TAVOLA UNICA DI TESTO.

GIOVANNI

Uomo del foro nativo di Parma, che fu giudice nel tribunale del podestà di Bergamo nel 1387. Quando Parma fu dominata dagli *Estensi* concorse a farvi rifiorire il collegio de' Giudici. Nel 1420 quella città fu poi ceduta dagli *Estensi* ai *Visconti*, e si crede, ch'egli unitamente al figlio Antonello desse mano a questo cambiamento politico; certamente nel 1422 ottenne un privilegio di esenzione dal duca di Milano. Il *Giulini* sulla fede di Castello *Da Castello* cronista di Bergamo, ma senza farne molto caso, parla di un Giovanni *Arcimboldi* di nazione francese, che nel 1382 seguiva Loi… na I regina di Napoli, e da… Parma. Ciò è conseguenza … una famiglia sia di splend… L'*Affo* ne' suoi *Scrittori P…* copo degli *Arcimboldi* ed … Parma nel 1323. Dunque a… del codice della cronaca di B…

NICCOLÒ

i cittadini a non ostinarsi co… tore eloquentissimo riuscì … condo intento. Sembra un … città, ove aveva l'*Arcimbo…* libertà, appena 18 mesi dop… verno ben differente. Io in… fosse indotto da un miglior… la qualità di suddito a quel… ler cercare in lui basse e pe… ammiro la prima innocenza … di confessare il primo suo in… *Sforza* dopo si segnalato l… mio, e nel 1449 lo spedì co… di Napoli per conchiudervi … proteggevano in quel mom…

m

Orsina di Guido *Canossa:* negli statuti della Riviera d'Orta vi sono alcuni de… colà governatrice in nome del figlio, che in qualità di vescovo di Novara era …

Monaca in s. Paolo di Parma.

Uomo del foro in Parma come il padre. I suoi talenti, le sue cognizioni gli aprirono la via agli onori. Il duca Filippo Maria *Visconti* lo chiamò ne' tribunali della capitale, e nel 1427 fu eletto vicario di provvisione; nel 1430 fu questore delle Entrate straordinarie, poscia fu sempre impiegato in missioni diplomatiche. Difatto nel 1431 fu procuratore del duca per conchiudere una lega col marchese di *Saluzzo* e col duca di *Savoja* a danno del marchese di *Monferrato*, che si era unito ai veneziani nemici de' *Visconti*; nel 1439 fu legato ad Eugenio IV in Firenze; nel 1440 fu ambasciatore all'imperator Federico per chiedergli la conferma dei privilegi del ducato di Milano; nel 1443 fu unitamente a Franchino *Castiglioni* plenipotenziario al congresso di Cavriana per conchiudervi la pace co' veneziani e co' fiorentini, le trattative della quale erano incominciate già a Martinengo; nel 1443 fu ambasciatore ai veneziani per trattarvi una lega, che poi non ebbe luogo; e nel 1444 fu nuovamente ambasciatore ai medesimi. Tali servigi erano stati ricompensati colle cariche di consigliere ducale nel 1444, e di famigliare. Morto nel 1447 il duca Filippo Maria, i milanesi, che avevano deliberato di reggersi in repubblica, destinarono Niccolò, come il personaggio il più opportuno a Parma, onde perorarvi per la conservazione della libertà, e indurre quel popolo a confederarsi co' milanesi. Oratore eloquentissimo riuscì con molto onore nell'intento. La repubblica milanese lo premiò col chiamarlo alla carica nel 1448 di vicario di provvisione. Parma però dopo non molto tempo, si trovò assalita da Francesco *Sforza*, che aspirava al dominio dell'intero ducato di Milano, e allora Niccolò fu chiamato dallo *Sforza* al campo sotto pretesto forse di trattative diplomatiche, e da lui pregato con speranza di molti premj a voler entrare in Parma per consigliarvi

GUIDANTONIO

Pei meriti del padre, carissimo ai duchi *Sforza*, fu eletto cameriere ducale, e nel 1467 fu beneficato con Pandino in Ghiaradadda, feudo che avendo avuto dapprima con Giannantonio *Cotta*, rimastone solo possessore per rinunzia del *Cotta*, nel 1469 rivendè per 3,300 ducati d'oro di camera allo Stato. Nel 1470 fu investito de' luoghi di Corvino, Scarampanzio, bosco di Maldo, casa de' Berzi, casa di Vergaro, casa della Torrazza, Verna e Todo oltre Po. Nello stesso anno fu de' deputati al giuramento di fedeltà, che si prestò d'ordine del duca Galeazzo Maria al suo primogenito. Nel 1476 andò alla visita di Terra Santa col celebre Giangiacomo *Trivulzio*. Nel 1478 fu posto tra i consiglieri ducali, e fu scelto da Bona di *Savoja* reggente del ducato per ambasciatore all'imperatore Federico III, incaricandolo di chiedergli l'investitura del ducato di Milano pel pupillo Giangaleazzo Maria, che fu ricusata. Nel 1479 fu commissario ducale in Piacenza, ove promosse la grandiosa fabbrica delle *Volte di Piazza*, cui egli stesso contribuì. Nel 1483, essendo del supremo consiglio di Stato, magistrato, cui anche presiedè, fu ambasciatore di Lodovico il Moro a varj principi d'Italia per conchiudere una lega contro i veneziani, che avevano invaso il ferrarese contro gli *Estensi*. Nel 1484 ebbe in benemerenza de' suoi servigi il feudo d'Arcisate; nel 1486 fu de' ministri che trattarono la pace di Ferdinando re di Napoli co' baroni del regno ribellati ed assistiti dal papa. Nel 1487 fu eletto castellano di Pavia. Nello stesso anno Lodovico il Moro, che molto lo amava e lo voleva a tutte le funzioni ecclesiastiche di corte, gli concedette l'abazia di s. Dionigi di Milano, che Guidantonio chiedeva, e forse ne' medesimi tempi ebbe la prepositura di s. Giambattista *de Vincolo Marchionum*. Nel 1488 per rinunzia di suo fratello fu fatto arcivescovo di Milano. Nel 1489 quando Lodovico il Moro deliberato di spogliare il nipote della sovranità, volle cambiare gli antichi feudi guardiani delle rocche, dalla fermezza de' quali temeva un'opposizione, tolto da Trezzo Vercellino *Visconti* uomo stimato e di gran fede, vi pose l'arcivescovo suo fautore, il quale come uomo di recente fortuna avrebbe accondisceso ad ogni richiesta di Lodovico. Nel 1490 fu incaricato di ricevere le ricognizioni feudali de' successori ne' feudi vacanti. Nel 1493 fu oratore a Napoli, e de' deputati altresì ad accompagnar in Germania la nipote del Moro sposa dell'imperatore. Morì nel 1497, 18 ottobre. Volgendo il 1494 avea ampliato il palazzo arcivescovile, venendo in seguito perfezionato ed abbellito da s. Carlo coll'assistenza del *Pellegrini*.

MARGHERITA

In occasione delle sue nozze, il *Filelfo* compose un' orazione nuziale.

m

1458 Antonio *Crivelli*.

Discepolo del *Filelfo*. Venne col padre … fu ascritto al collegio de' nobili giureco… collegio si era opposto alla di lui am… mancante di alcune prerogative di nobi… residenza di sua famiglia in Milano. Il du… volle, che il figlio del suo favorito fosse … prepotenza si dovè cedere. Molti scritt… dursi a credere questo fatto, perchè na… *berti* scrittor mordace delle *Vite de' P…* del 1568, e taciuto dagli scrittori milan… nell'opera recente delle vite degli arcive… Queste medesime ragioni fanno in me … sione delle … Il *Sarpi* nel … commissario … dal papa si … che nella risc… dizione di pe… lora vescovo, … altererebbe la… si sarebbe fat… Ritornato egli … fatto senatore … gratularsi con… e per lo stes… Clemente VII… Fu arricchito … di Angera e … In Novara si …

FILIPPO

Accompagnò il duca Massimiliano *Sforza* nel suo solenne ingresso in Milano nel 1512.

m

Polissena di Giacomo *Gallarati*.

CATERINA

m

Guglielmo *Amidani*.

NICCOLÒ

Ascritto nel 1489 al collegio de' nobili giureconsulti. Fu eletto consigliere ducale da Lodovico il Moro, e nel 1498 confermato coi fratelli nella signoria d'Arcisate e nei dazj degli altri feudi conceduti nell'Oltrepò al padre. Divenuti i francesi padroni del ducato nel 1499, fu tra coloro, che intervennero ad un solenne giuramento di fedeltà prestato in castello a Lodovico XII, e nel 1500 fece una solenne protesta di giovare in tutto e per tutto agli interessi della corona di Francia. Quando nel 1512 il duca Massimiliano *Sforza* ricuperò il ducato di Milano, Niccolò fu de' deputati di Milano a giurare di giovare in tutto e per tutto agl'interessi della casa *Sforza* contro i francesi. Fu nel 1513 eletto cameriere ducale e castellano di Trezzo, e morì nello stesso anno.

m

Chiara di Prospero *Lampugnani*.

GIULIO

Abate commendatario, morì prima del 1498.

GIAMBATTISTA

m

Vittoria *Crivelli*.

CATERINA

GIANGIACOMO

Del consiglio segreto dello Stato di Milano.

m

Caterina *Malaspina* de' marchesi di Godiasco.

VALENZA

SUSANNA

MARGHERITA

m

Giambernardo *Lampugnani*.

FACE

Naturale.

BIAGIO

m

Chiara *Parisi*.

GIANGIACOMO

LUIGI

GIANNANGELO

PIETRO

Abate.

LUIGI

Capitano al servizio di Spagna.

m

Angela di Domenico *Bucca* d'Aragona di Napoli.

GIUSEPPE

In qualità di pittore fu chiamato alla corte imperiale, e nel 1580 vi ricevè onorevole diploma dall'imperatore Rodolfo colla concessione dello stemma gentilizio. Nel 1591 fu eletto conte Palatino, e morì nel 1593 in Milano: nulla si trova più delle sue produzioni, essendo probabilmente i suoi quadri tutti dispersi.

SUSANNA

m

Gaspare *Del Maino*.

CHIARA

FRANCESCO

Confermato nel 1518 col fratello nelle signorie. Nel 1521 era castellano di Trezzo.

m

Isabella di Cristoforo *Alciati*.

GIOVANNI

Seguendo le bandiere di Carlo V con carico di cavalli, si trovò alla battaglia di Pavia.

m

Briseide di Luigi *Arcimboldi*.

GIANGIACOMO

Cavaliere gerosolomitano nel 1566, commendatore di Torino.

GUIDANTONIO

Cavaliere di s. Stefano di Toscana nel 1567.

BENEDETTO

Viveva nel 1580.

ELISABETTA

GUIDANTONIO

m

Maria Camilla *Mozzoni*.

NICCOLÒ

Ammesso nel 1565 al consiglio dei LX Decurioni della città, ove furono di mano in mano ascritti tutti i primogeniti di questo ramo fino all'estinzione. Giudice delle vettovaglie nel 1568.

m

Giuditta del conte Giambattista *Brembati* di Bergamo.

GIULIA

m

Andrea *Tornielli*.

ISABELLA

m

Baldassare *Muggiasca* di Como.

LIVIA

m

Luigi *Muggiasca* di Como.

OLIMPIA

m

Ambrogio *Pagano*.

ISABELLA

m

. . . . . *Brebbia*.

IPPOLITA

Naturale.

CHIARA

m

. . . . . *Besozzi*.

FRANCESCO

m

Filantera *Da Soregno*.

TIBERIO

Naturale.

ORIANA

m

. . . . . *Airoldi*.

GIULIA

Monaca nel monastero di s. Paolo

LUIGI

Capitano di cavalli al servizio di Spagna, capocaccia del ducato nel 1587, decurione nel 1588, ebbe titolo di conte supra Candia e Valleggio nel 1603.

m

Elisabetta di Girolamo *Gallio* di Como.

MADDALENA

m

Galeazzo *Visconti*.

GUIDANTONIO

Paggio, poi capitano di corazze al servizio del granduca di Toscana, militò nella guerra contro Urbano VIII, e fu poi mastro di campo e castellano di Siena.

NICCOLÒ

Canonico di s. Ambrogio.

GIOVANNI

GIAMBATTISTA

Giudice delle vettovaglie nel 1633.

m

Vittoria del conte Ottone *Visconti*.

GIUDITTA

m

Giambattista *Cottica*.

ANGELA

m

Daniele *Birago*.

CARLO NICCOLÒ

Cavaliere gerosolomitano nel 1639, paggio del granduca di Toscana.

TERESA

m

Conte Ercole *Marliani*.

MAURIZIO

Cavaliere di s. Stefano di Toscana nel 1637. Ebbe il titolo di marchese nel 1647 sulla terra di Arcisate. Giudice delle vettovaglie nel 1656, delle strade nel 1671.

m

Teresa di Daniele *De Capitani*.

BARTOLOMEO

CARLO FRANCESCO

Canonico ordinario della metropolitana nel 1631, morì nel 1678.

CASSANDRA

Esortata a maritarsi nella sua agnizione, preferì di farsi monaca nel monastero di s.ª Maria.

ISABELLA

GIANNANGELO

Sorpreso di notte tempo nel 1655 da persone incognite, fu pugnalato.

GUIDANTONIO

Cavaliere gerosolomitano nel 1684. Mastro di campo al servizio di S. M. C. Morì nel 1727 lasciando erede il luogo pio della Stella, e devoluto alla Camera il feudo d'Arcisate, fu conceduto al conte Giulio *Visconti*. Fu l'ultimo degli *Arcimboldi*.

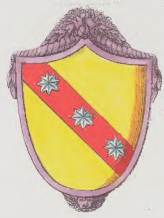
GIAMBATTISTA

Giudice delle vettovaglie nel 1697, delle strade nel 1705. Lasciò erede lo spedale dei Vecchi.

Stampata nel 1823.

ARCIMBOLDI DI MILANO

Famiglia estinta nel 1727.



nelle imprese contro Giovanvare la famiglia *Arcimboldi* in gnione dominante in Italia, che quando sia nata oltremonti. e conoscere un Andriolo d'Jabertino, i quali vivevano in zione dalla Francia; il lettore rato nel trascrivere il cognome.

ANTONELLO
Famigliare de' duchi di Milano, de' quali fu nel 1429 procuratore per stabilire una lega co' conti d'Urbino e cogli *Ubaldini* della Carda, ed accettarli come aderenti. Impiegato nelle milizie ducali, morì in Parma nel 1439 di 41 anni.

RAMO *estinto nel* 1675.

GIOVANNI

m

Briseide . . . . .

LUIGI

m

1479 da Sisto IV, che Beatrice succedesse al feudo colla sorella Bianca moglie d'Ottaviano *Pallavicino*, la quale non avendo figli lasciò poi che Beatrice rimanesse unica erede. Le due sorelle erano divenute padrone nel 1485 alla morte del padre, e nel 1500 ottennero conferma da Lodovico XII. Beatrice rimasta vedova senza prole maschile, si rimarito col senator Girolamo *Casani* recando Chignolo a questa famiglia.

BRISEIDE
Le sue nozze furono ordinate dal testamento del padre.
m
Giovanni *Arcimboldi*.

ANTONELLO
m
Bernardina di Gerolamo *Pallavicino* vescovo di Novara.

OTTAVIANO
Ascritto nel 1491 al collegio de' nobili giureconsulti. Passato a Roma, fu nel 1492 eletto referendario e protonotario apostolico, e arricchito colla commenda della prepositura di s.a Teodoro di Pavia, e coll'abazia di s.a Cristina. Creato nel 1497 arcivescovo di Milano, morì in Roma nello stesso anno senza aver preso possesso della sua chiesa.

GIANNANGELO
1529 a rivendicare da Carlo V le giurisdizioni della sua chiesa. Per cessione d'Ippolito d'*Este*, cui riserva di regresso, fu eletto nel 1550, 5 febbraio arcivescovo di Milano. Pochi mesi dopo pubblicò le sue costituzioni per la riforma del clero e de' costumi de' suoi diocesani. In quelle proibì ai preti i mustacchi, la spada, le danze, il dir più di una messa ogni giorno, e il concubinato sia con laica, sia con monaca: prescrisse l'abito clericale, la residenza ai benefizj, intimò ai Regolari d'ambo i sessi il ritorno alle celle, e impedì ai laici ammogliati, che convivessero con altre donne. Le pene consistevano nelle carceri, nei ceppi, nel digiuno, nella berlina, ne' colpi di bastone e nelle multe a vantaggio della fabbrica della metropolitana, e per pagare i delatori, i quali non sono mai stati premiati colle distinzioni, attendendosi dai principi, che la filosofia suggerisca mezzi più soddisfacenti al loro cuore per scoprire il delitto, che in ogni caso non deve giammai rimanere celato. Questo editto, che fu pubblicato dall'*Arcimboldi* cinque anni dopo l'aprimento del concilio di Trento, e quindici dopo, che il ducato di Milano diventò una provincia della Spagna, fissa una nuova epoca di storia patria, scevra dal racconto di battaglie e di assedj, ed impiegata invece a farci conoscere il passaggio da una tolleranza, che concedeva ai Regolari de' due sessi di convivere sotto un medesimo tetto, ad un fanatismo, che bruciava gli uomini per sospetti di opinioni. Viene attribuita a questo arcivescovo un'opera del 1554, con cui *Diffama per eretici coloro, che cercano con scritti la riforma della Chiesa*. Libro irreperibile, ed annunciato da' bibliografi con diverso titolo, potrebbe dubitarsi, che fosse scritto con zelo indiscreto: io credo però, che il tema controverso spettasse alla giurisdizione, poichè sarebbe una contraddizione, ch'egli scrivesse contro una riforma, ch'egli stesso eseguiva nella sua diocesi. Giannangelo era illegittimo, e i suoi figli in un documento del 1548 si chiamano legittimati: le asserzioni incontrarie di chi tessè le storie degli arcivescovi di Milano sono affatto inassistenti: oltre di che in un'epoca non lontana non dovrebbero rimanere sepolti i nomi della madre e della moglie di un personaggio di sì alta condizione. Figlio del suo secolo, nulla si può per questi rispetti rimproverargli, e dobbiamo lodare in lui lo zelo per la religione, e molto più l'intrepidezza, con cui affrontò i disordini de' suoi giorni. Morì il 6 aprile 1555.

GIOVANNI
Ammesso nel 1567 al consiglio de' Decurioni. Feudatario di Candia e Valleggio in Lomellina nel 1580 per concessione di Filippo II.
m
Cassandra del conte Giambattista *Affaitati* di Cremona.

ANTONELLO
Laureato nel 1556 all'Università di Pavia. Protonotario apostolico, abate commendatario di Viboldone e Crescenzago, eletto senatore nel 1567 da Filippo II. Pubblicò le traduzioni dal greco in latino nel 1569 di otto omelie, e nel 1573 del libro sull'incorruttibilità della Vergine e di s. Basilio. Abbiamo pure alle stampe, ma senza data, le traduzioni del libro della Grazia di s. Basilio, e di quattro omelie di s. Gregorio Nazianzeno. Gli viene pure attribuita la traduzione di alcune opere di s. Giovanni Grisostomo. Tra gli *Affidati* di Pavia accademico col nome di *Avvertito*, morì nel 1578. I suoi maschi furono legittimati nel 1568 da Massimiliano imperatore, e nel 1574 da Gregorio XIII.

GIANNANGELO
Abate de' ss. Pietro e Paolo di Viboldone, abazia che cedè al fratello Giambattista, quando alla morte del fratello Luigi senza prole maschile succedette alla contea di Candia e Valleggio. Fu cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, e morì nel 1622, 17 aprile.
m
Livia del marchese Gerolamo *Marini* di Genova.

ISABELLA
m
Conte Alessandro *Rhò*.

GIOVANNI
Morì in Parma nel 1623, 19 agosto.
m
Paola d'Alberigo *Da Barbiano* conte di Belgiojoso, rimaritata nel marchese Gerolamo *Talenti*. Morì nel 1655, 5 aprile.

VIRGINIA
m
Francesco *Caccia*.

IPPOLITA
m
Filippo *Brasca*.

GIULIO
m
Lodovica *Varesini*.

NICCOLÒ

GUIDANTONIO
m
Livia *Carcano*.

ANTONELLO
Morto nel 1615 di 22 anni.

CLARA
Monaca nel monastero di s. Bernardo.

GIULIA | VITTORIA | PAOLA | CLARA | IPPOLITA | GIULIO NICOLÒ | MARGHERITA | GIUSTINA | GIANGIACOMO

GIULIO NICOLÒ
GUIDANTONIO
Morì in Cremona nel 1692.

LIVIA

MARIA CASSANDRA
m
1646 marchese Giorgio *Pallavicino*.

ANTONIO
Mastro di campo della milizia Urbana, de' deputati nel 1649 spediti ai confini per incontrare Anna d'*Austria* figlia dell'imperatore Ferdinando III, sposa di Filippo IV, che era diretta in Spagna; del consiglio de' Decurioni nel 1650, morì ultimo del suo ramo nel 1675, 30 luglio.
m
Livia del conte Costanzo *Taverna*: si diede alla pietà, e con fiducia di perfezione cristiana, abbandonò anche il marito, e si ritirò in un'abitazione presso i Carmelitani di s.a Teresa. Ciò eccitò il fanatismo di molte altre donne, che ne seguirono l'esempio. Lasciò in parte eredi i Carmelitani.

ISABELLA
m
Conte Giovanni *Borromeo*.

ANNA MARIA
m
Conte Giuseppe *Arconati*.

GIOVANNI
Ammesso nel 1567 al consiglio de' Decurioni. Feudatario di Candia e Valleggio in Lomellina nel 1580 per concessione di Filippo II.
m
Cassandra del conte Giambattista *Affaitati* di Cremona.

GIANNANGELO
Abate de' ss. Pietro e Paolo di Viboldone, abazia che cedè al fratello Giambattista, quando alla morte del fratello Luigi senza prole maschile succedette alla contea di Candia e Valleggio. Fu cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, e morì nel 1622, 17 aprile.
m
Livia del marchese Gerolamo *Marini* di Genova.

GIOVANNI
Morì in Parma nel 1623, 19 agosto.
m
Paola d'Alberigo *Da Barbiano* conte di Belgiojoso, rimaritata nel marchese Gerolamo *Talenti*. Morì nel 1655, 5 aprile.

ISABELLA
m
Conte Alessandro *Rhò*.

ANTONIO
Mastro di campo della milizia Urbana, de' deputati nel 1649 spediti ai confini per incontrare Anna d'*Austria* figlia dell'imperatore Ferdinando III, sposa di Filippo IV, che era diretta in Spagna; del consiglio de' Decurioni nel 1650, morì ultimo del suo ramo nel 1675, 30 luglio.
m
Livia del conte Costanzo *Taverna*: si diede alla pietà, e con fiducia di perfezione cristiana, abbandonò anche il marito, e si ritirò in un'abitazione presso i Carmelitani di s.a Teresa. Ciò eccitò il fanatismo di molte altre donne, che ne seguirono l'esempio. Lasciò in parte eredi i Carmelitani.

ANNA MARIA
m
Conte Giuseppe *Arconati*.

GIOVANNI
Ammesso nel 1567 al consiglio de' Decurioni. Feudatario di Candia e Valleggio in Lomellina nel 1580 per concessione di Filippo II.
m
Cassandra del conte Giambattista *Affaitati* di Cremona.

GIANNANGELO
Abate de' ss. Pietro e Paolo di Viboldone, abazia che cedè al fratello Giambattista, quando alla morte del fratello Luigi senza prole maschile succedette alla contea di Candia e Valleggio. Fu cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, e morì nel 1622, 17 aprile.
m
Livia del marchese Gerolamo *Marini* di Genova.

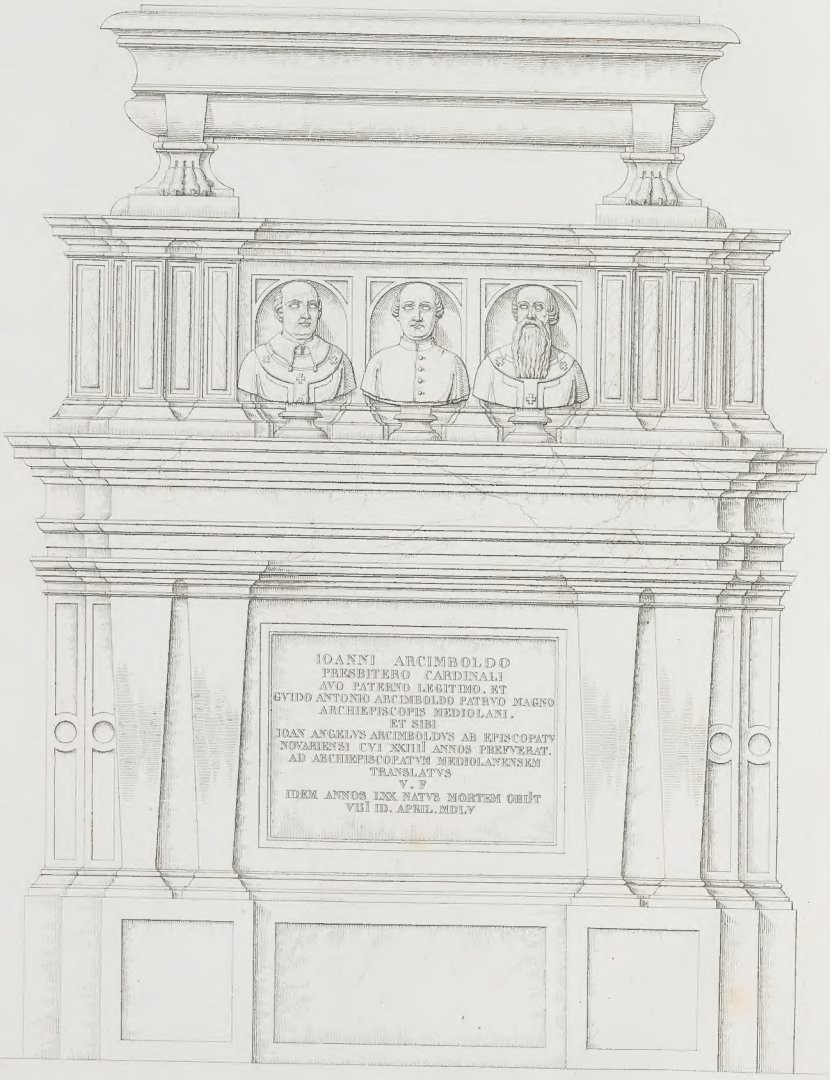
ISABELLA
m
Conte Alessandro *Rhò*.

GIOVANNI
Morì in Parma nel 1623, 19 agosto.
m
Paola d'Alberigo *Da Barbiano* conte di Belgiojoso, rimaritata nel marchese Gerolamo *Talenti*. Morì nel 1655, 5 aprile.

ANTONIO
Mastro di campo della milizia Urbana, de' deputati nel 1649 spediti ai confini per incontrare Anna d'*Austria* figlia dell'imperatore Ferdinando III, sposa di Filippo IV, che era diretta in Spagna; del consiglio de' Decurioni nel 1650, morì ultimo del suo ramo nel 1675, 30 luglio.
m
Livia del conte Costanzo *Taverna*: si diede alla pietà, e con fiducia di perfezione cristiana, abbandonò anche il marito, e si ritirò in un'abitazione presso i Carmelitani di s.a Teresa. Ciò eccitò il fanatismo di molte altre donne, che ne seguirono l'esempio. Lasciò in parte eredi i Carmelitani.

ISABELLA
m
Conte Giovanni *Borromeo*.

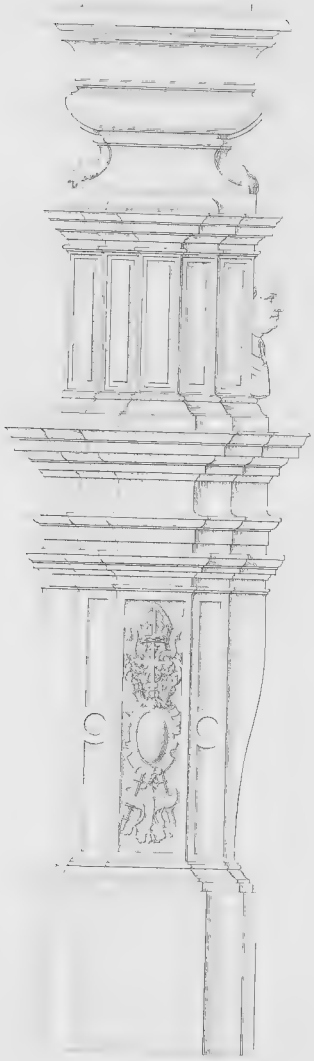
ANNA MARIA
m
Conte Giuseppe *Arconati*.



Scala di ——— Metri

Monumento degli arcivescovi Giovanni, Guidantonio e Giannangelo Arcimboldi nella metropolitana di Milano.

Durelli dis. ed inc. 1863.



Fianco del Monumento

TAVOLA I.

Il P. *Federici* ha pubblicato una lettera genealogica sulla famiglia *Da Camino*. Trovasi inserita anche nella storia della Marca di Trevigi del *Verci*.

GUIDO
Vogliono, che si chiamasse *Guido da Montanara*, ma la di lui esistenza è alquanto incerta.

ALBERTO
Fu compreso nelle donazioni fatte al fratello dalla famiglia di *Porzia* e dall'imperatore Enrico IV.

GUECELLO I.
Secondo Dante nel suo *Convito* era un villano del trevigiano, il che non è improbabile. Fu ai servigi di Ermanno di *Porzia* conte di Ceneda, il quale volendo ricompensare i suoi meriti, nel 1089 degli in feudo alcuni terreni tra la Livenza e la Piave, ove Guecello edificò un castello, che denominossi *Camino*, donde la famiglia trasse il cognome. Alcune cronache raccontano, che l'imperator Enrico IV trovandosi nel 1090 in Ceneda, abbia donato a Guecello molte terre in quel territorio; ma è probabile, che la donazione dell'imperatore altro non sia, che una conferma di quella d'Ermanno di *Porzia*. Guecello viveva ancora nel 1116, intervenendo ad un giudicato dell'imperatore Enrico IV, in cui vengono assegnati i confini al Comune di Valdobiadene nel distretto di Trevigi: ivi è chiamato bensì da *Montanara*, ma non appare la paternità.

GABRIELE I.
Nel 1120 fece una donazione di terreni alla chiesa di s.ª Maria di Talpone presso la Piave in concorso d'Ermanno conte di Ceneda, di Gualfredo conte di Colfosco e di Rambaldo conte di Trevigi. Il documento ci fa conoscere, ch'egli professava legge longobarda. Si vuole da alcuni, che ricevesse in feudo il castello di Cesana da Drudo vescovo di Feltre è però certo, che nel 1164 era avvocato di quella chiesa.

m
a Metilde d'Eusedisio *Da Collalto*.
b Atleta d'Ermanno di *Porzia* conte di Ceneda, vedova di Gualfredo conte di Colfosco; queste seconde nozze di Gabriele sono però incerte.

BARTOLOMEO
Nel 1180 era del magistrato de' rettori di Conegliano.

GUECELLO II.
Dal 1155 per la prima volta ritrovasi col cognome *Da Camino*. Fu il primo personaggio, che abbia dato principio alla grandezza di sua casa. Le nozze lo innalzarono ad un grado di potenza e di considerazione tale, che cogli *Estensi*, cogli *Ecelini* e coi *Camposampiero* la famiglia *Da Camino* fu dagli storici riputata una delle quattro più ragguardevoli della Marca di Trevigi. Guecello fu erede della contea di Colfosco per parte del suocero e per parte d'Atleta sua suocera, e probabilmente anche matrigna, fu altresì erede della contea di Ceneda, de' castelli di Zumelle e Serravalle, e di moltissimi allodiali. Nel 1169 il patriarca di Aquileja gli concedè il diritto di giustizia nella provincia di Cadore. Nel 1183, epoca della pace di Costanza, dovè assoggettarsi a prendere la cittadinanza di Trevigi con patti in gran parte onerosi, fra quali l'obbligo di prestare soccorso in tempo di guerra a quella città, ed ivi abitare per alcuni mesi dell'anno. Le repubbliche italiane del medio evo, gelose della crescente potenza della nobiltà castellana, speravano con tali mezzi di eludere le mire di chi forse attentava alla loro libertà; ma fu un inganno, poichè mentre si salvava l'indipendenza del territorio, si poneva a repentaglio quella della capitale. Una volta che i nobili si trovarono in città, furono ben presto alle prese col popolo, e poichè superavano in ricchezze la classe de' cittadini, non fu loro difficile di procurarsi aderenti, e di salire al principato. Guecello morì nel 1188.

Sofia unica figlia di Gualfredo conte di *Colfosco*, e di Atleta unica erede d'Ermanno di *Porzia* conte di Ceneda. Donna celebre a' suoi tempi per aver molto in difesa della libertà d'Italia. Nel 1175 alla testa di 60 cavalieri si recò a Bologna in soccorso delle città collegate contro Federico *Barbarossa* per iscacciare dalla Romagna *Cristiano* cancelliere dell'impero.

DRUDO
Incertissimo, se appartenga alla famiglia *Da Camino*. Non si arrendono a concederlo molti eruditi della Marca di Trevigi, poichè non contenti de' documenti storici, che fanno testimonianza di lui, attendono di ritrovare un più legale documento in qualche atto pubblico. Nel 1170 era proposto della cattedrale di Trevigi, quindi fu decano de' canonici. Nel 1177 fu eletto vescovo di Feltre, alla quale chiesa ottenne nel 1179 dall'imperatore la conferma de' beni che possedea da remotissimi tempi, e la concessione ai cittadini di trasferire la città di Feltre in luogo più eminente e forte, esimendola da ogni suggezione, che aver potesse dalle altre città della Marca, o Lombardia. Ottenne di più l'indipendenza de' castelli del territorio feltrense dalle altre città, e l'approvazione del diritto di zecca a disposizione del vescovo, purchè la moneta fosse al peso e alla valuta dell'imperiale. Drudo fu il primo vescovo della Marca Trevisana che portasse il titolo di conte, e il primo altresì, che dal 1197 reggesse la chiesa di Feltre unitamente a quella di Belluno col consenso del patriarca di Aquileja, e col desiderio degli abitanti, perchè le forze unite dei due vescovadi potevano meglio resistere alla potenza de' trevigiani.

TOLBERTO I.
Incerto, se sia figlio di Bartolomeo, piuttosto che di alcuno de' fratelli di lui. Nel 1212 era giudice di Trevigi, e come tale intervenne in quell'anno all'investitura di Oderzo concedula ai figli di Gabriele II *Da Camino*. Nel 1218 era tra i collettori e riformatori degli statuti di Trevigi.

GABRIELE II.
Involto in dispiacevoli vicende per aver contratto un accordo cogli abitanti di Conegliano a dispetto de' trevigiani che pretendevano la famiglia *Da Camino* sottomessa alla loro giurisdizione. Si unì ad esso di buon grado la città di Ceneda, ma l'interposizione di Padova pose fine alle controversie con un trattato nel 1180 Ciò in seguito non bastò, poichè Trevigi credeva ingiuste le decisioni di un popolo nemico, qual era il padovano, onde fu d'uopo nel 1181 l'interposizione dei rettori della lega lombarda, i quali s'impegnarono con calore per una più equa convenzione, onde la pace della provincia non fosse turbata. Morì nel 1182. I di lui discendenti divisi in due rami, si chiamarono l'uno di *Sopra*, di *Sotto* l'altro; nomi desunti dalla località delle giurisdizioni, che toccarono in sorte nelle divizioni fatte nel 1233. Dal 1190 la provincia di Cadore appartenne a' suoi figli.

m
Engelenda . . . . .

CONTI DI CENEDA
detti CAMINESI *di sotto.*

RIAQUINO I.
VEDI TAVOLA III.

TOLBERTO II.
Morì prima del 1212.

GABRIELE III.
Concorse coll'avo nel 1183 a sottomettere le giurisdizioni della famiglia al Comune di Trevigi, cui nel 1188 vendè la metà del castello di Zumelle. Nel 1212 ebbe un'investitura unitamente ai fratelli del castello di Oderzo da Filippo vescovo di Belluno, colla quale gl'individui di sua famiglia furono dichiarati *Avogadori* del vescovado di Belluno. Nel 1217 fu podestà di Parma. Nel 1226 edificò le mura di Serravalle, e nel 1227 arricchito ivi il monastero di s.ª Giustina, lo concedette a' monaci di s. Benedetto. Testò nel 1224 ordinando la distribuzione di elemosine in diversi luoghi della Lombardia e della Marca di Trevigi per i danni arrecati da lui in tempo di guerre. Morì dopo il 1238.

m
Maria . . . .

ATLETA
Morì nel 1280.
m
Pietro *Trevisano* patrizio veneto, procuratore di s. Marco.

ENGELFUDA
Morì nel 1260.
m
Tisone *Da Camposampiero*.
Alexandino de' *Cattani* di *Lendinara*.

Stampata nel 1823.

DA CAMINO
DELLA MARCA DI TREVIGI

Famiglia estinta nel 1422.

Descrizione dello Stemma.

Lo stemma della famiglia *Da Camino* fino alla fine del secolo XIII consistè in uno scudo per metà d'argento e per metà nero: alcuni pretendono che il nero venisse sovrapposto al bianco da' *Caminesi* di sopra, e viceversa da' *Caminesi* di sotto. Nella parte inferiore viene indicata una croce nera per rammemorare ai posteri le imprese in Terra Santa di Biaquino I. Gherardo innalzato alla signoria di Trevigi nel 1283 cominciò ad usare una torre con tre merli: alcuni vogliono che quella torre sia lo stemma di Trevigi, altri credono, che sia un semplice cammino sotto forma di arco, cui è sovrapposto un edifizio merlato; ma qui nasce poi una lunga discussione sulla forma degli antichi cammini: Gherardo aveva altresì posto due stelle ai lati della torre, o cammino. I di lui discendenti, alle stelle sostituirono due aquile, perchè dal 1311 Enrico VII volle, che non più signori, ma s'intitolassero vicarj imperiali in Trevigi, Feltre e Belluno. I *Caminesi* di sotto adottarono la torre o cammino, stemma usato dai *Caminesi* di sopra, il che abbatterebbe l'opinione, che la torre de' *Caminesi* sia per dinotare la signoria di Treviso, poichè i *Caminesi* di sotto non avendovi parte, non avrebbero dovuto adottarla. Invece poi d'aquile o stelle, essi adottarono due leoni: hanno certamente relazione allo stemma della repubblica veneta, e perciò si crede che i *Caminesi* di sotto li ponessero nello stemma nel 1291, allorchè sottoposero le loro giurisdizioni alla protezione de' veneziani, oppure durante la guerra contro gli *Scaligeri* dal 1336 al 1338. Gaja moglie di Tolberto VI usò due rose ai lati della torre.

GIRONZIO
Ebbe il castello di Soligo nelle divisioni di sua casa. Nel 1180 intervenne col figlio in Padova ad un istrumento di pace, che colà si celebrava per comporre antiche discordie tra padovani, conegliansesi e cenedesi.

CORRADO
Per paterna eredità signore di Soligo, che trasmise a' discendenti. Gl'individui di questo ramo de' *Caminesi* sono conosciuti nella storia della Marca Trevigiana col nome di *signori* di Soligo.

BIAQUINO II. — GUECELLO IV. — RIZZARDO I.

Fu visdomino di Belluno e rettore di Conegliano. Nel 1199 fu ammesso alla cittadinanza di Trevigi in occasione, che fu confermata ad altri di sua casa.

LIZZARO — SENZANOME

In essi si estinse il ramo de' *Caminesi* di Soligo, castello, che passò ai discendenti di Guecello II fratello di Gironzio loro proavo, venduto nel 1212 ai trevigiani, e ricomprato in seguito dalla famiglia *Da Camino*.

MUCILE
Testimonio nell'istrumento di pace del 1180 celebrato da' padovani coi conegliansesi e cenedesi.

VECILE
Detto *Padovano*. Nel 1180 era de' rettori di Conegliano.

BONDASARIO
Figlio a Vecile per sola congliettura, potrebbe derivare da qualche altro individuo della famiglia: la sua discendenza non ammette però dubbiezze.

. . . . .
m
Enrico di Solimano di *Rovero* di Trevigi.

CORRADO — BOCCANEGRA — BARTOLOMEO — BALESTARIO

Testò nel 1280 ordinando a' suoi eredi di tenere per 20 anni venti figli annualmente al sacro fonte. Questa disposizione fa supporre, che a' suoi tempi le cerimonie, che accompagnano il battesimo fossero un atto di beneficenze di molta importanza.

FIORDELISA — GHERARDO II. — ALBERTO — MABILIA
m — m
Giraldo . . . . . — Jacopo *Da Malisia* nobile di Padova.

BEATRICE — CATERINA

CONTI DI CENEDA
detti CAMINESI *di sopra.*

ANNA
vagnana.

GUECELLO III.

VEDI TAVOLA II

TAVOLA II.

CONTI DI CENEDA
detti CAMINESI *di sopra.*

Vedi Tavola I.

GUECELLO III.

Confermato nelle signorie e ne' privilegi de' suoi antenati da Alberto vescovo di Ceneda diocesi d'Aquileja. Il ramo, di cui è stipite, ricevè da Alberto l'investitura del contado superiore di Ceneda comprendente le castella di Zumelle, Soligo, Valdimareno, Serravalle, Forminica, Regenzuolo, Fregona, Cordignano e Cavolano, onde ne venne la denominazione di *conti di Ceneda de' Caminesi di sopra*. Morì prima del 1226.

GHERARDO I.

Fondatore degli Eremitani di Trevigi: molti, non senza errore, lo hanno creduto vescovo di Ceneda.

BIAQUINO III

In continua lotta co' trevigiani, i quali dando nuove interpretazioni al trattato con essi conchiuso nel 1183 da Gabriele suo avo, quasi lo pretendevano suddito, in tempo che non era che alleato. Nel 1232 riportò sopra di essi una vittoria il 27 luglio per la favorevole congiuntura di vedersi soccorso nello stesso tempo da Rizzardo da *Sambonifazio* e da Azzo d'*Este*. Troppo temendo però la potenza del nemico, cercò nel 1234 l'alleanza di Padova, per ottener la quale gli fu d'uopo di sottomettere le sue giurisdizioni a Conegliano, ascrivendosi alla cittadinanza di quel luogo. Frate Giovanni da *Schio*, uomo assai celebre per la sua pietà e per la sua eloquenza sempre impiegate a sopire le discordie, che laceravano le città della Marca, s'era interposto per impedire lo spargimento di sangue; ma le sue cure non ebbero grande successo. Biaquino era un uomo caparbio e feroce. Nel 1242 occupò violentemente Portobuffolletto uccidendovi il vicario, che lo governava in nome del vescovo di Ceneda, il quale lo dichiarò sul fatto decaduto dai feudi, che dipendevano dalla sua chiesa, malgrado gliene avesse nel 1233 conceduta l'investitura. Biaquino professava partito guelfo contro Ecelino *Da Romano*. Nel 1247 accorse alla difesa di Parma assalita dall'imperatore Federico II. Nel 1248 trovavasi in Feltre, e vi fu assediato da Ecelino: obbligato dagli abitanti, che volevano arrendersi, ad
coverò in Belluno. Ass
lino nel 1249, gli abita
tersi per lungo tempo
e lo costrinsero a fuggi
contro Ecelino fino alla
parte della crociata int
Vendè nel 1262 il caste
di *Cavaliero*, ricomprat
rardo. Morì nel 1274.

m

India di Gherardo *Da Camposampiero*.

GAJA

Testo nel 1280 in Padova.

m

Geboardo de' *Paltinieri* di Monselice.

GHERARDO III

Guelfo, come il padre, non fu per altro imitatore del violento carattere di lui. Viveva nel 1263 nelle sue signorie, quando Alberto *Ricchi* vescovo di Trevigi implorò l'assistenza di lui contro Gherardo de' *Castelli* capo colà della fazione ghibellina, che gli aveva, a quanto è fama, ucciso il fratello Brancaleone, e lo aveva scacciato dalla sede. Egli non esitò un istante a mostrarsegli fautore, ond'è che il *Castelli* si piegò alle interposizioni del podestà di Trevigi Guglielmo *Rangone*, e il vescovo fu restituito alla residenza. Ciò ci fa vedere, che la potenza del *Caminese* era tale da poter bilanciare quella di un capo di partito. Ma è ben decoroso per la sua fama il tripudio mostrato dagli abitanti di Feltre e Belluno nel 1266, allorchè Aldegerio loro vescovo lo costituì capitano generale di quelle due province. Era Aldegerio da due anni oppresso da una moltiplicità di angustie: i ghibellini gli avevano tolto la Valsugana, poi avevano tentato di scacciarlo da Feltre, benchè indarno, perchè tosto assistito da' trevigiani. Gherardo elevato al supremo grado fece colle sue virtù ritornar tosto la pace sbandita. Nel 1267 passò a snidare i ghibellini dalla Valsugana, ma non vi riuscì, perchè furono soccorsi dai trentini e dagli *Scaligeri*. Nel 1278 sostenne le parti de' padovani contro gli *Scaligeri:* avevano questi assalito i primi, perchè Trento sottrattasi alla giurisdizione di Verona erasi posta sotto quella di Padova. Fattasi nel 1280 la pace, Gherardo volle la cittadinanza della repubblica di Padova, sia per affezionarsi vieppiù una città potente, che seguiva il suo partito, sia a motivo di molte terre in quel territorio, che aveva in feudo. Continuava egli con esemplare saviezza a governare i popoli affidatigli, ed incapace di nutrire antico risentimento delle cose passate colla famiglia de' *Castelli*, aveva anzi nel 1281 ottenuto alcuni feudi in favor d'Artico della loro famiglia dal patriarca d'Aquileja. I *Castelli* per altro non gli seppero buon grado di questo benefizio. Promovendo le intestine discordie di Trevigi, nel 1283 avevano divisa la città nelle due fazioni de' *Rossi*, ossia de' ghibellini, e de' *Bianchi*, che rappresentavano i guelfi. Gherardo de' *Castelli* era capo de' primi, e i guelfi avevano rivolti gli occhi al *Caminese*. Non è improbabile, che sì l'uno, che l'altro meditasse di gettare nella propria famiglia i fondamenti del principato; ma i voti non vacillavano, laddove nel *Caminese* i magnati, le arti, la plebe veneravano la virtù, un mecenate, un protettore, e tutti riconoscevano in lui non equivoco saggio di buon governo già da sette anni in Feltre e Belluno. Gherardo de' *Castelli* disperando di riuscire ad abbattere il suo competitore, deliberò di ucciderlo, e nel 1283, 15 novembre mise il popolo a tumulto. La giustizia assistè l'uomo virtuoso. Gherardo de' *Castelli* fu costretto coi suoi seguaci alla fuga, e il *Caminese* acclamato signore di Trevigi col titolo di capitano generale. Passò egli tosto ad una convenzione col capo della fazione contraria, che poneva il territorio a devastazione; ma non venendo da colui rispettata, fu per ordine del Comune pubblicato il bando, la confisca e il diroccamento delle case de' *Castelli*, che più non rividero la patria. Gherardo fu signor di Trevigi per 22 anni. Durante questo governo, corse qualche rischio nel 1291 per tradimento di Tolberto e Biaquino *Da Camino* suoi consanguinei, i quali d'intelligenza col doge Piero *Gradenigo*, uomo famoso per un tradimento fatto alla sua repubblica, tentarono di scacciarlo. Tre volte fu in guerra coi patriarchi d'Aquileja, nè ciò deve far meraviglia, poichè que' prelati o per la qualità dei privilegi, o per quella della geografica posizione de' dominj, o pel loro individuale poco tranquillo carattere, furono sempre in continue contese cogli Stati limitrofi. Gherardo nel 1291 aveva assistito il patriarca contro i veneti, e poi lo aveva pacificato co' castellani del Friuli. Malgrado tutto ciò, l'occupazione fatta da' trevisani di alcuni beni degli estinti *Ecelini*, che il patriarca pretendeva riversibili, fece scoppiare nel 1292 la guerra. Gherardo fu scomunicato, Trevigi interdetta. Bonifazio VIII s'interpose, ma solo nel 1297 si conchiuse la pace. Nel 1300 la guerra scoppiò contro il patriarca Piero *Gerra*, il nipote di cui venduto Sacile a Gherardo, se ne era fuggito col danaro; ma nello stesso anno fu conchiusa la pace. Nel 1303 Gherardo intraprese la guerra contro il patriarca *Ottobono* per favorire i conti di *Gorizia* e quelli di *Ottembourg*, ma non ne vide la fine, essendo morto con dolore universale nel 1307, 26 marzo. Nel 1291 aveva riformato gli statuti di Belluno. Nel libro di *Novelle, e del Bel Parlar Gentile*, v'è la XV novella, che lo riguarda. Questo personaggio fu de' più celebri del suo secolo, de' più cortesi, de' più saggi e valorosi, protettore delle scienze, e specialmente de' poeti provenzali. Tanta stima si era acquistata, che Azzo d'*Este* nel 1294 volle ricevere dalle sue mani l'onore della cavalleria. Gli uomini grandi, che presso di lui si ricoveravano, ricevevano amichevole accoglimento, e alla di lui sapienza an
grado la decisione
tesero di giudicarl
ghibellino, e lo co
Convito e nel canto
in lui un avanzo
nomina secondo fr
ancora rimanevan
Roberti di Reggio
oltre l'asserzione d
cora una grande r
fosse un uomo son
nel considerare il n
cipato di Trevigi.
forme democratich
mente mosse da pa
Le sciagure erano
avevano perciò im
un principe nella
delle nuove opinio
tempo s'implorava
non ingannò l'asp
nero alla solenne
rono ad acclamare
il mio assunto, che
infelice, devono ne
sonaggi illustri pe
di circostanze non
città d'Italia. Il suo
di s. Francesco di
secolo scorso, qua
l'annesso convento

m

a Alise d'Asbergerio da *Vivaro* di Vicenza. = *b* Chiara *Della Torre* di Milano, morta nel 1299 in Trevigi

b GAJA

Donna famosa per la sua bellezza e per la sua lascivia; e secondo altri illustre per la sua onestà. Fu però senza dubbio una delle prime coltivatrici della poesia provenzale, per cui Dante nel canto XVI del *Purgatorio* fa di essa onorata ricordanza. Si crede, che fosse la prima tra le donne italiane a coltivare la poesia volgare, sebbene questo primato le venga contrastato dalla *Nina Siciliana*. Morì nel 1311. Il suo monumento in s. Niccolò di Trevigi più non esiste.

m

Tolberto *Da Camino* conte di Ceneda di sotto.

b GABRILLE

Dell' Ordine de' Predicatori. Priore del convento di s. Niccolò di Trevigi nel 1320 e 1328. Fu assai impegnato per sedare le civiche turbolenze, e per la propagazione dell'Ordine de' Gaudenti istituito col medesimo scopo. Dovè fuggire dalla patria nel 1312, ma in venerazione della sua pietà, fu richiamato. Morì nel 1333. L'*Orioli* lo dipinse nella galleria degli illustri trevigiani in s. Niccolò di Trevigi.

a AGNESE

m

1287 Niccolò de' *Maltraversi* conte di Lozzo, principale gentiluomo padovano guardato da' suoi concittadini con diffidenza, fin dal momento in cui Cangrande *Della Scala* aveva tolto Vicenza alla repubblica di Padova, perchè erano quasi note le sue inclinazioni pel partito ghibellino. Fu cagione, che Guecellone *Da Camino* suo cognato nel 1312 si distaccasse dall'amicizia co' padovani, ma quando vide Guecellone cacciato da Trevigi, s'unì agli *Scaligeri* introducendo le loro armi nel suo castello di Lozzo, che per non poter difendere contro i padovani distrusse. In vigor della pace del 1318 di Cangrande colla repubblica di Padova, quest'uomo ambizioso e turbolento fu poi rimesso in patria.

a RIZZARDO IV.

Creato cavaliere in Rovigo con pompa straordinaria da Azzo d'*Este* nel 1295. Associato dal padre nel 1304 al capitanato di Trevigi, Feltre e Belluno, comandò la guerra cominciata da Gherardo contro il patriarca d'Aquileja, con cui fece la pace nel 1307. Si mantenne sempre nel partito guelfo soccorrendo i bolognesi contro i ghibellini di Romagna, ed il marchese Azzo d'*Este* contro gli *Scaligeri* e i *Bonacolsi*. Però nel momento, in cui tutta la Lombardia avvampava di guerra, egli non attendeva che al buon governo e alla floridezza del suo paese, sicchè ai suoi tempi si compilarono gli statuti di Trevigi. Nel 1309 si ruppe la buona armonia tra lui ed il patriarca *Ottobono*. I motivi furono alcune contestazioni sui confini della Livenza, e la protezione accordata da Rizzardo ad alcuni castellani del Friuli, contro i quali aveva il patriarca prese le armi, e più di tutto i sospetti del patriarca, che Rizzardo aspirasse all'intero dominio del Friuli. Dopo alcuni fatti d'armi di poco momento, Rizzardo si recò in Udine, e colà ottenne l'investitura di tutte le signorie, che dipendevano dalla chiesa d'Aquileja, e con universale sorpresa la dignità di capitano generale del Friuli. Così non si rendeva più per lui tanto difficile il divenirne assoluto signore. I nobili però negarono al patriarca l'assenso all'elezione. Rizzardo, ch'era intervenuto in Udine con numerosa comitiva d'armati, tentò di violentarli colle armi alla mano, ma fu astretto alla fuga. Scoppiò subito la guerra. Il conte di *Gorizia*, ottenuta la dignità, che tanto ambiva, il capitano generale del Friuli, abbandonò il partito, che prima seguiva, di Rizzardo suo cognato, e prese il comando delle armi del patriarca. Rizzardo si trovò circondato dalle forze nemiche, e si sottomise nel 1311 alla pace, abbandonando affatto le idee di conquista del Friuli. Nello stesso anno cambiò il titolo di capitano generale in quello di vicario imperiale in Trevigi, Feltre e Belluno, e ciò per non incorrere nello sdegno dell'imperatore Enrico VII di fresco giunto in Italia, il quale intento a mantenere vivi i diritti dell'impero, voleva che i nuovi principi deponessero i titoli, che avevano ricevuti dai popoli, per riceverli da lui. Morì nel 1312, 12 aprile in conseguenza delle ferite ricevute sette giorni prima da un sicario, che inosservato erasi introdotto nella sala, ove Rizzardo giuocava allo scacco circondato da' suoi famigliari, che misero in pezzi l'assassino. Non è incerto, che i veri autori della tragica fine del *Caminese* fossero Altenicro degli *Azzoni* e Rambaldo di *Collalto*, quegli per le ingiure fatte all'onor di sua moglie, mentre il consorte trovavasi podestà in Belluno, questi per le offese al pudore di una sua figlia. A taluno però non sembra improbabile, che tali motivi servissero soltanto di pretesto a mire ambiziose di rado straniere in personaggi di alta condizione. Rizzardo è però tacciato del vizio di disonestà, che non tollerabile ne' privati, è tuttavia obbrobrioso ne' sovrani per lo scandalo maggiore, e fu negli antichi tempi anche pericoloso. Rizzardo amò la giustizia con fermezza, la fece eseguire con dispiacere de' magnati, ed è forse per questo motivo, che Dante nel canto IX del *Purgatorio* lo accusa d'alterigia. Gran partigiano de' papi, chiamò la Chiesa alla sua credita nel caso in cui non fosse stata data esecuzione in 18 mesi alle ultime sue volontà, con cui ingiungeva, che fosse restituito tutto ciò, che si credesse da lui ingiustamente posseduto. Il fratello erede non si prese pensiero dell'adempimento del testamento, per lo che nel 1323 fu scomunicato; e nel 1338 durava ancora la contesa.

m

a Caterina d'*Ottemburg*, o d'*Ottingen*, dama da Carintia, morta nel 1308.

b 1308 Giovanna d'Ugolino *Visconti* di Pisa conte di Gallura in Sardegna, e di Beatrice d'*Este* che, vedova d'Ugolino, si rimaritò con Galeazzo *Visconti* signor di Milano. Dante nel canto VIII del *Purgatorio* fa parlare Ugolino alla figlia lagnandosi delle seconde nozze della madre. Alcuni commentatori della *Divina Commedia* ne' rimproveri fatti a Beatrice hanno preteso, che Dante riconoscesse poco convenienti le nozze di una donna *Estense* vedova di un *Visconti* di Pisa con un *Visconti* di Milano, famiglia che non aveva colla prima alcun rapporto di agnazione. Dai versi istessi di Dante si rileva però bastantemente, che le lagnanze sono dirette alla poca fedeltà serbata alle ceneri d'Ugolino, il quale non poteva mostrarsi adirato che Beatrice si fosse accasata in una famiglia arricchita di feudi dagl' imperatori stessi già da un secolo e mezzo, e da 30 anni decorata colla signoria di una delle primarie città d'Italia. In qualunque caso, se Dante tanto vantava la nascita de' genitori, era poi una contraddizione sua il far comparire in iscena in questa occasione la figlia Giovanna, perchè collocata in un discendente di un villano, come Dante asserisce nel suo *Convito*. In questi tempi però i veneziani chiamavano con qualche dispregio villani gli abitatori del continente, poichè altro essi non riconoscevano di nobile, che la navigazione, e forse i fiorentini adoperarono lo stesso vocabolo nel medesimo senso riconoscendo nobiltà nel solo commercio. Quei commentatori, che hanno preteso di dire, che i milanesi non avrebbero potuto innalzare sì magnifico mausoleo a Beatrice, come il poteva Ugolino suo primo sposo, hanno detto una puerilità.

BASTARDINO

Naturale, nato probabilmente da Cunizza *De Sanzis* de' signori di Biancade, gentildonna di Trevigi. Morì in tenera età.

b BEATRICE

Morì in Trevigi nel 13
nando la formazione di
nastero di Minoriti in
e molte opere di benefi
Cividale del Friuli, in
na, Conegliano e Tre
sciò erede il marito,
mancanza di prole le
sostituì i poveri.

m

1297 Enrico conte di
e del Tirolo, uomo no
bre nelle vicende del
detta Marca di Trevig
nel 1318 fu eletto vic
periale in Trevigi da
d'*Austria* re de' roma

RIZZARDA

m

Azzo marchese d'*Este*.

Contempla
in vigore d
ne' capitana
ebbe luogo
dopo la mo
da Cangra
conservare
allo *Scalig*
D'allora in
a' fianchi d
che aveva
Trevigi, ch
Nel 1334 g
ghibelline
do, non cur
re di Boemi
continuar l
in Italia, ne
mania. Riz
andasse fall

Stampata nel 1823.

DA CAMINO DELLA MARCA DI TREVIGI

Famiglia estinta nel 1422.

...ar Feltre, si ri-
...rimenti da Ece-
...ollero sottomet-
...di un assedio,
...ò a combattere
...a, avendo fatto
... Alessandro IV.
...olano a Jacopo
... dal figlio Ghe-

GAJA
Testò nel 1280.
m
Guizzardo forse di cognome *Del Negro* di Padova.

RIZZARDO II.
Da alcuni storici di poca autorità è stato riputato signore di Feltre nel 1260. L'asserzione si appoggiava ad un documento, ch'oggidì una più sana critica ha giudicato essere spurio.
m
.... figlia di Gherardo *Da Cuccagna*: tali nozze non sono certe.

...cipi affidavano di buon
... contese. I ghibellini pre-
... ma Dante, che era pur
... tributa grandi elogi nel
Purgatorio, riconoscendo
...a virtù già spenta; e lo
...oni e virtuosi vecchi, che
Da Palazzo e Guido de'
... testimonianza di Dante,
...ità degli storici, v'ha an-
...e credere, che Gherardo
... virtuoso. Questa consiste
...n cui fu innalzato al prin-
... uopo di abbandonare le
...facenti a popoli continua-
...ergiche e spesso violente.
... Trevigi al loro colmo, ed
...o ai partiti. La scelta di
...zione decideva dell'utilità
... della pace, che da lungo
...ma elezione de' trevigiani
...ue mila persone interven-
..., e due mila voti si uni-
Da Camino. Tanto è vero
...i di un popolo libero, ma
...ente rivolgersi verso per-
...be in quell'epoca a parita
...altrimenti in tutte le altre
...ato sepolcrale nella chiesa
...fu disperso sulla fine del
...iesa fu soppressa, e col-
... ad uso di caserma.

SOPRANA
Rimasta vedova, volle consacrarsi a Dio. Nel 1279 ottenne da' monaci Benedettini di s.ª Giustina di Padova il monastero, che aveva loro donato in Serravalle Gabriele *Da Camino* prozio di lei. Unite alcune divote giovani, e scelta la regola di s. Agostino, diè principio ad un monastero di monache, e nel 1290 vi era badessa. Nel 1806 fu soppresso questo monastero di Agostiniane, e ridotto ad uso di caserma, rimanendo però la chiesa di s.ª Giustina tuttavia aperta.
m
Ugone di *Tauures*.

TISONE
Canonico di Bologna. Eletto vescovo di Feltre e Belluno, fu confermato nel 1247 da Innocenzo IV, che gli accordò un breve di dispensa, poichè era in età impedita da' canoni. Non potè mai prender possesso della sua chiesa per la prepotenza della fazione degli *Ecelini* nemica del padre di Tisone. Nel 1250 era tuttavia in Bologna. Nel 1252 volendo il papa dare un compenso a questo esule prelato, lo nominò commendatario della chiesa di Concordia. Morì volgendo il 1258, e fu sepolto con iscrizione in san Francesco di Portogruaro.

SERRAVALLE
Naturale. Fu vicario generale di suo fratello Gherardo nella signoria di Trevigi, Feltre e Belluno. Nel 1304 fu ascritto alla nobiltà veneta coi discendenti. Quantunque nel 1312 la sua famiglia fosse scacciata dalla signoria, si fortificò in S. Paolo, e non volle arrendersi ai trevigiani. Mancate poi tutte le speranze, egli accettò l'interposizione del conte di Gorizia per ottener pace, e nel 1314, mediante lo sborso di grossa somma, furono rimesse le offese, ed egli ammesso alla cittadinanza di Trevigi, ove nel 1316 era *Sopragastaldione* e *Sapiente* di Consiglio. Non portò mai titolo di conte di Ceneda, forse per l'illegittimità de' natali. Testò nel 1321 ordinando la fondazione di una cappella nella chiesa degli Eremitani di s.ª Margherita di Trevigi
m
Caterina .... gentildonna di Trevigi.

TOMMASA
m
Valentino signor di *Fonte* nell'Asolano.
Guecellone di *Sinisforte* di Trevigi.

AICA
m
Bartolomeo *Boatino* signor di Sanguineto.

RIZZARDO V.
Chiamavasi da Soligo; era cittadino di Trevigi, ove occupava i principali offizj; ma nel 1330, mentre vi dominavano gli *Scaligeri*, fu citato come sospetto. Morì volgendo il 1341.
m
Mariabella de' *Martignoni* detta de' *Ricchi* per l'opulenza di sua casa: testò nel 1323.

BATTIFOLLE
Viveva nel 1327.

JACOPO
V'ha qualche dubbio, s'egli sia figlio di Battifolle, piuttosto che d'altro individuo della famiglia *Da Camino*.

RIZZARDO VIII.
Abitava nel castello di Soligo.
Morì nel 1381.

BEATRICE
m
Ulderico di *Collebrusato*.

LUIGIA
m
Aldegerio *Della Torre* di Ceneda.

GUECELLO IX.
Morì nel 1359.

BERNARDINO
m
Gaja di Niccolò de' *Pozallis*.

RIZZARDO IX.
Morì nel 1399 senza prole.

b GUECELLONE III.
Succeduto all'ucciso Rizzardo nel vicariato imperiale di Trevigi, Feltre e Belluno, ne fu scacciato dopo 8 mesi. Volendo vendicar la morte del fratello, si acquistò l'odio delle famiglie principali. I malcontenti cominciarono a diffamarlo per l'alleanza coi padovani ribelli ad Enrico VII, mentre egli era un vicario imperiale. E poichè disgustandosi coi padovani, tolse a' suoi nemici il motivo di nuocergli, trovarono essi un secondo pretesto nelle relazioni di parentela di Guecellone colla famiglia di Cangrande *Della Scala*, quando Agnese di *Gorizia* sua nipote fu conceduta ad Alberto *Della Scala*, e Verde *Scaligera* promessa ai *Caminesi*, perchè nel trattato del parentado si fecero credere inclusi patti dannosi all'indipendenza di Trevigi. Si deliberò dunque un'insurrezione. Alteniero degli *Azzoni*, Rambaldo di *Collalto*, Guidone *Tempesta-Avogaro* ne furono i promotori. La campana di s.ª Maria Maggiore di Trevigi nel 1312 all'alba del 16 dicembre annunziò lo scoppio della sommossa, e l'epoca della caduta de' *Caminesi*. Guecellone a stento si salvò dal furore popolare, e fuggì a Serravalle. Trevigi erettasi in repubblica pensò tosto a disonorare con processi la memoria della famiglia espulsa, e ben il doveva anche con asserzioni false per procacciarsi voti favorevoli alla legittimità dell'insurrezione. Feltre e Belluno nel 1313 seguirono l'esempio di Trevigi. Guecellone spogliato dei dominj si trovò a pericolo di perdere le proprie giurisdizioni. Ma i trevigiani temendo l'ira di Cangrande e quella d'Enrico VII, e circondati d'altronde dalle forze del conte di *Gorizia*, vollero dal *Caminese* una conciliazione. Egli giurò fedeltà ai trevigiani, i quali promisero in contraccambio la loro protezione. Tali promesse dettate dalla necessità durarono breve tempo. Guecellone nel 1316 s'impadronì di Feltre e Belluno, e nel 1318, come alleato di Cangrande, assediò Trevigi. Gli abitanti ridotti alla disperazione, piuttosto che rimanere vittima di colui, che avevano scacciato, acclamarono Federico d'*Austria* re de' romani in loro signore, invocandone i soccorsi. Federico impegnato in accanita lotta con Lodovico il *Bavaro* diè loro per vicario il conte di *Gorizia*, onde Guecellone ad insinuazione del cognato abbandonò le intraprese ostilità. Continuò però ad assistere i ghibellini della Marca, e Cangrande contro i padovani, ed allorchè nel 1320 le armi scaligere furono sconfitte dal podestà di Padova Alteniero degli *Azzoni*, Guecellone cambiò partito, e ottenne la pace da' padovani, ma fu costretto a promettere l'abdicazione in favor del figlio, poca fede prestandosi alla di lui parola pel mantenimento della pace. In tal guisa perdè l'amicizia degli *Scaligeri*, che finirono collo spogliarlo di Feltre e Belluno. Era stato eletto vescovo di quelle diocesi unite, Manfredo di *Collalto*, che gli era pronipote. Gorgia di *Lusa* arcidiacono di Feltre ne offrì il dominio a Cangrande con patto, che a lui fosse conferito il vescovado. Cangrande ne fu contento, perchè se gli presentava occasione di vendicarsi di Guecellone, e difatto il *Caminese* fu ben presto assalito, e costretto a fuggire da Feltre si ritirò in Belluno nel 1321. Nemmeno colà fu sicuro: la città era spesso a tumulto, il vescovo *Collalto* vi fu ucciso, non senza taccia, che Guecellone ne fosse reo. Nel 1322 alcuni congiurati introdussero le truppe di Cangrande in città, e il *Caminese* dovè ritirarsi. Per non soggiacere a maggiori sventure, si determinò di rinunziare in Verona ogni sua pretesa a Cangrande. Reduce da quella città, fu preso dai padovani, che lo tennero 8 mesi in carcere, concedendogli poi la libertà mediante sborso di grossa somma. Morì nel 1324 in Serravalle. Gli scrittori non son d'accordo sulla qualità e l'epoca della morte: si pretende che morisse nel 1321, e non senza qualche probabilità, che fosse ucciso.
m
Mabilia di Vincinguerra conte di *Sambonifazio*. Nel 1312 fu presente al saccheggio del proprio palazzo, poi tradotta a quello del Comune accompagnata dagli urli della plebe infuriata, servendo di miserando spettacolo agli abitanti di Trevigi.

MARGHERITA
Naturale.
m
1319 Prosavio da *Bossoletto* di Trevigi.

GHERARDO V.
Viveva nel 1341.

TEOBALDO
Naturale. Cancelliere di Cangrande *Della Scala* signor di Verona: non si sa per qual motivo ne venisse poi scacciato. Nel 1354, forse in vendetta di ciò, si unì a Fregnano *Della Scala* fratello naturale di Cangrande, che tentava d'impadronirsi del dominio. I due fratelli si batterono in Verona istessa: la sorte non fu propizia a Fregnano. Così coloro, ch'erano in aspettativa di premj, furono invece tutti appiccati, fra quali Teobaldo con due figli.

ZILIOLO
Detto *Siloi*, morì nel 1347.

GREGORIO — GIROLAMO
Fatti appiccare col padre nel 1354 in Verona da Cangrande *Della Scala*.

FERRANTE
Naturale. Militò pe' trevisani contro gli *Scaligeri*. Testò nel 1325.

SERRAVALLE

RIZZARDO VI.
...ace de' trevigiani del 1320, doveva
...ta abdicazione del padre succedergli
...tre e Belluno; ma l'abdicazione non
... capitanati si perderono. Rizzardo,
...dre, fu scacciato anche da Serravalle
...a Scala, che gli era zio, e se volle
...trimoniali, dovè umiliarsi in Verona
...promise pace ed onorate condizioni.
...seguì il partito ghibellino. Nel 1328
...nde si trovò alla presa di Padova,
... 17 anni, e nel 1329 alla presa di
...ir cedere alla ragione del più forte.
...erito il supremo comando delle armi
...rdia, quando i collegati di Castelbal-
...egua di 10 anni promessa a Giovanni
...gresso di Peschiera, deliberarono di
...per togliergli le città, che possedeva
...to in cui egli era ritornato in Ger-
... distinse pel suo valore, benchè gli
...esa di Parma contro i *Rossi* di S. Secondo, che vi erano vicarj pel re Giovanni: ma lasciò il comando per accorrere a Trevigi, allorchè udì, che Beatrice di *Baviera*, seconda moglie e vedova del conte di *Gorizia* suo zio aveva fatto eleggere il figlio Giannenrico in capitano generale del Friuli. Nel 1335 entrò furioso in quella provincia. A' motivi di gelosia di dominio colla famiglia di *Gorizia*, aggiungevansi probabilmente le suggestioni degli *Scaligeri* contenti d'ogni principio di turbolenza nella fiducia d'ampliare il loro Stato; e fors'anche le persuasioni de' veneti, i quali durante quella guerra erano quasi sicuri, che il nuovo patriarca Bertrando decano d'*Angouleme* non potesse rivolgere le sue forze contro Pola, che essi avevano tolta al patriarcato. Rizzardo s'avvicinò fino a Udine, ma nelle pianure di Sacile fu sconfitto e rimase ferito, e benchè rinnovasse l'esercito, e di bel nuovo si presentasse al campo di battaglia, morì nello stesso anno 1335, 3 settembre. La contea di Ceneda di sopra per mancanza di prole maschile era devoluta a quella chiesa, ma fu subito occupata da Mastino *Della Scala* signor di Verona, perchè la vedova era gravida. Nata una femmina, Mastino non volle restituirla, e ne fu spogliato poi nel 1337 nella guerra contro i veneziani. Le figlie posero il Cadorino, che possedevano, sotto la protezione di Carlo re di Boemia collegato co' veneziani contro gli *Scaligeri*; ma ebbero poi mille controversie nella successione, che pretendevano al feudo, poichè il vescovo di Ceneda non credeva abili le femmine al diritto di quello, pretendendo altresì decaduta la famiglia, perchè il loro genitore non aveva ricevuta mai alcuna investitura. La contesa divenne più seria, avendo nel 1337 il vescovo fatto dono del feudo in contrasto ai procuratori di s. Marco della repubblica veneta. Nel 1339 i *Caminesi* di sotto entrarono a parte delle pretensioni. Finalmente nel 1343 fu stabilito, che le sorelle Beatrice e Rizzarda, e i fratelli Gherardo e Rizzardo ricevessero in feudo Cordignano, Fregona, Valdimareno, Solighetto e Zumelle senza nocumento al collegio di san Marco intorno alle altre castella loro concedute nell'investitura del 1337, e col patto, che coll'estinzione de' *Caminesi* non fossero riversibili alla chiesa di Ceneda, ma fosse valida bensì la prima concessione.
m
1316 Verde d'Alboino *Della Scala* signore di Verona: promessa dal 1312, fu obbligata nel 1320 dal suocero a ritornare presso la famiglia in Verona in occasione della pace conchiusa coi veneziani, e il marito fu obbligato a riceverla nel 1324, quando si umiliò agli *Scaligeri* per evitare la perdita totale delle sue giurisdizioni.

GHERARDO IV.
Morì in età giovanile.

GAJA
m
1320 Cecchino *Della Scala* naturale di Bartolomeo signor di Verona.
1326 Jacopino *Pappafava* da *Carrara*.

CATERINA
...lie probabilmente di un
...i di Parma, o di alcuno
...famiglia *Da Correggio*.

RIZZARDA
Postuma.
m
1349 Andrea *Pepoli* di Giovanni signor di Bologna.

BEATRICE
Decapitata col figlio Obizzo nel 1388 per ordine del cognato Alberto marchese di Ferrara, accusata di volergli togliere la signoria ad insinuazione de' fiorentini e de' *Carraresi* malcontenti dell'alleanza di Alberto coi *Visconti* di Milano.
m
Aldrovandino d'*Este* marchese di Ferrara.

TAVOLA III ED ULTIMA.

BIAQUINO I.
Confermato nelle signorie e ne' privilegi de' suoi
vescovo di Ceneda diocesi d'Aquileja che gli acc
della parte del contado inferiore di Ceneda, che
mino, Castelnuovo, Credazzo, la Motta, Cesalto
i suoi discendenti chiamaronsi *Conti di Ceneda
sotto*. Dopo il 1218 partì per le crociate, montas
mata a sue spese, che chiamossi la *Biaquina*.

RAMO *estinto nel* 1337.

TOLBERTO III.
Incapace di resistere alle forze di Ecelino da *Romano*, al rischio di perdere tutto, antepose di depositare nelle mani del suo nemico tutte le sue castella, onde garantire almeno con un valente protettore le sue ricchezze. Nel 1232 era stato ascritto col fratello alla cittadinanza di Conegliano. Morì dopo il 1256.
m
1242 Agnese de' *Guidotti*.

GUECELLO V.
Viveva ai tempi di Ecelino da *Romano* da lui odiato pei favori, che il popolo di Trevigi e quel podestà Marin *Dandolo* gli prestavano. Volle per dispetto abbandonar la sua residenza di Trevigi, e nel 1228, informato che il *Dandolo* doveva andare a Venezia, postosi in agguato sulla strada lo uccise. I trevigiani lo condannarono alla morte, e il vescovo di Ceneda lo dichiarò decaduto dai feudi. Ecelino nel 1229 animò poi i trevigiani alla guerra contro i *Ca*
minesi, e
loro anticam
Romano si
genero Rina
nell'impadron
1242 fu dic
neda per av
vicario vesco
m
Azola . . . . .

BIAQUINO V.
Viveva probabilmente nel 1274.

GUECELLO VI.
Nato in Credazzo nel 1243, morì in Trevigi nel 1272. Fu a' suoi giorni, che i trevigiani ebbero molte pretensioni sul suo feudo di Credazzo, ma per non intorbidar la pace, fu convenuto, che a lui rimanesse il castello, e nelle mani de' trevigiani si deponesse la rocca. Del suo monumento in s. Niccolò di Trevigi non esiste più traccia.
m
Beatrice *Bonaparte* di Trevigi: qual tutrice de' figli, nel 1185 ebbe molte controversie particolarmente col Comune di Trevigi in causa de' feudi, che da suo suocero erano stati depositati nelle mani d'Ecelino, poichè alla morte di costui, era stata fatta una legge, che concedeva ai Comuni tutti i beni dell'estinta famiglia degli *Ecelini*. Essa giunse per altro a ricuperarne la sovranità.

TOMMASINA
m
Manfredo *Dalesmannini* di Padova, che nel 1264 pretese all'eredità del suocero e del prozio della moglie Gabriele *Da Camino* Furono le parti contente dell'arbitrio dei podestà di Padova e Trevigi, che pronunziarono la sentenza nel duomo di Trevigi con molta solennità, onde la pace della Marca non fu turbata dalle due potenti famiglie.

RIZZARDO
Morì in Belluno nel 12
che incertezza, se la figli
tenga a lui, o meglio a q
tro Rizzardo.
. . . . .
m
Gabrio di Pagano *Della*
di Milano.

TOLBERTO VI.
Viveva in Trevigi *nel* 1291, quando inimicatosi con Gherardo *Da Camino*, che n'era signore, meditò di scacciarlo. Per aver un appoggio, chiese l'assistenza de' veneziani, e l'ottenne, ma a caro prezzo, poichè ebbe a concedere loro il dominio delle sue castella, riserbandosi il diritto di rendere ragione a' sudditi, e l'elezione dei podestà di Oderzo, Motta, Cesalto, Camino e Pregona. Questa cessione fu il preludio della potenza della Repubblica Veneziana in Terraferma. Non potè il nero trattato rimaner segreto in Trevigi, ove Gherardo *Da Camino*, ottimo principe, era amato. Appena Tolberto se ne avvidde, che fuggì: la confisca e il bando perpetuo furono le ben dovute punizioni alla sua fellonia. Nel 1292 pare che si fosse riconciliato coi trevigiani, poichè nella guerra contro il patriarca dai medesimi intrapresa per mantenersi in possesso di alcune terre degli estinti *Ecelini*, egli prese l'armi contro il patriarca, dalle armi di cui fu poi obbligato alla pace. Certamente doveva essere ritornato in grazia di Gherardo *Da Camino* nel 1298, poichè in quell'epoca fu podestà di Trevigi, e nel 1306 lo fu di Belluno. Nel 1307 ricevette un'investitura di feudi dal vescovo di Ceneda, e cedendo Castelnuovo, Corbanese, e il contado di Tarzo, ebbe Portobuffolleto in cambio. Nel 1312 militò in favore della repubblica di Padova contro Cane *Della Scala* signor di Verona. Nello stesso anno entrò a parte della congiura, che pose fine alla signoria della famiglia *Da Camino*, il che ci fa vedere, che Tolberto era uno scellerato. Morì in Trevigi nel 1317 di 71 anni, chiamando la Chiesa romana all'eredità, quando i suoi pii legati non venissero compiutamente adempiuti.
m
a Gaja di Gherardo *Da Camino* signor di Trevigi, Feltre e Belluno. Morta nel 1311.
b Samaritana di Ferrantino *Malatesta* signor di Rimino: fu scacciata dai cugini del figlio, e si ricoverò presso il padre, che da' suoi parenti era stato spogliato della signoria. Morì nel 1347.

GABRIELE
Morì in età giovanile.

RAMO *estinto nel* 1422.

GHERARDO VI.
Eletto dai fratelli Alberto e Mastino *Della Scala* signori di Verona in loro maresciallo coll'idea di allontanarlo da Trevigi, onde impedire il progresso delle controversie incominciate per motivi di giurisdizione da' due fratelli contro i trevigiani nel 1329. Gherardo, quando gli riuscì, sen fuggì da Verona, e ritirossi ne' suoi feudi. Scoppiata nel 1336 la guerra de' veneziani contro Alberto e Mastino, egli trovossi alla di
riachiatosi di uscire, e incapac
de' nemici, tentando di ricorre
fuso v' entrò co' vincitori, che
gioniero a Trevigi. Ebbe mo
ripreso, fu tradottovica tenato
nel 1338 con Guido *Foglian*
col fratello nella pace del 133
m
Engelenda di Guglielmo *Rossi* di Parma, o forse meglio Fulgenzia di Pietro *Da Carrara*.

DIABILIA
Naturale.

b BEATRICE
Testò nel 1362.
m
1350 Odorico detto *Camparino* da *Onigo*.

b BIAQUINO VII.
Perseguitato da' suoi cugini Rizzardo e Gherardo fratelli *Da Camino*, che si credevano lesi rapporto ad una divisione di feudi, e rifiutavano di riconoscere la legittimità della tutela della di lui madre. Le prime contese furono sedate nel 1326 dal patriarca d'Aquileja Pagano *Della Torre* parente di dell'uno, che degli altri. Si rinnovarono in seguito le turbolenze domestiche, e Biaquino fu colla madre scacciato dalla sua residenza di Portobuffolleto. Quest'occupazione fu il pretesto, a cui in Trevigi si appoggiarono i due capi di fazione Guglielmo *Tempesta Avogaro*, ossia *Difensore* della chiesa trevigiana, e Alteniero degli *Azzoni* per riaccendere le guerre intestine. Alteniero prese la protezione della vedova e del pupillo, e Guglielmo quella dei cugini Rizzardo e Gherardo. Ucciso Alteniero, e morto in seguito anche il patriarca Pagano, Biaquino, dopo aver abitato alcun tempo in Pordenone, fu nel 1336 restituito alle sue giurisdizioni per opera de' veneziani, ma nel seguente anno fu ucciso. Gravi sono le presunzioni a danno de' due cugini, i quali senza fallo desideravano la sua morte per brama di andare al possesso delle sue proprietà. Fu l'ultimo del suo ramo.
m
1334 Pomina di Carlevario *Della Torre*, sorella di Leonardina: uccise il marito, si ricoverò in Udine presso la famiglia.

a CHIARA
Trovavasi nel 1337 in Trevigi assediato dai veneziani e difeso dagli *Scaligeri*. Sott'abito menito di fantesca, tentò di fuggire dalla città ch'era ridotta alla desolazione. Presa dagli assedianti, e spogliata di tutto, appena fu riconosciuta la di lei condizione, Piero de' *Rossi* generale de' veneti, la fece nobilmente accompagnare in luogo di sicurezza. Testò nel 1348.
m
Rambaldo conte di *Collalto* guelfo di fazione, nemico de' *Caminesi di sopra*, che per parte della moglie gli erano zii.

GIOVANNI
Dell'ordine de' Servi di Maria. Fu probabilmente pievano di sant'Antonio di Venezia. Eletto nel 1369 vescovo di Chioggia, era già morto nel 1374.

GUECELLO IX.
Chiamavasi il signor di Portobuffolleto perchè ordinariamente vi risiedeva. Nel 1356 ribellandosi ai veneziani, favorì Lodovico re d'Ungheria nella guerra contro i medesimi, quando Lodovico cercava di ricuperare alcune città di Dalmazia, già appartenenti alla sua corona, e voleva vendicarsi de' veneziani, che gli avevano negato assistenza nella guerra di Napoli. Fattasi nel 1358 la pace, Guecello vi fu contemplato. Nel 1378 seguì l'esempio del cugino Gherardo, entrando nella lega contro i veneziani. O che fosse stato strascinato nella lega di mala voglia, oppure, che fosse corrotto dall'oro, o sedotto da pietà, mentre nel 1380 trovavasi all'assedio di Trevigi, occultamente v'introdusse de' viveri. Il vescovo di Funfkirken, che colà trovavasi nell'esercito del re d'Ungheria venutone a cognizione, lo cacciò prigioniero in Ungheria, e gli tolse Portobuffolleto con tutte le sue giurisdizioni. Fu compreso nella pace del 1381, ma per riottenere il possesso del castello, dovè pagarlo ai *Carraresi*, poichè il re d'Ungheria lo aveva loro venduto. Nel 1383 si era unito ai duchi d'*Austria* contro i *Carraresi*, che gli ritolsero Portobuffolleto.
m
a Elena di Pietro *Da Prata*, sorella del cardinale Pileo famoso per le sue vicende nello scisma d'Urbano VI.
b . . . . . *Da Carrara*.

a CARLO
Beneficato da Bonifacio IX nel 1392 con un canonicato in Aquileja e con un altro nella cattedrale di Trevigi. Ultimo della potente famiglia *Da Camino*, morì nel 1422.

a RICCARDA
m
Azzo marchese d'*Este*.

a GHERARDO VIII.
Ritornò nel 138 dall'Ungheria, ov'
col padre, e fu lungo tempo amico de
che lo restituirono alla loro nobiltà.
uni colla casa di *Porzia* all'imperat
mondo nella guerra contro i venezian
fu lunga, ma i veneziani rimasero al
toriosi. Fu dunque dichiarato ribelle
suoi beni al fisco, furono venduti all'
ritirò in Costanza, ov'eravi al tempo
lio, ed ove probabilmente terminò i s
m
Giovanna di Cassone *Della Torre* di
forse è moglie di qualche altro Gh
Da Camino.

Stampata nel 1823.

DA CAMINO DELLA MARCA DI TREVIGI

Famiglia estinta nel 1422.

RAMO *estinto nel 1421.*

BIAQUINO VI.

Bandito col fratello nel 1291, come congiuratore, fu nel 1292 alla guerra contro il patriarca d'Aquileja, e nel 1312 a quella contro Cane *Della Scala*. Fu a parte col figlio della sollevazione che pose fine al dominio di Trevigi ne' suoi consanguinei. Nel 1315 fu capitano di Conegliano per i trevigiani.

m

Auriola *Grimaldi* di Genova.

GUECELLO VIII.

Fu ambasciatore nel 1318 della repubblica di Trevigi a Cane *Della Scala* signor di Verona, che assediava Padova. Era incaricato di procurare la conciliazione delle due parti belligeranti, troppo premendo a'trevigiani, che Padova non cadesse nelle mani di un uomo già tanto potente. Tutte le cure furono però inutili si per l'orgoglio di Cane, come per l'ostinazione de' padovani che fidavano ne' soccorsi di alleati. Non passò gran tempo, che Cane ottenne una pace per sè

m

Beatrice *Da Prata*.

RIZZARDO VII.

Viveva in Trevigi nel 1329 in tempo, che Guecello *Tempesta* colla rovina della famiglia degli *Azzoni* se n'era fatto signore. Trevigi era assediato da Cane *Della Scala*. Rizzardo ben lungi dal contribuire alla difesa della patria, passò al campo nemico col fratello. La città assediata dove cedere alla forza. Nella capitolazione la famiglia di lui fu conservata per patto in tutte le giurisdizioni e in tutti gli onori. Rizzardo era uomo turbolento. Mentre la Marca di Trevigi sotto il dominio degli *Scaligeri* godeva tranquillità, egli con alcuni pretesti occupò violentemente alcuni paesi ai trevigiani. Tali discordie stavano per riaccendere la guerra. Gli *Scaligeri* fecero di tutto per sopire i dissapori. Ma Rizzardo, che aveva tradito i trevigiani, tradì anche gli *Scaligeri* involgendosi ai veneziani, coi quali rinnovò le antiche condizioni di sua casa, che li costituiva padroni delle sue castella. La famiglia da *Bazzoletto* tentò con una trama di rendere padrone di Trevigi, ma sventata dalla sagacità di Pietro *Dal Verme* ivi podestà pe'

m

Stifichia di Guglielmo *Da Onigo*, morta nel 1363.

BIAQUINO VIII.

Morto probabilmente in età giovanile, non facendo alcuna comparsa sulle scene di tumulto de'suoi tempi.

TOLBERTO IV.

Prese l'armi nel 1356 in favor de' veneziani, ai quali fu sempre affezionatissimo, contro di Lodovico re d'Ungheria. Nel 1358 i trevigiani lo chiamarono a coprire alcune loro magistrature. Si occupò in seguito a ricuperare alla sua casa molte castella, e specialmente Cesalto, delle quali nelle passate guerre era stata spogliata. Morì nel 1380.

m

Leonardina di Carlevario *Della Torre:* ebbe in dono nuziale il castel di Meduna dal patriarca Pagano *Della Torre*, castello, che nel 1425 fu restituito al patriarcato. Fu rimaritata in Lodovico *Da Cuccagna*.

CATERINA

Promessa nel 1331 dal padre agli *Scaligeri* in pegno di sincera conciliazione, non ebbero però effetto le nozze per le posteriori nimistà fra le due famiglie.

m

1339 Bertoldo marchese d' *Este*.

GHERARDO VII.

Prese l'armi nel 1372 in favor de' veneziani contro il re d'Ungheria e Francesco signor di Padova, ch'era in guerra co' veneziani. Contrastando il passaggio della Piave ad un corpo di ungheri, rimase prigioniero unitamente al condottier veneto Taddeo *Giustiniani*, e fu tradotto in Ungheria. Fu restituito nella pace del 1373. Nel 1378 riprese l'armi in favor de' veneziani contro i duchi d'*Austria* Alberto e Leopoldo padroni di Feltre e Belluno. Si distinse alla presa di S. Vittore; ma rimase prigione difendendo la torre di S. Baldo, e fu probabilmente liberato nella tregua, che ne venne. Nel 1378 scoppiò la guerra tra i veneziani ed i genovesi, molto famosa, poichè pose a dubbioso cimento la libertà veneta. Gherardo volle entrare nella lega col re d'Ungheria, coi *Carraresi* e cogli *Scaligeri* in favor de' genovesi, e per dar forza ai collegati un pegno d'infallibile attaccamento, fuggì da Trevigi città dei veneziani, rubando all'erario una ragguardevole somma. I collegati misero a profitto il suo valor militare, e nel 1379 lo spedirono altresì all'inutile congresso, che sotto le mura di Trevigi si tenne con Carlo *Della Pace* per intavolare un trattato. La cessione di Trevigi fatta nel 1381 da' veneziani a Leopoldo duca d'*Austria* promosse finalmente la pace, e in quella Gherardo fu compreso col fratello. Egli non depose però le armi, mentre prese le parti del duca d'*Austria* contro Francesco *Da Carrara*, che pretendeva trevigi, ma difendendo la Motta, rimase ferito, e fu fatto prigioniero da Giovanni *Da Barbiano* generale del *Carrarese*. Nel 1388 Trevigi passò sotto il dominio de' veneziani, i quali nel concedere la liberazione a molti banditi, *meanori* del tradimento del 1378, vollero escluso Gherardo. Continuò ad essere nemico capitale de' veneziani, favoreggiando nella Marca le parti de' *Visconti*, e tentando di far ribellare Belluno, ma senza riuscire in alcuna impresa, morì nel 1393.

m

Elisabetta di Filippo *Da Lorenzaga*, alla quale il marito uccise il fratel Riccardo e il padre per divenire padrone del castello di Lorenzaga presso la Livenza. Fu presa nel 1378 coi figlio dai conti di *Collalto*, mentre il marito guerreggiava contro i veneti, i quali vollero il figlio in ostaggio a Venezia, permettendo ai *Collalto* loro alleati la moglie in pegno durante la guerra; in quell'occasione i *Collalto* tolsero Sollighetto ai *Caminesi*. Nel 1383 fu prigioniera de' *Carraresi* alla presa della Motta, ma le fu concesso di ritirarsi coi figli a Lorenzaga.

JACOPINA

Viveva nel 1385.

ERCOLE

Cercò di rimettersi in grazia de' veneziani nel 1403 in occasione che fu ascritto al patriziato d'Udine. Nel 1411, quando scoppiò la guerra de' veneziani contro Lodovico patriarca d'Aquileja e l'imperatore Sigismondo per ripore i *Carraresi* in Padova e gli *Scaligeri* in Verona, prese l'armi contro i veneti, ed ebbe in dono da Sigismondo il castello di Costa. Ma nel 1419, vedendo pegar gli eventi in decso favor de' veneziani, provvedendo meglio a' proprj interessi e alla felicità degli abitanti, venne co' veneziani ad un accordo, e promettendo dopo la sua morte tutte le sue giurisdizioni, ebbe in contraccambio il dono della pace. Era dal 1408 canonico di Cividale, e morì nel 1421 estinguendosi in lui questo ramo.

RIZZARDO X.

Fu come il fratello ribelle a' veneziani, ma compreso nella pace del 1381 e rimesso in grazia. Testò nel 1385 in Portogruaro. Lasciò erede la repubblica, sostituendo Leopoldo duca d'*Austria*, ch'era padrone di Feltre e Belluno. I veneziani ricusaron l'eredità, e Francesco *Da Carrara* signor di Padova occupò le giurisdizioni di Rizzardo, onde le sue ultime volontà non furono adempiute.

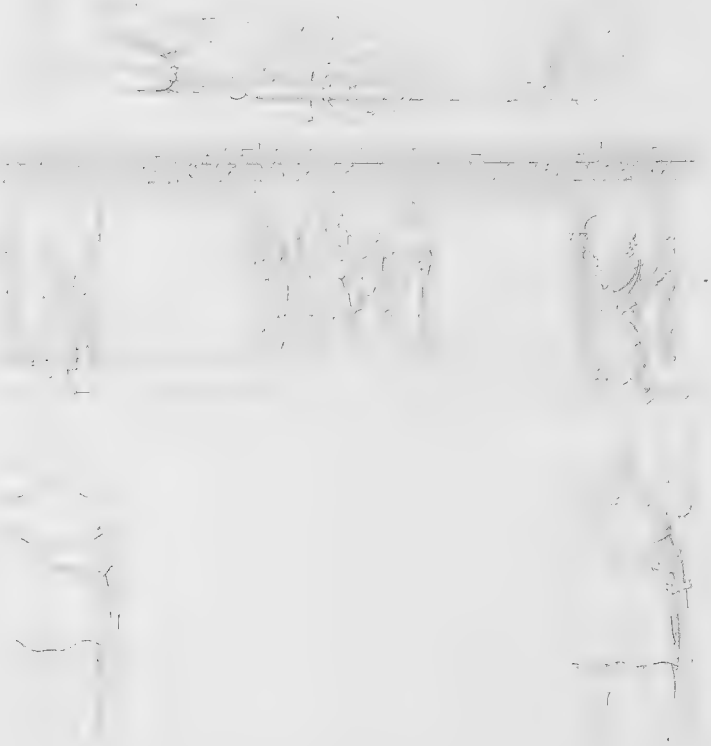
m

Maria di Pantaleon *Barbo* nobile veneto.

BIAQUINO IV. Morto nel 1264.

AGNESE

GAIA Morì in Trevigi nel 1277.



Cenni sulle opere risguardanti gli Ecelini.

Gerardo Pietro. *Vita di Ezzelino terzo da Romano dall' origine al fine di sua famiglia distinta in IX libri, ne' quali si tratta della guerra della Marca Trivisana dal 1100 al 1262 con breve estratto della statura, costumi d' Ezzellino raccolta da diverse antiche storie.* Fausto da Longiano, che fiorì nel secolo XVI, è il vero autore di questa vita: egli raccolse molte cose dallo storico Rolandino, e aggiungendone delle proprie, formò una specie di cronaca, e la pubblicò sotto il nome di Pietro Gerardo Padovano, immaginandolo coetaneo dell'ultimo Ecelino. È un lavoro di poco momento.

Historia d' Ezzellino terzo da Romano, nella quale non solo si contiene la vita, ma anco l'origine e fine di sua famiglia. Triviso, per Simone da Ponte 1648. È una ristampa fatta da questo librajo dell'opera precedente.

Verci Giambattista. *Storia degli Ecelini. Bassano pel Remondini* 1779. *T. III.* È divisa in XXIV libri e in due parti. La prima parte contiene VII libri, ne' quali esclusivamente si tratta delle azioni domestiche della famiglia degli Ecelini, e questo metodo è molto ben immaginato per non interrompere ad ogni tratto con avvenimenti privati le azioni pubbliche. Di queste si tratta nella seconda parte in XVII libri. Due volumi comprendono le due parti. Il terzo volume contiene 299 documenti, il più antico de' quali è del 917, e il più recente è del 1328, cavati per la maggior parte dagli archivi della Marca di Trivigi, che il Verci determina per il paese tra il Tagliamento e il Mincio. Questa raccolta di documenti è seguita da un eccellente indice, ove per intelligenza de' documenti stessi sono spiegate molte voci e molte frasi adoperate nel medio evo. Il merito dell'opera pienamente corrisponde alla ben meritata fama dell'autore, che è di Bassano.

Il celebre Albertin *Mussato*, nel 1320, compose una tragedia *Ecerinis*, che è stampata, nella quale spaccia Ecelino per figlio del diavolo, relativamente al racconto di que' tempi, che in una notte il diavolo a viva forza volle aver commercio con Adelaide, dal qual congresso nacque Ecelino. Gerolamo *Baruffaldi* nel 1721 fece l' *Ecelino* tragedia recitata in Venezia nel teatro di S. Salvatore, e colà stampata dal *Valvasense*, e ristampata nel 1723 in Ferrara. *Padova liberata dal tiranno Ezzelino*, è una tragicommedia di anonimo recitata in S. Giovanni Grisostomo a Venezia nel 1800 con qualche buon successo. Il fatto di Bianca de' *Rossi* indicato ne' miei cenni sopra Ecelino, e che è dipinto a fresco nella sala sopra la loggia in piazza de' Signori in Padova detta il Consiglio, fu trattato in via di dramma tragico del conte Carlo *Dottori*, e da lui sotto nome di *Eleuterio Dularete* fu pubblicato nel 1671: e due tragedie sullo stesso argomento furono pubblicate, una in Venezia nel 1776 dal canonico *Sale* di Bassano, ed un' altra nel 1810 in Padova, dall'abate Pier Antonio *Meneghelli*. Egli è da desiderarsi, che cessando una volta negli italiani la tenerezza per gli argomenti, che sono affatto stranieri, i nostri teatri facciano invece pompa di argomenti nazionali.

ARPONE

Tedesco di nascita: professava legge salica, e perciò potea appartenere ad una delle province della bassa Germania alla Francia confinanti.

ECELO

Cavaliere di ventura, venne in Italia nel 1036 coll'imperatore Corrado II il Salico militando nel suo esercito. In benemerenza de' servigj prestati, fu dall'imperatore investito delle giurisdizioni di Onara ne' confini del Padovano, e di Romano nel territorio d'Asolo presso Bassano. Il castello di Onara servì di cognome a' suoi discendenti fino al 1199, in cui i padovani per odio alla famiglia distrussero da' fondamenti quel castello, e allora fu sostituito il cognome di *Romano*, di cui *Dante* fa cenno nel canto IX del Paradiso *In quella parte della terra prava* etc. Tra più ricchi signori della Marca di Trivigi, il vescovo di Vicenza gli diè in feudo Bassano, che fu poi l'ordinaria residenza della famiglia, con Angarano e Cortigliano, giacchè pe' mali costumi degli ecclesiastici, vacillando l'autorità de' vescovi, si sperava con simili infeudazioni valido appoggio ne' grandi e maggiore sommissione ne' popoli. Beneficò nel 1085 la badia di s.ª Eufemia di Villanova diocesi di Treviso: morì dopo il 1091.

m

Gisla nata in Italia, d'origine Longobarda: professava legge longobarda.

ECELO

Successe col fratello al padre ne' feudi in vigore della famosa costituzione promulgata nel 1026 nella dieta di Roncaglia dall' imperatore Corrado, il quale volendo in que' tempi riparare a' danni, che all'agricoltura provenivano, e provvedere alla pace nelle province, rese ereditaria nelle famiglie la successione de' feudi. Ebbe grandissima parte col fratello alla fondazione del monastero di Campese ne' contorni di Bassano, ove gli *Ecelini* tutti ad eccezione del primo e dell' ultimo furono sepolti. Alberto vescovo di Frisinga gli concesse in feudo Godego nel Trevisano confermato dopo alcune controversie nel 1160 al nipote Ecelino, cui era stato tolto, forse perchè amico della libertà d' Italia, ricusò nel 1158 all'imperatore Federico di cooperare all'oppressione di Brescia. La conferma comprese i discendenti maschi, senz' obbligo di successiva investitura: all'estinzione degli *Ecelini*, il feudo passò a' *Camposampiero*.

m

Aica . . . .

. . . . . .
m
Giacomo del *Corvo* nobile di Trivigi.

. . . . . .
m
Geremia da *Limena* nobile di Padova.

Nel 1116 unitament
udienze tenute in T
dendo fra i principi
di prole maschile d
della famiglia. † pri

Cunizza, ossia Cun

Detto il *Balbo* perchè scilinguato. C
di Terra Santa: vi fece prodigi di
getto della gratitudine del patriarc
vigi, che lo colmarono di feudi e
fu uno de' più importanti persona
nel 1162 al famoso assedio di Mil
via. L' entusiasmo delle città lomb
proprie leggi era stato compresso
de' ministri imperiali, e la non cur
nel 1164 a furia di popolo gl' imp
dopo (1167) scoppiò in Lombardi
barda. Ecelino, ch' era stato pode
vigi, fu eletto con Anselmo da D
accorse a liberar Alessandria assec
minari furono segnati nel 1175 sot
della Chiesa furono giurate, ed E
di pace, e fu di simulazione. Feder
lombardi. Ecelino che avea compito
della lega, e confuso, per amor di
il 29 maggio 1176 all' Imperatore
congresso di Venezia del 1177, e
nel 1182 tra la lega lombarda e

Auria fi

CUNIZZA

Fu la madre di Gherardo da *Camposampiero*, promesso sposo a Cecilia da *Baone*. † 1191 in Angarano.

m

Tiso da *Camposampiero* † dopo il 1184.

GISLA

Da alcuni s'ha per moglie di Guecello conte di *Porzia* e *Prata*. Da altri si crede, che la moglie di costui fosse invece Cunizza, la quale poscia si divorziasse.

I meriti del padre gli procurarono facilmente la maggior influenza negli af
Marca di Trivigi. Fatto podestà in Trivigi nel 1191 e in Vicenza nel 1
il principal Ghibellino della provincia. L' entusiasmo prodotto dalla pace di
si trasformò in odj ed inimicizie. Ecelino si pose in Vicenza alla testa
resi, ma nel 1194 la fazione dei *Maltraversi* umiliò il suo partito. Eg
guerra per sei anni, prese Bassano, che i vicentini dal 1175 aveano to
padre, e assistito da' padovani a Carmignano tolse loro il carroccio. I ve
1199 conciliarono le due fazioni, e i padovani disgustati distrussero Ona
la sua casa prendea cognome. Podestà di Verona nel 1200 vi scacciò

a. Agnese d' Azzo marchese d' *Este* † di parto. — *b.* 1170 Speronella
manno gentiluomo di Padova, già moglie d' Jacopino da *Carrara*, al
1164 era stata rapita dal Vicario imperiale in Padova conte *Pagano*, c
sposò: si attribuisce a *Dalesmannino* di lei fratello l'avere allora per ven
certata l'espulsione de' ministri imperiali in un determinato giorno. Fu p
di *Traversario*, e quindi di Pietro da *Zaussano*, poi d' Ecelino, e fug
ebbe per sesto marito Olderico di *Fontana* da Monselice. † il 24 dicem
Non v' ebbe forse donna più disonesta, ma forse nessuna più di lei pr

d. CUNIZZA

Donna molto famosa a' suoi tempi, posta da *Dante* al Canto IX nella gloria de' beati nella spera di Venere: *Ed ecco un altro di quelli splendori* etc. ove le fa profetizzare le calamità della Marca. Involata nel 1224 dai suoi fratelli a Riccardo primo marito, passò a convivere con Sordello *Visconti* poeta illustre, e il più compito cavaliere de' suoi tempi: e quindi innamoratasi di *Bonio* di Trivigi, gentiluomo ammogliato, seco lui fuggì, e poi si domiciliò in Trivigi, ove il fratello Alberigo era podestà. *Bonio* fu poi ucciso in un assalto, che Ecelino diede a quella città, per torla al fratello Alberigo. Ebbe ancor due veri mariti, e negli ultimi anni di sua vita si ritirò a Firenze a vita esemplare per cui *Dante* le potè assegnare un posto in Paradiso.

m

Riccardo conte di *Sambonifacio* celebre Guelfo: nozze conchiuse per pegno di una momentanea riconciliazione tra le due case rivali: † in Brescia nel 1254.

Aimerio de' conti di *Breganze* di Vicenza, che si crede fatto morire da Ecelino con tutti gli altri di sua casa. Un gentiluomo di Verona, di cui s'ignora il nome.

ADELASIA nat.ᵉ

Nata da Maria di Gherardino da *Camposampiero*, quella che fuggì ad Ecelino per innamoramento. Egli per fare oltraggio a quella famiglia la ritenne in un castello, come concubina, e alla nascita d'Adelasia la licenziò, ottenendo però nel 1204 sentenza de' giudici imperiali in favore della neonata, pel possesso del castello di Capreto: controversia, che fu poi appianata da Gherardo vescovo di Padova. Questo avvenimento però e l'altro di Cecilia da *Baone* impedirono ad Ecelino il Monaco di avere direzione negli affari di Padova.

c. AGNETE

È la madre di Ansedisio dei *Guidotti* crudele ministro delle volontà di Ecelino in Padova, che fu da lui fatto morire nel 1258, quando i crociati gli tolsero quella città. Aveva Ansedisio fatto edificare una torre o prigione di stato a Cittadella chiamata Malta, di cui fa cenno *Dante* nel Paradiso Canto IX.

m

Giacomo de' *Guidotti*.

d. EMILIA O IMIGLA

Nozze volute dal genitore per convalidare la pace fatta fino del 1199 co' vicentini. L' Inquisizione nel 1289 le confiscò i beni, perchè morta in eresia, o forse piuttosto in odio alla famiglia, a cui apparteneva.

m

1207 Alberto de' *Conti* figlio di Uguccione il capo della fazione de' *Maltraversi* in Vicenza.

d. SOFFIA

m

Enrico signor di *Egna* nel Tirolo ucciso nel 1247, padre d'altro Enrico fatto morire nel 1255 da Ecelino tra i tormenti.

Salinguerra *Torelli* celebre Ghibellino signor di Ferrara, di cui fu spogliato nel 1240, perdendo così Ecelino in lui un valido appoggio.

Virtù militare: singolari doti d'animo. Le miserie dell' ambizione ne formarono un tiranno. Il più distinto tra Ghibellini della Marca Trivigiana, potente per feudi, per aderenze, alzò lo spirito a concetti maggiori. Ma due gravi ostacoli ebbero i suoi disegni: la forza degli avversarj, e il vigore delle opinioni dominanti. Gli *Estensi*, i *Caminesi*, i *Camposampiero*, i *Sambonifacj* non potevano opporgli un individuo capace di superarlo: ma la forza della loro unione bastava per fargli costar caro ogni suo tentativo. Lusinghiera e recente era poi la memoria della pace di Costanza, e mantenea ne' popoli un' opinione che lo condannava. Dal 1226 in cui trionfante de' Guelfi fu eletto podestà di Verona, or vincitore, or vinto, ora in trattative co' suoi nemici, chiamandosi tradito dagli arbitri, se non gli erano favorevoli, undici anni impiegò a sottomettere la Marca di Trivigi. Nel 1236 aveva indotto Federico II a scendere in Italia. Il sacco di Vicenza e i dubbj mossi sulla legittimità della pace di Costanza erano stati i primi amari frutti pei Guelfi; ed altronde la potenza di sì illustre italiano, qual era Ecelino, avea destato nell'animo dell'Imperatore i sospetti di un artificio. Così avevà Ecelino ancor più inasprito l'animo de' Guelfi, e Federico nel concedergliene la depressione diffidava a permettergliene l'esterminio. Il Vicariato imperiale accordatogli per la Marca Trivigiana non era dunque che una precaria preponderanza. Adoprò egli allora il ter-

ror coi potenti,
comincia una s
di fame in prig
rono le prime
tuttavia per tra
l'altezza d'anim
baro tiranno. C
messe di onori.
al principato di
diventò dopo 1
rico II in Pugl
ereditava del p
lino da una su
sentito il nojoso
bardia, e procla
digj di Carlo M
abbandonava la
terribile sua pr
orrori e di stra
perdonano ai c
la rapidità dell
l' utilità de' ca
D'altronde s'in
fazione pur Gh
lenti col prete
l'oppressione a
Ma Ecelino pi
fidava le sue d

a. 1221 Zilia sorella del conte Riccardo di *Sambonifacio*: ripudiata. — *b.* 1238 Selvaggia di Federico II di *Svevia*: nozze procurate dall' Imperatore stesso, per confermar Ecelino nella sua divozione. † 124
e zia di Man
cui ebbe a
podestà per l

Nato da Gisla
di Padova. Ne
congiura contr
era tradotto al
Ecelino, rivel
illecito amore.
prigionia nel
G . . . otten
le B . . . che
[illegible] decap

Milano 1820 Stamperia Giusti.

Tavola unica di testo: vi è unita una Tavola con tre medaglie.

Delle Medaglie.

Le due medaglie, che ci danno il ritratto di Ecelino sono eseguite molto tempo dopo l'estinzione della di lui famiglia. Il ritratto di Ecelino è modellato su quello, che si conservava nel museo del *Giovio*, il che basta per metterne in dubbio l'autenticità. Una tradizione ci ha tramandato le notizie della statura gigantesca di Ecelino, e difatti in Soncino è esposta al pubblico la misura della di lui altezza di metri 2 72, e quella di metri 4 18, quand'era a cavallo. Anche colà in Soncino stesso però si hanno per tradizioni popolari e nulla più. Intorno a Giovanni *Turcazzano* di Soncino che arrestò Ecelino sul campo di battaglia, alle notizie della di lui morte, e del luogo tanto contrastato di suo sepolcro, ne avremo le notizie nelle *Memorie di Soncino* dell'abate *Ceruti* le quali, benchè trattino di un piccolo castello, come argomento nazionale, saranno importanti.

La medaglia di Alberigo fratello di Ecelino ha intorno le parole ALBERICVS DE ROMANO TERVisii ET BASeani DOMinus e sotto MOR. PES forse *mortalium pessimus.*

ECELINI

Questa famiglia fu detta da *ONARA* poi da *ROMANO* luoghi della Marca di Trivigi, e si estinse nel 1260.

Struzzo crestato, che tien nel becco un ferro da cavallo: cimiero aperto colla corona, prerogativa delle grandi famiglie: croce sulla parte davanti del cimiero, indizio di famiglia che è intervenuta all'impresa delle crociate. La croce è azzurra, perchè tale era il colore de' crociati italiani. Lo scudo è biparito: i gigli sono un contrassegno de' Guelfi, e forse furono adottati da Ecelino il *Balbo*: i Ghibellini usavano il giglio aperto. Le fascie rappresentano i nastri, che le dame donavano a' cavalieri, quando entravano ne' tornei: i colori d'oro e verdi sono quelli de' Ghibellini.

...20
...si intervenne alle pubbliche
...imperatore Enrico V, se-
...morte. In lui, per mancanza
...Ecelo, si rinnirono i feudi
...4.

...olessava legge longobarda.

...RATO
...turieri lombardi passò nel 1147 alle guerre
...seno di gloria, quando rimpatriò, fu l'og-
...o, e de' vescovi di Feltre, Belluno e Tre-
...o. Nelle celebri convulsioni d'Italia, egli
...mme nel 1154 alla dieta di Roncaglia, e
...si alla coronazione dell' Imperatore in Pa-
...reclamavano il diritto di governarsi colle
...di Milano; ma l'ingordigia e le ingiustizie
...imperatore servirono a ravvivarlo. Scacciati
...adova, Trivigi, Vicenza e Verona poco
...ella rivoluzione, che produsse la lega lom
...anza, e nel 1173 il primo podestà di Tri-
...e della lega. Egli alla testa de' collegati
...derico, che parlò subito di pace. I preli-
...imperiali: l'indipendenza politica e quella
...ià dall'Imperatore il bacio ch'esser doveva
...ue nuove truppe attaccò di nuovo i collegati
...el comando ricomparve negli accampamenti
...le file de'soldati si trovò alla sconfitta data
...mo e Legnano. Intervenne egli poscia al
...ticolo del trattato della pace di Costanza
...e, fu riammesso nella di lui grazia.

...ardo da *Baone*.

...RONACO
...una nel 1207 il conte di *Sambonifacio* e Azzo marchese d'*Este* abbatterono il suo
...partito, quando le imprese di Salinguerra *Torelli* in Ferrara, e l'arrivo d'Ottone IV
...in Italia fecero sospendere l'urto delle fazioni. Ecelino assistè nel 1209 alle coro-
...nazioni dell'Imperatore in Milano e in Roma. Ottenuta nel 1211 la Podestaria di
...Vicenza, s'abbandonò alla vendetta. La morte del conte di *Sambonifacio* e del
...marchese d'*Este* calmarono il suo furore: e le virtù di Marino *Zeno* nel 1214 e
...quelle del B. Giordano *Forzatè* nel 1218 riconducsero la pace. Stanco de' tumulti
...del secolo, fondato il monastero dello Spirito Santo in Oliero, vi si racchiuse dopo
...aver gettato i fondamenti sopra i quali il figlio ascese a tanta grandezza. † 1235.

...chezze alle chiese ed agli spedali. — *a.* Cecilia figlia erede di Manfredo conte di
...*Baone* e *Abano*, già promessa con Gherardo da *Camposampiero*: ma il *Balbo*
...adoprossi perchè fosse concessa al figlio: ecco l'origine dello sdegno ereditario de'
...*Camposampiero* contro gli *Ecelini*: rapita e violata da Gherardo per oltraggiare
...Ecelino, che dopo la ripudiò, sposò poi Giacomo *Ziani* nobile veneto, e divor-
...ziatasi da Giacomo, sposò *Dalesmannino* fratello di Speronella. *d.* 1184 Ade-
...laide de' conti di *Mangone o Rebbosi* di Toscana, donna dedita all'astrologia:
...inclinazione che passò al figlio Ecelino. † di 50 anni.

GIOVANNI
Primogenito. Fu alla corte del-l'imperatore Federico I. Vi è probabilità di credere, che in Pavia intervenisse, come testimonio, a due atti del concilia-bolo ivi tenuto dall'Imperatore nel 1160 per farvi riconoscere l'antipapa Ottaviano, che aveva preso il nome di Vittore III contro Alessandro III.

m

Beatrice d'Albertino da *Baone*.

...ELINO
...la seduzione. Dal 1237 in
...ito. I signori di *Vado* morti
...o da *Carrara* decapitato fu-
...ninamente alla barbarie di cui
...ra il ricapriccio. Celebre è
...i de' *Rossi* violentata dal bar-
...el 1258 dalle incantatrici, più
...e felicità a spaurarsi la via
...di Trento di cui finalmente
...ore. Era morto allora Feri-
...nzione di Corrado che non
...ità eminenti hicrarono Ece-
...di cui non aveva, che troppo
...ità egli la conquista di Lom-
...venuta per rinnovarvi i pro-
...sana fu la sua rovina. Ecelino
...Trivigi non sua, che per la
...esacerbata per tanti anni di
...nsiderava che i popoli non
...i i mali fatti se non quando
...onceda poi di conseguire col-
...l'obbio de' passati disastri.
...n un paese ove altri capi di
...al pari di lui prodi e fraudo-
...nere i diritti dell'impero nel-
...stavano le proprie grandezza.
...ettami della circospezione af-
...ii alle predizioni dell'astrolo-

...m
...*44* Isotta sorella di Galvano
...*via*: Ecelino la ripudiò, per
...salvano da Padova ov'era
...e Federico. — *d.* 1249 Be-

...ICO nat.°
...un gentiluomo di casa *Bonici*
...accusato di aver parte in una
...e condannato a morte. Mentre
...la madre si gettò a' piedi di
...me Pietro era frutto del loro
...gli fu allora commutata colla
...Angarano. Non riuscì poi a
...ua ad un altro figlio Gordano
...legittimo, e che con molti rom-

...trice di Buontraverso de'*Maltraversi* conte di Ca-
...stelnuovo, quegli che fu fatto morir nel 1250 co'
...figli da Ecelino per sospetti di macchinazioni in
...Verona, quando Trento si ribellò.

a. PALMA † 1218 m1207
Valpertino da Ca-sco detto anche di *Onigo*.

d. PALMA NOVELLA m
Alberto conte di *Baone*.

d. ALBERIGO
Eletto podestà di Vicenza nel 1227 allorchè il partito del fratello cominciò a preponderare negli affari della Marca Trivigiana. Secondò Ecelino nelle sue viste politiche senza aver mai parte nelle sue barbarie; ma nel 1259 rammaricato di vedersi, coll'esilio del genero, strappata ingiustamente dal fianco una figlia che gli era cara, si dichiarò nemico del fratello, cui tolse Trivigi, ove eletto podestà nel 1240 collo stesso titolo governò 17 anni con molta saviezza. Ottenne molti brevi di protezione dalla Chiesa colla vista di salvare i possessi di una famiglia scomunicata, si difese con valore contro tutti gli attacchi del fratello, e nel 1247 andò in soccorso di Parma assediata dall'imperatore Federico II. L'ultraggio ricevuto poi nel 1256 da' crociati, quando gli chiusero le porte di Padova, lo costrinse a riunirsi al fratello, e ad imitarlo nelle sue attrocità, e fu nel 1258 da Alessandro IV scomunicato. Alla morte del fratello, la Marca si sollevò contro la sua famiglia, ed egli che avea perduta la stima de' popoli, che prima tanto saviamente avea governato, dovè lasciar Trivigi per rinchiudersi colla sua famiglia nel castello di S. Zenone edificato dal padre, ove fatto prigione per tradimento di Musa di *Poreiglia* fu il 26 agosto 1260 strascinato a coda di cavallo in mezzo a' nemici, e il di lui cadavere portato in Trivigi, con que' de' figli fu abbruciato sulla piazza.

m

a. 1220 Beatrice forse gentildonna vicentina. Il *Maurisio* le dedica la sua storia. — *b.* Margherita abbruciata viva colle figlie.

FIORAMONTE nat.°
Fatto morire nel 1255 fra i tormenti da Ecelino per sospetto, che macchinasse in Verona cose a lui contrarie.

ECELINO
Si crede perisse nel 1243 militando a' fianchi del genitore.

b. CRESEIDE o LISIA

a. ALBERICO

b. TORNALASCE o PALMERIA

a. ROMANO

a. UGOLINO

a. GIOV.

b. AMARILIA

I cinque figli furono il 26 agosto 1260 decapitati uno dopo l'altro sotto gli occhi del genitore, e i corpi a brani lacerati: uno d'essi era in fasce: le figlie furono abbruciate vive colla madre, e quindi si fece morire Alberico. Lo scopo era di non lasciare in vita alcun rampollo di sì potente famiglia, perchè poteva un dì risorgere in danno degli autori della persecuzione. Fu veramente obbrobrioso per parte de' Guelfi, che vantavano per guida delle loro azioni il Dio della pace, l'avvalorare la massima di spegnere chi offende, e l'aver esercitato la guerra senza rispetto al diritto delle genti, che la sapienza introdusse per diminuirne l'atrocità. Ecelino incrudelì è vero: ma contro i suoi nemici: i Guelfi contro bambini e una madre innocente. La vergogna del modo attroce, con cui i Guelfi eseguirono l'esterminio di una famiglia ad essi funesta, non sarà mai compensata dal vanto di averla estinta.

ADELAIDE
Nozze stabilite dal B.° Giovanni da *Schio* nel 1235 coll'intenzione di conciliare gli *Ecelini* cogli *Estensi*. Federico II nel 1259 trovandosi in Padova quando fu scomunicato da Gregorio IX, chiegò in Puglia i novelli sposi per apprensione de' Guelfi. Adelaide morì di veleno unitamente al marito in Puglia nel 1251. m1255
Rinaldo marchese d'*Este*.

Medaglie che della famiglia degli Ezelini si conservano nel Museo di Milano.

TAVOLA I.

Scrittori che trattano delle cose de' Sanvitali.

Barotti Giovanni Andrea. *Memorie intorno alla vita del padre Giacomo Sanvitale della compagnia di Gesù. Venezia pel Remondini* 1757. La prima parte comprende le notizie biografiche, la seconda le grazie, che piamente si credono operate da Dio ad intercessione di questo Gesuita, e in ultimo il catalogo delle opere ascetiche e quello delle vite di molte persone, che vennero pubblicate dal padre *Sanvitale*. L'autore è ferrarese, e letterato di non oscura fama, ma la produzione non corrisponde.

Affò Ireneo. *Memorie di Alberto e di Obizzo Sanvitali vescovi di Parma nel secolo XIII. Venezia pel Coleti* 1784. L'*Affò* aveva intenzione di pubblicare le notizie dei vescovi di Parma, che in Italia è tuttavia una tra le poche diocesi, che non abbia illustrato questo argomento di storia patria. Le memorie di questi due vescovi si devono riputare un saggio del lavoro, che egli voleva intraprendere. Per altro si badi, che l'*Affò* nella sua storia di Parma pubblicata nel 1792 parlando di questi due *Sanvitali* non è d'accordo in alcune circostanze, benchè di poco momento, con ciò che di essi scrisse in queste memorie, per cui si può dire, che nella storia di Parma, la quale è posteriore, egli siasi corretto.

Cerati conte Antonio. *I Sanvitali prose e versi. Parma nella stamperia reale* 1787. L'autore, che è un gentiluomo parmigiano vi è nascosto sotto il nome di *Filandro Cretense*. Quest'operetta è uno schizzo della storia della famiglia *Sanvitali*, pubblicato in occasione di nozze, frammischiato di apostrofi poetiche, postevi dall'autore di mano in mano, che parlando degli individui della famiglia, s'incontra con qualche distinto personaggio. Vi sono in seguito molte annotazioni storiche. Essendo scritta nel 1787, è pregevole l'idea dell'autore di avere anteposto, in occasione di nozze questo, qualunque siasi schizzo storico, alle inezie di Arcadia. Del resto, come storia, non se ne può far conto, che assai parcamente. *Cerati* aveva intenzione di questo libro di parlare anche della catastrofe di questa famiglia del 1612; ma qualunque fosse il motivo, per cui si astenesse dal pubblicare le sue idee, egli è certo, che questa parte tanto interessante dal *Cerati* distesa, rimase inedita.

Cenni sulle Medaglie.

1. Museo di Milano. Busto di Gerolama *Farnese* moglie di Alfonso *Sanvitale*, del ramo di Fontanellato, colle parole intorno HIERONIMA FARNESIA *De Sancto* VITALI, e sotto il taglio del braccio l'anno 1556. Nel rovescio la veduta di una campagna con ruderi da lontano, a manca il Tevere figurato, la lupa allattante in mezzo, e a destra una pecorella pascolante ed una bandiera: intorno FELICITATI TEMPORVM *Senatus Populus Que Romanus*.

2. Presso la famiglia *Sanvitale* in Parma. Testa di Fortuniano *Sanvitale* figlio di Giberto, del ramo di Sala, colle parole intorno FORTVNIANO DE CONTI SAN VITALI P., cioè *Poeta*: e sotto *Ætatis* 50. Nel rovescio uno scudo a cartocci con un cigno: in alto il motto HIC PHÆBO SACER. Il cigno e il motto sono allusivi al valore poetico di Fortuniano.

3. Museo di Milano. Busto di Giacomo *Sanvitale* Gesuita figlio di Cesare, colle parole *Pater* JACOB*us* SANVITALI SOC*ietatis* JESV ÆT*atis* SVÆ LXXXVI., poi OB*iit* FER*rariae* V. AV*gusti* 1753. Nel rovescio una mano con una penna, e sotto tre libri, e intorno BENE SCRIPSIT. Questo medaglione fu comandato dai Gesuiti in onor del loro confratello, per essere stato Giacomo uno de' più fieri oppositori a' principj esternati dal celebre teologo Domenicano *Concina*, intorno alla dottrina del *Probabilismo* e del *Rigorismo*, e all'uso introdotto da' Gesuiti della cioccolata nel digiuno. Il padre *Sanvitale* ha l'onor di una medaglia, che per la sua grandezza fa molta pompa di sè ne' musei numismatici, ma la sua fama è molto al disotto di quella del *Concina*, atleta in teologia, che ha in suo onore una medaglia di minor calibro. Del resto si erano formati due fieri partiti tra' Domenicani e Gesuiti, che disputando della più sana morale, dopo aver annojato con insolentissime declamazioni, lasciaron le conseguenze del dolor dello scandolo ne' savi cattolici, e della crudeltà dell' incertezza nelle coscienze deboli, e ciascuno potè appropriarsi il *bene scripsit*.

4. Museo di Milano. Busto del cardinal Antonio Francesco *Sanvitale*, colle parole ANT*onius* FRAN*ciscus* SANVITALIS *Sacrae Romanae Ecclesiae* CARD*inalis*, e sotto A. C. *ff.* forse le iniziali del nome di chi la fece coniare. Nel rovescio un fanale acceso sulla torre di un porto, colla veduta di una nave in alto mare, col motto EMINET VT ILLVMINET, e sotto l'epoca 1709. Fu eseguita in occasione della sua promozione alla porpora, oppure della sua elezione all'arcivescovado d'Urbino accaduta nello stesso anno. Portava egli però la croce al petto anche prima come arcivescovo d'Efeso. Il rovescio è allusivo alle sue virtù morali, che quanto più venivano con eminenti dignità poste in veduta, tanto più servivano di buon esempio.

5. Museo di Milano. Busto d'Alessandro *Sanvitale* figlio di Luigi colle parole MARCHIO ALEXANDER SANVITAL*is* COM*es* FON*tanellati* ETc., e sotto F. DI S. V. certamente il nome del coniatore. Nel rovescio due cornucopie, ricolme di stromenti musicali e matematici, col motto: IN VTROQVE ARMONICVS A. MACRIV; alludono al genio di Alessandro per le scienze e per la musica, nelle quali cose era, a tenor del motto, egualmente perito, avendo fondato un teatro a Fontanellato, ed essendo stato inventore di molte macchine. In quanto alle ultime parole *A. MACRIV* esprimono probabilmente l'epoca, cioè anno 1680. L'uso di valutar *M* per mille, *C* per cento, *I* per uno, *V* per cinque è giunto fino a noi, non già *A* per cinquecento e *R* per ottanta; che però si usava nel secolo XVII.

Milano, 1820 Stamperia Giusti.

UGO

Si crede comunemente, ch' egli nel principio del secolo XII erigesse la torre lungo l'Enza detta di S. Vitale, forse perchè nel giorno a quel Santo dedicato se ne gettarono le fondamenta. Ciò può aver dato origine al cognome della sua discendenza, che da Anselmo, riputato suo figlio, in poi non lascia dubbietà. Egli viveva nel 1122, ed io mi appoggio in queste prime generazioni alle storie di Parma dell'*Affò*, sebbene con qualche stento si possa ammettere, che nello spazio intiero di un secolo non si trovi altra generazione intermedia tra Ugo e i nipoti, che quella di Anselmo; molto più che l'epoca della fondazione della torre di S. Vitale non dovea probabilmente combinare con quella della prima gioventù di Ugo.

GIOVANNI

ANSELMO

Fu nel 1202 uno de' testimonj intervenuti per convalidare la pace, che si compose in Cremona per opera del podestà di Parma tra i reggiani e i modonesi, che erano venuti a contesa per affari di giurisdizione territoriale.

m

Imelda . . . . .

GHERARDO

Era nel 1196 e n[…] assessore del magist[…] Consoli della repub[…] Parma.

ZANCARO

Impiegato nel 1229 dalla patria nelle bande spedite in soccorso de' modonesi, occupati a difendere il loro castello di S. Cesareo contro gli sforzi dei bolognesi, perì col fratello ai fianchi del carroccio dei parmigiani: prime vittime immolate da questa famiglia alle discordie civili, che desolarono l'Italia.

AZZONE

Fuggito nel 1245 da Parma cogli altri di sua famiglia di fazione guelfa, allorchè Federico II se ne era impadronito, si pose tra le milizie di Ugo *Sanvitale* suo cugino, che era alla testa degli infelici fuorusciti parmigiani. Nel 1247 il dì, in cui Ugo, sconfitti al Borghetto del Taro i ghibellini, ricondusse i suoi concittadini in Parma, Azzone vittima di amor patrio lasciò sul campo gloriosamente la vita.

m

Viride di Mastino *della Scala* di Verona.

JACOPINO

G[…]

Podestà di Bol[…] le armi in soc[…] *vagna* suoi p[…] vesi. Spedito […] in soccorso d[…] bolognesi, ch[…] castello di S. […] quella fazione […] roccio de' parm[…]

Margherita […] sorella d'In[…] d'Adriano […]

MASTINO

Nel 1285 si adoperò felicemente per calmare le fazioni, che in Modena si erano formate tra i guelfi, riuscendogli a far compromettere nei fratelli *da Correggio* la decisione delle loro vertenze. Rimase poi ucciso col figlio Mastinello in Parma nel 1308, 11 agosto, allorchè Giberto *da Correggio*, ammesso in città come privato dopo che ne aveva poco prima perduto la Signoria, mosse un tumulto popolare contro i guelfi, e scacciatili divenne nuovamente signore di Parma.

MASTINELLO

Ucciso in Parma dai ghibellini nel 1308 col padre.

GIOVANNI

Nel 1308 podestà di Modena, nel 1310 podestà di Foligno. Morì senza prole.

GIACOMO

Fu nel 1262 del magistrato degli Anziani di Parma. Afflitto dalle discordie della patria, e perseguitato da' ghibellini che gli avevano demolite le case, cercò sotto altro cielo la pace, ed è tradizione, che nel 1273 andasse a stabilirsi in Piemonte, e vi morisse nel 1305. Egli è perciò che si vogliono da lui derivate molte famiglie tuttavia colà esistenti col cognome di *Sanvitale* e *Vitale*.

m

Maddalena di Bernardo *Rossi*.

ROSSO PETRINO LUCHINO GREGORIO

ALBERTO

Arcidiacono della chiesa di Parma. Innocenzo IV suo zio, colla mira di veder depresso il partito ghibellino in Parma, pretese dal clero della città, che fosse creato vescovo. Non essendosi giammai curato di farsi consacrare sacerdote fu chiamato sempre l'Eletto di Parma. Nel 1245, quando Federico II s'impadronì di Parma, dovè fuggire, e nel 1246 intervenne al concilio di Lione, ove da Innocenzo IV fu l'imperatore scomunicato. Si ritirò in Milano, e alla morte di Federico andò alla sua diocesi. Nel 1254 indispettito con Giberto *da Gente*, che giunto astutamente alla signoria di Parma, aveva offeso l'ecclesiastica immunità, si ritirò in Roma alla corte d'Innocenzo IV suo zio, e lo seguì, quando andò a Napoli a prendere possesso di quel regno, come tutore di Corrado di *Svevia*. Morto Innocenzo ritornò in Parma, che aveva sempre con poco buon esempio governata per mezzo di vescovi suffraganei, e vi morì nel 1257, 16 maggio, e fu sepolto con iscrizione nella cattedrale.

Fu nel 1242 consol[…] blica di Parma, e […] canti. Nel 1245 d[…] di Federico II imp[…] di Parma, ed abb[…] di fazione guelfa. […] di molta riputazion[…] armi: i guelfi fuor[…] Sconfisse gl'imper[…] del Taro, ed ebbe[…] durre i suoi concit[…] libera. Nel 1249 […] Parma eletto dai […] arbitro nella loro […] provincia del Fri[…] dopo la morte di F[…] intento a ricuperar[…] devano ereditate d[…] Matilde, fu dallo […] cario di s.a Chies[…] zone; ma dovette[…] possesso, perchè i[…] e fu anzi dai med[…] sortirne. Nel 1256 […] donesi e Alessand[…] Ugo compensato c[…] rinunciò a qualun[…] stiture pontificie g[…] destà di Città di […]

Mal[…]

PIETRO

Fu bandito nel 1295 in occasione, che il vescovo di Parma Obizzo suo zio era stato dai ghibellini cacciato dalla diocesi. Nella pace che Azzo d'*Este* fece nel 1297 colla città di Parma, non si potè ottenere per la di lui famiglia altro, se non che fosse tolta dal bando; ma che gli individui, che la componevano, non potessero per allora ripatriare. Viveva perciò ramingo nel territorio, ed incolpato di sinistre intelligenze, fu dai parmigiani fatto carcerare nel 1298. Posto ai tormenti non mai rispose alle interrogazioni. Il podestà Ranieri *Gatti* da Vicenza si opponeva alla sua morte, mentre i ghibellini lo volevano estinto. Poichè il *Gatti* erasene fuggito per non apparir compl'ce di una ingiusta condanna fu eletto altro podestà Mariano *Meli* di Cremona, il quale secondando più l'altrui volontà, che il proprio dovere, accondiscese bentosto a pronunciare la sentenza capitale, che fu eseguita in Parma, più coll'idea di un assassinio, che di una giustizia.

AGNESE

Morta prima del 1292.

Creato […] tello e […] nel 129[…] in Fer[…] delle fe[…] zo per[…] col fra[…] d'*Este* […]

Fu ucc[…] ma nel[…] scatò tr[…] che vo[…] *Estens*[…] bellini. […] dopo c[…] zo so[…] ciato d[…]

GUGLIELMO

Naturale. Militando ai fianchi del fratello, rimase nel 1313 prigione de' guelfi al fatto di Tortiano.

GIOVANNI O GIOVANNINO

Fu nel 1306 eletto podestà di Modena, allorchè quella città, scosso il giogo degli *Estensi*, si era rimessa in libertà. Nel 1310 fu podestà di Perugia. Nel 1311 quando l'imperatore Arrigo VII giunto in Italia volle introdurre nella città i vicarj imperiali, egli con Gianquirico *Sanvitale* promosse la ribellione, in forza di cui fu deposto il vicario di Parma, e proclamata la libertà e l'antica forma di governo del podestà. Erasi in tal guisa unito anche a Giberto *da Correggio*, che mal soddisfatto dell'imperatore aveva abbracciato il partito guelfo in favore di Roberto re di Napoli. Ma nel 1313 Giovanni, mentre aveva giurato fedeltà al re Roberto, cui i guelfi avean concesso Parma con apparente sovranità, guadagnato con danaro e con lusinghe da Matteo *Visconti* e dall'imperatore, tentò di ribellar Parma in favor del partito imperiale. Ebbe a battersi a Tortiano co' guelfi, e morto poscia l'imperatore in Toscana, fu assediato da Giberto *da Correggio* in Montechiarugolo, che aveva avuto da Lodovico il *Bavaro*, e fu costretto alla resa, salvi gli averi e le persone; e in quell'occasione per ordine di Parma quel castello venne demolito. Nel 1315 poi si sottopose all'ubbidienza del Comune di Parma, e fu ricevuto in grazia. Si crede che vi morisse nel 1326 prigioniero di Rolando *Rossi*, lasciando alcuni figli, di cui null'altro si sa, fuorchè furono più volte raccomandati alla Comunità.

Fu cre[…] liere d[…] nel 12[…] partito […] *Estens*[…] il voles[…] *reggio* […] città i […] sogli i, […] fuggire[…] la case[…] del 13[…] to da […] ria di […] la fam[…] in pat[…]

M[…]

SANVITALE DI PARMA

Descrizione delle Tavole.

Tre tavole di testo con uno stemma colorato nella prima.
Una tavola contenente cinque medaglie.

La fascia rossa in campo d'argento ha probabilmente origine da' nastri, che le dame donavano a' cavalieri quando entravano ne' tornei. Fecero uso generalmente i *Sanvitali* dopo i gloriosi avvenimenti contro Federico II della Dea *Vittoria* vestita di azzurro, coronata di alloro, con lancia nella destra e palma nella sinistra, e di due ippogrifi appoggiati ad una colonna, ove la Dea è collocata.

CECILIA

Monaca nel monastero di s.ta Chiara di Parma. Le Clarisse di Bordeaux nel 1247 la richiesero per loro badessa ad Innocenzo IV, il quale dovette concederla invece al monastero di Clarisse, che si stava per fondare in Chiavari, ove come prima badessa morì scomunicata per non aver voluto ammettere una religiosa, che il Visitatore di Lombardia voleva introdurre in quel monastero per forza.

ANSELMO

Nel 1279 era canonico e custode del capitolo di Parma, e vicario generale di Obizzo suo fratello, e nel 1295 era proposto della chiesa di Parma.

TEDISIO O TEDISIO

Eletto nel 1276 podestà di Milano in occasione, che Parma, di fazione guelfa, si era alleata coi *Torriani* capi del partito guelfo in Milano: ma scacciati poi i *Torriani* dai *Visconti*, e Parma volendo persistere nel medesimo partito, Teseo dovette abbandonare quella dignità. Nel 1277 fu eletto podestà di Ferrara, e nel 1278 fu vicario di Carlo I re di Napoli in Firenze. Aveva nel 1258 comperato il castello di S. Lorenzo, oggi detto di Sala.

m

a Adelmota da *Cornazzano*.
b Margherita contessa di *Codogno*.

GUGLIELMO

Morto in età giovanile.

OBIZZO

Canonico di Parma, cappellano pontificio, poi vescovo di Tripoli. Fu eletto nel 1257 vescovo di Parma. Alle aderenze colla casa *Fieschi*, agli impegni di sua famiglia dove la nuova dignità, che il clero di Parma con una più legittima elezione gli contestava. Zelante per l'immunità ecclesiastica, nel 1262 ottenne da' magistrati, che si desse tutto il vigore alle composizioni già fatte nel 1221 tra il Comune e la mensa episcopale, ricuperando così il pieno diritto nelle sue terre lungamente tolto dal pubblico, e quello di percepire la metà de' bandi e de' placiti al vescovo trattenuta da tanto tempo. Parma a' suoi tempi vivea libera, e contenta di il prezioso bene, quand' egli affezionatosi agli *Estensi* nel 1264 si pose alla testa di un partito, e immaginò di dar la città ad Azzo d'*Este*, la cui famiglia avea poco prima avuto Modena e Reggio. I suoi desiderj furono intravveduti, e i signori *da Correggio* fomentarono come ghibellini l'odio contro di lui. Fu accusato a Roma. Bonifacio VIII nel 1295 lo nominò arcivescovo di Ravenna. Egli non parea disposto a partir sì presto, onde il popolo infuriato investì il di lui palazzo e lo costrinse a fuggire. Con uno statuto particolare fu bandito con que' di sua casa, e così si dimenticarono per colpa di un uomo sì torbido, i meriti de' *Sanvitali* verso la patria. Egli avea stese nel 1275 le costituzioni della chiesa di Parma, e sotto di lui si era terminato il famoso battistero. Benchè arcivescovo di Ravenna venne poi ad assediar Parma, ove ottenne il perdono alla sua casa per opera di Giberto *da Correggio*. Morì nel 1303, 12 settembre ritirato in Orvieto.

MARGHERITA

BERLENDA

Viveva nel 1292.

m

. . . . *Pallavicino*.

GIANQUIRICO

Cominciò luminosamente la sua carriera, allorchè nel 1511 concorse col suo coraggio e colla sua influenza a far deporre il vicario imperiale, che Arrigo VII, come nelle altre città, aveva introdotto in Parma, ove venne proclamata la libertà e l'antica forma di governo. Concorreva ne' medesimi desiderj anche Giberto *da Correggio* stato fino allora signor di Parma, che indispettito del proceder dell'imperatore a suo riguardo aveva abbracciato il partito guelfo; anzi veggendo scacciati da Giberto i *Visconti* e i ghibellini da Cremona nel 1512, per introdurvi i *Cavalcabò*, Gianquirico vi fu posto per podestà. Nel 1312 fu pure da' guelfi chiamato per podestà a Piacenza, allorchè i piacentini inasprirono la condotta del vicario d'Arrigo VII, essi pure lo espulsero: ma non tardò molto, che egli stesso ne fu scacciato da Alberto *Scotti*, che s'impadronì di Piacenza. Arrigo VII fulminò allora contro di lui terribile sentenza, che lo dichiarava reo di lesa maestà e privo d'ogni prerogativa. Gianquirico intanto nel 1313 giurava fedeltà al re Roberto capo del partito guelfo in Italia, cui i parmigiani con apparente sovranità aveano concesso la loro signoria. Buon cittadino si occupava di conciliare i ghibellini con Giberto *da Correggio*, disprezzato per l'infamia di aver cambiato partito; quando, aumentandosi sempre più il potere di Giberto diretto ad opprimere la patria, Gianquirico nel 1316 entrò, benchè suo genero, nella congiura contro di esso, talchè Giberto fu per sempre in allora scacciato da Parma. Ma una famiglia dei pari ambiziosa, i *Rossi* di S. Secondo, sotto speciosi pretesti di una riputazione pericolosa all'indipendenza di Parma, mosse nel 1323 contro Gianquirico un tumulto, e giunta a farlo carcerare, egli fu esposto al pubblico vilipendio in una gabbia. Le sue istanze nel 1324 onde rientrare nella grazia del Comune, cui offeriva il castello di Belforte, concessogli nel 1312 da' suoi concittadini, furono inutili: ma nel 1326 allorchè il Legato pontificio in Italia Bertrando del *Poggetto*, coll'appoggio della famiglia *Rossi*, ottenne, che Parma si assoggettasse alla Chiesa, Gianquirico cambiò la carcere nella rilegazione a Venezia. I *Rossi*, abbattuta la famiglia *Sanvitale*, nel 1329 seppero togliere di mano del Legato la conquista, e divennero essi medesimi i padroni di Parma. Il Legato inasprito dell'offesa piombò sul parmigiano seguito da Gianquirico ansioso di ricuperar la patria: ma il Legato fece la pace co' *Rossi*, e Gianquirico contro ogni umanità non vi fu compreso. Infelice e ramingo, la venuta di Carlo IV in Italia, che voleva metter pace tra le fazioni non gli valse, che la dignità di suo vicario e podestà di Cremona. Nel 1335 Parma cadde nelle mani degli *Scaligeri*, i quali scacciarono i *Rossi*: ma egli fu il solo tra i banditi, che non fosse richiamato, sebbene gli fossero restituiti i beni. Viveva in Verona alla corte degli *Scaligeri*, quando disgustato dall'orgoglio di Mastino, che aveva già contro di sè tanti nemici, involatosi col figlio Giberto, si ricoverò presso gli *Estensi* a Ferrara, animando quegli antichi amici di sua casa a liberar Parma dalla tirannide degli *Scaligeri*. Parma nel 1341 cadde nelle mani de' signori *da Correggio*, inesorabili contro di lui per le memorie del 1316. Finalmente nel 1344 *Azzo da Correggio* vendè Parma ad Obizzo d'*Este*, ed egli dopo 23 anni di penoso esiglio, ebbe la consolazione di rivedere la patria per finirvi i suoi giorni nel 1345, 5 marzo.

m

Antonia di Giberto *da Correggio* signor di Parma, donna di virile coraggio, la quale in occasione, che il marito le fu, per insidia de' *Rossi* nel 1323 carcerato, benchè vicina al parto, alla testa di 100 cavalli tentò d'andar a Piacenza per chiedere soccorso al Legato: impedì-tole il cammino di Firenzuole, s'accostò a Cremona, ove Ponzino *Ponzone*, malgrado le fosse nemico, la accolse colla generosità corrispondente alla sua nascita. Giunta poi in Piacenza non trovò nel cuore del Legato nè quell'interesse, nè quel sentimento, a cui avea diritto.

ANTONIO

Morto in età giovanile.

OBIZZO

ANNA

Monaca nel monastero di s. Quintino di Parma. Morta nel 1456.

GIBERTO

VEDI TAVOLA II.

VANINA

Parma istessa chiese a Giovanni XII dispensa per le di lei nozze, essendo Vanina parente coi *Rossi*: si sperava che il nodo maritale potesse conciliare le rivalità. Suo padre in sì lieta occasione radunò un convito di 1600 persone.

m

1522 Andreasio di Ugolino *Rossi*.

TAVOLA II.

Vedi Tavola I.

GIBERTO

Rientrato nel 1344 col padre in Parma dopo lungo esiglio, fu tra coloro, che nel consiglio della città con maggior calore perorarono perchè venisse approvata la vendita fatta da Azzo *da Correggio* della città di Parma ad Obizzo d'*Este*, e nel 1345 s'imparentò con Francesco d'*Este* vicario d'Obizzo molto si distinse contro i ghibellini, che avevano suscitato un tumulto per darla a Luchino *Visconti*. Si crede ch'egli il primo portasse il titolo di conte di Belforte.

m

a . . . . *Bojardo* de' conti di Scandiano. — *b* Caterina *Lupi*.

ANTONIO

Uno de' buoni condottieri al servigio de' signori di Milano. Nella famosa lotta, che Barnabò *Visconti* sostenea in Lombardia contro i guelfi presieduti dal Legato apostolico, egli nel 1303 rimase prigione al combattimento della Bastia di Solara sul modonese, e fu liberato colla pace del 1364. Nel 1378 militando nella guerra contro gli *Scaligeri*, pervenuto l'esercito di Barnabò *Visconti* sulle porte di Verona, vi fu insignito del cingolo militare. Nel 1387 fu capitano del popolo di Firenze, e morì nel 1397.

m

Anastasia *Rusca* di Como.

RAMO DI FONT

GIBER

Podestà di Bergamo nel 1595 e nel 1597. Fu altresì nel 1597 dei [illegible] sindaci spediti in Milano per prestare in nome della città di Parma il giuramento di fedeltà a Giangalеazzo *Visconti*, che era stato eletto duca. Morto Giangalеazzo fu nel 1403 deputato alla custodia di Parma per garantirla dagli sforzi dei guelfi, che ne infestavano il territorio. La debolezza del governo di Milano in cagione, che nel 1404 Ottobon *Terzi* e Pietro *Rossi* s'impadronissero di Parma, ove nata tosto gelosia fra i due nuovi signori, il *Rossi* ne fu ben presto espulso. Giberto si era accostato al partito del *Terzi*, aveva contribuito alla

m

a Costanza *Terzi* [illegible]

b Beatrice *Visconti* di [illegible]

. . . . .

Era nel 1404 badessa del monastero di s. Paolo di Parma.

GIANMARTINO

Fu de' principali gentiluomini, che nel 1462 intervennero in Milano alle esequie del duca Giangalеazzo. Nel 1409 allorchè fu ucciso Ottobono *Terzi* signor di Parma, unitamente al fratello mosse tumulto, onde non durasse la sovranità ne' discendenti dell'istituto tiranno; e pel soccorso prestato a Niccolò d'*Este* onde ne avesse la signoria, ebbe in premio Madregolo. Nella guerra de' *Visconti* contro gli *Estensi* pel dominio di Parma, gli fu nel 1416 tolto Noceto, che contro i patti della resa fu saccheggiato, e la di lui sposa tradotta prigioniera a Borgo S. Donnino. Niccolò d'*Este* gli donò allora Castel Guelfo in compenso. Ceduta Parma nel 1420 dagli *Estensi* a' *Visconti*, dovè vedere nel 1421 per gelosia dei secondi rovinato il suo castello di Madregolo, e nel 1426 rimaner spogliato di quello di Belforte, sul pretesto, che avesse ree intelligenze co' nemici dello Stato. Morì nel 1432, 18 agosto.

m

Beatrice *Pallavicino*.

GABRIELE

Naturale. Fu ordinato alla tonsura con una dispensa di Giovanni XII, che lo rendeva capace di qualunque dignità ecclesiastica.

STEF

Alla morte dell'ultimo duca di Milano cugino Angelo *Sanvitale* di dar Parma per motivi politici, sostenne egli per q tro Francesco *Sforza*: ma accostatosi unto duca di Milano, ben soddisfatto confiscato al cugino Angelo con inves di Belforte. Nel 1447 dotò e compì l di cui il padre aveva gettato i fonda col titolo di rettore. Nel 1452 fu del lano a Ferrara per complimentarvi il

m

a Lodovica *Pallavicino*

b Orsina di G

MADDALENA

Monaca dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di san Quintino di Parma. eletta badessa nel 1456 con approvazione di Calisto III. Fece raccogliere nel 1472 le memorie della beata Orsolina de' *Veneri*, che furono pubblicate nel 1613, poi da' *Bollandisti*, e nel 1786 dell'*Affò*, quando Pio VI approvò il culto di Orsolina. Maddalena nel 1483 rinunciò la sua dignità nelle mani di Sisto IV.

ANGELO

Allievo di Braccio *da Montone*, si trovò con lui nel 1420 alla presa di Bologna, e nel 1424 alla battaglia dell'Aquila, ove Braccio combattendo contro Francesco *Sforza* rimase ucciso. Alla morte dell'ultimo duca di Milano *Visconti* nel 1447, trattò di dar Parma agli *Estensi*, ma Lionello d'*Este* per motivi politici non potè accettare l'offerta. Angelo si pose allora a sostenere i *Piccinini*, che difendean la libertà di Parma contro Francesco *Sforza*. Allievo di una scuola rivale dello *Sforza*, propenso agli *Estensi*, poi entusiasta della libertà della patria somministrò tre gravi motivi allo *Sforza* per spogliarlo. Passò egli allora col carico di 400 uomini al servizio veneto.

VERONICA

ANTONIO

Protonotario apostolico e canonico della cattedrale di Parma. Nel 1470 fu dei testimoni intervenuti a firmare il giuramento della città di Milano al primogenito del duca Galeazzo Maria *Sforza*.

LUIGIMARIA

Naturale.

NICC

Rettore della chi di Fontanellato, il titolo di prog guenza dei priv fratello Giacoma dò alcuni cano chiesa, rimanen ai primogeniti

m

Francesca d'Orlando *Pallavicino* il Magnifico, morta nel 1453.

GIANLARICO

Professò con poca fortuna la milizia. Essendo al servizio de' veneziani, fu da essi licenziato per la pusillanimità mostrata contro i turchi. Condottiere al servizio de' fiorentini nella guerra contro Ferdinando re di Napoli, rimase prigione. Passato al servizio di Lodovico il Moro nella guerra in favore del duca di Ferrara contro i veneziani, rimase ferito e prigione al fatto di Argenta nel 1482, e fu tradotto quasi in trionfo a Venezia. Allorchè il Moro cominciò la guerra contro i *Rossi* di S. Secondo, egli avea fatto istanza perchè gli fosse restituito il suo castello di Noceto, ch'era in mano di essi, ma poichè il Moro l'ebbe, lo restituì a' *Sanvitali*, contro buona somma.

. . . . . *Bojardo* di Scandiano.

BEATRICE

m

Antonio *Simonetta*.

GALEAZZO

Sempre affezionato alla casa *Farnese*. Allorchè dopo l'uccisione di Pierluigi *Farnese*, seguita in Piacenza nel 1547, Ferrante *Gonzaga* procedeva contro Parma per toglierla in nome di Carlo V a quella famiglia, gli furono da Ferrante fatte le più generose offerte, perchè cedesse Fontanellato ed abbracciasse il partito imperiale: ma egli sempre si scusò, allegando di non poter con onore partirsi dalla divozione di Paolo III, a cui aveva giurato fedeltà; e protestò di voler conservare i feudi a difesa della ragion della Chiesa, giacchè insino allora non aveva avuto occasione di partirsi con onore dal giuramento. Fontanellato fu sempre da lui valorosamente difeso. Galeazzo fece poi un tentativo sopra Cremona per servizio di Francia, di cui era colonnello: ma gli andò infruttuoso. Il *Parmigianino* a' suoi tempi dipinse nel palazzo di Fontanellato la favola di Attone, che anche oggidì si vede con ammirazione, e presso i di lui discendenti furono conservati i disegni originali di quest'illustre pittore, che intagliati da Benigno *Bossi* furono pubblicati nel 1772. Morì nel 1556.

m

Paola di Lodovico *Gonzaga* conte di Sabioneta.

GIACOMANTONIO

Cavallerizzo e scudiere del re di Francia, al di cui servizio militò contro Carlo V col comando della compagnia de' cavalleggieri, che era del fratello Federico. Dopo la pace si ritirò in patria, ove morì nel 1563.

m

Emilia *Pallavicino* del ramo di Scipione.

LUIGI

Fu al servizio della casa di Francia e quindi ripatriato, nel 1598 fu governator di Sabioneta. Per cessione di Roberto, poco prima del 1574 fu conte di Fontanellato e Noceto.

m

Corona di Francesco conte *della Somaglia*.

ROBERTO

Nel 1556 fu de' cavalieri destinati dal duca Ottavio a recarsi nelle Fiandre per ricevervi e condurre in Parma Maria di Portogallo sposa d'Alessandro *Farnese*. Fu poi maggiordomo di Margherita d'*Austria* duches.ª di Parma, reggente delle Fiandre. Tenè nel 1577.

m

Antonia di Rodolfo *Gonzaga* signore di Poviglio. Morì nel 1572 in Luzzara.

PIRRO

Nel 1545 proposto della chiesa di Fontanellato, che nel 1546 rassegnò al fratello Eucherio, e da cui la riebbe nel 1562: la rassegnò poi nel 1580 ad altri. Nel 1556 fu canonico della cattedrale in Parma, nel 1562 parroco di sant'Agnese di Ravenna, nel 1570 abate commendatario della Gerondi.

EUCHERIO

Nel 1532 canonico, nel 1534 proposto di Fontanellato, prepositura, che rassegnò nel 1545 al fratello Pirro: la riebbe nel 1546: e di nuovo nel 1562 gliela restituì. Cameriere segreto e coppiere di Paolo III, nel 1540 abate commendatario della Gerondi. Fu ambasciatore del duca Ottavio *Farnese* al re di Francia per trattare gli affari della restituzione di Piacenza, ch'era occupata dagli imperiali. Eletto nel 1564 vescovo di Viviers. Morì in Avignone nel 1570. Ottenne da Paolo III, che alla prepositura di Fontanellato fosse perpetuamente unito il priorato di s. Benedetto di Canneto.

FEDERICO

Paggio del re di Francia, nel 1549 paniere del Delfino, ebbe nel 1552 una compagnia di 100 cavalleggieri. Nel 1552, sebbeu vedesse caduti prigionieri in mano de' nemici i fratelli Eucherio e Giacomantonio, occupato dagl'imperiali il territorio e preso Noceto, inviolabilmente fedele a' *Farnesi*, imperterrito all'urto ne' nemici, si mantenne nel castello di Fontanellato senza che fosse possibile di scacciarlo. Nel 1552 passò con 50 celate alla difesa della libertà di Siena contro gl'imperiali e Cosimo I; ma ferito nel 1553 al fatto di Chiusi, morì con sospetto, che la ferita gli fosse avvelenata.

CESARE

Nel 1590 cavaliere gerosolomitano, nel 1610 governatore di Sabioneta. Morì nel 1644.

CORONA

Monaca nel monastero di s. Quintino di Parma.

ROBERTO

Morto in Sabioneta.

CLAUDIA

m

Marchese Ferrante *Tassoni* di Ferrara.

ANTONIA

m

Aurelio *dall'Armi* senator di Bologna.

GIACOMO

m

Domenica *Macegni* bella figlia di un racconciatore di scarpe: se le nozze furono felici, la virtù degli sposi è manifesta.

FEDERICO

Nel 1582 cavaliere gerosolomitano.

ALESSANDRO

VEDI TAVOLA III.

GALEA

Abate commen Geronda. Fuc cameriere d'o to V, e quindi te VIII refer l'una e l'altr Nel 1600 fu vi governatore d nel 1604, fu eletto arcivesc chiesa, che di nel 1606 Pao mò in Roma c di Camera. El da Gregorio X giordomo, m nel 1622, e fu iscrizione a s Monte Celio. di avere incan dotte in Roma lago di Bracc

CORONA

Monaca in s. Quintino di Parma.

ROBERTO

CESARE

Morto in Parma nel 1696.

m

Anna *Anguissola*.

LODOVICO

GIACOMO

Si fece Gesuita in Bologna nel 1682. Fu lettore di filosofia e teologia ne' collegi di Verona, poi di Ferrara, ove dopo 47 anni di residenza morì nel 1753. È autore di una storia della guerra per la successione di Carlo II re di Spagna, di una storia delle guerre d'Ungheria, e di un racconto delle azioni de' generali e soldati italiani del secolo XVII. In queste produzioni di profano argomento vi è nascosto sotto l'anagramma Agostino *Umiciatea*. Pubblicò anche molte opere ascetiche e vite di persone pie; le opere che risguardano le sue controversie teologiche coi Domenicani non portano il nome. Egli fu uomo di molta pietà e carità cristiana. Il suo biografo però per volerci dare un grand'argomento della sua perfezione ci racconta, ch'egli non volesse mai vedere i parenti, e che senza alcun turbamento ascoltasse la notizia della morte de' fratelli: io non amo crederlo.

PAOLA

m

1695 Marchese Carlo Adalberto *Pallavicino*.

OBIZZO

Nel 1706 proposto della chiesa di Fontanellato, che rassegnò nel 1716. Morto di 71 anni nel 1744.

LUIGI

Morì nel 1685 di 24 anni novizio tra i Gesuiti.

ROBERTO

Morì nel 1725 di 53 anni senza prole.

MARIACELESTE

Monaca, poi badessa nel monastero di san Quintino di Parma.

SANVITALE DI PARMA

ORIZZO

FIERBRUNORO

Condottier di molto valore agli stipendi de' duchi di Milano. Militando in seguito per lungo tempo presso Francesco *Sforza*, ed in particolare nel momento in cui questi era il supremo comandante degli eserciti de' veneziani e fiorentini contro il duca di Milano, fu ferito all'assedio di Lodigo sul vicentino. Si trovò pure a' suoi fianchi nella guerra, che sostenea come marchese della Marca d'Ancona: ma trovandosi di presidio in Fabriano, nate delle scontentezze tra lo *Sforza* e lui, poco lodevolmente se ne passò a' servigi d'Alfonso re di Napoli, il quale benchè soddisfatto di aver tolto al nemico un prode capitano, vivea però di lui in molta diffidenza. Venuto lo *Sforza* a cognizione di tal favorevole circostanza, volle prevalersene a proprio vantaggio, e per mezzo d'Alessandro *Sforza* suo fratello spedì a Fierbrunoro alcune lettere coll'intenzione, che nell'accompamento d'Alfonso, come seguì, fossero intercette. Alfonso presolo a sospetto, lo fece tradurre in Spagna nelle carceri, ove dieci anni stette rinchiuso, finchè Alfonso piegandosi alle istanze de' veneziani loro lo cedè. Servì con molta distinzione i veneziani contro lo *Sforza* divenuto duca di Milano, poi fu spedito in soccorso di Siena, il di cui territorio era invaso da Giacomo *Piccinino*, il quale dopo la pace voleva a carico de' senesi veder satolle le ozíose sue truppe. Spedito in seguito de' veneziani a Negroponte, colà morì nel 1468. I di lui beni erano stati confiscati da Francesco *Sforza*, che nel 1459 li donò a Polidoro *Sforza* suo figlio.

m

Bona: rapita in Valtellina suo luogo natio nel 1432 per follia d'amore da Fierbrunoro, che essa seguì sotto spoglie virili nelle imprese militari. Quando Fierbrunoro fu carcerato dal re Alfonso, Bona, mediante lunghe cure presso molte Corti, ottenne valevoli mediazioni, che le procurarono alfine la liberazione dall'amante. Ebbe finalmente in tardo guiderdone la di lui mano, e continuò a' fianchi dello sposo a militare, distinguendosi particolarmente in favore dei veneziani all'assedio del castello di Pavone, ov'essa condusse le truppe all'assalto. La valorosa coppia fu poi spedita contro il turco a Negroponte. Morto colà il marito, Bona, sposa fedele, lo seguì morendo, nello stesso anno a Modone.

GIOVANNA

Monaca dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di s. Quintino di Parma: vi fu eletta badessa nel 1439, e nel 1450 mise in venerazione il corpo della beata Orsolina dei *Veneri*.

ORIZZO — ANTONIO

Dei quali si sa, che cercarono a' veneziani la conferma della condotta del padre.

TO.

ci *Rossi*, ed era stato dallo stesso Ottobono lla difesa di Parma insieme con Antonio iando Ottobono passò al servigio de' venee crescendo col'a potenza di Ottobono anche a, Giberto distaccato si allontanò da lui. fu eletto podestà di Pincenza. Nel 1407 si egli ricevesse dal duca di Milano l'investFontanellato, Belforte e Noceto. Nel 1409, Ottobono era stato ucciso, fu di coloro, che umulto in Parma, onde i figli di Ottobono sciati, ed accettato Niccolò d'*Este* per siParma. Morì nel 1447, 11 maggio.

a prole.
morta nel 1446.

Visconti nel 1447, trattò col *ensi*. Non accettata l'offerta npo Giacomo *Piccinino* conest'ultimo, lo *Sforza* divehi donò tutto ciò che aveva 1450, ove è intitolato conte i s.ª Croce in Fontanellato, mantenervi un cappellano ata spedita dal duca di Mianani.

di Scipione.
occo.

RAMO DI SALA.

PICCININO Naturale. — LUIGIA Naturale. — COSTANZA — NICCOLÒ

GIACOMANTONIO

Condottiere al servizio de' duchi di Milano. Fu nel 1482 impiegato da Lodovico il Moro nella guerra contro i *Rossi* di S. Secondo assistiti dai veneziani. Possedeva Fontanellato, che dai nemici fu inutilmente investito. Inderno i veneziani nel 1485 tentarono di sedurlo con grandiose offerte. Militò pure al servizio sforzesco contro il duca d'*Orleans* all'assedio di Novara. Nel 1494 fu eletto consigliere segreto ducale. Dai duchi di Milano ebbe la rinnovazione dell'investitura dei feudi nel 1497; e nel 1471 gli furono particolarmente rinnovate le investiture di Fontanellato, Pietra Mogolana e della metà del castello di Belforte. Nel 1481 fu investito di Alboneto e Grogno, e nel 1498 di Robbiano. Lodovico XII divenuto padrone dello Stato lo confermò nelle sue signorie. Morì nel 1511.

m

a . . . . . figlia del marchese Giovanni *Pallavicino*.
b Veronica di Manfredo *da Correggio*.

CASSANDRA — GIBERTO

VEDI TAVOLA III.

LODOVICA
m
Galeotto *Lupi* marchese di Soragna.
Conte Alessandro *Pepoli* di Bologna.

GIANFRANCESCO

Fu al servizio di Carlo VIII, e seco lui si trovò alla celebre battaglia del Taro nel 1495. Militò pure ai servigi di Lodovico XII, che nel 1499 lo creò cavaliere. Morì nel 1510.

m

Laura di Federico *Pallavicino* marchese di Zibello: è tradizione che fosse buon'amica del cardinal *Farnese*, che fu poi Paolo III, e gli avesse promesso Virginia *Pallavicino* ricca sua nipote per isposa a Ranuzio *Farnese*; e che Clemente VII comandasse a Laura di depositarla nelle mani del Legato di Parma, volendo forse disporne in vantaggio di persona a lui congiunta di sangue e d'amore, per il che si aggiunge che Laura si ricoverasse a Cortemaggiore, e colà si difendesse colle armi.

GIANLODOVICO

Protonotario apostolico, nel 1510 proposto della chiesa di Fontanellato. Morì nel 1526.

CLIZIA — PERICARIA

e nel monastero di intino di Parma.

ERCOLE

Nel 1525 proposto della chiesa di Fontanellato. Morì nel 1530 con sospetto di veleno.

ALFONSO

Fu sempre ai fianchi di Ottavio *Farnese* duca di Parma, cui era anche legato in parentela, e presso di lui combattè nella famosa lotta contro Carlo V, che lo voleva spogliare dello Stato. Morì nel 1586.

m

1539 Geroloma di Galeazzo *Farnese* pronipote di Paolo III. Nel 1581 fu inviata nelle Fiandre per ricevervi Margherita di Alessandro *Farnese*, e accompagnarla in Italia ove l'attendevano gli sposali con Vincenzo *Gonzaga*. Nel 1572 aveva eretto in Fontanellato l'oratorio dell'Assunta.

SILVIA

Donna encomiata da' letterati suoi contemporanei, e particolarmente dal *Tasso* e dall'*Ariosto*. Morta nel 1584, 25 aprile.

m

1523 Giulio *Bojardo* conte di Scandiano.

ITA — VITTORIA — CARLO — STILICONE — CLARICE — GIANFRANCESCO — OTTAVIO — ALESSANDRO — ISABELLA — PAOLO

Cesare *cino*.

m
Michele *Cosoli* di Bologna.

Passò in gioventù allo stipendio de' veneziani nella guerra contro il Turco per l'isola di Cipro. Cavaliere di ventura al servizio di Spagna militò nelle guerre di Fiandra, e fu ferito all'assedio di Maestricht. Ritornato al servizio veneto fu governator di Padova, quindi governator delle armi in Dalmazia. Morì nel 1608 di 53 anni.

m
Eleonora *Martinengo*.

Uccise nella guerra delle Fiandre.

Monaca nel monastero di s. Quintino di Parma.

Condottier di cavalli al servigio di Filiberto duca di *Savoja* poi la guerra di Carlo IX contro gli Ugonotti. Morì in Parma in età giovanile.

Paggio, e nel 1566 gentiluomo di camera di Emmanuele Filiberto duca di *Savoja*. Come colonnello fu spedito alla guerra di Francia in soccorso di Carlo IX contro gli Ugonotti, e fu eletto consigliere di guerra. Nel 1585 accompagnò il duca Carlo Emmanuele in Ispagna in occasione delle di lui nozze con Caterina figlia di Filippo II, e colà alla presenza del re fu solennemente decorato dell'Ordine dell'Annunziata. Impiegato dalla casa di *Savoja* nella guerra di Ginevra, si ammalò, e morì nel 1589, 9 ottobre di 41 anni, mentre facevasi trasportare a Torino.

m
1574 Vittoria di Giovanni *Appiani* signore di Piombino, vedova di Fabiano *del Monte*.

Nel 1564 gentiluomo di camera di Emmanuele Filiberto di *Savoja*, fu ucciso di 18 anni alla battaglia di Lepento contro il Turco a bordo di una galera de' duchi di *Savoja*.

m
Marchese Gianfrancesco *Malaspina*, che fu implicato nella congiura del 1612 contro i *Farnesi*, e dopo molti anni di prigionia fu rilasciato con sigurtà di 20m. scudi.

Abate di s. Basilio di Cavana nella diocesi di Parma, fu laureato in Bologna. Passò ai servigi della corte di Roma, ove Pio V lo creò refferendario dell'una e l'altra Segnatura, e Gregorio XIII lo creò governatore di Orvieto, poi consultore del santo Ufficio. Fu quindi vicario generale di s. Pietro, e nel 1592, 26 aprile fu eletto vescovo di Spoleto, poscia nel 1595 governatore dell'Umbria. Fu poi Legato a' principi d'Italia per concertar i mezzi della guerra contro il Turco. Morì in Roma nel 1600, 8 maggio, e fu sepolto con iscrizione nella chiesa di s. Biagio.

GIACINTA
m
Appio *Conti* duca di Poli, zio d'Innocenzo XIII.

ARCANGELO

Naturale legittimato da Ranuzio duca di Parma nel 1598.

RANUZIO

Fu sempre mentecatto.

ALFONSO

Una delle vittime immolate dai *Farnesi* probabilmente ai loro interessi, fu decapitato nel 1612 con Girolamo e Gianfrancesco *Sanvitali* del ramo di Sala, come nella seguente tavola.

m
Silvia *Visdomini*.

LAURA
m
Teodoro conte *Scotti* marchese di Guardamiglio, che morì nel 1612 tra i tormenti, in occasione della famosa congiura contro i *Farnesi*.

GINEVRA
m
Girolamo *Bolognini* di Bologna.

TAVOLA III ed ultima.

RAMO DI SALA E COLORNO
estinto.

Vedi Tavola II.

GIBERTO

Consigliere ducale e condottiere de' duchi di Milano, militò a' servigi di Lodovico il Moro nella celebre guerra contro i *Rossi* di S. Secondo assistiti da' veneziani. Quando al Moro riuscì di togliere a' *Rossi* il castello di Noceto, Giberto lo richiese come anticamente posseduto dalla sua casa, e levatogli nel cominciamento della guerra da frate Orlando *Rossi:* ma il Moro nel restituirlo alla famiglia *Sanvitale* nel 1482, ne pretese il pagamento di nove mila ducati. Nel 1495, servendo Lodovico il Moro, intervenne all'assedio di Novara, ch'era stata occupata dal duca d'*Orleans*, e in quello stesso anno ebbe l'investitura di Sala, con molte altre terre, e della metà di Belforte e di Noceto. Nel 1497 avea edificato, con licenza de' duchi di Milano, il castello di Sala nel luogo della torre di S. Lorenzo, ed egli è il primo che portò il titolo di conte di Sala.

m

Donella di Pietro Maria *Rossi* marchese di S. Secondo: famosa per la difesa di Sala contro Amuratte *Torello*, che militava a' servigi de' veneziani nella guerra contro Lodovico il Moro. Fu allora, che essa medesima uccise con un colpo di moschetto il *Torello*, mentre si preparava all'assalto.

NICCOLÒ ANDREA QUIRICO
Colonnello de' veneziani militò contro il Turco nel 1477. Essendo nel favore del duca Giangaleazzo ebbe da lui in dono nel 1482 la rocca di Carona tolta a' *Rossi* ribelli: ma morto poi Giangaleazzo, egli si ritirò dalla Corte. Morì nel 1511.

BERNARDINO
Militando ai servizi di Carlo VIII, lasciò sul campo la vita a Fornovo: morte ben gloriosa, se l'avesse ritrovata combattendo tra le file degli italiani contro quel re.

m

Beatrice di Nicola *da Correggio:* di essa col nome di Mamma fa cenno l'*Ariosto* al canto 46, stanza terza.

GEROLAMO
Fu al servizio di Carlo V. Nel 1536 qual capo di una compagnia di 100 cavalli, e colonnello di 2m. fanti si trovò all'impresa di Provenza contro i francesi. Nel 1545 fu uno de' feudatarj dello Stato, che giurarono fedeltà ed ubbidienza a Pierluigi *Farnese*.

m

a Caterina dell'infelice Cristoforo *Pallavicino* marchese di Busseto: portava con sè alla famiglia *Sanvitale* un cognome ingrato a' *Farnesi:* molti tra i *Pallavicino* aveano a' tempi di essa avuto parte nell'uccisione di Pierluigi *Farnese*.

b Caterina *del Carretto* del Finale.

STEFANO
Nel 1649 cavaliere gerosolomitano, professò nel 1651. Fu nel 1654 capitano di galera, nel 1657 commendatore, nel 1671 ricevitore della religione in Venezia e nel 1676 luogo-tenente di quel priorato. Creato nel 1699 balìo di sant' Eufemia. Morì il 25 luglio 1709 di 85 anni.

CARLO FRANCESCO
Rettore della cappellania, sotto il titolo dell' Annunziata, in s.ª Croce di Fontanellato.

b CARLO
Nel 1699 cavaliere gerosolomitano, maestro di camera del duca Francesco di Parma. Affezionato al suo principe non gli sopravvisse che 4 mesi. Morì nel 1727, 25 giugno di 64 anni.

b BRUNORO
Nel 1664 cavaliere gerosolomitano. Fu tecnico 1685 contro i turchi l'assedio di Corone.

b ALFONSO
Paggio dell'imperatore Ferdinando, servì gl'imperiali presso Andrea *Doria* contro il famoso corsaro *Dragut*, e nelle guerre di Siena e del Piemonte contro i francesi. Fu creato cavaliere di s. Jago da Carlo V. Nel 1552, allorchè gli fu da' *Farnesi* decapitato il fratello, alzò bandiera imperiale sopra il suo castello di Sala; ma fu però compreso nella capitolazione provocata in quell'anno da Giulio III con approvazione di Carlo V, per cui si ottenne dal re di Francia la sospensione della guerra di Parma. Orazio *Farnese* duca di Castro, appena sciolto dall'assedio di Parma, ad onta delle convenzioni assediò Sala, che Alfonso con grave rammarico de' *Farnesi* valorosamente difendea. Passato col comando di due compagnie d' alemanni alle guerre di Toscana contro i turchi, che infestavano il Piombinese, fu ucciso di 25 anni il 26 dicembre 1555 all'assedio di Sarteano.

b GIBERTO
Cameriere segreto di Paolo III, abbandonò la prelatura per la successione della casa. Il duca Ottavio *Farnese* eresse in marchesato la contea di Colorno ereditata da Giberto, forse in omaggio alle attrattive di Barbara di lui moglie, di cui è tradizione, che il duca fosse invaghito. Devono a lui i Gesuiti di essere stati accettati in Parma da' *Farnesi*. Morì nel 1585.

m

a Livia da *Barbiano* di Pierfrancesco conte di Belgiojoso.

b Barbara *Sanseverini* erede di Gianfrancesco conte di Colorno, rimaritata nel conte Orazio *Simonetta*. Rinomata del pari per la sua avvenenza e per la sua coltura, e stimata dal *Tasso*, che indirizzolle molti sonetti. Il suo palazzo in Colorno, centro di rappresentazioni teatrali, era l'albergo di letterati, e perfino de' più colti principi, che sovente erano colà tratti dalla fama de' lei. Fece una fine infelicissima. Nel 1612 riconosciuta complice della vera, o supposta congiura della sua casa contro i *Farnesi* fu decapitata con Orazio suo secondo marito. Si dice che in un quadro della parrocchiale di s.ª Margherita di Colorno essa avesse, un tempo, voluto essere rappresentata sotto la figura di una martire, la qual cosa facesse ripetere anche nel quadro di un martirio dell'oratorio privato di Sala.

b GIANGALEAZZO
Trovavasi nel 1552 in Parma, allorquando il duca Ottavio *Farnese* era bloccato dalle armi di Giulio III e di Carlo V, i quali volevano costringer il duca a dimettersi dalla sovranità di Parma, sempre più indispettiti, ch'egli avesse implorato contro di essi il soccorso del re di Francia. Giangaleazzo giovane di molto ardimento e nemico de' *Farnesi*, tramava, per mezzo d'alcune spie, un trattato per dare una porta agli assedianti. Era determinato il giorno e l'ora dell'esecuzione del misfatto. Il marchese di *Marignano* generale degli imperiali fingendo di voler foraggiare nel paese, si ridusse vicino alla città, e mentre Giangaleazzo, presentatosi alla porta di quella, sotto pretesto di recarsi a Sala, instava di voler uscire, scoperta la macchinazione, da uno de' complici, Ottaviano *Carissimi*, fu subito arrestato, e sul palco finì i suoi giorni.

a LAVINIA
Cospicua per fama di letterat tere furono pubblicate dal *Lo* le dedicò la traduzione del *D*

m

Francesco *Sforza* conte

MADDALENA
Nel 1737 Religiosa Orsolina.

LUCREZIA
m
1714 Marchese A tonio *Coviani* di Mantova.

FORTUNIANO
Naturale. Paggio d'Alfonso II duca di Ferrara. Buon poeta de' suoi tempi. Dell' Accademia degl'*Innominati* col nome d'*Agitato*. Abbiamo di lui alle stampe nel 1593 la traduzione del libro *de Consolatione* di *Cicerone*; il poema d'*Arianna* stampato nel 1600; *Averse conquistate*, poema in versi sciolti nel 1609; e gli *Argomenti* all'*Adone* del *Marini* nel 1623, oltre molte poesie sparse in diverse raccolte. Fu anche buon pittore. Morì nel 1637, e il Fisco andò al possesso de' suoi beni.

b GEROLAMO
Nato in Sala il 24 agosto 1567. Egli è una delle vittime della tragica vicenda accaduta in Parma nel 1612, in cui molti individui delle più potenti famiglie dello Stato si trovarono avvolti. L'accusa era una congiura contro la casa *Farnese*. In Gerolamo concorrevano tutte le circostanze per renderlo mal gradito al duca Ranuzio. Di sangue cospicuo ed illibato, il suo cognome era rispettabile agli occhi della popolazione; e i *Farnesi* ricordando nella loro origine le conseguenze del mal costume del Capo dei cristianesimo e l'abuso de' beni della Chiesa ne temevano il confronto. Padrone egli del castello di Sala, Barbara sua madre lo avea arricchito di quello di Colorno per renderlo ancor più potente. Dolorosa era per Gerolamo la memoria della tragica morte di suo zio Giovanni Galeazzo, come la valorosa difesa fatta del castello di Sala dallo zio Alfonso, ricordava a' *Farnesi* un'epoca umiliante, e per la debolezza delle loro armi, e per la macchia della fede tradita. Alla riputazione, alla ricchezza della famiglia si aggiungeva ancora la coltura dello spirito negli individui che la componevano, ciò che era un delitto agli occhi de' *Farnesi*, perchè accordando i *Sanvitali* molta protezione alle scienze ed alle arti, loro procacciava sempre più nuovi aderenti. Il duca Ranuzio si vedeva mal volentieri circondato da famiglie, che gli davano gelosia, e d'altronde vivea senza allodiali, circostanza non isfuggita alla penetrazione di Paolo III fino dal 1545, quando era ancor dubbioso di concedere Parma a' suoi discendenti. Pare che Ranuzio lasciasse intravvedere alcune pretensioni sopra i diversi feudi, o almeno cominciasse dal voler, che Colorno gli fosse venduto. Sembra egualmente che Gerolamo unito a molti gentiluomini prevedendo un funesto avvenire, immaginasse di garantirsi dalle violenze di un uomo, che non era certamente buon principe. Ma Gerolamo fu arrestato e accusato cogli altri di attentato ai giorni della dinastia dominante. Nel 1611 si cominciò il processo, che tra le mani di Filiberto *Piossasco* durò un anno, e si pretende, che a tenore dei desiderj del sovrano la confessione auricolare servisse di traccia negli esami. Gerolamo colla madre, colla moglie, col figlio furono posti a' tormenti. La fatale sentenza fu intimata nel 1612. Gerolamo morì sul palco. La madre, il figlio, Orazio *Simonetta*, Pio *Torelli*, Gianbattista *Masi*,

Gerolamo *da Correggio*, subirono la medesima sorte. La contea di Sala e il marchesato di Colorno furono confiscate a beneficio della casa *Farnese*. È tuttavia tra gli uomini molto in dubbio, se esistessero veri motivi per incrudelire contro tante famiglie. *L'art de verifier les dates* ove tratta de' *Torelli* conti di Monte Chiarugolo perseguita la riputazione de' *Farnesi*; ma se si consideri, che non altri certamente, che un *Torelli* di Francia discendente da un infelice fuggito alla carnificina inserì quell'articolo, forse meritar deve poca fede. Nulladimeno l'opinione del *Muratori*, che non si mostra definitivamente propenso a' *Farnesi*, egli che scriveva a' tempi d' Elisabetta *Farnese* regina di Spagna; le generose largizioni al giudice *Piossasco*; la confisca di tante signorie in favor della Corte; la difficoltà di rintracciare le notizie de' discendenti degli accusati, coperte tuttavia con un velo misterioso, e l'intravvedervi cose poco favorevoli all'onor de' *Farnesi*, perchè furon al caso punite ne' figli innocenti le colpe de' genitori; e un processo ove l'offeso è giudice e parte, un processo inquisitorio, e quasi segreto nelle mani di un sol giudice, ci fanno forze bastantemente conoscere, come Ranuzio intento a consolidare il suo potere, per impazienza non riuscisse che a scoprire il desiderio di una cospirazione, laddove mirava a sorprenderne la realtà. In tal guisa precipitando le sue deliberazioni, strappò di man dalla fortuna l' occasione ancor immatura per timore, che gli fuggisse, e non fu perciò in tempo ad usare quella diligenza, che gli si conveniva per sottrarsi a' sospetti e alla mormorazione della posterità. L' Infante D. Ferdinando duca di Parma volle sulla fine del secolo XVIII, che si rivedesse il processo di Gerolamo *Sanvitale* e degli altri accusati, e ne affidò la disamina al giureconsulto *Comaschi*, che limitandosi al criterio legale riconobbe la legittimità delle pene nella legittimità delle sole formule del processo, nel che tutta la lode rimane all' insigne probità del consciuziato sovrano, poichè nel giureconsulto è più da valutare il candore dell' intenzione, che la cognizione politica del cuore degli uomini. L' intervento del criterio politico è indispensabile per giudicare di una sentenza voluta da un despota, cui è troppo facile connestare l'iniquità coll'apparenza di una regolare procedura.

m

1587 Benedetta *Pio* d'Ercole signor di Sassuolo. Carcerata col marito, e condannata nel 1612 alla morte: le fu fatta la grazia, e morì nelle prigioni della Rocchetta di Parma nel 1617. Era essa sorella dell'infelice Marco *Pio*, che la casa d'*Este* nel 1599 fece uccidere per ispogliarlo della signoria di Sassuolo.

a ELEONORA
Donna d'alto animo, e versata negli studj delle buone lettere e delle scienze, scriveva in verso e in prosa con molta eleganza sì in latino, che in volgare; ma altro non ci è rimasto, che un distico. I sonetti *Quel labbro che le rose han colorito — Bell' angioletta or qual è bell' immogo* etc. sono fatti dal *Tasso* per Eleonora.

m

Giulio da *Thiene* conte di Scandiano.

Naturale.
Gesù. Legì
se il cogno
sciando qu
aveva prin
gli fu perm
patria. Buo
ecclesiastico

FEDERICO
Cavaliere gerosolomitano. Fu al servizio militare del re di Sardegna e di quello d'Etruria. Nel 1814, epoca rimarchevole, comandò la guardia nazionale di Parma. Nel 1816 fu da Maria Luigia eletto suo ciambellano e castellano di Parma. Morto il 3 ottobre 1819. Coltivò la storia naturale, e ad una cospicua raccolta di libri aggiunse un gabinetto, che oggidì forma le delizie del fratello Stefano.

AMALIA
Dama di palazzo dell' imperatrice, nel 1819 dama della Crociera.

m

Francesco conte d'*Arco*.

PAOLA
Dama di pala
Parma, nel
dama della C

m

Marchese Fi
dalla
Rosa-Pru

VIRGINIA
Nata nel 1599, 28 aprile in Sala. In tempo dei processi del 1612, venne custodita nella rocca di Sala. Il duca Ranuzio le comandò, che si racchiudesse in un monastero. Marco *Gurzoni* Gesuita fu il direttore di spirito inviato a persuadernela. Dovè rassegnarsi al fatale destino intimatole dal duca un mese prima, che si conoscessero i risultati del processo; e scelto il monastero di s.ª Chiara di Busseto, vi si racchiuse per sempre col nome di Renea, ricevendo dalla Corte un assegno sui beni allodiali confiscati al padre.

GIANFRANCESCO
Nato nel 1590, 9 maggio nel castello di Sala, e chiamato il marchesino di Sala. Decapitato col padre nel 1612.

m

Costanza figlia coerede di Francesco *Salviati* signor di Grotta Marozza, rimaritata in Francesco *Farnese* duca di Latera.

MARIA
Rinchiusa dalla Corte nel monastero di s. Odorico di Parma, vi si fece monaca.

ERCOLE
Nato nel 1601, 2 dicembre nel castello di Sala, e forse morto in tenera età.

GIBERTO
Nato nel 1597, 23 agosto nel castello di Sala. Fu rilegato nel 1612 dal duca Ranuzio nel castello di Borgo di Val di Taro. Colà s'innamorò di Olimpia figlia del castellano *Cassio*, e si suppone che segretamente la sposasse. Il duca incollerito all'annunzio di un matrimonio, che per le sue conseguenze poteva essere un giorno fatale alla sua famiglia, fece co' rimproveri tenere tali effetti dal suo sdegno al castellano, che disperato andò a gettarsi nel Taro. Si crede che Giberto morisse nel 1631 di contagio e seco lui 2 figli Ferrante e Carlo in tenera età.

SANVITALE DI PARMA

RAMO DI FONTANELLATO.

Vedi Tavola II.

ALESSANDRO

Fu nel 1622 inviato dalla Corte di Parma al duca di *Savoja* per partecipare la morte del duca Ranuzio. Nel 1623 fu eletto capitano de' corrazzieri della guardia. Nel 1632 fu spedito a Torino al duca Vittorio Amedeo per congratularsi della nascita del di lui primogenito. Nel 1635 fu eletto governatore delle armi in Piacenza. Il duca Odoardo in benemerenza della di lui devozione alla casa *Farnese* gli accordò di poter comperare dalla Camera la metà di Fontanellato, che dal 1612 era stata confiscata ad Alfonso *Sanvitale* suo cugino, onde in lui tutta si riunì quella considerabile signoria.

m

Margherita di Pier Maria *Rossi* conte di S. Secondo.

[I]SABELLA m [...]o *Meli-Lupi* [ma]rchese di [S]oragna.

ELEONORA m Francesco Maria *Scotti* marchese di Vigolino.

PIERMARIA Alfiere di una compagnia di gentiluomini della guardia del duca Odoardo di Parma. Morto in età giovanile nel 1635 in Casale.

LUIGI Capitano delle lance della guardia del duca Ranuzio, che nel 1646 eresse in di lui favore la contea di Belforte in marchesato. Fu inviato dalla Corte di Parma a quella di Torino, prima per incontrarvi Cristina di *Svezia*, e nel 1660 per presentare a Margherita di *Savoja* i doni del suo sposo il principe ereditario di Parma. Morì nel 1664 di 65 anni.
m
a 1640 Lucrezia *Cesi* di Modena, morta nel 1654.
b 1656 Margherita *Talenti-Fiorenza* di Milano, figlia di Giovanni Ambrogio, vedova di Barnabò *Visconti*.

UGO Eletto da Innocenzo X referendario dell'una e l'altra Segnatura, e nel 1647 protonotario apostolico. Morto in Roma nel 1648 di 31 anni, e fu sepolto in s. Gregorio.

GIOVANNI Nel 1649 cavaliere gerosolomitano. Morto nel 1578 di 49 anni.

PAOLA Morta nel 1640, 1 agosto. m Marchese Francesco Sforza *Fogliani*.

CORONA m 1619 Odoardo *Scotti* marchese di Montalbo.

FEDERICO Mastro di Camera del duca Ranuzio II, rinunziò agli onori di Corte, e nel 1677 fu proposto di Fontanellato, ove eresse due prebende, e provvide la chiesa di arredi. Morì il 6 marzo 1693 di 77 anni.

[...]MARIA TERESA m [Co]nte Giromonte *dal Verme* di Piacenza.

a **GELTRUDE** m Marchese Giambattista *Rangoni* di Modena.

a **CLELIA** m Niccolò *Grimaldi* di Genova.

a **ALESSANDRO** Uomo colto e benefico. Parma rammenta ancora con tenerezza i di lui tratti di liberalità verso i poveri. Pieno d'ingegno coltivò la meccanica, e fu inventore di molte macchine, particolarmente d'artiglieria. Ristaurò il suo castello di Fontanellato, e vi edificò un teatro. Morì nel 1727 di 81 anni.
m
Paola del conte Giacomo Giuseppe *Simonetta* di Milano, dama distinta per le sue qualità morali.

b **PAOLA** m Marchese Carlo *Fiaschi* di Ferrara. 1707 Romolo *Roverella*.

a **PAOLA** ***b*** **MARGHERITA** Religiose Orsoline.

b **ANTONIO FRANCESCO** Postosi ai servigj della Corte di Roma fu creato da Innocenzo XII votante di Segnatura, indi consultore del santo Ufficio. Clemente XI lo elesse canonico di s. Pietro. Nel 1700 fu spedito vice-legato in Avignone. Nel 1704, nominato arcivescovo d'Efeso, passò alla nunziatura di Firenze. Chiamato a Roma colla carica di assessore del santo Ufficio, fu in seguito mastro di camera di Clemente XI, che nel 1709, 15 aprile lo creò cardinale, e ai 6 maggio dello stesso anno arcivescovo d'Urbino, ove celebrò un sinodo, che fu pubblicato. Ottimo pastore, morì in Urbino il 17 dicembre 1714 di 54 anni, e colà sepolto con iscrizione.

[...]ne sue let-[...] *Domenichi* [...]ll' *Eneide*. [...]uovo.

PAOLA Monaca nel monastero di sant' Agnese di Milano.

LUIGI Eletto dal duca Francesco di Parma nel 1718 Gran Contestabile dell'Ordine Costantiniano; abbandonò nel 1729 il secolo, e si fece della Compagnia di Gesù. Morì nel 1753 di 78 anni: la dignità di Contestabile passò al figlio.
m
1697 Corona del conte Scipione *Avogadro* di Brescia, morta nel 1711.

LUCREZIA Morta nel 1683 in tenera età.

ANNA m [...] Francesco *Terzi* [c]onte di Sissa.

MARIA Vedova si fece monaca Teresiana in Bologna. m Giannantonio *Fenaroli* di Brescia.

GIACOMANTONIO Eletto nel 1731 dall'ultimo duca *Farnese* per uno dei membri della reggenza dello Stato fino alla venuta dell'Infante D. Carlo, ch'era destinato alla successione del ducato, diede saggi di non ordinaria saviezza, per cui fu ammesso alla confidenza e alle prime dignità della Corte Borbonica in Parma. Divenuto ben presto il personaggio il più distinto del suo paese, contribuì col suo esempio e colla sua influenza a procurare alla nuova dinastia l'attaccamento della popolazione. Ma gli austriaci nel 1735 occuparono Parma in vigore della pace di Vienna: nel 1745 però accesasi nuova guerra, ne furono espulsi, e la popolazione non risparmiò in quell'occasione d'insultarli. La sorte vaga delle armi pose Parma nelle mani del maresciallo imperiale *Pallavicino*, e alla fermezza, al coraggio e alle minacce del *Sanvitale* deve Parma d'essersi sottratta agli effetti della vendetta di un esercito intero. Pervenuta Parma colla pace d'Acquisgrana nel 1748 all'Infante D. Filippo, Giacomantonio fu il suo maggiordomo maggiore, e in seguito anche del successore D. Ferdinando. Sostenne sempre decorose incombenze e le più splendide legazioni, essendo stato quattro volte alla Corte di Francia, ove Luigi XV nel 1756 volle porgli colle sue mani il collare di s. Spirito e s. Michele. Pieno di dottrina, grande amico e gran mecenate del *Frugoni*, fu anche presidente dell'Università di Parma, e fondò nel proprio palazzo la colonia parmense d'Arcadia. Tentò egli stesso la via della poesia, ma il suo *Poema Parabolico*, pubblicato nel 1746 in Venezia con molta magnificenza, ove tratta della triplice esistenza dell'uomo, morale, politica e fisica, ce lo fa conoscere mediocre poeta, non meno che la traduzione, ch'egli ci diede del dramma di Fontenelle *Enea* e *Lavinia*. Negli ultimi anni di sua vita rinunziò a tutte le cariche, e unicamente visse alla religione e allo studio, non che ai poveri e agli amici, che ebbero nel 1780 la disgrazia di perderlo. Nel 1733 aveva ceduto Belforte alla famiglia dalla *Rosa* in permuta di Noceto, e aveva acquistato dalla Camera il feudo di Medesano, che fu eretto in marchesato in di lui favore.
m
Isabella di Tiberio *Cenci* di Roma, dama d'onore della duchessa di Parma, morta nel 1757.

GELTRUDE Morì nel 1714, 28 ottobre.

FEDERICO Si fece Gesuita nel 1727. Distinto egualmente per la sua dottrina, come per la nobile inclinazione ai vantaggi dell'educazione e dell'umanità. È autore di alcuni scritti teologici, di un trattato di geometria, di un'orazione funebre pel cardinal *Querini*, degli elementi di architettura civile, che postumi furono pubblicati in Brescia nel 1765, e di due dissertazioni, che fanno parte della raccolta delle dissertazioni recitate nell'adunanza del *Mazzucchelli*, e pubblicate nel 1765. La prima di esse ha per oggetto le cause del passaggio periodico degli uccelli: la seconda fu recitata nel 1757 nel momento in cui Federico sentendo, che il portoghese *Pereyra* faceva in Parigi per oggetto di commercio mistero de' suoi metodi d'istruzione de' sordi e muti, animato da' sentimenti liberali, cercò di scoprirne il metodo, esaminando tutto ciò, che era stato fino a quell'epoca trattato su quell'argomento, prima che l'illustre *de l'Epée* si mostrasse all'Europa, e indicò poi i suoi progetti per coloro, il difetto de' quali nascesse nell'organo della favella, additando le modificazioni dei movimenti della gola, che fanno parlare i ventriloqui. Fondata in Brescia nel 1760 un'Accademia pubblica di scienze, morì nel 1761.

[...]pagnia di [...]padre pre-[...] casa, la-[...]*vieri*, che [...]; ma non [...]sidenza in [...]ed ottimo [...]Reggio.

CORONA Monaca nel monastero di s. Paolo in Parma.

ALESSANDRO Gentiluomo di camera dell'Infante D. Filippo duca di Parma. Per le qualità del cuore ammesso all'affetto del suo signore, ne sentì con profondo dolore la perdita. Nel 1804 il 9 ottobre, giorno, in cui nella chiesa della badia di Fontevivo si celebrava un funebre anniversario all'Infante, Alessandro colpito d'apoplesia ai piedi del di lui monumento sepolcrale, spirò nel medesimo letto, in cui due anni prima era morto l'Infante. A lui deve la famiglia una splendida e numerosa raccolta di libri.
m
1756 Costanza di Giuseppe *Scotti* marchese di Montalbo, morta il 31 dicembre 1794 di 58 anni. In occasione delle nozze della figlia Luigia, le offrì il più bel dono pubblicando i *Ricordi di una madre ad una figlia che si collochi in matrimonio*.

PAOLA m 1746 Marchese Giuseppe *Albicini* di Forlì.

VITTORIO AMADEO Nel 1738 cavaliere gerosolomitano. Fu gentiluomo ed esente delle guardie del corpo del duca di Parma. Stimabile per le sue qualità morali, morì li 28 dicembre 1806 di 72 anni.
m
Camilla *Bartoloni*.

GIACOMO Nel 1814 professore di alta eloquenza, nel 1816 di poesia nell'Università e segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti di Parma, accademico d'onore di quella di Vienna, e socio onorario dell'Italiana. Le sue lezioni di alta eloquenza, alcune orazioni funebri, i discorsi accademici, e parecchi componimenti poetici gli hanno assegnato un posto distinto nella letteratura nazionale.
m
1816 Giuseppina *Folcheri*.

CLEMENTINA

CORONA m Conte Ferrante *Anguissola*.

LUIGIA m Conte Pierluigi *Caisotti* di Roubion di Nizza.

STEFANO Animato dai più virtuosi principj di filantropia, che in un animo ben fatto ben facilmente potevano risvegliarsi all'aspetto della desolante situazione dell'infima classe del popolo, e col coraggio, che inspira la coscienza di un'azione utile alla propria patria, fondò nel 1801 in Fontanellato una casa di educazione e di lavoro per le fanciulle, sotto titolo di scuola delle *Figlie della Carità*; e quindi non tardò a raccogliere anche i maschi, applicandoli ad una *Fabbrica di Tessuti* da lui aperta nel 1803, ove in seguito con modica retribuzione, altri fanciulli potevano concorrere. Soddisfatto non abbastanza il di lui cuore coll'aver tolto dall'ozio e dalla miseria, e perciò dalle vie del delitto tanti fanciulli orfani, o abbandonati, volle, che l'istruzione li ponesse sulle traccie delle virtù sociali, e provvide lo stabilimento di maestri di elementi di scienze, lettere ed arti. Le idee del fondatore, dopo alcuni anni, andarono consolidandosi; i contorni di Fontanellato non furono più ingombri di mendici; le nuove manifatture dierono lusinga di poter trarre lo Stato dal bisogno di cercarle altrove; si vide alle stampe l'*Esposizione* de' lavori degli Istituti di Fontanellato, manifesto argomento de' rapidi loro progressi; le *Figlie della Carità* ascendevano già a 57; gli *Alunni del Corpo d'Industria* tra quelli gratuitamente mantenuti ed i dozzinati a 115; il governo di Francia nel 1810 avea riconosciuto per stabilimenti pubblici e del governo gli stabilimenti di Fontanellato, colle denominazioni fissate dal fondatore, che fu nominato ispettore a vita dei medesimi. Ad onta di tutto ciò il governo, cedendo agli astuti maneggi dell'invidia, ne ordinò nel 1811 la soppressione. Così pur troppo accade nella nostra Italia, ove il cicaleggio degli sfaccendati mentre prorompe in continui lamenti sulla mancanza di virtù civili, perseguita poi con maligno accanimento quei rari uomini, che con nobili imprese si consacrano al bene de' loro concittadini. Tributo volentieri quest'omaggio di distinzione a personaggio, che io non conosco. Stefano nel 1784 fu eletto gentiluomo di camera ed esente delle guardie del Corpo, nel 1806 *Maire* di Parma, nel 1809 direttore del deposito di mendicità di Borgo S. Donnino, nel 1816 fu ascritto all'Accademia di Parma, e nel 1818 a quella di Vienna. Oggidì è gran croce dell'Ordine Costantiniano e gran ciambellano dell'arciduchessa Maria Luigia.
m
Luigia del principe Giovanni *Gonzaga*, dama di palazzo della principessa Amalia, e nel 1795 dama della Crociera, morta nel 1818, 25 agosto.

LUIGI Nel 1785 proposto della chiesa di Fontanellato: pubblicò nel 1803 le sue *Novelle Morali*, nel 1805 fu eletto prelato domestico, nel 1814 fu lettore dell'Università di Parma, e nel 1817 fu da Pio VII creato vescovo di Borgo S. Donnino. Amato perchè degno.

ISABELLA Dama di palazzo dell'arciduchessa Maria Luigia. m Conte Giuseppe *Simonetta*.

LUIGI

COSTANZA

GIOVANNI Nel 1818 paggio dell'arciduchessa Maria Luigia.

TERESA

AMALIA m Conte Angelo *Pettorelli*.

LUIGIA Dama di palazzo dell'arciduchessa Maria Luigia. m Marchese Lodovico dalla *Rosa-Prati*.

TAVOLA III ed ultima.

RAMO DI SALA E COLORNO
estinto.

Vedi Tavola II.

GIBERTO

Consigliere ducale e condottiere de' duchi di Milano, militò a' servigj di Lodovico il Moro nella celebre guerra contro i *Rossi* di S. Secondo assistiti da' veneziani. Quando al Moro riuscì di togliere a' *Rossi* il castello di Noceto, Giberto lo richiese come anticamente posseduto dalla sua casa, e levatogli nel cominciamento della guerra da frate Orlando *Rossi*: ma il Moro nel restituirlo alla famiglia *Sanvitale* nel 1482, ne pretese il pagamento di nove mila ducati. Nel 1495, servendo Lodovico il Moro, intervenne all'assedio di Novara, ch'era stata occupata dal duca d'*Orleans*, e in quello stesso anno ebbe l'investitura di Sala, con molte altre terre, e della metà di Belforte e di Noceto. Nel 1477 avea edificato, con licenza de' duchi di Milano, il castello di Sala nel luogo della torre di S. Lorenzo, ed egli è il primo che portò il titolo di conte di Sala.

m

Donella di Pietro Maria *Rossi* marchese di S. Secondo: famosa per la difesa di Sala contro Amuratte *Torello*, che militava a' servigj de' veneziani nella guerra contro Lodovico il Moro. Fu allora, che essa medesima uccise con un colpo di moschetto il *Torello*, mentre si preparava all'assalto.

NICCOLÒ MARIA QUIRICO

Colonnello de' veneziani militò contro il Turco nel 1477. Essendo nel favore del duca Giangaleazzo ebbe da lui in dono nel 1482 la rocca di Carona tolta a' *Rossi* ribelli: ma morto poi Giangaleazzo, egli si ritirò dalla Corte. Morì nel 1511.

m

Beatrice di Nicola *da Correggio*: di essa col nome di Mamma fa cenno l'*Ariosto* al canto 46, stanza terza.

BERNARDINO

Militando ai servizj di Carlo VIII, lasciò sul campo la vita a Fornovo: morte ben gloriosa, se l'avesse ritrovata combattendo tra le file degli italiani contro quel re.

GEROLAMO

Fu al servizio di Carlo V. Nel 1536 qual capo di una compagnia di 100 cavalli, e colonnello di 2m. fanti si trovò all'impresa di Provenza contro i francesi. Nel 1545 fu uno de' feudatarj dello Stato, che giurarono fedeltà ed ubbidienza a Pierluigi *Farnese*.

m

a Caterina dell'infelice Cristoforo *Pallavicino* marchese di Busseto: portava con sè alla famiglia *Sanvitale* un cognome ingrato a' *Farnesi*: molti tra i *Pallavicino* aveano a' tempi di essa avuto parte nell'uccisione di Pierluigi *Farnese*.
b Caterina *del Carretto* del Finale.

STEFANO

Nel 1649 cavaliere gerosolomitano, professò nel 1651. Fu nel 1654 capitano di galera, nel 1657 commendatore, nel 1671 ricevitore della religione in Venezia e nel 1676 luogo-tenente di quel priorato. Creato nel 1699 balìo di sant' Eufemia. Morì il 23 luglio 1709 di 85 anni.

CARLO FRANCESCO

Rettore della cappellania, sotto il titolo dell' Annunziata, in s.ª Croce di Fontanellato.

b CARLO

Nel 1699 cavaliere gerosolomitano, maestro di camera del duca Francesco di Parma. Affezionato al suo principe non gli sopravvisse che 4 mesi. Morì nel 1727, 23 giugno di 64 anni.

b BRUNORO

Nel 1664 cavaliere ge[rosolomitano]... Fu ucciso [nel] 1685 contro i turchi [al]l'assedio di Corone.

b ALFONSO

Paggio dell'imperatore Ferdinando, servì gl'imperiali presso Andrea *Doria* contro il famoso corsaro *Dragut*, e nelle guerre di Siena e del Piemonte contro i francesi. Fu creato cavaliere di s. Jago da Carlo V. Nel 1552, allorchè gli fu da' *Farnesi* decapitato il fratello, alzò bandiera imperiale sopra il suo castello di Sala; ma fu però compreso nella capitolazione provocata in quell'anno da Giulio III con approvazione di Carlo V, per cui si ottenne dal re di Francia la sospensione della guerra di Parma. Orazio *Farnese* duca di Castro, appena sciolto dall'assedio di Parma, ad onta delle convenzioni assediò Sala, che Alfonso con grave rammarico de' *Farnesi* valorosamente difendea. Passato col comando di due compagnie d'alemanni alle guerre di Toscana contro i turchi, che infestavano il Piombinese, fu ucciso di 25 anni il 26 dicembre 1555 all'assedio di Sarteano.

b GIBERTO

Cameriere segreto di Paolo III, abbandonò la prelatura per la successione della casa. Il duca Ottavio *Farnese* eresse in marchesato la contea di Colorno ereditata da Giberto, forse in omaggio alle attrattive di Barbara di lui moglie, di cui è tradizione, che il duca fosse invaghito. Devono a lui i Gesuiti di essere stati accettati in Parma da' *Farnesi*. Morì nel 1585.

m

a Livia da *Barbiano* di Pierfrancesco conte di Belgiojoso.
b Barbara *Sanseverini* erede di Gianfrancesco conte di Colorno, rimaritata nel conte Orazio *Simonetta*. Rinomata del pari per la sua avvenenza e per la sua coltura, e stimata dal *Tasso*, che indirizzolle molti sonetti. Il suo palazzo in Colorno, centro di rappresentazioni teatrali, era l'albergo di letterati, e perfino de' più colti principi, che sovente erano colà tratti dalla fama di lei. Fece una fine infelicissima. Nel 1612 riconosciuta complice della vera, o supposta congiura della sua casa contro i *Farnesi* fu decapitata con Orazio suo secondo marito. Si dice che in un quadro della parrocchiale di s.ª Margherita di Colorno essa avesse, un tempo, voluto essere rappresentata sotto la figura di una martire, la qual cosa facesse ripetere anche nel quadro di un martirio dell'oratorio privato di Sala.

b GIANGALEAZZO

Trovavasi nel 1552 in Parma, allorquando il duca Ottavio *Farnese* era bloccato dalle armi di Giulio III e di Carlo V, i quali volevano costringer il duca a dimettersi dalla sovranità di Parma, sempre più indispettiti, ch'egli avesse implorato contro di essi il soccorso del re di Francia. Giangaleazzo giovane di molto ardimento e nemico de' *Farnesi*, tramava, per mezzo d'alcune spie, un trattato per dare una porta agli assedianti. Era determinato il giorno e l'ora dell'esecuzione del misfatto. Il marchese di *Marignano* generale degli imperiali fingendo di voler foraggiare nel paese, si ridusse vicino alla città, e mentre Giangaleazzo, presentatosi alla porta di quella, sotto pretesto di recarsi a Sala, instava di voler uscire, scoperta la macchinazione, da uno de' complici, Ottaviano *Carissimi*, fu subito arrestato, e sul palco finì i suoi giorni.

a LAVINIA

Cospicua per fama di letterat[ura] ... [let]tere furono pubblicate dal *Lo*[...] le dedicò la traduzione del [...]

m

Francesco *Sforza* conte [...]

MADDALENA

Nel 1737 Religiosa Orsolina.

LUCREZIA

m

1714 Marchese A[n]tonio *Cavriani* di Mantova.

FORTUNIANO

Naturale. Paggio d'Alfonso II duca di Ferrara. Buon poeta de' suoi tempi. Dell'Accademia degl'*Innominati* col nome d'*Agitato*. Abbiamo di lui alle stampe nel 1593 la traduzione del libro *de Consolatione* di *Cicerone*; il poema d'*Arianna* stampato nel 1600; *Anversa conquistata*, poema in versi sciolti nel 1609; e gli *Argomenti* all'*Adone* del *Marini* nel 1623, oltre molte poesie sparse in diverse raccolte. Fu anche buon pittore. Morì nel 1627, e il Fisco andò al possesso de' suoi beni.

b GEROLAMO

Nato in Sala il 24 agosto 1567. Egli è una delle vittime della tragica vicenda accaduta in Parma nel 1612, in cui molti individui delle più potenti famiglie dello Stato si trovarono avvolti. L'accusa era una congiura contro la casa *Farnese*. In Gerolamo concorrevano tutte le circostanze per renderlo mal gradito al duca Ranuzio. Di sangue cospicuo ed illibato, il suo cognome era rispettabile agli occhi della popolazione; e i *Farnesi* ricordando nella loro origine le conseguenze del mal costume del Capo del cristianesimo e l'abuso de' beni della Chiesa ne temevano il confronto. Padrone egli del castello di Sala, Barbara sua madre lo avea arricchito di quello di Colorno per renderlo ancor più potente. Dolorosa era per Gerolamo la memoria della tragica morte di suo zio Giovanni Galeazzo, come la valorosa difesa fatta del castello di Sala dallo zio Alfonso, ricordava a' *Farnesi* un'epoca umiliante, e per la debolezza delle loro armi, e per la macchia della fede tradita. Alla riputazione, alla ricchezza della famiglia si aggiungeva ancora la coltura dello spirito negli individui che la componevano, ciò che era un delitto agli occhi de' *Farnesi*, perchè accordando i *Sanvitali* molta protezione alle scienze ed alle arti, loro procacciava sempre più nuovi aderenti. Il duca Ranuzio si vedeva mal volentieri circondato da famiglie, che gli davano gelosia, e d'altronde vivea senza allodiali, circostanza non isfuggita alla penetrazione di Paolo III fino dal 1545, quando era ancor dubbioso di concedere Parma a' suoi discendenti. Pare che Ranuzio lasciasse intravvedere alcune pretensioni sopra i diversi feudi, o almeno cominciasse dal voler, che Colorno gli fosse venduto. Sembra egualmente che Gerolamo unito a molti gentiluomini prevedendo un funesto avvenire, immaginasse di garantirsi dalle violenze di un uomo, che non era certamente buon principe. Ma Gerolamo fu arrestato e accusato cogli altri di attentato ai giorni della dinastia dominante. Nel 1611 si cominciò il processo, che tra le mani di Filiberto *Piosasco* durò un anno, e si pretende, che a tenore dei desiderj del sovrano la confessione auricolare servisse di traccia negli esami. Gerolamo colla madre, colla moglie, col figlio furono posti a' tormenti. La fatale sentenza fu intimata nel 1612. Gerolamo morì sul palco. La madre, il figlio, Orazio *Simonetta*, Pio *Torelli*, Giambattista *Masi*, Gerolamo *da Correggio*, subirono la medesima sorte. La contea di Sala e il marchesato di Colorno furono confiscate a beneficio della casa *Farnese*. È tuttavia tra gli uomini molto in dubbio, se esistessero veri motivi per incrudelire contro tante famiglie. *L'art de verifier les dates* ove tratta de' *Torelli* conti di Monte Chiarugolo perseguita la riputazione de' *Farnesi*; ma se si consideri, che non altri certamente, che un *Torelli* di Francia discendente da un infelice fuggito alla carnificina inserì quell'articolo, forse meritar deve poca fede. Nulladimeno l'opinione del *Muratori*, che non si mostra definitivamente propenso a' *Farnesi*, egli che scriveva a' tempi d'Elisabetta *Farnese* regina di Spagna; le generose largizioni al giudice *Piosasco*; la confisca di tante signorie in favor della Corte; la difficoltà di rintracciare le notizie de' discendenti degli accusati, coperte tuttavia con un velo misterioso, e l'intravvedervi cose poco favorevoli all'onor de' *Farnesi*, perchè furon al caso punite ne' figli innocenti le colpe de' genitori; e un processo ove l'offeso è giudice e parte, un processo inquisitorio, e quasi segreto nelle mani di un sol giudice, ci fanno forse bastantemente conoscere, come Ranuzio intento a consolidare il suo potere, per impazienza non riuscisse che a scoprire il desiderio di una cospirazione, laddove mirava a sorprenderne la realtà. In tal guisa precipitando le sue deliberazioni, strappò di man dalla fortuna l'occasione ancor immatura per timore, che gli fuggisse, e non fu perciò in tempo ad usare quella diligenza, che gli si conveniva per sottrarsi a' sospetti e alla mormorazione della posterità. L' Infante D. Ferdinando duca di Parma volle sulla fine del secolo XVIII, che si rivedesse il processo di Gerolamo *Sanvitale* e degli altri accusati, e ne affidò la disamina al giureconsulto *Comaschi*, che limitandosi al criterio legale riconobbe la legittimità delle pene nella legittimità delle sole formule del processo, nel che tutta la lode rimane all'insigne probità del conscienziato sovrano, poichè nel giureconsulto è più da valutare il candore dell'intenzione, che la cognizione politica del cuore degli uomini. L'intervento del criterio politico è indispensabile per giudicare di una sentenza voluta da un despota, cui è troppo facile connestare l'iniquità coll'apparenza di una regolare procedura.

m

1587 Benedetta *Pio* d'Ercole signor di Sassuolo. Carcerata col marito, e condannata nel 1612 alla morte: le fu fatta la grazia, e morì nelle prigioni della Rocchetta di Parma nel 1617. Era essa sorella dell'infelice Marco *Pio*, che la casa d'*Este* nel 1599 fece uccidere per ispogliarlo della signoria di Sassuolo.

a ELEONORA

Donna d'alto animo, e versata negli studj delle buone lettere e delle scienze, scriveva in verso e in prosa con molta eleganza sì in latino, che in volgare; ma altro non ci è rimasto, che un distico. I sonetti *Quel labbro che le rose han colorito — Bell' angioletta or qual è bell' immago* etc. sono fatti dal *Tasso* per Eleonora.

m

Giulio da *Thiene* conte di Scandiano.

Naturale. I[...] Gesù. Legit[timato ...] se il cognom[e ...] sciando que[l ...] aveva prim[a ...] gli fu perm[esso ...] patria. Buon [...] ecclesiastico [...]

FEDERICO

Cavaliere gerosolomitano. Fu al servizio militare del re di Sardegna e di quello d'Etruria. Nel 1814, epoca rimarchevole, comandò la guardia nazionale di Parma. Nel 1816 fu da Maria Luigia eletto suo ciambellano e castellano di Parma. Morto il 3 ottobre 1819. Coltivò la storia naturale, e ad una cospicua raccolta di libri aggiunse un gabinetto, che oggidì forma le delizie del fratello Stefano.

AMALIA

Dama di palazzo dell' imperatrice, nel 1817 dama della Crociera.

m

Francesco conte d'*Arco*.

PAOLA

Dama di palaz[zo ...] Parma, nel 1[...] dama della Cro[ciera.]

m

Marchese Fil[...] dalla *Rosa-Prat*[...]

VIRGINIA

Nata nel 1599, 28 aprile in Sala. In tempo dei processi del 1612, venne custodita nella rocca di Sala. Il duca Ranuzio le comandò, che si racchiudesse in un monastero. Marco *Garzoni* Gesuita fu il direttore di spirito inviato a persuadernela. Dovè rassegnarsi al fatale destino intimatole dal duca un mese prima, che si conoscessero i risultati del processo; e scelto il monastero di s.ª Chiara di Busseto, vi si racchiuse per sempre col nome di Renea, ricevendo dalla Corte un assegno sui beni allodiali confiscati al padre.

GIANFRANCESCO

Nato nel 1590, 9 maggio nel castello di Sala, e chiamato il marchesino di Sala. Decapitato col padre nel 1612.

m

Costanza figlia coerede di Francesco *Salviati* signor di Grotta Marozza, rimaritata in Francesco *Farnese* duca di Latera.

MARIA

Rinchiusa dalla Corte nel monastero di s. Odorico di Parma, vi si fece monaca.

ERCOLE

Nato nel 1601, 2 dicembre nel castello di Sala, e forse morto in tenera età.

GIBERTO

Nato nel 1597, 23 agosto nel castello di Sala. Fu rilegato nel 1612 dal duca Ranuzio nel castello di Borgo di Val di Taro. Colà s'innamorò di Olimpia figlia del castellano *Cassio*, e si suppone che segretamente la sposase. Il duca incollerito all'annunzio di un matrimonio, che per le sue conseguenze poteva essere un giorno fatale alla sua famiglia, fece co' rimproveri temere tali effetti del suo sdegno al castellano, che disperato andò a gettarsi nel Taro. Si crede che Giberto morisse nel 1631 di contagio e seco lui 2 figli Ferrante e Carlo in tenera età.

SANVITALE DI PARMA

RAMO DI FONTANELLATO.

Vedi Tavola II.

ALESSANDRO
Fu nel 1622 inviato dalla Corte di Parma al duca di *Savoja* per partecipare la morte del duca Ranuzio. Nel 1623 fu eletto capitano de' corazzieri della guardia. Nel 1632 fu spedito a Torino al duca Vittorio Amedeo per congratularsi della nascita del di lui primogenito. Nel 1635 fu eletto governatore delle armi in Piacenza. Il duca Odoardo in benemerenza della di lui devozione alla casa *Farnese* gli accordò di poter comperare dalla Camera la metà di Fontanellato, che dal 1612 era stata confiscata ad Alfonso *Sanvitale* suo cugino, onde in lui tutta si riunì quella considerabile signoria.

m

Margherita di Pier Maria *Rossi* conte di S. Secondo.

ISABELLA	ELEONORA	FIERMARIA	LUIGI	UGO	GIOVANNI	PAOLA	CORONA	FEDERICO
m …bo *Meli-Lupi* …archese di …Soragna.	m Francesco Maria *Scotti* marchese di Vigolino.	Alfiere di una compagnia di gentiluomini della guardia del duca Odoardo di Parma. Morto in età giovanile nel 1635 in Casale.	Capitano delle lance della guardia del duca Ranuzio, che nel 1646 cresse in di lui favore la contea di Belforte in marchesato. Fu inviato dalla Corte di Parma a quella di Torino, prima per incontrarvi Cristina di *Svezia*, e nel 1660 per presentare a Margherita di *Savoja* i doni del suo sposo il principe ereditario di Parma. Morì nel 1664 di 65 anni. m *a* 1640 Lucrezia *Cesi* di Modena, morta nel 1654. *b* 1656 Margherita *Talenti-Fiorenza* di Milano, figlia di Giovanni Ambrogio, vedova di Barnabò *Visconti*.	Eletto da Innocenzo X referendario dell'una e l'altra Segnatura, e nel 1647 protonotario apostolico. Morto in Roma nel 1648 di 31 anni, e fu sepolto in *s.* Gregorio.	Nel 1649 cavaliere gerosolimitano. Morto nel 1678 di 49 anni.	Morta nel 1640, 1 agosto. m Marchese Francesco Sforza *Fogliani*.	m 1619 Odoardo *Scotti* marchese di Montalbo.	Mastro di Camera del duca Ranuzio II, rinunziò agli onori di Corte, e nel 1677 fu proposto di Fontanellato, ove eresse due prebende, e provvide la chiesa di arredi. Morì il 6 marzo 1693 di 77 anni.

MARIA TERESA	*a* GERTRUDE	*a* CLELIA	*a* ALESSANDRO	*b* PAOLA	*a* PAOLA *b* MARGHERITA	*b* ANTONIO FRANCESCO
m …onte Giromonte …*dal Verme* …di Piacenza.	m Marchese Giambattista *Rangoni* di Modena.	m Niccolò *Grimaldi* di Genova.	Uomo colto e benefico. Parma rammenta ancora con tenerezza i di lui tratti di liberalità verso i poveri. Pieno d'ingegno coltivò la meccanica, e fu inventore di molte macchine, particolarmente d'artiglieria. Ristaurò il suo castello di Fontanellato, e vi edificò un teatro. Morì nel 1727 di 81 anni. m Paola del conte Giacomo Giuseppe *Simonetta* di Milano, dama distinta per le sue qualità morali.	m Marchese Carlo *Fiaschi* di Ferrara. 1707 Romolo *Roverella*.	Religiose Orsoline.	Postosi ai servigi della Corte di Roma fu creato da Innocenzo XII votante di Segnatura, indi consultore del santo Uffizio. Clemente XI lo elesse canonico di *s.* Pietro. Nel 1700 fu spedito vice-legato in Avignone. Nel 1704, nominato arcivescovo d'Efeso, passò alla nunziatura di Firenze. Chiamato a Roma colla carica di assessore del santo Uffizio, fu in seguito mastro di camera di Clemente XI, che nel 1709, 15 aprile lo creò cardinale, e ai 6 maggio dello stesso anno arcivescovo d'Urbino, ove celebrò un sinodo, che fu pubblicato. Ottimo pastore, morì in Urbino il 17 dicembre 1714 di 54 anni, e colà sepolto con iscrizione.

…ne sue let- …*Domenichi* …ll'*Eneide*.	PAOLA	LUIGI	LUCREZIA
…movo.	Monaca nel monastero di sant'Agnese di Milano.	Eletto dal duca Francesco di Parma nel 1718 Gran Contestabile dell'Ordine Costantiniano; abbandonò nel 1720 il secolo, e si fece della Compagnia di Gesù. Morì nel 1753 di 78 anni: la dignità di Contestabile passò al figlio. m 1697 Corona del conte Scipione *Avogadro* di Brescia, morta nel 1711.	Morta nel 1683 in tenera età.

ANNA	MARIA	GIACOMANTONIO	GERTRUDE	FEDERICO
m …i Francesco *Terzi* …conte di Sissa.	Vedova si fece monaca Teresiana in Bologna. m Giannantonio *Fenaroli* di Brescia.	Eletto nel 1731 dall'ultimo duca *Farnese* per uno dei membri della reggenza dello Stato fino alla venuta dell'Infante D. Carlo, ch'era destinato alla successione del ducato, diede saggi di non ordinaria savièzza, per cui fu ammesso alla confidenza e alle prime dignità della Corte Borbonica in Parma. Divenuto ben presto il personaggio il più distinto del suo paese, contribuì col suo esempio e colla sua influenza a procurare alla nuova dinastia l'attaccamento della popolazione. Ma gli austriaci nel 1735 occuparono Parma in vigore della pace di Vienna: nel 1745 però accessasi nuova guerra, ne furono espulsi, e la popolazione non risparmiò in quell'occasione d'insultarli. La sorte vaga delle armi pose Parma nelle mani del maresciallo imperiale *Pallavicino*, e alla fermezza, al coraggio e alle minacce del *Sanvitale* deve Parma d'essersi sottratta agli effetti della vendetta di un esercito intero. Fervenuta Parma colla pace d'Aquisgrana nel 1748 all'Infante D. Filippo, Giacomantonio fu il suo maggiordomo maggiore, e in seguito anche del successore D. Ferdinando. m Isabella di Tiberio *Cenci* di Roma, dama d'onore della duchessa di Parma, morta nel 1757.	Morì nel 1714, 28 ottobre.	Si fece Gesuita nel 1727. Distinto egualmente per la sua dottrina, come per la nobile inclinazione ai vantaggi dell'educazione e dell'umanità. È autore di alcuni scritti teologici, di un trattato di geometria, di un'orazione funebre pel cardinal *Querini*, degli elementi di architettura civile, che postumi furono pubblicati in Brescia nel 1765, e di due dissertazioni, che fanno parte della raccolta delle dissertazioni recitate nell'adunanza del *Muzzucchelli*, e pubblicate nel 1765. La prima di esse ha per oggetto le cause del passaggio periodico degli uccelli: la seconda fu recitata nel 1757 nel momento in cui Federico sentendo, che il portoghese *Pereyra* faceva in Parigi per oggetto di commercio mistero de' suoi metodi d'istruzione de' sordi e muti, animato da' sentimenti liberali, cercò di scoprirne il metodo, esaminando tutto ciò, che era stato fino a quell'epoca trattato su quell'argomento, prima che l'illustre *de l'Epée* si mostrasse all'Europa, e indicò poi i suoi progetti per coloro, il difetto de' quali nascesse nell'organo della favella, additando le modificazioni dei movimenti della gola, che fanno parlare i ventriloqui. Fondata in Brescia nel 1760 un'Accademia pubblica di scienze, morì nel 1761.

…pagnia di …padre pre- …e cosa, la- …vieri, che …; ma non …sidenza in …ed ottimo …Reggio.	CORONA	ALESSANDRO	PAOLA	VITTORIO AMADEO
	Monaca nel monastero di s. Paolo in Parma.	Gentiluomo di camera dell'Infante D. Filippo duca di Parma. Per le qualità del cuore ammesso all'affetto del suo signore, ne sentì con profondo dolore la perdita. Nel 1804 il 9 ottobre, giorno, in cui nella chiesa della badia di Fontevivo si celebrava un funebre anniversario all'Infante, Alessandro colpito d'apoplesia ai piedi del di lui monumento sepolcrale, spirò nel medesimo letto, in cui due anni prima era morto l'Infante. A lui deve la famiglia una splendida e numerosa raccolta di libri. m 1756 Costanza di Giuseppe *Scotti* marchese di Montalbo, morta il 31 dicembre 1794 di 58 anni. In occasione delle nozze della figlia Luigia, le offrì il più bel dono pubblicando i *Ricordi di una madre ad una figlia che si collochi in matrimonio*.	m 1746 Marchese Giuseppe *Albicini* di Forlì.	Nel 1738 cavaliere gerosolimitano. Fu gentiluomo ed esente delle guardie del corpo del duca di Parma. Stimabile per le sue qualità morali, morì li 28 dicembre 1806 di 72 anni. m Camilla *Bartoloni*. GIACOMO Nel 1814 professore di alta eloquenza, nel 1816 di poesia nell'Università e segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti di Parma, accademico d'onore di quella di Vienna, e socio onorario dell'Italiana. Le sue lezioni di alta eloquenza, alcune orazioni funebri, i discorsi accademici, e parecchi componimenti poetici gli hanno assegnato un posto distinto nella letteratura nazionale. m 1816 Giuseppina *Folcheri*. CLEMENTINA

CORONA	LUIGIA	STEFANO	LUIGI
m Conte Ferrante *Anguissola*.	m Conte Pierluigi *Caisotti* di Roubion di Nizza.	Animato dai più virtuosi principj di filantropìe, che in un animo ben fatto ben facilmente potevano risvegliarsi all'aspetto della desolante situazione dell'infima classe del popolo, e col coraggio, che inspira la coscienza di un'azione utile alla propria patria, fondò nel 1801 in Fontanellato una casa di educazione e di lavoro per le fanciulle, sotto titolo di scuola delle *Figlie della Carità*; e quindi non tardò a raccogliere anche i maschi, applicandoli ad una *Fabbrica di Tessuti* da lui aperta nel 1803, ove in seguito con modica retribuzione, altri fanciulli potevano concorrere. Soddisfatto non abbastanza il di lui cuore coll'aver tolto dall'ozio e dalla miseria, e perciò delle vie del delitto tanti fanciulli orfani, o abbandonati, volle, che l'istruzione li ponesse sulle traccie delle virtù sociali, e provvide lo stabilimento di maestri di elementi di scienze, lettere ed arti. Le idee del fondatore, dopo alcuni anni, andarono consolidandosi; i contorni di Fontanellato non furono più ingombri di mendici; le nuove manifatture dierono lusinga di poter trarre lo Stato dal bisogno di cercarle altrove; si vide alle stampe l'*Esposizione* de' lavori degli Istituti di Fontanellato, manifesto argomento de' rapidi loro progressi; le *Figlie della Carità* ascendevano già a 57; gli *Alunni del Corpo d'Industria* tra quelli gratuitamente mantenuti ed i dozzinati a 115; il governo di Francia nel 1810 avea riconosciuto per stabilimenti pubblici e del governo gli stabilimenti di Fontanellato, colle denominazioni fissate dal fondatore, che fu nominato ispettore a vita dei medesimi. Ad onta di tutto ciò il governo, cedendo agli astuti maneggi dell'invidia, ne ordinò nel 1811 la soppressione. Così pur troppo accade nella nostra Italia, ove il cicaleggio degli sfaccendati mentre prorompe in continui lamenti sulla mancanza di virtù civili, perseguita poi con maligno accanimento quei rari uomini, che con nobili imprese si consacrano al bene de' loro concittadini. Tributo volentieri quest'omaggio di distinzione a personaggio, che io non conosco. Stefano nel 1784 fu eletto gentiluomo di camera ed esente delle guardie del Corpo, nel 1806 *Maire* di Parma, nel 1809 direttore del deposito di mendicità di Borgo S. Donnino, nel 1816 fu ascritto all'Accademia di Parma, e nel 1818 a quella di Vienna. Oggidì è gran croce dell'Ordine Costantiniano e gran ciambellano dell'arciduchessa Maria Luigia.	Nel 1785 proposto della chiesa di Fontanellato: pubblicò nel 1803 le sue *Novelle Morali*, nel 1805 fu eletto prelato domestico, nel 1814 fu lettore dell'Università di Parma, e nel 1817 fu da Pio VII creato vescovo di Borgo S. Donnino. Amato perchè degno.

m

Luigia del principe Giovanni *Gonzaga*, dama di palazzo della principessa Amalia, e nel 1795 dama della Crociera, morta nel 1818, 25 agosto.

ISABELLA	LUIGI	COSTANZA	GIOVANNI	TERESA	AMALIA	LUIGIA
Dama di palazzo dell'arciduchessa Maria Luigia. m Conte Giuseppe *Simonetta*.			Nel 1818 paggio dell'arciduchessa Maria Luigia.		m Conte Angelo *Pettorelli*.	Dama di palazzo dell'arciduchessa Maria Luigia. m Marchese Lodovico dalla *Rosa-Prati*.

Medaglie della famiglia Sanvitale

TAVOLA I.

GENTILE
Era di Caccuri nella d'ocesi di Gerenzia concattedrale di Cariati nella Calabria inferiore, una delle molte terre, che nel 1418 furono recate in dote da Polissena *Ruffo* a Francesco *Sforza*.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.

Due tavole di testo con uno stemma miniato nella prima.
Una tavola col busto di Francesco Cicco *Simonetta*.

ANGELO
Stimato per la sua probità e per i suoi talenti da Francesco *Sforza*, quando dimorando in Calabria ebbe occasione di conoscerlo; divenne uno de' suoi più cari e fu ben presto impiegato presso di lui in qualità di Segretario. Nel 1446, allorchè Francesco *Sforza*, come Marchese della Marca, sosteneva la guerra contro Eugenio IV e Filippo M.a *Visconti* duca di Milano, egli era suo oratore presso i veneziani; e in quest'occasione avendo Filippo Maria spedito Francesco *Piciano* e Bartolomeo *Coleoni* ad impadronirsi di Cremona che apparteneva allo *Sforza*, Angelo avute alcune genti d'arme dai veneziani, accorse a difenderla. Si trovò in seguito costantemente ai fianchi dello *Sforza* nella guerra, che comandava per i milanesi contro i veneziani, quando i milanesi, all'estinzione della casa *Visconti*, tentarono di conservarsi liberi. Allorchè poi lo *Sforza*, mediando l'acquisto di Milano, rivolse le sue armi contro la nascente repubblica, Angelo fu quegli che trattò per lui una pace particolare coi veneziani, onde non avessero ad opporvi alcun ostacolo alle idee di conquista dello *Sforza*. In seguito il Senato veneto improvvisamente cambiò di opinione, adoperandosi per sostenere i milanesi, per cui Angelo nel 1449 fu spedito con Alessandro *Sforza* e Andrea *Birago* ambasciatore ai veneziani per ritenerli nelle convenzioni colle *Sforza* prima conchiuse. Nello stesso anno fu pure ambasciatore con Niccolò *Arcimboldi* ad Alfonso re di Napoli per conchiudere contro i veneziani una lega, che per le pretensioni di quel re non ebbe luogo. Lo *Sforza* nel 1450 prese il dominio di Milano e pose Angelo nel Consiglio ducale, che formò prima del suo ingresso in Milano. Volendo il nuovo Duca ricompensare i luoghi e fedeli servigi di quest'uomo, gli donò le terre del vicariato di Belgiojoso e quindi Oviglio nell'Alessandrino, e Lachiarella nel Pavese, e nel 1451 lo ascrisse colla famiglia *Simonetta* alle cittadinanze di Milano, Pavia, Cremona, Parma, Piacenza, Alessandria, Tortona, Lodi, Novara e Como. Nel 1455 fu plenipotenziario ducale per la pace col marchese di Monferrato. Il duca Galeazzo Maria nel 1466 lo deputò alle investiture delle regalie. Nel 1470 fu dei delegati al giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria e morì col titolo di Segretario ducale in Milano 20 aprile 1472, sepolto nella chiesa del Carmine, ove la sua famiglia, fino dal 1457 aveva edificato la cappella dell'Annunziata.

m

Francesca di Cerchino della *Scala* di Verona.

ANTONIO
Nel 1453 era Castellano di Monza. Si crede che morisse in Milano nel 1460.

Ramo di MILANO estinto nel 1730.

CASSANDRA
m
Giacomo *Simonetta*.

GIOVANNI

VEDI TAVOLA II.

Ramo di PARMA.

ANDREA
Eletto nel 1459 Castellano di Monza. Quando il fratello fu arrestato gli fu intimata la cessione di Monza: mostrossi renitente, ma ottenuto un salvacondotto per sè e per la sua famiglia si piegò alla forza degli eventi e consegnò Monza a Francesco *Landriani*.

m

Caterina di Filippo *Casati*.

GIACOMO FILIPPO
Eletto canonico della cattedrale di Monza nel 1464 fu cappellano ducale, abate di s. Cassano, e arciprete di s. Lorenzo in Villa diocesi di Como. Abbiamo alle stampe alcuni suoi epigrammi diretti a Carlo d'*Amboise*. I *Commentarj* di Filippo *Sandeo* furono pubblicati in Lione nel 1540 con aggiunte da lui fatte. Donò ai frati dell'Incoronata di Milano una preziosa raccolta di codici dal 1470 al 1478, aggidì però dispersa. Alla sua morte beneficò la chiesa di Monza.

GIACINTO
Capitano al servizio de' Duchi di Milano: fu tra i giostratori nelle nozze di Lodovico il Moro.

m

Paola *Pagnoni*.

PIETRO
ALFONSO
Alcuni epigrammi di lui e dei fratelli si trovano nell'*Orfeo* di Quinziano *Stoa* che ne avea fatto la dedica al loro padre.
ANDREA
BIANCA
m
Gerolamo *Legnani*.

PAOLA
m
Scipone *Daverio*.
GIACINTO
GIAMBATTISTA
ANTONIA
m
Giambattista *Crivelli*.

GIANANTONIO
Nel 1550 alla morte di Francesco Maria *Simonetta* estinguendosi il ramo di Francesco detto Cicco, fu a lui unitamente al ramo da *Simonetta* di Milano, concesso per benevolenza di Clemente VII il feudo di Torricella nel Parmigiano. Morì nel 1552.

m

c . . . . . figlia di Oldrado *Lampugnani*. — *b* Margherita *Cotta* di Pietro senator ducale: in occasione di queste nozze il *Filelfo* fece un'orazione. — c Clara del conte Luca *Crotti* di Cremona.

MAURA
Monaca nel monastero di s. Colombano diocesi di Como.
BONIFACIO
Proposto della chiesa di s. Giuliano † nel 1590, 27 aprile.
GIO. ANGELO
Morì il 26 novembre 1588.

m

Lucrezia *Scotti*.

GRE
Giambat

Ramo di MILANO.

OTTAVIANO
Cavaliere di s. Jago.

m

Anna di Costanzo *Bentivoglio*.

CORNELIA
m
Panfilo *Terzi* conte di Sissa.

GIO. FRA
† S.

ORAZIO
Militò in gioventù presso Alessandro *Farnese* nella celebre guerra delle Fiandre, e quindi fu Cavalierizzo della Corte di Parma. Il duca Ranuzio lo fece decapitare nel 1612 con molti gentiluomini, imputandolo complice di una cospirazione contro la Corte. Fosse per proprio istinto, fosse per i rapporti della moglie colla famiglia *Sanvitale*, o della cognata Ippolita colle famiglie *Torelli* e da *Correggio*, è certo, che Orazio si trovò compreso nella catastrofe di un complicato e lugubre avvenimento, le di cui conseguenze, quanto furono atte a consolidare la prepotenza della casa *Farnese*, furono altrettanto dannose alla di lei riputazione, e funeste alle famiglie, che vi si trovarono involte. Orazio fu processato, confiscato, tormentato, e miserabilmente finì colla moglie i suoi giorni sul palco. L'Infante D. Filippo poco più di un secolo e mezzo dopo, allorchè fu informato, che gli allodiali della Corte, e gli stessi palazzi di delizie sorgevano sulle rovine altrui, per amor di giustizia, volle, che si esaminassero i processi. Era opportuna l'occasione di far risplendere le virtuose intenzioni di D. Filippo, poichè tra le tenebre che avvilluppavano sì lontana avventura si presentava il caso di una transazione, che la liberalità di quel Sovrano avrebbe reso ancor più decorosa. Ma abbandonato l'esame ad uomo, che alla scienza della giurisprudenza, non univa l'anima della filosofia, rimasero le intenzioni di D. Filippo senza effetto: tanto egli è vero, che ne' Sovrani perfino la virtù per opera di chi li circonda, è alle volte esposta ad essere contrariata.

m

Barbara *Sanseverino* erede di Gianfrancesco conte di Colorno, vedova di Gerolamo *Sanvitale* conte di Sala: donna distinta per avvenenza e per talenti, fu decapitata col marito nel 1612.

BARBARA VITTORIA
Monaca nel 1618 nel monastero Benedettino di san Giovanni di Piacenza, ove nel 1652 era Priora.

FERRANTE
Edificò la chiesa e convento di s. Giambattista in Torricella facendone un dono ai Minori Osservanti. Tutto fu compito nel 1606. Le inondazioni del Po e del Taro, tra i quali fiumi esisteva Torricella, obbligarono i religiosi ad abbandonarlo e fu edificato nel 1640 un altro convento in luogo più sicuro coi denari della popolazione, non concorrendovi però la famiglia di Ferrante che era ridotta in triste condizione.

m

Isotta Vittoria *Terzi* di Antonio Maria conte di Sissa: edificò nel 1605 un'oratorio in Torricella.

MARCANTONIO
Seguì Alessandro *Farnese* nelle Fiandre in qualità di cavaliere venturiere a proprie spese insieme a' suoi fratelli. All'assalto di Maestricht fu il primo ad innalberare il vessillo regio sulle mura, ma un colpo di artiglieria troncò i giorni al giovane eroe.

m

Ippolita del conte Federico *Torelli* rimaritata in Alessandro da *Correggio*, dal quale Ippolita ebbe Girolamo da *Correggio* decapitato in Parma in occasione delle tragiche disavventure colà accadute nel 1612.

BARBARA
m
Conte Alessandro *Canossa* di Reggio.

GIANNANGELO
Ucciso in Torricella nel 1588, 27 novembre di 22 anni.

BIANCA
Investita co' suoi discendenti nel 1485 di Gaglate nel territorio di Novara.

m

Carlo *Sforza* figlio di Galeazzo Maria duca di Milano.

GENTILE
Camerier d'onore del duca Francesco *Sforza*. Comperò nel 1504 dai *Ghizini* la terra di Gamellino nel territorio d'Alessandria e ne fu infeudato dal Duca nel 1505. Premorì al padre.

m

Lucia della *Scala*.

FLORA MARG.
m
Ugo *Sanseverino*.
PIETRO FRANCESCO
Pel desiderio, che il suo ramo non si estinguesse fece legittimare da un Conte Palatino i suoi figli; ma essendo egli morto nel 1487 in tempo, che il di lui cognome era odioso a Lodovico il Moro, la legittimazione si ritenne mancante delle debite solennità: e venendo annullata, furono tolte ai figli le signorie.

m

Antonia *Torelli* di Pietro Guido conte di Guastalla.

CECCHINO
† 1495.

FRANCESCA
m
Agostino *Caimi*.
CARLO FABRIZIO
Nato in Torricella. Vendè nel 1651 a Fabrizio suo cugino la parte del feudo di Torricella, che gli apparteneva, ed abbandonando un paese per lui d'ingrata memoria, si ritirò nè monti di Brianza nel milanese, † 1685.

m

Maria *Ghiringhelli*.
Francesca *Caimi*.

GENTILE
La legittimazione dei quali non venne riconosciuta dal duca di Milano.

ANGELO

m

Caterina di Giannantonio *Simonetta*.

IPPOLITA
m
Costanzo *Reverti*.
ANNA
m
Fabrizio *Reverti*.

FERRANTE
† 1707.

m

Giulia d'Alessandro *Benoglia*.

MARIA
m
Federico *Visconti*.

CARLO FABRIZIO
m
Caterina *Rigotti*.
OTTAVIANO
† 1734 a Vienna.

CARLO AMBROGIO
m
Orsola di Francesco *Cerri*.
FABRIZIO ANTONIO
† 1766 in Mantova.

GENTILE
Giureconsulto vivente in Milano.

BARBARA
† 2 giugno 1820.
m
Conte Senesio del *Bono*.
AMALIA
m
Conte Pietro *Leggiadri Gallani*.

ANDREA
1785 Gentiluomo
mera del duca di
† 17 gennajo 1805.

m

Maria *Guerrieri* del marchese di Mantova, nel 1783 dama dell'Infante di Parma, asciugata col nome di *Doralina*.

GIUSEPPE
1816 Giambattista d
ciduchessa Maria L
1817 Accademico d'
dell'accademia Parm

m

Isabella del conte Stefano

MARIANNA

Milano Stamperia Giusti 1820.

SIMONETTA DI CALABRIA

BONIFAZIO

in Puglia, venne colla famiglia ...lano. Fu monaco Cistercense ed ... del monastero di s. Stefano del ..., diocesi di Lodi. Nel 1480 al... della disgrazia di suo zio, il ... operò in modo presso la Corte ...ma, che gli fosse tolta l'abbazia, ...o questa situata in luogo per ...empi molto importante. Egli è ... di un' opera allora insigne *De ...tianae fidei et Romanorum Pon... persecutionibus* pubblicata nel ... in Milano e nel 1509 in Basi... ...u poi tradotta in Parigi da Ot... ...o da s. *Evasio* vescovo d' Angouleme. Vi descrive egli lo stato della Chiesa, e le persecuzioni e i danni ch'ebbe a soffrire sotto ciaschedun de' Pontefici, de' quali ragiona da s. Pietro ad Innocenzo VIII. Il lavoro è curiosamente interpolato da 279 lettere scritte a migliori letterati di quel tempo, nelle quali tratta di diversi argomenti di storia e di scienze. Pieno di erudizione, qualche volta buon critico, ma non elegante, e col difetto comune a' suoi giorni di una erudizione importuna. Un' opera compose egli pure *de Pace Servanda*, e molte lettere si hanno di lui alle stampe.

CATERINA
m
Camillo *Casati*.

Ramo di PARMA.

GIACOMO FILIPPO
Morì il 28 febbrajo 1580.
m
a Clizia *Pallavicino* figlia di Francesco marchese di Scipione. — *b* Beatrice di Pantaleone *Almeyda Riscada* di Portogallo.

IPPOLITA
m
...se Guido ...*vicino*.

***a* FRANCESCO**
Morì nel 1620 di 49 anni.
m
Laura *Pallavicino* di Giulio marchese di Polesine.
Claudia *Masserotti* rimaritata in Lodovico marchese *Pallavicino*.

BONIFACIO
Morì in Torricella nel 1590 di 31 anni.

FABRIZIO
Comperò nel 1649 dalla Corte quella parte di Torricella già confiscata al cugino Orazio, e nel 1651 anche quella del cugino Carlo Fabrizio. Fu Mastro di Camera del principe Orazio *Farnese*, nel 1656 Coppiere di Margherita di *Savoja* duchessa di Parma.
m
Giroloma di Annibale *Anguissola* † 1697.

...o
... Busseto
...bre 1662
... anni.

FRANCESCO
Gentiluomo di Camera del principe Orazio di Parma: fu inviato alla Corte di Portogallo. Morì in Lisbona nel 28 maggio 1688.
m
Claudia *Cantelli* † 17 luglio 1707.

ANDREA FABRIZIO
Morì nel 1689 di 35 anni.
m
Clarice di Gianfrancesco *Pichi Palmia* † 6 dicembre 1730.

GIUSEPPE
† 26 aprile 1669.

...e
...tero di
...me di
...la.

GENTILE
m
Barbara del marchese Giangiacomo *Pallavicino* † 25 agosto 1770.

LAURA
Monaca nel monastero di s. Elisabetta con nome di Margherita.

CICCO FABRIZIO
Eletto nel 1714 Introduttore degli ambasciatori alla Corte di Spagna in occasione delle nozze di Filippo V con Elisabetta *Farnese*. Morì nel 1743, 3 febbrajo di 59 anni.
m
Margherita di Vincenzo *Montanari*.

GIUSEPPE
Morì nel 1787, 27 luglio.
m
a Maddalena di Aurelio conte *Bernieri* † 1 giugno 1772.
b Margherita del conte Polidoro *Rugarli* † 9 gennajo 1811.

***a* GENTILE**
† 31 maggio 1783 di anni 22 di vajuolo.

...no
...zo
...ca-

ANNA
m
Conte Federico de *Castagnola*.

FRANCESCO detto CICCO

Nato in Caccuri nelle Calabrie, fu ammesso per opera di Angelo *Simonetta* suo zio alla Corte di Francesco *Sforza*, ch' era in allora marchese della Marca d'Ancona. Le amee sue qualità lo posero ben presto alla particolare confidenza del suo signore, e la benevolenza e l' opinione, ch' egli seppe guadagnarsi di un saggio Principe, qual fu lo *Sforza*, forme anno mai sempre la testimonianza più lusinghiera de' suoi meriti. Egli si trovò a' suoi fianchi nel 1448 alla vittoria riportata a Caravaggio in nome de' milanesi contro de' veneziani. In quello stesso anno il buon re Renato di Napoli, per la stima che avea di lui, e per l'amicizia verso lo *Sforza* gli conferì la dignità di Presidente della Camera della *Sommaria*. Nel 1449 fu Governatore di Lodi. Pervenuto in seguito lo *Sforza* al ducato di Milano, Cicco fu eletto Segretario ducale, e nel 1451 arricchito colla signoria di Sartirana in Lomellina, ed in seguito con molte altre. Per lunga pratica d'affari, per somma fede, per generosa protezione a' buoni studj, divenuto dopo il Duca, la persona più importante nell' amministrazione dello stato, risvegliò facilmente l'odio dei malvagi, che osarono fino di chiedere la sua deposizione; ma lo *Sforza* solea rispondere, che se gli fosse mancato il *Simonetta* ne avrebbe voluto tenere uno di cera. Morto il duca Francesco, egli continuò nelle sue cariche durante il duca Galeazzo Maria, e allorchè questi fu poi nel 1476 ucciso, Cicco fu tra coloro, che in un momento sì pericoloso ebbero il principal merito nel conversare, tranquillo lo stato. Durante la tutela di Giangaleazzo sotto la reggenza della duchessa Bona, trovavasi tuttavia in lui riposta la somma degli affari; ma quello fu per l' appunto il momento, in cui per la debolezza della duchessa Bona, potè prevalere l' intrigo, che finì col rovesciare il Ministro. Essendosi stabiliti due Consiglj di reggenza, uno per le materie civili, per gli affari dello stato l' altro, Lodovico il Moro e Sforza *Sforza* riammessi in patria, poichè dal fratello Galeazzo Maria erano stati rilegati in Francia, furono fatti capi del primo; ma non avendo questo corpo se non l'arbitrio, che Cicco gli concedea, cominciò particolarmente nel Moro un grandissimo sdegno contro il *Simonetta*. L' ambizione de' secondogeniti della casa ducale era favorita da uno stuolo di seguaci, e però nello stato di tranquillità, in cui si trovava il ducato, era difficile di presentare uno sfogo alle passioni della fazione inquieta. La rivoluzione promossa nel 1477 dai *Fieschi* in Genova, offrì all' avveduto ministro l' occasione di eccitare la reggenza ad allontanare la turba dei faziosi: ma la pronta sommissione ottenuta dai genovesi, non servì che ad accrescere la loro insolenza; per il che appena rimpatriati tentarono una rivoluzione. Il coraggioso Cicco fu superiore nella lotta, e i secondogeniti della casa ducale furono esigliati. Egli mancò poi di quell'astuta penetrazione, che deve mai abbandonare l'uomo di stato, senza della quale nelle Corti, ove spesso avvenimenti clamorosi hanno una vile origine, i servigj anche i più segnalati, vengono posti in dimenticanza. Uno sconosciuto giovane *Tassino* da Ferrara, aveva saputo colla seduzione delle sue attrattive ottenere l' impero sul cuore della vedova Duchessa reggente, la quale per l' età sua, tuttavia esposta ai pericoli della fragilità, preferiva di buon grado di ubbidire ai voleri dell' inesperto ma leggiadro ferrarese, più che di accondiscendere ai maturi consiglj del venerabile ministro. Cicco, che avea trionfato di una fazione intiera, disprezzò l'amante di Bona, e *Tassino* altamente sdegnato di non poter aggiungere alle dolcezze, che gli concedeva l'avvenenza delle sue forme, quelle ancora di un assoluto potere, che a lui negava la tenuità de' suoi talenti, si pose alla testa dei nemici di Cicco, e benchè avesse col tempo luogo a pentirsi, ottenne facilmente che a Lodovico il Moro si accordasse l' oblio de' suoi traviamenti. Cicco ne previdde le conseguenze, ma intrepido si mantenne al suo posto. Ei soleva profetizzare alla reggente: *Io la testa tu perderai lo lo stato*. E poco dopo il ritorno del Moro, fu tradotto nel castello di Pavia. Il ricco patrimonio da lui adunato con onorati e lunghi risparmj, le aderenze contratte con illustri famiglie erano quei vincoli, che avevano servito a trasformare l'avventurier calabrese in un vero cittadino, che asceso col santo diritto del proprio merito a singolar splendore, nutriva l' onesto desiderio di fondare una cospicua stirpe. I suoi nemici non riconoscevano in lui che delitti od abusi, ma il dì del suo arresto, fecero per prima cosa saccheggiare il suo palazzo e quei de' suoi congiunti; ed egli non era quasi ancora nelle mani della Curia, che le sue signorie si dividevano tra i suoi accusatori, cessando di essere abusive le ricchezze allorchè giungevano nelle mani loro. Si fu allora, che Sartirana venne concessa in feudo al Moro. Nell'età di 70 anni Cicco fu strascinato alla tortura: la sopportò colla fermezza corrispondente al suo grado e alla sua innocenza, e il 30 ottobre 1480 fu decapitato in Pavia. Scarse ed interrotte sono le notizie de' suoi discendenti, a' quali pare che durante la sovranità del Moro, nè fosse permesso di por piede nello stato, nè concessa mai quiete.
m
Elisabetta di Gaspare *Visconti* consigliere ducale.

GIANGIACOMO
Nato nel 1455 in Cremona. Fu eletto nel 1477 Consiglier Segreto ducale. Nel 1478 fu spedito in Toscana per presentare il vessillo ducale all'esercito colà radunato in soccorso de' fiorentini per la guerra della congiura dei *Pazzi*. Era stato discepolo di Francesco *Filelfo*, e alcune sue lettere sono stampate tra quelle del suo maestro, pubblicate nel 1502 in Venezia.

CECILIA
Nata in Milano nel 1464.
m
Gaspare *Visconti*.

SIGISMONDO
Nato in Milano nel 1459. Camerier d'onore di Alessandro VI.

IPPOLITA
Nata in Milano nel 1461.
m 1479
Gaudenzio *Colonna* conte di Amazia, capitano generale di Sigismondo duca d'*Austria*.

ANTONIO
Nato in Milano nel 1457. Fu Oratore alla repubblica veneta, e Consigliere ducale. Quando gli fu carcerato il padre, ebbe il dolore di vedere il proprio palazzo mano messo dalla plebe sempre pronta agli inviti dei tumulti e dei saccheggi. Fu tradotto nella rocca di Trezzo, e nel 1481 era ricoverato in Roma alla Corte di Sisto IV. Gli Oratori ducali peroravano presso il Papa, perchè non avessero alcun accesso le sue querele; ma Sisto potendo profittare di lui, come di un emigrato, molto più che era nemico della Corte di Milano, gli conferì l' impiego di suo Scudiero, promettendogli in seguito grande assistenza. Pare però che le pietose promesse non avessero effetto, poichè nulla si sa più di Antonio, il quale fors' anche presto morì.
m
Beatrice d'Angelo *Sanvitale* di Parma: in occasione delle disgrazie del marito si era ritirata a Polesine nel Parmigiano.

GIO. FRANCESCO
Nato in Lodi nel 1453 da Giacobina concubina di Cicco. Quando gli fu arrestato il padre, egli era in Sartirana col fratello Sigismondo, e si sa che seco lui si ritirò presso il Marchese di *Monferrato*.

LODOVICO
Nato in Milano nel 1460. Canonico ordinario della Metropolitana.

MARGHERITA
Nata in Milano nel 1456.
m 1471
Guido Galeotto *Torelli* conte di Guastalla.

GUID' ANTONIO
Nato in Lodi nel 1451 da Giacobina concubina di Cicco, la quale Giacobina fu in seguito maritata dallo stesso Cicco con Carolino de *Torti* di Pavia. Guidantonio nel 1466 era commendatario delle abbazie di Brembo, e di quella di s. Bartolomeo di Pavia.

ANGELO

FRANCESCO MARIA
m 1527
Bianca di Giorgio *Trivulzio* rimaritata nel 1530 nel conte Giorgio *Stampa*, nel 1531 nel conte Alberto *Scotti*, nel 1536 nel marchese Adalberto *Pallavicino*.

PIERPAOLO

Questi tre fratelli all' arrivo di Lodovico XII in Milano, si presentarono per ricuperare le signorie, che erano state tolte all' avo, pretendendo nulla ed iniqua la confisca, come proferita contro persona non difesa, non osservato l' ordine legale e senza precedenza di legittima causa. Lodovico XII nel 1499 diè loro il feudo di Torricella tra il Pò e il Taro, obbligandoli a rinunziare alle loro antiche ragioni e aggravandoli di una pensione a Camilla *Sforza* signora di Pesaro, che aveva molte ragioni sopra quel feudo. Nel 1510 furono spogliati per delitto di Torricella, ma si composero coll' oro. Nel 1512 furono confermati dal Pontefice. Nello stesso anno Francesco Maria rimase superstite, e ottenne le conferme da Adriano VI e Clemente VII, e nel 1515 quella da Massimiliano *Sforza*. Morto Francesco Maria nel 1530 senza prole, Clemente VII concesse, che il feudo passasse agli altri rami della casa, il che fu confermato da Paolo III.

TAVOLA II ed ultima.

RAMO DI MILANO estinto nel 1759.

GIOVANNI

Uomo di somma bontà e dottrina, fu carissimo, non meno che il fratello Cicco, al duca Francesco *Sforza*, ch' egli servì con sì buon nome, che non v' ha fra gli storici di quell' età, chi non nè dica gran lodi. Fu parimenti caro ai successori di Francesco i duchi Galeazzo Maria e Giangaleazzo. Ferdinando re di Napoli nel 1480 lo investì del feudo di Roccella e Motta di Neto in Calabria. Milano nel 1536, Cremona e Novara nel 1464, Genova nel 1470 lo ascrissero coi suoi discendenti alla loro cittadinanza, e nel 1477 il duca Galeazzo Maria gli donò il feudo di s. Giorgio in Lomellina. Aveva scritto la vita di Francesco *Sforza* conosciuta sotto il nome di *Sforziade*, ma in occasione della disgrazia del fratello Cicco, egli fu rilegato a Vercelli, ricevendo indegno premio da Lo-

dovico il
brato il n
con un lil
della dive
glia *Sforz*
sa, nè do
Sforziade
per la sta
1490 pub
italiano d
vanni *Sin*
esatto e
servizio d
lità di seg
dal fanco
quali per
testimonio
è anche
ad una pe
dinaria.

m

a Margherita *Meraviglia*, in o
quale Gnachimo *Castiglioni* ser
razione funebre ed è si conse
Biblioteca Ambrosiana di Mil
b Caterina di Marcolmo *Barb*
gretario ducale.
c Donnina *Casati*.

GIACOMO

Laureato in Pavia fu ascritto nel 1494 al collegio de' nobili giureconsulti di Milano. Intrapresa la carriera ecclesiastica, si guadagnò l'affetto di Giulio II con un giudizioso *Trattato* sopra le riserve dei benefici, che venne poi pubblicato in Roma nel 1588. Nel 1505 fu nominato avvocato concistoriale, quindi auditore di Rota. Con tal carattere intervenne al Concilio Lateranense, e nel 1511 fu spedito a comporre le antiche differenze, che erano insorte tra fiorentini e sanesi, perchè Montepulciano sino dal 1495 si era sottratto al giogo fiorentino e posto sotto la protezione di Siena. La conciliazione seguì per opera di Giacomo, e Giulio II ne fu soddisfattissimo; tanto più che meditando il Papa di scacciare i francesi dall' Italia, temeva che i fiorentini implorassero soccorso dai francesi. Clemente VII nel 1528, to luglio lo nominò vescovo di Pesaro e giudice nella famosa causa del divorzio di Enrico VIII, al quale egli fu de' più contrarj. Paolo III nel 21 maggio 1535 lo creò cardinale e prefetto della segnatura di grazia, e lo deputò tra coloro che dovevano stendere le materie da trattarsi nel Concilio di Vicenza. Lo stesso anno lo nominò al vescovado di Perugia, nel seguente gli diè l'amministrazione del vescovado di Lodi, e il 8 febbrajo 1538 di quello di Sutri e Nepi. Fu legato nel 1539 coi cardinali *Ferreri* e *Alessandro* al Concilio di Vicenza, e morì in Roma nel 1539, sepolto nella chiesa di Trinità de' Monti, ove avea nel 1524 eretto una magnifica cappella. Altra ne avea fondata altresì nel 1537 nella chiesa di s. Bartolomeo di Milano.

BARTOLOMEO

Fu colto poeta latino, ma altro non abbiamo di lui alle stampe, che un *Octasticon* in lode del *Corio*, che si ritrova in fine della sua storia, ed un *Decasticon* in lode di Filareto *Fregoso* nel suo libro della *Cerva Bianca*.

FRANCESCO

Segretario ducale, uomo d'insigne integrità.

ALESSANDRO

Collaterale generale al servi
duchi di Milano. Nel 1526,
mio fu creato conte palatino
lo V imperatore, il quale con
in questo privilegio anche i
scendenti. Nel 1550 alla m
Francesco Maria *Simonetta*,
guendosi il ramo di Francesc
Cicco, fu a lui unitamente a
dei *Simonetta* di Parma, c
per benevolenza di Clemente
il feudo di Torricella nel
giano.

m

Antonia *Castiglioni*,

ALESSANDRO

Protonotario apostolico, abate commendatario di s. Barnaba in Gratasole, nunzio in Napoli. Acquistò la villa presso Milano edificata da Gualtieri *Bescapè*, e perciò denominata la *Gualtiera*; ma che Alessandro volle si chiamasse la *Simoretta*; e sebbene venisse in seguito acquistata e abbellita da Ferrante *Gonzaga*, che le impose il proprio cognome, conserva però anche a' dì nostri quello di *Simonetta*.

GIOVANNI

Senator ducale. Nel 1537 fu creato vescovo di Lodi, quando il cardinale suo zio ne rinunzio l'amministrazione. Nel 1540 consacrò colà la cattedrale, che era stata in gran parte distrutta dalle guerre. Morì nel 1556 in Milano, e fu sepolto nella chiesa delle Grazie.

GIULIO

Creato nel 1560, 19 luglio vescovo di Pesaro, intervenne al Concilio di Trento. Morì nel 1570.

CESARE

Proposto.

GEROLAMO

Fece parte nel 1541 del
l'ambasciata spedita da
milanesi a Trento pe
complimentare e riceve
re Carlo V, che si re
cava a Milano. Nel 154
fu ascritto al consigli
de' LX Decurioni.

m

Giulia di Matteo *Londriani*.

LODOVICO

Protonotario apostolico.

GIACOMO

Ascritto il 15 luglio
1581 al Consiglio de'
LX Decurioni. Ricevè
nel 1585 il titolo di
conte dal duca di Par
ma sul feudo di Tor
rocella.

m

Margherita di Giaco
mo Filippo *Puricelli*
di Galbiate.

CECILIA

Monaca Agostiniana.

PAOLO

Nel 1627, 24 aprile
de' LX Decurioni. Le
gato all'arciduca d'Au
stria. † 1630.

m

Barbara da *Barbiano* d'
berigo conte di Belgiojo

CEROLAMO

Ascritto nel 1650 al collegio de' nobili giureconsulti. Fu consultore del tribunale dell'Inquisizione. Morì nel 1672.

m

Claudia di Annibale conte della *Somaglia*.

PAOLO

C. R. di s. Paolo, professò nel 1670, 25 novembre. Morì in Monza nel 1699, 22 gennajo.

GIUSEPPE

† 1745.

ANNIBALE

Abate.

ALBERIGO

Dedicatosi alla carriera ecclesiastica, fu creato nel 1731 da Clemente XII cameriere d'onore, quindi vice legato di Bologna, nel 1734 governatore di Camerino, e nel 1735 vescovo di Como. Degno pastore, e particolarmente esemplare per la sua liberalità verso i poveri. Mentre chiedea per delicatezza di coscienza di essere esonerato da un peso, di cui giusti motivi di salute lo facean credere incapace, morì in Milano nel 1759, 11 marzo di 54 anni.

CORONA

Monaca nel monastero delle *Carcanine*.

MARIA

Monaca Agostiniana.

GIACOMO GIUSEPPE

Nel 22 settembre 168
feudatario di Limid
nella pieve di Segrat
ducato di Milano.

m

Anna del senatore
Marcantonio *Monti*.

GIUSEPPE

Morì nel 1719.

m

Francesca da *Bar*
biano d'Alberig
conte di Belgiojoso.

ANTONIO

Gentiluomo molto vers
nelle lettere greche e l
ne, raccolse un'insigne
blioteca, della quale ve
pubblicato il catalogo.
ciambellano dell'impera
re d'Austria e consigli
intimo di stato. † 175
27 febbrajo, ultimo del
ramo.

m1724

Teresa di Giuseppe co
di *Castelbarco*, marit
nel 1761 in Francesco d'
ste duca di Modena. †
agosto 1768.

FRANCESCA

† 18 giugno 1796.

m

Cesare conte di
Castelbarco.

...ni, che aveva cele-
...rancesco suo padre
...man'festo argomento
...Giovanni alla fami-
...nel 1491, ma non si
...ando morisse. La sua
...e in Milano nel 1479
...*Zarotto*, il quale nel
...traduzione fatta in
...oro *Landino*. Gi-
...iene riputato storico
...erciocchè venuto al
...a nel 1444 in qua-
...on gli si scostò mai
...ò narra cose, delle
...a stato ei medesimo
...ile è assai colto, ed
...ad un' eloquenza e
...que' tempi non or-

BERNARDINO
Lettore di diritto canonico nell' Università di Bologna.

FILIPPO
Morì prima del 1530.

GIAMBATTISTA
Fece parte dell' ambasciata spedita nel 1541 dai milanesi a Trento per complimentare e ricevere Carlo V, che si recava a Milano.

FRANCESCO BERNARDINO
Coadjutore del cardinale Giacomo suo zio nel vescovado di Perugia. Fu egli stesso creato vescovo di quella città nel 1559. Morì in Milano nel 1550, sepolto nella chiesa del Monastero maggiore, ove aveva edificato un altare.

LUCREZIA
m
Giambattista *Lattuada*.

BEATRICE
m
Lazzaro *Cadamosto* di Lodi.

LODOVICO
Ammesso nel 1553 al collegio de' nobili giureconsulti di Milano. Fu per rinuncia del cardinale suo zio nel 1556 creato da Paolo III vescovo di Pesaro, e quindi cardinale da Pio IV suo concittadino nel 1561, 26 febbrajo. Il Pontefice ebbe in tanta stima le di lui profonde cognizioni e la specchiata prudenza, con cui si distingueva, che lo spedì al Concilio di Trento, aggiungendolo al numero di que' cardinali, che colà assistevano in qualità di presidenti. Compito il Concilio nel 1564, fu creato prefetto della segnatura di Giustizia e del tribunal dell' Inquisizione e della Congregazione in allora istituita per gli affari del Concilio. Morì nel 1568 in Roma: sepolto nella chiesa degli Angeli alle Terme.

SCIPIONE
Laureato in Pavia nel 1551, ascritto nel 1554 al collegio de' nobili giureconsulti, di cui perfezionò gli statuti, fatto nel 1556 vicario di Provvisione, e nel 1558 ascritto al consiglio de' Decurioni. Nel 1559 fu con Alessandro *Castiglioni* e Francesco della *Torre* Legato a Filippo II per rallegrarsi della pace poco prima conchiusa colla Francia, e per ottenere qualche sollievo alle tante gravezze, cui erano sottoposte tutte le classi de' cittadini. Filippo II il 24 novembre 1560 lo creò senatore. Nel 1561 fu con Francesco *Bossi*, Carlo *Visconti* e Francesco della *Torre* Legato della patria a Pio IV per congratularsi della sua assunzione al pontificato. Creato Reggente del supremo Consiglio d' Italia in Madrid, degno magistrato, morì colà nel 1585 di 61 anni. Egli è molto onorevole per la fama di Scipione il rammentare l' orto botanico, ch' egli aveva aperto in Milano, unito dalle fatiche di uomini esperti, da lui spediti ne' più lontani paesi per fare una raccolta de' più rari prodotti, di cui era ancora liberale donatore. In considerazione del feudo di Torricella era stato ascritto colla sua discendenza nel 1579 alla cittadinanza di Parma.
m
Margherita di Dionigi *Brivio*.

ANTONIA
m
Cesare *Visconti*.

ISABELLA
m
Gaspare *Beccaria* di Pavia.
Piermaria *Rossi* conte di s. Secondo.

ANTONIA
m
Conte Giorgio *Trivulzio*.
Barone Gerolamo da *Rho*.

PIO
Ascritto nel 1584 al consiglio de' nobili giureconsulti, † 1625.

GEROLAMO
Cavaliere dell' Ordine di s. Jago, † 1594.

OTTAVIO
Ascritto nel 1590 al collegio de' nobili giureconsulti, † 1591.
m
Artemisia d' Ottavio *Cusani*.

SCIPIONE
† 1608.

CHIARA
m
Gabriele *Tosi*.

GIOVANNI
Abate.

FRANCESCO
Aggregato nel 1580 al collegio de' nobili giureconsulti, fu referendario di Segnatura alla corte di Roma, e nel 1591 proposto di s.ª Maria della Scala in Milano. Nel 1606, 17 luglio fu da Paolo V creato vescovo di Foligno, diocesi che non potè governare, poichè nominato nunzio apostolico in Polonia, ove fu incaricato di presentare la rosa d'oro alla regina Costanza, morì in Varsavia il 19 gennajo 1612.

GIULIA
m
Conte Giulio *Monti*.

ANNA
Nel 1674 dama della Crociera.
m
Conte Francesco *Castiglioni*.

IPPOLITA
Monaca nel monastero delle *Carcanine* col nome di Marianna Francesca.

PAOLA
† 12 maggio 1726.
m
Conte Alessandro *Sanvitale* di Parma.

ANNA
Monaca Agostiniana.

BARBARA
m
Marchese Tiberio *Crivelli*.

PAOLA
m
Marchese Lorenzo *Trotti*.

Busto del Simonetta che si vede così scolpito sopra un pilastro della Cattedrale di Como

Cenni sulle Monete.

1. *Museo Trivulzio in Milano.* Busto del principe Antonio Gaetano *Gallio*, che aveva assunto il cognome *Trivulzio*. All'intorno la leggenda: ANT*onius* CAIETANVS TRIVVL*tius Sacri Romani Imperii* PRIN*ceps Et Comes*. Nel rovescio l'antico stemma della famiglia *Trivulzio* colla leggenda COMES *Musochi* XI BARo RETENNII IMPE*rialis* XV ET C 1686. In una fascia sopra lo stemma il motto NE TES MAI.

2. *Museo di Milano.* Busto del principe Antonio Gaetano, come in quella sopra accennata, e colla medesima leggenda in giro, ANT*onius* CAIETANVS TRIVVL*tius Sacri Romani Imperii* PRIN*ceps* ET *Comes* ma col numero 130 sotto il busto. Nel rovescio le medesime parole, la medesima data della prima moneta, con due stemmi, cioè, uno l'antico stemma della famiglia *Trivulzio* e l'altro quello della famiglia *Gallio*. I tre visi e il fascio di spiche sono imprese che fanno parte dello stemma attuale *Trivulzio*.

3. *Museo di Milano.* Busto del principe Antonio Tolomeo *Gallio Trivulzio* colla leggenda ANT*onius* PTOLOM*eus* TRIVULTIUS. Nel rovescio l'antico stemma della famiglia *Trivulzio* collocato in mezzo ad un manto, e a è sovrapposta una corona imperiale colla leggenda *Sacri Romani Imperii* PRIN*ceps* ETC. BARO RETENY IMP*erialis* 1720.

4. *Museo Trivulzio in Milano.* Busto nel diritto di Antonio Tolomeo colla leggenda simile alla precedente. Il rovescio simile al precedente, ma colla data del 1724.

5. *Museo Trivulzio in Milano.* Busto di Antonio Tolomeo *Gallio Trivulzio* colla leggenda come nelle precedenti. Il rovescio simile alle due precedenti colla data del 1726.

Il principe Antonio Teodoro *Trivulzio*, che prima si chiamava Gaetano *Gallio*, ottenne nel 1681 dall'imperatore Leopoldo I la conferma del diritto di zecca in Retegno, diritto, che già si competeva ai *Trivulzio*. Suo figlio Antonio Tolomeo n'ebbe la conferma nel 1712 dall'imperatore Carlo VI, e nel 1746 da Francesco I. Quando Antonio Tolomeo deliberò di erigere in Milano un luogo pio, Retegno fu redento dalla Corte, per cui le monete, che si pubblicano, ponno esser riputate le ultime di questa zecca.

Tavola unica di testo: vi è unita una tavola colle monete.

OTTAVIO
Di Cernobio terra presso Como s
rive del lago. Seguendo le costum
ze di quegli abitatori, si recò
Germania, impiegando la sua le
steria nel commercio, onde uni
rare la sua situazione. Le sue fat
furono favorite dalla sorte, per
consacrandone il profitto nell'ed
zione dei figli, potè porli sulla v
ascendere ad una condizione disti
m
Elisabetta *Vailati.*

GEROLAMO
Ragionierе della Comunità di Como. Fu nel 1561 oratore della sua patria a Filippo II per ottenere alleviamento di pesi, dei quali la comunità era dal governo spagnuolo sopraccaricata.

MARCO
Fu cancelliere della Comunità di Como, e nel 1563 fu ammesso al decurionato di quella città.
m
Chiara *Valle.*

MARCO
Abate commendatario di s. Abbondio e s. Giovanni di Vertemate, e nel 1564 protonotario apostolico. Fondò nel 1618 un collegio di mansionarj nella cattedrale di Como, e morì nel 1632. A lui dobbiamo la bella villa che porta il cognome di sua famiglia in borgo di Vico presso Como, ora de' *Fossani.*

ELISABETTA
m
Luigi *Arcimboldi.*

ONORIO
Nel 1606 fu eletto capitano delle tre Pievi superiori del lago di Como. Il cardinale suo zio lo arricchì largamente, prescrivendo però molti vincoli primogeniali colla reciproca sostituzione fra le due linee. † 1612.

CARLO
Acquistò Isola sul lago di Como, e n'ebbe nel 1641 il titolo di marchese. † 1644.
m
Francesca Dorotea di Giacomo *Carti* rimaritata nel conte Giovanni *Mandelli.*

IPPOLITA
m
Baldassare *Rho.*

TOLOMEA
m
Marchese Urbano *Malvicini* di Piacenza.

OTTAVIA
m
Marchese Scaramuzza *Visconti.*

GIACOMO
Morì nel 1686 avendo lasciato erede di pingue patrimonio la fabbrica della cattedrale di Como, ove aumentò il collegio de' Mansionarj fondato da Marco suo pro-zio.

PARTENIA
m
Senatore Gerolamo *Salamanca.*
Conte Francesco *Arese.*
Conte Gerolamo *Serbelloni.*

ERSILIA
m
Giambattista *Omodei.*
Conte Pietro dal *Verme.*

ORTENSI
m
Conte Fren
Cicogna

Ramo di MILANO detto TRIVULZIO
estinto nel 1767.

ANTONIO GAETANO
Chiamato nel 1678 all'eredità del principe Antonio Teodoro *Trivulzio* ebbe l'obbligo di deporre il proprio cognome per assumere quello di Antonio Teodoro *Trivulzio*. Nel 1679 Leopoldo I gli confermò i titoli di principe di Musocco e Misolcina e i feudi di Retegno imperiale e Bettola rinnovandogli nel 1681 il diritto di zecca. Nel 1690 fu ascritto al consiglio de' Decurioni di Milano. Nel 1695 ebbe il feudo di Casalpusterlengo, e nel 1698 quello di Trivulzia. Fu generale al servizio dell'imperatore e governatore di Pavia. Nel 1704 si soleva tenere in di lui casa l'adunanza degli Arcadi. † 1707.
m
Laura del conte Renato *Borromeo* † 1716.

GIUSTINA
m
Gregorio *Boncompagni*
duca di Soria.

OTTAVIA
† 1715 di parto in Parma.
m
Pietro *Rossi* conte di s. Secondo.

ANTONIO TOLOMEO
Ottenne nel 1708 dall'imperatore Giuseppe I la conferma de' suoi privilegi. Nel 1710 fu eletto capitano delle guardie alemanne nel regno di Napoli, che dal 1707 era stato conquistato dagl'imperiali in occasione della guerra della successione di Spagna. Carlo VI nel 1721 lo nominò colonnello, e nel 1723 nella circostanza della sua coronazione in re di Boemia, gentiluomo di Camera. Fu in seguito eletto generale e governatore di Lodi, e nel 1731 insignito del Toson d'oro, nella quale occasione *Metastasio* amico suo, scrisse alcune poesie. Proprietario di ragguardevoli ricchezze, egli si ritrovò nell'infelice situazione di vedersi isolato ne' momenti, in cui l'età non cura, e la mente perseguitata da ingrati pensieri non gusta, che per violenza il sollievo e la distrazione de passatempi. La scelta della sposa, ch'egli avrebbe potuto facilmente meglio conoscere, aveva tradito le sue speranze, e presto se ne era separato; e un contagio, che ora però non si teme, gli aveva rapito l'unico frutto di un breve amore. Egli offrì le sue sostanze all'imperatrice Maria Teresa. Vi era chiamato quasi da un dovere di gratitudine, perchè figlia del suo principale benefattore; ma non fece, che dare un maggior risalto alle virtù di quella gran donna, che ricusando l'offerta, vide volentieri, come il principe *Trivulzio* nell'adempire in seguito alle proprie, interpretasse anche le di lei filantropiche intenzioni. Con testamento del 1766 Antonio Tolomeo determinò di erigere nel suo palazzo di abitazione un luogo pio laicale pei poveri nazionali dell'uno e dell'altro sesso, e volle che l'amministrazione fosse affidata a XII deputati, de' quali la nomina dipendesse dall'arcivescovo, dal presidente del Senato, e dal vicario di provvisione della città. Nel 1771 fu aperto l'ospizio sotto la direzione degli esecutori testamentarj. Ma essi avendo tardato di porre in attività l'amministrazione voluta dal fondatore, venuti i tempi di Giuseppe II, nel 1786 vi fu unito il luogo pio de' vecchi, e nominato un solo amministratore tuteluto dalla commissione delle pie fondazioni. Nel 1791 l'imperatore Leopoldo volle, che a norma delle legg. d'istituzione, fosse restituita l'amministrazione a chi si competeva, e furono in allora nominati i XII deputati, i quali pubblicarono il regolamento capitolarmente stabilito pel buon governo del pio albergo. Nel 1796 passato lo stato alla Francia, fu istituita l'amministrazione di tre individui gratuiti, e nel 1808 coll'istituzione della Congregazione di carità, fu ad essa addossata l'amministrazione. I feudi di Casalpusterlengo Trivulzia, Bettola e Retegno di cui poteva il principe condizionatamente disporre, furono per di lui istanza redenti dalla Corte in benefizio del nuovo stabilimento. Egli aveva ordinato, che dopo la sua morte fosse posta un'iscrizione in italiano sopra la porta d'ingresso del luogo pio, indicante la memoria dell'istitutore, ma questa è in latino, quale fu spedita dal principe di *Kaunitz* da Vienna, per lo che dubbiamo credere, che tremendi motivi inducessero quel celebre ministro a turbare in tale circostanza la pace di un testamento. Oggidì questo ricovero contiene circa 500 individui. Antonio Tolomeo morì in Milano nel 1767.
m
Maria del conte Carlo *Archinto* vedova del marchese Carlo Giorgio *Clerici.* † 1762.

GIUSTINA
1716 Monaca in Arona.

LUCREZIA
† 1727 di vajuolo.

GIUSEPPE
Monaco dell'Ordine
Benedetto della co
zione di Monte Ca
professò il 22 giugn
nel monastero di
Cassino, e morì ne
di 26 anni.

MARI

Carlo *Pigo*
di Mor

Milano 1820, Stamperia Giusti.

GALLIO DI COMO

Famiglia estinta nel 1800.

TOLOMEO

Uomo di non ordinarj talenti. Contratte amichevoli relazioni con Benedetto *Giovio*, potè aprirsi la via ad una cospicua carriera, poichè passato in Roma raccomandato al celebre Paolo *Giovo* fratello di Benedetto, gli riuscì facilmente di acquistarsi la benevolenza dei cardinali Antonio *Trivulzio* e Taddeo *Gaddi*, e quindi di Gio. Angelo *Medici*, il quale giunto al pontificato col nome di Pio IV, volle presso di sè Tolomeo in qualità di *Segretario delle lettere e dei brevi*. Nel 1560 fu eletto vescovo di Martirana in Calabria, e nel 1562 fu trasferito all'arcivescovado di Manfredonia, ove edificò il palazzo arcivescovile, non che un altro vicino al monte Gargano. Celebrò in Manfredonia un Concilio provinciale, che fu pubblicato nel 1567 in Venezia. Nel 1565, 12 marzo fu insignito del cardinalato da Pio IV. Dimesso nel 1575 l'arcivescovado, fu nel 1589 eletto vescovo di Sabina, e nel 1590 celebrò in Magliano un sinodo, che fu pure pubblicato. Nel 1591 passò al vescovado di Frascati, nel 1600 a quello di Porto e Santa Rufina, e nel 1603 a quello di Ostia. Prefetto della congregazione del Concilio e dei Riti, fu segretario di Stato nel pontificato di Gregorio XIII, e giunse poi ad esser decano del sacro Collegio. Assiduamente impiegato ne' più importanti affari, e perito nella legge, divenne uomo consumatissimo nella scienza delle Corti, per lo che salì in sommo credito, e grandissimente beneficato potè adunare grandi ricchezze, di cui fece un uso corrispondente alla generosità del suo animo. Oltre i Cappuccini di Alvito, la chiesa di s. Abbondio in Como, il palazzo detto oggidì del *Duca* nella medesima città, e i palazzi di Garrovo, Barbiano e Gravedona, ha lasciato in sua patria due insigni monumenti di filantropia colla fondazione del collegio, che porta il suo nome fatta nel 1583, e colla istituzione dell'opera pia *Gallia* fatta nel 1601. Le grandiose somme, ch'erano state da lui destinate all'opera pia collo scopo di soccorrere i poveri e di dotare annualmente 30 zitelle, essendo state in gran parte impiegate in *Luoghi di Monte*, oggidì quasi non rimane, che la memoria delle buone intenzioni del cardinale. In quanto al Collegio, dotatolo pel mantenimento di 50 alunni della diocesi di Como, lo affidò alla Congregazione di Somasca, che lo aprì nel 1589. E sebbene venisse soppresso nel 1787 da Giuseppe II, fu però ristabilito nel 1789 da Leopoldo II, e tuttavia è in fiore essendo stato ivi aperto eziandio un convitto di altri giovani. Egli ebbe la consolazione di vedere in sua vita il buon uso delle sue ricchezze, e noi ora quella di ammirare il suo disinteresse. Aveva fondato una grandiosa cappella in s. Giovanni di Pedemonte de' Domenicani di Como, ma oggi non esiste più, nemmeno la chiesa. Fu molto affezionato a Bernardo *Tasso*, al quale ottenne da Pio IV che nessuno potesse per 15 anni ristampare il suo poema dell'*Amadigi*. Morì in Roma nel 1607, 3 febbrajo d'anni 80.

no di NAPOLI de' Duchi di ALVITO
estinto nel 1800.

TOLOMEO

chezze, ch'ebbe in dono dal cardinale suo zio, nel 1595 lo stato d'Alvito in Terra di Lavoro spe di Conca. Quest'acquisto fu fatto in nome *Taverno*, il di cui figlio Francesco dichiarò o che a Tolomeo si appartenea. Nel 1596 ebbe idalo zio il feudo delle tre Pievi di Gravedo- o e Sorico sul lago di Como, venduto nel 1585 inera, che era stato nel 1587 eretto in primo- per grazia di Filippo II in considerazione de' l cardinale Tolomeo. Ebbe pure in dono dallo marchesato di Scaldasole in Lomellina, ch'era *ispino*. Nel 1598 fu Legato a Ferrara per con- e Margherita d'*Austria*, che andava in Ispa- a di Filippo III, il quale nel 1606 eresse in feudo d'Alvito in favore di Tolomeo. Creato cavaliere dell'Ordine di s. Jago, morì in l 1613 li 4 maggio di 45 anni.

m

arbara di Cesare *Visconti Borromeo*.
di Gerolamo *Bonelli* marchese di Cassano.

FRANCESCO

rvizio militare dei re di Spagna. Impiegato come generale delle milizie di Como nelle li Piemonte, e nel 1625 in quelle di Valtelli- con molta riputazione difese la Riva di Cha- ntro i francesi. Fu ambasciatore di Spagna al Savoja e al duca di Modena, e quindi del Segreto dello stato di Milano. Nel 1647 ebbe Brienno, Carate e Marzianico nella pieve di e nel 1648 Bene nella pieve di Menaggio sul Como. Egli fu, che abbandonò Como sua pa- stabilirsi nel regno di Napoli. Terminò in palazzo cominciato dal cardinale suo pro zio, finì con magnificenza la parrocchiale.

m

Giustina del conte Renato *Borromeo*.

TOLOMEO

Mastro di campo di fanteria nello Stato di Milano, poi capitano di 200 cavalli posti in piedi a sue spese in servizio della corona di Spagna. Nel 1665 per privilegio di Filippo IV fu dichiarato cittadino napoletano coi discendenti. † in Milano il 21 gennajo 1687.

m

Ottavia del principe card.° Giovanni. Giacomo Teodoro *Trivulzio*.

CHIARA

m

Conte Gerolamo *Caimi*.

MARCO

Passò alla Corte di Roma, ove abbracciata la carriera ecclesiastica, fu eletto referendario dell'una e l'altra segnatura. Fatto protonotario apostolico nel 1620, fu quindi promosso al segretariato della Congregazione dell'Indice. Nel 1649 fu governatore d'Ascoli, nel 1652 di Perugia, poi di Ancona, nel 1655 di Macerata, e nel 1656, 15 gennajo fu eletto vescovo di Rimini. Nello stesso anno fu però spedito nunzio in Colonia, e nel 1668 alla nunziatura di Napoli presso quel vicerè. Restituitosi alla sua diocesi, celebrò nel 1674 un sinodo. Eletto nel 1681, 1 settembre cardinale da Innocenzo XI, morì in Roma d'apoplessia il 24 luglio 1683 con fama di buon ecclesiastico. Lasciò erede la Congregazione di *Propaganda*.

FRANCESCO

Fu nel 1662 ambasciatore di Carlo II re di Spagna a Roma per la presentazione della Chinea ad Innocenzo XII. Morì in Napoli nel 1702.

m1685

Alfonsa *Diez Pimiento* figlia unica di Martino conte di *Legard*. † 1721. Aveva testato per l'erezione di un conservatorio in Alvito, che per le leggi di ammortizzazione non ebbe effetto.

TOLOMEO SAVERIO

Duca d'Alvito morì in Napoli il 20 aprile 1711.

m1708

Beatrice *Tocco* di Carlo principe d'Acaja e Montemiletto, rimaritata nel 1712 in Carlo *Mari* principe d'Acquaviva.

PARTENIA

Nel 1715 monaca dell'Ordine di sant'Agostino nel monastero di s. Giuseppe de' *Ruffi* in Napoli.

VINCENZA

Monaca dell'Ordine di s. Agostino nel monastero di s. Giuseppe de' *Ruffi* in Napoli.

DOMENICO

† 1751.

CARLO

Chierico Regolare Teatino professò il 5 agosto 1708 in s. Silvestro di Roma, per santa Maria degli Angioli di Napoli, morì il 11 giugno 1752 in Granata.

ANTONIO

Leggiadro compositore di rime, scritto all'Arcadia col nome di *Agillo Cinosurio*. † 1710 di 25 anni.

MARIA OTTAVIA

Monaca dell'Ordine di s. Agostino nel monastero di s. Giuseppe de' *Ruffi* in Napoli.

NICOLA

È autore di un'orazione sul mistero della Trinità recitata nel 1707 avanti Clemente XI. Ascritto tra gli Arcadi col nome di *Illago*; improvvisava in versi latini. † nel 1744.

FRANCESCO IGNAZIO

Eletto nel 1740 gentiluomo di camera d'entrata del re Carlo III. † 1749 di 40 anni.

m1733

Caterina del principe Clemente *Rospigliosi*: 1740 dama della regina Amalia moglie di Carlo III. † 1770.

CARLO TOLOMEO

VII duca d'Alvito e ultimo di sua casa. † 1800 senza prole.

m

Elisabetta *Capece Minutolo* de' duchi di Ruoti.

ALFONSINA

Erede della famiglia.

m

Michele *Carafa* principe di Colobrano.

. Monete della famiglia Gallia Trivulzia

Scrittori che trattano delle cose dei *Trivulzio*.

NB. *Per tributo alla bibliografia, ho posto qui notizia di alcuni libri ormai irreperibili e di poca importanza*

A. Callimacus Siculus. *Panegyris Trivultia.* Codice in pergamena presso la famiglia ornato di miniature, una delle quali rappresenta la statua equestre del maresciallo *Trivulzio.* Questo Callimaco è l'Angelo, di cui tratta il *Zeno* nelle Vossiane tomo II, pag. 318, ove non potè far cenno di questo codice, perchè gli era ignoto. Questo codice, che fu dall'autore presentato al maresciallo medesimo, abbraccia le di lui azioni fino ai primi anni di Lodovico XII. In fine l'autore pose la vita di s. Tommaso d'*Aquino* pei riguardi di parentela tra la famiglia di Beatrice d'*Avalos,* seconda moglie del maresciallo, e la famiglia d'*Aquino.*

Scauro Francesco. *Illustrissimo et excelso Principi Johanni Jacobo Trivulzio Marchioni Viglevani et Franciæ Magno Mareschallo Franciscus Scaurus Novariensis felicitatem.* Codice di 40 carte in pergamena presso la famiglia. È un poema in lode del maresciallo *Trivulzio* in versi esametri. L'autore lo spedì al maresciallo perchè venisse esaminato, col desiderio della pubblicazione, se si fosse trovato degno, ma da tre secoli giace intanto tra i codici inediti.

Crasso Antonio. *De gestis Joh. Jacobi Trivultii Comitis Ducalisque armorum invicti Capitanei et consiliarii poema.* Codice in pergamena scritto in Napoli nel 1487, che si conserva presso la famiglia. Descrive le imprese di Giangiacomo da' suoi primi anni fino alla pace del 1486 tra Innocenzo VIII e il re di Napoli.

Sturione Antonio Maria. *Joh. Jac. Trivultii March. Viglevani Mareschalli Francorum panegyris.* Codice presso la famiglia. L'autore è di Parma, e comincia il suo panegirico nel 1508, quando il maresciallo condusse l'esercito francese nel veronese in soccorso de' veneziani contro l'imperator Massimiliano.

Madrignani Arcangelo. È detto il *Chiaravallense* perchè monaco cisterciense nel monastero di Chiaravalle nel milanese. *Gestarum rerum magni Trivultii commentaria.* Codice presso la famiglia diviso in quattro libri

Nagonius Jo Michael. *Carmina varia in laudem Joh. Jac. Trivultii magni magistri Franciæ* Codice presso la famiglia Questo Nagonio è citato dal *Tiraboschi* nel VI volume, dove lo confuse con Pingonio autor savojardo; ma nelle aggiunte, ch'egli fa alla sua prima edizione, pone in dubbio tale sua congiettura. L'abate *Mazzucchelli* dottor dell'Ambrosiana conserva un codice già dei Domenicani di Casale, contenente alcune poesie latine in lode di un marchese di Monferrato, ove il Nagonio chiama Borgofranco la sua patria, che è probabilmente Borgofranco in Lomellina.

Rebucco G. Antonio. *Vita del magno Trivulzio.* Codice presso la famiglia L'autore era cameriere del maresciallo. Sono memorie tratte fino al 1500, e non di gran pregio.

Muzio. *Historia Trivultia.* L'autore è un Benedettino milanese. Codice assai voluminoso nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Scritto senza alcuna critica, e perciò di un uso assai limitato. Una parte di questo lavoro è impiegato a provare un'origine illustre della famiglia *Trivulzio;* il che si fa consistere nel derivarla dalla Borgogna. Gli italiani nel secolo XV, parlando delle loro famiglie, ne avevano tanta opinione, che le facevano per lo più derivare da qualche eroe della mitologia. Nel seguente secolo le cose d'Italia declinarono, e con esso disavventuratamente declinò l'opinione di noi stessi a segno, che se pria l'orgoglio consisteva in un capo stipite tratto dalla favola, ci degradammo a rintracciarlo tra le ciurme de' barbari, che venivano dal settentrione per opprimerci; e la cosa è giunta tant'oltre, che oggidì anche i più spregiudicati, di poco buon grado si lasciano persuadere in contrario. Disingannato io pienamente di questo onore, non mi ritrovo in alcun imbarazzo nell'attribuire un'origine veramente cospicua alla famiglia *Trivulzio.* È nostra indigena di Trivulzio terra nel milanese, e la famiglia *Trivulzio* ripudiando l'origine di Borgogna può gloriarsi d'essere italiana. Tra i documenti esistenti nel *Codice Diplomatico* dell'*Oltrocchi* nell'Ambrosiana alcuni le appartengono. Il più antico è del 941 di un Regifredo d'Ingone da *Trivulzio,* che professava legge longobarda: professava la medesima legge nel 1011 un Ingone d'Ingelramo. Io ho motivi da credere, che questi siano i veri ascendenti della famiglia. Se l'origine fosse dalla Borgogna, la legge sarebbe probabilmente la salica. La copia dei documenti non è però sufficiente, perchè io provi la derivazione d'Ingone, e perchè mi sia concesso di collocare nell'albero, che si pubblica, diversi individui, che sparsi si ritrovano nel medio evo della storia milanese. A tale risultato si potrebbe giungere, quando in Italia l'esame delle antiche carte ne' pubblici archivj cessasse di essere un ridicolo ed industrioso secreto di Stato.

Assaraci Sarrachi Andreae. *Trivultiados. Impressum Mediolani in Officina libraria Gotardi Pontici apud Templum Satyri anno Domini MDXVI die XXIII decembris.* Poema in lode dei *Trivulzio.*

Bovolinus Martinus. *Missochea Magni Trivultii. Mediolani per magistrum Gottardum de Ponto anno MCCCCCXIX.* L'autore è di Masocco feudo del maresciallo *Trivulzio.* È un poema latino in lode del maresciallo diviso in capitoli in versi elegiaci, oltre otto sonetti italiani.

Nocturno. *Exequie solenni e suntuosissime di lo illustre e invitto Signore Joanni Jacomo de Triulci Capitano Generale di l'arte militare* L'autore è napolitano: è un capitolo in terza rima di quattro carte in ottavo senza alcuna data.

Tilesio Antonio. *Oratio quam habuit in funere illustrissimi Johannis Jacobi Trivultii. Impressum Mediolani MDXIX mense febbr. per Augustinum de Vicomercato.* La traduzione in volgare di questa orazione si trova stampata nelle *Bellezze* del Trionfo dell'*Ariosto,* scelte da Orazio *Toscanella,* impresse in Venezia nel 1574.

Pontano Georgius Bertoldus Metropolitanæ Ecclesiæ Pragensis Decanus. *Oratio ante depositionem funeris Domini Claudii Trivultii. Pragæ typis Georgii Nigrini anno MDXCI.*

Calandrini Ippolito. *Il Publio Svezese Historia dell'antichissima e nobilissima famiglia degl' Illustrissimi Signori Marchesi di Soragna, e vita del glorioso s. Luzio vescovo e confessore con parte de' fatti heroici di alcuni cavaglieri e principi Triulzi passati e presenti. Parma per Mario Vigna* 1653. Grande ammasso di spropositi esposti con frasi ampollose.

Porro Alessandro vescovo di Bobbio. *Il massimo Trivultio, cioè la vita di Teodoro Cardinale Principe Trivulzio Governatore di Milano. Milano per Gio. Pietro Sardi.* È l'orazione funebre per la morte del cardinal *Trivulzio* accaduta nel 1657; ma all'autore o forse all'editore piacque di applicarvi il titolo di vita che non gli conveniva.

Priorato Gualdo conte Galeazzo. *Elogio del Cardinale Principe Trivulzio.* Di questo autore vi è alle stampe la *Scena degli uomini illustri d'Italia* stampata in Venezia nel 1659: ma questo elogio del *Trivulzio* non vi è compreso. L'ispezione del carattere e della carta danno bastantemente indizio, come dovesse probabilmente quest'elogio appartenere ad una seconda parte dell'opera del *Priorato,* della quale forse non è alle stampe, che l'elogio del cardinale.

Bonvicini Giuseppe. *Saggio intorno la vita di Damigella Trivulzi nobile milanese. Parma nella stamperia Monti* 1780. Questa Damigella è la figlia di Giovanni *Trivulzio* e di Angela *Martinengo* e moglie di Francesco *Torelli* conte di Montechiarugolo. Libretto senza importanza.

Rosmini Carlo. *Dell'Istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio detto il Magno, tratta in gran parte dai monumenti inediti che conferiscono eziandio ad illustrare le vicende di Milano e d'Italia di que' tempi. Milano* 1815 *per Gio. Giuseppe Destefanis vol.* 2. Il primo volume contiene la storia divisa in 15 libri, il secondo i documenti inediti, e quindi un'informazione erudita sopra le zecche e le monete del maresciallo, compilata dall'abate *Mazzucchelli* dottore dell'Ambrosiana. È sotto i torchi un'appendice a questa vita, tratta da un codice della biblioteca di Lodi, contenente le notizie de' primi anni della vita del maresciallo.

Milano, Stamperia Giusti 1820.

TAVOLA I.

Descrizione delle Tavole.

Quattro tavole di testo con uno stemma miniato nella prima
Una tavola con medaglie, monete e ritratti.
Due tavole con monumenti sepolcrali.

Apparteneva … *lini* accredita… memorie in … cune sentenz… milanese nel … che fu console … Ottone *Visco*…

BERNARDO
Del Consiglio generale: morì prima del 1312.

LANTELMO
Nel 1370 era del Consiglio generale.

LEONARDO
Fu delegato nel 1388 alle pompe funebri di Bianca di *Savoja* moglie di Galeazzo *Visconti* signor di Milano.

Era … de' … mar… 135… part… già … ciò … suo …

AMBROGIO **GABRIELE** **RICCARDO** **FRANCESCO** detto **ACCONCIO**

Fecero parte della congiura, che pose fine a' giorni di Giammaria *Visconti* duca di Milano ucciso nel 1412 nella chiesa di s. Gottardo, congiura concepita dal partito dei ghibellini che avea de' torti da vendicare, ed eseguita nel momento in cui Facino *Cane* era in punto di morte. Siccome il duca era tenuto in freno da Facino, che aveva usurpato molto potere, si temeva, che dopo la sua morte, egli si abbandonasse nuovamente alla crudeltà, che lo avevano già reso l'odio de' sudditi Giammaria fu ucciso mentre morì Facino, e fu proclamato da' congiurati Ettore *Visconti* per successore. Non furono essi però in grado di poterlo sostenere; poichè riuscì a Filippo Maria *Visconti,* legittimo successore nel ducato, d'impadronirsi di Milano, onde i fratelli *Trivulzio* si diedero alla fuga, e la loro casa posta a sacco. Essendo stato poi Ettore ucciso nella difesa di Monza, Valentina di lui sorella fu costretta nel 1413 di capitolare col nuovo duca. Ma non si potè per i congiurati ottenere alcun favore, che anzi ne furono esclusi fino al quarto grado. Nell'editto di amnistia per coloro, che non ebbero parte diretta nell'uccisione del duca Giammaria, accennandosi l'esclusione de' *Trivulzio,* non si fa parola di Acconcio, perchè forse era rimasto ucciso in queste fazioni.

RAMO *estinto nel* 1689.

AMBROGIO

Non si parla di lui nella storia, che nel triennio, in cui Milano, dopo l'estinzione della casa *Visconti,* nel 1447 si era eretta in repubblica. Egli fu del supremo magistrato dei XII capitani e difensori della repubblica milanese, e con patrio entusiasmo favorì la parte guelfa, che si era consacrata interamente al nuovo sistema. Fu però assai poco decoroso per lui, che allorquando si accese la discordia tra i cittadini, egli trasmutasse l'entusiasmo in fanatismo, ed avesse tanta parte nelle scelleraggini commesse da quella fazione. Favorì poi ciecamente Carlo *Gonzaga,* che si era fatto eleggere dalla repubblica in capitano del popolo ma il tradimento commesso da costui contribuì a diminuire ancor più il credito di Ambrogio, che si affaticava di assisterlo. Trovandosi Ambrogio, per la politica sua posizione, capitale nemico di Francesco *Sforza,* fece quanto fu in suo potere per difendere la patria strettamente cinta d'assedio dallo *Sforza.* Ma nel 1450 avendo egli in custodia la Porta Romana, il popolo tumultuò per la fame e per i lunghi disagi, laonde egli fu costretto a ritirarsi e dalla forza della moltitudine e dall'insistenza di Melchiorre *Marliani* suo parente. Divenuto lo *Sforza* padrone dello Stato, fu esigliato; ma fosse poi per l'interposizione di Antonio suo nipote e dei figli, o fosse pei savj principj di moderazione del nuovo duca, fu obbligato soltanto a starsene in villa. Non conosco la serie continuata degli avvenimenti, che risguardano quest'uomo: ma le poche circostanze, di cui gli archivj ducali ci danno cenno, ce lo dipingono come uomo torbido e facinoroso. Nel 1450 trovavasi carcerato nel castello di Cremona, e tentava di far avvelenare Francesco *Sforza,* e d'introdurre in Cremona i veneziani: gli fu dal duca perdonato, con multa però di 15m. ducati d'oro; ma nel 1451 fu nuovamente carcerato. Nel 1452 si fece l'apprensione de' suoi beni. Nel 1453 fu assolto dal duca di avere cospirato contro lo Stato; e nel 1454 fu rilasciato dal castello di Pavia, perchè potesse godere il frutto della pace di Lodi stabilita coi veneziani. La storia ci narra, che il giorno della maggiore prosperità di Francesco *Sforza,* cioè quello del suo ingresso in Milano, Ambrogio si espose al maggiore de' pericoli, poichè alla testa di alcuni pochi cittadini si presentò a lui, negandogli intrepidamente di più inoltrarsi, se prima non garantiva con una capitolazione i diritti della città. Il generoso suo ardimento non produsse alcun effetto. La poca riputazione di un cittadino fa perdere ai tratti di patriotismo anche più luminosi il diritto della loro influenza.

m

Eleonora di Bonifacio de' marchesi di *Ceva.*

UBERTO
Canonico … re di s. Pie… l'Olmo. F… lo stesso d… teto, che fu … del monaste… santi Faust… Giovita di … scia, nel 14… cario gener… civescovile … lano, e nel … canonico o… rio della … politana.

GIOVANNI
Fu coi fratelli Carlo e Gaspare del Consiglio generale, che nel 1474 formò la Costituzione sulle monete.

CATERINA m Pietro *Pirovano.*

ELENA m Candido *Porro.*

BIANCA m Antonio *Vimercati.*

CARLO
Dei deputati nel 1470 al giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria *Sforza.* Nel 1476 fu rettore dell'Ospedale maggiore, poi maestro delle entrate ordinarie. Nel 1493 fu deputato agli abbellimenti della città, e nel 1486 fu eletto del Magistrato della riforma. Amato per le sue virtù, morì il 20 novembre 1496.
m
Veronica da *Rhò.*

PACIFICO
Monaco Certosino.

APOLLONIA m Alpinolo *Casati.*

GASPARE
Eletto nel 1479 de' ret… ri dell'Ospedale maggio… Nel 1484 era ajo di Erm… figlio del duca Galea… *Sforza.* Nel 1485 era … vernatore della rocca … porta Giovia. Nel 1488 … de' cavalieri scelti ad … dare a Napoli per acco… pagnare a Milano Isab… d'*Aragona* sposa del du… Galeazzo Maria. Lodov… il Moro in memoria … meriti particolari di Ca… suo fratello lo elesse … 1496 maestro delle entra…
m
Elena *Carcano.*

Figli di Carlo e Veronica da *Rhò*:

AMBROGIO
Detto il *Bianco.* Capitano di cavalli.

MARCANTONIO
Abate commendatario.

SCIPIONE
Cameriere pontificio.

OTTAVIANO m Isabella *Appiani.*

GEROLAMO
Eremitano dell'Ordine di s. Agostino.

Figli di Ottaviano:

POMPONIO **AMBROGIO** **CAMILLO** **CARLO**

CAMILLO
Morì il 9 novembre 1567.
m
Paola degli *Alicorni.*

TROJANO
Morto in giovanile età.

CARLO
Passò nel 1578 alla corte imperiale, ove fu creato gentiluomo di camera, e nel 1581 ebbe il titolo di conte.
m
1577 Isabella *Londonio* d'Antonio presidente del Magistrato.

CLAUDIO
Fu capitano di fanti al servizio del re di Spagna, e lasciata la milizia si applicò poi alla legge e fu podestà in Abbiategrasso. Dotato di genio poetico, non ebbe che la disgrazia di vivere nel secolo del cattivo gusto. Sono alle stampe, 1.° una raccolta di poesie col titolo di *Rime* pubblicate nel 1625, 2.° le *Preghiere* d'Italia al papa per ottenere la pace, pubblicate nel 1636, 3.° le *Imprese* del marchese di *Leganes,* pubblicate nel 1639.
m
Giulia *Ferrari.*

AMBROGIO
Nel 1652 canonico ordinario della metropolitana, rinunziò nel 1656.

GIANFERMO
Paggio alla corte di Spagna.
m
Maddalena da *Bernareggio.*

CARLO
Capitano al servizio del re di Spagna, morì nel 1689 ultimo del suo ramo.
m
Isabella di Luca *Pecchio.*

MADDALENA m Giovanni *Moles* di Napoli duca di Parete.

CAMILLO **GIANFERMO** **SCARAMUZZA**
Premorirono al padre.

Figli di Gaspare ed Elena *Carcano*:

ELEONORA m Gianfrancesco *Biglia.*

URBANO
Nel 1502 fu ascritto al co… legio de' nobili giurec… sulti, e il celebre *Moro* … fece l'orazione pel suo … gresso al collegio. Nel 15… fu dei deputati a Pavia p… giurare fedeltà nelle ma… del cardinal di *Sion* in … me dello Stato di Mila… alla lega, che doveva ric… durre Massimiliano *Sfor*… sul trono. Ma o avesse … seguito preso partito p… francesi o per qualunq… siasi altro titolo, nel 15… erangli stati confiscati … beni da Massimiliano. N… 1531 fu vicario di pr… visione, nel 1533 de' … Decurioni e questore del M… gistrato straordinario. M… rì nel 1549.
m
Donina *Crotti.*

CAMILLA m Mauro da *Novate.* Francesco *Bibiena.*

GIAMBATTISTA
Nel 1540 arciprete della metropolitana, alla quale fece dono di un celebre candelabro di bronzo ornato con pietre preziose.

TRIVULZIO DI MILANO

Descrizione dello Stemma

Sei pali verdi e oro. Una sirena, cui si spezza la lima, mentre è intenta a tagliare un diamante. Il motto *ne te smay*, che s'interpreta, *non ti avvilire*. I colori verde e oro furono generalmente usati da' ghibellini: la famiglia però seguì più sovente il partito guelfo. In quanto all'impresa della lima, credo, che possa aver rapporto cogli avvenimenti del maresciallo *Trivulzio*, e ch'egli forse la usasse per il primo quando momentaneamente ricuperato lo Stato dal Moro, il maresciallo fu obbligato a ritirarsi da Milano; oppure nel 1513, quando vinto a Novara, dovè abbandonar l'Italia. Suggeriscono questa conghiettura l'anello col diamante simile a quello dello stemma *Sforza*; la lingua, in cui è stato scritto il motto, che sembra francese corrotto, o antico; e l'indole del motto istesso, che raccomanda di non smarirsi nelle avversità. Questo stemma fu adoperato fino al 1622, allorchè il cardinale Giangiacomo Teodoro riunì le diverse imprese de' suoi antenati, formandone lo stemma, di cui fan uso attualmente i *Trivulzio*, e che si scorge nella medaglia n.° 3. Le parti che ora lo costituiscono, oltre lo stemma originario de' pali, sono: 1.° *I tre volti:* probabilmente per allusione al cognome. 2.° *Il fascio di spiche:* è tradizione che fosse concesso ad un *Trivulzio*, che generosamente assistè con dono di grani la patria in tempo di carestia. 3.° *La Rovere:* forse introdotta da Giangiacomo marchese di Maleo, figlio di Gianfrancesco marchese di Vigevano, in memoria delle nozze con una figlia del duca d'Urbino *Della Rovere*, che non ebbero però effetto, essendosi, a quanto si crede, la giovane fatta monaca. 4.° *Una croce radiante:* è tradizione, che sia stata data da Alessandro V ad un Ambrogio *Trivulzio*. 5.° *Un'idra.* 6.° *Le onde.* 7.° *La Vergine che adora il bambino.* Questa Vergine, o è una parte dello stemma di Musocco, o forse rappresenta s.ª Maria di Lonigo, cui è dedicato l'altare nella cappella annessa a s. Nazaro maggiore, ove si conservano i sepolcri della famiglia. 8.° *Cinque croci radianti in croce di s. Andrea.* 9.° *Tre croci radianti in banda.* 10.° *Una croce in mezzo a due rose in una fascia*, in memoria forse del dono della rosa, che Giangiacomo maresciallo *Trivulzio* ebbe da Innocenzo VIII, in premio dell'impresa d'Osimo.

AMBROGIO

lia, di cui il *Giu-* ritrovò le prime ottocento ad alcuna repubblica , e in un Enrico, el 1187. Nel 1277 o e signore di Mi-

lano nominò 200 famiglie patrizie, e volle, che agli individui delle medesime soltanto si competesse il diritto di essere eletti alla dignità di canonici ordinarj della metropolitana. La famiglia *Trivulzio* fu compresa in questo numero; il che dovè accadere precisamente ai tempi di questo Ambrogio.

SPICO

a nel 1302 de' magistrati della città.

AMBROGIO

de' militi. Viene per lo più annoverato con tre l numero di coloro, che uccisero il duca Gian- ma siccome sembra certo, ch'egli sia stato nel Cremona, è probabile, che egli non abbia avuto tragica vicenda, poichè nel 1412 era giunto di calma e della riflessione. Più verosimilmente può l Ambrogio suo figlio postumo, o ad Ambrogio uale fu certamente uomo torbido.

MANFREDO
Del Consiglio generale.

UBERTETTO · RUFINO · FILIPPO · FRANCESCHINO
Erano nel 1340 del Consiglio generale, e sottoscrissero l'istrumento di procura in Guidotto *Calice* deputato a trattare la riconciliazione de' *Visconti* colla santa Chiesa.

GOTTOFREDO

BERNARDINO
Sindaco della città di Milano. Morto nel 1386.

ANTONIOLO
Fu nel 1364 investito della signoria delle Caselle nella ducesi di Lodi da Barnabò *Visconti* signore di Milano. Nel 1380 fu podestà di Voghera. V'è copia del suo testamento del 1393 nel *Codice diplomatico* dell'Ambrosiana.
m
Bianca, forse dei *Landriani*.

GIANNANTONIO
Del Consiglio di Giangaleazzo *Visconti*.

MASINA
m
Martino *Resta*.

RAMO *estinto nel 1767.*

ERASMO
Tra migliori condottieri del duca Filippo Maria *Visconti* di Milano. Cresciuto particolarmente nella scuola di Niccolò *Piccinino*, fino dal 1426 militava al servizio ducale nella guerra contro la lega de' veneziani e de' fiorentini. Nel 1432 fu spedito contro i *Correggio* di Casalpò, che si erano accostati a' veneziani, e li sottomise. Nel 1434 fu spedito in Romagna con Bernardino degli *Ubaldini* della Carda, ove si erano unite le forze de' veneziani comandate dal *Gattamelata*, e quelle de' fiorentini comandate da Nicola *Tolentino*, ed ebbe gran parte alla vittoria riportata dal *Piccinino* il 28 agosto presso Imola colla prigionia del *Tolentino*. Nel 1435 fu nominato governatore di Genova, ma appena vi era giunto, che i genovesi inasprirti controil duca Filippo Maria, che nel concedere la libertà al re Alfonso d'*Aragona* avea loro tolto ogni speranza di mettere in commercio i frutti della vittoria di Ponza, si ribellarono e trucidarono Pacino *Alciati*, antecessore di Erasmo nel governo di quella città. Egli si ritirò nella fortezza, ma il popolo temendo, che Niccolò *Piccinino*, il quale s'innoltrava nel genovesato, fosse in tempo di soccorrerla, la prese d'assalto. Nel 1442 Erasmo ebbe in feudo Brescello, e quindi fu eletto maresciallo generale. Fu poi spedito commissario ducale in Parma. Trovavasi colà nel 1447 quando alla morte del duca Filippo Maria si estinse la famiglia ducale, per cui fatti radunare il popolo e gli anziani, non si volle con singolar grandezza d'animo prevalere della circostanza, e rinunziò loro la città, acciocchè di quella a voglia loro disponessero. Ripatriato nel momento, in cui i milanesi si erano eretti in repubblica, militò con molto fervore per quella. Ma nel 1449 quando Carlo *Gonzaga*, abbandonati con vituperio i milanesi, si accordò con Francesco *Sforza*, e consegnò Lodi, Erasmo, che vi era capitano per la repubblica, vi fu fatto prigione e tradotto nel castello di Pavia. Caduta la repubblica, Francesco *Sforza*, generoso nel dimenticare le offese, egualmente che nel premiar il merito, lo decorò del cingolo militare il dì del solenne suo possesso, e nel 1456 lo creò consigliere ducale. Erasmo fu uno degli amici del *Filelfo*, e in sua casa si celebrò il secondo convito, che servì d'argomento al libro dei *Conviti* del *Filelfo*, e nel quale Erasmo figura tra gli interlocutori. Morì il 22 febbrajo 1469. Brescello gli era stato tolto nel 1447 da Niccolò, Manfredo e Giberto *Da Correggio*. Antonio Guinforte fu certamente suo figlio; vi è qualche incertezza, se tale sia Francesco, come pure, se Ambrogio e Francesco siano nipoti, sebbene sia indubitabile, che essi appartengono a questa famiglia.
m
Orsina *Visconti* figlia di Luchino *Novello* e pronipote di Matteo signor di Milano.

BETTA

GIANGIACOMO
VEDI TAVOLA II.
Da lui i signori di Codogno, feudo che nel 1678, all'estinzione del ramo dei principi *Trivulzio*, passò alla Camera.

AMBROSINA
m
Alberto *Marliani*.

MARGHERITA
mj
Merulfo *Lasalle*.

GENA
m
iacomo *ignani*.

FRANCESCO
Ucciso nel 1458 militando negli eserciti ducali comandati da Niccolò *Piccinino* contro i veneziani.

ANTONIO GUINFORTE
Nato da Elisabetta de' *Gradi Settala*: legittimato dal duca di Milano Filippo Maria *Visconti* coll'abilitazione a' beni feudali, e legittimato nel 1453 da Giacomo de' *Calvi* conte palatino, con autorizzazione di Francesco *Sforza*. Nel 1457 fu promesso ad Agata *Da Correggio*, ma le nozze non ebbero effetto. Nel 1474 fu dei decurioni, che seguarono la Costituzione per le monete dello Stato. Nel 1477 fu capitano di Domodossola e lago maggiore. Morì questor ducale nel 1503.
m
Altobella *Sanseverino*, oppure Delia *Grimaldi*, e fors'anche aubedue.

CHIARA
m
ellotto *Vistarini* di Lodi.

FRANCESCO
Uno di coloro, che nel 1450, durante l'assedio posto a Milano da Francesco *Sforza*, mossero a tumulto il popolo contro il Magistrato della libertà, che era radunato a parlamento nel tempio di s.ª Maria della Scala per deliberare sui mezzi necessarj, onde mantenere lo stato democratico.

LUIGI

GALEAZZO
Capitano di cavalli al servizio di Francia.

POMPEO
Capitano di cavalli al servizio della repubblica veneta.

GIANPIETRO

ERASMO
m
Giulia da *Concorezzo*.

CLEMENTE

GIAMBATTISTA
Morì nel 1563.
m
Laura *De Lavegiis*.

POMPEO

GIULIA

Naturale, legittimato colla sorella Giulia nel 1558 per diploma di Francesco *Capra*, il quale ne aveva il privilegio in qualità di conte palatino. Morì nel 1590.
m
Paola *Casati*.

AMBROGIO
Detto il *Negro*. Capitano di cavalleria al servizio di Francia.

RENATO · ISMARDO

ELISABETTA
m
Pietro *Sangiorgio* di Piacenza.

GIAMBATTISTA · GEROLAMO

LUDOVICO
Monaco Benedettino professò nel 1494 nel monastero di s. Pietro in Gessate di Milano. Nel 1521 fu abate di Monte Cassino. Nel 1527 e nel 1537 fu abate di san Pietro in Gessate, e morì in Milano abate di s. Simpliciano.

GIAMBATTISTA
Morì nel 1634.
m
Antonia di Francesco *Brebbia*.

GIACOMELLA
m
Tristano *Calchi*.

GEROLAMO
Morì nel 1628.
m
Anna di Scipione *Bassi*.

LUCIA
m
Giulio Cesare *Pirovano*.

POMPEO
Morì nel 1675.
m
Margherita *Masserola*.

SFORZA
Morì nel 1687.
m
Teresa di Carlo *Canzi*.

ENA
m
Pirovano.

CARL'ANTONIO
Nel 1558 arciprete della metropolitana, rinunziò nel 1540.

MARGHERITA
m
Luigi *Lampugnani*.
Francesco Medoro *Croce*.

GIULIA
Morì nel 1719.
m
Marcantonio *Tosi*.
Branda *Castiglioni*.

GIANNANTONIO
Ascritto nel 1706 al collegio de' nobili giureconsulti. Fu lettore pubblico nelle scuole Canobbiane. Morì nel 1767, 17 gennajo di 90 anni ultimo del suo ramo.

TEODORO
Protonotario apostolico nel 1696, canonico ordinario della metropolitana nel 1699, ed ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1706. Prefetto dell'archivio del suo capitolo, a lui dobbiamo la compilazione di un catalogo de' canonici ordinarj. Morto nel 1724.

COSTANZA
Monaca nel monastero di santa Maria delle *Vetteri*. Morì nel 1736.

FRANCESCA
Morta nel 1740, 29 dicembre.
m
Lanfranco *Settala*. = Conte Bartolomeo *Rozzone*. = Conte Giovanni *Castellani* di Novara.

TAVOLA II.

Vedi Tavola I.

GIANGIACOMO
Appartenente al Consiglio generale de' Decurioni della città di Milano.
m
Antonia *Fagnani*.

RAMO *dei Signori di* CASTELDIDONE
estinto nel 1549.

GIACOMELLO
Ascritto nel 1447 al collegio de' nobili giureconsulti, fu nel 1448 legato al re di Napoli per implorare protezione alla nascente repubblica milanese. Fu in seguito del supremo Magistrato de' capitani e difensori della medesima. Vinta Milano da Francesco *Sforza*, egli abbracciò il partito del nuovo Signore, dal quale il giorno del solenne possesso del ducato fu creato cavaliere. Durante la guerra di Francesco *Sforza* coi veneziani, i quali avendo aspirato al possesso di Milano, mal volontieri vedevano lo *Sforza* esserne divenuto padrone, Giacomello fu più volte ambasciatore a Niccolò V intento a trattar la pace co' veneziani, affinchè i principi italiani si unissero contro il Turco, divenuto padrone di Costantinopoli: ma tutte le cure furono inutili. Egli fu poi uno de' ministri incaricati nel 1454 di trattare la pace di Lodi, che pose fine per allora alle turbolenze d'Italia. Nel 1462 fu eletto consigliere segreto onorario. Nel 1465 fu oratore alla corte di Savoja, e morì in Napoli il 3 ottobre dello stesso anno.
m
Isabella *Del Conte*.

PIETRO
Fu uno de' cavalieri intervenuti alla funzione del possesso del ducato celebrata da Francesco *Sforza*. Nel 1466 il duca lo nominò suo consigliere ducale, e nel 1467 lo investì del feudo di Trivulzio Lodigiano. Nello stesso anno fu eletto commissario generale sopra le monete, e nel 1469 fu creato commissario e luogo-tenente ducale della città e distretto d'Alessandria e delle parti di oltre Po. Nel 1470 fu dei deputati a prestare il giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria. Eletto nel 1472 governatore di Tortona, colà morì il 1 dicembre 1473. Pietro aveva nel 1450, unitamente ai fratelli Giacomello e Antonio, comperato da Giovanni e Maffiolo fratelli *Fagnani* il luogo di Codogno, di cui venne accordata da Francesco *Sforza* nel 1453 ai tre fratelli l'investitura, sottraendolo alla giurisdizione di Lodi.
m
Laura di Teodoro *Bossi*, invitata colle figlie nel 1468 alla celebrazione delle nozze del duca Galeazzo Maria con Bona di *Savoja*.

CRISTOFORO
Minore Osservante.

RAMO *di* BORGOMAN[E]
estin[...]

LUCIA
m
Signorolo *Omodei*.

CLARA
m
Pasino *Vimercati*.

AMBROSINA
m
Pietro *Bravi* di Parma cui per ribellione furon nel 1479 confiscati dal Moro i beni.

ERASMO
Creato cavaliere nel 1478 in occasione delle solennità celebrate in Milano, quando furono conferite le insegne ducali a Giovanni Galeazzo *Sforza*. Nel 1484 fu plenipotenziario al congresso di Vigevano per firmarvi un trattato colla casa di *Savoja*, che ne confermava un antecedente del 1471. Nel 1486 fu eletto governatore ducale e consigliere segreto: nel 1489 commissario ducale a Pavia: nel 1490 oratore a Ferrara presso gli *Estensi*: nel 1495 del Magistrato de' riformatori, e nel 1496 luogotenente e governatore di Cremona. Il Moro volendo premiare i suoi servigj gli diede nel 1499 in feudo Casteldidone nel cremonese, sottraendolo alla giurisdizione della contea di S. Giovanni in Croce. Ma in quell'anno, allorchè Lodovico XII conquistò il ducato di Milano, scacciandone gli *Sforza*, Erasmo obbliando le distinzioni e le ricompense ricevute da essi, si lasciò indurre a presentarsi al solenne giuramento di fedeltà al re di Francia, prestato dai feudatarj nel castello di Milano, e a ricevere i feudi di Brembio e Secunago nel lodigiano, non che ad accettare la dignità senatoria, quando Lodovico XII istituì il Senato. Rientrato momentaneamente il Moro nel 1500 in Milano, la medesima debolezza di carattere, che avea guidato le antecedenti sue azioni, spinse Erasmo ad avventurarsegli a piedi, chiedendogli perdono; ma il Moro inasprito dalle avverse vicende lo fece chiudere nelle carceri di Monza. Il cardinal Ascanio, fratello del Moro, gli ottenne però la libertà considerando, che la vendetta, usata fuor di tempo, ritorna spesso in danno del vincitore. Dopo la prigionia del Moro, Erasmo fu nel 1501 confermato nella signoria di Casteldidone dai veneziani divenuti padroni del cremonese, e potè tranquillamente per dodici anni godere la carica di senatore; ma quando il duca Massimiliano *Sforza* nel 1512 rientrò in Milano, egli dovè ricoverarsi altrove, e morì esule a Cortemaggiore nel 1513.
m
Veronica del marchese Giovanni *Cavalcabò* di Cremona: nozze che procurarono nel 1486 al marito la cittadinanza di Cremona.

ANTONIA
m
Giacomo *Trechi*.

CATERINA
m
Antonio *Caimi*.

MARGHERITA
m
Antonio *Avogadro*.

GASPARE
Ucciso nel 1499 nelle guerre di Romagna, e sepolto in Rimini.
m
Caterina *Visconti*.

ELISABETTA
m
Francesco *Landriani*.

LUIGI
Maggiordomo di Bona duchessa di Milano. Nel 1477 fu investito co' fratelli di Borgomanero nel novarese. Nel 1483 era nel ferrarese uno de' condottieri dell'esercito unito di Lodovico il Moro e di Sisto IV nella guerra contro i veneziani. Nel 1496 fu ambasciatore di Lodovico il Moro in Augusta al re de' romani, per condolersi della morte di Sigismondo arciduca d'*Austria* suo zio. Nel 1498 fu creato ajo di Massimiliano conte di Pavia primogenito del Moro insieme a Principale *Visconti*, e nel 1499 consiglier ducale. Morì nel 1508
m
Lucrezia *Visconti*

LUIGI
Compreso nel bando di confisca fatto alla famiglia *Trivulzio* nel 1513 dal duca Massimiliano: morì nel 1528 d'anni 19 a Vigevano pel calcio d'un cavallo.

FRANCESCO
Per importunità dei parenti si ammogliò, e percosso un giorno dal padre, andò per dispetto a farsi frate di san Francesco tra gli Osservanti nel convento di s. Angelo di Milano. Gli storici di quest' Ordine però ci raccontano, ch' egli la prima notte in cui si giacque a' fianchi della sposa, giunse a persuaderla alla conservazione della verginità, e ad abbracciar la vita religiosa. Francesco ebbe fama di buon predicatore, e nel 1489 era vicario della provincia di Milano, e quindi andò in Terrasanta, ove fu guardiano del Monte Sion e commissario apostolico d'Oriente. Mentre rimpatriava, morì a bordo di una nave, e il suo cadavere fu deposto nell'isola di Rodi.
m
. . . . figlia di Galeazzo *Crotti*.

Nel 1470 p[...] famiglia il [...] deltà per [...] feudo di Co[...] liere nel 1[...] occasione, [...] conferita la [...] vanni Galea[...] fu commiss[...] Nel 1494 [...] glio ducale [...] allorchè L[...] padrone d[...] eg. interv[...] sentante d[...] lenne giura[...] stato nel c[...] feudatarj c[...] vico XII [...] nel 1508.

Angiola [...]
Martin[...]

DAMIGELLA
Donna molte illustre a' suoi tempi per la sua coltura nella poesia, nel latino e nel greco, e per le eleganti orazioni da lei recitate avanti a cospicui personaggi: nulla più però ci rimane del suo valor letterario, che la memoria de' contemporanei, fra quali l'*Ariosto*, che di lei parla al canto XL, stanza quarta. A tenore delle disposizioni del marito chiamò nel suo feudo con Breve di autorizzazione di Leone X nel 1519 i Minori Osservanti, edificando loro s. Niccolò da Tolentino, detto poi delle Grazie. Morì nel 1527 in Parma.
m
Francesco *Torelli* conte di Montechiarugolo.

CESARE
Condottiere di cavalli al servizio di Francesco I re di Francia: poi dei veneziani. Trovasi alle stampe una di lui lettera scritta da Roma nel 1506 al fratello Pomponio, che tratta della scoperta fatta colà in quei giorni del celebre gruppo di Laocoonte. Il *Trissino* a lui indirizzò il dialogo il *Castellano*, che si aggira sulla lingua italiana, e nelle opere di quel poeta vi è un egloga pastorale. *Soave è il fischio de' fronduti pini* etc., nella quale il *Trissino* piange la morte del *Trivulzio*. Due sue lettere al *Trissino* furono pubblicate dal cavalier *Bossi* nel 1817 nelle annotazioni alla vita di Leone X di *Roscoe*. Morì nel 1527 in Venezia.

PIETRO
Abate commendatario di s. Antonio di Milano e protonotario apostolico. Ritiratosi in Roma dopo l'ingresso in Milano del duca Massimiliano *Sforza*, ottenne per opera della corte pontificia, che a lui ed ai fratelli Filippo ed Agostino, fossero almeno restituiti i beneficj ecclesiastici, che loro erano stati confiscati. Nel 1520, per rinunzia del fratello Agostino, fu eletto da Leone X arcivescovo di Reggio in Calabria, diocesi che, per l'abuso de' tempi, egli non vide mai. Morì in Padova nel 1522.

POMPONIO
Fu condottiere al servizio della corona di Francia e governatore di Lione. Amico delle belle lettere, ne fu in quella città il protettore. Morì in Lione nel 1559.

GIUSTINA
m
1533 Sigismondo d'*Este* marchese d. S. Martino

FILIPPO
Abate commendatario di Civate. Nel 1511 fu lettore nell'Università di Pavia. Fu eletto da Leone X arcivescovo di Ragusi. Morì nel 1543.

PA[...]
Condottiere di cavalli [...] di Milano. Fu anche c[...] più lusinghiere distin[...] accordare la corte di [...] il contado di Porlezza [...] Bojano nel contado di [...] volta che le armi di F[...] quasi alla mendicità, [...] compreso con tutti i [...] miglia *Trivulzio* nel [...] *Sforza* pubblicò contro [...] discapito portò a lui la [...] che annullava tutte le [...] 1499 in poi. Seguendo [...] di Napoli, morì colà [...]

1517 Barbara di M[...] marchese di Cas[...]

Fu a' suoi tempi, che seg[...] di Milano. Non gli fu per[...] cibazione seguita nel 1531 [...] vere i suoi beni e i suoi feud[...] tuo presso Reggio per la [...] lezza ricaduti alla Camera, fi[...] d'*Este*, ove era collocata Gi[...] era fino dal 1528 stato dato [...]

Laura del principe S[...] nel conte Gi[...]

GASPARE
Nel 1535 de' LX Decurioni. Nel 1541 fu dell'ambasciata spedita a Trento dai milanesi per accoglier-vi Carlo V. Morì nel 1549
m
Dejanira di Costantino *Comneno* principe di Macedonia, rimaritata nel conte Giorgio *Trivulzio*.

GIACOMO
Esigliato col fratello con confisca de' beni nel 1512, appena Massimiliano *Sforza* pose piede in Milano. Potè Giacomo ricuperare i diritti di cittadino, quando nel 1515 dopo la vittoria di Marignano, il duca Massimiliano rimase prigioniero. Fatto senatore, nel 1518 venne ascritto al consiglio de' Decurioni, quando quel corpo fu ridotto al numero di LX. Rientrati gli *Sforzeschi* nel 1521, fu nuovamente ridotto alla dura condizione di vedersi spogliato di tutto, anche in conseguenza della prammatica del 1522 di Carlo V, che annullava tutte le concessioni de' re di Francia fatte dal 1499 in poi. I suoi feudi servirono ad arricchire Antonio *De Leyva*. Dopo il trattato di Bologna del 1529 tra l'imperatore e il duca Francesco II di Milano, la famiglia *Trivulzio* erasi conciliata cogli *Sforza*, e Giacomo nel 1531 ricevette l'investitura di Casteldidone. Morì in Codogno nel 1536. Aveva dotata la cappella di s. Antonio abate in s. Pietro in Gessate, che nel 1517 gli era stata ceduta dall' Ordine Benedettino grato ai beneficj di Giacomo verso l'Ordine stesso. Il feudo di Casteldidone passò al fratello, poi alla corte, che nel 1558 ne investì la famiglia *Schizzi*.
m
Bianca del conte Giovanni *Borromeo*, vedova di Francesco *Trivulzio* signore di Formigara.

LODOVICA
m
Marchese Gaspare *Pallavicino*

LUCREZIA
m
Paride *Scotti*.

ISABELLA
m
Paolo *Lupi* marchese di Soragna.

BIANCA LUCIA
Monache.

GIBERTO
Morto nel 1535.

LUIGI
Morto nel 1536

LAURA ANGELICA
Monache.

ZECCHE DE' *TRIVULZIO*.

1. Zecca di Musocco. Giovanni Giacomo poi maresciallo *Trivulzio* nel 1480 comprò dalla famiglia del *Sacco* la contea di Musocco e Valle Misolcina; situata nel territorio di Como; nel 1487 ottenne conferma dell'acquisto dall'imperatore Federico III, e il privilegio altresì di battervi moneta d'oro e d'argento. Nel 1496 ottenne la conferma da Lodovico duca d'Orleans, che si intitolava duca di Milano, e in seguito un'altra dall'imperatore Massimiliano. Nel 1526, tempo de' trionfi degli imperiali in Italia, il castello di Musocco fu atterrato da' Grigioni; e Giovanni Francesco nipote del maresciallo trasferì la zecca a Roguredo sul confine della Valle Misolcina. Lo stesso Giovanni Francesco poi, vedendo quanto diveniva più incerto il possesso di quella signoria, venne ad una convenzione cogli abitanti nel 1549, e vendè loro contro uno sborso di 24m. scudi ogni suo diritto, ed essi collegatisi co' Grigioni furono ammessi ai diritti delle tre Leghe. Le notizie circonstanziate di questa zecca, come della seguente, si ponno vedere nella dissertazione sopra le zecche del maresciallo *Trivulzio*, compilata dall'abate *Mazzucchelli* dottore dell'Ambrosiana, ed inserita nella vita del maresciallo medesimo del *Rosmini*.

2. Zecca di Musso. Il maresciallo *Trivulzio* nel 1508 fece acquisto del castello di Musso nel comasco da Biagio *Malacrida*. Ottenne nel 1512 da Lodovico XII il privilegio di battervi moneta d'oro e d'argento, confermatogli nel 1516 da Francesco I. Nel 1522 Francesco II *Sforza* ricuperò il ducato di Milano, e Giovanni Giacomo *Medici* nel 1523 s'impossessò del castello di Musso, che i *Trivulzio*, per le vicende de' tempi, non poterono più ricuperare, molto più che il *Medici* lo cedè con Lecco al duca Francesco II, ricevendo Melegnano in cambio; Musso fu nel 1532 smantellata.

3. Zecca di Retegno. Nel 1572 all'estinzione del ramo del maresciallo *Trivulzio*, che aveva posseduto Musocco, il ramo de' conti di Melzo, che aveva diritto alla successione fidecommissaria, intentò avanti l'impero una causa per ricuperare Musocco. Ferdinando II decise la controversia in favore de' *Trivulzio*, ma non gli riuscì di mettere la famiglia al possesso dell'antica signoria. Ferdinando III poi, in compenso della zecca di Musocco, e in premio dei distinti servigj del car[...] Giacomo Teodoro, con diploma di Ratisbona [...] in favor di sua casa in baronia imperiale Reteg[...] di Bettola nel lodigiano, luoghi ch' erano comp[...] sdizione di Codogno, feudo della famiglia, e vi [...] vilegio di moneta. Estinguendosi nel 1678 la li[...] cardinale, la zecca di Retegno passò per eredità [...] imperiale alla famiglia *Gallio* di Como.

MEDAGLIE E MONETE.

1. Museo di Milano. Medaglia di forma quad[...] maresciallo *Trivulzio* coronato d'alloro colla leg[...] IACOBVS TRIVVL*tius* MAR*chio* VIG*levani* [...] *rescallus*: e ne' quattro angoli, lo stemma [...] pal, una croce fiammeggiante, che è un' impres[...] lo stemma *Visconti* della biscia e le secchie a[...] impresa degli *Sforza*. Nel rovescio l'iscrizione [...] IO*annes* IA*cobus* EXPVLIT LVDOVIC*Vm* SF[...] Medio*Lani* NO*mina*E REGIS FRANCOR*um* [...] REDIT (o redit) Ludo*Vicus* SVPERATVS [...] EST AB EO, e negli angoli è distribuita la p[...] VENTE. Questa medaglia coniata nel 1499 in [...] conquista fatta dello Stato di Milano dal mare[...] del re di Francia è molto rara, perchè essend[...] l'iscrizione nel rovescio, fu ritirata, e ne venne[...] tra nella medesima forma quadrata con iscrizio[...] La formola *Deo favente*, che d'ordinario si [...] *Grazia di Dio*, è inventata dagli uomini per p[...] che modo una specie di venerazione alle loro [...] usa tuttavia, ma non si presta più fede all'in[...] sistenza di Dio in simili circostanze.

2. Museo *Trivulzio* in Milano. Busto di un[...] colla leggenda: LAVRA GONZ*aga* TRIVL*tia* [...] figura di un fiume, sotto la quale sta scritto [...] che passa per Mantova patria di Laura; una [...] un paese in lontananza colla leggenda: SEMI[...] Questa è Laura, che fu moglie del conte Giov[...] poi del conte Giovanni Giacomo Teodoro.

TRIVULZIO DI MILANO

ONIO
VOLA III.

EZZA e BOJANO

RAMO *de' Marchesi di* PIZZIGHETTONE
estinto nel 1531.

della
di fe-
e del
cava-
zo in
ate fu
Gio-
1479
el Po.
Consi-
1499,
venne
ilano,
ppre-
al so-
à pre-
o dai
Lodo-
Morì

tino
a.

ANTONIO

Aveva 18 anni, allorchè nel 1467 Galeazzo Maria duca di Milano gli ottenne in commenda dalla corte di Roma la *precettoria* della *casa* di s. Antonio di Milano. Nel 1477 fu ambasciatore ducale a Ferrara con Gerolamo *Maletta*, e nel 1482 fu ambasciatore a Roma. Nel 1487 il 27 agosto fu, per raccomandazione di Lodovico il Moro, eletto da Innocenzo VIII vescovo di Como. Ma essendo egli uditor di Rota in Roma e del consiglio ducale in Milano, visse per lo più lontano dalla diocesi. Nel 1489 fu scelto tra coloro, che da Napoli dovevano accompagnare a Milano Isabella d'*Aragona* destinata in isposa a Giovanni Galeazzo *Sforza*; e l'orazione nuziale pronunciata da Antonio in quell'occasione, fu nel 1644 pubblicata nella storia dei *Calchi*. Nel 1493 fu delegato ad accompagnare in Germania Bianca *Sforza* destinata in isposa all'imperatore Massimiliano. Nel 1495 fu ambasciatore con Taddeo *Vimercati* e Francesco Bernardino *Visconti* a Venezia, ove si trattava una lega de' principi italiani contro Carlo VIII. Nel 1499, allorchè Lodovico il Moro dovè fuggire per l'invasione de' francesi, venne eletto membro della Reggenza. Questo fu un indizio dell'infelice stato di cecità, in cui ritrovavasi quel sovrano, poichè i rapporti di parentela che legavano Antonio col supremo comandante dell'esercito nemico, o non gli avrebbero concesso di difendersi dalle seduzione de' francesi sempre avveduti nel compromettere in loro favore con grandi distinzioni; oppure per la sua condizioni persone più qualificate; oppure per la sua condizione di vescovo, era verosimile, che non avrebbe bilanciato sulla maggiore o minore legalità delle cose politiche, potendo sempre asserire, che il bene della diocesi era il suo primo dovere. Difatto appena Lodovico XII entrato in Milano istituì il Senato, egli fu nominato senatore. Il Moro però ricuperò ben presto la sua capitale, e Antonio si salvò nel castello. La battaglia di Novara nel 1500 decise della prosperità de' francesi, ed egli, ch'era sull'orlo di provar gli effetti dello sdegno del Moro, provò quelli delle beneficenze di Lodovico XII, poichè per di lui raccomandazione fu eletto cardinale lo stesso anno da Alessandro VI. Degno ecclesiastico, morì in Roma il 18 marzo 1508 di 59 anni.

GIULIA
m
Giovanni Pietro
Homate.

TEODORO

Famoso capitano dell'età sua giunse alla dignità di maresciallo di Francia, allorchè in quel regno quattro individui soltanto potevano essere rivestiti di sì eminente prerogativa, e nel catalogo dei quali, altri stranieri non si saprebbero forse rinvenire, fuorchè italiani. Egli era stato in gioventù beneviso agli *Aragonesi*, pel suo valore e per la sua probità. Aveva militato con distinzione ai loro stipendj dal 1482 al 1494, e nella guerra contro Sisto IV del 1482, una ferita ricevuta nei contorni di Nettuno lo aveva costretto a ritirarsi dagli accampamenti. Nel 1494 testimonio delle dolorose vicende degli *Aragonesi*, quando furono da Carlo VIII espulsi dal regno di Napoli, soddisfece ad un ben delicato dovere e agli impulsi di un animo ben fatto, non distaccandosi giammai dai fianchi dell'infelice famiglia. Nella ricuperazione del regno di Napoli furono sommamente degne d'encomio le sue cure per riporre sul trono de' maggiori il re Ferdinando II. Portava i titoli di consigliere del re, conte di Lauria in Basilicata, e signor di Villamaina nell'Abruzzo, ben meritato compenso alle sue fatiche. Nel 1499 era poi passato allo stipendio dei re di Francia: vi fosse egli indotto dall'insistenza dei parenti, che avevano abbracciato con molto entusiasmo quel partito, o avesse terminato la sua condotta cogli *Aragonesi*, è certo che la storia lascia intatta la sua riputazione, e il futuro suo procedere ci assicura dell'integrità de' suoi costumi. Da quell'epoca, egli servì costantemente la corte di Francia; e dopo aver prestato distinti servigi nel regno di Napoli contro Ferdinando il Cattolico, che avea fraudolentemente espulsi gli *Aragonesi*, intervenne ai fianchi di Gastone di *Foix* a tutte le principali imprese militari di quel tempo. Finalmente nel 1513 Lodovico XII, allorchè si collegò coi veneziani contro l'imperatore Massimiliano e contro gli svizzeri e gli *Sforzeschi*, lo elesse suo luogo-tenente presso l'esercito veneto, ch'era comandato da Bartolomeo d'*Alviano*. Perduta poi da' francesi l'Italia, vi ricomparvero nel 1515. Teodoro ebbe allora la soddisfazione di vedere quanta stima facessero di lui i veneziani, poichè, morto l'*Alviano*, fu richiesto a Francesco I, successore di Lodovico XII, per comandare in qualità di capitano generale le loro truppe. Benchè nel 1517 si ponesse fine alle guerre suscitate dalla lega di Cambrai, egli rimase tuttavia al suo posto in conseguenza della rinnovazione, dell'alleanza, che Francesco I fece coi veneziani. Nel 1521, scoppiata la guerra eccitata da Leone X per discacciare dall'Italia i francesi, Teodoro ferito sulle porte di Milano, rimase prigioniero de' nemici: ma dopo pochi giorni, pagando agli imperiali 20m. fiorini d'oro di riscatto, potè mettersi nuovamente alla testa dei veneziani, rimanendovi fino al 1523 in cui i francesi, sconfitti alla Bicocca, dovettero ritirarsi dall'Italia. In allora i veneziani, piegando alle circostanze, si scostarono dalla lega del re di Francia, e Teodoro anteponendo di mantenere intatto il suo onore all'amor proprio di continuare nel supremo comando di un esercito, che era sempre stato condotto dai più illustri capitani, abbandonò sull'istante i veneziani, i quali aveano per altro già deliberato di licenziarlo. Ritornò poscia in Italia con Francesco I, e nel 1525 custodiva Milano, nel momento, in cui Francesco rimase prigioniero alla battaglia di Pavia, per il che, riunite le reliquie, che potè raccogliere dell'esercito avvilito, svincolandosi con molta destrezza dalla perigliosa situazione, seppe trovare il modo, per la via di Musocco, di ricondurle a salvamento in Francia. Teodoro era stato nominato cavaliere di s. Michele, e nel 1526 volendo il re dargli una pubblica testimonianza di luminosa stima, lo nominò maresciallo di Francia. Ricomparsi i francesi nel 1527 in Italia e presa Genova, Francesco I vi costituì governatore e suo vicario Teodoro, per cui il re ottenne nello stesso tempo, e il bene di mostrarsi imparziale nelle controversie dei genovesi, non volendo alzare piuttosto l'una, che l'altra fazione, e il vantaggio di affidare un luogo tanto importante ad un espertissimo capitano, il quale alla somma perizia nelle armi, aggiungeva anche la necessaria saviezza per amministrare una città sempre inquieta. Non gli fu però dato di potersi sostenere ivi lungo tempo. Perseguitato da un contagio, e abbandonato dalla flotta del signor di *Barbesieux*, che avea dovuto fuggire al comparir di quella di Andrea *Doria*, fu costretto di ritirarsi nella fortezza. Ma perdute tutte le speranze di essere soccorso, e traccolando gli affari dei francesi in Italia, molto più che la pestilenza aveva poco prima mandato a vuoto le imprese di *Lautrec* nel regno di Napoli, Teodoro cedendo alle imperiose conseguenze della fame si arrese. Chiamato in Francia, fu eletto governatore di Lione, ove morì nel 1531 di 77 anni. Egli aveva avuto dal re di Francia il capitanato di Melegnano, e nel 1515 il marchesato di Pizzighettone nel ducato di Milano, feudi che furono però soggetti alle vicende della confisca, ogni volta che le armi di Francia erano state perdenti. Nel 1531 il maresciallo fondò la cappella di s. Teodoro nella chiesa di s. Stefano di Milano, istituendone un juspadronato, e ordinando che i rappresentanti della casa sua portassero il nome di Teodoro. Tutti i suoi feudi passarono probabilmente alla Camera. È certo poi che nel 1656 il feudo di Pizzighettone, ad eccezione del castello, fu venduto dal re di Spagna al cardinale Giangiacomo Teodoro; ma nel 1678 all'estinzione del ramo del cardinale, Pizzighettone ritornò alla Camera.

m

Bona del marchese Galeotto *Bevilacqua* di Ferrara, erede del marchesato di Maleo. Per particolare privilegio del 1484 fu erede anche del feudo di Macastorna, che le fu ritolto dai di lei agnati nel 1489. Alla venuta dei francesi nel 1499, Bona ridivenne di tal feudo facilmente padrona per la prepotenza della famiglia, in cui era collocata. Francesco II *Sforza* nel 1522, rientrato in Milano, glielo tolse, ma nel 1526 glielo restituì. Dopo la pace di Bologna del 1529 la famiglia *Bevilacqua* accettò un compromesso nel duca di Ferrara. Fu deciso in favor di Bona, la quale potè anche disporre di Macastorna in favore del marito, a cui ne fu accordata nel 1531 l'investitura. Non venendo però soddisfatto per parte dei discendenti della famiglia *Trivulzio* a varie condizioni del compromesso, nel 1533 il feudo di Macastorna ritornò alla famiglia *Bevilacqua*. Bona morì in Verona il 24 marzo 1530.

SUSANNA	LAURA	GIULIA	ELISABETTA
Naturale.	Naturale.	Erede di Maleo.	Naturale.
m	m	m	m
Trojano *Sovico.*	Antonio Maria *Crivelli.*	Giovanni Francesco *Trivulzio* marchese di Vigevano.	Pagano da *Rhò.*

francia e senatore
Michele, una delle
oi tempi solesse
ricevuto anche
ed il ducato di
assai ricco, ogni
onfanti, e ridotto
perdenti. Egli è
ltri 10 della fa-
duca Massimiliano
3; e grandissimo
Carlo V nel 1522,
Lodovico XII dal
l 1528 all'assedio

ga di Cremona
a nel 1565.

CORIOLANO

Condottiere di cavalli al servizio di Lodovico XII, dal quale fu inviato alla repubblica di Pisa. Fu ucciso nelle guerre di Lombardia nel 1511.

AGOSTINO

Eletto cameriere d'onore da Giulio II; poi protonotario apostolico, abbandonò la corte di Roma per gli impegni presi dal pontefice contro i francesi, dei quali Agostino, come tutti quei di sua casa, seguiva le parti. Riaccostatosi a quella corte per l'elezione di Leone X, fu ben tosto nel 1517 eletto cardinale, poi legato a latere nel regno di Francia. Possedè numerosi vescovadi ad un tempo essendo stato eletto da Leone X nel 1520 all'arcivescovado di Reggio in Calabria, nel 1522 da Adriano VI al vescovado di Bobbio, da Clemente VII nel 1524 a quello di Toulon, nel 1528 a quello d'Asti, nel 1531 a quello di Bajeux, e nel 1535 da Paolo III a quello di Brugneto in Liguria. Fu uno de' cardinali più ragguardevoli per meriti, per aderenze, per ricchezze, ma non de' più fortunati. Aborrendo egli l'infamia di cambiar partito, dovette soggiacere al mal umore di quattro pontefici, cioè ogni qual volta che diminuiva in Italia la prosperità delle armi francesi. Nel 1527 comandò le truppe pontificie per l'impresa contro gli spagnuoli nel regno di Napoli condotti da *Lannoy*; ma l'esito non fu però favorevole. Nello stesso anno si trovò presente in Roma al sacco di *Bourbon*, ed essendo fuggiti i primi ostaggi consegnati agl'imperiali per ottenere la liberazione di Clemente VII, egli fu uno degli ostaggi consegnati la seconda volta, e fu tradotto a Napoli nel Castelnuovo, ove sostenne con molta fierezza una prigionia, che non era indecorosa, se non per Carlo V. Fu poscia impiegato da Paolo III in una legazione in Francia per riunire gli animi tanto discordi di Francesco I e di Carlo V, e morì in Roma nel 1548 Uomo di molta dottrina, ebbe tra i suoi famigliari Luca *Contile*, che mal soddisfatto della mercede, lasciò il cardinale, per cui non è da stupirsi che Luca scrivesse, che il maresciallo *Trivulzio* non sapesse nemmeno aringar i soldati Si era accinto a compilare le vite de' papi e de' cardinali, ma prevenuto dalla morte, le sue fatiche contribuirono invece alle grandi opere di *Panvinio* e di *Giacconio*.

SESTILIA
Naturale.
m
Pomponio *Castano.*
Pompeo da *Rhò.*

ma tra Carlo V e il duca
aderenze, e colla con-
amiglia *Trivulzio* di ma-
49 di 23 anni a S. Mar-
no. Borgomanero e Por-
o concessi alla famiglia
la, e il ducato di Bojano
Lorone.

zaga, rimaritata
ivulzio.

DOMITILLA
m
1542 Marchese
Ermes
Bentivoglio.

3. Museo *Trivulzio* in Milano. Busto di Giovanni Giacomo *Trivulzio* con corazza e coll'impresa della croce fiammeggiante sul petto, colla leggenda. THEOD*orus* TRIVVLTIVS *Sacri Romani Imperii* MESOCHII *Et* VAL*lis* ME*Solcinae* PRIN*ceps* *Et Comes* Nel rovescio lo stemma, di cui fa uso attualmente la famiglia, e che è descritto nella prima tavola sotto lo stemma colorato. Il nome di *Teodoro*, che qui si legge, vi si trova a norma della testamentaria disposizione del maresciallo Teodoro, secondo la quale i primogeniti di sua casa assumere lo doveano. Questi è quel medesimo, che fu creato cardinale nel 1629.

4. Museo *Trivulzio* di Milano. Busto di Giovanni Francesco *Trivulzio* nipote del maresciallo Giovanni Giacomo e suo successore nelle signorie, colla leggenda: IO*annes* FRAN*ciscus* TRI*vultius* MAR*chio* VIG*levani* CO*mes* MVS*ochi* AC VALL*is* R*heni* E*t* ST*osaviae*. Nel rovescio la figura della Fortuna in mezzo ad un mare burascoso agitato da' venti colla leggenda FVI SVM ET ERO. Il maresciallo *Trivulzio* comprò nel 1493 le due signorie di Valreno e Stossavia da Giorgio conte di *Werdenberg* e *Sanagana*, e da Barbara di *Sonnenberg* sua moglie. Il rovescio è allusivo alle tempestose vicende e al carattere fiero di Giovanni Francesco *Trivulzio*

5. Museo di Milano. Busto del cardinale Scaramuzza colla leggenda: SCARAMVTIA TRIVVL*tius* CAR*dinalis* COMEN*sis* IO*annis* FIRMI PRIMI F*ilius*. Essendo vescovo di Como, era chiamato secondo l'uso de' tempi il cardinale di Como. Nel rovescio la figura della Prudenza allusiva ad una delle virtù, che risplendevano in questo cardinale col motto: HAEC SOLA DOMINATVR.

6. Museo *Trivulzio* in Milano. Busto di Ercole Teodoro principe *Trivulzio* con corazza e coll'ordine del Toson d'oro, e la leggenda: HERC*ules* THEODOR*us* TRIV*u*L*tius* *Magnas Hispaniarum*. Nel rovescio lo Zodiaco in una sfera colla luna crescente e col motto CITISSIMA EXPLET

7. Museo *Trivulzio* in Milano. Busto con ricca armatura e con manto d'Orazio figlio di Fermo *Trivulzio* capitano de' cavalleggieri di Pio IV, colla leggenda: CO*mes* HORATIVS TRIVVLTIVS

8. Museo *Trivulzio* in Milano. Busto di Antonio Teodoro *Trivulzio* coll'ordine del Toson d'oro, colla leggenda: THEODORVS TRIVVLTIVS *Sacri Romani Imperii* ET VAL*lis* MISOL*cinae* PRI*nceps* 1677: e nel rovescio l'antico stemma della casa col motto NETES MAI e colla leggenda: COMES MVSOCHI X BAR*o* RET*enii* IMPE*rialis* XIIII ET C*omes*. Questi è il principe *Trivulzio* morto nel 1678 ultimo di sua linea. Benchè non siano ignote le epoche delle infeudazioni di Musocco e di Retegno, in tante vicende e confische, alle quali la famiglia fu soggetta, è difficile di ordinare la serie de' conti di Musocco e de' baroni di Retegno. Questa moneta in oro, o medaglia che si debba chiamare, corrispondente al peso di 6 doppie di Genova, deve esser quella che lo zecchiere di Retegno, in conseguenza di un contratto del 1676 colla casa *Trivulzio*, era obbligato di presentare alla principessa in ogni giorno di Natale

9. Museo *Trivulzio* di Milano. Figura di un guerriero colla leggenda: THEODORVS TRIVLTIVS PRIN*ceps* SAC*ri* RO*Mani Imperii*: nel rovescio in un quadrato l'iscrizione: AD BONITATEM AVREI HVNGARICE (*sic*) RETENY IMPERIALIS 1677. Moneta della zecca di Retegno del principe Antonio Teodoro ultimo di sua linea, morto nel 1678

10. Museo di Milano. Busto di Carlo *Trivulzio* colla leggenda: KAR*olus* EX MARCH*ionibus* TRIVVLTIIS PHILOLOG*us* PRAESTANTISS*imus*, e sotto il busto A GUILLEMARD *Fecit* nome dell'incisore. Nel rovescio la figura dell'Archeologia cogli emblemi, che le appartengono, e colla leggenda: MEA SOLA VOLVPTAS tolto da Virgilio: Aen. VIII, 581, e nell'esergo OB*iit* MDCCLXXXIX *vixit annos* LXXIV. Figlio del marchese Giorgio Teodoro. Fu coniata in onore del suo sapere archeologico. A lui deve la famiglia il ricco museo che possiede.

RITRATTI.

1. Camillo. Tolto da un quadro di buon pennello presso il signor Giambattista Monti di Milano. Questi è un figlio naturale del maresciallo Giovanni Giacomo, che fu ucciso nel 1522
2. Teodoro maresciallo di Francia da quadro antico della famiglia.
3. Ambrogio. Tolto da un quadro della scuola di Leonardo presso la famiglia *Trivulzio*. È pure un figlio naturale del maresciallo Giovanni Giacomo, e morì vescovo di Bobbio nel 1546.
4. Giovanni Giacomo Teodoro cardinale. Da un busto in bronzo presso la famiglia.

Stampata nel 1820.

TAVOLA III.

Condottiere di chiara fama al se[...]
Visconti, che lo impiegò in dive[...]
nue sue guerre contro i venezian[...]
1444, e lo stesso anno passò po[...]
Francesco *Sforza*, che ne era m[...]
vanni *Mauruzi* da Tolentino alla[...]
gli abitanti a favor del partito p[...]
seguito in Milano il duca Filipp[...]
egli che doveva aver presente la[...]
nanti, si pose facilmente con m[...]
che giurò di non permettere, che[...]
il popolo ad abbattere il castello,[...]
rità della nuova repubblica, che[...]
durante il triennio di sua esisten[...]
cesco *Sforza*, per trattare dei pa[...]
gli, se egli assumeva il supremo [...]

RAMO *de'Marchesi di* VIGEVANO
e Conti di MUSOCCO
estinto nel 1572.

GIANGIACOMO

Educato fra l'armi nella scuola di Francesco *Sforza* duca di Milano, fu da esso nel 1465 posto ai fianchi del conte di Pavia suo primogenito, quando Francesco lo spedì in soccorso di Luigi XI per la guerra del *Ben Pubblico*. Colà il giovane Giangiacomo diede i primi indizj della luminosa carriera, che doveva percorrere. Morto il duca Francesco, il successore Galeazzo Maria nel 1467 lo impiegò in favore di Pietro *Medici* contro i fuorusciti fiorentini, quindi in soccorso del marchese di *Monferrato* contro Filippo di *Savoja*, e poscia contro i signori di *Correggio*. Guiderdone de'suoi servigj fu il comando di una squadra e la dignità di *Aulico ducale*. I primi saggi del suo valore lo esposero ben presto alla malignità dell'invidia: ne vide i pericoli e si determinò al viaggio di Terra Santa, ordinario disimpegno di quei giorni. Ripatriato, si trovò alla guerra di Piemonte nel 1476 contro il duca di *Borgogna*: e all'assalto di S. Germano, ove fu ferito, ebbe occasione di distinguersi. Ucciso nel 1476 il duca Galeazzo Maria, fu eletto membro della Reggenza del ducato. Nel 1477 fece parte della spedizione contro i genovesi ribellati, e il governo non esitò dargli un comando di lance e nominarlo consigliere ducale. Nelle macchinazioni ordite da Lodovico il Moro contro la Reggenza, egli non si lasciò mai sedurre, e fu rimunerato colla signoria di Vespolate nel novarese. Nel 1478 fu spedito in soccorso de'fiorentini nella guerra per la congiura de' *Pazzi*, e nel 1479 contro que'fuorusciti milanesi, i quali seguendo il Moro avevano tentato di abbattere la Reggenza. Essendo in seguito il Moro giunto all'amministrazione dello Stato, fu impiegato nella guerra, ch'ebbe luogo in que'tempi contro i veneziani fino alla pace di Bagnolo del 1484, avendo poco prima avuto in dono il castello di Torricella nel parmigiano. Nel 1486 fu spedito in soccorso degli *Aragonesi* in occasione della congiura de'baroni, e il re Ferdinando gli regalò la contea di Belcastro, e lo creò governatore generale delle genti d'armi del duca di Calabria suo primogenito. Innocenzo VIII nel 1487 poi volle, che a lui venisse affidata l'impresa contro Boccolino de' *Guzoni*, che si era impadronito di Osimo sua patria, e anche in quella riuscì onorevolmente, per cui ricevè dal papa la rosa e la spada d'oro col cappello giojellato. La distinta riputazione, ch'egli si andava formando nella carriera delle armi, lo aveva già tratto dalla turba de'mediocri, ai quali però non poteva togliere mai l'ordinario possesso d'una mordace malevolenza, che espone sempre gli uomini grandi almeno a grandi pericoli. Egli era dunque giunto a quel terribile confine, in cui per l'importanza di uomo pubblico teneva lo Stato nel tripudio di grandi speranze, come nell'agitazione di grandi timori. Sta alla saviezza delle leggi, sta all'avvedutezza del principe il saper guidare le passioni de'sudditi al bene civile. Giangiacomo si ritrovava fra le persone più qualificate della corte ducale: ma come il Moro, amministratore dello Stato, ad altro non aspirava, che a divenirne in qualunque modo il signore; così era stato costretto a proteggere coloro, che ne'colpevoli suoi progetti lo potessero assistere, e a prodigar loro distinzioni e ricompense, perchè potessero collo splendore di quelle abbagliare la moltitudine e supplire al merito personale, che loro mancava. Il *Trivulzio* era per natura orgoglioso, violento e arrogante; ma aggiugneva però un carattere di austerità, che ereditava dall'esempio dei maggiori, e quello altresì della franchezza, ben di rado disgiunta dalla professione generosa delle armi. Tali circostanze lo dovevano rendere mal gradito al Moro, perchè da lui non poteva sperar mai una viltà, ed altrettanto nojoso ai cortegiani, perchè presentava nel confronto, un continuo rimprovero alla loro condotta. La corte di Milano delibero adunque l'obblio di quest'uomo. Tanto inoltrato nel sentiero della gloria, altamente veniva esacerbato dall'affronto il più umiliante: non esitò: giurò vendetta, ed abbandonò la corte. Passò allora in Napoli allo stipendio degli *Aragonesi*; forse penetrava i futuri motivi di disgusto tra le due corti, e già si lusingava della contentezza di servir i nemici del Moro. Trovavasi colà nel 1494, quando Carlo VIII invase quel regno, ma tostochè gli *Aragonesi* rimasero inermi, passò ai servizj del vincitore, il quale scoprendo i maneggi della corte di Milano per unire i principi italiani contro di lui, diveniva allora il nemico implacabile del Moro. Questa defezione, benchè senza taccia d'ignobilità venale, col privilegio dal *Trivulzio* preteso di non combattere contro gli *Aragonesi*, e suggerita dall'ostinato desiderio di militare contro colui, che più odiava, gli fu sempre ascritta a grave misfatto, perchè gli uomini giudicando dal fine, avrebbero rinfacciato al *Trivulzio* ogni più lieve errore, laddove di tanti altri si dimenticarono anche più indecorose colpe, perchè meno fatali furono le conseguenze. Nel 1495 accompagnò il nuovo suo signore alla battaglia di Fornovo, e vi si coprì di gloria. Ebber quindi luogo le trattative, e il *Trivulzio* che vi poteva influire, si adoperò con calore perchè s[...] no, vi fosse posto il giovanetto figlio di Giangaleazzo: [...] seco loro il duca d'*Orleans*, e pretendevano, che qu[...] di Milano. Tardi vide allora il *Trivulzio* l'errore di [...] tissimo per abbattere un minore. Quei giorni furono [...] mente onorevolissimi, ma furono gli ultimi. Il clamor[...] gli prometteva l'ammirazione dell'Europa; la soddisfazi[...] rotta, ma oscura, non gli risparmiava che l'odio nazio[...] un inevitabile bivio cedè all'incanto dell'immortalità; [...] coloro che ne sono capaci, che mancano il più delle v[...] nire eroi nella virtù. Così segnando per il primo il su[...] coloro, che doveano combattere contro la patria, pote[...] bilita futura di sua fama militare; ma l'Italia gli rin[...] disonore, perch'egli era prima cittadino e poi soldato. [...] nerale delle armi di Francia, nel 1496 ebbe la contea [...] docca, e la baronia di Loir colle insegne dell'ordine [...] 1499 Lodovico XII, successore di Carlo VIII, gli affidò [...] citi. Rovesciate nella spedizione contro l'Italia, le schi[...] 6 settembre 1499 in Milano, ma vi entrò nemico. Lodo[...] valore colla dignità di maresciallo di Francia, coi fe[...] Melzo, e col governo del ducato. Quando il Moro ass[...] cia di ricuperarlo, egli dovè tosto ritirarsi da Milano [...] palmente delle rivalità de'generali francesi, ch'erano s[...] dotti al trionfo da uno straniero. Fecero essi dunque a lu[...] nella pena di una colpa originale, quanto dovea esser[...] liani d'allora in poi la via della gloria. A Novara il M[...] dalle sue mani, ed egli volle vedere il suo sovrano nell[...] gioniero. Pare che la mano della giustizia volesse in [...] dell'uno e dell'altro punire le colpe, poichè al *Trivu*[...] negò la vittoria di sè stesso, onde una macchia indele[...] sua vita privata, e all'altro il modo di trafugarsi, per[...] se, che dal trono alla miseria il passo è breve. Rient[...] Giangiacomo il 15 aprile 1500, e per maneggio de'su[...]

m

a 1467 Margherita di Nicolino *Colleoni*. Morì nel 1483.

b Beatrice d'Inigo d'*Avalos*, sorella del marchese di Pescara e zia del marchese del Vasto, le di cui nozze vennero descritte da Ermolao *Barbaro*. Nel 1500 ebbe da Lodovico XII in feudo la terra di B[...] principio in Vigevano alla fondazione del monastero [...] l'Assunta, che fu poi compito da altri benefattori e s[...]

AMBROGIO
Naturale. Impiegato presso il padre nell'esercito di Francia, fu fatto governatore di Lodi nel 1499, quando lo Stato di Milano fu occupato dai francesi. Nel 1500, unitosi a Soncino *Benzone*, ricuperò Piacenza, la quale abbandonata dai francesi poco prima della battaglia di Novara, quando il Moro si era nuovamente introdotto nel ducato, tentava di governarsi da sè. Nel 1512 era proposto di s. Pietro di Caravaggio. Egli fu compreso nel 1513 col fratello Camillo nel bando, che il duca Massimigliano *Sforza* pubblicò contro la sua famiglia. Per rinuncia del cardinale Agostino *Trivulzio*, fu nel 1524, 27 maggio eletto vescovo di Bobbio, e morì nel 1546.

MERITA
Naturale.
m
Lodovico *Boliers*
conte
di Cental.

L[...]IG.
Naturale, morto
in gioventù.

ELISABETTA
Naturale.
m
Conte Antonio
Maria
Pallavicino.

a GIANNICOLO
Seguì giovanetto il padre nel regno di Napoli e con lui passò al servizio di Carlo VIII. Alla battaglia di Fornovo nel 1495 aveva 16 anni, e vi si segnalò in modo, che il re lo creò cavaliere sul campo di battaglia; il solo a cui in quella famosa giornata venisse compartito un tal onore. Intervenne poi alla coronazione di Lodovico XII, e nel 1499 accompagnò suo padre nella spedizione contro la casa *Sforza*. Preso Milano, vi fu costituito governatore del castello. Fu poi eletto cavaliere di s. Michele, gran cacciatore del re, e falconiere del ducato di Milano, ed ebbe in feudo nel 1501 Castelnuovo nel tortonese, che veniva confiscato a Galeazzo *Sanseverino*. Nel 1504, per cessione del padre, ebbe il capitanato di 100 lance. Nel 1509 si distinse alla battaglia di Agnadello contro i veneziani. Lodovico XII, non perdendo mai di vista i servigj di un giovane condottiere di grandi speranze, gli donò nel 1509 la signoria di S. Giovanni in Croce nel cremonese con molte altre terre. Il padre nel 1510 ottenne, che in di lui favore fosse eretto il marchesato di Vigevano in primogenitura; ma egli premorì al padre in Torino nel 1512 di 33 anni, avendo sempre portato il titolo di conte di Musocco.

m

1503 Paola di Rodolfo *Gonzaga* signore di Castiglione, quegli che alla battaglia di Fornovo rimase ucciso militando contro Carlo VIII.

GIULIA
m
Marchese Gerolamo
Talenti Fiorenza

BIANCA
m
Baldo *Mauruzi* di Tolentino conte della Stacciola.

GIANFRANCESCO
Era ancor nell'infanzia, quando Lodovico XII in benemerenza dei meriti dell'avo, volle nel 1512, che succedesse a suo padre nelle cariche di gran cacciatore e falconiere del ducato di Milano. Nel 1516 Francesco I gli rinnovò le investiture dei feudi. Nel 1518, o sia che suo avo prevedesse in lui un carattere insofferente, o temesse della natura de'francesi a suo riguardo, lo raccomandò agli svizzeri, e dato loro molto danaro, ottenne da essi giuramento, che sarebbe stato conservato ne'possessi; e per rendere la persona di Gianfrancesco ancor più rispettabile lo fece accettare nel numero delle leghe. Questa disposizione che fu cagione della disgrazia del maresciallo *Trivulzio* presso la corona di Francia, non salvò poi Gianfrancesco dalle vicende politiche, quando per la morte del maresciallo suo avo, egli diventò il rappresentante della casa. Era generale di cavalleria al servizio di Francesco I, e perciò quando nel 1521 la lega di Leone X trionfò contro i francesi, che furono scacciati dall'Italia, egli fu sottoposto ad una confisca generale, e di più dovè vedere una prammatica di Carlo V, che annullando tutte le concessioni de'francesi dal 1499 in poi, gli toglieva ogni speranza di ricupera. Nulladimeno nel 1526, allorchè il duca Francesco II *Sforza* volendo sottrarsi dal giogo, che Carlo V tentava imporgli, si collegò coi francesi, egli cominciò col riavere gli allodiali, e quindi anche i feudi, sebbene però del possesso di Musso, comperato da suo avo, ne perdesse affatto le speranze, perchè passato a Giangiacomo *Medici*, che lo aveva ceduto alla camera. Dopo la pace di Bologna del 1529, anche Carlo V gli confermò tutti i privilegi e tutte le signorie, che avea avute dai francesi. Non si fece allora alcun cenno della prammatica del 1522, perchè meglio conveniva di passar sotto silenzio una disposizione, origine di grandi disordini, perchè dettata in un momento di trasporto, cui un monarca, come mortale, può andar soggetto, che di sottomettersi alla vergogna di ritrattarla. Nel 1530 fu invitato ad assistere in Bologna alla coronazione di Carlo V, che gli diè un comando di 100 cavalleggieri. Per quanto egli fino dal 1526 si fosse avvicinato alla casa *Sforza*, nulladimeno si temevano nel carattere torbido del nipote le conseguenze perniciose dell'ambizione dell'avo, e il duca Francesco II, che non poteva persuadersi, nè dell'affetto dell'imperatore, nè di quello del re di Francia, avidi egualmente del ducato di Milano, temeva altrettanto in Gianfrancesco un suddito potentissimo, che per le passate vicende non poteva esser inclinato ad amarlo. Nel 1533 Gianfrancesco fu accusato di aver tentato unitamente a Giannantonio *Faletti* l'avvelenamento del duca *Sforza*. Fu condannato alla morte, e i beni confiscati. La verità di questo fatto è coperta di tenebre. Il segreto rancore del duca verso il *Trivulzio* vi avrà dato peso. Carlo V in vero nel 1545 dichiarò nulla, ingiusta ed iniqua l'accusa, ma è da considerarsi, che la cognizione della causa fu affidata al marchese del *Vasto* governatore di Milano strettamente congiunto col *Trivulzio*, e altresì devesi aggiungere, che nel 1534, cioè poco dopo la condanna di morte, Gianfra[...] zione l'imperator[...] lia nel 1536. La[...] più in sospetto d[...] irragionevoli dive[...] simio di Pierluig[...] per avere, a qu[...] tore. Nel 1550 fu[...] tentato l'uccision[...] assolto da Carlo [...] vacondotti, che [...] rale della cavalle[...] 14 luglio, avendo[...] e fors'anche a tutt[...] vero ritratto dell[...] degli oltramonta[...] dogno ch'egli ave[...] via, che suo avo[...] Musocco rimase [...] diritto alla succes[...] erano state fatte [...] con Castelnuovo [...]

m

Giulia di Teodoro *Trivulzio* maresciallo di Francia, erede del marchesato di Maleo.

NICCOLÒ
Naturale legittimato nel 1556. Carlo IX nel 1566 lo creò gentiluomo della sua casa, e nel 1568 cavaliere di s. Michele. Nel 1570 fu capitano di fanti in Avignone al servizio pontificio. È noto negli annali di Genova del 1547 per alcune frivole insolenze commesse in occasione di una mascherata, quando erano colà nel maggior bollore le controversie tra i due *Portici* di s. Luca e di s. Pietro. Nel 1581 per concessione d'Ottavia *Farnese* marchesa di Novara, duchessa di Parma, ebbe il feudo di Vespolate con titolo di contea. Per eredità del padre, con cui fu poco in armonia, ebbe la signoria delle valli di Reno e Stossavia. Morì nel 1599.

m

Gerolama *Doria* di Genova.

RENATO
Era nel 1615 sergente maggiore delle milizie novaresi, e nel 1622 uomo d'arme del duca di Parma. Morto in Novara nel 1633, 24 dicembre.

m

Ortensia *Della Porta*.

CARLO NICCOLÒ
Nel 1635 rinunciò agli abitanti ogni suo diritto sulle valli di Reno e Stossavia. È però certo, che nel 1659 il vescovado di Coira, da cui dipendean quelle valli, le infeudò al principe *Trivulzio*, e probabilmente nel 1678 all'estinzione del ramo del principe ritornarono al vescovado. Niccolò nel 1655 era mastro di campo al servizio di Spagna.

MERITA
Naturale.
m
1577 Francesco
Sottomajor
gentiluomo spagnuolo.

GIANGIACOMO
Marchese di Maleo, premorì al padre in Maleo nel 1567, 21 agosto. Questo feudo passò allora alla camera, e fu poi ricomperato dal cardinale Giangiacomo Teodoro nel 1646 con conferma di Filippo IV del 1655, ma nel 1678 all'estinzione del ramo del cardinale ritornò allo Stato.

m

Antonia d'*Avalos* d'Aquino figlia d'Alfonso marchese del Vasto, rimaritata in Orazio *Launoy* principe di Solmona.

AGOSTINO
Naturale. Legittimato dalla repubblica di Venezia, lo Stato di Milano non volle riconoscere i suoi diritti, che con testamento del 1584 lasciò a Claudio e Giorgio Teodoro fratelli *Trivulzio*.

IPPOLITA
m
Pompilio conte di
Collalto.

Lodovic[...]
conte [...]

G[...]

TRIVULZIO DI MILANO

Vedi Tavola II.

ANTONIO

…a di Milano Filippo Maria
…segnatamente nel.e conti-
…sario ducale in Crema nel
…di Ancona agli stipendj di
…mentre trovavasi con Gio-
…no, sollevatisi il 23 agosto
…nase prigioniero. Morto in
…no di sua casa nel 1447,
…iquità degli ultimi domi-
…ini alla testa del partito,
…adesse in ischiavitù. Eccitò
…si adoperò per la prospe-
…n importanti commissioni
…o particolarmente a Fran-
…epubblica voleva accordar-
…esercito milanese, e in se-

guito per distoglierlo dall'acquisto di Pavia, circostanza che poneva Milano in qualche diffidenza dello *Sforza*. Fu anche del Magistrato dei X di balia della pace e della guerra, e nel 1449 fu eletto per uno dei luogotenenti di Carlo *Gonzaga* capitano del popolo. Ma poichè i pretendenti alla successione della casa *Visconti* entrarono in gelosia di un popolo, che colle savie sue leggi dava l'esempio di sapersi amministrare da sè, e che in tal guisa lo *Sforza* vedevasi probabilmente strappato dalle mani lo scettro ducale, si posero segretamente in movimento tutti i mezzi per accendere la discordia, onde nascesse il torto dell'anarchia. Antonio allora in tanta desolazione, riputando male minore l'anteporre le pretensioni di Francesco *Sforza*, gli offrì la sua devozione. Lo *Sforza* divenuto duca di Milano nel 1450, prima del solenne ingresso in città, trattenutosi in Vimercate formò il Consiglio ducale e vi comprese Antonio; che il dì della cerimonia del possesso, fu destinato a presentare al nuovo duca lo stendardo ducale. Morì il 5 giugno 1454.

m

…a di Domenico *Aicardi Visconti:* delle dame invitate nel 1468
…zione delle nozze del duca Galeazzo Maria. Morto dopo il 1487.

…o dal tro-
…i avevano
…vero duca
…un poten-
…lzio vera-
…la milizia
…ita incor-
…itazioni di
…ppunto in
… per dive-
…atalogo di
…del a sta-
…la del suo
…nente ge-
…o Lingua-
…chele. Nel
…degli eser-
…e, entrò il
…mio il suo
…vano e di
…colla fidu-
…to princ.-
…dersi con-
…r il primo
…r gli ita-
…scampare
…li suo pri-
… tempo e
… vendetta
…nche nella
… conosces-
… vittorioso
…fu tolto il

governo del ducato. Nel 1508 comandò i francesi contro l'imperatore Massimiliano, e nel 1509 ai fianchi di Lodovico XII si trovò alla vittoria di Agnadello nella lega di Cambrai contro i veneziani. Ai tempi della lega di Giulio II, il *Trivulzio* per errore del *La Tremoille* perdè nel 1513 la battaglia di Novara, e dovette abbandonare l'Italia. Nel 1515 Francesco I gli affidò una nuova impresa contro l'Italia. Questa fu l'ultima spedizione del *Trivulzio* e fu brillantissima. Egli condusse l'esercito tra l'Alpi per vie sino a quel tempo sconosciute. Al vederlo apparire, l'infelice sua patria rammentava agli uomini la di lui ribellione, e la di lui effigie in Milano fatta pubblico ludibrio. Egli invece dalla sommità de' monti, che la natura ci concedè per legittimo confine, additava ai francesi la sottoposta bella penisola; e la cupidità delle nostre ricchezze concedeva a lui l'onore di vedere umili a' suoi cenni le falangi dell'orgogliosa nazione, e la maestà di un re di Francia, e di quel re, che non doveva aver più motivo di sdegnarsi, se poi dieci anni dopo alla giornata di Pavia, vedeva tra le file de' suoi nemici testimonio della sua prigionia un suo parente istesso. Sorpreso Prospero *Colonna* in Piemonte, il *Trivulzio* condusse Francesco I fino a Melegnano per raccogliere nuovi allori; e la conquista del ducato fu assicurata ai francesi. Viveva il *Trivulzio* nel 1516 in Milano. Giunto a quell'epoca, in cui si ridesta con nuova energia la rimembranza delle prime affezioni, si suscitava in lui il racapriccio di vedere i proprj concittadini nella schiavitù; e la fallacia delle grandi promesse, da cui con tanta impudenza le armi si fanno precedere, eccitava in lui l'orrore d'esserne stato il nunzio e il rimorso di avervi prestato fede. Occupavasi di ottener dai Grigioni una convenzione per la conservazione dello Stato di Musocco a Gianfrancesco suo nipote, allorquando *Lautrec* che presiedeva al governo del ducato, si compiacque di poter mettere il maresciallo in diffidenza della corte. *Lautrec* abborriva nel *Trivulzio* l'italiano, e temeva il guerriero. Giangiacomo rinunziò al momento le signorie al nipote, e di 78 anni volò in Francia. Un sorriso della sorella di *Lautrec* madame di *Chateaubriant*, bastò presso Francesco I per dileguare i meriti del più gran capitano del secolo e del fondatore della milizia in Francia. Mal ricevuto, morì di cordoglio a Chartres nel 1518, 5 dicembre, oggetto pei principi di severa meditazione, per gl'italiani di dolorosa rimembranza, per gli uomini di compassione e disinganno.

…l 1516 die
…icane del-
…1805

…onti.

CATERINA
Naturale. morta nel 1486.

FRANCESCA
Naturale. Abbracciò con entusiasmo il partito di Francia, mentre Gianfrancesco *Pico* signore della Mirandola suo cognato era affezionato al partito dell'imperatore. Giulio II nel 1511 la espulse dalla Mirandola, e sebbene vi fosse stabilita da suo padre, dopo la sconfitta, che i francesi ebbero nel 1512 a Ravenna, dovè nuovamente abbandonarla. Ritiratasi nel castello della Concordia, mantenne nel figlio Galeotto l'odio contro suo cognato, onde poi ne seguirono tragici avvenimenti nella famiglia *Pico*.

m

Lodovico *Pico* signor della Mirandola.

CAMILLO
Naturale legittimato da un diploma di un conte Palatino con conferma dell'imperatore Massimiliano. Cresciuto nella scuola del padre, si trovò a' suoi fianchi nelle due spedizioni dei francesi in Italia, cioè in quella del 1513, riuscita infelice per la sconfitta di Novara, e in quella del 1515, che dopo la vittoria di Marignano condusse Francesco I trionfante in Milano. In qualità di generale militava pure nell'esercito francese in Italia, quando fu stabilita nel 1521 da Leone X con Carlo V la lega contro i francesi. Prospero *Colonna* generale della lega nel 1522 aveva posto l'assedio al castello di Milano Camillo deliberato di soccorrere i francesi che lo difendevano, si avvicinò colle sue truppe: e mentre andava espiando i luoghi opportuni per collocare le artiglierie, fu da palla di cannone colpito in una coscia. Procurò di farsi trasportare sul territorio di Bergamo, ma morì per via.

m

Cecilia di Ambrogio *Del Maino*.

GIANGIACOMO
m
Ottavia *Marliani*.

CAMILLA
m
Galeazzo *Trechi* di Cremona.

…o colonnello da Carlo V, e servì con distin-
…re suscitatesi alla discesa de' francesi in Ita-
…di Carlo V al *Trivulzio* ci mette sempre
…à di lui verso il duca di Milano, nè affatto
… i timori che Carlo V approvasse l'assas-
… *Trivulzio* abbandonò in seguito la corte
…, preso a schiaffi un ministro dell'impera-
…alla decapitazione in contumaccia per aver
… *Bignami* suo procuratore, e nel 1552 fu
… per lo più profugo coll'assistenza dei sal-
… da varie potenze, e nel 1571 era gene-
… in Avignone. Morì in Mantova nel 1573,
… principi, indifferente per tutti certamente,
…mo di delitti privati, senza virtù pubbliche,
…ne della specie italiana dopo le invasioni
…rosi feudi che possedeva, la parte di Co-
…ramo di Melzo. Le valli di Reno e Stossa-
…rato nel 1493 passarono al figlio Niccolò.
…ia, perchè il ramo che credeva di avere
…deva nulle le convenzioni, che nel 1549
…esco cogli abitanti delle valli. Vigevano poi
… terre passarono alla camera.

IPPOLITA LUIGI MARGHERITA
Morirono in tenera età e furono sepolti nella cappella di s. Nazzaro fondata nel 1517 dall'avo con disegno della scuola di Bramante.

…ano
…

PAOLA
m
Conte Fulvio *Rangoni*.

RAFFAELE
Era naturale come il fratello Niccolò. Enrico II re di Francia accordò ad ambedue la legittimazione nel 1556, e nel 1557 la naturalizzazione del regno. Nel 1557 era stata pure concessa ad ambedue una legittimazione da Aranino *Cibo*, che ne aveva il privilegio in qualità di conte Palatino, e questa legittimazione fu accettata dalla lega Grigia. Nel 1566 Carlo IX elesse Raffaele in suo gentiluomo. Nel 1577 fu ascritto al Consiglio de' Decurioni di Milano, ove morì nel 1583, 29 giugno.

m

Caterina, poi Giulia, sorelle *Ferrari* di Genova.

GIANFERMO
VEDI TAVOLA IV.

RAMO *de' Signori di* FORMIGARA
estinto nel 1543.

RANIERI detto RENATO
Fu nel 1470 tra i gentiluomini destinati a prestare il giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria. Abbracciato lo stato militare, si pose nel 1477 agli stipendj di Girolamo *Riario* signore d'Imola, nipote egualmente di Sisto IV e di Lodovico il Moro. Nel 1482 era a' servigj di Sisto, alleato de' veneziani nella guerra contro il duca di Ferrara; e quando Roberto *Malatesta*, generale del pontefice, dovè allontanarsi dall'accampamento per rivolgersi contro il duca di Calabria, che accorreva in soccorso della casa d'*Este*, fu a Renato affidato il supremo comando delle truppe pontificie. Sisto nello stesso anno entrò nella lega di Lodovico il Moro i veneziani, e Renato fu allora dal Moro spedito contro i grigioni, i quali eccitati dai veneziani, si preparavano ad invadere lo Stato; e quindi sul parmigiano contro i ribelli, ch' erano assistiti dai veneziani. Fattasi nel 1484 la pace di Bagnolo, Renato fu in nome del Moro al congresso di Vercelli per la rinnovazione del trattato del 1471 colla casa di *Savoja*. Nel 1486 fu eletto luogotenente e commissario ducale in Cremona, ove in premio de' suoi meriti fu ascritto alla cittadinanza. Essendosi poi, a suggestione d'Innocenzo VIII, mossa la lega Grigia contro il Moro, a cagione della propensione del Moro verso Ferdinando re di Napoli nelle sue controversie contro la Corte pontificia, Renato fu scelto al comando delle armi spedite contro la lega e costituito governatore della Valtellina. Riportò il 27 aprile 1487 un compiuto trionfo sul nemico al ponte della Tresa, che gli procurò il nome di *Elvetico*; ma ferito da colpo di archibugio, rimase sempre zoppicante. Nel 1491 il Moro, volendo premiare le prove, che egli avea dato di fede, di affetto e di valore, lo nominò consiglier ducale. Divenuta una delle persone più distinte della Corte, egli era sulla via di percorrere una carriera ancor più luminosa in servizio della patria ai tempi di Carlo VIII; ma poichè Giangiacomo suo fratello si era posto ai fianchi del re di Francia, pare che il Moro avesse riguardo di non cimentare i doveri di natura; e mentre spediva contro Carlo il fiore de' suoi condottieri, destinò nel 1495 Renato al governo di Pavia, ove poteva prestrare egualmente distinti servigj contro le mire del duca d'*Orleans*, il quale impradronitosi della provincia di Novara, minacciava il ducato di Milano, di cui avea preso di già il titolo. Renato fu nel 1496 nominato conservatore degli ordini, e morì nel 1498. Aveva nel 1486 fatto acquisto da Bartolomeo *Guarna* di Salerno del feudo di Formigara nel cremonese; nel 1489 era stato coi fratelli ascritto alla cittadinanza di Novara, e nel 1496 avea fondata la cappella di s. Mauro in s. Pietro in Gessate in Milano.

m

a Luchina *Visconti*. = *b* 1489 Taddea di Jacopo *Torelli* de' conti di Montechiarugolo.

ANNA
Madre di Renato cardinale *Birago* gran cancelliere di Francia.
m
Galeazzo *Birago* signor d'Ottobiano.

FRANCESCO
Impiegato nelle milizie sforzesche, nel 1495 comandava un corpo di Stradiotti contro il duca d'*Orleans* all'assedio di Novara. Servì la casa ducale fino al momento in cui fu espulsa nel 1499 da Lodovico XII, e abbracciato allora con calore il partito de' nemici, fu spedito unitamente a Donato *Carcano* ad inseguire, benchè indarno, Lodovico il Moro, il quale per la via del lago di Como si salvava in Germania. Non essendogli riuscito di raggiungerlo, si gettò sopra Bellinzona, di cui s' impadronì, e in nome di Lodovico XII fu incaricato di ricevere da quelle popolazioni il giuramento di fedeltà. Nel 1500 fu impiegato nell'esercito, che il re di Francia spedì sotto gli ordini di *Beaumont* in soccorso de' fiorentini nella guerra contro i pisani, ma essendo Francesco, per gracilità di complessione sempre valetudinario, finì i suoi giorni nel 1501 in Toscana.

m

a Margherita di Tommaso *Grassi*, vedova di Giulio *Sforza*, morta nel 1498. = *b* Bianca del conte Giovanni *Borromeo*, rimaritata in Giacomo *Trivulzio*.

BARTOLOMEO
Fu nel 1491 uno dei giostratori nella solennità delle nozze di Lodovico il Moro Nel 1495 ebbe condotta di uomini d'arme nel corpo spedito in Romagna dai duchi di Milano contro il duca di Calabria, che tentava di inoltrarsi in Lombardia per opporsi alla discesa di Carlo VIII. Morì il 27 luglio 1496.
m
Anna di Francesco *Porro*.

RENATO
Si trovò a' fianchi di Massimiliano *Sforza* nel suo ingresso in Milano nel 1512, ed ottenne coll'obblio d'ogni errore i beni, ch'erano stati confiscati al padre per aver abbracciato il partito francese. Presto però si dimenticò del beneficio, e preso stipendio presso il re di Francia, dalla battaglia di Marignano del 1515 in poi, intervenne a' principali avvenimenti bellici de' suoi tempi in Italia fino alla pace di Bologna del 1529, militando anche negli eserciti de' veneziani, quando furono alleati dei francesi. Estinta la casa *Sforza* nel 1535, Carlo V divenuto padrone di Milano, lo pose nel Consiglio dei LX Decurioni, e nel 1538 gli concesse il possesso del feudo di Formigara, che gli era stato tolto. Nel 1541 fece parte dell'ambasciata spedita dai milanesi a Trento per incontrarvi Carlo V. Amico delle lettere e delle arti, istituì in patria un accademia letteraria, e nel 1541 chiamò Bernardino *Campi* a Formigara, ove nel suo palazzo fece dipingere le favole di Minerva, una battaglia navale e l'assedio d'una fortezza, ed ove edificò l'oratorio di s. Renato, abbellito dall'istesso *Campi*, ma che fu demolito nel 1777. Tra i codici dell'Ambrosiana in Milano si conservano le sue liriche poesie di un merito non mediocre; l'*Ariosto* nel canto XXXVII, stanza 12, fa onorevole menzione di lui. Morì nel 1543. La signoria di Formigara, passata dopo la morte di Renato alle famiglie *Borromeo* ed *Arconati*, fu poi venduta agli *Archetti* di Brescia, che nel rimodernare il palazzo feudale, fecero imbiancare tutte le antiche pitture dell'illustre pennello cremonese.

m

1521 Isabella del conte Lancellotto *Borromeo*.

LUCIA
m
Conte Luigi *Visconti*.

MARGHERITA
Madre del cardinale Federico e zia di s. Carlo. Morta nel 1600.
m
Conte Giulio Cesare *Borromeo*.

Stampata nel 1820.

Vedi Tavola III.

TAVOLA IV ED ULTIMA.

GIANFERMO

Fu investito nel 1460 della corte del Palasio in Ghiaradadda, e nel 1466, unitamente ai fratelli, dei feudi di Pontenuro e Ferraria nel piacentino. Nel 1469 fu podestà di Valtellina, nel 1474 dei decurioni, che segnarono la costituzione per le monete dello Stato, nel 1480 collaterale generale degli stipendiati, quindi consiglier ducale e gran cancelliere del ducato. Morì il 27 gennajo 1491.

m

Margherita di Giacomo *Valperga* del Canevese, conte di Masino, quegli che fu ucciso nel 1463 in Ginevra.

RAMO *de' Conti di* MELZO *estinto nel* 1622.

ANTONIO

Protonotario apostolico, fu nel 1484 ambasciatore a Roma. Eletto da Alessandro VI il 26 luglio 1499 vescovo d'Asti, e il 31 luglio 1508 vescovo di Piacenza. Essendo stato però da Lodovico XII eletto a questa diocesi Vasino *Malabaila*, il *Trivulzio* atterrito dalle minacce, e soverchiato dalla potenza dell'avversario, riserbandosi d'introdurre a tempi migliori la causa presso la s.ª Sede, nel 1509 rinunziò al vescovado. Ottenne in seguito dal re di Francia la facoltà di usare di tutti i suoi diritti contro il *Malabaila*, e introdusse difatto la causa avanti il pontefice, che vi delegò il cardinal *Grassi*: ma il *Malabaila* dubitando allora di sè, ottenne da Antonio una convenzione, in vigor della quale nel 1519 fu restituito alla sua sede. Egli era commendatario della prepositura di Mirasole dell'Ordine degli Umiliati nel milanese e consiglier del re di Francia. Alle istanze di Francesco I dovè la distinzione usatagli da Leone X nel 1520 di innalzare, durante però soltanto la vita di Antonio, la chiesa di Piacenza alla dignità arcivescovile e metropolitana. Morì nel 1522, 29 gennajo in Cremona, ov'erasi ritirato, come in luogo più sicuro e meno infestato da' tumulti della guerra.

GIORGIO

Condottiere di cavalli al servizio di Lodovico XII, da cui fu creato senatore di Milano. Nel 1500 per rinuncia del maresciallo ebbe unitamente ai fratelli il feudo di Melzo, che nel 1504 fu decorato col titolo di marchesato; ma in occasione della conferma fatta nel 1531 dalla casa *Sforza* ai di lui discendenti e ai figli del fratello, fu cambiato con quello di contea. Morto nel 1512.

m

Caterina *Trivulzio* di un ramo estinto: è ignota ancora la connessione coi rami che si pubblicano. Era figlia di un Agostino e di una bella Susanna *Borri*, la quale fu insultata con un bacio in pubblico, per follia d'amore da un ufficiale francese, cui il maresciallo *Trivulzio* fece subito troncar il capo.

PAOLA

m

Giovanni *Crotti*.

SCARAMUZZA

Ascritto nel 1489 al collegio de' giureconsulti in Milano, fu nel 1491 lettore nell'Università di Pavia. Passato il ducato di Milano nelle mani di Lodovico XII nel 1499, fu dal re eletto suo consigliere e arricchito dell'abazia di s. Stefano del Corno nel lodigiano. Avendo voluto in seguito entrare nella carriera della prelatura, fu da Giulio II creato referendario della Segnatura di grazia e di giustizia; e per le raccomandazioni del re di Francia fu nel 1508 a' 14 aprile eletto vescovo di Como, chiesa ch'egli dovè per lo più governare col mezzo altrui. Quando Lodovico XII adirato contro Giulio II, perchè si era ritirato dalla lega di Cambrai, fece convocare il conciliabolo di Pisa, Scaramuzza, benchè propenso agli interessi di Francia, si astenne dall'intervenirvi, e si recò invece a Roma al Concilio Lateranense, ove si distinse per zelo e per religione. Morti poi Giulio II e Lodovico XII, e conciliate le cose da Leone X con Francesco I, fu creato cardinale nel 1517. Ebbe allora la protettoria del regno di Francia presso la s.ª Sede, e fors'anche in quell'occasione la chiesa di Vienna nel Delfinato. Nel 1522 fu eletto vescovo di Piacenza, chiesa che in seguito rinunziò in favore del nipote Catalano. Nel 1526, quando il duca Francesco II *Sforza* si collegò coi francesi contro Carlo V, Scaramuzza stimato dallo *Sforza* per la sua saviezza, fu il primo a provare i beneficj dell'avvicinamento che si disponeva tra la famiglia *Trivulzio* e il duca di Milano che investì di Castelleone il cardinale e la sua casa. Uomo assai versato nelle scienze ecclesiastiche, pio ed affabile continuò la sua dimora in Roma fino al 1527, in cui vedendo incamminato il contestabile di *Bourbon* per piombare sopra Roma con un esercito di affamati e indomiti tedeschi; egli ch'era seguace del partito di Francia, temendo di vedere la sua dignità esposta agli insulti, s'involò da Roma e ricoverossi sul veronese nel monastero di Maguzzano, ove morì nello stesso anno.

CATALANO

Aveva 15 anni nel 1523, quando per rinuncia dello zio Scaramuzza ebbe la badia di s. Stefano del Corno diocesi di Lodi, e il vescovado di Piacenza. Giovane di molte speranze laureato in Padova, l'amministrazione del vescovado rimase allo zio fino alla sua morte, poi passò nelle mani del cugino Cesare vescovo di Como. Catalano governò la chiesa per mezzo di vicarj, avendo passato sempre i suoi giorni alla corte di Roma. Nel 1545 intervenne al Concilio di Trento, e lo stesso anno fu uno de' testimonj chiamati a segnare l'atto, col quale da' deputati di Paolo III venne dato il possesso di Piacenza a Pierluigi *Farnese*. Quando finalmente avea deliberato di risedere nella sua chiesa per impiegare il rimanente de' suoi giorni in correggere gli abusi in essa introdottisi per la lunga assenza sua e de' suoi predecessori, morì il 4 agosto 1559 nel monastero di s. Stefano.

CATERINA

m

1534 Conte Daniele *Anguissola*.

Porta... risple... tosto... di T... gato... 1549... cia e... fetto... rico... come... Franc... che F...

BI...

Galeazz... di Cr...

CESARE

Naturale. Arcidiacono della cattedrale di Como, referendario pontificio. Si crede, ch'egli avesse dapprima ricevuto il vescovado d'Asti da Antonio suo zio nel momento, in cui Antonio era eletto coadjutore della chiesa di Como dal cardinale Scaramuzza suo fratello: ma passato invece Antonio alla chiesa di Piacenza, Cesare fu eletto vescovo coadjutore di Como nel 1519. Nel 1526 il duca Francesco II *Sforza*, unendosi ai francesi contro gl'imperiali, ricevette nelle sue buone grazie la famiglia *Trivulzio*, ed elesse Cesare senatore. Morto nel 1527 il cardinal Scaramuzza, egli ebbe molte controversie per ottenere la sua sede, sia perchè la coadjutoria gli era stata accordata per breve e non per bolla, sia perchè il governo spagnuolo, che colla forza dell'armi occupava lo Stato, era contrario alla di lui casa. Ottenne però nel 1528 da Clemente VII favorevole rescritto; ma come fu più volte nunzio in Francia, gli spagnuoli tentarono sempre di tenerlo lontano dalla sede, e sebbene alcune volte si trovasse in diocesi, ben tardi potè fare il suo solenne ingresso in Como. Passò nel 1535 il ducato a Carlo V. Dovevansi interpretare sinistramente tutte le azioni di Cesare per l'aderenza della sua casa al partito di Francia; e perciò accusato dopo qualche tempo di voler, col pretesto d'ingrandire il palazzo vescovile, preparare un luogo di fortificazione, e cresciuto il sospetto per la da contesa insorta tra i suoi famigliari e alcuni soldati spagnuoli; il violentissimo marchese *Del Vasto* governatore dello Stato lo strappò al suo gregge, che pianse nella perdita del *Trivulzio* quella dell'ottimo pastore. Si ritirò egli in Roma, e morì nel 1548 ai bagni di Lucca.

GIANFERMO

Condottier di cavalli al servizio della corona di Francia, militò sempre nelle guerre di Lombardia, per cui seguì la sorte dei francesi, tanto nel 1512, quanto nel 1522. Nel 1524 accompagnò Francesco I, ma assalito improvvisamente dal marchese di *Pescara* nella terra di Melzo da lui e da Gerolamo suo zio negligentemente custodita, rimase prigione, e fu liberato colla garanzia d'Alessandro *Benvenuti* di Crema, il quale pagò un vistoso riscatto al marchese di *Pescara*. Nel 1526 collegatisi gli *Sforza* colla Francia contro gl'imperiali, potè a poco a poco ricuperare i beni, che gli eran stati confiscati, e quindi nel 1531 ottenne nuovamente la signoria di Melzo, che gli era stata tolta. Passato nel 1535 il ducato a Carlo V, visse in patria. Egli fu accusato della tragica morte di Lodovico e Jacopo fratelli *Scotti* conti di Fombio. Come signore di Codogno pretendeva, che la terra di Retegno sottoposta alla giurisdizione di Fombio, dovesse in parte esser sottoposta a quella di Codogno: agitavasi la controversia da qualche tempo innanzi il senato di Milano. Durante la lite, i conti *Scotti* fecero appiccare un malfattore in quella parte del territorio di Retegno, su cui cadeva la quistione. La potenza di Gianfermo in Milano, e fors'anche la ragionevolezza delle sue pretensioni, non avevano dato campo a verun decreto favorevole in favore degli *Scotti*, anzi dopo quell'inconveniente Gianfermo investì e saccheggiò le case degli *Scotti* a Fombio e Guardamiglio. Determinarono allora i due fratelli di sfidare il *Trivulzio* a duello; ma essendosi essi recati prima a Venezia, nel partire da questa città, furono nel 1539 dai sicarj di Gianfermo uccisi, per lo che nel 1540 il Senato veneto pubblicò un bando contro di lui. Nel 1554 fu con Luigi *Sovico* legato dei milanesi a Carlo V, che nel 1549 lo nominò senatore. Morto il 3 dicembre 1556 di 55 anni.

m

a 1529 Bianca di Gerolamo conte *Della Somaglia*, morta nel 1529 senza prole. = *b* 1530 Caterina del conte Marcantonio *Landi*: a titolo di bellezza e di virtù celebrata dal *Domenichi* nella sua opera della *Nobiltà delle dame*. Morta nel 1587, 13 ottobre. Nel 1584, come tutrice, aveva venduto i feudi di Pontenuro e Ferraria a Carlo *Cicala* di Piacenza.

MARGHERITA

m

1516 Francesco conte *Della Somaglia*.

ELISABETTA IPPOLITA

Nel 1516 monache nel monastero di s.ª Maria Maddalena di Piacenza.

BIANCA

m

1527 Conte Francesco Maria *Simonetta*.
1530 Conte Giorgio *Stampa*.
1531 Conte Alberto *Scotti*.
1536 Marchese Adalberto *Pallavicino*.

ALESSANDRO

Della compagnia di Ge... fessò nel 1627 e fu pro... s. Fedele in Milano Pub... 1650 la relazione dell'am... ta straordinaria fatta n... alla corte di Roma dal ... Ercole Teodoro *Trivu*...

RAMO *de' Marchesi di* SES...

GIORGIO

C. R. di s. Paolo professò nel 1642. Abitò lungo tempo il collegio di s. Michele di Vienna, ove si occupò di esercizj di pietà in servigio particolarmente della Corte. L'imperatrice Eleonora nel 1668 lo chiese per proposto di s. Michele. Leopoldo I nel 1674 lo nominò vescovo di Scardona diocesi di Sebenico, ed juspadronato regio-ungarico, ma attesi i voti di povertà fatti da Giorgio nella congregazione di s. Paolo, non ne ottenne la consacrazione. Innocenzo XI però nel 1678, cedendo alle vive istanze dell'imperatore, e volendo premiare il di lui merito, lo creò vescovo di Azoto *in partibus* in Palestina, assegnandolo in suffraganeo all'arcivescovo di Strigonia, ove nella metropolitana ebbe un canonicato. Nel 1688 venne in Italia per motivi di salute, e morì in Milano nel 1689.

TECLA

Monache in s. Paolo. Morì nel 1693.

CHIARA

Morì nel 1691.

ALESSANDRO TEODORO

Ebbe nel 1656 titolo di march... feudi di Sesto e Cologno. Morì ne...

m

Brigida del conte Alessandro S...
Violante del conte Lodovico V...

GABRIELLA

Dama d'onore di Eleonora imperatrice. Morì il 24 febbrajo 1756.

m

Marchese Enea *Crivelli*.

GIORGIO TEODORO

Fece parte nel 1708 della solenne am... ta spedita dalla città di Milano a Bre... incontrarvi la principessa di *Worf*... diretta a Barcellona per unirsi al ... lo III suo sposo. Morì il 25 agost...

m

a Elena del conte Marco *Arese*, mort...
b Paola del conte Luca *Pertusati* preside... vedova del conte Luigi *Melzi*, dama d...

GIACOMO

Cappuccino col nome di Teodoro in Milano. Morì il 12 maggio 1762 di 54 anni in grande opinione di santità.

REGINA TERESA

Monaca Domenicana nel monastero di san Lazzaro col nome di Elena Teresa. Morta nel 1744, 16 dicembre di 45 anni di timpanide.

LAURA GABRIELLA

Monaca Domenicana nel convento di s. Lazzaro col nome di Elena Teodora. Morta nel 1748, 11 novembre di 48 anni.

ALESSANDRO TEODORO

Il *Muratori*, il *Sassi* e il *Gori* pa... molta stima di lui, e Guido *Ferr*... sue *Dissertazioni* al tomo IV im... intero articolo in di lui lode. Egli e... tissimo nelle lingue, ne' costumi, n... de' popoli e nella natura de' govern... pa, frutto de' suoi viaggi. Una di l... riguardante l'origine degli Umbr... bicata nel tomo II delle lettere ... di Guido *Ferrari*. A lui particolar... deve la magnifica biblioteca della ... ricca di codici e di rare edizioni ... aumentata considerabilmente da G... mo suo nipote, è una delle più ... del regno. Chiamavasi *Dorisso* ... cadi. Morì il 17 novembre 1763 di ...

m

Margherita del conte Carlo *Pe*... presidente del Senato, nel ... dama della Crociera.

CATERINA

Nel 1547 monaca in s. Lazzaro col nome di Laura.

GIULIO

Legittimato nel 1552.

GIULIA

Nel 1557 monaca col nome di Ferma in s. Domenico.

ALBA

m

1558 Giovanni Pietro *Sormani*.

FELICE

Nel 1573 monaca col nome di Claudia in s. Vincenzo. Morta nel 1597 di 43 anni.

COSTANZA

m

1547 Conte Fabio *Visconti*.

CLAUDIO

Fu nel 1546 ammesso alla corte di Ferdinando re de' romani in qualità di paggio; quindi fu coppiere di Massimiliano re di Boemia, che lo spedì in Ispagna in qualità di maggiordomo maggiore cogli arciduchi Roberto ed Ernesto suoi figli. Colà in occasione delle sue nozze ebbe l'ordine di Calatrava colle commende di Monroy e Beneroy. Rodolfo lo elesse poi suo cavallerizzo maggiore, e nel 1575 lo spedì ambasciatore a Gregorio XIII per notificarli la sua coronazione in re de' romani. Claudio morì in Praga nel 1591, 1 aprile di 53 anni.

m

Margherita di D. Pietro *Lasso* gentiluomo di Castiglia, gran maggiordomo dell'imperatore Massimiliano. Dama d'onore di Anna d'*Austria* moglie di Filippo II.

MARIA

Naturale, morta il 13 novembre 1603.

m

Lodovico *Mancassola* di Piacenza.

GIOVANNI FERMO

Allevato alla corte dell'imperatore Rodolfo II. Morì nel 1688 in Germania nel fior delle speranze. Nella Laurenziana di Firenze tra le poesie inedite di Flaminio *Rai*, che era stato suo precettore, si fa di lui bella menzione.

GIORGIO TEODORO

Laureato all'Università di Parigi e ascritto nel 1558 al collegio dei nobili giureconsulti di Milano. Fu per coltura di spirito molto distinto a' suoi tempi. Paolo IV lo elesse datario pontificio nel regno di Francia, e Pio IV lo creò protonotario apostolico e referendario della Segnatura di grazia e giustizia; ma nel momento delle maggiori onorificenze, preferì di ammogliarsi, e lasciata la corte di Roma, si fissò in patria, ove nel 1571 fu eletto senatore. Morì nel 1622 di anni 88. Alcuni commentarj di legge, alcune poesie e un'orazione in morte di Andrea *Alciati* altre volte si conoscevano manoscritte. Cercò nel 1603 alla corte di Spagna, che S. Fiorano fosse sottratto dalla giurisdizione di Codogno e conferito a suo genero, ch'era anche suo cognato, e nel 1618 difatto ottenne, che S. Fiorano passasse ai *Pallavicino*. Possedeva il feudo di Gorgonzola, che nel 1623 passò al ramo di Giangiacomo Teodoro.

m

1589 Olimpia del marchese Galeazzo *Pallavicino*.

CATERINA

Legittimata nel 1595, morta nel 1633.

m

1606 Marchese Sforza *Pallavicino*.

ORAZIO

Capitano delle guardie de' cavalleggieri di Pio IV. Morto nel 1573 in età giovanile.

m

Andronaca naturale di Aranito *Comneno* principe di Macedonia.

OLIMPIA

Nel 1560 monaca nel monastero di san Vincenzo col nome di Paola Gerolama.

GEROLAMO

Nel 1772 ciambellano della imperatrice Maria Teresa. Morì il 24 ottobre 1807 di 76 anni.

ELENA

Morì il 3 maggio 1803 di 77 anni.

m

1746 Marchese Carlo *Recalcati*.

PAOLA

Morì il 10 novembre 1820.

m

1761 Conte Francesco *Oppizzoni*.

GIACOMO

Morì il 18 giugno 1805 di 76 anni di timpanide.

m

Maddalena *Rossi*.

LAURA DOMITILLA

Morì il 15 novembre 1818 di 82 anni.

m

Marchese Lodovico *Mazzenta*.

ANNA

Morì il 13 gennajo 1820 di 80 anni.

GIORGIO TEODORO

Ciambellano dell'imperatore d'Austria. Morì il 7 luglio 1802 di 74 anni.

m

Cristina del conte Carlo *Ci*... *gna*, nel 1781 dama della C... ciera. Morta il 3 maggio 18...

GIANGIACOMO

m

Beatrice del duca Alessandro *Serbelloni*.

MARGHERITA

ALESSANDRO

Fu eletto generale della guardia naziona... francesi divenuti padroni dello Stato nel 1... all'esercito attivo e fece le campagne d... nel 1800 al grado di generale di brigata, ... l'organizzazione della Gendarmeria e ne ... ispettor generale. Fu poi dei deputati ai... radunati per la fondazione della repubblica... fu eletto ministro della guerra. Nominato ... di divisione, fu dei deputati ad assistere i... ronazione di Napoleone I come imperator... 1804 creato grand' ufficiale della Legion d'... in Francia le truppe italiane che facevano ... delle coste dell'Oceano, quando morì in ... nel 1805, 5 marzo perdendo la patria un ...

ROSINA

m

1819 Giuseppe *Poldi Pezzoli*.

VITTORIA

GIORGIO TEODORO

ELENA

CRISTINA

m

1819 Conte Giuseppe *Archinto*.

TRIVULZIO DI MILANO

RAMO *de' Conti di* MELZO *Principi dell'* IMPERO *e di* MUSOCCO, *estinto nel* 1678.

ALESSANDRO

...ndottiere al servizio di Francia. Nel ...ndo i francesi conquistarono il ducato ...o, fu eletto governatore di Piacenza; ... vicinarsi del Moro a Milano, il suo ...venne investito dalla plebe ribellata, ... costretto alla fuga. Nel 1503 militava ... di Napoli. Nel 1514, nel colmo del ...oso verno, fu spedito da Giangiacomo ...la difesa della Mirandola contro Giu... quale avendo abbandonato la lega ...ai faccia la guerra ai francesi. Mentre ...spettava i soccorsi da *Chaumont* che ...enato in Milano dagli amori di una ...na, e fors'anche dall'odio segreto ver...*ulzio*, la depressione dei quali antepo...ilità del re, Alessandro dovette arren... 1513 Lodovico XII lo creò senatore, e Francesco I lo confermò, decorandolo dell'ordine di s. Michele, e accordandogli una compagnia di corazze. Trovavasi negli eserciti reali in Italia, allorquando nel 1521 si sparse la notizia della lega di Leone X contro i francesi. Un drappello di questi presentossi sulla strada di Parma sotto le mura di Reggio con pretesto di venire a parlamento. Reggio, occupata dai pontificj, era per maneggio di Gerolamo *Moroni* il nido di tutti i partigiani contrarj ai francesi. Alessandro comandava una compagnia d'uomini d'arme e tentò, sotto sembiante di comandar truppe pontificie, di entrar in Reggio per la porta che conduceva a Modena; ma conosciuto l'inganno da chi presidiava Reggio, le sue armi furon ribattute, e colto da un'archibugiata, fu trasportato a Parma ove tosto morì.

m

Lodovica di Antonio *Gallarati*, vedova di Lodovico *Del Maino*.

GEROLAMO TEODORO

Senza particolari demeriti, ma in odio al cognome, fu nel 1499 esigliato dal Moro, onde non gli rimase, che di seguire il maresciallo suo zio. Riuscì uno dei prodi condottieri della corona di Francia, e nel 1512 fu eletto senatore di Milano, poi cavaliere di s. Michele. Nel 1518 in occasione dell'istituzione del consiglio de' LX Decurioni di Milano, egli vi fu compreso. Alla morte del fratello Alessandro ebbe il comando della compagnia di corazze, che a lui apparteneva. Nel 1521, quando scoppiò la lega di Leone X contro la Francia, si trovava al governo di Piacenza. Colà egli diede prova di molta fermezza, ma altrettanto si rese famoso per le sue estorsioni e per la ferocia con cui si mantenea nel partito di Francia, onde alcuni gentiluomini piacentini, e fra questi quasi tutti gli individui della famiglia *Landi* furono banditi. Ebbe occasione di mostrare il suo valore nel difendere Piacenza contro Buso *Scotti* capo de' partigiani imperiali. Ma allorchè colla morte di Buso furono dispersi i suoi seguaci, e il *Trivulzio* era giunto ad assicurare la quiete del governo affidatogli; costretti i francesi ad abbandonar l'Italia, egli ancora dovè ritirarsi. Accompagnò quindi Francesco I in Italia nella spedizione del 1524. Si fu allora, che il marchese di *Pescara* profittando della negligenza, con cui il *Trivulzio* custodiva la sua terra di Melzo, ve lo sorprese, facendolo prigione ad onta della sua intrepida resistenza. Tradotto per ordine dello stesso marchese di *Pescara* nella rocca di Lodi, vi morì per le ferite ricevute nel conflitto.

m

Antonia *Da Barbiano* di Carlo conte di Belgiojoso.

MADDALENA

Ava di Gregorio XIV.

m

Conte Antonio *Visconti*.

ANTONIO

...nel momento in cui tanti individui della sua casa ...vizj di quella corte, fu da Clemente VII ammesso ... nel 1528 ottenne in amministrazione il vescovado ...ncia di Agostino *Trivulzio*. Nel 1544 fu vice-le...ove molto si adoperò contro gli Ugonotti, e nel ... di Perugia. Giulio III lo spedì nunzio in Fran...neto, e Paolo IV nel 1557 lo creò cardinale e pre...a. Nel 1559 fu spedito legato a *latere* presso En...cia, a fine d'indurlo alla pace con Filippo II, ...bresis, e ritornando in Italia, morì per via in ...Erano state pubblicate in Parigi nel 1558 le facoltà ...veva conferite nella sua legazione in Francia.

SCARAMUZZA

Abate di s. Stefano del Corno. Morto nel 1554.

LAURA FELICE

Monaca nel monastero di s. Lazzaro.

ALESSANDRO

Nel 1547 scudiere del re di Francia. Nel 1552 fu spedito col grado di colonnello in soccorso di Siena contro Cosimo I e gl'imperiali, i quali voleano estinta quella repubblica. Finì nel 1553 in quella fazione i suoi giorni.

GIANGIACOMO TEODORO

Nel 1512 fece acquisto dalla casa di *Savoja* della signoria di Loyettes nel Bugey, che suo figlio rivendè a quella famiglia nel 1579. Fu tra i feudatarj, che nel 1545 giurarono fedeltà a Pierluigi *Farnese* per i feudi, che la famiglia *Trivulzio* possedeva nei di lui dominj. Nel 1564 fu legato di Milano a Filippo II per ringraziarlo del governo del duca di *Sessa*, cui il ducato avea molte obbligazioni per esser stato salvato dall'Inquisizione, che si dovea introdurre alla foggia di Spagna. Nel 1573 seguì in qualità di colonnello D. Giovanni d'*Austria* all'impresa di Tunisi. Morì nel 1577 in Melzo suo feudo, ove nel 1569 aveva fondato il tempio della Vergine e il convento de' Cappuccini.

m

a Laura del principe Sigismondo *Gonzaga*, vedova del conte Giovanni *Trivulzio*. — *b* Ottavia del presidente Pietro Antonio *Marliani*.

FRANCESCO

Colonnello al servizio di Francia, morì nel 1578.

m

1543 Barbara di Sigismondo d'*Este* marchese di S. Martino.

GIANFERMO

Naturale. Portò il nome di Fabio. Ebbe per rinuncia di Scaramuzza suo zio un priorato nella diocesi di Ginevra, poi fu arciprete di s. Lorenzo di Chiavenna.

GIORGIO

Come colonnello al servizio di Carlo V, militò nella guerra di Ungheria. Nel 1577 fu creato condottiere di uomini d'arme al servizio dei veneziani. Morì nel 1583 in Milano.

m

a Antonia di Scipione *Simonetta*, vedova del baron Gerolamo *Rhò*. — *b* Dejanira di Costantin *Comneno* principe di Macedonia, vedova di Gaspare *Trivulzio*. Morì nel 1572 in Codogno, ove fino al 1798 si conservò l'iscrizione comprovante la pia liberalità di questa donna verso quel borgo.

ANTONIA

Naturale.

m

Conte Giannantonio *Longhi Trivulzio*

PAOLO ALESSANDRO

Morto nel 1589.

m

Anna di Giorgio *Alciati*. = Sulpizia *Della Torre* di Rezzonico.

GIOVANNA

Morì nel 1584 di vajuolo.

GEROLAMO

Morì nel 1574 di vajuolo.

LAURA

Morì nel 1630 di pestilenza.

m

Guido *Sangiorgio* di Biandrate, cavaliere dell'Annunziata.

CARLO EMMANUELE TEODORO

Colonnello di 3m. fanti italiani, fu spedito da Filippo II in soccorso della casa di *Savoja* contro la Francia. Passò quindi alla celebre guerra delle Fiandre presso Ambrogio *Spinola*, e si guadagnò col suo valore nel 1603 il grado di tenente generale della cavalleria spagnuola, e nel 1605 la dignità di consigliere di guerra; ma in quello stesso anno nel conflitto di Wactendonch nelle pianure di Bruch un colpo di cannone pose fine a' suoi giorni.

m

Caterina di Alfonso *Gonzaga* principe di Castelgoffredo, quegli che fu ucciso dai propri vassalli.

GIORGIO TEODORO

... aggregato nel 1633 al consiglio de' LX ...curioni, a cui furono di mano in mano am...ssi i primogeniti di sua casa fino al 1796, ...cui fu soppresso quel corpo da' francesi. ...l 1647 fu investito de' feudi di Sesto Ul...iano e Cologno nella pieve di s. Giuliano. ...orì nel 1649

m

...ella di Michelangelo de' *Lazzari* di Vigevano.

GIANGIACOMO

Capitano al servizio di Spagna, fu ucciso di 17 anni nel 1604 all'assedio d'Ostenda.

OTTAVIA

Monaca in s. Lazzaro.

GIANGIACOMO TEODORO

Eletto nel 1606 cavalier di s. Jago. Fu ai servizj di Filippo III re di Spagna con due compagnie di cavalli mantenute a sue spese, e quindi fu commissario imperiale presso i principi d'Italia per ottener soccorso contro il Turco nella guerra d'Ungheria. Nel 1622, la Dieta dell'impero dichiarò in di lui favore lo Stato di Musocco, il di cui dominio era in controversia dal 1572, epoca dell'estinzione de' marchesi di Vigevano. N'ebbe l'investitura con titolo di principe dell'impero e di Musocco, non mai il possesso. Filippo IV nel 1623 concesse alla sua casa il titolo d'*Illustre*, e Ferdinando II nel 1625 la naturalizzazione germanica. Rimasto vedovo, fu eletto nel 1625 chierico di camera, nel 1626 protonotario apostolico, nel 1628 governatore di Collescipoli, e quasi di volo, giunse al cardinalato, che gli fu conferito nel 1629 da Urbano VIII colla legazione della Marca nel 1631. Non si trattenne però alla corte di Roma, e benchè rivestito della porpora, si recò in Lombardia, prendendo parte in servizio del suo re nelle guerre contro i francesi. Nel 1638 fu eletto governatore generale delle milizie nazionali del ducato di Milano e soprintendente alle fortezze. Le amarezze del conte di *Siruela* governator di Milano lo indussero a recarsi in persona a Madrid, ove non solo dissipò i turbini suscitati contro di lui, ma ottenne nel 1642 per la sua casa il Grandato di Spagna, e quindi fu viceré e capitano generale del regno d'Aragona. Nel 1644 fu ambasciatore a Roma pel conclave d'Innocenzo X. Nel 1647 Filippo IV imbarazzato nel vedere propagarsi in Sicilia il fuoco della rivoluzione presieduta da *Masaniello* in Napoli, e che la pusillanimità del marchese di *Los Veles* lasciava tracollare gli affari di quell'isola, spedì il cardinale a Palermo col titolo di presidente e capitano generale di quel regno. La milizia, ch'egli avea professato, gli insegnava il modo di farsi ubbidire, e l'imminente carattere, di cui era rivestito, quello di farsi rispettare in un'isola inondata di ecclesiastici. La sua fama poi di onoratezza e di giustizia raddoppiava presso la popolazione intera il vigore delle sue deliberazioni. Il cardinale salvò dall'imminente rovina la Sicilia coll'estirpar gli abusi, collo scuotere l'indolenza de' tribunali di giustizia, col saper prevenire le congiure e soffocarle nella loro origine, e molto più occupandosi, perchè ogni ceto sopportasse proporzionatamente le imposte, nel che egli ebbe a superare le opposizioni degli ecclesiastici di quel regno, i quali indifferenti alle calamità dello Stato, non volevano cedere un passo della vantata loro immunità. La destrezza del cardinale seppe però scuotere il clero, e fatto carcerare un parroco, che non avea mai voluto arrendersi, non gli volle poi concedere la libertà, se non allorquando con atto pubblico dichiarò, che non era in cervello, quando avea resistito al comun volere. Venuto finalmente a capo di calmare le turbolenze dopo un governo breve ma glorioso, e ricevuta nel 1648 dai siciliani in atto di stima la naturalizzazione, nel 1649 il re di Spagna lo nominò viceré di Sardegna, ove prestò alla corte egualmente grandi servigj, riuscendogli di obbligare i marchesi di *Villasor* e *Laconi* capi di due fazioni, a deporre le armi e a recarsi ubbidienti in Ispagna. Nel 1653 fu eletto ambasciatore in Roma, e nel 1655 governatore e capitano generale dello Stato di Milano: l'unico tra milanesi, cui sia stato concesso da' spagnuoli il supremo governo della propria patria. Giunto egli in Milano nel momento, in cui il duca di Modena come generalissimo della lega di Luigi XIV assediava Valenza, il cardinale volò a soccorrerla: infermatosi, dovè dirigere da Alessandria le operazioni: ma poco soddisfatto delle disposizioni de' suoi generali, si recò nuovamente sul campo di battaglia. Aggravatosi il male, fu trasferito a Pavia ove di 60 anni mancò il 3 agosto 1656. Egli aveva a titolo di commenda l'abazia di s. Celso in Milano, la cui basilica presso che rovinosa, rinnovò quasi da' fondamenti con molta magnificenza. Vedesi alle stampe una sua orazione pronunciata in Napoli alla presenza de' Seggi, quando egli passò per colà in occasione de' tumulti di *Masaniello*.

m

Giovanna di Ercole *Grimaldi* principe di Monaco. Morta nel 1620.

IPPOLITA

m

Onorato *Grimaldi* principe di Monaco e pari di Francia

MARIA

m

...chese Giannantonio *Torelli*.

GIACINTA **FELICE**

Monache in s.^a Marta. Morì nel 1696. Morì nel 1692.

FRANCESCO

Studente all'Università di Pavia, fu ucciso colà nel 1654 in una rissa.

...LEONORA

...orta nel 1714.

m

...nte Carlo ...*onesana*.

TERESA

m

Conte Pietro *Cicogna*.

ANTONIO

Nel 1695 cavaliere gerosolomitano e capitano di galera. Morì il 28 maggio 1751 di 84 anni.

VITTORIA

m

Conte Federico *Veterani* di Urbino illustre maresciallo dell'imperatore Leopoldo I, ucciso in Transilvania combattendo contro i turchi nel 1695.

...RIA GIUSEPPA

...orì nel 1778.

m

...nte Giuseppe ...*Bolognini*.

FRANCESCO ANTONIO

Paggio, poi ciambellano e consigliere intimo di Carlo VI imperatore. Morì il 5 gennajo 1777 di 80 anni.

GIANFERMO

Capitano di corazze al servizio imperiale. Morì in gioventù nel 1742 in Monaco, in conseguenza delle ferite riportate nella guerra di successione di Maria Teresa; l'undecimo di questa famiglia, che perisse sul campo della gloria.

CARLO

Dedicatosi con trasporto agli studj archeologici e fornito di fino discernimento, giunse a raccogliere una distinta suppellettile di codici, non che un museo di antichità e di numismatica antica e moderna. Una vantaggiosa idea della sua coltura ci ha lasciato nelle dotte fatiche, che per lo più accompagnano gli oggetti, che ha raccolto. Nella *Storia dell'arte del disegno presso gli antichi* di *Winckelman*, stampata nel 1779, evvi uno squarcio sull'illustrazione di una celebre tazza di vetro, ch'egli avea acquistata, la quale illustrazione fu stampata intera dal cavaliere *Bossi* nel 1807 nelle sue osservazioni sul *Sacro catino* di Genova. Nel poema di Corippo *de Bellis Libycis* pubblicato nel 1820 dall'abate *Mazzucchelli* dottore della Biblioteca Ambrosiana si trova l'illustrazione, che il *Trivulzio* scrisse di un grandissimo frammento di un cameo in agata sardonica, rappresenta un imperator sagrificante coronato dall'Africa. Il museo numismatico accresciuto, mercè gli acquisti de' suoi eredi, è oggidì uno de' più cospicui d'Italia. Morì in Milano nel 1789 di 74 anni. Fu coniata a' nostri giorni in di lui onore una medaglia, e la meritò.

OTTAVIA

m

Tolomeo *Gallio* duca d'Alvito.

ERCOLE TEODORO

Uno de' cavalieri più distinti d'Italia per ricchezze e per gloria degli avi. Militò alcun tempo nelle guerre di Lombardia al servizio di Spagna, ma il suo nome rimase nell'oscurità. Una profusione d'onori, che a caro prezzo si erano però acquistati da' suoi maggiori, non servì che ad accrescere in lui dei doveri. Capitano d'una compagnia di gente d'armi, nel 1664 fu eletto cavaliere del Toson d'oro, la più cospicua distinzione che la Spagna accordasse, nel 1646 generale delle milizie forensi, nel 1649 ambasciatore a Roma, nel 1650 governatore generale delle milizie del ducato, nel 1656 governatore di Lodi. Ma accadde a lui ciò, che per lo più in simili casi addiviene, quando le ricompense precedendo il merito, sono accordate alla bizzarria del caso. Egli non si trovò in grado di sostenere l'enorme peso di un gran cognome; la sua fine fu perciò poco decorosa, poichè venuto a controversie con Vercellino *Visconti*, non sapendo soddisfare alle leggi d'onore de' suoi tempi, quasi fosse in lui, l'antico valore de' *Trivulzio* estinto, si trovò nel vergognoso caso di preparare la propria difesa colle insidie, per cui d'ordine di quella corte, che tanto lo aveva distinto, fu carcerato nel castello di Lodi, ove morì nel 1664 di 44 anni

m

Orsina *Sforza* di Giampaolo marchese di Caravaggio.

CATERINA

m

Bernardo conte *Della Somaglia*.

...RESA

...1801.

...como ...*li*.

TERESA

Morì il 21 agosto 1805.

m

Conte Lorenzo *Salazar*.

BRIGIDA

Morì il 18 dicembre 1814.

m

1767 Conte Ferdinando *Bolognini*.

GEROLAMO

Eletto nel 1806 cavaliere della corona di ferro dall'imperatore Napoleone I. Morì il 17 settembre 1812 in Varese in fresca età.

m

Vittoria del marchese Maurizio *Gherardini* di Verona, rimaritata nel marchese Alessandro *Visconti d'Aragona*.

CRISTINA

MARIA

m

Giuseppe *Serra* duca di Cassano.

ANTONIO TEODORO

Nel 1656 portava il titolo di marchese di Maleo ed era capitano d'una compagnia di gente d'armi. Nel 1664 fu eletto dal re di Spagna generale delle milizie forensi dello Stato di Milano e cavaliere del Toson d'oro. Morì senza prole nel 1678, 26 luglio. I feudi passarono alla Camera, i fedecommissi ad un altro ramo. Potè però disporre del feudo imperiale di Retegno, che lasciò al secondogenito di Ottavia sua zia coll'obbligo di assumere il cognome *Trivulzio*. Per la consanguineità colla famiglia de' *Comneno*, egli era stato uno dei pretendenti al gran magistero della Milizia Costantiniana.

m

1668 Giuseppa *Velez di Guevara* d'Innigo conte di Ognatte.

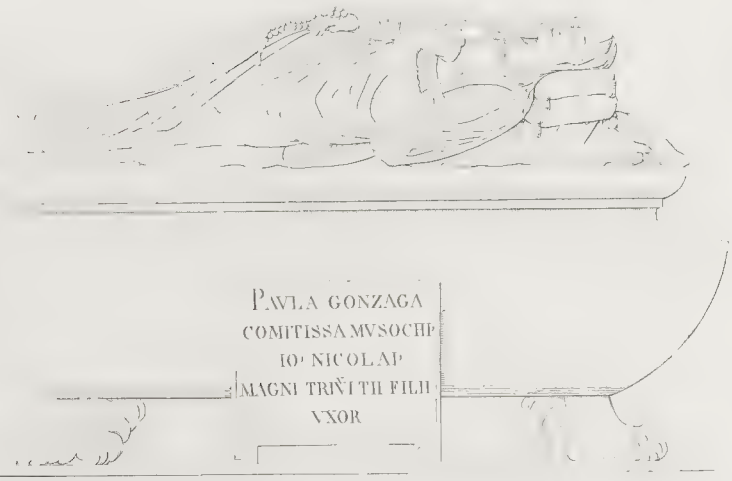
CATERINA

Morta il 18 dicembre 1724 di 67 anni in Alessano in Calabria.

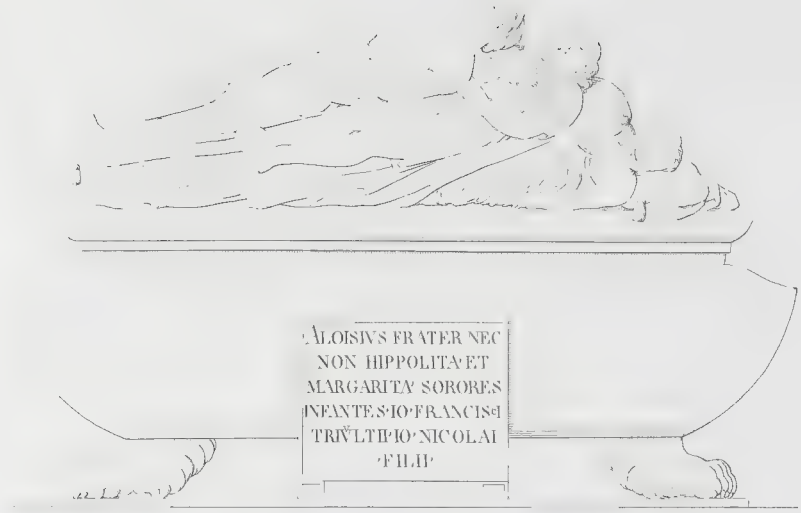
m

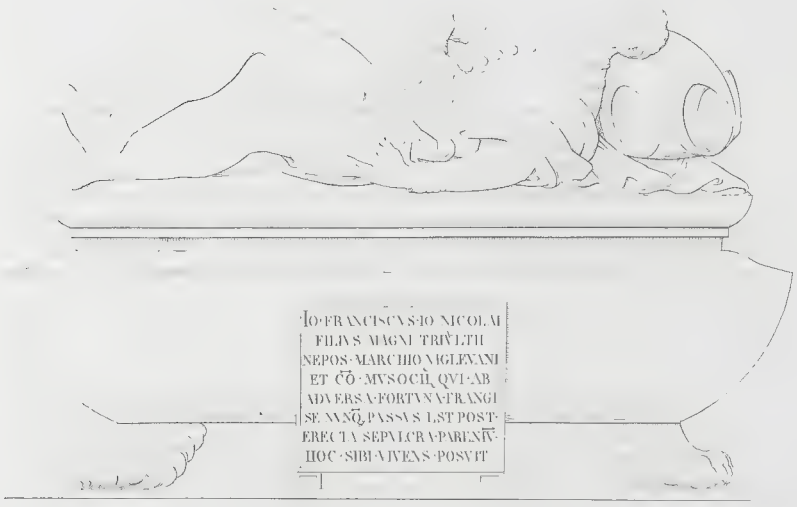
Giuseppe Antonio *Ayerbe d'Aragona* principe di Cassano.

Stampata nel 1820.

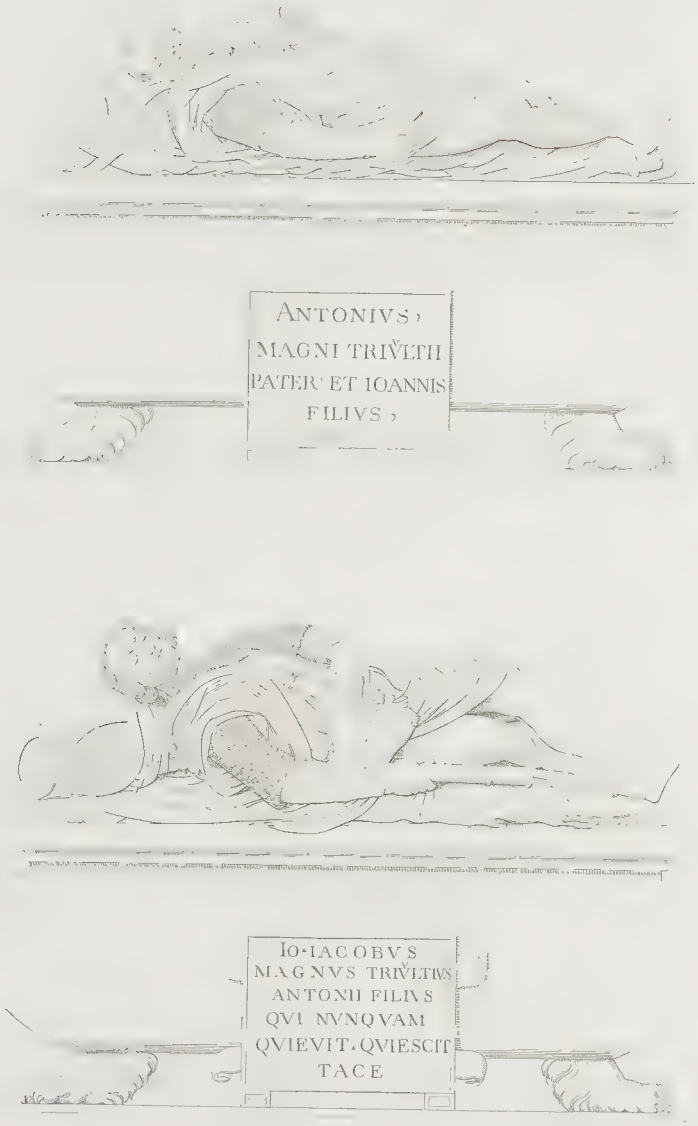


Monumenti di Trivulzio nella Cappella sepolcrale di questa





famiglia annessa alla Chiesa di S. Nazzaro maggiore in Milano

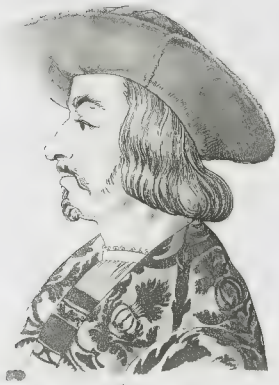


Monumenti di Trivulzio nella Cappella sepolcrale di questa

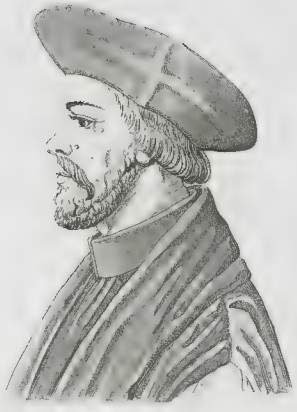
MARGARITA
COLLIONEA'
MAGNI TRIVLTII
VXOR PRIMA

BEATRIX
DE'AVALOS DE'AQVINO
MARCHIONISSA
VIGLEVANI ET
MAGNI TRIVLTII
VXOR SECVNDA

famiglia, annessa alla Chiesa di S. Nazzaro maggiore in Milano



1



3

2

4

TAVOLA unica di testo.

Descrizione delle Tavole.

Una tavola di testo con uno stemma miniato.
Una tavola col monumento e colla medaglia di Virginio.

GIULIANO

Nato da genitori forse distinti, ma poveri. Fu laureato in Perugia. Era lettore di Canoni nell' Università di Padova, quando il cardinale Branda *Castiglione* andando legato in Boemia, lo ricevè fra i suoi famigliari. Fu quindi uditore della Camera, o secondo alcuni della Rota, poi nunzio in Francia e in Inghilterra. L'energia, con cui sostenne i diritti di Roma contro alcuni atti del Parlamento inglese, gli procurarono l'affetto di Martino V, che nel 1426 premiò colla porpora Giuliano reduce dalla sua nunziatura. Non venne pubblicato, che nel 1430 col titolo di s. Angelo in Pescheria, per cui sovente nella storia incontrasi col nome di cardinale di s. Angelo. Zelo per la religione, esemplare disinteressamento, liberalità somma e grandi talenti lo distinguevano. Martino V non volle lasciare infruttuoso l'uomo forse il più distinto del s. Collegio. Il concilio di Costanza avea estinto uno scisma, ma non aveva operato nella Chiesa quella riforma, che avesse potuto imporre silenzio a' suoi nemici. La tragica morte di Giovanni Huss e Girolamo di Praga, con disprezzo di una fede giurata, aveva esacerbato altamente l'animo dei boemi, e il fanatismo de' taboriti allontanava la probabilità di una conciliazione. Giuliano fu spedito nel 1431 legato in Boemia, e fu posto alla testa di un esercito, non solo per impedire la propagazione di un contagio, ma ben anche per distruggerlo. Vane furono le sue speranze: egli fu sconfitto. Uomo onorato e saggio promoveva con calore la celebrazione del concilio di Basilea universalmente desiderato. Martino V, che andava debitore della sua elezione ad un concilio, intimò quello di Basilea nel 1424, che non fu aperto se non nel 1431 sotto la presidenza di Giuliano; ma fatalmente Martino V morì nel momento, in cui la Chiesa più abbisognava di lui. Il successore Eugenio IV confermò Giuliano alla presidenza del concilio, ma si mostrò tosto alquanto inquieto di un' assemblea ecumenica, ove le dignità non avevano privilegio, ed ove il bene della Chiesa erano proposti de' sagrifici. Giuliano ricevette l'ordine della traslazione del concilio a Bologna, acciocchè, radunato in una città dipendente dalla Chiesa, fosse meno tremendo alle prerogative della tiara; ma Giuliano che poteva parlar di virtù, perchè egli stesso era virtuoso, ricordava le conseguenze de' recenti scismi, la necessità di una riforma, e il pregiudizio di una determinazione imprudente. Arse di sdegno il pontefice contro la fermezza del *Cesarini*, e tollerò la continuazione del concilio; ma la diffidenza aveva già gettato il guanto della disfida. Intanto la caparbietà, con cui dalla Corte si volevano sostenere i diritti, che il concilio metteva in dubbio, e la scaltrezza, con cui da tanti prelati ricchi e autorevoli si volevano palliare i scandalosi abusi, fecero degenerare lo spirito di una salutare riforma in altrettanto spirito d' innobbedienza e di fanatismo. Si proclamò la deposizione di Eugenio IV, e alla virtù del *Cesarini* si tributò l'omaggio del pontificato. Giuliano rifiutò un' offerta, che egli ripulsava illegittima, e nel 1438 abbandonò il concilio. Egli ritornò in Italia, quando si apriva quello di Ferrara destinato alla riunione della Chiesa greca alla latina; ed avendo riacquistato la confidenza d' Eugenio IV, che la sincerità sua e l' amore per la religione gli avevano fatto perdere, fatto vescovo di Grosseto, comparve al concilio di Ferrara, che venne poi trasferito a Firenze a cagione di pestilenza. La scienza profonda de' sacri canoni, la consumata esperienza nel maneggio degli affari e la sua eloquenza contribuirono alla felicità, con cui le teologiche controversie furono appianate. Nel 1444 fu eletto vescovo di Frascati, e spedito legato in Ungheria presso il re Ladislao, che era da molto tempo impegnato nella guerra contro i turchi. Giunse colà nel momento, in cui Ladislao aveva conchiuso una tregua di 10 anni col sultano Amurat. Arrogandosi Giuliano il diritto di rendere legittimo lo spergiuro, decise il re a rompere la fede, e gli diè l'assoluzione del giuramento in qualità di Legato. Oscurando in tal guisa obbrobriosamente gli ultimi suoi giorni, provocò il fatale suo destino. Ladislao fu costretto di ritornare sul campo di battaglia, e incontratosi cogli ottomani a Varna in Bulgaria, vi perdè la vita. Giuliano vi fu pure ucciso, incerto se dai turchi o degli ungaresi stessi. Molte delle sue apologie per la santa Sede vennero pubblicate nelle raccolte de' concilj, e il Vallombrosano *Andosilla* nel 1762 pubblicò la dissertazione di Giuliano, *se fosse lecito di aggiungere cose al simbolo Niceno*, poichè la particella *Filioque* aggiunta dai latini era ostinatamente combattuta da' greci.

GIACOMO

Nel 1444 podestà d'Orvieto poi di Foligno.

. . . . .
m
Alessio *Crescenzi*.

GIOVANNI

Canonico di s. Pietro in Vaticano. Eletto nel 1476 da Sisto IV uditore della Camera apostolica. Morì nel 1478. Forse è il medesimo, che nel 1461 ai tempi di Pio II fu commissario apostolico in Tivoli.

PAOLA
m
Francesco *Leni*.

MARTINO GIULIANO

Nel 1484 del magistrato dei Conservatori di Roma.

Eletto Confaloniere del pop
Clemente VII del 1550, 25
Come Confaloniere interven
dro VI portando il vessillo
versie di precedenza col pri
fice decidesse in suo favore,
di Giulio III e Pio IV, a
ed imporre silenzio agli avv
del prode le medesime pres
si limitò come d'ordinario

Giulina figlia erede di Gi

ANTONIA
m
Carlo *Muti*.

CATERINA
m
Antonio *Albertoni*.

LIVIA
m
Pierlodovico *Capizucchi*.

Confaloniere del popolo rom
Carlo V volendo ricompensar
vesti nel 1530 de' feudi di Ce
disi, Piatti e Marchirello in
compresi nello stato della Ch
tura al figlio, sostituì Poggio S
fu compreso nella concordia se
tra i baroni romani quelli
avendo da qualche tempo rip

Marzia di Guido *Sforza* conte

Militò al servizio di Carlo V imperatore col comando di 4m. fanti.
1536 in qualità di Confaloniere del popolo romano, intervenne al
lui solenne coronazione in Bologna. Giovane ricco, e per la sua c
arbitro del favor della plebe, sentì con isdegno, che il vescovo *M*
lotti governatore di Roma, aveva compreso anche il Confaloniere
popolo nella legge del 1554 proibitiva la dilazione delle armi, e
posto esso pure, ad essere da' sgherri ricercato nella persona. Gi
avvampando di vendetta, andò il 14 marzo in traccia del governa
incontratolo nella strada di Campidoglio, benchè lo vedesse circon
da' suoi alabardieri, temerariamente assaltolo, di netto gli troncò
scimitarra una mano. Il tribunale de' Chierici di Camera pubblicò
terribile sentenza, che non ebbe alcun effetto, e questa fu l'unica
lazione da lui sofferta; anzi nello stesso anno 1554, fu tra i giura
nel solenne garosello celebratosi per l'elezione di Paolo III; avvenim
che aveva eccitata in Roma una grande allegrezza, mentre da Marti

G

Morì nel 1585 rac

Clelia *Farnese* figlia naturale
Marco *Pio* signor di Sassuol
sarini in acconto di dote, e
in favor del secondo marito
di prole. Era la più bella d
padre soleva dire di aver fa
la chiesa del Gesù e la sua

In di lui favore
vitanova in duc
chesato. Morì in

Livia di Virgini
Morta in Ro

ALESSANDRO

Eletto nel 1615 referendario e protonotario apostolico, fu poi promosso al chiericato di Camera. Nel 1625 fu prefetto del conclave, in cui fu eletto Urbano VIII, da cui nel 1627 fu creato cardinale. Nel 1636 fu vescovo di Viterbo, ove edificò il seminario e la chiesa di s. Leonardo, ma rinunziò la diocesi nel 1658, e morì in Roma il 20 gennajo 1644. Egli fu il compilatore degli Atti concistoriali dal 1628 al 1642.

FERDINANDO

Referendario dell'una e l'altra Segnatura. È autore di un' orazione latina in lode di s. Luigi *Gonzaga*, pubblicata nel 1618 in Mantova, e di un poemetto latino pubblicato nel 1619 in Roncilione in lode dell' imperator Ferdinando. Morì in Roma di 40 anni il 8 marzo 1640.

A lui si deve la villa di Gen
contorni di Roma, e che si ri
come dai molti busti, che di
accrescono il pregio del Museo

Cornelia di Filippo *Gaetani*
luglio ritirata nel monast

M.ª ALESSANDRA

Monaca nel monastero di s.ª Caterina di Siena in Roma.

Era cavaliere dello Spirito Sa
vozione alla Francia, che s'
le grandi famiglie d' Italia pr
mento ingiunse la condizione
sposato quella delle sue figlie,
le idee de' suoi tempi: motivo
mento. A lui si deve il palazzo
mento di quella parrocchiale,
della chiesa e convento de' Ca
zano nello stato delizioso, in c

Margherita del
morta in Ro

LIVIA

Primogenita. Oblata ne' sette Dolori, fece nel 1664 la solenne oblazione. L' avvenenza di Federico *Sforza* la sedusse; e la sua mano fu ben tosto promessa. Nè i clamori di Roma, nè le minacce del cognato *Colonna* assistito da Luigi XIV bastarono a spegnere le sue inclinazioni. La Rota decise in suo favore, che la qualità di oblata non le fosse d' impedimento ad un matrimonio. Essa fu l'erede di sua casa. Morì nel 1712.

m
Federico *Sforza* conte di S.ª Fiora.

GIULIA CAMILLA

Religiose.

MARIA FELICE

Monaca nel monastero di s. Silvestro in Roma.

GIANSIGIS

Morto in
il 10 gen
1655.

Scrittori che trattano delle cose dei *Cesarini*.

Il *Ratti* nel secondo volume della sua storia di casa *Sforza* ci dà un lungo capitolo colle notizie della famiglia *Cesarini*.

Nell' opuscolo pubblicato dal medesimo *Ratti* sopra quattro donne illustri di casa *Sforza* abbiamo in appendice anche le memorie di monsignor Virginio *Cesarini*, del quale ci ha data una vita monsignor *Fiorentini*.

Le notizie del cardinal Giuliano *Cesarini* il seniore si hanno in un opuscoletto pubblicato dallo stesso *Ratti*. *Vespasiano* fiorentino ne scrisse la vita, che fu pubblicata dall'*Ughelli* nella serie de' Vescovi di Grosseto. La relazione della sua morte fu scritta da Egidio *Carteio* di Cambray, ed è inserita nel tomo III delle miscellanee del *Baluzio*. Nella Laurenziana in Firenze conservasi una vita anonima di questo cardinale.

Dalla Tipografia del D. Giulio Ferrario.

CESARINI DI ROMA

Famiglia estinta nel 1687.

L'Orso è lo stemma più antico, di cui fece uso la famiglia, probabilmente dal nome Orso, che in molti documenti s'incontra. A' tempi del cardinale Giuliano fu aggiunta la colonna, ed è facile, che vi fosse introdotta dal medesimo in memoria delle beneficenze ricevute da Martino V di casa *Colonna*, al quale fu debitore della sua grandezza. In tempi più recenti, si ritrova anche l'aquila, che può essere forse stata concessa da Carlo V, quando Giuliano *Cesarini* in qualità di Confaloniere si ritrovò in Bologna alla di lui coronazione.

Rustici.

CAMILLO
m
Lorenza, rimaritata in Battista *Mattei*.
|
LAVINIA
m
Antonio *Mattei*.

GIORGIO

Laureato nell'Università di Lovanio, fu nel 1436 arcidiacono di Liegi per rinunzia di suo fratello Giuliano; nel 1437 canonico di s. Servanzio di Mastricht; nel 1438 da Eugenio IV fatto protonotario apostolico e canonico di s. Pietro; e nel 1456 da Callisto III protonotario partecipante. Accumulò grandi ricchezze, per cui profittando dell'occasione, in cui Pio II si trovò bisognoso di denaro per la guerra contro il turco, comprò nel 1463 dalla Camera, in compagnia di Marcello *Rustici* e dei fratelli della *Valle* i feudi e le tenute di Monte Asolo, Forano, Cantalupo, Montorio, Poggio Mojano e Diodato in Sabina, che dal papa erano stati confiscati a Giacomo *Savelli*. Volendo poi rendersi benemerito del capitolo di s. Pietro, fondò la cappella de' santi Lamberto e Servanzio allusivi al protettor di Liegi e al canonicato che godeva in Mastricht. Questa cappella, juspadronato de' *Cesarini*, in poi detta de' Canonici, perchè vi hanno la loro sepoltura.

ANGELA
m
Stefano *Margano*.

GIANNANDREA

Morto nel 1483 senza prole.
m 1481
Girolama *Borgia* si crede figlia d'Alessandro VI.
Morta nel 1485.

GILLIANO

Protonotario apostolico, canonico di s. Pietro, fu da Alessandro VI eletto cardinale nel 1493, e nel 1500 vescovo d'Ascoli, diocesi, che secondo l'abuso dei tempi, non vide mai. Nel 1503 fu eletto arciprete di S.ª Maria Maggiore, e Giulio II poi lo arricchì nel 1505 della pingue abazia di Nonantola nel Modonese. Morì in Roma il 1 maggio 1510.

PIETRAOLO

ALESSANDRO

Protonotario apostolico, eletto cardinale nel 1517 da Leone X, e vescovo di Pamplona e Cuenca in Spagna. Nel 1519 ebbe i vescovadi di Oppido e Geraci, nel 1522 fu dal collegio de' cardinali spedito a Spalatro a rendere il omaggio ad Adriano VI nuovamente eletto, e ad invitarlo a recarsi a Roma. Nel 1524 desiderava di metter fine alle fazioni, che la laceravano, si diede a lui in vicariato per cinque anni, nel 1526 ebbe in amministrazione le chiese di Alessano e d'Otranto. Nel 1527 fu de' cardinali, che in occasione del sacco di Roma furono dati in ostaggio agli imperiali. Nel 1537 fu legato a Carlo V per congratularsi delle sue imprese contro i tunisini, quindi legato al re di Francia. Eletto vescovo di Palestrina nel 1541, morì in Roma nel 1542. Fu uomo colto e ricco. Paolo *Manuzio* fa molto elogio della sua dottrina. Di tutti i suoi beni, ch'erano di molta considerazione, e tra questi il feudo di Rocchicciola e una porzione di Rocca Sinibalda istituì un fedecommesso.

PANTASILEA
Morta nel 1534,
9 ottobre.
m
Antonio *Massimo*.

ASCANIO

Naturale. Eletto nel 1538 vescovo d'Oppido in Calabria per rassegna di suo padre, che ne era amministratore, rinunziò nel 1542 poco dopo la di lui morte. Alcuni lo credono figlio di Giuliano, che morì nel 1505. Certamente apparteneva alla famiglia *Cesarini*. Ne sarebbe una prova il vederlo rinunciare il vescovado appena morto il cardinale Alessandro, poichè sembra che cessando i motivi di riguardo dovuti all'influenza del cardinale, la Corte cogliesse l'occasione opportuna per togliere alla vista del pubblico un traviamento in trionfo.

PIETRO

Nel 1627 cavaliere gerosolomitano. Militò nelle Fiandre, poi si pose ai servigi della repubblica veneta, e morì in Roma.

FILIPPO

Chierico di Camera, abbandonò alla morte del fratello la carriera ecclesiastica, e per privilegio di Clemente IX, ottenne la dignità di Confalonier perpetuo del popolo. Morì ultimo di sua casa il 10 febbrajo 1685 in Roma. Avea edificato nel 1677 in Genzano la chiesa di s. Sebastiano.

VIRGINIO

Cameriere segreto di Gregorio XV. Urbano VIII, che avegli molte obbligazioni in ordine al suo esaltamento, lo scelse per suo mastro di Camera. Per i sommi talenti e per l'immensità delle sue cognizioni, Roma si riprometteva gran lustro da sì ragguardevole figlio. Si era nella prima sua gioventù accinto alla difesa degli enti razionali e delle formole aristoteliche, ma dopo che nel 1618 era stato ascritto all'Accademia de' Lincei, determinò di seguire la natura coll'osservazione e coll'esperienza. La morte lo colpì sul fior delle speranze nel 1624, non oltrepassando i 29 anni, mentre ad istanza del *Bellarmino*, stava per pubblicare un'opera sull'immortalità dell'anima. Altro a noi non è giunto di lui, che le eleganti poesie latine ed italiane. Lelio *Guidiccioni* fece un'orazione, nella quale tratta del paragone di Virginio con *Pico* della Mirandola; gli ammiratori gli coniarono una medaglia, Roma gl'innalzò un monumento in Campidoglio.

ALESSANDRO
morto nel 1646
in tenera età.

ANNA CORNELIA
Religiosa.

CLERIA
Morta nel 1635.

CLERIA

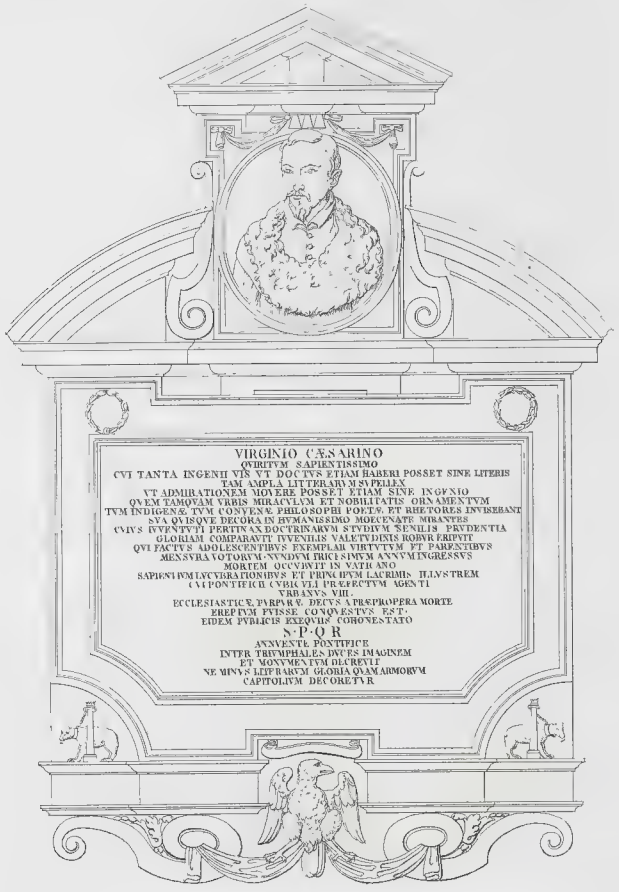
Destinata a raccogliere le ricchezze di sua casa per la solenne oblazione della primogenita Livia, fu unita ad un secondogenito del gran contestabile *Colonna*. Livia si volle maritare, e la Rota decise che ne aveva diritto. Cleria morì nel 1735.

m

Filippo *Colonna* principe di Sonnino, cavaliere dello Spirito Santo, fondatore del ramo de' principi di Stigliano di Napoli.

Dal Museo di Milano

Coniata en onore di Virginio Cesarini di Roma paragonato a Giovanni Pico la Fenice degli ingegni



Monumento eretto in Campidoglio a Virginio Cesarini

Scrittori risguardanti la famiglia Peretti.

Leti Gregorio. *Vita di Sisto* V. *Losanna* 1669 T. 2. È probabilmente la prima vita, che siasi pubblicata di questo pontefice. *Leti* milanese è notissimo per la bizzarria de' suoi scritti. Questa sua produzione altro non è, che una serie di dilettevoli aneddoti, ed è molto lunga, perchè scritta in fretta. *Leti* come ognun sa, scriveva per vivere. Dobbiamo forse a quest' autore l'opinione invalsa, che Sisto V fosse in origine un custode di mandre; e difatto *Leti* lo fa raccontare da Sisto stesso a' suoi frati Minori in occasione di un capitolo generale dell' Ordine tenuto avanti di lui, come si può vedere nel libro VIII del secondo volume. Nulla v'ha a maravigliarsi. Accade ogni giorno ne' piccoli villaggi, che il padre appartenga al Consiglio del Municipio, e il figlio guidi le pecore al pascolo, ne è meraviglia, che un custode di mandre ascenda al pontificato. Questa dignità è elettiva, e vi si giunge col merito. Del resto non si può far conto di *Leti* come storico, e devesi riflettere eziandio, che quando egli scrisse questa vita, aveva di già abbracciato il calvinismo. Fu tradotta in francese dal signor *le Pelletier* priore di s. Gomme, e di *Pouencè* stampata in Parigi nel 1702.

Tempesti Casimiro. *Storia della vita e gesta di Sisto* V. *Roma* 1754 *a spese del Remondini* T. 2. Invitato all' onore di scrivere la vita di Sisto, l'autore premette, con un' idea dell' opera, i suoi insegnamenti circa lo scrivere vite, e poi ci presenta la nota dei materiali di cui si è servito. Il primo volume contiene XXV libri, e XX il secondo: infine vi è la nota delle monete coniate durante il pontificato di Sisto; la descrizione della pompa funerale nella traslazione delle di lui ossa da s. Pietro a s.ª Maria Maggiore; e finalmente l'orazione funebre recitata da Lelio *Pellegrini* in quell' occasione. L'opera ha un merito intrinsico pei molti materiali, che l'autore ebbe sorte di ritrovare in varie biblioteche e in varj archivj di Roma ed altrove; ma certamente scritta senza stile, senza gusto, senza brio, siccome produzione nata dall' ubbedienza e non dalla propria inclinazione. *Tempesti* è poi un frate dell' Ordine stesso di Sisto, onde se la circospezione ci è necessaria nella lettura del *Leti*, come eterodosso, non isfugge qualche sospetto di parzialità anche il *Tempesti* per un motivo contrario. La cognizione delle individuali circostanze degli scrittori è necessaria, onde formarsi una norma nella lettura delle loro opere. Per quanto poi il *Tempesti* abbia conservato nel suo lavoro la cronologia degli avvenimenti, ha per lo più trascurato le date, e nel secondo volume, perde alquanto di vista il suo protagonista, e perciò l'interessamento illanguidisce. Il difetto maggiore è però quello, che s'incontra nella massima parte delle vite di simili personaggi, riuscendo imperfette per difetto di sistema. *Tempesti* non fa precedere il suo lavoro da un discorso, che ci presenti lo stato delle cose nel momento, in cui Sisto, di cui voleva scrivere le azioni pubbliche, appare sulla scena politica; nè lo fa seguire dopo la di lui morte da quel corredo di notizie, che sono necessarie per far conoscere l'influenza del suo carattere e delle sue leggi sui progressi dello spirito sociale. Gli uomini pubblici non terminano la loro carriera col giorno della loro morte. Sisto merita una penna più filosofica.

Galli Pietro Andrea. *Notizia intorno alla vera origine, patria e nascita di Sisto* V, *con un ragionamento storico della sua vita. Ripatransone pel Valenti* 1752. Il *Galli* appoggiato ai documenti trovati negli archivj di Montalto sua patria, ha voluto con questa produzione somministrarci esatte notizie della famiglia di Sisto V. Lo credo attendibile.

De Cesare Bonaventura Amadeo. *Vita di Sisto* V *Pontefice Massimo. Napoli nella stamperia Abbaziana* 1755. L'autore è un Minor conventuale e consultore della congregazione dell' Indice. Questa vita è un compendio di quella scritta dal *Tempesti*.

Compendio storico della vita e gesta dell' immortal pontefice Sisto V. *Venezia pel Zatta* 1770. Breve compendio della vita scritta dal *Tempesti*, ossia una speculazione dei libraj veneziani.

Descrizione dell' ammazzamento fatto da Lodovico Orsini nella persona di Vittoria Accoramboni Peretti. Codice nell'Ambrosiana di Milano. Sono varie miscellanee relative a questo tragico avvenimento con diverse note delle persone, che vi ebbero parte. Da una lettera dello stesso *Orsini* al granduca di Toscana Francesco, si rileva, che questi ancorchè non ne fosse complice, ne era però inteso. Questo codice apparteneva alla biblioteca di Gianvincenzo *Pinelli*, che in quel tempo viveva in Padova. Tra codici *Capilupi* in Mantova v'ha pure una relazione di questo tragico avvenimento.

Cenni sulle medaglie: sono probabilmente inedite.

1. *Museo Trivulzio in Milano.* Busto del pontefice: capo nudo, barbato e piviale, colla leggenda: SIXTVS V. PONTIFEX MAX*imus*, e sotto ANN*o* I. Nel rovescio figura di donna con ramo di palma nella destra, e nella manca un cornucopia; e al fianco sinistro un barile in fiamme colla leggenda: HILARITAS PONTIFICIA, e nell' esergo ROMA. Sul piviale del pontefice vedesi figurato il Presepe, oggetto di particolare divozione di Sisto, al quale devesi perciò la magnifica cappella del Presepe in s.ª Maria Maggiore, ove egli stesso è sepolto. Questa medaglia potrebbe essere stata coniata in occasione della sua esaltazione: il barile in fiamme è una delle consuetudini praticate in Roma in occasione di pubbliche allegrezze.

2. *Museo di Milano.* Busto di Sisto V con capo nudo, barbato e piviale, colla leggenda: SIXTVS. V. PONTIFEX. MAX*imus*, e sotto ANN*o* I. Nel rovescio il busto di Pio V con capo nudo, barbato e piviale, colla leggenda: PIVS. V. PONTIFEX. MAX*imus*; e sotto le lettere P. P. forse il nome del coniatore. Nel piviale di Sisto si vede figurato il Presepe, come nell' antecedente. Questa medaglia fu probabilmente fatta coniare da Sisto V, in occasione della traslazione eseguitasi il 9 gennajo 1581 delle ceneri di Pio V dal Vaticano a s.ª Maria Maggiore, ove Sisto grato alle beneficenze, con cui era stato da quel pontefice favorito, gli aveva fatto innalzare un magnifico mausoleo nella cappella del Presepe.

3. *Museo Salina in Bologna.* Busto del pontefice colla leggenda: SIXTVS. V. OPTIMVS. MAX*imus*, e sotto L. PAR forse il nome del coniatore. Nel rovescio il Redentore che benedice varie persone avanti a lui inginocchiate e in atto d' implorare qualche favore, colla leggenda: *Ne deterius vobis contingat.* Abbiamo il medesimo rovescio in alcune medaglie di Paolo IV, Pio IV e Pio V.

4. *Museo di Firenze.* Busto del pontefice colla leggenda SIXTVS. V. PONT*ifex*. OPT*imus*. MAX*imus*; e sotto L. PAR forse lo stesso coniatore dell' antecedente. Nel rovescio il busto del Salvatore.

5. *Museo di Milano.* Busto di donna velata colla leggenda: CAMILLA PERETTA SYXTI. V. P*ontificis Maximi* SOROR. Nel rovescio la facciata di una chiesa colla leggenda SANTA (sic) LVCIA AN*no Domini* MDLXXXX. È allusiva alla fondazione e dotazione fatta da Camilla *Peretti* della chiesa e collegiata di s.ª Lucia in Grottamare luogo della nascita di Sisto V di lei fratello, posto sull' Adriatico tra Ascoli e Fermo, e non lungi che poche miglia da Montalto patria dei *Peretti*. Camilla nel 1597 ne ottenne conferma da Clemente VII, e ne concesse al nipote Michele e discendenti il padronato. Questa collegiata esiste tuttavia.

TAVOLA unica di testo.

Descrizione delle Tavole.

Una tavola di testo con uno stemma miniato.
Una tavola con cinque medaglie.
Una tavola col monumento sepolcrale di Sisto V innalzato in s.ª Maria Maggiore in Roma con disegno del cavalier *Fontana*.

PLACENTINA

Per mezzo di Fiora di lei
glia moglie di Domizio M
tei marchigiano, fu ava
Andrea *Mattei*, il quale
1596, assumendo il cogno
Peretti, fu eletto cardi
da Clemente VIII, grato
porpora che aveva ricev
da Sisto V; consuetudine
la Corte di Roma, conosci
sotto il nome di restituzi
di cappello.

m

Costanzo *Costantini* di Montalto.

MIGNUCCI detti PERETTI

CAMILLA

Visse in Roma col decoro corrispondente alla sorella di un pontefice, ma col più rigoroso divieto di non trattare affari. Ben conoscea di non poter famigliarizzarsi coll' austero fratello, e dopo cinque anni una sola volta, e tremando gli chiese l' indulgenza per una confraternita di Napoli, di cui era stata eletta protettrice. Fu però da Sisto beneficata ed arricchita; onde dopo la sua morte potè nel 1591 comperar la contea di Celano da Costanza *Piccolomini*, nel 1594 il castello di Nomento detto Mentana dagli *Orsini*, e la città di Venafro dalla corte di Spagna, feudi che passarono al pronipote Michele. Il fratello le aveva donato la villa Montalto da lui edificata e decorata dal cavaliere *Fontana*, oggidì de' *Massimi*. Si racconta di Camilla, che quando il fratello venne assunto al pontificato, gli fu da due cardinali presentata in abiti magnifici, ma Sisto andava domandando, ov' era questa sua sorella, e i nipotini non volevano credere che fosse veramente lo zio il nuovo papa, per il che fu d' uopo di presentargliela in abiti grossolani. Dobbiamo alla di lei pietà la cappella di s. Lorenzo nella chiesa di s.ª Susanna colle pitture di Cesare *Nebbia* e Giambattista *Pozzi*, colla dotazione annuale pel maritaggio di nove fanciulle.

m

Giambattista *Mignucci* di Montalto; adottato nel 1562 dal cognato nella famiglia *Peretti*, ne assunse il cognome e si stabilì in Roma. Morì prima del 1566.

FRANCESCO

Innocente vittima dell' ambizione della di lui suocera. Poco tempo dopo le sue nozze, la notte nel 27 giugno 1583 venne premurosamente chiamato a Monte Cavallo da suo cognato Marcello *Accoramboni* con simulato appuntamento. Levatosi egli tosto dal letto e sortito frettolosamente dalla casa per seguire il cognato, mentre saliva il colle, fu colpito da tre archibugiate, che lo stesero al suolo. Alcuni sicarj, ch' erano stati colà appiattati barbaramente lo trucidarono a pugnalate: giovane non d' altro reo, che di possedere una bella moglie, figlia di donna ambiziosa.

m

Vittoria di Claudio *Accoramboni* gentiluomo di Gubbio, e di Tarquinia degli *Albertoni* romana. Donzella, che alle attrattive della bellezza aggiungeva rari doni di natura per la poesia, per cui è annoverata tra i begl' ingegni del suo tempo: non fu per altro molto saggia. Era stata da molti bramata in isposa, e particolarmente dal duca di Bracciano Paolo Giordano *Orsini*: trattato che con rammarico di Tarquinia, era rimasto senza effetto per impegno della famiglia *Orsini*, che sdegnava quel parentado. Vittoria col mezzo del cardinale di Montalto zio di Francesco suo sposo, ottenne molti favori a' suoi fratelli, e specialmente in vantaggio di Marcello *Accoramboni*, i di cui traviamenti lo avevano sottoposto più volte a' rigori della Curia criminale. Ma Tarquinia sedotta da nuove speranze di collocare la figlia in casa *Orsini*, spento in lei dall' ambizione ogni sentimento di riconoscenza verso il cardinale, che aveva protetto i suoi figlj, ordì la nera trama di far trucidare il genero Francesco. Il cardinale di Montalto all' udire la tragica morte di un nipote, che amava con trasporto, fu in apparenza imperturbabile, e poichè Vittoria non aveva avuto prole, ricca di doni, la rimandò ai parenti, senza volerla più vedere. Tarquinia, cui non sembrava vero, di essersi sciolta dagli impegni colla famiglia *Peretti*, giunse allora al colmo delle sue brame, coll' ottenere alla vedova figlia la mano dell' *Orsini*. Già si allestivano le inique nozze, quando Gregorio XIII, scosso dalle mormorazioni di Roma, le proibì e fece porre Vittoria in Castel S. Angelo. Ma Gregorio poco dopo morì, e coll' occasione della Sede vacante, riuscì al duca di Bracciano di procurare la fuga di Vittoria e di sposarla. Per combinazione delle umane cose, il conclave innalzò il cardinal di Montalto al pontificato. In tal guisa Vittoria riconobbe d' aver perduto uno sposo giovane ed avvenente, che era destinato a veder lo zio sul trono, e si trovò invece congiunta ad un vecchio, lordo ancora del sangue della prima moglie Isabella Maria *Medici*, il quale all' annunzio dell' elezione del nuovo pontefice, dovè fuggire da Roma, per finir poco dopo miseramente i suoi giorni in Salò, ove la nobiltà veneta, ereditaria in sua famiglia gli concedea un asilo. Vittoria lo aveva seguito, ma trovandosi malvisa alla Corte, e insidiata dagli eredi del marito, si ritirò a Padova coll' idea di passare in un monastero a Venezia. Venne colà raggiunta da Lodovico *Orsini*, il quale di notte tempo accompagnato da una turba di sicarj, scalate con violenza le finestre della casa, che Vittoria abitava, sorpresala ai piedi di un Crocefisso, la fece sotto i proprj occhi freddamente svenare unitamente ad un suo fratello Flaminio *Accoramboni*.

ALESSANDRO

Aveva 14 anni quando fu eletto cardinale nel 1585, 13 maggio da suo prozio. Roma mormorò, perchè non vide in questa elezione l'austerità di Sisto V, il quale per altro non s'ingannò. Alessandro fu vice-cancelliere di s.ª Chiesa. Nel 1587 e nel 1593 fu legato di Bologna, nel 1620 vescovo d' Albano. Provveduto di cospicue ricchezze, non ne fu che provvido amministratore in favore de' poveri. Terminò la sontuosa chiesa di s. Andrea della Valle, cominciata da Costanza *Piccolomini*, ma la facciata fu compita dal cardinale Francesco suo nipote. Continuò senza poterla però compire la grandiosa cattedrale, che Sisto V aveva incominciata in Montalto sua patria. Nel 1590 aveva avuto in commenda l'abazia di Farfa, e Gregorio XIV gli aveva restituito la giurisdizione temporale, ma Innocenzo IX gliela ritolse: egli forse disgustatone, riservandosi le rendite e i diritti, la rinunciò a Francesco *Orsini*. Fu cardinale colto, amico del *Tasso*, e Flavio *Biondo* fu suo segretario. Morì in Roma nel 1623 di 53 anni per l'abuso di mangiare e bere in ghiaccio.

CAMILLA

Nel 1617 monaca nel monastero di s.ª Caterina di Siena in Roma, professò nel 1618 col nome di Camilla e morì nel 1668.

DAMASCENI

MAR

Fabio *Damasceni*
assunse il cognom
te del cognato Fr

M

Aveva 8 anni allo
talto suo prozio f
neziani nel 1585 i
lo ascrissero col
loro patriziato, e
cipe assistente al
natore di Borgo e
pontificia. Nel 158
eletto governator
Fermo, e arricchi
cisa, della conte
dai duchi di Ma
e dei discendenti
della cappella de
Maggiore, della
degli Schiavoni e
le Sante. Come
intervenne nel 15
gorio XIV, e nel
lo V. Nel 1590
vento della Madon
Mentana in Sabi
ch' egli aveva ere
milla, fu eretto i
po III in di lui
prò la villa Tav
in Roma il 4 feb

a Margherita d'
maglia: fu erede
in Spagna. Morì n
b 1613 Anna Ma
di Ceri. Nel 162
n. Sabina la chie
ria degli Angeli.
14 novembre.

a Fi

Agli inviti replicati del padre, on
scelse per isposa Anna Maria Ce
Ma appena il padre vide la futur
moglie. Francesco disperato s'in
alcun riposo nei soccorsi dell' in
religione. Così non solo giunse
ma anche a perdonare ad un ne
dinale nel 1646, 10 dicembre da
di Spagna, e nel 1649 arcivescov
celebrò un sinodo. Egli godè i f
gna anche quelli in regno di N
1647 in occasione della rivoluzi
Celano, il che fu motivo di alcu
vano preventivamente offerto un
cui l'*Aldovrandi* dedicò il libro
nel 1655 d'anni 55 ultimo di su

Milano 1821, dalla Tipografia del D. Giulio Ferrario.

PERETTI DI MONTALTO

Famiglia estinta nel 1655.

Questo stemma è d'invenzione di Sisto V. Ne fece egli poi dono a Montalto sua patria, quando nel 1586 venne da lui innalzata al grado di città, e alla dignità vescovile con un governo particolare, che s'intitola il *Presidato di Montalto*. I tre monti, con due rami di pera sovrapposti, fanno parte per concessione del medesimo Sisto, anche dello stemma di Loreto dal 1588, in cui Loreto venne egualmente dichiarata città e sede vescovile. I tre monti colla stella allusivi a questo stemma si veggono in cima all'obelisco Vaticano, perchè fu innalzato da Sisto.

ANTONIO

Di parentela *Ricci* e nativo di Montalto piccola terra della Marca d'Ancona. Viveva nel 1500. Alcuni vogliono, che appartenesse ad una famiglia di Cuscizza nella Schiavonia, venuta nel secolo XV in Italia per fuggire dai turchi.

GIACOMO

Fu nel 1520 del magistrato de' Priori del reggimento della Comunità di Montalto.

SALVATORE

Minor Conventuale di s. Francesco, guardiano del convento di Montalto ove terminò i suoi giorni.

PIETRO

Detto *Peretto* forse a motivo della sua piccola statura, o per la costumanza de' tempi di alterare per certo qual vezzo i nomi. Il soprannome divenne poi il cognome di sua casa. Si pretende che egli per isfuggire gli effetti della giustizia criminale o civile, si ritirasse colla moglie a Grottamare, e colà vi avesse il celebre figlio Felice; altri che vi si rifugiasse per evitare le conseguenze della guerra del duca d'Urbino con Leone X. Nel 1565 fu priore del reggimento della Comunità di Montalto.

m

Marianna di Camerino.

FRANCESCA

m

Silvestro *Silvestri* di Montalto.

PROSPERO

Morì nel 1560 in fresca età, in lui veramente estinguendosi la casa *Peretti*.

m 1559

Girolama di Tullio *Mignucci*.

Un figlio morto in tenera età.

FELICE

Nato nel 1521, 13 dicembre in Grottamare. Aveva soltanto 10 anni, quando si fece frate dell'Ordine di s. Francesco nel convento di Montalto, ove professò nel 1532. Nel 1544 fu lettore di canoni in Rimini, nel 1547 in Siena e nel 1550 in Venezia. Nel 1553 fu eletto reggente del convento di s. Lorenzo di Napoli, e nel 1556 di quello de' Frari di Venezia, ove nel 1557 fu nominato Inquisitore. Facile al risentimento e austero nella condotta, venne ben tosto in odio al guardiano, e i frati del convento, la depravazione de' quali tendeva a render lecito ogni abuso. Si progettò dunque, molto a proposito, di compromettere l'intollerante collega col governo della repubblica, onde ne seguisse l'allontanamento. Felice era ancor giovane per poter sottrarsi interamente alle maliziose loro pratiche, ma capace per altro, se non di bramare un'avventura, almeno di non fuggirne il cimento, poichè d'ordinario è concesso agli uomini di genio, di saper guidare al proprio vantaggio ogni evento. Fu pronta prestamente una controversia col Consiglio de' X, destinata a soddisfare il desiderio de' licenziosi Minori, non meno forse, che i progetti di Felice. Pio IV accorse a soffocare l'incendio, ma richiamando nel 1560 frate Felice, non potè dispensarsi dal premiare il di lui zelo, col nominarlo consultore del S. Ufficio. Era appena giunto in Roma, che fu eletto teologo del Concilio e lettore nella Sapienza, e nel 1561 procuratore generale dell'Ordine de' Minori. Nel 1565 accompagnò il cardinale *Boncompagni* nella legazione di Spagna, e nel 1566 fu posto alla presidenza del suo Ordine col titolo di vicario. Una volta giunto a comandare, manifestò la sua ferma risoluzione d'estirpare ogni abuso, per cui, sebbene nel 1567 fosse nominato vescovo di s. Agata de' Goti nel regno di Napoli, il papa conferitogli il titolo di presidente apostolico, lo mantenne alla presidenza dell'Ordine. Fu quindi destinato alla correzione delle opere de' santi Padri, nel 1570 eletto cardinale, nel 1572 vescovo di Fermo, e nel 1585 finalmente sommo pontefice. Si pretende, che nascondendo egli l'ambizione di salire al colmo delle umane grandezze, durante i 15 anni di suo cardinalato, simulasse continue infermità ed una sommissione e modestia non ordinaria. Egualmente ci raccontano, che il 24 aprile, giorno della sua esaltazione, frettolosamente egli medesimo intuonasse in conclave il *Te Deum*, poichè si era avveduto, che l'imponente aspetto da lui preso in un baleno, nel momento in cui i voti s'accordarono in suo favore, aveva fatto tosto nascere col pentimento della sua elezione, il desiderio di qualche illegalità nello scrutinio. Egli assunse il nome di Sisto V in venerazione di Sisto IV, che apparteneva pure all'Ordine de' Minori. Succedea al mite pontificato di Gregorio XIII, di cui l'estrema dolcezza era stata cagione di universale disordine, come l'affetto per un figlio naturale Giacomo *Boncompagni* da lui colmato di onori e di beni, aveva in qualche modo autorizzato la depravazione del clero e distrutto l'effetto dei rigori di Pio V. Lo stato non aveva regolare amministrazione, e perciò vuoto era l'erario, e le sole consuetini, che proteggevano il vizio e la prepotenza, erano risguardate come leggi. Le provincie tutte erano poi desolate dagli assassini, conseguenza delle passate guerre e sintomo della debolezza del governo; e Roma stessa era fatto centro di mal costume e di omicidj. Sisto inesorabile, intraprendente, nato per affrontare le cose grandi, avido d'immortalità e dotato di una fermezza imponente, pose mano in un lampo e ad un tempo a tutte le imprese, che il suo genio aveva concepito, e a quelle stesse, che avevano atterrito l'animo de' più illustri tra suoi antecessori. Il dì della sua coronazione fece distribuire a famiglie indigenti, e agli spedali il denaro, che un abuso inveterato, gettandosi alla plebe destinava alle gozzoviglie; poi invece di liberare, secondo le pratiche, dalle carceri i condannati, ne fece decapitare quattro dei più colpevoli. Roma fu nello spavento. S'impegnò quindi di estirpare i malviventi, e di ridurre all'ubbidienza e al dovere tutti gli ordini dello stato. La sua bolla per ridonare la sicurezza ai popoli fa racapriccio. Licenziò le milizie, quando si avvide della loro intelligenza cogli aggressori, e rivocata ogni esenzione e ogni privilegio, rese responsabili i popoli della persecuzione dei banditi, e fin'anche dei danni che apportavano, quando mancava loro il coraggio di battersi contro di essi, nè il pretesto di consanguineità in primo grado d'un abitante con un malvivente valeva a sottrarsi dai rigori del severo pontefice, che non esitò un momento a far strangolare anche un conte *Pepoli*, perchè dava asilo ne' suoi feudi ai banditi. Le popolazioni si lagnavano contro il papa, che chiamavano sanguinario e violento; e i vescovi ch'egli appena giunto al pontificato, aveva tutti precipitosamente fatti partir da Roma, perchè risiedessero nelle loro diocesi, chiedevano che le dolcezze della religione venissero anteposte alla fierezza delle leggi. Sisto ben conosceva, che l'entusiasmo de' missionarj, è pur debole mezzo per condurre con prontezza gli scellerati alla virtù, e che i più violenti rimedj, si rendevano indispensabili per arrestare il corso de' mali, cagionati dall'altrui indolenza; nè si turbava alle mormorazioni, sapendo che pur delle volte gli uomini non si dispongono ad accettare il bene, che al cospetto della forza. Era altresì convinto, che la presente costernazione gli risparmiava presso tutti gli ordini dello stato nuovi rigori, poichè ognuno di già si affrettava a prevenire le di lui intenzioni. Giunto in tal guisa ad assicurarsi dell'ubbidienza a' suoi voleri, proibì l'astrologia, l'usura e quindi l'elemosina, come fomento d'ipocrisia e di vizio, facendo fino togliere ai poveri, ciò che avevano nella giornata raccolto. Nel 1588 istituì le Congregazioni dei Cardinali, savio regolamento, con cui ottenne che gli affari venissero trattati con maturità e prontezza, la quale disposizione nel 1589 fu seguita dalla fondazione degli archivj in tutto lo stato. Con qualche dispendio della sua fama si dovrebbe parlare degli uffici *vacabili*, se non che l'uso in tutti gli stati d'Italia delle cariche venali ne diminuiva il ribrezzo e la riforma totale delle convenzioni fatte negli antecedenti pontificati, quand'anche fosse stata da Sisto immaginata, avrebbe recato grave sconvolgimento alla pubblica economia, di cui egli era tanto geloso. Si trovò egli perciò in grado di adunare molti tesori e d'innalzare monumenti degni della fama dell'antica capitale del mondo. Gli obelischi di s.ª Maria Maggiore, di Laterano, del Vaticano e del Popolo, i ristauri agli acquedotti dell'Acqua Felice, la fontana di Termini, la cupola di s. Pietro, la Biblioteca Vaticana, l'asciugamento delle paludi Pontine, il palazzo di Laterano, i Cavalli, le ampie strade di Monte Quirinale, ponte Felice sul Tevere presso Otricoli, s.ª Maria degli Angeli presso Assisi, gli acquedotti di Civitavecchia, sono tutte testimonianze della sua magnificenza. Così l'Università di Fermo nel 1585, lo spedale in Roma presso ponte Sisto, e il collegio di s. Bonaventura nel 1587, il collegio Montalto in Bologna nel 1588, la Rota di Macerata nel 1589, ripetono da lui la fondazione. Tale fu Sisto sovrano. Come papa emanò due celebri scomuniche, la prima nel 1585 contro Enrico re di Navarra, e pare che contro ogni sua inclinazione, vi fosse strascinato soltanto per soddisfare al decoro della sua dignità: la seconda nel 1588 contro Elisabetta regina d'Inghilterra, e viene per lo più attribuita a fini profani. La Francia ai tempi di Sisto era in un stato di anarchia. Enrico III mal sicuro sul trono non temeva meno la fazione dei *Guise*, che lo assisteva, di quello che temesse gli Ugonotti, i quali guidati da Enrico re di Navarra facevano apertamente la guerra. Sisto pubblicò una scomunica contro il re di Navarra; ma si querelava con Enrico III, che dedicato a puerili divozioni si sottoponesse a tutti i progetti di un partito, al quale la religione non serviva che di pretesto. Ammirava Sisto nel re di Navarra i talenti e le virtù, e la speranza di riammetterlo nel grembo della Chiesa, gli fece sospendere i soccorsi che doveva spedire contro gli Ugonotti, e negare gli onori reali, che i *Guise* attribuivano al cardinale di *Bourbon*, dopo l'infelice morte del re. Sisto non giunse in vero a vedere Enrico IV figlio della Chiesa e pacifico padrone della Francia, ma ne preparò a' suoi posteri la consolazione. Le inclinazioni del papa verso un eterodosso erano poi un mal'augurio per Filippo II, di cui gli impegni contro le Fiandre e contro Elisabetta regina d'Inghilterra, rendevan necessaria l'adesione della corte di Roma alla lega dei *Guise*. Nel 1588 venne però fulminata dal Vaticano una bolla di scomunica contro Elisabetta. Ma le segrete pratiche di Sisto colla regina, e il rancore, che nutriva contro il re di Spagna ne distrussero l'influenza. Pare che Sisto meditasse d'involare il regno di Napoli agli spagnuoli per snidarli poi da tutta l'Italia. Accrescevano il sospetto le somme grandiose, che da lui si accumulavano con tanta prontezza, con una saggia economia e col prestigio del santuario di Loreto, soccorso di cui per altro la divinità della religione non abbisognava. La fama della liberazione del Santo Sepolcro era destinata a distruggere i sospetti degli oltramontani, ma non bastò a spegnere in Filippo la gelosia che aveva del pontefice. Sisto morì nel 1590, 24 agosto, mentre s'affaticava dell'esecuzione di un progetto degno degli uomini grandi. Gli emissarj spagnuoli in Roma mossero un mucchio di vagabondi ad abbattere la statua, che gli era stata innalzata: vendetta inutile, ma conforme all'ignobilità del carattere di Filippo. Sisto aveva nel 1586 riaperta la nunziatura agli svizzeri, fissato a 70 il numero de' cardinali, eretti i vescovadi di Loreto, Montalto, Sanseverino e Tolentino, approvate le congregazioni de' *Foglianti* riforma di Cistello e dei Chierici regolari degli infermi, nel 1588 annoverato s. Bonaventura tra i dottori della Chiesa, e s. Diego di Alcalà tra i santi. Ch'egli rifiutasse i Gesuiti per la confessione, ch'egli rompesse un crocifisso che tramandava sangue, incredulo ad un miracolo e simili altre facezie sono pure invenzioni, ma preparate da uomini di molto ingegno. La Chiesa e lo Stato hanno grandi obbligazioni a lui, che aveva diritto ad una maggiore inviolabilità delle sue leggi, perchè giungesse a noi illeso il frutto delle meditazioni di un uomo tanto straordinario.

ERETTI

ilio di Roma: dopo la mor-

...dinal di Montefice. I vegno di stima Alessandro al dichiarò principtificio, governdella guardia medesimo Sisto, nel 1589 di chesato d'Insio comperate di lui favore il padronato in s.ª Maria di s. Michele elle delle Scadi s.ª Chiesa sesso di Grequello di Paochiesa e concesco presso 1605 Venafro, la prozia Caato da Filipel 1614 comFrascati. Morì 51.

onte della *So*ea di Cincione l 1613, 6 feb.° d'Andrea duca presso Mentana ento di s.ª Maoma nel 1647,

FELICE ORSINA

Abbiamo una raccolta di poesie, pubblicata in Roma in di lei lode da Giammaria *Guicciardi* di Bagnacavallo.

m

1589 Marcantonio *Colonna* duca di Paliano.

Muzio *Sforza* marchese di Caravaggio.

FLAVIA

Ricercata dal duca di *Guise* in isposa pel suo primogenito, il principe di *Joinville*. *Guise* era uno dei capi della lega sacra contro gli Ugonotti, e le sue idee erano di escludere alla morte d'Enrico III re di Navarra come eretico, e di far salire coll'appoggio di Sisto V, il figlio al trono. Scoperti i fini privati d'ambizione, ebbe la magnanimità di rifiutare nozze sì illustri. Flavia fu rinomata per la bellezza del pari, che per le grazie del canto e del suono. Il *Tasso* a di lei esaltazione pubblicò un magnifico tempio erettole da una schiera di poeti, e in occasione delle di lei nozze, scrisse la delicata e gentile canzone: *Delle più fresche rose omai la chioma*. Morì in Roma il 14 settembre 1606.

m

1589, 20 marzo Virginio *Orsini* duca di Bracciano, nipote di Ferdinando granduca di Toscana.

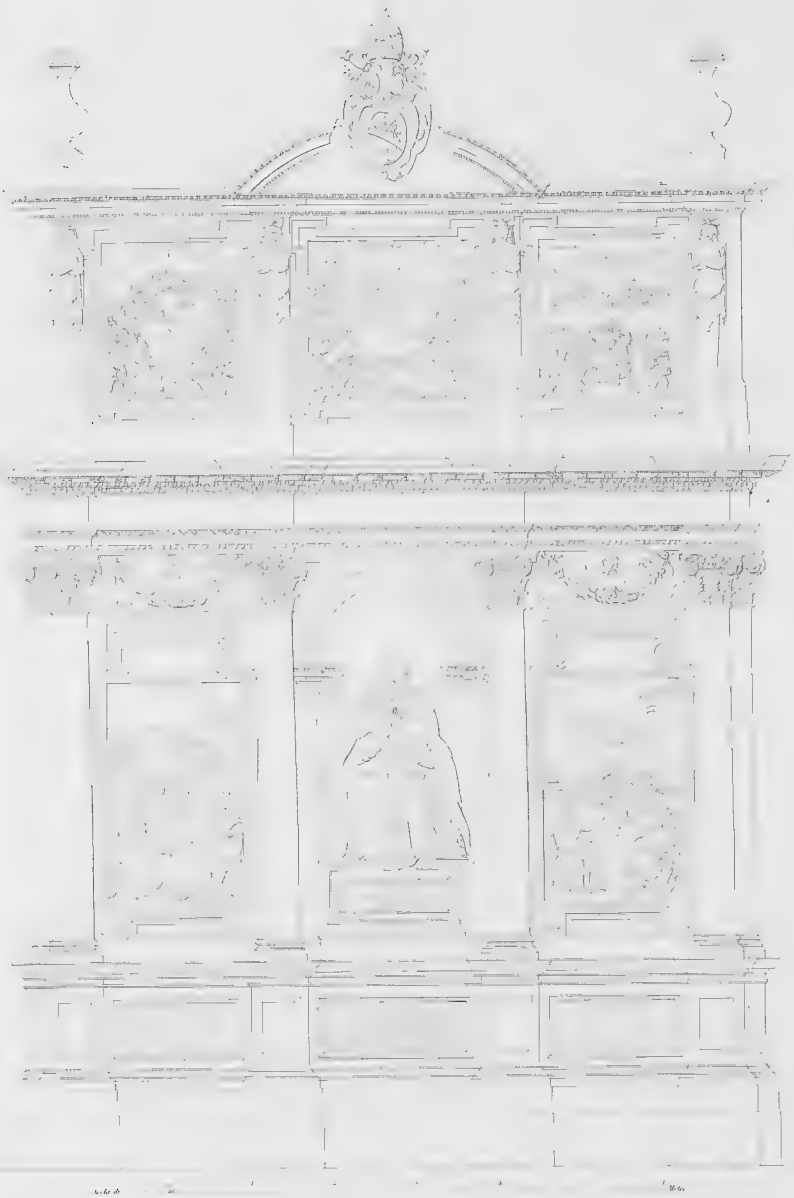
...ome *Peretti* non si estinguesse, divenne appassionato amante. ...che la volle invece per propria casa paterna, e non ritrovando ...mana, lo cercò in quelli della ...uere l'ardore di una passione, genitore istesso. Fu eletto car- VIII ad istanza della corona ...nreale in Sicilia, ove nel 1631 ...ua casa, e per favore della Spa- ...chè in istato sacerdotale. Nel Masaniello, i ribelli gli tolsero ...ti cogli spagnuoli, che gli ave- ...sidio per la difesa. Uomo colto, e de' *Dragoni*. Morì in Roma

C. MARIA FELICE

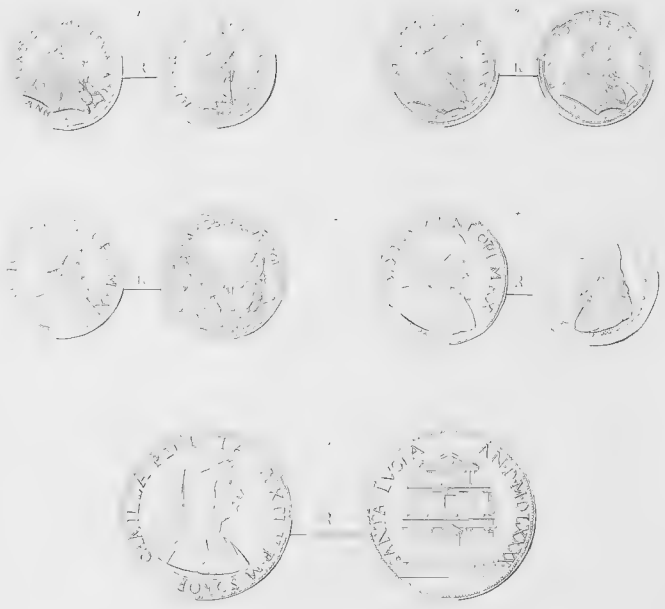
Erede della famiglia *Peretti*, non passò gran tempo, che i creditori la posero in costernazione. Fatto concorso per via giudiziale furono in un momento distratti e venduti i feudi e le tenute di sua casa.

m

Bernardino *Savelli* principe d'Albano, maresciallo di santa Chiesa.



Monumento di Sisto V. nella Basilica di S.ta Maria Maggiore in Roma



Medaglie de' Poretti

TAVOLA unica.

CORRADO

Nell'epoca, in cui l'Italia governandosi colla moltiplicità delle leggi introdottevi dopo la caduta dell'impero romano, ciascuna famiglia aveva l'uso d'indicare negli atti pubblici la legge che seguiva; si trova che gli antenati dei *Trinci* professavano legge longobarda. Essi avevano eretto il monastero di Sassovivo nel territorio di Foligno, che fu poi capo di una cuspicua congregazione di monaci sotto

la regola di s. Benedetto,
il padronato di quel mo
di Gregorio IX nelle su
derico II, si ritrovò nel
gno sua patria fatta dal
depressione de' ghibellin
Federico II nell' Umbri
con trasporto, Corrado

CORRADO
Seguì il partito ghibellino, e fu alla corte di Corrado di *Svevia* imperatore e re di Sicilia, e di Manfredi di lui fratello, e successore nel regno. Si trovò nel 1260 a' fianchi di Percivalle d'*Oria* spedito da Manfredi nella Marca d'Ancona per sostenere il partito ghibellino. Dopo la battaglia di Benevento nel 1266, in cui Manfredi fu ucciso, passò all'armata navale di Corradino di *Svevia* contro Carlo I d'*Anjou*. La battaglia di Tagliacozzo nel 1268, in cui Corradino fu preso, tolse ogni probabilità, almen per allora, del risorgimento de' ghibellini, onde Corrado ritornò nell'Umbria, accostandosi al partito guelfo. Nel 1288 fu podestà di Foligno, e nel 1289 fu Legato a Perugia per comporvi alcune discordie de' suoi concittadini.

PIACENZA
m
Ranaldo *Ranaldi*.

BERARDO
Seguì il partito ghibellino accompagnando alla guerra della Marca d'Ancona Percivalle d'*Oria*. Dopo la battaglia di Tagliacozzo in regno di Napoli, perduta nel 1268 dai ghibellini, si accostò come il fratel Corrado al partito guelfo, ritornando in patria.

TRINCIA
Guelfo come il padre, rimase esule da Foligno fino al 1254. L'odio de' perugini contro quella città per supposte contravvenzioni ad alcuni patti del 1227, e la felice situazione politica d'Innocenzo IV lo ricondussero in patria. Essendosi decisi i perugini di unirsi in lega coi *Monaldeschi* d'Orvieto, cogli atti di Todi, e con Bonifacio *Fogliani* rettore pontificio del ducato di Spoleto, e nipote dello stesso Innocenzo, Foligno fu ben tosto investita e tolta a' ghibellini. Trincia vi fu nominato vicario del rettore, ma dieci anni

dopo ne fu espulso da A
fatto capo de' ghibellini.
fazioni fino al 1289, in
podestà, ma non già di
competitrice. Durante il
il tempo prescritto dagl
tenze de' proprj concitt
onore antepose al bene d
condi, perchè gli promett

m
Caterina *Ranieri* di Perugia.

BERARDO
Fu alla presa d'Assisi nel 1321.

RINALDO
m
..... *Ottoni* di Matelica.

TRINCIA
Nel 1386 podestà di Firenze.
m
a Giovanna *Nicolini* di Firenze.
b Francesca degli *Arcipreti* di Perugia.

RINALDO
Vedovo, fu canonico della cattedrale di Nocera, poi rettore di Cassignano nell'Umbria.
m
Concordia *Ghislieri* di Bologna.

II. UGOLINO
Dopo la morte del fratello passò in lui la signoria col titolo di Confalonierato di giustizia e di Capitanato del popolo. Giovanni XXII risiedendo in Avignone si tacque sull'usurpazione di una città della Chiesa fatta da una famiglia, che proteggeva il partito guelfo. Nel 1321 si trovò alla spedizione de' guelfi contro Assisi, e nel 1322 a quella contro Spoleto; imprese che altro non presentano, se non una serie di orrori. Nel 1328 la comparsa di Lodovico il *Bavaro* nell'Umbria fece temere ai guelfi qualche rovescio nei loro affari; ma poichè l'imperatore era stato poi abbandonato dagli stessi ghibellini, Ugolino visse sicuro nella signoria. Nel 1329 ad onta degli statuti, per riunire in sè maggiore autorità, si fece eleggere giudice delle appellazioni, e nel 1334 anche podestà. Nello stesso anno s'impadronì di Bevagna. Morì nel 1338.
m
Risabella *Gaetani* di Roma, morta nel 1357.

MADDALENA
m
Farulfo di *Montemarte* conte di Titignano.

VAGNOZIO
Morto nel 1350.
m
Ottavia *Orsini*.

PIETRO
Fu alla corte pontificia in Avignone, ove venne eletto camerlengo del sacro collegio, e nel 1306 da Clemente V vescovo di Spoleto. Nel 1311 fu dal concilio di Vienna deputato alla collezione delle decime sopra le entrate degli ecclesiastici. Morì nel 1320.

CIOLO
Nel 1338 podestà di Gualdo de' Cattani.
m
Costanza d'Andrea degli *Atti* di Todi.

CONTESSA
m
Filippo *Biluardi* di Foligno.

AGATA
m
Lodovico *Cardoli* di Narni.

ONF
Nel 1357
giudice d
m
Cecilia da

PAOLO
Nel 1323 di 14 anni si fece frate minore di s. Francesco. L'Ordine era a' suoi tempi in molto sconvolgimento. Frate Elia di Cortona, successo nel generalato al fondatore, aveva proposto sul voto di povertà interpretazioni assai favorevoli alla vita agiata, e la mitigazione dei rigori della regola, era da lui creduta necessaria per evitare un atto di mondano orgoglio nel voler giungere alla perfezione cristiana del fondatore. Tale dottrina aveva trovato facilmente gran numero di seguaci, ma anche molti oppositori, e la lotta, che da sì lungo tempo durava, non faceva, che eccitar maggiormente la brama di una riforma. Paolo uomo di santa vita, nel 1368 col progetto di eseguire rigorosamente le leggi di s. Francesco, ottenne da Tommaso da Frignano generale dell'Ordine, di ritirarsi nel convento di s. Bartolomeo a Bruliano tra Camerino e Foligno. È in tal guisa, ch' egli colà fondò i Minori Osservanti detti Zoccolanti a cagione dei zoccoli, che quei frati usarono ad imitazione degli abitanti del luogo alpestre di Bruliano. Fu Paolo il bersaglio di molte molestie, e cagione di altrettante sofferte da Tommaso da Frignano, giacchè molti Francescani si mossero a tumulto contro la permissione accordata al *Trinci*. L'esemplarità di Paolo e de' suoi compagni, e la loro costanza superarono ogni ostacolo, e strascinarono in seguito il rimanente della religione Francescana ad una morigeratezza di vita, di cui il *Trinci* aveva dato l'esempio. Paolo fondò molti conventi in Italia, e nel 1370 istituì la riforma delle terziarie Francescane. Morì in Foligno nel 1391. I Zoccolanti lo venerano tra i loro Beati.

FRANCESCO
Frate minore di san Francesco, poi della riforma istituita dal fratello. Morì in Foligno con opinione di gran bontà.

GIACOMUCCIO
Podestà di Montefalco nel 1398 postovi dal nipote Ugolino.

OTTAVIA
m
Antonio *Merganti* di Foligno.

POLISSENA
m
Niccolò de *Domo* di Spoleto.

RINALDO
Priore della cattedrale di Foligno nel 1358. Vi fu eletto vescovo nel 1363, e morì l'anno seguente.

Successe nel 1353
simi titoli di Confa
Era giunto in quel
nale *Albornoz* legat
i guelfi e ricuperare
dendo. Le imprese
dalla sorte, ma qua
buon grado a trans
pontificj, contento d
tosto, che di aver n
perder tutto. Trinci
sottomettersi; ma n
scere la signoria di
vicario pontificio, e

MANFREDONIO

GIACOMO
Monaco di s.ª Croce di Sassovivo nel 1392, prior di s. Egidio d'Orvieto nel 1402, prior di s. Giacomo d'Orte nel 1405, prior di s. Liberato di Mugnano nel 1410. Nel 1411 fu eletto abate di Sassovivo da Ugolino signor di Foligno suo cugino, che ne aveva il padronato. Nel 1421 fu da Martino V costituito collettore di un' imposta sullo stato ecclesiastico. Nel 1424 fu eletto rettore della Sabina, nel 1426 governator di Rieti, e nel 1427 commendatario del monastero de' santi Fedanzio e Terenzio nella diocesi di Todi. Aveva comperato il castello di Penna diocesi d'Amelia, ed avuto in dono da Martino V quello d'Andolina diocesi di Nocera, e si era impadronito nel 1431 colla violenza dell'altro di S. Pietro: ma il confaloniere d'Orte, sorpreso Giacomo a Montorio, l'obbligò a renderlo, e ad una multa pel suo riscatto. Ricco collo scandalo delle estorsioni, nobile colla macchia delle più vili prepotenze, ecclesiastico che aveva otto bastardi, finalmente Eugenio IV nel 1434 lo fece processare. Ebbe la sventura d'esser assolto per venir dalla storia detestato ancor più, poichè inviperito, che Corrado *Trinci* signore di Foligno non lo avesse difeso come voleva, andò ad accusar Corrado a Roma, e si unì nel 1439 al cardinale *Vitelleschi* per cooperare alla rovina della propria casa: ma nello stesso anno carcerato egli pure, e tradotto in Torre-di-Nona a Roma, colà morì nel 1442.

LUCREZIA
Monaca nel 1400 dell'Ordine di s. Domenico in santa Maria del popolo di Foligno ove morì badessa nel 1454.

ONOFRIO
Priore di s. Salvatore di Foligno nel 1388, fu nel 1397 eletto vescovo di Foligno dal clero, e confermato da Bonifacio IX. Morì nel 1403.

CONTESSA
m
Berto *Elmi*.

Succ
139
altri
Egli
tefic
ave
de'
a te

VIVIANA
Nata da famiglia infelice, fu collocata in famiglia egualmente sventurata. Nel 1434 i camerinesi le uccisero il marito e tutti i figli.
m
Berardo *Varano* signore di Camerino.

AGNESE
m
1395 Andrea *Tomacelli* di Napoli.

TRINCIA
Viveva nel 1430.

DRUSOLINA
m
1416 Andrea *Guelfucci* di Città di Castello.

ANTONIO
Canonico della cattedrale di Foligno, e priore di s. Giovanni Profiamma nel 1414, monaco di Sassovivo nel 1415, fu nel 1418 da Martino V eletto abate commendatario nel monastero di san Crispoldo dell'Ordine di s. Benedetto nel piano di Bettona. Morì circa il 1430.

IX. CORRADO
Detestato per la sua crudeltà, successe nel 1421 al fratello nel dominio. Nemicissimo de' papi, tentava per ogni via di scuotere la dipendenza, che avea da essi in qualità di vicario: dileggiando le scomuniche, spogliava i monaci de' loro privilegi e delle loro proprietà. Lo stato di Foligno era per altro circondato da quello della Chiesa, e l'autorità pontificia dopo l'arrivo in Italia di Martino V, prendeva di giorno in giorno una maggiore consistenza: le famiglie poi, che costituivano le piccole sovranità nella Marca e nell'Umbria, benchè seco lui unite per parentela e per opinione, non lasciavano sperare i felici risultati di una lega, quando abborrite per le loro vessazioni, avevano a temere, più che le armi nemiche, i popoli tirannicamente da esse governati. Corrado confidava nel proprio ardire e nel valore del suo più grande amico Braccio di *Montone*, cui aveva egli medesimo nel 1423 solennemente in Perugia imposta la corona del principato di Capua in nome della regina Giovanna II di Napoli. Braccio fu ucciso nel 1424, e Martino V sul fatto spedì Francesco *Sforza* all'impresa di Foligno. Corrado volle difendersi, ma scoperto, che la famiglia dei *Brancaleoni* tentava d'introdurre nella città il nemico, venne a patti. Allora Martino V lo confermò nel vicariato di Foligno e Nocera, e lo nominò suo condottiere, obbligandolo ad intervenire alla ricuperazione di Perugia contro Oddo *Fortebracci*, ch' era suo nipote. Non tralasciò però in seguito di favorir i nemici della Chiesa, e perciò nel 1428 prese nuovamente le armi. Ciò non gli fu di alcun vantaggio, anzi costretto a punire ne' suoi popoli molti partigiani della Chiesa, non fece che aumentare i suoi nemici. L'aderenza con Francesco *Sforza* lo salvò dal pericolo, e ricuperò per la seconda volta il favore del pontefice. Ma si mostrò ingrato, poichè trovandosi in Roma alla morte di Martino V, fu de' primi a correre al saccheggio del palazzo de' *Colonnesi*. Eletto Eugenio IV, ch' era suo amico, fu confermato nel dominio, per quanto gli abitanti porgessero istanze, ond' essere sottratti alla tirannia de' *Trinci*. Montefalco nel 1434 si ribellò, e volle assoggettarsi alla Chiesa. Corrado volò ad assediarla, e col soccorso di Niccolò *Fortebraccio* suo parente la riprese. Francesco *Sforza*, mosso piuttosto dal desiderio di umiliar la fazione braccesca, di cui Niccolò era capo, che dal voler la rovina di un suo parente, ad istanza del papa, aveva spedito Leone suo fratello contro Corrado. Leone rimase prigione, ma il *Fortebraccio* fu ucciso nel 1435, e Corrado si trovò ancora nel caso di piegarsi avanti il papa, che nel 1436 lo assolse, e nel 1438 gli confermò Montefalco sotto molte condizioni. La viltà mostrata da Corrado nel ricevere tre grazie, gli toglieva ogni pretesto di nuovi movimenti, e il cattivo successo delle sue imprese gli serviva d'ammaestramento per seguire le vestigia de' suoi maggiori

sempre p
Tutto fu
d'acquist
tificio, si
Pirro, e
fu posta
inviperit
dello sta
pre pron
E affinch
Vitelles
prima, l
patria. N
poichè i
nini di
rono, ch
forze. D
sentaron
la notte
pontifici
Spoleto,
avanti,
dura. C
nel 1441
coniar m

m
a Armellina d'Uguccion Urbano *Casali* signore di Cortona, morta senza pro
b Tanza di Niccolò *Orsini* conte di Monupello: divisa dal marito nel 1436 per dissapori, morta

---

RINALDO
Prior di s. Magno, e canonico della cattedrale di Foligno nel 1398, priore della medesima nel 1400. Nel 1430 eletto priore di s. Salvatore, e nel 1437 di s. Giovanni Profiamma. Nello stesso anno Corrado suo padre lo fece a viva forza eleggere vescovo di Foligno dal clero, volendo che il clero riassumesse gli antichi diritti dell'elezione dei vescovi. Eugenio IV, che aveva eletto Cristoforo *Boscari* monaco di Sassovivo, nol volle mai riconoscere. Rinaldo però rimase al governo della diocesi fino al 1439, in cui si salvò a Ferrara. Passò poi a Milano ricoverato presso la casa *Sforza*, e quivi morì ultimo di sua casa probabilmente nel 1452.

CONTESSA
m
Liberio *Bonarelli* d'Ancona.

FAUSTINA
m
1415 Giannandrea *Colonna* pronipote di Martino V.

NICCOLÒ
Fatto cavaliere nel 1433 unitamente al padre dall'imperator Sigismondo. Rimasto prigione in Foligno nel 1439, tradotto a Soriano, vi fu strangolato nel 1441, 14 giugno col padre.

CESARE
Fatto prigione nel 1439 dal cardinale *Vitelleschi* a Nocera, ov' era castellano per il padre. Tradotto in Foligno, si crede che ivi fosse trucidato dal popolo.

UGONE
Militò nelle bande di Niccolò *Fortebraccio*. Fu ucciso in Foligno a furor di popolo nel 1439 il dì, in cui furono introdotte le milizie del cardinal *Vitelleschi*.
m
1429 Orsolina di Gentil Pandolfo *Varano* signor di Camerino.

Promessa fi
quando Fra
ligno in no
suo padre o
Francesco si
glia *Trinci*
nel 1485 in

1436 Le

Gianfran
gnar

FRANCESCA
Morta nel 1474.
m
1448 Marchese Tommaso *Malaspina*.

COSTANZA
m
1449 Conte Teobaldo *Visconti*.

TRINCI DI FOLIGNO

Famiglia estinta nel 1452.

Scrittori che trattano de' Trinci.

Dorio Durante. *Istoria della famiglia Trinci.* Foligno 1638. È riputato dagli scrittori dell'Umbria, ed io l'ho seguito.

Corrado godeva
orrado aderente
contese con Fe-
presa di Foli-
pontificie colla
1240 penetrato
uto in Foligno
ire.

gli *Anastasi*, che si era
per altro in preda alle
Trincia di essere eletto
dalla città la famiglia
rno, che non oltrepassò
volle conciliate le ver-
perugini, ma con poco
a patria i vantaggi de' se-
ssistenza. Morì nel 1298.

NALLO

Viveva nel 1243.

SIGNORI DI FOLIGNO dal 1305 al 1356 col titolo di CONFALONIERI E CAPITANI DEL POPOLO, e quindi con quello di VICARI PONTIFICI fino al 1439.

I. NALLO

Principale tra' guelfi di Foligno, e in qualche modo riconosciuto nel 1303 per loro capo: nel 1305 risolse di assoggettarsi totalmente la patria. Era morto Benedetto XI, e il conclave di Perugia aveva nei primi di giugno eletto Clemente V, che non volle poi abbandonare la Francia, ove trovavasi. Nallo, o previde le intenzioni del papa di non voler venire in Italia, o temè per la lontananza della Corte pontificia qualche sventura al partito guelfo, o fors'anche volle profittare di un'occasione propizia per liberarsi dalla soggezione della Chiesa. La notte del 29 giugno introdusse in Foligno Uffreduccio d'*Alviano*, e il conte di *Coccorano* confaloniere de' perugini, e all'alba del giorno, prese l'armi, assalì il palazzo del Comune ove risiedeva col grado di confaloniere Corrado degli *Anastasi*, e lo costrinse coi ghibellini alla fuga. Fattosi facilmente eleggere Confaloniere della città e Capitano del popolo, si comincia da lui la serie de' signori di Foligno di sua casa. Il suo potere fu sempre vacillante, poichè gli *Anastasi* non lasciaron intentata occasione per rientrare in Foligno, ma morto Enrico VII a Buonconvento, la di cui presenza in Italia aveva rianimato i ghibellini; Nallo visse sicuro nel dominio, e potè altresì tramandarlo alla famiglia. Morì nel 1321.

m

Chiera di Cante *Gabrielli* Domicello di Gubbio.

MADDALENA

m

Buonconte conte di *Coccorano*.

IV. UGOLINO

Succedette nel 1343 al fratello nel dominio di Foligno co' medesimi titoli di Confaloniere di giustizia e Capitano del popolo. Nel 1337 accolse con molta pompa Lodovico d'*Anjou* re d'Ungheria, dal quale fu creato cavaliere col figlio Trincia, e raccolti mille cavalieri dell'Umbria, volle seguire il re incamminato a Napoli per vendicarsi della morte del fratello Andreasio fatto morire dalla propria moglie Giovanna I. Ugolino fu sempre costante nel partito guelfo. Morì nel 1353.

m

Vittoria di Petruccio da *Montemarte* Domicello d'Orvieto.

LUCIANO

Morì senza prole.

PAOLO

Canonico di s. Giovanni Profiamma, poi canonico e priore della cattedrale di Foligno, fu eletto dal clero nel 1326 vescovo di Foligno, e confermato da Giovanni XXII. Nel 1340 fu ambasciatore di Roberto re di Napoli a Benedetto XII in Avignone. Nel 1352 fu creato amministratore del monastero di Sassovivo nell'Umbria. Morì nel 1363 con fama di uomo pio e caritatevole.

III. CORRADO

Capitano del popolo d'Orvieto nel 1323, podestà di Firenze nel 1330, Confaloniere e Capitano di Bevagna nel 1334, successe nel 1338 nella signoria di Foligno allo zio Ugolino co' medesimi titoli. Nel 1340 Limisano lo costituì suo podestà sotto titolo di averlo in protettore, ciò che gli facilitava a poco a poco anche colà un dominio assoluto. Nel 1341 si fece eleggere podestà di Foligno. Nello stesso anno fu chiamato anche al Capitanato di Siena. Morì nel 1343.

m

Agnese di Baglion *Baglioni* di Perugia.

RINALDO

Nel 1391 monaco Benedettino in s.ª Croce di Sassovivo.

CORRADO

Monaco in s.ª Croce di Sassovivo col nome di Trojano nel 1381, abate di Gallano nel 1390, cappellano di Bonifacio IX nel 1393. Per impegno della sua famiglia fu eletto nel 1394 abate di Sassovivo, ma per le vertenze col cardinal Pileo da *Prata*, che aveva quel monastero in commenda, non ebbe il possesso, che nel 1397. Morì nel 1402.

io al padre co' mede-
Capitano di Foligno.
Italia il celebre cardi
nzo VI per sostenere
a Chiesa andava per-
oz venivano coronate
a possibile veniva di
renitenti agli ordini
plice supremazia piut-
di più col rischio di
che tempo non volle
acconsentì di ricono-
al papa col titolo di
ricevè regolare inves-

V. TRINCIA

titura per 10 anni da Urbano V col tributo di 1500 fiorini d'oro. Nel 1371 fu eletto generale della Chiesa e confaloniere del ducato di Spoleto, per opporlo ai fiorentini: costoro avevano formato una lega per sostenere la loro libertà contro i legati pontificj, coi quali non valeva nè accordo, nè umiltà. Gregorio XI nello stesso anno donò a Trincia la terra di Bevagna, che si ribellò da lui nel 1377, e fu ripresa e rovinata. Passando nel 1377 presso Foligno il conte Lucio *Lando* condottier di ventura e ghibellino, i fratelli Corradino e Napoleone *Brancaleoni* sollevarono la parte di popolo nemica dell'attuale tirannia, e assalito il palazzo di Trincia lo uccisero il 28 settembre e gettaronlo dalle finestre. Trincia avea edificato una rocca, perchè gli abitanti fossero meglio persuasi della cieca obbedienza, che a lui come signore, s'era immaginato se gli dovesse; ed aveva nel 1354, per trame scoperte contro la sua casa, espulsi i *Vitelleschi*, che 84 anni dopo ebber occasione di vendicarsi. A' suoi tempi, perchè gli uomini fossero convinti, che Trincia essendo stato ucciso al servizio della Chiesa, era salito a godere la gloria celeste, ne' documenti si ponevano le parole *Trincia di santa ed ineffabile memoria*. La storia per altro ci fa cenno di un frate Tomasuccio di s. Francesco, che riprendeva le sue scelleragini, per cui poco mancò, che non fosse vivo gettato nel fuoco.

m

Giacoma di Niccolò d'*Este*, alla quale s.ª Caterina di Siena diresse una lettera consolatoria in occasione dell'infelice morte del marito.

VI. CORRADO

Era in Anagni alla corte di Gregorio XI quando intese l'uccisione del fratello. Volò nell'Umbria, ma non gli riuscì che il 6 dicembre di rientrare in possesso di Foligno, che gli fu confermato dal papa. Crudelissimo verso chi aveva tentato di scuoter il giogo della sua famiglia, non si contentò di far morire un centinajo di folignati, ma posta a ferro e fuoco Bevagna la rasò, perchè aveva voluto profittare dell'occasione propizia alla sua libertà. Avendo egli sempre favorito con calore le parti d'Urbano VI contro l'antipapa Clemente VII, non gli fu difficile di ottener nel 1383 il totolo per sè e pel nipote Ugolino di vicario di s.ª Chiesa in Foligno, Bevagna, Giano, Castagnola, Montecchio, Camero, Montefalco, Leonessa e Valtopina. Morì nel 1386 senza prole.

m

Anna di *Montefeltro*.

VII. UGOLINO

zio Corrado nel 1386. Ebbe da Bonifacio IX nel
ura di Foligno, a cui fu aggiunta Nocera con molti
venne confermato nel 1415 da Giovanni XXII.
sostegno del partito guelfo nell'Umbria. Il pon-
obbligato ad abbandonare la residenza, che
Perugia per non esporsi a pericolo, e Biordo
, esperto nella milizia, occupata Perugia, dava
manente della provincia. Ugolino coi soccorsi de' *Tomacelli* fratelli del pontefice oppose sempre una felice resistenza agli sforzi de' ghibellini, ma non fu che dopo la morte di Biordo, ch'egli potesse con successo adoperar le armi. I suoi servigi furono da Bonifazio premiati colla rosa d'oro. Nel 1409 soccorse i fiorentini, coi quali era in accomandigia contro il re Ladislao di Napoli, che negli anni seguenti si vendicò furiosamente col devastar il territorio di Foligno. Morì nel 1415. A lui il *Frezzi* dedicò il Quadriregio.

m

1364 Costanza d'Aldobrandino *Orsini* conte di Soana e Pitigliano, morta nel 1436.

MARINA

m

Renzo *Savelli*.

chè sempre affezionati al partito guelfo.
del 1438 Pirro *Tomacelli*, meditando
oria di Spoleto, ov'era governator pon-
Eugenio IV: gli abitanti si opposero a
ccorse invece a soccorrerlo, e Spoleto
trattata con barbarie. Eugenio IV già
e famiglie, che possedevano tante città
io col titolo di vicariato, perchè sem-
arsi, deliberò la distruzione dei *Trinci*.
sa non mancasse, l'affidò al cardinale
le non sapeva dimenticare, che 84 anni
iglia era stata da' *Trinci* espulsa dalla
cardinale condurla a fine con rapidità,
Milano avea concesso ai fratelli *Picci-*
Trinci: ma appena essi si allontana-
nale piombò sopra Foligno con tutte le
ssedio molti del consiglio di città pre-
nte una capitolazione al *Vitelleschi*, e
1439 furono aperte le porte alle truppe
tentò indarno d'involarsi, e fu tradotto a
itanti, memori del sacco sofferto l'anno
er dileggio a gettargli in viso ogni lor-
castello di Soriano presso Viterbo, vi fu
o insieme a due figli. Avea cominciato a
438, ma finora non se ne conosce alcuna.

nel 1450.

MARSOBILIA

Si ritirò in Foligno prendendo l'abito del terz' Ordine di san Francesco nel 1436, quando il marito fu dai papi spogliato della signoria di Sanseverino, e morì nel 1440.

m

Antonio *Smeducci* ultimo signore di Sanseverino.

ADRIELLE

Fu arricchito nel 1432 da suo fratello Corrado con beni tolti a' nemici de' *Trinci*.

GIACOMA

m

Vittore *Rangoni* di Modena.

BARTOLOMEO

Ucciso nel 1421 nella rocca di Nocera col fratello Niccolò.

m

Giovanni di Guido *Chiavelli* signore di Fabriano.

LUCIA

m

Antonio *Bastoni* d'Ascoli.

VIII. NICCOLÒ

Successo al padre, ebbe da Giovanni XXII nel 1415 l'investitura del vicariato di Foligno e Nocera. Servì la repubblica fiorentina, da cui fu ricevuto nel 1418 in accomandigia coi fratelli Corrado e Bartolomeo. Fu grande amico di Braccio da *Montone*, con cui si era imparentato, e lo soccorse nelle sue imprese contro Martino V in Firenze, ove di concerto coi fiorentini, molto si adoperò per conciliare Braccio col papa. Severo con crudeltà, libertino con violenza, preparossi una fine infelice. Erasi egli invaghito dell'avvenente sposa di Pier di *Rasilia* castellano di Nocera. Costui dissimulando lo sdegno, concepì di vendicarsi del disonesto affronto in un col liberar la patria dalla tirannia dei *Trinci*. Niccolò fu nel 1421, 10 gennajo invitato dal castellano coi fratelli Corrado e Bartolomeo ad una caccia nelle selve di Nocera: Corrado però occupato in altre cure non v'intervenne. Terminata la dilettevole giornata, e passati i due fratelli in Nocera, Niccolò fu alloggiato nella rocca, Bartolomeo nella terra. Fu il primo ucciso nel proprio letto dal castellano, il quale ammazzò pure Bartolomeo, facendolo chiamare prima dell'alba nella rocca in nome di Niccolò, sotto sembiante del concerto di una nuova caccia. Il castellano animò quindi gli abitanti a seguirlo contro i *Trinci*, ma o temessero essi le forze del fratello Corrado superstite, o facesse orrore, che un misfatto dovesse preparar loro la via alla libertà, si ricusarono. Corrado sopraggiunse con Braccio da *Montone*, e preso colle fortificazioni esteriori della rocca il padre del castellano, lo fece tagliar a pezzi e dar a mangiare ai cani; quindi avvicinatosi sotto la torre, e fatta accendere gran quantità di paglia e di legna, perchè il fumo, che saliva impedisse agli assediati la difesa, preparò una mina. Il castellano allora dall'alto della torre gettò la moglie, perchè non dovesse servire alle oscene voglie dei *Trinci*, e si arrese a Braccio con patto di non esser consegnato vivo a Corrado. Saliti i soldati di Braccio sulla torre, gettarono nella fossa il castellano con un fratello, e quanti altri vi si trovarono. Ma ciò non bastò a calmare l'ira di Corrado, poichè volle morti tutti i parenti del castellano fino al terzo grado, senza risparmiare nemmeno le donne gravide, delle quali aspettò il parto per far morire di fame i bambini, e uccidere le madri. I cadaveri posti per oltraggio sui somari si facevano passeggiare per la città a terrore di tutti.

m

1404 Tora di Rodolfo *Varano* signor di Camerino.

FRANCESCA

m

Bartolomeo degli *Oddi* di Perugia conte di Laviano.

ILIA
4 alla casa *Sforza*,
rza assediava Fo-
rtino V. Corrado
liori condizioni, e
i staccare la fami-
e braccesca. Morì
Castello.

z di Francesco
Milano.
i conte di Pia-
di Mileto.

UGOLINO

Fatto cavaliere dell'Ordine dragonico nel 1433 dall'imperatore Sigismondo, quando passò per Foligno diretto a Roma per esservi incoronato. Nel 1439 fatto prigione nella presa di Foligno, fu strangolato col padre nel 1441 nella rocca di Soriano.

m

Ippolita di Malatesta *Baglioni* signore di Spello.

FRANCESCO

Ucciso nel 1439 nella presa di Foligno. Si pretende, ch'egli avesse un figlio col nome di Iaffet, il qual fosse da una nutrice salvato dalla distruzione della famiglia venendo nascosto in una mangiatoja, e che da lui derivi un ramo *Trinci*, che fu in povera condizione.

m

Giovanna di Luca *Manaldeschi* della Cervara d'Orvieto.

AMBROSINA

m

Mario *Cima* la di cui famiglia perdè nel 1423 la signoria di Cingoli.

FAUSTINA

m

Lodovico *Lodovisi* d'Assisi.

BIANCHINA

m

1423 Guid'Antonio *Manfredi* signor di Faenza.

ELISABETTA

m

1418 Oddo *Fortebracci* naturale di Braccio di *Montone*, ucciso nel 1425 in Romagna combattendo pe' fiorentini contro il duca di Milano.

TAVOLA unica di testo.

Ramo estinto de' CONTI DI
TROJA E MONTELLA

Trattato della famiglia Cavaniglia di Prospero Sarubo dato in luce da don Ottavio Felice. In Napoli nella stamperia di Roberto Mollo. MDCXXXVII.
Io non so chi sia il signor Prospero, nè tampoco don Ottavio. Non mi pare, che chi trattò degli scrittori napoletani ne parli; nè il *Sorio*, che parlò degli scrittori storici potrebbe farne cenno, poichè protesta con molta bile di escludere dal suo dizionario gli scrittori genealogici, e per appoggio de' suoi argomenti contro di essi chiama in soccorso fino i tesisti di s. Paolo. L'*Ammirato* parla pure di questa famiglia *Cavaniglia* nel suo trattato delle *Famiglie Napoletane*. Tra i due autori vi è poca differenza: in un solo oggetto parmi, che sieno apertamente di contraria opinione. L'*Ammirato* ci racconta, che Diego figlio del primo Garzia ed una figlia del re Ferdinando eransi innamorati. Il signor Prospero *Sarubo* non sa darsi pace su di ciò, trovando caso impossibile, che un cavaliere potesse mancare all'onore e alla fedeltà verso del proprio principe, e che in una reggia potessero nascere simili scandali. Oh gran bontà del signor Prospero!

Gentiluomo del regno di Valenza. Ritrovavasi nel 1420 ambasciatore d'Alfonso re d'Aragona, Sardegna e Sicilia presso Martino V in Firenze, quando vi comparve Malizia *Carafa* colla medesima qualità per Giovanna II regina di Napoli. Garzia fu incaricato di giustificare l'impresa del regno di Corsica, che Alfonso preparava contro i genovesi, e di conciliare i diritti di dipendenza, che la Chiesa pretendeva su quell'isola; e Malizia doveva chiedere soccorso al pontefice contro Luigi III d'*Anjou*, che aveva assalito il regno di Napoli. I due ambasciatori comunicandosi scambievolmente il poco buon esito della
ziazioni, concertarono di persuadere il
ad abbandonare l'incerta conquista d
di tenue importanza per rivolgere lav
in favore di Giovanna, la quale vece
prole, promise l'adozione d'Alfonso
successore. Il progetto si verificò, e
compagnò Alfonso nell'impresa contro
ni, che furono obbligati a ritirarsi d
Napoli. Ma per lungo corso d'anni Alfo
sempre nell'incertezza del possesso di
si per l'instabilità di Giovanna, che l

Giulia del

GIOVANNI
Successe al padre nella contea di Troja, ricevendone nel 1458 l'investitura dal re Ferdinando d'*Aragona* figlio d'Alfonso. Ne' momentanei trionfi di Giovanni d'*Anjou* nel 1460, Troja fu concessa a Giovanni *Cossa*; ma le vittorie di Ferdinando posero nuovamente il *Cavaniglia* in possesso del feudo. Morì d'anni 30 nel 1473.

Successe al fratello nella contea di
benemerenza della di lui devozione v
d'*Aragona*, fu nel 1477 investito d
nando della contea di Montella in Pr
tra. Giovane avvenente fu amato da
di Alfonso duca di Calabria. Passato

1477 Margher

Ebbe nel 1494 dal re Alfonso II l'investitura delle sue signorie, egualmente che dal successore il re Federico nel 1497, alla di cui solenne coronazione in Capua era Trojano intervenuto. Passato nel 1501 il regno di Napoli nelle mani di Ferdinando il Cattolico e di Lodovico XII, che se lo divisero, e scoppiata ben presto tra di essi la guerra, Trojano si unì all'esercito del gran capitano Consalvo di *Cordova* contro i francesi, ed ottenne nel 1507 da Ferdinando la conferma de' feudi e privilegj, che gli venne rinnovata da Carlo V nel 1517 con molte ampliazioni. Si applicò allora a popolare molte tra le sue terre, che erano disabitate, e a riedificarne altre, che erano state distrutte. Consacratosi altresì alle lettere, splendidamente le favorì; raccolse una bi
museo archeologico, divenendo l'ami
nazzaro, che gli dedicò la sua *Selve*
e del *Pontano*, che lo volle tra prim
l'illustre sua accademia. Nel 1520 fu as
famiglia alla nobiltà di Napoli nel sed
Nel 1524, allorchè scese in Italia F
egli raccolse a proprie spese 50 uo
e 200 fanti per difesa del regno: nè
alle guerre di Campagna contro Cle
che erasi collegato co' nemici di Car
sperarono nel 1528 le imprese de' fra
lia. *Lautrec* fu spedito alla conquist
di Napoli: e divenuto padrone degli
lendo penetrare in Puglia, si prepa

Ippolita

DIEGO
Si trovò col padre alla difesa di Troja contro i francesi guidati da *Lautrec*. Occupata Troja, che fu concessa a Giampaolo *Cossa* in signoria, Diego unitamente ai fratelli seguì il principe d'*Orange* nella sua ritirata sopra Napoli. Morto *Lautrec* di pestilenza nel 1528 all'assedio di quella città, Diego si trovò in grado di ricuperare le signorie che gli erano state tolte dai francesi. Nel 1529 fu spedito contro i malviventi che infestavano varie provincie del regno, e morì poco dopo in Montella.
m
a Giustiniana di *Capua* di Bartolomeo conte d'Altavilla, morì nel 1545.
b Giovanna di Cesare di *Gennaro*.

GIAMBATTISTA
Naturale. Seguì il fratello Cesare nelle sue imprese militari.

ANDRONICO
Fu impiegato nella guerra di *Lautrec* nel 1528, e quindi in quella di Morea contro i turchi. Nel 1564 comperò Mirabello in contado di Molise da Giulio *del Balzo*, signoria, che nel 1569 vendè a Gianlorenzo *de Alegretis*.
m
Mercuria di *Gennaro*.

GIULIA
m
Antonio *Anacchino*.

MARIA
m
Tommaso
di
Gennaro.

Acc
Cac
alla
nè
di n
vagli
anno

PIETRO
Comperò nel 1615 il feudo di S. Giovanni Rotondo, terra del Monte Gargano in Capitanata da Michele *Cavaniglia*; ma essendo questo feudo in lite coi creditori di Francesco padre di Michele, fu nel 1621 costretto allo sborso di ragguardevole somma per conservarlo. Nel 1623 ebbe il titolo di duca di S. Giovanni Rotondo da Filippo II con privilegio di poterne disporre in favore della nipote Eleonora. Cavaliere di s. Jago, morì nel 1650.

DIEGO
m
Luigia *Caracciolo*.

ELEONORA
Erede del ducato di S. Giovanni Rotondo.
m
Michele *Cavaniglia*.

Natural
Firenze
teria,
di cav
ammess
fano.
tore de
In tal
e parti
di Lep
dava le

ANTONIO
Cameriere segreto di Paolo IV. In occasione della guerra de' *Carafeschi* abbandonò la corte pontificia per togliere ogni diffidenza, per parte della Spagna sopra il di lui conto.

IPPOLITA
Monaca nel monastero della Sapienza.

PORZIA
Monaca nel monastero di s.ª Maria di Agnone.

TROJANO
Aggravato di debiti contratti in servigio dell'imperatore, fu costretto nel 1547 di vendere per 5500 ducati la contea di Troja a Luigi Marino di *Capua* suo zio. Fu assai poco decoroso per la Corte, che la contea di Troja non si conservasse nella famiglia *Cavaniglia*, ma altrettanto onorevole, per gl'individui che la componevano d'aver continuato a servire con zelo il loro principe malgrado la poca di lui gratitudine. Trojano morì d'anni 30 in Montella.
m
Ippolita di Federico *Carafa* marchese di S. Lucido.

AURELIA VITTORIA
Monache nel monastero del Gesù.

CAMILLA
m
Giovincenzo di *Tocco* conte di Montemiloto.

PIETRO CARLO
Appassionati per la caccia. In un anno di carestia si spogliarono della prodigiosa quantità de' loro cani, e fecero distribuire ai poveri il denaro, che dovevano impiegare pel loro divertimento.

MICHELE
Vendè nel 1615 a Pietro *Cavaniglia* il feudo di S. Giovanni Rotondo, che ritornò a lui colle nozze della nipote di Pietro medesimo. Introdusse in S. Giovanni Rotondo l'Ordine de' Predicatori. Fu più volte ambasciatore del regno alla corte di Spagna. Principe dell'accademia degli Oziosi morì nel 1668. Nel 1671 furono pubblicate le sue opere col titolo di *Compositioni Erudite*, ossia i suoi discorsi all'accademia. Aveva composto parecchie poesie e commedie, che diede alle fiamme, ed in lingua castigliana fatto un paralello di *Richelieu* favorito di Luigi XII coll'*Olivarez* favorito di Filippo IV.
m
Eleonora di Diego *Cavaniglia*.

GIULIA
Monaca
nel
monastero
di
s. Gaudioso.

GIOVANNA
m
Scipione *Orsini* conte di Pacentro.

BEATRICE DIANA
Monache.

GARZIA
m
Porzia *Pignatelli* di Scipione marchese di Lauro.

DIANA
Erede di Montella.
m
1575 Andrea *Gattola*.

MARIO
Capitano d'una compagnia d'archibugieri, militò nelle Fiandre, e fu ucciso all'assedio d'Ostenda. È fama ch'egli venisse dagli spagnuoli esposto a' pericoli per gelosia di nazione. Noi italiani abbiamo pur sovente in questo barbaro modo perduti uomini di alte speranze.

FABRIZIO

TROJANO
Levò una compagnia a sue spese per servizio della Spagna, e militò 14 anni nelle guerre di Borgogna, di Piemonte, di Savoja e Fiandra. Morì in Bruxelles ultimo conte di Montella aggravato di debiti per le spese della guerra. Filippo II lo avea assistito con una pensione, ma ciò non bastò; per favorirlo, fece anche un'ingiustizia, proibendo con regio viglietto ai creditori, che gli chiedessero le somme, colle quali lo avevano nelle sue ristrettezze soccorso. Trojano poteva congiungersi con ricchissima giovane non nobile, ma gli usi del suo tempo glielo vietarono.

SCIPIONE
Premorì al padre.

GARZIA
Capitano di corazze servì la Spagna contro i francesi nelle guerre di Catalogna. Si distinse nel 1640 alla presa di Salsas, e fu ucciso nel 1641 all'assedio di Barcellona nell'assalto al promontorio di Monjowich.

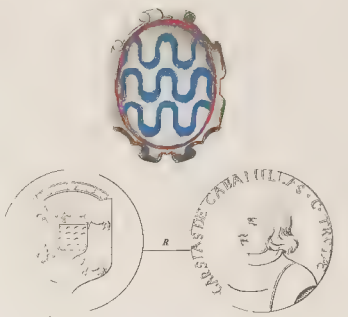
EMMANUELE
Duca di S. Giovanni Rotondo.
m
Giulia di Giovanni *Gonzaga*.

DIEGO
Duca di S. Giovanni Rotondo.

RAIMONDO

CAVANIGLIA DI NAPOLI

Famiglia estinta nel 1792.



Medaglia nel museo Taverna in Milano

ARZIA
seredato, come per la sciagura della di lui prigionia alla battaglia di Ponza, e per i soccorsi che Renato d'*Anjou* si era procurato. Essendo finalmente riuscito ad Alfonso di penetrare nel regno, mentre la regina era morta. Garzia lo seguì in questa seconda impresa, ed ebbe occasione di distinguersi nella presa di Benevento nel 1440, che a lui devesi particolarmente. Giunto Alfonso nel 1442 ad essere pacifico possessore del regno, i servigi di Garzia furono ricompensati colla conte da di Troja, colle cariche di maggiordomo maggiore, di vicerè nelle province di Capitanata e
m
calco Sergianni *Caracciolo*.

DIEGO
in nello di fanti alla guerra d'Otranto contro i turchi, fu ferito in un ginocchio ad un'assalto, e morì nel 1481 non senza sospetto, che gli venisse avvelenata la piaga per ordine del duca di Calabria, a cui era pervenuto qualche sentore delle amorose pratiche della di lui sorella con Diego.
m
di Giacomo duca di Gravina.

ROIANO
stire Troja. Il *Cavaniglia* grave di età, e per lunghe guerre afflitto da continue infermità, conoscendo l'importanza della posizione del suo feudo, si fece trasportare in una lettica da Montella a Troja, giungendovi nel momento, in cui il nemico la circondava. Tre giorni di valorosa difesa arrestando la marcia trionfale di *Lautrec*, bastarono per aumentare i di lui progetti, poichè giunto sulla linea il principe d'*Orange* cogli imperiali, si ottenne l'intento di guadagnar tempo per ordinare la difesa della capitale del regno: fu quindi abbandonata Troja, ove il *Cavaniglia* nell'intervallo di que' giorni oppresso da straordinarie fatiche era spirato. *Lautrec* entrò in Troja intimando il saccheggio, ma il primo suo pensiero fu quello di accorrere alla cattedrale della città sottomessa, e ivi di far aprire la tomba di Trojano e del di lui figlio Garzia, ch'era morto durante l'assedio, e spogliati i cadaveri de' ricchi arredi, nel bollor della vendetta, ordinò che venissero strascinati per la chiesa, e quindi per vilipendio ignudi abbandonati sul suolo. I turchi mezzo secolo prima, quando colla conquista dell'Epiro ebbero in potere il sepolcro di *Scanderbegh*, avevano dato l'esempio del rispetto, che si deve avere alle ceneri anche de' nemici. Dopo questo paragone, che io non avrei giammai saputo passare sotto silenzio; per onore della nazione si potrà aggiungere, come *Lautrec* altro di vero francese non aveva, che il nome.
m
Alberico duca di Ariano.

Ramo de' MARCHESI DI SANTO MARCO
estinto nel 1792.

GARZIA
al padre alla guerra di
nindi seco lui si trovò
Troja contro *Lautrec*
ntando in una sortita
un convoglio di vetto-
ie dai francesi, rimase
Celone il 14 marzo.
m
ia *Gambacorta*.

CESARE
ri del duca Alessandro di
ere di una banda di fan-
bitano di una compagnia
ellano di Livorno. Fu
52 all'Ordine di s. Ste-
ui eletto gran conserva-
e nel 1566 ammiraglio.
distinse contro i corsari,
e nel 1571 alla vittoria
o i turchi, ove coman-
ella religione.

GIOVANNI
Militò presso il padre nella guerra di Campagna nel 1526 contro Clemente VII, e nel 1528 si trovò alla difesa di Troja, essendogli riuscito di penetrarvi con un soccorso di spagnuoli. Passato come colonnello di fanti alla guerra contro di Solimano, guadagnò la corona murale alla presa di Patrasso.

GIULIO
Militò presso il padre nella guerra contro *Lautrec*, e partitosi di casa nulla più si seppe di lui.

CESARE
Servì la Spagna con una compagnia di cavalleggieri a sue spese, intervenendo alla guerra di Campagna contro Clemente VII, alla difesa di Troja contro *Lautrec*, e alle guerre di Toscana. Nel 1528 fu da Carlo V investito de' feudi di S. Marco de' Gavotti e S. Giorgio della Molinara in Principato Ultra. Malgrado ciò, avendo egli consumate le sue ricchezze in servigio della Corte, lasciò i figli in grandi ristrettezze.
m
Lucrezia di Lodovico di *Montalto*, vedova di Luigi *Gaetani* duca di Trajetto.

MARCELLO
Servì la Spagna nella guerra al Tronto contro i francesi condotti dal duca di *Guise*. Eletto da Filippo II marchese di S. Marco, ove fondò la chiesa e convento pei Domenicani introdottovi da lui. Testò nel 1607.
m
Luigia *Carafa* erede di S. Vito in contado di Molise.

DIEGO
Capitano al servizio spagnuolo, fu ucciso nelle guerre di Piemonte.

FRANCESCO
Possedeva i feudi di S. Giovanni Rotondo e di Candelaro: nel 1614 rinunciò S. Giovanni Rotondo al figlio Michele. Nel 1616 il suo patrimonio fu per i molti debiti dedotto in sacro consiglio.
m
1586 Faustina di Giambattista *Caracciolo* marchese di Brienza, vedova di Carlo *Gambacorta* principe di Macchia.

FERRANTE
Morì nel 1612, 15 febbrajo in S. Marco suo feudo.
m
a Isabella *Carafa* di Girolamo marchese di Castelvetere. — *b* 1586 Ippolita *Caracciolo* di Marcantonio marchese di Brienza, vedova d'Alfonso *Carafa* conte di Montorio.

TROJANO
Designato alla corte di Roma, morì sul fiore degli anni.

LUIGI
in Lombardia
izio di Spagna
a compagnia di
Si trovò alla
di Ocaglia, al-
io di Vercelli,
la pace si ri-
Napoli. Rima-
uovo si fece Ge-
m
ezia di Giam-
Cossa duca
Agata.

ANTONIA
m
no marchese di
Mendozza.

GELTRUDE EUSTACHIA PLACIDIA
Monache nel monastero della Trinità.

GIROLAMO
Si trovò alla difesa di S. Angelo in occasione de' movimenti de' turchi, quando assalirono Manfredonia. Nel 1649 col fratello Luigi e col figlio difese indarno Ariano nel tempo dei popolari tumulti ragionati da *Masaniello*. Era uomo colto, aveva tradotto la congiura di Catilina e composto una centuria di lettere politiche; lavori che non videro la luce.
m
1610 Livia di Ferrante *Cavaniglia*.

b LIVIA
Erede del marchesato di S. Marco.
m
1610 Girolamo *Cavaniglia*.

b MARCELLO
Morto nel 1627 in S. Marco suo feudo.
m
Ippolita di Lucio *Pignatelli*.

b VITTORIA *b* GIOVANNA
Monache nel monastero di s.ª Maria donna Regina.

PLACIDIA
Monaca nel monastero di s. Gaudioso.

IPPOLITA
m
Giovanni *Gonzaga*. Giambattista *Pignatelli* principe di Marsico.

BEATRICE PORZIA
Monache nel monastero di s.ª Maria donna Romita.

CARL'EMMANUELE
Marchese di S. Marco morì nel 1709.
m
Silvia *Caracciolo* di Carl'Andrea marchese di Torrecuso, morta nel 1720.

ANTONIA EUSTACHIA PLACIDIA
Monache nel monastero della Trinità.

VITTORIA
m
Giambattista *Caracciolo* marchese di S. Erasmo.

GIROLAM'ONORIO
m
Felice *Caracciolo* di Francesco Maria duca di Girifalco.

GERMANA
Monaca nel monastero di s.ª Maria donna Romita.

LUIGIA
m
Vincenzo *Tattovilla* duca di Calabritto.

MARCELLO
Nel 1699 cavaliere gerosolimitano. Ammiraglio della religione morì nel 1772.

CARLO ONORIO
m
Eleonora di Francesco *Sforza* duca di Onano: nel 1740 aja de' figli di Carlo III, quindi cameriera maggiore della regina di Napoli.

ELENA
Monache nel monastero di s.ª Maria donna Romita.

SILVIA

FRANCESCO SAVERIO
Entrato in prelatura fu nel 1718 eletto vice-legato di Bologna, e nel 1720 governatore d'Jesi ove morì nel 1722, 19 novembre.

MICHELE
Nel 1703 capitano di una compagnia del reggimento napoletano delle guardie di Filippo V, nel 1725 tenente della compagnia italiana delle guardie del corpo del re di Spagna in Madrid.

TROJANO ONORIO
Gentiluomo di camera d'esercizio nel 1740, cavaliere di s. Gennaro nel 1743: primo cavallerizzo del re: nel 1762 capitano delle guardie del corpo, tenente generale. Testò nel 1780.
m
a Cecilia *del Ponte* di Giuseppe duca di Flumari, erede de' feudi di Flamari, Castello, S. Nicola e Aquaca, vedova di Luigi di *Capua* conte di Biccari, morta nel 1764.
b Caterina *Medici* di Michele principe d'Ottajano, dama della regina Carolina, ch'essa seguì nelle emigrazioni del 1806, in cui i francesi entrarono in Napoli, fino al momento degli ultimi suoi giorni in Vienna.

NA
Pappacoda
pe di
ano.

A GIUSEPPA
m
rdo *Ruffo* prin-
della Motta.

a FRANCESCA
Monaca nel monastero di s.ª Maria donna Romita.

b CARLO
Gentiluomo di camera nel 1790. Ultimo marchese di S. Marco e di sua famiglia, morì nel 1792, 7 aprile d'anni 22.

b ELEONORA
m
1785 Duca Antonio *Capece-Piscicelli*.

b GIUSEPPA
m
1790 Angelao *Gioeni* di Sicilia, principe di Petrulla.

a MARIA FELICE
m
1754 Nicola Maria *Caracciolo* duca di S. Vito.

Cenni sulle medaglie e sui ritratti.

Due sono le medaglie, ed appartengono a Paolo *Giovio* lo storico. Nella prima senza rovescio v'è il ritratto di Paolo colla leggenda PAVLVS JOVIVS EP*isco*p*u*S NVCERIAE 1532: nella seconda v'ha pure il ritratto di Paolo colla leggenda PAVLVS JOVIVS COMENSIS EPISCOPVS NVCERINVS *Anno Domini Nostri Salvatoris* MDLII, e nel rovescio viene lo stesso Paolo rappresentato con un libro sotto il braccio manco, e traendo colla destra un morto fuori del sepolcro, col motto NVNC DENIQVE VIVES per allusione alla vita di cui mercè i suoi libri avevano a godere nella fama gli uomini da lui celebrati. V'ha altresì una terza medaglia assai oscena, ove si crede di ravvisare il ritratto di Paolo; e nel rovescio scorgesi una testa di un satiro, composta con una quantità di membri virili: si attribuisce l'ingiurioso scherzo all'Aretino, forse per non essere egli stato inserito da Paolo ne' suoi *Elogi*. Io non posso pubblicarla, poichè non appartiene al *Giovio*, che per conghiettura.

I ritratti miniati, che io pubblico, sono tratti da quadri, che si conservano presso la famiglia. Ciascuno potrà accorgersi della differenza, che passa tra i quattro ritratti di Paolo *Giovio*, ai quali avrei potuto aggiungere un quinto, che ho sott'occhio copiato da quel, che si mostra nei dipinti a fresco dei *Zuccheri* nel palazzo di Caprarola. In vero non vi è a maravigliarsi, poichè in breve periodo di tempo negli uomini di grandi passioni le tracce della fisonomia si cambiano, onde molti ritratti, benchè non rassomiglianti l'uno coll'altro, ponno appartenere al medesimo individuo, se fatti in diverse epoche. Non è che una specie, che conservi sempre il medesimo viso. quella degli imbecilli. Io antepongo il ritratto miniato, perchè l'originale si conserva presso i *Giovio*, e porta la data del 1546. La testa della medaglia coniata nel 1552 e quella della statua sono conformi, poichè lavori eseguiti in Firenze dopo la morte di Paolo nell'intervallo di otto anni. V'ha in essi del *manierato* e dell'esagerazione, mentre è costume di procurare alle fisonomie degli uomini illustri qualche stravagante originalità, ancorchè non vi si scorga. Il ritratto poi, che si mostra ai forestieri in Caprarola è quello di un prelato, che vedesi nel dipinto rappresentante l'ingresso del cardinal Alessandro *Farnese* in Vormazia nel 1538. Noi sappiamo dalla vita del *Giovio*, che egli non vi si trovava, ed io dubito, che quel ritratto possa essere di monsignor *Cervini*. Il *Vasari* nella vita di Taddeo *Zuccheri* indica il luogo, ove a Caprarola si vede il ritratto di *Giovio* con altri 17 personaggi, cioè nel dipinto rappresentante Paolo III, che dà il comando delle truppe pontificie al figlio Pierluigi, ma quando si esamina questo dipinto, non si trovano già i 18 personaggi nominati dal *Vasari*, ma soli 9, fra i quali sarebbe difficile indicare quello del *Giovio*. Forse il *Vasari* ha preso qualche equivoco nella descrizione dei lavori dei *Zuccheri* a Caprarola. Qui m'occorre d'aggiungere, che se è vero, che il palazzo di Caprarola è celebre, e come capo d'opera del *Vignola*, e pel pennello de' *Zuccheri*, i quali ebbero Annibal *Caro* per consigliere nei loro dipinti, è vero altresì, che è un palazzo abbandonato, per cui la tradizione del ritratto del *Giovio* non è affidata che ad un inetto custode. Io vidi quel palazzo: era spogliato d'ogni mobiglia, una vôlta dipinta caduta, le pitture dei basamenti delle camere rovinate, le statue e le fontane de' giardini giacenti per terra e infrante: presentava in somma l'aspetto di un palazzo, che fosse stato momentaneamente abitato da un eroe col suo seguito. Si suole poi dire, che il tempo tutto divora, cioè si confonde il tempo colla barbarie de' proprietari. Ho però la consolazione di sapere, che ora il palazzo di Caprarola sia stato ristaurato: attenderemo la risurrezione dei morti per veder ridipinte dai fratelli *Zuccheri* le pitture, che più non esistono.

Scrittori della famiglia Giovio.

Giovio conte Giambattista. *Elogio di Benedetto Giovio*. Inserito nella continuazione del nuovo Giornale dei Letterati d'Italia stampato in Modena T. XXVI, e ristampato da Andrea *Rubbi* ne' suoi Elogi italiani.

Giovio suddetto. *Elogio di monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera il vecchio*. Inserito nella Continuazione del nuovo giornale de' Letterati d'Italia stampata in Modena volume del 1786.

Giovio suddetto. *Elogio di Paolo Giovio il giovane vescovo di Nocera*. Modena 1786 presso la società tipografica.

Varchi. *Errori di Paolo Giovio nelle storie*. Firenze 1821. Era già terminato il mio lavoro, quando mi giunse questo libro or ora stampato, il di cui originale giaceva tra i manoscritti della Magliabecchiana. Dobbiamo essere riconoscenti al bibliotecario *Follini*, che lo ha reso di pubblico diritto. Il *Varchi* era uomo affezionato alla repubblica, e perciò nemico de' *Medici*: basti il dire, che non sa decidere, s'egli debba chiamare pia od empia la deliberazione d'uccidere il duca Alessandro *Medici*, e chiama Bruto Toscano Lorenzino *Medici*, che fu l'uccisore. *Razzi* scrivendo di *Varchi* afferma, che non sapeva accomodarsi all'uso delle Corti e al vivere de' suoi tempi. Ottenne il *Varchi*, ch'era un fuoruscito, di poter ritornare in Firenze, e si occupò della storia patria. Poco dopo di averne presentato il primo libro al duca Cosimo I trovossi in pericolo di perdere la vita sotto i colpi di un pugnale. Nasce al *Follini* lontano sospetto, che il *Giovio* fosse l'autore di cotanta scelleratezza forse per gelosia letteraria. Avrà motivi di supporlo, ed io pure avrei i miei lontani sospetti in Cosimo stesso. I miei motivi ponno essere fondati sul carattere del *Varchi* per voler troppo dire il vero, e su quello di Cosimo, che spediva sicarj in tutte le parti d'Europa per far uccidere gli emigrati fiorentini, che piangevano la perdita della libertà. I necrologi della Vaticana sono abbondanti di nomi di queste vittime. A suo tempo dovrò parlar di lui. Una sola riflessione si può opporre al mio ragionamento, cioè che se l'autore fosse stato Cosimo, il sicario ducale non avrebbe sbagliato il colpo. In quanto poi al merito del lavoro del *Varchi*, dirò che vi sono alcune osservazioni di assai poco momento, in altre si vede il nemico de' *Medici*, e perciò di parer contrario al *Giovio*, e in altre finalmente metto in dubbio, se il *Varchi* che non era alla Corte ne sapesse più del *Giovio*. *Varchi* istesso però premette alle sue osservazioni, che il *Giovio* o non sapea la verità di molte cose, o non le volle dire. Io reputo però necessario al lettore delle storie di aver sott'occhio le osservazioni del *Varchi*.

PAOLO

Laureato in Pavia nel 1507, i suoi parenti bramavano, che si dedicasse alla medicina in patria. Le sue inclinazioni si opponevano: aveva grandi talenti e lo conosceva, era avido di celebrità, e Como non era teatro bastante alla sua ambizione; amava il fratello, ma non sapeva invidiargli la beata vita di buon cittadino e buon padre lungi dai capricci della sorte. Smanioso di scrivere e piacere scrivendo, volle trovarsi ad un fatto di guerra per animare le sue narrazioni: fu perciò nel 1509 a vedere la battaglia d'Agnadello. Finalmente nel 1512, annojato della mediocrità di sua situazione, abbandonò la patria e si recò a Roma. Tutto colà era animato. Centro di una folla di grand'uomini, che sorgevano intorno a Giulio II per preparare la gloria al successore Leone X, centro di religione, di nazioni e di tumulti politici, Paolo si vide felice. Concepì tosto il pensiero della storia de' suoi tempi, e vi si accinse. Fatto cavaliere di s. Pietro e lettore della Sapienza, fu altresì arricchito del priorato di Carucco da Leone X il quale assaporando un saggio delle sue prime produzioni, ne fu sì maravigliato, che lo paragonò a *Livio*. *Giovio* fu d'allora in poi affezionato alla famiglia del pontefice. Nel 1519 fu posto a' fianchi del cardinal Giulio *Medici*, allorchè per la morte di Lorenzo *Medici* era stato spedito a Firenze, onde il partito di famiglia non perdesse l'influenza nella repubblica fiorentina, e nel 1521 seguì il cardinale nella legazione in Lombardia per la guerra contro i francesi. Fu in quell'occasione, che *Giovio* fu testimonio del sacco di Como eseguito contro la fede dagli indisciplinati imperiali comandati dal *Pescara*, che desiderava la morte per sottrarsi a tanta ignominia. Paolo, che ai di lui fianchi perorava per la patria, fu per altro incredulo alle simulate esclamazioni. Morto Leone X, il *Giovio*, che non avrebbe mai tollerato di essere indifferente a chiunque saliva sulla cattedra di s. Pietro, ebbe la sorte di non esserlo ad Adriano VI, perchè non era poeta, per cui gli fu conferito un canonicato in Como, e nel 1522 spedito al marchese *Gonzaga* per presentargli il bastone del generalato di s.ª Chiesa. *Giovio* nel 1523 fu al colmo della gioja per l'assunzione del cardinal *Medici* al pontificato. Fu chiamato ad abitare al palazzo apostolico, arricchito colla badia di s. Antonio di Como, e nel 1525 con un canonicato in Novara. Nei tumultuosi giorni del 1527, ebbe il dolore di vedere posta al sacco dagl'imperiali anche la sua seconda patria. Fedele ed intrepido stette sempre a' fianchi del suo signore, e allorchè Clemente cercava di ricoverarsi dal Vaticano in Castel S. Angelo, dovendosi pel cammino del lungo corridojo passare un ponte scoperto, *Giovio* coll'ampiezza del proprio manto copriva il suo benefattore per involarlo alla vista de' barbari, che ne cercavano la morte. Fu in benemerenza di tanta devozione nel 1529 eletto vescovo di Nocera, e quindi concesso al cardinal Ippolito *Medici* per accompagnarlo nel 1530 alla coronazione di Carlo V e nella legazione di Germania. Nel 1533 seguì a Marsiglia Caterina *Medici* sposa d'Enrico di Francia, e colà ricevè singolari distinzioni da Francesco I. Nel 1535 ritornato col cardinal Ippolito fu compagno delle sue vicende fino alla morte di lui seguita in Itri. Aveva intanto perduto il suo protettore, ed era succeduto Paolo III, che gli accordò la badía di s. Giuliano, e seco lo volle nel 1538 al congresso di Nizza, e nel 1543 a quel di Busseto. Ma indispettito poscia di non vedere soddisfatte le sue pretese, perchè altri a lui venivano preferiti nel vescovado di Como, lasciò con dispetto la Corte e si ritirò in patria. Ricco delle pensioni di molti sovrani, aveva sulle rive del lago fino dal 1537 edificato una villa, colà ove sorgeano le delizie di *Plinio*, ed ove oggidì scorgesi la Gallia. Vi aveva riunito molte rarità del nuovo mondo, e i ritratti, che andava raccogliendo de' grandi uomini de' suoi tempi. Solimano e Cortez gli avevano spedito il proprio. Ma le principali sue cure erano impiegate in giardini, pitture, ed ogni genere di agi e di mitologici ornamenti, onde dissipata l'idea dell'ostracismo, quella sorgesse dell'ilarità dell'Olimpo. Quale inganno! È riserbata a noi gente del volgo di trovar congiunta la felicità all'amenità di un soggiorno. *Giovio* era infelice anche nel nuovo Olimpo; gli mancava la vista di un principe. Lasciò dunque la villa, e rifiutando d'andar a Roma, passò a Firenze presso Cosimo I, alle di cui nozze era intervenuto, e colà morì nel 1552, 10 dicembre di 69 anni. La grande celebrità dipende da' suoi scritti, dei quali molti furon da lui pubblicati, altri son postumi, altri inediti. Ecco le opere colla data delle prime edizioni, se pur non erro. Nel 1524 l'opuscolo sui *Pesci romani*, primo libro in questo ramo di storia naturale, ma utile soltanto per l'erudizione; nel 1525 la *Descrizione della Moscovia*; nel 1531 il *Commentario de' Turchi*; nel 1539 la *Vita di Muzio Sforza*; nel 1546 gli *Elogi degli uomini illustri*; nel 1548 la *Descrizione delle Isole Britanniche*; le *Vite di Leon X*, *Adriano VI* e del *cardinal Pompeo Colonna*; nel 1549 le *Vite de' XII Visconti*, di *Consalvo*, del *marchese di Pescara*; nel 1550 la *Vita di Alfonso d'Este* e le *Storie de' suoi tempi*, che è il lavoro più importante. Sono postume il *Dialogo delle imprese* nel 1555, primo libro in questo genere, che fu ristampato col titolo di *Ragionamento sopra i motti e disegni d'armi e d'amore*; la *Descrizione del Lario* nel 1559 con una carta corografica riprodotta da *Ortelio*; le *Lettere* date nel 1560 dal *Domenichi*, ed altre poi dall'*Atanagi*; i *Dialoghi sui letterati* dati dal *Tiraboschi* nel 1792 coi cenni sopra *Leonardo*, *Raffaello* e *Michelangelo*, giacchè *Giovio* meditava di pubblicar le vite degli artisti, al che spronò poi il *Vasari*; e nel 1808 la *Lettera sul vitto umano*, ove si scorge la sapienza del *Giovio* nella scelta della buona cucina. Sono poi opere inedite i *Dialoghi sui Condottieri e sulle Femmine illustri de' suoi tempi*: un libro *De' re d'Africa*; la *Descrizione della villa di Lissago*; e le *Vite di Giason del Maino*, *Decio*, *Achillino*, *Mantovano* e *Leoniceno*. Tutti gli scrittori lo accusano di venalità e parzialità. Io trovo in lui l'uomo ambizioso ad un tempo e della riputazione di storico senza macchia, e del favor delle Corti senza pericolo, per cui credo vero tutto ciò che scrisse nelle storie, ma credo, che non scrivesse tutto il vero che sapeva. Ne abbiamo prova convincente nel numero de' libri che compongono la sua storia. Sono 45, alcuni de' quali ommise per non scrivere cose vergognose al nome italiano, supplendo invece con alcune vite, e cinque ne tralasciò tra i primi, significandoci di averli perduti nel sacco di Roma. Questo è un pretesto. Il sacco accadde nel 1527, ed egli pubblicò la storia 23 anni dopo. In questo lungo intervallo *Giovio*, che ha pubblicato gli argomenti de' libri smarriti, perchè non poteva scriverli di nuovo? Gli uomini, come *Giovio*, sanno a memoria ciò che hanno scritto. Per non mentire per non offendere si tacque. La maggior parte delle discussioni sul merito di ogni storia si rendono affatto inutili da una cautela quanto necessaria, altrettanto poco praticata, cioè dalla cognizione della vita di chi la scrisse, poichè gli uomini scrivono sempre nel senso dei principj che professano. L'uomo saggio, leggendo un martirologio non deve ignorare, se *Voltaire* o *Bellarmino* ne sia l'autore, come misura le fede, che deve prestare ad un giornale politico dal luogo, ove si stampa. La sola circostanza, che non influì sul carattere del *Giovio* è la prerogativa di prelato. Fu vescovo di Nocera, che non se ne accorse mai, ed egli appena se lo immaginava. Molte accuse si fondano poi sulle medesime sue postume lettere. Ivi egli per esempio fa cenno della sua penna d'oro per lodare, di quella di ferro per biasimare, chiama il marchese del *Vasto* alla sua villa, e lo invita di batter il tridente come Nettunno, per fargli comparire un pajo di cavalli: ma la plebe de' letterati, che raccoglie tutte le inezie de' grand'uomini, dà alle lettere famigliari un valore esagerato, riputandole altrettante confessioni. *Galileo* e *Newton* perchè uomini grandi, non ridevano mai? Sta al buon senso il giudicarle, al che s'aggiunga l'esistenza di altrettante lettere del *Giovio*, nelle quali assicura la fedeltà delle sue narrazioni. Traspira altresì dalla sua storia, una poco sana morale, ed un impegno nel dare agli avvenimenti quelle forme, che siano favorevoli a' *Medici*: ma è osservazione inutile, quando si sa, che fu affezionato alla famiglia *Medici* per l'abitudine di 40 anni, e per i beneficj ricevuti, il che lo rese testimonio indifferente di tutte le iniquità commesse dai *Medici* per spegnere la repubblica fiorentina. Per altro a giustificazione del *Giovio* fa d'uopo confessare, che molti avvenimenti ponno essere rappresentati sotto doppio aspetto. Carlo di *Sangro* fu decapitato in Napoli dagli spagnuoli accusato di aver avuto parte alla ribellione chiamata di *Macchia* in difesa del patto sociale napoletano, che pretendevasi leso da Filippo V, perchè ascendeva al trono di Napoli, chiamato bensì da un testamento, ma senza la piena adesione dei Sedili a quello, e mancando dell'investitura del papa. Gl'imperiali divenuti padroni di Napoli disepellirono il cadavere e lo onorarono con pubbliche essequie. Chi sarà il giudice? La teoria delle infallibilità in questo caso trova l'inciampo di due infallibili in opposizione, quella della legalità di una ribellione non raccoglie, che il suffragio di un partito. Si è pur sempre ripetuto, come prova della penna prezzolata del *Giovio*, che Adriano VI gli conferisse un canonicato, purchè scrivesse bene di lui. Chiamo facezia d'Adriano ciò, che altri riputò simonia: ma è certo, che *Giovio* chiamollo uno stupido nel 1524, e nel 1548 pubblicava le sue lodi. Esaminando però le date, tutto è regolare. I tempi d'Adriano VI austero ed esemplare eran oggetto di derisione dopo i tempi carnevaleschi di Leone X; ma lo furono di lode al momento de' successivi pontificati di Clemente VII e Paolo III, tempi di grandi calamità. Queste lodi di paragone si fanno nelle discussioni politiche d'ogni giorno, e perchè non sono applicabili alla storia de' precedenti secoli? Ma la vera sventura del *Giovio* si è d'aver egli pubblicato la storia de' suoi tempi: arduo impegno scrivere de' viventi: amareggiò tutti, perchè i viventi vogliono essere accarezzati. Mi sembra perciò tramandata nulla più che la tradizione di cicaleggi; sventura a cui non soggiacque *Guicciardini*, perchè la sua storia fu postuma, nè comparì completa, che quasi ai dì nostri. Il vero motivo però, che acquistò al *Giovio* una fama, che non meriterebbe se fosse stato venale, si è il singolare splendore, con cui scrisse: le storie forse più fedeli mancanti di questo pregio giacciono sempre nell'oscurità. È una verità umiliante, che si ami il bello a preferenza del vero, e perciò incalcolabile sciagura l'eloquenza in cuor perverso; ma non è infame cosa, se *Giovio* menzognero, tanta considerazione e tanti premi? Che dicono poi gli uomini? imitiamolo? pur troppo.

FELICIANO naturale.

In seno alla propria famiglia, cui servì sempre di modello coll'innocenza della vita, consacrò le sue cure con pubblico vantaggio agl'impieghi patrj, e con particolare onore ai buoni studj. Per dottrina, per umiltà, per candore d'animo fu tra le persone più distinte de' suoi giorni. Tanto vasta era in lui l'erudizione, che veniva comunemente chiamato il Varrone in Lombardia. I letterati lo consultavano a gara, e lo amavano poichè la dovizie delle sue cognizioni era accoppiata ad una modesta affabilità, che la rendeva ancor più preziosa. Scrisse molte opere, ma non le pubblicò. Como nulladimeno a buon diritto lo risguarda, come il ristauratore delle buone lettere, perchè egli per il primo colà le promosse. Nel 1550 Carlo V lo creò suo consigliere, cavaliere aurato e conte, titoli, che l'imperatore rese comuni alla sua prole ed al fratello Paolo. Morì in Como di 73 anni nel 1545, 3 agosto, e tale fu la stima che i suoi concittadini ebbero per lui, che fu sepolto con pompa non mai con alcun altro laico prima di lui usitata: il feretro fu portato alla cattedrale da quattro patrizj e colà deposto il cadavere per privilegio, perchè la cattedrale era destinata a raccogliere le ceneri degli ecclesiastici. Oggidì delle sue opere alcune sono smarrite, altre stampate, molte inedite presso i suoi discendenti. Tra le prime si annovera un libro sulle imprese ed usan…

GIULIO

Abate di s. Antonio di Como. Fu da Giulio III eletto coadjutore nel 1551 allo zio Paolo nel vescovado di Nocera, e gli successe nel 1552. Ottenne nel 1561 di poter rassegnare il vescovado al nipote Paolo, e ritiratosi in Como, vi morì nel 1562, 28 novembre. Rimangono di lui molti scritti inediti in ottava rima risguardanti la storia antica e quella de' suoi tempi, e gli uomini illustri nelle arti e nelle lettere. Una storia del suo secolo e i commentarj del marchese di *Marignano* si credono smarriti.

CECILIO

Canonico della cattedrale.

ISABELLA

Naturale.

m

Damiano *Erba*.

Giambattista *Alfeo*.

Giudice del…

1569 Ippol…

cognizione d…

OTTAVIO

Protonotario apostolico.

NICCOLÒ

Legittimato nel 1654.

PAOLO

Del terzo Ordine di s. Francesco.

CESARE

Legittimato nel 1654. Sacerdote.

ANTONIA

† 1635.

m

Nicola *Dugnani*.

BELISARIO

† 1639.

CARLO

Protonotario apostolico. † 1672.

Rettore d'Isola nel 1662, e … reconsulti di Como. Fu m… patria a complimentar al … sposa dell'imperator Leop…

GIROLAMO

Della Compagnia di Gesù, morì nel 1742 provinciale in Romagna.

OTTAVIO

Decurione. † 1757 con fama d'uomo caritatevole.

FRANCESCO

Del collegio de' nobili giureconsulti. † 1688.

LUCIA

Rett… in M… città… Trin…

a Il…

b 1707 …

a GIULIO

Laureato in Pavia nel 1719, morì d'anni 24 nel 1720 mentre era destinato a succedere al padre nell'oratorato. I suoi costumi, la somma coltura di spirito fecero vieppiù sentire la di lui perdita prematura. Era *Lisa Tesmoforio* tra gli Arcadi.

b LUCREZIA

m

Conte Antonio *Biondi* di Mantova.

Retto… molte… lascia…

a …

b 17…

Affezionatissimo al proprio cognome, pochi più di lui conobbero la necessità di alimentarne la fama con nuovi sforzi. Amor di famiglia, che non è mai disgiunto dall'amor di patria ci deve essere sempre ricordato, poichè oggi non ci accorgiamo nell'oblio de' nostri antenati di una sventura nazionale. *Giovio* nel 1773 fu ammesso all'Ordine di s. Stefano di Toscana, e da Maria Teresa eletto ciambellano. Stimato per estensione di lumi, per probità, per nobile franchezza, fu di mano in mano chiamato a tutte le cariche municipali da' proprj concittadini, i quali nel 1796 lo incaricarono unitamente a *Volta* di complimentare in Milano Napoleone, che alla testa dell'esercito della repubblica francese aveva conquistato la Lombardia. Poco persuaso de' principj democratici, che allor si difondevano, era tanto men contento della strana interpretazione, con cui se ne seguiva l'applicazione, e tanto più, che fattogli delitto il caso della nascita e la libert… esposto ad insulti ed estorsi… ritorno degli imperiali pubbli… ove nè risparmia rimprover… devozione pe' principj monar… cesi nel 1800 la Lombardia fu… gioni. Sopportò la persecuzion… dell'imprudenza delle *Letter*… lo doveva; così colla libertà… a guistò la stima di chi coma… tre volte in dispiacevoli vicen… volontieri tollerava il confron… si avvilì nè s'infinse mai: … Buon padre, buon cittadino… dagnava l'amore e la consid… 1810 venendo fondata in Co… nominato conservatore, e il …

Chiara di …

FRANCESCO

Ammesso all'Ordine gerosolimitano nel 1793.

m

1818 Clelia del marchese Marco *Cigalini*.

CHIARA

CAROLINA

m

1815 Barone Gaetano *Bianchi* brigadiere al servizio della duchessa di Parma.

FELICE

m

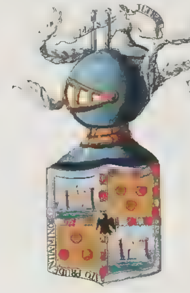
1801 Marchese Carlo *Porro*.

LUIGIA

m

1814 Baldassare *Lambertenghi*.

GIOVIO DI COMO



...ntenati abitavano Isola sul lago di Como ...mpetto alla vicinissima Isola Comacina. ... del IX secolo, propagandosi la credenza ...ssima fine del mondo, essi fondarono colà ...ale pe' poveri e pellegrini sotto l'invoca... s.ª Maria Maddalena. Quando i comaschi

GIACOMO di PIETRO detto *TRONO*

nel 1169 distrussero l'Isola Comacina per vendicarsi degli abitanti, ch'erano stati dieci anni prima collegati co' milanesi contro Como, la sua famiglia in allora detta *Zobio*, si trasferì a Varenna donde venne in Como, ove Pietro di lui padre viveva nel 1238. Giacomo rimase al possesso del padronato dello spedale, possesso che fu ne' seguenti tempi intorbidato dalla violenza di alcuni pontefici fino al 1496, in cui Alessandro VI riconobbe affatto laicale, e di dominio privato la fondazione, per cui d'allora in poi venne sempre eletto un individuo dell'agnazione al rettorato dello spedale.

NICCOLÒ — ZENO — CORRADO

Fecero le divisioni con instrumento del 1280, e fu riservato comune il diritto al padronato dello spedale. Questo è l'atto pubblico più antico, essendo le notizie anteriori fondate sopra documenti storici.

BENEDETTOLO

ANTONIO detto *TRONO*
m
Maria *Rusca* sorella di Franchino I signor di Como.

BENEDETTOLO
Rettore nel 1417 dello spedale di s.ª Maria Maddalena d'Isola.
m
...... di Benedetto *Volpi*.

ABONDIO

FRANCESCO

GIOVANNI
Ascritto nel 1426 al Consiglio de' Decurioni di Como, ove furono di mano in mano aggregati i suoi discendenti. In premio di lunghi servigj ebbe da Lodovico il Moro, unitamente al fratello, la castellania di Castel Baradello presso Como.
m
Giovanna de' *Turate*.

Lo stemma.

Il castello circondato dal lago è allusivo all'Isola Comacina, antica residenza della famiglia: l'aquila vi è per concessione di Federico *Barbarossa*, essendo tradizione, che la famiglia *Giovio* nel 1159 determinasse gli abitanti d'Isola a distaccarsi dal partito de' milanesi nemici dell'imperatore per unirsi ai comaschi suoi aderenti. Le palle medicee furono aggiunte allo stemma da Paolo *Giovio* lo storico per benemerenza di Leone X, ed altresì dal medesimo Paolo per concessione di Carlo V le colonne d'Abila e Calpe, limiti posti al mondo da Ercole. Il motto *Fato prudentia minor* è un'impresa posta da Paolo lo storico allusiva ad un amor poco felice, da cui fu colto in sua gioventù in Pavia.

...ne delle tavole.

... di testo con uno ...miniato. ... coi bassirilievi di ...o *Giovio* e Vitto... *...zondi* sua moglie, ...mento dello stesso ...o e colle medaglie ... ...a colla statua di *...iovio*. ... coi ritratti di Be... Paolo, Antonio e ...e Giambattista.

LUIGI
...curione nel 1481, † 1499.
m
Elisabetta *Benzi*.

GIAMBATTISTA
Decurione di Como nel 1465.

BENEDETTO
...eri; la traduzione dal greco dell'ora... Giovanni Grisostomo sulla triplice ... e un discorso sull'immortalità del... ...ra le stampate contansi la storia di ...blicata in Venezia nel 1629, prima ... comparisse di quella città, conti... ...al 1532, scritta con latina eleganza ...che critica; una poesia intitolata ... *gallicum tropheum* senza indizio ... luogo; una selva di distici in una ...di poeti italiani uscita in Firenze; ...olta di versi col titolo *De tribus ...iculis Donato, Æmilio et Lugu...* ...rita dal P. Stampa Somasco negli atti del B. Miro eremita da lui pubblicati nel 1723. Rimangono poi tuttavia inedite le traduzioni delle lettere d'Apollonio Tianeo; del XI dell'Odissea; e del poema d'Ero e Leandro; i carmi sulle dodici fontane sgorganti intorno a Como; una raccolta d'epigrammi per la ritirata del Turco al moversi di Cesare nel 1532; alcune poesie al *Panigarola*, ove lo esortava di non abbandonar il pulpito; altre contro l'amor proprio destinate particolarmente a ravvivare il santo amor di patria; l'apparato pel ricevimento di Carlo V in Como nel 1541, che poi non seguì, di cui Giambattista suo discendente nell'elogio di questo Benedetto ci dà la descrizione; una dissertazione sulla patria di *Plinio Seniore*, che fu poi molto utile alle disquisizioni pliniane di *Rezzonico*; tre libri sull'umana società; e una quantità di lettere, ove scorgesi quanto fosse versato nell'arabo, nell'archeologia e nella giurisprudenza. Oltre di ciò non deve obliarsi, che egli con Buono Mauro condusse a fine l'impresa cominciata dal *Cesariano* del primo Vitruvio volgare, che fu pubblicato nel 1521, e che illustrò tutte le iscrizioni romane, rinvenute nell'agro comasco, le quali raccolte dalla famiglia *Tridi* passarono in seguito per eredità ai discendenti di Benedetto. Questa raccolta, che fu di mano in mano sempre accresciuta si conserva tuttavia presso la famiglia.
m
Maria *Raimondi*.

GIAMPIETRO
Decurione nel 1514.

GIANANDREA
† senza prole.

GABRIELE
Rettor d'Isola nel 1499.

TOMMASO
Rettor d'Isola nel 1497.

GIAMBATT.ª
Rettor d'Isola nel 1537.

GUIDO
m
Francesca *Pellegrini*.

ELISABETTA
Erede del suo ramo: portò il cognome *Giovio* ad un ramo dei *Rezzonico* tuttavia esistente in Milano.
m
Pietro Martire *della Torre* di *Rezzonico*.

FRANCESCO
...cale in Como nel 1553, contestabile di ...giudice delle Vettovaglie nel 1539. † 1567.
m
Isabella della *Selva*.

ROSA
m
Lodovico *Turconi*.

CESARE
Era referendario imperiale in Como nel 1545. Cavaliere dell'Ordine di s. Paolo.

ALESSANDRO
Dottore d'arti e medicina laureato in Bologna. Nel 1541 gli fu rinunziata dallo zio Paolo la badìa di s. Giuliano, che egli nel 1561 rinunciò al figlio Paolo. Rimangono di lui molti frammenti di lavori medici e filosofici, e una lettera latina sui popoli Triumpilini, da cui si rileva, ch'egli avesse fatto un lavoro sopra Ocelo o Novalese. Lasciò pure una descrizione della Svizzera. Nella raccolta di rime pubblicate nel 1549 dai *Domenichi* v'hanno alcune sue poesie. † 1566.
m
1561 Violante *Marsigli* di Bologna rapita d'Alessandro, e sposata dopo la nascita dei figli.

OTTAVIO
...nel 1573, poi presidente delle provvisioni. † 1598.
m
...o *Dugnoni*: la descrizione delle nozze, utile per la ...e de' tempi, è nell'*Elogio* di Paolo *Giovio* Juniore.

CASSANDRA
Poetessa. Alcuni suoi versi qual saggio furono pubblicati dal *Giovio* nel suo *Dizionario degli Illustri Comaschi*.
m
Senator Girolamo *Magnocavallo*.

MARZIO
Naturale. Canonico della cattedrale e rettore d'Isola per breve di Gregorio XIII nel 1576, che lo dispensò dal difetto de' natali. † 1594.

LODOVICO
Comprò dal nipote Francesco nel 1600 la villa di Paolo *Giovio*: i di lui figli la venderono nel 1613: gli alloggiamenti militari l'avevano rovinata.
m
Lucrezia *Greppi*.

FRANCESCO
...delle pescagioni nel 1617. † 1626.
m
...erede di Giambattista *Tridi*, † 1635.

ALESSANDRO
Rettor d'Isola, rinunziò nel 1636. † 1647.

VIOLANTE
m
Francesco *Soave*.

PAOLO
† 1660.
m
Cecilia *Erba*.

ANTONIO
Cavaliere gerosolomitano nel 1605, fu ucciso contro i turchi nell'istesso anno.

GIULIO
...e' nobili giu... ...legati della ...Filippo IV, ...delle pesca... gioni nel 1670, delle strade nel 1678, delle vettovaglie nel 1680. Colto nella giurisprudenza e di specchiata probità, i suoi concittadini rimettevano volontieri le loro vertenze al di lui arbitrio. † 1684.
m
Caterina *Tridi* † 1685.

CALIDONIA
m
1642 Giuseppe *della Porta*.

MARZIO
Canonico della cattedrale.
† 1670.

FRANCESCO
Naturale. Rettor del seminario Benzi, e parroco di s. Eusebio, morì nel 1709.

VIOLANTE
m
Lodovico *Raimondi*.

ANTONIO
Rettor d'Isola nel 1635.
† 1661.
m
a Faustina *Ciceri*.
b Ippolita *Rezzonico*.

BENEDETTO
Ecclesiastico nel 1562: cavaliere di s. Paolo.

PAOLO
Arciprete di Menagio, visse molto tempo ai fianchi di Paolo suo prozio, e dopo la di lui morte si trattenne presso la corte di Roma, ove nel 1560 era crocifero di Pio IV. Fu quindi vescovo di Samaria, e nel 1561 successe allo zio Giulio nel vescovado di Nocera, e in tale qualità intervenne al Concilio di Trento. Colà aringò sulla residenza dei vescovi sostenendone il diritto positivo in favore della supremazia del papa, contro i partigiani del diritto divino. Egli è tra coloro, che sottoscrissero il Concilio, dopo di che passò a risiedere alla diocesi, ove si occupò con molto zelo a porre in pratica le riforme e i decreti del Concilio. Possedeva la badìa di s. Giuliano di Como, ed ebbe a sostenere, sebbene con vantaggio, una penosa causa contro il cardinale Alessandro *Farnese*, che pretendeva a quella per un diritto di regresso. Morì in Nocera nel 1585. Alcune sue poesie furon stampate da Giambatt.ª *Giovio* nell'elogio di questo Paolo, autore altresì dei versi, che accompagnan gli *Elogi* di Paolo *Giovio*.

GIAMBATTISTA
...1706. Oratore di Como nel 1714 residente ...orì nel 1720 con grave dolore de' suoi con... ...alle stampe una sua orazione in onore della ... gioventù in Roma avanti il pontefice.
m
...*Odescalchi* di Tommaso, morta nel 1703.
...uese Alberigo *Silva*, vedova d'Alessandro *Giovio*.

ANNA
† 1676 di 14 anni.

ANTONIA
m
1682 Giacomo *Olginati*.

CARLO
Canonico della cattedrale.
† 1729.

PAOLO
Canonico della cattedrale.
† 1739.

ALESSANDRO
Rettor d'Isola nel 1664, del collegio de' nobili giureconsulti. † 1705.
m
Anna del marchese Alberigo *Silva*, rimaritata nel conte Giambattista *Giovio*.

b FRANCESCO
...1721. Uomo di non ordinaria coltura, di cui ...i in varie raccolte. Morì in Milano nel 1753, ...noscritti con alcuni precetti sulla poetica.
m
...del marchese Alberigo *Visconti d'Aragona*.
...conte Giampaolo *Rezzonico*, morta nel 1748.

b ANTONIA
† 1781.
m
Conte Giuseppe *Marliani* di Milano.

LODOVICO
Canonico della cattedrale.

BENEDETTO
Canonico della cattedrale.

PAOLO
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti. † 1760.
m
Giuseppa *Aureggi* di Carlo Giuseppe, morta nel 1789.

CECILIA
m
Flaminio *Goggi*.
Nicola *Cernezzi*.

b GIAMBATTISTA
...ne, si trovò ...el 1799 col ...a' *Francesi*, ..., nè cela la ...ata dai fran... ...bbliche pri... ... fu persuaso ... ritrattò, nè ...accordata si ...viluppato al... ...a di chi mal... ...no, che non ...a a temere. ...abile si gua... ...ognuno. Nel ...demia, vi fu ...azione, pronunziò un ragionamento, che fu stampato, così nel 1812 nell'istituzione del ginnasio, vi fu posto alla presidenza. Poco dopo fu assalito da grave sciagura, cioè della perdita del di lui primogenito: non ebbe forza di sopravvivergli; hanno pur troppo i genitori de' sentimenti per la lor prole, che sono affatto sconosciuti al rimanente degli uomini. Il padre seguì il figlio al sepolcro nel 1814, 17 maggio di 66 anni dopo lunga e crudele osteosarcosi. Ingegno veramente ferace, scrittore fecondissimo, pare che non gli mancasse altro, che l'argomento per fare un lavoro immortale. Il suo stile non è sempre eguale, ma sempre brillante: le sue opere sono morali ed ascetiche, o storiche e di pubblica economia: la sua eloquenza è diretta ai vantaggi della religione e dell'uomo. Le principali sono nel 1774 il *Saggio sulla religione*, le *Idee sulla felicità*, nel 1780 i suoi *Pensieri varj*, nel 1798 la *Raccolta di operette interessanti, la religione, lo spirito ed il cuore*, nel 1800 la *Perfezion cristiana*, nel 1811 il *Manual cristiano*, e nel 1812 il libro della *Tristezza*. Fra le storiche si distinguono nel 1784 *Gli uomini illustri della Comasca Diocesi*, nel 1786 il *Commercio Comasco* ove sostiene la teoría dei premj e dell'educazione del popolo contro quella delle leggi vincolatrici, nel 1803 le *Lettere Lariane*, nel 1804 gli *Opuscoli patrj*, e nel 1805 *Como e il Lario*, lavori eccellenti. Abbiamo altresì gli *Elogi di Palladio e Algarotti* nel 1783, di *Roberti* nel 1787, le *Osservazioni sopra Plinio Cecilio* nel 1800, le *Notizie di Rezzonico* e di *Betoldi* nel 1802, del *P. Damaso* nel 1804, del *Canonico Gattoni* nel 1809, e del *Marchese Rovelli* nel 1813. Pubblicò altresì delle *Poesie* nel 1774, un *Discorso sulla pittura* nel 1776, una *Lettera sul Bassano* nel 1777, e le *Iscrizioni pegl' Invalidi di Milano* nel 1802.
m
...*avicini* ciambellano e maggiore dell'imperatore.

FRANCESCO
Canonico della cattedrale, nel 1753 rettor d'Isola. † 1804.

ALESSANDRO
Mastro di campo delle milizie urbane. † 1780.
m
Giuseppa del marchese Giampaolo *Molo* di Milano, morta nel 1787.

CARLO
Canonico di s. Fedele.

GIUSEPPA
m
Marchese Pierpaolo *Raimondi*.

PAOLO
Attuale rettore di s.ª M.ª Maddalena d'Isola.
m
1790 Giulia del conte Luigi *Caroelli*.

ANTONIA
m
Flaminio *Orchi*.

MARIA
m
1787 Pietro *Olginati*.

BENEDETTO
...l 1808 nelle guardie d'onore del re... ...lia, e si trovò alle guerre di Germa... ...809. Eletto nel 1810 ufficiale ne' cac... cavallo, fu alla guerra di Russia. ...digj di valore a Weliza, ove rimase ... ove sul campo di battaglia fu nominato ... Giovane di molti talenti e di singolar ..., morì d'anni 25 nel 1812, 17 dic.ᵉ ...gen in Prussia per i disagi sofferti.

VINCENZA
m
1806 Conte Luigi *Panigadi* di Modena.

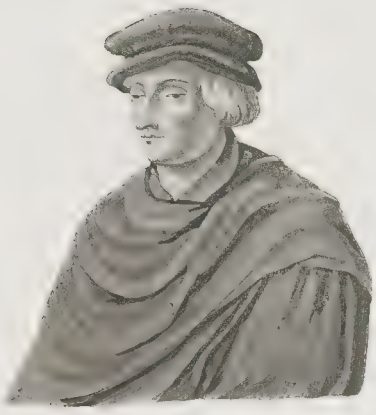
FRANCESCA
m
1810 Barone Vittore di *Vautrè* generale al servizio della corona di Francia.

PAOLO
Arruolatosi nel 1810 nel IX reggimento di fanteria francese, passò nel 1812 alla guerra di Russia. Si trovò il 27 giugno dell'istesso anno all'affare di Witepsh, e sul campo di battaglia fu nominato sotto-tenente e cavaliere della Legion d'onore. Fatto prigioniero dai russi dopo l'incendio di Mosca, venne restituito dopo 20 mesi.
m
1815 Luigia del conte Paolo *Caroelli*.

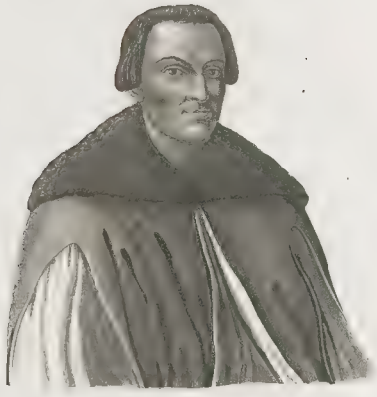
CAROLINA — GIAMBATTISTA — CHIARA — ALDA

Statua di Paolo Giovio nel chiostro di S.to Lorenzo in Firenze

Pietro Nanducci Milanese disegnò in Firenze ed incise in Milano



1



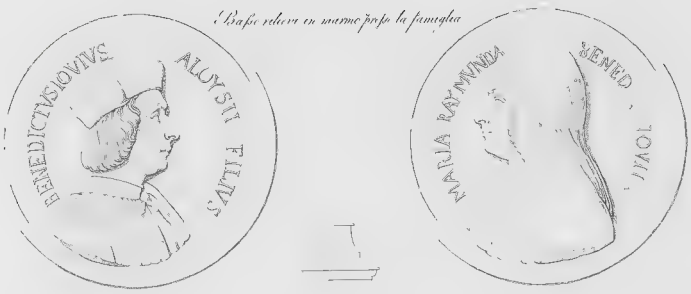
2

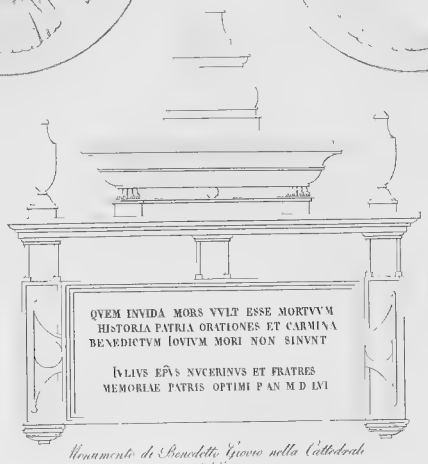
3

4

1 Benedetto Giovio morto nel 1545
2 Paolo Giovio lo Storico morto nel 1552
3 Antonio Giovio Caval. gerosol. ucciso nel 1605 contro i Turchi
4 Paolo Giovio juniore vescovo di Nocera morto nel 1585

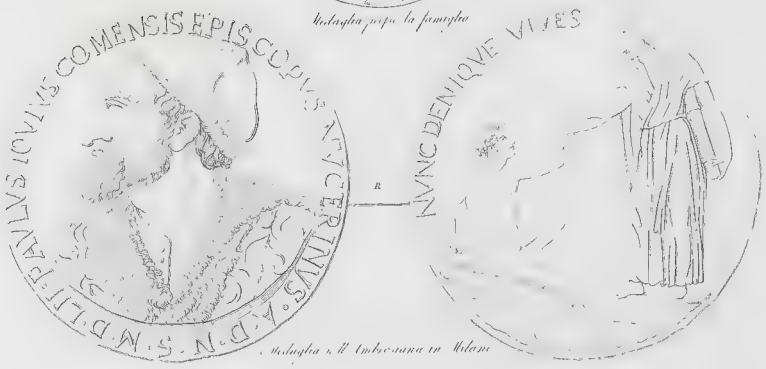
Basso rilievi in marmo presso la famiglia





Monumento di Benedetto Giovio nella Cattedrale di Como

Medaglia presso la famiglia



Medaglia nell'Ambrosiana in Milano

TAVOLA I.

Cenni sulle Medaglie di Federico *Cesi*.

1. Museo di Milano. Il busto di Federico *Cesi* colla leggenda FED*ericus* CÆSIVS LYNC*eorum* PRINC*eps* ET INSTI*tutor Princeps* I (*primus*) *Senoti Angeli Senoti Poli Marchio* II (*secundus*) *Montis* CÆLii Baro *Romanus*. Nel rovescio una Pallade, ossia Minerva la dea delle scienze, che nel manco braccio porta lo scudo collo stemma *Cesi*, e intorno il motto CÆSIA PALLAS. Questa forse è inedita.
2. Museo Salina in Bologna. Il busto di Federico *Cesi* colla leggenda simile alla prima, se non che manca l'ultima lettera R, il che ha fatto interpretare le sigle in diversi modi, volendosi supporre, che dicesse barone di Monticelli. Io credo però, che sia esatta l'interpretazione, che ho dato, perchè pienamente d'accordo colla storia de' feudi di S. Angelo, S. Polo e Monticelli. Nel rovescio di questa medaglia v'ha una lince circondata da un ornamento di fiori, cui è sovrapposta una corona colla leggenda LYNCEIS INSTITVTIS, e perciò questa sarà stata probabilmente coniata in occastone della fondazione dell' Accademia de' Lincei.
3. Museo di Milano. Il busto di Federico *Cesi* colla leggenda eguale alle due sopradescritte, se non che sono ommesse le parole di principe e fondatore de' Lincei. Nel rovescio la figura di una Pallade co' suoi emblemi, e la leggenda intorno CÆSIA PALLAS. Forse è inedita.

Cenni sulle Medaglie del cardinal Federico *Cesi*.

1. Museo di Milano. Il busto del cardinal Federico *Cesi* colla leggenda intorno FEDERICVS *Episcopus* PRENESTINus *Sacræ Romanæ Ecclesiæ* CARDI*Nalis* CÆSIVS. Nel rovescio la facciata di un tempio colla leggenda DIVE CATHERINE TEMPLVM ANNO CHRISTI MDLXI, i quali numeri sono però nell'esergo. Allusiva alla pia fondazione fatta in Roma dal cardinal Federico *Cesi* di s.ª Caterina de' Funari.
2. Museo di Milano. Il busto del cardinal Federico *Cesi* colla leggenda intorno, come nell'antecedente, e nel rovescio due figure femminili in atto di abbracciarsi, colla leggenda JVSTITIA ET CLEMENTIA COMPLEXÆ SVNT SE. Forse è inedita.

RAMO IN CESI DE' DUCHI D'ACQUASPARTA.

BARTOLOMEO
Eletto vescovo di Narni da Clemente VII nel 1524, 1 luglio. Morì nel 1557.

.....
m
Giordano *Periano*
di Rieti.

SOFONISBA
m
..... *Campello*
di Spoleto.

CESARE
Podestà di Perugia nel 1505, senatore di Roma nel 1517.
m
Elena *Humana*.

CESARINA
m
..... *Manenti*.

ANDRE
Morto senza
m
Alessandra *F*

ANTONIO

GIOVANNI
Fu l'oggetto di una lunga causa stata agitata in Roma avanti la Rota da' suoi discendenti contro i pretendenti all'eredità de' duchi d'Acquasparta; ma fu deciso in favore de' primi; poichè, quand'anche non constasse con pienezza di verificazione la legittimità dei di lui natali, si pretese bastantemente purificato il caso. I suoi discendenti rimasero in Cesi.
m
Camilla *Spada* di Terni.

GABRIELE
m
Giulia *Lilii*.

EUSTOCHIA

GIULIO
Morto in età tenera.

PIETRO
Vicario di S. M. maggiore.

LUCIA
m
Francesco *Eroli*
di Narni.

LUCREZIA

CESARINA
m
Nicola *Lombardi* di Narni.

GIACOMO
m
Giulia *Scota*.

DEJANIRA

GIANNANDR
Abbreviator del P
giore. Eletto nel
novembre vescovo
e nel 1545, 11 ma
di Todi, ove istit
di Pietà, adornò l
e per le sue virtù
carissimo. Morì n

OTTAVIO
Dell'Ordine de' Predicatori col nome di Domenico.

ALESSANDRO

ORSOLA
Monaca nel monastero di s.ª Bernardo di Narni.

TOMMASO

ROMOLO
Capo del magistrato de' priori di Narni eletto nel 1573.
m
Timotea *Orsini*.
Venere *Eroli*.

GIOVANNI

FEDERICO
Dell'Ordine de' Predicatori col nome di Francesco.

CESIA
m
Giuseppe *Eroli*
di Narni.

ORSINO

PENELOPE
m
Francesco *Archeollino*
di Narni.

CIRO

LUCREZIA
Monaca Agostiniana.

BARTOLOMEO
Capo de' priori di Narni nel 1569.

FILIPPO
Abate di s. Erasmo.

ANGELO
Eletto avvocato concistoriale da Giulio III nel 1554, e da Pio V vescovo di Todi nel 1566, 15 febbrajo, e quindi da Gregorio XIII munusso tra i chierici di Camera. Fu ottimo vescovo: si occupò indefessamente della riforma de' costumi del suo gregge, ristaurò le chiese, i monasteri, pubblicò le costituzioni della sua diocesi coll'ufficio de' santi di Todi, riunì le memorie de' suoi antecessori, che fece dipingere nel palazzo vescovile, e fece una piazza e una via in Todi, che portan il suo cognome. Compì in Roma nel 1605 la chiesa di s.ª Maria in Vallicella, dotandovi un altare da lui costrutto nel 1594, presso il quale le nel 1606, epoca di sua morte, furono collocate le sue ceneri.

Col grado d
gimento di
in Francia
nel 1571 si
Lepanto co

GIAMBATTISTA
Castellano della rocca di Monticelli.

LODOVICO

FEDERICO
Si ammogliò in Avignone.

PIERDONATO

GIACOMO
Capo dei magistrato de' priori di Narni eletto nel 1615.
m
Giustina *Savelli*.

PAOLO

POMPEO
Capitano ucciso alla guerra di Canisse.

CLAUDIA

EMILIA

GIULIA

GIACOMO

CARLO
Capo del magistrato de' priori di Narni eletto nel 1657.

ROMOLO

GIULIA

ANGELA

BARTOLOMEO

LODOVICO
Capo del magistrato de' priori di Narni eletto nel 1660.
m
Vincenza *Narsini*.

FRANCESCO

LUCREZIA

ELENA

FILIPPO

RAMO DE' MARCHESI D'OLIVETO
estinto nel 1656.

FEDERICO
Signore d'Oliveto. Nel 1595 edificò una cappella nella chiesa di s.ª Prassede dedicata alla divina Pietà, dipinta dal *Borgognoni* e da Cirro *Ferri*. Morì in Roma nel 1620.
m
Pulcheria *Orsini* di Giordano signor di Monterotondo: fece l'altare di s. Alberto in s. Silvestro e Martino a Monti, e morì in Roma nel 1644, 25 maggio.

CARLO

GIACOMO
Capo del magistrato de' priori di Narni eletto nel 1690.
m
Maddalena.....

GIOVENALE
Capo de' priori di Narni nel 1732, e nel 1748 per decreto pontificio mutato il titolo, fu confaloniere di Narni.

GIUSEPPE
Capo del magistrato de' priori di Narni eletto nel 1779 col titolo di confaloniere.
m
Maria *Lorenzini*
di Rieti.

DOMITILLA
m
Adriano *Baglioni* di Perugia signor di Bettona e Canaria.

GIOVANNA
Monaca col nome di Maria Flavia nel monastero di s.ª Lucia in Selci, professò nel 1614, e morì nel 1665, 15 maggio.

FRANCESCO
Portò il titolo di conte di Reschio. Entrò in prelatura, e fu eletto referendario dell'una e l'altra segnatura, e successivamente nel 1620 governator di Rimini, poi di Civitavecchia, nel 1621 preside di Montalto, nel 1623 governatore di Camerino, poi d'Ancona, finalmente di Fermo. Abbandonò in seguito lo stato ecclesiastico, e morì in Roma nel 1646.
m
Margherita del conte Francesco *Manzuoli Sforza* di Bologna, rimaritata in Giulio Cesare *Colonna* principe di Carbognano, morta in Roma nel 1690, 15 luglio.

ANNA
Monaca Agostiniana nel monastero di s.ª Maria in Selci col nome d'Anna, professò il 6 maggio 1608, e morì il 28 gennajo 1669.

GIORDANO
Eletto da Paolo V marchese d'Oliveto. Fu sergente generale di battaglia nelle truppe d'Innocenzo X, e morì in Roma nel 1655, 21 genn.°
m
Porzia d'Andrea *Cesi* duca di Ceri, morì in Roma nel 1655, 24 giugno.

MADDALE
Monaca Agos
nel monaste
s.ª Maria in
ci, professò
nome di M
gela, e mo
1675, 6 ma

FRANCESCO
m
Chiara *Pierleoni*.

GIOVENALE

MADDALENA

GIACOMO
Fece nel 1804 una transazione coi pretendenti alla successione de' duchi d'Acquasparta, in forza della quale fu riconosciuto al fedecommesso e primogenitura della famiglia *Cesi*, e prese il titolo di duca d'Acquasparta. Morì in Roma nel 1821, 17 maggio.
m
Eleonora *Lauretti*.

ELEONORA
m
Arcangelo *Lauretti*.

ANNA MARIA
m
Pietro *Anselmi*.

LUIGI
Attuale duca d'Acquasparta.
m
Costanza *Spada*.

VITTORIA
m
Avvocato *Sersini*.

ELEONORA

FEDERICO

CESI DI ROMA

ANTONIO
m
Angela *Termobilio.*

PIETRO
ome di sua famiglia era *Equitani* o
di della terra di Cesi nell'Umbria. Ciò
ositivo di far credere, che i di lui an-
essero venuti in Italia coll'imperatore
dall'Aquitania. Faccio cenno di que-
ostanza, non già perchè io vi creda,
intelligenza di chi si abbattesse in
ni appartenenti a questa casa colla pa-
quitanus. Pietro fu quegli, che dal-
a, ove avevano fino allora dimorato
nati, si trasferì in Roma, assumendo
ome di *Cesi*, d'onde aveva origine.
avvocato concistoriale di chiara fama.
8 fu eletto senatore di Roma, nel 1470
di Perugia, e nel 1477 nuovamente
o di Roma. Morì il 4 maggio 1477 in
ove gli fu eretto magnifico monumento.
m
Brigida *dell'Arca* di Narni.

RAMO DE' DUCHI
D'ACQUASPARTA
estinto nel 1799.

PIERDONATO
Podestà di Camerino nel
1488, nel 1495 fu sindaco
di Cesi unitamente a Pier
Nicola *de Filiis* per con-
chiudere un trattato di ac-
comandigia di Cesi con Spo-
leto, ed opporre così una
valida resistenza alle vio-
lenze degli abitanti di Ter-
ni contro Cesi. Nel 1500
fu creato senator di Roma,
e nel 1504 podestà di Pe-
rugia, ove morì il 17 giu-
gno dello stesso anno.
m
Lucrezia degli *Atti.*

ANGELO
VEDI
TAVOLA
II.

CATERINA
m
Francesco *Ancajani*
di Spoleto.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.

Due tavole di testo con uno stemma colorato nella prima.

Una tavola col busto e colle medaglie di Federico *Cesi*, l'insegna dell'Accademia de' Lincei, ed il monumento di Pietro *Cesi* senator di Roma nella cattedrale di Narni.

Una tavola co' monumenti de' cardinali Paolo e Federico *Cesi* nella basilica di s.ª Maria Maggiore di Roma, opera del cavalier *Fontana*, e due medaglie del cardinal Federico *Cesi*.

Tre tavole contenenti la cappella e due monumenti sepolcrali della famiglia *Cesi*, opera di Michelangelo *Buonarroti* nella chiesa di s.ª Maria della Pace in Roma.

VENANZIO CHIAPPINO
Abbracciò la carriera delle armi, e militò con distinzione nelle guerre de' suoi tempi.
m
Filippa
di
Nicodemo
Uffreduci
di
Todi.

FRANCESCO
Gli fu concessa la rocca di Cesi per alcuni danni sofferti nella rivocazione dell'impiego al fratello Giulio; ma non essendogli riuscito di prenderne il possesso, ebbe in compenso per sè e successori il castello di Poggio presso Cesi.

JACOPINA
m
Simone *Andreazzino*
di Narni.

GIAMPIETRO
Morì in gioventù.

GIULIO
Governatore di Matelica, di Tolentino e d'Assisi; fu da Leone X creato commissario sopra i malefici nella provincia di Spoleto, impiego, che gli fu poscia rivocato.
m
Valeria.....

CESARE
Gli fu da Clemente VII confermata la donazione del castello del Poggio fatta allo zio Francesco, ed egli ne fece poi la cessione ad un Romolo della sua agnazione.

CHIARA
m
Andrea *Eroli.*

un reg-
militò
nori, e
aglia di

PIETRO
m
Giulia
degli
Atti
di
Todi.

ROMOLO
Creato vescovo di Narni nel 1566, 12 luglio per cessione del fratello Pierdonato. Dimise nel 1578 quella chiesa. Nel 1570 era stato delegato da Pio V ad incontrare a' confini dello stato pontificio Cosimo I incamminato a Roma per prendervi la corona granducale.

LODOVICO
Abate di Chiaravalle. Cherico di Camera. Morì in Roma il 5 settembre 1581.

MARCELLO
Laureato in legge, morì in Todi nel 1559, 18 dicembre.

PIERDONATO
Laureato in legge nell'Università di Ferrara da Andrea *Alciato*, corrispose pienamente alla fama del suo insigne maestro. Entrato in prelatura, fu eletto referendario dell'una e l'altra segnatura da Paolo III, e nel 1546, 22 giugno vescovo di Narni, e con tal carattere intervenne al concilio di Trento. Da Paolo IV fu nominato presidente in Romagna, e nel 1560 vice-legato di Bologna. Nel 1564 vietando Pio IV diminuire l'autorità di alcuni cardinali, sospese tutte le legazioni, e Pierdonato rimase allora in Bologna in qualità di governatore. Fu quindi promosso ad un chericato di Camera e alla prefettura delle fortificazioni, che si costruivano lungo le coste dello stato per difenderle contro i corsari. Eletto nunzio apostolico a' veneziani e a Cosimo I per indurli ad assistere Carlo IX contro gli ugonotti, fu altresì spedito nunzio allo stesso re Carlo in Francia. Nel 1570, 17 maggio fu eletto cardinale da Pio V, e deputato alla congregazione per la lega contro il turco, e nel 1580 eletto Legato di Bologna. Venuto quivi per la seconda volta esercitò come la prima l'ingiunto ministero con somma ripulazione. Deve a lui Bologna d'avervi radrizzate molte strade, alzati portici, aperte fontane ed il magnifico edificio dello Studio Pubblico, ove Pierdonato chiamò il *Papio*, il *Sigonio*, il *Pendasio* e il *Tasso* per rinnovare quello splendore, da cui per la mala condizione de' tempi era lontano. In Roma aveva il cardinale raccolta una biblioteca, radunato un museo archeologico, e molto contribuito all'edificazione di s.ª Maria in Vallicella. Morì in Roma il 28 settembre 1580.

RAMO DE' DUCHI
DI CERI *estinto*
nel 1657.

PAOL'EMILIO
Marchese di Riano per dono fattogli dal cardinal Pierdonato suo zio, che per 70m. scudi d'oro ne aveva fatto l'acquisto dal cardinal *Gaddi*. Ammesso nel 1589 all'Ordine di s. Stefano di Toscana. Edificò la chiesa di s. Biagio de' Carmelitani presso Cantalupo in Sabina, compita nel 1620 dal figlio. Ebbe il titolo di duca di Selce, e morì in Todi nel 1611.
m
a Porzia dell'*Anguillara* figlia erede di Giampaolo signor di Ceri, e nipote del celebre Renzo di Ceri. Morta il 5 agosto 1590, e sepolta con iscrizione nella chiesa della Minerva.
b Costanza degli *Atti.*

MARCANTONIO
Signor di Cantalupo, morì senza prole.
m
Paola *Savelli.*

FLAMINIA
m
Troilo *Savelli.*

LUCREZIA
m
Giulio *Lando*
di Todi.

PIERDONATO
o protonotario aposto-
da Paolo V, e nel 1625
Urbano VIII ammesso
berici di Camera colla
stitura del porto e for-
a di Civitavecchia. Nel
; fu chiamato alla ca-
di tesoriere generale,
quale occasione finì
egola de' ministri del
erato nel raccog ere
sogli degli ecclesiastici.
eletto cardinale il 16
mbre 1641 da Urba-
VIII, che nel 1643 lo
a Perugia in qualità
egato a Latere, quando
più la guerra de' *Far-*
e de' *Medici* col pon-
. Arricchito dal re di
gna con un canonicato
chiesa di Toledo, morì
oma nel 1656, 3o gen.
ultimo del suo ramo.

LODOVICO
Conti di Reschio.

VENANZIO CHIAPPINO

COSTANZA
Morta in tenera età.

ANDREA
Primo duca di Ceri. Edificò e dotò la cappella di s. Giacinto nella chiesa della Minerva di Roma, ove morì nel 1626.
m
Cornelia di Virginio *Orsini*
duca di s. Gemini, morta in
Roma il 3o dicembre 1643.

CATERINA
Monaca dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di Torre de' Specchi col nome di Maria Giacinta, morì il 3 settembre 1684.

PORZIA
m
Giordano
Cesi
marchese
di
Oliveto.

GIOVANNA
Morì in Roma nel 1672, 11 febbrajo.
m
Conte Giulio Cesare
Borromeo.

FLAVIA
Monaca.

FRANCESCO MARIA
Marchese di Riano, duca di Ceri e di Selce. In occasione della guerra d'Urbano VIII contro i granduchi di Toscana, fu comandante dell'Umbria e della provincia di Perugia, che era stata assalita dalle truppe nemiche. Morì in Roma ultimo de' duchi d'Acquasparta nel 1657.
m
a Giulia del duca Alessandro *Pico*, morì in Roma nel 1647.
b Anna M.ª Cat.ª di Pietro *Aldobrandini* duca di Carpineto. Rimasta vedova si era invaghita del marchese Francesco *Santinelli* di Pesaro camerier maggiore in Roma della regina Cristina di Svezia, e lo voleva sposare. La consuetudine de' suoi giorni non permetteva, che una principessa romana si accoppiasse ad un semplice gentiluomo, e perciò fu rinchiusa nel monastero di s. Silvestro per ordine d'Alessandro VII. Le nozze seguirono egualmente, perchè nel 1658 la vedova prigioniera ebbe modo di farle per procura. Fu in pena di ciò trasferita in Castel S. Angelo, e col tempo consegnata alla madre Carlotta *Savelli*, la quale rimaritata in Napoli col principe di Cariati, la teneva seco lei. Anna però diede prove della più esemplare costanza, poichè 7 anni dopo, cioè nel 1667, 12 febb.º fuggì da Napoli per opera dello stesso suo sposo, e seco lui rinnovò la solennità del matrimonio in Castiglione della Pescaja. Si ritirarono i due sposi a Mantova sotto la protezione della duchessa Isabella *Gonzaga*, e colà il marchese *Santinelli* pubblicò un manifesto per giustificare la propria condotta. Anna Maria morì in Roma nel 1703, 1 dicemb.º

MADDALENA
Monaca dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di Torre de' Specchi col nome di Maria Cornelia.

ANNA MARIA
Edificò nel 1620 presso Mentana in Sabina la chiesa e convento di s.ª Maria degli Angeli pe' Riformati di s. Francesco, e morì in Roma il 14 novembre 1647.
m
1613 Michele *Damasceni-Peretti* principe di Venafro pronipote di Sisto V.

PAOL'EMILIO naturale

TAVOLA II ed ultima.

Vedi Tavola I.

RAMO DE' DUCHI D'ACQUASPARTA
estinto nel 1799.

ANGELO
Professore di giurisprudenza nell'Archiginnasio Romano, segretario apostolico di Giulio II, e avvocato concistoriale di grandissima fama. In quest'ultima qualità intervenne al Concilio Lateranense. Nel 1504 era uditore della Camera. Egli è quegli, che nel 1518 però per la canonizzazione di s. Francesco di Paola. Nel 1525 fu del magistrato de' priori di Narni. Ebbe la sventura di trovarsi in Roma nell'epoca luttuosa del sacco di *Bourbon* nel 1527, e nel seguente anno morì il 6 febbrajo con opinione di probo ed illuminato magistrato. Aveva dotato ed eretto la magnifica cappella dell'Annunziata in santa Maria della Pace in Roma, ove è sepolto con monumento.

m

Franceschina di Lancellotto *Cardoli* di Narni, nipote del celebre *Gattamelata*, morta nel 1548, 15 aprile, sepolta con monumento nella chiesa della Pace.

FIRMINA	CLEMENTE	ROMOLO	VIRGINIA	LODOVICO VESPASIANO	NICOLOSA
Monaca dell'Ordine di s. Francesco, morta in gran concetto di santità nel 1557.	Segretario apostolico e avvocato concistoriale.		m Angelo degli *Atti* di Todi.	Abate di s. Angelo. Era avvocato concistoriale nel 1551, e quindi fu avvocato del Fisco in Roma.	m Onofrio *Santacroce*.

GIANGIACOMO
Fu de' decemviri di Todi, e cherico beneficiato delle chiese di s. Pietro e s. Leonardo di Spoleto, che rinunziò nel 1528. Si trovò in Roma ne' giorni del sacco dato dagl'imperiali, e fu costretto per salvar la vita di saziarne l'ingordigia collo sborso di 14m. ducati. Clemente VII volendo ricompensarlo, gli accordò alcune terre nell'Umbria dette Arnolfe coll'obbligo di presentare annualmente il tributo di uno sparo. Militò a' servigi di Francesco I re di Francia col comando di 2m. fanti nelle guerre di Piemonte, e quindi fu in qualità di commissario generale presso il principe d'*Orange* generale degl'imperiali all'assedio di Firenze, e alle guerre di Perugia. La prospera situazione di sua famiglia, e le sue aderenze colla Corte pontificia fecondarono nel di lui animo il desiderio di perpetuare ne' posteri il dominio, che della terra di Cesi era stato concesso al fratello Federico. Fece un tentativo nel 1555; ma assalito nel proprio palazzo di notte tempo, e maltrattato con ferite per parte di coloro, che si opponevano alle sue ambiziose mire, dimise il pensiero dell'immaginata signoria di Cesi per pensare alla propria sicurezza.

m

Isabella del celebre Bartolomeo d'*Alviano*, erede di Alviano nella Teverina, che fu ceduta nel 1540 a Pierluigi *Farnese* in permuta d'Acquasparta e Petteria. Fu dama d'onore della regina Claudia di Francia, ed eresse una cappella in s.ª Cecilia d'Acquasparta.

EMILIA
m
Giordano *Orsini* signore di Monterotondo.

ANGELO
Fatto signore di Monticelli nell'Umbria con investitura di Giulio II nel 1550. Il cardinale Federico suo zio aveva fatto acquisto dalla famiglia *Della Rovere* di questo feudo, che nel 1578 passò a' *Borghesi*. Nel 1554 Angelo fu eletto uno de' decemviri di Todi, e nel 1562 ascritto alla nobiltà di Terni. Generale al servizio di s.ª Chiesa, fece parte dell'esercito spedito da Pio V nel 1566 in Francia sotto il comando del conte di S.ª *Fiora* per sostenere colà le parti di Carlo IX nella guerra contro gli Ugonotti, e si distinse alla difesa di Poitiers. Morì in Francia nel 1570, 14 giugno.

m

Beatrice di Bonfacio *Gaetani* duca di Sermoneta: lasciò eredi i secondogeniti, assegnando la sola legittima a Federico, in cui forse aveva conosciuto poco favorevoli inclinazioni.

BARTOLOMEO
Protonotario apostolico nel 1586, laureato in Perugia nel 1587. Fatto cherico di Camera, e nel 1590 tesoriere generale e collettore degli spogli. Nel 1596 avendo 29 anni fu assunto al cardinalato da Clemente VIII. Nel pontificato di Leone XI fu destinato al governo della città e fortezza di Benevento. Nel 1608 fu eletto arcivescovo di Conza, diocesi, che rinunziò nel 1614, e nel 1621 fu eletto vescovo di Tivoli, ove morì nello stesso anno il 20 ottobre con sospetto, che il veleno gli abbreviasse i giorni. Era uomo di molti talenti: il suo palazzo non lungi dal Vaticano era un museo d'antichità da lui con molte cure raccolte, ed è molto celebrato anche dall'*Aldrovandi* e per il magnifico giardino, e per la cospicua biblioteca. Non era per altro stato fatto cardinale, se non che per l'influenza di una famiglia, che in un secolo aveva già dato tre individui al sacro collegio. La chiesa vigilante all'estirpazione degli abusi, con sua gloria è oggidì più scarsa di simili riguardi. Bartolomeo dedito ai passatempi, si dimenticò del buon esempio che incombeva al suo stato. Durante il pontificato di Paolo V, sottoposto a' varj disgusti, stette quasi sempre assente da Roma. Dobbiamo però a lui il ristauro nel 1600 della chiesa di s.ª Maria in Portico sua diaconia, ove fece dipingere le azioni di s. Giovanni papa e s. Galla fondatori di quella chiesa, ed ove eresse la cappella dell'Assunta: egli poi v'introdusse i padri della congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, facendovi togliere i canonici perchè poco esemplari. Si attribuisce a lui il merito d'aver conciliata l'introduzione degli archivi Vaticano e di s. Angelo.

FEDERICO
Marchese di Monticelli, e nel 1586 decemviro di Todi. Sisto V nel 1588 eresse in di lui favore Acquasparta in ducato, e Paolo V nel 1613 eresse in principato i marchesati di S. Polo e S. Angelo, il secondo de' quali aveva Federico acquistato nel 1595 da Rodolfo *Pio*, onde d'allora in poi i primogeniti della casa lasciato il titolo, che usavano di marchesi di Monticelli, quello assunsero di principi di S. Angelo e S. Polo. Fu il gran persecutore dell'Accademia de' Lincei fondata dal figlio Federico, e nulla lasciò intentato di ciò, che v'ha di più vile contro di essi. Oppresso dai debiti per le continue sue dilapidazioni, fece nel 1609 donazione de' suoi beni al figlio Giovanni per ingiuria al primogenito Federico, poscia con facoltà di Paolo V eresse nel 1616 il Monte Cesi per l'estinzione dei debiti; ma non essendovi riuscito, addossò nel 1618 l'amministrazione dello sconcertato patrimonio al figlio Federico, onde distogliervi contemporaneamente dalle cure dell'Accad.ª de' Lincei. Morì in Roma nel 1630, 24 giu.º

m

Olimpia *Orsini* di Giovanni marchese di Mentana: amava il figlio Federico, e tentò sempre, sebbene con poco profitto, di frenare l'animosità del marito contro di lui. Morì nel 1616, 12 marzo assoggettando a fedecommesso la di lei eredità, come erede del padre.

PORZIA	FRANCESCO	MARIA	ENRICO
Monaca dell'Ordine di s. Domenico nel monastero di santa Maria Maddalena a Montecavallo col nome di Maria Maddalena.	Morì in tenera età.	m Giambangelo duca d'*Altemps*.	

FEDERICO
Aveva appena 18 anni, quando nel 1603, 17 agosto fondò la celebre Accademia de' Lincei, uno de' più vasti ed arditi progetti, che l'umano ingegno potesse concepire. Fattasi il 25 dicembre l'inaugurazione, ne fu eletto perpetuo presidente. Lo scopo dell'istituzione era il progresso e la propagazione delle scienze naturali, non già in una sola città, ma nel mondo intero. Fu chiamata de' Lincei per allusione all'acutezza della vista della lince, che serviva d'insegna, appendendosi al collo sull'abito togato. In seguito si usò per distintivo soltanto un anello di smeraldo colla lince. Il giorno di s. Giovanni Evangelista protettore de' vergini era stato prescelto per solennità. La società letteraria divisa in tre classi doveva essere modellata sull'esempio di un Ordine religioso e militare, e gli accademici raccolti in licei dovevano per particolare istituto professare le scienze coi metodi fino allora pressocchè sconosciuti dell'esperienza e della verificazione. Il fondatore volle colle sue leggi, che gli accademici, non minori di 22 anni, nè maggiori di 30 sortissero onesti natali, e si chiamassero col nome di Fratelli Giurati. Prescrisse un alfabetto enigmatico, l'ufizio ogni giorno della B. Vergine, la privazione d'ogni impiego, e il celibato, se domiciliati ne' licei. Volle inoltre esclusi dall'Accademia i Giansenisti, e proscritti gli studj di politica, giurisprudenza, storia moderna, teologia e poesia, o almeno impedito, che se ne formasse un oggetto particolare d'applicazione. Ogni liceo doveva esser provveduto di biblioteca e di museo. Personaggi distinti nelle scienze cominciarono ben presto ad onorare la bella istituzione, benchè l'età di colui, che l'aveva immaginata, quella non fosse ancora, che concilia una venerazione; evidente garanzia delle morali prerogative di Federico, poichè gli uomini veramente grandi sono sempre orgogliosi d'umiliarsi avanti alla virtù, sotto qualunque condizione loro venga fatta di scoprirla. Ma Federico cresciuto tra gli ozj egli delle ricchezze non conosceva ancora, che questa era la sola preferenza, che la sorte gli aveva concesso sulla situazione dei dotti d'Italia destinati per lo più a lottare colla miseria, poichè doveva avere seco loro comuni gli ostacoli, che sorgono sempre pronti ad opporsi agli sforzi delle nostre grandi imprese. In odio al genitore, che non gli accordò mai tregua, aveva altresì la sventura di vivere in un paese, ove come professione si abbraccia uno stato senza calcolare in alcun modo la preventiva esistenza d'un'ispirazione divina, onde confusi i doveri del nuovo colle voglie dello stato, che si abbandona, fa pur troppo il più delle volte mestieri di un sistema di simulazione per celare inconvenienti abitudini: ecco la necessità di perseguitare la ricerca della verità. Federico era sommamente pio, ma Federico in traccia del vero, al cospetto di costoro, pio non poteva essere. Così era riguardato colui, che tentando di conoscere le bellezze della natura, nulla di meglio poteva proporsi per concepire la grandezza del loro Creatore. Con sì tristi auspicj, la prosperità dell'Accademia era una fallace confidenza, e di fatto sorse ne' primordj di essa un'accanita persecuzione. Il secreto avvalorato da una cifra misteriosa, il che fu imprudenza giovanile, persuase che si transasse nelle adunanze accademiche novità pericolose: ma l'insolenza dello statuto, che proibiva di arrendersi ciecamente alle opinioni le più comunemente a que' di ricevute, sebbene appoggiate all'autorità di quegli antichi padri della filosofia, che a que' giorni tenevansi per infallibili, aveva sconvolto Roma intera e i Lincei accusati di opinioni temerarie e pericolose, erano detti eretici, incantatori e negromanti. Federico dovè fuggire da Roma, ed inseguito dal padre si ricoverò presso il conte di *Montemarte* a Corbara. Intanto la sala de' Lincei in Roma fu saccheggiata. Si presentarono accuse ai tribunali del Governatore e dell'Inquisizione, ma indarno: nulladimeno profittandosi della confusione delle attribuzioni nella multiplicità delle Curie romane, si trovò finalmente modo di sedurre il Vicario di Roma cardinal *Borghese* uomo affatto ignaro delle scienze filosofiche. Gli accademici furono allora costretti ad abbandonar Roma. Il fondatore però opponeva una costanza degna di lui. Ricevuto col tempo dal padre in famiglia, coll'irreprensibile condotta giunse a placar in parte i congiunti, e dopo 7 anni di pazienza, nel 1610 gli riuscì di rimmarare in qualche modo l'Accademia, e di fondare quindi il liceo di Napoli. Gli studj per altro furono fatti con circospezione, onde non si rinnovassero le passate amarezze. Federico si rassenerò all'elezione di Urbano VIII nel 1623,

FEDERICO
e tentando di far giungere l'Accademia a quell'alto grado, cui l'aveva destinata, pubblicò nel 1624 il Lynceografo, ossia il saggio delle costituzioni di essa, e nel 1625 il trattato delle Api per grazioso allusione alle Api *Barberine* nello stemma del pontefice. Non erano però spente le animosità contro gli accademici, ma sopite. Le vittorie della filosofia non si compiono colla persuasione de' dotti; il più difficile è dissipare dal cuor degli ignoranti le apprensioni nate da improvvise verità, poichè la mancanza della facoltà per concepirle, lascia loro il sospetto di un inganno. *Galileo* in quel giorno uno de' Lincei dubitava del moto del sole, e Federico della solidità de' cieli. Pochi teologi, perchè sommi, erano pronti a prestarvi fede, ma un'immensa turba ammutinata contro la nuova opinione, rinovava contro alle Sacre Carte il moto della terra e la fluidità dei cieli, e con simile protesta si sottraeva al pericolo di una discussione. Ma ormai Federico avvicinavasi al termine de' suoi giorni: i tristi pensieri, le ingrate vicende andavano abbreviandoli. Piangeva da tanto tempo una madre, che gli era stata affettuosa, ed era stato dal padre incaricato quasi per dispetto dell'amministrazione del patrimonio sconcertato da' debiti. Le di lui aderenze col pontefice avevano in vero impedito quella manifesta persecuzione, che si era fino dall'istituzione dell'Accademia sviluppata, ma era subentrata la persecuzione più fatale, quella che portava l'impronta del carattere de' suoi persecutori, perchè lenta, artifiziosa, perseverante, imponibile dalle leggi, ma nota a Dio. L'illustre fondatore de' Lincei morì di cordoglio in Acquasparta di 45 anni nel 1630, 1 agosto. Mancando il principale sostegno dell'Accademia, i Lincei intimoriti dalle molestie del *Galileo* pe' suoi dialoghi sul sistema Copernicano, andarono ben presto dispersi, e i lavori intrapresi in dimenticanza. Le carte furono raccolte dall'accademico Cassiano *Del Pozzo*, e alla di lui morte passarono nella biblioteca Albani, ma ne' scontrolgimenti degli ultimi giorni del secolo scorso, anche le carte furono depredate. I Lincei furono 32, fra quali i nomi di *Galileo*, *Ekio*, *Achillini*, Fabio *Colonna* e Giambattista *Della Porta*. Tutto faceva sperare grandi progressi alle scienze naturali, e la posteriore istituzione dell'Accademia del Cimento

m

a 1614 Artemisia di Francesco *Colonna* principe di Palestrina, morta nel 1616.
b 1616 Isabella *Salviati* di Lorenzo marchese di Giuliano: in occasione di queste nozze l'accademico Linceo lo *Stelluti* pubblicò un epitalamio *Il Pegaso*. Morì il 29 giugno 1645, e fu sepolta in s.ª Teresa al Quirinale con iscrizione postavi da quelle Carmelitane, grate ai benefizj da essa ricevuti.

b TERESA	*b* FEDERICO	*b* OLIMPIA
Monaca nel monastero di s.ª Teresa a Montecavallo.	Morto in tenera età.	m Marchese Lodovico *Lante*. Paolo *Sforza* marchese di Proceno.

CESI DI ROMA

...O ROMOLO
... d'anni 15.

MASSIMILIANO OTTAVIO
Abbreviatore del Parco maggiore, e quindi chierico di Camera e prefetto dell'Annona. Eletto nel 1528, 25 marzo vescovo di Gervia. Morì nel 1534.

BRIGIDA PRISCA
m
Giambattista
di
Montoria.

PIRRO
Morì in tenera età.

FEDERICO
Consacratosi con fervore alla giurisprudenza, riuscì dotto legale, e fu eletto professore nell'Archiginnasio Romano. Nel 1534 fu da Clemente VII eletto vescovo di Todi, chiesa che dimise nel 1545 in favore di Giannandrea *Cesi*. Passato tra i chierici di Camera, fu quindi da Paolo III assunto al cardinalato nel 1544, 19 dicembre. Nel 1549 fu creato vescovo di Caserta, che dimise nel 1552, nel 1550 vescovo di Volturara, che dimise nel 1551; e nello stesso 1551 vescovo di Cremona, che dimise nel 1560. Nel 1557 fu eletto vescovo di Palestrina, nel 1562 di Frascati, e finalmente nel 1564 di Porto e s.ª Rufina. Terminò la sontuosa cappella cominciata dal padre nella chiesa di s.ª Maria della Pace opera di Michelangelo, eresse quella di s.ª Caterina nella basilica di s.ª Maria Maggiore, e fondò e dotò la chiesa di s.ª Caterina de' Funari per un ospizio di fanciulle povere. Morì in Roma nel 1565 d'anni 64 con fama di degno ecclesiastico. Nel 1565 aveva fondato una ricca primogenitura per la sua famiglia.

PAOLO EMILIO
Notaro nel Concilio Lateranense celebrato da Giulio II, quindi canonico di s.ª Maria Maggiore, poi di s. Pietro. Eletto in seguito protonotario apostolico e reggente della Cancelleria, fu assunto al cardinalato il 1 luglio 1517 da Leone X, che aveva a Paolo Emilio molte obbligazioni. Nel 1523 fu creato vescovo di Narni, chiesa che dimise nel 1524 in favore di Bartolomeo *Cesi*, e nello stesso 1523 fu anche eletto vescovo di Todi, chiesa, che nel 1574 rinunziò al fratello Federico. Nel 1525 ebbe il vescovado di Civitacastellana, nel 1528 quello di Cervia, che rinunziò al fratello Ottavio, ma ripresa quella chiesa per diritto di regresso, la rinunziò nel 1534 a Giannandrea *Cesi*, e nel 1529 ebbe ancora il vescovado di Massa. Fu altresì vescovo di Lunden in Danimarca, ed alla morte del celebre cardinale Matteo *Schinner* aveva avuto anche il vescovado di Sion nel Vallese; la popolazione si era opposta all'elezione, sia pei diritti che le sembravano competere nella nomina del proprio vescovo, sia pel desiderio di scegliere un ecclesiastico, che potesse risiedere in diocesi. La controversia durò lungo tempo, ma il *Cesi* finalmente ad istanza di Carlo V rinunziò la chiesa di Sion, vedendo, che nel momento in cui stava sperimentando le sue ragioni, gli abitanti avevano deliberato di uccidere lui, o chiunque in di lui nome si fosse portato colà per prendere il possesso. Nel 1525 aveva avuto in governo da Clemente VII Cesi nell'Umbria, terra che alla di lui morte ritornò alla Camera. Nel 1527 si trovò al sacco di Roma, ed anzi fu uno degli ostaggi consegnati agli imperiali nell'accordo fatto per la liberazione del pontefice prigioniero. Nel 1535 fu eletto unitamente a due altri cardinali correttore e riformatore del clero. Arciprete di s.ª Maria Maggiore, e prefetto della segnatura di grazia e giustizia. Morì in Roma nel 1537.

...ANGELA
...na, morì in
...enera età.

PAOLO
Abate commendatario di Chiaravalle, morì in età giovanile.

OTTAVIO
Cavaliere di s. Jago, militò in Francia presso il padre contro gli Ugonotti. Ripatriato, fu in seguito da Sisto V spedito contro i malviventi, che infestavano le province dello stato.

...omovere la più utile emulazione nella fe...atura contro il dispotismo dell'opinione. ...oranza svanì perchè l'ignoranza trionfò. ...lle combinazioni del destino, che ci con...o ad aspettare forse un secolo ancora quelle ...li, di cui oggidì saremmo di già i proprie...ari di Federico oltre le Api un trattato, ...erduto sulla filosofia militare, una lettera ...a *Urina* di *Sheiner* risguardante la fluiità nelli ma la maravigliosa impresa, cui erasi ...ore consacrato *Theatrum totius naturæ* ...ata a comprendere l'immensa popolazione ...rabili. Fu a quanto si crede condotta a ...ine perduta. Nel 1651 però venne stam...*dera Mexicana* di *Hernandez* per impe...ilfonso *Turiano* ambasciator di Spagna in ...i era un lavoro intrapreso da' Lincei. Vi ...ggiunte le tavole fitosofiche di Federico, ...esi quasi in uno scheletro la scienza bo...e riconobbe allora, come in que' giorni te...no fatto di storia naturale, egli conosceva ...tà dei sessi e la congiunzione delle piante, ...l sistema de' loro vasi, i fenomeni delle ...tereologiche e delle piante eliotropie, e ...a somministrasse la maggior parte dei vo...icnici, e presentasse il germe di tutte le ...aniche posteriori, ben lungo tempo prima ...l *Trembley*, *Peysonel*, *Adamson*, *Bonnet* ...oy, i quali hanno tratto dalle tavole di ...i materiali de' loro trattati e de' loro si...za la buona fede e la gratitudine di citare ...o sì benemerito. Il nome suo giacque in ...lungo tempo in dimenticanza: rara è la ...i contemporanei: bisogna attendere dal...he gli uomini riconoscano il merito: tace ...nvidia e subentra la venerazione, ma con ...ingiusti furono i contemporanei, ingrati ...poichè non gli accordarono nemmeno la ...onianza di un'iscrizione al luogo delle ...i. Non fu, che poco meno di due secoli ...e il duca di Cori scrisse una bella storia ...ademia de' Lincei, e perchè al ben giusto ...i cancellare l'affronto del lungo obbio, ...ggiunta la fiducia di un sicuro perdono, ...oi concittadini affidato uno scalpello al ..., e il busto di Federico comparve final... Campidoglio.

CATERINA
Rimasta vedova, fondò il monastero di s.ª Teresa a Montecavallo, ove seguendo la regola di s.ª Teresa, monacò finì i suoi giorni.
m
Marchese Giulio
Della Rovere.

ISABELLA

FIRMINO
Morì in Roma nel 1627, 11 giugno.

GIOVANNI
Duca d'Acquasparta nel 1630 succedendo al fratello Federico. Morì forse in Roma nel 1656.
m
Giulia Veronica *Manzuoli-Sforza* di Bologna, morta in Roma d'anni 50 nel 1641, 22 luglio.

BEATRICE
Morì nel 1604, 15 dicembre d'anni 5.

OTTAVIO
Naturale. Nato nel 1601 da Giulia *Spada*. Morì nel 1625, lasciando erede il duca Alessandro *Sforza*.

GIANGIACOMO
Naturale. Morì in Roma nel 1615, 11 settembre.

ANGELO
Referendario dell'una e l'altra segnatura. Fu impiegato in varj governi dello stato pontificio, fra i quali nel 1621 in Bologna in qualità di vicelegato, e nel 1642. Da Urbano VIII fu eletto nel 1627, 18 luglio vescovo di Rimino. Spedito da Innocenzo X nunzio apostolico alla repubblica veneta. Morì in Venezia nel 1646.

FRANCESCA ANNA
Morta in Roma nel 1640, 8 novembre.

GIUSEPPE ANGELO
Successe ai feudi di Selce, Riano, Reschio e Cantalupo, come erede di due rami estinti di sua casa, e prese i nomi di Federico Angelo Pier Donato. Nel 1666 successe ai feudi del fratello, e morì in Roma nel 1705, 17 gennajo, fu sepolto con iscrizione in s. Francesco delle Stimmate.
m
1666 Giacinta di Carlo *Conti* duca di Poli: nel 1689 unitamente a Margherita *Monzuoli-Sforza* principessa di Carbognano eresse la chiesa di s. Francesco Saverio a Cantalupo in Sabina. Morì in Roma nel 1728, 22 marzo.

FEDERICO
Marchese di Monticelli, principe di S. Angelo e S. Polo nel 1630, come successore al zio Federico, poi duca d'Acquasparta dopo il padre. Morì in Roma nel 1666, 4 aprile.

ISABELLA
Morta nel 1753, 10 novembre di 77 anni.
m
1695 Principe Francesco Maria *Marescotti-Ruspoli*.

FEDERICO PIERDONATO
Duca d'Acquasparta nel 1705. Vendè nel 1712 il feudo di Riano alla famiglia *Marescotti-Ruspoli*. Nel 1721 fu eletto cameriere segreto di spada e cappa. Morì di 78 anni nel 1762 in Cingoli nel monastero de' monaci della congregazione Silvestrina, ove si era da qualche tempo ritirato.
m
1703 Teresa figlia erede di Giacomo *Muti* duca di Rignano, morta in Roma nel 1711, 15 novembre di 36 anni.

FRANCESCO
Eletto cameriere d'onore nel 1721 da Innocenzo XIII, e nel 1722 prelato domestico, morì in Roma nel 1749, 29 novembre di 68 anni.

CARLO FEDERICO
Duca d'Acquasparta nel 1762, morì nel 1774, 25 ottobre.
m
1731 Maria Vittoria del marchese Clemente *Spada*, morta nel 1780, 9 ottobre di 79 anni, ritirata nel monastero delle Paolotte.

FEDERICO
Canonico di s. Pietro nel 1734, si dimise nel 1745. Portò il titolo di duca di Rignano per eredità della madre, e morì in Roma nel 1771, 12 maggio.
m
1762 Marianna del marchese *Massimo*: rinunziò nel 1816 al Fisco pontificale i diritti baronali sui feudi d'Acquasparta e Porteria, riserbandosene i titoli. Morì nel 1820, 16 luglio in Roma.

FEDERICO
Duca di Rignano nel 1771 e d'Acquasparta nel 1774. Fu sottoposto a spiacevoli vicende in parte a cagione delle sue nozze, le quali sebbene con donna di sangue illustre italiano, non erano di alcun profitto, e si opponevano ad un trattato conchiuso de' parenti con altra giovane. Fu rilegato a Ferrara, e nel 1789 fu interdetto dall'amministrazione del suo patrimonio e dall'esercizio de' diritti onorifici e giurisdizionali. Morì in Dresda ultimo del suo ramo nel 1799 di 35 anni, avendo abbracciato religione eterodossa.
m
Metilde *Malatesta* degli antichi conti di Sogliano.

Cappella della famiglia Cesi

nella chiesa di S. Maria della Pace in Roma opera di Michelangelo Buonarroti

1 Pianta della Cappella

2 Elevazione geometrica della facciata della Cappella

3 Spaccato geometrico di un fianco della Cappella col monumento d'Angelo Cesi

4 Monumento di Francescbina Cardoli collocato nell altro fianco della Cappella

5 Modanatura del basamento della Cappella

6 Modanatura dell imposta dell arco

Modinatura dell imposta della nicchia

7 Triposte nel basamento de monumenti

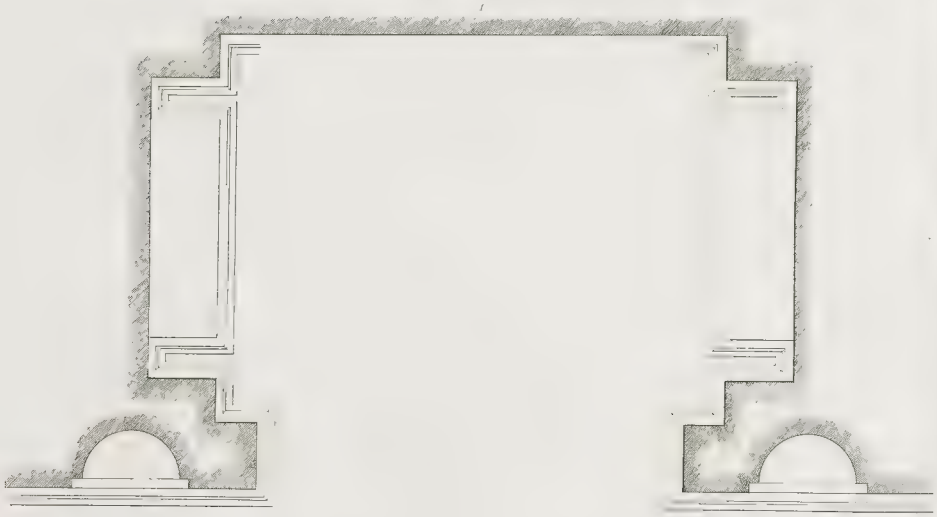
8 Stemma de Cesi ripetuto nel basamento della facciata

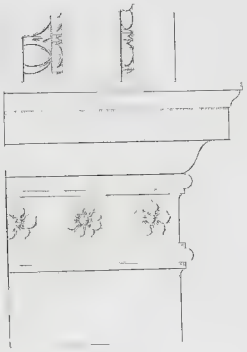
9 Fascia che circonda gli ornamenti collocati tra gli stemmi nella facciata

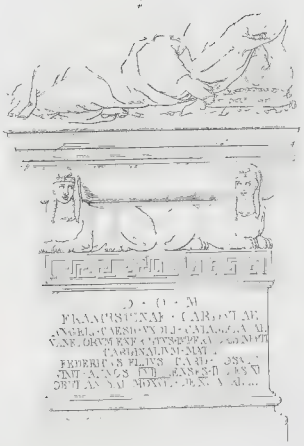
10 Ornamenti del basamento della facciata

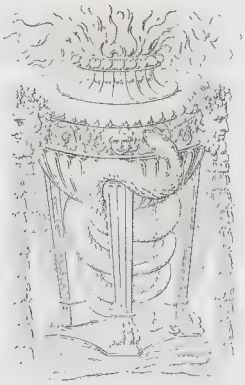
11 Candelabri laterali alle nicchie e ai pilastri dei fianchi

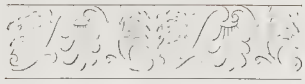
12 Fiaccole collocate ai lati de monumenti sepolcrali

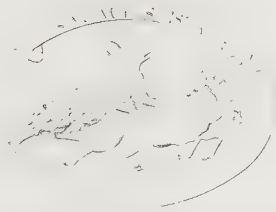




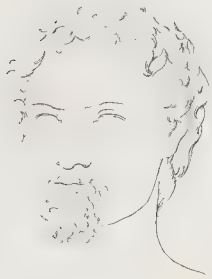






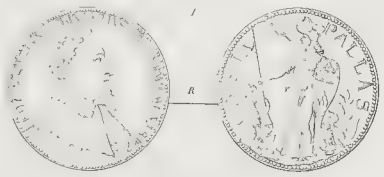


Imagine dell'Accademia di Lincei

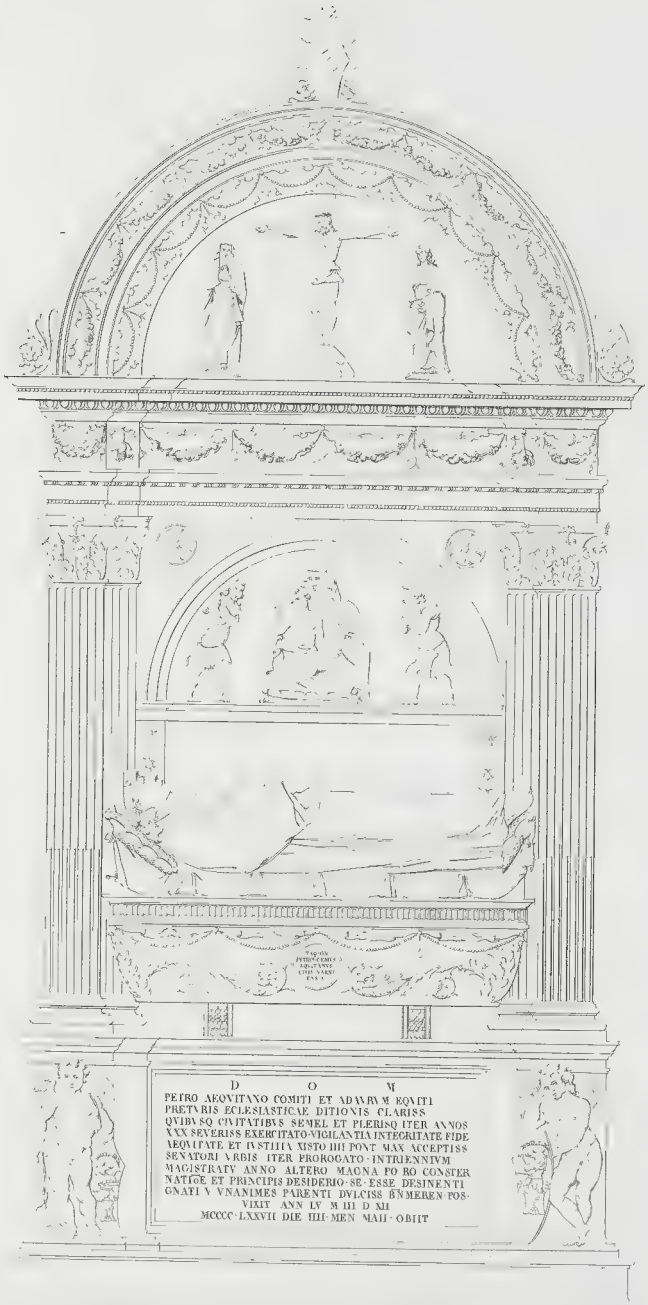


FEDERICUS CAESIUS
LYNCEORUM PRINCEPS
ET INSTITUTOR

Busto in Campidoglio, scalpello di Teresa Benincampi



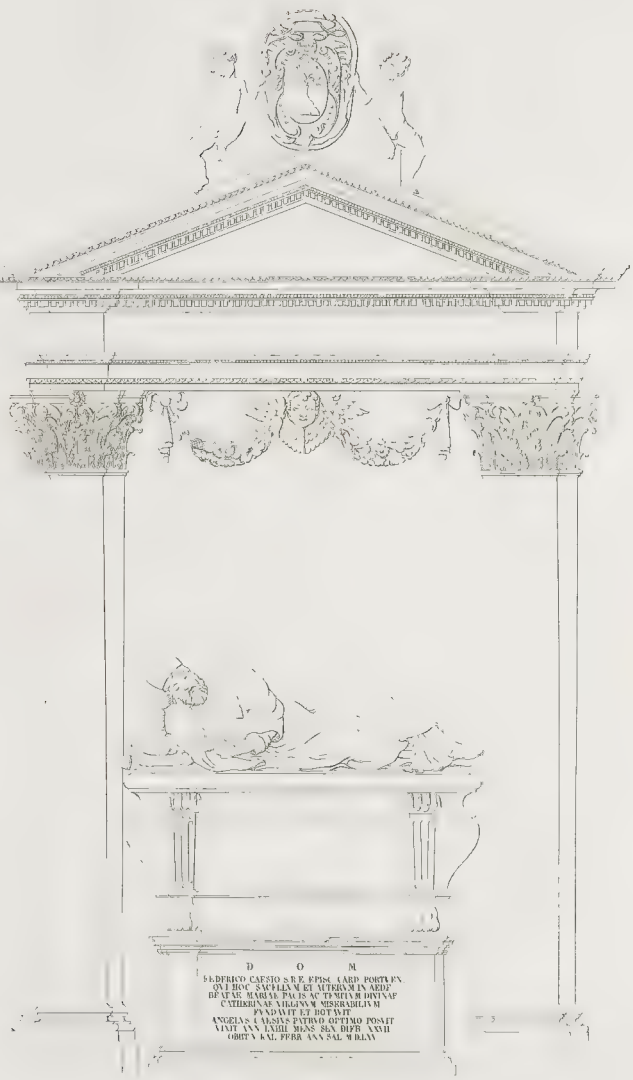
Medaglia del fondatore di Lincei



Scala di ——— Metri

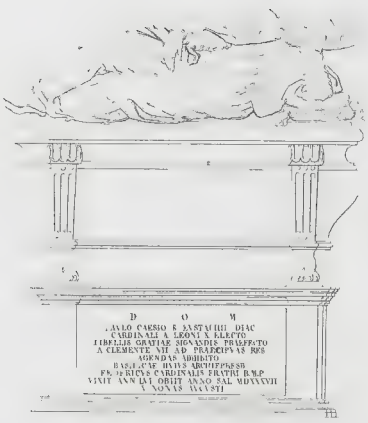
Monumento di Pietro Cesi Senator di Roma esistente nella Cattedrale di Narni

Pietro Varducci milanese disegno in Narni incise in M.



Monumento del Cardinale Federico Cesi nella basilica di S. Ma Maggiore in Roma opera del Cavaliere Fontana

Medaglie del Cardinale Federico Cesi



Monumento del cardinale Paolo Cesi nella basilica di S. Ma Maggiore in Roma opera del Cavalier Fontana

Si ommette la parte architettonica perche identica dell'altro monumento

Scrittori che trattano de' CASTIGLIONI.

Beffa-Negrini Antonio. *Elogi historici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona già raccolti da Antonio Beffa-Negrini, ed ora dati in luce da Francesco Osanna. Mantova per Francesco Osanna* MDCVI. Sono ottantotto elogi, dei quali ciascuno è seguito da qualche sonetto. Un libro scritto nel secolo della depravazione del gusto, un libro di genealogia e col titolo d'elogi, si presenta veramente sotto pessimi auspicj. È però libro di qualche uso.

Castillioneus Mattheus. *De origine, rebus gestis, ac privilegijs gentis Castilionæ. Venetijs apud Ioannem Baptistam Ugolinum* MDXCVI. Precedono gli elogi di molti individui appartenenti alla famiglia. Benchè Matteo superi in merito il *Beffa-Negrini*, egli ha nulladimeno, sebbene più parcamente, intruso molti individui senza alcun appoggio nella sua famiglia, che oggidì colla cognizione di documenti irrefragabili, sono stati non solo posti in dubbio, ma affatto esclusi. Matteo vi ha poi molto a proposito aggiunto i documenti, che risguardano la fondazione della collegiata e delle scuole di Castiglione, e quella del collegio Castiglioni in Pavia, quindi i privilegi concessi alla famiglia dall'imperator Sigismondo, dai duchi d'Urbino, di Milano, di Mantova, e finalmente il testamento del cardinal Francesco Abondio *Castiglioni*.

Delle esenzioni della famiglia di Castiglione, e della loro origine e fondamento. Mantova per l'erede d'Alberto Pazzoni 1780. Non risguarda, che il ramo di Mantova. Questo libro fu scritto, quando la corte di Vienna mosse de' dubbj sulla legittimità delle medesime esenzioni.

Concorrenti al premio dell'Accademia di Mantova per l'Elogio di Baldassare Castiglioni.

Ferri Girolamo. È di Longiano in Romagna. L'Elogio, ch'egli scrisse, ottenne il premio, e fu poi stampato col titolo: *Balthassaris Castilionii Elogium ab Hieron. Ferrio Longianensi in Pontificia Academia Ferrariensi, Eloquentiæ et Antiquitatis Professore, Regiæ Scientiarum, et Litterarum Academiæ Mantuanæ exibitum anno* MDCCLXXIII; *ab eademque probatum. Mantuæ* 1780, *typis haeredis Alberti Pazzoni.*

Rubbi Andrea. Non ottenne premio, ma pubblicò l'Elogio, che aveva presentato all'Accademia con note nella sua raccolta di *Elogi Italiani* pubblicati in Venezia.

Benini Gianvincenzo di Cologna nel veronese. Non ottenne premio, ma l'Elogio, ch'egli scrisse del *Castiglioni* fu stampato in Venezia nel 1781.

Nota.

Non posso a meno di premettere alcune osservazioni sulla presente discendenza dei *Castiglioni*. Le prime generazioni non son appoggiate ad alcun fondamento, poichè nè le tradizioni in famiglia risguardanti individui lontani da noi otto secoli sono documenti irrefragabili, nè gli Elogi dei *Castiglioni* compilati dal *Beffa-Negrini* sono da valutarsi. Le notizie, che ci pervengono da fonte storico accreditato non cominciano, che da Corrado ch'era figlio di una Gigliola nipote di Oliviero *Marcellino* personaggio distinto nella storia milanese del medio evo; ignoro poi, se questa nipote si chiamasse realmente Gigliola. Avrei potuto ommettere le prime generazioni, ma una considerazione mi ha trattenuto, ed è che avendo l'officiosità dei genealogisti sempre confuso il vero col falso, nel voler alle volte toglier il falso, si arrischia di togliere anche il vero: ho ora invece escluso quegli individui, che erano stati impropriamente fino ad ora attribuiti alla famiglia *Castiglioni*. Di ciò poi, che ho lasciato intatto sulla fede incerta della tradizione dei genealogisti, chi troverà nuovi documenti, potrà forse confermare ciò, che si è da me asserito, o togliere senza tema ciò, che da documenti sicuri verrà provato in contrario. Le notizie dei discendenti di Corrado, sono sottoposte a minori incertezze, poichè accorrono in soccorso gli atti pubblici. Per altro due circostanze lasciano in alcuni luoghi ancor dei dubbj. La prima consiste nella scarsezza degli atti pubblici dipendente dalla infelice situazione, in cui la famiglia *Castiglioni* si trovò dopo il 1311, epoca dell'espulsione dei *Torriani* da Milano, dei quali seguiva il partito: la seconda dalla moltiplicazione della famiglia, per cui ritrovandosi negli atti pubblici i nomi di Guido, Guidone, Guidetto, Guidolo, Corrado, Corradino, Corradolo, ne segue la certezza dell'esistenza contemporanea di più Guidi, e più Corradi ciò, che nuoce alla chiarezza dell'argomento. In quanto alla linea, che si distacca alla terza generazione, e che discende da un Bonifacio, gli atti pubblici cominciano da Guarnerio console del Seprio nel 1165, ma non è provata, che la discendenza retta, poichè le prove de' collaterali cominciano da Ruggero vivente nel 1306, dimodocchè in questo ramo, col solo appoggio della tradizione, sono posti in qualità di fratelli a coloro, che concatenano una generazione coll'altra, molti individui, de' quali altro non si sa, se non che appartengono all'agnazione *Castiglioni*. Nuovi documenti potranno indicarci il vero luogo, ove dovrebbero esser collocati.

Descrizione delle Tavole.

Cinque tavole di testo con uno stemma miniato nella prima e con due medaglie nella quinta.

Monumento del cardinale Francesco Abondio, in marmo, esistente nella chiesa di s.ª Maria del Popolo in Roma. Lo stemma *Castiglioni* è inquartato con quello de' *Medici*. Suppongo, che sia una concessione di Pio IV, da cui Francesco Abondio particolarmente favorito, fu poi onorato della porpora. Nell'iscrizione si fa memoria di Ottaviano e Gottifredo come cardinali della famiglia *Castiglioni*. Io li ho esclusi dalla discendenza, ove sull'appoggio di poco accreditati scrittori erano stati posti, perchè ho trovato, che il primo è romano, e probabilmente della famiglia d'Innocenzo III, il secondo è certamente Giovanni *Gottifreddi* romano.

Monumento di Baldassare *Castiglioni* l'autor del *Cortegiano*. Vedesi nella chiesa di s.ª Maria delle Grazie presso Mantova. Il disegno è di Giulio *Romano*, le iscrizioni del *Bembo*. È tutto di mandolato di Verona, e il fondo dell'urna di marmo nero. Lo stemma del leone col castello è dei *Castiglioni*, l'altro è dei *Torelli*, alla quale famiglia apparteneva Ippolita moglie di Baldassare, e consiste in un toro ed una vipera.

Monumento di Camillo *Castiglioni* figlio di Baldassare l'autore del *Cortegiano* nella chiesa di s.ª Maria delle Grazie presso Mantova. Di mandolato di Verona, e le iscrizioni in marmo nero. Lo stemma *Castiglioni* da un lato, e lo stemma di tre leopardi dall'altro della famiglia *Mandelli*, d'onde aveva origine Caterina moglie di Camillo.

Monumento di Branda *Castiglioni* de' conti di Venegono, in marmo, nella chiesa di s.ª Maria delle Grazie di Milano. Furono tolti collo scalpello gli stemmi, e le parole nell'iscrizione *Ducalis Senator*. Ciò accadde nel 1796, allorchè colla discesa de' francesi in Italia confusi impropriamente i savj principi di una eguaglianza filosofica colle stravaganze di una eguaglianza assoluta, si vollero tolti degli occhi del pubblico fino i monumenti della storia, che avessero relazione a qualche distinzione.

Monumento del cardinal Branda *Castiglioni* nella chiesa collegiata di Castiglione, in pietra, sostenuto da quattro statue rappresentanti la Fede colla croce, la Speranza colle mani giunte in atto di rivolgersi al cielo, la Carità colla fiaccola e la Giustizia colla spada. Nella facciata vi sono i quattro dottori massimi della chiesa, cioè a sinistra s. Ambrogio collo staffile, s. Agostino con un libro; a destra s. Gregorio papa e s. Girolamo con un libro e con una chiesa nella mano destra. S. Girolamo d'ordinario non si rappresenta colla chiesa: forse lo scultore ha voluto rappresentarlo in tal modo per diferenziarlo da s. Agostino, e perchè chiamandosi egli per antonomasia il Dottor Massimo della Chiesa, a lui conveniva questo emblema, come a sostegno e protettore della Chiesa. Nella facciata del lato posteriore del sarcofago sono rappresentati gli evangelisti, s. Matteo, s. Marco, s. Luca e s. Giovanni. Nel fianco destro s. Francesco e s. Domenico sono le due figure in grande: le altre quattro più piccole sono s. Andrea colla croce, s. Antonio col campanello simbolo della vigilanza contro le tentazioni: s. Clemente papa, di cui il cardinal Branda portava il titolo, è rappresentato coll'ancora, perchè fu affogato in mare coll'ancora al collo per ordine dell'imperator Domiziano: la quarta figura con una chiesa nelle mani può essere qualche vescovo di Piacenza, ove il cardinal Branda fu pure vescovo, e in allora forse s. Savino, seppure alle volte non fosse s. Donnino, che in cotal guisa si rappresenta, come protettore di Borgo S. Donnino luogo del piacentino recentemente eretto in vescovado in tempo, che dipendeva direttamente dalla s.ª Sede, e che forse prima apparteneva alla diocesi piacentina. Nel fianco sinistro del monumento sono rappresentati s. Lorenzo e s. Stefano co' simboli del martirio, e le quattro statue più piccole intorno, sono s. Pietro colle chiavi, s. Paolo colla spada, s. Giambattista con un cartello, ove si suppongono le parole *Ecce agnus Dei*, e s. Pietro martire col coltello sul capo simbolo del di lui martirio.

Bassorilievo allusivo alla fondazione fatta nel 1422 dal cardinal Branda *Castiglioni* della collegiata de' santi Lorenzo e Stefano in Castiglione. Il bassorilievo rappresenta la Vergine sedente col Bambino nelle braccia, e il cardinal Branda inginocchiato, ricevendo dal Bambino la benedizione. A canto del cardinale v'ha s. Lorenzo colla graticola simbolo del martirio, e dalla parte opposta s. Stefano con pietra sulle spalle, ed una ai piedi, simboli pure del di lui martirio. Tra la Vergine e s. Stefano v'ha s. Ambrogio figurato collo staffile, e a destra della Vergine un pontefice. Non è Martino V, cioè colui che ha concessa la bolla al cardinal Branda per l'erezione della collegiata, poichè non sarebbe decorato dell'aureola, non essendo annoverato tra i Santi; e può supporsi s. Clemente, che nella serie de' papi è il quarto, e di cui il cardinal Branda portava il titolo, sebbene doveva rappresentarsi senza il triregno, di cui l'uso è cominciato posteriormente. Servono di base a questo bassorilievo i quattro evangelisti, venendo simboleggiati, s. Matteo in un angelo, s. Marco in un leone, s. Luca in un vitello e s. Giovanni in un'aquila.

Ritratto di Baldassare *Castiglioni* autore del *Cortegiano*, quadro di Raffaele d'*Urbino* nel museo di Parigi. Hanno allusione a questo ritratto i versi di una tenera elegia di Baldassare, che egli finge gli venga diretta dalla moglie, mentre era lontano dalla famiglia. Conservossi il famoso quadro lungo tempo presso i discendenti, ed oggidì, come cosa rara, è oltremonti. Sarebbe cosa assai giudiziosa in vero il vendere anche le proprietà più care e preziose, quando non si sanno difendere.

Ritratto di Giovanni *Castiglioni* senatore ducale: scuola di Leonardo: presso il cavalier Luigi *Castiglioni* in Milano. Pubblicato per conservare la memoria dell'abito de' senatori ducali.

Ritratto di Sabba commendator *Castiglioni* l'autore de' *Ricordi della vita civile*. È sincrono, e vedesi tuttavia ne' dipinti a fresco del *Trevisano* nella chiesa della commenda di Faenza.

Ritratto del conte Giannantonio *Castiglioni*. Nè pel pennello, nè per l'individuo è d'importanza. Mi piacque di pubblicarlo, perchè rappresenta un vicario di provvisione, ossia il capo della città di Milano. L'abito è realmente quello del collegio de' nobili giureconsulti, tra i quali si sceglieva il vicario, che per distinzione portava la toga con maniche a damasco.

GIULIA
Nuora di Pagano, cognata di Nappo e madre di Guido *Torriani* signori di Milano.
m
Francesco *della Torre* ucciso nel 1277 alla battaglia di Desio.

- PIETRO
  Arciprete di s.ª Maria del Monte.
- SIMONE
  m
  Beltramina d'Antonio di *Daverio*.
  - FRANCHINO
    m
    Andriola da *Soresina*.
  - PIERANTONIO
    m
    Valentina *Visconti*.
    - FRANCHINO
      Lettore di diritto nell'Università di Pavia. Distinto per la sua dottrina, fu chiamato alla corte di Filippo Maria duca di Milano, ed eletto consiglier ducale. Nel 1420 fu ambasciatore a' fiorentini. Nel 1422 fu uno de' quattro vicarj spediti al governo di Genova, ch'era stata tolta a' *Fregoso*. Nel 1423 fu commissario ducale in Crema, e quindi ambasciatore a' fiorentini per tentar di calmare la loro agitazione cagionata dall'ingerenza, che il duca di Milano aveva preso negli affari di Romagna per la tutela di Teobaldo *Ordelaffi*. Scoppiata in seguito la guerra fu spedito nel 1426 ambasciatore ai veneziani per impedire la loro alleanza co' fiorentini. Sebbene egli fosse il più notabile personaggio del consiglio ducale, non fu però capace di rimovere i veneziani dalla risoluzione presa, poichè la crescente potenza del duca li avea posti in affanno. Fu nello stesso anno uno de' plenipotenziarj spediti a Ferrara per la pace, che non durò per altro, che pochi momenti. Nel 1427 fu degli ambasciatori alla casa di *Savoja* per conchiudere la pace del duca, e concertarvi le di lui nozze con Maria di *Savoja*. Nel 1428 fu procuratore del duca con Giovanni *Corvino* d'Arezzo al congresso di Ferrara, ove si conchiuse la pace co' veneziani e fiorentini. Nel 1431 fu procuratore del duca per contrarre la lega co' sanesi. Nel 1441 gli fu affidata l'importante commissione della pace di Martinengo co' veneziani e fiorentini, ed essendosi dato compimento in quest'occasione al trattato di nozze di Bianca figlia del duca con Francesco *Sforza*, che comandava i veneziani, Franchino assistè poi in Cremona alla celebrazione di esse, e la sua orazione nuziale fu stampata. Nel 1445 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti. Estinta la casa ducale *Visconti*, Franchino fu uno de' più caldi promotori della libertà milanese, e fu ammesso nel consiglio generale. Nel 1448 fu uno degli oratori spediti dalla repubblica a Bergamo per trattarvi co' veneziani la pace, che poi non ebbe luogo in forza delle pratiche dello *Sforza*, che in essa vedeva un impedimento all'acquisto del ducato di Milano, che fu nel 1450 sottomesso. Francesco *Sforza* nuovo duca mosso dalla stima delle sue virtù, e rispettando le sue opinioni, il giorno dell'istituzione del consiglio ducale, ve lo comprese, e colla pace di Lodi del 1454 gli fece restituire da' veneziani il feudo di Villa Bartolomea nel veronese, che da' veneziani gli era stato concesso nel 1450, e che gli era stato durante la guerra confiscato. Morì nel 1462.
      m
      Caterina d'Ottone *Trechi*. — Lucia di Giovanni *Capra*.
      - PIERANTONIO
        Fra deputati nel 1470 a prestar il giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria *Sforza*.
        m
        Beltramina *Paravicini* d'Arnolfino.
        - PIERANTONIO
          m
          Lucia *Castiglioni*.
          - FILIPPO
            Nel 1534 canonico di Castiglione.
        - FRANCHINO
          Ascritto nel 1489 al collegio de' nobili giureconsulti, fu podestà d'Alessandria, morto nel 1500.
        - POLIDORO
          m
          Lucia *Zerbi*.
          - PIERANTONIO
            Notaro apostolico.
        - CATERINA
          m
          Marco *Castiglioni*.
    - SIMONE
      Era canonico di s. Ambrogio nel 1411, della metropol.ª nel 1422, proposto di Rosate nel 1438.
  - AGNESOLA
    m
    Francesco *Landriani*.
- NICOLA
  Canonico Lateranense, morto in buon concetto.

ALBERTONE
VEDI TAVOLA III.

FRANCIO
Incorso nell'indegnazione dei *Visconti*, fu nel 1285 bandito, e le di lui case in Milano abbattute. Col tempo però riebbe i beni, e morì nel 1318. Nella sua discendenza vi può essere qualche incertezza attesa la frequente promiscuità de' nomi.

- GUGLIELMO
  Di non oscura fama nel valor militare, detto il *Manino* per la sua destrezza nel maneggio delle armi. Fondò la cappellania di s.ª Maria Nuova in Castiglione, che servì alla sua casa per concorrere alla fondazione della collegiata di Castiglione.
  - ANTONIO
    Canonico d'Appiano.
  - GIOVANNI
    Ascritto nel 1385 al collegio de' nobili giureconsulti.
    m
    Maddalena di Francescolo *Vercellesi* di Pistoja.
    - GUGLIELMO
      Chiamato al diaconato della chiesa di Bayeux in Francia in occasione che Zenone *Castiglioni* ne era stato nominato vescovo; fu quindi lettore di decretali nell'Università di Parigi, poi arcidiacono della chiesa stessa di Bayeux. Venuto in Milano per rivedervi i parenti, vi morì nel 1476. Fondò co' fratelli e alcuni cugini il canonicato in Castiglione sotto l'invocazione dell'antico loro padronato di s.ª M.ª Nuova nel 1462.
    - GIANGIACOMO
      Eletto nel 1447 del consiglio generale istituito alla morte dell'ultimo duca di casa *Visconti*.
      - GIANFRANCESCO
        Segretario di Lodovico il Moro.
      - GIACOBINO
        m
        Franceschina *Baroffi*.
        - FRANCESCO
          Detto il *Tempesta* per la sua bravura, capitano di fanti al servizio di Francia nel 1515. Ucciso in Francia nel 1530 in un fatto d'armi.
        - MARCHINO
          Fu unitamente ai fratelli uno de' 50 gentiluomini che si offrirono con Giangirol. *Castiglioni* alla corona di Francia per combattere contro la casa *Sforza*. Nel 1524 erano stati banditi, e nel 1525 confiscati i beni dal duca Francesco II *Sforza*.
          m
          Veronica *Bossi*.
          - CAMILLO
            Ascritto nel 1546 al collegio de' nobili giureconsulti, fu nel 1554 vicario di provvisione della patria, che lo spedì legato a Filippo II. Nel 1564 fu eletto senatore, nel 1570 podestà di Cremona. Fu stimato per onoratezza e per dottrina. Nelle collezioni delle lauree dell'Università di Pavia vi sono varie sue poesie latine e italiane, e molte sue allegazioni si trovano tra quelle de' giureconsulti milanesi. I traviamenti del figlio gli abbreviarono i giorni, e morì nel 1581.
            m
            Laura di Marco *Casati*.
            - GIROLAMO
              Dedito ai passatempi e alla crapula dissipò le sostanze, e finì malamente i giorni affogandosi presso Piacenza nella Trebbia.
              m
              Clemenza d'Alessandro *Grassi*: vedova si fece monaca in s. Paolo col nome d'Angelica Perpetua, avendo pria disposto del suo patrimonio in favore de' luoghi pii.
        - GIAMBATTISTA
          Capitano di cavalleggeri al servizio di Francia militò presso Teodoro *Trivulzio*.
      - MARCO
        Nel 1484 ascritto ai nobili giureconsulti.
    - MARCO
      Ascritto nel 1475 al collegio de' nobili giureconsulti, governator ducale della valle di Lugano. Morì nel 1519.
      m
      Giulia *de-Capitani* di *Vimercate*.
      - PIERPAOLO
        m
        Lucia *Orrigoni*.
        - MARCO FABRIZIO
          Nobile venturiero, andò alla guerra contro il Turco, e nel 1571 si trovò alla battaglia di Lepanto. Da lui i feudatarj di Lozza per investitura nel 1648.
      - LUIGIA
        m
        Gabriele *Avogadro*.
    - PIERGIORGIO
      - ARCHERA
        m
        Clemente *Castiglioni*.
  - FRANZINA
    m
    Giorgio *Cognola*.
- PETRUCCIO
  - CORRADO
    Podestà di Chignolo: da lui un ramo.
  - SIMONE
    Eletto collettore apostolico nel 1362, e primicerio della metropolitana di Milano. Per ordine di Barnabò e Galeazzo *Visconti* posto a' tormenti, e con una mitra di carta per vilipendio sul capo, strascinato a coda di cavallo, e consumato a fuoco lento.

POLISSENA
m
Uberto da *Landriano*.

LAMPUGNINO
Compreso co' fratelli nella proscrizione de[...] nella di lui discendenza vi può esser qualch[...]

- UBERTINO
  Per eredità del padre era proprietario del p[...] cappella di s.ª Maria in Borgo, e i di lui d[...] corsero con quel padronato alla fondazione [...] di Castiglione fatta dal cardinal Branda nel [...]
  - RUGGEROLO
    - UBERTINO
      Da cui rami in decadimento.
    - ENRICO
      Soprintendente alle zecche. Forse è equivoco, che questo Enrico sia l'ascendente di questo ramo.
      - LUIGI
        Canonico di san Nazzaro, lettore nell'Università di Pavia 1435.
      - BELTRAMOLO
        Morì prima del 1470.
        m
        Irene d'Alberto *Corti*.
        - PAOLO
          De' XII Capitani e difensori della repubblica milanese nel 1448, maestro delle entrate straordinarie nel 1452, dei deputati al giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeaz.° Maria nel 1470, ebbe la cittadinanza di Cremona nel 1473.
          m
          Caterina di Giacomo *Pontirolo*.
        - ALESSANDRO
          Ascritto nel 1447 col fratello Paolo al consiglio generale istituito all'estinzione della casa ducale *Visconti*. Nel 1462 era referendario di Parma, nel 1464 podestà di Pavia, nel 1469 amministratore delle entrate dello stato di Parma, nel 1471 commissario e podestà di Pontremoli. Nel 1474 fu dei decurioni, che segnaron l'atto per la costituzione delle monete, nel 1476 era camerier ducale.
          m
          Luigia d'Antonio *Solaro* d'Asti, morta [...] pronunzio l'orazione funebre un Gioac[...] *tiglioni* Domenicano, che ignoro a qua[...] partenesse, e la cui dottrina diè materi[...] nale de' Letterati d'Italia nel 1790.
          - BENEDETTO
            Lettore nell'Università di Pavia nel 1475; ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1480, governatore del ducato di Bari per la casa *Sforza*. Morì nel 1526.
            m
            Feconda *Terzago*.
          - GIANNANTONIO
            Cameriere ducale, probabilmente colui, che fu ucciso da Lodovico *Meraviglia* nel 1533. Il duca di Milano Francesco II *Sforza* fece morire in carcere l'omicida con grave dispiacere del re di Francia, da cui il *Meraviglia* aveva ricevuto un carattere diplomatico.
            m
            Maddalena di Giacomo da *Perego*.

CASTIGLIONI DI MILANO

Questo stemma è tolto da un marmo sulla porta del palazzo, che fu abitato da Branda *Castiglioni* vescovo di Como, morto nel 1486: il leone col castello è il vero stemma della famiglia. Il rimanente col motto *POUR NON FAILLIR* era forse un'impresa particolare usata da quel vescovo.

CORRADO
Figlio di un conte Berengario ebbe in dono dalla chiesa milanese il castello di Castiglione nel contado del Seprio. La notizia è del *Sigonio* non è per altro, che una tradizione, ch'egli sia l'ascendente di questa famiglia, e che il nome del castello abbia prodotto il cognome.

BERNARDO
È nominato in un documento del 1035 pubblicato da Girolamo *Biffi* in un' opera riguardante i *Visconti* stampata nel 1671. Il *Biffi* non merita molta fede, e perciò dobbiamo dubitare della sincerità di quel documento.

OTTONE

CORRADO
Nel 1140 fu alla corte dell'imperator Corrado.

GUIDO
m
Gigliola di Francio *Marcellini*
pronipote di Oliviero.

CORRADO
Podestà di Tortona. Dopo la sconfitta, che i milanesi ebbero a Cortenova dall'imperator Federico, egli fu tra i cittadini i più infervorati per procurare a Pagano *della Torre* la podestaria di Milano, dignità che condusse facilmente Pagano e i suoi figli alla signoria. Uomo autorevolissimo in patria, i *Torriani* per maggiormente affezionarselo, vollero seco lui imparentarsi. Nel 1274 fu de' legati milanesi spediti a Bologna per ottenere soddisfazione degli insulti, ch'erano stati fatti a Guglielmo *Pusterla* loro concittadino e cola podestà. Venne poscia in odio a Napo *della Torre*, il quale nella sovercbia sollevanza di Corrado in Milano, vedeva un ostacolo a' suoi progetti di tirannide. I *Castiglioni* abbandonarono allora il partito de' *Torrioni*, e si accostarono a quello di Ottone *Visconti* arcivescovo di Milano, che viveva ramingo alla testa dei nobili fuoriusciti. Il castello di Castiglione venne distrutto e la famiglia proscritta. Corrado rivide la patria dopo la vittoria, che il *Visconti* nel 1277 ottenne a Desio contro i *Torrioni*, e la sua casa fu compresa nelle 200 famiglie, che formavano l'ordine patrizio in allora istituito. Associato da Ottone *Visconti* nel 1278 il marchese di *Monferrato* alla signoria, e perseverando la guerra fra le due famiglie competitrici, Corrado fu adoperato al congresso di Meregnano, ove il marchese di *Monferrato* mostravasi assioso di conciliare la pace, anzi secondo gli articoli, che servivano di base, furono nel 1279 depositate dai *Torrioni* nelle mani di Corrado le loro castella. Le intenzioni per altro del marchese di *Monferrato* non erano già dirette alla pace, ma al proprio esaltamento. Ciò aveva disgustato altamente Corrado, nel quale la morte di Napo *della Torre* facendo cessare i motivi particolari d'odio verso i suoi parenti, ridestava invece le prime affezioni. Non tardò egli perciò ad abbandonare il partito de' *Visconti*, e si unì nuovamente a' *Torrioni*, ma l'anno seguente 1280 morì.

m
Isola di Luigi *Lampugnani*.

BONIFACIO
Nel 1120 era nobile del contado del Seprio.

GIORDANO
È testimonio nel 1140 nella sentenza, con cui i consoli della repubblica milanese rimisero alla Curia reale le pretensioni di Locarno da *Besozzo*, il quale investito a titolo di feudo di Mendrisio e Rancate, non voleva, che tali luoghi dipendessero dalla giurisdizione del contado del Seprio.

ONFREDO
In nome della propria famiglia unitamente a Filippo *Castiglioni* accettò nel 1175 le convenzioni fatte da Milano vescovo di Torino, ed Alberto proposto di s. Naborre tra i capitani di Castiglione e il proposto di Castel Seprio.

GUARNERIO
Console del contado del Seprio, come da sentenza da lui pronunziata nel 1165, 20 maggio nel castello di Beiforte presso Varese tra il Comune di Velate e l'arciprete di s.ª Maria del Monte.

ALBERICO
In qualità di console del Seprio è sottoscritto in una sentenza dell'anno 1148.

FINILE O FINIBERTO
Nel 1198 era nobile del contado del Seprio.

LANTELMO
Proposto di sant'Ambrogio, e nel 1256 monaco Cisterciense nel monastero di Morimondo.

OTTONE
Dell'Ordine degli Umiliati.

ALBERTO
Priore di Gana, poi proposto di s. Bartolomeo al Bosco.

ENRICO
Podestà di Perugia nel 1257.

GUARNERIO
Podestà di Vercelli nel 1230.

ALBERTO O ALBERTACCIO
È uno dei molti personaggi, che furono deputati nel 1258 a trattare in nome della nobiltà, ossia dei capitani e valvassori, la pace col popolo rappresentato dai consigli della Motta e della Credenza. La nobiltà era stata scacciata dalla patria per motivo particolarmente dell'ucciso re di un popolare fatta da Guglielmo *Landriano*, che aveva voluto spicciarsi di un creditore. Questa pace è quella detta di s. Ambrogio, poichè celebrata nel tempio dedicato a quel santo tutelare de' milanesi sulla fiducia, che una tale solennità potesse contribuire a renderla stabile, ma pur troppo fu di breve durata.

.....

GIOVANNI
Forse colui, che nel 1512 fu eletto podestà di Cremona da Enrico VII, e che fu scacciato da Guglielmo *Cavalcabò* capo de' guelfi, appena l'imperatore si allontanò dalla Lombardia.

GUIDONE
Era ricco proprietario in Lainate e Casciago nel contado del Seprio.

GUIDO
Proposto di Abbiategrazzo.e.

GIANNOTTO
Abate del collegio de' giureconsulti.

PEYROLO
Nel 1411 asserito al notariato.

CRISTOFORO

GIOVANNI

PIETRO
Lettore di teologia nell' Università di Caen fino al 1455, in cui fu eletto arciprete di Castiglione, morì nel 1478.

FAUSTINA
m
Francesco *Mantegazza*.

SABBA
Cavaliere gerosolimitano nel 1505, procurator generale della religione in Roma nel 1511, commendator di Faenza nel 1514, si trovò alla difesa di Rodi contro il Turco, e rimase per ferita sterpio nella destra. Eletto cameriere segreto da Clemente VII, rinunziò allo splendore della Corte per subbidire ai doveri della sua professione e agli impulsi della sua coscienza, che lo invitavano a stabilire la sua residenza nel luogo della sua commenda. Gli abusi, che vennero in seguito promossi dagli stessi cavalieri, non avevano a' tempi di Sabba cerrotte le costituzioni dell'Ordine per cagionarne la rovina, e la perdita di Rodi non era stata, che un campo di prodezze pei cavalieri, un argomento di caducità per le umane cose. Sabba in Faenza si dedicò ad una vita esemplare, e i suoi giorni sono di grata memoria alla pietà e alla filantropia. Fondò colà una scuola pei fanciulli, ed istituì molte doti per fanciulle povere, benefici di cui quella città prova tuttavia il vantaggio: aveva altresì fondato una pubblica libreria, che sulla fine del secolo XVIII venne distratta. Egli è poi molto famoso pel suo libro dei *Ricordi nei quali si ragiona delle materie che si ricercano a un vero gentiluomo*. Comparvero la prima volta alla luce nel 1541, e se ne ripeterono pur delle volte le edizioni. È un libro pieno di eccellenti precetti morali e politici, ornato gradevolmente con argomenti storici, e sparso di importanti notizie degli artisti de' suoi tempi, dei quali ragione con molto sapore, essendo egli medesimo amico e mecenate delle belle arti, come ne fanno fede le pitture della chiesa della sua commenda. Morì in Faenza nel 1554. La di lui vita fu nel 1814 presentata all'Istituto del regno d'Italia dal professore *Malacarne*.

GUIDO
Nel 1269 fu giudice della podestaria d'Alessandria in nome de' *Torrioni*, e nel 1271 fu luogotenente e vicario de' medesimi in Bergamo. Nel 1282 fu addottato in figlio dall'arcivescovo e signor di Milano Ottone *Visconti*, avvenimento che fa qualche sorpresa, poichè quest'anche Ottone volesse prevalersi dell'influenza de' *Castiglioni* contro la prepotenza del marchese di *Monferrato*, pare quasi impossibile, che dimenticasse il proprio sangue e si rivolgesse a Guido, ch'era in tanta consanguinità co' *Torrioni*, e a colui il di cui genitore avea già dato prove di poca costanza nell'affetto a' *Visconti*. Nel 1283 fu spedito a combattere i partigiani del marchese di *Monferrato*, e nel 1284 fu eletto podestà di Como. Cola Lotteria *Rusca*, che avea ottenuto colla sua fazione la preponderanza, indusse il podestà a contribuire alla fuga del castellano di Baradello di Guido *della Torre*, che vi era rinchiuso dal giorno della battaglia di Desio, e che d'altronde era nipote di Guido. L'arcivescovo, se pure è vera l'adozione, si dovè allora pentire, ma tutto poteva prevedere. Il *Castiglioni* fu rieletto podestà di Como nel 1285, mentre i *Torriani* unti al marchese di *Monferrato* invasero il contado di Castelseprio, e s' impadronirono di Seprio. Egli li soccorse dal suo castello di Castiglione, ma le armi de' *Visconti* non tardarono a comparire, e il Seprio fu assediato. Si conchiuse una tregua nel castello di Castiglione per opera particolarmente di Oliviero *Marcellino* personaggio autorevole, riputato e parente dei *Castiglioni*, e venne il Seprio depositato nelle mani di Guido. La pace non ebbe però luogo, poichè l'arcivescovo *Visconti* voleva detturla. Furono allora tutte secrete istanze a Guido, perchè conseguasse il Seprio, ma essendosi Guido sempre rifiutato, Ottone ottenne dai magistrati di Milano, che fosse dichiarato ribelle. Egli invece fedelmente consegnò il Seprio a' *Torrioni* e a' consorchi, dai quali lo aveva ricevuto, e Ottone inasprito fece pubblicar il bando contro di lui e de' suoi fratelli, confiscò i beni della famiglia, e fece diroccare le case de' *Castiglioni* in Milano. Si trattò la pace tra i *Visconti* e i *Torriani* anche nel 1286. Guido fu uno degli arbitri, e fu conchiusa in Lomazzo, rimanendo alcune condizioni sospese, e ritornando il Seprio nuovamente in deposito di Guido. Ottone non soddisfatto nel suo cuore della pace, e volendo ad ogni costo avere nelle sue mani un luogo importante per la sua posizione militare, fatti colà introdurre i montanari della valle d'Ossola, la notte del 28 marzo 1287 le guardie furono sorprese, e Guido obbligato alla fuga. Si fu in quell'occasione, che il Seprio fu distrutto, e per ordine di Ottone inserito ne' statuti di Milano la proibizione di riedificarlo, nè fu risparmiato il castello di Castiglione preso e diroccato, mentre si stava riedificando.

m
Agnese.....

CRISTOFORO
Costante nel partito de' guelfi e de' *Torriani* contro i *Visconti*, ne seguì sempre la sorte poco felice. Ai tempi di Galeazzo signor di Milano essendo stato restituito il castello di Castiglione, che nelle vicende delle fazioni era caduto in potere degli avversari, colà si ritirò, e vi finì nel 1374 i suoi giorni. I di lui discendenti, come compadroni della cappella di s.ª Maria di Abbiategrazzone, concorsero nel 1522 alla fondazione della collegiata di Castiglione fatta dal card.nal Branda *Castiglioni*.

m
Damigella di Francesco *Pusterla*.

ANTONIOLO

FRANCESCO

MAFFIOLO

FRANCESCO

VEDI TAVOLA V.

LUIGI
Nel 1508 giudice delle acque e strade, nel 1509 referendario della Camera ducale.

LANCELOTTO
Cavaliere gerosolimitano nel 1537: commendatore di Faenza. Morì nel 1570.

MATTEO
m
Andronica *Castiglioni*.

CORRADINO

GUIDO
VEDI TAVOLA IV.

ANTONIO
m
Irene d'Iorio da *Muralto*: vedova fu monaca.

GIOVANNI d.° il SOZZO
Come patrono della cappellania di s.ª Maria di Abbiategrazzone contribuì nel 1522 alla fondazione della collegiata di Castiglione.

PIETRO
Nel 1406 era ordinario della metropolitana, nel 1425 fu il primo arcip.° della chiesa di Castiglione, poi canonico cimiliarca e arciprete della metropolitana. Era nel 1417 feudatario di Lonate Ceppino, feudo che fu poi posseduto da un altro ramo, che si estinse nel 1617.

DIONIGI
Nel 1485 fu lettore nell'Università di Pavia.

CARLIELE
Nel 1433 rettore dell'Università dell'arte della Lana in Parma.
m
Elisabetta *Castiglioni*.

GIAMPIETRO
m
Anna *Birago*.

RUGGERO
Viveva nel 1506.

CORRADINO
Arciprete di s.ª Mª del Monte.

GUIDONE
Del consiglio de' 900, decurione nel 1530.

GUARNERIO
Proposto d'Abiasca nel 1557.

ORIZZO
Canonico di Castelseprio e proposto di s.ª Tecla.

CORRADOLO
Nel 1506 era aderente al partito dei *Torrioni*.

GUARNERIO

PIETRO

FILIPPOLO
Visitator delle fortezze nel cremonese.

RUGGERO
Viveva nel 1565.

GUIDONE
Canonico di s.ª Tecla.

AGNESE
m
Principivalle *Besozzi*.

OPIZZO
m
Paola *Figini*.

GUARNERIO
Nel 1578 del collegio de' nobili giureconsulti.

GUIDO
VEDI TAVOLA II.

GIOVANNI
Fu nel 1374 creato lettore nell'Università di Pavia, nel 1381 proposto di Pontirolo, nel 1382 proposto di s. Giorgio al Palazzo, nel 1385 scrittore al collegio de' nobili giureconsulti, nel 1386 eletto vicario generale della diocesi di Pavia, e nel 1390 consigliere ducale. Il duca di Milano Giangalenzzo lo aveva incaricato di compilar le istruzioni desunte da' sacri canoni relative all'Inquisizione, perchè servissero di norma al governo, poi nello stesso anno lo nominò vescovo di Vicenza, ma volendo prevalersi de' molti talenti di Giovanni lo tenne sempre alla Corte. Morto nel 1402 il duca Giangalenzzo, si trasferì alla sua diocesi. Morì poi in Milano il 31 luglio 1409.

PIERPOZZO
Da lui molti rami.
m
Giorgietta *Pusterla*.

GUARNERIO
m
Angela *Arese*.

MADDALENA
m
Corradino *de' Capitani di Vimercate*
consigliere ducale.

GIANGIACOMO
Consigliere, poi gran ciambellano di Francesco I re di Francia, confermato dal re Enrico suo successore. Fu ambasciatore di Francia presso la Lega Elvetica, ed ebbe importanti commissioni per servizio di quella corona in Germania e alla corte di *Savoja*. Aveva avuto una signoria in Francia in dono, e nel paese de' Grigioni possedeva la signoria di Haldestein, ove fece fabbricar un magnifico palazzo encomiato dal *Cardano* nell'opera della *Varietà delle cose*. Morì in Coira nel 1553.

GIANFRANCESCO
Abate di s.ª Maria di Vannes in Normandia.

LUCIA
m
Giacomantonio *Castiglioni*.

OBIZZO
Fu eletto nel 1447 del consiglio generale de' decurioni della repubblica all' estinzione della casa *Visconti*. Nel 1459 i di lui beni furono confiscati, non si sa per qual motivo, ma da Francesco *Sforza* dati a suo fratello Guarnerio. † 1469.
m
Margherita di Carlo *Cotta*.

CATERINA m Giangiacomo *Federici* di Pavia.
ELISABETTA m Antonio *Coccia* di Novara.
SUSANNA m Michele *Bonetti* di Cremona.
LUCIA m Giovanni *Giudici*.

RAMO *estinto nel* 1560.

GIOVANNI
Da lui molti rami tuttavia esistenti nella provincia di Varese.
m
Maria di Uberto *Lampugnani*.

Era nel 1423 lettore di diritto nell' Università di Pavia, quando il duca Filippo Maria sulla fama de' suoi talenti s' invogliò di averlo alla Corte. Poco dopo che vi era stato accolto, nel 1424 fu ambasciatore all' imperator Sigismondo unitamente a Corrado *del Carretto* de' marchesi di Savona, per ottenere singolarmente la conferma de' privilegi concessi dall' imperator Vinceslao al duca Giangaleazzo. Compita la legazione, nel 1427 fu eletto consiglier ducale. Nel 1428 fu plenipotenziario al congresso di Ferrara, ove trattò la pace co' veneziani e fiorentini. Nel 1430 fu eletto ambasciatore alla corte di Roma presso Martino V, e quindi presso il successore Eugenio IV. Nel 1434 fu dal duca eletto suo ministro a conciliar Amedeo duca di *Savoja* col marchese di *Monferrato*. Nel 1435 quando Alfonso d' *Aragona* rimase prigione del duca di Milano, Guarnerio ebbe la delegazione di trattarne la liberazione, e di ricevere dal medesimo sovrano il giuramento di essere pronto ogni qual volta si verificasse il bisogno di venire in soccorso del duca di Milano. Nello stesso anno fu ambasciatore al congresso di Firenze, ove Eugenio IV si adoperò per la pace del duca colla lega de' veneziani e fiorentini. Nel 1436 in guiderdone de' suoi distinti servigj fu investito del feudo di Garlasco nella Lomellina per sè e discendenti maschi legittimi con mero e misto impero. Nel 1439 fu procuratore unitamente a Franchino *Castiglioni*, a trattare le nozze di Bianca unica figlia del duca con Francesco *Sforza*. Nel 1442 fu ambasciatore al re Alfonso d' *Aragona*, e nel 1445 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti. Estinguendosi nel 1447 la dinastia de' *Visconti*, Milano si costituì in repubblica. Guarnerio stimato per la sua probità, come per le prove d' interessamento, che avea dato per lo stato, fu immediatamente posto nel consiglio di' decurioni, e quindi spedito con Orlando *Lampu*-

gnani a ... avea ... dell' ulti... voli rela... candore ... veniente ... *Sforza* ... del mag... in Milan... innalzat... decoroso... pena es... saviezza ... premo n...

RAMO *estinto nel* 1584.

LUIGI
Auditore ducale nel 1466; nel 1470 dei deputati al giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria, nel 1474 dei decurioni, che segnarono le costituzioni per le monete, nel 1477 confermato nel feudo di Garlasco, nel 1481 camerier ducale. † 1508.
m
Elisabetta del conte Alberigo *Maletti* d' Asti.

MONACA m Filippo *Visconti*.

GIANGIROLAMO
Strascinato probabilmente dalla madre e dalla sorella Giulia, le quali appartenevano ad una città già lungamente posseduta dai francesi, e spinto da un segreto odio verso la casa *Sforza* per i torti ricevuti da' suoi zii; quando lo stato fu invaso da' francesi, egli seguito da 50 gentiluomini di sua agnazione, si presentò al re chiedendo di servire ne' suoi reali eserciti. Fa raccapriccio il vedere anteposto lo scandalo di una privata vendetta al bene della patria, ma fu egualmente torto la condotta della casa *Sforza*, poichè senza cause tali avvenimenti non hanno luogo. Eletto condottiere, militò Giangirolamo con particolare distinzione nelle guerre d' Italia; rimase però prigione, e fu liberato per interposizione di Baldassare *Castiglioni* suo parente. Dopo la battaglia della Bicocca, ove si trovò nel 1522, fu costretto co' francesi a ritirarsi dall' Italia, e il duca Francesco II *Sforza* divenuto padrone del ducato, fece distruggere il castello di Castiglione nel contado del Seprio, che appartenea alla famiglia de' *Castiglioni*. Seguì Francesco I nel 1524 nella sua discesa in Italia, e nel 1527 fu eletto luogotenente di Teodoro *Trivulzio* maresciallo di Francia. Creato cavaliere di s. Michele fu spedito in soccorso di *Lautrec* in regno di Napoli. Ritornato in Lombardia, nel 1529 si trovò al combattimento di Laudriano, ove alla testa degli italiani, che comandava, mentre i francesi per improvviso avvilimento si ponevano in fuga, fatta egli fronte ad Antonio *de Leyva*, impedì la perdita dell' esercito francese; ma rimase però in potestà del nemico unitamente col conte di *S. Paul*, che comandava la battaglia. Venne in seguito liberato, e ritiratosi in Francia, morì nel 1560 a Bayonne ove si era stabilito, quasi sospettando, che la patria sdegnasse di raccogliere i suoi ultimi sospiri.
m
Giovanna del conte Lodovico *Borromeo*.

GIULIA
m
Girolamo *Malabaila* d' Asti, cui venner confiscati nel 1515 i beni dal duca Massimiliano *Sforza*, e concessi a Giulia di lui moglie.

CATERINA
m
1455 Conte Giovanni *Bolognini-Attendolo*.

BATTISTA
Nel 1457 ebbe la cittadinanza di Pavia, nel 1470 fu dei deputati a prestare il giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria, nel 1477 fu confermato nella signoria di Garlasco. Consiglier ducale † 1501.
m
Franchina del conte Antonio *Crivelli*.

LUCIA
m
Nicola *Mauruzi* da Tolentino conte della Stacciola.

Venne a gravi contese c... essere stato costretto dal... cedergli la parte, che gli... del conte di *Carmagnola*... che oggidì chiamasi Bro...

CAMILLA m Francesco *Beccaria*.

LODOVICO
Morto circa il 1553.
m
Lucia del conte Galeotto *Bevilacqua* di Verona, † 1517.

BATTISTA
Donò nel 1571 i propri beni allo spedale di s. Rocco di Garlasco suo feudo. Questo pio stabilimento, poco prima istituito, ricevè colle di lui ricchezze vero provvedimento. Temendo egli poi, che l' autorità ecclesiastica o laicale potesse ingerirsi negli affari dello spedale, e cambiare le di lui intenzioni, stabilì che se mai alcun papa o principe ordinasse l' applicazione dei beni ad altro uso, s' intendesse annullata la donazione, e senza l' intervento d' alcun tribunale ritornassero i beni alla famiglia *Castiglioni*. Quest' ospedale esiste tuttavia. † 1584 in Musocco, e lasciò un' eredità anche alle figlie coll' obbligo di collocarsi nell' agnazione.
m
Lucrezia di Giannangelo *Corio*.

ZENOBIA naturale. m Giambattista *Castiglioni*.
GIOVANNA naturale. m Ottavio *Castiglioni*.

ANTONIA m Alessandro *Simonetta*.
LUCIA 1497 Antonio *Trivulzio*. Senator Giamb.ª *Appiani*.
PAOLA m Alessandro *Castiglioni* suo cugino.

BARTOLOMEO
De' decurioni che nel 1474 segnarono l' atto per la costituzione delle monete. † S. P.

Abbracciò il par... cipali avvenime... Lodovico XII. ... mase prigione ... *glioni*, ma fu l... *vulzio* e presso ... alleati de' franc...

GIANFRANCESCO
† 1564.
m
Lucrezia *Grumelli* di Bergamo, rimaritata in Cristoforo *Pusterla*.

ANGELA
Monaca nel monastero di s.ª Marta.

Fu ai servigj d... a quella di Sie... fu legato dalla ... e fu da esso ce... lasco e Marano... procedenti da' ... soppressione fat...

a 1543 Paola d... dova di Camill... di mano d' Aml... creduto Frances...

RAMO *estinto nel* 1777.

b **POMPEO**
Fu nel 1563 canonico di s. Stefano, ma lasciò presto la carriera ecclesiastica, e fu ascritto al consiglio decurionale, a cui lo furono di mano in mano i primogeniti del suo ramo. Nel 1590 quando fu eletto papa Gregorio XIV suo concittadino, fu chiamato in Roma come luogotenente della castellanìa di S. Angelo e dell' artiglierìa pontificia. Morto il papa ripatriò, e fu prefetto dell' annona in Lomellina. † 1603.
m
1570 Antonia di Cristoforo *Crivelli*.

a **LODOVICO**
Cavaliere gerosolomitano nel 1565. Si trovò nello stesso anno alla celebre difesa di Malta contro il Turco. Accusato della morte di Pompeo *Speciano*, il quale come fratello di monsignor Cesare, era uomo prediletto a s. Carlo, stette lungo tempo nelle carceri arcivescovili. Morì in Milano nel 1598.

a **ELEONORA**
m
Cesare *Pagano* senatore.

Militò nelle Fiandre al servizio di Filippo II, ... si distinse alla difesa di Engelen, Empel e Nu... laud. Prode, ma altrettanto facinoroso, appen... ritornò in Milano, che incolpato di risse ed om... cidi, incorse nello sdegno del governo, e fu co... dannato con sentenza del Senato a ritornare al... guerra delle Fiandre, pena che gli fu commutat...

LUIGI
Paggio del duca di Mantova militò al servizio di Spagna in Piemonte e Germania contro i francesi. Venuto a contesa con un ufficiale spagnuolo, che aveva percosso un suo soldato lo fece uccidere. Fu perciò bandito e confiscato, ma in seguito assolto potè ritornare in Milano, ove per sottrarsi in parte almeno alla giurisdizione del governo si fece chierico. † 1650 in Cislago.

Mi... ne... ne... Sv... cu...

LUIGI
Cavaliere gerosolomitano nel 1589, capitano di galera, commendatore di S.ª Maria del Borghetto, di Villanterio e S. Giovanni d' Imola, procuratore del tesoro nel priorato di Lombardia. Morì nel 1645.

ISABELLA Monaca in s.ª Agnese col nome di Giulia.
ALESSANDRO Abate. † 1608.
ELEONORA Monaca in s.ª Agnese col nome di Francesca.

FRANCESCO
Paggio nel 1588 dell' arciduca Ernesto, quindi coppiere di Rodolfo imperatore. Morto il padre ritornò in Milano, ove morì nel 1656.
m
1607 Isabella del conte Alfonso *Montecuccoli*.

LODOVICO C. R. di s. Paolo col nome d' Alessandro nel 1601.
PAOLA Monaca in s.ª Marta col nome d' Alessandra.
ANTONIA Monaca in s.ª Marta col nome di Bianca.

a **ELEONORA** m Pierluigi *Bizzozero*.
TRUSO Naturale. Impiegato nelle milizie, fece pessima riuscita.
GIUSEPPE Naturale. Sacerdote e vicario dell' Inquisizione.
a **ANTO...** m France... *Mone*...

ALESSANDRO
Nel 1614 cavaliere gerosolomitano, commendatore di s.ª Maria del tempio, balì di Cremona, † 1684 di 64 anni.

LODOVICO Dell' Ordine de' Predicatori col nome di Francesco.

FRANCESCA CRISTINA Monache in s.ª Marta.

POMPEO
Colonnello della milizia morì nel 1657.
m
1637 Ippolita del conte Giovanni *Arcimboldi*.

BIANCA IPPOLITA LUIGIA Monache nel monastero di s.ª Agnese.

MARIA m Carlo Stefano *Litta*.

LUIGI Paggio dell' imperatore, † 1648 in Germania.

ANTONIA Monaca in Tradate col nome di Rosalinda.
ANGELA Monaca in Tradate col nome d' Alessandra.

Ascritto nel 1705 al col... sulti. Creò alcuni notar... legi dall' imperator Sigis... glia. Fu nel 1724 capita...

GIOVANNI
Monaco dell' Ordine di s. Benedetto della congregazione Cisterciense nel 1657 col nome di Pompeo. Fu abate del monastero di s. Ambrogio di Milano e presidente generale della congregazione in Lombardia. Morì in Milano il 25 maggio 1717. L' orazione funebre del P. *Arbona* Gesuita fu stampata nel 1718.

ANTONIO Abate di s.ª Maria degli Angeli in Carate. † 1707.
LODOVICO Morto in gioventù.

FRANCESCO
Il duca di Parma nel 1670 conferì a lui e a' suoi discendenti il titolo di conte. Morì nel 1686 di 48 anni.
m
Anna del conte Giacomo Giuseppe *Simonetta*.

ALESSANDRO
Nel 1657 cavaliere gerosolomitano, procuratore nel 1669 del tesoro nel priorato di Lombardia. † 1685, 15 novem.ᵉ di 42 anni.

ISABELLA m Conte Giacomo *Alfieri*.
LUIGI Della Compagnia di Gesù.

ANGELA Monaca in s. Sepolcro in Tradate.
ALFONSO Morto nel 174... di 22 anni.

ANNA ANTONIA Monaca in s.ª Agnese.

POMPEO
Morto nel 1731, 2 ottobre.
m
Maria Antonia del marchese Enea *Crivelli*.

GIANFRANCESCO Naturale.

LUIGI
Cavaliere di s. Stefano papa e martire nel 1779. Nel 1803 membro dell' Istituto italiano, nel 1806 membro della commissione istituita pel piano monetario de' decimali, nel 1807 direttore della stamperia reale e presidente dell' Accademia delle Belle Arti in Milano, nel 1809 senatore del regno d' Italia, nel 1810 cavaliere della corona di ferro, nel 1820 ciambellano dell' imperatore d' Austria. A lui dobbiamo l' introduzione in Europa delle robinie, della catalpa, del tulipiere, delle tuje, e di diversi pini, quercie e noci dell' America settentrionale, frutto de' suoi viaggi negli Stati Uniti, viaggi che pubblicò nel 1790. Nel prodromo della Flora del Perù e del Chilì pubblicato in Spagna da *Ruiz* e *Pavon* v' è un genere a lui dedicato col nome di *Castiglionia*, genere che fu per altro da' botanici escluso, poichè sembrò loro, che la pianta così nominata appartenesse al genere già conosciuto della *Cluzia*, e secondo altri del *Croton*. Possiede la collezione da lui radunata, la più completa delle monete patrie.
m
Teresa *Castiglioni* di Fabio, vedova del conte Giampietro *Annoni*.

BEATRICE m 1821 Carlo Luigi del principe Rodolfo *Rasini*.
ALESSANDRO Morì nel 1806 d' anni 6.

ALESSANDRO Morì d' anni 7 di vajuolo.

Creato conte co' discendenti ... imperatrice, nel 1776 ciambell... curioni, nel 1782 ascritto alla s... fu deputato dello stato di Mil... riale, quando Leopoldo occupa... d' Italia riconobbe dell' equità,... liano risiedesse presso di lui. ... d' Italia fu deputato di Milano ... omaggi all' imperatore, che a...

BARBARA
Nel 1819 dama di palazzo della regina di Sardegna.
m
1813 Domenico *del Carretto* marchese di Balestrino.

ANTONIO TEODORO

ALESSANDRO
Cavalier gerosolomitano nel 1724. Si pose al servizio imperiale, in qualità di capitano nel reggimento *Kevenhuller* dragoni, e militò con distinzione nelle guerre d' Ungheria con il Turco e negli affari di Genova presso il maresciallo *Botta*. Eletto tenente colonnello nel 1745, e ciambellano nel 1749, fu anche in seguito promosso al grado di colonnello, ma non venne con suo rammarico impiegato nella guerra de' sette anni contro la Prussia, anzi venne posto in riposo. Nel 1770 essendo venuto in Milano l' imperatore Giuseppe II, gli si presentò chiedendo di essere adoperato, e lagnandosi di vivere in ozio a carico dello stato, ma o non facesse impressione sull' animo del sovrano la nobile insistenza, o volesse col tempo l' imperatore servirsi dell' opera sua, Alessandro lo stesso anno morì d' accoramento nel suo castello di Sammartino di Mozzate.

ANNA GABRIELLA ANNA MARIA Monache in s.ª Agnese.

FRANCESCO
Morto nel 1777, 21 aprile.
m
a 1754 Maria Antonia *Visconti* di Filippo, vedova del conte Giuseppe *Sangiuliani*.
b 1762 Giuseppa *Morondi*.

a **POMPEO**
Pieno di zelo per la religione cattolica, rinunziando alle pompe del mondo si fece Gesuita nel 1756 in Mantova. Volle passare alle missioni nel Tun-Kin, e morì nel 1787, 19 aprile di 49 anni nella provincia di Xu-nam.

ENEA Morì in gioventù.

GIANNANTONIO
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti. Fu vicario di provvisione nel 1742, 1748 e 1749. Morì nel 1770, 12 giugno S. P.
m
Elena del marchese Carlo *Castiglioni*, rimaritata nel conte Antonio *Besozzi*. † nel 1821.

D... ri... c... C... p... ti... n... g... r... a... g... t...

CASTIGLIONI DI MILANO

GUIDO o GUIDOLO
m
. di Astolfo *Bossi* di Azzate.

GUARNERIO
arsi con Francesco *Sforza* dell'acquisto, che
ità, distraendola dal cuore dopo la morte
egistrati conoscevano pienamente le am-che-
erio colle *Sforze*, ma altresì ripusavano sul
no incapace di pensare cosa meno che con-
non ebbe però un esito felice, perchè lo
nisto del ducato. Guarnerio nel 1448 fu eletto
erre e della pace. Nel 1449 prevalendo poi
ello, ch'era il partito della plebe, erano stati
gnità della repubblica uomini, che per l'in-
ardarono facilmente la loro origine, ma ap-
nagistrato, che Guarnerio riputato per la sua
o nel bollore delle fazioni, fu eletto al su-
oitani e difensori della repubblica. Per quanto
m
dice conte di *Carmagnola*, morta nel 1456.

egli potesse nutrire qualche propensione per lo *Sforza*, e che le calamità della patria assediata dal medesimo lo convincessero dell'improbabilità di mantenersi nello stato di repubblica, nulladimeno egli si adoperò per la salute di quella, e con molto calore per mezzo di Arrigo *Panigarola* mercante milanese, che era in Venezia, rimproverava a' veneziani l'ingiusta assistenza, che prestavano allo *Sforza* contro la nascente repubblica. Terminando egli il periodo della magistratura nel momento del maggior bollore de' partiti, i suoi colleghi non furono punto rispettati, e Galeotto *Tarsano* fu ucciso; ma la persona di Guarnerio rimase inviolabile, e fu anzi eletto del consiglio generale. Presa Milano nel 1450 da Francesco *Sforza*, mentre Francesco si era ritirato in Vimercate, egli fu al capo della delegazione colà spedita per offrirgli il dominio. Lo *Sforza* formò in quel momento il consiglio ducale, e vi comprese Guarnerio, il quale il giorno del solenne possesso, pronunziò un'orazione nella metropolitana, con cui raccomandava la patria al nuovo sovrano, e quindi fu delegato alla presentazione del sigillo ducale, ed armato milite. Fu nello stesso anno confermato nel feudo di Garlasco, e nel 1454 fu ambasciatore a' veneziani per la ratificazione della pace di Lodi. Morì nel suo castello di Sammartino di Mozzate nel 1460, 15 maggio con fama d'illustre cittadino. Il *Filelfo* lo pone tra gli interlocutori nel suo libro *De Convivio*. Nel Ambrosiana si conserva la sua orazione in morte del cardinal Branda *Castiglioni*, e presso la famiglia un'orazione per la pace del 1449 co' veneziani. Giason *del Mojno* produsse alcune sue lezioni di giurisprudenza. Nel 1430 profittando del privilegio di conti palatini concesso alla famiglia *Castiglioni* dall'imperatore Sigismondo nel 1417, aveva conferito il notariato al celebre amistro Cicco *Simonetta*.

GIANNANDREA
Lettore nell'Università di Pavia, ascritto nel 1445 al collegio de' nobili giureconsulti.
m
Margherita *Marliani*.

GIANGUIDONE
Eletto nel 1452 lettore nell'Università di Pavia. Da lui discende un ramo, che era colà stabilito, ed in oggi estinto. † 1496.
m
Maddalena di Luigi *Confalonieri* di Piacenza, morta nel 1496.

RAMO *estinto nel* 1564.

GIANNANTONIO
Moro per
odovico a
el palazzo
o, palazzo
notivo al-
m
etta di Ambrogio *Arconati*.

Lontanò Giannantonio per sempre dalla Corte, e fu ancora più fatale per l'influenza che ebbe sullo spirito del figlio Pompeo e del nipote Giangirolamo quando lo stato fu assalito dai francesi. Compreso nell'investitura di Garlasco del 1477. † 1497.

BIANCA
m
Girolamo *Guzzoo*
d'Alessandria.

GIANFRANCESCO
Gradito alla Corte per i meriti del padre, fu nel 1465 eletto tra i cortigiani, che accompagnarono a Napoli Ippolita *Sforza* destinata in isposa ad Alfonso *d'Aragona*. Nel 1466 fu armato milite in occasione dell'assunzione di Galeazzo Maria *Sforza* al ducato. Nello stesso anno fece acquisto dalla Camera per la famiglia del feudo di Marano nel novarese. Nel 1470 fu dei deputati a prestare giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria. Nel 1474 incorse nello sde-
gno del duca per essere amato da una gentildonna, di cui il duca era invaghito. Gli vennero confiscati i beni colla sua porzion de' feudi, e concessi a Lancellotto *del Mojno* suo soccro con facoltà di poterli lasciare ai figli di Gianfrancesco medesimo. Morto nel 1481 Lancellotto, e passata l'eredità ai figli di Gianfrancesco, costui che era esule, non ottenne dalla severità del Moro, che dopo 15 anni, un assegno legale, che i figli per un ben giusto dovere vollero far al padre. † 1520.
m
Rosanna di Lancellotto *del Mojno*, nipote di Agnese la madre della duchessa Bianca Maria *Visconti*. † 1494.

POMPEO
nel 1493 contro la casa *Sforza*, e intervenne ai prin-
di quei giorni. Nel 1507 fu all'assedio di Genova per
a ferito combattendo contro gli svizzeri, e nel 1521 ri-
Fu liberato per interposizione di Baldassare *Casti-*
to a confisca. Militò lungamente presso Teodoro *Tri-*
zindi nominato generale della cavalleria de' veneziani
627 sul fior delle speranze. Ai figli fu tolta la confisca.
m
anna di Donato *Carcano*.

ELISABETTA
m
Antonio
da *Rho*.

ANTONIA
m
Marco
Secco.

ANNA
m
Guarnerio
Fuggì da Milano nel 1499 per l'invasione de' francesi, ma sorpreso per via, fu carcerato. Per non essere sottoposto a confisca fu obbligato di giurare fedeltà a Lodovico XII. Nel 1512 fu dei deputati di Milano per riconoscere la lega, che si fece in Italia contro i francesi, e per il giuramento di fedeltà al duca Massimiliano *Sforza*, che veniva in quel momento riposto sul trono de' suoi avi. Morì nel 1514.
m
1496 Anna di Luigi *Gallarati*.

CECILIA
m
Lancellotto
Morto in età
giovanile.
CATERINA
m
Diofebo *Lupi*
marchese
di Soragna.

BARTOLOMEA
m
IPPOLITA
m
1488 Giangaleazzo
Trotti.

GIOVANNI
Eletto nel 1498 cameriere ducale dal Moro, e nel 1509 maestro delle entrate ordinarie da Lodovico XII. Ricuperato dagli *Sforza* il ducato nel 1512, il duca Massimiliano nel 1513 lo creò senatore, e gli accordò il marchesato di Soragna, quando Diofebo suo cognato mancasse senza prole, e ciò per avere Giovanni con vistose somme favorito la causa di Massimiliano. Ricuperato dai francesi nel 1515 il ducato colla vittoria di Marignano, Giovanni fu acremente perseguitato dal nuovo governo, per cui si ritirò in Toscana. Ripatriò in seguito, quando il ducato pervenne nelle mani del duca Francesco II, e morì in Milano nel 1527 di 57 anni.
m
a Lodovica di Simone *Arrigoni*.
b Aurelia *Rosselmini* di Pisa, rimaritata in Francesco *Torrone* di Monte Santo.

ALESSANDRO
quale fu spedito alle guerre di Francia, e nel 1564
a lo costrinse ad abbandonare la milizia. Nel 1580
o II per congratularsi della sua assunzione al trono,
di s. Jago. Morì nel 1574. Era confeudatario di Gar-
concentrarono nei figli dopo l'estinzione delle linee
che furono possediti dai suoi discendenti fino alla
no di Francia nel 1797.
m
stiglioni. *b* 1564 Antonia di Erasmo d'*Adda*, ve-
Mantova. Presso la famiglia esiste il di lei ritratto
figura intera colla mano sulle spalle di un ragazzo
n favor di cui nel 1583 avea eretta una primogenitura.

ISABELLA
Monaca
in
s.ta Agnese.

LANCELLOTTO † 1563.
m
a Daria *Montegazza* † S. P.
b Caterina *Massi*, rimaritata
in Bernardo *Castiglioni*.
b ANNA
Erede del castello di Bizzozero.
m
Pierluigi *Bizzozero*.

CATERINA
Monaca in
s. Domenico
col nome di
Violante.

IPPOLITA
m
Girolamo
Dugnani.

ROSANNA
m
Lodovico
Settala.

LUIGI
Fu nel 1541 dei deputati a ricevere Carlo V reduce dal Tirolo. † 1564.

BATTISTA
Nel 1543 era stato confiscato con sentenza del Magistrato Camerale, ma ricuperò in seguito i beni. † 1564.
ANNA FRANCESCA
m
Senator Girolamo *Monti*.

RAMO DE' CONTI D'ODDOLENGO
estinto nel 1750.

a OTTAVIO
alla guerra del Piemonte. La Spa-
ssima a' suoi tempi nel voler sos-
uerra contro un pugno di uomini,
va la propria libertà, era ridotta
conoscere nel campo dell'onore il
mente dell'espiazione delle colpe.
m
di Giambattista *Gerata* di Lodi.

Ripatriato nuovamente, fu sottoposto per gli stessi motivi a nuovi processi, per cui si rifugiò in Mantova, ove gli fu concesso da quel duca di girar armato con que' del suo seguito. Conciliate poscia le sue differenze col governo, si pose nel 1598 volontario tra gli uomini d'arme. Morì nel 1620 di 57 anni.

a GIULIA
Monache in s.ta Marta.

a SUSANNA

a GIOVANNA

a ALFONSO
Fu chiamato a Roma dal cardinal *Sfondrati* assunto al pontificato col nome di Gregorio XIV nel 1590, ed eletto capitano di una compagnia d'archibuggieri a cavallo e di una compagnia di lance spezzate nella guardia pontificia. Mancato non molti anni dopo Gregorio, Alfonso ripatriò, e fu nel 1594 eletto commissario generale delle genti d'arme nello stato di Milano. Morì nel 1607, 8 luglio.
m
Caterina di Manfrino *Visconti*.

a IPPOLITA
m
Branda
Castiglioni.

b ADRIANA
Monaca nel monastero di s. Domenico.

ALFONSO
della corona di Spagna contro i francesi
iemonte. Facinoroso come il padre ottenne
e discendenti il diritto del *Vicinato* della
ritirava quand'era inquisito, e si stava si-
vi giusta l'abuso di que' tempi. † 1632.
m
abella di Giuseppe *Cercano*.
Angela di Francesco *Moneta*.

ELEONORA
Monache in s. Antonino di Varese.

PAOLA

ISABELLA

GIOVANNA
Monaca nel monastero maggiore.

LUCREZIA
Monaca nel monastero di s. Paolo.

ANTONIA
Monaca nel monastero di s.ta Marta.

POMPEO
Gentiluomo del duca di Mantova, † 1651.

GUARNERIO
Fu al servizio di Spagna, e morì in Limbiate nel 1651.

GIAMBATTISTA
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1604, vicepretore di Milano nel 1616. † 1639.

MANFRINO
Gentiluomo di camera di Carl'Emmanuele duca di *Savoja*, passò nel 1622 a militare in Ungheria contro il Turco sotto il comando di Germanico di *Strasoldo*, che comandava gli italiani al servizio di Rodolfo II. Nel 1604 passò a servir i duchi di Mantova, e fu luogotenente generale delle armi del ducato, poi governatore di Nizza della Paglia da lui difesa con distinzione nel 1612 nella guerra di successione del Monferrato contro la casa di *Savoja*. Ebbe perciò in benemerenze per sè e discendenti la contea d'Oddolengo in Monferrato. Fu in seguito alla celebre guerra del Palatinato contro i protestanti col comando di cinque compagnie di corazzieri al servizio dell'imperatore Ferdinando II. Nel 1627 fu alla guerra di Valtellina, e quindi commissario generale della cavalleria dello stato di Milano. † 1635.
m
a Lodovica di Battista *Castiglioni*.
b Camilla d'Alfonso *Stanga* di Cremona.

ANTONIO
Cappuccino col nome di Zaccaria. Pubblicò nel 1648 il *Giovane Cappuccino brevemente istruito*, nel 1647 l'*Ammonito Fedele*, e nel 1653 alcuni *Sermoni* sui treni di Geremia.

ALESSANDRO
Ascritto nel 1624 al collegio de' nobili giureconsulti. Fu del consiglio decurionale, morì nel 1657.
m
Antonia
Ponzani.

FRANCESCO
Della Compagnia di Gesù.

ALFONSO
m
Claudia di Carlo
Senago.
ELISABETTA
m
Marcantonio
Crivelli.

b OTTAVIO
qualità morali lo resero l'esem-
gentiluomo. Il governo riponeva
nza in lui nel comporre dissen-
a le famiglie potenti. † 1709.
m
ria di Melchiore *Reina*, † 1700.

b OTTAVIA
Monache in s. Antonino di Varese.

b ALFONSA

SEBASTIANO
Naturale. Fu tenente generale d'artiglieria al servizio dell'imperatore, e governatore d'Arona. La famiglia conserva alcuni suoi manoscritti, disegni di fortezze e di cose attinenti all'artiglieria.

b CECILIA
Monaca nel monastero maggiore.

b ERCOLE
Monaco Cistercense col nome di Baldovino, nel 1648 professò.

b VERDINANDO
Eletto cavaliere di s. Jago da Filippo IV. † 1655.
m
a Teresa del conte Girolamo *Pozzo*.
b Bianca *Torriani*.

a CARLO MANFRINO
Monaco Cisterciense col nome di Massimo, professò nel monastero di Chiaravalle.

ALESSANDRO
i giureccon-
ta de' privi-
, nel 1741
m
Giannantonia d'Agostino *Caimi*.

senatore, nel 1742 podestà di Cremona, nel 1744 presidente del magistrato di sanità, nel 1755 podestà di Pavia. Morì nel 1771 di 82 anni con fama d'incorrotta probità nelle cariche sostenute.

LUIGI
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1702, abate di s. Bartolomeo di Mozzate nel 1710, morì nel 1719.

GUARNERIO
Della Compagnia di Gesù, morì nel 1707 di 24 anni in Milano.

ALFONSO
Capitano nel 1665 di una compagnia di fanti nel terzo di Benedetto *Ala*, militò in Catalogna nella guerra di successione contro Luigi XIV. Morto nella villa di Mozzate nel 1709 sergente maggiore della milizia.

OTTAVIO
el 1760 di vajuolo di 34 anni.
m
Teresa del conte Gabriele *Verri*.

TERESA
Monaca in s.ta Agnese col nome d'Antonia.

MARIA
Monaca in s.ta Caterina alla Chiusa col nome di Giovanna.

ALFONSO
daria Teresa
o de' LX de-
ica. Nel 1791
corte impe-
ne' suoi popoli
esentato le ita-
sato il regno
e umiliare gli
stato la Lom-
m
ora del conte Giuseppe *Crivelli*.

bardia, nel 1815 fu eletto deputato nella congregazione centrale, nel 1816 consigliere intimo di stato, nel 1819 gran scudiere del regno Lombardo-Veneto. Abbiamo alle stampe alcune sue lettere risguardanti la storia naturale, inserite nella Flora Insubrica dello *Scopoli*. Dobbiamo pure a lui e al fratello i primi volumi dell'opera anonima della storia delle piante forestiere le più importanti nell'uso medico ed economico, pubblicata nel 1791, opera che fu poi proseguita da altri letterati.

BARBARA
Monaca in s. Agostino col nome di Teresa Marianna. Morta nel 1821.

TERESA
m
L'illustre conte
Pietro *Verri*.

FRANCESCA
m
Conte Galeazzo
Visconti.

b VITTORIA
Monache nel monastero di s. Paolo.

b POLISSENA

b ALFONSO
Morì in abito chiericale.

CARL'OTTAVIO
le' fedecommessi letterarj di sua casa, cor-
ente a' desiderj di chi gli diè vita ed edu-
riuscito sommo nella letteratura orientale,
nel 1819 prova manifesta nelle *Monete*
abinetto di Milano. Vi premette un pros-
ende dell'Islamismo relativo alla numisma-
isce le monete secondo le dinastie musul-
udo con importanti notizie di storia e geo-
n lavoro, che nel suo genere deve essere
r classico. Nello stesso anno unitamente
pubblicò la traduzione con note di un sag-
a versione della Bibbia d'*Ulfila* rinvenuta
dell'Ambrosiana.
m
rolina del conte Giberto *Borromeo*.
ELISABETTA

GIOVANNA
m
1809 Marchese
Giovanni
Bellini.

MARIA
m
1803 Marchese
Bonaventura
Guerrieri
di
Mantova.

TERESA
m
1806 Conte
Federico
Cocastelli
di
Mantova.

FRANCESCA
Nel 1816 dama di palazzo dell'imperatrice d'Austria, nel 1818 dama della Crociera.
m
1803 Marchese Bonifacio di *Canossa* di Verona.

a LODOVICO
Ascritto nel 1622 al collegio de' nobili giureconsulti, canonico della metropolitana nel 1636. † 1645.

b OTTAVIO
Militò al servizio di Spagna nel 1647 presso don Giovanni d'*Austria* in regno di Napoli nelle famose turbolenze di *Masaniello*, e fu quindi all'assedio di Portolongone contro i francesi.
m
Isabella di Paolo *Annoni*, vedova di Luigi *Cittadini*.

MANFRINO
Canonico della metropolitana nel 1687, ascritto al collegio dei nobili giureconsulti nel 1688, arcipreta della metropolit.a nel 1702. Morì nel 1750 ultimo del suo ramo.

FERDINANDO
Morì senza prole nel 1727.
m
Angela Maria
del conte Donato
Silva.

FRANCESCA
m
Giovanni
Antonio
Parravicini.

TERESA
m
Marchese
Giambattista
Resta.

Vedi Tav

Esigliato da C
Milano nel 12
le sue case in

A

RAMO DE' CONTI DI BINAGO
estinto.

GIOVANNI
Soprannominato il *Negro*.

ANTONIO
Era nel 1458 licenziato in teologia, e nel 1482 canonico di Cosanza ed ordinario della metropolitana di Milano.

OTTONE
Come compadrone della cappellania di s.ª Maria di Moncucco, concorse pel suo ramo nel 1422 alla fondazione della collegiata di Castiglione.
m
Franceschina *Castiglioni*.

LEONARDO
Canonico ordinario della metropolitana.

GIANNOTTO
Nel 1455 abate del collegio de' notari.
m
Orsina da *Rho* di Cristoforo.

CRISTOFORO
Detto il *Trionfo*: da lui molti rami.
m
Franzina *Castiglioni*.

OTTONE
Proposto della chiesa de' santi Sire e Materno di Desio: luogotenente arcivescovile.

AMBROGIO
m
Orsina *Castiglioni* di Giuliano.

GIANNOTTO

NICCOLÒ
Detto il *Romano* per l'inclinazione agli studj archeologici, avendo raccolto medaglie, statue ed iscrizioni antiche, di cui per altro non ci rimane che la memoria. Acquistò dalla Camera nel 1538 il feudo di Binago, e nel 1546 n'ebbe conferma da Filippo II col titolo di conte.
m
Ippolita *Negri* di Giambattista.

GIANNOTTO
Fu allevato alla corte di Filippo II. Si crede, che appartenesse alla milizia di s. Lazzaro. Pio IV nel 1559 appena salito al pontificato lo chiamò in Roma, dichiarandolo cameriere segreto. Il pontefice era intento a promovere una lega de' principi cristiani contro gli ottomani. I grandi preparativi destinati da Solimano all'impresa di Malta, gli offrirono un motivo per restituire la milizia di s. Lazzaro all'antico splendore, e per beneficare e distinguere contemporaneamente un suo concittadino, di cui ammirava le qualità, conferendone a Giannotto il gran magistero. La bolla di restaurazione pubblicata nel 1563, conteneva privilegi veramente straordinarj, e l'ardore di Pio era sì vemente contro gl'infedeli, che volendo operare grandi effetti, si servì di grandi mezzi, per cui ad eccezione di alcuni casi, giudicò non potersi riputare peccato mortale nei militi di s. Lazzaro la disobbedienza allo stato. Giannotto fissò nell'isola di Ponza la residenza dell'Ordine, cui presiedeva, e si occupò di un armamento contro il Turco coi soccorsi, che gli vennero elargiti dal tesoro del pontefice. Ma allorquando si trattò di rivendicare gli antichi beni dell'Ordine, Giannotto dovette affrontarsi con nemici, che non si lasciarono così facilmente soggiogare. Le sostanze distratte erano state divise fra l'Ordine gerosolimitano e gli Ordini regolari, e in parte trasformate in benefizj ecclesiastici, servivano al lustro dei prelati della Corte. Non osava alcuno tacciare d'illegalità il possesso de' gerosolimitani, nel momento, in cui i prodigj di valore mostrati allora nella difesa di Malta, ricordavano un insigne servigio prestato alla religione, e le querele e le pratiche de' prelati, de' monaci e de' frati, poco disposti a restituire le ricchezze, che Pio IV aveva deciso possedere per abuso, impedirono la sollecita esecuzione della bolla. Per sventura di Giannotto a ciò si aggiunse la morte del pontefice. Il successore Pio V gli confermò i privilegi dell'Ordine di s. Lazzaro, ma le concessioni vennero o annullate, o in parte limitate. Giannotto indarno si rivolse alla potenza di molti principi, e poi abbandonata Roma, passò in Piemonte, ottenendo da Emmanuele Filiberto duca di *Savoja* la protezione al suo Ordine. Poco dopo morì in Vercelli nel 1571, 6 agosto d'anni 56, rinunziando il gran magistero a quel sovrano, il quale in seguito di concerto con Gregorio XIII unì l'Ordine di s. Lazzaro a quello di s. Maurizio.

GIANFRANCESCO
Cavaliere di s. Lazzaro. Nel 1565 fu adegato di Pio IV in Bobbio a Francesco Abondio *Castiglioni* per presentargli la berretta cardinalizia.
m
Cleofe di Baldassare *Pusterla*.

NICCOLÒ
m
Andronica di Fioramonte *Castiglioni*.

FINIBERTO
Nel 1597 canonico di Castiglione. † 1645.

FRANCESCO
Sacerdote, premorì al padre.

IPPOLITA
Erede di Binago.
m
Gottofredo *Visconti*.

ALBERTONE
Compadroni col fratello della cappellania di s.ª Maria di Moncucco, furon delegati a concorrere nel 1422 alla fondazione della collegiata di Castiglione.

PUGNINO

Sopra
canon
1517
Monz

GIOVANNI
Nel 1459 era canonico d'Appiano, nel 1463 era proposto di s. Nazzaro. Fu probabilmente eletto vescovo d'Ovieto nel 1464. Nel 1470 aveva ricevuto un canonicato nella cattedrale di Como. Nel 1476, 31 gennajo era tuttora tra i vivi. Le presenti epoche non concordano coll'*Ughelli*, ma sono desunte da atti pubblici.

PIERGIORGIO
Nel 1478 era proposto di s. Nazzaro: nello stesso anno fu eletto arciprete di Castiglione, e morì nel 1479, 12 gennajo.

Ascritto nel 1468 al coll
le, deputato nel 1470 al
Maria *Sforza*, e nel 14
monete del ducato. Aven
di fiscale dello stato, e
quenza, nel 1479 fu elett
nominato ambasciatore a
Branda *Castiglioni* vesco
Fu anche ambasciatore
Nel 1488 quando fu ucc
di Lodovico il Moro, fu
onde assisteria in que' p
poi spedito a Genova co
la quale avendo accettat
gozo, erasi poi ribellata
tutta la mano nell'acqui
gozo, Agostino *Adorno* fi
cale ai fiorentini per rin
state stabilita dopo la pe
il feudo di Pessano, e r

Dore

RAMO DE' MARCHESI DI CASTIGLIONE.

FILIPPO
Ascritto nel 1498 al collegio de' nobili giureconsulti. Godè qualche favore presso Massimiliano *Sforza* duca di Milano, che gli procurò nel 1513 in commenda l'abazia di Acque-fredda dei Cisterciensi, e quella di s. Abondio nella diocesi di Como, e nel 1515 lo elesse consigliere segreto. Nel 1527 aggiunse alle abazie anche un canonicato di Monza. Allorchè Carlo V prevedendo l'allenza della casa *Sforza* coi francesi occupò il ducato di Milano, Filippo nel 1528 fu eletto senatore, e alla morte del fratello Girolamo, fu posto alla presidenza del senato. Nel 1529 in conseguenza del trattato di Bologna, fu restituita la sovranità del ducato a Francesco II *Sforza*, e Filippo non volendo esporsi a de' rimproveri, forse non affatto ingiusti, si ritirò a Como a godere delle molte ricchezze ecclesiastiche, che per l'abuso de' tempi gli erano state assegnate. Dopo non molto tempo, però fu richiamato alla dignità, e morì nel 1557 d'anni 81.
m
Franceschina da *Gropello*.

GIUSEPPE
Arricchito di benefici ecclesiastici nel momento, in cui i chierici venivano istituiti anche a' benefici parrocchiali, oltre un canonicato della metropolitana ottenuto nel 1544, ebbe nel 1553 l'arcipretura di Castiglione, di cui ancor giovanetto aveva avuto la successione. Nel 1564 rassegnò le ricchezze della Chiesa per ammogliarsi.

Eletto nel 1486 le
1489 ascritto al col
larmente il favore
ducato di Bari, ott
conferito l'arcivesc
menti alla sua dioc
consigliere ducale,
fatto ricco con un
di sè per prevalers
mosso la venuta di
compagnarlo in qu
e colà incaricato di
gonesi avevano coc
del principato di T
Moro. Venute peri
Moro contro di lui
l'investitura di Tar
gonesi, il *Castiglion*
Nel 1496 fu arricch
1499 all'avvicinars
Trivulzio, fu compa
nell'alto, che stavi
casa *Sforza*, nel 1
caduti in Milano
Moro la riuperazio
Novara, in cui il
alla sua diocesi, el
Continuò per altro
di Roma in favore
tor Massimiliano il
la contea di Cussa
Sforza venne ricon
sciatore presso Gio
sè per la celebrazion

Giulia di Girolamo *Maggi*.

FILIPPO
m
Chiara di Carlo *Figino*.

GIROLAMO
m
Girolama *Magno*.

FRANCESCA
m
Giampaolo *Balbi*.

ANTONIA
m
Tiberio *Crivelli*.

CARLO
Nel 1648 ebbe in feudo la terra di Castiglione, da cui la sua famiglia prendeva il cognome, e sulla quale ebbe il titolo di marchese nel 1656. Nel 1680 ebbe il feudo di Pessano.
m
Bianca di Giambattista *Sormani*.

RUDEMIO
Ascritto nel 1677 al collegio de' nobili giureconsulti. Eletto nel 1680 arciprete di Castiglione, si dimise nel 1686.

GIROLAMO
Del consiglio de' decurioni, a cui furono ascritti i primogeniti di sua casa fino alla soppressione del medesimo nel 1796.
m
Angela di Marcantonio *Caimi*.

ANNA
m
Lorenzo *Toscano*.

GIROLAMA
m
Giannandrea *Alfieri*.

CARLO
Ascritto nel 1698 al collegio de' nobili giureconsulti, vicario di provvisione nel 1707, oratore del ducato di Milano a Carlo III, questore nel 1708, senatore nel 1715, podestà di Cremona nel 1716, presidente del magistrato ordinario nel 1727 e reggente del supremo consiglio d'Italia a Madrid nel 1729. Morì nel 1749.
m
Elena di Giulio *Roma*. † 1764.

GAETANO
Ascritto nel 1710 al collegio de' nobili giureconsulti. Canonico ordinario della metropolitana nel 1708, arcidiacono nel 1731. † 1767.

GIULIO CESARE
Canonico di s.ª Maria della Scala. † 1765.

GIROLAMO
Ascritto nel 1730 al collegio de' nobili giureconsulti, vicario di provvisione nel 1738, fu quindi questore, poi presidente del magistrato ordinario. Morì nel 1771, 8 marzo.
m
Isabella di Guidantonio conte *Stampa*, vedova del marchese Agostino *Salvago* di Genova.

Cavalier gerosolo
nel 1740 al servi
reggimento di c
ove ottenne il g
1745. Nel 1756
Nel 1753 fu pro
ral maggiore, e
presso l'armata
1759. Mihiò in
tinta riputazione
insignito della d
timo di stato. Al
di 60 anni in is
burgo nel 1773,

a Susanna *Szond*
sigliere Stefano
comitato di Ve
1733, 6 aprile
b Clara del cont

b

Conte Cas

ELENA
m
Conte Giannantonio *Castiglioni*.
Conte Antonio *Besozzi*.

TERESA
m
1763 Marchese Giannantonio *Parravicini*.

GIUSEPPE
Nel 1765 ciambellano dell'imperatore. † 1805.
m
1769 Paola del marchese Pompeo *Litta*: dama distinta per le qualità del cuore e dello spirito. Un di lei elogio trovasi ne' *Ritratti* di Silvia *Verza*.

GUIDO
† 1805, 16 giugno.

AURELIA
m
Conte Luigi *Marliani*.

GUIDO
Cavaliere gerosolomitano. † 1816, 20 settembre di 25 anni.

POMPEO
Capitano di gendarmería al servizio del regno d'Italia, morì affogato nella Brenta nella campagna del 1809 contro gl'imperiali.
m
Caterina del conte Niccolò *Visconti*, rimaritata in Gaetano *Taverna*.

CARL'RUDEMIO
Cavaliere gerosolomitano.

CASTIGLIONI DI MILANO

ALBERTONE
m
Caterina.

ANTONIOLO
Morì nel 1393.
m
Isabella *Rusconi*
del magnifico
milite
Manito.

GABRIO
Compadrone co' fratelli della cappellania di s.ª Maria di Moncucco, fu da essi delegato a concorrere nel 1422 alla fondazione della collegiata di Castiglione, ove con testamento del 1455 fondò il canonicato di san Giambattista, che fu istituito nel 1466 da' suoi nipoti.
m
Beltramina di Francesco *Fussati*.
Maddalena de' *Reina*.

GIAMPIETRO
Naturale. † 1466.

GIOVANNI
Nel 1394 era col fratel Guglielmo sotto la tutela della madre.

GUGLIELMO
Deputato nel 1448 dalla repubblica milanese a conciliare le controversie tra i livellari e conduttori nei paesi devastati dalle guerre coi veneti.

ANTONIO

CLEMENTE
m
Archera
di
Pietro Giorgio *Castiglioni*.

GUGLIELMO
Canonico di s. Lorenzo.

BERNARDO
Morì nel 1550.
m
Paolina *Carnago*.

OTTONE

GIANNANTONIO
Nel 1487 canonico di Castiglione, † 1520.

NICCOLÒ
Nel 1486 canonico di Castiglione: si dimise, e nel 1489 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti. Uomo distinto per la sua coltura, e per aver fatto parte dell' Accademia di Gaudenzio *Merula*, destinata a compilare le storie de' Galli Cisalpini. Si conoscevano altre volte alcune sue poesie e produzioni legali. Morì nel 1551.
m
Taddea *Castiglioni*.

GIROLAMO OTTONE
† 1547.

GIOVANNI
Nel 1511 canonico di Castiglione, dal quale alcuni rami.

PIERGIORGIO
m
a Caterina *Cavernaghi*, vedova di Pietro *Ossuzio* di Lugano.
b Caterina *Trevani*.

GIACOMO OTTONE
Dal quale alcuni rami.

b FABIO
Nel 1552 canonico di Castiglione.

b GIACOMANTONIO
m
Lucia di Giangiacomo *Castiglioni*.
Isabella di Giovanni *Castiglioni*.

GIROLAMO
Canonico di Castiglione nel 1582. Esemplare per la sua pietà, qualificato per le sue cognizioni teologiche, s. Carlo non tardò un momento a volerlo presso di sè. Fu eletto protonotario apostolico, arciprete della metropolitana e visitatore del clero. Gli venne quindi affidata la riforma del *Diurno* ambrosiano, ma potè appena compirlo, poichè nel 1593, 21 febbrajo morì in Castiglione, mentre era intento alla compilazione del *Notturno*. L'Ambrosiana conserva molte sue lettere nella collezione delle lettere di s. Carlo.

GIOVANNI
Canonico di Castiglione,
† d'anni 22.

GIANNANTONIO
† 1588.
m
Anna *Pecchio Ghiringhelli*.

OTTONE
Della Compagnia di Gesù. Distinto nell'eloquenza del pulpito,
† sul fior degli anni.

GIANGIACOMO
Ascritto nel 1588 al collegio de' nobili giureconsulti,
† 1606.
m
Aurelia di Bassan *Porrone*, vedova di Marcello *Castiglioni*.

BIANCA LUCIA
m
Filippo *Malombra*.
Lodovico *Mazzenta*.
Gaspare *Torriani*.

GIOVANNI

GIACOMANTONIO
Ascritto nel 1625 al collegio de' nobili giureconsulti. Fu vicario di provvisione nel 1640 e 1649, e in questa seconda occasione fu deputato della città a Brescia per incontrarvi Maria Anna d'*Austria* diretta in Spagna come sposa di Filippo IV, † 1649.
m
Maria di Giannantonio *Carcano*.

GIROLAMO

RAMO *estinto*.

MATTEO
Pretore di Rivolta.
m
Caterina di Stefano *Terzago*.

LUCIA
m
Bonifacio *Quadri*.

BALDASSARE
Canonico di s. Nazaro: si dimise.
m
Caterina di Donato *Castiglioni*.

BERNARDO
Premorì al padre.

AMBROSINA
m
Francesco *Rainoldi*.

MATTEO
Naturale. È l'autore del libro: *De origine, rebus gestis, ac privilegiis gentis Castillionæ*.

ANTONIO
Nel 1649 canonico di Castiglione.

PIETRA
m
Maffeo *Visconti*.

LUCREZIA
m
Cesare *Malaspina*
marchese di Malgrate e Godiasco.

GIANGIACOMO

FRANCESCO ADONDIO
Si distinguevа per una felice disposizione alla poesía: una giovane d'alto lignaggio di cui era invaghito, offriva i più deliziosi argomenti alla sua fantasía, ma abbandonati in seguito le inclinazioni profane, si rivolse a trattare la poesía con argomenti sacri: alcune di queste produzioni furono pubblicate da Matteo *Castiglioni*. Era stato ascritto alla celebre Accademia degli Affidati di Pavia col nome di *Filarete*: l'impresa che aveva scelto era una ghiralanda d'alloro, quercia ed ulivo, posta su di un'ara coi motti: *Si vocte faciex triplice virtute micatur*. Nel 1551 ebbe in commenda l'abazía di s. Abondio di Como, e nel 1562 fu nominato vescovo di Bobbio da Pio IV suo concittadino. Intervenne in tale qualità al concilio di Trento, e nel 1565 fu eletto cardinale. Morì in Roma nel 1568, 14 nov.ᵇ d'anni 45, e fu colà sepolto con monumento nella chiesa del Popolo. Aveva beneficato il collegio Castiglioni fondato dal cardinal Branda, essendosi anche occupato d'introdurvi utili riforme. La contea di Cussago e la signoría di Pessano passarono alla di lui morte alla Camera.

BRANDA

DOROTEA
m
Alessandro *Bevilchi*.

GIOVANNI
Abate di s. Pietro Celestino.

FRANCESCO
Capitano di corazze al servizio di Spagna.
† 1734.
m
Angela
di
Tranquillo *Pasterla*.

FABIO
Capitano di corazze al servizio di Spagna.

PIERGIORGIO
Nel 1741 canonico di Castiglione.
† 1797.

FEDERICO
Nel 1720 canonico di Castiglione.
† 1739.

FABIO
Ascritto nel 1737 al collegio de' nobili giureconsulti,
† 1775.
m
Ippolita
di
Giuseppe *Picinelli*.

GIACOMANTONIO
Nel 1713 canonico di Castiglione.
† 1771.

TRANQUILLO
Nel 1752 canonico e nel 1759 arciprete di Castiglione.
† 1779.

GIACOMO
Della congregazione di carità dal 1807 al 1815.

FRANCESCA
† 1813.
m
Nicola *Visconti-Venosta*.

FRANCESCO
Nel 1798 canonico di Castiglione.
† 1800.

GIULIA
m
Federico *Martignoni*.

GIUSEPPA
† 1803.
m
Antonio *Colli*.

LUIGI

FEDERICO
† 1813.
m
Giuseppe di Carlo *Sormani*.

ANGELA
Religiosa Salesiana.

TERESA
m
Conte Giampaolo *Annoni*.
Cavaliere Luigi *Castiglioni*.

GIACOMO
Nel 1821 canonico di Castiglione.

FABIO

IPPOLITA
m
Gaetano *Borgazzi*.

TAVOLA IV.

Vedi Tavola I. **GUIDO**

Nel 1340 era del consiglio de' 900 decurioni; [...] essere confuso con Guido di Ruggero suo contemp[...]

MAFFIOLO

Forse il Maffiolo *Castiglioni*, che fu pode[...] di Voghera negli anni 1372 e 1379.

m

Lucrezia di Stefano *Porro* de' conti di Pole[...]

GUIDO

Ascritto al notariato nel 1368, giudice [...] sui tributi del sale nel 1388, giudice [...] delle strade nel 1392. Morì nel 1411, [...]

m

Andriola di Baldassare *Terzago*.

RAMO *estinto nel* 1617.

BRANDA

Ascritto nel 1374 al collegio de' nobili giureconsulti, fu nel 1389 chiamato all'Università di Pavia in qualità di lettore de'canoni. Vi spiegò grandi talenti, e un carattere generoso e fermo. Giangaleazzo duca di Milano ansioso di alcuni privilegi per quell'Università, lo spedì a Roma per ottenerne da Bonifazio IX il favore. Fattosi in tale occasione ammirare in quella Corte, il pontefice lo volle ritenere presso di sè, nominandolo cappellano, quindi auditore di Rota, e poscia lo spedì Legato in Alemagna per procurarvi la quiete e l'unione di quelle diocesi turbate e sconvolte dalle opinioni eterodosse. Nel 1404 ebbe in premio il vescovado di Piacenza, malgrado che il duca di Milano vi avesse designato Manfredo *della Croce*. In tempo dello scisma di Benedetto XIII, egli aveva rivolto tutte le sue cure in favore di Gregorio XII; ma allorchè vide dal nuovo pontefice dimenticati con grave danno della Chiesa i giuramenti facili a prestarsi nella vista del proprio ingrandimento, si dichiarò con fermezza anche contro di lui; venne perciò da Gregorio nel 1408 spogliato del vescovado, ove fu intruso Bartolomeo *Caccia* domenicano; nulladimeno nel 1409 Branda volle ritrovarsi in qualità di vescovo al concilio di Pisa, e colà contribuì alla deposizione dei due pretendenti, non che alla legittima elezione d'Alessandro V. Nel 1410 fu eletto Legato in Lombardia; ma sorpreso per via dal marchese Orlando *Pallavicino*, venne tradotto nelle carceri di Busseto. L'aggressore negò la grazia della liberazione di Branda alle istanze di Sigismondo re de' romani, ma la sua ostinazione sparì all'eloquenza delle vistose somme sborsate dalla famiglia *Castiglioni*. Nel 1411 fu eletto cardinale da Giovanni XXII; e da Sigismondo, asceso allora all'impero, dichiarato conte di Vesprim in Ungheria. Nel 1413 fu Legato in Germania, e in nome del duca di Milano vi conchiuse un trattato con Sigismondo, ai di cui fianchi poscia si ritrovò nel suo viaggio in Italia. Nel 1415 passò al concilio di Costanza. La sua profonda dottrina, la specchiata prudenza gli procurarono l'ammirazione di quel consesso, ove contribuì alla pace della Chiesa colla promozione di Martino V al pontificato. L'imperatore Sigismondo fu poi di lui sì grandemente soddisfatto, che nel 1417 gli concesse due insigni privilegi. Col primo creò conti palatini tutti gli individui della famiglia *Castiglioni*, distinzione, che per *variate circostanze* fu stabilmente soppressa nel 1817, e col secondo accordò ai medesimi l'elezione di un giudice incaricato di pronunziare sentenza in nome dell'imperatore in ogni loro controversia civile e criminale, privilegio che venne annullato nel 1786 coll'editto giurisdizionale dell'imperatore Giuseppe II. Branda nel 1420 fu eletto vescovo di Lisieux, e nel 1421 fu Legato in Boemia per impedire la propagazione del fanatismo degli Ussiti, quindi Legato in Ungheria per corroborare quei popoli nella fede cattolica, e nel 1424 Legato in Polonia per assistere alla coronazione in regina di Polonia di Sofia moglie del re Jagellone. Nel 1431 fu eletto vescovo di Porto, e poi passò al concilio di Basilea. Colà sostenne con fierezza le parti d'Eugenio IV, e una volta che il concilio passò alla deposizione d'Eugenio, lo abbandonò immediatamente. Nel 1433 essendo presidente del consiglio ducale, gli vennero affidate dal duca Filippo Maria, le sue intenzioni per la pace co' fiorentini e veneziani, per cui si [...]vò al congresso di Ferrara. Nel 1435 intervenne al concilio di Firenze. Nel 1440 fu eletto vescovo di Sabina, e morì nel 1443, 3 febb.° di 93 anni nel castello di Castiglione. Egli aveva avuto nel 1436 la concessione di rialzarvi le torri e le fortificazioni dall'ultimo duca di casa *Visconti*; cioè dopo 149 anni dalla distruzione fattane da Ottone *Visconti*. Il *Corio* lo accusa di aver tentata in Milano il giorno di Natale del 1440 l'introduzione del rito romano, per cui il popolo ammutinato minacciò d'incendio la sua abitazione, e lo obbligò a rinunziare al capriccioso progetto. Egli era allora commendatario di s. Ambrogio de'Benedettini. *Tiraboschi* e il P. *Fumagalli* negano il fatto. Citano atti firmati da lui in Firenze nel 1440; ma la distanza da Firenze a Milano non c'impedisce di supporre due avvenimenti nello stesso mese risguardanti il medesimo individuo. Viene pure citato un *Ghilini* per commendatario di s. Ambrogio nel 1440 riportandosi una data del 9 aprile, ma questa data non prova il giorno di Natale, ed una commenda può appartenere a più individui nello stesso anno: forse recò qualche confusione, che nella serie degli abati di s. Ambrogio il nome di Branda a registrato tra i nomi di due *Ghilini*. La difesa di Branda appoggiata all'improbabilità di vedere un milanese distruggere con tanto ardore il rito della propria patria, supporrebbe ne' prelati una preponderanza di amor di patria sull'affetto per la repubblica cristiana, il che non fu mai. Comunque sia di ciò, egli è certo, che nel 1422 istituì la collegiata di Castiglione, introducendo il rito romano in un luogo, ov'era in vigore l'ambrosiano, circostanza che scopre le inclinazioni del cardinale. Nell'istituzione della collegiata egli ebbe in vista non meno il culto divino, che la cospicuità di sua stirpe; la sua famiglia di già a'suoi tempi tanto moltiplicata, non ebbe però un vantaggio corrispondente alle di lui intenzioni. La gerarchia ecclesiastica ha ricevuto non poco splendore nel secolo XV da' personaggi de' *Castiglioni*, ma dopo la nuova istituzione, una folla di arcipreti e di canonici empiè i cataloghi della collegiata senza che alcuno di essi abbia voluto abbandonare l'ozio e gli agi di un canonicato per consacrarsi a Dio ne' tumulti del mondo; che se alcuno in seguito aumentò il catalogo de' prelati della famiglia, non cominciò la carriera fra i canonici di Castiglione. Non v'ha progresso nell'uomo senza desiderj, e un bene concesso fin dall'infanzia li ammorza. Più fortunato fu nella fondazione del collegio Castiglioni in Pavia eretto sotto l'invocazione di s. Agostino pel mantenimento di 24 alunni presso quell'Università. Ne ottenne l'approvazione da Martino V. Nel 1429 in parte, e nel 1437 in totalità pose in esecuzione il progetto con conferma d'Eugenio IV. Assegnò grandi ricchezze allo stabilimento, oltre i feudi di Barona, Calignano, Cassina de' Mensi, Strazzago e Lirio nel pavese. Le desolatrici guerre del secolo XVI, molto più, che la battaglia di Pavia del 1525 fu data in gran parte sui terreni del collegio, le pestilenze susseguenti, che resero necessario il tributo di tenui livelli per la conservazione del dominio diretto de' terreni, le inondazioni del Po, la soppressione de' feudi nel 1796, e fors'anche un'amministrazione poco diligente furono la causa del decadimento. Nel 1803 gli alunni erano ridotti a soli due, e il collegio soppresso venne aggregato a quello di s. Pio V, rimanendo il patronato alla famiglia per la nomina di quattro alunni. *Mehus* nella vita d'Ambrogio *Camaldolese* ci ha dato qualche frammento della vita di Branda scritta da Vespasian *Fiorentino*.

GIOVANNI

Eletto nel 1388 del consiglio de' 900 decurioni, nel 1369 podestà del terziero inferiore della Valtellina, nel 1397 capitano del lago di Como, e vicario generale in Valtellina. Nel 1398 fu spedito a Bergamo in qualità di vicario per far fronte a' disordini cagionati dagli urti delle fazioni. Ritrovavasi colà nel 1401, quando all'annunzio della prossima discesa in Italia dell'imper.[e] Roberto contro Giangaleazzo *Visconti*, Giovanni *Rozzone* si pose alla testa di una banda di guelfi. Il *Castiglioni* fu spedito a combatterlo, ma poco fortunato, fu richiamato, e nel 1402 fu eletto vicario ducale in Cremona. Nel 1403 in tempo della minorità del duca Giammaria scoppiarono le rivoluzioni, che posero lo stato nella desolazione, e Giovanni a furor di popolo fu scacciato da Cremona, ove per la sua severità era molto odiato, ed ove venne acclamato Ugolino *Cavalcabò* per signore. † 1412 in Mantova.

m

Agnesola d'Antonio *Castiglioni*.

- **BARTOLOMEO** — Abate di s. Pietro di Bosto, nel 1419 canonico di s. Lorenzo di Milano, nel 1422 canonico di Castiglione. Fu cameriere d'onore di Martino V e d'Eugenio IV, che nel 1434 lo creò vescovo di Tortona, ma morì nel 1435. Le date non concordi coll'*Ughelli* son desunte da atti pubblici.
- **BALDASSARE** — Podestà di Novara nel 1436. Riformò i statuti del collegio Castiglioni fondato dallo zio. † 1444. Il *Filelfo* gli fece l'orazione funebre, che conservasi nell'Ambrosiana inedita. m Caterina d'Alberto *Marliani*.
  - **AMBROGIA** m Francesco *Pagnani*.
  - **COSTANZA** m Giovanni *Crivelli*.
  - **MADDALENA** m Pietro *Muzzani*.
  - **GIOVANNI** — Nel 1457 fu eletto podestà della Valtellina. Era nel 1472 feudatario di Lonate Geppino, ignorandosi come lo possedesse, e come in seguito la sua casa lo perdesse. Nel 1475 fu podestà di Novara, e indi governatore nelle province di Oltrepò. † 1478. m Elisabetta del conte Raffaele *Mandelli*.
    - **RAFFAELE** — Protonotario apostolico, canonico della metropolitana, nel 1498 arciprete di Castiglione, venendogli però diferita fino al 1506 l'istituzione canonica, attesa l'età minore. Visse molto tempo alla corte di Francia. Aumentò generosamente i legati fondati da Nicola di Giuliano *Castiglioni* in favore de' poveri di Castiglione, e molto soccorse i poveri della sua agnazione, perchè istrutti nelle scuole di Castiglione potessero passare in seguito a' studj del collegio fondato dal cardinal Branda. † 1553.
      - **ELISABETTA** — Legittimata nel 1550. m Branda *Castiglioni*.
      - **AGOSTINO** — Legittimato nel 1550.
    - **BRANDA** — Questore del magistrato straordinario nel 1497. Nel 1500 da Lodovico XII investito del feudo di Stabio pieve di Balerna nel contado di Como, ma dopo la prammatica dell'anno 1522, Stabio deve aver seguito la sorte d'ogni altra concessione fatta dalla Francia, cioè deve esser stato tolto alla famiglia. Nel 1503 era capitano delle Cacce. † 1505. m *a* Elisabetta di Pietro *Coponago*. *b* Barbara del conte Giberto *Sanvitale* di Parma.
      - **FRANCESCO** † 1519. m Cecilia *Borsani*.
      - **GIOVANNI** † 1532. m Ippolita del conte Domenico *Tornielli*.
        - **BARBARA** m Pietro *Guzman* di *Mendozza*.
        - **BRANDA** † 1572. m Alda Onesta di Girolamo *d'Adda*.
          - **GIOVANNI** — Nel 1589 cavaliere di s. Stefano. † 1617 istituendo suo erede lo spedale. m Bianca *Vivaldi* di Genova.
        - ...... m Livio *Confalonieri* di Piacenza.
      - **ISABELLA** m Ottaviano *del Conte*.
    - **LUCIA** m Antonio *del Pozzo*.
    - **BARTOLOM.°** † 1530. m Elisabetta di Bartolomeo *Casati*.
      - **CATERINA** m Francesco *Orrigoni*. Giovanni *Pietrasanta*.
    - **ANTONIA** m Marchese Orlando *Pallavicino*.
  - **LUIGI** — Naturale. Canonico di s. Nazaro.
- **MAFFIOLO** — Canonico ordinario della metropolitana. † 1417.
- **ANTONIA** m Niccolò *Crivelli*.

FRANCESCO

Lettore de' sacri canoni nell'Università di Pavia nel 1391, canonico di s.[a] Maria di Gualtieri nel 1392, poi canonico di Verona. Morì dopo il 1404. Da alcuni scrittori è stato riputato vescovo di Cremona, e veniva chiamato Francesco *Castiglioni* dall'*Anthe*, cioè fu confuso con Francesco *Lante* eletto vescovo di Cremona nell'epoca, in cui nella serie di quella chiesa veniva impropriamente posto il *Castiglioni*.

CATERINA m Gaspare *Visconti* conte d'Arona.

GIACOMO

Castellano di Monza nel 1427, podestà di Lodi nel 1453 e di Cremona nel 1455. Morì nel 1462.

m

Orsina di Cristoforo *Castiglioni*, † 1433.

- **GIULIANO** — Uno degli eletti nel 1470 a prestare il giuramento di fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria. Fu capitano ducale in Domodossola: morì nel 1479. m Elena di Gabriele *Castiglioni*.
  - **CATERINA** m Gaspare *Crivelli*.
  - **ORSINA** m Ambrogio *Castiglioni*.
  - **NICOLA** — Fondò un luogo pio in Castiglione. † 1529. m Elena di Gaspare *Caimi*, rimaritata in Alessandro *Vimercati*.
    - **GIULIA** m Camillo *Trotti*.
- **CRISTOFORO** — Fondò nel 1491 un canonicato nella collegiata di Castiglione col titolo de' santi Niccolò e Bernardino. Morì nel 1493. m Margherita di Marchesino *Biglia*.
- **BRANDA** — Chiamato ancor giovanetto in Francia dal vescovo Zenone suo zio, fu eletto canonico della cattedrale di Liegi, poi arcidiacono della chiesa di Coutance in Normandia, e quindi arricchito dell'abazia di Morimondo in Lombardia. Nel 1466 fu eletto vescovo di Como da Paolo II. Nel 1467 fu chiamato alla Corte in qualità di consiglier ducale, ed impiegato in importanti commissioni. Nel 1476 fu ambasciator in Francia a Carlo duca di Borgogna per conchiuder l'alleanza del duca con lui, ed eletto da Sisto IV collettore apostolico nel ducato di Milano. Nello stesso anno la notte di Natale egli era il sacerdote destinato alla celebrazione della messa in s. Stefano, quando sul limitare della chiesa il duca fu ucciso. Essendosi in quell'occasione stabilita la reggenza sotto la presidenza della vedova duchessa Bona di *Savojo*, egli vi fu compreso. Nel 1478 fu eletto vicario ducale in Genova, poichè Prospero *Adorno* che vi governava si era reso odioso alla reggenza per le sue aderenze con Ferdinando re di Napoli, ma Branda appena vi giunse fu costretto a ricoverarsi nella fortezza. Nel 1480 fu ambasciatore a Sisto IV per trattare la lega dei principi italiani contro il Turco, che si era impadronito d'Otranto. Nel 1483 comandò la flotta pontificia contro i veneziani, ma la sua impresa contro Curzola fu infelice. Fu quindi nominato governatore di Roma: ma venuto a gravi contese con Girolamo *Riario* nipote del papa, si restituì alla diocesi di Como. Nel 1486 morì in Roma, ov'era stato spedito dal Moro ad Innocenzo VIII per congratularsi della sua assunzione.

RAMO *estinto nel* 1816.

- **SMEDUCCIO** — Legittimato nel 1464. m Camilla *Palazzi*.
  - **ELEONORA** m Rodolfo *Palazzi*. Gianluigi *Lucini*.
  - **ZENONE** m Margherita *Castiglioni*.
    - **BEATRICE** — Monaca in Gallarate.
    - **NICOLA** — Canonico di Castiglione. † 1555.
    - **CAMILLA** m Giacomo Antonio *Boltraffio*.
  - **BRANDA** — Nel 1492 canonico di Castiglione. † 1539.
- **CATERINA** m Giovanni *Beccaria* di Valtellina.
- **BRANDA** — Eletto nel 1479 famigliar ducale. Ebbe nel 1493 da Lodovico il Moro la cittadinanza di Pavia. Con fama di uomo distinto per qualità morali morì nel 1495, e fu sepolto con monum.° nelle Grazie di Milano. m Margherita di Fioramonte *Graziani* di Cotignola, morta nel 1486.
  - **FIORAMONTE** — Egli è uno de' cinquanta individui della famiglia *Castiglioni*, che da Giangirolamo del ramo di Garlasco furono presentati a Lodovico XII per servirlo ne' suoi eserciti. Pare impossibile in Fioramonte tanta ingratitudine verso li *Sforza*, da cui il suo ramo non avea ricevuto che beneficj. Fioramonte seguì sempre la sorte de' francesi in qualità di condottiere d'uomini d'arme, e nel 1515 dopo la vittoria di Marignano fu quegli, che coll'opera degli aderenti della corona di Francia, s'impadronì di Como. Rimase prigioniero nel 1521, e ritornato il ducato alla casa *Sforza*, non dovè la sua liberazione, che all'importanza delle raccomandazioni di Baldassar *Castiglioni*. Dopo la pace di Bologna, non ebbe poi più a temere alcun disgusto, ma vide cadere la sua casa in povertà, ciò che in generale avvenne a tutte le famiglie, che in Italia dimenticando il loro dovere, abbracciarono il partito di Francia. † 1540. m Eleonora di Lazzaro *Pagnani*.
    - **BRIANORO** — Rettore del collegio Castiglioni in Pavia. † 1595.
    - **BRANDA** † 1565. m Laura d'Oliviero *Varese* conte di Rosate.
      - **FIORAMONTE** — Nel 1574 cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro. † 1606. m *a* Andronica *Pepoli*. = *b* Daria *Radice*.
        - **CLARA** m Branda *Lucini*. Paolo *Ferrario*.
        - **POMPONIO** † 1644. m Caterina di Carlo *Pallanzini*.
          - **BRANDA** † 1693. m Giulia di Pompeo *Trivulzio*, vedova di Marcantonio *Tosi*.
          - **OTTAVIO** — Nel 1691 canonico di Castiglione. † 1706.
        - **LAURA** m Lodovico *Castiglioni*.
        - **FRANCESCO** † 1563. m *a* Isabella di Giacomo *Cicogna*. *b* Aurelia d'Ottavio *Boldoni*.
          - **FLAVIO** — Parroco di Cimbro.
          - **CARLO FERDINANDO** m Lucrezia di Francesco *Moneta*.
            - **OTTAVIO ONORATO** — Nel 1704 canonico, nel 1707 arciprete di Castiglione. Morì nel 1720.
            - **GIUSEPPE FORTUNATO** — Morto nel 1720. m Lucia di Carlo *de Lazzaris*, vedova di Branda *Castiglioni*.
              - **CARLO** — Capitano al servizio del re di Sardegna. Morì in Vigevano nel 1771.
              - **PAOLO FORTUNATO** — Vedovo si fece sacerdote, e fu rettore del collegio Castiglioni. † 1785. m Margherita di Ferdinando *Silva*.
                - **AURELIA** — Monaca nel monastero di s. Felice di Pavia.
                - **GUIDO** — Nel 1772 canonico di Castiglione. † 1816.
                - **GIUSEPPA** m Antonio *Pagani*.
              - **OTTAVIO** — Nel 1742 canonico di Castiglione. † 1775.
              - **BRANDA** — Capitano al servizio imperiale.
                - **CELESTINO** — Ucciso nelle guerre di Piemonte nel 1794 militando al servizio imperiale contro i francesi.
                - **CARLO** — Nel 1776 canonico di Castiglione. † 1819.
            - **AURELIA** m Ignazio *Parocchetti*.
          - **ODOARDO** — Nel 1686 arciprete di Castiglione. † 1707.
          - **MARIA** m Carlo Giuseppe *Landriani*.
        - ***a*** **ANDRONICA** m Nicola *Castiglioni*.
        - **BRANDA** † 1640. m Dejanira *Sacco*.
        - **BEATR[...]** m Giamp[...] *Gall[...]*
- **GUIDO** — Lettore nell'Università di Pavia, ascritto nel 1474 al coll.° de' nobili giureconsulti: nel 1483 podestà di Alessandria, ove † 1485. m *a* Orsina di Baldassare *Barzi*. — *b* Margh.[a] *Feruffini* d'Alessandria di Filippo segretario ducale, vedova d'Angelo *Corti* di Pavia, rimaritata in Filippo *Visconti*.
  - *b* **GUIDA FRANCESCA** m Girolamo *Castiglioni*.

Canonico di Corbett[...] 1414, protonotario [...] sieux 1425, di Baye[...] consigliere del re [...]

- **GUID[O]** — Nel 1462 c[...] co della me[...]litana, nel [...] arciprete, [...] 1479 arcip[...] Castiglione [...] nel 1488.
- **APPOLLONIA** m Ambrogio *Seregni*.
- **ALESSA[...]** — Giudice [...] vettov[...]
- Nel 147[...] ria *Sfor*[...] cato di [...] di Mila[...] liani fe[...] d'ordin[...] duca fu [...] sospese. [...] bili giu[...] ducale. [...] lui som[...] ed impo[...] di Carl[...] ad Ales[...] fiorenti[...] costretto[...] dita pre[...]
  - **GIULIA** m Girolamo *Balbi*.
  - **GIULIO** — Nel 1627 arci[...]te di Castigli[...] ove nel 1656 [...]dò un canonic[...] † 1679.

CASTIGLIONI DI MILANO

LODOVICO
Nel 1408 era giudice delle acque, ponti e strade del ducato, nel 1409 referendario della Camera.

MAFFIOLO
m
Angela di Donato *Lampugnani*, vedova d'Agostino *Biassonno*.

ANTONIOLO
Nella di lui discendenza vi può essere qualche incertezza.

GIOVANNI
Nel 1406 de' prefetti della fabbrica della metropolitana, nel 1409 de' decurioni.

RAMO *de' Conti di* VENEGONO.

BONETTA m Giovanni *Carcano*.

GIOVANNI
Laureato in diritto all'Università di Pavia, e in teologia a quella di Bologna, fu eletto protonotario da Eugenio IV, quindi segretario apostolico. Le amichevoli sue relazioni con Enea Silvio *Piccolomini*, che ascese in seguito al pontificato col nome di Pio II gli procurarono la stima de' personaggi più distinti. Eletto vescovo di Coutance in Normandia nel 1442, fu ambasciatore nel 1447 d'Enrico VI re d'Inghilterra alla corte di Roma. Nel 1454 ad istanza del duca di Milano fu trasferito al vescovado di Pavia, e nel 1455 fu ambasciatore del duca Francesco *Sforza* all'imperatore Federico III per ottenere la conferma delle investiture del ducato, che poi non ebbe luogo. Nel 1456 fu Legato pontificio presso le diete di Ratisbona e di Francfort per animare i principi dell'impero alla guerra contro il Turco, che divenuto pochi anni prima padrone di Costantinopoli, s'innoltrava nel cuore dell'Ungheria. Recatosi egli medesimo in quel regno per infiammare viepiù colla sua presenza i prodi cattolici, Calisto III nel 1456 lo premiò colla porpora. Nel 1458 fu arricchito coll'abazia di s. Abondio de' Benedettini di Como, che per la prima volta veniva ridotta in commenda, e fu eletto Legato nella Marca d'Ancona, ove si occupò dell'ampliazione e riforma delle *Costituzioni*, ch'erano state date a quella provincia dal cardinal *Albornoz*. Trovavasi pur colà quando era penetrato Giovanni d'*Anjou* nel regno di Napoli per toglierlo agli *Aragonesi*. Pio II nemico de' francesi, perchè si erano rifiutati d'unirsi a lui contro il Turco, volle, che il cardinale si opponesse al passaggio d'Jacopo *Piccinino*, che s'innoltrava nelle Marche, dirigendosi in soccorso dell'*Angioino*. Riunì tosto molte truppe per accingersi all'impresa, ma oppresso dalle fatiche, e fors'anche avvelenato, morì in Macerata il 14 aprile 1460 di 40 anni.

LODOVICO
Naturale. Nel 1453 lettore nell'Università di Pavia.
m
Maria *Pusterla*.

FELICITA m Cristoforo *Bianchi da Velate*.

ARGENTA m Giovanni *Castano*.

LODOVICO
Cavaliere gerosolomitano nel 1450.

GIOVANNI

GIANDONATO
Nel 1467 lettore di metafisica nell'Università di Pavia. † 1490.
m
Caterina di Giannubertino *Castiglioni*.

GIANNANTONIO
Ducal protofisico. Francesco I lo elesse senatore, e per la fiducia, che avea nelle di lui cognizioni mediche, lo chiamò presso di sè in Francia, e lo creò conte di Germiole. Morì in Parigi nel 1528.

GIANFRANCESCO
Nel 1487 ascritto al notariato.

GIULIO
Cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro.

BONAVENTURA
Canonico di s.ª Maria della Scala nel 1521, proposto di s. Ambrogio nel 1546, quindi commissario dell'inquisizione nel ducato. È molto distinto per un'opera pubblicata nel 1541 *Gallorum Insubrum antiquæ sedes*, ove tratta delle vicende degli insubri e delle città da essi fondate, illustrando l'antica geografia. V'aggiunge poi una lettera sul castello menzionato da Cesare col nome di *Ocellum*, ch'egli crede situato tra l'Alpi Cozzie. † 1555. Nel 1584 fu pubblicata anche una di lui produzione contro gli ebrei.

BRANDA
m
Anna *Montegazza*.

GIANNANTONIO
m
Cecilia *Castiglioni*.

BERNARDO
m
Faustina *Moriggia*.

BRANDA
Da lui molti rami.

IPPOLITO
Nel 1589 canonico di Castiglione. † 1681.

BRANDA
m
Anna *Pusterla*.

AURELIO
Nel 1565 canonico di Castiglione.

GIANNONORATO
Ascritto nel 1633 al collegio dei fisici, fu in seguito dal re di Spagna eletto protofisico dello stato. Nel 1633 gli venne confermato il titolo di conte palatino, che apparteneva a' suoi ascendenti, e nel 1648 ebbe il feudo di Abbiateguazzone. A lui dobbiamo l'*Antidotario Milanese* pubblicato nel 1668, e altre volte si conosceva anche un suo lavoro sull'uso della china. † 1679.
m
Angela *Visconti*.

GIROLAMA
m
Paolo *Terzago*.

BRANDA FRANC.°
Protofisico dello stato, pubblicò nel 1698 un'opera *De spiritibus, ex tractis, salibus, ac fucis*. † 1712.
m
Giulia *Serra*.

GIUSEPPANTONIO
Canonico di s. Stefano, accademico della Crusca. Nel 1705 fu uno de' più zelanti promotori della fondazione della colonia milanese d'Arcadia, in cui ebbe il nome pastorale di *Nigeno Sauridio*. Fu poi molto famoso nel 1715 pel suo libro delle *Conclusioni cavalleresche*, destinato a combattere i principj di Scipion *Maffei* della *Scienza cavalleresca*: ma per quanto i nemici del *Maffei* s'adoperassero di esaltare il nome del canonico *Castiglioni*, il laborioso volume delle *Conclusioni* fu dal pubblico condannato all'obblio. † 1720.

ZENONE
...ordinario della metropolitana di Milano ...iere di Martino V 1422, vescovo di Li... ...ncellier dell'Università di Caen 1437, ... nel 1458. † 1459 in Normandia.

FRANCESCO
Concorse alla riedificazione del castello di Castiglione in vigore delle concessioni del duca Filippo Maria *Visconti* nel 1436, e del duca Francesco *Sforza* nel 1450. Nel 1454 venne dall'imperat.° Federico eletto conte dell'impero co' discendenti maschj, e feudatario di Venegono superiore, luogo che dallo *Sforza* nel 1458 venne perciò segregato dalle giurisdizioni di Varese e del Seprio. Questo privilegio fu nel 1656 interinato dal senato di Milano. Morto nel 1478.
m
Francesca di Pietro M.ª *Rossi* conte di S. Secondo.

GIAMBATTISTA
...el 1471 era capitano ...l lago di Como: nel ...475 fu eletto consi...iere ducale, e nel ...480 commissario ge...erale e luogotenente ...ucale delle provincie ... di là del Po, e morì ... Piacenza nel 1483.
m
...rudenza di Donato *Carcano*.

PIERANTONIO
Nat.° Nel 1474 canonico della metropolitana, nel 1475 canonico di Castiglione.

ANTONIO
Pretore di Lugano, nel 1515 referendario presso i prefetti delle entrate ducali. Morì nel 1524.

GIANFRANCESCO
Pretore della Valtellina. † 1528. Da lui due rami estinti, l'ultimo de' quali nel 1684.

GIANSTEFANO
...ciator del duca Galeazzo Ma... ...erator Federico. Era incari... titolo di re d'Italia al duca ...orte sempre nemica agli ita... il progetto per opera, come ...stessi connazionali, poichè il ...ilano, e le pratiche rimasero ...fu ascritto al collegio de' no...e nel 1484 eletto consiglier ...l Moro, che aveva riposto in ...nza, gli affidò le più dilicate ...sciate in tempo delle vicende ...endo stato spedito nel 1494 ... e nel 1495 alla repubblica ...49 all'avvicinarsi de' francesi, ...er radunar denari alla ven... molti dominj, diè volontieri a Gianstefano la prelazione pel feudo di Borgo S. Donnino. Malgrado tutto ciò, e malgrado i rapporti di Gianstefano colle famiglie della moglie e delle cognate particolarmente favorite dalla corte ducale, appena Lodovico XII pose piede in Milano, ch'egli ne abbracciò con entusiasmo il partito. Forse egli nutriva un particolar rancore contro il Moro per le lunghe persecuzioni al marchese di S. Secondo, di cui era stato nipote. Gianstefano intervenne al solenne giuramento prestato a Lodovico XII dai feudatarj dello stato nel castello di Milano, e fu eletto senatore in occasione dell'istituzione del Senato. Nel 1502 fu dal re incaricato del secondo volume de' statuti, la di cui compilazione era sospesa fino dal 1456, in cui fu pubblicato il primo. Non continuò poi a possedere S. Donnino, che dal re di Francia fu dato a' *Pallavicino*, e forse fu un compenso il feudo di Saronno, che gli fu concesso nel 1499, venendone spogliata Cecilia *Gallerani* amata dal Moro, per la ragione, che fosse illegale nelle femmine il possesso di un feudo nel ducato di Milano. Dovette egli però assoggettarsi ad una transazione con Cecilia *Gallerani* nel 1508, e ad una seconda con Cesare *Sforza* di lei figlio nel 1513, dai quali col sagrifizio di ben vistosa somma, ottenne la rinunzia di qualunquesiasi diritto sul feudo contrastato. Nel 1515, quando Francesco I guadagnò la battaglia di Marignano, fu deputato ad offrirgli la città, e nel solenne ingresso di quel re in Milano, fu incaricato di presentargli la spada ducale. Nel 1516 fu legato della patria alla corte di Francia. Nel 1517 acquistò dai *Feruffini* il feudo di Candia in Lomellina venduto da' suoi discendenti nel 1688 alla famiglia *Gallerati*. Morì nel 1519 in Milano. Aveva comperato nel 1499 il feudo di Mandello venduto dai figli alla Camera nel 1536. Il feudo di Saronno fu tolto a' di lui figli nel 1521, e dai duchi *Sforza* concesso nel 1525 a' *Biglia*: fu restituito alla famiglia dopo molte controversie nel 1526, ma nel 1531 venne dichiarata nulla la concessione del re di Francia, ed inoperose le rinunzie di Cecilia *Gallerani* e Cesare *Sforza*, e i *Castiglioni* perderono in un col feudo i denari profusi per mantenerlo, pena meritata: dovevano ricordarsi d'esser italiani e non francesi.
m
Lucia di Bartolomeo *Calchi* segretario ducale.

POLIDORO
Legittimato nel 1468. Abate di s.ª Maria di Roncadello.

LAURA
Naturale.
m
Giorgio *Gessati*.

...SANDRO
...tore d'anni 16 ...a Lodovico XII ...e, che non do...re in senato, ...ver ottenuta la ...famiglia *Sfor*... ...ando lo stato ...obbe. Ascritto ...al collegio de' ...reconsulti, mo... ...58.

MARCANTONIO † 1552.
m
Elisabetta di Vincenzo da *Sorresina*.

LUCIA
m
Giambattista *Settala*.

GIAMBATTISTA
Fu nel 1536 ascritto al collegio de' nobili giureconsulti, e nel 1540 fu lettore nell'Università di Pavia. È autore di molti consigli legali, che furono pubblicati in Venezia nel 1552, e di un poema latino i *Proti d'Adone*. Malamente gli venne attribuito un lavoro in dilucidazione de' luoghi difficili del *Petrarca*, produzione di un *da Castiglione* toscano. Edificò nel 1542 l'Assunta in Venegono. Morto nel 1559.
m
Ippolita di Luigi *Figini*.

MARIO
Nel 1519 cavaliere gerosolomitano. † 1530.

GIULIO
Canonico di Clivio, ordinario della metropolitana. † 1541.

CAMILLA
m
Cristoforo *Bollo*.

CAMILLO
Canonico di Clivio, proposto di Rho e Nerviano, ordinario della metropolitana, arcidiacono della chiesa di Parma. Morì nel 1562.

CATERINA
Monaca nell'Annunziata.

RAMO *estinto nel* 1778.

IPPOLITA
m
Gaspare *Moneta*.

GIULIA
m
Giovanni *Silva*.

CAMILLA
m
Luigi *Cantoni*.

CAMILLO † 1617.
m
Giulia di Giacomo *Camuzzi* di Como.

GIULIO † 1617.

MONICA
m
Giacomo *Montegazza*.

PAOLO GIROLAMO
Canonico ordinario della metropolitana. † 1577.

FRANCESCO † 1616.
m
Bianca *del Conte*.

BRANDA
Ascritto nel 1584 al collegio de' nobili giureconsulti. Morì nel 1592.
m
Paola *Crivelli*.

LAURA
m
Alessandro *Poccobelli*.

GIROLAMA
m
Ambrogio *Meraviglia*.

GIANSTEFANO
Morto nel 1616.
m
Bartolomea *del Monte*.

CAMILLA
...eficò la chiesa dell'Assunta ...ondata dall'avo. † 1679.

IPPOLITA
m
Giangiacomo *Poccobelli*.

BRANDA † 1631.

PAOLO GIROLAMO
Morì nel 1663.
m
Vittoria del conte Giampietro *Bossi*.

FRANCESCO † 1632.

MARIO
Legittimato nel 1606. Rettore del collegio Castiglioni in Pavia. † 1652.

IPPOLITA
m
Francesco *Martignoni*.

CARLO FRANCESCO
m
Lucia di Giacomo *Carnago*.

COSTANZA
m
Girolamo *Buzzi*. Girolamo *del Conte*.

GIULIA
m
Giambattista *Cottica*.

BRANDA
Nel 1656 giudice della moneta, ascritto nel 1657 al collegio de' nobili giureconsulti. Comprò dal suocero Alfonso nel 1665 il feudo d'Appiano, dotato nel 1739 alla famiglia *Litta*. Nel 1666 fu legato al Finale per complimentarvi l'Infanta Margherita sposa dell'imperatore Leopoldo. † 1703.
m
a Barbara del conte Alfonso *del Rio*.
b Lucia di Carlo *de Lazzaris*, rimaritata in Giuseppe Fortunato *Castiglioni*.

ISABELLA
m
Alfonso *de Capitani di Vimercate*.

STEFANO
Capitano al servizio di Spagna.
m
Laura *Carnago*.

...AVIO ...643.

PAOLO GIROLAMO † 1749.
m
Ottavia di Ferdinando *Silva*.

PAOL'ALFONSO † 1681.

LAVINIA
Monaca in Tradate.

ALFONSO
Capitano al servizio di S. M. C. † 1714.
m
a Clara *Airoli* di Genova.
b Cecilia di Giuseppe *Medici* marchese di Marignano.

CAMILLA
Monaca in s. Paolo.

CARL'ANDREA
Nel 1683 canonico ordinario della metropolitana. † 1737.

GUIDO
Naturale. Nel 1671 canonico di Castiglione. Legittimato nel 1698. † 1733.

ANTONIO FRANCESCO
m
a Vittoria di Lodovico *Pallavicino* di Genova.
b Teresa *Maffei* di Verona.

MARIO
Rettore del collegio Castiglioni.

...TTORIA
m
...e *Cazzaniga* ...Cremona.

MARIANNA
Monaca in Varese.

MARIA
Monaca in s.ª Chiara di Pavia.

CAMILLA
Monaca in s.ª Lucia.

b GOTTIFREDO
Morì nel 1761.
m
Antonia di Carlo *Bizzozero*.

AGATA
Monaca in s. Lazzaro.

a BRANDA
Della Compagnia di Gesù. † 1763.

BARBARA
Monaca nel Monastero Maggiore.

PAOL'ALFONSO
Capitano al servizio di Spagna, † 1734 all'assedio d'Orano.

GIUSEPPE
Capitano al servizio imperiale, ucciso nel 1734 da un colpo di cannone a Messina.
m
Anna Maria *de Bielli* di Palermo.

GIANSTEFANO
Nel 1708 canonico, nel 1720 arciprete di Castiglione, nel 1739 proposto di s. Stefano. † 1755.

...O

ANTONIA
Monaca in Cairate.

LIVIA
Monaca in Tradate.

BRANDA
Avvocato fiscale della curia di Varese nel 1757, vicario del Seprio in Gallarate nel 1765, pretore d'Abbiategrasso nel 1769, di Casalmaggiore nel 1774, di Brivio nel 1777, di Pizzighettone nel 1781. Morì nel 1791.
m
a Anna d'Antonio *Crespi*.
b Clemenza del conte Sforza *Bolognini*, rimaritata in Ferdinando *Pozzi*.

BARBARA
m
Giovanni *Cipelli* di Lodi.

MARIANNA
m
Giuseppe *Meraviglia*.

...na

...no ...i.

b ALBERTO

a GIANSTEFANO

a CARLO
Nel 1818 canonico di Castiglione.

b BARBARA
m
Gaetano *Feretti*.

a FRANCESCO
m
Marianna di Gaspare *Ghirlanda*.

a GAETANO
Nel 1797 canonico di Castiglione.

a CRISPINA
m
Francesco *Moneta*.

b PAOLA
m
Marco *Castiglioni*.

a ANGELO
Capitano al servizio del regno d'Italia.
m
Santina *Ciceri* d'Alessandria.

MICHELE
Canonico Lateranense. † 1777.

DOMENICO EMMAN.°
Monaco Olivetano, abate di s. Bartolomeo di Pavia.

GUIDO † 1770.
m
Antonia *Feretti*.

ROSA
m
Antonio *Belcredi*.

GIANSTEF.°
Canonico di s.ª Maria della Scala. † 1778 ultimo del suo ramo.

GUIDO — CRISTINA — MARIA — GIUSEPPA

GIUSEPPA
Monaca.

GIUSEPPE
† S. P.

MARIA
Monaca.

GIAMBATT.ª

ALESSANDRO
Nel 1820 canonico di Castiglione.

CRISTOFORO — ANGELO — BARBARA — PAOLO SIGISM.° — LODOVICO — LAVINIA

CARLO
Nel 1820 canonico di Castiglione.

ERACLITO — TIMOLEONE

CARLO
Nel 1818 canonico di Castiglione.

TAVOLA V ed ultima.

Vedi Tavola I. FRANCESCO
m
Barbara di Guglielmo *Birago*.

CRISTOFORO

Uno de' più grandi giureconsulti de' suoi tempi, al quale veniva tributato il fastoso titolo di *Monarca delle leggi.* Nel 1383 era lettore nell'Università di Pavia, e colà ebbe il famoso *Baldo* a competitore. Nel 1385 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti, e quindi creato consiglier ducale. Quando ai tempi del duca Giammaria scoppiarono le rivoluzioni dello stato, egli volse le spalle alle cure legali per consacrarsi ai più importanti affari politici. L'indifferenza per le calamità della patria è sempre obbrobriosa negli uomini distinti, ai quali ogni dovere impone di sagrificare e quiete e inclinazioni e mezzi in soccorso di essa. Cristoforo era guelfo, e travagliò per la causa del suo partito. Egli nel 1404, allorchè i ghibellini erano stati depressi, perorò nel consiglio generale di Milano, provando l'importanza di richiamare il ministro Francesco *Barbavara*, che dai ghibellini era stato scacciato. Il trionfo di questi fu per altro brevissimo, e la famiglia di Cristoforo finì nelle vicende delle fazioni a perdere i beni. Facino *Cane*, che aveva il supremo governo del ducato voleva rendere a lui le sostanze, ma egli le rifiutò, finchè egualmente fossero state restituite ai suoi parenti. Dopo la tragica fine del duca Giammaria, nel 1412, fu chiamato a leggere nell'Università di Parma, allora fondata, per accrescervi maggior splendore. Fu pure lettore nelle Università di … Richiamato nel 1419 a quella di Pav… maggio 1425 di 80 anni. Nel 1414 l'i… do gli aveva conferito il titolo di co… mente ai discendenti. Tre volte le fiam… sua biblioteca. Le sue allegazioni furo… nezia nel 1560. Vedevasi un giorno il s… maso dei Domenicani di Pavia, che …

m
Antonia da *Baggio* sorella di Andrea e Paolo uccisori nel 1412 del duca Giammaria.

GIOVANNI
Nel 1474 de' decurioni, che accettaron la costituzione per le monete.
m
Lucia di Gaspare *del Conte*.

GIANGIACOMO † 1524.
m
Bianca *Cernuscoli*.

GIANNANTONIO
Fisico collegiato nel 1520. † 1522.

CRISTOFORO † 1569.
m
Maddalena di Bartolomeo *Castiglioni*.

BRANDA
m
Ippolita di Giovanni *Castiglioni*.

GINEVRA
m
Giuseppe *Busti*.

MARCO MARCELLO
Ascritto nel 1562 al collegio de' nobili giureconsulti. † 1584.
m
a Eleonora di Bartolomeo *Mezzabarba*. — *b* Aurelia di Bassano *Porrone*, rimaritata in Giangiacomo *Castiglioni*.

ISABELLA
m
Camillo *Pirovano*.

GIROLAMO
Da lui Antonio dottore, e causidico collegiato, attual cancelliere dell'Ordine gerosolomitano nel priorato di Lombardia, e dell'Ordine di s. Stefano di Toscana nel regno Lombardo-Veneto.

CRISTOFORO
Ascritto nel 1603 al collegio de' nobili giureconsulti. † 1619.

CATERINA
m
Gerardo *Bettori*.
Giovanni *Silva*.

FRANCESCO
m
Donnina di Barnabò *Visconti*: i titoli d'*Illustre* ed *Eccelso* dati al di lei genitore nei documenti, che le appartengono mi fanno credere, che fosse figlia del signor di Milano, e perciò la vedova dell'*Aucud*.

GIAMPIETRO
m
Antonia di Giovanni *Pozzobonelli*.

ANTONIA
m
Pietro *Giorgi* di Pavia.

ORSINA
m
Giacomo *Castiglioni*.

ISABELLA
m
Giovanni *Lampugnani*.

Condottiere ai servigj del duca Filippo Maria *Vi*… 1434 fu impiegato presso Niccolò *Piccinino* … contro Eugenio IV, nel 1435 si trovò ai fianch… *Torelli* alla vittoria di Ponza, ove Alfonso d'… mase prigione, e quindi spedito contro i venezi… nel 1437. Lodovico III *Gonzaga*, che lo aveva… alla corte di Milano, allorchè giunse nel 1444 al… di Mantova, lo volle presso di sè. Francesco *S*… nuto duca nel 1447, prevalendosi dell'opera d…

Polissena del cavaliere Aless…

CARLO
Morto nel 1518.

Condottiere di gente d'ar… degli eroi italiani, che val… Taro contro Carlo VIII. … tudinario, e finirono col p… gloriosa morte degno gen… magnifico mausoleo in s. …

Luigia d'Antonio *Gonzag*… Chiara *Gonzaga* sposa del… pagna indivisibile d'Isabel… compiacevasi dei di lei cons…

ANNA
Monaca nel monastero di s. Paolo di Mantova col nome di Laura.

GIROLAMO
Priore di s.ª Maria di Marcaria, morì nel 1506 in età giovanile.

Uno de' più splendidi ornamenti d'Italia. Nacque in Casatico nel mantovano nel 1478, 6 ottobre. Fu eletto nel 1499 da Francesco *Gonzaga* marchese di Mantova tra i cavalieri, che lo dovevano accompagnare a Milano per complimentarvi Lodovico XII, che si era impadronito di quel ducato. Essendo poi stata affidata dal re di Francia al marchese l'impresa di Napoli, Baldassare si trovò sempre a' di lui fianchi; ma avendo il *Gonzaga* dopo la rotta al Garigliano abbandonato i francesi per particolari disgusti, Baldassare venne seco lui a Roma. Quivi il *Castiglioni* ritrovò un suo cugino Cesare *Gonzaga*, che era col duca d'Urbino, e sedotto dalle attrattive di questo principe, e dalla fama di sua Corte, illustre albergo delle scienze e delle lettere, ambì, ed ottenne facilmente di entrare a' di lui servigj. Per i rari doni di natura, che si scorgevano in Baldassare, questa improvvisa di lui risoluzione seguita nel 1504 non lasciò di eccitare nell'animo del marchese di Mantova qualche esacerbazione, perchè in que' tempi i principi italiani conservavano con gelosia gli uomini d'ingegno, riguardandoli piuttosto, come oggetto di splendore. Nel 1505 seguì il nuovo suo signore con 50 uomini d'arme alla guerra di Romagna contro il duca Valentino. Nel 1507 fu ambasciatore ad Enrico VII re d'Inghilterra per ottenere la conferma de' privilegj, ch'erano stati accordati al duca d'Urbino, in qualità di cavaliere della Giarettiera. Nel 1507 fu ambasciatore in Milano a Lodovico XII. Morto nel 1508 il duca d'Urbino, fu spedito a Gubbio per tenervi quella città in fede al successore al ducato Francesco Maria *della Rovere*. Conchiusa la lega di Cambrai contro i veneziani, e scoppiata nel 1509 la guerra militò a' fianchi del nuovo duca d'Urbino, ch'era il supremo generale de' pontificj. Nel 1511 venne spedito presso Giulio II per calmare la sua indegnazione contro il duca, che in un impeto di collera aveva ucciso il cardinal *Alidosio*. Nel 1513 in premio de' suoi servigj ebbe in dono la contea di Novilara. Egli risiedeva in qualità di ambasciator d'Urbino presso la corte di Roma, quando Leone X incapricciatosi di voler dare una sovranità alla sua famiglia, si valse del pretesto della morte del cardinal *Alidosio* per assalire il ducato d'Urbino, per cui Francesco Maria *della Rovere* spogliato dello stato, fu nel 1516 obbligato a ritirarsi presso la corte di Mantova. Baldassare pure in que' tempi si ritirò in patria. La famiglia *Gonzaga* volle allora prevalersi dell'opera del *Castiglioni*, la cui fama lo presentava, come vero modello di perfezione letteraria e civile, e per vincolarlo alla patria colle più tenere affezioni, lo volle vedere ammogliato. Nel 1519 fu ambasciatore alla corte di Roma del marchese Federico *Gonzaga*, al quale procurò il generalato di s.ª Chiesa. Scoppiata nel 1521 la guerra contro i francesi, Baldassare militò colla sua compagnia di 50 uomini d'armi presso il marchese Federico, che aveva abbracciato il partito imperiale. Nello stesso tempo, essendo morto Leone X, Francesco Maria *della Rovere* passò alla conquista dell'antico suo dominio d'Urbino; ma presentatosi a Pesaro, non potè ricevere il possesso di quella città, che con varie condizioni, fra le quali la restituzione di Novilara al municipio di Pesaro, per cui Baldassare venne allora spogliato della sua signoria. Nel 1532 il *Castiglioni* fu eletto ambasciatore di Mantova presso Clemente VII. Costui nell'imbarazzo di vedere Carlo V e Francesco I ostinati a decidere le loro controversie nel territorio della povera Italia, vide con trasporto giungere alla sua corte un uomo così distinto, e nella fiducia de' vantaggi, che si potevano ottenere da' suoi talenti e dalla sua affabilità, lo volle ad ogni costo nel 1524 non… Colà ritrovavasi nel 15… Baldassare non potendo … porgere pubbliche pregh… assediato dalle stesse su… leva concedere la libertà… a corucciarsene e a pre… naturalizzazione spagnu… disprezzò le grazie di u… 1529 vittima de' travagl… poesie, tra le quali è fa… teatrali della corte d'U… che in qualche modo h… furono raccolte dal *Ser*… lo più state scritte dura… per la storia. Alcune le… *nazza*, e nel 1820 dall… altra cosa lo rese famos… mentre viveva alla cort… chessa una comitiva di … di bizzarro argomento, … desiderò di vedere tratt… chieggono a chi merita i… dassare occasione d'im…

1516 Ippolita di Guido *Torelli* de' conti di Mo… chese di Mantova fu il mediatore del parentado, …

ANNA
m
Alessandro conte *d'Arco*.
Antonio *Ippoliti* conte di Gazzoldo.

Passò d'anni 17 ai servigj di Carlo V. Si trovò alla guerra di Germania e in quelle di Fiandra presso Ferrante *Gonzaga*; quindi in quelle di Piemonte presso il marchese *del Vasto*, e come colonnello di fanti si trovò alla battaglia di Cerasola nel 1544. Nel 1550 fu ambasciatore del duca di Mantova a Giulio III per congratularsi della sua assunzione al pontificato. Fu poi impiegato nelle guerre contro i *Farnesi*, che erano stati presi in protezione da Enrico II re di Francia contro la prepotenza di Carlo V, ma rimase nel 1551 prigioniero. Ha rapporto a questa sua sventura un libro di *Manifesti e Cartelli passati tra il marchese Bartol*… cato nel 1556… giureconsulti,… avere ceduto … Trojano *Lon*… gionia ritornò…

Caterina del co…

CRISTOFORO
Fu alla corte de' duchi d'Urbino; ma alla morte del duca Guidobaldo ripatriò. Nel 1588 fu eletto capitano dei cavalli della guardia, e cavallerizzo maggiore del duca di Mantova, che accompagnò in Ungheria nel 1597 alla guerra contro il Turco. Fu di lui ambasciatore a Venezia e in Ispagna ove nel 1598 il re lo creò cavaliere di s. Jago. Nel 1602 fu creato governatore generale del marchesato di Monferrato, ove morì nel 1605.
m
Flaminia *Bonarelli* d'Ancona, zia di Guidobaldo l'autore della *Filli in Sciro*.

Ebbe in feudo dal du… di Berzano e Cimena … di s. Stefano, ed eletto… vore della di lui linea …

Cavaliere di s. …

a Ippolita …

CAMILLO
Nel 1662 cavaliere di s. Stefano, priore di Mantova.

Nel 1670 fu ambasciatore in… eletto cavaliere del Redentor… rica, che lasciò nell'anno se… duca di Guastalla fu dichiara… giordomo maggiore della du…

1682 Margherita del p…

Consigliere … Mantova dal…

a Laur…

FRANCESCO
Soprintendente generale alle cacce del ducato di Mantova.
m
Anna *Garesi*.

ONORATO
Morì nella guerra di Spagna.

GIUSEPPE
Da lui discende una famiglia in decadimento: precede la sorte delle famiglie storiche italiane.

BALDASSARE
Monaco Benedettino.

Commissario generale …

Teresa di …

CORRADO

Car… …

MARSIGLIO CAMILLO BEATRICE RINAL…

CASTIGLIONI DI MILANO

...siena.
... il 16
...mon-
...nita-
...mo la
...in Ve-
...Tom-
...aiste.

MANTOVA.

...SSARE
... di Mantova, volle prevalersi pure di quella di Baldassare, che fu dichiarato collaterale e commissario generale degli eserciti sforzeschi, e quindi spedito all'imperatore Federico III per trattarvi delle pretensioni dello *Sforza* al ducato di Milano. Venne quindi inviato dal marchese di Mantova in Toscana per conciliarvi alcune differenze tra i Lucchesi e i fiorentini, che erano state rimesse all'arbitrio del marchese. Appena ritornato in Mantova, ove aveva stabilito il suo domicilio, vi morì nel 1478, 14 gennaio di 64 anni.

... di Verona, erede di Casatico e Pelalucco.

...ODORO
... del marchese di Mantova. Egli è uno ...combatterono nel 1495 alla battaglia del ...ivute in quella giornata lo resero vale... ...omba nello stesso anno, rendendosi con ...illustre figlio. Fu col padre sepolto in ...antova, che più non esiste.

BALDASSARE
Fondò in Crema un monastero di monache.
m
Giacomo *Zurla* di Crema.

... nel 1481 ad accompagnare in Francia ...*ntpensier*: dama di molto senno, com... ...archesana di Mantova, la quale sempre ...a ardue deliberazioni delle cose di stato.

...SSARE
...sciatore in Ispagna presso Carlo V, ... accadde il famoso sacco di Roma; ...insulto di un re cattolico, che faceva ...simo, per la liberazione del pontefice ... Castel S. Angelo, e a cui non si vo... ...anti gravose condizioni, commendò ...io la Corte. Carlo V gli conferì la ...issimo vescovado d'Avila; ma egli ...le, e morì in Toledo il 2 febbrajo ...Baldassare è molto distinto per le sue ...*Tirsi* recitata nelle magnifiche feste ...le della duchessa Elisabetta, egloga ...il dramma pastorale. Le sue lettere ...pubblicò nel 1769, ed essendo per ...nbascerie, sono di grande importanza ...pubblicate nel 1825 dal baron *Ver*... ...i di Roma. Ma ciò che più d'ogni ...i è l'autore di un Libro immaginato, ...ove riunendosi la sera presso la du... ..., dopo essersi proposti alcuni giuochi ...l progetto di Federico *Fregoso*, che ...izioni e particolari qualità, che si ri... ...ortegiano; argomento che dà a Bal... ...proprio nome col famoso libro il

...o, morta nel 1520, 25 agosto di parto in Mantova. Il mar... ...le nozze si celebrassero con ogni dimostrazione d'allegrezza.

...SSARE
... *Cortegiano*. Egli in tal libro si prefigge di scrivere la lingua italiana adottando tutto ciò, che è avvalorato dalla consuetudine dei dotti, che ponno essere di ogni paese, manifestamente disapprovando perciò i toscani, che tiranneggiando con angustie pedantesche la lingua, le impediscono ogni progresso, ed egualmente rimproverando i vecchi, che odiano ciò che si fa, perchè da essi non si faceva. Lo stile ne è bellissimo, ma oggidì nol si potrebbe seguire, perchè ogni secolo ha il proprio, nè dovrebbe ora imitarsi, senza dispiacere all'autore stesso, il quale insegna, che l'imitazione pone l'ingegno in schiavitù. Esamina poi le qualità del Cortegiano sotto tutte le combinazioni, e tratta fin anche dell'uso de' motti e delle facezie, capitolo, che letto nel nostro tempo mette sbadato noioso, nè può produrre, che un effetto assai debole. Fa particolarmente consistere la qualità necessaria di un uomo di Corte nella grazia, nell'amenità, nella cortesia, e con tanto buon garbo ne somministra i precetti, che egli certamente doveva essere l'uomo il più amabile de' suoi di. Conoscendo quindi, che il Cortegiano non può essere gradito, nè far opera leggiadra di cavalleria, se non vi si interpongono i soavi incitamenti del bel sesso, destinato a risvegliare tante virtù sopite e congelate nell'anima, passa a ragionar d'amore, e quindi della *Donna di palazzo*. Egli è qui per l'appunto ove comincia a trattar argomenti di sentimento, che sono poi sparsi ad ogni tratto nell'aureo suo libro. Le sue idee corrispondono al candore del di Lui animo, perchè affatto aliene da ogni conseguidore di amor profano, e co' suoi ragionamenti giunge fino al confine, in cui nasce l'effeminatezza, contro di cui impetuosamente prorompe, perchè il buon cittadino colla perdita della stima di sè medesimo, non osa più nemmeno entrare in un pericolo. Educato da Baldassare co' suoi precetti il Cortegiano, egli lo pone a' fianchi di un principe, e allora questo trattato accita il maggiore interesse. Scritto nel tempo, in cui l'Italia abbondava di corti sovrane, e con tuono d'indipendenza da un uomo di grandi virtù, e che altamente sentiva nelle cose della politica, lo scopo non poteva esser meglio diretto al progresso morale. Deplora l'infelice situazione de' principi, perchè inebbriati dalla licenziosa libertà, che porta seco il dominio e l'adulazione, e circondati da una turba di uomini, che parlano e operano sempre a compiacenza, pongono con grande inganno nella sola forza la scienza del trono, per cui hanno a poco a poco in odio ogni freno alle loro voglie. Egli non trova chi meglio del Cortegiano, quale da lui venne educato, possa mostrare a' principi la faccia austera della verità sotto un velo di piacere; bene che non si ottiene mai colla durezza del puro filosofo, ma coll'affabilità di un Cortegiano virtuoso. Pensa i principi in tal guisa ascoltar senza ribrezzo, perchè alla virtù di contraddire fa il Cortegiano congiungere l'urbanità de' modi, che toglie l'insulto del rimprovero. In questo sublime discorso, Baldassare profondo politico e filosofo, trattando con molte digressioni vari argomenti di somma importanza, riduce la virtù alla scienza, e il vizio all'ignoranza; riconosce nella cupidità degli onori un mezzo conducente alla virtù; mega l'abbidienza al principe nelle cose cattive; ed esaminando le varie forme di governo si dichiara per la monarchia temperata dalle rappresentanze nazionali de' nobili e popolari. La pubblica riconoscenza non sarà mai a livello de' meriti di sì grand'uomo, che fu delizia a' contemporanei, ed è ai posteri d'ammirazione. Raffaello il ritrasse, Giulio *Romano* disegnò la sua tomba, per la quale il *Bembo* fece le iscrizioni.

FRANCESCA
m
Tommaso *Strozzi*.

POLISSENA
m
Giacomo *Boschetti*
di
Modena
corte
di S. Cesareo.

...ULLO
...*onte e Comitlo*, pubbli... ...di molte Corti e di molti ...millo pretendeva di non ...l marchese, ma hensì a ...erato in seguito dalla pri... ...a di Piemonte, e col co...

...lino *Mandelli* di Piacenza.

IPPOLITA
m
Ercole *Turchi*
di Ferrara.

...ASSARE
...ova unitamente al fratello i castelli ...ato. Nel 1589 fu ascritto all'Ordine ...Mantova per disposizione fatta a fa... ...a di Sisto V del 1588, 25 novembre.
m
... *Salvago*.

GIULIA CAMILLA
Monaca nel monastero di s. Benedetto di Mantova.

...NCESCO
...periore di Mantova nel 1622.
m
... = *b* Teodora *Collalto*.

...LASSARE
...ar il duca Carlo di Mantova. Nel 1678 fu ... governatore del ducato di Guastalla, ca...ando Margherita d'*Este* vedova di Ferrante ...rice di quel ducato. Nel 1682 fu eletto mag... ...antova. Morì nel 1703.
m
... *Barbò*.

GIROLAMA
Madre dell'illustre letterato marchese Giangioseffo *Orsi*.
m
Marchese Mario *Orsi*
di Bologna.

...NCESCO
m
...giordano *Gonzaga*, morta nel 1695.

...ARADO
...legazione di stato eretta in ... Carlo VI, morì nel 1755.
m
... = *b* Vittoria *Sessi*.

...ORATO
...del ducato di Mantova, morì nel 1763.
m
...*ristiani* di Piacenza gran ... di Lombardia.

ANNA
m
Marchese Ferrante *Agnelli*.

CATERINA
Religiosa nelle Vergini di Castiglione delle Stiviere.

ROSA
m
Marchese Giacinto *Gaddi*
di Cremona.

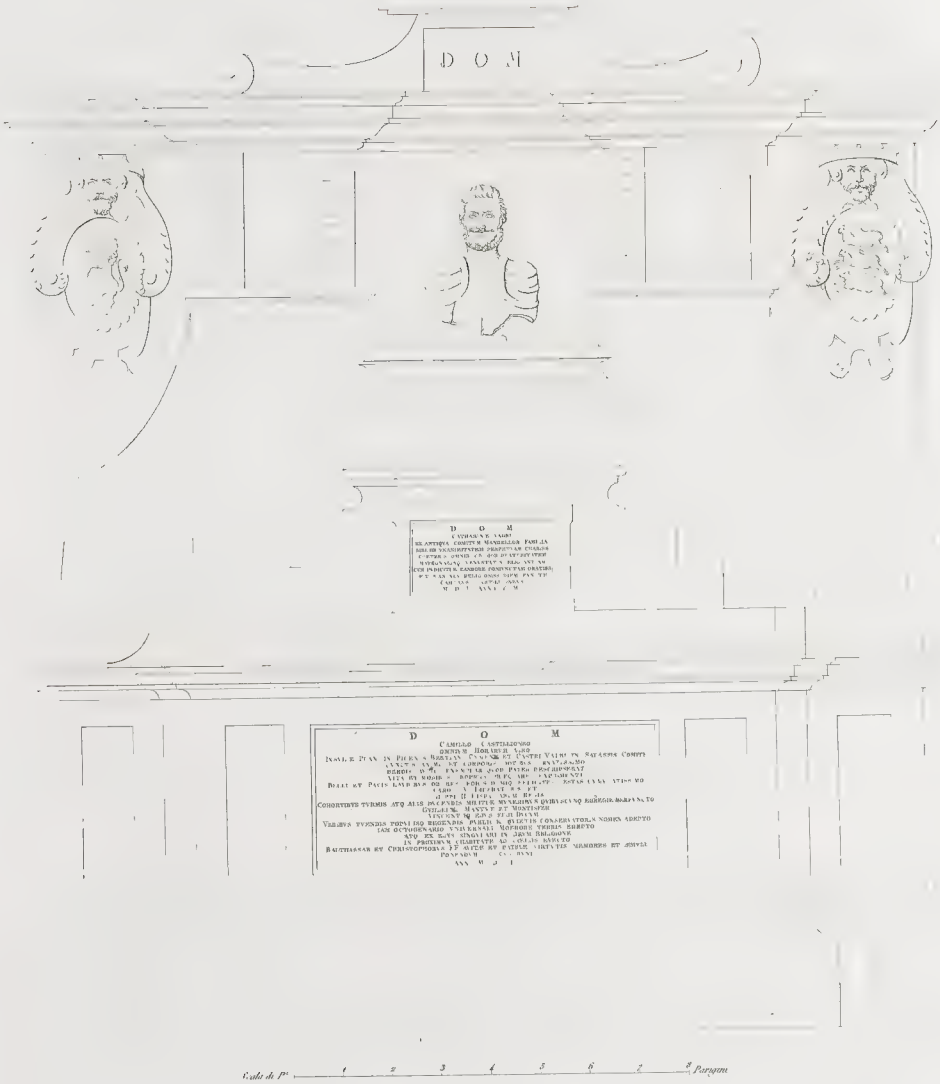
...ASSARE
m
...archese Francesco
...olucci di Forlì.

LUIGIA

ONORATO | LUIGI | ROSA | GIROLAMO | TERESA | LAURA

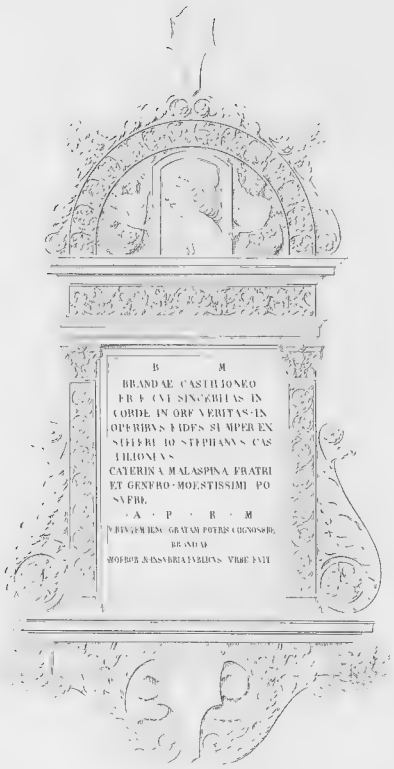
Cenni sulle Medaglie.

1. Museo Trivulzio in Milano. L'effigie di Baldassar *Castiglioni* colla leggenda BALTHASAR CASTILIONeus CRisstophori Filius. Nel rovescio Febo sul carro che giunge sull'orizzonte colla leggenda TENEBRARVM ET LVCIS, cioè fugator delle tenebre, apportator della luce, ciò che è allusivo alla scienza di Baldassare, in di cui onore la medaglia è coniata. Ve n'ha un'altra eguale, ma di maggiore grandezza, lavoro del signor *Mercandetti*, e fu ordinata dalla marchesa Teresa *Cristiani-Castiglioni* di Mantova, essendosi la prima rasa assai rara.
2. Presso il signor Gaudenzio *Bordiga* in Milano. L'effigie di Baldassare *Castiglioni* colla leggenda BALDASSAR CASTIGLIONE; nel rovescio veduta del mare. Forse si è voluto alludere alla vastità delle cognizioni di Baldassare. Questa medaglia potrebbe essere inedita.



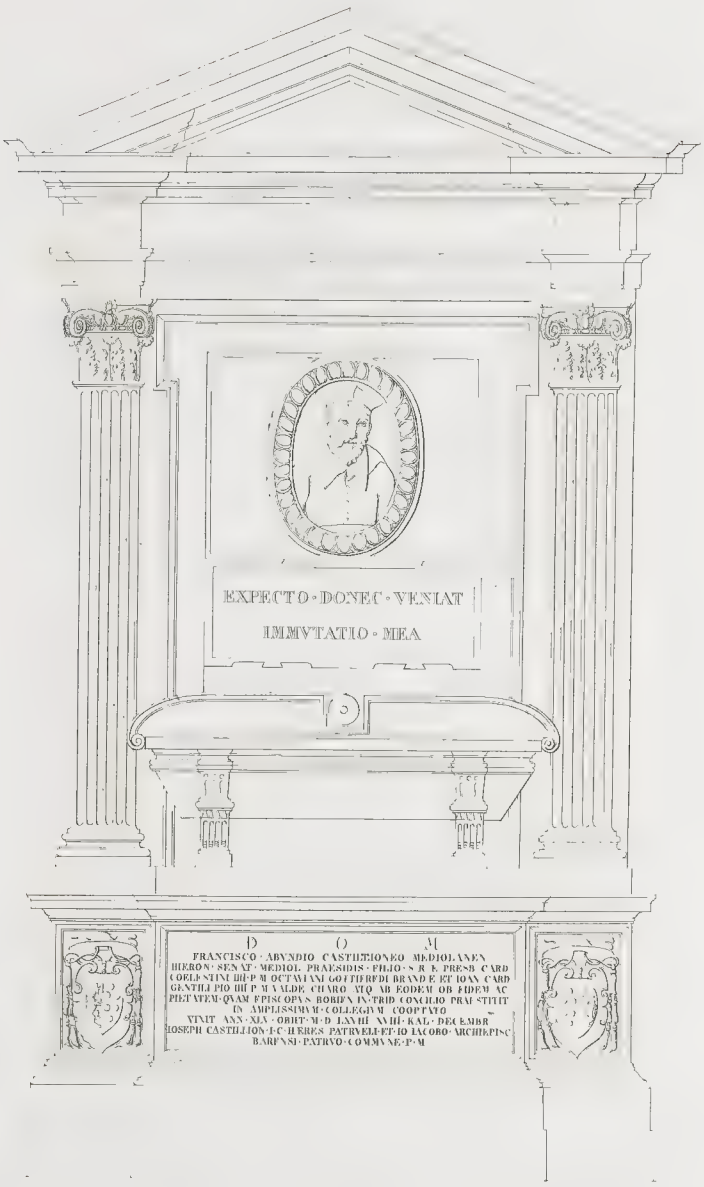
Monumento di Camillo Castiglioni nella Chiesa di S.ta M.a delle Grazie presso Mantova.

Alexandro Fontanesi del.

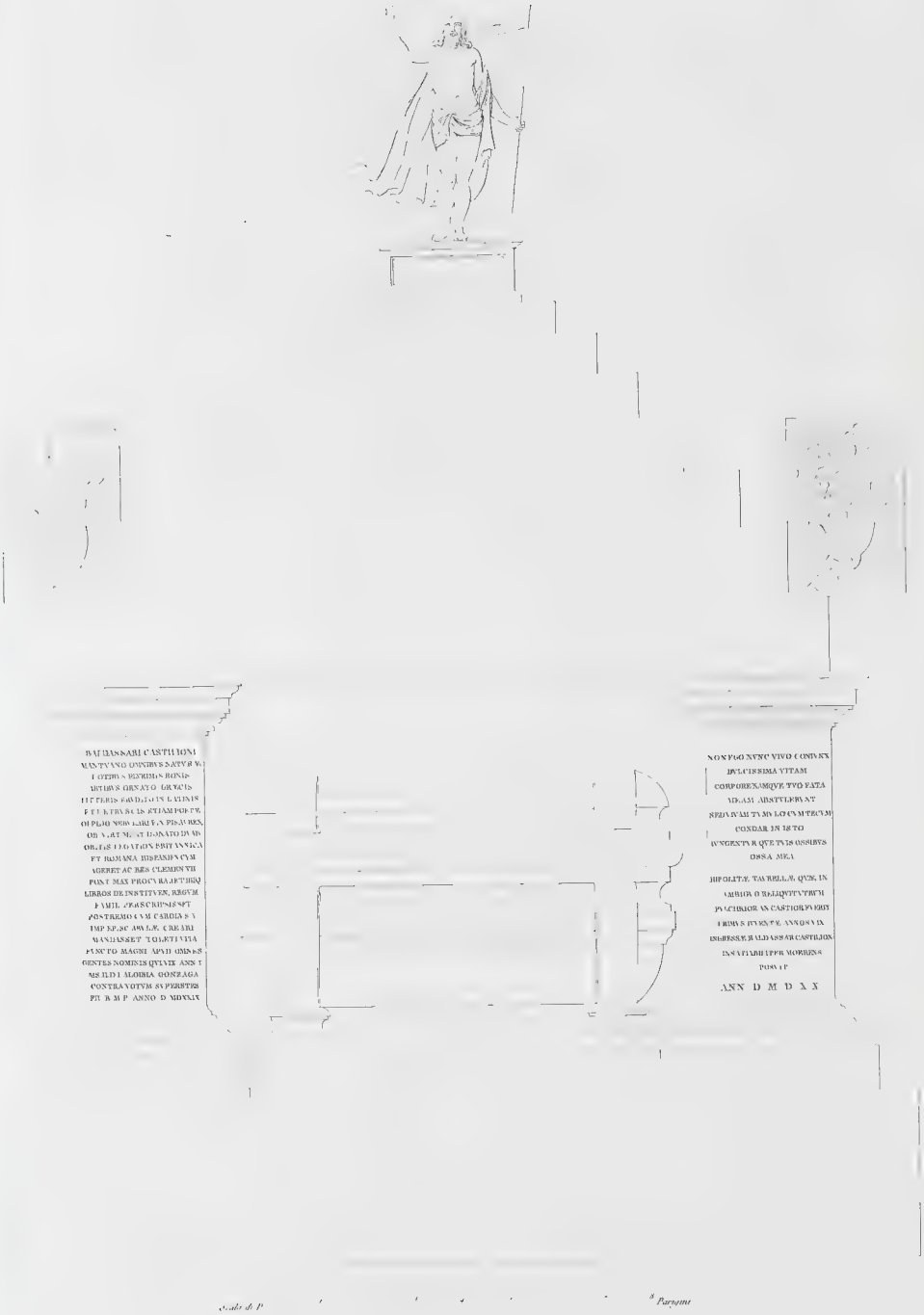


Monumento di Branda Castiglione

nella Chiesa di S.ta M.a delle Grazie in Milano



Monumento del Cardinale Francesco Abbondio Castiglioni
nella Chiesa di S.ta Maria del Popolo in Roma.

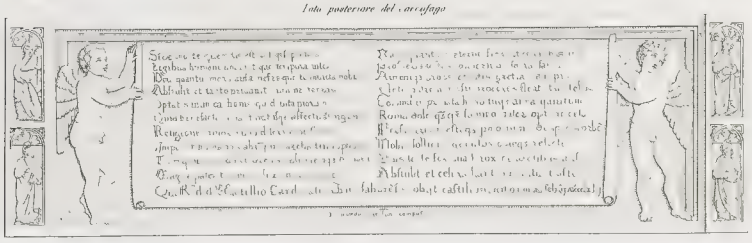


Scala di P. 8 Parigini

Monumento di Baldassare Castiglioni nella Chiesa di S.ta M.a delle Grazie presso Mantova

Il disegno è di Giulio Romano le iscrizioni del Bembo

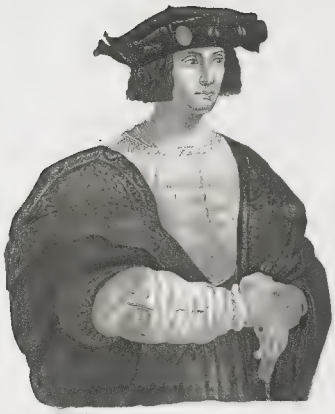
Lato posteriore del sarcofago



Monumento del Cardinal Branda Castiglioni nella Chiesa collegiata di Castiglione

Metro

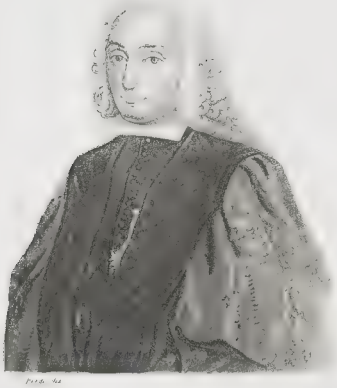
Bassorilievo allusivo alla fondazione fatta nel 1422 dal Cardinal Branda della collegiata de S.S. [illegible] Stefano in Castiglione, e collocato sulla porta della collegiata medesima



Gio. Castiglioni senator ducale scuola di Leonardo
presso il Cav. Luigi Castiglioni in Milano

Baldassar Castiglioni l'autor del Cortegiano
pennello di Raffaello museo di Parigi

Sabba Castiglioni l'autor de' Ricordi pennello del Trevisano
nella chiesa della Commenda in Faenza.



Conte Giannantonio Castiglioni Vicario di Provisione della città di Milano
ritratto presso la famiglia

Scrittori che trattano della famiglia *Visconti*.

Agrati. *Storia di Clarice Visconti duchessa di Milano. Milano* 1817. Romanzo di *Prechac* tradotto dal francese. Benchè provenga da nazione famigliare in simili argomenti, il romanzo non è bello, cioè non mi piace. *Bonnivet*, Francesco I, Prospero *Colonna*, Francesco II *Sforza* duca di Milano, il cancelliere *Morone* furono tutti quanti innamorati di Clarice, la quale per salvar la vita a *Bonnivet*, sposò lo *Sforza*, per cui nel romanzo essa chiamasi duchessa di Milano. *Guicciardini* nel libro XV all'anno 1523 parla di una madonna Chiara, senza indicarci il cognome, visitata da Galeazzo *Visconti* in nome di *Bonnivet*, che all'atto di ritirarsi dallo Stato di Milano, cedeva al *Colonna* suo rivale in amore, l'oggetto a lui più caro. Nel romanzo si parla di una *Sanseverino* madre di Clarice, e se mai questa circostanza fosse vera, Clarice sarebbe figlia di Teobaldo *Visconti* di un ramo oggi estinto, e Galeazzo di cui parla *Guicciardini* le sarebbe zio. Io desidero la circostanza di questa parentela per salvare la riputazione di Galeazzo nel poco decente incarico ricevuto da *Bonnivet*. Il traduttore aggiunse molte note storiche a questo libro, anzi sembra pubblicato il romanzo, perchè le note vedessero la luce.

Azario Pietro. *Chronicon de gestis principum Vicecomitum ab anno* 1250 *ad annum* 1370. Pubblicato dal *Muratori* nel T. XVI degli scrittori delle cose d'Italia, e ristampato in Milano nel 1771. L'autore notaro di Novara è contemporaneo. Buono storico pel pregio di aver veduto per lo più ciò, che racconta, ma deve leggersi con qualche circospezione, perchè v'ha in lui molta ironia.

Barbò Scipione. *Sommario delle vite de' duchi di Milano così Visconti, come Sforzeschi. Venezia* 1674. Buon libretto.

Biffi. *Gloriosa Nobilitas Familiæ Vicecomitum. Mediolani* 1671. Libro pieno di documenti falsi. V'ha un'appendice a quest'opera, pubblicata nel 1673.

Bosca Pietro Paolo. *Decadis quartæ historiarum Mediolanensis ecclesiæ, sive de pontificatu Gasparis Vicecomitis. Mediolani* 1689. L'autore della congregazione degli oblati prefetto dell'Ambrosiana morì arcipreto di Monza nel 1699, e fu uomo molto erudito, perciò il libro è buono. Chiamasi decade quarta perchè in seguito alle decadi ecclesiastiche del *Ripamonti*, che giungono all'arcivescovo di Milano s. Carlo *Borromeo* predecessore del *Visconti*.

Cortesini Pietro Senese. *Poema in morte di Giangaleazzo Visconti duca di Milano, Siena, Pisa, Perugia. MS. presso gli eredi del Pecci.* Reca meraviglia, che di questo ingegnoso poema non faccia menzione alcuna il *Crescimbeni*. Fiorì l'autore nel principio del secolo XIV. Così il *Morcni* nella sua Bibliografia Toscana.

Decembrio Pietro Candido. *Vita Philippi Mariæ Vicecomitis Mediolanensium ducis tertii. Mediolani* 1625. Fu riprodotta nel 1732 dal *Muratori* nel T. XX *Rerum Italicarum Scriptores*, con molti aumenti, tratti da un codice, che esisteva presso i monaci Cistercicnsi di s. Ambrogio in Milano. L'autore che è di Vigevano era figlio d'Uberto *Decembrio* impiegato alla corte di Milano in qualità di segretario. È divisa in 71 brevi capitoli. Parla dapprima delle lunghe guerre sostenute dal duca, poi dell'interna sua amministrazione, quindi del suo carattere e della sua vita privata. *Decembrio* è un buon letterato de' suoi tempi, scrittore imparziale, sebbene fosse impiegato presso il duca. È però molto difficile il dare un savio giudizio sulle opere fatte prima dell'invenzione della stampa: noi sappiamo, che erano fatte di pubblico diritto per mezzo di amanuensi, e perciò in facoltà dell'autore di limitarne la lettura agli amici. Ignoriamo altresì, se tali opere fossero prodotte dagli autori medesimi o dopo la loro morte, tutte circostanze necessarie a sapersi quando si voglia giudicar con buona critica di uno storico.

Elogio funebre dell'arcivescovo di Milano Filippo Visconti. Lione presso Bruyset. Morì Filippo in Lione nel 1801, quando vi si celebravano i Comizi per lo stabilimento della repubblica italiana. L'autore è oggidì vescovo di Parma.

Giovio. *Historiarum XII Vicecomitum* 1549 con una lettera in data del 1548 a Cosimo I *Medici*. Furono tradotte queste vite da Lodovico *Domenichi*, pubblicate in Venezia nel 1558 e ristampate in Milano nel 1645. Scritte colla solita eleganza del *Giovio*, sono però compendj, ad eccezione della prima, contenente la vita di Ottone *Visconti* arcivescovo e primo signore di Milano. Trovansi a questo libro aggiunte alcune pagine col titolo *Argomento dell'eredità pervenuta nella famiglia dei duchi d'Orleans.*

Gloria degli eroi Visconti, Milano 1784. Pubblicato da un *Visconti* in occasione dell'assunzione all'arcivescovado di Milano di Filippo *Visconti*. Il mestier di bibliografo m'impone di registrarlo.

Gonzaga Luigia Marianna. *Vita della venerabile Madre Angelica Giovanna Visconti Borromeo monaca nel monastero di s. Paolo di Milano. Roma pel Mancini* 1673. L'autrice era monaca nel monastero medesimo. La *Visconti* morì nel 1633, e appartiene ad un ramo estinto.

Fiamma Galvano dell'Ordine de' Predicatori. *Opuscula de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII nunc primum in lucem editum a manuscripto codice bibliothecæ Ambrosianæ adjectis aliquot adnotationibus clarissimi viri Josephi Antonii Saxii eidem bibliothecæ perfecti.* Stà nel tomo XII del *Rerum Italicarum Scriptores* del *Muratori*. Il *Fiamma* è un gentiluomo milanese, che si fece frate Domenicano nel convento di s. Eustorgio di Milano. Fu lettore nell'Università di Pavia, cappellano e segretario di Giovanni *Visconti* arcivescovo e signore di Milano. Quest'opuscolo, che è diviso in 89 brevi capitoli, comincia dall'incoronazione di Lodovico il Bavaro nel 1328, ma è imperfetto, non giungendo sennonchè alla morte di Luchino *Visconti*, per cui manca affatto la vita di Giovanni *Visconti* arcivescovo e signore di Milano. Il *Fiamma* autore di molte cronache, piene di errori nella storia antica, compensa questo difetto coll'erudizione e colla verità, che fanno parte delle cose dette ne' tempi a lui più vicini. Egli per altro affezionato ai *Visconti*, magnifica le azioni di Luchino, forse perchè scriveva lui vivente, e ne tace i difetti, come tace la tragica morte di Marco *Visconti*. Non riconosce nella sua storia Lodovico il Bavaro in qualità d'imperatore, e prorompe contro i milanesi tacciati di leggerezza, di volubilità perchè avevano preso partito pel Bavaro contro la Chiesa. Il *Fiamma* è stato uno de' primi ad inventar molte favole sull'origine de' *Visconti*.

Merula. *Antiquitatis Vicecomitum. Libri X.* L'autore alessandrino morì nel 1494, e l'opera fu stampata in Milano dal *Minusiano* tra il 1499 e il 1512, e ristampata nel 1629 in Milano mancante di una dedicatoria del *Minusiano* e di una prefazione del *Merula*. V'ha un'edizione di quest'opera nel 1549 di *Roberto Stefano* in Parigi, ed è anche ristampata nella collezione del *Grevio* del 1704. Dobbiamo la seconda edizione di Milano alle cure di un marchese Giammaria e di un conte Antonio ambedue de' *Visconti*, che pubblicarono un anno prima le storie del *Calchi*, *Merula* buono scrittore chiamato da Venezia a Milano per iscrivere la storia de' *Visconti* lasciò l'opera imperfetta giungendo soltanto al 1328. Il primo libro è destinato a provare ciò, che in allora si credeva o si voleva che si credesse, cioè la derivazione de' *Visconti* dai re Longobardi: nel resto il *Merula* poco pratico delle cose milanesi, scrisse quest'opera con poca esattezza storica.

Rivolta Francesco rettore della chiesa parrocchiale di s. Pietro alla Vigna. *Distinta relazione del passaggio fatto da questa vita all'immortale da monsignor Ercole Visconti arcivescovo di Damiata. Milano pel Malatesta.* Ercole morto nel 1712 appartiene ad un ramo estinto.

Sydni de Scotia. *Vicecomitum Burgi Ratti Marchionum genealogica monumenta. Mediolani* 1714. Tratta di un ramo discendente da *Sagramoro* uno de' figli di Barnabò. L'autore non ha intruso stravaganze.

Stemma Gentilitium Teobaldi Vicecomitis. Mediolani 1694. È una descrizione genealogica di un ramo estinto.

Vita della Beata Cristina Visconti del tars' Ordine di s. Agostino, protettrice della terra di Calvisano (nel Bresciano). *Padova pel Penada* 1758. Fu stampata in Colonia nel 1636 una vita di questa donna da Cornelio *Curzio*. Incerto, se appartenga ai *Visconti* piuttosto che ad una famiglia *Semenzi*, l'autore si è determinato alla pubblicazione di questa vita per provare il primo assunto. Intanto, benchè Cristina morisse in Spoleto nel 1453, tempi non antichissimi, i genitori di lei ci sono ignoti ancora.

Verracati Stefanardo. *De gestis in civitate Mediolani sub Othone Vicecomite archiepiscopo Mediolanensi.* Stà nel tomo III degli aneddoti latini raccolti dal *Muratori* e pubblicati nel 1713. L'autore gentiluomo milanese e domenicano morì nel 1297. L'opera è in versi: non ho voluto leggere una storia in poesia.

Volpi Giuseppe patrizio di Bari. *Dell'istoria de' Visconti e delle cose d'Italia avvenute sotto di essi. Napoli per Felice Carlo Mosca. Parte I*, 1737. *Parte II*, 1748. Nella prima parte l'autore tratta de' *Visconti*, che ebbero il dominio di Milano, dei discendenti di Barnabò e della famiglia *Visconti* di Piacenza. Nella seconda, premessa dal *Volpi* la storia della propria casa descritta da Carlo *Nardi*, tratta de' discendenti di Uberto fratello di Matteo I *Visconti* signor di Milano. Uno di essi trasportò un ramo in Puglia, e il *Volpi* per mezzo di donna di casa *Sagarriga* ne derivava. La parentela contratta dal patrizio di Bari colla stirpe degli antichi duchi di Milano, accese in lui il desiderio d'illustrare una famiglia (di cui Milano avrebbe potuto prendersi cura) per quanto egli ci narrì l'impulso avutone dalla suocera di lui Isabella *Visconti Sagarriga*. Dobbiamo dunque questo lavoro ad un momento, ch'altri chiamerà di vanità, ed io di onesta ambizione in attestato di gratitudine all'autore, il quale in mezzo a molte favole, ci ha però conservato memoria di diverse cose, che invano si ricercherebbero altrove. Manca di quest'opera la terza parte, che doveva comprendere i discendenti di Gaspare fratello d'Ottone *Visconti* arcivescovo e primo signor di Milano, non che la quarta destinata all'illustrazione della casa *Sforza*. Il libro è scritto senza critica, in gran parte colpa de' tempi, ma esaminato con circospezione, questa storia de' *Visconti*, in mancanza di più accurate, è di qualche utilità. Si badi intanto, che il *Volpi* per dar maggior lustro all'argomento, che formava l'oggetto delle sue delizie, cominciò la storia della famiglia da Desiderio re de' Longobardi, anzi da un Corito vivente a' tempi di Giscobbe, e che per volerla decorare colla gloria di un sommo pontefice, trovò modo ingegnoso d'inserirvi Gregorio X, che apparteneva ad una famiglia *Visconti* di Piacenza, la quale non ebbe alcun rapporto con quella di Milano.

Due tragedie abbiamo veduto nel 1790 risguardanti questa famiglia, *Barnabò Visconti* e *Bianca Visconti*. L'autore ne fu l'abate *Scotti*, e non le credo pubblicate. Una terza tragedia più recente *Beatrice contessa di Tenda* è produzione di Giuseppe *Zuradelli*. Non ci faccia meraviglia, che il teatro italiano abbondantissimo di produzioni, sia tanto scarso in argomenti nazionali. Ommetto una quantità di orazioni, parte stampate, parte inedite.

Stampata nel 1825

VISCONTI DI MILANO

ERIPRANDO

Era milite millenario, ossia condottiere di mille soldati della milizia milanese. Si trovò alla difesa della patria nel 1037 contro l'imperatore Corrado che voleva vendicarsi della protezione accordata da' milanesi al loro arcivescovo Ariberto, il quale fatto dall'imperatore carcerare in Piacenza, fuggito da colà per opera della badessa di s. Sisto, aveva potuto ricoverarsi in Milano. Eriprando in quella stessa occasione rese il suo nome illustre per aver in singolar tenzone ucciso in una sortita un gentiluomo bavaro parente dell'imperatore, che vantavasi di non voler *toccar pane, nè assaggiar vino*, finchè non avesse coll'asta percosse le porte dell'assediata città. Eriprando chiamavasi *Visconte*, probabilmente perchè i suoi antenati erano luogotenenti o visconti del conte di Milano, o meglio perchè egli governava col titolo di visconte qualche tratto di paese, di cui l'arcivescovo di Milano fosse il conte. Le notizie che lo risguardano, come quelle altresì de' suoi discendenti fino a Ruggero nella quinta generazione, sono dedotte da *Landolfo* seniore storico contemporaneo, e dal *Calchi* storico accreditato, che assicura d'aver veduto nell'archivio ducale di Pavia i documenti. Dello storico *Fiamma* si è fatto uso per ciò, che risguarda i tempi suoi.

OTTONE

Era il visconte dell'arcivescovado di Milano, dignità, che col tempo servì di cognome alla famiglia *Visconti*. Come testimonio è segnato in una pergamena del 1075, che contiene le disposizioni d'Alberigo da *Soresina* in favore de' monaci di s. Ambrogio. Nel 1088 si trovò alla corte di Corrado re di Germania quando venne in Italia, e come testimonio è sottoscritto in un privilegio concesso da Corrado in favor di due chiese di Bergamo. Passò poi coll'esercito milanese all'acquisto di Gerusalemme, e colà si coprì di gloria. Seguì poi nel 1111 Enrico re de' romani a Roma per la coronazione. Colà mentre Enrico contendeva con Pasquale II per l'investitura de' vescovi, il popolo si sollevò. Obbligato l'eletto imperatore a farsi largo nella mischia, perdè il cavallo, e il generoso e fedel cavalier milanese, vedendo il suo signor al rischio di rimaner prigione dell'infuriata plebe, diegli tosto il proprio cavallo, rimanendo Ottone in sua vece nelle mani de' romani, che lo fecero a brani, e le sue carni diedero per cibo ai cani.

. . . . .

S'ignora il nome di chi deve occupare questa generazione: è probabile, che sia un Eriprando, perchè ripeterebbe il nome dell'avo. Senza alcun fallo il seguente Guidone aveva Ottone per avo. S'aggiunga di più, che nel 1119 viveva un Eriprando *Visconti*, poichè è tra i nobili milanesi, che segnarono il privilegio ai monaci di s. Jacopo di Pontida, con cui loro si concedeva a nome del popolo milanese l'esenzione dagli aggravi.

RICCARDO

ATTO

Viveva nel 1108 e professava legge longobarda.

PIETRO

ERIPRANDO

1150 vendè unite a suo padre i beni al monastero di Morimondo

GUIDONE

È citato nel 1140 come testimonio ad una sentenza de' consoli della repubblica milanese, con cui fu rimessa alla Curia reale la decisione delle controversie di Locarno da *Besozzo*, che pretendendo di essere stato investito dagl'imperatori Enrico e Lotario a titolo di feudo, di Mendrisio e Rancate, voleva che questi luoghi fossero sottratti alla giurisdizione del contado del Seprio. Nel 1142 fu tra i principali gentiluomini italiani, che si trovarono alla corte del re Corrado in Germania, dal quale fu in quell'anno investito delle corti di Masino, Albizate e Besnate con diploma, ove si rammemora la morte di Ottone suo avo in servizio dell'impero. Questo diploma fu veduto dal *Calchi* negli archivj ducali di Pavia, dispersi nella venuta de' francesi nel 1499, o probabilmente colla biblioteca ducale trasportati in Francia. Io però non esito a credere al diploma, che ora più non possiamo vedere, perchè quelle signorie appartennero a' *Visconti* fino a' giorni nostri. Debbo però aggiungere, che la corte di Masino sul Verbano era stata data a Guidone nel 1134 da Guarnerio abate di s. Gallo, non so, se per cambio o donazione.

m

Garizia . . . . .

OTTONE

Nel 1142 sottoscrisse in qualità di testimonio una sentenza de' consoli della repubblica milanese nella causa già agitata di Mendrisio e Rancate. Nel 1147 donò alcuni beni al monastero de' Cisterciensi di Chiaravalle. Egli è probabilmente l'Ottone *Visconti*, che appartenendo nel 1162 al magistrato de' consoli della repubblica, dovè in Lodi umiliarsi co' suoi colleghi all'imperatore Federico *Barbarossa*, quando Milano era stato costretto di arrendersegli a discrezione.

RUGGERO

VEDI TAVOLA II

Descrizione dello Stemma.

Ottone *Visconti* usava sette ghirlande. Andato all'impresa di Terra Santa, ebbe un duello con un Saraceno, che portava sulle armi l'immagine di una vipera tortuosa, che divora un bambino. Ottone lo abbattè, e in memoria di questo trionfo, fu stabilito, che l'esercito milanese non dovesse mai accamparsi, se prima non innalzavasi il vessillo della vipera. D'allora in poi divenne la vipera l'impresa, ossia lo stemma dei *Visconti*, non già, come pretesero alcuni, quello della città di Milano, che fu sempre la croce rossa in campo bianco. Se tutto ciò sia vero, nol sostengo. Parlandone però il *Tasso* nel canto I, stanza 55, e Dante nel canto VIII del Purgatorio, noi veniamo per lo meno a sapere, che tale era la credenza di que' giorni. Altri scrittori raccontano, che un Uberto *Visconti* nelle vicinanze di Milano ammazzò un serpente o un drago, che coll'alito uccideva gli abitanti, e pretendono che da ciò ne derivasse l'impresa. Probabilmente favola, come la prima, nulladimeno il drago si vedeva nel sepolcro di Azzone *Visconti*, nè credo vi fosse messo a caso: e in quel che oggi rimane del sepolcro vedesi la vipera. A Legnano, ov'eravi un palazzo edificato da Ottone *Visconti* arcivescovo e signore di Milano, ora caseggiamento della mensa arcivescovile, vedesi tuttavia un marmo sulla porta colla vipera tortuosa, sebbene in diversa foggia di quella, che si usò dappoi, ed il bambino, che esce dalla bocca, ha nella destra un dardo, e nella manca una testa o maschera: da un canto v'ha un'altra testa, ma senza fronte, cui sovrapponesi una croce postavi probabilmente, come insegna arcivescovile. Dal 1294, epoca in cui Matteo I *Visconti* fu eletto vicario imperiale fino al 1447, epoca dell'estinzione del ramo de' duchi di Milano, l'aquila imperiale si aggiunse, dal ramo dominante, allo stemma. Azzone aveva introdotto, a quanto si crede, due fasce rosse con una bianca, un castello ed un gallo, cioè lo stemma del contado, o giudicato di Gallura in Sardegna, di cui era erede. I discendenti di Matteo I e di Uberto fratelli nel 1336, per privilegio d'Alberto d'*Austria*, aggiunsero la corona d'oro sulla vipera. Nel 1394 Giangaleazzo, che fu poi il primo duca, aveva aggiunto i gigli di Francia per l'alleanza da lui contratta col re Carlo VI, ma l'uso de' gigli deve aver durato assai breve tempo.

Riportato sul
be essere lo
ne' consoli di
lega lombard
Bergamo, ove
Trevigi a co
co' popoli vici
dobiadene e

SIGNORI DI MILANO *dal* 1277

LANTELMO

Gentiluomo
non lasciava
dezza di sui
lui, taccian
avanti Cle

I. OTTONE

Canonico di Desio. Era stato spedito in Francia dall'arcivescovo di Milano Leone *Da Perego* qual suo procuratore. Il celebre cardinale degli *Ubaldini* ivi lo conobbe e ne concepì grande stima. Nel 1261 ritrovavasi in patria arcidiacono della metropolitana. L'*Ubaldini* in quell'epoca reduce dalla Francia, alloggiando in Milano nel monastero di s. Ambrogio, pose i Cisterciensi in costernazione per l'avidità di una preziosa gemma, che ivi gelosamente si custodiva. Avvertitone Martino *Della Torre* signor di Milano, con ingiurioso scherzo obbligò il cardinale sull'istante a partire: forse meno frivoli furono in Martino i motivi di tale violenza. L'*Ubaldini* seco si condusse Ottone. Erano in questi tempi famose le fazioni de' guelfi e ghibellini. Nate in Germania dalle famiglie de' *Guelfi* di Baviera e de' *Svevi* di Waibligen, s. Bernardo aveva saputo distogliere il procelloso nembo, che colà sovrastava, guidando i popoli e i principi allo scopo religioso di Terra Santa; ma il velenoso germe ricercando un terreno propizio alla sua fecondazione si ricovrò in Italia, e qui cambiando frequentemente d'interessi e di motivi, fermò la sua sede. Guelfa fu per lo più la plebe e protetta dai papi, i patrizi ghibellini e assistiti dagli imperiali. Ottone *Visconti* era patrizio, e perciò nemico de' *Torriani*, che il dominio riconoscevano soltanto dal favor popolare. D'animo ambizioso, di carattere intraprendente e gagliardo, riuniva le qualità desiderate dal cardinale ansioso di vendicarsi de' *Torriani*. Era vacante l'arcivescovado di Milano, e l'elezione apparteneva al capitolo metropolitano. I *Torriani* avevano ottenuto molti voti in favore di Raimondo della loro famiglia, e i patrizi appoggiavano la scelta di Francesco *Da Settala*. Urbano IV cedendo alle persuasioni e alle preghiere dell'*Ubaldini*, e non curando l'esame delle pretensioni de' partiti, nominò Ottone. L'elezione seguì il 22 luglio 1262. Fu l'indegna discordia degli elettori, che offrì ai pontefici il progetto de' primi diritti sulle posteriori elezioni. I *Torriani* fremettero all'annunzio della scelta, e giurarono, che Ottone non avrebbe mai veduta la sede: venne fulminato un interdetto. Ottone pensò allora ai mezzi, che potessero condurlo al trionfo. Lo sdegno della famiglia nemica non dava fiducia ad un trattato, ed era fallacia il confidare nel popolo, che capace soltanto di giudicare per la via de' sensi, per gravi antiche cagioni malcontento de' patrizi, rallegravasi della presente bontà de' *Torriani*. Non rimaneva dunque ad Ottone, che di porsi alla guida de' nobili, i quali per sottrarsi alla morte fuggivano la persecuzione della plebe, e di affidare speranze e vita all'esperimento dell'armi. Ottone si presentò ad un combattimento nel 1263 presso Arona, ma fu sconfitto. Perdute le prime speranze, visse quattro anni ramingo per le diocesi, finchè nel 1267 si ridusse presso Clemente IV in Viterbo. Colà si dovevano in pieno concistoro udire per mezzo de' legati le giustificazioni de' *Torriani* ansiosi di ottenere l'assoluzione dell'interdetto. Ottone vi era presente. Mentre lunghe declamazioni contro la nobiltà e la casa *Visconti* occupavano l'attenzione del consesso, l'arcivescovo e l'oratore de' nobili fuorusciti proruppero col lugubre racconto della strage di 52 patrizi freddamente eseguita da' *Torriani* a' piedi del sepolcro di Paganino *Della Torre* per vendicarne la morte, e fecero precipitare le deliberazioni della sacra assemblea in favore dell'esule prelato. L'aspettazione venne però defraudata. La protezione, che i *Torriani* accordavano al partito guelfo, e l'ardore da essi mostrato per Carlo I d'*Anjou* chiamato dai papi in Italia per la depressione de' *Svevi*, temperavano la severità delle risoluzioni della corte di Roma, la quale bastantemente soddisfatta, che i motivi di opposizione non cadessero sulla legittimità dell'elezione, gran fatto non pareva poi si occupasse pel possesso di un benefizio ecclesiastico in favor di un uomo sostenuto dagli sforzi de' ghibellini. Ottone dopo il concistoro non vide perciò cambiata la sua situazione, che si rese sempre più infelice per la morte di Clemente IV nel 1268, e per quella dell'*Ubaldini* suo protettore nel 1272. Anzi Gregorio X per evitare ogni motivo di dissapore coi *Torriani*, che lo disubbidivano, accolto da essi in Milano nel 1273 e nel 1275, proibì al *Visconti*, che seguiva la corte pontificia di accostarvisi. S'avvidde Ottone allora, ch'era necessità mostrare audace il viso alla fortuna. Con animo deliberato si recò nel 1276 a Vercelli: vi fu ricevuto da' nobili fuorusciti, e fra gli applausi pregato di esser loro guida; ed eran ben tributati gli applausi ad un infelice, che all'annunzio della tragica morte di un nipote, generosamente chiedeva, a chi seguiva le sue bandiere, il perdono a' nemici. Sconfitto al Seprio, sconfitto ad Arona, finalmente Como per opera di Simone *Da Locarno* e de' *Rusca* gli aprì le porte, e dopo 15 anni di pena, rovesciati i *Torriani* sul campo di battaglia a Desio, entrò nel 1277, 21 gennajo trionfante in Milano. Vi fu tosto riconosciuto signore. I patrizi gli erano favorevoli, poichè estenuati dal lungo esiglio, il primo sentimento, che in essi si destava, quello era della gratitudine verso colui, che loro aveva restituito la patria, poco essi curandosi dell'antica repubblica, donde riconoscevano in parte l'origine delle loro sciagure; nè gli erano contrarj i voti della plebe, poichè la crudeltà di Nappo *Torriani*, ed il vicariato imperiale a lui concesso in Lombardia nel 1274 in momento immaturo per la memoria della recente libertà, avevano fatto dimenticare i motivi dell'amor de' milanesi verso i *Torriani*. Giunto Ottone al principato, vi si sostenne è vero, ma chi legge le sue prime sventure, chi ammira la sua costanza, la sua virtù, spera per lui un avvenire più fortunato, che non fu. Pare, che Ottone fosse grande nelle avversità, ma che mancasse di quella sublimità d'ingegno, che poteva renderlo arbitro degli avvenimenti nelle occasioni, in cui il coraggio non compensa i talenti. Assalito da ogni lato da' *Torriani* in vero indeboliti, ma non esterminati, si abbandonò ad una risoluzione, che pose in grave periglio l'acquistata signoria. Ciò fu la lega nel 1278 col marchese di *Monferrato*, guerriero che mercanteggiò il valor della sua spada col pretendere di essere a parte del dominio per un determinato periodo. Ottone volle conchiudere nel 1279 la pace co' *Torriani* a Melegnano; ma non potè mantenerla, perchè il marchese vedeva con quella estinta la speranza del proprio esaltamento, e le famiglie fatte ricche co' beni de' *Torriani* tolto il principio della loro possanza. Si dovè continuare la guerra, e Ottone nel 1281 raccolse a Vaprio nuovi allori. La dispersione de' *Torriani*, e la signoria di Lodi furono i frutti di questa vittoria, ma il marchese di *Monferrato* ottenuta in Como la signoria pose Ottone nel sospetto d'imminenti pericoli. Tra due ambiziosi non v'ha giammai luogo a transazione. Ottone si decise ad un colpo di mano. Nel 1283 profittando dell'assenza del marchese da Milano mosse il popolo a tumulto, ed obbligò alla fuga il vicario, che lo rappresentava, Giovanni *Del Poggio*. Ottone si trovò allora solo nel dominio, ma fu ben presto esposto a nuovi perigli, poichè per viemeglio svincolarsi dalla suggezione del marchese, aveva adottato in figlio Guido *Castiglioni* gentiluomo di grande influenza, e parente de' *Torriani*, ai quali per qualche tempo i *Castiglioni* erano stati in odio. Quest'adozione fu un errore politico, poichè Guido avrebbe sempre anteposto il bene di una famiglia sventurata, che per legame di parentela amava già per antica abitudine, più che la prosperità di Ottone, da cui riconosceva un atto di cortese predilezione comandato da mira politica; e difatto fu il *Castiglioni*, che nel 1283 procurando la fuga di Guido *Della Torre* del castello Baradello presso Como, promosse contro Ottone terribili inquietudini. Si accese una nuova guerra, che durò tre anni. I comaschi proteggevano i *Torriani*, perchè malcontenti dell'inosservanza della pace di Melegnano, nella quale avevano avuto parte, ma nel 1286 l'arcivescovo ottenne dai comaschi la pace, e fu sì fortunato nelle condizioni, che non venne obbligato ad ammettere i *Torriani* in Milano, i quali avviliti si ritirarono ad Aquileja, ov'era patriarca un individuo di loro stirpe. Volle allora Ottone vendicarsi del *Castiglioni*, e fattolo con uno stratagemma espellere nel 1287 da Castelseprio, ove dimorava, ordinò la distruzione di quel luogo e la formalità negli statuti del divieto della riedificazione. In quest'impresa l'arcivescovo abbandonò per il primo l'uso del Carroccio introdotto da quasi tre secoli dal suo antecessore Ariberto di *Antimiano*, sostituendo uno stendardo coll'insegna di Milano e coll'immagine di s. Ambrogio. Il marchese di *Monferrato* divenuto nel 1289 padrone di Pavia, era il solo potente nemico di Ottone; ma colto nel 1290 dagli alessandrini, miseramente finì i suoi giorni in una gabbia di ferro. La dinastia *Visconti* riconosce da questo avvenimento l'epoca della sua consolidazione. Ottone, benchè signore ed arcivescovo ad un tempo non era tranquillo. Strascinato dagli eventi alla violenza degli esiglj e delle confische, sempre più si allontanavano dalla memoria i giorni ridenti del suo ingresso. Erano scorsi 13 anni di turbolenze. Ma egli intanto, trovando la patria in preda ai partiti, per agevolare al nipote Matteo la via al principato, aveva riformato a suo talento gli statuti, ottenendone dalla città l'approvazione, ed istituendo l'ordine patrizio di 200 famiglie. Coll'apparenza di legittimità trasmetteva così alla sua casa il suo potere convalidato da 18 anni di non interrotta signoria, e dalla celebrità, che aveva acquistato al suo cognome, non ultimo appoggio per trionfare sull'opinione. Carico d'anni abbandonò le cure dell'amministrazione a Matteo per chiudersi nel monastero di Chiaravalle, ove morì di 88 anni nel 1295, 18 agosto. Il governo da lui istituito consisteva in un Podestà, offizio limitato a 6 mesi di durata; in un Capitano del popolo, offizio annuale; nel Magistrato di Provvisione di XII individui chiamati Anziani con un Priore, e nel Consiglio generale de' quali il numero fu per lo più di 900, che dovevan essere scelti dagli Anziani.

UBERTO

Vescovo di Ventimiglia nel 1265.

GASPARE

Eletto nel 1248 podestà d'Oleggio, paese dipendente dal monastero di s. Giulio d'Orta. Da lui procedono molti rami, due soli de' quali tuttavia esistenti. La di lui discendenza formerà materia per un' altra PARTE.

AZZO

Nato in Invorio nel 1250, 15 agosto. Associato dal prozio al governo dello Stato, si trovò in età matura l'erede del potere di lui. La sorte, che con lui scherzò più volte, gli fu propizia fino al 1302. Dall'epoca della prigionia del formidabile competitore de' *Visconti* il marchese Guglielmo di *Monferrato*, aveva Matteo pensato ad estendere la sua influenza in Lombardia sotto l'ombra dell'arcivescovo. Nel 1290 ottenne per 5 anni il capitanato del popolo in Novara e Vercelli, nel 1292 in Monferrato, in Alessandria e in Como, ove anche nel 1279 era stato insignito di quella carica. Cresceva però un figlio al defunto marchese di *Monferrato* obbligato a dipender da Matteo, che ne aveva assunto la protezione, ma il giovane pupillo mal sopportava il legame di una tutela, che vedeva terminare coll'esterminio di sua casa. Giovanni marchese di *Monferrato* nel 1298 era giunto all'età dell'ardimento e del bollore: formò un'alleanza contro il suo protettore, e gl'intimò la guerra. Matteo, benchè soccorso da Alberto *Della Scala* signor di Verona e da Alberto *Scotti* signor di Piacenza, bramò un accomodamento. Cessò allora nel 1299 la preponderanza de' *Visconti* in Novara, in Vercelli e nel Monferrato, ma a Matteo bastava d'avervela avuta anche per breve tempo. Anelando al possesso di que' luoghi, confidava nella volubilità de' popoli e nella natura de' tempi, poichè lasciando un partito di più, che ricordavasi di lui, aumentava le divisioni che gliene facilitavano il riacquisto. Nel 1301 per opera de' *Suardi* ottenne il capitanato del popolo in Bergamo per 5 anni. La riputazione de' suoi talenti politici, e l'ascendente, che acquistava nel maneggio degli affari di Lombardia, destavano qualche rammarico in molte famiglie, le quali ascese, come quelle de' *Visconti*, a singolare potenza, tentavano ora di consolidarla, quando le nozze del figlio Galeazzo, che offendevano la vanità di Alberto *Scotti* e quelle della figlia Zaccarina, che alienavano l'animo de' conti di *Langosco*, suscitaron un'alleanza contro Matteo. Lo *Scotti* ne fu il capo, ed un indegno congiunto Pietro *Visconti* non ebbe rossore di avervi parte. Matteo nel 1302 fu sbalzato dalla signoria, e dopo tanti inutili tentativi, il signor di Milano, divenuto privato gentiluomo, fu obbligato sulle solitarie sponde del lago di Garda a ricorrere alle consolazioni della filosofia. Il desiderio dello *Scotti* era il dominio di Milano, quello di Pietro *Visconti* era la repubblica, ma dovendosi rivestire colle apparenze di giustizia l'effettuata rivoluzione, non si potè a meno di non restituire alla patria i *Torriani*, i quali in pochi mesi ne divennero signori, come d'ordinario nelle rivoluzioni, in cui accade per l'appunto ciò, che non si voleva prevedere. Matteo nel 1308 viveva in Nogarola nel veronese implorando più mite destino, e a' *Torriani*, che lo interrogavano, chè si facesse, giudiziosamente rispose, che stava in aguato di vedere, quando i misfatti della famiglia rivale, superassero quelli de' *Visconti*. La pacifica assunzione all'impero d'Enrico di *Luxembourg*, e l'apparenza di rispetto della casa d'*Austria* verso la scelta degli elettori decisero il nuovo imperatore a venire in Italia per esservi coronato. Erano 90 anni, che non si eseguiva in Italia questa solennità. Matteo colse l'occasione per congratularsi dell'elezione, e gli spedì Francesco *Da Garbagnate*. Costui distinto per eloquenza, giunto al cospetto d'Enrico dipinse vivacemente la depressione del partito imperiale in Italia, e lungamente favellò de' pregi di Matteo. Ecco l'imperatore in Asti nel 1310. Erano

colà intervenuti i più distin
corteggiarlo. Quando Matteo
di conoscerlo era in Italia, t
giunto improvviso in Asti, s
della persona, alla riputazio
passata grandezza, si aggiun
un personaggio perseguitato
e generosi sentimenti, che e
tratti cortesi, che alla presen
mici. Enrico VII voleva l'o
condusse in Milano i *Viscon*
dell'imperatore fu decorato d
rivali, sotto apparenza di rico
temporaneamente in patria.
Guido *Della Torre*, che ave
stà dell'imperatore il dì del s
sorte. Enrico, che perorava
contro di Guido. Matteo non
di ricuperare la signoria, m
liberato, e nell'imperatore l
nerale, con affettata prodiga
città mormorava. Matteo pr
unire il figlio Galeazzo in s
per muovere Milano contro
ma le conseguenze non furo
costretti a fuggir da Milano,
retto dal padre erasi svincola
zo, e Matteo conservando al c
della sua innocenza, tanto
che tutta la colpa piombò su
pregato dai milanesi della ri
Matteo del vicariato imperial
tempo, la sua dignità gl'impo
rato vicario, avrebbe confess
che di concedere la libertà a
valutato nella grazia accordat
Da quel giorno la vita del *M*
solo, la guerra. Matteo era il
Italia, e i papi che risiedevan
re di Napoli i sostenitori de'
cenza nel 1313, Tortona nel
Vercelli nel 1321, Cremona
ed Alessandria, di cui il re R
sottrattasi al dominio di lui
de' guelfi furono Ugo *Del Ba*
stello nel 1319, poi Raimond
teo, al valor personale suppl
l'oro. Si fu con questo port
dare a vuoto le imprese del
Enrico d'*Austria* nel 1322.
non rapido, ma evidente de'
il celebre cardinale Bertrand
potenza delle armi spirituali
fulminata terribile sentenza d
gitazione e il tumulto che d
teo a spedire al Legato una
chiusero una pace con quelle

Bonac
quand
lorchè
delle

V

ZACCARINA

Promessa dal padre nel 1300 a Riccardo conte di *Langosco* colla speranza di ottener per mezzo di Filippone padre dello sposo che la famiglia *Beccaria* fosse espulsa da Pavia. Ottenuto lo scopo, altri interessi decisero Matteo a dar la figlia ai *Rusca*, per cui Filippone ne giurò vendetta: anzi nella sentenza del 1322 di Giovanni XXII contro Matteo, uno de' capi di accusa, si è di aver fatto sposare Zaccarina *per verba de' presenti*, e senza alcuna sentenza di divorzio congiunta ad altri.

m

Franchino *Rusca* signor di Como.

ANTONIO

Naturale. Il di cui valore alla battaglia di Parabiago nell'anno 1339 viene esaltato nel poema di *Paolo* e *Daria* scritto da Gaspare *Visconti*.

BEATRICE

Posta in questo luogo con probabile congettura.

m

Spinetta *Malaspina*.

CATERINA

Nozze conchiuse dal genitore coll'intenzione di procurarsi maggior appoggio contro Giovanni marchese di *Monferrato*, che si occupava di una lega contro la crescente potenza de' *Visconti*

m

1298 Alboino *Della Scala* d'Alberto signor di Verona.

AG
Forse fi
moglie c
Obizzi d

Cecc
Della
di V

Stampata nel 1823.

VISCONTI DI MILANO

di Tavola I.

RUGGERO

rico *Calchi*. Dovreb- *Visconti*, che trovasi 2, tra i rettori della nel 1179 rettore di scelsero per recarsi a controversie insorte 'occupazione di Val- ie riuscì felicemente,

avendo potuto ristabilire la concordia, ch'era tanto necessaria in que' momenti, in cui la guerra della lega lombarda contro Federico I rendeva l'unione indispensabile fra i popoli. Forse è lo stesso, che nel 1185 fu de' legati della repubblica di Milano all'imperatore, con cui i milanesi eransi riconciliati, per assicurarlo della loro assistenza, e che nel 1189 fu podestà di Bergamo.

UBERTO

ghità, la sua situazione edere la futura gran- ortemente contro di ne in pien concistoro erbo nel 1267, allor-

m

Berta . . . . .

AZZO — CASTELLANO

ERIPRANDO

Nel 1208, essendo ordinario della metropolitana di Milano, fu delegato da Innocenzo III coll'arcipreto Guglielmo *Balbi* a conciliar le differenze tra i vescovi d'Alessandria e d'Acqui. Nel 1208 fu eletto vescovo di Vercelli. Nel 1209 venendo in Italia Ottone IV per ricevervi la corona imperiale, si presentò alla sua Corte, vi fu grandemente onorato ed eletto arricancelliere. Innocenzo III lo nominò in seguito suo legato apostolico in Lombardia. Nate poi gravi dissensioni tra il papa e l'imperatore, egli tentò con calore di mantenere vivo in Italia il partito papale. Nel 1212 assistè al pericoloso passaggio per Lombardia di Federico di *Svevia* giovane re di Sicilia, che ad insinuazione della corte di Roma era chiamato in Germania, ove la fazione contraria ad Ottone gli aveva dato la corona: anzi Eriprando fulminò una scomunica contro i suoi concittadini, perchè avevano tentato di sorprendere Federico nel suo viaggio; scomunica, che fu confermata tre anni dopo da Innocenzo III. Nel 1212 era stato eletto arcivescovo di Milano: aveva però due competitori sostenuti da due differenti fazioni. La decisione fu dal papa rimessa ad un giudizio, ma prima che si pronunziasse, Eriprando morì di veleno nel 1213, 26 settembre.

OBIZZO

ntesso Obizzo o Obizzone *Visconti*, che fu console di lla repubblica di Milano nel 1215, e che trovasi tra che nel 1258 sottoscrissero la pace detta di s. Ambro- i della quale la fazione de' Capitani e Valvassori -fu ri patria, mentre l'anno avanti ne era stata espulsa da *lla Torre* capo della fazione della plebe.

m

norina *Mandelli:* manca un atto pubblico, che comprovi queste nozze.

BEATRICE

m

Egidio conte di *Cortenova* celebre nemico de' papi, che nel 1254 gli fecero distruggere Cortenova nel bergamasco, e nel 1269 Mozzanica nel cremonese. Questa parentela fu rinfacciata dai *Torriani* ai *Visconti* nel 1267 nel concistoro tenuto in Viterbo avanti Clemente IV.

TEOBALDO

1276 nell'esercito de' nobili fuorusciti milanesi, coman- redo conte di *Langosco*, rimase prigione ad Angera nella a da Nappo *Della Torre*. Tradotto a Gallarate vi fu con zi decapitato per ordine de' *Torriani*.

m

ia *Pirovano*, nipote probabilmente del cardinal Uberto arcivescovo di Milano.

UBERTO

Podestà di Vercelli nel 1290, di Como nel 1292 e nel 1295. Da lui provengono molti rami, sette de' quali ora esistenti, formeranno l'argomento di un'altra PARTE.

II. MATTEO I.

el partito guelfo per he Enrico invigilato arve da Nogarola, e i piedi. Alla dignità alla memoria della lla compassione per lla sorte, e i nobili vano la sincerità de' ore usava a' suoi ne- more, e perciò ri- il della coronazione are. Le due famiglie rovarono dunque con- per esse decisivo. erigia offisa la mae- bitava della propria a nulla permetteva sfuggire l'occasione *orriani* l'animo de- si dal consiglio ge- doni ad Enrico: la disposizione. Fece segreta co' *Torriani* sommossa scoppiò, *Torriani*, i quali si più. Galeazzo, di- criminoso imbarazzo- peratore l'apparenza condusse la trama, nica. Enrico VII era la repubblica, e da peratore per qualche Matteo, che dichia- un favore, piuttosto o in seguito avrebbe un diritto restituito. ata un avvenimento one de' ghibellini in , e Roberto d'*Anjou* questa guerra, Pia- Bergamo nel 1315, aggiunte allo Stato, mpadronito nel 1310, uteria. I condottieri battaglia di Monca- . Per parte di Mat- igli e la magia del- che Matteo fece an- *ione* nel 1320, e di a guerra con danno avea spedito in Italia o munito della pleni- nde solennità venne ontro i *Visconti*. L'a- olazioni decise Mat- sciatori, i quali con- erano appunto le vie-

m

cino *Borri;* nozze conchiuse nel 1269 dall'arcivescovo Ottone, erusciti elessero Squarcino per loro capo contro i *Torriani*. Alvario di lei fu scacciato da Milano, erasi ritirata nel monastero poi della Vecchiabbia: morì in Milano nel 1321, 15 gennajo.

tate, onde Matteo tradito da' suoi, rimproverato da' ghibellini, sorpreso da straordinaria confusione, abdicò precipitosamente in favor del figlio Galeazzo, consacrandosi con ricercata pubblicità ad esercizj di pietà, e facendosi probabilmente ricevere tra canonici in Monza; ma poche settimane dopo morì scomunicato nella cronica di Crescenzago nel 1322, 24 giugno di 72 anni. Fin qui la sua vita. Per conoscere Matteo fa d'uopo di esaminare il modo da lui seguito per giungere al potere assoluto nella patria. Fino dal 1287 l'arcivescovo Ottone aveva fatto cadere in lui la nomina di Capitano del popolo col privilegio dell'emendazione degli statuti, il che lo costituiva legislatore: nel 1288 riunì in sè anche la carica di podestà in onta alle leggi, ma per dissipare i sospetti presto la lasciò, e quindi di conferma in conferma non lasciò mai il capitanato, anzi nel 1289 ne fece restringere a pochi il diritto di elezione ed aumentare il potere, concedendogli l'elezione del podestà, dignità che si riputava maggiore del capitanato. Nel 1294 ottenne il titolo di vicario imperiale in Lombardia dall'imperatore Adolfo, ma prima di accettarlo, incaricò un notajo di raccogliere i voti della popolazione, solennità a discapito della sua fama, e nel 1298 ne ebbe conferma da Alberto d'*Austria* re de' romani. Nel 1300 fece associare al figlio Galeazzo al capitanato, e finalmente nel 1301, temendo nelle pubbliche assemblee il coraggio di un sol cittadino, con ispecioso pretesto di grandi vantaggi, indusse il Consiglio generale a formare un triumvirato, conferendo a lui come capitano ogni illimitata autorità, unitamente al giudice e capo del consiglio superiore degli anziani; tanto è vero, che l'uomo ambizioso coll'apparato di grandi utilità, nasconde sempre, ne' cambiamenti che propone, uno scopo ostile. Nel 1311 fu poi eletto vicario imperiale da Enrico VII, titolo cambiato nel 1317 in quello di Signor generale, nella quale occasione istituì un consiglio privato da lui dipendente. Si è sempre tributato a Matteo il titolo di *Magno:* io non glielo accordo. Egli è vero, che le sue vicende, il lungo esiglio, l'improvvisa comparsa in Asti a piedi dell'imperatore destano un vivo interesse; ma quando si giunge a proditorio stratagemma per espellere i *Torriani* da Milano, si vede mancare l'eroe, che si attendeva, e nell'animo alienato si cambia ben presto in odio la stima concepita. Gli storici più, che gli uomini gli hanno attribuito il titolo di *Magno*, giudicandolo grande in politica: ma se per politica intendiamo l'inganno, l'ipocrisia e il tradimento, Matteo era sommo, se invece una saggia amministrazione interna, e rapporti leali ed onorevoli cogli esteri, meritocce. L'infezione de' patti della signoria, infrazione, che è sempre origine di perpetuo alterco, non formerà l'elogio del carattere di lui, e tanto meno de' di lui talenti, poichè è grande politico colui, che sa guidare con mezzi virtuosi al bene civile le passioni degli uomini, che governa. Non posso in vero accusare Matteo di avere adoperato la forza, poichè pare, che gli fosse famigliare soltanto l'uso della correzione; ma la colpa è maggiore, poichè se i danni della forza sono parziali ed isolati, pur troppo ai principi stessi difficilmente è concesso di determinare il limite alla propagazione di un principio immorale, cui per private mire, libero si è aperto il corso. Ma quand'anche serbassi silenzio sull'usurpazione del potere (siccome non è nuovo il caso dell'utilità di un dittatore) o che la cognizione di più minuti ragguagli lo giustificasse, sarà sempre un rimprovero il cattivo uso di questo potere. Bastano a ciò i nudi fatti della storia. Lo scopo esclusivo di Matteo fu l'esaltamento della famiglia *Visconti*, e nulla più. Dal 1311, epoca del suo risorgimento, volle perciò sempre la guerra. Malgrado, ch'egli dovesse cimentarsi col partito guelfo, che sovente colla sola pubblicazione di un editto rovesciava i piani degli avversarj; malgrado che Enrico VII fosse scarso di mezzi, parlasse sempre di pace, e due anni dopo a Buoncouvento mancasse di vita, Matteo non desistette da' suoi proponimenti. Le trattative s'intavolavano colla condizione preliminare, che i *Visconti* fossero ridotti alla qualità di semplici cittadini, dunque non si doveva conchiudere la pace. Non volle riconoscere in arcivescovo di Milano Cassone *Della Torre*, nè io saprei intentargli accusa pe' motivi di rivalità contro i *Torriani*, ma non volle nemmeno riconoscere il successore Aicardo *Caccia*. Chiamava arbitraria questa nomina fatta da Giovanni XXII, perchè il diritto apparteneva al capitolo, e chiamava legittima l'elezione del capitolo perchè era giunto a far nominare da esso un suo figlio. Milano afflitto dall'aggravio di un interdetto sopravvenuto in questa circostanza, non poteva esser persuaso della scelta del capitolo, perchè l'eletto ere un soldato, e il capitolo malcontento di un'elezione, che non aveva che l'apparenza della libertà, era indifferente di chiamar usurpatore o il papa o il signor di Milano. Se Matteo avesse avuto in vista il ben pubblico, poteva sostenere i diritti del capitolo, pretendere la concordia di un'elezione, che anche ne' conclavi la concordia è comandata con mezzi austeri; ma riconoscere altresì, che dopo tanti anni di guerra, per non moltiplicare motivi di dissapore, era per l'appunto il caso, in cui un suo figlio non doveva coprire il vacante arcivescovado. L'ostinazione di Matteo nel non volere associare all'idea del proprio esaltamento, quella della felicità de' suoi concittadini, dovette determinarla ad escludere il Consiglio generale dell'influenza politica. Era difficile, che il Consiglio potesse accondiscendere alla prodigalità de' tributi agl'imperatori pel titolo conferitogli di vicario, e allo straordinario fasto della sua Corte, necessarie illusioni di splendore in una dinastia recente, non meno che alle profusioni in conviti, in feste, in elargizioni per troncare la via ai lamenti e distogliere la popolazione dal pensiero delle cose di Stato. Egli stesso però provò i funesti effetti degli errori politici, ed ebbe campo di persuadersi, che i benefizj non comprano la stima. In tre occasioni i milanesi si vendicarono di lui coll'indifferenza, coll'opposizione e col tradimento. La prima si presentò nel 1302, quando poco dopo l'istituzione del triumvirato, Matteo fu assalito dalla lega d'Alberto *Scotti:* non trovò chi l'assistesse, e senza il rischio di un fatto d'armi, senza il decoro di un avvenimento degno di storia, fu scacciato dalla signoria, anzi si può dire, che non avesse tanto onore e che fosse licenziato. La seconda fu nel 1311, quando Enrico VII pregato da lui caldamente per la concessione del vicariato, poco mancò, che glielo negasse, perchè i milanesi vi si opponevano. Fu la terza nel 1322, quando fu tradito da' suoi ambasciatori o per intimo loro convincimento, o che il denaro del legato li corrompesse, nel quale secondo caso Matteo deve dar colpa a sè stesso. Matteo *Visconti* è celebre nella storia per il complesso delle sue avventure durante un'epoca ben lunga in cui si trovò sulla scena politica. La sua fine però fa in tutti i modi politicamente vile: se la simulazione vi ebbe parte, il motivo è ignobile; se fu indotto da pusillanimità, chi ha osato di aspirare al comando, deve avere altresì il coraggio di perire al suo posto.

A III per la discendenza, che ha avuto parte alla Signoria.

AMONDA

m

uido

ndelli

nte di

cagno

periale.

STEFANO

VEDI

TAVOLA

IV.

ACHILLA

m

Guglielmo *Pusterla.*

Podestà d'Alessandria nel 1310. Celebre capitano de' suoi tempi. Come supremo condottiere intervenne in tutti i fatti d'armi nella lunga guerra sostenuta dal padre contro i guelfi. Guadagnò la battaglia di Moncastello, ove rimase ucciso il condottiere de' guelfi Ugo *Del Balzo*, quella di Bassignana nel 1322, ove fu sconfitto Raimondo di *Cardona* successore di Ugo, quella di Trezzo nel 1325 obbligando alla fuga Verzuso *Landi:* e in quest'ultima occasione rinvenendo tra prigionieri Simone *Crivelli* e Francesco *Da Garbagnate* promotori principali delle sommosse contro Galeazzo *Visconti*, li uccise di propria mano. Ottimato nella presa di Genova, non vi riuscì mai: il re Roberto vi aveva ottenuto la signoria, e i *Doria* e gli *Spinola* aderenti de' *Visconti* n'erano stati scacciati. Simone *Della Torre* che la difendeva era orgoglioso di umiliare un *Visconti*. I meriti di Marco presso lo Stato erano molti, ma nella circostanza, in cui si trovava di essere un individuo della famiglia dominante, altro non poteva sperare, che l'altrui considerazione; ma egli non era contento, perchè intolleravate della preminenza del fratel primogenito; e minacciando pretensioni al dominio, e turbolenze, il merito del suo valore spariva, quasi vendendolo alle sue mire. Galeazzo gli donò nel 1325 il castello di Rosate, il che certamente non poteva soddisfar la sua ambizione. L'annunzio poi delle trattative di pace colla Chiesa servirono ad irritarlo di più. Egli volò a Trento nel 1327 per accusare il fratello presso Lodovico il *Bavaro*. Quando poi Galeazzo fu tradotto nelle carceri di Monza, Marco che si era sempre trovato al supremo comando degli eserciti, e che apparteneva ad una famiglia già da 50 anni sovrana, si trovò confuso nella turba de' cortigiani, che accompagnavano a Roma l'imperatore per la coronazione. S'accorse allora dell'umiliazione, a cui era ridotto, e tosto si rivolse all'interposizione del *Castracani*, il quale si occupò con calore in favor de' *Visconti*. Intanto Marco fu spedito da Lodovico nel lucchese per mettere d'accordo 800 cavalieri tedeschi, che si erano ribellati: promise egli in nome di Lodovico una somma, perchè passassero in Lombardia, ma non essendo giunto il danaro, i tedeschi tennero Marco quasi per istatico. Azzo che trattava col *Bavaro* di essere rimesso nello Stato paterno, offrì anche di pagare i crediti de' soldati ribellati. Marco fu allora nominato capo degli 800 cavalieri dallo stesso imperatore, ma fu da essi carcerato, perchè il governator tedesco in Milano, ricevute da Azzo le somme destinate a Marco pe' suoi soldati, presa la strada di Germania, non si rivide mai più. Appena poi il *Bavaro* s'incamminò in Lombardia contro di Azzo, i tedeschi elessero Marco per loro capo, e lo costrinsero alla conquista di Lucca, cacciandone il vicario imperiale Francesco *Castracani*. Chiamato da' pisani, rovesciò il governo imperiale in Pisa, cacciandone il vicario *Tartato* d'Arezzo: poi venduta Lucca a Gherardino *Spinola*, sen volò nel 1329 a Milano col pensiero di espellere il nipote dalla signoria: ma nel momento, in cui era entrato nel palazzo per porlo a sacco, fu gettato dalle finestre, correndo fama, che da sè stesso si fosse precipitato.

MARCO

VI. GIOVANNI

Professava la milizia, e i *Visconti*, calcolando il gran vantaggio di avere sulla sede arcivescovile di Milano un individuo di lor famiglia, lo destinarono al sacerdozio. Nel 1316 era stato spedito contro i guelfi a Piacenza in soccorso del fratello Galeazzo. Fu poi canonico di Monza, vicario generale, protettore di quella basilica, proposto di s. Giovanni di Pontirolo, arciprete, cimilarca della metropolitana, e nel 1317 il clero lo elesse arcivescovo di Milano. Giovanni XXII che aveva eletto Aicardo *Caccia*, non volle mai riconoscerlo, e Matteo signor di Milano non concesse mai il possesso al competitor di suo figlio. Quando nel 1323 Milano fu assediato da' guelfi mostrò molto coraggio nell'umiliare l'insolenza degli stipendiati tedeschi, che nelle critiche circostanze di Galeazzo volevano ribellarsi. Sceso nel 1327 Lodovico il Bavaro in Italia fu da lui costituito giudice di tutto il clero secolare e regolare, ma involto nella disgrazia del padre, questa dignità gli fu tolta. Allorchè poi il nipote Azzo ottenne nel 1329 il vicariato imperiale, Giovanni fu eletto cardinale e legato in Lombardia da Nicolò V, l'antipapa elevato al soglio pontificio dalla fazione imperiale; ma incominciatasi poco dopo le trattative di riconciliazione colla corte pontificia, Giovanni, che non aveva voluto mai decorarsi coi distintivi della sua dignità, depose la porpora, e fu eletto vescovo di Novara. Colà dimenticò di essere ecclesiastico e di appartenere a famiglia sì altamente ghibellina, e in questo modo potè nel 1332 spogliare i *Torrielli* della signoria, che fece conferire a sè stesso. Giovanni XXII fu sì contento della depressione di una famiglia celebre tra le ghibelline, che spento ogni rancore, gli conferì l'arcivescovado di Milano col titolo di amministratore, obbligandolo ad una pensione ad Aicardo *Caccia*. Morto poi nel 1339 Aicardo, che quasi privatamente vives nel monastero di s. Ambrogio, perchè Giovanni occupava il palazzo arcivescovile da lui edificato, il clero lo elesse per la seconda volta arcivescovo di Milano. Benedetto XII non volle mai spiegarsi su questa elezione, vedendo che Giovanni era arcivescovo per calcolo politico; ma finalmente nel 1342 Clemente VI approvò l'elezione, cosicchè fu legittimo pastore 25 anni dopo la sua prima assunzione. Morto il nipote Azzo, lasciò le cure della signoria, cui partecipava, al fratello Luchino, per morte del quale rimase solo signore di Milano nel 1349. Breve ma cospicua fu il suo principato. Levò dalle carceri il celebre Lodrisio *Visconti*, richiamò dall'esiglio i nipoti, e tosto spense le guerre incominciate da Luchino col marchese di *Monferrato*, colla casa di *Savoja*, coi *Gonzaga* e coi genovesi. Non era già che le sue mire inclinassero alla pace, inclinavano bensì alla celebrità e all'estensione del dominio. Intraprendente quanto ambizioso, appena salito alla signoria, un colpo d'occhio sulle vicende politiche d'Italia, gli apresentò due grandi progetti, che tendevano a rendere imponente quello Stato, che gli antecessori suoi avevano già tanto ampliato. Tali progetti erano gli acquisti di Bologna e di Genova. Fu nel 1350, che Bologna divenne suo comperandole da Giovanni *Pepoli*, il quale nell'imbarazzo di non sapersi difendere contro il governator pontificio di Romagna Astorgio di *Durafort*, anzichè perire onorevolmente, antepose di vendere il suo dominio, contratto da lui tenuto segreto fino al momento di potersi salvare dallo sdegno popolare. Questo acquisto irritò talmente l'animo del papa e de' fiorentini, che ne venne la guerra. L'esito non fu pienamente felice attesa la mancanza di perizia ne' condottieri delle squadre dei *Visconti*. Giunse nulladimeno nel 1352 a possedere legalmente Bologna a titolo di vicariato pontificio mediante un annuo censo, e nel 1353 conchiuse coi fiorentini la pace di Sarzana, che non alterò le condizioni favorevoli ottenute dal pontefice. Non era sì può dir conchiuso ancora il trattato di Sarzana, che profittò dell'infelice situazione de' genovesi, onde ottenere la signoria della loro patria. Erano essi da due anni impegnati in una lotta micidiale co' veneziani, pretendendo sì gli uni che gli altri l'esclusiva giurisdizione dell'Arcipelago; e come tra noi nei sono i casi di un sagrifizio pel ben pubblico, e frequenti quelli per le private vendette, così in quei genovesi tanto gelosi della libertà, scomparve improvvisamente l'orrore per la schiavitù nella fiducia, che abbandonandosi al signor di Milano, fosse inevitabile l'umiliazione de' veneziani loro rivali. L'arcivescovo nel 1353 diventò dunque il signor di Genova: l'impresa della vipera sui vessilli della flotta genovese si mostro tosto nell'Adriatico Parenzo fu bruciato, e a Modone il nemico fu sconfitto. Nel 1354 fingendo di proteggere Fregnano *Della Scala*, che ribellatosi al fratello Mastino s'era impadronito della signoria, tentò l'acquisto di Verona, ma ne rimase deluso. Contemporaneamente ai veneziani si unirono in lega gli *Scaligeri*, gli *Estensi* e i *Gonzaga* per opporre un argine all'impetuoso torrente. Non era difficile che la lega dovesse soccombere, ma la morte troncò i giorni dell'arcivescovo nel 1354, 5 ottobre. Vien riputato il secondo tra i principi buoni di questa famiglia, e pur troppo anche per l'ultimo. Giusto, generoso, clemente, impedì sempre con sommo coraggio la rabbia dei partiti, onde l'interna quiete non fu giammai turbata, e la floridezza dello Stato andava progredendo. Amò sommamente la gloria, che in lui produsse molte virtù, ma anche la passione dell'ingrandimento. Azzo dovè far la guerra per conservar lo Stato, e l'arcivescovo imitò Luchino, perchè la fece col desiderio di acquistar l'altrui; è vero, che l'acquisto di Bologna devesi all'oro, quello di Genova ai maneggi, ma questi avvenimenti, sconcertando l'equilibrio politico, erano le evidenti cagioni di un futuro spargimento di sangue. Dopo le epoche brillanti dei due suoi antecessori, nelle quali tanto s'ampliò lo Stato, vide forse l'arcivescovo, che un'amministrazione monotona poteva essere odiosa. La passione della gloria non invade soltanto l'animo dei principi, ma talvolta quello delle nazioni intere. Ciò che a noi deve sommamente dolere si è, che il suo trapasso seguisse senza disposizione alcuna per lo Stato. Noi fummo divisi a guisa di una gran mandra di pecore in tre porzioni. Nessuno meglio dell'arcivescovo trovavasi in grado di istituire un ordine di successione, che assicurasse l'esistenza politica di uno Stato formato con tanti sudori, e il richiamo de' nipoti gli presentavu un'occasione a ciò propizia. Forse la probabilità di scissure domestiche, che potessero intorbidare il progetto facevagliene credere imprudente, o almen intempestiva l'esecuzione, molto più, che era ancor recente la memoria de' colpevoli tentativi di Marco e Lodrisio *Visconti*: ma perchè appunto tali crisi erano già avvenute, potevano di nuovo accadere, onde non era più difficile l'impedirle: molte volte le crisi politiche non si sanno prevenire per non credere alla loro possibilità. Quando poi ciò non fosse stato, che la conseguenza della sua fine, che le colpì improvvisamente, ci dorremmo della sua vità nel non attenderla. Fondò la Certosa di Garignano, e fece fare un'esposizione della Divina Commedia di Dante. *Petrarca* fu alla sua corte.

LEONARDO naturale

Podestà di Novara nel 1352: il padre pe' suoi traviamenti lo allontanò dalla sua presenza. Indispettito si ritirò a Viazalla castello della zoglie, poi si pose a' fianchi del marchese di *Monferrato*, cui procurò l'acquisto d'Alba, Asti e Cuneo promovendone la ribellione contro Galeazzo *Visconti*. Fu perciò bandito dallo Stato, e visse per lo più mendico e miserabile. Forse fu compreso in un articolo di perdono generale nella pace del 1376.

m

Caterina di Martino di *Viazalla* signor di Palestro; già promessa a Francesco *Ravesando* di Vercelli. Finchè visse fu ben trattata dai signori di Milano, ma spogliata de' luoghi forti, che possedeva.

LUCHINO

Nel 1368 era canonico di Bergamo.

GIOVANNI da *OLEGGIO* naturale

Chiamato da *Oleggio*, perchè nato certamente in Oleggio terra del novarese, e riputato figlio dell'arcivescovo, che amandolo con tenerezza, lo creò suo *domicello*, e lo fece porre nella carriera ecclesiastica. Benchè avesse poi già 32 anni e fosse cimilarca della metropolitana, manifestò l'intenzione di ritornare al secolo, e fu eletto podestà di Novara. Nel 1340 fu podestà d'Asti. Nel 1341 fu spedito in soccorso de' pisani per l'acquisto di Lucca contro i fiorentini, ma al fatto di Ghisja rimase prigione. Liberato per convenzione, tentò in Pisa di abbattervi la repubblica per divenirne signore, ma scoperto il trattato dovè fuggire, e benchè Luchino gli spedisse de' soccorsi, non conseguì l'intento. Nel 1345 e 1347 fu podestà di Brescia, poi luogotenente negli Stati di Piemonte. Nel 1351 fu spedito a danno de' fiorentini. Fatto governator di Bologna, ch'era stata venduta dai *Pepoli* ai *Visconti*, spogliò e carcerò gl'individui di quella casa, perchè loro non venisse in pensiero di ricuperare la signoria; il che gli sarà stato per lo meno suggerito dall'arcivescovo suo padre, alla di cui morte, Matteo II *Visconti* divenne il padrone di Bologna. Era Giovanni sdegnato, che Matteo gli avesse tolto il feudo della valle di Blegano nel comasco, pretendendolo parte di sua giurisdizione, quando nelle divisioni co' fratelli gli era toccato Como; e ancor più, perchè Matteo volesse dargli un collega nel governo. Giovanni nel 1355 si ribellò. Morto Matteo, toccò Bologna a Barnabò, che venne con Giovanni a convenzione, facendogli accettare Guglielmo *Arimondi* in podestà. Costui non fu accorto a nascondere le intenzioni di Barnabò, che voleva la morte di Giovanni, e nel 1356 fu decapitato. Cominciò allora la guerra con Barnabò. Nel 1360 Giovanni vedendosi a mal partito, rinunziò Bologna al legato pontificio *Albornoz*, e ricevè Fermo in vicariato col titolo di marchese della Marca Anconitana. Più segretamente che potè uscì da Bologna per timor del popolo, che lo odiava per le sue crudeltà e per le sue estorsioni, e per timore di Barnabò, che assediava Bologna. Morì nel 1366.

m

Antonia *Benzoni* di Crème.

II. MATTEO I.

La di cui discendenza, che
ebbe parte alla signoria, fu
sia nella tavola seconde

m

Bonacossa di Squarcino *Bo*

III. GALEAZZO I.

ma asceso appena alla signoria, proibì fo
si ragionasse. Si risvegliò allora il malcont
sopraggiunta di Piacenza, che si attribu
sorte delle armi, ma bensì alle disonest
lezzo verso la famiglia di Verzuoso *Lan*
in parte il diritto di prepondeare nell'o
Visconti, Francesco *Da Garbagnate*, Simo
che ghibellini, volevano la pace. Eccitare
ne, Galeazzo fu scacciato da Milano, e si
Vistarini in Lodi. La signoria di Milano
Giovanni *de la Tour* savojardo, che leg
mani in Milano, si era poi unito al legato
tava la pace. Galeazzo fu però richiamat
per opera di Lodrisio *Visconti* istesso, il
che i guelfi nella precipitosa sua condotta
tativo del proprio esaltamento, nel qual
esser loro giammai propizio, o un momen
che l'interesse della dinastia *Visconti* av
sopito. Appena Galeazzo ebbe ricuperata
si trovò all'orlo di perderla. I guelfi baldi
i rovesci, si quali erano già dal 1329 es
vennero ad assediare Milano, e Giovanni
clero ad abbandonare la città: disposizion
colmo il disordine e la costernazione. Si
le passate conquiste, e Milano fu assediata
giorni. Galeazzo si rivolse a Lodovico il
veva premere di sostenere i nemici della
ne, che non voleva riconoscere l'elezione
romani. Fu spedito il conte di *Marestetens*
mentre un'epidemia sconvolse i progetti
Galeazzo si trovò allora in grado di potes
vittoria di Vapro nel 1324 gli pose nell
condottier de' guelfi Raimondo di *Cardona*
za, ma con grandi sagrifizi per imperizia di
però della fine del padre, e di essere stato
a rischio di perdere tutto, gli parve migli
di pacificarsi colla Chiesa, e ne intraprese

m

1300 Beatrice d'Obizzo II d'*Este* signor di Ferrara, nel-
l'occasione delle quali nozze fu lo sposo decorato del cin-
golo militare: era stata promessa ad Alberto *Scotti* signor
di Piacenza, ma i *Visconti* seppero rivolgere il trattato in
loro favore: aveva 32 anni, e lo sposo 25, ed era vedova
di Nino *Visconti* di Pisa giudice di Gallura. Ne parla Dante
nel canto VIII del Purgatorio. Trovossi Beatrice in Pia-
cenza col figlio nell'occasione delle sommosse del 1322.

Per dar ter
esposta agl
occupata g
sue virtù la
che aveva
compagnare
era in s. P
nemmeno l

IV. AZZO

Nato nel 1302 in Ferrara. Quanto nella sede
de' signori di Milano, prima in quella de' prin-
cipi buoni di sua casa. In gioventù si distinse
nell'armi, militò contro i fiorentini a' fianchi
del *Castracani*, che andava infiammando il
giovane guerriero coll'idea di aver a fronte
quello stesso *Cardona*, frequentemente sconfitto
al comparir del vessillo della vipera. Si trovò
in quell'occasione alla vittoria di Altopascio, e
fece poi correre il palio sotto le mura di Fi-
renze in vendetta del medesimo insulto, che i
fiorentini co' guelfi fecero all'assedio di Milano
nel 1323, ed altrettanto pei medesimi motivi
fece a Bologna. Involto nelle disgrazie del pa-
dre, stette alcun tempo nelle carceri di Monza,
ma nel 1329 succedutogli ne' diritti alla signo-
ria, seppe colla sua destrezza vincere l'animo
del Bavaro, e conchiudere seco lui in Pisa un
trattato, che confermava il vicariato imperiale
di Milano alla famiglia *Visconti*. Tutto il ri-
manente dello Stato era perduto. Azzo non potè
andare al possesso di Milano finchè non fu sod-
disfatta l'ingordigia del ministro tedesco *Por-
caro*, che presiedeva colà al governo. Monza
che dall'imperatore era stata data a Lodovico
duca di Tek, gli fu posta nelle mani dalla fa-
miglia *Alprandi*. La conferma del vicariato
non valse però ad estinguere in Azzo il segreto
rancore, ch'egli nutriva contro l'imperatore per
la memoria delle gravi recenti ingiurie fatte alla
sua famiglia. Il Bavaro d'altronde aderiva a
tutti i partiti per i dubbi sulla legittimità della
sua elezione, per lo scisma, che aveva promos-
so, e per le sue estorsioni, non era un valido
appoggio agl'interessi dello Stato, unico scopo
delle cure del nuovo signor di Milano. Diffatto
al Bavaro, reduce da Roma, ov'era stato coro-
nato dall'antipapa Niccolò V, presentatosi a
Lodi, poi a Monza, quindi a Milano, trovò
ovunque per lui chiuse le porte. L'imperatore
indispettito steinse Milano, ma indarno, d'as-
sedio. Azzo prodigò seco lui tratti sempre cor-
tesi, e con nuovo accordo convalidato da un of-
ferta di danaro, indusse il Bavaro a tornarsene
cheto in Germania. Sciolto Azzo finalmente dalla
di lui presenza, profittò de' legami di parentela
cogli *Estensi* per disporre la sua conciliazione
colla Chiesa. La complicazione degl'interessi
non ne permise in vero il compimento, che nel
1341, ma poichè le difficoltà cedono sempre al
desiderio, così ogni di nuove vie di temperamento,
nell'appianare le antiche controversie,
ricondussero il clero in città, e fecero togliere
gl'interdetti, che erano in vigore dal 1321; e
per compiacere Giovanni XXII nel 1330 di-
mise il titolo di vicario imperiale, e accettò
quello di signor generale, che la patria gli pre-
sentò. In quest'occasione Azzo seg
sociale co' suoi concittadini, ai qual
diritto di voto sulla guerra e pace
poste, sull'amministrazione, sulle m
che egli relig.osamente rispettò. Ment
occupavasi della pubblica prosperità
talia non era funestata dalla presen
ratori importuni alla sua tranquillo
erano, si trasferì in Tirolo per priv
Giovanni re di Boemia. Non fu ri
nè tampoco re de' romani, e perciò
tivi di rapporto coll'Italia: eppure
gl'italiani tale e tanto improvviso
che loro sembrò di vedere in lui hi
licito, ed a lui di trovare fra noi u
vocato dai bresciani per loro signo
erano assediati dagli *Scaligeri*, giun
vanni in Italia circondato da poch
di militi, e le città nostre, rovesciat
governo, acclamandolo quasi sovran
vando nelle loro mura poco meno,
vinità. Stette egli 4 anni fra noi, i
soqquadro, e partì con fama d'avve
che di monarca, pentito d'aver c
voti di una nazione, che null'altro
te, che il desiderio di nuovo Stato.
dimora di questo re, i nostri princi
rapido esaltamento, della savietza c
e della sua intimità col pontefice,
rono nel 1331 la lega di Castelbald
lui e di Giovanni XXII; guelfi e
rimarono a vicenda. Azzo benchè
pace, non lasciò d'averri parte, sap
inevitabile condanna ai neutrali il s
compenso ai danni di chi si espos
guenze di questa lega in una guer
parecchi anni, furono ad Azzo mol
1331 Vercelli, Bergamo e Pavia dir
nel 1334 gli fu ceduta Cremona d
che l'avevan comperata dal re di B
1335 per convenzione con Franch
divenne signor di Como, poi di Lo
done il *Temacoldo*, quindi di Crem
i *Rossi* gli cedettero Borgo S. Don
tolse Piacenza a Francesco *Scotti*
la lega di Castelbaldo, poichè il n
di Boemia era già in oblio, erasi
in quella contro Mastino *Della Sca*
nasciava l'indipendenza degli Stat
frutto di questa nuova lega fu per
di Brescia. Le belle qualità
di Milano, l'esteso dominio concorro
di lui il più distinto personaggio di
Mastino, siccome colui, che aveva
danno ad impugnar uno scettro, ne
guato, poichè, sebbene in Azzo scov
non vedesse colui, che gli fosse co
un trono, di mal animo però scorg

m

1330 Caterina di Lodovico conte

LUCHINA naturale

Figlia d'amore: è un elogio s
l'aver risparmiato di portare in
le conseguenze di un traviamen
locandola in persona oscura.

m

Lucolo *Del Zota*.

Stampata nel 1823.

dotto altresì dalle scissure dell'impero, che gli toglievan la fiducia di un'assistenza. Il fratello Marco, Lodrisio il cugino, uomini, che la sete di celebrità e di avarizia saziavano negli orrori della guerra, univano alla ferocia la capacità, vedendo di non poter impedire la pace, immaginarono di calunniar Galeazzo presso Lodovico il Bavaro, di cui potevan facilmente promovere la venuta in Italia, perchè nella competenza all'impero aveva potuto prevalere contro Federico d'*Austria*. Lodovico venne in Milano nel 1327, e fattosi coronare in re d'Italia, confermò a Galeazzo il vicariato, ma pochi giorni dopo, sedotti gli stipendiati tedeschi, che eran al servizio de' *Visconti*, lo fece porre ne' ceppi in Monza, ove Galeazzo per il primo provò qual era l'orrore di quelle carceri, che aveva destinato a' guelfi. Il Bavaro vi fu indotto dalle istanze de' ghibellini, che accusavano Galeazzo di aver con Giovanni XXII disposto un accordo a loro danno, e di aver lasciato fuggire il prigioniero Raimondo *Da Cardona*, come un pegno delle sue inclinazioni alla pace colla Chiesa, e perchè desse moto alle prime trattative. Se l'erario di Galeazzo non fosse stato esausto, una conciliazione non poteva mancare, almeno di ciò è fama. Milano allora divenne libera, cioè governata con un immagine di magistrati liberi presieduti da tedeschi sotto la dipendenza del Bavaro, de' quali la prima disposizione fu un'imposta a titolo di accatto onorario. I ghibellini per altro nella caduta de' *Visconti* videro la loro rovina. Venne perciò da essi adoperato Castruccio *Castracani*, uomo che in quel momento preponderava negli affari d'Italia: affezionato al *Visconti* per l'assistenza, che gli avevano prestato nelle guerre di Toscana, lo era egualmente all'imperatore, perchè chiamato in Italia dalla fazione, ch'egli seguiva. Il Bavaro non voleva aderire in vero alle preghiere di Castruccio per la liberazione de' *Visconti*, ma dovette accondiscendervi quasi per forza. Galeazzo liberato dalle carceri di Monza, volò in Toscana, e arrolatosi nelle truppe del suo benefattore, unitamente all'assedio di Pistoja, finì oscuramente i suoi giorni in Pescia nel 1328, 6 agosto.

V. LUCHINO

Buon condottier d'armi. Le sue prime imprese furono in Piemonte contro i guelfi nel 1314. Nel 1315 fu spedito dal padre in soccorso de' ghibellini nel parmigiano, poi in Toscana per assistere Uguccione *Della Faggiuola* contro la fazione guelfa, e fu ferito alla battaglia di Montecatini. Nello stesso anno fu anche governatore di Pavia, e nel 1319 ebbe parte alla vittoria di Moncastello, e al combattimento di Treselle, ove rimase ferito una seconda volta. Nel 1327 la sua riputazione militare soffrì qualche detrimento, quando trovandosi al comando dell'esercito della lega contro Mastino *Della Scala*, nel momento di cimentarsi col nemico presso Mantova, abbandonato da un corpo di stipendiati, non trovò, che il ripiego di una ritirata. Non sono però d'accordo su questo fatto gli storici, sembrando a taluno, che non volesse cooperare alla totale rovina di Mastino per non fare troppo grandi i veneziani. Riserì però il suo onore nel modo il più luminoso nel 1339. Egli fu il vincitor di Parabiago contro Lodrisio *Visconti*: nel principio di quel combattimento era stato fatto prigione e legato ad una pianta, ma giunti da Milano nuovi soccorsi, Luchino fu liberato, e la vittoria si decise per lui. Alla morte del nipote Azzo, fu assunto alla signoria unitamente al fratello Giovanni, il quale lasciò a lui pienamente le cure politiche. Son riprovevoli in Luchino i primi momenti del suo governo. Portava seco sul trono i difetti del suo mestiere. Fiero, inconsiderato, dissoluto non celò il suo odio pe' guelfi, senza lasciar quasi speranza di saper comprimere le sue inclinazioni contro di essi, e prese altresì a vilipendere i ministri, che durante il governo del suo antecessore si erano fatti ricchi e potenti. Fra questi Francesco *Pusterla*, uomo che anche per distinzione di natali aveva in patria grande influenza, sdegnato di perdere l'antica considerazione, giurò vendetta e formò una congiura. Il *Pusterla* era parente di Luchino per la moglie Margherita *Visconti*, di cui è voce, che Luchino tentasse l'onestà: questa donna ben lungi dallo spegnere nello sposo le idee di un attentato, ne lo infiammò coll'esempio. La congiura fu però scoperta, ed il *Pusterla*, che erasi salvato, fu per opera de' pisani tradotto a Milano, e colla moglie e co' figli finì i suoi giorni sul patibolo. Io non potrei dire che la condotta di Luchino fosse sì immune di colpa per non aver dato impulso alla congiura. Non racconto il modo da lui adoperato per aver nelle mani il reo: fu basso ed iniquo: de' pisani non parlo: mercanteggiaron la vita di un infelice, che non li aveva offesi: non v'ha obbrobrio maggiore. Commise Luchino in questa circostanza un errore: venne a poco a poco a scoprire, che i tre nipoti erano forse partecipi della congiura, e gli scacciò. Se fu per escluderli dal dominio, non vi è equità; se per castigo, l'esiglio non era opportuno. I tre fratelli si trovarono in balia a loro stessi durante la loro giovenlù: i terribili effetti pomparono a suo tempo sui popoli. Dopo questa tragica vicenda, troviamo Luchino spogliarsi de' suoi difetti, e voglioso d'esser tenuto per esser ubbidito, non curò l'affetto de' popoli per sospetto d'inganno. Le sue prime cure furono dirette all'ampliazione dello Stato. Nel 1339 Pontremoli si pose sotto la sua protezione: nel 1340 tolse Bellinzona ai *Rusca* incolleriti, che dopo la morte di Azzo, tentassero di riacquistar l'antico dominio di Como; poi s'impadronì di Locarno, perchè gli abitanti s'erano abbandonati alla pirateria sul lago maggiore, e nello stesso anno Asti lacerato dalle fazioni si diè a lui, poi Bobbio. Nel 1344 intraprese la guerra contro i pisani e contro gli *Estensi*, perchè voleva Pisa e Parma. I pretesti, o motivi furono, che i pisani avessero scacciati da Lucca i figli del *Castracani*, de' quali Luchino compassionando la situazione, assumeva la protezione colla mira di occupar a suo tempo il dominio di Lucca; quindi che avessero maltrattato Giovanni da Oleggio *Visconti*, il quale già spedito in loro soccorso contro i fiorentini, non aveva saputo celare con bastante destrezza, che gli ordini di Luchino erano d'impadronirsi della città stessa, che simulavasi di soccorrere. Si lagnava poi, che Obizzo d'*Este* avesse comperata Parma da' signori *Da Correggio* senza il suo assenso. La guerra di Pisa, poichè la pestilenza s'intromise nelle truppe, finì nel 1345, ed i pisani furono obbligati ad un vassallaggio e alla restituzione di beni al *Castracani*. Terminò nel 1346 quella cogli *Estensi* colla vendita a lui fatta di Parma. Nel 1347 Tortona, Alba, Cherasco gli si sottomisero, ed anche Alessandria nel 1348, nel qual anno tolse anche Bresscllo ai *Carreggio*. La felicità delle sue armi lo decise a continuare nelle sue militari imprese. Mosse guerra alla casa di *Savoja*, al marchese di *Monferrato*, quindi ai *Gonzaga*, e nel 1349 investì anche Genova, ma nel colmo de' suoi desiderj, morì nel 1349, 24 gennajo d'anni 57, non senza sospetto, che la moglie prevenuta di essere stata scoperta del marito nelle sue disonestà, e destinata a morte, lo facesse avvelenare. Egli ebbe il merito di compire nel 1341 il trattato di pace colla Chiesa, riconoscendo senza difficoltà il titolo di vicario imperiale unitamente al fratello da Benedetto XII, attesa la vacanza dell'impero, ed estinguendo dopo 30 anni le controversie nate ai tempi di suo padre. Luchino non buono, come uomo, fu tra' migliori, come principe. Il supplizio del *Pusterla* è un avvenimento privato. Amò la guerra, cui era educato dall'infanzia, e la fece con profitto: la tolleranza degli uomini non trova in ciò motivo di chiamarlo cattivo; sarebbe assai scarso il numero de' principi buoni, se tutti si dovessero escludere i guerrieri. Grande fu la sua capacità nell'amministrazione. Rapido, fermo, risoluto, non vi voleva niente di meno di lui dopo l'epoca di dolcezza e di mansuetudine del suo antecessore, del quale pose in pratica le savie intenzioni. Le pubbliche vie erano infestate di assassini: venne seco loro ad una convenzione, li unì e li chiamò soldati. Imparziale co' partiti, volle rigorosamente amministrata la giustizia ed estirpati gli abusi: e pien di coraggio vegliava al rispetto dovuto alle sue leggi. Noi gli dobbiamo essere grati per la protezione all'agricoltura, avendo risparmiato di strasciunare alla guerra gli abitatori delle campagne; per le prime leggi tendenti all'equabilità delle imposte; e per l'impulso al commercio e all'industria, onde ne venne il primo lampo del nostro incivilimento.

m

a Violante figlia di Tommaso marchese di *Saluzzo*, vedova d'Obicino *Spinola*.
b 1318 Caterina di Oberto *Spinola*: nozze conchiuse, quando gli *Spinola* e i *Doria* resi sospetti per le loro aderenze co' *Visconti* furono scacciati da Genova.
c Isabella di Carlo *Fieschi*: s'invaghì nel 1346 d'Ugolino *Gonzaga* venuto in Milano per tenere al sacro fonte i di lei figli Luchino e Giovanni: la partenza d'Ugolino non fece che aumentar il fuoco amoroso, e nel 1347 col pretesto di scioglier un voto fatto nell'antecedente parto de' due gemelli, Isabella volle trovarsi in Venezia il dì della festa dell'Ascensione, e così passando per Mantova prese seco l'amante. Eseguì il viaggio con molta pompa: lo scandalo fu perciò maggiore, per cui ne vennero i dissapori col marito e i pretesti della guerra di Luchino ai *Gonzaga*: si crede che essi temendo il risentimento dello sposo lo facesse avvelenare. Nel 1349 dichiarò di aver avuto i figli Luchino e Giovanni dagli incestuosi amori col nipote Galeazzo. Io credo, che gli storici non ci abbiano tramandato la verità sul conto d'Isabella e sull'esclusione de' figli dalla Signoria, esclusione, ch'era forse nei progetti dell'arcivescovo.

RICCARDA
m
Tommaso marchese di *Saluzzo*.

derar per lui ne' lombardi la stima e l'affetto.
Alla corte di Mastino, asilo di uomini celebri per sventure politiche, viveva Lodrisio *Visconti* già scomparso da Milano per odio ad Azzo e sete di dominio. Mastino, che nel 1339 aveva conchiuso la pace colla lega, licenziando le truppe straniere, infiammò Lodrisio ad assoldarle per un'impresa contro il cugino. Ecco disfatto Lodrisio a gran passi avanzarsi verso Milano. Due eserciti si trovarono a fronte il 21 febbrajo a Parabiago: la sorte tenne per qualche momento incerti i suoi favori, ma finalmente Lodrisio rimase prigioniero. Quest'epoca fu per Azzo la più gloriosa. Un'inaspettata aggressione destinata a rovesciarlo dalla signoria, non servì che di luminosa testimonianza del suo buon governo. Non vi fu pur uno, nemmeno tra parenti di Lodrisio, che cercasse di unirsi al ribelle. Azzo era stato il primo a volere, che tutti gli esuli ritornassero alla patria; poichè dapprima il partito vincitore pretendeva l'esiglio della fazione soggiogata. Forse Lodrisio si lusingò di trovare una delle due antiche fazioni disposta ad assistirlo, ma s'ingannò. In Milano non v'era che il partito pel principe, di cui un pegno di mansuetudine fu l'amnistia contro i vinti a Parabiago. Benchè la legà di Castelbaldo lo avesse indotto a prender l'armi contro Giovanni XXII uomo capriccioso e violento, ebbe tant'accortezza, che le trattative di pace colla Chiesa non furono mai interrotte. Nel 1339, dopo 28 anni, in cui la chiesa milanese era vedova del suo pastore, Milano vide l'ingresso del suo arcivescovo Aicardo *Caccia*. Gli era stato in questo tempo aggiudicato il contado di Gallura in Sardegna per eredità della madre, i genovesi meditavano d'offrirgli il dominio, ma mi duole di non poter più parlar di lui, la morte lo rapì alle speranze dell'Italia nel 1339, 19 agosto di 37 anni. Nel 1332 era stato ascritto colla famiglia al patriziato veneto. La torre di s. Gottardo, il palazzo ducale, ove si crede che fossero impiegati *Giotto* e *Balducci*, la piazza del duomo, le mura della città, molte pubbliche strade, molti ponti sono monumenti che lo onorano. Tre cose si possono opporre a disdoro di lui: la morte di Marco suo zio, la fraudolente politica impiegata per togliere Piacenza a Francesco *Scotti*, ed il soverchio arricchimento de' ministri. La varietà d'opinione degli scrittori rendono incerte le due prime, ed io non amo di credere. Non è meraviglia la terza; ma così accade ai principi illustri per candor di fede. Di malvagi non v'ha carestia, e sono tutti intraprendenti. Se il principe è un tiranno, sono tutti obbedienti fino alla viltà; se mansueto, lo ingannano.

BRUNO naturale
Prediletto dal padre. Si era fatto molto onore in Germania agli stipendj de' duchi d'*Austria* Alberto ed Ottone nella guerra contro Giovanni re di Boemia per la successione della Carintia, nè volendo alcuno stipendio mai, cercò invece la corona d'oro sulla vipera, che nel 1336 gli fu concessa unitamente ai discendenti di Matteo e Uberto, sebbene fosse grazia oltremodo speciale. Visitò poi Terra Santa, e nel 1356 ebbe la podestaria di Lodi con tale facoltà, che ne era come signore. Nel 1356 era s'servigi di Giovanni da *Oleggio* in Bologna, ma scoperto d'essere a parte della trama ordita da Barnabò per uccidere l'*Oleggio*, fu rispettata la sua vita, perchè dal medesimo sangue dell'*Oleggio*, ma spogliato di tutto e scacciato Fiero, crudelissimo, commise in Lodi grandi iniquità, favoreggiando sempre i facinorosi, per cui il vescovo stesso fu obbligato alla fuga. Suo padre nel 1349 gli aveva affidato l'impresa di Genova, ma appena giunsegli la notizia della morte di lui, conoscendo quanto era odiato, si ritirò nelle terre venete, ove morì povero. Aveva fatto gran raccolta di libri, e composte molte poesie, e queste morali, nè fu tra gli infimi poeti del suo tempo. Il *Lami* pubblicò una sua canzone.

m

. . . . . di Niccolò conte *D'Arco* e di Beatrice di *Castelbarco*.

GIOVANNA
m
Lancellotto *De Reina*.

c GIOVANNI
Nato gemello con Luchino il 4 agosto 1346, morto in tenera età.

c ORSINA
Nata nel 1345.
m
Balzarino *Pusterla*.

FORESTINO
Naturale. Carcerato nel 1349 pel contegno minaccevole verso l'arcivescovo Giovanni allora asceso alla signoria, non vide più la luce.

a CATERINA
m
1342 Francesco marchese d'*Este*.

c LUCHINO *NOVELLO*
In tenera età, quando perdè il padre, appena venne dalla madre manifestato il suo difetto di nascita, l'arcivescovo suo zio fece annullare il giuramento, che gli aveva fatto prestare, come a legittimo successore. Nel 1362 comandava un corpo di genovesi in soccorso del marchese di *Monferrato* contro Galeazzo *Visconti*: fattasi la pace nel 1363, non potè esservi compreso. Nel 1370 si avvicinò clandestinamente a Milano tentando di sorprenderla, ma senza essergli questo tentativo di alcuna utilità, costò la vita ad un proposto degli Umiliati, reo d'intelligenze, che fu abbruciato vivo per ordine di Barnabò. Nel 1371 fu ascritto da' fiorentini alla loro cittadinanza. Nel 1373 militava al servizio del marchese di *Monferrato* nella lega contro i *Visconti* col comando probabilmente di un corpo di fiorentini, ed egualmente militava contro la sua famiglia nel 1390. Nel 1398 viveva in Ferrara, quando il duca di Milano gl'intimò la rilegazione in Udine. Morì in Venezia nel 1399 presso Michele *Contarini*, distribuendo le sue proprietà in opere pie.

m

a Maddalena di Simone *Boccanegra* doge di Genova.
b 1372 Maddalena di Carlo *Strozzi* di Firenze.

BORSO
Naturale. Dichiarato bastardo nel 1349, si ritirò in Genova.

MARIA
m
Francesco *Guida* del Casentino conte di Battifolle e Poppi.

CATERINA
m
Giovanni *Corti* di Pavia.

MADDALENA

ORSINA
m
Erasmo *Trivulzio*.

ISABELLA
m
Galeotto *Brancaleoni* signore di Castelduranle.

TAVOLA IV.

Vedi Tavola II

STEFANO

Fu impiegato dal padre nel 1315 nell'impresa di Pavia contro i *Langosco*, e militò in seguito nella famosa lotta sostenuta dal padre contro i guelfi, spedito da prima in soccorso del fratello Galeazzo a Piacenza, poi del marchese di *Saluzzo*. Nel 1320, unitamente a' fratelli Galeazzo, Marco e Luchino, passò in Piemonte contro Filippo conte *Del Maine* mandato in Italia a danno dei *Visconti* in qualità di luogotenente di Roberto re di Napoli, ch'era stato eletto vicario in Italia da Giovanni XXII. Non ebbe però occasione di distinguersi, poichè Filippo, guadagnato dall'oro di Matteo, si ritirò. Nel 1327, quando Lodovico il *Bavaro* venne in Milano, Stefano morì improvvisamente il 4 luglio: è difficile il credere, che la sua morte non sia stata violente: pretendesi, ch'egli avesse di far morire l'imperatore con veleno. Nel 1325 Stefano era stato fatto signor d'Arona, che da Lodovico, dopo la sua morte, fu data ai *Tornielli*.

m

1318 Valentina di Barnabò *Doria*. nozze conchiuse da Matteo signor di Milano, che meditava l'acquisto di Genova, per cui fu la famiglia delle spose espulsa dalla patria: durante le vicende del cognato Galeazzo nel 1322, Valentina si era co'figli ricoverata nel monastero di s.ta Margherita. Morì nel 1359, 27 agosto.

VII. MATTEO II

Fatto milite nel 1339 alla vittoria di Parabiago. Bandito co'fratelli nel 1343 da Luchino suo zio per qualche indizio, che avesse avuto parte con essi nella congiura di Francesco *Pusterla*, potè per interposizione della famiglia *Gonzaga* ritirarsi nel Monferrato. Alla morte dell'arcivescovo suo zio, che lo aveva richiamato dall'esiglio, lo Stato fu diviso, e a lui appartennero Lodi, Piacenza, Parma, Bobbio, Bologna, Pontremoli, S. Donnino, Monza, rimanendo Genova e Milano indivise. Matteo come primogenito ebbe il primo luogo negli atti pubblici, il fratel Galeazzo fu incaricato dell'interna amministrazione, mentre Barnabò comandava le milizie. Fu ai tempi di Matteo, che Carlo IV re de'romani venne in Italia per ricevere la corona di ferro in Milano e quella d'oro in Roma. I guelfi bramavano, che il nuovo imperatore non vedesse alcuno de'*Visconti*, ma i modi obbliganti, con cui l'eletto Augusto venne invitato da Matteo, lo persuasero a recarsi in Milano. Vi fu accolto con uno sfarzo straordinario, e la pompa delle feste corrispose pienamente al decoro della solennità, che si celebrava in occasione della coronazione di un re d'Italia. Le porte della città rimasero chiuse durante la dimora di Carlo IV, e sotto le finestre del palazzo di sua abitazione, i tre fratelli fecero passare l'intero loro esercito, compiacendosi di protestare, che tutto era al suo comando. Carlo si accorse, che si voleva mostrargli l'eloquenza de'mezzi, ch'erano in potere de'*Visconti*. onde lottosi fieramente coronare, creò i tre fratelli in vicari imperiali, e soddisfatto d'essere stato provveduto di qualche migliaja di fiorini, se n'andò a Roma; poi passò in Germania. La partenza di Carlo IV dall'Italia senza alcun nocumento ai *Visconti* sollecitò la pace, che già si trattava coi veneti, e che fu conchiusa nel 1355: grande fu il turbamento degli alleati de'veneti per questa pace, perchè vennero sagrificati; ma inutili furono le loro querele. Matteo non ebbe parte alla signoria, che un solo anno. Immerso nelle dissolutezze e in un ozio vergognoso, trascurò le cure del governo, onde ne venne la perdita di Bologna, di cui Giovanni da Oleggio *Visconti*, che vi risedeva in qualità di governatore, s'impadronì. Deve altresì alla sua inconsideratezza attribuire la sua morte accaduta in Monza nel 1355, 29 settembre, poichè i suoi fratelli, mossi da un suo detto, *ch'era assai piacevole l'esser solo nella signoria*, lo avvelenarono. Tale è spesso la fine degli ambiziosi, che avendo alti progetti, mancano della prudenza di condurli a termine senza ch'altri se n'accorga. Lodi, Parma, Bologna, Pontremoli passarono al fratello Barnabò, ed a Galeazzo furono assegnate Piacenza, S. Donnino, Bobbio e Monza.

m

Gigliola del marchese Filippino *Gonzaga*.

ANDREINA

Naturale. Non aveva 20 anni, quando Barnabò suo zio la pose per badessa nel Monastero Maggiore di Milano, facendola riconoscere per forza da quelle monache, e deponendovi la badessa legittima chiamata Agnesina. Questo fu uno de'capi di accusa di lesa giurisdizione ecclesiastica, che nel 1373 promossero la scomunica fulminata da Gregorio XI contro Barnabò.

CATERINA

Nozze conchiuse in occasione della pace dei *Visconti* coi *Gonzaga* nel 1358, per cui furono allora a questa famiglia restituite Governolo e Borgoforte. Morì in Milano il 10 ottobre 1382.

m

Ugolino *Gonzaga*.

Fu decorato del cingolo militare in Gerusalemme, allorquando nel 1343 andò alla visita del Santo Sepolcro. Nel 1345 fu confinato dallo zio Luchino nelle fiandre col fratello Barnabò per politici sospetti; anzi è voce, che l'odio di Luchino giungesse tant'oltre, che nel 1348 facesse vietar loro dalla Chiesa il matrimonio, e in caso di morte fino la sepoltura; ma l'arcivescovo Giovanni, sucorchè per l'amorevolezza verso il fratello, cui succedeva, nutrisse qualche rancore contro i nipoti, vide nell'occasione del suo innalzamento alla signoria un momento opportuno per sottrarsi senza rossore ad un impegno, e li richiamò, e in occasione dell'acquisto di Bologna, spedì Galeazzo al governo di quella città. Morto nel 1354 l'arcivescovo, ebbe in sua porzione Pavia, Como, Novara, Vercelli, Alba, Asti, Alessandria, Tortona, Vigevano, e alla morte del fratello Matteo aggiunse Piacenza, S. Donnino, Bobbio e Monza, onde la parte, ch'egli possedeva nel 1355, era l'occidentale della totale signoria de'*Visconti*. Milano e Genova rimasero indivise. Galeazzo dominò 24 anni, e fece la guerra si può dire quasi per 20. La prima guerra fu dal 1356 al 1358. Gli *Estensi* e i *Gonzaga*, che erano stati costretti ad ubbidire con loro danno nell'anno antecedente alla pace conchiusa dai veneziani, si allearono con Carlo IV contro i *Visconti*. Il marchese di *Monferrato*, dichiarato vicario imperiale, entrò pure nella lega, e per opera dei *Beccaria* era divenuto padrone di Pavia. La sorte delle armi fu varia. Pandolfo *Malatesta* fu il generale di Galeazzo. L'impresa di Pandolfo contro Pavia andò a vuoto. Gli alleati investirono allora il territorio di Milano, ma cedendo essi alle insinuazioni di un affamato condottiere oltramontano il conte Lucio *Lando*, cui premendo la guerra da saccheggio, ributtava il rischio di una giornata campale, non seppero risolversi ad intraprendere l'assedio di Milano: la vittoria, che nel 1356 ottennero i *Visconti* a Casorate li sottrasse però da posteriori pericoli. Per altro Genova si ribellò per unirsi alla lega, alla quale si accostò altresì il legato pontificio in Italia il celebre *Albornoz* per assistere i guelfi. Si fece la pace nel 1358, ma Galeazzo la comprò col sacrificio d'Asti ceduto al marchese di *Monferrato*. La seconda guerra durò dal 1359 al 1364, e fu intrapresa contro il marchese di *Monferrato*. Si tentò nuovamente di ricuperare Pavia. Frate Giacomo de'*Bussolari* agostiniano vi aveva colla legge di Dio alla mano eccitato il fanatismo, e i *Beccaria* incolpati delle sventure della loro patria, avevano dovuto fuggire. La spada di Luchin *Dal Verme* fece cader l'incanto dell'eloquenza del sacro oratore. Pavia si arrese a patti. Il frate finì in prigione; ed i *Beccaria* che avendo introdotto il Marchese di *Monferrato* erano alla fine stati espulsi; ora che prestaron assistenza a Galeazzo col patto di esser rimessi in patria, non lo furono; fu comandato ai giureconsulti, che sanzionar con una sentenza l'ingiustizia, e così fu fatto. Il danno di questa guerra fu nel resto incalcolabile. Il mar-

chese di *Monf*
gese, che pere
pera. 27 mil
1365 penetrò
Milano, e so
castamente ri
i brevi mom
Il conte Cor
Galeazzo, ma
e costretto da
leazzo a batte
muccia vi las
Fu restituita
cambi. Nel 13
tro Urbano V
zione. Galeazz
ra, che darò
di *Monferrat*
to, che l'aveva
Francesco d'A
condottieri di
Casale, molti
sentenza di sc
la deposizione
l'imperatore, i
donò i *Visconti*
nel 1373 da A
defunto march
la ribellione d
sforzi della fa
gli avvennero
1376 si fece la
mentre il frate
loro, che una
che riconciliò
rato, e trattò
sono gli avveni
negli annali di
odioso. Primier
importanza, e
dell'armi, ma p
dell'accordo, c
Visconti. Una
la nostra, a ve
ingrandimento
vare il nemico
capitale, ed av
non era mai a
di queste sventu
l'armi, poi la
di ventura, che
deschi, di ungh
era stabilito in
aveano adotta
zioni dall'agri
perchè tali co
agl'interessi de
sere sedotte da
scuoter il giogo
piaceva delle co
paguie colle mil
cora a'servigi d

BEATRICE

Naturale. Nata da Malgarola da *Lucino*: nel 1396 era vedova: testò nel 1410: morì in Milano, ove fu sepolta in s. Eustorgio.

m

Conte Giovanni *Anguissola* di Piacenza

MARIA

Promessa dal padre
genito del marchese
rato in occasione de
1358: le nozze non
effetto, ed essa mor

Stampata nel 1825.

VIII GALEAZZO II.

soldato un corpo d'is-
za, e Milano nel 1361
sti stessi inglesi nel
pagne, che circondano
li nelle castella, ma
o mogli, impiegarono
ere i preziosi arredi.
passato ai servizi di
volontieri ai pericoli,
oni condottier di Ga-
in una misera scara-
fece la pace nel 1364.
eazzo e si fecero de'
la terza guerra con-
si trattò la conciliа-
minciò la quarta guer-
fu contro il marchese
il pontefice. L'ogget-
a il possesso di Alba.
furono i principali
equisto di Valenza e
l'armi indecisivi, la
o Galeazzo nel 1372,
mporiale intimata dal-
dell'*Ducal* che abban-
della capitale invaso
oja tutore de' figli del
rrato, una pestilenz.,
1374, malgrado gli
ma de' *Tizzoni*, sono
di questa guerra. Nel
azzo con Gregorio XI,
non conchiuse per al-
poi lo stesso pontefice
marchese di *Monfer-*
di Vercelli. Questi
riguardano. Galeazzo
oria porta un nome
Genova città di tanta
onseguenza della sorte
o trapassare i termini
to i genovesi sotto i
oi accostumati, come
tempo il progressivo
oveva frenare nel tro-
ente alle porte della
zo un principe, che
' suoi eserciti. Colpa
erizia di Galeazzo nel-
enza nelle compagnie
rano, composte di te-
i, e delle quali l'uso
I principi buoni le
antanare le popola-
commercio, i cattivi
endo affatto straniere
erano esposte ad es-
ione, che tentasse di
nia. Galeazzo si com-
versie di queste com-
, che rimanevano an-
erchè la concordia tra

di esse poteva essergli dannosa: doveva temere il pericolo di essere abbandonato, perchè erano sempre del maggior offerente; di più aveva a tollerare le loro continue depredazioni, e perciò di vederle ad ogni tratto poste in fuga, perchè nel soldato la rapina non è destinata, che a mascherare la mancanza del coraggio. Una guerra perpetua fatta senza vantaggio obbligò Galeazzo ad imposizioni esorbitanti; non non trovando bastanti i redditi ordinarj dello Stato, dovè appigliarsi a partiti violenti. Tal si fu quello di pretendere, che il diritto dell'aumento delle imposizioni non dipendesse, che da lui, egualmente che la vergognosa disposizione di porre le cariche all'incanto, immoralità, che desolò fino a' tempi nostri una gran parte dell'Europa. Galeazzo scopriva poi le infedeltà de' ministri, ed avaro, com'egli era, nell'impeto del suo sdegno, faceva subito erigere la forca. Se le enormi imposizioni erano oggetto di mormorazione, le nuove disposizioni per aumentare l'erario lo furono di odio. Gli storici parlano con orrore di una legge di Galeazzo fatta nel 1362 contro i rei di Stato: vi si prescrivevano quaranta giorni di tormento intermediati da venti di riposo, e ridotto l'uomo ad un puro tronco, veniva finalmente arruotato. Questa legge fa conoscere l'iniquo carattere del principe, che la meditò. Per altro le leggi, che risguardano i rei di Stato hanno in tutti i tempi contenuto, sia pel modo di scoprirli, sia per quello di punirli, qualche cosa che la coscienza rimira con ribrezzo. Calcolato il progresso della civilizzazione, la condotta di Filippo II co' fiamminghi, quella di Cosimo I co' fuorusciti fiorentini, non è differente da quela di Galeazzo *Visconti* co' suoi sudditi. Nessuna però creda, che queste mie osservazioni siano destinate a giustificare l'immanità in Galeazzo. Ciò ch'io in questa legge rimiro con rammarico, si è che tante sollecitudini in Azzo, di Luchino e dell'arcivescovo Giovanni tendenti ad estirpare i nomi delle antiche fazioni erano andate a vuoto, e nuovamente si parlava di ribelli. Galeazzo nel 1365 aveva abbandonato Milano per trasferire la sua residenza in Pavia: è opinione presso alcuni, che si debba attribuire questa determinazione a motivi di dissapore col fratello Barnabò: io inclino a crederla effetto di diffidenza. La conformità de' progetti unisce in amorevole contatto gli scellerati, i quali però sempre si temono a vicenda. Galeazzo aveva edificato in Pavia un magnifico castello, circondandolo con grandioso parco. Per innalzare il castello, quasi egli fosse un appaltatore e non signore di fiorito Stato, aveva obbligato Milano a pagargli un'imposta regolata sul numero de' lavoratori, si quali però egli non concedeva, che una parte di ciò che si era con Milano convenuto, rimanendo l'altra a privato suo vantaggio: quest'edifizio si chiamò un monumento del suo genio, e riputavasi per uno de' più insigni de' suoi giorni. Per formare il parco, pose le mani sulle proprietà altrui. Bertolino de' *Sisti* spogliato delle sue terre, e non trovando giustizia, assalì il principe con un pugnale. Galeazzo rimase leggermente ferito, e Bertolino fu squartato. Questo principe è anche rimproverato per aver vissuto con poca dignità: meschina fu la sua Corte, non feste, non magnificenza, nulla di ciò, che al suo Stato si conveniva, mentre aveva voluto per sua abitazione uno de' più grandi palagi de' suoi giorni, e mentre aveva il confronto della grandezza de' suoi antecessori. Dopo sì critico esame, fa d'uopo aggiungere che Galeazzo nel 1361 fondò l'Università di Pavia, radunò un'insigne biblioteca, amò i letterati, e particolarmente onorò il *Petrarca*. A noi fa meraviglia di vedere il *Petrarca* in contatto con Galeazzo; ma oggidì che non ci sono più celate le idee di lui, sappiamo che tutto avvampante di amor nazionale, vedeva ne' *Visconti* le speranze d'Italia: fu egli amico di Luchino e dell'arcivescovo, e nel 1354 arringò il popolo milanese in occasione dell'acclamazione de' tre fratelli alla signoria, ma per l'appunto nel'epoca di Galeazzo, il *Petrarca* abbandonò Milano, ove pur lo legavano le più tenere affezioni di parentela. La fondazione dell'Università di Pavia è certamente un merito di questo principe, ma gli storici letterarj ne' loro furori d'immaginazione trovano per ciò degno di gettarglisi a' piedi e di venerarlo. D'ordinario è falsa pretenzione de' letterati il vedere qualità eminenti ne' sovrani, che proteggono le lettere, e di credere, che gli omaggi prestati al loro ceto possano far cancellare la memoria de' misfatti. Galeazzo, malgrado la fondazione di un'Università, sarà sempre un uomo avaro, disprezzatore delle cose sacre, di talento mediocre nell'amministrazione dello Stato, calcolatore crudele nelle leggi penali, e nelle azioni private anima volgare: non ci dobbiamo dolere che abbia esistito. Durante il dominio de' due fratelli, fu calpestato il patto sociale fatto nel 1330 dai milanesi con Azzo *Visconti*, e rispettato dai due successori Luchino e Giovanni, durante l'epoca de' quali, non si può negare, che lo Stato siasi trovato in grado di sodo tranquillità e di crescente prosperità, il che più non s'incontra nella storia del vegnente dispotismo de' *Visconti*. I due fratelli vollero far la guerra ed aumentar le imposte a loro capriccio, e la rappresentanza nazionale del Consiglio generale fu limitata all'incombenza delle congratulazioni per le nascite e le nozze che avevano luogo nella dinastia dominante. Io non do alcuna colpa a' successori, che conservassero quel potere assoluto, perchè n'ebbero l'agio ponendosi sotto la salvaguardia della celebre teoria radicata nelle scienze politiche di non poter trasmettere a' posteri meno di ciò, che si è ricevuto dagli antecessori; teoria che ha bisogno di essere considerata sotto l'aspetto di legge fondamentale, per escludere ogni idea dell'intervento della forza. Se sono inutili tutte le precauzioni, v'ha dunque per reciproca sicurezza un altro Principio: questo è la Religione, unica garanzia tra il popolo e il sovrano. Galeazzo morì in Pavia nell'anno 1378, il 4 agosto.

m

Bianca d'Aimone conte di *Savoja*. fondò in Pavia
ho il monastero di s.ª
37, 31 dicembre, fu sepolta presso quelle religiose
monumento grandioso, che fu recentemente disperso
asione della soppressione di quella chiesa

IX. BARNABÒ
VEDI
TAVOLA
V.

X. GIANGALEAZZO
VEDI
TAVOLA
VI.

VIOLANTE

Ebbe in dote Alba, Mondovì, Cherasco, Cuneo e Demonte. Dopo tre mesi perdè Lionello suo primo sposo; e la restituzione della dote fu la cagione della guerra di Galeazzo di lei padre col marchese di *Monferrato*, al quale gl'inglesi aveano dato Alba in pegno, perchè non si trovavano in grado di sostenere colla forza delle armi le loro pretensioni contro Galeazzo. Richiesta da Alberto duca d'*Austria* nel 1374, vi si opposero le scomuniche fulminate da Gregorio XI contro i *Visconti*. La pace conchiusa da Galeazzo suo padre col marchese di *Monferrato* nel 1376 le procurò un secondo collocamento, che fu di breve tempo. Ai passati mali augurj si aggiunse per colmo d'infelicità, il vederai esposta, per obbidire ai parenti, al rischio delle terze nozze con un cugino, che essa rifiutava, e allorquando fece di necessità virtù, ne fu separata per sempre in occasione delle disgrazie di Barnabò suo zio. Morì in Pavia nel 1386.

m

1368 Lionello de' *Plantagenets* duca di Clarence, figlio d'Odoardo III re d'Inghilterra, alle di cui nozze, che furono sontuosissime, intervenne il *Petrarca*. Morì in Alba nello stesso anno

1377 Secondottone marchese di *Monferrato*, ucciso nel 1378 da un soldato tedesco nel territorio di Parma.

1381 Lodovico di Barnabò *Visconti*, che carcerato nel 1385, morì nel 1404 nel castello di Trezzo.

TAVOLA V.

Vedi Tavola IV.

IX. BARNABÒ

Nelle divisioni dello Stato fatte nel 1354 alla morte dell'arcivescovo suo zio, ebbe in porzione Bergamo, Brescia, Cremona, Soncino, Valcamonica e Lonato, e alla morte del fratello Matteo aggiunse Lodi, Bologna, Parma e Pontremoli. Bologna era però nelle mani di Giovanni da Oleggio *Visconti*, il quale essendosi unito alla lega del 1356 contro i *Visconti*, fece perdere a Barnabò la speranza di ricuperarla. La pace del 1358 tagliò il nodo di un'alleanza, che era molto dannosa alla sua casa. Si riaccese nel medesimo anno la guerra, e mentre Galeazzo era occupato contro il marchese di *Monferrato*, Barnabò si rivolse all'impresa di Bologna. Giovanni da Oleggio volle allora fare un traffico della signoria. Barnabò, che era tra i concorrenti, s'inasprì di veder concessa ad Innocenzo VI la prelazione, cui credeva di aver diritto. Tentò coll'armi allora di toglierla al papa, ma indarno. L'avidità cresceva in lui di possederla, e la sua lotta colla Chiesa cominciò da quel punto per non terminar mai più. Le armi spirituali comparvero a minacciarlo, ma erano per lui un impulso maggiore per infrangere con derisione l'immunità ecclesiastica, e per incrudelire contro i guelfi. Si pubblicò in una bolla la numerazione de' suoi delitti, fra i quali, ad eccezione delle sue crudeltà, si ravvisano que' medesimi, che formarono in tutti i tempi successiv. le doglianze de' papi contro i sovrani. Barnabò, che si diceva papa e imperatore ne' suoi Stati, fece da un prete proclamare la scomunica contro il papa medesimo, e il papa nel 1360 per la prima volta scomunicò Barnabò. Costui d'allora in poi perseguitò con vera barbarie il clero, di cui si prendeva continuo scherno. Ed incontrati una volta nel 1361 sul ponte di Marignano due abati di s. Benedetto incaricati di presentargli alcune lettere d'Innocenzo VI, imitando a un di presso ciò, che 20 anni prima aveva fatto Guido de' *Guidi* cogli ambasciatori fiorentini, li pose al duro dilemma di bevere le acque del sottoposto Lambro, o di tranguggiar le lettere pontificie. Uno di essi cambiò ben presto la cocolla dell'Ordine colla tiara, e si chiamò Urbano V. Barnabò si vide allora assalito da questo inferocito pontefice, che confermando la lega poc'anzi contratta dal defunto Innocenzo VI con molte potenze in Italia, scomunicò nel 1363 Barnabò, e pubblicò contro di lui una crociata. Ciò spinse nel 1364 Barnabò alla pace, che per altro non pensava di mantenere. Urbano V si decise a venire in Italia nel 1367, e a formare una sacra alleanza per l'esterminio de' *Visconti*. Vi concorsero l'imperatore Carlo IV, Giovanna regina di Napoli, gli *Estensi*, i *Carraresi* e i *Gonzaga*. Era l'alleanza tenuta segreta, ma Barnabò che se ne avvide, nel 1368 investì Mantova Giunse tosto l'imperatore in Italia, che privò Barnabò del vicariato, una nuova bolla riepilogò i delitti di lui, ed una nuova crociata fu intimata contro di lui: ma tanti preparativi presto si dileguarono. Carlo IV aveva seco un poderoso esercito, ma era incapace di comandarlo. Il danaro rendette inutile, e nel 1369 fu conchiusa un Barnabò infaticabile contro i guelfi protes due città che si erano ribellate, la prima conda contro i fiorentini: si ripresero le ar si conciliarono nel 1370. Nel 1371 Barnabò comprò Reggio da Feltrino *Gonzaga:* qu guerra contro i guelfi, ma nel 1372 Barn vittoria nel modonese, che gli pose nelle ma cito nemico. Gregorio XI successore di Urb memorasse particolari insulti, come pontefic tivi di doglianza contro Barnabò, per cui n munica, mentre l'imperatore gl'intimava la Nel 1373 comparve un terzo catalogo de' suoi scomunica, e tutta la Lombardia avvampò in cui fu conchiusa una nuova pace. In que quista di Verona, cui pretendeva per 1 di suoi sforzi furono infruttuosi, e questa fu l' Barnabò non fu mai un distinto condottie fitto, suppliva col coraggio alla imperizia contro i papi, come quelle sostenute dal f rono che inutili carnificine. Gli editti proibiv

m

1350 Beatrice di Mastino *Della Scala* signor di Verona, pel suo fasto chiamata *Regina:* nozze conchiuse dallo zio Giovanni quando voleva affezionarsi gli *Scaligeri*. Nel processo compilato contro Barnabò, quando fu fatto prigione, è dipinta con colori assai sfavorevoli, che fanno travedere come essa fosse donna ambiziosa, e per cupidità di dominio istigasse i figli a spogliar Giangaleazzo. Altri credono in lei molte doti di affabilità e di sofferenza, che la rendettero qualche momento padrona dell'animo del marito, di cui non si stancava mai di calmare il furore, cosicchè ci giova credere, che Barnabò, celibe, sarebbe stato ancor peggiore. Regina edifi gelo nel lodigiano, e nel 1381 sulle rovi *riani* alzò la chiesa e fondò la collegiata d gnome detta *Della Scala* con juspadrona di Milano, con approvazione nel 1383

SAGRAMORO
Nato da Montanina de' *Lazzari*. La di lui numerosa discendenza ristretta oggidì in due rami formerà materia nella TAVOLA VII.

MARCO
Levato al sacro fonte da *Petrarca*, che in tale occasione scrisse un poemetto latino. Nel 1379 il padre gli avea assegnato la metà di Milano. Eletto cavaliere da Carlo IV, quando nel 1355 ricevette in Milano la corona del regno d'Italia. Nel 1358 fu promesso ad una figlia di Francesco *Da Carrara* signor di Padova, ma tali nozze furono disciolte nel 1360 per ambizione di Regina madre di lui, contraria ad un parentado, che non le sembrava bastantemente cospicuo dopo che Giangaleazzo di lei nipote aveva sposato una figlia del re di Francia. Da questo insulto ne derivò la vendetta del *Carrarese*, che nel 1362 prese parte alla lega di cui era capo il pontefice contro il *Visconti*. Morì Marco in Milano nel 1382, 3 gennajo.
m
1367 Elisabetta di Federico duca di Baviera, morta in Milano il 17 gennajo 1382.

ANNA
Morta nel 1383.

RODOLFO
Nel 1364 gli fu dal padre assegnata Parma in appannaggio unitamente ai fratelli Marco, Lodovico e Carlo. Nel 1379 ebbe invece Bergamo con Soncino e la Ghiara d'Adda. Fissò allora il suo domicilio in Bergamo, ove per le sue dissolutezze e persecuzioni fu abborrito. Scacciò il vescovo dal proprio palazzo per abitarlo, in tempo che ne faceva fabbricar uno per sè in cittadella. Era sposo di Giovanna figlia di Carlo della Pace re di Sicilia, quando nel 1385 fu fatto prigione col padre. Bergamo proclamò allora i *Soardi*, ma dopo cinque giorni Antonio *Porro* spedito da Giangaleazzo *Visconti* pose la città a dovere. Rodolfo chiuso nel castello di S. Colombano nel lodigiano, dopo la morte del padre fu tradotto in quello di Trezzo. Benchè vi fosse ritenuto senza alcuna molestia, nel cordoglio di aver sotto gli occhi la carcere paterna, morì nel 1389, 3 gennajo.

CATERINA
Con dispensa d'Urbano VI: nozze immaginate da Giangaleazzo stesso per allontanar dalla mente di Barnabò ogni sospetto di ciò, che meditava contro di lui.
m
Giangaleazzo *Visconti* suo cugino.

BERGARDA
Naturale.
m
Giovanni *Soardi* di Bergamo, ove proclamato signore nel 1385 dagli abitanti stanchi della tirannia dei *Visconti*, rassegnò il comando dopo cinque giorni a Giangaleazzo.

ELISABETTA
Naturale.
m
1376 Conte Lucio fratello di Corrado *Land* di Costanza, condottiere, bandito dal suocero nel 1379, perchè si riputò tradito nell'impresa di Verona.

TADDEA
Morì nel 1381.
m
1367 Stefano duca di *Baviera*.

PALAMEDE
Nato da Donnina di Leone *Porro* giureconsulto.

MADDALENA
m
1382 Federico duca di *Baviera*.

VISINA
Naturale.

GINE...
Nata con... na da D... di Leone...

LUCIA
Promessa nel 1382 a Lodovico d'*Anjou* pel suo primogenito colla speranza d'essere assistito da' *Visconti* nelle sue imprese contro il regno di Napoli. Morto Lodovico a Bari nel 1384 le nozze non poteron aver effetto. Le furon poscia offerti due sposi, Gabriel *Visconti* suo cugino ed il conte di *Derby* della casa di *Lancastre*, quegli probabilmente, che fu re d'Inghilterra col nome d'Enrico IV. Ricusò il primo come troppo giovane, nè volle il secondo, poichè le conveniva di attendere, che ritornasse in grazia del suo re Riccardo II severo nel tenerlo lontano dal regno. Morta nel 1427 in Inghilterra.
m
1399 Federico landgravio di *Turingia*, marchese di Misnia.
1407 Edmondo *Holland* conte di *Kent*, fratello uterino di Riccardo II re d'Inghilterra.

VALENTINA
Ritrovavasi nel castello di Monza nel 1413, allorchè era assediato dal duca Filippo Maria. Rimasto morto il di lei fratello Ettore, essa ne assunse la difesa. Dopo due mesi dovè sottomettersi ad una capitolazione. Ottenne una dilazione di 24 giorni, poichè lusingandosi de' soccorsi della corte imperiale, volle nell'accordo il diritto, durante quell'intervallo, di prevalersene, passati i quali consegnò la fortezza. Le furono restituiti i beni, e fu concesso il perdono a tutti i suoi seguaci, ad eccezione di quelli, ch'ebbero parte nell'uccisione del duca Giammaria. È in dubbio quale de' due mariti, che io le assegno, sia il vero, se pure non li ebbe ambedue.
m
Antonio Gentile *Visconti* signore di Belgiojoso.
Giovanni *Aliprandi* decapitato da' veneziani nel 1426, accusato d'aver tentato l'avvelenamento del *Carmagnola*.

ETTORE
Nato da Beltramola de' *Grassi*. Profittò de' più sulla scena politica. Erasi dapprima trovato all' degli *Scaligeri* contro il duca Giammaria *Visc* piarono in Milano le rivoluzioni, si pose ai fianc che riuniva in sè le pretensioni de' figli di Barr poi il duca Giammaria, per evitare maggiori cordo con Giammastino, Ettore vi fu compres di Martinengo e Marengo: e poichè nell'acco occupata dalle armi di Pandolfo *Malatesta*, era nino *Visconti*, Ettore, che gli era zio, ne inve 1404 fece prigione a Manerbio Ugo *Cavalcabò* c ch'erasi incamminato a soccorrere il *Malatesta* gione dello stesso *Malatesta*, dal quale otten del castello di Palazzolo. Veniva egli liberato piccinino *Visconti* suo nipote, scacciato da Be verato presso il *Malatesta*. Ciò fece nascere qua maria, che i figli di Barnabò fossero per umilia volò a Bergamo per ricuperarlo, ma sorpreso dalle armi del duca, fu tradotto nelle carceri fiscati i beni. Nel 1407 quando Jacopo *Dal V* condussero in trionfo i guelfi in Milano, i ghibel e dichiararono loro signore Ettore, che vi era che Facino *Cane* nella vista di calmare le fa governator dello Stato, si conchiuse un accomo si avvide di avere a temere tanto Facino, qu improbabile, ch'egli avesse parte nel 1412 nel dubbio si trovò in Milano in quel giorno fatale, unitamente al nipote Gianpiccinino, ch'egli as forse che il proprio difetto di nascita gli pote Bartolomeo *Caccia* vescovo intruso di Piacenz me dei nuovi signori promise quella serie di p casioni senza timore al volgo si suol promette successore del defunto fratello investì subito M perduto un tempo prezioso in inutili festeggia stato abbandonato dal popolo, si ritirò a Mon Le pratiche del nipote Gianpiccinino presso Sig voleva a sè devoluta la decisione delle controv sedio in blocco, ma stanco il duca di Milano prese d'assalto nel 1413 Monza. Ettore si ritir con gran valore, ma ferito da spingarda, morì di il suo corpo in una nicchia del cimitero della
m
Margherita detta Donnina di Giov

ETTORE
m
Francesca de' *Simplat*

SIGISMONDO — **GALEAZZO** — **BARNABÒ**
m
Chiara di Girolamo *Mo*

SIGISMONDO — **OTTAVIANO** — **ALESSANDRO**
m
Chiara di Gervaso *Ga*

VALENZA
m
. . . . . *Carabello*.

BARNABÒ
m
Isabella *Marliani*.

GALEAZZO
Capitano al servizio di S. M. C.

FILIPPO

ETTORE
Ascritto al collegio de' giureconsulti nel 1596. Morì
m
Anna d'Aurelia *Bianchi* di

BARNABÒ
Ascritto ai nobili giureconsult Morto nel 1669.
m
Bianca *Romani*, vedova di Giamb

FILIPPO
Ascritto nel 1670 al collegio de' n sulti, fu vicario di provvisione ne podestà di Lodi, questor ordinario
m
Massimilla di Pietro *Cara*

AMBROGIO
Nato da Beltramola de' *Grassi*. Nel 1359 fu spedito dal padre con 500 cavalli e mille masnadieri in soccorso de' fiorentini contro il conte *Land*. Nel 1363 militò negli eserciti del padre contro la lega, che si era formata da Urbano V, e alla bastia di Solara nel modonese rimase prigione e fu tradotto in Ancona. La pace del 1364 gli rendette la libertà. In quell'anno il padre lo elesse capo d'una compagnia d'oltramontani, che avea a' suoi stipendj, detta di *S. Giorgio*. Ambrogio ben corrispose alla confidenza accordatagli. Diventò uno degli uomini più celebri per le sue estorsioni, e pel numero de' paesi, che devastò. Alcune provincie di Toscana furono le prime a provar le conseguenze del valore di Ambrogio e delle bande di assassini, che comandava, poi il genovesato, mentre egli comandava anche i nobili fuorusciti contro il doge Gabriello *Adorno*, che non potendo resistergli, dovè nel 1367 assoggettarsi ad un accordo qualunque. Passò poi nel regno di Napoli ai danni di Giovanna I, ch'era pur collegata colla Chiesa contro i *Visconti*, ma rimasto prigione nella provincia dell'Aquila stette lungo tempo in Castel dell'Uovo. Riscattato nel 1371 dal padre con grossa somma, fu eletto governator di Parma, e spedito a soccorrer Feltrino *Gonzaga* assediato in Reggio dagli *Estensi*, ma venduto Reggio da Feltrino a Barnabò, Ambrogio passò a devastare il modonese, ove nel 1372 riportò la vittoria di Rubiera. Fattasi poi una tregua, fu impiegato nella guerra contro il marchese di *Monferrato*. Nel 1373 finalmente fu spedito nella valle di S. Martino nel Bergamasco per punirvi gli abitanti, che si erano mostrati molto alieni dai *Visconti* in occasione, che il conte di *Savoja* alla testa degli alleati era penetrato nel bergamasco, ma a Caprino fu Ambrogio ucciso da' contadini il 17 agosto di 30 anni. Il padre fu sì rammaricato di questa perdita, che andò in persona a portarvi la strage e la devastazione fino a tanto, che gli abitanti si sottomisero a discrezione. Si fu in quest'occasione, che Barnabò prese a patti Pontida nel bergamasco, ove pose a morte tutti i monaci.

GIAMMASTINO
Ebbe in appannaggio nel 1379 Brescia colla Riviera e la Valcamonica. Quando suo padre fu rinchiuso nel castello di Trezzo aveva 9 anni e trovavasi a Desio. Si salvò a Brescia, ove si difese alcun tempo coi soccorsi delle famiglie *Gonzaga* e *Della Scala*, ma fatta una capitolazione, si ritirò a Venezia. Nel 1401 accompagnò il re Roberto nell'inutile spedizione fatta contro il duca Giangaleazzo ad istigazione de' veneziani e de' fiorentini. Egli si era poi ricoverato presso il vescovo di Coira Armanno di *Werdenberg*, dal quale ricevè molti benefizj, per cui nel 1404 fece dono al medesimo della Valtellina e del contado di Chiavenna con Bormio e Poschiavo, che per altro non possedea, ricevendo in contraccambio promesse di soccorsi per essere rimesso nello Stato paterno. Questa cessione era insussistente, perchè il territorio di Como, di cui quei paesi facevan parte, non era compreso nella porzione toccata a Barnabò suo padre nel 1354, benchè a suo tempo i grigioni la mettessero in campo a loro profitto. Nulladimeno il duca, sperando di calmar Giammastino, e far poi annullare una donazione di un pretendente non affatto privo di buone ragioni, gli concedette in feudo Bergamo colla Ghiara d'Adda ad eccezione di Treviglio: ma l'anno seguente 1405, Giammastino morì in Bergamo il 19 giugno.
m
Cleofe d'Antonio *Della Scala* signor di Verona, nozze conchiuse nel 1385: rimane dubbio però se siano state effettuate.

BEATRICE
Forse fu moglie altresì di Bartolomeo *Anguissola*.
m
Prosdocimo de' *Conti* di Padova.

BARNABÒ
Contemplato nella capitolazione di Monza fatta nel 1413 dalla zia Valentina col duca Filippo Maria per l'assicurazione di un reddito di 600 fiorini, e altresì nell'investitura del feudo di Marignano unitamente ai cugini Giovanni e Francesco *Visconti*.

MADDALENA
Contemplata nella capitolazione di Monza per l'assicurazione di un residuo di dote.
m
Giovanni *Porro*.

DONNINA
Benchè riputata figlia di Barnabò signor di Milano e vedova di Giovanni *Aucud*, è più probabilmente figlia di Barnabò nipote del primo.
m
Franciscolo *Castiglioni*.

GIOVANNI
Canonico di s.ª Maria della Scala.

ALESSANDRO
Morì nel 1760.

ETTORE
Religioso Cappuccino.

CHIARA — **TERESA**
Monache nel monastero di s.ª Marta.

BARNABÒ
Morì nel 1694.

CECILIA — **PAOLA**
Monache in s.ª Caterina alla chiusa.

MARIA CRISTINA
Monaca in s. Agnese.

ANTONIO
Ascritto al collegio de' giureconsulti nel 1714. Morì
m
Anna del marchese Paolo

MASSIMILLA
Morta nel 1789.
m
Conte Giulio Cesare *Gui*

Stampata nel 1823.

VISCONTI DI MILANO

ma intanto non erano smantellate, che le castella della fazione guelfa, la quale perseguitata non faceva, che moltiplicarsi. Riuniva Barnabò ad un tempo tutta la barbarie del suo secolo e tutta la superstizione. Mentre faceva scomunicare il papa, obbligava gli ecclesiastici ad inginocchiarsi quando lo incontravano per le strade, abbruciava i preti, e pretendeva, che nemmeno Iddio potesse comandare ne' suoi Stati; era liberale di elemosine verso gli spedali ed i monasteri, e fondava ad ogni tratto canonicati e cappellanie; ma fu per altro incapace d'uno di que' tratti di generosità, che distinguono i gran peccatori della sua età, ai quali si devono in gran parte le più splendide fondazioni. Era dotato di molta franchezza, che in gran parte doveva al mestier dell'armi, ma violento, brutale ne' suoi trasporti di collera, non chiedendo nelle sue leggi, che il sangue, e spesso aggiungendo nell'esecuzione de' castighi la viltà e l'infamia dell'insulto. La caccia era divenuta in lui una passione, ed era la predominante. Manteneva una prodigiosa quantità di cani, de' quali sappiamo, che cinque mila erano destinati per la caccia de' cinghiali. Alimentati presso i sudditi, se ne faceva regolarmente rigorosa e ridicola mostra. Le leggi crudeli, che su questo oggetto pubblicò nel 1374 furono retroattive per 4 anni. Nel 1384 severamente punì un giovane, perchè soltanto si era sognato d'aver ucciso un cinghiale, e nel 1385 ordinò, che nessuno de' suoi principali ministri potesse ricevere stipendio, se non avesse fatto decapitare alcuno, che fosse reo di aver preso delle pernici. Io non seppi mai prestar fede a simili atrocità, ma la cognizione delle storie moderne, mi fa credere con meraviglia la loro possibilità, e mi convinsi, che la caccia ne' principi, quasi non è tollerabile, quand'anche non oltrepassi il grado del divertimento. Scellerato senza un progetto, irreligioso senza essere miscredente, nefando al cospetto di una moglie, è l'immagine del sovrano, che non dipende, che dalle sue capricciose volontà: e tale doveva riuscire Barnabò, che ben presto orfano, e per errore di Luchino suo zio abbandonato a sè stesso, ebbe la disgrazia di non obbedire ad alcuno durante la sua gioventù. Questo crudel prepotente, che i sudditi, i papi, gl'imperatori tanto abborrirono, e di cui la potenza fu sempre in grande terrore in Italia, cadde ne' lacci tesi da un giovane nipote. Uscendo dalla città per incontrar Giangaleazzo, che fingeva di dirigersi al santuario di Varese, preso in mezzo da Jacopo *Dal Verme*, Otton *Mandello*, Giovanni *Malaspina* e Guglielmo *Bevilacqua* rimase prigione, e tradotto nel castello di Trezzo, da lui medesimo edificato, ivi fu avvelenato. Baldanzoso nella vita, umile in punto di morte, appena il veleno gli annunziò l'ora terribile della sua fine, compunto si umiliò ai sacerdoti, che aveva tanto maltrattato, e nel 1385, 19 dicembre spirò tra gli spasimi del veleno e gli spaventosi sospetti dell'avvenire.

riconosciuto per antipapa, fu nel 1382 sostituita l'approvazione d'Urbano VI. Soppressa questa chiesa nel 1776 vi fu alzato il teatro *della Scala*, e il capitolo trasportato alla chiesa di s. Fedele. Aveva avuto dal marito la Calciana in assegnamento dotalizio con patto di coltivare i terreni di quella provincia in allora spopolata; ma dopo alcuni tentativi la vendè alla famiglia *Secco*. Regina morì in Milano il 18 giugno 1384.

Donnina di Leone *Porro*, che fu posta con Barnabò nel castello di Trezzo: già concubina, e anche moglie, benchè nel processo fatto a Barnabò questo matrimonio si chiami nullo.

ENRICA
Naturale.
m
Franchino *Rusca* di Como.

ISABELLA
Naturale.

ANTONIA
Promessa a Federico re di Sicilia, che le premorì: rifiutò le nozze di un principe italiano, perchè di lei più giovane.
m
1380 Eberardo conte di *Würtemberg*.

AGNESE
Promessa nel 1375. Uccisa dal marito, o segretamente decapitata nel 1391 per adulterio con Vincenzo *Da Scandiano*. Altri la credono colpevole d'aver tentato di concerto col fratello Carlo la morte del marito: altri vi credono di scoprire i segreti maneggi del duca Giangaleazzo, che alla morte di Agnese trovò un pretesto per muover guerra ai signori di Mantova, i quali assistiti da molti alleati poterono sostenersi. Offerta a Francesco *Gonzaga* la morte di Giangaleazzo per istratagemma di Giangaleazzo stesso, si rifiutò, onde il duca trovato un animo sì bello, volle l'oblio d'ogni ingiuria, e la pace.
m
1380 Francesco *Gonzaga* signor di Mantova.

LIONELLO
Naturale, nato da Muzia *Figini*: gli vennero dal padre assegnati i beni di Corno vecchio e di Corno giovane con altri confiscati a' ribelli di Martesana. Probabilmente questi è confuso con Lancellotto.

LANCELLOTTO
Naturale. Contemplato dal padre nella donazione fatta nel 1379 di Pagazzano in Ghiara d'Adda a Donnina *Porro*, da cui Lancellotto nasceva. Pagazzano però nel 1385 fu donato da Giangaleazzo a Caterina sua moglie. Nel 1404 seguì le parti di Giammastino contro il duca, e quando fu a quegli accordato Bergamo in feudo, egli vi fu costituito luogotenente. Morto nel 1405 Giammastino, assistè al possesso di Bergamo preso da Giancarlo. È contemplato nella capitolazione di Monza del 1413 per dono di 800 fiorini, ed un salvacondotto per rimaner sei mesi nello Stato.

DONNINA
m
Annibale *Bentivoglio*.

LODOVICO
Nel 1364 gli fu assegnato Parma in appannaggio unitamente ai fratelli Marco, Carlo e Rodolfo, ed ebbe invece nel 1379 Lodi e Cremona. Si trovò presente nel 1385 alla sorpresa fatta da Giangaleazzo a suo padre, e fu seco lui rinchiuso nel castello di Porta Giovia, quindi in quello di S. Colombano nel lodigiano, e finalmente in quello di Trezzo, ove morì nel 1404 di 46 anni.
m
Violante *Visconti* di Galeazzo suo zio, vedova di Secondottone marchese di *Monferrato* e di Lionello duca di *Clarence*.

GIOVANNI
Contemplato nella capitolazione di Monza del 1413 fatta da Valentina sua cugina col duca Filippo Maria, nella quale gli viene assicurata la pensione annuale di 300 fiorini; e nella investitura de' beni di Marignano del 1421 unitamente a' cugini Barnabò e Francesco. Da questo si fa discendere una famiglia *Milano-Visconti* stabilita in Utrecht: conosciuta anche pel suo ricco museo archeologico, di cui esiste alla stampa il catalogo pubblicato nel 1782 in Utrecht.

FRANCESCO
Si trovò in Monza nel 1413. In vigore nella capitolazione fatta dalla zia Valentina col duca Filippo Maria, non potè essere convenuto di ciò, che dal padre era ad altri stato tolto, e gli fu assegnata una proprietà feudale di 600 fiorini d'oro annui coi beni di Marignano a titolo di feudo nobile.

ALESSANDRO
Capitano al servizio di Spagna, ucciso all'assedio d'Ostenda.

ISABELLA
Monaca s. Agostino.

GALEAZZO
C. R. Somasco.

BIANCA **ANNA** **OTTAVIA** **BARBARA**
Tutte monache Cappuccine.

ANTONIA
m
Conte Giuseppe *Sangiuliani*.
Conte Francesco *Castiglioni*.

DAMIGELLA
Naturale.

RICCARDA
Naturale.
m
Bernardo *Della Scala* oppure *De Lasalle* francese.

ANGLERIA
Promessa a Federico burgravio di Norimberga, si sciolsero nel 1393 le nozze: fu inutilmente in trattato nel 1399 con un Federico marchese di Misnia, e si crede, che poi sposasse uno della casa dei re di Cipro.

VERDE
Morta dopo il 1403.
m
1365 Leopoldo duca d'*Austria* avo dell'imperatore Federico III.

VALENZA
Morì in Cipro nel 1393.
m
1365 Pietro *Lusignano* re di Cipro.

MARGHERITA
Naturale. Nel 1405 era badessa nel monastero di santa Margherita.

ISOTTA
Naturale. Promessa dal padre nel 1372 a Guido Savina *Fogliani* di Reggio per Carlo figlio di lui nell'occasione, in cui il *Fogliani* atterrito dalle violenze di Barnabò si lasciò indurre ad un trattato, con cui abbandonando la lega della Chiesa e degli *Estensi*, abbracciò il partito di Barnabò, consegnandogli le proprie castella. Nel 1382 la giovane fu ripudiata.
m
Carlo *Fogliani*.

ELISABETTA
Detta *Piccinina*. Promessa nel 1378 ad Azzone suo cugino figlio di Giangaleazzo, lo sposo premorì. Nel 1382 fu promessa ad uno della real casa di *Valois*, o al primogenito del duca di Borgogna, quando Lodovico d'*Anjou* fece un trattato con Barnabò per essere assistito nell'impresa contro il regno di Napoli: tali nozze probabilmente dileguarono, perchè Barnabò mancò alle promesse.
m
1393 Ernesto duca di *Baviera*.

DONNINA naturale
m
1377 Giovanni *Hawkwood* conosciuto in Italia sotto il nome di *Aucud* sarto di Londra, e soldato di fortuna licenziato dal servizio inglese col trattato di Bretigny nel 1360 per una disposizion generale, venne forse in Italia col duca di *Clarence* sposo di Violante *Visconti*. Buon condottiere bandito nel 1379 dal suocero, che si riputava da lui tradito nell'impresa di Verona, servì con accanimento i nemici de' *Visconti*, e morì al servizio fiorentino nel 1393.

GALEOTTO
Nato da Caterina di Cremona. Sorpreso da Giangaleazzo in occasione della prigionia del padre, fu posto nelle carceri di Monza. Si trova, che nel 1405 assistè al possesso di Bergamo preso dal nipote Giancarlo.

CARLO
Aveva avuto dal padre nel 1364 Parma in appannaggio insieme ai fratelli Rodolfo, Marco e Lodovico, e nel 1379 gli fu invece assegnato Parma, Borgo San Donnino e Crema. Condotto dal padre nel 1378 all'impresa di Verona contro gli *Scaligeri*, fu sulle porte di quella città creato cavaliere. Trovavasi in Crema nel 1385, quando Barnabò fu fatto prigione, e fuggendo a Cremona, a Parma, a Reggio, a Mantova, poi presso i *Casali* a Cortona, finalmente ricoverossi in Germania, sperando, che la giustizia della sua causa potesse procurargli i soccorsi delle grandi famiglie di quel paese, colle quali era congiunto in parentela; ma ritornò in Italia rammaricato d'aver indarno consumato que' pochi mezzi, che possedeva. Nello stato d'umiliazione, in cui si trovava, altro non gli rimase, che il piacer della vendetta, arruolandosi nel 1390 nelle bande dell'*Aucud* suo cognato contro di Giangaleazzo. Si crede da alcuni che nel 1391 rinunziasse i suoi diritti a Giangaleazzo, che per altro non gli mantenne i patti. Carlo nel 1401 si trovò a' fianchi del re Roberto nella sua poco gloriosa spedizione contro il duca di Milano. Nel 1404 passò allo stipendio di Francesco *Da Carrara* signor di Padova per l'impresa di Verona contro il duca Giammaria *Visconti*, contribuendo a ristabilire Guglielmo *Della Scala* nell'antica signoria di quella città, che faceva parte ancora del vasto dominio de' *Visconti*. Appena le armi ducali furono sconfitte e la città conquistata, Carlo morì. È fama che fosse condotto alla tomba dal cordoglio di vedere strappati dalle torri di Verona i vessili della vipera. Alcuni accusano Francesco *Da Carrara* della morte di Carlo, poichè, appena presa Verona, scacciò fraudolentemente gli *Scaligeri*, e forse volle spicciarsi anche del *Visconti*, in cui temeva il carattere fiero, e qualche indizio, che non avea potuto nascondere di amor di famiglia; cosicchè il *Carrarese* trovavasi incerto di veder nel *Visconti* un uomo fedele. Si crede, che fosse stato promesso ad una figlia del re di Cipro, e che non avessero poi effetto le nozze.
m
1382 Beatrice di Carlo conte d'*Armagnac*: nozze conchiuse da Lodovico d'*Anjou* per guadagnar il voto de' *Visconti* nella sua spedizione contro il regno di Napoli.

MARCO
Contemplato nella capitolazione di Monza del 1413 per l'assegno di 600 fiorini.

. . . . .
Rimasta nel 1385 in Milano, quando il padre fuggì da Crema, fu da Giangaleazzo tenuta sotto custodia.

GIANCARLO detto *GIANPICCININO*
È probabile, che nel 1385, quando suo avo fu carcerato, sia stato sottratto dalla prigionia da qualche amico, o che gli sia riuscito col tempo di evadersi, poichè nel 1402 intervenne alla solennità delle nozze di Giacomo *Da Carrara* in Padova, ove riportò il premio di un torneo. Nel 1404 accompagnò suo padre all'impresa di Verona, ove fu creato cavaliere da Francesco Novello *Da Carrara*. Nello stesso anno militò nelle truppe de' suoi zii contro il duca Giammaria, e nell'accordo, che tra i medesimi seguì, vi fu compreso per la concessione a titolo di feudo di Brescia, della Valcamonica e della Riviera di Salò. Non fu però abbastanza fortunato di potere scacciare da quella città Pandolfo *Malatesta*, che la possedeva. Nel 1405 alla morte di Giammastino s'impossessò di Bergamo, reputando a sè devoluto quel feudo. Odiato per la sua avarizia e per le sue dissolutezze, fu scacciato dagli abitanti, ed egli si ritirò a Soncino castello del *Malatesta*, il quale accordata la libertà con riscatto ad Ettore zio di Giancarlo e suo prigioniero, era coi due *Visconti* in trattative segrete. Il duca di Milano sul timore di pratiche co' guelfi, occupò allora Bergamo, e Giancarlo si ritirò nel castello di Martinengo. Nel 1407 assalì Bergamo, ma trovati i *Soardi* fedeli al duca, abbandonò il progetto, e si gettò sopra Cantù, impadronendosene. Nel 1410 quando Facino *Cane* giunse ad essere governatore dello Stato, ottenne una tregua, ma nel seguente anno i ghibellini protetti da Facino lo sciacciarono da Cantù, ed egli ricoverossi in Monza presso Ettore suo zio. Nel 1412, dopo l'uccisione del duca Giammaria, fu con Ettore proclamato signore di Milano, sovranità, che durò brevissimo tempo, perchè ne fu scacciato dal duca Filippo Maria. Giancarlo si ritirò a Cantù, ma vi fu subito assediato. Gli riuscì di evadersi, e si recò alla corte di Sigismondo re de' romani, perorando con calore la causa de' discendenti di Barnabò: ottenne difatto la sospensione delle ostilità, ma mancando la forza delle armi, Monza fu presa. Accompagnò in Italia nel 1413 lo stesso Sigismondo, per cui il duca ricusò a quel re l'ingresso in Milano. Fu ucciso in Parigi nel 1418.

. . . . .
Nato nel 1383, 14 giugno. Trovavasi in Milano nel 1385, e Giangaleazzo lo fece porre sotto custodia.

CARLO
Compreso ne' tre articoli della capitolazione di Monza, che risguardano il fratello.

RODOLFO
Contemplato nella capitolazione di Monza del 1413 in tre articoli, cioè perchè gli fosse conceduta la libertà; non potesse essere citato alla restituzione di ciò, che ne' passati sconvolgimenti dal ducato avesse preso; e finalmente per un assegno corrispondente alla sua condizione. Uno dei due fratelli incorso nello sdegno del duca, e stette gran tempo in prigione.

BONA
m
Guglielmo barone di *Marigny* e *Montauban*.

TAVOLA VI.

Associato nel 1375 dal genitore al governo dello Stato, giunse in seguito con iscaltra affabilità ad ottenerne l'amministrazione intera. Il carattere violento di Barnabò suo zio, l'ambizione di Regina moglie di lui, l'insolenza di uno stuolo di cugini, lo indussero a procacciarsi, vivente ancor il padre, il governo di un legittimo patrimonio, che temeva di vedersi involato. Morto il padre, sotto pretesto di secondare le pretese del marchese di *Monferrato* suo cognato, giunse a penetrare in Asti, e troncate con una transazione antiche discordie con Amedeo di *Savoja,* non fu più possibile d'indi espellerlo: alcuni anni di trattative non fecero, che confermargli il mal tolto. Suo zio Barnabò si era alleato co' veneziani contro i genovesi: Giangaleazzo nel 1380 vi fu chiamato: vi acconsentì: mostrava un' adesione allo zio, tutto era utile a' suoi progetti. Nello stesso anno ottenne dall'imperatore Venceslao la dignità di vicario imperiale. Barnabò non si era mai curato di Venceslao, e Giangaleazzo conosceva per l'appunto indispensabile questa solennità nel vederla disprezzata o trascurata dallo zio. Nella medesima epoca un nuovo legame di parentela collo zio aumentava in Giangaleazzo l'apparenza di un amore, che non aveva, e in Barnabò la realtà di una confidenza, che lo tradiva. Ciò ancora non bastava: i popoli dipendenti da Barnabò giacevano sotto il peso della più inumana oppressione. L'amministrazione, che Giangaleazzo aveva ereditato dal padre non era meno oppressiva; ond'egli nel 1381 si determinò a diminuir le imposte e a riformare gli abusi; e nel 1383 con evangelica modestia giunse fino a rivocare quella tra le sue disposizioni, che l'opinione pubblica non riputava equa. La condotta di lui poteva però eccitare qualche gelosia: Giangaleazzo era in traccia, è vero, di una riputazione di virtù, ma non già a discapito delle sue mire. Vi era tuttavia un mezzo, quanto celato, altrettanto a' suoi tempi convincente. Questo era la facilità di occultarsi sotto il manto della religione. Scelse egli dunque senza ribrezzo, come mezzo conducente a' suoi fini, l'ipocrisia, e in Pavia, ove risiedeva, con frequenza si mostrava a' piedi della Divinità. La pietà, l'umiltà e la timidezza ch'egli mostrava più ogni dì col farsi circondare di guardie, erano divenute l'oggetto degli scherzi della casa di Barnabò. Quand'egli si accorse, che il velo della finzione, celando le sue intenzioni, operava finalmente l'illusione che bramava, si dispose a raccoglierne rapidamente il frutto. Accompagnato dalle sue lance guidate da condottieri fedeli e risoluti, partì da Pavia dirigendosi a Varese per venerarvi quel santuario. Barnabò uscì dalle porte di Milano per incontrarlo al passaggio. Quattro condottieri gli posero improvvisamente le mani addosso, e Barnabò perdè in un tratto e libertà e signoria. Immantinente i palazzi di Barnabò furono abbandonati al saccheggio, i registri de' crediti condannati alle fiamme, e pubblicata un'amnistia. Tali mezzi tendevano a raccogliere i voti delle nuove popolazioni, ch'erano passate sotto Giangaleazzo, le quali di buon grado dimenticavano i rimproveri al modo illegale, che aveva servito al cambiamento, non solo per la memoria delle passate crudeltà, ma altresì perchè nell'invecchiar di Barnabò, deploravano vicina l'epoca di una moltitudine di tiranni ne' di lui figli già fatti odiosi, e pe' quali il padre aveva già ideata una divisione dello Stato. Ciò dunque bastava per imporre in qualche modo il silenzio ai sudditi, ma Giangaleazzo volle di più un processo contro lo zio, e ne diè parte ai principi. Giudice e parte non persuadeva in vero, che i favoriti, ma egli nelle sue giustificazioni presentava ai principi italiani una soddisfazione, sulla quale difficilmente potevasi fare riflessione alcuna, senza evitar alterco con un uomo, di cui vedevano quanto erano ora a temersi la possanza e il carattere. Nessuno difatto si mosse in favore della famiglia di Barnabò, quasi nemmeno tra parenti. Nel 1386 cercò subito il titolo di re d'Italia ad Urbano VI: non fu esaudito: forse un sospetto delle inclinazioni di Giangaleazzo al partito dell'antipapa Clemente VII dissuasero il pontefice, che accordogli per altro un insigne privilegio, quello della collazione de' benefizj Quando Giangaleazzo vide andato a vuoto il progetto, e che forse la stessa domanda agl'imperatori dopo essersi dapprima rivolto al papa, era inopportuna, o contraria alle sue mire di sottrarsi alla loro tutela, s'appigliò al partito delle armi. La prima sua impresa fu contro gli *Scaligeri* nel 1387; Francesco *Da Carrara* fu suo alleato. Un esule veronese Guglielmo *Bevilacqua* gli guadagnò per mezzo di segrete intelligenze Verona, e conquistata quindi Vicenza, che nei patti dell'alleanza spettava a Francesco, trovò modo, che gli abitanti si sottoponessero a Caterina sua moglie, come figlia di una *Scaligeri,* e per non pregiudicare alle ragioni della consorte potè esimersi dal concederla ai *Carraresi.* Questo tratto di mala fede, cui l'inasprito signor di Padova diede grandi pubblicità, offrì a Giangaleazzo un pretesto avidamente atteso per far la guerra ai *Carraresi* Ciò accadde nel 1388. In questa guerra i veneziani abbandonati ad un odio imprudente contro i *Carraresi* si allearono col signor di Milano. La spedizione ebbe un esito felice. Francesco *Da Carrara* con Francesco il giovane suo figlio caddero nelle mani di Giangaleazzo, che in quest'occasione aumentò ancora lo Stato con Padova, Feltre e Belluno. La prosperità delle sue armi lo risolse nel 1390 ad attaccare Bologna e Firenze. La guerra era incominciata, quando Padova fu improvvisamente occupata da Francesco *Da Carrara* il giovane fuggito dalle carceri, e Verona si ribellò. L'esempio di Verona posta al sacco tenne in freno le città disposte a tumultuare, e la sconfitta data da Jacopo *Dal Verme* presso Alessandria al conte d'*Armagnac,* chiamato coi francesi dai fiorentini in loro soccorso, fecero perdere le speranze del so-

Vedi Tavola IV.

X. G

gnato annichilamento del *Visc*
zione di Bonifazio IX per un
mente avrebbe ora potuto cel
dell'immaginata monarchia d'
lui, per timore di divenire vit
Francia, facendogli sperare l'ac
che quella città era invece de
friva, se ne indispettì. Cercò
e nel 1395 tant'oro gli offrì, ch
concessione fu uno de' delitti,
deposto. Nel 1397 Giangaleazz
rono assistiti dai numerosi ner
pace. Nello stesso anno Pisa co
spina colla forza divennero su
poi Perugia, Assisi, Spoleto, No
teva spavento. Tutte le potenz
loro esistenza politica. Fu imp
che sceso in Lombardia, fu dalle
il territorio di Padova era inv
truppe pontificie erano sconfitt
era assediata, pronte erano le
alle speranze d'Italia in Melegn
da lui origine i consigli di giu
non meno che la turba di cor
migliari. Colla prima istituzione
coll'altra, contribuendo all'ingen
stato di società. Di ciò gli dob
cazione di più è sempre per g
ogni ramo di coltura, grandeme
il commercio, l'industria, e nu
grado straordinario di floridezz
artifizioso nel disporre le trame
il poteva. Io non proporrò ma
italiani, egli è di tutti il più i
litica. Da Stefano IX papa de'
accinti, ma nessuno più di lui
in parte gl'imperatori, ma più
fusione dell'oro e le scissure nel
lato, ma l'interna reazione non
Si abbandonò a due mezzi, la

a 1360 Isabella di Giovanni II re di Francia il *Bono;* nozze ricercate per vanità del parentado: ebbe in dote il contado di Vertus nella Sciampagna, per cui il marito usò di chiamarsi conte di Virtù fino dal 1395, in cui fu eletto duca. Morì in Pavia nel 1373, 3 settembre. Il contado di Vertus passò ai figli, ma nel 1407 era stato concesso al duca d'*Orleans,* o perchè il re ritenesse personale la concessione a Giangaleazzo, o forse meglio, perchè profittasse dello sconvolgimento del ducato di Milano in quell'epoca, per impadronirsene.

b 1380 Caterina di Barnab
1402, benchè inferma all'udi
si fece condurre in una carr
calma. Dopo aver sofferto pe

b XI. GIAMMARIA

Quando successe al padre nel ducato aveva 14 anni. La tutela ne fu affidata alla madre e ad una reggenza. Al secondogenito Filippo Maria era stato assegnato il contado di Pavia colle città non comprese nel diploma d'istituzione del ducato, rimanendo al primogenito il supremo dominio. Non si era mai pensato nella dinastia *Visconti* ad un ordine di successione. I perniciosi effetti della divisione dello Stato, e le frequenti ribellioni ne' rami collaterali della famiglia originale dalla pretesa di un diritto alla sovranità, potevano suggerirne il pensiero. Giangaleazzo chiese lo stabilimento di un ducato, ma lo chiese con vincolo primogeniale, adattandosi per minor male ad umiliare alla bizzarria del caso la scelta, che poteva dipendere dalla di lui saviezza. Giammaria fu a caso il primogenito, e perciò tutto in lui si riunì il vasto dominio. Suo padre per altro, cui non era affatto ignota d'indole perversa del giovanetto, era dolente di dover obbedire ad una legge, la quale giudicata necessaria al buon governo di uno Stato, si presentava per la prima volta ne' suoi effetti dal lato della sua imperfezione. Giammaria regnò dieci anni: per istinto cuor crudelissimo, per età, per circostanza senza fermezza: le sciagure raddoppiarono in lui i difetti, non isvilupparono una virtù. Dieci anni d'anarchia, ecco il suo governo. La storia di lui c'insegna però fino dove possa giungere l'infortunio di uno Stato, di cui l'esistenza è poco più di un secolo, senza cadere. Tre anni dopo la morte di Giangaleazzo, il vasto dominio de' *Visconti,* era, si può dire, ridotto alla sola residenza de' due fratelli, Milano e Pavia. Il primo avvenimento, che cospirò alla rovina dello Stato non poteva essere inatteso. Le famiglie, che durante il passato governo avevano perduto i loro dominj, volevano ricuperarli. La reggenza, appena morto Giangaleazzo, per imporre silenzio ai *Carraresi* fu strascinata al duro passo di promettere loro la cessione di Feltre e Belluno. Ne venne in seguito la perfidia dei condottieri. La situazione politica di Giammaria non era la più lusinghiera: non aveva perciò grandi diritti al loro amore, perchè non si presentava collo splendore del maggior offerente. Alberigo *Da Barbiano,* uno de' consiglieri della reggenza tanto beneficato da' *Visconti,* nome illustre nella milizia, fu il primo a tradire la corte di Milano. Questi due avvenimenti erano terribili, perchè svelavano l'interna critica situazione dello Stato, quando ad accrescere le sciagure del nascente scompiglio ricomparvero le fazioni. Da 36 anni più non si potevano pronunziare i nomi di guelfo o ghibellino. Il taglio della lingua era la pena ai trasgressori. Le crudeltà di Barnabò e il dispotismo di Giangaleazzo avevano bensì compressi, non ispenti i partiti. Uno stuolo di gente torbida, cui pena è la pace, vita il misfatto, si pose in agguato di un motivo per comparire innanzi la patria, qual angelo di tutela, a strapparla da imminente rovina. Trovavasi alla presidenza del ministero Francesco *Barbavara,* uomo tra i mediocri, per vili pensieri reo della pessima educazione del principe, e a cui era sfuggito qualche indizio di parzialità pe' guelfi: ciò bastò a' malvagi per riunirsi in una fazione che chiamarono ghibellina, e accusare la Corte d'aderenza ai guelfi. Il richiamo di Francesco *Visconti* uomo non senza lievi cagioni allontanato da Milano dal duca Giangaleazzo, l'assassinio di Giovanni *Casati* gentiluomo di grande riputazione, eletto ajo de' principi, la città posta a tumulto da Antonio *Porro,* l'esiglio del ministro *Barbavara* e il massacro de' suoi aderenti passati tutti a fil di spada, furono i primi avvenimenti, che accompagnarono la comparsa de' ghibellini, de' quali non verrà mai per lo meno giustificata la precedenza ne' misfatti. Quando una riforma è indispensabile al buon governo, al nobile coraggio di promoverla, devono sempre corrispondere i mezzi, che conducano allo scopo. Le turbolenze della capitale risvegliarono facilmente quelle delle provincie. Nel 1403 Ugo *Cavalcabò* sorprese Cremona, Giovanni *Rozzone* s'impadronì di Brescia, Crema cadde nelle mani di un partito, i *Sacco* occuparono Bellinzona, Franchino *Rusca* ricuperò l'antica autorità in Como. Così Piacenza ribellata espulse gli *Anguissola* unico appoggio de' *Visconti,* e Lodi sagrificati alle fiamme i *Vistarini,* proclamò Giovanni *Vignati* per signore. L'esercito degli alleati s'innoltrò fino al Po, e si dovè segnare con Bonifazio IX una pace vergognosa, e cedergli sul fatto Bologna e le conquiste dell'Umbria. Brescia, Como, Piacenza momentaneamente ricuperate, non furono, che un debole compenso alla costernazione, in cui si trovò Milano nel veder penetrare fino ne' suoi sobborghi Alberigo *Da Barbiano* co' fiorentini. L'anno 1404 fu ancor più funesto. Siena e Pontremoli si ribellarono, Verona fu occupata dagli *Scaligeri,* Casale e Vercelli furono date al marchese di *Monferrato,* Vicenza, Belluno e Feltre furono cedute a' veneziani, ed i figli di Barnabò, che da venti anni vivevano esuli, ricomparvero sulla scena politica per diventare i padroni di Bergamo. La duchessa tutrice si era accorta, che la clemenza aveva differito, ma non tolti i mali preparati, e tentò di sottrarsi al giogo de' ghibellini colla decapitazione di Antonio e Galeazzo *Porro* e di Galeazzo *Aliprandi;* ma la severità era già tarda, e la fazione ghibellina, che la sapienza di un uomo di Stato, nell'impossibilità di domare senza grandi pericoli, avrebbe saputo dominare con profitto, aveva troppo solide basi per temere di essere rovesciata colla perdita di tre individui. Difatto il richiamo del ministro *Barbavara* fu tosto seguito dalla sua fuga, non si potè impedire la distruzione della rocca di Porta Vercellina, e l'abate di s. Ambrogio Giovanni *Lampugnani* fu tagliato a pezzi da' ghibellini sotto gli occhi della reggenza. Finalmente il 23 maggio 1404 le due fazioni vennero alle mani in Milano stesso, e il duca corse pericolo della vita; ma i guelfi furono scacciati dalla città, e le teste di Giorgio e Bregolino *Casati* destinate a vendicare il sangue dei due *Porro* e dell'*Aliprandi.* Ai luttuosi eventi potevano porre riparo le milizie, ma i condottieri ducali erano per la maggior parte stranieri all'interesse dello Stato, e come loro parve di veder mal sicure le adunate ricchezze e i larghi stipendj, vollero le città e fino le province in pegno de' futuri loro crediti, e lo Stato fu fatto a brani da coloro, che avevano giurato di difenderlo. Si dovè concedere Brescia a Pandolfo *Malatesta;* serbar silenzio sull'occupazione di Reggio, Parma, Piacenza e Brescello fatta da Ottobono *Terzi;* e vedere con indifferenza, che Facino *Cane* divenisse il padrone d'Alessandria, Novara e Tortona. Jacopo *Dal Verme* solo fu tra i condottieri anche buon cittadino. Nel breve termine di tre anni i guelfi ritornarono due volte in Milano e due volte furono scacciati dai ghibellini, che vi rientrarono a viva forza, e intanto mentre una fazione immolava in patria numerose vittime alla propria vendetta, l'altra fuoruscita poneva il territorio a fuoco e fiamme. La duchessa tutrice era stata uccisa dai ghibellini in Monza, ove propagatasi la ribellione, Ettore *Visconti* figlio di Barnabò era stato proclamato signore. Il disordine, la costernazione erano al colmo. Il duca era omai giunto a venti anni. Educato fra gli odj delle fazioni spiegò tutto l'accanimento di un animo inferocito. In vano si era tentato di ammansare colle dolcezze conjugali la sua ferocia. Aveva fatto ammaestrare i cani a lacerar gli uomini. Il castellano *Pusterla* calunniato di aver ceduta Monza ai ghibellini, e Bertolino *Del Maino* furono le prime vittime che servirono di spettacolo in uno steccato al popolo. Un figlio del castellano trovò pietà ne' mastini, ma il principe infuriato lo fece scannare dal suo favorito Squarza *Girami.* Quando nel 1409 per l'ultima volta i ghibellini assediarono Milano, il popolo desolato dalla fame e dagli orrori della guerra civile circondò il proprio sovrano per le strade esclamando *Pace.* Il duca fece assalire la turba inerme dalle sue guardie, e proibì la parola *Pace* fino nella liturgia. Francesco *Visconti,* Gabriele *Visconti* fratello del duca, Carlo *Malatesta, Le Meingre de Bucicault* governator di Genova pel re di Francia fecero un'effimera comparsa alla presidenza degli affari. Facino *Cane* fu il solo, che potè finalmente dare speranza di veder una volta dissipato il timore della dissoluzione del ducato. Già condottiere ducale, poi capo de' ghibellini, quindi sovrano di molte città si pose quasi da sè al comando di Milano. Il duca gli fece insidiar la vita, poi lo nominò governatore. Facino venne a trattative co' nemici, che avevano nelle mani le rocche del territorio, e allontanò il principe dagli affari, quando sorpreso in Pavia da improvvisa malattia, fu ridotto ai giorni estremi. I ghibellini da quel punto deliberarono la morte del duca, che fu pugnalato il 16 maggio 1412 in s. Gottardo.

m

1408 Antonia di Malatesta *Malatesta* signor di Cesena.

ANTONIO

Figlio d'una contadina: era ancor di pochi mesi, quando fu raccomandato dal padre nell'atto di morire agli altri figli. È contemplato in un trattato del 1414 del duca Filippo Maria con Pandolfo *Malatesta,* come atto a succedere nel dominio di Cremona, e altresì in un accordo del 1416 col marchese di *Monferrato,* come atto a succedere nel dominio di Vercelli. Il duca Filippo Maria ebbe qualche intenzione di chiamarlo alla successione del ducato, ma atteso i di lui pessimi costumi lo trascurò, e nulla si sa più di lui.

a AZZONE

Promesso in tenera età ad Elisabetta detta *Piccinina* figlia di Barnabò suo zio. Il padre gli assicurava la successione agli Stati d'Italia e al contado di Vertus, e Barnabò in contraccambio prometteva tutta l'assistenza, perchè Giangaleazzo giungesse al possesso della mano di Maria figlia unica ed erede di Federico il *Semplice* re di Sicilia. La prole nascitura di queste nozze, per evitare ogni gelosia in Barnabò, doveva succedere soltanto a quel regno. Urbano VI si oppose con calore a tali nozze, pretendendo, che la Sicilia fosse feudo della Chiesa, e perciò le femmine fossero escluse dalla successione. La flotta, che Giangaleazzo aveva preparato ne' porti di Pisa per ispedire in Sicilia fu abbruciata per opera anche de' genovesi, per cui Giangaleazzo nel 1380 entrò in lega co' veneziani contro di essi. Azzone morì ancor giovinetto nel 1381, 4 ottobre.

a GIANGALE[AZZO]

Morì in ten
età.

Funesto
morì di
mente ne
cortegiani
sendo mo
compagna
Pavia alla
spezzatosi
rimasero s
in numer

a VALENTINA

Nata nel 1366, promessa nel 1387 a Carlo VI re di Francia per Lodovico suo fratello con dispensa dell'antipapa Clemente VII. La vanità del padre di collocare una figlia nella stirpe reale di Francia, lo spinse a promettere una dote di 400m. fiorini d'oro col contado d'Asti unitamente a molte altre terre in Piemonte, e ad accordare a Valentina, che in quel momento era l'unica prole, il diritto di succedere allo Stato. Tali condizioni eccitarono la mormorazione de' sudditi, poichè al peso di un presente dispendio, vedevano aggiunto il futuro pericolo di passare nelle mani degli stranieri Asti durante la prigionia di Carlo d'*Orleans* figlio di Valentina fu sotto l'amministrazione del duca Filippo Maria, che più non volle restituirlo ai francesi. Morto nel 1447 il duca, non essendovi alcuno direttamente chiamato alla successione, il governatore d'Asti in quegli sconvolgimenti consegnò la città ai francesi, i quali mezzo secolo dopo, quando furono condotti da Carlo VIII alla conquista di Napoli, vi fissarono il centro delle operazioni militari. In quell'occasione il duca d'*Orleans,* che seguì Carlo in Italia, assunse il titolo di duca di Milano, siccome succeduto ai pretesi diritti di Valentina, che era sua ava. Morì nel 1408.

m

1389 Lodovico duca d'*Orleans* ucciso in Parigi nel 1407.

GABRIELE

Nato da Agnese *Mantegazza,* fu legittimat
slao re de' romani. Ricevette Pisa, Sarzana
testamento del padre, coll'obbligo di ric
feudo dal duca di Milano. I fiorentini tenta
ciarlo da Pisa, ma egli si rivolse a Giovann
gre de Bucicault maresciallo di Francia, g
Genova per Carlo VI, che ne prese le pa
egli però, che atteso lo sconvolgimento d
Milano, gli sarebbe stato difficile di sost
tempo in Pisa; sia perchè vi era odiato
estorsioni e per la decapitazione di France
sia perchè i fiorentini, che anelavano all
Toscana per opporsi alla grandezza de' *V*
volevano perdere il momento prezioso d
del duca Giammaria; onde Gabriele per
senza frutto, pensò di venderla. I pisani
trattati co' fiorentini e con *Le Meingre,*
ribellarono. Gabriele si ritirò nella cittad
perdè la madre caduta dalle fortificazion
poi la cittadella di Pisa e Librafratta a' fi
206m. fiorini, e Livorno a *Le Meingre,* c
di una parte di questa somma. Sarzana
esser venduta a' fiorentini, che odiava, e
il *Visconti* non aveva forze sufficienti a
ottenuto di poter provvedere a sè stessa,
protezione a' genovesi. Nel 1406 era alla
fratello, mostrando propensione a' ghibelli
influenza nelle cose dello Stato, nel 1407 f
ribelle; ma avendo Facino *Cane* costretto
cever i ghibellini, ch'erano stati scacciati,
ricevuto tra i primi. Si trovò poi Gabrie
Binasco, ove i ghibellini furono sconfitti
Dal Verme, per cui prevalsero in Milano i
si era ricoverato nel castello di Porta Gi
1408 fatta una capitolazione, fu rilegato i
Si ritirò allora a Genova, pretendendo il
suoi crediti per la vendita di Pisa, ma *L*
trovato il pretesto di una congiura tende
lere i francesi da Genova, lo fece decapita
15 dicembre: aveva 22 anni. L'impudenz
sciallo di Francia giunse al segno di pre
fiorentini la somma a Gabriele promessa.

JACOPO

Legittimato nel 1429 dal duca Filippo M
chiamò alla successione del ducato: l'ins
duca gli fece forse cambiar pensiero. Fu
vestito di Tortona a Valenza: si trova per
dazione della prima fino dal 1424, e u
della seconda nel dì medesimo dell'invest.

GIOVANNI

Legittimato. Fu promesso nel 1446 a G
marchese Galeotto *Del Carretto,* ma no
le nozze avessero effetto. La sua legittima
quelle di alcuni suoi fratelli, de' quali igno
fu approvata nel 1455 da Francesco *Sfor*
Milano, concedendo però la successione ai s

VISCONTI DI MILANO

o però accettò l'interposi-
gli fu svantaggiosa. Inutil-
nquista per la fondazione
rifiutava di collegarsi con
'alleanza di Carlo VI re di
ma il re quando s'accorse,
nelle mani di chi gliela of-
Venceslao re dei romani,
di duca di Milano. Questa
no a Venceslao, quando fu
tovano, ma i *Gonzaga* fu-
uca, e nel 1398 si fece la
e la Lunigiana dei *Mala-*
nte coll'intrigo nel 1399,
suo ingrandimento incu-
no avvicinarsi la fine della
di Roberto re de' romani,
bligato alla fuga. Nel 1402
iti del duca di Milano, le
ologna era caduta, Firenze
ando la sorte rapì il duca
ettembre d'anni 55. Hanno
i magistrati delle entrate,
di scudieri, camerieri e fa-
l'interna amministrazione
umi, creò tra noi un nuovo
mente esser grati: una vo-
felicità di meno. Promosse
iversità nascente di Pavia,
condurre la patria ad un
simulazione espertissimo.
o sempre, onorato fin dove
e per modello, ma per noi
etteva all'Italia l'unità po-
a in poi, molti vi si erano
meta. Ebbe per oppositori
suoi connazionali. La pro-
endevano tranquillo da un
robabilità di una riuscita.
potismo. Sono dagli storici

confusi gli uni cogli altri la catastrofe di Barnabò, le pratiche per fomentare la ribellione negli altrui dominj, gli speciosi pretesti, con cui coloriva i manifesti, che precedevano le imprese di conquista, l'impudenza delle preci di ringraziamento al Dator d'ogni bene nelle occasioni di fausti eventi, la proibizione di qualunque unione di persone, la consegna di ostaggi, la distruzione delle rocche, l'alterazione delle monete, l'invenzione delle imposte sugli atti notarili, sulle meretrici, l'istituzione del bollo, quella della carta per la ricognizione delle persone, gli statuti del 1396, la delazione delle armi, la soppressione della parola *Popolo*, parola di entusiasmo, per sostituire quella di *Comune* vuota d'effetto, e una volta creato duca, la pretesa sommissione de' feudatarj imperiali a lui stesso, ed il giuramento di fedeltà del Consiglio generale, che prima invece lo riceveva dal sovrano non meno che la convocazione di quello rimessa al solo arbitrio di lui. Giangaleazzo fu sleale co' principi. Possedendo l'arte di giungere ad uno scopo, quella gli mancava di nascondere la malvagità, che gli aveva servito di guida, onde l'opinione degli scrittori non si può dire divisa sul carattere di lui, ben altrimenti di ciò, che accadde fino a' giorni nostri, a Clemente V e Filippo il *Bello* nella soppressione dei Templari. Se egli non era uomo di Stato, ma se impugnava la spada, la riputazione di lui non sarebbe stata sì equivoca: il cuore dell'uomo si avvicina di più al guerriero, in cui scorge la lealtà, che ad un uomo di Stato, cui associa sempre l'idea di raggiri; ma sembra, che la deficienza d'ogni cognizione di tattica trattenesse Giangaleazzo dall'esporsi al campo, ed un sovrano la prima volta almeno, che si presenta al nemico, non deve vacillare tra la vittoria e la morte. Ma il giudicarlo ne' suoi rapporti coll'amministrazione interna sulle nude relazioni degli storici, non è giustizia, poichè vederlo nelle sue leggi, delle quali per altro non molte sono alla luce, non è più quel desso. L'isolato racconto della soppressione della parola *Popolo* ce lo fa è vero, odioso, ma quando nei motivi della sua legge vediamo esortare la parola *Comune* pel desiderio della concordia della nobiltà col popolo, noi vi applaudiamo. Nelle imposte non vi può essere d'ingiusto che l'esorbitanza, poichè la moltiplicità tende all'equabilità: nel resto impedì l'anarchia, e fece quello che in simili casi fecero principi e repubbliche, che se de' di lui progetti oggidì provassimo i buoni effetti, gli atti dispotici si trasformerebbero in disposizioni tendenti alla salute dello Stato, e il violento annichilamento de' piccoli principati in una necessità di vedere innanzi al bene della nazione intera cedere gl'interessi privati. L'Italia ne' posteriori avvenimenti ha veduto giustificata l'utilità della tentata impresa della nostra monarchia, per cui concedendo tutto ciò, che v'ha in Giangaleazzo di più odioso, non si potrà giammai impugnare, come essendo egli giunto a tanta potenza da far sperare la stabilità di una vicina grandezza, fosse un dovere il consacrarci all'esaltamento di lui, mentre ne' trionfi del *Visconti* erano concentrati gl'interessi e l'onore nazionale. Ma noi incapaci di penetrare nelle tenebre del futuro, ci opponemmo agli sforzi di un uomo, che tentava di modellare la nostra penisola sulla situazione delle grandi monarchie, che si stavano preparando in Europa, onde giunte queste a singolar grandezza, l'Italia indispensabilmente ne fu la vittima. Nulladimeno se v'ha rimprovero per lui, si è come non si avvedesse dallo spavento, che incute alle nazioni l'antica nostra storia, ma più di tutto dell'inutilità degli sforzi per trarre a nuova vita un paese, in cui noi deploriamo ancora la divisione morale. Si era questa propagata colle fazioni del medio evo, ma non per altro, che per essere la prima occasione, che si presentasse allo sviluppo, poichè esisteva di già una predisposizione dipendente dalla moltiplicità delle nazioni, che avevano popolato l'Italia dopo l'estinzione dell'impero romano. Sparita l'indigena fierezza, subentrarono gli elementi, che ricordando i caratteri primitivi delle nazioni conquistatrici, divertivano colla loro varietà le opinioni dal centro politico. Noi alla pace di Costanza confessando per veri i sogni di Carlo Magno, che aveva dell'Italia formato una colonia, ottenemmo il privilegio di governarci colle nostre leggi, e ben presto abbandonati i cinque codici, de' quali si faceva uso, ci trovammo in preda alla moltiplicità degli statuti per allontanarci sempre più dalla probabilità dell'unità morale. Solo tra noi v'era d'illeso la religione, noi dobbiamo allo zelo de' papi, che l'Italia non si trasformasse in un cimitero, ma anche questo bene ci venne amareggiato dal clero, che per sostenersi contro gl'imperatori, aveva dovuto formar tra noi un'altra nazione. Se dunque un principe per non mancar di una guida, altro non ricerca, che di conservar l'indole della propria nazione, Giangaleazzo doveva crearla. Che le di lui sollecitudini fossero affatto senza effetto nol si può dire: un'immagine di un pensar grande, ch'ora non è più, rimaneva tuttavia fra noi: ne sono testimonio il Duomo di Milano, la Certosa di Pavia non tanto nel pretendersi per parte del principe i due più gran tempj del mondo d'allora, come le arti nell'immaginarli. Se dunque Giangaleazzo si pose al cimento di una monarchia d'Italia colla speranza, che l'educazione fosse l'opera della vita di un uomo, fu una stoltezza, perchè l'educazione è sempre lenta ai desiderj, e non meno lo fu se confidò in una serie di principi emulatori del suo genio, perchè era improbabile che avvenisse. Quell'epoca era dunque intempestiva, molto più che le nazioni fanno senno solo dopo grandi sciagure, e il politico edifizio doveva ben presto crollare, perchè vi mancava la più vera garanzia d'ogni buon governo, l'idea della sua eternità.

gente dello Stato. Nel
suscitati da' ghibellini,
tentando di ristabilir la
solenze del partito pro-

vocatore, e vedendo il partito guelfo nell'oppressione si ritirò a Monza. Colà il castellano *Pusterla* non potè impedire, che i ghibellini condotti da Francesco *Visconti* vi penetrassero e ponessero l'abitazione della duchessa a sacco. Morì Caterina in Monza nel 1404 il 14 ottobre, probabilmente di veleno, e fors'anche in modo più violento. È fama, che vi fosse l'assenso del duca, il quale non cancellò il delitto, colla morte inumana del castellano *Pusterla*, che veniva calunniato d'aver conceduto l'ingresso in Monza a' ghibellini.

ONIO
1389 da
Mantega-
in Pavia
la madre
evuto dal
Angelo in
gio duran-
ta.

ne
tual-
o ai
es-
ac-
lo di
tere,
ojo,
tossa

b XII. FILIPPO MARIA

Aveva 20 anni, allorchè ascese sull'insanguinato trono. La salvezza dello Stato era riposta in lui: senza tacce, perchè ancor giovane, non v'erano che speranze. La taciturna stupidità, che s'impadronisce degli animi dopo gli straordinarj avvenimenti, gli presentava un breve, ma prezioso intervallo per rompere la catena delle tristi vicende, che perseguitavano la sua famiglia. egli ne profittò. La morte di Facino *Cane*, che seguì nel momento dell'uccisione del fratello, gli offrì altresì grandi mezzi pel di lui risorgimento, poichè precipitosamente conchiuse le nozze con Beatrice vedova di Facino, trovò a sua disposizione e milizie e tesori e città. La capitale era nelle mani de' congiurati, ove acclamati i discendenti di Barnabò, ad altro non si pensava, che a celebrazione di feste. Filippo lasciata la residenza di Pavia volò ad investir Milano, e il 16 giugno vi penetrò. Dovè questa fortunata impresa alla fedeltà del castellano Vincenzo *Marliani*, e al coraggio di Antonio *Alciati* e Castellino *Beccaria*. Obbligato dalla complicazione delle interne vicende ad una concordia col marchese di *Monferrato* e col signor di Lodi, non tardò a conchiuderla, poi volle accettare onorevolmente in Milano Francesco *Barbavara* il ministro malviso a' ghibellini; atto coerente al carattere di fermezza, che andava spiegando, e che egli giudicò necessario per imporre un'umiliazione alla fazione nemica. Rivolse quindi le armi contro Monza, ov'erano ricoverati i congiurati, e nel 1413 li costrinse alla resa, segnando una capitolazione con Valentina *Visconti* figlia di Barnabò. In tal guisa al vantaggio della vittoria, univa l'importanza d'aver in qualche modo spento le pretensioni della sua agnazione, le quali non ultime in diritto, se non si dileguavano affatto, cessavano almeno di aver il valor primiero dopo un trattato. Giunto una volta ad assicurarsi delle redini dello Stato, si rivolse a ricuperare gli Stati perduti durante l'epoca procellosa del suo antecessore. La sorte gli arrise fino al 1424. Nel 1414 s'impadronì di Bobbio, nel 1416 sorpreso proditoriamente Giovanni *Vignati*, e fattolo morire in una gabbia di ferro, diventò padrone di Lodi, e Como gli fu ceduta da Lottario *Rusca*: nel 1417 spogliò con inganno Giorgio *Benzoni* di Crema, ottenne Vercelli per convenzione col marchese di *Monferrato*, e prese Voghera a Lancellotto *Beccaria*, che fece impiccare. Nel 1418 tolse Piacenza a Filippo *Arcelli*, che ebbe il dolore di veder appiccati sotto le mura dell'assediata città un fratello ed un figlio, perchè incredulo a tanta crudeltà, ne aveva sprezzato la minaccia. Nel 1419 scacciò Pandolfo *Malatesta* da Bergamo. Nel 1420 ebbe il dominio di Cremona per accordo con Gabrino *Fondulo*, che sorpreso poi nel 1425 con tradimento a Castelleone, fu decapitato, perchè le sue ricchezze servissero al duca. Nello stesso anno 1420 Parma gli fu ceduta dagli *Estensi*. Nel 1421 Pandolfo *Malatesta* dovè abbandonargli Brescia, e nel 1422 divenne padrone di Genova, d'Albenga e Savona, scacciandone i *Fregoso*, non che di Bellinzona tolta alla famiglia del *Sacco*, e di Domodossola presa agli svizzeri. Progrediva nelle sue viste d'ingrandimento senza che, nè l'imperator Sigismondo, cui aveva negato l'ingresso in Milano, nè il marchese di *Monferrato*, che nel 1414 era stato dichiarato vicario imperiale, ne avessero potuto ritardare il progresso: ma nel 1423 si trovò inceppato in ostacoli, che lo posero in grandi incertezze. La tutela, ch'egli aveva preteso di Teobaldo *Ordelaffi* signor di Forlì, risvegliò i timori de' fiorentini, i quali memori di essere stati non molti anni prima circondati dalle forze de' *Visconti*, tremavano all'annunzio degli eserciti ducali giunti in Romagna. Fu proclamata la guerra; guerra, che durò la vita intera del duca, poichè non hanno a considerarsi, che tregue i trattati di Venezia del 1426, di Ferrara nel 1428 e 1433, di Firenze nel 1435, di Martinengo o Cavriana nel 1441. I veneziani e i fiorentini furon i suoi nemici più formidabili e costanti. I motivi delle rinnovazioni delle guerre furono nel 1427 l'inosservanza della pace di Venezia per parte del duca; nel 1430 i soccorsi concessi ai lucchesi contro i fiorentini; nel 1434 l'occupazione d'Imola e Bologna; nel 1436 la protezione accordata alla fazione degli *Albizzi* contro i *Medici*; e nel 1446 l'occupazione di Cremona e Pontremoli già concesse in dote alla figlia. Le conseguenze furono la perdita di Brescia nel 1426, quelle di Vercelli e di Bergamo nel 1428, e se il duca non moriva, quella di tutto lo Stato. L'umanità ricorda con orrore molti assedj e molte giornate campali. Durante una sì lunga lotta ebbe egli inutilmente a sua disposizione l'entusiasmo de' propri concittadini, che in modo ben degno si mostrò nel 1426, quando la pace di Venezia impose la condizione della cessione di Brescia. Milano offrì a proprie spese formidabili soccorsi, piuttosto che soggiacere ad una umiliazione, ma volle il patto della restituzione de' propri redditi e dell'esclusione de' cortegiani dal godimento di quelli. Il duca s'impadronì de' mezzi offerti, e si rise delle pretensioni. I milanesi furono costretti a deporre le loro ricchezze a' piedi del trono, ma non deposero il loro cuore, per cui se fu in potere di Filippo la continuazione della guerra, non lo fu egualmente la vittoria. Questo avvenimento però ci manifesta, che il popolo non aveva mai perduto di vista il titolo de' suoi diritti, e che tale misura non faceva, che fecondare un germe d'alterco col sovrano. Notano poi gli storici la restituzione fatta nel 1413 dal duca al tribunale di Provvisione della nomina del consiglio generale, e nel 1420 l'usurpazione delle appellazioni al podestà di Milano per attribuirle ad un consiglio, che da lui solo dipendeva, che è quanto dire un tratto di giustizia in tempi avversi, di dispotismo ne' prosperi. A sua disposizione furono anche inutilmente i tre più distinti condottieri de' suoi giorni, il *Carmagnola*, lo *Sforza* e Niccolò *Piccinino*. Doveva il duca al *Carmagnola* i prosperi successi delle sue armi nei primi dodici anni del suo governo, ma in seguito per diffidenza dimenticò l'illustre capitano in onorevole ozio al governo di Genova, e quasi per insultarlo ancor più, fece salpare sotto i suoi occhi da que' lidi la flotta, che nel 1424 spediva a danno degli *Aragonesi*, affidandone il comando a Guido *Torelli*. L'amor proprio del *Carmagnola* ne fu offeso, e non riuscendogli di essere ammesso alla presenza del duca, nel 1424 se ne fuggì. Lo *Sforza* venne a' servigj ducali nel 1425. Filippo ne fu fanatico, nel 1430 gli promise la figlia, nel 1433 lo voleva far ammazzare, e fu da lui abbandonato nel 1434. È tanto manifesta è l'imbecillità di Filippo nell'aver maltrattato *Carmagnola* e *Sforza*, che la storia fa conoscere a lui devoti que' due capitani anche quando comandavan le squadre nemiche. *Sforza* più d'ogni altro contribuì alla pace di Martinengo, e l'altro perdè a Venezia la testa sul palco, perchè incapace di celare l'affezione pel suo antico padrone. Il *Piccinino* conoscendo l'instabilità del duca non fu sazio mai di feudi, di ricchezze e di privilegj, e morì minacciando pretensioni di Stati; e avendo sempre avuto a fronte il *Carmagnola* e lo *Sforza*, la di lui scienza militare fu inutilizzata. L'intelligenza riunita di questi tre grand' uomini poneva nelle mani del duca di Milano i destini dell'Italia. Il carattere di questo duca fu la diffidenza. Cresciuto tra le agitazioni della guerra civile, testimonio della tragica morte del fratello, non poteva che riuscire qual fu. Ne' primi giorni del suo governo diede invero speranze di grande capacità, cioè obbedì ai consigli degli uomini d'esperienza, che lo circondavano, perchè ancor giovinetto. Crudele co' vinti, famigliare al tradimento, quand'anche si voglia in parte attribuire alla natura de' tempi l'avvelenamento di Nicola da *Tolentino* suo prigioniero, perchè non voleva venire a' servigi ducali; l'assassinio a' piè di un altare d'Eusebio *Caimi*, della di cui fede sospettò come plenipotenziario alla pace di Martinengo; e la morte della moglie; questi sono avvenimenti, che non si giustificano mai. Dedito con entusiasmo all'astrologia per error dei tempi suoi, si era abbandonato per propria inclinazione alla solitudine, che in un sovrano è sempre mancamento, e in modo sì austero, che dal 1420 in poi, non entrò più in città, abitando il castello e la villa di Abbiategrasso. Inaccessibile ai sudditi non solo, ma ai magistrati, ai condottieri, in balìa all'abuso di confidenza di pochi cortegiani, mentre coll'insulto della diffidenza perdeva i grand'uomini, fu padron di Milano per la sola ragione, che undici di casa *Visconti* lo avevano preceduto. Nelle cose politiche irregolare fino alla stravaganza, irresoluto, violator di promesse. Nel 1431 invitò alla coronazione in Milano l'imperatore Sigismondo, che nel 1425 gli aveva dato l'investitura del ducato, e nel 1431 aveva spedito alcune truppe contro i veneziani per operare una diversione in favor del duca; con tutto ciò una volta Sigismondo in Milano, nol volle più vedere. Nel 1441 prestando segreta obbedienza all'antipapa Felice V, da cui fu eletto confalonier di s.ª Chiesa, e non osando palesarsi apertamente contro Eugenio IV, non ebbe in suo favore nè gli amici d'Eugenio, nè i partigiani dell'antipapa; così violando tutti i trattati si trovò poi isolato contro la maggior parte delle potenze d'Italia. Alcuni tratti singolari di generosità sono scritti in di lui onore, cioè nel 1413 il disprezzo con cui riguardò chi gli offrì la vita di Niccolò d'*Este* suo nemico; la libertà accordata nel 1420 a Lodovico *Migliorati* fatto prigione, quando venne in soccorso del *Malatesta* a Brescia; nel 1424 a Carlo *Malatesta* generale de' fiorentini fatto prigione da Angelo *Della Pergola* alla battaglia di Zagonara; e nel 1435 al re Alfonso d'*Aragona* preso alla battaglia di Ponza da Biagio di *Assereto* ammiraglio della flotta genovese. Non saprei combinare questi tratti col carattere di lui. Nelle azioni virtuose si valuta il buon esempio. Guai alla riputazione degli uomini, si fosse permesso d'indagare il vero motivo delle buone azioni! Ma la libertà al re d'*Aragona* fu un errore politico, poichè cagionò la ribellione, e poi la perdita di Genova. Poteva in simile caso il duca sperare applausi da un popolo quale il bolognese, che invitato dall'imperatore Federico a restituirgli il prigioniero re Enzo suo figlio, gl'innalzava invece un magnifico palagio, per togliergli affatto la speranza della libertà; non mai sperarlo dai genovesi, di cui l'educazione commerciale, non poneva dubbj sulla preferenza di un vistoso riscatto ad un'azione degna di storia. Morì finalmente Filippo nel 1447, 13 agosto, mentre i veneziani si avvicinavano a gran passi alla capitale. S'ignorano le sue ultime disposizioni. Comunque però egli non le ommettesse, io lo chiamo reo di non aver posto il designato successore nella possibilità di succedergli, chiamandolo a' suoi fianchi e facendolo riconoscere; ma ad un uomo di simile carattere poco importava, che la patria dovesse soggiacere dopo la sua morte a grandi sciagure. Milano volle la libertà, perchè ne aveva diritto. Le pretensioni di tanti principi al ducato furono tutti sogni trasformati in realtà dalla spada. Filippo Maria chiuse la serie dei *Visconti*, che dominarono 170 anni. Due, secondo gli storici, furono ottimi principi, Azzo e l'arcivescovo Giovanni; io v'aggiungo Luchino: negli altri non v'ha forse, che a dividere il cattivo dal pessimo. Durante una sì lunga epoca lo spirito umano fece continui progressi, la sola scienza delle relazioni tra il popolo e il sovrano non s'avanzò punto, o fece passi retrogradi. In mezzo a tanti tiranni non rimase all'uomo che una consolazione: il libero esercizio delle virtù private.

m

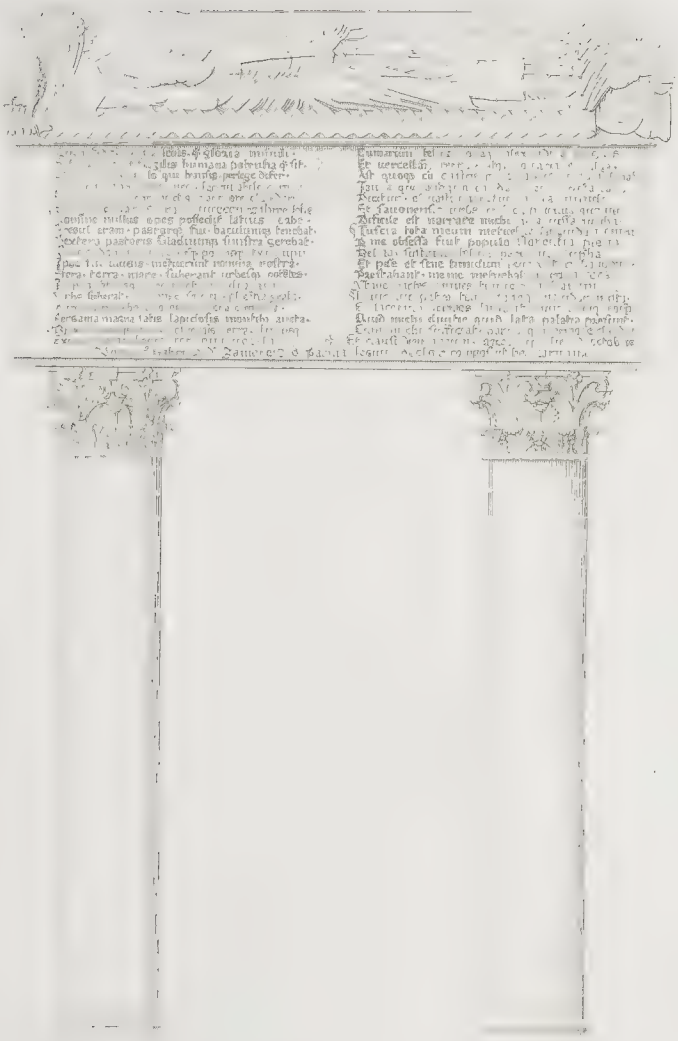
a 1412 Beatrice di Guglielmo *Ventimiglia-Lascaris* conte di Tenda, vedova di Facino *Cane* di Casale. Fu sposata pochi giorni dopo l'uccisione del duca Giammaria, e la morte di Facino. Era di età matura, ma in qualità di vedova, possedeva Vercelli, Alessandria, Tortona e Novara, i contadi di Biandrate e del Seprio, e tutte le truppe del defunto consorte, tutte le di lui ricchezze erano rimaste a disposizione di lei. Filippo Maria giovane di 20 anni fu indotto a superare in Beatrice il torto degli anni colla vista de' grandi vantaggi, che un nodo maritale gli offriva per far fronte alla forza de' malaugurati eventi. Nel 1418 Filippo Maria giudicandola rea d'adulterio con Michele *Orombelli* la fece decapitare coll'amante il 13 settembre in Binasco. È fama però, che fosse un pretesto, mosso a tale perfidia il duca, o perchè deluso nelle speranze di prole, o perchè avesse a noja il peso della gratitudine verso una donna, cui era stato congiunto pel calcolo, non per inclinazione. Beatrice morì col coraggio dell'innocenza, rimproverando all'*Orombelli* la debolezza di confessare un supposto delitto nella fiducia di sottrarsi alla morte.

b 1428 Maria d'Amedeo duca di *Savoja*, quegli, che nel 1439 fu antipapa col nome di Felice V. Le di lei nozze furono conchiuse nel tempo, in cui Filippo Maria impegnato nella guerra contro i veneziani e i fiorentini, si trovò nel 1427 assalito anche dal duca di *Savoja* loro alleato. Il trattato stabilì pure la cessione di Vercelli col territorio al di là della Sesia ad Amedeo, il quale si obbligò di abbandonare i suoi alleati. Maria fu sposata in Abbiategrasso nel giorno destinato dagli astrologhi ducali. Filippo non giacque mai seco lei, ma ne fu sì geloso, che le assegnò una Corte composta di sole femmine ad eccezione del confessore. Essa si ritrovò in Milano, rispettata da tutti, quando dopo la morte del marito fu assediata da Francesco *Sforza*, e a seconda de' consigli, che riceveva dalla sua famiglia, esortava i milanesi a rivolgersi alla casa di *Savoja* per sostenere la loro libertà. Testò nel 1458 in favore di Lodovico duca di *Savoja* suo fratello.

CATERINA O LUCIA
Nata da Agnese *Del Maino* nel 1425, 30 marzo, probabilmente nel castello di Settimo nel pavese, morì in tenera età.

BIANCA MARIA
Nata da Agnese *Del Maino*: sposata nella chiesa di s. Sigismondo presso Cremona.
m
1441 Francesco *Sforza*.

Stampata nel 1823.



Monumento di Ottone Visconti arcivescovo e signore di Milano esistente nella Metropolitana di questa città

Monumento di Stefano figlio di Matteo I Visconti esistente nella chiesa di S. Eustorgio in Milano

Bianca Visconti e Francesco Sforza suo sposo

da un quadro di Giulio Campi nella chiesa di S. Sigismondo presso Cremona

TAVOLA VII.

Vedi Tavola V.

SAGROMORO

Uno de' 35 figli di Barnabò signore di Milano sua madre fu Montanina de' *Lazzari* di Piacenza. La signoria di Brignano nella Gerradadda bergamasca, ed i beni confiscati alla famiglia ribelle dei *Foppa* formarono il suo appannaggio. Quando nel 1385 suo padre fu spogliato del dominio, egli per ordine di Giangaleazzo suo zio fu chiuso nelle carceri di Monza

m

Achiletta *Marliani*.

VIVIANA

Morì nel 1456, 4 settembre. Il suo monumento, che esisteva nella chiesa degli Olivetani di Baggio presso Milano, fu disperso in occasione della recente soppressione di quella chiesa, che oggidì è atterrata.

m

Fregnano di Guglielmo *Della Scala* di Verona, morì in Vienna nel 1443, 4 dicembre.

MADDALENA

Chiamata *Perla*.

m

Giovanni *Soardi* di Bergamo.

LEONARDO

È nominato nella capitolazione di Monza fatta da sua zia Valentina nel 1412 col duca Filippo Maria *Visconti*, agli stipendi del quale egli poi si trovò in qualità di condottiere. Forse è colui, che ebbe in dono, o acquistò la signoria di Pagazzano.

m

Margherita del cavaliere Franceschino *Caimi*.

GIOVANNI

Viveva nel 1451.

m

Baldo *Soardi* di Bergamo

ISABELLA

m

Giacomo *Moriggia* di Pallanza.

SAGROMORO

VEDI TAVOLA VIII.

CONTI D

PIERF

Scelto nel 1465 per uno de' condottieri dell'esercito spedito in Francia dagli *Sforza* in soccorso di Luigi XI involto nella pericolosa guerra a lui mossa dal duca di Borgogna; fu ambasciatore nel 1466 allo stesso re per partecipargli la morte di Francesco *Sforza* duca di Milano. Nel 1472 fu eletto consigliere ducale. Nel 1476 fu ambasciatore a Carlo duca di Borgogna, e nello stesso anno accompagnò il duca Galeazzo Maria alla guerra di Piemonte in soccorso di Filiberto di *Savoja* futuro suo genero contro Carlo duca di Borgogna, che minacciava di penetrare in Italia. Ucciso in quell'anno il duca di Milano, Pierfrancesco fu chiamato al consiglio di reggenza, che venne istituito in quell' occasione.

Esendo in seguito scoppiat
Moro proteggendo la repub
e Ferdinando re di Napoli,
i genovesi. Costoro si erano
Ferdinando, il quale aveva
sione, che obbligasse il Mo
truppe ducali, che ivi aveva
scolitto da Roberto *Sanse*
1478 fu eletto governatore
vere gli svizzeri, che a sugg
dinando tentavano un' invas
1472 la guerra contro i ve

a Angela di Cesare *Martinengo*. = *b* Eufro

IPPOLITA

m

Giovanni *Gallarati*: era figlio di Pietro, che per esser partigiano de' francesi fu creato senatore da Lodovico XII, e zio di due *Arconati* grandi nemici di Lodovico il Moro, uno de' quali prese alla battaglia di Ravenna nelle fila di Gastone di *Foix*.

Cavaliere Scipione *Della Tela*.

BEATRICE

m

Donato *Da Carcano* parente di Lodovico il Moro, e suo barbaro nemico ad un tempo: lo inseguì sul lago di Como, mentre nel 1499 fuggiva per l'ingresso de' francesi in Milano: tentando, benchè indarno, di raggiungerlo per farlo prigione, e consegnarlo al nemico.

LEONARDO

Capitano agli stipendj de' duchi di Milano.

Creato cavaliere nel 1491 da Lodovico il Moro nella solennità delle nozze con Beatrice d'*Este* Nel 1496 fu dal medesimo confermato ne' feudi di Salicetò, Basaluzzo e Castelspino. Cattivo cittadino, e ciò che sucer più mi duole, peggiore italiano. Pur troppo mi tocca di scrivere, che allorquando nel 1499 i francesi scacciarono la casa *Sforza* dal ducato di Milano, Alfonso abbracciò il partito del nemico, ed egli si legge in quell'infame nota de' feudatarj, che pronunziarono un solenne giuramento di fedeltà a Lodovico XII nel castello di Milano. Durante i dodici anni della dimora de' francesi nello Stato, gli furono prodigate distinzioni, d
lo non so quale particolare ra
dovico il Moro per tradirlo,
ma fors' anche dall'odio, che
contro un principe, che semp
per), e che a dispetto delle l
aveva chiamato in Italia i fra
amore per l'indipendenza nazi
glia del Taro contro i francesi,
più che l'amore dell'indipend

Antonia di Gianfrancesco *Gonza*
Rodolfo ucciso nel 1495, 6 lu
tro i francesi, rimaritata nel co

EUFROSINA

Nata nel 1511, levata al sacro fonte da Gastone di *Foix*.

m

Uberto di Bernardino *Pallavicino* marchese di Zibello, morto nel 1583.

EMILIA

m

Conte Ippolito *Del Maino*.

GIAMBATTISTA **ERCOLE**

Nel 1527, 18 gennajo furono ascritti col fratello Annibale alla cittadinanza di Mantova.

ANNA

m

Cesare *Doria*

Fece le divisioni col fratello Pierfrancesco nel
1538, e a lui toccarono i feudi di Basaluzzo e
Castelspino nell' alessandrino, di Salicetò con
Solarolo nel piacentino. Nel medesimo anno gli
fu dato in feudo Rho nel milanese da Carlo V

Lucia di Domenico *Saoli* di Ge

OTTAVIO

Legato della patria a Filippo II.
Morì nel 1535, 4 giugno.

ER

Fu eletto nel 1571 governatore
da Vespasiano *Gonzaga* suo c
Spagna in qualità di vicerè d
cittadinanza per la famiglia in tu
gratitudine. Eletto cavaliere di

Anna del conte Paolo *Sfond*

ONORATO

Eletto da Paolo V nel 1608 referendario dell'una e l'altra Segnatura, e nello stesso anno governatore d'Jesi, nel 1610 di Fano, nel 1614 d'Ascoli e poi d'Ancona. Passò nel 1624 Inquisitore a Malta, e nel 1627 governatore del Piceno. Nel 1630 fu eletto arcivescovo di Larissa e nunzio in Polonia con facoltà di Legato a latere presso Sigismondo re di Polonia e di Svezia. Arricchito nel 1634 dell'abazia di s. Barnaba di Grattasoglio, e nel 1636 eletto commissario e visitatore delle acque nelle provincie di Bologna, Ferrara e della Romagna. In aspettazione della porpora, morì nel 1645. Abbiamo alle stampe due sue orazioni, una in onore di s.ª Cecilia, e l'altra pubblicata in Varsavia nel 1632, che fu colà recitata in senato per la morte del re Sigismondo I.

GIAMBATTISTA

Eletto nel 1601 abate commendatario di s. Barnaba di Grattasoglio de' Vallombrosani.

LUCIA

ANNIBALE

Abate commendatario di s. Barnaba di Grattasoglio de' Vallombrosani nel 1598, cavaliere gerosolomitano nel 1601.

SIGISMONDA

PIERFR

Ort

Marca
Magi

URBANO

Naturale. Dispensato dal difetto di nascita nel 1628 per bolla pontificia, si fece frate dell'Ordine di s. Girolamo nel convento di s. Alessio.

CECILIA

Monaca nel 1622 nel monastero di s. Orsola.

ERC

Entrato al servizio di Spagna, fu ben da giovanetto nel 1639 all'assedio di Vercelli contro i francesi. Nel 1641 fu eletto cavaliere di s. Jago. Ricominciatasi la guerra nel 1642 in Piemonte, si portò con molto valore all'assedio di Tortona. Nel 1649 andò in Germania levando un reggimento d'alemanni, con cui passò in regno di Napoli sconvolto dalla ribellione di *Masaniello*. Trovandosi in Napoli, il popolo tumultuante assalì la di lui abitazione e lo trasse in carcere, ma ebbe modo di fuggire e di prestare i suoi servigi fino alla totale estinzione di quella ribellione. Passò nel 1650 con D. Giovanni d'*Austria* all'assedio di Portolongone difeso da' francesi. Sottomesso Portolon-

gone, passò tosto col su
di Catalogna assalita dai
tanti si erano ribellati com
Si trovò in quell'occasion
e all'assedio di Tortosa,
Premio a' distinti suoi se
stellania di Como nel 16
corsa Girona, fu incarica
ad un tentativo sopra T
sto dai partigiani degli sp
il progetto andò a vuoto
cavaliere della *Ferrere* co
in seguito spedito nel re
stere alle leve delle truppe

Giustina del conte Antonio *Big*

PIERFRANCESCO

Capitano di una compagnia di fanteria alemanna nel 1676. Ebbe contesa col conte Galeazzo *Trotti*: alla destrezza del braccio fu affidata la decisione per vicendevole consenso. Il duello seguì a Novi nel 1684, ed il *Trotti* fu ucciso. La repubblica di Genova irritata, che si fosse eletto Novi per un tal misfatto, condannò Pierfrancesco all'esiglio per due anni, o a somministrare 50 soldati. Dopo questa sventura egli continuò nel servizio militare, venendo nominato nel 1685 sargente maggiore del reggimento di dragoni di Barnabò *Visconti*, e nel 1690 tenente di mastro di campo generale. Andato in Grecia alle guerre contro i turchi, morì nel 1697 all'assedio di Napoli di Romania.

MARIA

Naturale. Monaca.

MARGHERITA

m

Conte Giacomo *Durini*.

ANNA

Monaca nel 1679 col nome di Francesca Teresa nel monastero di s.ª Teresa.

FRANCESCO

Naturale.

ANT

Mastro di campo a
C., governatore e
nel 1676, de' LX de

n

a Claudia del conte
b Maria del conte I

GIUSEPPE

Monaco dell'Ordine di s. Girolamo nel 1721 col nome di Giuseppe Antonio.

ONORATO

Della Compagnia di Gesù.

PIETRO

Capitano al servizio imperiale, morì in Ungheria.

IGNAZIA TERESA

Monaca in Arona.

ERC

De' LX decurio
morì nel 1740

m

Maria del con
Andreotti, mo

GIAMBATTISTA

Capitano al servizio imperiale, morì nel 1798.

m

Giuseppa *Volpi*, morta nel 1818.

ADELAIDE

m

Ottobono *Codoni*.
Giuseppe *Dell'Acqua*.

LUIGIA

Morì nel 1809.

m

Cesare *Pelegatta*.

ALFOS

De' LX decurio
morì nel 1773,

m

1762 Anna di
Stampa marches
morta nel

ISABEL

Morì nel

Stampata nel 1825.

Pazzi, ed il
ntro Sisto IV
pedito contro
stione del re
e una diver-
la Toscana le
cesco fu però
Adorno. Nel
tenere a do-
e del re Fer-
sciopiata nel
mente impie-

gato nelle truppe ducali, come uno de' principali condottieri, e spedito in soccorso di Sforza *Sforza* nel parmigiano per abbattere i *Rossi* di S. Secondo protetti da' veneziani. In quell'occasione gli fu donato il castello di Corniglio tolto a' *Rossi*, sebbene per altro non potesse mantenervisi, poichè nel 1484, ad istanza del papa, che voleva la pace, fu obbligato a deporlo nelle mani del Moro, come disposizione preventiva alla pace di Bagnolo, per cui col tempo ritornò a' *Rossi*. Morì nel 1484. Dal duca di Milano aveva avuto in feudo Basaluzzo e Castelspino nell'alessandrino nel 1467, e Saliceto nel piacentino nel 1477, sul qual feudo ebbe in seguito la famiglia il titolo di conte.

GIANNANTONIO

AMBROGIO
Probabilmente cavaliere gerosolimitano. È nominato nella conferma di Pagazzano del 1454, e morì prima del 1465.
m
Caterina *Leopardi*.

i Francesco conte di Valsesia.

creò senatore.
onso contro Lo-
to dai parenti,
vano concepito
con mille vitu-
ai loro consigli
a nobiltà il suo
mente alla batta-
ore, ma poscia
detta. Nel 1513

quando Massimiliano *Sforza* figlio di Lodovico ricuperò lo Stato, Alfonso fu carcerato in Pavia, ma ben presto fu posto in libertà. Francesco I nel 1515 scese nuovamente in Italia per conquistar la Lombardia, e Massimiliano si rinchiuse nel castello di Milano. In quell'occasione Alfonso fu spedito a Bofalora con Giantefano *Castiglioni*, Cesare *Birago* e Lodovico *Vimercati* per complimentarvi l'invasore. Vinta dal re di Francia la battaglia di Marignano, Alfonso fu scelto per presentare alle porte della città le chiavi al re vittorioso. Nel 1518 essendosi dai francesi ristretto il consiglio dei decurioni in 60, egli vi fu compreso. Morì nel 1520.

MARGHERITA
m
1470 Giacomantonio *Pallavicino* di Giovanni marchese di Scipione, vice-duca di Bari.

ORSOLA
m
Obizzino *Caccia* di Novara, acerrimo nemico di Lodovico il Moro, che aveva avuto l'iniquità di far disotterrare il cadavere d' Innocenzo *Caccia*, che io credo fratello d'Obizzino, e di ordinare un processo d'immaginarj antichi delitti, onde spogliare la famiglia *Caccia* d'immensi terreni, e formarne la possessione allodiale detta la *Sforzesca*. Obizzino fu poi quello, che co' suoi parenti diede in mano Novara ai francesi nel 1493.

GIAMBATTISTA
Milite.

CATERINA
m
Carlo *Da Barbiano* conte di Belgiojoso. Uomo franco e leale, che essendo stato ambasciatore a Parigi parlò senza paura a Lodovico il Moro sulla pazzia di chiamare i francesi in Italia: giurò fedeltà a Lodovico XII, e malgrado il ritorno, che fu momentaneo, del Moro, non volle più mancare alla parola.

ssore alla casa *Sforza* tre anni
ato di Milano. Nel 1545 giurò fe-
, che possedeva nel piacentino a
sse. Nel 1547 fu eletto capitano
cesce del ducato di Milano.

ALFONSO

GIULIA
m
1534 Conte Carlo Scaramuzza di Castellino *Alcardi-Visconti*, morto in Pavia nel 1562, 4 settembre.

PIERFRANCESCO
VEDI
TAVOLA
IX.

beato Alessandro.

ato di Sabionetta
che risiedeva in
bbe nel 1574 la
testimonianza di
e morì nel 1584.

ERSILIA
m
Alessandro *Cremona*.

ANNA
m
Marchese Guido *Cusani*.

ALFONSO
Laureato nell'Università di Pavia, fu nel 1574 ascritto al collegio de' nobili giureconsulti di Milano. Passato a Roma ed eletto protonotario e referendario apostolico fu spedito da Gregorio XIII in Portogallo in qualità di collettore apostolico di quel regno, e di vice-legato presso Alberto cardinale d'Austria, che governava colà col titolo di vicerè. Chiamato da Sisto V in Roma colla carica di luogotenente della Camera, fu in seguito da Gregorio XIV suo parente destinato nunzio apostolico presso l'imperatore Rodolfo, e nel 1591, 8 febbrajo eletto vescovo di Pavia. Nel 1592 andò governatore in Ascoli. Era incaricato della nunziatura di Spagna, quando rimase vacante la Sede per la morte di Gregorio, onde durante il conclave, Alfonso fu eletto prefetto del conclave e governatore di Borgo. Fu quindi da Innocenzo IX eletto governatore di Romagna. Clemente VIII dopo essersi di lui prevaluto per lo sterminio de' malviventi nel territorio di Norcia, lo spedì nunzio in Transilvania e Valacchia per la guerra contro il Turco, quindi in Polonia, onde impedire, che il re Sigismondo prestasse favore agli eterodossi. Fu poscia incaricato di accogliere ai confini dello Stato ecclesiastico Margherita d'*Austria* novella sposa di Filippo III, e di accompagnarla a Ferrara, ove il pontefice benedì le solenni nozze, e quindi a Genova, ove la regina s'imbarcò. Nel 1598, 3 marzo fu eletto cardinale da Clemente VIII, e nel 1601, 10 settembre vescovo di Spoleto. Da Paolo V fu nel 1607 creato Legato della Marca, ove si distinse per la sua intraprendenza contro i malviventi, che la infestavano, e morì nel 1608, 19 settembre in Macerata.

Gregorio XIV.

ALFONSO
Mastro di campo al servizio di S. M. C.

alla difesa
e gli abi-
Olivares.
i Mirauel
arcellona.
erno e ca-
nos e soc-
cooperare
va propo-
venza, ma
azione del
Ercole fu
per assi-
erale del-

l'artiglieria del regno di Sardegna. Nel 1655 passò a militare nelle guerre di Piemonte presso il marchese di *Caracena*, e nel 1656 presso D. Giovanni d'*Austria* nelle Fiandre, ove si trovò al soccorso di Valenciennes. Passato a Madrid a portarne la lieta notizia, ebbe la commenda di Lobone dell'Ordine di s. Jago. Passò nel 1657 a Francfort per l'elezione dell'imperatore, e quindi fu nominato commissario generale dell'esercito nello Stato di Milano. Ripatriò nel 1658, ove continuò a prestare i suoi servigi alla Spagna. Nel 1663 era stato eletto ambasciatore in Polonia, ma non vi andò. Fu eletto de' LX decurioni nel 1676, e morì nel 1692, 2 marzo.

ANNA
Monaca nel 1679 nel monastero di s. Paolo.

PAOLA
m
Marchese Domenico d'*Ayzaga*.
Conte Carl'Amadeo *Traggia*.

1700, 9 gennajo.

'S. M.
Como
691.

PAOLA
Monaca nel 1682 col nome di Maria Anna nel monastero dei Sette Dolori detto le Turchine.

oredo.
sago.

ADRIANO
Abate, morì nel 1759, 13 settembre.

GIUSTINA
Monaca nel monastero dell'Annunziata, morì nel 1791.

MARIA
Promessa nel 1735 al conte *Panigarola*, che mancò alla parola d'onore.

LEONARDO
Monaco dell'Ordine di s. Benedetto nella congregazione di Monte Oliveto, professò in san Vittore di Milano.

ANNIBALE
De' LX decurioni nel 1738.
m
Marianna *Campani*, vedova del conte Giulio *Biancani*, che fu decapitato nel 1747.

ORTENSIA
Madre dell'autore della celebre opera *Dei Delitti e delle Pene*. Quando suo figlio incapricciatosi di una donna inferiore alla propria condizione, volle sposarla, Ortensia e il marito diedero parte alla nobiltà della di lui morte, e vestiti a lutto ricevettero le visite di condoglianza. Morì nel 1755.
m
Marchese Giansaverio *Beccaria*.

GIUSEPPE
Morì nel 1805, 25 agosto.
m
Emilia di Benedetto *Dumingo*.

ADELAIDE
m
1802 Conte Diego *Sanvitti* di Parma.

ANNIBALE
Membro dell'Accademia delle Belle Arti nel 1803, colonnello della guardia nazionale nel 1813.
m
Giuseppa *Bernasconi*.

ERCOLE EUGENIO EMILIO

PIRRO
m
Gabriella del conte Bernardino *Morelli* di Casale.

ERMIONE AJACE ALFONSO

TAVOLA VIII.

SIGNORI DI BRIGNANO *estinti nel 17*

GIANGIACOMO
Viveva nel 1481.

FRANCESCA
m
Luigi *Gallarati.*

VIVIANA
m
Orazio *Talenti-Fiorenza.*

Capitano d'una compagnia di cavalli al servizio della casa *Sforza*, fu eletto consigliere ducale nel 1484 alla morte di Pierfrancesco suo zio. Nel 1486 fu oratore a Mantova col protonotario *Trivulzio* per rinnovare coi quel marchese alcuni patti di aderenza. Nel 1487 fu eletto commissario e luogotenente ducale in Pavia. Nel 1495, essendo stato istituito in Milano un magistrato per l'estinzione del debito pubblico, egli ne fece parte. In quest'epoca Carlo VIII re di Francia ad insinuazione di Lodovico il Moro duca di Milano scese in Italia. Ma pentitosi Lodovico del grave errore, e volendo rimediarvi con una lega di principi italiani, onde opporsi ai trionfi di quel re, Francesco Bernardino fu spedito con Antonio *Trivulzio* e Taddeo *Vimercati* ambasciatore ai veneziani per conchiuderla. Si trovò egli poi in qualità di commissario delle truppe milanesi alla battaglia del Taro, ove Carlo VIII fu posto in fuga. Poscia fu plenipotenziario con Pietro *Gallarati* al congresso di Vercelli per trattarvi la pace del suo principe col re di Francia. Trovo poi, che nel 1498 Lodovico il Moro gli conferì la signoria di Brignano, e gli donò i feudi di Gamalerio nell'alessandrino e di S. Giorgio in Lomellina, ma dubito che quest'ultimo appartenesse alla famiglia dal 1454, e che forse le fosse stato tolto. Nel susseguente anno Lodovico assalito ad un tempo dai francesi e dai veneziani alleati, non essendo in grado di sostener l'impeto delle forze nemiche, richiamò il *Visconti* dall'esercito, ov'era impiegato, nominandolo ad un magistrato, che dove reggenza destinata all'amministraz della sua fuga; e nel medesimo te sedimenti della Sforzesca, e approv del feudo di Sezzè da Francesco gizioni usate in quest'epoca da L son poche, si al *Visconti*, come famiglie, devono riguardarsi, a mi tativo per riaccendere un amore, e delle concessioni non sono in vero caso non si dà luogo senza un ant

FRANCESCO BER

m

Clementina *Secco* di Gia

m

Maddalena di Pallavicino marchese *Pallavicino*; di famiglia co iniquamente partigiana de' francesi, i quali fecero invece de- *Sf* capitare un fratello di Maddalena poco dopo, che avevano fatto i squartare Manfredo suo cugino in vendetta di simile atrocità ad

OTTO
Capitano generale delle caccie del ducato di Milano. Militava presso i veneziani nelle bande di Sagromoro suo fratello, quando alla battaglia dell'Olmo presso Vicenza rimase prigione. Gli ufficiali del marchese di *Pescara*, che comandava gli spagnuoli, lo volevano ad ogni costo trucidare in vendetta d'un loro collega ucciso nell'antecedente anno in Milano in una rissa, nella quale Otto e suo fratello Ettore il *Monsignorino* avevano avuto gran parte, e il *Pescara* aveva ricevuta una ferita nella testa. Il marchese per altro non solo volle conservare generosamente la vita al suo nemico, ma altresì celarlo di cortesia. Legge nelle antiche carte, che ad Otto furono confiscati i beni nel 1525 per aver sparato una pistola presso Monza contro il duca Francesco II *Sforza*, e dubito che morisse nello stesso anno.

CASSANDRA
Figlia di Margherita de' *Paladini.*
m
Antonio *Visconti* castellano di Novara.

SAGROMORO
Si pose nel 1509 con un corpo di cavalleggeri agli stipendi di Massimiliano imperatore in occasione della celebre lega di Cambrai contro i veneziani. Uomo di grande ardimento militò in ogni incontro con distinzione. Nel 1510 i veneziani, benchè avessero perduta l'intera Terraferma, fatti animosi dall'amor di patria, con un colpo di mano ripresero Padova, ed estendendosi sollecitamente verso l'Adige, investirono Verona. Quivi trovavasi alla difesa Sagromoro colle sue bande, ma uscendo a combattere, rimase prigione de' stradiotti. Tradotto a Venezia, ottenne la libertà nel 1511, pagando un grosso riscatto. Formatasi nel 1512 da Giulio II la sacra lega collo scopo di scacciare dall'Italia i francesi, e ripore la casa *Sforza* sul trono, appena Milano fu abbandonato dal nemico, Sagromoro come uno de' principali signori fu eletto per uno de' deputati a prestar il giuramento di fedeltà alla lega sacra nelle mani del cardinale di Sion. Passò egli allora ai servigi del suo principe il duca Massimiliano *Sforza*, che gli affidò l'assedio del castello di Milano, ove i francesi avevano lasciato guarnigione. Era costui uomo di scellerati costumi. Dilapidatore del suo patrimonio, usava di notte tempo di far uccidere gli usurai e gli artefici danarosi per derubarli; protettore di tutti i giovani sfrenati, de' vagabondi, li radunava intorno a sè per farsi temere dal suo principe, che derideva ed odiava. Quando nel 1513 udì, che il *Trivulzio* e la *Trimouille* scendevano dall'Alpi, invece di accellerare le operazioni dell'assedio, lasciò introdurre vettovaglie, non vergognandosi di farne egli stesso il traffico, mentre già di concerto col re di Francia, in premio del suo tradimento, riceveva la collana di s. Michele. Ed appena uscito da Milano il duca Massimiliano *Sforza* per andar all'incontro del nemico, quando il perfido traditore fatta uscir dal castello la guarnigione, obbligò la sua patria a giurar fedeltà al nemico. Accorse poscia incontro ai francesi, che presa Alessandria ve lo crearono governatore. Tornò di volo a Milano, e postosi alla testa delle sue truppe, s'incamminava a combattere a Novara contro il suo principe, quando udita per via la nuova della sconfitta de' francesi, fu obbligato a ripiegarsi in Lombardia. E passata l'Adda, ed unitosi a Bartolomeo d'*Alviano*, che comandava i veneziani alleati de' francesi, si trovò nel 1513, 7 ottobre alla battaglia dell'Olmo presso Vicenza contro gl'imperiali, e vi terminò una vita indegna del suo cognome e di buon cittadino.

ANTONIA
m
Conte Galeazzo *Bolognini-Attendolo.*

Seguendo l'esempio del padre, si po cia, dal quale fu creato gentiluomo compagnia di cavalli di ordinanza, ritirò coi francesi dall'Italia nel 15 ciati per opera di Giulio II, e il c tornato in Milano confiscò tutti i be Ricuperò tutto nel 1515 dopo la v tenne a Marignano. Anzi nel 1516 a quattro canonicati di s.ª Maria c da Regina *Della Scala* moglie di nel 1520 ebbe Varese in dota, ere vore. Ma nel 1522 sconfitti i francesi dovette nuovamente fuggire. Così privilegi e di ricchezze tornò alla n rare quel avventuriere presso una segul l'ammiraglio *Bonnivet* nella i Italia, e si trovò ai fianchi di Fra infelice del 1525, e rimase seco lui Pavia. Liberato dopo alcun tempo, s pi giorni più sereni per la sua fam comparsa la prammatica di Carlo V cessioni fatte dai francesi dal 1499 lasciò aveva donato la signoria di B Nalladinieno nel 1526 allorchè Franc degli imperiali, fece un accordo coi duti molti beni, e data la permissio volle mai, viveudo privatamente ne i duchi di Milano, e scoppiata nuova e Francesco I, Barnabò militò nelle 1536 si trovò con Cesare *Fregoso* al tativo, fatto sopra Genova. Morì ne

BARNAB

m

Margherita di Galeazzo *Visc Trivulzio* era s

RAMO *estinto nel* 1784.

GIAMBATTISTA
Del consiglio de' LX decurioni, fatto cittadino di Crema nel 1570. Nel 1577 era capitano generale delle caccie. Dilapidatore al giuoco del proprio patrimonio, morì in Brignano nel 1595.
m
Paola di Fortunato *Benzoni* di Crema.

GASPARE
m
a Violante di Bernardo *Casati*, vedova di Diamante *Marinoni*.
b Si.via di Sasso *Visconti*, vedova di Severo *Lampugnani*.

CESARE
Legittimato nel 1564 dalla famiglia *Cornaro*.

FRANCESCO BERNARDINO

OTTONE
Morì nel 1.
m
Ginevra di Ba *di Negro* di G

FRANCESCO BERNARDO
Assoggettato alla confisca nel 1603 per commessi misfatti.

GIULIA
Naturale.
m
Giovanni *Lotterio*.

MADDALENA
Naturale.
m
Attilio *Adelasio*.

GALEAZZO
Morì in Brignano nel 1648, 10 dicembre.
m
Paola di Girolamo *Barbarossa*.

ERCOLE
Naturale.

CATERINA
m
Ersilio *Del Maino*.

OTTAVIO
Colonnello al servizio dell'imperatore, poi cavallerizzo maggiore dell'infanta Isabella d'*Austria*, e cavaliere del Toson d'oro. Fu lungo tempo impiegato nelle Fiandre presso Alberto arciduca d'*Austria*. Nel 1614 fu eletto castellano e governatore di Como, ove però per i suoi impieghi non assunse il governo, che nel 1617. Portava il titolo di conte di Gemalerio, uno de' feudi di sua casa, ove in s. Lorenzo fondò nel 1620 la cappella di s. Carlo. Ritornato nelle Fiandre, morì nel 1632 in Brusselles.
m
a Deidamia d'Antonio conte *Della Somaglia*, morta in Milano nel 1617: fondatrice del convento de' Minimi di s. Francesco di Paola in Como, trasferiti nel 1784 al monastero dell'Ascensione, e soppressi nel 1798.
b Chiara di *Ligne* di Carlo principe d'Aremberg, vedova di Bertino *Spinola* conte di Brouvay.

VITTORIA
m
Giambattista *Arcimboldi*.

TEODORO
Frati dell'Ordine di s. Agostino.

SAGROMORO

BARTOLOM
m
Camilla Virg del cavalie Carlo *Della Tel* morta nel 1

GIROLAMO
Abate di s. Ambrogio di Mozzanica nel 1647, canonico di Arsago nel 1651. Fu il tutore del nipote, e morì nel 1678, dopo aver quattro anni avanti fatto un testamento spirituale, con cui ordinò la restituzione del mal tolto e il pagamento della mercede a molti operaj, che non aveva soddisfatte.

PAOLA
Monache nel monastero di s. Pietro di Treviglio.

ANNA

BIANCA

BARNABÒ
Mastro di campo al servizio di S. M. C. Eletto nel 1650 governatore e castellano di Como, colà morì nello stesso anno.
m
Margherita del marchese Giacomo *Talenti-Fiorenza*; rimaritata nel conte Luigi *Sanvitale* di Parma.

CATERINA
m
Niccolò *Lampugnani*.

MADDALENA
m
Marchese Giannangelo *Cornazzano* di Pavia.

GIAMBATTISTA
Abate commendatario di s. Pantaleone di Brignano nel 1635, morì nel 1647.

ANNA
m
Luigi *Palazzo*.

ALBERTO
Si pose al servizio di 1628, quando scoppiò l Spagna alzata col duca la successione del Mon la casa *Gonzaga* protet co XIII. Seguì in tale gonzales di *Cordova* in qu riero all'assedio di Cas essendosi rinnovata la gu gna e la Francia, milità marchese di *Leganes* si taglia di Tornavento, o una archibugiata. Nel mastro di campo delle nali, e nel 1644 ottenne mando di una compagn d'ordinanza. Nel 1649 fu dati dalla patria a confi trare Maria d'*Austria*, ch l'Italia sposa di Filippo. stato ascritto al consiglio curioni

m

Silvia di Marcanton di Genova.

BARNABÒ
Alfiere nelle truppe imperiali presso il maresciallo Annibale *Visconti*, fu ucciso in un fatto d'armi.

GIANMARIA
Naturale, morì nel 1733.
m
Anna di Giammaria *Negri*, vedova di Silvestro *Giussani*, rimaritata in Giuseppe *Geranzano*.

BARTOLOMEO
Del Consiglio de' LX decurioni nel 1662. Il padre ottenne dal re di Spagna il privilegio di potergli cedere il comando che aveva d'una compagnia di cavalleria d'ordinanza. Nel 1695 fu eletto tenente generale. Impiegato nelle guerre di Piemonte contro i francesi, fu ucciso nel 1695 all'assedio di Pinerolo.

TERESA
Monaca nelle Vetere.

GIUSEPPE MARIA
Della Compagnia di Gesù, morì nel 1685.

MARCANTONIO
Morì nel 1716 ultir sua linea. Lasciò i Sezze e Gamalerio lessandrino alla m Antonia *Imperiali* sua cugina, le sue alla famiglia *Borr* si consolidò il conc della signoria di B e Pagazzano nel Pirro, Annibale, Francesco figli d'

MARGHERITA
m
Melchiorre *Rusnati*.

CLAUDIA
Monaca nella Vecchiabbia.

GIULIO CESARE
Ucciso nel 1722.
m
Giuseppa *Giorgi*.

MARIANNA
m
Giambattista *Ferrari*.
Pierfrancesco *Cerane*.

BARNABÒ
m
Anna Giuseppa *Monti*.

PIERFRANCESCO
Morì nel 1745, 6 aprile.

LORENZO
Dell'Ordine de' Predicatori nel 1756 col nome di Tommaso, morì nel 1784.

BARNABÒ
Dell'Ordine de' Predicatori nel 1759 col nome di Vincenzo, morì nel 1784 ultimo del suo ramo.

VISCONTI DI MILANO

Sforza sul trono, servì il suo principe, che nel 1452 lo pose nella rocca di Serio di Castelleone in qualità di castellano. Fattasi la pace, ricevette nel 1454 la conferma delle sue signorie. Nel 1456 si vede tra i testimonj all'istrumento di nozze d'Ippolita *Sforza* col duca di Calabria. Nel 1465 fu spedito alla difesa dei confini verso i Grigioni sul timore di movimenti ostili. Nel 1466 fu eletto luogotenente ducale in Genova, e nel 1468 consigliere ducale. Nel 1470 gli fu confermata la signoria di Brignano, e prestò giuramento di fedeltà. Nel 1472 era commissario ducale in Como, e deve esser morto verso quest'epoca.

LEONARDO

Eletto nel 1483 protonotario apostolico da Sisto IV, ed abate commendatario del monastero di s. Celso dell'Ordine di s. Benedetto: nel 1490 vi istituì i fabbricieri. Fedele alla casa *Sforza*, procurò con tutti i mezzi, ch'erano in suo potere, che riuscisse a Lodovico il Moro di ricuperare lo Stato, cacciandone i francesi, che se n'erano impadroniti. Ebbe a compagni all'impresa un *Landriani* generale degli Umiliati, ed un *Crivelli* proposto di s. Pietro all'Olmo. Coal tre ecclesiastici davano l'esempio della fedeltà, che i milanesi dovevano al loro principe nazionale buono o cattivo, ch'egli fosse. Ma rimasto Lodovico prigione alla battaglia di Novara, Leonardo dovè cercare la sua salvezza nella fuga. Si accompagnò col cardinal Ascanio *Sforza*, e fu seco lui sorpreso da' veneziani a Rivalta castello dei *Landi*. Essi contro ogni buona fede di salvacondotto lo consegnarono ai francesi loro alleati. Ricuperato dagli *Sforza* il ducato di Milano, fu eletto governatore delle provincie d'oltre Pò, e morì nel 1514.

CATERINA
m
Antonio *Maldura*.
Ippolito *Visconti*.

ETTORE

Abate commendatario di s. Celso dell'Ordine di s. Benedetto eletto con bolla di Giulio II nel 1504: lo chiamavano il *Monsignorino*. Strasciuato dal partito della famiglia, e certamente ancor più dalle sue voglie, amò di prender servizio per la corona di Francia. Nel 1512 dopo la battaglia di Ravenna fu spedito nella provincia d'Alessandria, onde mantenere quelle popolazioni fedeli ai francesi, poichè davano indizio di vacillare per la cattiva piega, che gli affari de' francesi prendevano in Italia. Ritornati gli *Sforza* in Milano nel 1513, gli furono confiscati i beni, nè trovo ove si parli di lui dopo quest'epoca fino al 1521. Erasi gli *Sforza* stati nuovamente scacciati dai loro stati dai francesi, e Leone X aveva conchiuso una lega per rimetterli. Ettore che aveva cambiato partito, si trovò al campo pontificio. Fu dunque spedito nel piacentino per coadiuvare le operazioni militari del conte Buoso *Scotti*, ch'era suo cugino. Venne a contesa seco lui sul riparto dei saccheggi, e sorpresolo ad Agazzano, lo fece trucidare e gettare il cadavere nelle fosse del castello. Nel 1522 allorchè i francesi furono scacciati d'Alessandria, Ettore vi fu posto per governatore in nome del duca Francesco II *Sforza*, che aveva ricuperato lo Stato, e poscia ritornò in Milano. *Monsignorino* uomo di molto valore, e che aveva prestato grandi servigi, amareggiava però i giorni del suo principe col pretendere favori e ricompense, che il duca amministratore di uno Stato saccheggiato dagli nemici e dagli alleati doveva per necessità negargli. La sua condotta non era dissimile da quella del fratello Sagromoro ai tempi del duca Massimiliano *Sforza* antecessore di Francesco II. Dissoluto egli stesso e dilapidatore proteggeva tutti i giovinastri fuggiti all'impero de' loro genitori, i debitori insolubili, ed i perturbatori in somma del pubblico riposo. Era particolarmente nemico del *Morone*, dubitandolo autore delle segatire, che gli venivano dalla Corte, e chiamavalo il *pedagogo ducale*. Ma egli poi spinse il suo procedere arrogante tanto in avanti, che fu deliberata la sua morte per prevenirne un tradimento. Fu dunque comandato a Giangiacomo *Medici*, conosciuto poi sotto il nome di marchese di Marignano, che lo uccidesse. Costui non esitò ad obbedire, conoscendo che la disobbedienza al duca e al *Morone* poteva costargli la vita, ed appiatatosi una sera ad una casa, ov'Ettore era entrato, lo aspettò all'uscire e lo trucidò. Ciò accadde nel 1523.

CECILIA
m
Pierfrancesco d'Ippolito *Visconti*.

PALLAVICINO

Abate commendatario dell'abazia di s. Celso dell'Ordine di s. Benedetto, fu eletto vescovo d'Alessandria nel 1518 da Leone X, ed allora aveva 20 anni. Nel 1520 quando Leone ordiva la lega per espellere i francesi dal ducato di Milano, cadde in sospetto d'aver parte a quei maneggi. Fu dunque tradotto a Milano e condannato a morte: i parenti lo salvarono col procurargli i mezzi della fuga. Ricuperato nel 1522 lo Stato di Milano dalla casa *Sforza*, ritornò alla sua diocesi, o almeno poteva ritornarvi, lo che poi non è importante di sapere, giacchè un uomo inclinato agli sconvolgimenti, poco si curava certamente del suo gregge. È difatto costui, ch'era stato condannato a morte dai francesi nel 1521, come partigiano degli *Sforza*, lo fu nel 1525 dagli *Sforza*, come partigiano de' francesi. Venne accusato d'aver istigato Bonifazio *Visconti*, che io credo suo nipote pel lato della sorella Caterina, ad uccidere il duca Francesco II *Sforza*; il misfatto fu tentato presso Monza, ma il duca rimase soltanto leggermente ferito. Pallavicino carcerato nel castello di Cremona dovè la vita particolarmente al cognome di sua famiglia, la quale o ricca o spogliata di tutto dalle confische, o vinta o trionfante dava molta suggezione al padrone di Milano qualunque egli si fosse. E ciò molto più veniva ora comprovato, poichè Pallavicino cercava la morte del duca in vendetta dell'assassinio di *Monsignorino* suo fratello. Uscì poi di prigione, credo nel 1526, e nel 1533 rinunziò nelle mani di Clemente VII il vescovado. Entrò allora nelle truppe di Francia per militare contro Carlo V. Nel 1536 era difatto uno de' cuodottieri, che si erano riuniti alle Mirandola, e che poscia passarono in Piemonte con Guido *Rangoni* per costringere il marchese di *Saluzzo* generale dell'imperatore ad abbandonar l'impresa di Torino. Nel 1544 militava pure in Piemonte sotto le insegne di Pietro *Strozzi* contro gl'imperiali. Fatta la pace di Crespy, pare che avesse domicilio or in Piacenza, or nella Terraferma Veneta. Aveva cercato fino dal 1543 ed ottenuta la cittadinanza di Verona, e morì in Padova nel 1549, 15 novembre. In qual modo fosse ammogliato nol so. Ippolita *Pallavicino*, certamente la vedova *Sanseverini*, alla quale nel 1537 indirizzò Bernardo *Tasso* le sue celebri ottave per Giulia *Gonzaga*, si lagnava di essere da lui diffamata, perchè la diceva sua moglie, onde egli nel 1546 avanti la Curia di Piacenza fece una dichiarazione in contrario. Giulio III d'altronde nel 1552 dichiarò legittima la prole, benedicendo dopo la morte di lui le nozze con Ippolita, che per parentela non potevano essere valide senza l'assenso pontificio.

RAMO DE' MARCHESI DI S. GIORGIO

estinto nel 1724.

MADDALENA
m
Giambattista *Visconti*.

GALEAZZO

Arciprete di Pagazzano. Ebbe da Maria *Dal Verme*, donna maritata, molti figli. Per mitigare la loro sorte, e tentando altresì d. farli succedere ai diritti della sua casa, ottenne nel 1583, 28 maggio la loro legittimazione dai *Cornaro* di Venezia, e nel 1584, 19 dicembre dai *Della Pietra* di Pavia, famiglie, ch'erano investite di privilegi imperiali attia sanare tali imperfezioni di nascita. Credo però, che i beni dell'arcipretura suppliscero almeno in parte alla sicura esistenza de' figli. Egli si era fatto ritrattare in un quadro in abito arcipretale circondato dalla sua prole, avendo ai fianchi la sua Marta. Morì nel 1598, 23 agosto.

BIANCA
m
Camillo *Confalonieri*.

BARNABÒ

Del collegio de' nobili giureconsulti nel 1570; de' vicari generali dello Stato, morì nel 1591.

GIAMBATTISTA

Entrato nell'Ordine degli Eremitani di s. Agostino della congregazione di Lombardia, riuscì un assai dotto teologo. Stimato da Paolo V non meno per la sua dottrina, che per la sua probità, fu dal medesimo il 23 febbrajo 1609 eletto vescovo di Teramo negli Abruzzi. Liberale co' poveri, benefattore della cattedrale, di cui aumentò le rendite, e ove fondò due cappellanie, dopo 29 anni di cure apostoliche morì colà nel 1638, 11 maggio. Abbiamo alle stampe una sua orazione stampata nel 1602 in lode di s. Carlo *Borromeo*.

OTTAVIA

Monaca nel 1610 nel monastero delle Vetere col nome d'Anna Virginia.

ETTORE

Militò a' servigi di Carlo V con molta distinzione in Germania. Chiamato da' veneziani ai loro stipendj nella guerra contro i turchi, fu eletto governatore di Sebenico. E nel 1571 unitamente ad Ermolao *Tiepolo* si impadronì della piazza di Scardona. Morì probabilmente in Roma nel 1592, 29 gennajo.

FRANCESCO BERNARDINO
m
a Elena di Cesare *Piola*, vedova di Francesco *Mauruzi* conte della Stacciola, e del conte Simone *Crotti*.
b 1559 Francesca di Francesco *Sforza* conte di Borgonovo, morta il 17 settembre 1616.

MADDALENA

ERCOLE

Ottenne una particolare legittimazione nel 1606 dalla famiglia *Castiglioni*, e fece causa, che non finì mai, onde succedere ai feudi della casa. Nel 1591 fu ambasciatore di congratulazione a Gregorio XIV per la sua esaltazione in nome dello spedal maggiore.
m
Maddalena di Coriolano *Visconti*.

ETTORE

SAGROMORO
m
Caterina *Albani*.
|
MADDALENA
m
Francesco *Moroni* di Bergamo.

FRANCESCO
Cappuccino.

FLORIDA

Nata nel 1562, morta nel 1634.
m
1582 Filippo *Fontana* di Piacenza, morto nel 1595.
Conte Alessandro *Marazzani* di Piacenza, morto nel 1634.

ALESSANDRO

Nato nel 1566, morto nel 1623 senza prole.
m
a Caterina *Arcelli* di Piacenza.
b Camilla *Del Pozzo* di Lodi.

CLAUDIA

Nata nel 1569, morta nel 1593.
m
1581 Conte Lodovico *Marazzani* di Piacenza, morì nel 1636.

FRANCESCO

GALEAZZO

Riconosciuto per privilegio confeudetario di Sezze.
m
Francesca del senatore Paolo da *Rho*.

GIUDITTA

Monaca a Crema.

NOVANA
Monache in s. Paolo.

ANGELICA

OTTAVIO

Cavaliere gerosolimitano nel 1663.

ALESSANDRO

CARLO

ERCOLE

Fatto marchese di S. Giorgio nel 1687.
m
Ottavia del conte Giacomo *Caimi*.

ETTORE

GIANDOMENICO

Marchese di S. Giorgio, morì nel 1714.
m
Bianca di Carlo da *Rho*.

CHIARA
m
Marchese Giacomo *Orrigoni*.

FRANCESCA
m
Marchese Gregorio *Orsini-Roma*.

GALEAZZO

Ultimo del suo ramo morì nel 1724 di 13 anni di vajuolo nel collegio imperiale di Milano.

FRANCESCA

Morì nel 1793, 12 maggio.
m
Conte Gaspare *Biglia*.

Stampata nel 1825.

TAVOLA IX.

SIGNORI DI BRIGNANO

Vedi Tavola VII.

PIERFRANCESCO

Fu nel 1526 legato della patria a Carlo V unitamente a Marco *Barbavara* per ottenere qualche provvidenza contro la licenza delle soldatesche spagnuole. Non avendo i due oratori ottenuta cosa alcuna, furono richiamati. Nel 1541 fece parte dell'ambasciata spedita a Trento per incontrarvi Carlo V. Morì nel 1566. Signore di Brignano nelle divisioni del 1538.

m

Teodora del conte Marcantonio *Longo* nobile veneto

SILVIA
m
Conte Alfonso *Cicogna*.
Giambattista *Annoni*.

PIRRO

ALFONSO

Dilapidatore del suo patrimonio, dedito ad ogni bagordo, scandaloso nella condotta, rapì in Cremona una giovane figlia, che per impegno dei veri amici, fu da lui in seguito sposata, e per sentenza del 1581 dell'Ordinario di Pavia dichiarate legittime le nozze. Tali dispiacevoli cose si ritrovano in quest'epoca in quasi tutte le famiglie lombarde dopo che gli spagnuoli all'estinzione della casa *Sforza* divennero i padroni del ducato di Milano, poichè governando essi lo Stato per mezzo de'loro nazionali per viver sicuri, gl'indigeni rimanevano abbandonati all'ozio. Morì nel 1612.

LUIGI
m
Porzia del conte Davide *Brembati*, rimaritata in Lodovico *Scardi*.

m

Margherita *Bonetti* di Cremona

PIERFRANCESCO

Colonnello di fanti italiani, fu ucciso nel 1629 al servizio di Spagna nelle guerre di Fiandra.

PIRRO

Morì nel 1644.

m

Orsola di Bartolomeo *Albani* di Bergamo

LUIGI

ANNIBALE

SILVIO

Legittimato nel 1644.

ALFONSO

Fece parte della solenne ambasciata spedita nel 1649 ai confini dello Stato ad incontrare Maria Anna d'*Austria*, che sposa del re di Spagna era diretta a Madrid. Ascritto nel 1650 al consiglio de'LX decurioni. Morì nel 1690.

m

Fulvia Teresa di Francesco senator *Arnolfi* d'Alessandria.

MARCHESI DI BORGORATTO *dal* 1656

FRANCESCO

Laureato all'Università di Pavia nel 1676, ascritto nel 1678 al collegio de' nobili giureconsulti, eletto canonico della collegiata ducale di s.ª Maria della Scala nel 1690 da Carlo II re di Spagna. In tempo della guerra di successione, Vittorio Amedeo di *Savoja*, ch'era generalissimo dei gallispani in Italia, lo fece tradurre nella fortezza d'Alessandria. Francesco non era accusato di alcun delitto, ma come fratello di un generale, che aveva abbracciato il partito del nemico, poteva facilmente delinquere. Fu una semplice misura dettata da una stretta osservanza alle regole dall'umana prudenza. Sei anni aspettò in carcere le vittorie degli imperiali. Finalmente costoro guidati dal principe Eugenio di *Savoja* sconfissero nel 1706 i gallispani, e Francesco uscì dalla fortezza. In compenso dei passati disagi fu eletto economo regio, e morì nel 1712, 18 novembre.

ANTONIA

Monaca nel 1688 nel monastero di s. Pietro di Treviglio col nome di Florinda Matilda.

GIANNANTONIO

Naturale.

PIRRO

Signore di Borgoratto nell'Alessandrino per eredità della madre, n'ebbe investitura nel 1652, e titolo su di esso di marchese da Filippo IV nel 1656. Ascritto nel 1674 al consiglio de'LX decurioni, e nel 1678 al collegio de'nobili giureconsulti, fu eletto vicario di provvisione nel 1687, capitano di giustizia nel 1695, e vicario una seconda volta nel 1700. In tempo della guerra di successione alla Spagna prese partito per la casa d'*Austria*, e se ne fuggì perciò da Milano. Ricoveratosi nella Svizzera, passò poscia alla corte di Vienna, ove dall'imperatore Leopoldo I fu eletto ciambellano. Intanto *Vaudemont* governatore di Lombardia in nome di Filippo V re di Spagna gli confiscò i beni, e pubblicò un bando di morte contro di lui. Le armi austriache guidate dal principe Eugenio di *Savoja* trionfarono nel 1706 de' gallispani, ed acquistarono la Lombardia. Pirro fu nel 1707 eletto gran cancelliere del ducato di Milano da un figlio di Leopoldo, che col nome di Carlo III disputava la corona di Spagna a Filippo V. Gli emigrati spagnuoli, che preso il partito austriaco, si trovavano alla corte di Carlo furono assai malcontenti di questa scelta, poichè oltre la consuetudine introdotta di conferire il gran cancellierato ad uno della loro nazione, sembrava imprudente determinazione l'affidare ad un italiano una carica sì importante in momenti di sconvolgimenti politici. Il vero motivo era però, che la corte di Spagna volendo dar pane ai gentiluomini poveri, li spediva in Lombardia, e costoro ogni volta vedevano vacante un impiego lucroso, non avevano trovato altro motivo opponente, che potesse determinar la corte ed escludere i lombardi, che il porre in sospetto l'onoratezza. Pirro uomo di somma probità ricusò nel suo impiego i maggiori elogi. Nel 1708 fu eletto consigliere intimo di Stato, e nel 1716 grande di Spagna unitamente al fratello Annibale e loro discendenti. Morì nel 1725, 7 giugno.

ISABELLA

Monaca nel 1674 nel monastero di s. Agostino di Treviglio col nome di Fulvia Francesca.

BARTOLOMEA

Monaca nel 1683 nel monastero di s. Pietro di Treviglio col nome di Maria.

CARLO

Naturale. Arciprete di Misano. Fondò una cappellania nella parocchiale di Brignano.

TEODORA

Monaca nel 1685 nel monastero di s. Agostino di Treviglio col nome di Vittoria Celeste.

m

Porzia di Virginio *Cenci* di Roma, vedova del marchese Crescenzo *Crescenzi*.

GAETANO

Capitano di corazze militava nella guerra di successione al servizio imperiale. Morì di vajuolo di 21 anni nel 1710, 8 gennajo a S. Felice nel modenese.

ARMELLINA

Naturale.
m
Pietro *Viani*.

GIULIA

m
Conte Carlo *Resta*.

ALFONSO

Ciambellano dell'imperatore d'Austria, e ascritto nel 1708 al consiglio de'LX decurioni. Trovavasi in Londra, quando gli nacque l'unico fratello, e fu richiamato dal padre per la successione della famiglia, ma morì giovanetto nel 1710, 5 settembre.

FULVIA

m
Conte Paolo *Dati Della Somaglia*.

TERESA

m
Marchese Diego *Ordogno De Rosales*.

FRANCESCO

La natura gli fu cortese di qualche talento: nato tra gli agi non lo coltivò. Il cardinale suo zio lo volle in Roma per formarne un prelato: poco vi rimase, perchè le sue inclinazioni erano affatto contrarie alla carriera ecclesiastica. Viveva privato in Milano, quando scoppiata nel 1789 la rivoluzione di Francia, si andavano propagando le nuove teorie della pubblica felicità basate sulla democrazia. Egli le abbracciò con fanatismo, se in ciò vi è buona fede in un nobile, che abbia oltrepassato gli anni della gioventù. Fece dunque parte in quell'epoca di tutte quelle segrete conventicole destinate a contribuire al rovesciamento del governo: questo non è un elogio. Conquistata nel 1796 la Lombardia dai francesi guidati da *Bonaparte*, ed istituite nuove forme di governo, ebbe seggio nella Municipalità. Ma questo magistrato illudendosi sulle lusinghiere parole d'indipendenza nazionale sparse dai francesi colla fiducia di vincolare ai loro interessi gl'italiani, si occupò di argomenti di legislazione, particolarmente per l'annichilamento dei nobili. *Despinoy* uomo affatto contrario ai nuovi principi, e generale che comandava in Milano, s'irritò nell'udire, che un magistrato italiano osasse trattar affari di alto dominio. Ed entrato nella sala delle sedute, bestemmiando minacce sfoderò la sciabola. Quell'acciajo sfolgorante in mano di un forsennato spaventò quel consesso, ove avevano parte i pacifici filosofi *Parini* e *Verri*. Ed il *Visconti* ebbe del caso tanto ribrezzo, che si ritirò nella Svizzera: ma fu indotto poco dopo a ritornare. Stabilita nel 1797 la repubblica Cisalpina, fu eletto ministro presso la repubblica francese. Viveva colà contentissimo, quando gli fu presentato un trattato d'alleanza, acciò in nome della sua repubblica lo sottoscrivesse. Questo trattato faceva toccar con mano, che le promesse dei francesi agli italiani erano tutte baje: egli aveva vergogna di crederlo: toccò a quei leguleì del Direttorio di Parigi il persuaderlo; ed allora senza cozzar firmò l'onerosa carta. Fu poi ministro presso la repubblica Elvetica, e colà si trovava nel 1799, quando gl'imperiali riconquistarono la Lombardia, nella quale occasione gli furono sequestrati i beni. Napoleone divenuto primo console, vinta la battaglia di Marengo rientrò in Milano. Fu allora il *Fiscouti* posto nel Comitato che per tre anni presiedè all'amministrazione dello Stato, finchè Napoleone nel 1802 fondò la repubblica italiana. A quell'epoca si vide affatto allontanato dalle pubbliche cure, poichè il Comitato, ove aveva avuto parte, non si era punto conciliata la stima. E la vita privata, in cui si trovò, gli diè campo di conoscere, che una nazione ingorda d'impero e d'onori, non si sarebbe mai adattata alla modestia de' principj democratici, nè avrebbe mai accordato all'Italia uno stato politico. Nulladimeno dimenticando egli i principi professati, si rammaricava di aver perduta la grazia di Napoleone, onde quando vide istituito l'Ordine della Corona di ferro, implorò d'esserne decorato colla fiducia di goder la considerazione d'uno distinto dalla Corte, e di ottenerne in seguito nuovamente il favore. Le interposizioni del principe *Berthier* gli ottennero nel 1807 la grazia, ma nel seguente anno morì ai 13 maggio. Generoso fino alla prodigalità, ma ebbe fama d'onesto, ambizioso di primeggiare, fu sempre però affezionato al suo paese.

m

Giuseppa d'Ambrogio *Carcano*, vedova di Giovanni *Sopransi*, morta in Parigi.

ALBERTO

Morì in Parigi nel 1805 di 15 anni.

CLAUDIA

Morì nel 1770, 23 gennajo.
m
Marchese Francesco *Castelli*.

ALFONSO

Creato nel 1773 ciambellano dall'imperatore d'Austria. Fatto cavaliere della Corona di ferro nel 1806 dall'imperatore Napoleone I, ed uno de' conti del regno d'Italia nel 1810. Morì nel 1826, 13 gennajo
m
Antonia di Giacomo *Samper*, creata dama di Palazzo della corte d'Italia nel 1805.

FULVIA

Dama di Palazzo nel 1816, dama della Crociera nel 1817. Applaudita da' suoi concittadini per le sue qualità morali, adorata dai poveri per la sua liberalità, morì nel 1824, 10 febbrajo.
m
Conte Giammario *Andreani*.

CRISTINA
m
1822 Conte Francesco *Bulgarini* di Mantova

ANTONIO

GIACOMO

Stampata nel 1825.

VISCONTI DI MILANO

ANNIBALE

Entrò al servizio dell'imperatore Leopoldo I nel 1683 col grado di capitano nel reggimento de' corazzieri *Montecuccoli* nel momento, in cui il Turco avanzandosi a gran passi dall'Ungheria s'inoltrava ad investire Vienna. Si trovò nello stesso anno nell'esercito del duca di *Lorena* alla liberazione di quella capitale, e militò quindi nelle seguenti guerre d'Ungheria. Ma Luigi XIV, cui poco importava, che l'Europa intera fosse coperta dai turchi, e ridotta alla barbarie, purchè l'Austria fosse depressa, spedì nel 1690 *Catinat* contro la casa di *Savoja* alleata dell'imperatore, mentre aveva operato un'altra diversione dalla parte della Germania. Annibale fu dunque spedito alle guerre d'Italia. Si fece onore in ogni incontro, e particolarmente quando divenuto colonnello del suo reggimento, trovandosi nel 1693 al fatto di Orbazzano in Piemonte, fece vedere, quanto il coraggio e il talento possano eludere gl'insulti della fortuna. Terminatasi in seguito quella guerra, fu nel 1700 promosso al grado di generale. In quell'anno morì Carlo II ultimo re di Spagna della linea austriaca. Luigi XIV spedì di volo il duca d'*Anjou* suo nipote a Madrid, ove anche in forza d'un ultimo testamento del defunto monarca fu riconosciuto re, e prese il nome di Filippo V. Pareva a Leopoldo I, che maggior diritto a quel trono vi avesse la sua dinastìa, e ciò fu causa di lunga guerra. Poco prima di quest'epoca viveva Annibale in Lombardia infelice provincia della Spagna, e un principe di *Vaudemont* vi era governatore. Egli era stato incaricato da Leopoldo di guadagnar l'animo del governatore, acciocchè Milano proclamasse il dominio imperiale nel caso, che imminente si prevedeva, della morte di Carlo II. Ma tutto troppo tardi, poichè Luigi XIV generoso e pronto ad un tempo aveva prevenuto il pensiero del suo rivale, cosicchè all'udirsi la morte di Carlo II in Milano, ben lungi Annibale di riuscire ne' suoi progetti, gli fu anzi intimato di uscirne. Si ritirò a Brescia, e colà mentre continuava clandestine pratiche in vantaggio del partito imperiale, gli comparve il maresciallo di *Tessè* con ampie promesse di premi per indurlo al partito di Francia. Fu, come doveva essere, irremovibile, e passato a Venezia vi determinò quella repubblica, già estenuata dalle guerre col Turco, alla neutralità durante la lotta, che stava per cominciare tra l'Austria e la Francia. Passò quindi a raggiungere il principe Eugenio di *Savoja*, che calava in Italia contro i gallispani, mentre in Milano si pubblicava contro di lui un editto di decapitazione, e di forca pei servi, che lo seguivano. Questa guerra durò fino al trattato di Utrecht nel 1713, e l'Italia estranea a tutti gl'interessi, che si trattavano, ne fu il teatro. Annibale si trovò in quasi tutti i fatti d'armi, e ad eccezione, che nel 1702 a S.ª Vittoria nel reggiano fu sbaragliato da *Vendôme* per colpa di poca previdenza, ogni volta che si trovò il nemico a fronte, s'acquistò fama di prode condottiere; e molto più nel 1704, quando tragittato il Po, il pavese, e su per gli Appennini del genovesato, riuscì fra tutti gli ostacoli, che i gallispani gli opponevano, a penetrare in Piemonte con valido soccorso per la casa di *Savoja*, che si era dichiarata in favore degl'imperiali. Così si guadagnò il grado di tenente-maresciallo. Nel 1705 fu alla battaglia di Cassano, e nel 1706 alla liberazione di Torino, dopo di che i francesi abbandonarono l'Italia, e la campagna terminò. Annibale in quell'anno fatto generale di cavalleria rivide la sua patria. Nel 1716 fu eletto maresciallo, nel 1720 consigliere intimo di Stato, e nel 1728 castellano di Milano. Questa carica gli fu vivamente disputata a Vienna, mentre da Carlo V in poi non era mai stata affidata ad un italiano. Quarantaquattr'anni di servizj, molte ferite ricevute, e le sue sostanze sempre esposte persuasero il monarca, se non persuasero i ministri. Nel 1733 quando scoppiò la guerra tra l'Austria e la Francia per la successione di Polonia, *Villars* piombato in Italia riprese Milano. Annibale fu lasciato nel castello con un presidio di poche centinaja d'uomini; fece una difesa superiore ad ogni elogio, cosicchè ottenne condizioni onorevoli, e meritò le congratulazioni del nemico. Gli furono però confiscati i beni, ma nel 1736 fattasi la pace, ritornò in Milano. Teatro della guerra fu la Lombardia ancora nel 1740 alla morte dell'imperatore Carlo VI. I gallispani nel 1745 ritolsero Milano agl'imperiali, e Annibale carico d'anni fu consigliato a ritirarsi. Rientrati dopo pochi mesi gl'imperiali, terminò egli pure il terzo esiglio, che aveva avuto in vita, e morì nel 1747, 6 marzo.

m

Claudia del marchese Antonio *Erba-Odescalco*, vedova del marchese Pompeo *Litta*, morta nel 1747, 26 gennajo.

ANNA

Monaca nel 1677 nel monastero di s. Pietro di Treviglio col nome di Gironda Lucia.

CLAUDIA

Monaca nel 1679 nel monastero di s. Pietro di Treviglio col nome di Fulvia Fedele.

OTTAVIA

Monaca nel 1680 nel monastero di s. Agostino di Treviglio col nome d'Alfonsa

ORSOLINA

Naturale.

LUIGI

Arciprete di Pagazzano e abate commendatario di s. Martino di Treviglio. Quando nel 1701 scoppiò la guerra di successione, e che seguirono alcuni primi fatti verso il territorio bresciano, gli venne in mente di entrare ne' monasteri di s. Agostino e di s. Pietro di Treviglio, lèvando violentemente le sorelle monache, che non erano poche, per condurle nel castello di sua famiglia a Brignano. Questa comitiva di monache che fuggiva sulla pubblica via sparse l'allarme. *Vaudemont* governatore di Milano, incollerito, fece porre l'arciprete tra l'armi e processare. La Curia, alla quale erano in quei tempi sottoposti i sacerdoti, fu seco lui indulgente, e tacciato di leggerezza tornò al suo impiego. Morì nel 1744.

CARLO

Naturale legittimato nel 1741. Portò il cognome *Castelli* finattantochè suo padre fece la dichiarazione della paternità. Fu giudice in Cremona e podestà in Como. Morì nel 1779.

m

Eleonora del conte Danese *Crivelli*, morta nel 1763.

...ano nel 1716,
...imperiale, fu
... battaglia di
...chi.

ALBERTO

Ascritto nel 1737 al consiglio de' LX decurioni, e nel 1739 per privilegio di Carlo VI imperatore ammesso colla famiglia alla cittadinanza di Mantova. Morì nel 1778.

m

Antonia Eleonora del marchese Pietro *Aimo-Goldoni-Vidoni* di Cremona, morta nel 1769.

FULVIA

Morta nel 1777.

m

Marchese Antonio *Clerici* maresciallo dell'imperatore.

EUGENIO

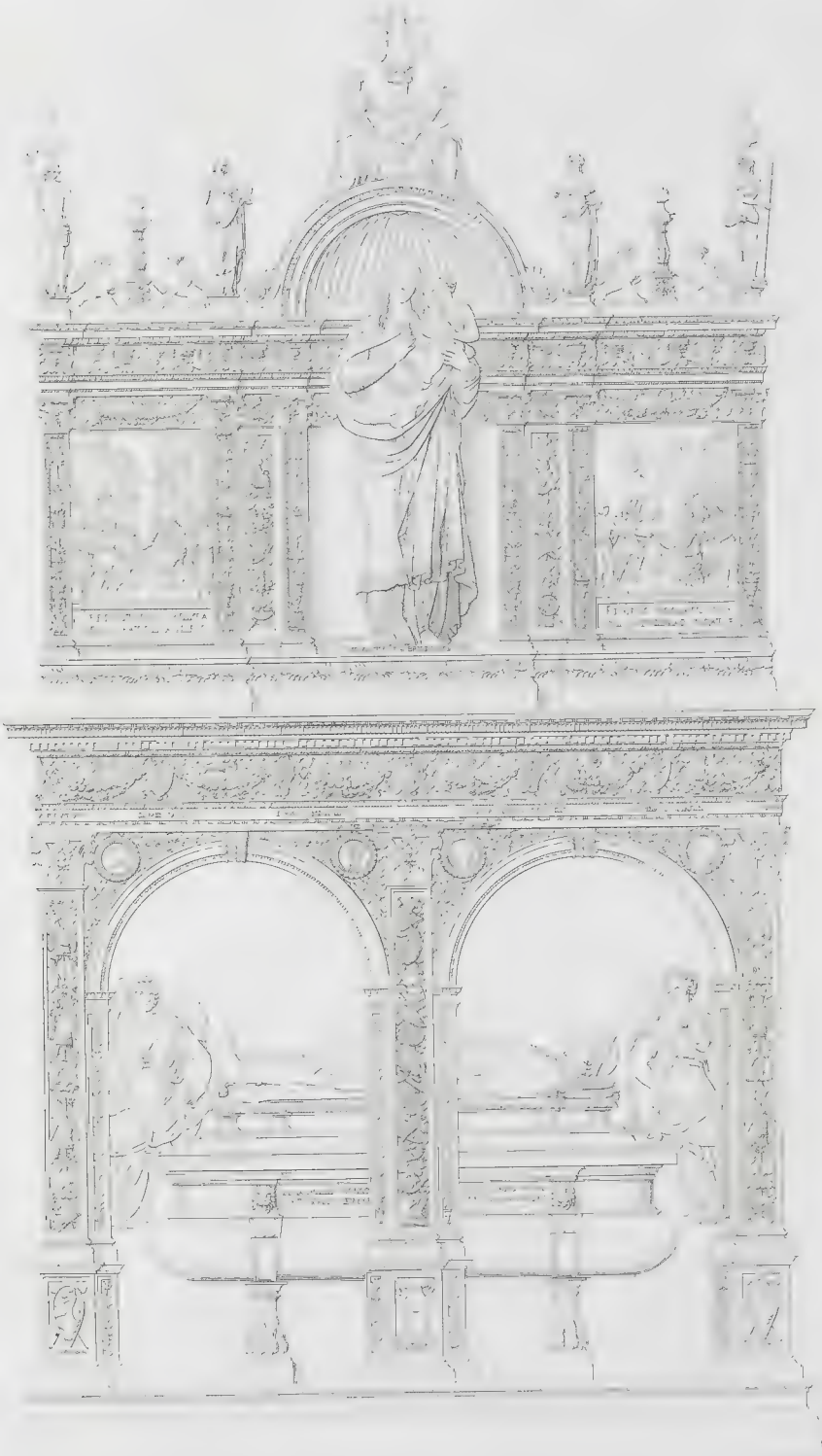
Nato nel 1713, e levato al sacro fonte dal principe Eugenio di *Savoja*. Volendo il padre formarne un prelato gli ottenne nel 1725 da Benedetto XIII l'abazia di s. Pietro all'Olmo. Nel 1740 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti, e passato in Roma fu eletto nel 1742 referendario dell'una e dell'altra Segnatura, ponente del buon governo nel 1743, ponente di consulta nel 1747, ascritto all'Ordine gerosolomitano nel 1748, poi segretario della congregazione delle Indulgenze e Reliquie. Finalmente intraprese la carriera diplomatica nel 1759 venendo eletto nunzio in Polonia e arcivescovo d'Efeso. Arricchito nel 1764 dell'abazia di s. Barnaba di Grattasoglio, e nel 1765 di quella di s. Abbondio, passò in qualità di nunzio a Vienna nel 1766. Pubblicato cardinale nel 1773, 19 aprile, essendo riservato dal 1771, 17 giugno, ottenne nel 1774 l'abazia di s. Giovanni di Vertemate nel comasco, e ritornò in Roma, ove coprì la carica di prefetto di Propaganda Fide, e morì nel 1788, 4 marzo Vien detto che Eugenio amasse il giuoco. Non posso negare, che a Vienna particolarmente le sue conversazioni fossero un oggetto di qualche scandalo per un uomo di austeri costumi. Eugenio però era saggio, pio, onoratissimo, ma per la teoria del minor male, e pel miglior servizio della sua Corte doveva adattarsi alla tolleranza di ciò, che ripugnava al suo carattere, e che nelle province viene abborrito come disonesto. Le capitali sono la sede dell'egoismo e del vizio, ma ivi pur troppo si trattano gli affari, e mal affidate sarebbero ad un intollerante le cure diplomatiche.

ANTONIO

...aria Teresa imperatrice nel 1767, ...de' LX decurioni nel 1775. Go... ...molta saviezza e d'uomo capace ...incombenze, benchè tale capacita ...suoi tempi. Nel 1790 fu dunque ...cato incarico presso la corte di ...a stato persuaso, che gli antichi ...Lombardia si trovassero per sè ...riforma attesa la variazione de' ...ni. Mandò egli ad effetto le sue ...o applausi all'amico dell'uma... ...farli. Rimase però in quell'oc... ...congregazione di Stato, e furono ...consiglio de' LX decurioni, ch'era ...zi, e nel quale risiedeva la rap... ...o. Si trovarono altresì i patrizi ... modo dai pubblici affari colla ...gio de' nobili giureconsulti, che ... carriera a coloro, che si appli... ... giurisprudenza e delle scienze ...o mancò l'imperatore, e al trono ...ccessore suo fratello Leopoldo. ...rivendo prima in Italia aveva da ...morazioni sulle novità introdotte ...ubito i lombardi a spedirgli una ...ppresentargli la situazione della ... preponderante bramava le an... ... *Visconti*, siccome uomo immo... ...ipj, e specchio d'onore, ma par... ...ammesso alla confidenza dell'arci... ... risiedeva in Milano in qualità ...ai poco si badò al suo cognome, ...o, poichè a Vienna introdotti di ...l merito personale, erano anche scomparse quelle formalità, che impediscono agli animi di avvicinarsi, cosicchè *Kaunitz* alcuni anni avanti aveva usato di ricevere in una cavallerizza una deputazione di gentiluomini lombardi. Fu il *Visconti* accompagnato nella legazione da un *Botta* di Pavia, e da Alessandro *Cauzzio* di Cremona. Giuseppe II col toglhere le disuguaglianze civili aveva chiamato a vita il secondo stato, nè v'era pensiero più degno di principe filosofo, molto più che in questa massa numerosa risiede d'ordinario la sapienza e l'industria Era voce però, che la dottrina non compensi i danni della pieghevolezza verso il potere alquanto comune in chi per la prima volta assapora le distinzioni; che la tenerezza mostrata al secondo stato aveva l'aspetto di benefizio apparente dal momento, che soppressi colla depressione della nobiltà i diritti rappresentativi, non si vedeva più ove fossero suppliti; in modo che veniva tolta ai popoli la consolazione di parlare al loro principe, cui era egualmente impedita la via di conoscere la verità de' loro bisogni: e finalmente che venivano violati i Patti Lombardi giurati da Carlo V in poi col dubbio, che tutto in seguito potesse essere manomesso ad arbitrio, cosicchè le dignità coperte dai patrizi sia nelle amministrazioni ecclesiastiche, come nelle civiche, dopo di essere divenute comuni al secondo stato, potessero col tempo divenire regie, e rendersi comuni agli individui delle altre nazioni: timori allora dissipati dai sopraggiunti generali sconvolgimenti. Leopoldo aveva lo sguardo fisso in quell'immenso avvenimento della rivoluzione di Francia, e vedendo quanto era accaduto ne' Paesi Bassi provincia lontana dalla monarchia, non voleva aggiungere esca al fuoco tra i lombardi, che vivevano ai confini e distaccati. Si determinò dunque a rimettere, per quanto però era possibile, le faccende di Lombardia nel pristino stato. A ciò era mosso non meno dal vedere, che il suo antecessore rivolgendo le riforme antiche al clero, aveva fino minacciato di proibire l'orante, per non riconoscere, che quello incardinato alle parrocchie, lo che aveva destato molto mal umore in una generazione tanto devota del pontefice; mal umore che si credeva fomentato dalla moltiplicità de' cardinali e prelati milanesi, che vivevano in Roma, e da Pio VI istesso, che entrato un dì nell'Accademia Ecclesiastica aveva compianto pubblicamente la sorte de' lombardi, ai quali dopo le operate riforme, non aveva più diritto di conferire i benefizj di Lombardia. Ritornò da Vienna la deputazione a Milano fra le acclamazioni: basti il dire, che per esternarne la memoria fu innalzata una lapide nel palazzo di città, e fu coniata una medaglia, ed il *Visconti* ebbe anche il particolare privilegio d'inquartar nel proprio stemma quello della patria medesima. Nel 1792 fu deputato col conte Carlo *Archinti* al giuramento di fedeltà in nome del ducato all'imperatore Francesco II. Vissero i lombardi in assai tranquillo stato per alcun tempo, ma in grande agitazione di spirito, quando nel 1796 comparvero i francesi. Il *Visconti* tanto affezionato alla casa d'*Austria* si ritirò da Milano. Passò in Toscana, poi a Roma, ove nel 1803 si fece ascrivere all'Ordine gerosolomitano. Ma volendo dopo alcun tempo vivere in luogo più sicuro si ritirò a Vienna, donde non cercò di allontanarsi, quando i francesi colà comparvero nel 1809, vedendo inutile il cercare d'evitarne l'incontro. Le leggi però sull'emigrazione lo obbligarono a ritornare a Milano, ove regnando Napoleone I potè essere tranquillo e rispettato. Visse il rimanente de' suoi dì alla religione e ai poveri, e fu con suo grande elogio particolarmente benefico in vita verso la sua famiglia. Morì nel 1818, 3 gennajo.

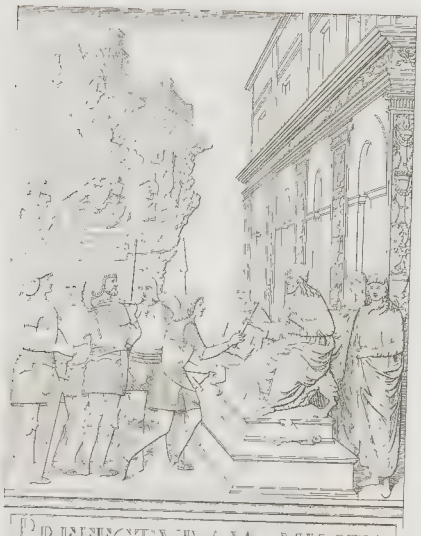
MARIA TERESA

Morì nel 1760, 16 gennajo.

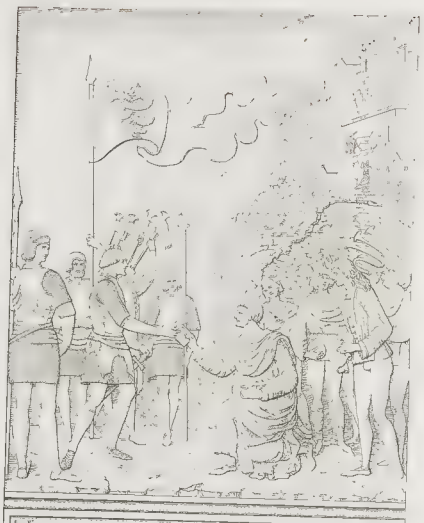


Monumento di Giangaleazzo Visconti Duca di Milano, nella Certosa di Pavia

Fianco del Monumento

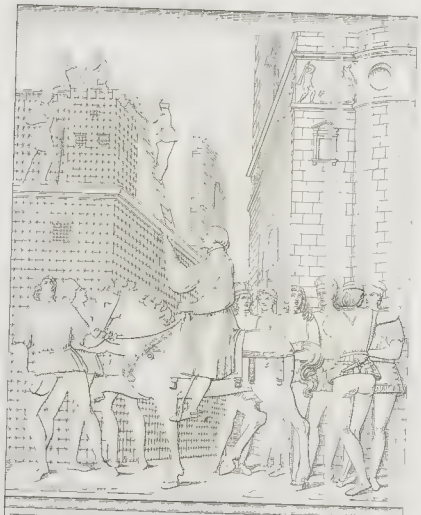


PREFECTVRAM MILITA
REM A PATRE ACCIPIT



MNIBVS PROLATIS DVX
MLI A VINCISLAO CREATVR

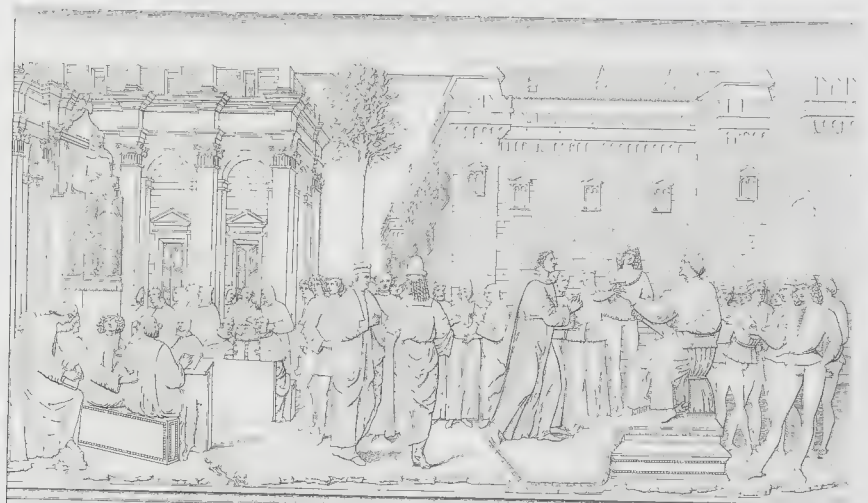
TEMPLA DOMET ET HIERO
SOLYMIS ARAS CVM STI
PENDIO EXCITAT



ARCES MVNIMENTA
REGNI FORTIFICAT

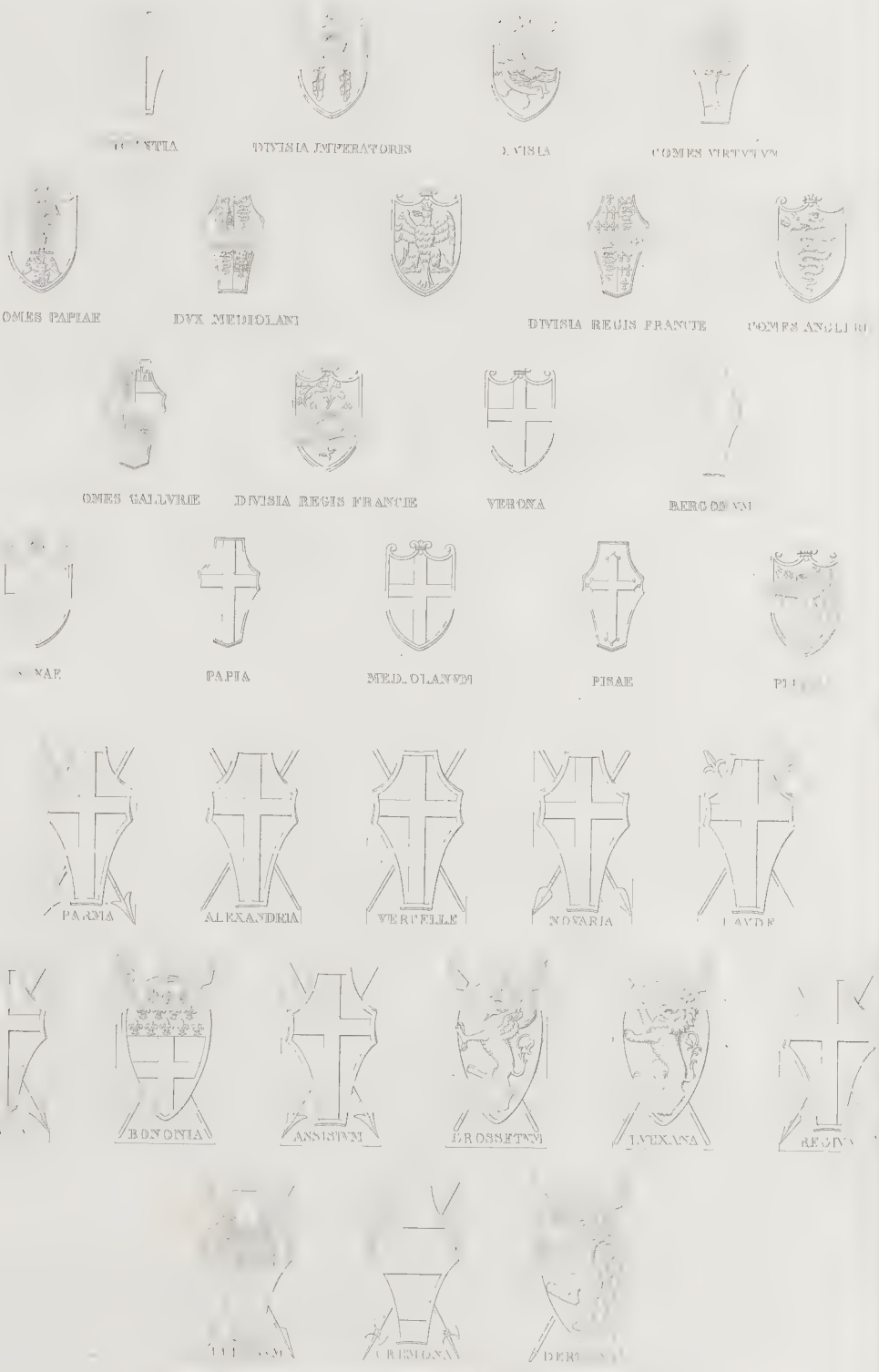
Bassorilievi che fregiano l'attico

IMPERIO AVSPICIOQVE SVO HOSTILES
EXERCITVS DEBELLAT



PAPIAE LIBERALIVM LITTERARVM
SCHOLAS EXTRVIT

del monumento di Gangaleazzo Visconti


DIVISIA IMPERATORIS
COMES VIRTVTVM
OMES PAPIAE
DVX MEDIOLANI
DIVISIA REGIS FRANCIE
OMES GALLVRIE
DIVISIA REGIS FRANCIE
VERONA
PAPIA
PISAE
PARMA
ALEXANDRIA
VERCELLE
NOVARIA
BONONIA
ASSISTVM
GROSSETVM
LVCANA
CREMONA

Statue allegoriche al *di sopra dell'altare*

Statua del Visconte collocata nella parte posteriore
corrispondente a quella della Vergine

Statua giacente del Visconte posta sull'avello

Filippo M.a *Giangaleazzo*

Giangaleazzo Visconti circondato dai figli presenta il modello della Certosa di Pavia alla B. Vergine

Giovanni M.ª *Gabriele M.ª*

Dipinto a fresco di Bmeo Suardi detto il Bramantino in una delle absidi del braccio minore di quella chiesa

TAVOLA X.

Vedi Tavola II.

Podestà nel 1248 della terra di Oleggio, che in allora dipen
dal monastero di s. Giulio d'Orta. Dovrebbe esser quegli
dal fratello Ottone divenuto padrone di Milano fu chiama
magistrato, che era stato istituito per la riforma degli stab
forse anche quello stesso, che militando per la sua famiglia c
i *Torriani* nel 1278, rimase prigioniero in un fatto d'ar

Podestà di Bergamo nel 1290, podestà di Monza nel
1292 e 1293, ove edificò il palazzo del Comune. Nel
1299 era impiegato nella guerra contro il marchese di
Monferrato. Nel 1301 invidioso della sorte propizia
di Matteo *Visconti*, ch'era signore di Milano, si con-
certò con Alberto *Scotti* signor di Piacenza per to-
gliere la signoria a Matteo. Si fece perciò capo di una
congiura in Milano, ma scoperto il suo disegno, fu
posto nel castello di
Matteo nel 1302 dal
scussione il richiamo
Consiglio generale fu
in quest'occasione en
pose con molta viole
glio, cosicchè si dubi
Visconti non fossero

Antiochia *Crivelli*: donna di grand'animo, la quale ap
intese, che il marito era stato carcerato, radunò nel co
del Seprio gran numero di gente per assalire Milano, ma

GIOVANNI

Monaco Cisterciense nel monastero di s.ª Maria di Chiaravalle. Fu abate di s. Ambrogio eletto probabilmente da Ludovico il *Bavaro*, quando Alfonso *Lampugnani* abbandonò l'abazia, come aderente di Giovanni XXII. Si crede, che nel 1328 fosse eletto cardinale da Nicola V l'antipapa fatto eleggere dal *Bavaro*. Fatta nel 1330 da Azzo *Visconti* la pace colla Chiesa, Giovanni fu riputato come abate scismatico, ed ebbe certamente a ritirarsi, lasciando al *Lampugnani* la dignità. Probabilmente è quegli, che rinunziando le mal acquistate cariche, n'ebbe in seguito in compenso quella di abate del monastero di Civate e di vicario generale di Giovanni arcivescovo e signore di Milano, o almeno trovavasi in queste dignità nel 1353. Era al governo del suo monastero, quando nacque una sollevazione tra i contadini nelle parti a quello vicine. Barnabò si portò subito a Civate, e dubitando forse, che Giovanni avesse avuto mano nel tumulto, lo chiamò alla sua presenza e lo fece tagliare a pezzi con un monaco, e gettare nel fuoco le membra; il che fu uno de' capi di accusa per titolo di crudeltà verso gli ecclesiastici nella bolla di scomunica fulminata contro Barnabò nel 1373.

GASPARE

VEDI TAVOLA XI.

Involto nelle sventure di Matteo *Visconti* suo cugino, quando nel 1302, attesa la preponderanza della fazione de' *Torriani*, dovette abbandonare la signoria di Milano, accorse nel 1310 in Asti, allorchè era colà giunto l'imperatore Enrico VII. Fu ivi presente alla pace, che Enrico conchiuse tra le due parti de' guelfi e ghibellini; e quindi alla concordia, che fu dall'imperatore stabilita in Milano tra la sua famiglia e quella de' *Torriani*. Quando nel seguente anno 1311 scoppiò in Milano la rivoluzione contro i tedeschi, che accompagnavano Enrico, Lodrisio volle porsi alla testa del tumulto, se non che Matteo *Visconti* lo rinchiuse in sua casa, non volendo esposto l'inconsiderato giovane cugino in una vicenda, di cui dubbie erano le conseguenze, come celate le mire, giacchè è fama che Matteo stesso fosse il segreto promotore di quel tumulto. Eletto poi Matteo in vicario imperiale in Milano, Lodrisio fu spedito in qualità di vicario a Bergamo, e trovandosi colà sconfisse Ponzino *Ponzone*, che si era avanzato co' guelfi fino sotto le mura della città. In quell'istesso anno 1311 Lodrisio ebbe in feudo dall'imperatore il contado del Seprio con condizione però, che fosse rivocabile, quando piacesse al sovrano, acciocchè in ogni occasione, che gli venisse tolto, non fosse necessaria una sentenza. È molto probabile, che tali onorificenze e tali condizioni fossero suggerite all'imperatore da Matteo *Visconti* istesso, il quale conoscendo ben da presso il carattere del cugino, e rifondandosi di chi era figlio, si accorgeva della necessità di distinguerlo per tenerlo affezionato, come quella di vincolarlo per timorlo obbediente. Nel 1312 fu vicario imperiale in Piacenza, e nel 1315 podestà di Bergamo. Ebbe occasione di difendere questa città contro i guelfi, ma fu sconfitto sotto le sua mura e fu ferito. Era Lodrisio giovane prode, ma divorato dall'ambizione, aveva dal padre ereditato i desiderj non meno, che le speranze, cosicchè quattro volte nel 1322, nel 1327, nel 1332 e nel 1339 tentò di farsi signore. Non gli valse la simulazione nella prima, nelle due seguenti i suoi maneggi furono infruttuosi, nell'ultima la sorte delle armi gli fu nemica. Nella prima volta, cioè nel 1322, Galeazzo *Visconti* dominava in Milano, come successore a Matteo suo padre, e dopo disastrosa guerra, sempre si rifiutava alla pace, che i popoli imploravano coi guelfi e colla Chiesa. Lodrisio, che si era sempre mostrato fanatico per la fazione ghibellina, improvvisamente si mostrò animato per la riconciliazione co' guelfi. Questo passo gli veniva suggerito dall'occasione propizia di rovesciare Galeazzo, onde non ebbe rossore di farsi capo di una ribellione per espellere da Milano il cugino renitente alla pace. Ma, espulso Galeazzo, la signoria fu data a Giovanni *de la Tour*, e Lodrisio ingannato nelle sue aspet
influenza, e nulla più, c
venne affidata l'impresa
a Gunzino *Cevazze* e ai
destà. I milanesi intanto
tative di pace col legato p
drisio, perchè i guelfi, c
erano bastantemente scalt
tesse per la loro parte. Lo
di Galeazzo ben lungi d
non serviva che a predisp
stato scacciato da Milano.
chiamare Galeazzo *Visconti*
per allora il pensiero di c
per altro ad essere nemic
opera sua gli era ricusato
sata podesteria, strinse ami
mente torbido, poi vantan
costrinse Galeazzo a confe
risdizioni nel Seprio. Ma
idee di Lodrisio fu l'arri
Bavaro, che era motivo d
le circostanze, perchè era

Vicenza

SIGNORI DI BESNATE *estinti nel* 1715.

AMBROGIO

Prigioniero nel 1339 alla battaglia di Parabiago, fu generosamente liberato nel 1350 dall'arcivescovo Giovanni *Visconti*, e in quest'occasione furono con molta pompa celebrate le di lui nozze, ma s'ignora con chi. Nel 1365 fu carcerato per comando di Barnabò signor di Milano, perchè avendo ordine di seguirlo al campo nella sua celebre guerra contro la lega de' guelfi, sotto pretesto di stipendio non saldato, non aveva obbedito. morte, non eseguita sollecitamente la sentenza, per *Della Scala*, lo sdegno di Barnabò di lei marito perdonato. Fu uno de' *Visconti* chiamati nel 14 nebri celebrate al duca Giangaleazzo. Nel 1409 divisioni di famiglia, gli toccò la signoria di Bes

PIETRO

Nelle divisioni col fratello Lodrisio, rimase a lui e a' suoi discendenti la metà della signoria di Besnate. Nel 1402 fu degli invitati alle pompe funebri del duca Giangaleazzo.

m

Luchina *Daverio*. — Margherita *Aliprandi*.

GIACOMO

Confermato ne' privilegj da Federico III nel 1448.

m

Francesca di Pietro *Besozzi*.

GIAMPIETRO

m

Bianca di Tommaso *Crivelli*.

ETTORE

Autore di poesie, che si leggono nelle Collezioni dell'Accademia degli Affidati, alla quale apparteneva col nome di *Offuscato*.

m

Apollonia *Bianchi*.

MARIA

m

Bernardo *Melzi*.

LEANDRO

m

Eleonora *Castiglioni*.

COSTANZA

m

Ottavio *Visconti*.

FRANCESCA

m

Luigi *Palazzi*.

GIROLAMO

Medico di professione ammesso al collegio de' fisici collegiati nel 1570, morì nel 1572. Ha alle stampe *Saturnalia et alii lusus* poesie pubblicate nel 1570, ed altre poesie in diverse *Raccolte*.

LEANDRO

Coltivò la poesia, come il fratello, e apparteneva ad un'Accademia col nome d'*Incensato*.

LODVICO

Viveva nel 1488.

m

Caterina . . . . .

GALEAZZO

m

Antonia *Litta*.

GIAMPIETRO

m

Livia del conte Baldo *Maurizi* da Tolentino.

LUIGI

m

Virginia *Gattinara*.

ERCOLE

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1507, probabilmente quegli che fu podestà di Lodi nel 1513, eletto nel 1527 questore del magistrato straordinario da Carlo V, ammesso nel consiglio de' LX Decurioni nel 1549, morì nel 1558.

m

Laura *Pieni*.

LUCHINA

Monaca.

GIANGIACOMO

m

. . . . *Della Croce*.

GIANNNAICO

m

Eleonora *Castiglioni*.

VALENTINA

m

Pierfrancesco *Visconti*.

BIANCA

Monaca.

GIULIA

Monaca.

CLAUDIA

Monaca.

GIROLAMO

Ascritto nel 1548 al collegio de' nobili giureconsulti, questore ordinario, morì nel 1569.

m

Aurelia di Giannangelo *Corio*.

LUIGI

SCIPIONE

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1592, referendario apostolico, morì nel 1631 in Roma, avendo istituito un'opera pia in favore delle figlie nubili, de' fanciulli, e de' poveri di Arsago, Besnate, Vergiate, Crenna, Vinago e Cimbro nel Seprio.

LEANDRO

m

Eleonora *Castelbesozzo*.

ELEONORA

m

Ottavio *Besozzi*.

VIRGINIA

m

Carlo *Besozzi*.

GIANFORZA

m

Ottavia di Fabrizio *Malaspina* marchese di Terrarossa, rimaritata in Muzio *Visconti*.

ERSILIA

m

Cesare *Visconti*.

OTTAVIO

m

Costanza di Leandro *Visconti*.

GRAZIO

Cavaliere gerosolomitano nel 1587.

ALESSANDRO

Era povero, e tentò unitamente ai fratelli di diventar ricco, prendendo l'appalto della *gabella grossa* di Cremona. Essendo la morale di lui, che aveva ricevuto fina educazione ben differente da quella degli appaltatori, mal riuscì nel progetto, anzi finì col diventar poverissimo, perchè il Fisco vedutolo nell'impossibilità di mantenere i patti convenuti nel contratto, gli fu adosso sui beni. E di più questo sconcerto d'economia gli tolse forse i mezzi di pagare per alcuni anni al principe le annate de' dazj, che possedeva in Besnate, onde il Fisco nel 1667 lo citò, e dopo una causa di vent'anni spogliò il figlio de' dazj.

m

Margherita *Carpani*.

ERCOLE

Capitano nelle milizie Urbane.

m

Monaca del marchese Baldassare *Del Maino*.

CESARE LEANDRO

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1691, ultimo signor di Besnate, morì nel 1715.

m

Ortensia di Domenico *Cerioni*, rimaritata in Francesco *Maderna*.

VIRGINIA

m

Giambattista *Lavagna*.

CARLO

Parroco di Cislago pieve di Nerviano. Nel 1666 vendè la porzione, che godeva nel feudo di Besnate, a Teobaldo e Galeazzo di Cesare *Visconti*.

SADIZINO

m

. . . . . .

PIERFRANCESCO

m

Valentina d'Enrico *Visconti*.

PIERFRANCESCO

m

Delia *Moneta*.
Marcellina *Cardano*.

GIAMBATTISTA

Religioso Agostiniano.

GIROLAMA

Monaca nel Santuario di Varese.

FRANCESCA

m

Carlantonio *Visconti*.

ELISA

o

Bernardo

CORNEL

m

Giovanni *Tosi*

LUCIO

Dissipò il patrimo
sicchè i suoi nipot
cesco e Leandro,
rono gli ultimi di
rano, nel 1682
rono le loro prop
Margherita *Arese*
del conte Fabio *Vi*

Con tes
tione, e
prima fi
morì all

VISCONTI DI MILANO

to nel lodigiano. Debbo osservare, che sebbene gli autori di questo Gaspare il padre del seguente Pietro, nulla- da molti documenti risulta, che eglino piuttosto erano e particolarmente da una divisione in famiglia nel 1288, uale pare che i discendenti del fratello di Ottone abbiano loro possessi per la maggior parte nel contado del Seprio.

per altro scacciato messo subito a di- Milano, i voti del evoli. Pietro, che alle carceri, si op- razione del Consi- oire contro Matteo ar grande sè stesso.

A convalidare quest'asserzione serve la notizia de' tentativi da lui fatti per movere i milanesi a sollevazione, onde scacciare i *Torriani*, e richiamare nuovamente Matteo *Visconti*. I suoi sforzi furono per altro inutili, e fu bandito, nè più di lui si parla nella storia. Nelle divisioni fatte in famiglia nel 1288, rimase a lui il grandioso patrimonio del contado del Seprio, che trasmise a' suoi discendenti divisi almeno in 35 rami: due soli oggi ne esistono.

se nel momento, in cui Matteo *Visconti* veniva licen- alla signoria: sarà però in essa sempre da ammirarsi amore pel marito, e il suo coraggio.

---

in Milano con molta che per occuparlo, gli ribellata, ch'egli tolse quindi vi fu eletto po- nanzi nelle loro trat- alcun intervento di Lo- conosciuto ghibellino, tale, ancorchè combat- accorse, che la rovina proprio esaltamento, cui egli pure sarebbe que all'impegno di ri- e vi riuscì dimettendo ne di Milano. Continuò e indispettito, che per lo stipendio della pas- *Visconti* uomo egual- nsioni pe' suoi servigi, 25 molte delle sue giu- nto più favorevole alle Italia di Lodovico il gimenti. Egli ne favorì la sconvolgimenti, che

Lodrisio poteva trarre profitto, poi unitamente a Marco *Visconti* fece molte accuse a Galeazzo, che per ordine del *Bavaro* fu carcerato; ma nemmeno questa volta le cose andarono pienamente a seconda de' desiderj di Lodrisio, perchè Azzo successe a Galeazzo nella signoria. Nuovi sconvolgimenti portò l'arrivo in Italia di Giovanni re di Boemia nel 1332. Fu Lodrisio incaricato d'impadronirsi di Pavia, che teneva le parti del re, e malgrado l'opposizione degli abitanti, prese la città, benchè non il castello; ma mentre egli forse macchinava qualche reo progetto contro Azzo, udito l'improvviso arresto di alcuni principali gentiluomini, se ne fuggì. Gli fu allora demolito il castello di Crenna, che aveva edificato presso Gallarate, e gli furono tolti i beni. Si ricovrò dunque presso Franchino *Rusca*, poi presso Mastino *Della Scala*. Si ritrovava tuttavia in Verona, allorchè nel 1339 Mastino fece la pace co' veneziani, co' fiorentini e con Azzo *Visconti* dopo una lunga guerra, che lo aveva ridotto a mal partito. Le milizie, che venivano licenziate fecero nascere a Lodrisio il pensiero di assoldarle per un'impresa contro Milano, e Mastino lo animava. Erano quelle truppe composte de' tedeschi, che erano scesi in Italia con Enrico VII, con Lodovico il *Bavaro* e col re di Boemia. Lodrisio allettandole colla speranza del saccheggio di Milano ne instituì una compagnia sotto l'invocazione di s. Giorgio, della quale s'intitolava capo in un col titolo di signore del Seprio. L'esempio di questa compagnia servì a formarne in seguito molte altre, che lungo tempo desolarono l'Italia. Lodrisio abbandonata Verona, comparve in un baleno nel milanese, commettendo all'esperimento dell'armi il dominio e la vita. Una celebre battaglia accadde a Parabiago nel 1339, 21 febbrajo. Lodrisio fu sconfitto, e mentre tentava di sottrarsi ai pericoli della signoria volgendosi a Soma, inseguito dalla cavalleria, fu fatto prigione con due figli. Azzo signor di Milano trattò con mansuetudine il ribelle prigioniero, poichè non fu che carcerato nel castello di S. Colombano. A perpetuare la memoria del trionfo fu innalzata in Parabiago la chiesa di s. Ambrogio della Vittoria, ed introdotte alcune variazioni nel rito ambrosiano pel 21 febbrajo, che furono poi soppresse nel 1582 da s. Carlo. Dopo alcuni anni Lodrisio fu riposto in libertà dall'arcivescovo Giovanni successore di Azzo, e gli furono restituite tutte le sue terre col privilegio di una intera immunità; e già canuto comparve con molto onore alla testa de' milanesi a Casorate per riportare nel 1356 una vittoria contro i guelfi. Morì in Milano nel 1364, 5 aprile, ed a cagione delle pompe funebri si sospesero le feste preparate per la pace, che i *Visconti* avevano allora conchiuso colla Chiesa e coi guelfi.

ANTIOCHENA
m
1302 Simone *Della Torre*: le nozze furono conchiuse nel momento, in cui Matteo *Visconti* fu scacciato da Milano: la parentela non diminuì per altro l'odio di Pietro padre di lei contro i *Torriani*.

. . . . .
m
Corrado *Rusca* di Como: nozze combinate da Matteo I *Visconti*, che proteggendo i *Rusca* otteneva in Como la preponderanza contro la fazione de' *Vitani*. Indotto Corrado dai legami di affinità ad assistere il suocero, allorquando i *Torriani* ritornavano in Milano, la fazione de' *Vitani* in Como si rialzò, e Corrado rimase ucciso.

valcabò.

---

lla na fu fu- lle io.

LODRISIO
ratello Pietro, rimase a lui e a' suoi ella signoria di Besnate. Nel 1402 fu mpe funebri del duca Giangaleazzo.
m
di Guglielmo *Pusterla*.

SIMONE

AMICIZIA
m
Porrino *Pirovano*.

GUGLIELMO
rmato ne' privilegj da erico III nel 1448.
m
a d'Antonio *Mandelli*.

ANTONIOLA
m
Paolo *Del Conte*.

LODRISIO
m
Pietro *Della Porta* di Novara.
anna *Della Croce*.

NICCOLÒ
m
Ippolita *Capra*.

LUCREZIA
m
Pietro Antonio *Castiglioni*.

LODRISIO
m
Caterina *Raverti*.

GILSTINA
m
Pietro *Lampugnani*.

DOMIZIO
ece un omicidio: messe le offese nel 58 dai parenti del- ucciso, il suo de- to non fu punito.
m
Elisabetta *Ghiringhelli*.

AMBROGIO
m
Laura *Biumi*.

TERINA
giosa nel ro della astalla.

CHIARA
m
Giampaolo *Caimi*.

ELISABETTA
m
Girolamo *Mantegazza*.

AURELIA
Religiosa Orsolina morì nel 1655.

FRESILDO
Testò nel 1591.
m
Caterina *Besozzi*.

AURELIO
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1568. Nel 1569 fu da Massimiliano II creato conte del sacro Palazzo Lateranense, dell'Aula Cesarea, e dell'imperiale concistoro col titolo di conte Palatino, privilegio, che gli fu confermato nel 1570 dal Senato di Milano. Morì nel 1596.

GIANNOTTO
Quegli probabilmente, che nelle guerre dei *Visconti* contro i guelfi fu spedito nel 1369 con 800 barbute per sorprender Lucca: vi aveva un secreto trattato con Alderico degli *Antelminelli*, il quale lo palesò al legato pontificio, e Giannotto fu fatto prigione. Nel 1373 fu sconfitto presso il Panaro dal l'*Aucud*, e nel 1375 fu spedito da Barnabò in soccorso de' fiorentini per assisterli nella loro guerra contro Gregorio XI, guerra provocata dalla cattiva condotta de' legati pontificj in Italia. Nel 1393 fu capitano generale in Bergamo. Era stato fatto governatore d'Alessandria nel 1403, ma essendo tutto il ducato di Milano, dopo la morte del duca Giangaleazzo in sconvolgimento, anche in quella città le fazioni presero le armi, e per opera di Gabriele *Guasco* i ghibellini con Giannotto furono obbligati a rinchiudersi nella cittadella, ov'egli dopo pochi giorni oppresso dal rammarico finì i suoi dì.

ANTONIO
Intervenne nel 1402 alle pompe funebri celebrate in onore del duca Giangaleazzo.

GIANNOTTO
Quegli forse, che nel 1469 era governatore di Tortona.

SIGNORI DI CRENNA
estinti nel 1722.

ESTOROLO
Nelle divisioni in sua famiglia gli toccò la signoria di Crenna nel contado del Seprio.
m
Pomina di Giovanni *Corradi*.

GIOVANNI
Nel 1402 fu degli invitati alle pompe funebri del duca Giangaleazzo.
m
Caterina d'Uberto *Visconti*.

ESTOROLO
Naturale. Famigliare di Federico III imperatore, che nel 1448 gli confermò i privilegi, che al suo antenato Guido *Visconti* erano stati conceduti nel 1142. Estorolo aveva in tal epoca provocato questo favore presso la corte imperiale, perchè i milanesi nell'anno antecedente si erano costituiti in repubblica, e minacciavan di togliere le disuguaglianze civili nello stato per obbligare ognuno al pagamento delle imposte. Cadde poco dopo la repubblica, e sulle sue rovine s'innalzò la casa *Sforza*, la quale divenuta sovrana senza il concorso degli imperatori, obbligò i proprietarj delle signorie e de' feudi a ricevere le investiture, perdendo in tal guisa la dipendenza diretta dalla Camera imperiale.

FRANCESCO
m
Ginevra *Corti*.

GIOVANNI
Ebbe investitura di Crenna dai duchi di Milano nel 1470.
m
Ardizzera *Besozzi*.

ZENONE

ANTONIO
m
Bianca *Pelizzoni*.

GIAMBATTISTA
Morì prima del 1500.
m
Laura *Birago*.

CESARE
Nelle divisioni col fratello Ottone, rimase a lui e ai suoi discendenti la metà della signoria di Crenna.
m
Ersilia di Girolamo *Visconti*.

OTTONE
Nella divisione col fratello Cesare, rimase a lui e a' suoi discendenti la metà della signoria di Crenna.
m
Isabella di Lodovico *Rozzoni*.
Ginevra di Giovanni *Cattaneo*.

EMILIA
m
Pompeo *Castiglioni*.

GIAMBATTISTA
m
Ottavia di Cristoforo *Conturbia*.

CESARE
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1642, vicario di provvisione nel 1658, vicario di giustizia, podestà di Lodi nel 1664, giudice del gallo, del cavallo, de' vicarj generali dello stato, avvocato fiscale, senatore nel 1678, consultore del s. Offizio, morì nel 1701.
m
Maria di Tommaso *Ferrari*.

GIAMBATTISTA
1714 volle, che fossero imbussolate varie famiglie di sua agnanità nella chiesa di s. Francesco fatta un'estrazione a sorte, la elle sue sostanze e signoria di Crenna. Ciò si verificò, quando egli amo nel 1722, e fu erede il ramo de' *Visconti* della tavola VII.
m
i Bartolomeo *Polastri*, vedova di Giovanni *Rescalli*.

TOMMASO
Ascritto nel 1671 al collegio de' nobili giureconsulti, morì nel 1676.
m
Maddalena di Francesco *Figini*, rimaritata nel conte Francesco *Lampugnani*.

FRANCESCO
Ascritto nel 1618 al collegio de' nobili giureconsulti, morì nel 1623.

LODOVICO
Frate Cappuccino.

GIOVANNI
Ascritto nel 1618 al collegio de' nobili giureconsulti, morì nel 1647.
m
Ottavia di Giampietro *Annoni*.

GIAMBATTISTA
Monaco Cisterciense.

OTTAVIO
C. R. di s. Paolo. Professò di sedici anni nel 1661, 15 maggio. Esercitò varj impieghi della sua congregazione, fu teologo presso varj cardinali, rettore di alcuni collegj, consultore del s. Offizio in Roma, provinciale di Lombardia nel 1683, finalmente generale della congregazione nel 1692. Morì nella casa di s. Barnaba di Milano nel 1697, 28 giugno. Lasciò alcune memorie teologiche, che rimaste inedite, ora sono smarrite.

OTTONE
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1650, podestà di Tortona, vicario di provvisione nel 1665, morì nel 1668.
m
Aurelia di Francesco *Besozzi*, rimaritata nel conte Paolo *Besozzi*.

GIOVANNI
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1686, mastro di campo nella milizia Urbana.

FRANCESCO
Morì nel 1719.
m
Teodora di Giovanni *Buttintrocchi*, rimaritata nel marchese Francesco *Del Carretto*.

ANTONIA
m
Conte Luigi *Figliodoni*.

TAVOLA XI.

Ramo estinto nel 1751.

AZZO
Signore d'Ierago nel territorio d. Gallarate contado del Seprio.

ANDREA
Dell'Ordine degli Umiliati, e nello stesso giorno fatto maestro generale dell'Ordine per privilegio di Bonifazio IX. Nel 1417 fu procuratore del duca Filippo Maria ad impetrare presso l'imperatore Sigismondo la conferma de' privilegi del ducato di Milano.

PIETRO
Milite. Podestà di Bergamo dal 1357 al 1359. Colà in quest'occasione accolse con ogni dimostrazione di stima il *Petrarca*. Podestà di Cremona nel 1372. Nel 1399 fu dei testimoni chiamati alle nozze di Lucia *Visconti* col marchese di *Monza*. Nel 1402 intervenne alle pompe funebri celebrate al duca Giangaleazzo *Visconti*.

ISABELLA
m
Lancellotto *Visconti*.

GIAMPIETRO
Volgendo il 1460 fu priore di s. Egidio di Fontanella, poi abate di s. Abondio di Como. A di lui favore scriveva il duca di Milano al papa nel 1461, onde liberare l'abazia dai pesi delle pensioni.

GASPARE
Essendo contemporaneo ad altri *Visconti* col medesimo suo nome, è difficile riconoscere quali fatti gli appartenghino. Si può però ragionevolmente conghietturare, che nel 1451 sia stato creato milite del duca di Milano, quando fu destinato a far parte di que' gentiluomini, che dovevano onorare la venuta dell'imperatore Sigismondo. Nel 1454, 7 maggio la moglie era turrice, onde è probabile, che poco prima fosse morto.
m
Caterina di Guidotto *Costiglioni*.

ANTONIA
m
Francesco *Barbavara*.
Francesco *Busone* detto il conte di *Carmagnola* celebre condottiere, decapitato dai veneziani nel 1452.

ELISABETTA
m
Cicco *Simonetta* celebre ministro della casa *Sforza*, che fu decapitato nel 1480 per volere di Lodovico il Moro.

GIACOMO
m
Elisabetta
di
Azzone *Pusterla*, rimaritata
in
Antonio *De Capitani*
di *Figino*.

AZZONE
Fatto podestà di Como da Francesco *Sforza* nel 1450, capitano generale in Valtellina nel 1454. Nel 1460 fu da Francesco spedito a governare col carattere di viceduca Bari in Puglia e suo stato, di cui era stato investito nell'anno antecedente Sforza *Sforza* figlio di Francesco dal re Ferdinando di Napoli. Nel 1471 fu creato commissario ducale in Como. Forse fu anche podestà in Parma, e morì nel 1477. Pare che la sua casa dopo la morte di Cicco *Simonetta* cadesse in disgrazia, e fosse dimenticata dalla Corte.
m
a . . . . . .
b Elisabetta di Francesco *Del Conte*.

BONIFAZIO

GASPARE
Quegli probabilmente, che nel 1447 era commissario in Crema presso l'esercito della repubblica milanese.

CAMILLO
Testò nel 1558.
m
Antonia *Della Valle*.

b GASPARE
Milite, morto prima del 1506.
m
Orsina di Giacomo *Lampugnani*.

b BARNABÒ
Testò nel 1509.
m
Filippa *Landriani*.

FRANCIVALLE

b FRANCESCO

ANTONIA
m
Giacomo *Raverti*.

AZZO
Viveva nel 1533 in Castellazzo di Fagnano pieve d'Olgiate Olona.

CATERINA

IPPOLITO
m
Caterina di Francesco Bernardino *Visconti* signor di Brignano, vedova d'Antonio *Maldura*.

ELISABETTA
m
Conte Antonio *Mandelli*.

GUNIFORTE
Monaco dell'Ordine di s. Benedetto della congregazione Cisterciense.

BONIFAZIO
Quegli che nel 1523, 19 agosto tenuto di pugnalare il duca Francesco II *Sforza*. Il fatto accadde in un quadrivio sulla strada di Monza mentre il duca, di cui egli seguiva il corteggio, se ne veniva a Milano. Bonifazio scagliò il colpo, ma inavvedutamente non potè, che ferire il principe in una spalla, e fuggì a cavallo, ritirandosi in Piemonte presso i francesi. Convengono per lo più gli storici nel credere, che Bonifazio portasse odio al duca per essere stato privato di una compagnia di fanti, e per essergli stata negata una podesteria, che desiderava, al che si aggiunga di essere egli nipote di Monsignorino, ossia Ettore *Visconti* del ramo di Brignano, il quale era stato poco prima ucciso proditoriamente, per opera, come era fama, del duca istesso. Si crede altresì, che Bonifazio fosse animato da Pallavicino *Visconti* vescovo d'Alessandria altro suo zio dolentissimo della morte del fratello Ettore, e che aveva immaginato una congiura, la quale non scoppiò, perchè non portata a maturanza, ma che doveva cominciare colla morte del duca *Sforza*.

GIULIO
Ucciso in Cassano nelle case de' *Crespi* nel 1500, 5 settembre. Così le carte d'archivio, che non indicano nè l'epoca, nè se da cagioni pubbliche o private sia provenuta la sua morte. Forse fu ucciso dal figlio.
m
Isotta *Tornielli*.

IPPOLITO
Turbolento, facinoroso, si avventò più volte colla spada fin contro il padre. Nel 1594 era stato condannato a morte per delitti commessi negli anni 1586 e 1589.

GIROLAMO
Morì probabilmente in prigione dopo il 1620 con un fratello per un fatto di Giampietro *Lucini* cassiere generale dell'impresa del sale, che finto l'appallo si ritirò in luogo sacro coi denari esatti negli ultimi mesi della locazione, e coi relativi libri de' conti.
m
Ippolita di Muzio *Pusterla*.

PIERFRANCESCO
Fremorto
al
padre.

IPPOLITA
Monache nel monastero di s.ª Maria di Cairate.

GIULIA FRANCESCA

OTTAVIO
m
Isabella del cavaliere Lucio *Appiani*.

ANNA
m
Giambattista *Medici* marchese di Marignano.

MUZIO
Nato
in
Fagnano
nel 1603,
morì
nel 1657.
m
a Ottavia di Fabrizio *Malespina* marchese di Terracossa, vedova di Gianforza *Visconti*.
b Clemenza di Giovanni *Beozzi*.

ISABELLA
m
Francesco *Bossi*.

IPPOLITA
m
Giambattista *Fagnani*.
Conte Carlo *Visconti*.

GIAMBATTISTA
Naturale. Abitava in Carnago pieve di Castelseprio, ove nel 1663 uccise un fante d'ollizio nell'atto, che gli si era presentato per arrestarlo. Fu condannato alla morte in contumacia.

Vedi Tavola X. GASPARE
Fu compreso nella concordia procurata da Enrico VII nel 1310 tra i *Torriani* e i *Visconti*, e Lodrisio suo fratello ne giurò in nome suo, ch'era assente, l'osservanza. Fu podestà di Bergamo nel 1320, dopo di che parc, che prendesse le parti di suo fratello Lodrisio contro la famiglia dominante uno alla battaglia di Parabiago, ove probabilmen sergli però stato perdonato il fallo, poi destà di Cremona, nel 1349 di Bergam i *Pepoli* vendevano Bologna a Giovanni e signore di Milano, egli vi fu spedito
m
Elisa . . . .

VIOLANTE
Probabilmente
in questo luogo.
m
Giacomo *Sommi*
di Cremona.

ANTONIO
Nel 1395 uno de' deputati del consiglio dei 900 per giurare fedeltà a Giangalezzo *Visconti* primo duca di Milano. Intervenne alle pompe funebri, che a quel principe furono celebrate nel 1402. Fu signor d'Orago nel Seprio, castello che gli deve essere stato distrutto, quando i *Malatesta* governavano gli affari dello stato in nome del duca Giammaria. Ucciso questo duca nel 1412, Antonio si trovò in Monza assediato dalle armi del duca Filippo Maria, e fu col figlio favorevolmente compreso nella capitolazione della resa.

ROBERTO
Nel 1297 era arciprete della metropolitana. Nel 1311 in qualità di procuratore del capitolo intervenne ad un concilio provinciale, che fu celebrato in Bergamo da Cassone *Della Torre* arcivescovo di Milano colà ritirato da poco tempo, attesa la preponderanza in Milano de' *Visconti* rivali della sua famiglia. Nulla si sa di lui fino al 1341, in cui appare come testimonio al giuramento di Luchino e Giovanni *Visconti* signori di Milano prestato ad una bolla di Benedetto XII, in conseguenza della quale, vacante l'impero, essi venivano eletti dal papa in vicarj imperiali. Nel 1354, 11 novembre fu eletto arcivescovo di Milano da Innocenzo VI, e nel seguente anno ebbe l'onore di porre la corona di ferro del regno d'Italia sul capo di Carlo IV re de' romani nella basilica di s. Ambrogio. Visse però giorni infelicissimi. Egli era succeduto nell'arcivescovado a Giovanni *Visconti*, ch'era ad un tempo anche signor di Milano, cosicchè le forze temporali e spirituali non erano mai in contesa, ma fu ben diverso, quand'egli si trovò a fronte due uomini feroci quali erano Matteo e Barnabò *Visconti*. Fu sempre maltrattato, e Barnabò in una disputa, ch'ebbe seco lui per la promozione agli Ordini sacri di un monaco di Chiaravalle, osò strappazzarlo chiamandolo poltrone, obbligandolo ad inginocchiarsi, e dicendogli, ch'egli ne' suoi domini era papa e imperatore, e che Dio nemmeno nulla poteva osare senza il suo permesso, delle quali cose la prima vien detta da tutti i principi, ma in termini più cortesi. Morì Roberto nel 1361, 8 agosto in tempo di pestilenza. Chi vuol fargli onore lo dice morto in Milano, ma v'è dubbio ch'egli temesse il contagio, e morisse in Legnano. È molto però incerto, se questo Roberto detto figlio d'Antonio signor d'Orago e di una Dafne Gentile, debba essere collocato, come si vuole, in questo luogo.

GENTILE
Un de' *Visconti* chiamato ad assistere alle pompe funebri del duca Giangaleazzo. Castellano di Monza nel 1408. Era uno de' più accaniti fazionari nei sconvolgimenti accaduti al tempo del duca Giammaria *Visconti*, che nel 1409 trattando del perdono ai ghibellini, volle Gentile escluso da ogni grazia almeno temporaniamente. Fare però, che l'instabile e vacillante duca accordasse ben presto questa grazia, e a suo mal costo, poichè tra i favoriti vi furono pur troppo gli autori della sua morte. Ucciso il duca Giammaria, Gentile si trovò alla difesa di Monza contro Filippo Maria, e nel 1415 fu compreso nella capitolazione fatta da Valentina *Visconti*, che divenò sua moglie, ed avendo potuto giustificare, che egli non aveva avuto alcuna parte nell'uccisione del duca, fu col padre restituito ai beni e alla patria.
m
Valentina di Barnabò *Visconti* signor di Milano.

Fu il person
onde stabilir
Galeazzo sig
Fu colà spe
parentado di
ed un'allear
te Odoardo
ricevè in qu
dell'Ordine
intimità con
allorchè spo

ANTONPIETRO
Era milite: testò nel 1475.
|
ALBERTO o BERTO
m
. . . . . .
|
ANTONFRANCESCO
m
Margherita *Crivelli*.
|
BIANCA GIUDITTA
m
Ferdinando *Lampugnani*.

AGNESE
m
Antonio *Marliani*.

ELEONORA
m
Giovanni *Anguissola*.

2 PIETRO
VEDI TAVOLA XIII.

Ebbe
che fo
nel 1
rinunc
rinunz
dopo
videva
data
tadina
di Fra
lano,

GIULIANO
Ebbe un canonicato nella cattedrale di Novara nel 1530. Eletto tonotario apostolico da Clemente VII, che lo volle presso di s qualità di maggiordomo del s. Palazzo. Nel 1532 fu nominato vesc d'Alba nel Monferrato, ma nel momento, in cui doveva essere co crato, ebbe a seguire a Bologna il papa, che colà si recava per ab carsi con Carlo V, e morì in quella città di 30 anni nel 1533, 5 ge

OTTAVIANO
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1596, podestà di Varese nel 1598, morì nel 1611.
m
Elena *Ferrario*.
Aurelia *Caccia*.
|
LIVIA
m
Conte Giambattista *Rovida*.

FERDINAND
Cavaliere gerosol
nel 1592.

FRANCESCA MA
m
Conte Alessandro

MADDALENA

CARLO
Fu condannato a morte nel 1626 e gli furon confiscati i beni e i feudi: ignoro il motivo. Non molto dopo fu ucciso in Ierago.
m
Livia *Lucini*.
|
OTTAVIO
Ottenne di essere reintegrato ne' feudi, perchè al padre non erano stati tolti, come reo di lesa maestà, e di succedere anche alle porzioni di suo cugino Muzio morto senza maschi nel 1657. La sentenza magistrale è del 1660, 29 marzo.
m
Lucrezia di Pietro *Biumi*.

BARBARA
m
Tommaso *Rusca*.

GIOVANNI
Capitano delle milizie urbane. Testò nel 1650.
m
a Vittoria del senatore *Trusso* de' *Trussi*.
b Veronica di Gaspare *Gusseoni*.

GIOVANNI

GALEAZZO
Fu l'erede di Carlo Prospero suo cugino, e del bel palazzo a s. Bernardino. Morì nel 1741, 19 luglio.
m
Anna Domitilla
di
Giovanni *Agostini*
di Pavia,
morta nel 1734.

PIERGIACOMO
m
Teresa d'Antonio *Monti* sartore.

PEDRRICO
Morì nel 1717.
m
Maria
del conte
Carlo *Simonetta*.

CARLO
m
Bianca di Luigi *Caccianalle*, vedova di Giambattista *Biumi*.
|
FORTUNATA naturale
m
Carlo *Castiglioni*.

GIULIO
Canonico
di
Appiano.

ANTONIO
De' XII di Provvisione nel 1737, morì nel 1751 ultimo del suo ramo.

GAETANO PROSPERO
Morì nel 1790, 20 maggio.
m
Laura di Giacomo *Crivelli*.

GASPARE
Morì nel 1759, 5 maggio agli esercizi spirituali a Rho.

MARIA
Morì nel 1785.
m
Conte Carlo *Annoni*.

FRANCESCO
Monaco Cisterciense, morì nel 1768.

GIOVANNI
Morì nel 1762, 26 luglio.

GALEAZZO PROSPERO
Morì in Fagnano nel 1741, 22 luglio.

TERESA
m
1783 Conte Gaetano *Pertusati*.

GASPARE

ANNA

GALEAZZO
De' LX Decurioni nel 1768, ciambellano
m
1781 Francesca d'Ottavio *Castiglio*

DIEGO
Morì di vajuolo nel 1815.
m
Caterina del conte Lucini *Passalacqua*.
|
LAURA
Nata nel 1815, 20 gennajo.

ELFONORA
m
Conte Bartolomeo *Calleoni*.

BIANCA
m
1801 Marchese Carlo *Cusani*.

GIULIO
m
1803 Caterina *Buratti*.
|
FRANCESCA

ALFONSO

…ve es-
fu po-
…quando
…escovo

SIGNORI DI FONTANETO.

GIOVANNI

Podestà di Novara nel 1335. Nel 1339 si trovò alla battaglia di Parabiago, e vi era stato fatto prigione, ma cambiandosi l'aspetto delle cose sul campo di battaglia, Lodrisio *Visconti* fu obbligato ad arrendersi nelle di lui mani. Secondo lo storico *Giulini*, ove tratta di quest'epoca, egli sarebbe un Giovanni di Vercellino, che veramente ha esistito, ma secondo il *Fiamma* nel *Muratori* Lodrisio era zio di Giovanni, cosicchè toccò al nipote di far prigioniero il zio. Può darsi però, che fossero due i Giovanni *Visconti* alla battaglia di Parabiago. Nel 1366 si trova un Giovanni *Visconti* decapitato per delitto d'insubordinazione in Candia in occasione che seguì Luchino *Dal Verme* chiamato da' veneziani a sottomettere quell'isola ribellata dai coloni veneti, che volevano aver parte alle magistrature di Venezia. Non sarei lontano dal credere, che sia questo medesimo.

m

Antonia da *Rho*.

UBERTO

Podestà di Bergamo nel 1385. Nel 1387 fu nominato podestà di Verona da Giangaleazzo *Visconti*, quando aveva spogliato di quella città gli *Scaligeri*. Nel 1389 tolta Padova ai *Carraresi*, vi fu spedito in qualità di rettore con un *Malaspina* ed un *Rusca*, ma ne fu scacciato nel 1390, allorchè Francesco Novello da *Carrara* ritolse Padova ai *Visconti*. Nel 1399 fu de' testimonj chiamati ad assistere alle nozze di Lucia *Visconti* col marchese di Misnia, ed allora era milite. Fu involto nelle vicende, che seguirono la morte del duca Giangaleazzo, e si trova che nel 1404, allorchè i ghibellini tolsero Monza a Caterina moglie di Barnabò, fu ivi egli pure fatto prigione con un figlio. Signor di Visano nel bresciano datogli nel 1396 da un Tommaso *Visconti* vescovo di Brescia.

GASPARE

…nel 1367 dalla casa *Visconti*, …ra le nozze di Violante figlia di … con Lionello duca di *Clarence*. … ancora, e per conchiudere il …di Barnabò col conte di *Derby*, …di Giangaleazzo colla casa del …e non si effettuassero le nozze, …di onori, e fu creato cavaliere …ra. Fu Gaspare nella più grande … *Visconti*, il quale nel 1385, …suo zio dello stato, lo incaricò di tradurlo nel castello di Trezzo. Nel 1386 ebbe privilegi d'esenzioni. Dopo la morte di Giangaleazzo, alle di cui pompe funebri assisteva nel 1402, fu involto ne' sconvolgimenti dello stato or montando in favore, or cadendo in disgrazia del duca Giammaria. Era di partito ghibellino, e nel 1405 militava contro i guelfi, e al 12 dicembre di quell'anno ebbe Arona in feudo coll'obbligo di presentare annualmente un avvoltojo *bello e sufficiente*. Ma nel 1409 il duca fece pace co' guelfi alle istanze di Facino *Cane* nel mentre, che aveva eletto Gaspare irrevocabilmente in maresciallo generale di tutte le truppe equestri e pedestri, e di tutte le imprese; ond'egli inasprito si pose alla testa d'una ribellione per espellere da Milano il partito rivale, ma indarno, e poscia dovè obbedire al duca, che gl'impedì di partire. Ucciso il duca Giammaria, si trova nel 1413 un suo giuramento di fedeltà per Angera, ch'egli forse aveva avuto in feudo, ed una procura del duca Filippo Maria in lui per la rinnovazione delle investiture del ducato presso l'imperatore. Nel 1415 fu ambasciatore al Concilio di Costanza. Nel 1422 fu de' testimonj all'istromento di pace co' genovesi, ed alla cessione di Genova fatta al duca di Milano dai *Fregoso*, e in quest'occasione, fu deputato a ricever il giuramento di fedeltà dai genovesi. Nel 1416 fu eletto compromissario per comporre alcune differenze risguardanti Vercelli col marchese di *Monferrato* presso il quale fu plenipotenziario nel 1428. Fu eletto nello stesso anno procurator di Filippo Maria per assegnare Varese a sua moglie Maria di *Savoja*. Nel 1431 fu il ministro che fece un trattato coll'imperatore Sigismondo, onde indurlo a muovere gli ungheri contro i veneziani. Aveva testato nel 1430, e verso quest'epoca deve esser morto in grave età.

m

a Oretta di Manfredino *Beccaria*, alla quale il padre unitamente ad altra figlia Agnese lasciò nel 1393 Carbonara, Gropello e Breme nella Lomellina. — *b* Agnese di Pietro *Besozzi*.

FILIPPO MARIA

… divisioni col fratello Pietro. Pare, …ia del duca Filippo Maria, poichè …a Arona. Il 9 maggio ne fece la … *ed onesti rispetti*, e giurò che la …*anea e volontaria*, e pochi giorni …o il fratello Pietro, con cui egli di… Non vi fu compenso, e Arona fu …Nel 1440 ebbe co' discendenti la cit…a. Non si parla di lui, che a' tempi …a quando nel 1450 assediava Mi…rso di grani il suo esercito, che ne penuriava, cosicchè lo *Sforza* divenuto padrone di Milano creò Filippo Maria in milite il dì, in cui prese possesso del ducato, e in quella solennità fece le funzioni di coppiere del nuovo duca. Nel 1451 si trova, che i *Castiglioni* gli pagarono 600 fiorini d'oro per ricuperare da lui il loro castello di Castiglione. Ignoro come lo possedesse. Nel 1454 fu nominato governatore di Parma. Nel 1456 fu de' testimonj all'istromento di nozze d'Ippolita *Sforza* col duca di Calabria. In quell'anno il 26 giugno Francesco *Borromeo* commendatario dell'abazia de' Benedettini d'Arona de' ss. Graziano e Felino con approvazione di Niccolò V concedè in livello al *Visconti* i beni e il castello di Fontaneto, che l'abazia possedeva dal 1202. V'era l'obbligo di un canone annuale, dal quale i suoi discendenti si liberarono nel 1586, 3 ottobre pagando una somma ai Gesuiti, a' quali s. Carlo aveva dato quell'abazia, ch'egli aveva in commenda, onde stabilissero il noviziato. V'era in Fontaneto la giurisdizione temporale, e Francesco I re di Francia tentò di toglierla nel 1518, ma i *Visconti* ottennero favorevole sentenza, poichè il fondo era ecclesiastico, nè sottoposto a' servigi o pesi feudali, nè si era mai prestato alcun giuramento di fedeltà. Credo, che il *Visconti* vi edificasse un nuovo castello, che il governatore spagnuolo in Milano per motivi di guerra nel 1645 volle atterrato, ma i suoi discendenti compadroni, n'ebbero compenso sui dazi delle pelle verdi. Filippo Maria nel 1468 fu eletto luogotenente ducale in Novara, e nel 1474 capitano del distretto di quella città. Nel 1470 giurò fedeltà pel feudo di Fa…uano. Nel 1477 fu creato consigliere ducale. Testò nel 1482.

m

a Marzia *Del Carretto* de' marchesi di Savona. — *b* Giovanna del marchese Rolando *Pallavicino*: nozze conchiuse nel 1432 dal duca Filippo Maria, quando col trattato di Busseto gli riuscì di distaccare i *Pallavicino* dalla lega veneta. — *c* Maria di Giuliano *Ghilini* d'Alessandria, ved.ª di Pietro *Alciati*.

SOPRANA
m
Maffiolo *Visconti*.

GIANNANTONIO Legittimato. Vivente nel 1482. m Elisa *Cottica*.

GIANFRANCESCO Legittimato nel 1465 da Antonio *Porro* conte palatino.

GALEAZZO Premorì al padre.

b **GALEAZZO** Militò al servizio di Francia, e nel 1525 fu fatto prigioniero alla battaglia di Pavia. Morì probabilmente in Fontaneto nel 1526. m Barbara *Trivulzio* naturale di Giangiacomo maresciallo di Francia.

MADDALENA Legittimata. **CATERINA** Legittimata. Viventi nel 1482.

b **GASPERINO** Legittimato nel 1456 da Antonio *Porro* conte palatino. Ebbe figli.

a **GIOVANNI MARIA** VEDI TAVOLA XII.

GIANFRANCESCO m …ovica di Giannantonio *Biglia*.

GIANGIACOMO Testò nel 1586, 6 marzo. m Livia *Ferreri* di Filiberto marchese di Masserano.

GIANFRANCESCO Cavaliere gerosolomitano. m Ersilia *Visconti*.

GIANFRANCESCO Morì nel 1679 senza prole.

BALDASSARE

GABRIELE Morì nel 1529.

GIAMBATTISTA Fu in sua gioventù al servizio militare dell'imperatore. Nel 1541 fu della solenne ambasciata spedita a Trento da' milanesi a Carlo V. Nel 1534 aveva comprato dai *Casati* le terre di Cavaglio, Vaprio e Castelletto di Momo nel novarese, ed ivi ebbe il titolo di conte da Carlo V nel 1551. m Violante di Princivalle *Visconti*.

MARGHERITA m Barnabò *Visconti* signor di Briguano.

FILIPPO MARIA Protonotario apostolico, abate di Vertemate.

ERIPRANDO Ucciso in un fatto d'armi al servizio imperiale.

GIAMBATTISTA Naturale.

GIULIA Monaca in s. Lazaro.

GALEAZZO Ascritto nel 1566 al collegio de' nobili giureconsulti, fu creato avvocato fiscale nel 1570. Fatto quindi senatore, fu nel 1581 podestà di Pavia. Nel 1590 fu in nome del Senato spedito a Roma a Gregorio XIV per congratularsi della sua assunzione al pontificato. Morì nel 1607. m Maddalena di Giovanni *Arcimboldi*.

ELEONORA m Ercole *Visconti*. Giannantonio *Menclozzi*.

GASPARE

Lettore di diritto nell'Università di Pavia nel 1562, ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1564. Chiamato in Roma da Gregorio XIII fu eletto auditore di Rota dignita, che si competeva di diritto alla città di Milano, cui in oggi fu tolta. Esercitava questa carica nel 1580, e quella di uditore delle cause del s.° Palazzo, quando scoppiò una rivoluzione a Malta. Alcuni cavalieri guidati da Maturino *de l'Escur* detto *Romegas* avevano deposto il gran maestro dell'Ordine Giovanni *de la Cassiere*, come incapace al governo, e *Romegas* era stato fatto luogotenente. Avevano essi in seguito spedito un'ambasciata in Roma, onde ottenere dal papa la conferma della deposizione. Gregorio XIII spedì Gaspare nel 1581 a Malta in qualità di nunzio e vicario. Gaspare colà giunto, fece partire per Roma e il gran maestro e il preteso luogotenente, ed essendo ambedue morti nel breve termine di tre mesi, il *Visconti* rimase a Malta fino alla elezione di un nuovo capo, onde non fosse più turbata la quiete dell'Ordine. Nel 1584 fu eletto vescovo di Novara, e mentre disponevasi di andare alla diocesi, morì s. Carlo, cui egli nel 1585 fu dato per successore nell'arcivescovado di Milano. Aveva in s. Carlo un grande esempio ad imitare, ma nello stesso tempo un gran rivale nella gloria. Egli si prefisse particolarmente di portar a compimento ciò, che l'illustre predecessore aveva intrapreso. Prese perciò cura prima di tutto del caritatevole istituto degli orfani, cioè de' cherici regolari di Somasca, e nel 1586 diede loro ricovero a s.ª Maria Segreta incaricandoli di una parrocchia; essi vi edificarono la chiesa e l'abitazione, ma soppressi nel 1810 furono licenziati. Nel 1588 introdusse in Milano la congregazione di s. Giovanni di Dio detta de' *Benefratelli*, giacchè s. Carlo aveva da lungo tempo immaginato di formare un asilo pei convalescenti, che gli amministratori dello spedale con mendicati pretesti duramente licenziavano dall'ospizio. Nella stessa epoca diè il possesso alla collegiata di s. Babila istituita da Girolama *Maggenta*. Aprì quindi la chiesa di s.ª Maria Maddalena al Cerchio, che fu soppressa a' nostri giorni, ed era stata data alle Umiliate. Aprì la chiesa di s.ª Maria del Paradiso nel 1590, ove dal 1550 abitavano i Francescani del terzo Ordine, che furon tolti per porvi i Serviti soppressi a' nostri giorni, rimanendo quella chiesa succursale di s. Calimero. Chiamò nel 1592 i Cappuccini, aprendo la chiesa della Concezione, essendo stata intenzione di s. Carlo, che fossero alloggiati sul corso di Porta Orientale in prossimità al Lazzaretto, ove que' religiosi si erano con molta esemplarità dedicati alla cura degli appestati. Soppressi i Cappuccini, fu in quel luogo edificato un palazzo *Belloni*, ora *Saporiti*. Chiamò pure gli Eremitani a s.ª Maria della Consolazione, e nel 1549 edificò s.ª Maria Maddalena di Rugabella, ma ora nulla più esiste. Chiamò poi i Camaldolesi a s. Vito al Carrobbio, che essi abbandonarono per ritirarsi in luogo più quieto a s. Carpoforo fuori di porta; essi furono soppressi. Introdusse anche la congregazione di s. Camillo de Lellis, che ora non è più. Fino dai tempi di s. Carlo aveva messo in venerazione il santuario di Rho, e ne cominciò la fabbrica col disegno di Pellegrino *Tibaldi*. Il *Visconti* secondando le intenzioni di s. Carlo, vi pose nel 1589 la congregazione degli Oblati intitolandola collegiata con un capo, che doveva essere proposto. Un oblato *Martinelli* introdusse la consuetudine degli esercizj spirituali, che ancora si pratica. Quando nel 1798 furono soppresse dai francesi le collegiate, si pretese che anche quella di Rho fosse compresa, benchè non fosse che un titolo, e fu dichiarato demaniale il luogo. Ne fece l'acquisto una pia dama la marchesa *Fiorenza Castelli*, e gli Oblati continuarono a rimanervi. Col ritorno degli imperiali nel 1799 stettero ancor al loro posto. Ritornati i francesi nel 1800, gli Oblati furono soppressi nel 1810, e dichiarato demaniale il luogo della congregazione, e la pia dama ebbe la virtù di farne acquisto per la seconda volta, e di più terminò le cappelle del santuario, e fece la facciata con architettura di *Polack*. Gli Oblati non furono mai restituiti, ma il santuario è aperto mediante le elargizioni della marchesa *Visconti Castelli* figlia della prima benefattrice. Quest'arcivescovo *Visconti* morì nel 1595, 14 gennajo lasciando erede lo Spedale maggiore.

…izio …va- …line …mo- … 17

CASSANDRA Monaca nel 1600 nel monastero di sant' Agnese col nome di Chiara Maddalena.

FILIPPO Laureato nell'Università di Pavia nel 1612, ed ascritto nello stesso anno al collegio de' nobili giureconsulti. Morì nel 1649.

FRANCESCA Monaca in s.ª Caterina dell'Ordine degli Umiliati.

GIAMBATTISTA Detto Prospero per l'eredità d'altro Prospero *Visconti*. Morì nel 1627, 25 dicembre. m Bianca del conte Lodovico *Taverna*. Lavinia d'Annibale *Guasco*, vedova del conte Guido *Langosco*.

IPPOLITA Monaca nel monastero di s. Lazaro.

CARLO Morì nel 1657, 10 marzo. m Beatrice di Dominione *D'Adda*.

IPPOLITA BEATRICE Monaca nel Monastero Maggiore nel 1654.

TOMMASO PROSPERO m Margherita di Raimondo *Foppa*.

RAIMONDO PROSPERO Morì nel 1716.

CARLO PROSPERO Morì nel 1727 ultimo del suo ramo.

BEATRICE Monaca nel monastero delle Veteri.

ROSA **CATERINA** …he in Tradate.

ANTONIO Monaco Gerolomino,

MARGHERITA **TERESA** Monache in Cairate.

FILIPPO Monaco Olivetano nel 1734, morì nel 1798.

GIUSEPPE Monaco Olivetano nel 1731, professò col nome di Alessandro.

CARLO Canonico Lateranense nel 1734.

GIOVANNI Morì nel 1792.

PAOLA Morì nel 1811. m 1773 Duca Raffaele *Coscia* di Napoli.

MARIA Morì nel 1811. m Pietro *Bongiovanni* di Cremona. Conte Giovanni *Maestri*.

…RRO …5 cavaliere …omitano.

TAVOLA XII.

SIGNORI D'ALBIZATE.

Vedi Tavola XI.

a GIAMMARIA

Emancipato dal padre nel 1474, 1 settembre, che gli fece donazione d'Albizate nel contado del Seprio. Nel 1492 ne ottenne l'approvazione da Lodovico il Moro contro le pretese del fratello Galeazzo. Nel 1497 fece alcuni patti con Gaspare *Visconti* viceduca di Bari per asciugare la palude Brebbia di 12m. pertiche ne' territorj di Biandronno, Besnate ed altri. Quando nel 1500 Lodovico XII re di Francia tolse il ducato di Milano alla casa *Sforza*, gli furono confiscati i beni, perchè aveva preso il partito del suo principe contro i francesi, e come padre di sei figli, che avevano imitato il suo esempio. Gli furono però restituiti i beni nel 1501, ma per degni rispetti fu esclusa la restituzione della rocca di Fontaneto. Morì nel 1506.

m

Giustina di Filippo *Borromeo* conte d'Arona, fatta erede dal fratello Vitaliano coll'obbligo ai discendenti del cognome.

Ramo estinto.

Ramo de' VISCONTI BORROMEI CONTI DI FAGNANO, *estinti nel 1514.*

CONTI DI BR… *estinti nel 1…*

ALBERTO

Dichiarato ribelle dai francesi nel 1500. Lodovico XII gli tolse per lungo tempo la libertà, ma colla sua onnipotenza non gli potè togliere la consolazione di essere stato fedele al suo principe. Morì prima del 1531.

m

Dorotea *Riccardi*.

ALBERTO — GIOVANNI MARIA — FEDERICO

GIOVANNI MARIA m Lucrezia da *Rho*.

ERCOLE

Legittimato il 4 giugno 1593, da Aprelio *Visconti*, fatto cavaliere dei santi Maurizio e Lazaro nel 1594, ottenne la commenda patronale fondata dal fratello. Dopo la di lui morte, passò la commenda ai *Londonio*, e poscia all'Ordine.

FEDERICO

Cavaliere de' santi Maurizio e Lazaro nel 1574, e fondatore nella stessa epoca della commenda *Visconti* in Fontaneto, e commendatore di Sommariva del Bosco, morì nel 1583, 26 marzo.

m

Laura *Caccia*.

ORISANDA

Nata in Fontaneto nel 1570, 11 nov.e

m

Carlo *Londonio*.

ORAZIO

Naturale.

LODOVICO

Fu chiamato nel 1493 all'eredità di Vitaliano *Borromeo* fratello primogenito di sua madre coll'obbligo di assumere il cognome *Visconti-Borromeo*. Questa testamentaria disposizione di Vitaliano, ch'era in grave detrimento de' figli di Giovanni suo fratello, produsse tra le due famiglie un'altercazione assai viva, ma Lodovico il Moro, ch'era stato il segreto e forse violento promotore del testamento, siccome geloso della potenza de' *Borromei* prodotta dalle loro ricchezze, volle esser l'arbitro della controversia, e nel 1498 la decise in favore del *Visconti*, che andò subito al possesso delle immense tenute di Divignano e del Bissone. Non rimase questo fatto senza conseguenze. Quando i francesi nel 1499 invasero la Lombardia, Giberto *Borromeo* abbracciò il loro partito contro lo *Sforza*. Nella stessa guisa diecisette anni prima un'eredità d'altri *Borromei* in Firenze passata per violenza de' *Medici* in chi non ne aveva diritto, fu una delle cause della congiura de' *Pazzi*. Lodovico all'arrivo de' francesi nel 1499 si trovava probabilmente in Lecco in qualità di castellano, e credo, che seguisse il Moro nella sua fuga, e nel posteriore tentativo di ricuperare lo stato, e che seco lui fosse fatto prigione alla battaglia di Novara. Certamente nel 1503, 17 febbrajo era carcerato in Lione, ove fece l'obbligo di pagare 8m. scudi d'oro del sole con promessa di pagarne altri 20m., ond'essere ammesso alla grazia di Lodovico XII. E difatto leggo un decreto del re nel 1504, ove dichiara che il *Visconti* era stato capitalmente bandito per aver seguito Lodovico il Moro, e lo rimette nella sua grazia, annullando le precedenti pene, confische e sentenze. Nello stesso anno il 7 marzo Massimiliano imperatore confermò alla sua famiglia i privilegi d'immunità, intimando al magistrato degli statuti di Milano di non molestarlo nelle antiche signorie del contado del Seprio, privilegi che dal re di Francia gli furono confermati nel 1518, 20 novembre. Nel 1512 allorquando per opera di Giulio II si trattava di scacciare i francesi dall'Italia per rimettere Massimiliano *Sforza* nel ducato di Milano, Lodovico si portò nelle Fiandre con Sasso *Visconti* per impegnare l'imperatore Massimiliano nell'esecuzione del progetto. Ricuperò difatto lo *Sforza* lo stato nel 1512, e Lodovico fu spedito ambasciatore a Giulio II per gli affari della lega destinata a tenere lontani i francesi. Nel 1513 fu creato senatore e governatore supremo della casa ducale, ed arricchito colla metà dei dazi di Monza. Nel 1514 fu investito del feudo di Brebbia, che dai *Besozzi* fino dal 1417 era stato rinunziato ai duchi di Milano, e accordatagli la facoltà di trovare le vene d'argento, e d'altri metalli ne' monti di Vasera e Vaserola nel territorio d'Induno pieve d'Arcisate, e nel monte di Gavina nel territorio di Velate pieve di Varese. Tali miniere non furono lavorate, poichè attesa la scoperta dell'America, non vi era più alcun'utilità. Nel 1515, essendo stato riconquistato dai francesi lo stato, il *Visconti* cadde in sospetto, e fu rilegato in Francia. Pubblicata però un'amnistia, ripatriò, e nel 1518 fu ascritto al consiglio de' LX Decurioni, in allora istituito. Nel 1522 furono scacciati ancora i francesi, e chiamato al ducato Francesco II *Sforza*, che nominò il *Visconti* suo maggiordomo, e nel 1525 gli confermò il feudo di Brebbia. Nel 1534 fu eletto dalla patria in vicario di Provvisione, e dovette esser morto poco dopo.

m

Lucrezia di Pietro *Alciati*.

LUCREZIA

GASPARE

Castellano di Pavia. Carcer… 1500 come partigiano del … seguito tradotto in Asti coll… 1533, 11 giugno in Milano…

m

Lucrezia di Giacomo *Re*… conte Filippo Dionig…

ANTONIA m Sasso *Visconti*.

CELIDONIA m Lucio *Cavanago*.

FABIO

Portò il titolo di co… S. M. C. Alla morte … Annibale Costantino … gran parte l'erede d… gui sostanze. Testò …

m

Costanza del conte Gianf…

CLAUDIA m Conte Marcantonio *Rasini*.

PIRRO

Ebbe titolo di conte da Filippo … fu ascritto al consiglio de' LX D… eletto cavaliere di s. Jago colla … abiti di colore. A lui si deve l… di Leinate. Si fanno molti elog… suo carattere e alla sua coltura…

m

a Ippolita di Alessa…
b Camilla del marchese Giambat…

IPPOLITA

Monaca nel monastero di s. Paolo col nome d'Angelica Perpetua.

ANNA

Nat.e. Monaca nel monastero di s. Michele di Gallarate.

b FABIO

Ascritto al co… glio de' LX … curioni nel 1… giudice delle … de nel 1622, … rì nel 1625 … dicembre.

m

Bianca di Giannambr… *Spinola*.

CATERINA

Rammentata da' contemporanei come donna rinomata nella poesia e nelle amene lettere. Di essa per altro nulla a noi è pervenuto.

m

Conte Manfredo *Landi* di Piacenza.

PIERFRANCESCO

Fu bandito nel 1515, e gli furon confiscati i beni dai francesi per avere assistito Massimiliano *Sforza*, ma nel seguente anno gli fu conceduta grazia da Francesco I, purchè nel termine di tre mesi lo riconoscesse come vero suddito. Nel 1523 ebbe in dono da Francesco II *Sforza* i beni confiscati ad alcuni ribelli. Nel 1527 pare, che fosse in disgrazia del suo principe, perchè gli erano stati sequestrati i frutti delle sue possessioni. Fu al servizio di Carlo V in qualità di colonnello di cavalleggeri, e morì nel 1536 di malattia nella spedizione di Provenza contro i francesi.

IPPOLITA m Conte Marcantonio *Dal Verme*.

ISABELLA m Antonio Maria *Marliani*.

VITALIANO

Nel 1526 era in Casale, ove viveva rilegato da Antonio *De Leyva* col fratello, e con molti gentiluomini milanesi. Era divenuto poverissimo, giacchè Francesco II *Sforza* aveva, non so per qual motivo, tolte alla casa le tenute del Bissone, gli spagnuoli volevano denari, e i contadini abbandonavano le terre. Nel 1528 ottenne dagli spagnuoli la conferma de' privilegi, che godeva nella pieve di Brebbia, feudo che gli fu poi confermato da Carlo V nel 1536, giacchè col trattato di Bologna del 1529 erano annullate tutte le concessioni del duca Massimiliano. Nel 1538 il Senato di Milano gli confermò la facoltà delle miniere data a suo padre, e nel 1541 Carlo V gli confermò i privilegi nelle sue signorie. Ebbe il titolo di conte nel 1551 sulla terra di Fagnano pieve d'Olgiate Olona. Creato senatore nel 1555, morì nel 1556, 25 marzo.

m

Isabella di Scipione *Fieschi*, morta nel 1533.

CAMILLA m Conte Alberto *Sarego* di Verona.

PAOLA m Conte Paolo *Attendolo Bolognini*.

MARGHERITA m Matteo *Beccaria* di Pavia.

GIUSTINA m Giambattista *Visconti*.

BARBARA m Giannant.o *Marliani*.

GIOVANNI

Cavaliere gerosolomitano nel 1590. Ottenne nel 1639 patente di una compagnia di fanti italiani al servizio della Spagna, e morì nell'istesso anno il 25 agosto.

ANTONIA

Monaca nel monastero di s. Lazaro.

PIRRO

Ascritto al consiglio de' LX De… giudice delle strade nel 1640, … dici gentiluomini destinati ai co… ria Anna d'*Austria*, che pass… Filippo IV, fatto del Consiglio … 1667 creato conte della pieve di … capriccioso in continue contese … vernatore di Milano, ed altretta… tore del patrimonio, che venne … dalla moglie donna quanto ricc… quale poi lasciò la propria sost… adirata col figlio, che avesse fi… l'eredità del padre. Morì nel 1…

m

1634 Ippolita di Pierfrancesco …

GIAMBATTISTA

Individuo immaginario, dal quale pretese derivare un Giambattista *Visconti* di Parma, che nel principio del secolo XVIII comparve in Milano, chiedendo la successione ai beni ed ai feudi del conte Giulio *Visconti*, e alla corte di Vienna la chiave di ciambellano e il titolo di consigliere aulico. Prossimo a tante ricchezze e a tanti onori, la commedia finì a suo danno. Egli portava da lungo tempo il titolo di conte *Visconti-Borromeo* obbligando un Pierfrancesco suo padre a fare lo stesso, e venuto a Milano cominciò a promovere le sue pretese presso i tribunali, avendo prima ottenuto alcuni attestati genealogici da un conte *Rusca*, ch'era impiegato nella cancelleria segreta. In questo tempo il capitano di giustizia era occupato in un processo di una truffa fatta ad un locandiere sotto inganno di fargli scoprire un tesoro. Giambattista si trovò a caso alloggiato presso quel locandiere, e nel corso dell'affare constò al capitano, ch'egli portava sempre pugnali e pistole. Fu interrogato sopra di ciò, e rispose che andava armato per farsi giustizia contro il conte Giulio *Visconti*, se altrimenti non avesse ottenuto l'intento dell'eredità dai tribunali: fu perciò arrestato. In quest'occasione si dovè stendere inventario delle sue carte, e per sua disgrazia, in quelle si scoprì l'origine delle sue pretensioni derivante da una provvisione di Paolo III, colla quale veniva a Giambattista suo capo stipite conferito un canonicato nella chiesa di Parma con espressa dispensa al mancamento de' natali, ivi altro non nominandosi se non che era figlio di un nobile *Visconti* tacitandosi il nome. Il Senato trovò allora false le sue pretese, e lo condannò a dieci anni nel castello di Cremona.

FILIODORA

Naturale. Erede del cognome *Visconti Borromeo*, e di molte sostanze del cugino Annibale Costantino.

m

1560 Girolamo *Visconti* di Masino.

ANNIBALE COSTANTINO

Era stato spedito da suo padre alla corte Cesarea nel 1548, quando nel seguente anno essendo vicino a morte un Lodovico *Botta*, già compagno di rilegazione in Casale fino dal 1526 col padre del *Visconti*, palesò che il giovane non era legittimo. Si disse dunque, che era nato in Casale di Monferrato nel 1527, 10 settembre, quando il padre vi era rilegato; e che sua madre fosse Caterina di Giannenrico *Della Sala*, vedova di Pietro Paolo *Sacco*. Si aggiungeva, che la *Fieschi* era matrigna, sebbene probabilmente per concerto col marito, e con gran sua lode di prudenza, avesse sempre detto, che il figlio era suo. Allo schiamazzo di queste notizie venne il *Visconti* in Italia, e udendo che il cugino Fabio minacciava di spogliarlo delle sue ricchezze, cercò alla curia di Casale, che attestasse della sua legittimità. Ebbe principio una causa nel 1552, che fu portata avanti la Rota di Roma, e fu sì clamorosa, che gli atti portano in testa il titolo d'*Illegittimità milanese*. La causa si aprì coll'obbligo a Fabio, che era attore, di provare la propria legittimità, cosicchè ben voluminoso e particolarizzato è il processo dei baci e degli amplessi, sì di Caterina *Della Sala* con Vitaliano, come di Gaspare padre di Fabio con una sua amante. Si pretese, che Carlo V avesse legittimato il *Visconti* nel 1541, e fu presentato un relativo documento, che era costato molti denari pagati a monsignor d'*Arros* e a Paolo *Pfintzing* di *Heuffenfelt* di Norimberga. Trattandosi di verificare una nascita, che si occultava da 25 anni, la controversia fu assai complicata, molto più che citati a Roma i testimonj, uno di essi fu trovato falso, nè dovè la vita, che alla fuga. Pio IV intanto imponeva agli arcivescovi di Milano e Genova, che con rimedj spirituali obbligassero tutti quelli, che potevano essere informati o partecipi della vera o supposta legittimità del *Visconti* a palesare e rilevare ciò, che ne sapevano. Il *Visconti* chiedeva, che fosse tolta la minaccia di scomunica, e insisteva in una sua prima richiesta, che suo padre fosse chiamato a palesare la verità avanti la Curia di Casale. Morì suo padre nel 1556, ed egli stesso nel 1564, 16 novembre senza prole, passando la sua eredità al figlio di sua cugina Filiodora, Lodovico *Visconti*, col quale venne Fabio a qualche componimento.

CORNELIA

Morì nel 1689.

m

Marchese Pompeo *Litta* colonnello dell'imperatore.

FABIO

Negli ultimi momenti … dei trent'anni, cioè … al servizio di Spagna … d'una compagnia di … levata a sue spese, e … anche il comando d'… di corazze. Nel 1662 … tano della compagnia … la guardia spagnuola … 1667 ebbe il comand… di fanteria italiana, … eletto Mastro di Cam… fu ascritto al consigli… curioni. Era dal 1662 … dividui, che in Milano … al s. Offizio. Nel 164… feudatario della Fracc… Varese per convenzio… nia *Vistarini-Viscon*… terminata la controv… dubbio d'illegittimità … stantino figlio di Vi… nel 1683.

m

Margherita del cont… *Aresi* presidente …

PIRRO

Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1696. Ebbe dal re di Spagna il privilegio della compagnia di corazze, ch'era del padre, e nel 1677 fu eletto commissario generale degli eserciti imperiali in Lombardia e Piemonte con futura successione però al conte Ercole *Visconti*. Nel 1700 fu eletto dal re Carlo II grande di Spagna, titolo che fu appoggiato sulla contea di Brebbia, col privilegio, che questo onore passasse al fratello, ed in mancanza di prole maschile alle femmine. Diede l'unica sua figlia al fratello anche per insinuazione della Corte. Pirro, Giulio e il loro padre e le rispettive mogli si trovano ascritti alla figliuolanza e partecipazione spirituale di quasi tutti gli Ordini religiosi. Morì nel 1704.

m

Paola del conte Antonio *Trotti* cavaliere del Tosone.

MARGHERITA

Morì nel 1720, 16 febbrajo.

m

Conte Giulio *Visconti* suo zio.

LUCREZIA

m

Conte Francesco *Corio*.

VITALIANO

Nel 1682 ebbe il comando della compagnia di corazze, che era di suo fratello Pirro, e morì nel 1694, 17 ottobre.

Educato in Siena, tornò in Milano in abito di cherico. … 1700 scoppiò in Italia la guerra di successione per la morte … re di Spagna, abbracciò il partito della casa d'*Austria* c… cesi, e poichè in Milano per opera del principe di *Vau*… vernator spagnuolo, Filippo V figlio di Luigi XIV era s… sciuto in qualità di nuovo re di Spagna, convenne al … ritirarsi dalla patria, ricovrandosi presso la corte di Vie… ammesso nell'Aula cesarea. L'imperatore Leopoldo I av… dichiarato Carlo suo figlio per successore nel trono di Sp… lo II, per cui lo intitolò Carlo III, e lo spedì in Catalogna … la corona al suo rivale. Il *Visconti* seguì la corte di Ca… prestò con molto affetto singolari servigj. Ritornato quindi … in Italia, fu impiegato presso il principe Eugenio di *Sav*… mandava gli austriaci, e nel 1705 dichiarato successor…

VISCONTI DI MILANO

Ramo estinto nel 1635.

AGNESE

si nel
fu in
rà nel

del

GIOVANNI
m
Caterina
Vimercati.

FEDERICO
Morì nel 1585.

o.

ALESSANDRO

Abate commendatario della ss.ª Trinità di Capo di Lago, e protonotario apostolico. Incorso nell'indegnazione de' francesi fu nel 1500 carcerato. Al ritorno degli *Sforza* fu premiato la sua fedeltà coll'accordargli nel 1513 il privilegio di nominare il capitano del *Divieto* nel Seprio, e nel 1514 col feudo di Gallarate. Nel 1515 il duca Massimiliano, oltre l'autorità di eleggere il capitano dello *Sfroso* nel Seprio, gli accordò il privilegio di nominare il capitano di giustizia e il podestà, i quali tenessero ragione in Gallarate e nel Seprio. Ritornati i francesi nel 1515, e colla vittoria di Marignano essendosi assicurati il possesso del ducato, Alessandro incorse nuovamente nella loro indegnazione, gli furon confiscati i beni, e fu bandito, e non fu che a forza d'oro, che nel 1516 ottenne indulgenza da Francesco I. Pare che da quell'epoca vivesse nell'oscurità, e morì nel 1551.

GIANGIROLAMO

Fatto luogotenente e commissario ducale in Cremona nel 1498 da Lodovico il Moro, e poco dopo consigliere ducale. A lui per sentenza di Lodovico era toccata nel 1498 l'eredità *Borromeo*, perchè forse era il primogenito, e forse per convenzione domestica passò al fratello Lodovico. V'è documento, da cui si vede che nel 1499 ultimo settembre il re di Francia gl'intimò di consegnar il castello di Trezzo, il che mi fa credere errore nel *Corio* il dire che ivi eravi il fratello Lodovico. Fu carcerato dai francesi, come loro nemico. Nel ritorno degli *Sforzeschi* in Milano nel 1512, fu eletto governator d'Alessandria e di Citra Po. Quando i francesi ritornarono in Milano nel 1515, credo che fosse bandito, e morì in Novara nel 1520, 8 luglio.

m

Bianca di Pietro *Alciati*, sorella della cognata.

GIOVANNA

CESARE

Dal testamento del padre appare, che egualmente degli altri fratelli sia stato posto in carcere, come partigiano degli *Sforza* allorquando nel 1500 i francesi occuparono Milano.

m

α Barbara di Carlo *Visconti.*
β Margherita *Del Conte.*

ELEONORA

ANNA
m
Alessandro
Panigarola.

CAMILLA

Naturale. Raccomandata caldamente dal padre nel suo testamento alla propria moglie Costanza, non soggiacque alla sorte de' figli naturali de' principi e de' gran signori, che per la maggior parte verso quest'epoca cominciavano ad essere rinchiusi ne' chiostri.

GIUSTINA
Naturale.
m
Giangiacomo *Sessa.*

GIANGASPARE

Ascritto nel 1561 al collegio de' LX Decurioni in luogo del fratello andato a Roma. Testò nel 1572.

m

Cornelia di Niccolò *Lampugnani.*

BARBARA
Naturale. Monaca al sacro Monte di Varese.

EMILIA
m
Senatore Camillo *Porro.*

CORNELIA
Naturale. Monaca in s. Michele di Lonato Pozzuolo.

CESARE
Premorì al padre.
m
Giulia di Pietro Antonio *Morliani.*

LUIGI
Morto in Padova a quell'Università nel 1563 di 25 anni.

β CARLO

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1545. Nel 1554 unitamente a Francesco Antonio *Crespi* e Baldassare *Pusterla* fu spedito a Filippo figlio di Carlo V per congratularsi delle sue nozze colla regina Maria erede dell'Inghilterra, e della sua elezione in re di Napoli e duca di Milano. Nello stesso tempo passando i tre legati per le Fiandre, ebbero l'incarico di presentarsi all'imperatore per implorar sollievo alle opprimenti gravezze. Nel 1558 fu spedito dalla patria a Filippo II per chiedergli provvidenza alla situazione desolante dello stato di Milano costretto ad istituire a sue spese una milizia, ed a provvedere ad un tempo le truppe spagnuole passate in Piemonte per opporsi all'avvicinamento dei francesi. Benchè egli fosse ricco signore e di nascita tanto distinta, nulladimeno il Consiglio della città per sottrarlo in un modo sicuro alla seduzione della Corte, volle in questa legazione apporre una clausula, e fu una minaccia di perpetua e pubblica infamia, se avesse cercato o accettato dal re qualche cosa per sè, o per altri. Nel 1559 fu ascritto al consiglio de' LX Decurioni. Nel 1560 ritornò in Spagna coll'incarico d'impedire la riduzione de' redditi camerali, e la soppressione e sospensione delle donazioni a titolo oneroso. Fatto senatore di Milano, passò nel 1561 a Roma presso Pio IV suo concittadino, dal quale fu creato protonotario apostolico, e nello stesso anno il 5 dicembre vescovo di Ventimiglia. In tale qualità intervenne al Concilio di Trento nel 1562. Si agitava quivi clamorosamente la controversia, se la residenza de' vescovi fosse di diritto divino, o umano. Carlo era incaricato di commissione segrete, onde sopire, o almeno prolungare quella quistione, ed altresì di animare gli amici del pontefice, guadagnarne altri, e tentare che l'esacerbamento de' rifermatori fosse calmato. Essendo egli alla piena confidenza di Pio IV, e di alcuni legati presso il Concilio, gli affari più ardui e più delicati passavano per le di lui mani. Andò più volte da Roma a Trento per relativi concerti degli affari, che non si discutono che verbalmente. Nel 1563, quando il cardinal di *Lorena* da Trento passò a Venezia, egli sotto pretesto di un nipote gravemente infermo in Padova, lo inseguì, e poichè il cardinale aveva molta autorità tra gli oltramontani, fu incaricato di vincolarlo ne' sentimenti di Roma, e di persuaderlo, benchè indarno, a convenire alla traslazione del Concilio. Fu quindi spedito a Torino all'incontro del cardinal d'*Este* reduce dalla Francia, onde informarlo dello stato degli affari del Concilio, prima di abboccarsi col cardinal di *Lorena*, che avrebbe potuto trarlo ne' suoi concetti. Fu poi chiamato a Roma, e spedito nunzio in Spagna nel 1563 per animare Filippo II a superare alcune difficoltà, e chiudere il Concilio, come avvenne. Il *Visconti* in premio delle sue fatiche e della sua fedeltà fu eletto cardinale nel 1565, 12 marzo. Nello stesso anno dopo aver avuto il 6 luglio il vescovado di Monteleltro in amministrazione, morì il 13 novembre in Roma d'anni 42. Secondo l'uso dei tempi fece poesie, che sono alle stampe nelle solite raccolte, lasciò alcuni manoscritti di *Relazioni di Corti*, che sono dispersi, ma più importanti di la raccolta delle sue lettere intorno agli affari del Concilio che fu stampata nel 1719 in Amsterdam.

BARBARA
m
Tolomeo *Gallio*
duca d'Alvito.

CARLO
Morì nel 1630.
m
Camilla
di
Federico *Rossi*
conte
di
S. Secondo.

ALESSANDRO
Naturale.

VIVIA
m
Marchese
nbattista
recchi
remona.

MARGHERITA
Morì nel 1618.
m
1609 Conte Giampietro *Scrbelloni*, ucciso nel 1617 all'assedio di Vercelli.

δ VITALIANO

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1614. Referendario dell'una e l'altra segnatura, cherico di Camera, eletto arcivescovo d'Adrianopoli da Paolo V, e nunzio presso l'imperatore Mattia. Morì in Praga nel 1617.

α COSTANZA

Monaca Isteriavense col nome d'Ippolita Camilla nel monastero dell'Annoziata, ove a proprie spese nel 1610 edificò l'atrio col porticato. Al *Monti*, illustrando un sigillo coll'iscrizione *Co. Vicecomes Ill. Medial.*, venne in mente d'attribuirlo a questa donna.

CHIARA
Nata nel 1612.
Monaca
nel
monastero
di s. Paolo.

CESARE

Nato nel 1615, 15 marzo. Fu ucciso nel 1633, 17 marzo dal conte Carlo *Marliani*, che lo aveva sorpreso in amoreggiamenti colla propria moglie Antonia *Pusterla*, la quale scampò la vita, fuggendo da una finestra nella via della Bagutta, ma non andò impunita l'offesa al talamo, perchè Antonia fu pur troppo uccisa vent'anni di poi nel monastero di Tradate dal marito istesso, che colà si presentò sotto mentite forme.

m

Lucrezia del conte Carlo *Omodei*, rimaritata nel conte Bartolomeo *Aresi.*

ANNA

Nata in Albizate nel 1630.
m
Conte Lodovico *Aresi.*
Marchese Girolamo *Stampa.*

ISABELLA
Nata nel 1615, 8 giugno.
m
Conte Francesco *Del Verme.*
Marchese Carlo *Sfondrati.*
Marchese Francesco *Brivio.*
Reggente Alfonso *Oca.*

538, fatto
49 tra do-
ntrare Ma
a sposa di
650, e nel
mo molto
Susanna go-
to dissipa-
acquistato
savia, la
alle figlie,
a ripudiare

CAMILLA
Monaca nel monastero di s. Lazzro.

MARGHERITA
Morì educanda nel monastero di s. Lazzro.

VITALIANO

Nato nel 1618, 21 gennajo. Laureato nell'Università di Bologna, fu scritto nel 1644 al collegio de' nobili giureconsulti. Passò in Roma nel 1651, ove fu ammesso tra referendarj dell'una e l'altra segnatura. Nel 1654 fu governatore di Fano, poi di Viterbo, e nel 1658 di Perugia. Nel 1661 fu inviato a Madrid a Filippo IV per complimentarlo sulla nascita del suo primogenito, e presentargli le fasce benedette. Alessandro VII aveva intanto accettato la scelta, che di lui avevano fatto i milanesi di auditore di Rota, e quindi col titolo di elimosiniere pontificio volle, che si trovasse ai fianchi del cardinal *Ghigi*, quando fu legato in Francia per terminare le disgustose vertenze con quella Corte cagionate dalla vivacità dell'ambasciatore francese in Roma *De Crequi*. La sua savizza e la sua dottrina determinarono il pontefice nel 1664 ad affidargli la nunziatura di Spagna, cresciuto arcivescovo d'Efeso. Nel 1667, 7 marzo fu pubblicato cardinale riservato fino dal 1664, 14 gennajo, e ad istanza della corte di Spagna rimasta di lui soddisfatta nel suo soggiorno a Madrid, fu anche eletto arcivescovo di Monreale in Sicilia. Stette alcun tempo in Roma, e nel 1670 passò alla sua chiesa. Ma ivi morì nel seguente anno il primo settembre. Visse sempre con moltissimo fasto, e la dignità, che nel conversare gli era famigliare, lo fece accusare di orgoglio. Tra le decisioni stampate della Rota ve n'hanno alcune delle sue.

nel 1685.

BRIGIDA
Naturale. Monaca nel monastero dell'Annunziata.

CLAUDIA
Naturale. Monaca nel monastero di s. Martino di Monza.

BIANCA
m
1659 Conte Gaspare *Bigli* colonnello al servizio di Spagna.

GIULIO

nell'impiego di commissario generale degli eserciti imperiali in Italia, e nel grandato di Spagna. Scacciati i francesi dall'Italia nel 1706, ritornò alla patria, ove da Carlo III ricevette nel 1708 una conferma de' suoi impieghi. Nel 1712 ebbe alcune missioni segrete nel regno di Napoli, e fu creato consigliere intimo di stato da Carlo III, che succedendo nell'impero al fratello Giuseppe I, aveva preso nome di Carlo VI. Nel 1716 fu creato maresciallo tenente, e nel 1721 cavaliere del Tosone d'oro, nel 1725 generale di cavalleria, e nel 1725 maggiordomo maggiore dell'arciduchessa Elisabetta governatrice de' Paesi Bassi. Quivi, ove stette sei anni, fu anche primo ministro. Nel 1731 Carlo VI volendo premiare la fedeltà mostrata alla casa d'*Austria* nella guerra di successione, e l'assistenza prestata al governo dell'arciduchessa, gli donò la signoria di Deva nel contado d'Unniade in Transilvania, nominandolo Magnate d'Ungheria col particolar privilegio di poter trasmettere tali onori alle femmine. Nel 1733 l'imperatore riconoscendolo tra i distinti personaggi, che lo circondavano, come uno de' più atti agli affari più ardui, lo elesse luogotenente, capitano generale e vicerè di Napoli, ove non rimase, che breve tempo, poichè nel seguente anno fu obbligato a redere quel regno alle forze dell'infante don Carlo figlio di Filippo V, che lo aveva mandato a farne la conquista. Passò allora a Vienna, ove nel 1736 fu creato maggiordomo maggiore dell'imperatrice, dopo di che venne in Milano per passare in quiete gli ultimi giorni di sua vita. Fu ottimo signore, che coprì i primi impieghi della monarchia in tempi turbolentissimi, e li disimpegnò con molto onore senza, che sapesse scrivere, ma conosceva più d'ogni altro la gran scienza del mondo. Fu uno de' più ricchi proprietarj d'Italia. Oltre i molti feudi, e la partecipazione a tutti quelli, che originariamente dipendevano dal capo stipite di sua famiglia, e varie porzioni compenetrate in lui all'estinzione di varj rami *Visconti*; nel 1698 fece acquisto unitamente al fratello da Giovanni di Donato *Visconti* della porzione de' feudi de' *Visconti*, che a Giovanni spettava. Nello stesso anno ebbe il feudo di Zorlesco nel lodigiano, nel 1727 la Valsavia con futura successione alla famiglia *Cotta*, nel 1733 comprò il diritto delle pasche ne' luoghi della pieve di Bedbia, e nel 1736 ottenne il diritto proibitivo e privativo della caccia. Morì nel 1750. Essendo Paola sua figlia primogenita ricchissima, fu qualche tempo nell'incertezza di darla ai *Belgiojoso*, piuttosto che ai *Litta*, colle quali due famiglie era in trattato, ma si decise pei secondi, perchè in que' tempi erano i secondi più buoni de' primi. Collocò in seguito nel primogenito di Paola anche la seconda figlia Elisabetta, cosicchè le due sorelle erano ad un tempo cognate, e l'una suocera dell'altra.

α Margherita del conte Pirro *Visconti*, sua nipote. — β Teresa del marchese Girolamo *Cusani*, la quale non ancor vedova si ritirò nel monastero di s. Paolo, e morì nel 1771.

α PAOLA
Morì nel 1785, 28 marzo.
m
1722 Marchese Antonio *Litta*
cavaliere del Tosone.

β ELISABETTA
Morì nel 1794, 26 marzo.
m
1746 Marchese Pompeo *Litta*
cavaliere del Tosone.

TAVOLA XIII.

Signori di CASSANO MAGNAGO.

GASPARE
Creato cavaliere nel 1450 da Francesco *Sforza* il dì, in cui prese possesso del ducato di Milano, nella quale funzione fece l'offizio di siniscalco di Galeazzo Maria *Sforza* figlio di Francesco. Nel 1452 fu de' cavalieri destinati a Ferrara per complimentarvi Federico III, che andava a Roma per ricevere la corona imperiale. Nel 1456 fu de' testimonj chiamati all'istromento di nozze d'Ippolita *Sforza* col duca di Calabria. Fu consigliere ducale, e viveva anche nel 1470, in cui è compreso in un'investitura di Breme.
m
Margherita *Alciati*.

GIANFRANCESCO
Da lui un ramo estinto, che aveva parte al feudo di Breme.
m
Lucia *Alciati* sorella della cognata.

GASPARAMBROGIO
De' deputati al giuramento di fedeltà prestato nel 1470. Nel 1478 fu creato consigliere ducale e cavaliere il dì, in cui furono conferte le insegne ducali a Giangaleazzo *Sforza*. Nel 1489 fu dell'ambasciata spedita a Napoli per prendervi Isabella d'*Aragona* destinata in sposa a Giangaleazzo. Fu molto accetto a Lodovico il Moro, siccome uomo valente nelle lettere. Egli è conosciuto come poeta, e per alcun tempo si pretese, che il suo merito fosse superiore a quello del *Petrarca*. Questa preferenza fu lo sforzo della fazione della corte di Lodovico il Moro, ma siccome il vero merito risiede al tempo, si legge tuttavia il *Petrarca*, e non si ode neppur una voce in favor del *Visconti*. Le sue prime rime col titolo di *Ritmi* furono pubblicate in Milano nel 1493, e nel 1495 fu ivi pure pubblicato il suo poema *Dei due amanti Paolo e Daria*. Alcuni saggi del suo valore poetico si hanno nella *Raccolta Milanese* del 1758, e nella *Storia di Milano* del *Verri* del 1798. Morì di 58 anni nel 1490, ed un *Castiglioni* donnenicano recitò in s. Eustorgio la sua orazione funebre. Nelle divisioni seguite in sua famiglia nel 1478, gli toccò la signoria di Cassano Magnago nel contado del Seprio.
m
Cecilia figlia dell'infelice ministro Cicco *Simonetta*.

GALEAZZO
Cavaliere gerosolomitano, morì nel 1524.
|
GIANGILLIANO
Detto Evangelista, legittimato. Testò nel 1538.

GIACOMO ANTONIO
m
Giovanna *Visconti*.
|
GIANGIACOMO
Morì in Piacenza.

PAOLO
Capitano. Morì nel 1519.

ARCANGELA GABRIELLA
Monaca dell'Ordine di s. Agostino nel monastero di s.ª Marta. Vien rammentata come donna colta, e che fu intenta a raccogliere alcune produzioni sacre.

LUCIA
m
Simone *Mazzenta*.

CAMILLO
Ebbe privilegj d'immunità nel 1534 nella sua signoria di Cassano Magnago nel Seprio. Nel 1541 fu dell'ambasciata spedita a Carlo V a Trento per onorare la sua venuta in Italia. Morì nel 1555.
m
Beatrice di Principivalle *Visconti*.

GIROLAMO
Testò nel 1559 lasciando erede la fabbrica del Duomo di Milano.
m
Bianca *Del Maino* di Ambrogio, rimaritata in Luigi *Morlioni*; testò nel 1566 lasciando erede il luogo pio della Misericordia.

GIANGASPARE
Cameriere ducale. Uomo colto nelle lingue orientali e di molta dottrina faceva sperare di superare i meriti del padre, ma un altro genere di gloria lo aspettava.
m
Donnina di Giovanni *Crotti*, rimaritata m
|
GIANGASPARE
Postumo. Capitano di 800 fanti militò Francesco II *Sforza* ebbe a sostenere
m
1548 Vincenza *Martinengo* c

PAOLO MARIA
m
Cecilia di Giorgio *Castiglioni*, vedova di Giulio Cesare *Comeno*.

ARCANGELA
Monaca al Monte di Varese.

GIULIO CESARE
Morì in Arona.

PRINCIVALLE
Morì nel 1558.

CAMILLA COSTANZA
Monaca nel monastero di s. Agostino.

GASPARE
Eletto nel 1559 cameriere e famigliare di Guglielmo principe di Baviera, e suo oratore presso i principi d'Italia, creato conte palatino dall'imperatore Rodolfo II nel 1577. Cavaliere di s. Stefano nel 1581.
m
a Francesca di Cesare *Piola*.
b Caterina *Chiesa*.

PAOLA
m
Carlo da *Rho*.

PAOLO
Legittimato col fratello Prospero nel 1548.

PROSPERO
Gentiluomo di Camera e consigliere di Guglielmo duca di Baviera, dal quale fu impiegato in diverse commissioni diplomatiche. Fu anche alla corte dell'imperatore Massimiliano, che lo spedì a Pio V, onde trattare del titolo di granduca, che si doveva concedere a Cosimo *Medici*. Ritornato in patria, fu eletto priore dello Spedale maggiore nel 1577, e nel 1583 ascritto al consiglio de' LX Decurioni. Nel 1592 fu ascritto alla cittadinanza di Roma, e in quell'epoca portava titolo di conte di Breme, feudo che almeno per la parte, che gli
m
Giustina di Boniforte *Garoffolo*, vedova

Ramo estinto nel 1817.

b **GUGLIELMO**
Cameriere del principe di Salisburgo.
m
Margherita di Giacomo *Barzi*.

GIAMBATTISTA
Morì nel 1643, 9 dicembre lasciando erede il presidente del Senato e i suoi successori in quella carica. Fu forse a ciò mosso da odio contro i nipoti, che lo chiamano *indegno zio*.

a **ALESSANDRO**
Cameriere del duca di Baviera.
m
Giovanna Tealda di Gottofredo *Castiglioni*.

a **GIROLAMO**
m
Lodovica *Lomene*.

CESARE GASPARE
m
Sidonia *Lombarda*.

BONA
m
Marchese Bonifazio *Del Pozzo*.

b **PRINCIVALLE**
m
Antonia *Leguani*.

FEDERICO
Dell'Ordine de' Predicatori.

MARCANTONIO
Militò al servizio di Spagna nelle guerre di Fiandra.
m
Maria *Visconti*.

ANTONIA
m
Giancarlo *Turconi*.

PRINCIVALLE
Morì in Liegi.

CLAUDIA
m
Guarnerio *Crotti*.

CARLO
m
Chiara di Pietro *Terzago*.

GIOVANNI
Capitano d'una compagnia di cavalli al servizio di Spagna.
m
Chiara *Conti*.

GASPARE
m
Chiara di Battista *Visconti*.

PAOLO
m
Paola *Castiglioni*.

COLOMBANO
Monaco dell'Ordine di san Benedetto nella congregazione di Monte Cassino, professò nel 1599, 5 ottobre in s. Pietro in Gessate.

GOTTOFREDO
m
a Ippolita di Niccolò *Castiglioni* erede del feudo di Busago nella pieve d'Appiano.
b Clemenza *Boscazzi*, vedova del marchese Muzio *Visconti*.

CAMILLO
Cavaliere gerosolomitano nel 1600.

GIUSEPPE
Nel 1682 canonico della Metropolitana, si dimise nel 1689.

BATTISTA
m
Maria di Feliciano *Bendoni*.

ALESSANDRO
Dell'Ordine de' Predicatori.

OTTAVIO
Del magistrato de' XII di provvisione nel 1670.
m
Antonia del marchese Francesco *Villani*.

BERNARDO
Monaco Cisterciense col nome di Giacomo.

NICCOLÒ
m
Maddalena di Pietro *Lerma*, rimaritata nel barone Ermes *Visconti* e in Lorenzo *Toscani*.

CATERINA
m
Conte Claudio *Giussoni*.
Conte Teodoro *Terzago*.

LUIGI
Frate di san Giovanni di Dio.

CHIARA
m
Gaspare *Visconti*.

ALESSANDRO
Morì nel 1757, 3 maggio.
m
a Anna d'Ignazio *Longoni*, vedova di Urbano *Visconti*.
b Ersilia *Carnago*.
c Carlotta di Gianluigi *Sozzy* dama della Grociera: molto distinta per alcune sue opere dirette all'educazione del popolo.

GIUSEPPE
Canonico di s. Ambrogio nel 1785, canonico della metropolitana nel 1795, morì nel 1817, 26 ottobre in Cassano Magnago.

GASPARE
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1779, fu vice-podestà di Como, nel 1793 pretore di Lodi. Morì in Cassano Magnago nel 1798, 17 agosto.

MARIANNA
Canonichessa nel collegio di Cremona.

CHIARA
m
Antonio *Borghi*.

GIUSEPPA
Monaca a Cairate.

ANSELMO
Monaco Olivetano.

GIUSEPPE
Del magistrato de' XII di provvisione nel 1725, giudice della legna nel 1762.
m
Delia del conte Orazio *Mazzetti* di Casale.

LUIGI
Monaco Cisterciense, morì in Parma.

MARIA
Monaca nel monastero del Cappuccio.

GOTTOFREDO
Abate, morì nel 1761.

FEDERICO
Sacerdote.

FLAMINIA
m
Carlo da *Rho*.

FRANCESCO
C. R. di Somasca, morto nel 1700.

GIAMBATTISTA
m
Francesca di Paolo *Mauri*.

GAETANO
Morì nel 1782, 2 ottobre.
m
Caterina *Frattini* di Gallarate.

CARLAMBROGIO
Monaco Olivetano.

FABIO
Ascritto nel 1758 al collegio de' nobili giureconsulti, vicario di provvisione nel 1779 e nel 1786. In questa second'epoca fu eletto da Giuseppe II consigliere del Tribunale di Prima Istanza. Alla venuta de' francesi nel 1796 abbandonò la carica.

ELENA
m
Marchese Carlo Ettore *Terzago*.

OTTAVIO
Morì nel 1781, 10 luglio.
m
1769 Francesca di Giuseppe *Cravenna*, morta nel 1818, 15 dicembre.

GIOVANNA
m
1759 Francesco Paolo marchese di *Nicastro* di Lucera.

FRANCESCA
Monaca nel monastero della Maddalena col nome d'Angela Eleonora.

ANGELICA
m
Antonio *Sacchi*.

GIACOMO
Abate, morì ultimo di sua linea nel 1817, 21 marzo.

ALESSANDRO
Morì nel 1804, 22 febbrajo.
m
Linda *Della Croce*.

GAETANO
Morì nel 1809, 15 settembre.

PRINCIVALLE
Morì in Napoli nel 1812.

STEFANO
m
Giovanna *Milazzi* sua nipote.

ANNA
m
Claudio *Bossi*.

CAMILLO
Morì nel 1810.

GALEAZZO

ENRICHETTA
m
Marchese Giovanni *Parravicini*.
Ermenegildo *Vimercati*.

VIRGINIA **OTTAVIO** **DELIA** **EMILIA**
m
1827 Raffaele *Bossi*.

VISCONTI DI MILANO

la XI.

a PIETRO
9, 9 giugno v'ha un'investitura del feudo di
lui favore da un vescovo di Brescia: i vene-
citarono a comparire come signor di Visano,
una supplica de' *Visconti* al re di Francia re-
moria, dopo di che non trovo più memoria di
famiglia. Nel 1440 era commissario ducale in
ndi consigliar ducale, e collocato dal duca tra
componevano la corte della moglie. Nell'ultima
neziani fu spedito al governo di Pizzighettone,
1447 all'estinzione della casa *Visconti*. La re
m
marchesi di Savona. — *b* Ginevra *Beccaria* di Pavia.

pubblica milanese nel 1448 lo spedì unitamente a Pagano *Lita* al governo e al comando delle armi in Piacenza. Abbandonò però in seguito il partito della repubblica per abbracciare quello di Francesco *Sforza*, il quale diventato duca di Milano nel 1450, ed istituito un consiglio ducale, volle che Pietro vi avesse seggio. Il giorno, in cui *Sforza* prese solenne possesso del ducato fu creato milite, e deputato a porre in capo al nuovo duca la berretta ducale. Ebbe investitura di Cassano Magnago nel contado del Seprio, e morì nel 1461.

Ramo estinto nel 1693.

GIANNAGOSTINO
Premorì al padre.
m
Margherita del conte Vitaliano *Borromeo*.

LUCIA
m
Guido *De Amatis*.

GIAMPIETRO
È compreso nelle investiture di Breme e di Gropello concedute alla famiglia nel 1462 e 1467. Nel 1470 fu de' deputati a prestar il giuramento di fedeltà, e nel 1477 fu eletto consigliere ducale. Morì nel 1480, 10 dicembre.
m
Agnese figlia probabilmente di Corradino *Beccaria*.

GIOVANNI

FILIPPO
Nel 1401 era commissario ducale nella provincia di Ghiaradadda e podestà di Caravaggio. Nello stesso anno fu compreso in un'investitura di Gropello e Breme data alla sua famiglia da Lodovico il Moro. Nel 1495 ebbe l'investitura della metà della giurisdizione di Breme e di tutta la giurisdizione di Gropello. Filippo erasi domiciliato in Pavia.
m
Margherita di Filippo *Feruffini* segretario ducale, vedova d'Angelo *Corti* e del conte Guido *Castiglioni*.

OTTORINO

GASPARE
Uno de' gentiluomini, che nel 1489 furono spediti dalla corte di Milano a quella di Napoli per prendervi Isabella d'*Aragona* destinata in matrimonio a Giangaleazzo Maria *Sforza*.
m
Giovanna di Franchino *Rusca*.

GIROLAMO
m
Bianca *Del Maino*.

FRANCHINO
Morì prima del 1514.
m
Orsina di Pagano da *Rho*.

LEGGIADRA
m
Gianfrancesco *Torriani*.

GIANLUIGI
Morì prima del 1502.
m
Maddalena *Moneta*.

LISETTA
m
Teodoro *Scotti*.

MARGHERITA
m
Luigi *Dugnani*.

AGNESE
m
Marcantonio *Martiani*.

VITALIANO
m
Daria *Corti* di Pavia.

ALESSANDRO

LUCREZIA
m
Alessandro *Brivio*.

. . . .
m
Francesco conte di *Sannazzaro*.

GIANGASPARE
m
Ippolita d'Achille *Stampa*, rimaritata in Eusebio *Pietrasanta*.

CESARE
m
Ippolita di *Gropello*.

CAMILLA
Monache nel monastero di s. Bernardino detto di Cantalupo dell'Ordine di santa Chiara dell'Osservanza.

GIOVANNA

OTTAVIANO
Senatore nel 1536, morì nel 1595.
m
Giuseppa di Giampaolo da *Rho*.

CESARE
m
Antonia di Francesco conte della *Somaglia*.

GIANLUIGI
Dell'ambasciata spedita nel 1541 a Trento a Carlo V per onorare il suo arrivo in Italia.
m
a Bianca di Donato *Carcano*, vedova di Francesco Maria *Casati*.
b Barbara di Pietro Luca *Fieschi* conte di Crevacuore.

CURZIO

FRANCESCO
Premorì al padre.
m
. . . . . .

ELEONORA
m
Francesco *Resta*.

GIROLAMO
Morì nel 1598 in Gropello suo feudo, ultimo del suo ramo.
m
Francesca *Gallarati*.

GIANFRANCESCO
Naturale, cui il padre con disposizione del 1553, ingiunse, che dopo la sua morte si allontanasse da Milano fino a tanto, che i fratelli legittimati avessero compito i sedici anni.

ISABELLA
m
Ippolito *Grossi*.
Filippo *Pirovano*.

ARTEMISIA
m
Alessandro *Botta* di Pavia.

BARBARA
Monaca nel monastero di s. Bernardo.

GIROLAMO
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1576, ambasciatore di Filippo II a Gregorio XIV, castellano di Perugia, ambasciatore alla morte di s. Carlo perchè gli fosse dato Federico *Borromeo* in successore. La sua orazione in tal occasione è nella *Raccolta Milanese* del 1756.
m
Isabella sorella del cardinale Federico *Borromeo*.

ANNA
m
Orazio *Landriani*.

GIUSTINA
m
Conte Baldassare *Biglia*.

OTTAVIO
Morì nel 1614, 11 luglio.

ANNA
m
Marchese Pietro *Lunati*.

GIANLUIGI
Ebbe nel 1629 dal zio cardinale Federico il canonicato di s. Giambattista di Cesano.

PIERLUCA
Cavalier gerosolimitano nel 1589. Ucciso in un fatto d'armi al servizio della sua Religione.

IPPOLITA
Monaca nel 1578 nel monastero di s. Paolo. Vi si rinchiuse per desiderio de' parenti, e fece parlar molto di sè. Morì in buon concetto nel 1633.

GIULIO
Laureato nell'Università di Pavia nel 1605, e fatto canonico ordinario della metropolitana. Nel 1610 fu eletto proposto. Morì nel 12 novembre 1643.

CARLO
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1605, del magistrato de' XII di provvisione nel 1607 e 1611, giudice delle strade nel 1623. Fu molte volte conservatore del patrimonio, e undici anni prefetto del banco di s. Ambrogio. Fu anche questore del magistrato ordinario. Nel 1636 fu spedito dalla patria alla corte di Madrid per rappresentare al re di Spagna lo stato lagrimevole del ducato di Milano cagionato dalle estorsioni dell'amministrazione militare, dall'introduzione di nuovi dazi coll'accrescimento degli antichi, e dagli alloggiamenti delle truppe a tutto carico de' privati pel corso di 30 anni. Nel 1642 fu eletto tesorier generale dello stato. Testò nel 1650.
m
1612, 10 settembre Francesca *Perroni* di Carlo conte di S. Martino.

GIAMBATTISTA
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1609, lettore di diritto nelle scuole palatine, consultore del s. Ufizio, podestà di Lodi nel 1618, giudice del gallo nel 1622, e nello stesso anno eletto capitano generale di giustizia. Morì nel 1633, mentre era stato eletto senatore.
m
Claudia di Sereno *Confalonieri*, rimaritata in Alessandro *Visconti*.

FRANCESCO
Capitano d'una compagnia d'uomini d'arme nello stato di Milano, de' LX Decurioni nel 1653, morì nel 1667.
m
Partenia del conte Francesco *Cicogna*, vedova del conte Giambatt.ª *Arconati*.

FRANCESCO
Dal zio cardinal *Borromeo* ebbe nel 1616 un benefizio col titolo di canonicato nella prepositurale di Seveso, e nel 1618 da Paolo V una pensione sulla parrocchiale di s. Nazaro di Marcallo. Nel 1620 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti. Andò quindi a Roma, ove fu referendario dell'una e l'altra segnatura, e governatore di Fano. Nel 1622 fu creato vicelegato di Perugia, ove fu ascritto alla cittadinanza, nel 1623 governatore di Spoleto, ove fu egualmente ascritto alla cittadinanza, nel 1625 preside di Montalto, nel 1627 governatore di Perugia. Fu poi auditore della Consulta, e dal papa Urbano VIII nel 1640, 5 settembre fu promosso al vescovado d'Alessandria, e nel 1643, 10 aprile trasferito a quello di Cremona. Nel 1648 fu eletto governatore generale dell'Umbria. Ritornò poi alla diocesi, che rimunziò nel 1670. Ritiratosi a vita privata in Milano, vi morì nel 1682, 4 ott.ᵉ

Ramo estinto nel 1820.

a FRANCESCO
Cameriere maggiore dell'elettore di Baviera.
m
Isabella di Garsia *Henriquez De Mendozza*.

ALFONSO

PIRRO
Legittimato.
m
Laura di Giulio *Majoraggi*.

ALFONSO
m
Prassede di Giambattista *Balbiani*.

GIOVANNI
Ascritto al collegio dei nobili giureconsulti nel 1619, morì nel 1638.
m
Bianca *Cantoni*.

MADDALENA
m
Giulio Cesare *Confalonieri*.

FRANCESCO
Cameriere maggiore dell'elettore di Baviera.
m
Isabella di Garsia *Henriquez De Mendozza*.

CASPARE
Servì 24 anni la Spagna. Entrato nella fanteria, fu nel 1617 fatto capitano nel reggimento *Modruzzi*. Fu quindi capitano di corazze, e nel 1630 creato tenente colonnello del reggimento *Selm*, quindi colonnello. Si trovò alle guerre di Piemonte de' suoi tempi, e fu ferito all'assedio di Vercelli. Fu anche alla guerra di Valtellina e alla battaglia di Northlinguen. Riformato il suo reggimento, si ritirò dal servizio chiedendo in compenso de' suoi crediti il titolo di conte Carbonara. Morì nel 1659.

FRANCESCO
C. R. di Somasca col nome di Giuseppe.

GIOVANNI
Capitano di cavalli al servizio di Spagna.

GIROLAMO
Ebbe alcuni benefizi nel 1630, e nel 1631 fu eletto Ordinario della metropolitana. Laureato nell'Università di Pavia nel 1636, fu eletto primicerio della metropolitana nel 1641. Nel 1643 Urbano VIII gli accordò una pensione sulla parrocchia di Cesano nel milanese, e nel 1645 suo zio Francesco lo volle suo vicario generale nella diocesi di Cremona. Nel 1650 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti, e arricchito coi benefizj di s.ª Giustina e s.ª Margherita di Casate, e d'altro benefizio con titolo di canonicato de' santi Gervasio e Protasio di Seveso. Nel 1660 Alessandro VII gli conferì altri quattro benefizj, cioè due canonicati nella prepositurale di Rivolta, un chericato nella parrocchiale di Brignano, ed un altro in S. Cassano territorio di Covo. Nel 1662 fu eletto arciprete della metropolitana. Nel 1667 fu eletto vescovo di Novara, mentre il re di Spagna lo aveva destinato al vescovado di Vigevano, cosicchè rinunziò il primo ed accettò il secondo. Morì di 67 anni nel 1670.

ALESSANDRO
Capitano di cavalli al servizio di Spagna. Morì nel 1683.
m
Carlotta Teresa *De La Beaume*.

GIANLUIGI
Del consiglio de' LX Decurioni nel 1649.
m
Lucrezia d'Uberto *Pirovano*.

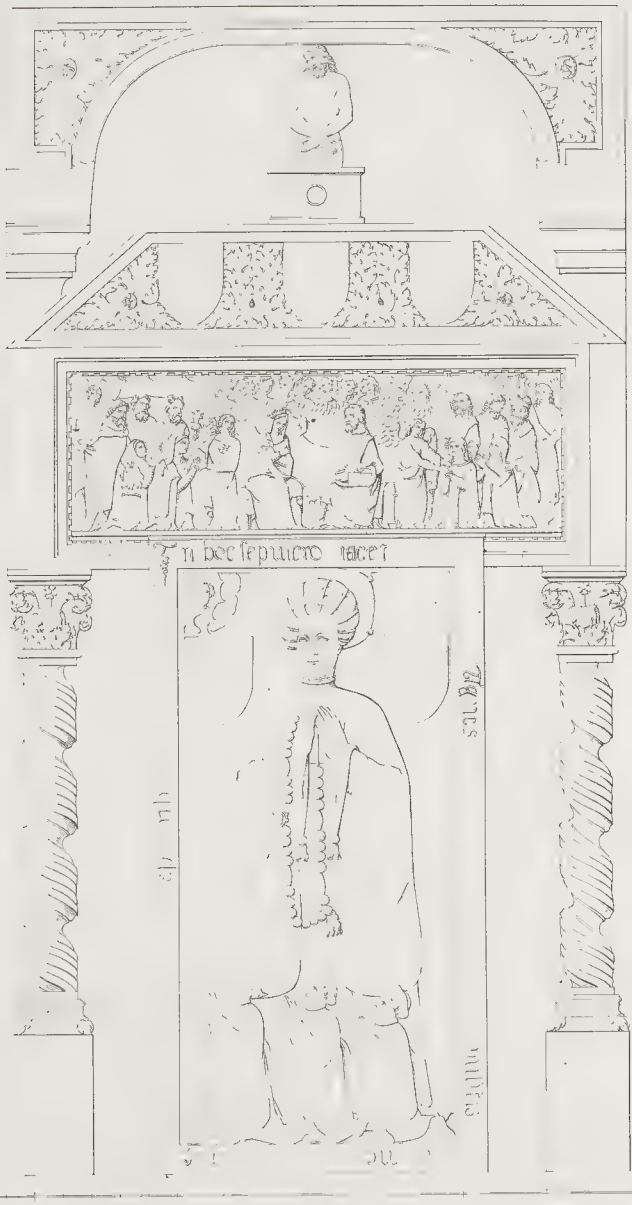
FEDERICO
Morì nel 1665, 27 luglio.
m
Anna Maria del conte Giulio Cesare *Borromeo*, rimaritata nel conte Filippo Candido *Pepoli* e nel conte Cesare *Airoldi*.

PIERLUCA
Capitano di cavalli al servizio di Spagna, morì nel 1683.
m
Margherita del conte Maurizio *Massarati*.

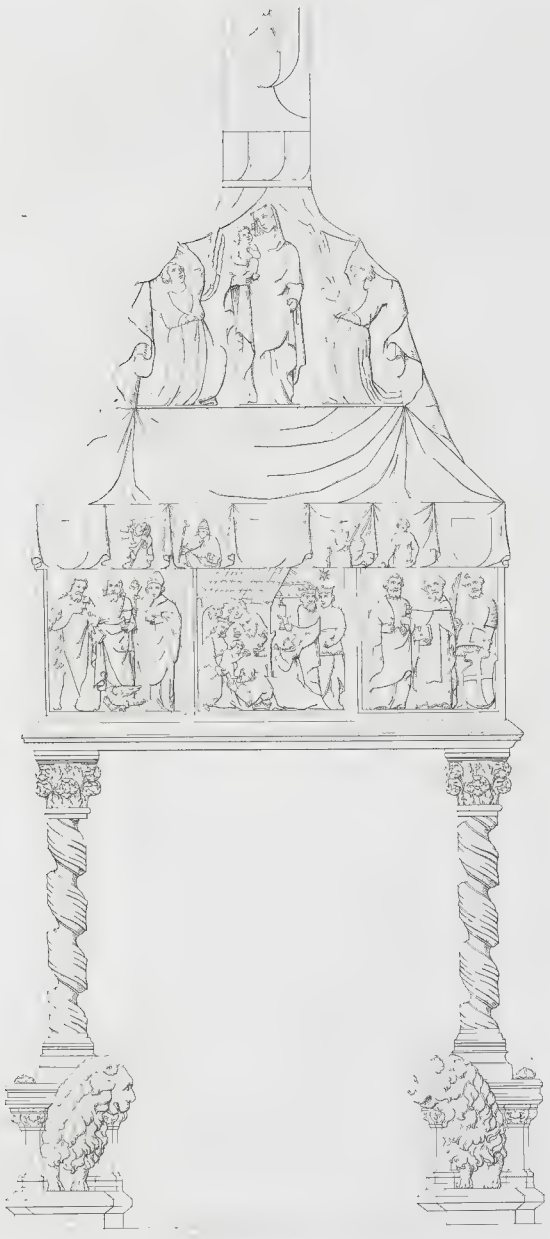
FEDERICO
Nato nel 1617. Laureato all'Università di Pavia, fu ascritto nel 1644 al collegio de' nobili giureconsulti, nel 1646 eletto primicerio della metropolitana, e nel 1650 Ordinario. Passato alla corte di Roma, fu creato avvocato concistoriale, referendario dell'una e l'altra segnatura, vicegovernatore di Tivoli nel 1664, governatore di Città di Castello nel 1665, preside di Montalto nel 1666, e uditore di Rota nel 1667 per scelta fatta dalla sua patria. Nel 1681 fu eletto arcivescovo di Milano da Clemente X, e nello stesso anno il 1 settembre cardinale da Innocenzo XI. Uomo molto esemplare, rigoroso, ma giusto col clero. Provvidde con un sinodo pieno di savie leggi al bene della sua diocesi, riaprì nel Seminario le cattedre di filosofia e teologia, affidò ai Gesuiti l'educazione nel collegio dei nobili, compì la villa di Gropello, e continuò la fabbrica del Duomo. Morì nel 1693, 7 gennajo ultimo di sua linea.

ISABELLA
m
Giacomo Camillo da *Rho*.

TERESA
m
Antonio da *Rho*.



Agnese Bonzi moglie di Gaspero Visconti Cavaliere della Giarrettiera, monumento in S. Eustorgio di Milano



Gaspero Visconti Cavaliere colla Giarrettiera, monumento in S.t Eustorgio di Milano

Frammenti del monumento di Azzo Visconti,

Un Metro

si conservano presso la famiglia Trivulzio

C. M.° Borde dis. ed inc.

Cenni sulle Medaglie

PROV*incia* RESTITVTA RESCRIPTO OPT*imi* PRINCIPIS
CONVENTVS INSVBR*iae* Anno MDCCXCI.
AN*tonio* VICECOMITI AIMO MED*iolanensi* ALEX*andro*
BOTTAE ADVRNO TIC*inensi* ALEX*andro* CAVTIO CRE-
MON*ensi* AD LEOPOLDVM II AVG*ustum* LEGATIS.

Questa medaglia è allusiva alla deputazione spedita a Vienna all'imperatore Leopoldo II, onde ottenere che le riforme fatte da Giuseppe II nel 1786 fossero tolte, come seguì. Il *Visconti* ivi nominato legges nella tavola IX di questo fascicolo. Nel diritto viene rappresentata l'Insubria coronata di spighe emblema della sua fertilità, colla figura di un fiume simbolo dell'irrigazione, da cui la Lombardia trae tanto profitto. L'Insubria ha nella destra tre corone di quercia, emblema del premio ai tre legati, e nella sinistra un rotolo allusivo al dispaccio, che conteneva la grazia implorata.

CALIDONIA VICECOMES VIRAGO.
VISVS Et ANIMVS IDEM.

È figlia di Gaspero e di Lucrezia *Raverti* nella tavola XII di questo fascicolo. Il rovescio è un elogio alla bellezza delle sue forme e delle sue qualità. Dalla leggenda intorno al busto appare, che la medaglia fosse coniata per una delle sue nozze con Lucio *Cavanago*, se pure non sia altra Calidonia, che io non conosca.

PROSPER VICECOMES IOANNis GASPEris.
PERPERO.
PROSPER VICECOMES DOMINVS BREMIDE.
SOLA LVMINA SOLIS.

Prospero appartiene ai signori di Breme nella tavola XIII. Sono medaglie allegoriche in suo elogio.

FABIVS VICECOMES ÆTATis ANNorum LI.
ARMA PETO HONORE AQVIRAM.

Fabio morto nel 1685, ed indicato nella tavola XII. La medaglia può essere stata coniata nel 1648, quando entrò al servizio di Spagna; e sembra che nel rovescio sia rappresentato Marte, che consegna a Fabio la spada.

PHILIPPVS MARIA ANGLVS DVX MEDIOLANI Et CE-
TERA PAPIE ANGLERIE QVE COMES AC GENVÆ
DOMINVS.
OPVS PISANI PICTORIS.

Non è mai stato interpretato il rovescio di questa medaglia. *Tochon* d'Annecy la pubblicò a Parigi nel 1816 con una dissertazione. Egli crede, che nel rovescio sia raffigurato Milano, ma in una nota si appiglia al miglior partito di credere, che sia Genova. Milano è in guerra. Il duca quivi si nomina *Anglus* per la supposizione, che Anglo della stirpe di Enea fosse il fondatore della sua famiglia. *Tochon* col pubblicare questa medaglia la volse a forza all'allusione. Vede nel ritratto di Filippo Maria *Visconti* i tratti della fisonomia di Napoleone. Riporta poi uno squarcio tolto dall'*Arte di verificar le date*, ove il carattere di Filippo è descritto: per altro non esattamente, perchè questo duca di Milano non fu mai prode guerriero, come vi è detto. Del resto l'allusione in parte è falsa, in parte insolente.

THEOBALDVS VICECOMES SACri ROMani IMPerii MARCHio ec.
VIS NON VIRVS.
VERCELLINVS MARIA VICECOMES MARCHIO ec.
VIRES NON VIRVS.

Per l'interpretazione di queste due medaglie è d'uopo sapere, che il marchese Teobaldo *Visconti* indicato nella tavola XVIII, verso il 1654 pubblicò una genealogia di sua famiglia. In questa non solo trascurò di far menzione de' rami collaterali, ma assai che il ramo, cui egli apparteneva, era il più prossimo al ramo dell'estinta famiglia *Visconti* sovrana. Inquartò dunque Teobaldo nel suo stemma il leon bianco in campo rosso, ch'era lo stemma degli antichi conti d'Angera, donde i *Visconti* credevano in quei tempi di derivare. Vercellino *Visconti* quegli stesso, in di cui onore è coniata la medaglia per la difesa d'Ivrea l'ebbe per adornio, ed era un presente una contesa. Il governator di Milano marchese di *Caracena* coll'opera di Pierfrancesco *Rinuccini* residente del granduca di Toscana in Milano, ottenne di ricomporre gli animi. Teobaldo però in vigore del concertato componimento diramò un foglio a stampa, con cui manifestò di non aver mai inteso di offendere gli altri della sua consorteria, e cose simili. Nel 1671 poi comparve un libro intorno la sua famiglia, ove fu posto lo stemma col leone. Morto Teobaldo, i di lui figli nel 1667 pubblicarono la medaglia in argento e in bronzo, ove si vede il leone vincitore della vipera, che è senza corona, col motto *Vis non Virus*, volendo accennare, che i *Visconti* più prossimi al ramo sovrano erano più poderosi degli altri, ai quali non si competeva, che la vipera. Vercellino fece in allora gittar medaglie in argento e in bronzo, ove si vede il serpente, che abbatte un leone, che è senza corona, col motto *Vires non Virus*.

VERCELLINVS MARIA VICECOMES MARCHIO.
EPOREDIA SERVATA MDCXLI.

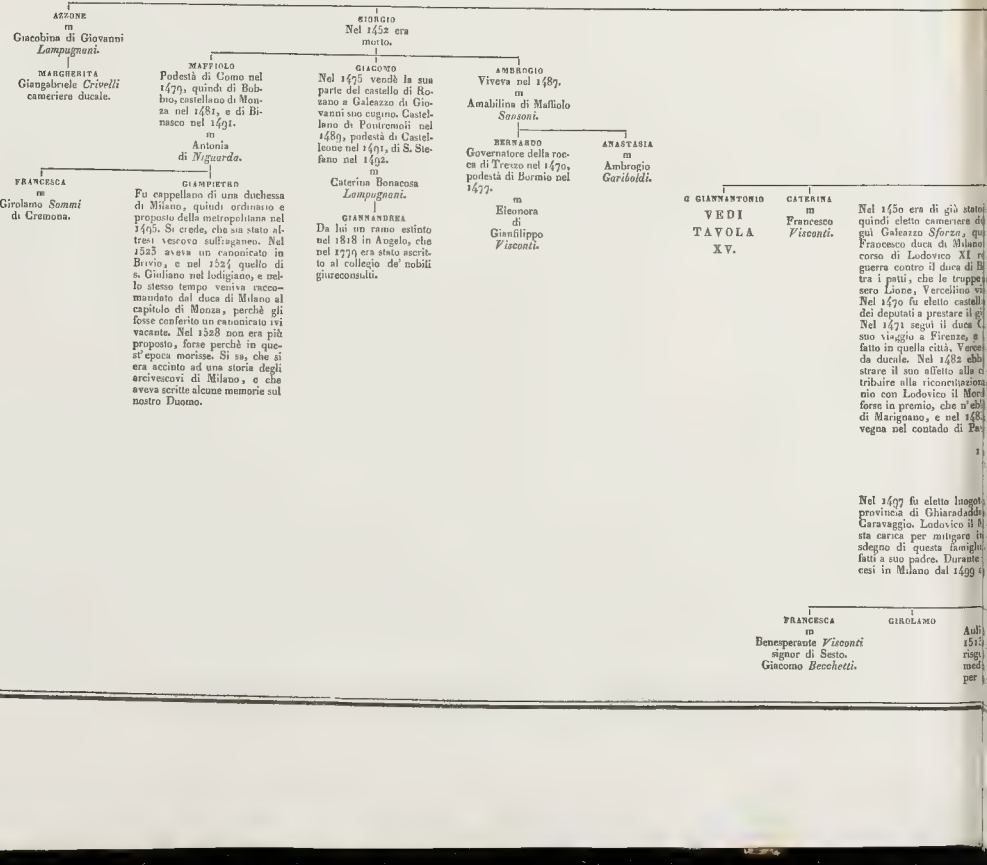
Vercellino Maria *Visconti* marchese di S. Alessandro nella tav. XV. È allusiva alla valorosa difesa d'Ivrea fatta da Vercellino nel 1641 contro i francesi comandati da *Hercour*. La medaglia non potrebbe esser stata coniata, che dopo il 1644, perchè è in quest'epoca, che Vercellino ebbe il titolo di marchese. Può essere anche, che sia stata coniata volgendo il 1675, giacchè avvi un documento 11 maggio di Giorgio *Pozzo* cancelliere del Capitolo di s. Celso in Milano, ove si rileva, che Vercellino donò in quell'anno questa medaglia in oro al Santuario con patto, che fosse appesa al collo della bella Vergine, che ivi si venera, e che vi rimanesse per sempre; e difatto vi è tuttavia.

CAROLVS VICECOMES.
COR ALIT.

È d'opinione il *Mazzuchelli* nel suo *Museo*, che costui sia Carlo *Visconti*, che fu eletto cardinale nel 1565, da me riportato nella tav. XII di questo fascicolo. Nulla posso dire, nè in favore, nè in contrario. Il motto è allusivo alla pianta di corallo, che si vede nel rovescio.

FEDERIGVS Sacrae Romanae Ecclesiae CARDINALIS VICECOMES ARCHIEPiscopus MEDiolani.
HINC SALVS.

Coniata in elogio della pietà del cardinale Federico, che è nella tavola XIII. È allusiva al fatto di Mosè, quando per comando d'Iddio fece trovare dal Egitto il popolo israelitico, che trovandosi in un deserto mancante di tutto cominciò a mormorare, per cui Iddio mandò dal cielo per castigo i serpenti alati. Mosè si pose allora a pregare per il popolo, e Iddio comandò che fosse innalzato un serpente di bronzo sopra una picca, nel quale il rivolgere lo squadro era rimedio alle ricevute morsicature: ecco il motivo del motto *Hinc salus*. I santi Padri fanno anche allusione al Redentore sulla croce.



VISCONTI DI MILANO

Vedi Tavola II.

UBERTO

…288 collo zio Pietro, a lui e al … a signoria di Soma, Vergiate, … o e Ferno col diritto di decime … e, a quanto sembra, rimasero … ando Matteo pervenne alla si … e in seguito avesse il castello … destà di Vercelli nel 1290 elet… , che aveva ottenuto il capita… nque anni, e nel 1292 fu chia… un eguale motivo. Colà rimase … uo reggimento, cioè nel 1293 … costruire il ponte di s. Abon… ostri giorni, e nel 1296 fece … uali non esistevano, che sepa… ei anni della sua carica, rinun… schi lo stipendio. Nel 1299 allorchè il fratello conchiuse la pace col marchese di *Monferrato*, egli fu incaricato di trattarla coi cremaschi, che erano alleati del marchese. Nel 1302 si trovò involto nelle vicende del fratello scacciato dalla signoria. Tentò una sollevazione in quell'occasione nella città di Milano, mentre i *Torriani* furono riammessi, ma caduto da cavallo nella mischia, Guido *Della Torre* istesso generosamente lo sollevò da terra, e gli concedette la libertà. Il suo palazzo fu però saccheggiato, ed egli bandito. Giunto Enrico VII in Italia nel 1310 accorse a presentarsegli in Asti, e colà raggiunse il fratello, e fu testimonio dei trattati di conciliazione promossi dall'imperatore, che desiderava di estinguere le fazioni. Nel 1311 fu destinato ad assistere in Roma alla coronazione d'Enrico. Morì nel 1315, 22 aprile, e fu sepolto in s. Eustorgio, ove aveva fondato una cappella.

GIOVANNI

Podestà di Tortona nel 1320, e probabilmente di Cremona nel 1328. Ebbe dispensa di parentela in quarto grado pel suo matrimonio, ma la bolla di Clemente VII antipapa è del 1387, cosicchè v'ha dubbio, se le dignità e la bolla appartenghino a questo Giovanni.

m

Giovanna *Caimi*.

MARGHERITA

Per l'avvenenza delle forme, per le qualità della nascita, per la distinzione della carica del marito, ritrovavasi nella più brillante situazione ai tempi d'Azzo *Visconti*, ma asceso Luchino alla signoria fu subito esclusa dal favore della Corte. Inasprita da un insulto che nell'animo delicato del bel sesso doveva lasciare profonda ferita, e ricordando essa nella persecuzione di Luchino l'origine di un amore, ch'essa aveva con isdegno disprezzato, nè giurò vendetta, e promosse contro Luchino una congiura, ma piegate le cose sinistramente fu tratta in carcere, posta ai tormenti, e dovette miseramente soccombere ad un tragico destino.

m

Francesco *Pusterla* ministro tra i più favoriti durante la signoria di Azzo *Visconti*, allontanato dalla Corte da Luchino successore d'Azzo. Complice colla moglie di una congiura contro Luchino, che aveva offeso il suo amor proprio, ne mise a parte Zurione *Pusterla* suo fratello; Alpinolo *Casati* avutone partecipazione da Zurione, ch'era suo cognato, sconsigliatamente ne fece cenno al fratello Ramengo *Casati*, il quale per privata inimicizia con Francesco *Pusterla* diventò il delatore presso il principe. Appena Francesco fu informato, se ne fuggì in Avignone. Intanto i processi formati in Milano resero palese la congiura. Luchino allora finse di bandire un suo segreto confidente, il quale si recò in Avignone, e fattosi amico del *Pusterla* per mezzo di false lettere di Mastino *Della Scala*, che gli metteva in dubbio la sua sicurezza in Avignone, lo indusse a trasferirsi in Verona. Arrestato a Porto Pisano, i pisani che avevano bisogno di Luchino, per un tratto di infame commercio, glielo consegnarono. Il *Pusterla* giunto in Milano fu decapitato colla moglie, con due figli, con Martino e Pinala *Aliprandi*, e con Bronzino *Caimi*.

OTTONE

Capitano di Tortona.

m

Giovanna d'Uberto *Landriani*.

MAFFIOLO

…alla battaglia di Parabiago nel … odrisio *Visconti*, di cui, non … è detto nipote. Morì nel 1381, … sepolto in san Francesco di … di una statua in bassorilievo, … en riportata da alcuni scrittori l'iscrizione, nella quale è letto, che fu podestà d'Alba e Alessandria, rettore della contea d'Imola, e podestà *Vallis Luxiordæ Granellorum*. Ignoro questo luogo in volgare, cosicchè non so ove si trovi, nè oggi di si potrebbe verificare, se l'iscrizione sia stata riportata con esattezza.

m

Soprana *Visconti*.

. . . . . .

m

Pietro *Gallarati*.

…TEO

GIACOMO

Podestà di Brescia nel 1364. Fu anche podestà di Bergamo, e castellano di Pizzighettone per Barnabò *Visconti* signor di Milano.

m

Malbramosa de' *Facini*.

VERCELLINO

GIORGIO

Nel 1373 era canonico ordinario della metropolitana.

…LINO … mente … Cremona.

… Alberto … *…cino*.

…LINA

… *Capitani* … *nate*.

MAFFIOLO

Abitava nel castello di Rozano pieve di Locate. Egli è uno de' *Visconti* che nel 1402 furono chiamati ad assistere alle pompe funebri celebrate a Giangaleazzo *Visconti* duca di Milano.

m

a Giovanna da *Madrignano*.

b Caterina d'Ottone *De Capitani*.

PIETRO

Castellano di Lecco.

GIANFILIPPO

Diviso dal fratello nel 1444.

PIETRO

GIACOMO

m

Orsina di Luigi *Cusani*.

GASPERO

Nel 1494 era castellano di Lecco.

LUIGI

Nel 1524 abitava nella pieve di Gorgonzola.

LEONARDA

m

Bernardo *Visconti*.

ANTONIO

m

Margherita di Luigi *Lampugnani*.

MADDALENA

m

Filippo *Bellingeri* di Pavia.

BERNARDO

Monaco Cisterciense col nome d'Andrea.

CATERINA

m

Francesco *Pusterla*.

AMBROGIO

Il suo primo matrimonio lo fece assai ricco. Oltre di ciò ebbe il privilegio ereditario nella sua discendenza del patronato della prepositura della metropolitana istituita dall'arcivescovo suo suocero, e di due cappellanie, delle quali una nel Duomo, l'altra nella chiesa di s. Nazaro grande. Testò nel 1466.

m

a Margherita naturale di Giovanni *Visconti* arcivescovo di Milano.

b Margherita di Luchino *Biglia*, vedova di Giacomo *Moneta*.

ANDREOLA

m

Conte Giacomo *Mandelli*.

GIOVANNI

Nel 1480 era segretario ducale.

m

Lazarina di Francesco *Salimbeni* di Pavia.

GIOVANNA

m

Cristoforo *Mandelli*.

CATERINA

m

. . . . . *Terzago*.

Niccolò *Beccaria*.

GIAMPIETRO

Nel 1486 era castellano di Vigevano.

GALEAZZO

Nel 1471 era castellano di Bellinzona, nel 1489 della rocca di Annone.

FRANCESCO

Nel 1484 era castellano della rocca di Annone.

DOROTEA

m

Giovanni *Della Guardia*.

Bonifazio *Fiamberti* di Pavia.

GIACOMO

Viveva nel 1480.

GABRIELE

Viveva nel 1514.

VERCELLINO

…te. Fu … 465 se… … dito da … in soc… … nella … essendo … esidias… … tellano. … o, e fu … fedeltà. … za nel … ngresso … la spa… … di mo… … ol con… … l Asca… … , ed è … l ponte … i Cillavegna … neziani guerregiavano contro gli *Estensi*, e per privarli dell'assistenza della corte di Milano, spedirono Roberto *Sanseverino* per assalire il milanese. Quel condottiere passò l'Adda presso Trezzo, e pose la capitale in qualche costernazione. Vercellino, che era castellano in Trezzo, fu accusato d'infedeltà, sebbene poco dopo giungesse a rispingere il nemico. Il *Corio* in questo fatto non lo scusa, ma questo storico era del partito di Lodovico il Moro, e perciò non è meraviglia, ch'egli non ne prenda le parti. Per altro il *Corio* nel 1489 parlando del fatto susseguente lo chiama uomo stimato e di gran fede. Quando Lodovico il Moro si era accinto di spogliare di ogni autorità il duca suo nipote, aveva disposto di collocare personaggi di sua piena confidenza nelle fortezze dello stato. Dopo aver fatto prigione il castellano di Pavia Filippo *Eustachio*, domandò a Vercellino la consegna di Trezzo. Egli gliela negò, onde Lodovico prese le armi, e investito quel luogo se ne impadronì, collocandovi Guidantonio *Arcimboldi* arcivescovo di Milano suo favorito. Fu Vercellino immediatamente dopo questo fatto spogliato de' suoi privilegi, e il feudo di Cillavegna dato ad un altro favorito Giacometto *Della Tela*. Visse d'allora in poi vita oscura, e probabilmente lungi da Milano, e con ottima fama del suo nome all'arrivo dei francesi nel 1499 non ne prese il partito, benchè Lodovico XII lo restituisse ai privilegj di sua casa, e lo investisse nuovamente del suo feudo. Non par vero, che sia stato castellano di Cremona, come alcuni vogliono, e morì verso il 1505. Il suo nome era in tanta estimazione nella sua famiglia, che il senatore Giambattista *Visconti*, che derivò da Giannantonio suo fratello, volle che i discendenti primogeniti portassero il nome di Vercellino.

m

… *Beccaria* sorella di Agostino conte di Gambolò, nozze desiderate da Bianca … oglie di Francesco *Sforza*: i sponsali furono eseguiti alla di lei presenza.

b BIANCA

m

Giannangelo *Talenti-Fiorenza*.

b GIOVANNA

m

Angelo *Birago* consigliere ducale.

MADDALENA

Naturale.

m

Antonio *Lecco*.

a ISABELLA

m

Giovanni *Stampa*.

GIANNANDREA

… e nella … tore di … a que… … modo lo … ai torti … le' fran… … si parla più di lui. Nel 1513 fu confermato dal duca Massimiliano unitamente al fratello nel feudo di Cillavegna, e nel dazio della mercanzia del ponte di Melegnano. Sembra, che sì il dazio, che il feudo gli sieno stati tolti dai francesi ritornati in Milano nel 1515, e dati a Carlo *Della Tela*, ma nuovamente a lui restituiti nel ritorno del duca Francesco II *Sforza*, che confermò alcune convenzioni fatte da Giannandrea colla famiglia degli *Atellani* rapporto a quelle due proprietà. Nel 1522 allorchè fu istituito il magistrato delle entrate ordinarie, vi fu eletto questore. Morì nel 1535, 8 maggio.

m

1482 Cipriana di Francesco *Visconti* di Soma.

GIANNAMBROGIO

Gran partigiano di casa *Sforza*: si sa che nel 1512, all'arrivo del duca Massimiliano pose a saccheggio la casa di Giangiacomo *Legnani* fautor de' francesi.

m

Daria di Giacomo Filippo *Pecchio-Ghiringhelli*.

OTTAVIANO

… Massimiliano *Sforza*, di cui nel … Napoli per alcuni affari, che … genovesi. Fu pure spedito dal … pe all'imperatore Massimiliano … corsi contro i francesi, che minacciavano lo stato. In epoca posteriore fu procuratore di Francesco II *Sforza* duca di Milano a comporre alcune differenze coi deputati della repubblica veneta, che risguardavano il fiume Oglio. Morì senza prole ultimo di sua linea.

GIOVANNA

m

Antonio Maria *Visconti* signor di Castelletto.

MARCANTONIO

Probabilmente fu proposto della metropolitana.

Ramo estinto nel 1794.

FRANCESCO
Era detto *Porrino*. È uno di quelli, che militavano per gli *Sforza*, quando nel 1500 fu assalito dai francesi lo stato di Milano. Seguì il cardinale *Sforza* nella sua fuga dopo che Lodovico il Moro fu preso a Novara, ma fatto prigione da Corrado *Landi* a Rivalta, fu consegnato ai veneziani, i quali contro ogni fede lo consegnarono ai francesi. Anche uno de' suoi fratelli era stato carcerato dai francesi, e fuggì dalle loro mani nel 1502. Trovo che nel 1524 Francesco era in Milano nel magistrato de' XII di provvisione. Passò poscia al servizio de' *Gonzaga*, prima capitano di cavalleggieri, poi di gente d'armi, quindi tenente generale delle genti d'armi del ducato di Mantova. Morì nel 1540.
m
Cecilia di Giacomo *Dugnani*.

GIOVANNI MARIA
Morì nel 1512.
m
Chiara di Giannantonio *Vimercati*.

CATERINA
m
Ambrogio *Visconti*.
Battista *Melzi*.

ELEONORA
m
Paolo *Bolla*.

Figli di Francesco e Cecilia Dugnani:

MARGHERITA
Naturale.
m
Francesco *Corio*.

CESARE
Morì in S. Zenone nel 1597.
m
Maddalena *Lattuada*.

ERMES
Morì nel 1573.
m
Francesca *Pagano*.

GIULIA
Legittimata.
m
Cristoforo *Besozzi*.

ERCOLE
Deputato alla fabbrica della metropolitana nel 1567, morì nel 1593, 22 novembre.
m
Giulia di Rolando *Corti* di Pavia.

POMPEO
Testò nel 1596.

FRANCESCO
Legittimato d'anni 9 nel 1580.

ANTONIO MARIA
Uccise Giannantonio suo cugino in una rissa, e fu bandito. Entrò invece nelle truppe spagnuole, e servì lungamente nelle guerre de' suoi tempi, per cui nel 1556 gli fu perdonato il delitto.

ALESSANDRO
Proposto della metropolitana nel 1542, morì nel 1571.

CARLO
Legittimato. Testò nel 1529.

Figli di Cesare e Maddalena Lattuada:

AURELIA
Naturale.
m
Francesco *Ferrari*.

ERMES
m
Chiara *Lonati*.

Figli: **GIULIA** — **GIAMBATTISTA** — **CARLO**

GIAMBATTISTA — **SIGISMONDO**
Legittimati dalla famiglia *Capra* nel 1568.

Figli di Ercole e Giulia Corti:

SIGISMONDO
Morì nel 1620 di 53 anni.
m
1592 Dena *Violardi* de' signori di Villanuova di Monferrato, vedova di Bergonzio *Botta*.

G.AMBATTISTA
Nato nel 1572, 9 marzo. Laureato in Pavia nel 1594. Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1596, eletto in avvocato fiscale da Filippo II nel 1611, in senatore nel 1613. Nel 1618 fu spedito alla corte di Roma per un affare di giurisdizione. Si trattava, se i coloni de' beni ecclesiastici dovessero o no essere preservati dai pubblici pesi straordinarj, che gravitavano sulla Lombardia. Egli che lasciò scritta la relazione della sua legazione racconta, che il clero possedeva un terzo de' beni immobili. Erano stati spediti alcun tempo prima a Roma pel medesimo oggetto un senator *Cattaneo* con un fiscal *Corio*, ma senza frutto. Fu dunque scelto il *Visconti* malgrado, che avesse sempre perorato contro la missione di un senatore, riputando che non fosse del decoro del Senato lo spedir un individuo a Roma per non riuscire. Sapeva egli d'altronde di essere in Roma poco grato, come quello, ch'era in opinione di essere stato troppo acerbo fiscale nelle cose giurisdizionali. Andò dunque a Roma, e accadde quello che prevedeva, cioè che nulla si conchiuse mai, molto più che i prelati erano sempre informati anticipatamente delle istruzioni, che egli riceveva dalla sua Corte. Si risolse di partire *insalutato hospite*, ma acciocchè il partire senza averne permissione non gli potesse cagionar male, si raccomandò al generale de' Gesuiti, ch'era in allora il *Vitelleschi*. Siccome il *Visconti* era valetudinario, il generale cominciò coll'assegnargli per confessore il P. gesuita *Minutolo* che al secolo era stato buon medico, e quindi lo destinò ad accompagnarlo nel suo viaggio. Nello stesso tempo il duca d'*Albuquerque* ambasciatore di Spagna in Roma fu pregato dal suo confessore, ch'era un gesuita, che non facesse mali offizi alla Corte per la risoluzione del *Visconti*. A Milano il rettor di Brera il gesuita Pompilio *Lambertenghi* fu posto a' fianchi del duca di *Feria* pel medesimo oggetto, onde il *Visconti* ritornò in patria senza che gli accadesse alcun male. Per eredità della moglie ebbe S. Alessandro in Lomellina, di cui ebbe investitura nel 1625, e morì nel 1651 di 59 anni. Apparteneva all'Accademia degli *Inquieti* o *Invaghiti* dal 1594 in cui fu istituita. Lasciò moltissime opere, delle quali non si conservano, che i titoli e qualche memoria. Un'opera legale ha alle stampe *De Capitatione*. Una sua tragedia la *Orangia* fu rappresentata in Milano nel 1589, ove dieci anni dopo fu rappresentata la sua *Arminia*. È dispiacevole che sieno smarrite le di lui opere di argomenti politici e storici.
m
Paola di Pietro *Coccia* di Novara, morta nel 1644.

Figli di Giambattista e Paola Coccia:

FRANCESCO IGNAZIO
Nato nel 1622, 28 marzo. Entrò nell'Ordine de' Predicatori, professando col nome di Giuseppe Maria nel convento di s. Eustorgio, ove fu lettore. Passò in Napoli maestro di studi in s. Tommaso d'Aquino, indi ritornò in Milano lettore di filosofia e reggente del convento di s. Eustorgio. Fatto provinciale della provincia di s. Pietro, e finalmente inquisitore d'Alessandria, poi di Novara, ove morì cieco nel 1695. Fu oratore indefesso, e calcò i migliori pergami d'Italia. A sue spese eresse la biblioteca de' Domenicani in s. Eustorgio di Milano, ora dispersa. Abbiamo alle stampe un suo panegirico in lode di s. Antonio, e di prediche e quaresimali lasciò quattro volumi d'ingente mole, tra quali furono scelti quattordici panegirici, che furono pubblicati in Novara nel 1698.

GIOVANNI MARIA
Si fece gesuita nel 1626 di 12 anni. Fu proposto della casa professa di san Fedele e provinciale di Lombardia. Morì in Milano nel collegio di Brera nel 1684, 3 febbrajo. Pubblicò in Genova nel 1649 la vita di una monaca *Spinola*, nel 1658 in Milano un'orazione per la nascita di un infante di Spagna, ed ivi pure nel 1666 una vita di un gesuita *Brignole* e di una *Durazzo*. Lasciò inedite altre opere ascetiche, biografiche e poetiche.

VERCELLINO
Entrato negli eserciti spagnuoli, passò nel 1624 a militare presso lo *Spinola* nelle Fiandre contro i francesi. Ritornato in Italia, volle intervenire nel 1626 in qualità di venturiere all'assedio di Casale e alle guerre di Piemonte. Nel 1628 in premio de' suoi servigi conseguì il comando di una compagnia di fanti italiani, quindi quello di una compagnia di corazze, che aumentò a sue spese. Nel 1636, allorchè Luigi XIII alleato colla casa di *Savoja* spedì in Italia il duca di *Crequì*, Vercellino offrì i suoi servigi in difesa del dominio spagnuolo, e particolarmente si distinse alla battaglia di Tornavento. Eletto in uno de' sei consiglieri dell'esercito, e quindi mastro di campo della milizia Urbana, servì con molto onore fino al momento, in cui Milano fu liberata dai pericoli, che la minacciavano, e quindi fu spedito nelle Langhe, onde sloggiarvi i francesi e piemontesi; impresa, che sollecitamente condusse a buon fine. Creato tenente di mastro di Campo, si trovò nel 1638 all'acquisto di Breme, ove rimase ucciso il duca di *Crequì*. Continuando la guerra in Piemonte, fu de' primi a salir all'assalto di Verrua; si distinse agli acquisti di Trino e Santià, e nel 1640 fu posto al governo d'Ivrea. Eletto poscia mastro di Campo di un terzo di fanteria italiana, nel 1641 fu spedito al governo di Santià. Si era ritirato dall'esercito per sopraggiuntagli infermità, quando udito, che Ivrea era stata assalita da' francesi, egli non senza molti pericoli, ingannando la vigilanza del nemico, giunse a penetrarvi, e con molto coraggio rispinse i replicati assalti de' francesi durante 33 giorni di assedio; ma ciò che in questa occasione gli fu di maggior gloria, si è che *Harcour* medesimo, che in Italia comandava i francesi, ne aveva intrapreso l'assedio. Il governatore spagnuolo in Milano volle dar l'onore di questa bella difesa ad un suo connazionale Pietro *Gonzales*, ch'era pur nella piazza, ma che obbediva al *Visconti*. Costui irritato si dimise dalle cariche. Siccome però i suoi servigi, atteso i suoi talenti militari, erano di molta importanza, il governator spagnuolo nel 1642 dovette rendere giustizia a Vercellino, ed umiliarsi con nuovo rapporto alla corte di Spagna, rapporto concepito con espressioni onorevolissime. Nel 1644 il re di Spagna gli diè il titolo di marchese sulla terra di S. Alessandro, ma egli si rifiutò per molto tempo di portarlo, mentre sì fatte mercedi erano divenute venali, e il re per bisogno di denaro le concedeva ad ogni sorte di persone. Nel 1646 fu destinato al comando delle milizie Urbane, e fu incaricato di portarsi all'assedio di Vigevano, ma mentre recavasi colà, Vigevano si arrese. Nel 1648 fu eletto commissario generale delle fortezze dello stato di Milano, e del consiglio segreto di stato. Nel 1651 gli fu dato in feudo il luogo di Ossona pieve di Corbetta, non tanto per fargli onore, quanto per compensarlo de' crediti, che aveva dalla Corte. Nel 1652 fu inviato in Baviera per congratularsi coll'elettore delle sue nozze con Adelaide di *Savoja*. Nel 1655 mentre continuavano le guerre di Piemonte, quando i francesi varcato il Ticino assediarono Pavia e minacciarono Milano, gli fu affidata la carica di generale dell'artiglieria dal governatore di Milano marchese di *Caracena*, semprecchè la Corte ne spedisse la conferma. Nella circostanza dell'improvvisa comparsa del nemico quella carica presentava molte difficoltà, ma Vercellino fece con molto onore il suo dovere, e i francesi furon ben presto costretti ad abbandonare il progetto di trattenersi nel territorio. In quell'occasione fece le veci altresì di mastro Campo generale, attesa l'assenza di Giovanni *Borgia*. Terminata la campagna, la carica di generale dell'artiglieria fu data a Pietro *Gonzales*. Vercellino fu altamente afflitto sì della gelosia, che gli spagnuoli mostravano di lui, come della preferenza data per l'appunto a colui, che gli era stato competitore nella gloria della difesa d'Ivrea. Ebbe però la consolazione di poter stampare le sue giustificazioni, il che è sempre una bella difesa. Dopo questo fatto però non volle più servire. La repubblica di Venezia lo invitò a' suoi stipendj nel 1658 e nel 1660, ma non accondiscese. Nel 1661 per alcune brighe di un duello col principe *Trivulzio* fu rilegato a Pavia e trattato con qualche durezza. Nel 1678 fu creato mastro di Campo generale dell'esercito dello stato, ma e per la sua età, e per le sue infermità, e pel suo malcontento non volle accettar la carica. Nel 1638 era stato ascritto al consiglio de' LX Decurioni, nel 1648 fu giudice delle strade, e nel 1658 aveva avuto in feudo Ceregallo, S. Zenone e Isola Muggiana nel lodigiano. Era dell'Accademia degli *Incogniti* di Venezia. Morì nel 1679, 5 dicembre di 76 anni.
m
Barbara di Girolamo *Croara* svizzero, morta nel 1660, 8 marzo.

LAURA
Monaca nel monastero di s.ª Maria Valle.

ALESSANDRO
Ascritto nel 1641 al collegio de' nobili giureconsulti, fu questore del magistrato ordinario, ed ebbe alcune incombenze dai governatori spagnuoli di Milano presso le corti di Modena e Parma. Morì nel 1674, 3 ottobre.
m
Costanza di Cesare *Landriani*.

Figlie di Alessandro e Costanza Landriani:

MARGHERITA
m
Marchese Ferdinando *Rovida*.

ANTONIA
Naturale.
m
Carlo *Azzi*.

Figli di Vercellino e Barbara Croara:

GIOVANNI MARIA
Nato nel 1644, proposto della metropolitana nel 1663, laureato all'Università di Pavia nel 1666, ascritto nel 1667 al collegio de' nobili giureconsulti, dimise la prepositura nel 1670, morì nel 1695, 2 febbrajo.

GIUSEPPE
Nato nel 1639. Spedito nel 1657 a Vienna in qualità di paggio da suo padre, che lo richiamò dopo tre anni. Fu ascritto nel 1689 al consiglio de' LX Decurioni, e morì nel 1681, 22 gennajo.
m
Eleonora del marchese Nicola *Gonzaga*.

Figli di Giuseppe ed Eleonora Gonzaga:

VERCELLINO
Capitano al servizio imperiale.

GREGORIO
Morì nel 1751.
m
1667 Innocenza del marchese Francesco *Pozzobonelli*.

ERIPRANDO

MATILDE
m
Marchese Giuseppe *Nazari* di Novara.

Figli di Gregorio e Innocenza Pozzobonelli:

GIUSEPPE
Proposto della metropolitana nel 1738, e arcidiacono nel 1756. Morì nel 1794, 17 agosto ultimo del suo ramo.

GIOVANNI
Morì nel 1784, 18 aprile.

EVERARDO
De' LX Decurioni nel 1744, giudice delle strade nel 1760. Ciambellano di casa d'*Austria*, morì nel 1776, 17 dicembre.

ANNA
Monaca in s. Agostino di Porta Nuova.

GIULIA
Monaca in s. Agostino di Porta Lodovica.

VISCONTI DI MILANO

Vedi Tav. XIV.

a GIANNANTONIO
Nel 1471 era del consiglio generale, che segnò la costituzione delle monete. Scudiere ducale, testò nel 1477.
m
Caterina di Cristoforo *Grassi*, sorella di Margherita moglie di Galeazzo *Sforza* figlio di Francesco duca di Milano.

PIETRO ANTONIO

GIANNAMBROGIO
Nel 1517 era morto.
m
Caterina d'Ambrogio *Caimi*.

GALEAZZO
Ucciso dai fratelli Giannambrogio e Francesco, mentre da Rozzano veniva a Milano. I fratricida ebbero perdono da Lodovico XII nel 1499.

SIGISMONDO
Morì nel 1531.
m
Angela d'Angiolo *Mezzata*.
Margherita *Tagliabò*.

GIORGIO
Passò a stabilirsi in Bari seguendo Isabella d'*Aragona* infelice vedova di Galeazzo Maria *Sforza* duca di Milano, allorquando essa fu obbligata di abbandonare il ducato di Milano, ch'era stato occupato da Lodovico XII. Si trasferirono in Bari nella medesima occasione molte altre famiglie milanesi, le quali ottennero dai re di Napoli di poter avere un console della loro nazione, che risiedendo in Bari, avesse la protezione di tutti i milanesi, che vivevano nel regno, ai quali furono accordati molti privilegi, che sono stampati. A tali disposizioni favorevoli dei re di Napoli, aveva dato motivo anche la quantità de' mercanti milanesi, ch'erano sparsi nel regno di Napoli. Caduta la casa *Sforza*, e in seguito anche quella d'*Aragona*, mancò il commercio, e il consolato de' milanesi fu soppresso dal governo spagnuolo. Giorgio morì nel 1516.
m
Virginia di Niccolò *Nenna* di Bari, rimaritata con Giannagelo *Carcano* cavallerizzo maggiore della duchessa Isabella.

RAMO DI BARI
estinto nel 1694.

CESARE

GIROLAMO
Comprò dai *Porro* nel 1558 i feudi di Lavagna e Vajano nel lodigiano. Creato conte palatino nel 1563.
m
Ippolita di Bernardo *Besozzi*.

GIANNANTONIO
Ucciso in rissa da Antonio Maria *Visconti* suo cugino.

GIULIA
m
Luigi *Ferrari*.

ERASMO
Naturale.

FRANCESCO
Carcerato nel 1604 per cause criminali: dopo 8 mesi di prigionia, la moglie lo fece fuggire: fu perseguitata dal governo spagnuolo, perchè lo conseguasse: si accomodò a denaro.
m
Lucia d'Alfonso *Visconti* signor di Brignano.

PAOLGIROLAMO
Morì nel 1616 ultimo del suo ramo.

CLEMENZA
m
Marcantonio *Capnago*.

MARGHERITA
m
Paolo *Casati*.

GILLIO
Della compagnia di Gesù. Morì in Milano nel 1622.

FABRIZIO

ÓTTAVIO
Proposto della metropolitana nel 1574. Nel 1590 fu legato del capitolo a Gregorio XIV per congratularsi della sua assunzione al pontificato. Morì nel 1603.

NICOLANTONIO
Abate di s. Benedetto di Bari, di s. Angelo di Ceglie e di s. Niccolò di Casole. Canonico della chiesa di s. Niccolò di Bari nel 1550, e tesoriere nel 1552, morì nel 1557. I suoi figli furono legittimati per privilegio.

ISABELLA
m
Lodovico *Brambilla*.

GIANFRANCESCO
Morì in Bari nel 1545.
m
1538 Laura di Gianfrancesco *Planelli* di Bitonto, rimaritata con Gianfrancesco *Rossi* di Troja.

LODOVICO
m
Laura *Brebbia*.

TRANQUILLA
Legittimata nel 1576 dai *Capra*.
m
Lodovico *D'Adda*.

VIRGINIA
m
Mario *Palumbo* di Bari.
Antonio *Naker* fiammingo.

POMPEO
Fu al servizio veneto nelle guerre contro i turchi, e in qualità di capitano di una compagnia di 100 fanti si trovò nel 1571 alla battaglia di Lepanto.
m
1575 Lucrezia di Matteo *Nenna*.

FABIO
Canonico della real chiesa di s. Niccolò di Bari nel 1557.

ISABELLA
m
1560 Niccolò Antonio *Reina* di Bari.

VIRGINIA
m
1560 Alessandro *Bovio* di Bologna.

OTTAVIO
Comprò nel 1563 la baronia di Losito presso Bari dalla famiglia *Scaraggi* di Bitonto.
m
1557 Virginia di Sigismondo *Carcano*, rimaritata con Francesco *Vanelli* di Gubbio.

ORAZIO
Abate di s. Benedetto di Bari creato nel 1557 da Paolo IV, morì nel 1559.

ISABELLA
m
1604 Tommaso *Dottula*.

NICCOLÒ
Morì nel 1600.

GIANFRANCESCO

BEATRICE
m
Alessandro *Efrem* di Bari.
Giulio Cesare *Gaeta* di Giovenazzo.

DOROTEA
m
Gabriele *Tanzi*.

NICOLANTONIO
Malcontento delle nozze del figlio Ottavio fatte senza sua approvazione, lasciò la signoria di Losito al figlio Orazio. Morì nel 1615.
m
1579 Isabella d'Antonio *Indelli* di Monopoli, morta nel 1614.

EMILIA
LAURA
PORZIA
Monache dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di santa Scolastica di Bari.

OTTAVIO
Signore di Losito per sentenza del sacro Consiglio di Napoli, malgrado le disposizioni contrarie del padre. Morì nel 1620.
m
Lucrezia di Giovanni *Gizzinosi* di Bari.

LAURA
m
Giuseppe *Ventura* di Bari.

VIRGINIA
Monaca benedettina col nome di Domitilla in s.ª Scolastica di Bari, ove fu due volte badessa.

CARLO
Fu inquisito nel 1639 per aver fatto uccidere uno scrivano della regia udienza. Fondò la cappella del Rosario nella parrocchiale di Losito. Morì nel 1660.
m
1618 Isabella *Castromediano* d'Ascanio signor di Morciano, vedova di Luigi *Protonobilissimo* marchese di Specchio.

DOMENICO
m
Prudenza *Planelli*.

GIORGIO
Morì in Losito nel 1694, 3 aprile ultimo del suo ramo, in conseguenza delle ferite ricevute di notte tempo dai sicari di Lanfranco *Furietti* di Bergamo principe di Valenzano in regno di Napoli, con cui era in contesa per motivi giurisdizionali.

ISABELLA
Erede di Losito, morì nel 1640.
m
Gianluigi *Sagarriga* di Bari.

RAMO DI TARANTO.

ORAZIO
m
Isabella di Ferrante. *Volcarel*.

LUCREZIA
m
Francesco *Planelli* di Bitonto.

ISABELLA
Vedova si fece monaca nel monastero di santa Teresa di Bari, e professò nel 1655.
m
Barone Marcantonio *Moles*.

VIRGINIA
m
1651 Antonio *Indelli* di Monopoli.

BENEDETTO
Trasferì il suo domicilio in Taranto, e morì in Napoli nel 1687.
m
Antonia d'Antonio di *Beaumont*.

FRANCESCO
Morì clerico.

PORZIA
Monaca nel 1654 nel monastero di s.ª Teresa di Bari col nome di Maria Cecilia.

ISABELLA
m
Giuseppe di *Beaumont*.

MARIO
Per successione di Giantommaso *Simonetti* suo zio cugino materno, diventò marchese di S. Crispiero nel 1740.
m
Vita *Viva* gentildonna di Lecce.

PORZIA

BENEDETTO
m
1745 Aurelio *Sisto* di Francesco duca di Ceglie.

AURELIO
Monaco dell'Ordine di s. Benedetto nella congregaz.ᵉ di Monte Cassino, professò nel 1769. Abate del monastero di Monte Cassino nel 1804, ove morì nel 1816, 18 luglio.

MICHELE
Tenente nel reggimento di Lucania. Morì in Napoli.

MARIO
Morì in S. Crispiero nel 1810.

GIUSEPPE
Morì nel 1810.

MARIA AURELIA
Monaca benedettina nel monastero di s. Giambattista di Taranto.

...ismondo
... di s. Paolo
...me di Paolo
...tista, pro-
...di 16 anno
...539.

...LA
...ssandro
...r.
...Tullo
...ri
...ova.

UBERTO
Fatto proposto della metropolitana nel 1629 con dispensa di Urbano VIII, perchè attesa l'età era ancor incapace al sacerdozio. Nel 1634 fu ascritto al consiglio de' nobili giureconsulti, nel 1640 fu eletto arciprete della metropolitana. Passato a Roma fu nominato cameriere d'onore e referendario dell'una e l'altra segnatura, e nel 1644 eletto governator di Fermo da Innocenzo X. Era Uberto assai disoluto, per cui nel tempo della sua amministrazione in quella città ne venivano due grandissimi mali, lo scandalo e le ingiustizie, mentre non aveva rossore di sedurre le dame le più costumate, ed alle altre sue amanti concedeva tutte le grazie volute dai loro capricci. I fermani malcontenti di lui cercarono alla corte pontificia, che fosse rimosso, ma non l'ottennero. La corte pontificia vacillava all'accondiscendere, perchè riputava una scandalo politico l'obbedire alle insistenti richieste della popolazione di Fermo. Si poteva prevedere che sarebbe nato qualche disordine. Nel 1648 uscì ordine annonario da Roma, che metteva i fermani in qualche angustia di carestia. Uberto, che con zelo forse indiscreto dava esecuzione agli editti della Corte, fece nascere il pensiero ai fermani, che quello era il miglior momento di disfarsi del governatore. Quattro de' principali gentiluomini Lodovico *Guerrieri*, Andrea *Altocomando*, Piermatteo *Raccamadori* e Tommaso *Orlandi* promossero l'adunanza di un consiglio generale della provincia sotto pretesto di disposizioni sulle gravaglie. Uberto si oppose a questa convocazione. I fermani inferocirono contro di lui, perchè venivano in tal guisa vulnerati i loro diritti costituzionali. Uberto conunciò allora a temere, e spedì a Montalto per chiamare da colà alcune guardie del corpo dei corsi pontificî. Il popolo il 6 luglio si ammutinò e tumultuò. I priori della città chiesero al governatore, che i corsi fossero licenziati. Mentre Uberto era per aderire alla domanda udì, che sulla pubblica piazza era stato trucidato il colonnello *Adami* fermano, il quale voleva prendere le parti del governatore, ond'egli si ricoverò nel palazzetto delle provvisioni, seco conducendo i corsi; e colà prevedendo assai bene a qual sciagura era ridotto, si confessò dal suo segretario. Il popolo in sommossa circondò il palazzo, e con urli e con minacce costrinse Uberto a far uscire i corsi, che furon tosto accompagnati fuori di città. Vedè allora il pericolo suo, e per salvare la vita si offrì al magistrato de' priori, ma indegnamente fu ricusato; conciochè poco dopo il popolo assalì furiosamente il palazzo, e trucidò il prelato. Il suo cadavere trafitto da 12 ferite fu strascinato nudo in piazza, e immediatamente fu dato fuoco alla pubblica cancelleria. Monsignor *Imperiali* fu subito spedito da Roma a Fermo per punire i promotori del tumulto, ed i primi a fuggire furono i priori colpevoli di non aver impedito il male almeno in parte. Molti furono decapitati, altri banditi, e le case de' rei demolite.

TAVOLA XVI.

Vedi Tavola XIV.

VERCELLINO

Chiamato Vercellino per essere nato in Vercelli, ove poi nel 1317 trovasi, ch'era podestà. Dal 22 maggio 1318 al 1320 lo trovo podestà di Novara. Nel 1324 militava contro i guelfi comandati da Raimondo di *Cardona*. Nel 1331 fu uno degli ambasciatori spediti in Avignone da Azzo *Visconti* signor di Milano per continuare le trattative di pace, che si erano cominciate con Giovanni XXII, allorchè Lodovico il *Bavaro* protettor del partito contro la Chiesa, aveva lasciato l'Italia. Vercellino in quest'occasione fu decorato in Avignone col cingolo militare dal pontefice, ed eletto famigliare pontificio. Nel 1341 fu nuovamente spedito alla corte pontificia per ultimare, come in effetto seguì, la concordia de' signori di Milano con Benedetto XII, e quindi con Clemente VI. Nelle due generazioni, che lo seguono vi deve essere qualche incertezza. La moltiplicità de' medesimi nomi, che si combinano nel medesimo tempo, e la scarsezza di documenti storici ne sono cagione.

GIOVANNI

Probabilmente nel 1339 militando per Azzo signor di Milano si trovò alla battaglia di Parabiago contro Lodrisio *Visconti*. Non è difficile, ch'egli sia quello stesso, che seguì Luchin *Dal Verme*, quando questo condottiere fu chiamato dai veneziani a sottomettere Candia ribellata dai coloni veneti, che volevano aver parte alle magistrature della repubblica. In questo caso avendo egli insubordinatamente promosso il saccheggio di Candia, fu decapitato.

FRANCESCO

Volle ritirarsi da Milano in occasione della strana vicenda, che sbalzò Barnabò *Visconti* dalla signoria, e credo che da Giangaleazzo fosse rilegato a Ferrara nel 1385. Nel 1387 militava nelle truppe di Antonio *Della Scala* signor di Verona contro i *Carraresi*. Nel 1389 erasi arruolato al servizio fiorentino, e nel seguente anno militava contro il duca Giangaleazzo che aveva meditato l'acquisto di Bologna e Firenze. Morto il duca suo capital nemico, il successore Giammaria, si lasciò persuadere a richiamarlo, e dal fratello Antonio, e dalla parte ghibellina. Era uomo torbido, onde mentre appena tornato in Milano tentava ogni via di ottenere il favore particolare del duca, radunava altresì un partito di scellerati per le sue mire ambiziose. Fu intanto scacciato dal ministro Francesco *Barbavara*, e trionfò la parte ghibellina, oud'egli allora diventò uno de' più importanti personaggi dello stato, ma nello stesso tempo de' più pericolosi per la sua fierezza. Nel 1404 la parte guelfa fece un'effimera ricomparsa, ma egli si salvò colla fuga, mentre si cercava di lui per decapitarlo. Caduta nuovamente la parte guelfa, ritornò in Milano, poscia andò a porre a sacco e a fuoco alcune terre dei *Birago*, quindi quella di Lomazzo, ov'erano i *Clerici*, due famiglie guelfe, che avevano impegnato i *Rusca* di Como contro il duca Giammaria. In questo tempo Manfredo *Scotti* capo de' guelfi scacciò da Piacenza gli *Anguissola*, che mantenevano la preponderanza del partito de' *Visconti* in Piacenza. Ottobono *Terzi* se ne impadronì, e la cedè al duca Giammaria. Francesco vi fu spedito in qualità di governatore per stabilirvi l'ordine, ma poco dopo ne fu scacciato da Facino *Cane*, cui Ottobono la ritolse in nome del duca. Nello stesso anno Caterina *Visconti* madre del duca essendosi ritirata a Monza, quando erasi dichiarata della parte guelfa, egli andò ad investir Monza, la pose a sacco, e forse ebbe parte alla morte violenta di quella donna. Si diresse quindi contro Pandolfo *Malatesta*, che si era posto alla testa de' guelfi. Intorno questo tempo gli fu dato in feudo Triviglio. Nel 1405 passò con Ottobono *Terzi* ad assediare Giovanni *Vignati* in Lodi, ma per alcune risentite parole nata discordia con Ottobono, fu abbandonata l'impresa, e Francesco ritornò a Milano. Passò poco dopo ad investire i guelfi nel bergamasco, e pose l'assedio a Trezzo, ch'era difeso dai *Colleoni*, ma appena ebbe sentore, che presso la Corte si tramava contro di lui, fatto un segreto trattato cogli assediati, abbandonò l'incominciata impresa. Volò a Milano, ma trovò di aver perduto l'influenza, che godeva alla Corte, mentre Carlo *Malatesta* e Gabriele *Visconti* avevano determinato il duca Giammaria a conchiudere una tregua coi guelfi. Indispettito di questo trattato, si ritirò nel suo castello di Cassano sull'Adda, ma n'uscì coi ghibellini per raggiungere Jacopo *Dal Verme* a Vaprio, e sbaragliarlo. Fu dichiarato ribelle, ma Facino *Cane* nel 1407 venne fin sulle porte di Milano co' ghibellini, e fra gli altri patti, ottenne che Francesco fosse riammesso nella di lui grazia. I guelfi nello stesso anno condotti da Jacopo *Dal Verme* rimasero vittoriosi. Fuggì all'istante, ma probabilmente fu preso e fatto morire nel 1408 alla Somaglia, sebbene alcuni credano, che morisse agitato dalla disperazione, quando udì che i guelfi si erano impadroniti del suo castello di Cassano.

ANTONIO

Lasciò Milano per odio a Giangaleazzo *Visconti*, quando Barnabò *Visconti* sorpreso e fatto prigione dal nipote sulle porte della città fu spogliato della signoria. Nel 1389 era al servizio della repubblica fiorentina. Nel 1391 ricuperò il favore di Giangaleazzo, ritornò in patria, e furongli restituiti i beni, che gli erano stati confiscati. Considerato, come uno de' primarj capi del partito ghibellino, era uno de' personaggi, che avevano la maggior influenza negli affari dello stato. Probabilmente nel 1397 fu podestà di Cremona. Alla morte del duca Giangaleazzo, mal soffrendo, che nella reggenza si trovasse Francesco *Barbavara*, promosse col maggior fanatismo i tumulti, che misero a soqquadro lo stato. La vedova duchessa reggente nel 1404, quando fece decapitare Antonio e Galeazzo *Porro*, e Galeazzo *Aliprandi*, voleva pure la morte d'Antonio, ma piegò alle intercessioni altrui, e si contentò, che fosse carcerato. La preponderanza però, che i ghibellini a poco a poco acquistarono nella corte ducale, gli procurò la libertà, anzi in un tumulto seguito in Milano il 23 maggio 1404, troviamo Antonio combattere contro i guelfi a' fianchi del duca Giammaria. Per altro nel 1406 dispettosamente si ritirò col fratello a Cassano, perchè Carlo *Malatesta* avea spinto il duca ad una tregua co' guelfi. Fu dichiarato ribelle, ma nel 1407 Facino *Cane* costrinse il duca a riammetterlo nella di lui grazia. Non molto dopo, essendo stato sconfitto Facino dai guelfi a Binasco, Antonio vedendosi in grave pericolo, si ricovrò con molti de' suoi seguaci nel castello di Porta Giove in Milano. Vi fu assediato dai guelfi condotti da Jacopo *Dal Verme* e Ottobono *Terzi*. Si trattava del totale esterminio dei ghibellini. Antonio però per opera dello stesso *Dal Verme* ottenne una capitolazione, in forza della quale veniva rilegato a Ferrara fino a tanto che al duca Giammaria venisse restituita Monza, di cui si era improvvisamente impadronito Ettore *Visconti* alla testa de' ghibellini. Antonio si era fatto garante di questa restituzione, ma siccome nel 1408 non era ancor stata effettuata, la sua rilegazione di Ferrara fu cambiata in quella di Brescia, ove gli fu proposto di cedere il suo castello di Cassano sull'Adda, se voleva ottenere la sua libertà. Vi accondiscese, ma mentre veniva accompagnato a Cassano per l'esecuzione del trattato, si trovò, che nella notte precedente, Ettore *Visconti* vi si era introdotto, cosicchè le truppe ducali furono costrette a prenderlo colla via dell'armi. Preso a sospetto di segrete intelligenze, o che la Corte volesse togliere dal mondo un uomo pericoloso, nel 1409, 27 maggio, fu appiccato in Cassano.

OTTONE

Siccome uno de' più fanatici ghibellini e de' più facinorosi, fu escluso da Milano per un tempo indeterminato, quando nel 1409 il duca Giammaria nella fiducia di poter ottenere la pace dello Stato, firmò una convenzione, in conseguenza della quale i ghibellini venivano riammessi in patria. Ed è ben vero, ch'egli fosse uomo da tenersi lontano, mentre ignorando io come ritornasse in Milano, è certo che egli è uno di coloro, che nel 1412 il dì 16 maggio trucidarono a colpi di pugnale il duca di Milano alle porte della chiesa di s. Gottardo, acclamando in seguito Ettore *Visconti* per successore.

ANTON…

Fu uno de' *Visconti* chiamati nel 1402 ad assistere alle pompe funebri celebrate al duca Giangaleazzo. Nel 1407 era consigliere del duca Giammaria. Fu in seguito suo primo camerie-

m

Dejanira di *Valperga*. — Anastas…

GALEAZZO

Milite. Testò in Guastalla nel 1421.

GIAMBATT…

Nel 1402 intervenne col padr… duca Giangaleazzo. Gli si attri… durante il principato de' due …

m

Regola di Guido *Galeazzi* di …

FRANCES…

Si ritirò col fratello a Soma antica signoria di sua famiglia, quando all'estinzione de' *Visconti* in Milano nel 1447 si costituì in repubblica. Vivendo colà indipendente da ogni legge, s'accorse che i milanesi meditavano progetti contro di lui, ond'egli s'affrettò nel 1448 di ottenere da Federico III la conferma de' suoi privilegi. La repubblica allora non potendo averlo come suddito, fece seco lui una convenzione, e l'ebbe come alleato. Prese poi partito per… coll'armi alla mano nel 1450 … e intervenne alla funzione del… rico di rispondere all'orazione… *Castiglioni*. Nel 1453 fu de' g… rara per complimentarvi il re d… per farsi coronare, nel 1456 … mento di nozze d'Ippolita *Sfo*…

m

Elisabetta del celebre ed infelice Fr…

CIPRIANA

m

Giannandrea *Visconti*.

Uno de' più fervidi promotori della grandezza di Lodovico il Moro, e perciò ghibellino, e acerrimo oppositore a tutte le risoluzioni di Bona di *Savoja* cognata di Lodovico, e reggente dello stato. Fu eletto consiglier ducale nel 1489, luogotenente ducale in Pavia nel 1490. Nel 1493 fu de' gentiluomini spediti a Brescia per incontrarvi la comitiva de' gentiluomini tedeschi incamminata a Milano per rilevarvi Bianca Maria *Sforza* sposa dell'imperator Massimiliano. Nel 1494 fu eletto commissario e luogotenente ducale in Cremona. Nel 1496 fu oratore al marchese di Mantova.

BATTIST…

Nel 1499, quando i france… to, Lodovico il Moro gli … lo nominò alla reggenza, … istituita al momento della … *Trivulzio* co' francesi in … coloro, che continuamente … a sollevazione contro di l… mentaneamente dagli *Sfo*… eletto col cardinal Ascanio … governatori dello stato, … prigione a Novara, Battis… Ricovratosi in Ghiaradadda … ziani alleati de' francesi sa…

m

Giovanna del senatore …

LUIGI

Cavaliere gerosolomitano.

OTTONE

Abate, morì in Bologna.

ERMES

Morì in giovan…

m

Bianca Maria *Scapardone* di Giacomo di Casal Monferrato, uomo plebeo fatto ricco coll'usura. Rimasta vedova, sposò un conte *Challant* di Aosta. Fuggì da lui poco dopo, e libera e ricca si abbandonò a vita imp… qua… ucc… già… pit…

PAOLA

Monaca.

GIAMBATTIS…

Ascritto al consiglio de' LX Decu… consiglio furono di mano in ma… denti primogeniti. Regio luogoten… giore. Uomo stimato per la sua …

m

a Maddalena di Barnabò *Visco*…
b Ippolita di Pierfrancesco da *Bar*…

MARCHESI DI S. VITO.

***b* GIOVANNI**

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1592. Passò alla corte pontificia, ove fu eletto referendario apostolico. Designato alla nunziatura presso gli svizzeri, morì in Roma di 26 anni nel 1594.

***b* LIVIA**

m

Scaramuzza *Visconti*.

ERMES

Militò nelle Fiandre in qualità di venturiere. Nel 1590 quando fu eletto Gregorio XIV, fu chiamato a Roma, ed eletto luogotenente d'Ercole *Sfondrati* generale delle guardie pontificie. Nel 1565 si trovò al soccorso di Malta. Nel 1598 aprì a proprie spese la via in Milano, che dal nome del governatore si chiamò *Velasco*.

m

Maria del conte Cesare *Taverna*.

***b* LODOVICO**

Militò nelle Fiandre, e ritornando in Italia, morì per via nel 1579 in conseguenza delle ferite ricevute all'assedio di Mastricht.

GIOVANNA

m

Marchese Agostino *Cusani*.

FRANCESCO MARIA

Ebbe dal re di Spagna nel 1619 il titolo di marchese sulla terra di S. Vito pieve di Corbetta.

m

Isabella del marchese Carlo *Beccaria*.

GIANGALEAZZO

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1671. Fu creato avvocato fiscale, ma avendo comprato questo posto dal favorito della regina di Spagna madre di Carlo II, quando il favorito perdè la grazia, e fu cacciato alle Filippine, il *Visconti* fu spogliato del posto. Fu poi eletto senatore nel 1702, podestà di Cremona nel 1702, 1706, 1720, e fu giubilato nel 1723.

GIANDOMENICO

Ascritto nel 1663 al collegio de' nobili giureconsulti, protonotario apostolico, abate di s. Marco nella diocesi di Benevento, canonico, indi proposto di s.ª Maria della Scala.

ERMES

Giudice delle strade, e del Consiglio segreto dello stato nel 1661. Fu de' gentiluomini deputati ad incontrar Margherita di Filippo IV, che andava in Germania sposa dell'imperatore Leopoldo.

m

Margherita del conte Carlo *Archinto*.

FRANCESCO

Della Compagnia di Gesù.

GIUSEPPE

Della Compagnia di Gesù.

TERESA

m

Conte Galeazz… *Attendolo-Bolog*…

BARTOLOMEO

Cavaliere gerosolomitano nel 1678.

CARLO FRANCESCO

m

Chiara del marchese Odoardo *Scotti* di Vigoleno.

LODOVICO

C. R. Teatino, professò nel 1681. Buon predicatore: morì nella carica di visitatore della congregazione nel 1723.

CAMILLA

Morì nel 1789.

m

Conte Antonio *Dati* della *Somaglia*.

GIULIA

Monaca nell'Annunziata.

LUISA

Monaca in s. Lazaro.

TERESA

Monaca in s. Lazaro.

ERMES

Giudice delle strade nel 1738, mastro di campo della milizia urbana, morì nel 1759, 1 febbrajo.

m

Bianca d'Attilio *Lampugnani*.
Francesca del marchese Paolo *Baleotti*.

GIUSEPPE

Abate.

MARGHERITA

Monaca in s.ª Marta.

FILIPPO

Morì nel 1785.

TERES…

Morì nel 1…

m

Conte Cost… *Tavern*…

CHIARA

m

1769 Lodovico conte di *Marsciano* d'Orvieto.

PAOLO

Morì di vajuolo nel 1760.

MARIA

Monaca in s. Lazaro.

CARLO FRANCESCO

Morì nel 1809.

m

1776 Margherita del conte Antonio *Dal Verme*.

ANTONIA

Monaca in s. Lazaro.

FILIPPO

Laureato all'Università di Pavia nel … e ascritto nel medesimo anno al c… de' nobili giureconsulti, morì nel 18…

m

1785 Laura del marchese Francesco *Visconti*, dama della crociera nel …

GIUSEPPE

Cavaliere gerosolomitano.

m

1826 Leopolda del marchese Alessandro *Isimbardi*.

MARIA

ERMES

LUIGIA

Morì nel 1810.

m

Giancarlo di *Negro* di Genova.

MARIA

Dama della crociera nel 1817, maggi… maggiore nel 1821, si dimise nel …

m

1804 Marchese Daniele *Ala-Ponz*…
1826 Barone Alessandro *Neffzer*.

VISCONTI DI MILANO

…è quegli stesso, che fu spe…
…1430 in qualità di governa…
…a città fu ceduta dagli *Esten…*
…o Maria *Visconti*.

…o da *Carcano*.

…ebri del
…impieghi

…Milano.

GIOVANNI

AZZO

GIACOMO

ORSINA
m
Guido *Torelli* conte di Guastalla.

BARTOLOMEO
Abbracciò il partito della repubblica all'estinzione de' *Visconti* nel 1447, quindi quello di Francesco *Sforza* allorchè s'impadronì di Milano, cosicchè quando Francesco prese solenne possesso del ducato, egli in quel dì fu creato cavaliere, e fece le funzioni di siniscalco della duchessa. Nel 1461 ottenne la legittimazione de' figli.
m
Bianca Agnese da *Barbiano*, e forse Lucia di Franchino *Rusca*.

OTTONE

VERCELLINO
Quegli probabilmente, che nel 1450 fu creato milite da Francesco *Sforza*, il dì in cui questo conduttiere conquistando Milano prese solenne possesso del ducato.
m
Giovanna di Gaspare *Visconti*.

DOROTEA
m
Galeotto *Spinola* di Genova.

ANNA
m
Bernardo *Tornielli* di Novara.

…izo, che
… Milano,
…ell'inca…
…narnerio
…ti a Per…
…a Roma
…ill'istro…
…Calabria.

GUIDO
VEDI
TAVOLA
XVII

Fatto governatore di Cremona, nel 1466 fu eletto consigliere ducale. Riedificò la chiesa di s. Stefano presso Soma, e Pio II nel 1458 concedè alla sua casa il privilegio di presentare il proposto. Riedificò altresì e arricchì con dotazioni la chiesa di s. Agnese in Soma, e Niccolò V nel 1454 concedè alla sua famiglia in patronato la nomina del proposto e de' canonici. Era signor d'Agnadello per eredità del cugino arcivescovo.

Carmagnola.

GENTILE

…ta-
…, e
…nte
…o il
…di
…olo
…ho-
…fu
…VI
…ro
…iga.
…ice-
…o-

…tervi rimanere: ma poscia contro ogni fede, fu consegnato a' francesi, e maltrattato con tormenti, perchè manifestasse alcuni segreti di stato, e cacciato prigione in Francia, donde non uscì, che pagando esorbitanti somme. Ritornati nel 1512 gli *Sforza* in Milano fu eletto senatore, e arricchito dal duca Massimiliano con molte entrate per risarcirlo de' sofferti danni. Ritornati i francesi nel 1515, pare che si umiliasse agli eventi, e per non essere nuovamente perseguitato accettasse l'incarico di presentare alle porte della città lo stocco ducale a Francesco I dopo la vittoria di Marignano.

CRISTOFORO
Vivea nel 1484.

AZZO
Alcuni gli attribuiscono la carica di viceduca di Bari nel 1466, che meglio appartiene ad un Azzo di Gaspare.

GIANNANTONIO
Monaco di Chiaravalle col nome d'Ambrogio, abate della Colomba.

FILIPPO
Vivea nel 1493.

GALEAZZO
Vivea nel 1493.
m
Susanna di Giannantonio *Resta*.

BARTOLOMEO

ANTONIO
Consigliere e siniscalco di Ladislao re di Napoli.

GIOVANNI
Nel 1402 era arciprete della metropolitana. Col favore di Carlo *Malatesta* uomo preponderante negli affari dello stato, e suocero del duca Giammaria *Visconti*, Giovanni fu eletto arcivescovo di Milano nel 1407 nel momento, in cui Alessandro V, ch'era l'antecessore di Giovanni nominò Francesco da *Creppa*. Non essendo deciso quale de' due pontefici fosse il legittimo, rimane egualmente dubbio quale de' due arcivescovi fosse canonicamente eletto. Giovanni certamente col favor de' *Visconti* impedì il possesso al suo rivale. Morì l'arcivescovo da *Creppa*, e Giovanni XXII terzo papa vivente gli diè Bartolomeo *Capra* per successore nel 1411, ma il *Visconti* rimase egualmente al suo posto. Radunatosi poscia il concilio di Costanza per deliberare sullo scisma, Giovanni nel 1415 fu solennemente deposto, e il *Capra*, che si trovava al Concilio, fu dichiarato arcivescovo legittimo. Per concessione pontificia continuò egli a portare il titolo di arcivescovo, e pare che nel 1452 godesse in commenda il generalato dell'Ordine degli Umiliati, e le badie di s. Ambrogio e di Morimondo. Nel 1440 fondò e dotò due cappellanie, una in s. Nazaro Maggiore, l'altra nella metropolitana, ove pure istituì altresì e dotò la dignità di proposto da conferirsi ad un nobile milanese, riserbandone il patronato alla sua famiglia. Eugenio IV confermò la fondazione. Trentacinque anni dopo la sua deposizione per favore del duca Francesco *Sforza* fu legittimamente eletto arcivescovo di Milano nel 1450, e morì nel 1453, 5 marzo.

BEATRICE
m
Balzarino *Pusterla*.
Pietro *Gambara*.

MARGHERITA
Naturale.
m
Ambrogio di Maffiolo *Visconti*.

…i gentiluomini, uno de' …*lona*, ad istigazione di lei, …*alperga* conte di Masino …operio il fatto, fu decapitato nel 1526, 20 ottobre.

LUCIA
m
Marchese Antonio *Pallavicino*.

FRANCESCO
Nel 1512 fu de' deputati di Milano a giurare fedeltà nelle mani del cardinale di *Sion* in Pavia per la lega contro i francesi. Ritornati i francesi nel 1515 ebbe a soffrire la più grande persecuzione. Ritornati gli *Sforza* nel 1521, fu eletto senatore, e compensato dei danni nel 1525 col feudo di Rivolta in Ghiaradadda, e coll'entrata di mille scudi d'oro del sole sui dazi di Monza. Nel 1526, quando gl'imperiali presero il duca Francesco II *Sforza* a sospetto, e vollero occuparsi lo stato, Milano tumultuò contro la violenza del marchese *Del Vasto* e di Antonio *De Leyva* generali di Carlo V. Francesco uomo di somma autorità s'interpose, onde non nascessero maggiori sciegure, per cui l'imperatore gliene rese grazie.

…al qual
…i discen…
…dal Mag…

…rignano.
…Belgiojoso.

Ramo de' MARCHESI DELLA MOTTA
estinto nel 1740.

…VOLA
…iva nel 1581, fu
…. Andrea *Avellino*
…r il mondo. Si fe…
… nel monastero di
…ve ricevette il velo
…nelle di cui mani
…ssione nel 1582.
…concetto nel 1623.

…m
…io *Casani*.

b UBERTO
Ascritto nel 1592 in luogo del padre al consiglio de' LX Decurioni, giudice delle strade nel 1610.

a MARGHERITA
m
Conte Alessandro *Anguissola*.

b GIULIA
m
Conte Lodovico *Affaitati*.

b FRANCESCO
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1575, de' vicari generali dello stato, avvocato fiscale in Cremona, podestà di Vigevano, vicario di giustizia nelle provincie del Seprio e della Martesana, morì nel 1625.
m
Girolama *Spinola*.

b CHIARA
Monaca.

b VITTORIA
Morì nel 1630.
m
Conte Giulio *Anguissola*.

a BARBARA
Monaca.

b ORTENSIA
Monaca.

b PIERFRANCESCO
Capitano di cavalleggeri nelle truppe di Gregorio XIV.

GIAMBATTISTA
m
Francesca *Cattaneo*.

MARGHERITA
m
Senatore Gianfrancesco *Corio*.

GIOVANNI
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1606, giudice delle strade nel 1626. Nel 1627 ebbe titolo di marchese di Filippo IV sulla terra della Motta Visconti. Nel 1628 fu inviato della corte di Spagna a Roma per trattar gli affari della Valtellina con Urbano VIII; dal quale unitamente al fratello Giambattista fu creato conte palatino. Morì nel 1658.
m
Placidia di Luca *Grimaldi*.

LODOVICO
Nato nel 1592, 10 gennajo. Scrivono i Gesuiti, che nutrendo la vocazione d'entrare nella loro compagnia, ne fu distratto da una giovanile sua incostanza, ma che nel 1607 di notte la voce di Dio lo minacciò, che si sarebbe dannato, se non entrava nella compagnia di Gesù. Deliberò dunque di entrarvi. Il padre si oppose, ma poi per provare la vocazione pretese, che per un anno non abbandonasse la casa, e gli proibì di andare al collegio di Brera, ove stavano i Gesuiti. Lodovico non obbedì al padre, perchè all'alba del dì andava a Brera a consultarsi col suo padre spirituale, e in casa faceva il mesto e l'ammalato. Questa industria gli servì per intenerire l'ava, la quale gli ottenne dal padre la permissione. Fu dunque ricevuto a 16 anni nel noviziato d'Arona; e dopo cinque anni morì etico in Milano nel 1612, 11 dicembre.

ANNA
m
Battista *Giovio*.

GIAMBATTISTA
Morì nel 1757.
m
a Maria di Battista *Rosati*.
b Teresa di Matteo *Balbi*.
c Barbara *Gerosa*, vedova di Pierluigi *Giovio*.

AMABILIA
Monaca Agostiniana.

LODOVICO
m
Teresa di Gianfrancesco *Pessina*, vedova di Giambattista *Homati*.

…RLANDO
… Compagnia
… Gesù,
… nel 1763.

MARIA
Monaca nel monastero dell'Annunziata.

ORAZIO
Monaco Olivetano.

GIOVANNI MARIA
C. R. Teatino, professò nel 1640.

FRANCESCO MARIA
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1648.
m
Caterina d'Emilio *Ghilini*.

CHIARA
m
Marchese Giancarlo *Visconti*.
Conte Carlo *Belloni*.

PLACIDO
C. R. Teatino, professò in Milano nel 1641, creato generale della congregazione nel 1677.

UBERTO
C. R. Teatino, professò nel 1640 col nome di Maurizio, e morì nel 1671 proposto della casa di s. Antonio di Milano. Ha alle stampe le pompe funebri d'Alessandro *Porro* vescovo di Bobbio.

c TEOPISTA
Morì nel 1780.
m
Conte Fermo *Rosini*.

c TERESA
Morì nel 1786.
m
Sebastiano *Viani*.

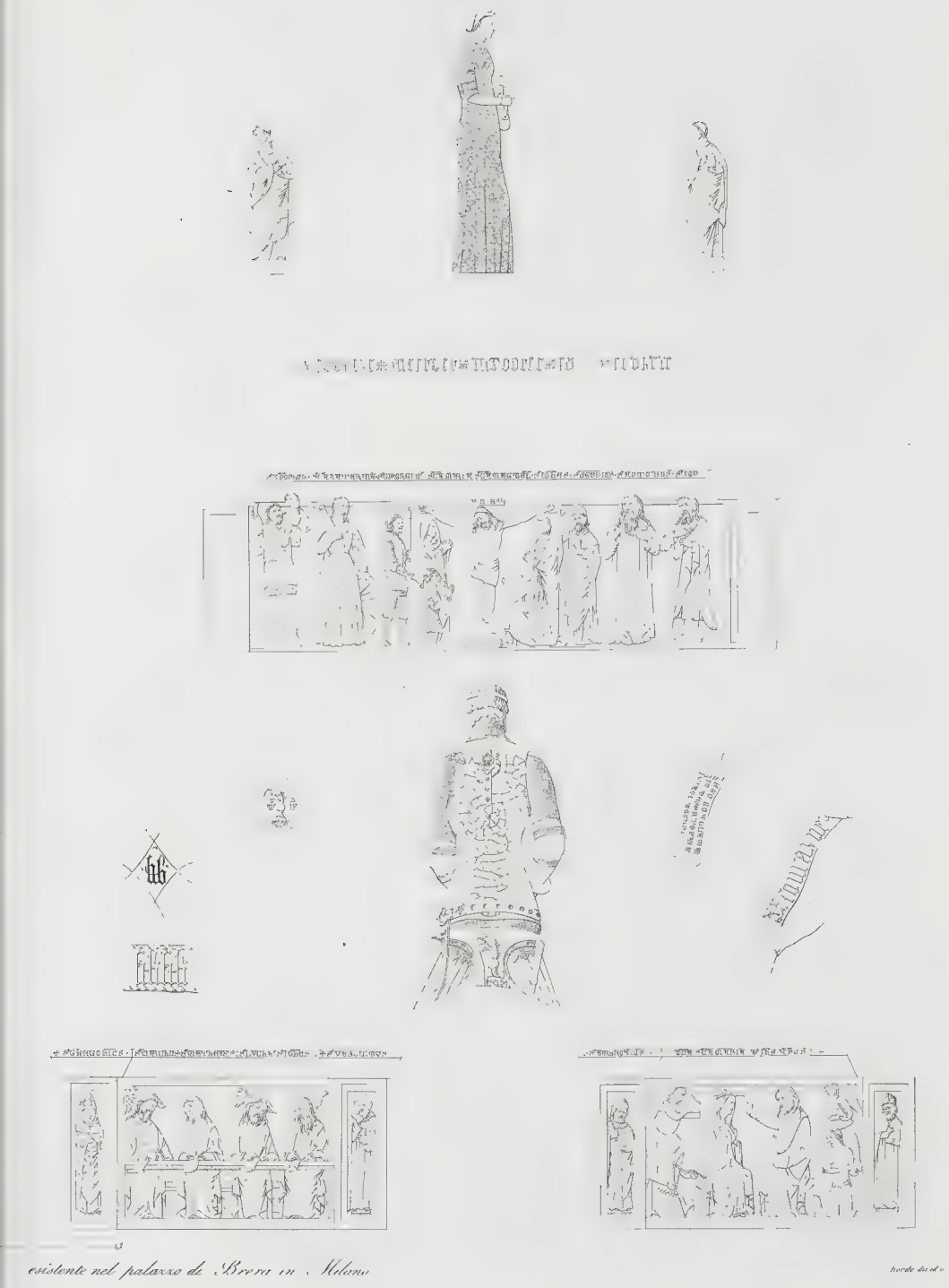
GIUSEPPE MARIA
Pose alle stampe nel 1680 le esequie di Manfredo *Settala*.

EMILIO
Mastro di campo della milizia Urbana nel 1695, ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1725, giudice delle strade nel 1731, ambasciatore della patria a Roma nel 1737, onde chiedere un successore nell'arcivescovado di Milano al cardinale *Erba*. Morì nel 1740.
m
Teopista di Carlo *Mosca* di Pesaro, vedova del conte Giovanni *Annoni*.

VITTORIA
m
Marchese Luigi *Arconati*.

MADDALENA
m
Conte Ferdinando *Attendolo-Bolognini*.

Monumento di Bernabò Visconti



esistente nel palazzo di Brera in Milano

borde dis. et c.

Vedi Tavola XVI.

GUIDO

Nel 1450, il dì in cui Francesco *Sforza* prese possesso del ducato di Milano, fece le funzioni di coppiere della duchessa, e fu creato milite. Nel 1462 fu eletto commissario generale in Novara, nel 1466 governatore di Genova, nel 1467 commissario ducale in Alessandria e nella provincia di Oltra Po. Nel 1470 fu de' deputati al giuramento di fedeltà, nel 1473 fu eletto governatore di Cremona, e nel medesimo anno fu spedito per la seconda volta in qualità di governatore a Genova. Trovavasi colà nel 1476, quando i genovesi disgustati del duca di Milano, che erigeva una fortezza, si posero a tumultuare gridati da Giacomo *Gentile*. Ma in parte per l'abilità del governatore, in parte per la mancanza di partigiani, il tumulto fu calmato. Quindi nel seguente anno fu eletto consigliere ducale, e morì poco dopo in Genova.

m

Eleonora di Principalle *Notario* d'Asti.
Leta di Guidantonio *Manfredi* signor d'Imola.

TRIVULZIO

Nel 1498 fu creato ajo con Luigi *Trivulzio* di Massimiliano *Sforza* conte di Pavia, primogenito di Lodovico il Moro. Seguì nel 1499 Lodovico nella sua fuga in Germania. Ritornato Massimiliano *Sforza* in Milano, fu creato suo consigliere e arricchito col dono delle acque della Murza.

m

Ippolita di Gottardo *Biglia*.

LODOVICO	VERONICA	FRANCESCO	BATTISTA	BEATRICE	VIOLANTE
Abate commendatario di s. Donato di Sesto.	m Antonio *Secco* conte di Borella.	Abate commendatario di s. Donato di Sesto.	Detto il *Risoluto*. m Giustina di Lodovico *Visconti-Borromeo*.	m Camillo *Visconti*.	m Battista *Visconti*.

IPPOLITA
m
Carlo di *Barbiano* conte di Belgiojoso.

GALEAZZO

Di partito ghibellino, e uomo affezionato a Lodovico il Moro, che nel 1487 lo spedì a Torino per levarvi al sacro fonte una figlia di Filippo di *Savoja*. Nel 1493 allorchè Lodovico aveva concepito il progetto di spogliar dello stato il nipote Giangalezzo *Sforza*, fu il *Visconti* mandato in Francia a Carlo VIII per indurre quel re a conquistare il regno di Napoli, espellendovi la real casa d'*Aragona*, che si opponeva agli ambiziosi disegni di Lodovico. Quando poi nel 1494 morì, a quanto è fama, avvelenato Giangalezzo *Sforza*, Lodovico il Moro radunò il supremo consiglio per trattare del successore, ch'era Francesco *Sforza* di tenera età. Il *Visconti*, ch'era a parte delle segrete mire di Lodovico, fu uno de' quattro personaggi, che rifiutaronsi all'elezione di un fanciullo, e acclamarono Lodovico in duca di Milano. Nel 1498, quando Lodovico XII re di Francia si era proposto d'impadronirsi dello stato di Milano, fu il *Visconti* sollecitamente spedito agli svizzeri per chiedere la loro confederazione, ma tutto troppo tardi, e i francesi ben presto entrarono col *Trivulzio* in Milano. Lodovico il Moro per altro assoldato un corpo di svizzeri ricuperò subito lo stato, e inoltratosi a Novara ne mosse i francesi, e pose l'assedio al castello. Intanto altro corpo di svizzeri e francesi ingrossò l'esercito di Lodovico XII, che si trovò a fronte dello sforzesco. Il *Visconti*, ch'era tuttavia ambasciatore presso i Cantoni Svizzeri, vedendo a quanto pericolo era esposto il suo principe, e considerando che le forze principali del duca esercit consistevano negli svizzeri, tanto si adoperò in Lucerna presso la Dieta, che ottenne l'ordine della sospensione d'armi agli svizzeri, che militavano si nell'uno, che nell'altro esercito. Il Ballì di *Dijon* ministro del re di Francia presso la Dieta trovò un mezzo per rallentare il viaggio del corriere, che portava l'ordine agli svizzeri, che erano coi francesi. Questo tratto di mala fede rovinò gli affari di Lodovico il Moro, che rimase prigioniero a Novara. Dal 1500 al 1512 i francesi stettero in Milano. Durante questo tempo si fa menzione di un Galeazzo *Visconti*, che fu fatto consigliere, gentiluomo e cavaliere di s. Michele dal re di Francia, che nel 1504 alla morte di Francesco Bernardino *Visconti* fu posto alla testa del partito ghibellino per bilanciare l'influenza dei maresciall. *Trivulzio*, ch'era il capo de' guelfi, che nel 1506 ebbe i feudi di Castelnocetto, Valle e Busto, che nel 1507 diede un solenne convitto a Lodovico XII, che nel 1509 ebbe il feudo di Piovera, che nel 1511 fu

m

Antonia di Nicola *Maurizi* da Tolentino conte della Stacciola.
Caterina *De Massis* francese.

ISABELLA	CHIARA	LODOVICO	VERONICA
m Giacomo *Gallarati*.	m Pietro *Pasterio*.	Morì in Lione nel 1564, 24 giugno, e i feudi di Busto Arsizio pieve di Gallarate con Piovera, Castelnoveto e Valle in Lomellina furono devoluti alla Camera. m Lucia di Renato *Trivulzio*.	m Conte Federic. *Borromeo*

ANNA
m
Conte Giacomo *Arconati*.

FILIPPO

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1729, morì nel 1768, 28 gennajo.

m

Caterina del conte Francesco *Cicogna*, morta nel 1768, 17 marzo.

GIOVANNA
m
Marchese Galeazz. *Brivio*.

GAETANO	TERESA	MARGHERITA	NICCOLÒ	FRANCESCO	CRISTINA	MADD
Giambellano dell'imperatore d'Austria nel 1790, morì nel 1815, 26 settembre. m Aurelia del principe Niccolò *Gonzaga*.	Morì nel 1807. m Antonio *Bendoni*.	m Marchese Giorgio *Olivazzi*.	Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1735, e al consiglio de' LX Decurioni nel 1757, vicario di provvisione nel 1767 e 1778, ciambellano di casa d'*Austria* nel 1770. Uomo di specchiata probità e di molta coltura, morì nel 1808, 5 aprile. m Maria di Placido *Imperiali* principe di S. Angelo, vedova di Luca *Doria* conte di Capaccio, morta nel 1820, 20 dicembre.	Giambellano di casa d'*Austria* nel 1774. Morì nel 1816, 16 marzo.	Carmelitana Scalza in s.ª Teresa nel 1757.	Giano con *Moro* di Piac

FRANCESCA	UBERTO	CARLO
m Conte Gaetano Ranuzio *Anguissola*.		

CATERINA	CRISTINA	ANNA	PLACIDO	LUIGI	GIAMBATTISTA	CAROLINA
m Marchese Pompeo *Castiglioni*. Gaetano *Taverna*.	m Gaetano *Bisleri* di Crema.	m Vincenzo *Caleri* di Novi.	Morì in Ungheria al servizio austriaco nel 1804.		Cavaliere gerosolimitano nel 1780.	Morì nel 1803. m Conte Pierluigi *Voiletti* di Bergamo.

Ritratti alla Certosa.

Sull'abito del duca Giangaleazzo sono sparse delle colombe o tortorelle con raggi di sole, ch'era il simbolo, o impresa, di cui ordinariamente faceva uso. Se la pittura fosse meglio conservata, si potrebbe leggere chiaramente il motto *a bon droit* nel nastro in bocca della colomba. Non è improbabile, che questa impresa fosse data a *Visconti* dal *Petrarca*. Con questa impresa erano coniate anche delle monete dei *Visconti* come da un editto, che per compendio si pubblica dall'*Argellati* (T. III, p. 59), ove tra le monete, alle quali si dà un aumento di valore, v'ha quella nominata *Pegione*, e poichè il motto è francese, pare che quella parola provenga dal francese *pigeon*, e che Giangaleazzo abbia adottato l'impresa in conseguenza delle sue relazioni colla corte di Francia. Giangaleazzo nel 1395 allearidosi con Carlo VI re di Francia, aveva ordinato, che nelle sue armi s'inquartassero i gigli di Francia. Porta Giangaleazzo la lacciata della Certosa di Pavia, che non è però quella che attualmente si vede. Il suo mento è con piccolo ornamento di barba, che non fu portata de' suoi successori, mentre dal 1576 i Bretoni condotti in Italia dal cardinal di Ginevra avevano portato l'uso di radersi.

Giammaria porta sull'abito l'impresa della vipera, che è lo stemma della famiglia, e quella de' tizzoni accesi, da cui pendono secchie. Fu quest'impresa adottata da suo avo Galeazzo secondo, quando andò in Terra Santa, oppure quando militava nelle Fiandre. L'impresa allegorica può significare l'ardore moderato dalla prudenza.

Filippo Maria porta sull'abito de' veli formanti un nodo. È un'impresa imperiale *capitergium cum gassa*. Questa voce in lombardo significa nodo fatto con velo o con nastro, che rimanga gonfio e sollevato, nè in lombardo si applicherebbe ad un nodo fatto con corde o altro.

Non scorgo sull'abito di Gabriele Maria alcun'impresa, bensì a quanto mi pare de' ricami. Porta la collana probabilmente come milite.

Bianca Visconti con Francesco Sforza.

Questo bellissimo grandioso quadro sta nel coro della chiesa di s. Sigismondo pochi passi fuori della città di Cremona. Nell'estremità superiore vi è la beata Vergine assisa sopra le nubi circondata da una moltitudine di angeli. Santa Daria sta dal lato dello *Sforza* con s. Sigismondo in atto di presentarlo alla Vergine, e nella medesima attitudine è s. Girolamo dal lato di Bianca, ove vi è altresì s. Crisanto. Questo santo è il ritratto del pittore, e santa Daria quello della sua amante. Lo *Sforza* porta sull'abito due imprese quella del cane, di cui v'è una medaglia, e quella delle fasce ondate.

Bruzio Visconti.

È tratto da un codice, che mi è stato favorito dall'attuale conte *Archinto*. Il codice contiene una poesia in onore di Bruzio scritta da Bartolomeo da Bologna di Bartoli, di cui quivi si vede la figura in ginocchio colle parole al di sotto *Compositor Operis*. Le parole che servono d'interpretazione alle figure allegoriche sono *Vigor, Sensus, Circumspectio, Intelligentia, Discretio mater virtutum, Docilitas mater scientiarum*. Questo codice è citato e descritto nella parte prima del secondo volume della biblioteca degli scrittori milanesi dell'*Argellati*.

VISCONTI DI MILANO

Ramo de' Marchesi di MODRONE, *e con titolo di Duchi.*

BATTISTA
…neriere ducale.

ELEONORA
m
Francesco *Pietrasanta.*

ANTONIO
Fu uno de' gentiluomini scelti alla custodia della persona del duca Giangalеazzo Maria *Sforza*, che volendogli essere grato, nel 1489 gli donò Lonate Pozzolo con titolo di conte, e Corzano. Da Lodovico il Moro nel 1494 fu creato consigliere ducale, e nel 1497 ambasciatore a Ferrara. Lodovico XII nel 1507 concedettegli, che nel feudo di Lonate Pozzuolo si potesse far un mercato settimanale, privilegio confermato da Carlo V nel 1541.

m
Maddalena di Gianfermo *Trivulzio.*

TEOBALDO

VEDI TAVOLA XVIII.

ANNA
Madre
Gregorio XIV.
m
…onte Francesco *Sfondrati.*

MADDALENA
m
Gianfrancesco *Maurizi* da Tolentino conte della Stacciola.

BATTISTA
Della solenne ambasciata spedita nel 1541 a Trento a Carlo V per onorare la sua venuta in Italia, nel qual anno meglio che nell'epoca fissata al padre si crede, che ricevesse il titolo di conte sopra Lonate Pozzuolo. Nel 1549 fu ascritto al consiglio de' LX Decurioni, e morì in Siena nel 1563 venendo da Roma.

m
Vettoria di Giannambrogio *Visconti.*

PAOLA
m
Conte Paolo *Fregoso.*

IPPOLITA
m
Ercole conte di *Mozzanica.*

CAMILLA
m
Ercole *Piola.*

MARGHERITA
m
Cesare *Piola.*

GIROLAMO
m
Domenica *Visconti.*

ANTONIO

FILIPPO MARIA
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1564, in nome del qual collegio nel 1590 andò a Roma per congratularsi con Gregorio XIV suo cugino della sua esaltazione al pontificato. Fu avvocato fiscale in Pavia, e morì nel 1591.

m
Maria *Mauruzi.*
Livia *Patellani.*

APOLLINARE
Monaco Cisterciense.

NICCOLÒ
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1560. Andato a Roma fu eletto referendario di segnatura, canonico di s. Pietro, prelato domestico, governatore d'Imola, di Faenza nel 1562, di Rimini nel 1563, di Fano nel 1564, d'Orvieto, di Spoleto, prelato di consulta, e morì in Roma nel 1581, 6 ottobre.

CORIOLANO
Ascritto nel 1572 al consiglio de' LX Decurioni. Nel 1590 fu legato in nome della città a Gregorio XIV suo cugino per congratularsi della sua assunzione al pontificato, e fu da esso creato castellano d'Ascoli. Morì in Soma nel 1601, 7 aprile.

m
Gaudenzia di Giampietro *Solaro.*

ANNA
m
Lodovico *Della Croce.*

GIROLAMO
Cavaliere gerosolimitano.

AMBROGIO
Cavaliere di s. Stefano nel 1567.

FILIPPO MARIA
m
Chiara *Melzi.*

FRANCESCO
Ascritto nel 1598 al collegio de' nobili giureconsulti, proposto di Seveso, Rho e Bruzzano, morì nel 1647.

FILIPPO MARIA
m
Margherita *Visconti.*

MADDALENA
m
Ambrogio *Oltrona.*

FILIPPO MARIA
m
Francesca *Parravicini.*

TERESA
m
Gaudenzio *Solaro.*
Costanzo *Morbio.*

NICCOLÒ
Camerier segreto di Paolo V, ordinario della metropolitana.

ANTONIO
Dal magistrato de' XII di provvisione nel 1609, del consiglio de' LX Decurioni nel 1618, giudice delle strade nel 1627, morì nel 1634.

m
Paola di Stefano *Doria.*

MADDALENA
m
Ercole *Visconti.*

GIAMBATTISTA
Cavaliere gerosolimitano nel 1584, ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1598, morì di pestilenza nel 1630.

m
Chiara *Casati.*
Bianca *Doria.*

GIAMBATTISTA
Abate di s.ª Maria della Gironda, morì nel 1680.

ANTONIO CORIOLANO
Morì nel 1665.

m
Maddalena di Giangiacomo *Durini*, rimaritata nel conte Carlo *Borromeo.*

PAOLA
m
Marchese Luigi *Brivio.*

CARLO
Abate commendatario di s. Antonio di Valenza. Morì di pestilenza nell'anno 1629, 3 aprile.

CORIOLANO
Morì di pestilenza nel 1630.

CALEAZZO
Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1682. Prete dell'oratorio di s. Filippo *Neri.* Uomo di gran virtù e carità, morì in Roma nel 1707, 27 aprile.

NICCOLÒ
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1708. Uomo di molta erudizione, che lasciò alcune memorie sugli arcivescovi di Milano. Morì nel 1731, 23 maggio.

m
Teresa del marchese Francesco *Modroni:* le dobbiamo dal 1716 la chiesa e il chiostro di s.ª Maria della Visitazione.

…LENA
…urizio
…ati.

GIAMBATTISTA
Abate, morì nel 1778, 4 luglio.

CARLO
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1725, morì nel 1752, 20 aprile.

m
Laura di Giambattista *Sec* co conte di Borella, morta nel 1762, 30 dicembre.

ALESSANDRO

MARIA TERESA
Monaca in s. Lazaro, morì nel 1767, 28 aprile.

TERESA
m
Marchese Sforza *Brivio.*

MARIA
Morì nel 1775.
m
Pietro Antonio *Fossani.*

FRANCESCO ANTONIO
Ciambellano di casa d'*Austria* nel 1771, fatto marchese di Modrone nel 1778, morì nel 1795, 19 luglio.

m
Maria del marchese Federico *Fagnani*, morta nel 1814, 15 gennajo.

GIANVINCENZO
Proposto della metropolitana nel 1762, si dimise nel 1776, morì nel 1798.

PAOLA
Morì nel 1802.
m
Marchese Antonio *Visconti d'Aragona.*

MARIA
Morì in Chambery nel 1811, 9 ottobre.
m
Pietro *Corcellet* savojardo.

GIUSEPPE
Ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1794. Ciambellano dell'imperatore d'Austria, morì nel 1801 di vajuolo in Verona, ov'erasi ritirato dopo l'ingresso de' francesi in Milano nel 1799.

m
Luigia del marchese Francesco *Castelli*, dama distinta per la sua pietà e carità.

CARLO
Cavaliere gerosolimitano. Ciambellano dell'imperatore Napoleone nel 1813, nel qual anno fu autorizzato all'istituzione di un maggiorasco col titolo di duca. Ciambellano dell'imperator d'Austria nel 1825.

m
Maria del conte Emmanuele *Kevenhuller*, dama di palazzo nel 1825.

LAURA
Dobbiamo alla di lei pietà e generosità la fondazione di uno spedale per le donne civili, stabilimento, che mancava in Milano, ove ridondano i soccorsi ai poveri. Fu la nuova istituzione approvata dal principe nel 1825, 3 maggio con capacità di acquistare, succedere e possedere.

m
Conte Filippo *Visconti.*

DEI MONUMENTI.

Ottone Visconti nella metropolitana di Milano.

Alle estremità della figura giacente di Ottone si scorgono due mezze figure, che sono riputate le effigie di Matteo e di Uberto nipoti dell'arcivescovo. Nel centro della spirale del bastone pastorale si vede una croce, che può essere quella dell'Ordine gerosolomitano chiamato da Ottone all'eredità de' beni allodiali per la spedizione di Terra santa, e non è improbabile, che i cavalieri gerosolomitani gli erigessero il monumento: agli angoli vi sono i simboli dei quattro evangelisti.

Stefano di Matteo I in s. Eustorgio di Milano.

Fu innalzato nella cappella di s. Tommaso. Nel bassorilievo vi è scolpita la Madonna col Bambino. A destra della Vergine vi è s. Stefano, che tiene la destra sulla spalla di Stefano *Visconti* in ginocchiato, ed in egual posizione è s. Giambattista con Valentina *Doria* moglie di Stefano, questo dal Bambino, quella dalla Vergine teneramente guardati. A s. Stefano seguono s. Pietro martire e s. Pietro apostolo, e dall'altro canto presso s. Giambattista si vede s. Giovanni evangelista e l'apostolo s. Paolo. S. Stefano vi è introdotto come protettore del *Visconti*, s. Giambattista come protettore di Genova patria di Valentina, e s. Pietro martire perchè la chiesa di s. Eustorgio, ove egli è anche sepolto, apparteneva all'Ordine de' Predicatori, al quale era ascritto. Il monumento è sostenuto da colonne spirali, le quali posano sopra piedestalli. Sopra di questi lateralmente alle basi delle due colonne stanno quattro rilievi, per altro oggidì tutti in pezzi. In uno è la figurina di un uomo in atto di trarre una spina dalla zampa destra di un leone, e dall'altra parte un leone, che ha afferrato colla bocca un maiale. Nell'altro veggonsi tre animali da una parte, e dall'altra Noè, che guardato da Cam, giace dormendo presso una botte sotto un pergolato con un paniere di uve a' piedi.

Giangaleazzo nella Certosa di Pavia.

L'autore ne è Giancristoforo Romano, e Bernardino da Novi fece le statue giacenti sull'urna della Fama e della Vittoria. I bassirilievi sono spiegati dalle iscrizioni. In quanto alle statue allegoriche al di sopra dell'attico, nella facciata si veggono la Fortezza, la Speranza, la Fede, la Temperanza, e dal lato opposto la Giustizia, la di cui spada è rotta, la Carità e la Prudenza, cioè le tre virtù teologali, e le quattro cardinali. L'ottava statua è la Fama.

Gaspare Visconti in s. Eustorgio di Milano.

La cassa emortuale è qui divisa in tre ripartimenti. In quello di mezzo è espressa l'adorazione de' Magi con Gaspare in ginocchio colle mani giunte e alzate avanti il Bambino. In quello alla destra vi è un vescovo, s. Giovanni evangelista e s. Giambattista. In quello a sinistra s. Pietro apostolo, s. Pietro martire e s. Giorgio. Nella parte superiore scorgesi uno strato, che dicesi e sia ripartimento dello stemma *Visconti* nel mezzo. Alla destra dello stemma vi è un pontefice col triregno e croce in mano, quindi s. Cristoforo, che porta il Bambino sulle spalle, e tiene a sinistra un bastone palmifero, e finalmente uno stemma con sbarre, ove leggevasi *AHON FVN:* così almeno dice una descrizione di questa chiesa fatta dal dotto P. *Ilegranza*, che si conserva in sagrestia, perchè tutti gli stemmi sono stati rasi a scalpello nel 1796. Pare però, che vi debba interpretarsi *d hon fin.* Alla sinistra poi dello stemma *Visconti* vi è s. Martino, che taglia il manto colla spada per un mendico, una donna con libro nella sinistra, poi uno scudo, ove si scorgono gli indizi della collana dell'Ordine della Giarrettiera. In cima alle stemmi tutti scalpellati, in uno de' quali si scorge ripetuta la collana dell'Ordine della Giarrettiera, e di sopra una figura, che pare avesse nelle mani due trofei, ed un altro stemma *Visconti* ai piedi.

Agnese Besozzi moglie di Gaspare in s. Eustorgio.

Non è intero, e le colonne spirali appartenevano al mausoleo di suo marito Gaspare *Visconti*, che gli è dirimpetto. Come fosse anticamente disposto, non ho trovato memoria di alcun disegno. Ora rimane dunque il parapetto della cassa emortuale, ed in esso si vede scolpita la commozione di Maria Vergine. A destra vi è un personaggio in ginocchione presentato alla Vergine da un Angelo, e dietro ad esso una donna: dall'altra parte due femmine in ginocchio con un angelo in atto pure di presentarle alla Vergine. Dietro ai primi vi è s. Pietro martire, s. Giambattista e s. Pietro apostolo, e dietro alle femmine s. Giovanni evangelista e s. Domenico ed un vescovo. Alla estremità del bassorilievo vi sono due angeli, che tengono sollevato un cortinaggio. Indietro si scorge una gloria d'angeli. Nel coperchio a fogliami vi sono tre stemmi de' *Visconti* fatti scalpellare nel 1796 dai francesi, come indizio di nobiltà. Sopra il coperchio vi è un arco di marmo colla figura dell'Ecce Homo. Sotto il parapetto emortuale vi è la lapide colla figura di Agnese *Besozzi* con una corona di divozione in mano, ed a' piedi suoi tre figli in ginocchio. In questa lapide si vede pure la biscia de' *Vesconti* e l'aquila de' *Besozzi* rotte a scalpello.

Azzo presso i Trivulzio in Milano.

Questo monumento esisteva nella chiesa di Corte delle di s. Gottardo. Nel 1778 dovendosi ristaurare la chiesa, il monumento, qual ingombro, fu venduto ad un lapidario. Era costui in procinto di metterlo a profitto pel suo commercio, quando per buona sorte comparve un conte *Anguissola* raccoglitore di antichità, che lo comprò. Estinto nel 1807 colla morte di questo gentiluomo la sua famiglia in Milano, si trovò un altro pio e dotto signore, che salvò il monumento dalla distruzione. È questi il marchese *Trivulzio*, che conserva tuttavia il monumento in sua casa. Non è oggidì disposto nell'antica forma, secondo il disegno che è stato dato nel primo volume della continuazione delle *Memorie di Milano* del conte *Giulini*, nè il si poteva disporre, perchè le parti ornamentali, alcune figure e le parti architettoniche, tranne le due colonne, non vi sono più, e perciò ho giudicato bene di pubblicarlo ne' suoi frammenti. Il monumento era tutto a colori, e le barbe indorate, come i capegli: erano così alcuni dei monumenti dei *Pico* e degli *Scaligeri*, che io ho pubblicati. Il sarcofago è coperto da un bassorilievo in giro. Nel mezzo vi è s. Ambrogio col vessillo nella destra, e vi è indizio che nella sinistra portasse il pastorale. Lateralmente seduti Azzo e il Bavaro col mondo nella manca. Le figure simboliche del basso rilievo rappresentano le città, che Azzo possedeva, le quali si ponno riconoscere dagli stemmi. A canto a Lodovico il Bavaro riconosco le fasce di Cremona, poscia il dado di Piacenza, quindi il leone di Brescia. Pavia, Vercelli e Lodi hanno la croce. Bergamo è la figura, che ha in mano una rocca, e ripetuto si vede lo stemma bipartito sull'abito della figura. La figura, che non ha stemma avanti, ma lo ha replicato sull'abito, rappresenta il contado di Gallura in Sardegna, di cui Azzo era erede in vigore de' diritti della madre: lo stemma è una croce con due galli: parla anche *Dante* del Gallo di Gallura nel canto VIII del Purgatorio. Credo, che Como sia rappresentata dalla statua, che porta una navicella contenente dei pesci, e dalla mano di essa pendono due chiavi. Una delle statue non ha alcun stemma, nè avanti, nè sull'abito. Azzo possedeva Crema e Borgo S. Donnino: non mi accorgo in qual modo rappresentate, o se vi fossero. Credo, che le figure a canto della statua giacente di Azzo sieno due angeli, perchè ciascun omero di esso ha un uncino di ferro, che doveva servire a portar le ali di ferro, come era uso in allora. Quello in piedi ha nella manca un mondo, ove vi è un foro, che sembra fosse destinato a collocarvi una croce, e nell'altra una spada, di cui però non rimane, che l'elsa. Lateralmente alle colonne stanno un s. Michele e un'altra figura che ha nelle mani l'anima di Azzo. Due figurine sostenevano la cortina. Due statue erano a canto ad una Beata Vergine, che più non esiste. Una di esse coll'anima di Azzo in mano in atto di presentarla alla Vergine, e l'altra colle mani giunte sul petto. In cima al monumento v'è una statua colle stemma *Visconti*. Tutte queste statue hanno gli uncini di ferro sugli omeri.

Barnabò nel palazzo di Brera in Milano.

Esisteva nella chiesa di s. Giovanni in Conca, e dopo la soppressione di essa, fu trasferito nel palazzo di Brera presso l'Accademia delle Belle Arti. Barnabò è collocato sopra una sella altissima, il di cui uso introdotto ne' tornei fu da lui portato da Francia e da Germania, ov'era stato al tempo del suo esiglio. Intorno al guanto, al gomito, agli omeri, al collo, al ginocchio, lungo l'avambraccio, la coscia, la gamba, la spada leggesi un motto, che non so interpretare, e che è inciso separato tra la statua della Giustizia e la parte posteriore del sarcofago. Sulle bardature del cavallo si ripetono le cifre, di cui ho dato saggio più in grande sopra il fianco del sarcofago, ove sono gli Evangelisti. La statua equestre è fiancheggiata da due statue rappresentanti la Forza e la Giustizia. La prima appoggia la destra sul leone, ed ha nella manca il motto *Souvayne* (souraine) che è inciso separatamente al di sopra del fianco del sarcofago, ov'è rappresentata la coronazione della Vergine. All'estremità inferiore del cartello, ove sta scritto il motto, vi è un cane latrante in mezzo a due piante. L'abito della Forza è reticolato. La Giustizia ha la bilancia in una mano e la spada nell'altra, di cui non rimane però, che l'elsa. L'abito suo è reticolato, e ne' singoli intermezzi vi è una sbarra, che era dipinta in oro, e della quale ho dato un saggio separato, quello cioè che si vede inciso in nero al disopra della cifra, che orna la bardatura del cavallo, di cui ho parlato poc'anzi. Al di sotto delle statue della Forza e della Giustizia vi è l'impresa di un cane appiattato tra le fiamme, coll'elmo e col cimiero tra le iniziali coronate *D. B.* (Dominus Barnabos), e con un lembo, che esce dalle fiamme. Avanti la statua equestre vi sono due piccole statue, e altre due vi dovevano essere nella parte posteriore. In quelle che esistono v'è indizio che avessero le ali, e che portassero fiaccole a candelabri. Il sarcofago è ornato di un bassorilievo, nel mezzo del quale vi è l'Ecce Homo in mezzo a molti santi, i nomi dei quali si leggono in un listello superiore, e sono scritti come segue: *s. Bernabas, s. Barnadas. s. Iohanes, s. Dna Mia. Dns Yhs Xps, s. Iohes Evang. s. Demianu, s. Gotardu, s. s. Gervas.* Il cartello nella manca di s. Giambattista fa le parole: *Ego vox clamantis in deserto para viam Domini*, ed è inciso separatamente: per altro il versetto della Sacra Scrittura nel capo primo del Vangelo di s. Giovanni dice: *Ego vox clamantis in deserto: dirigite viam Domini* ecc. Nella parte posteriore del sarcofago è rappresentato Gesù Crocifisso con alcuni santi: il listello superiore ne dà i nomi colla seguente iscrizione: *s. Xpophor, Sca Katerina, s. Giorgiu, Sca Maria, Sca Magdel, s. Iohes, s. Ugeniu, s. Antoniu, s. Iap.* Un fianco del sarcofago contiene i quattro Evangelisti in atto di scrivere i vangeli: hanno i simboli, e manca solo l'angelo a s. Giovanni. Ai fianchi vi sono s. Gregorio e s. Girolamo. Nell'altro lato del sarcofago, a di cui fianchi vi sono s. Ambrogio e s. Agostino è rappresentata la coronazione della Beata Vergine. Nel listello del primo vi sono scritte le parole: *s. Gregorius, s. Marcus, s. Mathews, s. Lucha, s. Iohes, s. Yerolimus:* e nel listello del secondo *s. Ambrosius Dna Sca Marie D. Vs. Xpus:* manca il nome ove doveva vedersi il nome di s. Agostino.

Giovanni da Oleggio nella metropolitana di Fermo.

Nell'iscrizione si legge il nome dell'autore del monumento, che è *Tora de Imola*. Nel fianco vedesi lo stemma de' *Visconti* con quello de' *Bersoni* di Crema, alla quale famiglia apparteneva Antonia moglie di Giovanni.

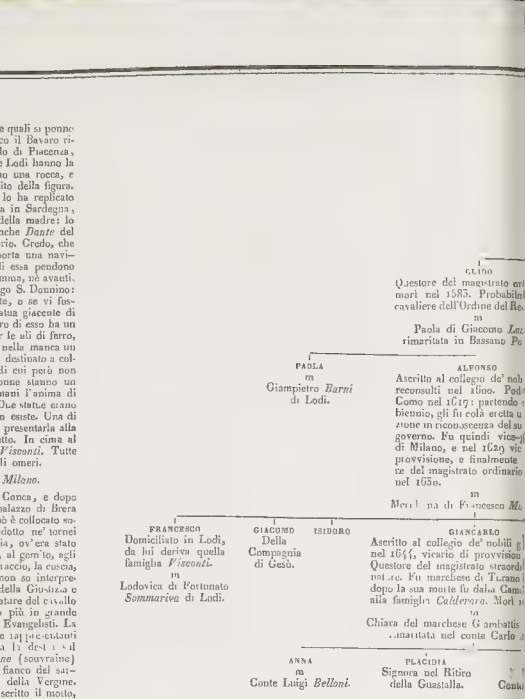
Luigi in s. Antonio di Padova.

Fu eretto dal cardinale Carlo *Visconti* de' signori d'Albizate (Tavola XII) nel chiostro di s. Antonio in Padova. I due putti, che si veggono lateralmente, sono stati collocati in luogo, o di due urne cinerarie, o di due puttini, che probabilmente dovevano essere più grandi.

Cardinal Carlo in ss. Vito e Modesto di Roma.

Appartiene al ramo de' signori di Albizate contenuti nella Tavola XII: è sepolto nella chiesa del suo titolo.

Nel volume XVIII, parte prima, pag. 104 dell'*Archeologia Britannica* nel 1815, si parla di un monumento di Matteo *Visconti* nella chiesa di s. Eustorgio di Milano, e se ne dà uno schizzo. Non è di Matteo, ma di Pierguido *Torelli*: gli stemmi sono scalpellati. Si riconosce però quello de' *Visconti*, alla quale famiglia apparteneva Orsina madre di Pierguido quivi sepolta. Del resto esistevano molissimi altri monumenti di questa famiglia, che sono stati dispersi dopo l'arrivo de' francesi in Italia nel 1796. Furono considerati monumenti d'orgoglio, di nobiltà e d'aristocrazia. Le stesse iscrizioni non andarono illese, perchè furono rotte a scalpello le parole, che indicavano titoli e distinzioni. E siccome il cognome *Visconti* vien detto *Vicecomes* in latino, furono rotte a scalpello le ultime lettere *comes* in tutte le iscrizioni, ove si trovò.



DELLE MONETE.

Il *Muratori*, l'*Argellati*, il *Bellini*, il *Giulini*, il *Bellati* e tant'altri hanno pubblicato o in totalità, o in parte le monete de' *Visconti*. Sono però sì mal disegnate ed incise, che i loro indagatori si sono frequentemente ingannati nell'interpretarle. Io ho formato la serie delle monete de' *Visconti*, come non mi fossero noti gli autori, che ne hanno trattato, cosicchè nè confaterò gli errori, ne' quali i medesimi furono indotti, o dalla corrosione della moneta, o da un cattivo disegno, nè indicherò quelle, che ponno essere medite; la serie che io pubblico è più copiosa di ogni altra, perchè io sono in oggi l'ultimo a pubblicarla, e meglio eseguita d'ogni altra, perchè le Belle Arti hanno fatto molto progresso.

Moneta di Galeazzo I signor di Milano.

1. Museo di Milano. *G. Vicecomes:* nel campo *G. Placentia:* aquila.

Credo, che questa moneta sia la più antica tra quelle de' *Visconti*. Appartiene a Galeazzo I padre di Azzo, che nel 1315 fu eletto vicario imperiale in Piacenza: ecco il motivo dell'aquila nel rovescio. Quando si volesse supporre, che appartenesse a Galeazzo II, osserverò che questi ebbe il dominio di Piacenza soltanto nel 1355 alla morte del fratello Matteo, ma non vi fu eletto vicario imperiale; quindi che il carattere della moneta ci dà a divedere, che essa probabilmente è di data più antica del 1355. Non veggo poi un motivo, che inducesse Galeazzo a coniar moneta piuttosto in Piacenza, che in altra delle molte città del suo dominio: che se mi si facesse riflettere, che io di lui ne pubblico col nome di Pavia, dirò che questa toccatagli nelle divisioni co' fratelli, era la sua residenza, e che dopo Milano era la città più distinta nel dominio de' *Visconti*; e difatto nell'istituzione del ducato di Milano, fu determinato, che il successore al ducato portasse il titolo di conte di quella città.

Monete di Azzo.

2. Museo di Milano. *Mediolanum:* croce.
S. Ambrosius: busto del santo: *A Z* nel campo indicanti il nome.
3. Museo di Milano. *S. Ambrosi Mediolanum:* s. Ambrogio sedente in atto di benedire: *A Z* nel campo.
S. Gervasi, s. Protasi: i due santi in piedi divisi perpendicolarmente dalla leggenda *Ludovic Ipa.*

S. Gervaso e s. Protaso erano i tutelari di Milano prima di s. Ambrogio. Furono martirizzati ai tempi di Nerone, o forse meglio sotto l'imperatore Massimiliano. I loro corpi furono ritrovati da s. Ambrogio, e trasportati nella basilica da lui eretta nel 386, alla quale fu dato il nome di Ambrosiana. Se ne celebra la festa il 19 giugno. Le croci, che portano i due santi sono il simbolo del loro martirio. Il nome dell'imperatore in questa moneta è quello di Lodovico il Bavaro, che Azzo nel 1329 riconobbe, malgrado che l'impero gli fosse contrastato da Federico d'Austria. La croce vi è posta come simbolo di religione.
4. Museo di Milano. *Azo Vicecomes Mediolanum:* croce gigliata.
S. Ambrosius e biscia: s. Ambrogio sedente.
5. Museo di Milano. *S. Ambrosi Mediolanum:* s. Ambrogio sedente in atto di benedire: *A Z* nel campo.
S. Gervasi, s. Protasi: i due santi in piedi divisi perpendicolarmente dalla leggenda *Ludovic Ipa.*

S. Gervaso e s. Protaso erano i tutelari di Milano prima di s. Ambrogio. Furono martirizzati ai tempi di Nerone, o forse meglio sotto l'imperatore Massimiliano. I loro corpi furono ritrovati da s. Ambrogio, e trasportati nella basilica da lui eretta nel 386, alla quale fu dato il nome di Ambrosiana. Se ne celebra la festa il 19 giugno. Le croci, che portano i due santi sono il simbolo del loro martirio. Il nome dell'imperatore in questa moneta è quello di Lodovico il Bavaro, che Azzo nel 1329 riconobbe, malgrado che l'impero gli fosse contrastato da Federico d'Austria. La croce vi è posta come simbolo di religione.
4. Museo di Milano. *Azo Vicecomes Mediolanum:* croce gigliata.
S. Ambrosius e biscia: s. Ambrogio sedente.
5. Museo di Milano. *Azo Vicecomes:* croce gigliata.
S. Ambrosi e biscia: s. Ambrogio sedente.
6. Museo di Milano. *Azo Vicecomes:* croce gigliata.
Me diola num e biscia nel campo sopra e sotto.

Azzo in queste due monete pose il cognome per disteso, onde è probabile, che non fossero delle prime ad essere coniate.
7. Museo Belgiojoso. *Cumanus:* biscia.
S. Abondius: busto di s. Abondio.
8. Museo Verri. *S. Protus, S. Iacint:* i due santi in piedi: biscia nel mezzo: al di sopra *A Z O:* al di sotto *V. C.*
S. Aland. i d Cumas: s. Abondio seduto.
9. Museo di Milano. *Azo Vicecomes:* croce gigliata.
S. Abondius d Cumis: s. Abondio seduto.

10. Museo di Mi
Cumanus: cro
11. Museo Belgio
Cumanus: bis
12. Museo di Mi
Cumanus: cro
13. Museo Belgio
Cr emo na ne
14. Museo Belgio
Cremona: cro

Se la testa, che si
bono protettore di
l'unica col ritratto
15. Museo Castig
Cremona: nel

16. Museo di Mi
Me diola num

Monete di I

17. Museo di Mi
mo e coniato ca
S. Ambrosi Io
più piccola in
18. Museo di Mil
gigliata.
S. Ambrosi Io
Me diola num

Si osserva, che al
è che il nome di C
hannes et Luchinus
monete in luogo di
silla, perchè il nu
parti.

Mone

20. Museo di Mi
in piedi colle m
genda *Iohs Vi*
S. Ambrosi Mi

Si osserva, che in
di Lucino, s. Ar
Nella serie delle
s. Ambrogio sedent
sia rappresentato
conta, che dopo la
aria il Santo a cav
slanciare l'esercito
diede ordine, che
nella destra lo stal
doveva vedere e in
di Azzo; ma quivi
ove si scorge la cr
dire si è, che dell
più volte nella ste
taglia contro Corra
Nel notissimo bass
pur di gran lunga
Irogio porta lo stal
che i capi del el
credo come un sim
Porta Ticinese in
scorge una figura
file pendente da
figura si rappresen

(*Vedi il n*

VISCONTI DI MILANO

Vedi Tavola XVII.

CONTI DI GALLARATE, MARCHESI DI CISLAGO,

estinti nel 1716.

Ramo estinto nel 1672.

TEOBALDO
Condottiere al servizio degli *Aragonesi* morì nel 1414.
m
. . . . . di Bernardino *Sanseverino* principe di Bisignano.

ALFONSO
Consigliere segreto, soprintendente alle fortificazioni.
m
Violante di Pietro Giorgio *Lampugnani*.

VIOLANTE

CESARE
Paggio, poi consigliere di Carlo V.
m
Bianca d'Ambrogio *Cagnola*.

LAURA
m
Conte Cristoforo *Secco*.

PIERGIORGIO
Ascritto nel 1546 al collegio de' nobili giureconsulti. Nel 1552 fu spedito dalla corte di Spagna in qualità di sindacatore nella provincia di Pontremoli, e quindi ebbe una missione presso la corte di Mantova, ove nel 1557 fu eletto uditore della Rota dal duca Guglielmo *Gonzaga* in occasione dell'istituzione di quel magistrato. Ritornato in Milano fu creato capitano di Giustizia, e successivamente senatore. Morì nel 1569.
m
Eleonora del marchese Giambattista *Del Carretto*, vedova del conte Gentile *Beccaria*.

TEOBALDO
Capitano di cavalli.
m
Anna *Vialardi* di Casalmonferrato.

IPPOLITO
m
Ippolita *Malaspina*.

FABRIZIO
m
Costanza *Brugora*.

IPPOLITO

SCIPIONE

GIULIA
m
Sforza *Brivio*.

CARLO
Fu scelto frequentemente dai governatori spagnuoli, che risedevano in Milano per complimentare i principi, che passavano per lo stato.
m
Ippolita di Giambattista *Rota*.

FABIO
Naturale.

FEDERICO
Morì alla corte di Spagna.

VIOLANTE
m
Giuseppe *Archinto*.

ALFONSO
Pubblicò nel 1580 l'orazione funebre pel cardinale *Alciati*.

CESARE
Ottenne dal re di Spagna nel 1620, 2 ottobre, che Cislago nella pieve d'Olgiate Olona fosse eretto in feudo in suo favore, e nel 1621, 28 maggio ottenne altresì, che vi fosse posto il titolo marchionale. Nel 1622 fu ascritto al consiglio de' LX Decurioni. Nel 1627 fu eletto dalla patria in suo ambasciatore a Madrid. Era stato particolarmente incaricato di chieder provvedimenti contro la licenziosa e violenta condotta delle soldatesche spagnuole stazionate nello stato di Milano, e contro l'inerzia della pubblica amministrazione. Ambasciata per altro inutile, poichè continuarono nello stato i medesimi disordini, al segno di diminuire le arti, il commercio, non che la popolazione, per cui le terre rimanevano incolte. Dal che si vide, che l'inerzia della pubblica amministrazione era mellita. Nel 1629 Cesare fu spedito dal governo spagnuolo in Inspruck all'arciduca Leopoldo, nel 1632 fu eletto luogotenente regio dello Spedal Maggiore, nel 1633 fu inviato alla repubblica di Lucca, e nel 1634 fu eletto questore del magistrato straordinario. Nel 1638 ottenne dalla corte di Spagna, che Vigevano fosse eretto in feudo in suo favore. Gli abitanti si adoperarono per far contrasto, che alla grazia concedula si opponevano i loro privilegi, e allora Filippo IV dichiarò nulla l'investitura, vietando che più se ne parlasse. Nel 1649 Ferdinando III imperatore accordogli il titolo di marchese dell'impero col privilegio dell'aquila imperiale nello stemma. Tali onori furono estesi a' suoi discendenti dell'uno e l'altro sesso. Morì nel 1649, 18 agosto.
m
Lieni del conte Giacomo Antonio *Arconati*.

CLEMENZA
m
Conte Luigi *Arconati*.

GIAMBATTISTA
Capitano.

SAVERIO
Chierico Regolare di Somasca.

GIAMBATTISTA
Della Compagnia di Gesù. Fu rettore del collegio di Novara, maestro de' novizi in Arona, poi rettore del collegio di Brera. Morì nel 1658, 26 agosto. Ha alle stampe un'orazione funebre per la morte di un'Infante di Spagna, ed un opuscolo sopra alcune contese tra la città di Milano e il banco di sant'Ambrogio.

GIACOMANTONIO
Ascritto nel 1628 al collegio de' nobili giureconsulti. Dell'Ordine de' Predicatori col nome di Lodovico, morì nel 1680.

CLAUDIA
m
Francesco da *Barbiano* conte di Belgiojoso.

TEOBALDO
Passò nelle Fiandre nel 1622 in qualità di venturiere al servizio di Spagna. Fu eletto capitano di una compagnia di lance nel 1629, del consiglio di guerra nel 1630, mastro di campo nel 1637. Militò ventun'anni in quelle guerre, ove fu ferito due volte, ed ove si distinse in un modo particolare in tutti gli assedj e fatti d'arme. Ritornato in patria nel 1643, fu eletto del consiglio segreto di stato e guerra, e fu tosto spedito alle guerre di Piemonte contro i francesi, incaricato particolarmente di assistere alla ricuperazione di Tortona, e nel 1645 d'impedire al nemico il passaggio del Tesino. In quello stesso anno fu spedito in Tirolo per assistere alle nozze di Anna *Medici* coll'arciduca Ferdinando Carlo. Nuovi servigi prestò alla Spagna, quando nel 1648 il duca di Modena allato co' francesi aveva posto l'assedio a Cremona, poichè essendosi il nemico approssimato a Milano, e tentandosi con ogni mezzo di sedazione di eccitare la plebe a tumulto, egli ch'era stato nominato soprintendente generale delle milizie urbane, tenne man forte, onde impedire ogni disordine. Nel 1650 comprò la contea di Gallarate dalla famiglia d'*Altemps*. Nel 1671 fu creato cavaliere del Toson d'oro. Morì nel 1674, 12 gennajo.
m
Claudia *Tassoni-Estense*, vedova di Troilo *Rossi* conte di S. Secondo.

CARLO
Dell'Ordine de' Predicatori col nome di Cesare Teobaldo, morì nel 1645.

GALEAZZO
Ascritto nel 1648 al consiglio dei LX Decurioni, morì nel 1716 lasciando erede il luogo pio di santa Corona.

LUIGI
Cavaliere gerosolimitano nel 1645. Passò alla guerra delle Fiandre, ove a sue spese mantenne una compagnia di corazze. Ebbe quindi il comando di una compagnia di lance d'ordinanza, e quindi fu eletto mastro di Campo. Nel 1650 fu eletto per uno de' commissari generali della cavalleria. Morì nelle Fiandre immaturamente nel 1655.

EGIDIO
Ascritto nel 1660 al collegio de' nobili giureconsulti. Ebbe in commenda l'abazia di s. Dionigi, detta poscia del Paradiso in Merate. Andato a Roma fu eletto referendario di Segnatura, e nel 1671 protonotario apostolico, nel 1677 inquisitore a Malta. Fu quindi eletto nunzio in Toscana e arcivescovo di Damiata, e da Innocenzo XI nel 1688 maggiordomo del sacro Palazzo. Durò in quest'impiego nel pontificato d'Alessandro VIII, ma nel 1693 disgustatosi con Innocenzo XII, voltò le spalle alla corte di Roma, e sen venne in Lombardia ritirandosi nella sua badia di s. Dionigi. Con molta moderazione il pontefice non passò alla determinazione di nominargli il successore, ma egli non pertanto persistè nel suo proponimento, e alla porpora, che gli era preparata, preferì una vita solitaria e privata, consacrandosi per altro a tutte le virtù cristiane. Morì in Milano nel 1712. Aveva fatto dipingere dal *Maratti* in una sua villa a Frascati.

CESARE
Colonnello di un reggimento di fanti alemanni, e governatore generale delle milizie forensi del ducato di Milano. Fu ascritto al consiglio de' LX Decurioni nel 1662, e quindi fu eletto regio luogotenente dello Spedal Maggiore. Nel 1681 fu creato cavaliere del Toson d'oro da Carlo II re di Spagna, che nel 1694 gli diede l'onoranza di un granducato di Spagna trasmissibile ai discendenti, col privilegio, che in mancanza di discendenza maschile, fosse sostituita quella delle femmine. Morì nel 1716 ultimo del suo ramo
m
Teresa di Gianfrancesco *Serra* duca di Cassano, morta nel 1707.
Camilla del conte Francesco *Mezzabarba* di Pavia, vedova di Giambattista *Avogadro*.

ELENA
m
Antonio *Barromeo* duca di Ceri.

CARLANTONIO
Cavaliere gerosolimitano nel 1650.

CATERINA
Nel Ritiro della Guastalla, poscia si maritò. Testò nel 1712 lasciando erede il capitolo del Duomo coll'obbligo dell'educazione di alcune figlie dell'agnazione *Visconti*.
m
Giuseppe *Lerma* spagnuolo.

ELENA
Monaca nel monastero di s.ª Maria Maddalena al Cerchio.

NICOLINA
Monaca nel monastero di s. Paolo.

ERCOLINA
Morta nel 1741 in gran concetto.
m
Principe Marcantonio *Rasini*.

TEOBALDO
La sua nascita fu luogo tempo desiderata. I suoi genitori erano stati a visitare il santuario della B. Vergine di Savona per ottenere la grazia di questo maschio, che continuasse la discendenza della casa. Fu educato con tutte le cure, ma comunque facesse sperare dal lato dell'ingegno, ottimo risultamento, riuscì però giovane violentissimo, cosicchè ancor ragazzo ebbe l'impegno di un duello con un cavalier napoletano, e si lasciò altresì ben presto conoscere inclinato ad una vita poco confacente alla sua condizione. Fu dunque sollecitamente condotto a Genova, onde procurargli la mano di sposa di una *Durazzo*, e allontanare il nuovo pericolo dell'estinzione della famiglia, ma colà fu assalito da una fiera malattia. Vedendosi vicino a soccombere, pentito de' molti suoi trasviamenti, volle vestire l'abito di cappuccino, e morì in Genova di 18 anni nel 1701, 26 febbrajo.

ERCOLINA TERESA
Monaca nel monastero di s.ª Maria Maddalena al Cerchio.

COSTANZA
m
Giuseppe Scipione conte di *Castelbarco*.

(*Vedi la descrizione delle altre Monete nella Tav. XVIII*).

21. Museo di Milano. *Iohs Vicecoes:* croce.
Mediolanu: *M* nel mezzo.
22. Museo Verri. *S. Petrus Apostolu:* s. Pietro in piedi: due biscie nel campo.
Bononia dovet: leone col vessillo sul quale la biscia con una croce.
23. Museo Verri. *Iohs Vicecoes:* croce gigliata.
Me diola num nel campo: biscia sopra e sotto.
Eguale alla moneta n.° 19, se non che la croce è differente.
24. Museo di Milano. *Iohs Vicecoes:* croce.
Mediolanu: la Vergine col Bambino.
25. Museo di Milano. *Iohes Vicec*, ed *omes* nel campo.
Bononi: A nel campo.
26. Museo Belgiojoso. *S. Petronius.* Il santo in piedi, e scudo con croce.
De Bononia: le chiavi di s. Pietro nel campo, e al di sopra la biscia.

Monete di Galeazzo e di Barnabò.

27. Museo Belgiojoso. *Cimeriu Dni Berna bovis Viccoitis* ecc.: stemma *Visconti* con cimiero: *D B* nel campo.
Cimeriu Doi Gale az Viccomitis ecc.: stemma come sopra, e le lettere *D G* nel campo.
28. Museo di Milano. *Barnabos et Galeaz Viccomites:* biscia: *B G* nel campo.
S. Ambrosi Mediolanu: s. Ambrogio sedente collo staffile nella destra.
29. Museo di Milano. Simile alla precedente, ma la biscia nel rovescio è sottoposta ad un'aquila.
30. Museo di Milano. *B. G. Viccomites:* biscia nel campo.
Mediolanum: croce.

Monete di Galeazzo.

31. Museo di Milano. *Galeaz Vicecoes D. Mediolani:* biscia: *G Z* nel campo.
S. Abrosiu Mediolan: s. Ambrogio seduto collo staffile.
32. Museo di Milano. *Galeaz Vicecoes:* cimiero colla biscia: le lettere *G Z* nel campo.
Dns. Mediolani Popie ecc.: tronco acceso, da cui pendono due secchi.
Il tronco acceso da cui pendono due secchi d'acqua è un'impresa allegorica adottata da Galeazzo, quando andò nel 1343 a visitare il Santo Sepolcro, oppure quando nel 1345 andò a militare nelle guerre di Fiandra presso il conte di Hainault. *Morriggio* opina pel primo caso, *Giovio* pel secondo. Se quell'allegoria vien raffigurato, come pare, l'ardore moderato dalla prudenza, sono del parere del *Giovio*, perchè il precetto, è niente adattato ad un divoto, ed invece è molto opportuno ad un militare, o ad un principe.
33. Museo di Milano. *Gale az Vice co m es:* figura equestre del *Visconti*.
Dominus M ediolani ecc.: *G Z* nel campo.
34. Museo di Milano. *Galeaz Viecomes D. Mediolani PP.* ecc.: cimiero colla biscia, e i tizzoni coi secchi nel campo.
S. Sirus Pappia: s. Siro sedente.
35. Museo Belgiojoso. *Gal e az Vicec o mes:* figura equestre del *Visconti* coll'impresa dei tizzoni.
Dns Mediolani Papie ecc.: cimiero collo stemma: *G Z* nel campo.
36. Museo di Milano. Simile al n.° 34, ad eccezione, che in luogo dei tizzoni vi sono le lettere *G Z*, e che nel rovescio non è raddoppiato il P della parola *Pappia*.

Monete di Barnabò.

37. Museo di Milano. *Cimeriu Dni Ba obovis Viccoitis:* cimiero colla biscia: *D B* nel campo.
Mdli ecc. *Dni Generalis:* biscia: aquila superiormente: *D B* nel campo.
38. Museo di Milano. *Domin Bnabos:* cimiero.
Domin Medioli: biscia.
39. Museo Verri. *D Bnabos Viccomes Mediolani* ecc.: biscia: *D B* nel campo.
S. Ambrosi Mediolanu: s. Ambrogio sedente collo staffile.
40. Museo di Milano. *D Bnabos Viccomes Mediolani* ecc.: cimiero con stemma: *D B* nel campo.
S. Ambrosi Mediolanu: s. Ambrogio sedente collo staffile.
41. Museo di Milano. *Dominus Bernabos:* biscia.
Viccomes Mli ecc.: *D B* nel campo.
42. Museo Verri. Senza leggenda: cimiero tra le lettere *D B*.
Senza leggenda: s. Ambrogio in piedi collo staffile tra le iniziali *D B*.
43. Museo di Milano. *Dominus Bnabos:* croce gigliata.
Imp eria lis in mezzo: biscia sopra e sotto.

Monete di Giangaleazzo.

44. Museo di Milano. *D Mediolani* ecc.: *G Z* nel campo.
Comes Virtutum: croce.
45. Museo di Milano. *Comes Virtutum D Mediolani* ecc.: croce gigliata.
S. Abrosi Mediolan: s. Ambrogio sedente collo staffile.
46. Museo Belgiojoso. Le leggende simili alla precedente, nell'estremità superiore della quale vi è una croce, quando in questa vi è una biscia.
47. Museo di Milano. *Galeaz Comes Virtutum:* croce intersecata da quattro gigli.
Dominus Mediolani ecc.: biscia: *G Z* nel campo.
48. Museo di Milano. Simile a quella del numero 44, ma di conio differente.
49. Museo di Milano. *Comes Virtutum D Mediolani:* cimiero colla biscia.
S. Abrosiu Mediolan: s. Ambrogio sedente collo staffile.
50. Museo Verri. *Io. Galeaz V C dux Mediolani* ecc.: busto del duca.
Papie Anglerie q omes ecc.: biscia coronata, dalle due parti testa mitrata di s. Ambrogio in alto.
Questo ritratto servì di rovescio alla moneta di Francesco *Sforza*, della medesima dimensione riportata dal *Giulini* T. III, p. 190, moneta in argento, che si vede nel museo Belgiojoso.
51. Museo Belgiojoso. *Iohanes Galeaz comes Virtutum:* busto del duca.
Dux Mediolani ecc.: il *Visconti* a cavallo.
52. Museo di Milano. *Galeaz comes Virtutum:* croce intersecata da quattro rosette.
Dominus Mediolani ecc.: biscia: e nel campo *G Z* con due rosette.
53. Museo Belgiojoso. *Comes Virtutum:* biscia.
D. Mediolani ecc.: croce gigliata.
54. Museo Belgiojoso. *Comes Virtutum D Medli:* croce gigliata con biscia in alto.
S. Ambrosiu Mediolan: busto del santo collo staffile.
55. Museo Belgiojoso. *Comes Virtutum:* cimiero.
D. Mediolani ecc.: croce.
56. Museo Belgiojoso. *Meli Paduæ* ecc.: *G Z* nel campo.
Comes Virtutum: croce gigliata.
57. Museo di Milano. *D Mli Verone* ecc.: *G Z* nel campo.
Comes Virtutum: croce gigliata.
58. Museo Belgiojoso. *Comes Virtutum D Mli Vone* ecc.: croce gigliata.
S. Zeno de Verona: busto del santo: la leggenda preceduta da una biscia invece della solita croce.
59. Museo di Milano. *Galeaz comes Virtutum:* croce.
D Mediolani Verone ecc.: biscia: *G Z* nel campo.
60. Museo di Milano. Simile alla precedente ad eccezione dell'ornamento di tre palle ne' vacui intersecanti la croce.
61. Museo di Milano. *Comes Virtutum D Mediolani* ecc.: croce gigliata.
S. Zeno D Verona: il santo seduto.
62. Museo Castiglioni. *Sena Vetus Civita Virgin:* iniziale *S* grande nel campo: la biscia *Visconti* di sopra.
Alfa et O Principiu et finis: croce, è superiormente lo stemma del magistrato dell'Imprestito di Siena.
63. Museo Belgiojoso. *Sena Vetus Civitas Virginis: S* nel campo con sopra la biscia *Visconti*.
Alfa et O principiu e finis: croce nel campo, e superiormente lo stemma del magistrato degli Operai Vecchi di Siena.
64. Museo Belgiojoso. Simile alla precedente, ma nel rovescio vi è superiormente una scala, che è lo stemma del magistrato dello Spedale di Siena.
65. Museo Belgiojoso. *Sena Vetus Civitas Virginis: S* grande nel campo, biscia *Visconti* in alto.
Alfa O principium et finis: croce, e superiormente lo stemma del magistrato del Vino di Siena.

Monete del duca Giovanni Maria.

66. Museo Belgiojoso. *Iohannes Maria:* biscia: *I M* nel campo.
Dux Mediolani: croce.
67. Museo di Milano. *Iohannes Maria dux Mli:* stemma *Visconti* inquartato coll'aquila.
S. Abrosius Mediolani: busto di s. Ambrogio.
68. Museo Belgiojoso. *Iuha n nes M a ria:* figura equestre.
Dux Med iolani ecc.: scudo colla biscia e cimiero: *I M* nel campo.
69. Museo di Milano. *Iohannes Maria dux Mediolani* ecc.: biscia: *I M* nel campo.
S. Abrosiu Mediolan: s. Ambrogio sedente collo staffile.
70. Museo di Milano. *Iohannes Maria:* biscia.
Dux Mediolani ecc.: croce gigliata.
71. Museo di Milano. *Iohannes Maria:* *D X* nel campo.
Dux Mediolani ecc.: croce gigliata.

Monete di Giancarlo ed Ettore.

72. Museo Belgiojoso. *Iohannes K tor Vi omi. Mli* ecc.: biscia: *IO HE* nel campo.
S. Abrosi Mediolan: s. Ambrogio sedente collo staffile.
73. Museo Castiglioni. *Iohannes Carolus:* biscia.
Hestor Vicecomitis: croce gigliata.
74. Museo di Milano. *Iohannes K Hestor Vic:* croce.
Domini Mediolani ecc.: biscia: *I H* nel campo.

Monete di Ettore.

75. Museo Verri. *Hestor Vicecomes Modoitie* ecc.: biscia: *H E* nel campo.
S. Abrosiu nosterr: s. Ambrogio sedente collo staffile.
76. Museo Belgiojoso. *Hestor Vicecomes Modoetie* ecc.: biscia: *H E* nel campo.
Sanctus Abrosius: s. Ambrogio sedente collo staffile.
77. Museo Verri. *Hestor Vicecomes.* croce gigliata.
Dns Modoe tie ecc. nel campo: biscia sopra e sotto.
78. Museo Belgiojoso. *Hestor Vicecomes: H E* nel campo.
Dominus Modoetie: croce gigliata.
79. Museo Belgiojoso. *D. Hestor Vicecomes:* croce.
Sanctus Ambrosius: busto del santo: *H E* nel campo.
Ebbe Ettore il dominio di Monza nel 1407 nell'epoca de' sconvolgimenti, che accompagnarono il ducato di Giovanni Maria *Visconti*, anzi dovette la signoria ai ghibellini, che si ribellarono al duca. Ucciso il duca, disputò per alcuni giorni il dominio di Milano a Filippo Maria, dal quale fu assediato in Monza, ove rimase ucciso nel 1412, e Valentina sorella di lui capitolò col duca. Si domanda in qual epoca sono coniate le monete di Ettore. Quelle col s. Ambrogio sembrano avesse loro l'indizio d'essere coniate in Milano, e da chi pretendeva d'esserne signore, dunque nel 1412; e quelle poi colla leggenda *Dominus Modoetiæ* dovrebbero esser state coniate tra il 1407 e il 1412 epoca del dominio d'Ettore in Monza.

Monete del duca Filippo Maria.

80. Museo di Milano. *Filipus Maria dux Mediolani* ecc.: stemma *Visconti* inquartato coll'aquila.
S. Abrosiu Mediolani: s. Ambrogio sedente collo staffile.
81. Museo Belgiojoso. *Filipu Maria dux Mediolani* ecc.: stemma *Visconti* inquartato coll'aquila.
S. Abrosius Mediolan: s. Ambrogio sedente collo staffile.
In questa moneta si veggono stelle radianti nel campo e nel petto di s. Ambrogio: hanno qualche verosimiglianza all'impresa della colomba tra i raggi, che si scorge sull'abito di Giangaleazzo: si vegga questo principe a ginocchio tratto dalle pitture della Certosa, e che io ho pubblicato.
82. Museo Belgiojoso. *Filipus Maria D. Mediolani* ecc.: biscia: *F M* nel campo.
S. Abrosius Mediolan. s. Ambrogio come nella precedente.
83. Museo di Milano. *Filipu Maria Anglus D. M.* stemma della biscia inquartato con aquila, e di sopra corona con due rami.
S. Abrosiu Mediolani: s. Ambrogio sedente collo staffile.
Qui il duca si chiama *Anglo* da un Anglo nipote di Enea Trojano, che si ha favolosamente per fondatore d'Anghiera, ed accendente della casa *Visconti*. Da ciò anche la cronaca de' conti d'Angera di fra Daniele, che godè negli antichi tempi fama di gran riputazione. Ed i *Visconti*, ne furono così persuasi, che Giangaleazzo nel 1397 implorò dall'imperatore Venceslao, che si ristabilisse il contado d'Angera, cui furono sottoposte tutte le lettere facuali del Verbano. Questo titolo fu ordinariamente conferito ai primogeniti dei duchi. Debbo osservare, che Angera altre volte si chiamava Sizona, ed ebbe i suoi conti, ma diversi dai conti ardenti de' *Visconti* che sono favolosi, e vogliono, che si chiamasse poi Angera dalla ghiaja che circonda quel borgo, mentre si diceva *ire ad glaream Verbani*.
84. Museo Belgiojoso. *Dux Mediolani:* croce gigliata.
S. Imbrosius Mli: busto del santo.
Questa moneta senza nome del principe è attribuita ordinariamente al duca Filippo Maria.
85. Museo Belgiojoso. *Filipus Maria:* croce gigliata.
Dux Mediolani: biscia.
86. Museo di Milano. *Filipu M aria An glu:* figura equestre.
Dux Med iola ni: stemma della biscia con cimiero: *FI MA:* coronate nel campo.
87. Museo di Milano. *Filipu Maria dux M e diolani:* figura equestre.
S. Abrosi Mediolani: s. Ambrogio sedente collo staffile.
88. Museo di Milano. *Filipus M aria:* velo annodato.
Dux Mediolani: croce gigliata.
L'impresa del velo si vede sul suo abito nel ritratto di questo principe da me pubblicato.
89. Museo Belgiojoso. *Filipus Maria dux Mediolani:* stemma con cimiero.
S. Abrosiu Mediol. s. Ambrogio sedente collo staffile.
90. Museo Belgiojoso. *Filipu Maria dux Mli* ecc.: croce con sega.
S. Ambrosiu Mediolani busto del santo.
91. Museo di Milano. *Filipus Maria:* biscia nel campo.
Dux Mediolani ecc.: croce gigliata.
92. Museo di Milano. Simile alla precedente con qualche differenza nella distribuzione delle lettere, per cui si può credere d'altro conio.
93. Museo di Milano. *Filipu Maria* elmo con cimiero.
Mediolani ecc.: iniziale *D* nel campo.
94. Museo di Milano. *Filipus Maria. DX* coronate nel campo.
Dux Mediolani ecc.: croce gigliata.
95. Museo Belgiojoso. *F M dux Mediolani D Ia* porta a due archi sormontata dalla biscia *Visconti*.
Conradus rex Roma A: croce.
Corrado vi è nominato, come quegli che concedè ai genovesi il privilegio di zecca.
96. Museo Belgiojoso. *F M dux Mediolani D Ia.:* porta a due archi sormontati dalla biscia *Visconti: F M* nel campo.
Conradus rex Roma B.: croce.
97. Museo Belgiojoso. *F M dux Mediolani D Ia.:* porta a due archi, e superiormente stemma inquartato coll'aquila.
Conradus rex Roman B.: croce.
98. Museo Belgiojoso. *F M dux Mediolani D Ia.:* porta a due archi sormontata dalla biscia *Visconti*.
Conradus rex Roma A: croce.
99. Museo Belgiojoso. *F M dux M D Ia:* porta a due archi.
Co nr ad intersecato dalla croce, e superiormente la biscia *Visconti*.
100. Museo Belgiojoso. *F M dux Med. D Ia:* porta a due archi sormontato dalla biscia *Visconti*.
Conradus Rex Ro B. croce.
101. *Filipus Maria:* croce gigliata.
Comes Popie ecc.: stemma della biscia con tre aquile.
Le tre aquile una sopra l'altra in questa moneta, formano lo stemma del contado di Pavia, consistente in Pavia, Voghera, Vigevano, Bassignana, Casale e Valenza, contado eretto nel 1396 dall'imperatore Venceslao in occasione dell'istituzione del ducato di Milano. Il titolo di conte di Pavia assumevasi dal principe successore al ducato.
102. Museo Belgiojoso. *Filipus Maria comes Papie* ecc.: stemma come sopra: *F M* nel campo.
S. Sirus Eps Papie: s. Siro sedente.
103. Museo Belgiojoso. *Filipus Maria comes Papie* ecc.: biscia: *F M* nel campo.
S. Sirus Eps Papie: s. Siro sedente.
104. Museo di Milano. *Filipus Maria:* croce gigliata.
Comes Papie: stemma come sopra.
105. *Filipus Maria:* croce gigliata.
Comes Papie ecc.: biscia.
106. Museo Castiglioni. *Filp. Ma dux Medioli:* biscia: *F M* nel campo.
Comes Papie ecc.: croce con gigli.
107. Museo Belgiojoso. *F . . . dux Mli* ecc. *Ppie . . .* e stemma con cimiero.
S. Sirus Papie ep . . . cop.: busto del santo: le leggende sono corrose.
108. Museo di Milano. *Filipus Maria:* croce gigliata.
Comes Papie ecc.: biscia.
L'epigrafe nelle monete sanesi *Alpha et Omega, Principium et Finis* è stata sempre la stessa, poichè fu sempre adottata la Croce segno di Gesù Cristo, come al versetto ottavo del capo primo dell'Apocalisse. Per *Sena Vetus* s'intende la parte più antica di Siena, e quest'espressione si usò dopo che la città nel 1179 la ingrandita coi terzi di Camullia e di s. Martino, essendo Siena divisa in tre quartieri. Si usò pure d'allora in poi di chiamarla *Senae Senorum*. Dopo il 1260, cioè dopo la vittoria riportata da' sanesi contro i fiorentini a Montesperto sull'Arbia, fu introdotto nelle monete il *Civitas Virginis*, mentre fu la vittoria attribuita all'intercessione e patrocinio di Maria Vergine. In questo agli stemmi nelle monete, ommettendo la biscia, che è lo stemma di chi era padrone di Siena, è da sapersi, che alla zecca di Siena presiedeva per turno il cameriengo di un magistrato, che poneva nelle monete lo stemma dell'Ufizio, di cui si trovava alla presidenza. La moneta n.° 62 porta nella fascia tra due globi lo stemma dell'Ufizio dell'Imprestito. In quella al n.° 63 v'è lo stemma dell'Ufizio degli Operai Vecchi, in quella del n.° 64 è lo stemma della Scala, che è quello dello Spedale, l'ultima porta lo stemma dell'Ufizio del Vino.

Il conte *Orti* pubblicò in Verona una medaglia inaugurataria del ponte di Borghetto sul Mincio. Da una parte vi è la croce colla leggenda *Galeaz Comes Virtutum*, e dall'altra la biscia tra le lettere *G Z* e la leggenda *Domine Benedic. Lapide.*

VISCONTI DI MILANO

Vedi Tavola XIV.

OTTORINO

Possedeva Castelletto e Ornavasso. Il primo di questi due luoghi apparteneva all'espulsa famiglia *Torriani*, e voglio credere, che Ottorino possedesse anche Sesto Calende, perchè faceva parte della signoria di Castelletto. Nel 1307, 7 settembre egli ebbe un'investitura feudale delle decime di Castelletto e di Ornavasso da Ugoccione *Borromeo* vescovo di Novara, e di queste decime è la più antica investitura, che si conosca in questa casa. Nel 1329, 6 agosto Lodovico il Bavaro gli confermò la signoria di Castelletto sopra Ticino, feudo che poteva riputarsi imperiale, ma che poscia fu posseduto dai discendenti, non come dipendente dall'impero, ma bensì dal sovrano dello stato di Milano; o che Lodovico non fosse considerato come imperatore, o persi può più rovesciare quello, che è stabilito, e che vien eseguito.

chè venissero moderati i privilegi col trattato fatto da Lodovico il Bavaro in Pavia con Azzo *Visconti* il 23 settembre 1329, col qual trattato vennero in qualche modo rivocati i privilegi, che derogavano alla giurisdizione del vicariato imperiale, dignità che venne confermata ad Azzo *Visconti* col medesimo trattato di Pavia. Ottorino fu podestà di Bergamo nel 1335, e morì in Milano nel 1336. Vogliono alcuni, che non avesse prole, ma la prova in contrario è quella, che i suoi discendenti veri, o supposti, godono ancora le medesime signorie coi medesimi privilegi, cosicchè quand'anche Ottorino fosse morto impubere, o che la sua discendenza non fosse legittima, dopo quattro secoli e tante investiture, non

m

Biccia, donna, che da Marco *Visconti* fratello di Galeazzo signor di Milano fu lungo tempo tenuta come concubina nel castello di Rosate, e avendo finto d'avergli partorito un maschio, fu da Marco fatta sommergere nella fossa di quel castello con una serva, che aveva avuto parte nell'inganno.

BARTOLOMEO

Nel 1342 fu procuratore del padre a ricevere dal vescovado di Novara le investiture feudali delle decime di Vergante. Abitava Invorio, ove a' suoi tempi nel 1366 si fecero gli statuti unitamente a Paruzzaro e Montegiasco... paesi, che da Invorio dipendevano. Intervenne ne... alle pompe funebri celebrate al nipote Galeazzo.

m

Caterina *Confalonieri*.

OTTONE

Fu al servizio militare dei *Visconti*. Abitava in Masino, e divise in porzioni eguali col fratello.

...BERTO

VEDI TAVOLA XV.

ANTONIO

Da lui un ramo estinto, che risiedeva in Monza.

CRISTOFORO

Fu al servizio militare di Filippo Maria *Visconti*, e impiegato nelle guerre contro i veneziani.

GIOVANNI

Da lui alcuni rami caduti in povertà.

Ramo estinto nel 1802.

GIAMMARTINO

Confedatario di Masino, ove viveva nel 1500.

PIETRO

m

Chiara d'Andrea *Civelli*.

FLEMORA

m

Giacomo *Eustachio* di Pavia.

URBANO

De' consignori di Masino, morto prima del 1539.

. . . . .

m

Federico *Bianchi*.

LODOVICO

Ascritto nel 1498 al collegio de' nobili giureconsulti, nel 1518 al consiglio de' LX Decurioni. Questore del magistrato straordinario, senatore. Morì nel 1535.

m

a Eleonora di Bernardo *Ripa*.

b Maddalena del conte Galeazzo *Bolognini-Attendolo*.

FILIPPO

LIBERTO

Morì prima del 1565.

m

Cristina *Verri*.

ORLANDO

Capitano al servizio di S. M. I., morì nel 1550.

GIANFRANCESCO

m

Laura del conte Giulio Cesare *Borromeo*.

ENEA

Da lui un ramo estinto nel 1783.

ORLANDO

Testò nel 1591, 28 ottobre.

m

Bianca di Giannantonio *Spinola*.

ERCOLE

m

Eleonora di Giambattista *Visconti*, rimaritata in Giannantonio *Menclozzi*.

CATERINA

m

Giambattista *Moriggia*.

Gianfrancesco *Dell'Orto*.

CASSANDRA

m

Alessandro *Visconti d'Aragona*.

a GIROLAMO

Confermato da Carlo V ne' privilegi di sua casa, e creato conte nel 1531.

m

Filiodora naturale del conte Pierfrancesco *Visconti-Borromeo*, erede del cognome e di molte sostanze.

BARBARA

m

Ottone *Visconti*.

GIACOMO

Da lui un ramo caduto in povertà.

GIAMPIETRO

Della Compagnia di Gesù, morì in Roma nel 1646.

URBANO

Da lui un ramo estinto.

m

Barbara d'Emilio *Arrigoni*.

Francesca di Cesare *Visconti d'Aragona*.

GIAMBATTISTA

Canonico di s. Nazaro.

CECILIA

m

Ortensio *Besozzi*.

ERCOLE

m

Margherita *Porro*.

. . . . .

m

Gianfrancesco *Bonanomi*.

...LFONSO

...o al servizio di S. M. I.

PIERFRANCESCO

Morì nel 1622.

m

Bianca del senatore Alfonso *Gallarati*.

ELEONORA

m

Ambrogio da *Rho*.

ISABELLA

m

Francesco *Rama*.

LODOVICO

Morì nel 1576.

m

Bartolomea *Chiesa*, naturale del cardinal Giampietro, rimaritata in Ferioso *Costa* conte della Trinità, dal quale fu uccisa.

FRANCESCO

Capitano al servizio imperiale nel 1655.

m

Ortensia del marchese Giambattista *Losetti*.

CARLO ORLANDO

Proposto della metropolitana nel 1672, rinunzia nel 1703 al nipote, e morì il 29 aprile dello stesso anno.

...ORO

...re

...tano

...8.

VITALIANO

Morì nel 1637.

m

Lavinia del conte Lodovico *Vistarini*.

LODOVICO

m

Francesca del conte Ottavio *Pietrasanta*.

GIROLAMO

m

Lavinia *Vistarini*, vedova del fratello.

LAVINIA

Monache nel monastero dell'Addolorata.

FRANCESCA

SILVIA

m

Conte Giambattista *Crotti*.

LAVINIA

m

Marchese Alessandro *Vistarini*. Conte Lodovico *Vistarini*. Giuseppe *Arias* senatore.

ILLUMINATA

Monaca al Santuario di Varese.

...DOVICO

...to all'Univer... di Pavia nel ...83, abate.

PIERFRANCESCO

Nato in Fagnano nel 1644, 6 dicembre. Coltivò la poesia, ma di lui non abbiamo alle stampe, che un'ode pel giorno, in cui fu chiamato al principato dell'Accademia de' *Trasformati* nel 1715. Morì nel 1717, 1 marzo.

m

Caterina di Francesco *Parravicini*.

Maria di Francesco *Vimercati*, morta in Fagnano nel 1741, 25 ottobre.

VIOLANTE

m

Marchese Alessandro *Trivulzio*.

GIULIO

Abate.

ORLANDO

Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1704, morì nel 1760, 10 giugno.

m

Isabella d'Antonio *Bendoni*, morta nel 1758, 31 dicembre.

IGNAZIO

Proposto della metropolitana nel 1703, morì nel 1735.

...ANNA FRANCESCA

...monastero di ...arta.

GIANNANTONIO

Morì nel 1799, 15 aprile.

m

Maria del conte Giannangelo *Condioni*, morta nel 1758, 28 ottobre.

GIUSEPPE

Morì nel 1782, 7 gennajo.

MARIA

Monaca nel monastero di s. Bernardo.

ERCOLE

Giudice delle vettovaglie nel 1757 e 1770, ciambellano di casa d'*Austria*, morì nel 1774.

GIAMBATTISTA

C. R. Teatino, professò in s. Antonio di Milano nel 1739. Fu penitenziere della metropolitana, morì in Padova il 29 novembre 1802.

GIULIO

Canonico di san Lorenzo, canonico ordinario della metropolitana nel 1758, cancelliere del capitolo nel 1747 e proposto nel 1755. Morto nel 1762.

IGNAZIO

C. R. di s. Paolo, professò nel 1733. Fu generale della congregazione nel 1773, penitenziere della metropolitana nel 1783. Morì nel 1796.

FILIPPO

Canonico di s. Lorenzo, quindi ordinario della metropolitana, ed eletto proposto nel 1785. Uomo pio, caritatevole, di carattere mansuetissimo, e lontano da ogni desiderio di onore, fu inaspettatamente eletto arcivescovo di Milano nel 1784 da Pio VI, che di buon grado accondiscese alle istanze di Giuseppe II, che lo aveva desiderato. Il papa lo creò prelato domestico e protonotario apostolico onorario, l'imperatore lo elesse consigliere intimo di stato, e i nobili giureconsulti lo ascrissero al loro collegio, onde conservare il privilegio, che l'arcivescovo di Milano appartenesse sempre al loro corpo. Doveva essere altresì promosso alla porpora, onore che di lungo tempo veniva conferito agli arcivescovi di Milano, ma gli affari contenziosi di giurisdizione nati tra Giuseppe II e Pio VI nol permisero. Nel 1796 allorchè Pavia prese le armi contro i francesi, che erano entrati in Lombardia, l'arcivescovo fu indotto a recarsi in quella città per sedarvi il popolo tumultuante. Sebbene nessun caso potesse obbligarlo ad uscire dalla sua diocesi, nulladimeno con molto coraggio si avventurò al pericolo, e colà si presentò al balcone municipale perorando al popolo sollevato; ma i francesi furono ben presto adosso alla città, la presero e la saccheggiarono. Ebbe in questa luttuosa vicenda anche il dolore di perdere l'arciprete della metropolitana Ordogno *De Rasolis*, che aveva seco condotto. Durante la dimora de' francesi in Milano non fu esente da molte inquietudini, poichè si pretendeva, che o lasciasse ai predicatori di far dichiarare dal pulpito, e... la loro legittima di governo fosse la democratica. Espulsi i francesi nel 1799, e ricomparsi nel 1800 con altre massime di governo non ebbe più nulla a temere, e fu rispettatissimo. Nel 1801, quando Napoleone chiamò un numeroso collegio d'italiani ai Comizi di Lione per lo stabilimento della repubblica italiana, vi fu invitato. Malgrado la grave età, vi si recò, e colà finì i suoi giorni il 30 dicembre.

...GIUSEPPE ANTONIO

...anonico ordinario ...e proposto della ...metropolitana nel 1785.

PIETRO

Nato nel 1747, 1 ottobre, ciambellano di casa d'*Austria* nel 1771, de' XII di provvisione nel 1774, de' LX Decurioni nel 1775. Morì nel 1823, 24 nov.e

m

Maria del marchese Tiberio *Crivelli*, morta nel 1807.

TERESA

m

Marchese Pietro *Locatelli*.

IGNAZIO

Morì nel 1799, 31 agosto.

GIOVANNA

m

Conte Carlo *Bulgarini*.

ANNA

Morì nel 1795, 16 gennajo.

MARIA

Morì nel 1802, 5 luglio.

m

Alessandro *Ottolini* senatore.

TAVOLA XX ed ultima.

Vedi Tavola XIX.

ALBERTO

Fu riconosciuto dagli abitanti di Ornavasso per loro feudatario nel 1395. Essi si obbligarono al pagamento di un canone annuo a lui e discendenti maschi con prelazione d'alienazione del feudo. Nel 1402 fu chiamato ad assistere alle pompe funebri di Giangalеazzo duca di Milano. Nel 1404 dal successore al ducato Giam-

maria ebbe
Angera, e
tello del d
e Varallo
mero delle
l'arbitro d

m

Giovanna *Orsini* di Francesco conte di Gravina. — Ba
dalla quale ebbe prole legittimata nel 1399 dal duca

FRANCESCHINA

Nel 1398 fu promessa dal padre ad un principe tedesco.

LANCELLOTTO

Fu compreso nelle concessioni fatte al fr
duca Filippo Maria, venendo chiamati i s
sostituzione alla linea del fratello. Nel
per Francesco *Sforza* contro la repubbli
fama che cadesse in disgrazia di esso. M

m

Isabella di Azzone *Visco*

CONTI DI SESTO CALENDE
estinti nel 1514.

GIOVANNI MARIA

Giurò fedeltà al duca di Milano nel 1470 per la terra di Sesto Calende, e n'ebbe investitura. Fedelissimo alla casa *Sforza* nell'invasione de' francesi, l'imperatore Massimiliano gli concedè in benemerenza il titolo di conte sulla terra di Sesto Calende nel 1501, 4 febbrajo. Ebbe molti figli naturali da Ippolita *Conturbia*.

CECILIA
m
Luigi *Bossi*.

m

Antonia del conte Franchino *Rusca*.

GIANGALEAZZO

Morì impube nel 1514, e la contea di Sesto passò ai cugini Antonio Maria e Benesperante.

m

. . . . *Stanga* di Cremona.
Bona *Sforza* di Filippo duca di Bari.

BIANCA
m
Francesco *Trotti* ciambellano del re di Francia.

RAMO DE' VISCONTI D'ARAGONA
MARCHESI D'IVORIO.

ALBERTO

Uno de' più periti condottieri dei duchi di Milano. Nel 1462 fu spedito da Francesco *Sforza* duca di Milano in soccorso di Ferdinando d'*Aragona* re di Napoli. Era stato Ferdinando assalito da Giovanni d'*Anjou* il quinto di questa casa, che pretendendo alla successione del regno di Napoli, tentava colle armi alla mano di diventarne padrone. Ferdinando dopo la sconfitta ricevuta alla battaglia di Sarno era ridotto nelle più strette angustie, quando colà giunsero i soccorsi dell'amico *Sforza*. Alberto col suo valore e co' suoi talenti prestò in questa guerra i più segnalati servigi, e dopo la vittoria di Troja, che le armi reali ottennero nel 1462, gli *Aragonesi* non ebbero più a temere de' casi loro. Abbandonato quindi dal nemico il regno, e ricomposti le cose, Alberto nel 1464, 15 novembre fu in premio de' suoi servigi adottato nella famiglia d'*Aragona* coi privilegio trasmissibile ai discendenti di aggiungere al proprio cognome quello della famiglia reale, e di portarne lo stemma. Ritornato Alberto in patria, nel 1470 fu eletto governatore delle lance spezzate, e nel 1479 fu deputato dal Rione di porta Comasina al giuramento di fedeltà. Nel 1476 accompagnò alle guerre di Piemonte il duca Galeazzo Maria *Sforza*, che andava a soccorrere il futuro suo genero Filiberto di *Savoja* minacciato dal duca di Borgogna. Ucciso in quell'anno il duca di Milano, giurò fedeltà unitamente ai fratelli per le molte sp.ie, che possedeva, a Bona di *Savoja* madre e tutrice del defunto principe. Nel 1478 fu spedito in Toscana in soccorso de' fiorentini assaliti dalle armi di Sisto IV e di Ferdinando d'*Aragona* per il fatto della congiura de' *Pazzi*, e colà giunto fu eletto in uno de governatori dell'esercito. Terminata quella guerra dalla mente politica di Lorenzo il *Magnifico*, Alberto fu eletto consigliер ducale nel 1480. Nel 1482 essendo scoppiata la guerra tra i veneziani e la casa d'*Este*, Alberto fu scelto a comandare le soldatesche degli alleati in favor degli *Estensi*, e nel seguente anno fu spedito nel parmigiano contro la famiglia *Rossi* di S. Secondo, la quale tenendo le parti de' veneziani, si era ribellata a Lodovico il Moro, ma a suo mal costo, poichè rimase spogliata in quest'occasione di tutte le sue castella. Dopo quest'impresa fu eletto governatore della provincia di Gerra d'Adda, onde la difendesse contro le forze venete. Fatta nel 1484 la pace di Bagnolo, ebbe in dono dal duca di Milano la signoria di Torricella con titolo di contado nel parmigiano tolta a Costanzo *Sforza* signor di Pesaro, perchè aveva servito i veneziani nelle passate guerre contro Lodovico il Moro, ma poco dopo fu cancellata l'investitura e restituito il feudo alla famiglia di Costanzo. Già fatto vecchio Alberto visse in Milano gli ultimi suoi giorni, e con fama di esperimentato capitano morì nel 1493.

m

Fioramonda di Giorgio *Aicardi-Visconti*.

ANCHISE

Nelle divisioni coi fratelli rimase signor di Oleggio Castello. Fu uomo sempre fedele alla casa *Sforza* nella lunga lotta contro i suoi nemici. Nel 1512, allorchè i francesi dopo la battaglia di Ravenna abbandonarono l'Italia, e che Massimiliano *Sforza* fu collocato sul trono de' suoi maggiori, Anchise fu eletto questore delle Entrate Straordinarie con facoltà di sostituire un *Cotta* suo cognato, quindi fu uno de' legati spediti a Pavia per giurar fedeltà alla lega contro i francesi nelle mani del cardinal di *Sion*. Nell'istesso anno fu investito del feudo di Borgomanero per quella parte però, che apparteneva a Teodoro *Trivulzio* dichiarato ribelle, ed al quale era stata confiscata. Nel 1515 fu eletto governatore di Novara, si trovò alla vittoria riportata dal duca Massimiliano contro i francesi discesi in Italia col *Trivulzio* e con la *Trimouille*. In quell'anno lo *Sforza* lo arricchì de' beni confiscati a Girolamo *Caccia* partigiano di Francia. Nel 1514 fu eletto giudice delle monete del ducato, ed ebbe la signoria di Berca. Ritornati i francesi nel 1515 in Italia, e colla vittoria di Marignano avendo riconquistato lo stato di Milano, Anchise dovè fuggire, fu dichiarato ribelle, e gli furono confiscati i beni e le signorie. Egli è nella nota di coloro, ai quali Francesco I era pronto a perdonare di aver assistito casa *Sforza*, purchè nel termine di tre mesi riconoscesse da vero suddito il re di Francia. Non so però, se egli ritornasse in Milano, giacchè non trovo cenno di lui fino al 1522, in cui dopo la sconfitta de' francesi alla Bicocca, lo stato ritornò nelle mani degli *Sforza*. Fu allora Anchise spedito a sottomettere le terre del lago di Como, che tenevano ancora il partito di Francia. Nel seguente anno essendo d.seso in Ita.a *Bonnivet* coi francesi, fu spedito alla difesa della rocca di Arona col titolo di castellano. *Bonnivet*, cui assai premeva l'acquisto di questa piazza, onde aprirsi da quella parte la via di penetrare nel milanese, vi spedì Renzo *Orsini* da *Ceri* per combatterla. In trenta giorni d'assedio, malgrado che si desse fuoco a molte mine, si aprisse la breccia, e si raddoppiassero dal coraggio degli assedianti gli assalti, Arona non si arrese mai, cosicchè dalla costanza e dal valore di Anchise tutti gli storici hanno parlato con gran lode. Passò egli poscia ad assediare Canero sul lago maggiore difesa da Lodovico *Borromeo* gran partigiano di Francia, ma abbandonò l'impresa, quando vide, che i svizzeri lo soccorrevano. Nel 1524 fu eletto governatore del Varhano e del Lario, gli fu confermata la giurisdizione di Borgomanero, e fu arricchito col marchesato di Romagnano. Nel 1525 gl'imperiali, che nello stato di Milano avevano preso a sospetto Francesco II *Sforza*, e manifestamente vedevano, che irritate dai loro mali trattamenti mostrava d'avvicinarsi alle parti del re di Francia, deliberati di perseguitare anche coloro, che più avvicinavano la corte ducale, tolsero ad Anchise il feudo di Romagnano, dandolo al gran cancelliere *Gattinara*, e quindi lo spogliarono anche de' beni, che furono dati a Scipione *Atelleno*, cosicchè quest'uomo che fu in sua vita ridotto alle povertà due volte nel 1515 dai francesi, nel 1525 dagl'imperiali, lo fu perchè gli si fece colpa dell'attaccamento e de' servigi prestati al proprio principe. Anche lo *Sforza* nel 1526 fu spogliato dagl'imperiali, onde Anchise rimase d'allora in poi nell'oscurità con fama intatta, e colla contentezza della sua coscienza, che la forza non può giammai turbare. Nel 1529, quando lo *Sforza* col trattato di Bologna si riconciliò cogl'imperiali, gli fu tolta per ordine di Carlo V la confanna di ribelle. Estinsasi non molto dopo la dinastia de' sovrani del ducato, Anchise in uno stato di declinata fortuna, morì in Milano nel 1547, 2 maggio.

m

Bianca di Lucio *Cotta*, vedova di Marcantonio da *Gropello*.
Maria Felice del conte Lodovico *Carminati de' Bergamini*.

TARSIA
m
1490 Guido *Bravo* di Parma.

EMILIO

Abate.

ERMES COSTANZO

Partigiano di casa *Sforza* contro i francesi, si trovava governatore e podestà di Lodi nel 1515, quando il re di Francia guadagnò la battaglia di Marignano, e spogliò gli *Sforza* del ducato di Milano. In quest'occasione fu dai francesi dichiarato ribelle, e bandito, ma nel 1517 gli fu concesso di poter ritornare, e riconoscendo in qualità di vero suddito il nuovo padrone dello stato, fu restituito ai beni e agli onori. Morì nel 1520.

ELEONORA
m
Paolo *Ponzoni*.

FERDINANDO

Tenuto al sacro fonte dal re Ferdinando di *Aragona* per mezzo del suo ambasciatore in Milano Turco *Cicinelli*.

m

Costanza di Giovanni *Solari* da Lonate.

m

Caterina del conte Guido *Torelli*.

ALBERTO

Parroco di s.ª Maria e s. Antonio di Castelletto nel 1524.

ALESSANDRO

Giurò fedeltà pel feudo di Castelletto nel 1552 a Francesco II *Sforza*, e nel 1559 a Carlo V.

CESARE ANTONIO

Da lui un ramo estinto in Chiara moglie di Alberto *Visconti* d'*Aragona*.

m

Maria Camilla di Manfredotto da *Cornazzano*.

m

Cassandra del senatore Lodovico *Visconti*, morta nel 1566.

ERMES

Capitano delle caccie nel feudo d'Ivorio nel 1585.

ISABELLA
m
Daniele *Melzi*.

ALBERTO
m
Susanna di Carlo *Gattico* di Novara.

ACHILLE

Nel 1584 abitava in Roma.

CATERINA
m
Giannangelo *Ottolini*.

ALESSANDRO

Morì in Oleggio Castello nel 1639.

CASSANDRA
m
Paol'Emilio *Tornielli*.

m

Alda di Giacomo *Cagnola*.

CARLO

Servì la Spagna, e fu ucciso nel 1641 alla difesa d'Ivrea contro i francesi.

OTTAVIA
m
Francesco *Ragazzini*.

GALEAZZO

Fu ucciso al servizio di Filippo IV contro i francesi.

CESARE

Militò lungo tempo negli eserciti di Spagna, e morì in Oleggio Castello nel 1659, 8 aprile.

GIACOMO ALFONSO

Fu ucciso al servizio di Filippo IV contro i francesi.

ALBERTO

Militando al servizio imperiale nella guerra dei trent'anni, fu ucciso nel 1632 alla battaglia di Nordlinguen.

Militando
po IV,
liberazio
diata da

m

Chiara Isabella di Lodovico *Piceni*.

CESARE

Canonico lateranense, abate di s.ª Maria del-l'Isola di Tremiti.

GALEAZZO

Nato in Oleggio Castello nel 1650. Fu laureato all'Università di Pavia nel 1670, e ascritto nel 1674 al collegio de' nobili giureconsulti. Fu sindacatore di varie prature, e auditore de feudi di varia famiglie dello stato. Nel 1681 e 1683 fu auditore del magistrato di Sanità, nel 1686 vicario pretorio, nel 1691 consultor del s. Offizio e uditor generale delle milizie forensi, nel 1694 e 1704 vicario di provvisione. Morì nel 1715, 30 ott.e Ha alle stampe due orazioni per la coopazione al collegio de' nobili giureconsulti di Daniel *Birago* nel 1685, e del cardinal Luigi *Omodei* nel 1692. Un suo consiglio legale è stampato tra quelli del *Manso* nel 1685. Nel 1694 pubblicò una dissertazione sopra affari spettanti all'Annona, nel 1705 un'informazione sul priorato di s.ª Maria di Barro nel territorio d'Ivorio, e de' ss. Giacomo e Filippo nel territorio di Borgo Ticino, patronati di sua casa. È finalmente autore di una dissertazione sull'aumento delle monete, scritta nel 1704, che l'*Argellati* nel 1750 inserì nel secondo volume dell'opera sulle monete d'Italia.

ALBERTO

Proposto della chiesa rocchiale de' ss. Pietr Paolo d'Ivorio, e de' Filippo nel luogo di Bo nomina della famiglia ne esercitava il patro Cesare nel 1715 fu elet apostolico, nel 1720 er rale della diocesi di 1730 fu eletto ordinar politana. Morì nel 175

m

Laura di Carlo Desiderio *Visconti* discendente da un Bernardo, che nel 1366 concorse alla compilazione degli statuti d'Ivorio: fu erede del castello d'Ivorio Teresa di Giacomo *Imbonati*, vedova di Giacomo *Corio*.

CASPARE

Monaco Cisterciense.

TOMMASO

Canonico Lateranense.

ALBERTO

Nel 1706 all'epoca della guerra della successione alla Spagna si pose a.la testa delle milizie di Oleggio Castello feudo di sua casa, e andò a scacciare i francesi da Arona, onde n'ebbe dalle corte imperiale i più grandi elogi per mezzo del principe Eugenio di *Savoja*. Terminata la guerra si consacrò agli studj, e fu laureato nel 1707 all'Università di Pavia, e quindi fu eletto sindacatore della pratura di Vogogna. Nel 1708 fu ascritto al collegio de' nobili giureconsulti, e nel 1709 fatto uditore del magistrato di Sanità. Nel 1725, 1732 e 1739 fu creato vicario di provvisione. Nel 1741 fu nominato senatore, e nel seguente anno podestà di Pavia. Nell'istesso 1742 il 5 nov.e ebbe dall'imperatrice Maria Teresa il titolo di marchese d'Ivorio trasmissibile ai discendenti maschi primogeniti. Nel 1750 fu mandato podestà a Cremona, e morì nel 1754, 2 ott.e

CHIARA

Morì nel 1763.

m

Antonio *Tuscani*.

CESARE

Priore di s.ª Maria di I
storio d'Ivorio, e de'
Filippo nel luogo di
nomina della famiglia
ne esercitava il patro
Cesare nel 1715 fu el
apostolico, nel 1720 e
rale della diocesi di
1730 fu eletto ordinar
politana. Morì nel 175

m

Chiara erede d'Ottavio *Visconti*, morta nel 1708.

MARGHERITA

Monaca nel monastero di s.ª Maria Maddalena al Cerchio.

LAURA

Monaca nel monastero di s. Agnese.

ANTONIO

Laureato all'Università di Pavia nel 1746, ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1748, e al consiglio de' LX Decurioni nel 1758, fu vicario di provvisione nel 1762, e nel seguente anno fu eletto provicario del banco di s. Ambrogio. In questa carica ebbe una vicenda assai disgustosa. Fatto ciambellano nel 1771, morì nel 1776.

ISABELLA
m
Conte Francesco *Giovio*.

LUIGI

Abate. Morì nel 1797.

GALEAZZO

Della Compagnia di Gesù.

Militò
stiacc
ciamb
Morì

m

Paola del marchese Carlo *Visconti* di Modrone, morta nel 1802.

ALBERTO
m
Virginia del senatore Alessandro *Ottolini*, dama di palazzo nel 1825.

ALESSANDRO
m
Vittoria del marchese Maurizio *Gherardini* di Verona, vedova di Girolamo *Trivulzio*.

DOROTEA
m
Melchiorre *Visconti*.

ALBERTO

Canonico di s. Martino al Corpo nel 1547, rinunzia nel 1562.

VIRGINIA

TERESA

ALBERTO

GIULIA

VISCONTI DI MILANO

…a di Lisanza, Sesto Calende e
…po Maria conte di Pavia fra-
…governatore di Borgo Ticino
…sempre la Valsesia, e pel nu-
…e pe' suoi meriti, fu sempre
…i della provincia novarese.

…ro già sua amante,
Maria *Pessani*.

…dal
…i in
…tito
…a è

…TI DI SESTO CALENDE
estinti nel 1552.

FRANCESCO
m
Caterina
di
Pietro Antonio
Confalonieri.

BIANCA
m
Ettore *Furiano*.
Matteo *Bottigella*.

…MARIA
…to alla mor-
Giangaleaz-
, ricevè in-
1552 dagli
550 da Car-
nel 1552.
…
…li Giannan-
…isconti.

LODOVICO
m
Margherita *Marliani*.

FRANCESCO
Confiscato, e nel 1533 per sentenza dei magistrato straordinario la sua porzione di Castelletto passò al zio.

…RA
…
…i *Costanza*
…lle guardie
…el duca di

CONTI DI SESTO CALENDE
estinti nel 1650.

PIETRO MARIA
m
Francesca
Caccia.

BENESPERANTE
Conte di Sesto nel 1514 alla morte del cugino Giangaleazzo, riceve investitura nel 1552 dagli *Sforza*, nel 1536 da Carlo V.
m
Francesca
di
Giannandrea
Visconti,
rimaritata
in
Giacomo *Becchetti*.

GIORGIO
Nel 1478 militava pei duchi di Milano col comando di balestrieri in soccorso dei fiorentini nella guerra cagionata dalla congiura de' *Pazzi*. Da lui molti rami caduti in oscurità.
m
Simona *Tornielli*.

BIANCHINA
Da alcuni si crede, che essa sia la beata Cristina di Spoleto, della quale fu stampata una vita nel 1636, ed un'altra nel 1738.

MARGHERITA
m
Rossignolo
Visconti.

GASPARINA
m
Giovanni
de' *Zatti*.

PIER MARTIRE
Da lui alcuni rami in parte estinti, in parte caduti nell'oscurità.
m
Caterina di Giacomo
de' *Girardino*.

BARTOLOMEO
Monaco dell'Ordine di s. Benedetto della congregazione di s.ª Giustina, professò il 7 agosto 1443 nel monastero di s. Donato di Sesto Calende. Ritornò al secolo, e fu sopranominato l'*Abate*. Nel 1462 ebbe un'investitura della baronia di Ornavasso dai duchi di Milano, e morì nel 1484.
m
Giovanna d'Angelo
Tizzoni.

GIOVANNA
m
Francesco
Bellisomi.

CATERINA
m
Cristoforo
Tersago.

PAOLA
m
Bartolomeo detto
Malcarne *Torelli*
di Gento.

MELCHIORRE
m
Angela d'Erasmo
Trivulzio.

GIUSEPPE
Abitante
in Sesto Calende.
m
Barbara di Batista
Della Porta.

GINEVRA
m
Giangaspare
da *Curte*.

GIANGASPARE
A lui nel 1569 il re di Spagna concedette l'esenzione de' carichi per aver avuto dodici figli.
m
Margherita di Bernardo
Croce.

FIORAMONDA
m
Cesare *Daverio*.

ELENA
m
Emilio *Orelli*
di Locarno.

CAMILLA
m
Lodovico *Carnago*.
Conte Antonio
Gattico.

ALBERTO
Podestà di Valsesia nel 1620, testò nel 1639.
m
Elena *Selvatico*.

GASPARE
Nel 1517 era parroco di Castelletto.

ELEONORA
m
Giangiacomo
Birago.

FILIPPO
m
Caterina *Negri*.
|
GASPARE
m
Luigia di Camillo *Porta*, rimaritata nel conte Pietro Antonio *Marliani*.
|
FILIPPO
Morì ultimo del suo ramo nel 1656, e la contea di Sesto Calende toccò alla Camera, passando agli altri rami in eguali parti le porzioni, ch'egli possedeva delle altre signorie.

GIROLAMO
Parroco di Limbiate, proposto della metropolitana nel 1610, morì nel 1632.

LAURA
m
Giansilippo
Lampugnani.

BONIFAZIO
Nel 1528 ottenne da Carlo V alla Comunità di Ornavasso la facoltà di un mercato settimanale. Fu governatore della Riviera dell'Orta.
m
Antonia di Giovanni
Cadamosto.
|
GIOVANNI
Eletto nel 1698 sergente maggiore delle milizie urbane.
m
Veronica *Lovati*.

ISABELLA
m
Giovanni
Serosati.

GALEAZZO
Confiscato nel 1533.

LANCELLOTTO
m
Ginevra
Gallarati.

ARCANGELA
Monaca ne' Sette dolori di Gattinara.

BONIFAZIO
Capitano al servizio di S. M. I.

ERMES
Del magistrato de' XII di provvisione nel 1673 e 1674. Sergente maggiore delle milizie urbane.
m
Margherita *Tettoni*.
Maddalena di Piergiacomo *Lerma*, vedova di Niccolò *Visconti* e di Lorenzo *Tosconi*.

ANTONIA
m
Senatore Paurio
Cattaneo.

BONIFAZIO
Colonnello al servizio imperiale. È autore del romanzo la *Pierida* pubblicato nel 1686, e dell'altro gli *Sfoghi d'Amore* pubblicato nel 1687. Morì nel 1722.

ERMES
Nel 1750 ebbe investitura dall'ordinario di Novara delle decime di Castelletto sopra Ticino e di Ornavasso. Morì nel 1763.
m
Leonilda Elena di Batista *Pozzi*.
|
GIOVANNI
Laureato all'Università di Pavia, ascritto nel 1794 al collegio de' nobili giureconsulti.
m
Ortensia *Della Porta* morta nel 1815.

OTTORINO
Del magistrato di provvisione nel 1721.
m
Costanza di Gaudenzio
Avogadro.
|
GIUSEPPA
Morì nel 1798.
m
Conte Francesco
Sormani.

BARONI D'ORNAVASSO.

ERMES
Nel 1413, 9 agosto il duca Filippo Maria gli diede un'investitura di Ornavasso, Vergante, Ivorio superiore, Borgo Ticino, Varallo Pombia e Pombia, concedendogli il titolo di barone per sè e discendenti sopra Ornavasso. I figli non ebbero parte che ai tre primi, e ignoro come gli altri uscissero dalla famiglia. Nel 1430 unitamente al fratello ricevè dall'Ordinario di Novara un'investitura feudale delle decime di Castelletto sopra Ticino e Ornavasso.
m
Livia *Visconti*.

ALFONSO
Morì nel 1816 nel collegio di Miasino.

MARIA
m
Guglielmo *Gaeti De Angeli* vice-console di S. M. Sarda in Milano.

RACHELE
m
Niccolò
Coscia.

BONIFAZIO
Entrò nelle guardie d'onore del regno d'Italia. Passò poscia nella cavalleria, quindi allo Stato Maggiore, e pervenne al grado di capitano. Con molta distinzione militò dal 1808 al 1814 ora nella guerra di Spagna, ove fu ferito, or in quelle di Germania, ed in premio de' buoni servigi fu creato cavaliere della corona di ferro nel 1814. Caduto il regno d'Italia, passò al servizio del re di Sardegna in qualità di capitano in un reggimento di dragoni, e nel 1816 fu detto cavaliere dell'Ordine di Savoja. Nelle perturbazioni politiche del Piemonte del 1821 fu fedele alla causa reale, e nel 1825 fu promosso al grado di maggiore di cavalleria, e nel 1826 collocato col medesimo grado nel reggimento dragoni del Genevese.

EMILIA

ALBERTO
Alunno nella scuola militare di Pavia del regno d'Italia, entrò nel 1813 in un reggimento di fanteria. Caduto il regno d'Italia nel 1814 passò al servizio Sardo col grado di tenente nel corpo de' carabinieri reali, e quindi ne' granatieri del reggimento Cuneo. Era stato in questo tempo occupata la Provenza dalle milizie austro-sarde, che facevano parte della lega contro la Francia, ma le fortezze erano occupate dai francesi. Antibo però era pur posta custodita promiscuamente da' francesi e da' sardi. I francesi, che erano di guarnigione, sospettarono, che le forze della lega volessero occupare la piazza di Antibo, onde occultamente tra essi concertatisi, improvvisamente il 27 agosto 1815 si gettarono sul piccolo presidio sardo, e lo disarmarono. Trovavasi il *Visconti* in quel giorno di servizio con trenta de' suoi granatieri al forte Carrè dirimpetto ad Antibo, ed ivi attese le convenzioni di prossimità di servizio, eravi pure un comandante francese con circa 150 uomini, che informato subito del successo di Antibo, e ricevuto l'ordine di far prigioniero il *Visconti*, gli intimò di arrendersi. Il *Visconti* istruito di quanto era accaduto, meditò di rivendicare l'affronto fatto a' suoi compagni d'armi. Chiese dunque di poter uscire dal forte cogli onori della guerra, e gli fu concedato. Dovette allora il comandante francese distaccare dalla sua milizia un piccol numero di soldati, e spedirlo al di fuori del forte, onde come d'ordinario, prestare onore agli italiani, che dovevano partire. Diminuita così d'alcun poco la forza del presidio francese, il *Visconti* nell'atto di uscire, audacemente colla spada alla mano assalì e fece prigioniera la guardia del ponte levatojo, e in un batter d'occhio alzato il ponte per impedir l'ingresso al distaccamento, che era al di fuori, rivoltesi contro i rimanenti francesi, fece loro forzatamente deporre le armi. È padrone delle batterie del forte Carrè, ne voltò subito i cannoni contro di Antibo, e costrinse i francesi a dar la libertà ai sardi, ch'erano stati disarmati. Fu questo l'atto del *Visconti* premiato dal suo principe colla croce d'oro dell'Ordine militare di Savoja conferitagli con regie patenti del 1816, 11 settembre. Nella rivoluzione del 1821 rimase fedele alla causa reale, e tentò di fuggire da Pinerolo per raggiungere in Novara il corpo, ove si ritrovavano anche i suoi fratelli, ma un sergente, che conosceva il suo disegno, lo palesò, e il *Visconti* fu tradotto nel castello di Torino. Sebbene venisse presto liberato dalle milizie reali, che s'impadronirono di questa capitale, nulladimeno i dispiaceri, che in quest'occasione soffrì, gli abbreviarono i giorni, e morì nello stesso anno.

GIULIETTA
m
Francesco
Villata
generale
dell'imperatore.

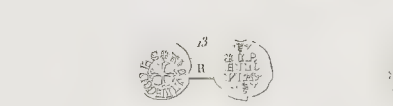
ERMES
Delle reali guardie d'onore del regno d'Italia, passò ne' veliti della guardia, quindi in un reggimento di fanteria col grado di capitano e col comando d'una compagnia d'artiglieri. Dal 1807 al 1814 militò con molta distinzione in varie campagne, e fu creato cavaliere della corona di ferro. Alla battaglia di Lipsia fu ferito, e rimase prigioniero. Caduto il regno d'Italia, passò a' servigi di Sardegna, fu creato cavaliere dell'Ordine di Savoja, e nel 1815 cavaliere dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazaro. Negli affari della rivolta del 1821, fu affezionato alla causa reale, e nel 1822 fu nominato maggiore nel corpo de' carabinieri reali.
m
1826 Enrichetta Florentia di Carlo barone di *Rothmann* svedese.

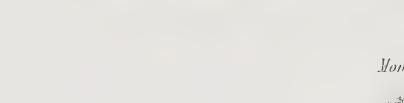
FRANCESCA
Monaca nel monastero di s.ª Maria Maddalena al Cerchio.

TOMMASO
Colonnello e ciambellano di casa d'*Austria*, morì in Ungheria nel 1789.

Monete di Galeazzo I

Monete di Azzo





Monete di Luchino

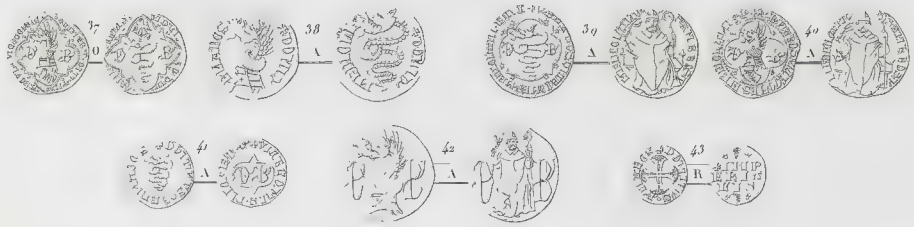
Monete di Luchino e dell'arcivescovo Giovanni

Monete dell'arcivescovo Giovanni

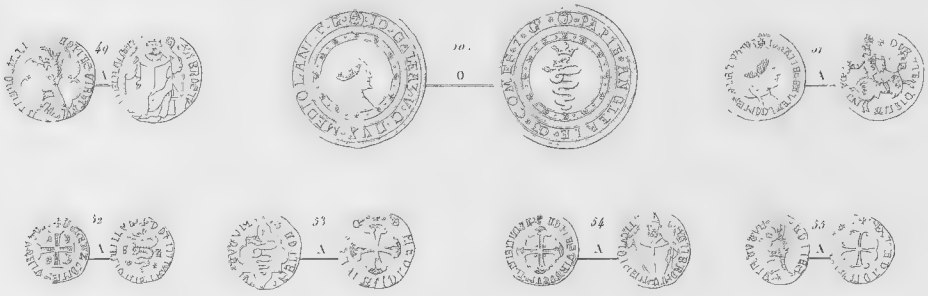
Monete di Galeazzo II, e di Barnabò

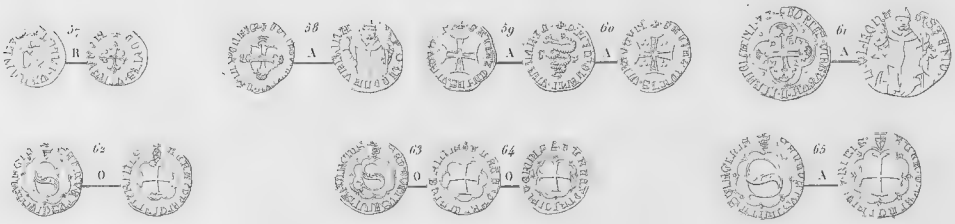
Monete di Galeazzo II.

Monete di Barnabò



Monete del duca Giangaleazzo

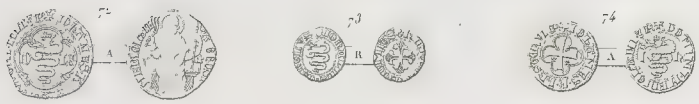




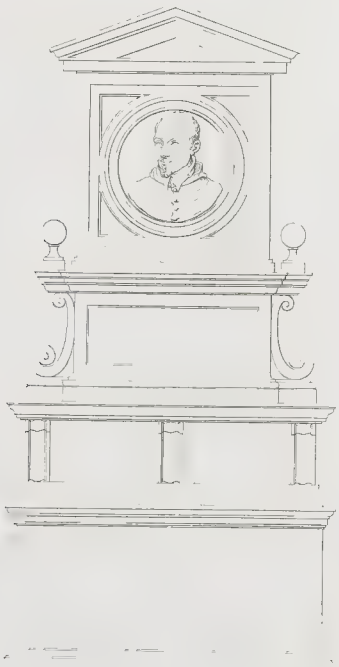
Borde disegno ed inciso

Monete del Duca Giovanni Maria

Monete di Giancarlo, ed Ettore



Monete di Ettore

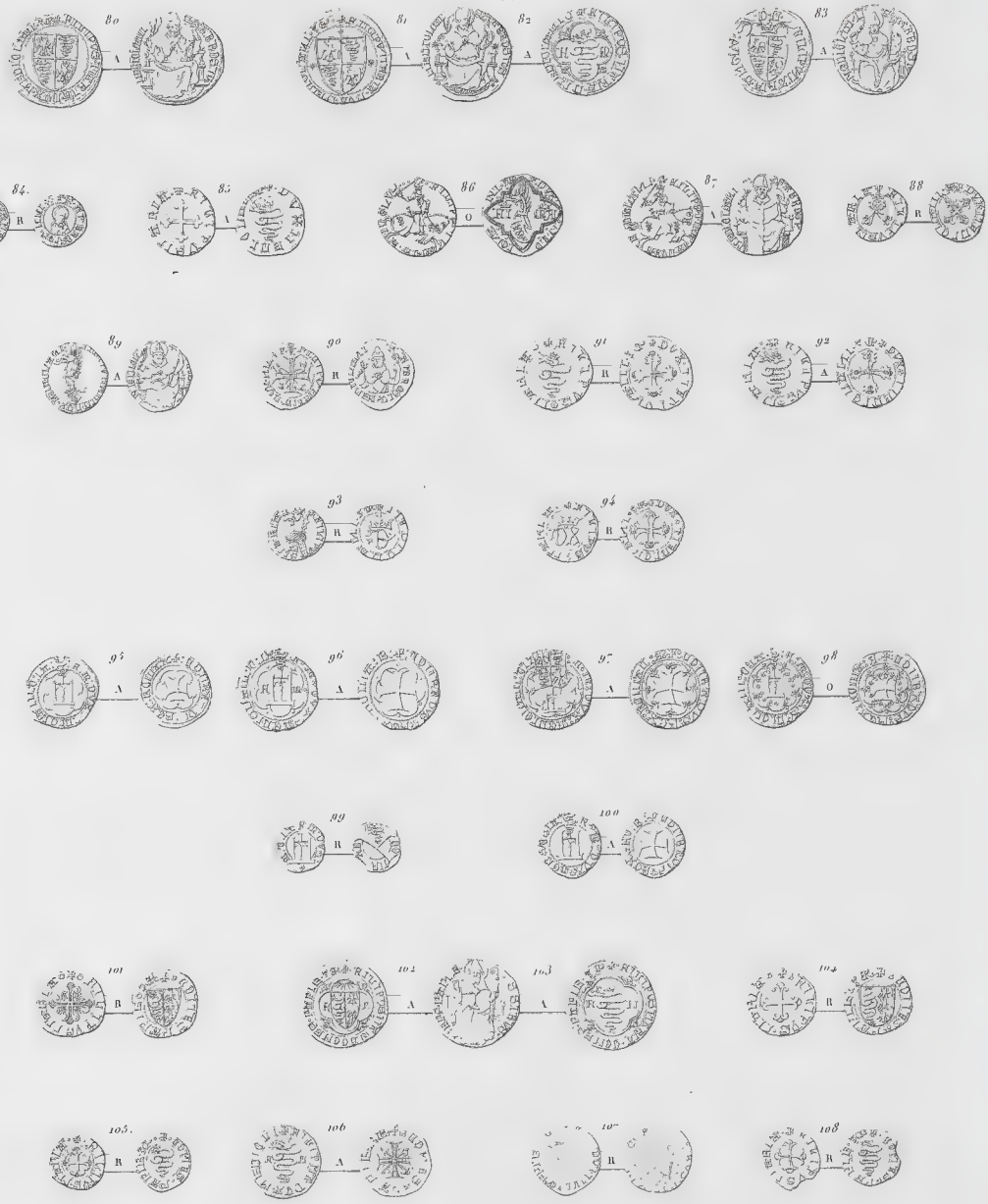


Mori

Monumento del Cardinal Carlo Visconti nella chiesa di SS. Vito e Modesto in Roma

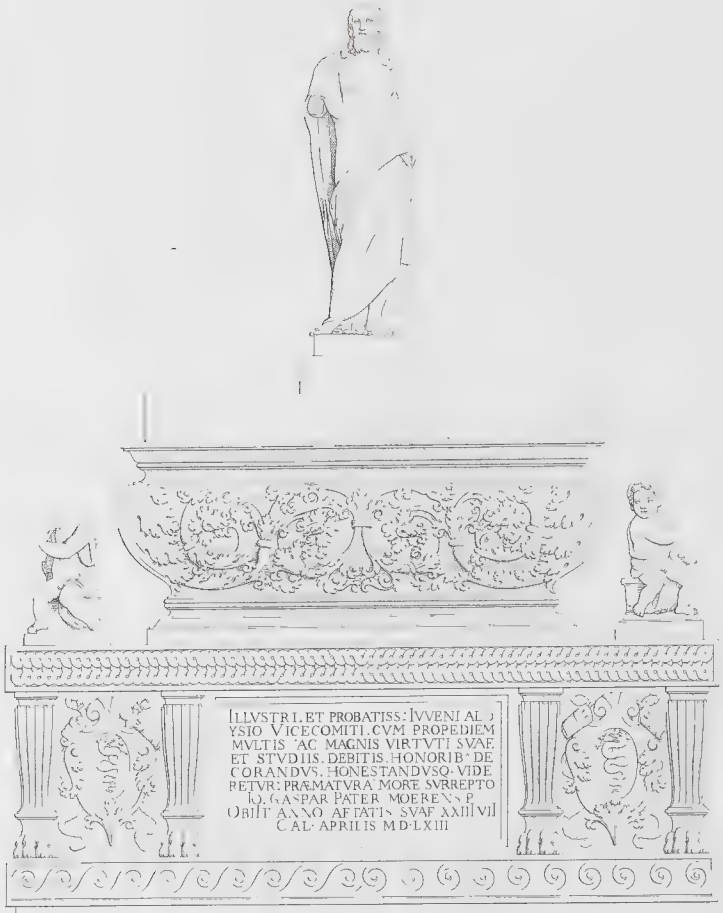
2

Monete del Duca Filippo Maria



Borde dis ed inc

Monumento di Giovanni Visconti detto da Oleggio nella Metropolitana di Fermo



Monumento di Luigi Visconti nel chiostro di S. Antonio in Padova.

Bruzio Visconti

Da un codice miniato presso la famiglia Archinto in Milano

TAVOLA I.

Scrittori che trattano della famiglia *Pico*.

Bartoli Riccardo. *Elogio al principe Giovanni Pico detto la Fenice degl' Ingegni.* Guastalla 1791. Seguito da alcune annotazioni storico critiche.

Bartoli Richardi. *Minoritæ in Joannem Franciscum Picum præclari ingeniorum phœnicis nepotem allocutio.* Bononiæ 1793. Seguito da un minuto catalogo delle opere di Gianfrancesco.

L'autore di questi elogi era di Reggio, e Minor Osservante, poi pubblico professore di Belle Lettere alla Mirandola. Soppresso l'Ordine, cui apparteneva, fu dopo qualche tempo eletto direttore spirituale dell'orfanotrofio militare di Milano, ove morì nel 1806, 29 dicembre, mentre era stato destinato ad altro impiego nella casa de' paggi del regno d'Italia.

Greswel parroco di Denton pubblicò nel 1805 colle stampe di Manchester una vita di Giovanni *Pico* assai accurata, anzi questa vita scritta da un inglese si può dire l'unica vita del nostro celebre italiano Giovanni *Pico;* poichè il *Bartoli* non fece che un elogio, e Gianfrancesco *Pico* nipote di Giovanni non lasciò nelle sue opere, che un panegirico pieno d'entusiasmo di suo zio, che fu tradotto in inglese da Tommaso *More*, e pubblicato a Londra nel 1557.

Valenti. *Vita d'Ippolita d'Este moglie di Federico Pico.* Modena per Giuliano Cassiani 1612. L'autore è un gesuita.

Ragguagli della verità circa l'evento del processo formato dal Fisco della Mirandola contro de' signori principi Galeotto e fratelli Pico e suoi famigliari, ed altri calunniati di aver tentato di far dare il veleno in un fiore al serenissimo Francesco Maria duca della Mirandola loro nipote, sotto la tutela della principessa Brigida loro zia. Brescia 1648. Questo ragguaglio è destinato a manifestare i torti della reggente Brigida.

Tiraboschi nelle sue *Memorie Modonesi* diede l'albero *Pico* con notizie corrispondenti alla solita sua diligenza.

Cenni sulle Medaglie.

1. Museo di Bologna. L'immagine di Lodovico II *Pico* in abito marziale colla leggenda LVD*ovicus* PIC*us* II MIR*andulæ* CON*cordiæ Que Dominus.* Nel rovescio da un lato un guerriero con asta, che ha a' fianchi un'altra figura: dall'altro lato un uomo seduto in atto di consegnare un bastone ad uomo inginocchiato, col motto BELLI PACISQ*ue* GLORIA. Forse è inedita.
2. Museo di Bologna. L'immagine di Lodovico II e leggenda come nella precedente. Nel rovescio Cibele in un cocchio tirato da' leoni, colla veduta in lontananza di una città fortificata, e il motto MOLIVNTVR SVMMA TROPHEI. *Pozzetti* nelle sue *Lettere Mirandolesi* ne cita una in argento che pone tra le monete al n.° 21. Pretendesi, che sotto la figura della donna sia personificata la Mirandola, e i due leoni siano allusivi ai leoni dello stemma *Pico*, e perciò coniata la medaglia dopo che fu sciolto l'assedio posto dalle truppe pontificie e imperiali a quella città nel 1551: il motto non fa credere affatto priva di fondamento questa interpretazione. Forse è inedita.
3. Museo Rangoni in Modena. Busto di Lodovico con corazza e paludamento, e leggenda LVD*ovicus* PIC*us* II MIR*andulæ* CON*cordiæ Que Dominus.* Nel rovescio una battaglia col motto QVOD LILIVM TENTAVERIM. Allusiva alla valorosa difesa della Mirandola fatta da Lodovico alleato del re di Francia nel 1551, quando fu ivi assediato dalle truppe pontificie ed imperiali. È noto, che nello stemma di Francia vi sono i gigli. Fu descritta tra le monete dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi.*
4. Museo di Bologna. Busto di donna colla leggenda CONSTANTIA BENTIVOLA DE LA MIRAN*dula* CONCOR*diæ* COMIT*issa.* Nel rovescio figura con asta nella destra adagiata col fianco sinistro sul tronco di una colonna, al quale è appoggiato uno scudo, e nell'esergo CONSTANTIA. Questa donna è la moglie d'Antonio *Pico* celebre per le sue sciagure, morto in Roma nel 1501. Forse è inedita.
5. Collezione del sig. Luigi *Setti* in S. Felice nel modonese. Ritratto del cardinale Lodovico *Pico* colla leggenda LUDOVICUS PICUS *Sacræ Romanæ Ecclesiæ* CARDINALIS. Forse è inedita.
6. Museo di Milano. Busto con corazza del duca Alessandro *Pico*, colla leggenda ALEXANDER PICVS PRINC*eps* MIRAND*ulæ* MARCHIO CON*cordiæ.* Nel rovescio una chiesa con campanile, colla leggenda ETERNIT*atis* TEMPLO D*ivi* AVGVST*ini* ECCL*esiæ Doctori* DICATO 1606. Allusiva alla fondazione della chiesa e convento di s. Agostino della Mirandola, che devesi al duca Alessandro I. La chiesa sotto questa invocazione esisteva però anticamente fuori di città, ma Lodovico II *Pico* nel 1551, quando s'accorse che le truppe pontificie ed imperiali stavano per intraprender l'assedio della Mirandola, la distrusse da' fondamenti, per poter meglio difendersi. Descritta dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi.*
7. Museo di Milano. Busto con berretto di Giovanni *Pico* celebre letterato de' suoi giorni, colla leggenda IO*annes* PICVS MIRANDVLÆ DOM*inus* PHILO*sophus* ACVTIS*simus.*
8. Museo di Bologna. L'effigie di Giovanni *Pico*, colla testa di un angelo sul petto, e colla leggenda JOANNES PICVS MIRANDVLENSIS: nel rovescio le tre Grazie, coll'epigrafe PVLCRITVDO AMOR VOLVPTAS. Questa medaglia ha rapporto ad una canzone sull'*Amor Divino* composta secondo la mente ed opinione del *Benivieni* grande amico di *Pico*, che si serviva di lui per le sue elargizioni ai poveri. Secondo i Platonici, che trasferivano dal concreto i sensi più cari ad astratte delizie, Amore figlio della Bellezza feconda il desiderio, o virtù appetitiva di posseder quella Bellezza perfettamente, per cui l'uomo devesi rivolgere a Dio per ottenerla, e le tre Grazie rappresentano tre caratteri della Bellezza.

Cenni sui Monumenti.

Monumento d'Ippolito figlio di Galeotto e d'Ippolita *Gonzaga.* In marmo nella chiesa di s. Francesco della Mirandola. La collana, che circonda lo stemma è quella dell'Ordine di s. Michele di Francia, di cui era decorato il giovane Ippolito ucciso nel 1569 alla battaglia di Jarnac contro gli Ugonotti.

Monumento di Gianfrancesco *Pico* e Giulia *Bojardo.* In marmo nella chiesa di s. Francesco della Mirandola. Fu innalzato dall'infelice nipote Gianfrancesco a suo avo, e perciò prima del 1533, in cui Gianfrancesco fu ucciso. Probabilmente non fu terminato, poichè sembra, che negli specchi laterali allo stemma, vi dovessero essere dei bassirilievi.

Monumento di Galeotto *Pico* morto nel 1499, e di Bianca d'*Este* sua moglie. Di marmo nella chiesa di s. Francesco della Mirandola.

Monumento di Spineta *Pico.* In marmo trovasi nella chiesa di s. Francesco della Mirandola. Spineta morì probabilmente nel 1399, ed è figlio di Paolo e di Elisabetta *Malaspina.* In questo monumento, oltre lo stemma *Pico* dello scacco in una mensola, v'è quello della famiglia *Dal Verme* nell'altra, poichè forse vi è stata sepolta anche Diamante *Dal Verme*, che era la moglie di Spineta. Nella facciata del monumento vi è la Beata Vergine col Bambino nelle braccia: a' fianchi v'ha s.ª Caterina colla ruota, simbolo del martirio, e un'altra figura con turibolo nella destra e palma del martirio nella sinistra. Secondo il testamento di Spineta fatto nel 1399, nel quale prescrive le statue che dovevano decorare la sua tomba, questa figura è s. Stefano, che d'ordinario si rappresenta con pietre a' piedi e sulle spalle, poichè essendo stato lapidato, quelle sono i simboli del suo martirio. Nell'estremità a destra v'è s. Antonio, col porco nel sottoposto piedestallo, simbolo delle tentazioni immonde, e col campanello simbolo della vigilanza contro di esse. Nell'estremità opposta s. Cristoforo in atto di passare un fiume col divin Figliuolo sulle spalle. In uno degli specchi de' fianchi vedesi un'aquila, e nell'altro lo stemma *Pico* ed una figura di vecchio colle corna, che serve di cimiero, e colle iniziali di Spineta *Pico.* Spineta sulla tomba è rappresentato col costume de' Franchi, o forse meglio de' Normanni.

Monumento di Prendiparte *Pico.* Esiste in marmo nella chiesa di s. Francesco della Mirandola. Prendiparte figlio di Paolo e di Elisabetta *Malaspina*, morì nel 1494. Dalla iscrizione si vede, che lo scultore del monumento fu *Polo* di *Giacomello* veneziano, e che gli fu innalzato da Caterina *Caimi* di Milano sua moglie, della quale vedesi lo stemma in una delle due mensole, essendovi nell'altra lo scacco dei *Pico.* Negli specchi de' fianchi vi sono imprese e motti, che io non so interpretare, e in uno di essi le iniziali di Prendiparte *Pico*, la statua di cui, vestita come quella del fratello Spineta, giace sull'urna.

Era di Reg
gobardi,
ostaggio.
un diplom
re Pipino
possesso d
ticità della
piacque do
molte altre
bardo, e c
desiderabil
in questa

È dat
dosi p
lui, c
costan

In qualità di conte del sacro Palazzo è nominato in un diploma del 892, con cui l'imperatore Guido già duca di Spoleto conferma, a contemplazione di Manfredo, i privilegj alla chiesa di Modena. Fu nello stesso anno eletto conte di Milano dal medesimo Guido, di cui Manfredo seguiva il partito contro Berengario, che contrastava il possesso dell'Italia a Guido; ma essendo Arnolfo re di Germania sceso in Italia in favore di Berengario, ed essendo entrato in Milano, Manfredo non
894
tant
asso
nell
si p
favo
zion
più

. . . . .

Decapitato col padre nella presa di Milano del 896, e secondo altri soltanto accecato.

Fatto prigione col padre nella presa di Milano, l'imperator Lamberto gli risparmiò la vita. Giunse a poco a poco a guadagnarsi l'animo di Lamberto sì fattamente, che ottenne la carica, che all'infelice padre apparteneva, della contea di Milano. Fu altresì colmato di molti onori, e tanto era l'amore dell'imperatore verso di lui, che voleva sempre il fido suo Ugo ai fianchi. Lamberto lo aveva perciò seco un giorno nel 898 alla caccia nelle vicinanze di Marengo, quando in una selva, sorpreso l'imperatore dalla stanchezza, adagiossi per dormire. Ugo rimirò l'imperatore immerso ne
ria
le
m
ba
co
ba
to
uc
se
pi
Be

A lui il re Lottario confermò nel 948 il
beni, che aveva nel parmigiano, reggiano,
gli ancora, il di cui possedimento era sta
fermato ad Ugo, che si reputa padre di qu
probabilmente quel medesimo, che nel
placito tenuto da Lottario in Pavia, e qu
conte del sacro Palazzo in un document
rengario ed Adalberto donano ad istanz
alla chiesa di Modena; circostanza, che
egli discenda dallo stesso Manfredo, che
ferma de' privilegj alla chiesa di Modena.

UGO

Egli è il primo indubitabile ascenden
Figli di Manfredo da cui derivar
Pare, ch'egli sia veramente il Gui
mento del 967, come terzogenito d
questo Guido nominato da *Limiti* pic
abitava ed era signore. Egli perciò
conte. Questo sarebbe l'unico ostac
differente dal Guido nominato nel

Professa
tamente
un terre

Si cred
era visc
della ce
quella c
la coro

Visse alla
lui, cui co
ca, ed abit
testimonio
Matilde al
minato con
citato col
litando nel
peratore Ar
chiamato U
glie, che co

Alda: è n
carta del
legge sal
una dona

ROBERTI — PIO

ALBERTO
Fu testimonio col fratello Ugo ad un atto della contessa Matilde del 1113. Nell'Evangeliario di essa contessa fatto sulla fine del secolo X, e che conservavasi nel monastero di s. Benedetto di Mantova, vi è Alberto nominato, come uno de' *Fedeli del monastero.*

BERNARDO
Da cui la famiglia *Pio:* darà materia ad un separato fascicolo che sarà pubblicato ben presto.

ROBERTO
Viveva nel 1169.

ALBERTO
Da lui sono derivati i *Roberti* di Reggio ora estinti: formerà un fascicolo separato, se si potranno riunire le notizie.

PICO
VEDI TAVOLA II.

BERNARDO
Nominato in una carta del 1178 col fratello Roberto, e con probabili conghietture riputato figlio d'Alberto. Nel 1174 era uno de' consoli della famiglia, che allora chiamavasi de' *Figli di Manfredo;* consoli istituiti pel buon regolamento degl'interessi di tante diramazioni, e lo era con un Manfredino di Bernardo: in tal qualità strinse in nome della casa un'alleanza coi reggiani.

PICO DELLA MIRANDOLA

Lo scacco celeste ed argento con fasce rosse è lo stemma della famiglia *Pico*: l'aquila nera con testa incoronata in campo d'oro è quello della Mirandola, e il leone rappresenta lo stemma di Concordia, luogo compreso nella sovranità della Mirandola. L'aquila fu adottata nel 1311 dalla famiglia *Pico*, quando la provincia della Mirandola fu innalzata alla dignità di Vicariato imperiale. Introdottosi l'uso dell'aquila a due teste per impresa dell'impero, i *Pico* la inserirono nel loro stemma, mantenendo egualmente l'aquila con una testa per dinotare la comunità di Mirandola, cui l'antico stemma di un capriolo (*chéviron*) d'oro in campo azzurro fu poi restituito nel 1742 dagli *Estensi*.

MANFREDO

ando Carlo Magno conquistò il regno de' lon-
on molti signori tradotto in Francia quasi per
lle sue *Antichità* T. III, colonna 781 pubblica
fagno del 808, ove Manfredo ad istanza del
mperatore è restituito alla patria e rimesso al
beni. *Muratori* mosse dei dubbi sull'auten-
a che furono dissipati dal *Tiraboschi*, al quale
dissioni, di credere lo stipite dei *Pico*, e di
ii osservi però, che Manfredo era un longo-
enti di lui professarono legge salica. Sarebbe
unto, che ci scoprisse, come e quando seguisse
cambiamento di legge.

. . . . . .

inghiettura un figlio a Manfredo, renden-
di lui esistenza, e dal nome del figlio di
llo dell'avo, come dall'epoca e dalle cir-
centi diplomi.

MANFREDO

inirsi al partito d'Arnolfo, da cui nel
conferma delle sue dignità. Morì in-
gli succedette il figlio Lamberto già
adre all'impero, ed eletto re d'Italia
avia. Manfredo lungi dal riconoscerlo
are i paesi, che si erano dichiarati in
ò che per allora non alterò la situa-
lo. Arnolfo deliberato di non assistere
hè l'altro partito, venne poi in Italia per ricevere la corona imperiale dal pontefice Formoso, e divisa l'Italia settentrionale di quà del Po ne' due ducati del Friuli e di Lombardia, ne diede il secondo in governo a Manfredo. Nel 896 però i due opposti partiti di Berengario e Lamberto si riconciliarono, ed essendosi Arnolfo ritirato in Germania, Lamberto venne ad assediare Milano. Malgrado una valorosa difesa Milano dovè cedere, e Manfredo caduto nelle mani di Lamberto fu decapitato.

UGO

e' accorse di essere solo. La memo-
del fratello, del cognato, le vio-
re contro Milano s'affacciaron alla
l pensiero de' beneficj ricevuti non
orimere le agitazioni di un animo
ts voci di natura; e preso un partito
ò con quello i giorni dell'impera-
poi la fine di Ugo. Forse rimase
dopo contro gli ungheri, che inva-
rdia. Certamente nel 900 non era
l'anno. Si trova memoria però, che
o confermasse i beni. Disgraverebbe dunque supporre, che lo privasse della dignità in pena d'aver tinto le mani nel sangue del sovrano, ma che non gli togliesse i beni, poichè la morte di Lamberto pose Berengario nel buon evento di vedersi senza competitori, per cui fu riconosciuto concordemente re d'Italia. Ugo era pure conosciuto sotto il nome di Manfredo. Ciò è prova, che per identificare una famiglia, si era introdotto l'uso dai figli di aggiungere, o di portare il nome del padre, nome che facilmente diveniva il cognome presso i discendenti. Per alcun tempo i discendenti di Ugo si qualificarono col cognome *Figli di Manfredo*.

UNA FIGLIA
m
. . . . . preso col suo-
cero dall'imperatore
Lamberto che lo fece
accecare.

MANFREDO

i di molti fredo ancora che è nominato in un documento del 967, ove si
ne di que- scorge, che era già morto, e che era stato conte di Parma, di-
ario con- gnità che spesso univasi a quella del sacro Palazzo. In questo
lo. Egli è documento sono nominati tre suoi figli Bernardo, Ugo e Guido, i
ne ad un nomi de' quali si trovano per l'appunto ripetuti nelle posteriori
rato come discendenze, che diedero indubitabile origine ai *Pico* e ai *Pio*.
a cui Be- Questa circostanza, la legge salica professata da' suoi ascendenti,
runi beni e documenti che parlano sempre colla clausola *Filii Manfredi*,
bile, che o *Manfredorum* indizio di una discendenza di molti Manfredi,
ione con- sono tutte congetture, che fanno credere non essere errore il
esso Man- supporre in questo Manfredo l'ascendente delle suddette famiglie.

GUIDO

iglia de' se non che devesi riflettere, che nel 962 essendo stati Be-
e i *Pio*. rengario ed Adalberto spogliati del regno d'Italia da Ot-
del docu- tone I imperatore, è probabile che coloro i quali avevano
Si trova goduto de' favori dei due infelici sovrani perdessero gli
ove forse onori da essi conferiti. Se questo è il caso, Guido si ri-
titolo di tirò colla sua famiglia in Limiti, ove trovavansi i discen-
credere denti di lui ai tempi della contessa Matilde, la quale li
del 967, sollevò a grandi onori. Guido morì prima del 1019.

ROBERTO

ica, ed abitava in Limiti. Nel 1019 uni-
ed ai figli donò alla chiesa di Reggio
appella posta nel luogo detto S. Stefano.

m

Teuza . . . . . .

BERNARDO

È nominato colla qualità di conte di Parma, senza indizio di epoche in una donazione fatta nel 1042 dalla figlia Imelda.

MANFREDO

È indicato in una carta del monastero Nonantolano del 990.

IMELDA

ALBERTO O ALBERTO

ossa essere quel medesimo Alberto, che
marcatore in Mantova di Bonifacio padre
sa Matilde nel 1047, quando passò per
Il reduce da Roma, ove aveva ricevuto
da Clemente II.

GUASBERTO

Viveva nel 1019.

MANFREDO

ontessa Matilde, che amava la famiglia di
favori e distinzioni. Professava legge sal-
lo di Limiti. Nel 1071 trovasi segnato come
zione fatta da Beatrice madre della contessa
ii Frassinoro. Forse è lo stesso, che è no-
ernardo in un documento del 1088, ove è
nfredo da *Sorbara* luogo presso Limiti. Mi-
eserciti della contessa Matilde contro l'im-
sse prigione per tradimento di un condottiere
orima del 1096. Da lui derivaron tutte le fami-
ppellazione furon dette de' *Figli di Manfredo*.

m

ne vedova di Manfredo da *Limiti* in una
il Ugo, Alberto e Bernardo, professando
do nel castello di Limiti: la carta contiene
enti al monastero di s. Prospero di Reggio.

GUIDO

un placito dell'imperatore Ar-
9, ed altresì in una carta di Ra-
127, ove si vede, ch'egli godeva
quella chiesa. Nominato altresì
al fratello Bernardo in un placito
eggio nel 1146 dall'imperatrice
ori prima del 1174.

FEDERICO

Arciprete di Carpi. È registrato tra i figli di Manfredo, nulla più, che per tradizione.

UGO

Sembra che vivesse sempre ai fianchi della contessa Matilde, e che la servisse con molta fedeltà e valore, per cui volendo essa beneficarlo, nel 1115 lo investì della corte di Quarantola colla rocca della Mirandola da lei fatta innalzare, a patto ch'egli e i suoi discendenti pagassero al monastero di Nonantola il canone, di cui era stato aggravato il marchese Bonifazio padre di Matilde, quando aveva avuto il livello Quarantola dall'abate di Nonantola Rodolfo. A poco a poco aumentò il paese della Mirandola, per lo che fu lasciato il nome di Quarantola, che conservasi tuttavia in una piccola villa del mirandolese.

AZZO

GUIDOTTO

ominato in documenti
del 1178 e del 1184.

UBALDO

Nominato in alcune carte del 1116 e del 1122. Ebbe certamente dopo il padre la corte di Quarantola, e morì senza prole. Dopo di Ubaldo succedettero al possesso di quella Corte i varj rami della famiglia, che tuttavia si chiamava de' *Figli di Manfredo*, i quali per averlo ricevuto dalla contessa Matilde, che lasciò erede i papi, si rivolsero nel 1221 ad Onorio III per ottenerne conferma, riconoscendolo come possedimento della s.ª Sede. La conferma pontificia fu per altro soltanto pel castello della Mirandola, poichè essendo stato edificato da Matilde, si riputava un allodiale; e non comprese perciò Quarantola, il di cui dominio diretto era rimasto presso il monastero di Nonantola. Questo dominio rimase indiviso fino al secolo XIV in cui i *Pico* ottennero dall'autorità imperiale la signoria della Mirandola.

AZZOLINO

Dal quale i *Papazzoni*, i *Podella*, i *Passaponti*.

PEDOCCA

Dal quale la famiglia *Pedocca*.

Vedi Tavo

Non v'ha docume
piuttosto, che di
rosimile che Albe
me rinnovato in
podestà di Reggio
de' *Manfredi*, è
colla denominazio

ALBERTO

Detto da *Bonzano* luogo del modonese, che forse dipendeva dalla sua casa. Nel 1179 giurò la cittadinanza di Modena. È nominato coi nipoti Ildebrandino e Bernardino nelle prime divisioni, che si fecero nel 1212 attesa la moltiplicazione de' rami di essa, ed è compreso nella conferma della corte di Quarantola data nel 1221 da Onorio III alla famiglia de' *Figli di Manfredo*.

In lui il nome del padre diventò cognome, che
mente trasferì a' suoi discendenti. Nel 1159 fu
alla cittadinanza di Reggio. Nel 1187 fu podestà
dena. Nel 1198, unitamente ad alcuni della sua
teria, aveva fatto cessione della corte di Quara
comune di Reggio con alcune condizioni di cor
zione; il che fu cagione di continue dissensioni
momento, in cui l'imperatore Enrico VII n
concesse l'investitura di Quarantola alla sua fa

ROBERTO

Nominato nel 1213 in una cessione di Ponteduce fatta da Salinguerra *Torello*. Forse fu podestà di Parma nel 1215, se non è confuso con un Roberto *Pio*.

Giurò la cittadi
1221 fu compre
Quarantola data
fredo. Nel 122
loguesi unitame
Leonardo *Comp*
che ponesse un
nate pel possess

Di cui è incerto
o alcun al

Algarda di
dova si rinch
Chiara di M
poco prima

SIGNORI DELLA MIRANDOLA *dal* 1311 *col titolo di* VICARI IMPERIALI *per investitura dell'imperator Enrico VII.*

NICCOLÒ
Morì prima del 1267.
m
Gisla . . . . .
|
GIOVANNI
Era nel 1296 uno de' capi della fazione ghibellina detta in Modena de' *Grasolfi*.
|
NICCOLÒ
Compreso nell'investitura concessa dall'imperator Enrico VII al cugino Francesco della corte di Quarantola, e del distretto di S. Possidonio. Morì poco dopo il 1321, e probabilmente senza prole. Egli viene contrassegnato colla parola di *Grande*, ma la storia non parlando mai di lui, s'ignora il motivo di tanta lode.

BARTOLOMEO

Pare, che accadesse a' suoi tempi la vendita fatta nel 1267 dalla famiglia *Pico* ai modonesi del castello della Mirandola e della Motta de' Papazzoni, vendita alla quale sembra fossero quasi costretti i *Pico*, poichè prevalendo in Modena in quell'anno la fazione guelfa, essi professavano il contrario partito. Nello stesso tempo fecero essi un contratto di permuta coi *Prendiparte* di Bologna, onde evitar la perdita de' beni nel modonese. Le fortificazioni della Mirandola e della Motta furono in quell'occasione immediatamente distrutte da' modonesi.
m
Aledisia *Pallavicino* d'Uberto marchese di Pellegrino

AGNESE
Testò nel 1312.
m
Antonio *Grimaldi*.

FRANCESCO

Era nel 1306 uno de' principali partigiani della fazione ghibellina in Modena detta de' *Grasolfi*, quando il marchese Azzo d'*Este* era padrone di quella città. Formatasi in quell'epoca una lega di Parma, Bologna, degli *Scaligeri* di Verona e *Bonacolsi* di Mantova contro gli *Estensi*, Francesco vi fu ammesso. Rivolgendo egli poi nell'animo di ottenere per sè solo il dominio della corte di Quarantola, comune allora ai rami della famiglia de' *Figli di Monfredo*, volle, che ne' patti della lega fosse a lui particolarmente accordata la ristaurazione del castello della Mirandola. La lega difatto riuscì a scacciare gli *Estensi* da Modena, che si resse poi fra mille agitazioni a foggia di repubblica. Sceso in Italia l'imperatore Enrico VII, Francesco nel 1311 intervenne alla solenne di lui coronazione in Milano. Fu quindi da' modonesi spedito a rendergli omaggio, mentre era occupato all'assedio di Brescia, e seppe tanto bene in quell'occasione adoperarsi presso di lui, che fu investito co' suoi cugini della corte di Quarantola e del distretto di S. Possidonio; le quali denominazioni dinotanti la provincia investita furono col tempo dimenticate, venendo stabilmente sostituita quella della Mirandola. Hanno perciò da Francesco principio i signori della Mirandola col titolo di vicari imperiali. Fu altresì nello stesso tempo eletto vicario imperiale in Modena, e allora Francesco rivendicò certamente la Mirandola, ch'era stata già da suo padre venduta ai modonesi. Le sue mire d'ingrandimento furono però presto sconvolte da' guelfi, e dall'improvvisa risoluzione di Giberto *Da Correggio*, che corrotto dall'oro de' fiorentini, abbandonò il partito imperiale. Fatto prigione alla giornata di Bazzovara nel 1312 da' guelfi, Francesco perdè in un momento le speranze del dominio di Modena, la quale per non cadere nelle mani de' nemici, chiamò i *Bonacolsi* alla signoria. Dopo 9 mesi di prigione ottenne il riscatto, e passò quindi alla podesteria di Pisa e di Verona nel 1315. Nel 1317, sperando nell'assistenza de' suoi aderenti, comparve in Modena come privato, eccitando la commozione nel popolo non meno, che la gelosia e il timore di Passerino *Bonacolsi*. L'asprezza del governo di costui, l'insolenza delle truppe tedesche, ch'egli aveva assoldate in appoggio del suo dispotismo, erano motivi di malcontento. Passerino all'annunzio dell'arrivo di *Pico* in Modena era accorso tosto colà per sedare i primi moti, ma chiamato ad altre cure, fu sì imprudente di lasciarlo in balia a sè stesso. Francesco nel 1318 fece ribellar Carpi a' *Bonacolsi* per opera di Zaccaria *Tozzabecchi*, per cui facile riuscì anche la ribellione di Modena, la quale erettasi in repubblica, riconobbe Francesco in capo e governatore. Breve fu il suo dominio. La persecuzione delle famiglie, che non erano del suo partito, le frequenti aggressioni delle bande nemiche, e l'occupazione di Carpi per parte della famiglia *Pio*, che avendo assistito Francesco nell'espulsione de' *Bonacolsi*, pretendeva di esser a parte del suo governo, resero vacillante il nuovo potere. Francesco investì Carpi, ma indarno. Fu costretto ad abbandonare l'impresa dalle armi di Giberto *Da Correggio*, che venne in soccorso dei fuorusciti modonesi. S'accrebbe poi la sventura di lui per l'insurrezione di Guidinello da *Montecuccolo* potente nel Frignano, che si unì a' *Bonacolsi*, ai quali il *Pico* nel 1319 con onorate condizioni si determinò di restituire Modena. Viveva quivi egli privatamente sulla fede delle promesse di Passerino *Bonacolsi*, quando nel 1321, 27 novembre fu improvvisamente per ordine di lui rinchiuso nella rocca di Castellaro. Costretto a satollarsi della carne di due figli seco lui chiusi in carcere, rinnovò dopo 33 anni soltanto, la lugubre vicenda del conte Ugolino della *Gherardesca* nell'anno appunto della morte di *Dante*.
m
Beatrice di Tommasino da *Sassuolo*.

SIMONA
m
Ugolino
da
Savignano.

GIOVAN
m
Guglielm
Grasso

. . . . . .
Nozze bramate dal padre, quando nel 1311, essendo stato eletto vicario imperiale, sperò di confederarsi vieppiù colla potente famiglia *Boschetti*, che si era da poco accostata al partito ghibellino: le nozze furono celebrate con pompa nel palazzo pubblico, ma i *Boschetti* non molto dopo ritornarono al partito guelfo.
m
Giovanni *Boschetti*.

BARTOLOMEO

PRENDIPARTE

Egli è uno di coloro, che nel 1313 si posero in agguato a s. Eusebio presso Castelvetro per sorprendere Raimondo nipote di Clemente V, il quale raccolti in Italia immensi tesori, se ne ritornava colla preda in Francia. Il convoglio fu spogliato, e Raimondo rimase ucciso con coloro, che lo accompagnavano, ma le bolle del pontefice posero Modena ad un interdetto, che durò 14 anni. Prendiparte nel 1321 fu chiuso col padre dai *Bonacolsi* nella rocca di Castellaro, e ivi condannato a morir di fame. La Mirandola fu in quell'occasione assediata ed occupata dai *Bonacolsi*, e colla caduta di essi passò nel 1328 ai *Gonzaga*.
|
PAOLO

TOMMASINO

Fatto morire nel 1321 col padre da' *Bonacolsi*.
|
MARGHERITA
Testò nel 1346.
m
Niccolò *Del Fante*.

AGNESE
m
Guido *Gonzaga* si
di Mantova.

VEDI TAVOLA III.

PICO DELLA MIRANDOLA

…chi figlio d'Alberto
…o di esso, ma è ve-
…se, essendo quel no-
…i nel 1154 il primo
… tuttavia il cognome
…rie di quei podestà
…lanfredi.

…2 fu nuovamente podestà di Modena, ed in
…lità giurò in Marzaglia in nome de' reggiani i
…la pace co' modonesi, co' quali erano i reggiani
…alle mani pur cagione di un contrastato possesso
…que della Secchia. Nel 1213 aveva in feudo
…a de' castelli di Spilamberto e Castelvetro nel
…se con investitura de' monaci di Nonantola, che
…ano il diretto dominio, ma s'ignora l'epoca,
…a casa perdesse que' dominj.

…nel 1188. Nel
…a della corte di
…*Figli di Man-*
…odonesi si bo-
…e *Boschetti* e
…are un accordo,
…roversie cagio-

…Ildebrandino,
…i di esso.

…elardi; ve-
…ro di santa
…ato fondato
…lei sorella.

BERNARDINO
Forse quegli, che nel 1227 fu podestà di Cremona, se pur non è confuso con Bernardino *Pio*.

GUGLIELMO
Viveva nel 1204.

FRANCESCO
Morì prima del 1267.

NICCOLÒ
m
a Agnese.
b Alisanta.

GIOVANNI
Morì prima del 1316.
m
Imelda.

MANFREDINO
m
Dolcebella
di
Gazio:
testò nel 1307.

FRANCESCO

BARTOLOMMEO detto *ZAPPINO*
Fu compreso nell'investitura della Mirandola concessa nel 1311 dall'imperatore Enrico VII ai cugini Francesco e Nicolò, e nel 1348 fu con altri destinato alla correzione degli statuti. Benchè ghibellino, prevalse in lui l'amor di famiglia per le offese fatte al suo sangue nel 1321; e nel 1327 ordì un trattato, perchè cacciati da Modena i *Boncolsi*, vi fosse introdotto il partito pontificio; ma scoperto il maneggio, costò a molti la testa. Passata Modena nelle mani di Lodovico il *Bavaro*, egli militò sempre contro i guelfi, e nel 1330 rimase prigione de' bolognesi a Castel S. Agata, ove trovavasi con Rolando vescovo di Modena intruso dal *Bavaro*. Nel 1331 fu testimonio dell'atto, con cui Modena conferì la signoria a Giovanni re di Boemia; ma nel 1332 geloso dello splendore de' *Pio*, e del loro ascendente presso Lodovico, se gli dichiarò nemico, e non volle più riconoscerlo. Si ritirò perciò da Modena colla sua famiglia, nè ripatriò che nel 1336, allorquando Modena pervenne agli *Estensi* in vigore delle convenzioni della lega di Castelbaldo contro il re Giovanni, e della cessione de' *Pio*, che vi erano vicarj imperiali.
m
Agnese di Manfredino *Pio*.

EGIDIO
m
Genovesa.

NICCOLÒ
Chiamato nel 1331 all'eredità dallo zio Bartolomeo in sostituzione del di lui figlio Roberto.

FRANCESCO
Detto il *Cherico* per esser stato ecclesiastico in gioventù. Militò sempre al servizio de' guelfi contro i *Bonacolsi* e loro partigiani, e nel 1326 fu costituito podestà di Fermignac, allorchè Verzuoso *Landi* condottier delle truppe pontificie la tolse a' ghibellini.

ALISANTA
m
Bartolomeo
Buonamici.

ALGARDA
m
Bonifacio
Buzzalini.

GIOVANNI
Nel 1318 fu del magistrato istituito pel buon governo della città di Modena, quando ne vennero scacciati i *Boncolsi* per opera di Francesco *Pico*.
m
Giovanna di Tinello da *Savignano*, vedova di Gherardo *Del Fante*.

TODESCA
Naturale.

BARTOLOMEO
Condannato alla morte in Modena nel 1340 per omicidj commessi nella villa di Camurana. Forse egli è lo stesso, che nel 1387 rimase prigione militando per gli *Scaligeri* contro i *Carraresi*.

GIOVANNA
m
Graziadio d'Jacopo
de' *Carretti*.

NICCOLÒ
Contribuì in Mantova alla caduta de' *Bonacolsi* in favore de' *Gonzaga* nel 1328, e in quell'occasione vennero a lui consegnati Francesco e l'abate di s. Andrea figli di Passerino *Bonacolsi* signor di Mantova con Guido e Finamonte, ch'eran nipoti. Per vendicare la morte de' suoi congiunti, li fece rinchiudere nella rocca di Castellaro, e li condannò a morire di fame. Nello stesso anno, avendo Modena conferita la signoria a Lodovico il *Bavaro*, egli per odio particolare a quella città, fu iniquamente a parte de' depredamenti fatti dalle truppe tedesche in quel territorio.
m
Taddea *Passolacqua*.

PALAMEDE
Forse naturale.

BEATRICE
m
Nicola da *Panzano*.

…INO
Morto senza prole.

POMA
Naturale.

ROBERTO
Morto senza prole.

ALISANTA

GIOVANNI
Podestà di Mantova nel 1360, fu di molto giovamento a Guido *Gonzaga*, che in quell'anno ascese alla signoria pei voti del consiglio generale, cui Giovanni presiedeva. Condottiere di Barnabò *Visconti*, rimase prigioniero de' guelfi al fatto di Solara, ma fu tosto liberato, perchè i *Pico*, abbandonando il partito de' *Visconti*, entrarono in quello della Chiesa. Nella guerra del 1370 seguì le tracce del fratello Francheschino. Nel 1390 condottiere di Giangaleazzo *Visconti* era stato spedito in soccorso de' *Carraresi*.

FRANCHESCHINO
Compreso co' fratelli nell'investiture della Mirandola concessa ai *Pico* da Carlo IV nel 1354. Nel 1370 abbracciò il partito de' *Visconti* contro la Chiesa e gli *Estensi*, ma con grave suo danno, poichè non riuscendo ai *Visconti* di sostenersi nel territorio di Modena, egli fu obbligato ad abbandonar la patria. Visse alla corte de' signori di Milano, avendo perduto la parte di dominio, che gli competeva; e le pretensioni mosse nel 1390 contro de' cugini, non gli procurarono, che una pensione ottenuta per interposizione del duca di Milano Giangaleazzo.

PRENDIPARTE
Compreso nell'investitura della Mirandola concessa nel 1354 da Carlo IV ai *Pico*, seguì poi la sorte de' fratelli, ritirandosi alla corte de' *Visconti*.

ANTONIO
Vivevano nel 1378 alla corte de' *Visconti*.

PRENDIPARTE

FRANCESCO

PRINCIVALLE
Nel 1377 fu armato cavaliere pe' servigi prestati a Francesco Novello da *Carrara*. Visse alla corte di Milano. Nel 1402 fu con suo zio Giovanni uno de' cavalieri, che intervennero alle pompe funerali del duca Giangaleazzo. Nel 1403 fu eletto luogotenente del duca Giammaria in Perugia; carica, che dovette ben presto lasciare, essendo stata quella città ceduta alla Chiesa. Probabilmente il suo ramo si estinse circa questi tempi.

PELLEGRINO

GIACOMA

TAVOLA III.

Vedi Tavola II.

PAOLO

Per la sventura del padre e dell'avo si trovò ridotto in condizione privata: dominava però nel castello di Cividale, oggidì Borghetto nel mirandolese, ch'era stato tolto con inganno alla famiglia *della Padella*. Fu al servizio della repubblica veneta, per cui nel 1375 fu scritto al patriziato di quella dal doge Andrea *Dandolo*. Nel 1376 unitosi a Leonardo *Pio* sottrasse all'ubbidienza del marchese Obizzo d'*Este* il castello di S. Felice, profittando della spiacevole situazione del marchese impegnato nella guerra contro i *Visconti* e i *Gonzaga*: ne cacciò in seguito anche il *Pio*, ma fattasi dagli *Estensi* la pace, Paolo lo cedè ad Obizzo stesso, ricevendone una somma. Nel 1383 ottenne dal vescovo di Reggio per sè e discendenti S. Martino in Spino in signoria coll'obbligo di ricuperare alcune parti, che con violenza erano state sottratte al diretto dominio, e colla condizione di ridurre a coltura, radunarvi popolazione, fondare una chiesa e presentare uno stocco ogni Natale al vescovo di Reggio. Nel 1384 fu chiamato in Verona in qualità di podestà da Fregnano *della Scala*, che si era ribellato a Cangrande per togliergli la signoria. Non durò che pochi momenti in quella dignità, poichè Cangrande ricuperò la città, e Paolo rimase ucciso dal popolo.

m

Isabella del marchese Azzolino *Malaspina*.

SPINETTA

Condottiere al servizio de' *Visconti*. Nel 1378 fu insignito del cingolo militare unitamente al fratello Prendiparte da Barnabò *Visconti*, allorchè era stata intrapresa la spedizione di Verona. Nel 1397 era tra i condottieri del duca Giangaleazzo. Morì probabilmente dopo il 1399.

m

Eoride del cavaliere Egidio *Papazzoni*.
Diamante d'Alberto *dal Verme* di Verona.

Riacquistò l'antico dominio della Mirandola per concessione di Carlo IV, la venuta di cui in Italia fu l'epoca del risorgimento della sua casa. Ottenne dapprima una decisione imperiale, che tronchò antiche controversie di giurisdizione, cioè che la corte di Quarantola, S. Possidonio ed il castello perciò della Mirandola non erano comprese nel territorio di Reggio, ma immediatamente soggette al romano impero. Ne fu quindi da Carlo IV rinnovata in lui, ne' fratelli e ne' cugini il 25 dicembre 1354 l'investitura concessa dall'imperatore Enrico VII a' suoi antenati. I *Gonzaga*, che n'erano al possesso dal 1521, furono obbligati alla restituzione.

FRANCESCO

Accasasi nel 1355 la guerra tra i *Visconti* e la lega guelfa degli *Estensi*, la Mirandola fu assediata da' *Visconti*. Francesco desideroso di conservarne alla famiglia il dominio, accondiscese di entrar in lega co' medesimi, e di accettare nel castello le loro truppe. Fattasi nel 1358 la pace, egli a tenore de' patti, restituì agli *Estensi* i castelli di Marano e Campiglio, che aveva occupati durante la guerra, e venne in Modena a tributare un omaggio di riconciliazione al marchese Aldovrandino. Rinnovatasi la guerra nel 1372, Francesco non si allontanò dal partito de' *Visconti*, per cui la lega aggiudicò a' *Gonzaga* la Mirandola, se ne fosse riuscita l'occupazione. Nel [illegible] alle istanze de' *Gonzaga*, e si unì accettando da essa un presidio, [illegible] sconti si ritrovò nella congiuntura [illegible] la pace, che fu conchiusa nel 13[illegible] cese poi anche nel 1370, ma Fr[illegible] dipartirsi dall'amicizia colla lega [illegible] fu di particolare vantaggio mentre [illegible] nell'attaccamento ai *Visconti*, si [illegible] provincia, e furono a poco a poco [illegible] mo. Nel 1390, essi mossero dell[illegible] ottennero che una pensione. Mor[illegible]

ELISABETTA

m

Azzo da *Correggio*.

FRANCESCO

Signor della Mirandola col fratello, visse per lo più alla corte di Milano. Nel 1431 fu diletto dal duca Filippo Maria *Visconti* a trattare leghe ed accordi in nome suo, e nel 1432 fu suo ambasciatore a Bologna per conchiudervi un'alleanza. Morto il duca di Milano, sembra ch'egli si ritirasse presso la famiglia, avendo nel 1448 fatto acquisto dai *Manfredi* di Reggio, ch'erano della sua consorteria, di alcuni beni della corte di Quarantola con tutti i diritti, che sopra di essi potessero competere. Ma in seguito parve, che cedesse le cure del governo al fratello, di cui forse dopo l'uccisione del cugino Ajace temeva il carattere, e ritornò in Milano alla corte dello *Sforza*. Nel 1453 fu unitamente a Giorgio del *Maino* procuratore del duca Francesco *Sforza* per trattare la pace con Ludovico duca di *Savoja*. Nel 1456 comperò dalla famiglia *Folperti* il castello di Scaldasole nella Lomellina, ricevendone dal duca Francesco *Sforza* l'investitura colla cittadinanza di Pavia. Desiderato di viver tranquilli gli ultimi suoi giorni, si ritirò colà, ove morì verso il 1461.

m

Pietra di Marco *Pio*: testò nel 1498.

ANTONIA

m

Gherardo *Padella*.

TOMMASINA

m

Gilberto da *Correggio*.

Fece nel 1406 un trattato di alleanza con[illegible] *ese*, ai servigi di cui si ritrovò nel 1406[illegible] Niccolò sostenne contro i partigiani dell'[illegible] tobono *Terzi*. Nel 1420 giurò aderenza [illegible] il quale occupavasi a formar de' partigia[illegible] grandimento. Scoppiando nel 1424 la gu[illegible] contro i veneziani e fiorentini, egli si [illegible] cogli *Estensi*, ch'erano divenuti nemici [illegible] si pose a combattere in favore di questi[illegible] pace di Ferrara del 1428. La sua qualit[illegible] periale lo obbligava in qualche modo a[illegible]

TADDEA

Erede del feudo di Scaldasole nella Lomellina, ne ricevè nel 1461 l'investitura dalla corte di Milano.

m

Giacomo *Malaspina* marchese di Fosdinovo e Sannazzaro.

RICCIARDA

GIANFRANCESCO

TOMMASINO

Premorirono al padre.

BR[illegible]

Naturalo[illegible] nell[illegible]

CATERINA

m

Leonello *Pio* signor di Carpi.
Rodolfo *Gonzaga* di Mantova.

GIULIA

Monaca dell'Ordine di s.ª Chiara nel monastero di san Lodovico della Mirandola.

Prodigio di memoria e di sapienza. Vogliono che ripetesse lunghissimi squarci di poesia, ma con ordine retrogrado. tutta lo scrivono: io mi limito ad accennarlo. Comunque egli sia, l'uomo non ha alcun merito ne' tributi della meraviglia, che si concedono ai doni di natura, ma il sapere di *Pico*, ch'era il frutto delle sue fatiche, ha diritto alla nostra venerazione, come il buon uso, che ne fece, alla nostra gratitudine. La madre gli aveva procurato la dignità di protonotario apostolico, ma egli non volle riconoscere sopra di sè alcun dominio, anzi rinunziò in seguito anche alla porzione, che gli spettava del principato, ottenendo dall'imperatore conferma di questa sua disposizione. *Pico* fu uno de' più grandi filosofi. Per ben concepirne il merito fa d'uopo riflettere, che le occupazioni a' suoi tempi dei più fra i dotti erano limitate alla filosofia scolastica ed all'astrologia giudiziaria. A tutti è noto, come l'astrologia, alleviazione di altri più antichi sistemi, fu inventata da mal intesa destrezza politica per soggezione de' popoli, ma egualmente che ogni genere di superstizione, utile forse a chi ne fece il primo l'esperimento, formò invece l'infelicità e degli uomini e del principe. Sarebbe un torto alla verità il credere, che altra cosa si rinvenisse per supplirla. L'astrologia dunque deprimendo la purità della religione alimentava il materialismo: esercitando il suo impero nelle azioni più indifferenti della vita sociale lacerava con spinose incertezze i giorni dell'uomo; ed entrando nelle più importanti deliberazioni de' sovrani, metteva a repentaglio e la sicurezza del trono e la prosperità de' popoli. Parlando della filosofia, che aveva preso il nome di scolastica per essersi a poco a poco formata nelle scuole, dirò che era un genere particolare di filosofia limitato ad un aggregato di regole logiche e d'idee ontologiche; ornato colle forme dialettiche, delle argomentazioni prescritte da *Aristotile*, e null'altro presentava, che un ammasso di magnifiche inezie involte in un oceano di parole. Tale arido sistema di studi congelava nell'anima ogni sentimento, onde la morale condannata a sole teorie di credenza, ed a bizzarre macerazioni, veniva esclusa dalle sublimi sue applicazioni al vantaggio della società. Dunque l'astrologia era un'origine perpetua d'infelicità, come la scolastica un perpetuo ostacolo al progresso sociale. *Pico*, ingegno superiore al suo secolo, volle accingersi a distruggere le follie dell'astrologia, ed a spogliare la filosofia dalle futilità della scolastica per guidarla al bene degli uomini. Questa sua lotta contro le opinioni dominanti fu origine delle sue sventure, motivo della sua celebrità, invito alla nostra ammirazione. Nel 1487 avendo 25 anni soltanto si decise di provocare a disputa sullo scibile tutti i letterati, presentando 400 tesi e 800 delle proprie opinioni. Roma fu scelta pel famoso arringo, e colà invitò a proprie spese tutti coloro, che seco lui volevano cimentarsi. Erano di già state riconosciute dal pontefice le proposizioni, e si attendeva con impazienza il giorno della celebre adunanza, quando improvvisamente tutto rimase sospeso. Tredici delle tesi furono condannate o per lo meno chiamate pericolose, e perciò impedito che in pubblico arringo per evitare scandalo se ne trattasse. Io non voglio decidere sull'eterodossia delle proposizioni: solo mi pare di poter dire francamente che se *Pico* arrischiavasi ad una tenzone letteraria, non era escluso il caso di poter esser vinto; dunque si condannavano come assioni quelle opinioni, che egli non presentava, che come ipotesi da discutersi. In vero il disprezzo, con cui parlava frequentemente della scolastica e dell'astrologia nelle occasioni de' suoi viaggi per visitare alcune celebri Università, gli aveva formato uno stuolo di nemici: in alcuni la venerazione agli antichi sistemi era una conseguenza d'abitudine, in altri la tenacità dell'amor proprio non permetteva di confessare ignoranza: così molti si adiravano nel vedere colle nuove idee il danno del proprio interesse, come altri si avvilivano in trovarsi vuoti di sapere dopo lunghi e faticosi studj; ma la maggior oppo zione *Pico* rinveniva nel criterio de' suoi giudici. Si riprovava a tutto potere chiunque si permetteva con speculazioni meno servili d'allontanarsi dalla scolastica, si aggiungeva che Adamo era stato scacciato dal paradiso per aver tentato colla cognizione del bene e del male di farsi eguale a Dio, e perciò essere utile di espellere dal grembo della Chiesa coloro, che volevano sapere più di quello, che importa di sapere: si consigliava la soppressione del metodo delle dispute, come destinate a fomentare l'orgoglio: si chiamava temerario colui, che a soli 23 anni in una Roma, in mezzo ad un consesso di dottori osasse proporre disputa di filosofia e di misteri teologici, e osasselo in tanto numero di tesi, e finalmente i più, non contenti per avventura di leggeri ciarle, chiamavano il *Pico* un mago, un empio, un nuovo eresiarca. Una nuova accademia intanto si unì per sostenere il minacciato edifizio dell'astrologia, accademia, che tosto si occupò d'indagare nel firmamento l'epoca della morte del terribile suo assalitore. *Pico* indispettito abbandonò Roma, e pubblicata un'apologia in Firenze, si ritirò in Francia. L'umiliazione de' suoi nemici al comparire dell'apologia, suggerì loro sì accusarlo qual sacrilego violatore di un giuramento, perchè aveva assoggettate le sue proposizioni alla Chiesa. Innocenzo VIII lo chiamò al suo tribunale: obbedì all'invito; e mentre poneva piede in Italia, fu eletto Alessandro VI, che nel 1493 vietò ogni ulteriore procedura contro di lui. Nauseato però della malignità degli uomini, volle fissare la sua dimora in Firenze, consacrandosi alla pietà, allo studio delle scienze sacre e all'amicizia di Lorenzo il *Magnifico*, e colà spirò nelle braccia di suo nipote Alberto *Pio* nel 1494, 17 novembre di soli 33 anni. Benchè fosse palese l'entusiasmo che professava pe' suoi simili, i suoi giorni furono piedi di amarezze. Ma questa è la sorte de' filosofi: odiati da' contemporanei, è riservato ai soli posteri di ammirarli. Le sue opere oggidì più non si stimano, perchè dovette parlare secondo i principj allora ammessi: per quella stessa ragione noi abbiamo abbandonati altresì i sistemi di *Descartes*. Ma il suo merito non scema. Che l'astrologia sia stata da lui annichilata è una cosa di fatto, e noi dobbiamo ricordare *Pico* della Mirandola con tripudio, perchè fissa un'epoca luminosa di un progresso sociale senza spargimento di sangue. In quanto alla filosofia cercò di conoscerne i diversi sistemi, e tentò anche la spiegazione fisica della costituzione del mondo: ma giammai soddisfatto, non si determinò ad abbracciarne alcuno. Si fa in tal guisa, che malgrado la celebre sua alleanza con Lorenzo il *Magnifico*, con Angelo *Poliziano*, con Marsiglio *Ficino* non si sottopose pienamente ai sogni comunezzati di *Platone*, ed egualmente confessò d'essere stato ingannato quando si applicò alla filosofia della Cabala: sistema degli ebrei della scuola d'Alessandria, indipendente dal talmudistico, oscurissimo nella sua origine, e degenerato in trascendentalismo mistico. Questa sua confessione, la sua diffidenza, l'incertezza, la titubanza nell'applaudire ai diversi sistemi filosofici ci fanno credere, che se meno brevi fossero stati i suoi giorni, *Pico* sarebbe stato il vero restauratore della filosofia, poichè si sarebbe finalmente accorto, che la Ragione sola poteva condurlo alla ricerca del Vero. Ma gli sarebbe stato impossibile di poter diradare le tenebre di quella parte dello scibile, che chiamava in soccorso le scienze naturali, mentre queste erano a' suoi tempi affatto nell'infanzia. *Voltaire* desiderò in *Pico* piuttosto un poeta: proferita la proposizione da quel celebre uomo, tutti la ripeterono. *Voltaire* disse uno sproposito: il diletto di un'ode, di cui in Italia non fu mai carestia, non compensa i danni di un pregiudizio. Oggidì gli viene eretto un monumento alla Mirandola. Ciò si deve alle cure del dottore Carlo *Ciardi*, che all'uopo unì una società de' più distinti suoi concittadini. L'autore del monumento è lo scultore *Pisani* direttore dell'Accademia delle Belle Arti in Modena, e il professore *Schiassi* fece l'iscrizione.

GIOVANNI

MELIADUSE

Naturale.
Protonotario apostolico.

PICO DELLA MIRANDOLA

Famiglia estinta nel 1787.

PRENDIPARTE

Podestà di Pavia nel 1387 e nel 1389, e podestà di Milano nel 1390. Fu nello stesso anno uno de' condottieri del duca Giangaleazzo nella guerra intrapresa contro le repubbliche di Bologna e Firenze. Rimase prigione de' bolognesi a S. Giovanni in Persiceto, e fu liberato nel 1392 in occasione della pace procurata da Bonifazio IX: anzi celebratosi in Bologna un torneo per allegrezza, egli ne fu capo. Fu poi podestà di Brescia, e morì nel 1894, 20 giugno.

m

Caterina del cavalier Protasio *Caimi* di Milano: innalzò il monumento al marito in s. Francesco della Mirandola.

TOMMASINO

Signor della Mirandola co' fratelli. Morì prima del 9 aprile 1394.

AJACE

Associato dagli zii al governo dello stato, fu in procinto di perderne il diritto, quando nel 1396 si unì ai ribelli di Niccolò d'*Este*. Nel 1405 era al servizio de' veneziani, e fu creato milite il giorno, in cui essi tolsero Verona ai *Carraresi*. Divenuto signore della Mirandola coi cugini Giovanni e Francesco, allorchè nel 1406 fu da essi conchiusa un'alleanza cogli *Estensi*, Ajace militò a' fianchi di Niccolò III d'*Este* nella guerra contro Ottobono *Terzi*. Nel 1408 si recò con 70 lance a militare pe' fiorentini contro il re Ladislao. Rinnovatasi in seguito la guerra de' *Visconti* contro gli *Estensi* alleati de' fiorentini e veneziani, egli militò costantemente pei *Visconti* fino alla pace del 1428. Dopo di avere per più anni seguito con fama di prode condottiere la professione dell'armi, essendo d'animo arrogante e prepotente, venuto facilmente in discordia col cugino Giovanni, fu per opera di lui proditoriamente ucciso.

m

Antonia di Guglielmo da *Castellbarco*.

ALDOBRANDINO

COSTANZA

Verso il 1400 riedificò in ampia forma con tre navate la chiesa di s. Francesco della Mirandola, ed edificò e dotò l'annesso convento chiamandovi i Minori Conventuali. Questi frati anelarono a radunar ricchezze, per cui dallo stato di esemplarità passarono a quello dello scandalo. Callisto III nel 1453 accordò a Gianfrancesco *Pico* cugino di Costanza, che i Conventuali fossero espulsi, e sostituiti i Minori Osservanti, i quali furono però obbligati a rinunziare ai poderi radunati dai loro antecessori.

m

Stefano *Stefanini* di Modena.

CONTI DI CONCORDIA

per privilegio imperiale del 1432.

GIOVANNI

partigiano de' *Visconti*, e d'altronde temeva gli *Estensi*, benchè non troppo potenti, ma limitrofi, più de' *Visconti*, dal territorio dei quali era, si può dire, diviso. Ciò lo indusse a non indugiare sulla scelta di un partito. Questo politico sistema mantenendolo nel partito ghibellino, gli procurò nel 1432 per parte dell'imperatore Sigismondo la distinzione di veder in favor di sua casa eretta in contea la Concordia. Rinnovandosi nel 1636 la guerra de' *Visconti* contro la lega guelfa, che tentava d'opporsi al loro ingrandimento, seguì nuovamente il loro partito fino alla morte dell'ultimo duca di Milano nel 1447, dopo di che ebbe il modo di conciliarsi colla lega nemica. Egli aveva fatto uccidere il cugino Ajace: pare che vi fosse indotto dal desiderio di mantenere il dominio esclusivo nel suo ramo. Sembra per altro, che insidiasse la vita anche del fratello Francesco, che sotto pretesto di viver oscuri e tranquilli i suoi giorni si era ritirato dalla Mirandola, o almeno il sospetto ne viene avvalorato dal primo avvenimento. Giovanni ottenne da Eugenio IV di poter sottrarre la Mirandola dalla giurisdizione della pieve di Quarantola, ed in allora diede principio al duomo della Mirandola. Morì dopo il 1450.

m

1416 Caterina di Guglielmo *Bevilacqua* di Verona.

GIANFRANCESCO

Alla morte del padre riunì in sè tutti i diritti alla signoria della Mirandola colla contea di Concordia. Nel 1460 innalzò le fortificazioni intorno al castello della Mirandola, compite dal figlio Galeotto. Andò in Romagna in soccorso di Sigismondo Pandolfo *Malatesta* signor di Rimini, che per la protezione che accordava al partito angioino, era stato assalito dalle truppe di Pio II; ma nel 1462 tra Sinigaglia e S. Costanzo rimase prigione di Federico conte d'Urbino. Fu liberato nel 1463 in occasione del trattato di pace procurato dai veneziani. Morì nel 1467, 8 novembre, epoca funesta alla famiglia *Pico* per le discordie, che si stabilirono a cagione della divisione della sovranità, e che durarono ben più d'un secolo.

m

Giulia di Feltrino *Bojardo* conte di Scandiano, zia di Matteo l'autore dell'*Orlando Innamorato*. Cooperò alla fondazione del monastero di s. Lodovico della Mirandola, notabilmente accresciuto nel 1634 dal duca Alessandro, e soppresso nel 1798. Nel 1469 fu colla famiglia ascritta alla cittadinanza di Mantova. Nel 1470 per la predilezione, che mostrava al figlio Antonio, fu maltrattata dall'altro figlio Galeotto, che la fece barbaramente carcerare.

NICCOLÒ

Morì nel 1448 in età giovanile. L'aver ordinato nella sua malattia d'essere vestito da frate secondo l'uso de' suoi giorni, ha fatto credere ch'avesse preso l'abito del terz'Ordine di san Francesco.

m

Maddalena d'Orlando *Pallavicino* il Magnifico: promessa nel 1432 per opera del duca Filippo Maria *Visconti* grato ad Orlando, che aveva abbandonato la lega de' veneziani per unirsi a lui.

LANZAZISIO

Naturale.

PRENDIPARTE

Naturale. I di lui discendenti abitarono alla Concordia, e da questo loro antenato presero il cognome de' *Prendiparti*.

GRUKFA

m

Conte Niccolò de' *Cesi* di Modena.

GALEOTTO

re nel 1452 in Ferrara dall'impe-ndo il giorno, in cui eletto Borso di Modena e Reggio, gli vennero onferite le insegne ducali. Nel 1467 avore de' fiorentini condotti dalle ri e degli *Acciaioli* per isbalzare autorità Pietro *Medici*, e militò tato comandato da Bartolomeo *Colleoni*, accompagnò Borso d'*Este* a Roma la solenne funzione, in cui da Paolo II dichiarato duca di Ferrara. Morto di Ferrara, fu egualmente affezionati, e nel 1471 fece un trattato di ca Ercole. Nel 1473 fece parte della sciata spedita a Napoli dal duca Erervi la sposa Eleonora d'*Aragona*. le degli *Estensi* ratificò la lega staa in Venezia. Accesasi nel 1478 la cana cagionata dalla congiura de' to comandò il soccorso speditogli da fiorentini contro Sisto IV: anzi giunto eletto per uno de' governatori delnel 1479 rimase prigione al fatto del il duca di Calabria alleato di Sisto entini; ma poco dopo fu restituito. ò nella lega del duca di Ferrara e di, ch'erasi pacificato co' fiorentini. allo stipendio de' veneziani con 300 e 400 cavalli, e militava nella guerra presieduta da Sisto IV: ma ac-16 de' veneziani, come delatore de' epubblica, fu licenziato, ed egli passò Lodovico il Moro, che lo elesse goParma. Nel 1487 passò a servire con armi e 80 balestrieri i fiorentini nella ana contro i genovesi. Nel 1494 era ramente di Lodovico il Moro, e pare, se stabilmente. Per quanto risguarda la sua vita privata, fu uomo assai cattivo. Aveva fino dal 1469 unitamente ai fratelli ricevuta dall'imperator Sigismondo un'investitura dello stato, ma orgoglioso dell'alleanza cogli *Estensi*, e ambizioso di dominar solo, fece carcerare nel 1470 il fratello Antonio, accusandolo, che gl'insidiasse la vita. Si piegò nel 1472 a concedergli la libertà, ma l'odio non si spense. Nel 1482 allorchè Sisto IV abbandonò i veneziani per entrare nella lega contro essi, tra i patti gravi la restituzione per parte di Galeotto del mal tolto. Vedendosi allora Galeotto minacciato dalle truppe del duca di Calabria, si piegò alle interposizioni della casa d'*Este*, e concedette la Concordia al fratello. Le risse e le insidie furono per altro fra i due fratelli continue. Nel 1494 riuscì a Galeotto, probabilmente coll'opera di Lodovico il Moro, di ottenere dall'imperatore Massimiliano un'investitura, in cui egli solo era in vero compreso, ma veniva eretto in primogenitura il feudo della Mirandola, con patto però, che non si verificasse che dopo la morte di Galeotto. Rimasero perciò in qualche modo ancor rispettati i diritti di Antonio. Ma si produssero nuovi disordini, ai quali fu dato termine nel 1496 da una conferma dell'investitura accordata a Galeotto, e dalla proscrizione di Antonio dichiarato reo di fellonia. Galeotto morì nel 1499, 7 aprile, essendo stato scomunicato durante 16 anni per le usurpazioni fatte al fratello, per lo che rimase interdetta la Mirandola, e fu necessaria una dispensa pontificia perchè venisse sepolto in chiesa. Nel 1467 aveva ottenuto da Paolo II l'istituzione della collegiata della Mirandola con patto di juspadronato di sua casa. Questa collegiata venne formata coll'arcipretura di Quarantola e prepositura di s. Possidonio, e fu poi soppressa da' francesi nel 1798. Galeotto nel 1497 aveva riformato gli statuti e intitolata la Mirandola a s. Francesco.

m

1468 Bianca di Niccolò III d'*Este* marchese di Ferrara: vedova si fece religiosa in s. Lodovico della Mirandola, e innalzò in s. Francesco un monumento al marito. Morì nel 1506, 11 gennajo.

VEDI TAVOLA IV

Ove si è riportata la sua discendenza.

LUCREZIA

Perdendo l'unico figlio Sinibaldo *Ordelaffi*, piuttosto che permettere il dominio di Forlì ai nipoti *Ordelaffi*, coi quali Pino marito di lei era stato in dissensione, si contentò che la Chiesa prendesse possesso di quella signoria. N'ebbe perciò in dono Vetralla e Bieda nella diocesi di Viterbo e Sutri, luoghi che nel 1484 retrocedette, ricevendo in cambio il castello di Giove nella diocesi d'Amelia, e la rocca di Faldo co' beni confiscati nel territorio di Montone a Carlo *Fortebraccio*. Lasciò morendo un'eredità a' monaci di s. Benedetto di Polirone coll'obbligo dell'esezione della loro chiesa, che nel 1557 fu innalzata con disegno di Giulio *Romano*.

m

Pino degli *Ordelaffi* signore di Forlì.

Gherardo *Appiani* di Piombino conte di Montagnana.

ANTONIO

Odioso al fratello Galeotto soltanto pe' suoi diritti ad una parte del dominio della Mirandola. Incolpato nel 1470 d'insidiar la vita al fratello, fu coi ceppi ai piedi e alle mani rinchiuso in una torre, che venne circondata da un secondo muro per impedir la fuga. Galeotto comunicò a tutti i principi d'Italia le deposizioni di un testimonio, al quale si pretendeva, che Antonio avesse comunicato il reo progetto. Egli fu per altro tratto di carcere nel 1472, e si ammogliò colla fiducia di un' aderenza che lo garantisse dalle violenze di Galeotto. Si ritirò poscia in Roma presso Sisto IV, che prese a proteggerlo, e lo nominò condottiere nelle sue truppe. Era egli in Roma nel 1481, quando passò per colà il testimonio, che lo aveva accusato. Sisto IV fece processare il testimonio, e risultò, che dichiarava falso tutto ciò, che aveva deposto ella Mirandola contro Antonio. Sisto volle che il processo fosse pubblicamente letto dal Campidoglio: un'immensa popolazione accorse ad udirlo: poi fece dare il marchio al testimonio, e mozzargli il naso e le orecchie, risparmiandogli la lingua, perchè rimanesse in ogni tempo al paragone, allorchè volesse asserire, che per violenza avesse confessato in Roma il contrario di quello, che aveva fatto alla Mirandola. Le intimazioni di Sisto a Galeotto, perchè restituisse il mal tolto al fratello, nulla giovarono; ma nel 1482 quando il papa abbandonò la lega de' veneziani per far parte di quella di molti principi italiani contro di essi, pretese ne' capitoli, che Antonio fosse rimesso nel dominio. Difatto mentre Antonio nel 1483 militava nel ferrarese tra le truppe della lega contro i veneziani, gli fu data la Concordia, rimanendo al fratello Galeotto la Mirandola. Seguì nel 1484 la pace di Bagnolo; colà si trattò delle sue pretensioni, e fu deciso che Antonio restituisse la Concordia sotto alcune condizioni garantite da' veneziani, che proteggevano Galeotto. In caso di rifiuto i veneziani erano abilitati di adoperar la forza. I principi componenti la lega promettevano però di non immischiarsi, quando la spedizione si fosse eseguita dopo la morte d'Antonio. Tali condizioni non fecero, che accendere vie maggiormente l'odio tra i due fratelli, e mentre Antonio pretendeva di aver venduto la Concordia al marchese di Mantova, e si lagnava d'essere stato abbandonato da Lodovico il Moro in tali sventure, morì Sisto IV il suo protettore. Fare, che dopo fosse espulso dalla Concordia, o che per impossibilità di resistere al fratello l'abbandonasse. Nel 1492 intervenne in Roma alla coronazione d'Alessandro VI portando lo stendardo pontificio. Nel 1494 perdè poi ogni speranza al dominio. Le continue risse, le insidie vicendevoli de' due fratelli determinarono l'imperatore Massimiliano ad escluderlo dall'investitura della signoria, che invece diè a Galeotto, e nella rinnovazione fattane nel 1496, Antonio fu dichiarato reo di fellonia. Egli era in quell'anno condottiere allo stipendio de' pisani, e poscia ritiratosi in Roma, vi morì nel 1502, 10 marzo, e sepolto con iscrizione nella chiesa d'Araceli.

m

1473 Costanza di Sante *Bentivoglio* signor di Bologna.

GINEVRA

m

Giambattista *Conti* di Roma.

VIOLANTE

m

Giberto signore da *Correggio*.

GIULIA

Naturale.

m

Sergia *Sifola* di Trani: governando la Concordia in assenza del suocero, ebbe occasione di difenderla contro Galeotto.

MARCHESI DI CONCORDIA
E PRINCIPI DI MIRANDOLA
per privilegio imperiale del 1596.

GALEOTTO
Naturale. Affacciatosi ad un balcone del palazzo la notte del 15 ottobre 1533 quando scoppiò la trama contro il fratello Gianfrancesco, colpito d'archibugiata morì in pochi giorni.

LODOVICO
Fu a servigi di Lodovico il Moro; e nel 1495 comandò la squadra milanese alla battaglia di Fornovo contro Carlo VIII. Nel 1496 fu spedito dal Moro con un corpo di cavalleggeri in soccorso de' pisani, i quali avendo col mezzo di Carlo VIII ricuperata la libertà, anelavano di sostenerla contro le ingiuste pretensioni de' fiorentini; ma nel 1498 abbandonò i pisani per passare allo stipendio de' loro nemici. Nel 1500 raccolte le sue squadre nel momento, in cui il Moro scendendo dal lago di Como tentava di ricuperare contro Lodovico XII lo stato, s'affrettò di soccorrerlo. La vittoria de' francesi a Novara rivolse in altrettanto biasimo la giusta assistenza prestata al Moro, e dovette espiare la colpa, pagando al re di Francia esorbitanti contribuzioni. Nel 1502 andò a' servigi del duca Valentino, che stanziava allora in Imola come duca di Romagna. Nel 1503 lasciando la condotta che aveva presso i fiorentini, passò a militare nell'esercito francese contro gli spagnuoli nel regno di Napoli. Essendosi nel 1508 formata la lega di Cambrai, egli passò ai servigi di Giulio II contro i veneziani. In quest'occasione, essendo Padova stata ripresa con un colpo di mano agli alleati, egli si trovò all'assedio, che ne venne intrapreso dall'imperator Massimiliano. Chiamato alla difesa di Ferrara minacciata dall'ammiraglio veneto Angelo *Trevisano*, incontrò nel 1509 sul campo di battaglia la morte. Lodovico aveva fino dal 1491 rinunziato al fratello primogenito il diritto del dominio della Mirandola per quella parte, che a lui doveva competere sopra di essa; ma malcontento di una rinunzia fatta probabilmente per ordine del genitore, nel 1502 ottenuti i soccorsi dal duca di Ferrara suo zio, assalì la Mirandola, e se ne impadronì. L'imperatore Massimiliano lo dichiarò reo di fellonia, sentenza che non ebbe conseguenze, o per i servigi prestati in seguito dal *Pico* nella guerra di Cambrai contro i veneziani, oppure perchè i comandi dell'imperatore Massimiliano non furono convalidati dalla forza. Lodovico nel 1502 aveva corso rischio d'essere scacciato della Mirandola. Cristoforo de' *Grisolfi* tentava di rimettervi Gianfrancesco *Pico*, ma fu il *Grisolfi* con otto compagni decapitato.

m

Francesca figlia naturale di Giangiacomo *Trivulzio* maresciallo di Francia: donna fiera e dotata di un genio particolare d'alterco, la quale colle aderenze alla corona di Francia, non fece che fomentare le idee del marito, accrescere le inquietudini del cognato, ed educare il figlio nell'odio verso lo zio. Vedova di un condottiere ucciso a' servigi della lega di Cambrai, le riuscì di ottenere dall'imperatore Massimiliano il governo dello stato, che non le apparteneva, e per essere più sicura nel dominio contro il cognato, che ne era legittimo possessore, si procurò per parte del padre alcune truppe francesi. Quando poi Giulio II concepì il progetto di scacciare i francesi dell'Italia si trovò assediata nel 1511 nella Mirandola, e costretta alla resa dal papa istesso, che per impazienza, trovando le porte per la breccia ingombre, si fece tirar sulle mura per discendere nel paese. Fu per altro dalle armi del padre ben tosto rimessa nel dominio, che nel 1512 le fu tolto dagl'imperiali, i quali avevano posto in fuga i francesi. Per patto di famiglia le fu concessa la Concordia: ma l'inquieta donna che aveva sempre esasperato il figlio contro lo zio Gianfrancesco, non fece che spingerlo a tentativi inutili, e nel 1516, mentre i francesi erano rientrati in Italia, fece accorrere Camillo suo fratello per tentar con forze imponenti l'impresa della Mirandola contro il cognato: ma venne tosto abbandonata dal fratello, al quale era venuto sentore delle furtive nozze di Francesca con un uomo di vile condizione, che le fu poi ucciso dopo due anni nella propria camera.

GIULI[A]
Monaca del[…] di s.ª Chi[…] monastero […] dovico dell[…] dola.

LUCREZIA
Particolare oggetto del sarcasmo degli accademici di Modena, come donna, che nutriva immoderata simpatia per gli oratori sacri, e strano entusiasmo per fondare la *retta perfezione* ad imitazione della contessa di Guastalla. Non pareva perciò vero al *Castelvetro*, uno degli accademici, di aver per le mani sì ameno argomento; ma Lucrezia potente per le sue aderenze ottenne, che l'accademia fosse perseguitata: lo che non fu difficile, mentre la propagazione delle opinioni de' novatori incuteva spavento alla corte di Modena. Lucrezia è l'autrice di una lettera apologetica del proprio sesso per difenderlo contro un autore, che lo accusava come l'origine di tutti i mali. Non spettava mai questa produzione ad una figlia di Francesca *Trivulzio*, e tanto meno avrebbe potuto scriverla, se avesse vissuto fino all'estinzione della casa *Pico*, la cui storia presenta molte donne intriganti.

m

Conte Claudio *Rangoni*.

GALEOTTO
Erede non meno delle pretensioni, che dell'odio de' genitori verso lo zio Gianfrancesco, lasciò di sè infame memoria per un atroce misfatto contro lo stesso suo sangue. Nel 1533 di notte tempo, dopo molti anteriori infruttuosi tentativi, sorprese la Mirandola, ed assassinato a' piedi d'un crocifisso lo zio ed un cugino, ch'era accorso alla difesa, s'impadronì del dominio. Invitato da Carlo V di consegnare ai commissarj imperiali lo stato, si rifiutò: fu dichiarato ribelle nel 1534 e condannato a morte. Fecesi scherno delle minacce imperiali. Antonio *de Leyva* generale di Carlo V fu destinato a venir contro di lui, ma gli effetti della generosità di Galeotto fecero adottare all'avaro condottiere un sistema di tattica sì indulgente, che lo stato usurpato non fu menomamente toccato. Galeotto nelle procellose vicende d'Italia seguì il partito de' genitori, cioè di un'illimitata devozione verso la corona di Francia, anzi nel 1536 pose sè stesso e lo stato suo sotto la protezione di Francesco I mandando i figli alla di lui corte. Riaccesasi nel 1536, per l'estinzione poco prima accaduta de' duchi di Milano, la guerra tra Carlo V e Francesco I, Galeotto accorse in Piemonte a militare contro gl'imperiali, mentre i francesi discendevano in Italia, e da quel momento fino al trattato di Crespì nel 1544, la Mirandola divenne l'asilo di tutti i facinorosi partigiani di Francia, e il centro di tutte le macchinazioni. Non cessando però in seguito tra i due monarchi un segreto rancore, aveva ciascuno tra' principi italiani che si assumeva le più scellerate incumbenze: tra questi eravi Galeotto, il quale, quando andò a vuoto la congiura del *Fieschi* contro Andrea *Doria*, fece de' tentativi per far uccidere Andrea in Genova per mezzo di sicarj: così nel 1548 entrò a parte della congiura di Giulio *Cibo* destinata al medesimo oggetto. Galeotto odiato da' suoi sudditi per l'iniquità del suo cuore, lo fu ancor più, quando scopertasi una trama diretta a toglierlo dal mondo, consegnò molti rei al patibolo. Questo celebre assassino era stato sempre con predilezione accarezzato dalla corte di Francia, e Francesco I nel 1540 gli accordò l'onore della collana di s. Michele. La condanna, che vien fatta dalla pubblica opinione di uno scellerato al capestro, non esclude pur troppo, che la fortuna lo ricolmi de' suoi favori. Galeotto morì in Parigi il 20 novembre 1550 di 42 anni.

m

Ippolita *Gonzaga* di Lodovico conte di Sabbioneta.

ETTORE
Naturale.

GALEOTTO
Naturale.

LUIGI
Vescovo di Limoges, diocesi che governò per mezzo di un vicario, e che rinunziò nel 1561. Morì in Reggio nel 1581.

m

Eleonora del conte Alfonso *Villa* di Ferrara.

SILVIA
m
Francesco *de la Rochefocault*.

LODOVICO
Appena morto il padre venne subito in Italia, ed entrato ne' suoi stati, ne fu riconosciuto signore. Poco dopo, per le amichevoli di lui relazioni colla corte di Francia, si trovò impegnato in una guerra. Il re Enrico II aveva preso sotto la sua protezione i *Farnesi* contro la prepotenza di Carlo V, che dopo l'uccisione di Pierluigi *Farnese* avea occupato Piacenza: ciò bastò per eccitare la gelosia dell'imperatore, e determinarlo a riprender le armi. Giulio III, ch'era egualmente nemico de' francesi, si collegò seco lui. Lo stato di Lodovico non fu già rispettato, ma fu bensì intrapreso dagl'imperiali coi pontificj l'assedio della Mirandola; inutili furon per altro gli sforzi degli aggressori. Nel 1552 si compose poi una tregua, e il *Pico* vi fu compreso. Nel 1554 col grado di generale della cavalleria passò alla difesa di Siena protetta dalla Francia contro Cosimo I duca di Firenze assistito da Carlo V. Ma è assai poco onorevole per lui, che gli si attribuisca la cagione della sconfitta, che lo *Strozzi* il celebre nemico de' *Medici*, ricevè a Montemarciano. Si ritirò poi alla Mirandola, ove si occupò dell'amministrazione, innalzò la torre dell'orologio, e fece nel suo palazzo dal *Perranda* dipingere le favole di Psiche. Nel 1568 ebbe la sventura di scoprire una congiura, e perciò quella di sparger del sangue. Morì nello stesso anno con qualche sospetto di veleno. Era cavaliere di s. Michele.

m

a 1553 Renata naturale del cardinale Ippolito d'*Este*, morta nel 1555.

b Fulvia d'Ippolito *da Correggio:* vedova assunse la tutela de' figli associando i cognati: venne presto in contese, e le cognate Silvia e Fulvia vennero dalla Francia per sedarle, benchè senza frutto. Ippolito morì poco dopo a Jarnac, e il cognato Luigi malcontento si ritirò in Francia, onde la vedova rimase colle cognate alla tutela de' pupilli. Ritornava intanto da Francia Luigi, quand'essa prevenuta, gli fece chiudere le porte della Mirandola in faccia, e profittando del momento, in cui una delle cognate era uscita, fatto alzare il ponte del castello, non la volle più ricevere. Il re di Francia voleva vederla a Parigi col primogenito, e ne faceva delle istanze; ma essa non lo volle mai compiacere, benchè dal re, che si era preso l'assunto di dissipare le domestiche vertenze, riconoscesse in sè sola concentrata la tutela. Fu donna capace di governo, ma ebbe come il marito la sventura di scoprire chi tentava di avvelenarla, e di far perciò decapitare Giulio *Pojani*. Nel 1581 chiamò i Cappuccini alla Mirandola, e morì nel 1590.

FULVIA
m
Carlo *de la Rochefocault*.

LIVIA
m
Conte Luigi […] di Ferr[…]

---

b **FEDERICO**
La preponderanza delle corti di Vienna e di Madrid, che si andava in Italia consolidando nel tempo, in cui la Francia era lacerata dalle intestine guerre di religione, lo decise ad abbandonar l'aderenza, che nel 1535 aveva contratto suo avo colla casa di *Bourbon*. L'origine di tale aderenza era disonorevole per la casa di Francia, poichè ricordava la protezione ad un misfatto; ed egualmente per la casa *Pico*, perchè senza necessità si era alienata dalla divozione verso l'impero, da cui dipendeva. Egli nel 1593 si rivolse all'imperatore Rodolfo II, e ottenuto l'oblio sui decorsi 60 anni, riconducendo lo stato all'antica condizione di feudo imperiale, ottenne nel 1596 unitamente al fratel Galeotto l'investitura dello stato, nella quale occasione la Mirandola dichiarata città fu eretta in principato, la Concordia in marchesato. Fu anche per lui buona ventura, ch'erasi da poco estinta la linea de' cugini, la quale avendo i più giusti diritti al dominio, era altresì protetta dalla corte imperiale. Nel 1602 si decise pure a firmare un trattato di alleanza con Filippo III di Spagna, che gli accordò una pensione da continuarsi a' di lui successori. Fu buon principe: cooperò nel 1597 alla reintegrazione del Monte di Pietà, fu dell'accademia degl'*Intenti* di Pavia, e morì poco dopo la moglie nel 1602.

m

Ippolita naturale legittimata d'Alfonso d'*Este* marchese di Montecchio sorella di Cesare, cui per difetto di natali nel padre, furon negate dalla corte di Roma le investiture di Ferrara, città che la casa d'*Este* perdè in quell'occasione.

a **IPPOLITA**
m
Alfonso *Todeschini-Piccolomini* di Siena duca di Montemarciano, appiccato a Firenze nel 1591.

b **ALESSANDRO I.**
VEDI TAVOLA V.

b **GIOVANNI**
Principe dell'accademia degl'*Incolti* della Mirandola.

b **RENATA**
Morta in Reggio nel 1607.
m
Francesco *Salviati* di Firenze.

b **GALEOTTO**
Primogenito successe al pad[…] nio sotto la tutela della m[…] zii, e da Carlo IX fu tosto […] tano di una compagnia, g[…] camera e cavaliere di s. Mic[…] chè pervenendo al governo s[…] nelle amichevoli aderenze c[…] Cagionevole per epilessia, n[…] il governo al fratel Federico […] si fece ascrivere all'Ordine […] no. Alcuni pretendono, che […] a ciò a viva forza dal frate[…] il quale per purgarsi dall'[…] volle costituirsi prigione in […] duca di Ferrara. Credono […] che associasse Federico al […] 1592, nel qual anno Galeo[…]

PICO DELLA MIRANDOLA

Famiglia estinta nel 1787.

Ramo estinto nel 1588.

GIANFRANCESCO

Fu da giovinetto alla corte di Lodovico il Moro, e nel 1491 uno de' giostratori nelle di lui nozze con Beatrice d'*Este*. Morto il genitore, ottenne nel 1499, 16 maggio una investitura dall'imperatore Massimiliano, colla quale in conferma delle precedenti, si comandava, che i secondogeniti riconoscessero in lui il sovrano. I fratelli malcontenti, nel 1502 bombardarono, e presero la Mirandola, e l'infelice Gianfrancesco fatto prigione fu costretto a cedere loro il dominio; nè ebbe da essi la libertà, che a patti di non rientrar più nella Mirandola. Si ritirò a Castelnuovo de' Pii, poi a Roma. Colà furono scoperti alcuni sicarj stati spediti dal fratello per ucciderlo, ed egli fu sì moderato da implorare per essi il perdono, siccome delitto insinuato e non consumato. Si recò anche in Germania, e le sue istanze presso l'imperatore Massimiliano produssero molti decreti in suo favore, non che la proscrizione del fratel Lodovico. Nel 1509 pare però, che nell'animo di Massimiliano nascesse qualche tiepidezza verso di lui, oppure che la morte incontrata da Lodovico nella lega di Cambrai inducesse l'imperatore ad una contraddizione alle sue antecedenti deliberazioni; poichè commise il governo della Mirandola alla *Trivulzio* vedova di Lodovico. Si trovò allora Gianfrancesco escluso dal dominio fino al 1511, in cui Giulio II intento a snidare i francesi dall'Italia, presa la Mirandola, gliela restituì, colla condizione del giuramento di fedeltà e di una multa, facendosi dare un figlio in ostaggio fino al total pagamento di quella. Fu per altro assai breve la sua consolazione. In quell'anno le armi del maresciallo *Trivulzio* ne lo espulsero di nuovo. Egli si rivolse ancora all'imperatore, il quale commise al vescovo di *Gurk* luogotenente imperiale in Italia la cognizione delle discordie domestiche dei *Pico*. Nel 1513 fu perciò deliberato, che dovesse Gianfrancesco rimarsi alla Concordia, lasciando il possesso della Mirandola alla cognata, che l'amministrazione rimanesse nelle mani dell'imperatore, e che diviso quindi lo stato in due parti, scelta una di esse da Gianfrancesco, spettasse l'altra al nipote Galeotto. Dopo un anno difatto egli scelse la Mirandola, e l'ebbe per mano degl'imperiali. Tali disposizioni si verificavano nel momento, in cui i francesi venivano scacciati dall'Italia, onde mancando alla cognata *Trivulzio* il suo più valido appoggio, Gianfrancesco si trovò in grado nel 1515 di ottenere una nuova investitura di tutto lo stato col diritto di zecca, e nel 1521 n'ebbe conferma da Carlo V. Non gli fu per altro concessa mai alcuna tranquillità. Le cure di Leone X per sedare tali discordie furono gettate al vento, e Carlo V instava per una decisione della Rota di Bologna, che non rispose mai. Gianfrancesco era imitatore della singolare pietà di Giovanni suo zio, ed emulatore della di lui dottrina; e mentre si occupava coll'esempio delle sue virtù dell'amministrazione dello stato, nel 1533 a' 15 ottobre, sorpresa di notte tempo la Mirandola dal nipote Galeotto, fu trucidato nella propria camera a' piedi di un crocifisso. Tale fu la fine non meritata di un uomo, che in mezzo ad una vita procellosa e raminga fu uno de' primi letterati e de' grandi scrittori de' suoi giorni. Le sue produzioni sono latine, e vertono sopra ogni ramo dello scibile. Seguace de' sistemi dello zio, fu impugnatore delle opinioni d'*Aristotile* senza essere per altro l'apologista de' sistemi di *Platone*; ma non andò esente dal perdersi in frivole ed astruse speculazioni. Combattendo come lo zio contro i pregiudizj, mise in ridicolo con un dialogo le streghe, scoprendo le favole, che uomini gravissimi dell'antichità avevano promesso e fatto tenere in grande venerazione pe' loro lati nelle cose politiche. Difese con impeto la memoria del *Savonarola* contro le scomuniche, anzi ne scrisse la vita, e fu appassionato ammiratore con una credulità a tutti i suoi miracoli, che è inconcepibile. Da questa produzione ha origine ciò, che narrasi del *Savonarola* che invitato a visitare Lorenzo il *Magnifico* moribondo lo eccitasse a restituire il mal tolto, cioè la libertà a Firenze. Gianfrancesco stimato per incontaminata condotta, per dottrina, per parlar franco e libero, rispettato per la condizione di principe, era uno de' più animosi promotori della riforma del clero, che i saggi imploravano dalla corte di Roma immersa nello scandalo de' vizj e degli abusi. Le sue produzioni, la sua eloquenza, le frequenti dimore nella capitale del cristianesimo erano destinate ad accelerare il conseguimento di un bene, se il clero anzi che cimentarsi a rispondere non avesse anteposto l'umiliazione d'impedire con censure la propagazione degli scritti de' filosofi per dar in mano a' suoi nemici argomento de' suoi torti. Fare impossibile, come Gianfrancesco nel 1517 in presenza a Leone X nel concilio di Laterano potesse con tanta veemenza in una orazione rinfacciare alla Corte tutto ciò, che poco dopo le fu rinfacciato dagli eterodossi. Ma Leone X amava il *Pico* per la profana compiacenza del legame con un uomo celebre, poichè la folla de' piaceri, che lo circondavano, lo rendeva incredulo ai fatti, sordo ai rimproveri. Come l'uomo indocile alla ragione, pur sovente sceglie d'assoggettarsi alle dolorose lezioni dell'esperienza, così le Corti si lasciano alle volte sorprendere dal colpo de' mali, prima di occuparsi della ristaurazione delle leggi, indispensabile di tempo in tempo per mantenere i governi a livello della civilizzazione, ed allontanare così ogni probabilità del loro rovesciamento.

m

Giovanna di Giantommaso *Carafa* conte di Maddaloni: le si attribuisce una fraudolenta alterazione di moneta, e la decapitazione del maestro delle zecche della Mirandola, eseguita per salvare la propria riputazione; fatto che dai partigiani di Galeotto *Pico* si attribuiva per rancore al marito Gianfrancesco. Giovanna all'epoca dell'uccisione del marito fu carcerata col figlio Paolo e colla nuora. Liberata in seguito, si ritirò in Roddi diocesi d'Alba, feudo da essa acquistato nel 1525, e colà morì nel 1557.

GIANTOMMASO

Fu ambasciatore nel 1529 di Clemente VII alla dieta di Spira per trattare co' principi di Germania de' modi più opportuni per assistere Solimano. Nel 1533 alla morte del padre ricevette da Carlo V l'investitura dello stato, e nel 1534 quella della Corte di S. Martino in Spino dal vescovado di Reggio. Malgrado però l'investitura imperiale, le sentenze emanate contro il cugino Galeotto, e gli ordini e le minacce de' commissarj imperiali in Italia, egli non potè mai giungere a prendere possesso del dominio. L'assistenza, che la Francia prestava a Galeotto era efficace, e Giantommaso non ritrovava nell'impero che una languida protezione, quantunque i diritti imperiali fossero lesi nel modo più insultante. Dovette alla fine implorare da Carlo V nel 1556 una pensione per vivere. Morì nel 1567. Conforto alle sue sventure furono le belle lettere, che egli coltivò con profitto, ma altro non abbiamo alle stampe, che un frammento di un'elegia latina, testimonio del suo buono stile, pubblicata dal *Tiraboschi* nella Biblioteca Modonese.

m

1525 Carlotta di Giangiordano *Orsini* conte di Bracciano.

GIROLAMO

Ottenne nel 1567, 22 dicembre un'inutile investitura dello stato dall'imperatore Massimiliano col vantaggio della continuazione della pensione concedutа al padre. I suoi progetti, i suoi tentativi per ricuperare il perduto dominio furono sempre vani. Portava il titolo di conte di Concordia e signor della Mirandola, e visse molto in Milano, ove nel 1585 preparò la sua tomba nella chiesa delle Grazie. Testò nel 1588, e non avendo prole, chiamò molti individui alla sua eredità, fra' quali il cugino Pomponio *Torelli*, implorando l'assistenza dell'imperatore Rodolfo, perchè venissero rivendicati dagli eredi i diritti usurpati dai cugini. Morì nel 1588.

m

Francesca *Malaspina* di Cesare marchese di Malgrate, vedova di Fabrizio *Serbelloni*.

VIRGINIO

Preso nel 1533 dal cugino Galeotto col fratello e colla madre stette molto tempo carcerato.

CORNELIA

Monaca nel monastero di s.ª Chiara.

BEATRICE

m

Paolo *Torelli* conte di Montechiarugolo.

MARIA

ALBERTO

Fu al servizio dell'imperatore e de' genovesi. Trovossi presente la notte del 15 ottobre quando il padre fu assalito da Galeotto. Impugnata la spada in difesa, ne rimase vittima di 24 anni.

PAOLO

Carcerato nel 1533 dal cugino Galeotto, venne in seguito liberato, e morì nel 1567 in Roddi.

m

Costanza .....

GIULIA

m

Sigismondo *Malatesta* signore di Rimini.

ANNA

m

Antoniotto *Adorno* doge di Genova.

GIOVANNA ELEONORA

Erede del feudo di Roddi nella diocesi d'Alba, ch'era stato acquistato nel 1525 da Giovanna *Carafa* sua ava.

m

Ascanio *Andreasi* di Mantova.

UNA FIGLIA

Della quale ignorasi il nome.

IPPOLITO

Cavaliere dell'Ordine di . Michele. Militando nelle truppe di Carlo IX contro gli Ugonotti, fu ucciso di 28 anni nel 1569 alla battaglia di Arnac.

FEDERICO

lle vertenze dei fratenne le parti di dovico: ma fu mcompensato, poichè ri nel 1502 avveato probabilmente fratello Lodovico.

MARIA MADDALENA

Monaca nel monastero del Corpus Domini di Ferrara.

ELEONORA

m

Conte Paolo *Bolognini Attendolo*.

Marchese Galeazzo *Pallavicino*.

GALEOTTO

'articolo, che gli ppartiene, trovasi lla tavola antece-ente.

m

Bianca naturale di iccolò III d'*Este* archese di Ferrara.

DUCHI DELLA MIRANDOLA *per privilegio imperiale nel 1619, spogliati nel 1706, estinti nel 1747.*

Descrizione delle Tavole.

Cinque tavole di testo con uno stemma colorato nella prima.

Due tavole di monete.

Una tavola con sei ritratti.

Una tavola coi monumenti di Spinetta e Prendiparte *Pico*.

Una tavola con sette medaglie, e coi monumenti di Galeotto e Ippolito *Pico*.

Aveva intrapreso la carriera ec
prestati ad Enrico IV gli procura
presso Clemente VIII, onde fo
la parentela colla casa d'*Este* te
rara dalla Chiesa, e la prossimità
deciere il papa a negare costar
1602 succedette egli poi al frate
fittando del di lui esempio, cont
corti di Vienna e di Madrid. La
ture senza difficoltà, e la secon
del Tosoin d'oro, accordandogli i
me nel ducato di Milano. Si ma
qualche tempo alcune pretension
da Pio *Torelli* in forza del test
non avendo in allora Alessandro,
leotto, sembrava che potessero ac
tragiche avventure accadute in Pa
perdè la testa, fecero svanire ogn
nel dominio. Si sospettò, ch'egli
liani avesse parte nelle vicende
Corti si occuparono con buoni
che minacciava grandi rovine.

GIULIA
Morta in Roma nel 1647, 15 novembre.
m
1626 Francesco Maria *Cesi* duca di Ceri.

FULVIA
m
Alberigo *Cibo* principe di Massa e Carrara.

BRIGIDA

Chiamata dalle disposizioni del fratello Alessandro alla reggenza dello stato durante la minor età del pronipote, mosse subito de' dubbj sugli appannaggi de' secondogeniti di lei nipoti, e le parve di non accordar loro, che il tenue assegno fatto dal padre, negando quello più vistoso del duca Alessandro I. Tale misura le veniva forse suggerita dall'impegno, con cui una reggente si occupa di una riforma economica, prima idea, che facilmente si presenta a chiunque è chiamato ad un'amministrazione. Tale misura era per altro imprudente, poichè sorprendeva i nipoti nel brio della loro gioventù, e non potendosi toglere loro la persuasione di essere defraudati, rimaneva il desiderio di una vendetta. Si parlò ben presto disfatto dei diritti, che avevano alla reggenza i nipoti, i quali portarono le loro doglianze alla corte imperiale, poichè per la qualità del feudo della Mirandola, quella Corte aveva l'arbitrio nella decisione delle controversie. Brigida era donna di limitati talenti, e dal punto delle doglianze de' nipoti cominciò ad odiarli. La compiacenza nell'ascoltare le mormorazioni contro de' nostri nemici forma in noi tale credulità, che ci strascina a credere anche le cose men vere. Brigida, che in tale situazione era circondata da' passimi consiglieri, si lasciò facilmente persuadere, che i nipoti tentavano d'avvelenare il pronipote in un fiore. Si adoperò essa allora presso la corte di Vienna, per lo che fu ordinato ai nipoti il bando dalla Mirandola, ed essi si ritirarono a Bologna. Si empirono intanto le prigioni per afferrare il filo della congiura, e si pronunziò nel 1695 una sentenza contro i supposti rei. La morte di Giuseppe *Scarabelli* e la prigionia perpetua della di lui moglie Anna *Pallavicino* ne facevano parte. Il cardinal Rinaldo d'*Este* interpose allora la sua mediazione, e ottenne sospensione all'esecuzione della sentenza. Sopraggiunse quindi l'ordine della corte imperiale della consegna degli accusati al conte *Borromeo* commissario imperiale in Italia, e della revisione della causa ai tribunali di Milano. Quattro anni interi furono impiegati ad esaminare il primo processo, e nel 1697 finalmente si pubblicò la sentenza, in conseguenza della quale le accuse furono dichiarate calunnie, e i nipoti furono rammessi coi loro appannaggi alla Mirandola: Rinaldo d'*Este*, che deposta la porpora era asceso alla sovranità di Modena, fu dato in correggente a Brigida, e la mano della giustizia piombò sugli accusatori e sui giudici della Mirandola. Brigida si rifiutava di assoggettarsi all'umiliazione di aver torto, e vedendo minacciata dagli imperiali si ritirò a Venezia. Trovò essa però modo di poter riassumere la reggenza, e veder consigliati i nipoti a vivere lontani dallo stato. Scoppiata nel 1701 la guerra di successione, aveva chiamato presso di sè un presidio di gallispani colla fiducia di sottrarsi alla nojosa supremazia de' tribunali imperiali; ma malcontenta della loro prepotenza, e minacciata dal principe Eugenio, che comandava gl'imperiali, il 21 dicembre fatto improvvisamente suonare all'armi, li fece scacciare dal popolo. La guerra continuò in Italia, e intanto s'avvicinò il tempo, in cui dovette deporre l'amministrazione nelle mani del pronipote, lo che seguì nel 1704, ritirandosi essa in Padova, ove morì nel 1720.

VIRGINIA

Monaca nel monastero di s. Lodovico della Mirandola col nome di Maria Alessandra.

FULVIA

Monaca nel monastero di s. Lodovico della Mirandola col nome di Brigida.

GIOVANNI

Capitano d'una compagnia di corazze, militò nel 1690 a' servigj della casa di *Savoja* contro i francesi. Nel 1706 passò ai servigj de' veneziani in qualità di generale, e morì nel 1710 in Bologna di 45 anni oppresso dal ramarico delle sventure domestiche.

ALESSANDRO

Naturale legittimato. A lui l'imperatore Giuseppe assegnò una pensione a titolo di alimento unitamente allo zio Galeotto, e alle due zie Maria Isabella e Maria Celeste. Visse sempre in Madrid molto stimato pei suoi talenti, e fu cavaliere dell'Ordine della Concezione di Carlo III, Somigliere di Cortina del re, e del consiglio di Finanza. Testò nel 1787 istituendo alcune scuole in Madrid, ove morì nell'istesso anno in lui estinguendosi la famiglia *Pico*. Fu ammogliato senza che lo partecipasse mai, anzi portò sempre abito di sacerdote, benchè non lo fosse, e si chiamò sempre l'abate *Pico*.

m

Eleonora del principe Francesco *Pico*, vedova di Domenico *Acquaviva* duca d'Atri.

CATERINA

Naturale. Monaca nel 1690 col nome di Maria Celeste nel monastero di s. Lodovico della Mirandola.

GALEOTTO

Le sue regioni per succedere nel dominio non furono ascoltate, e dalla clemenza della corte di Vienna, che aveva spogliato la sua casa, non ottenne, che una pensione a titolo d'alimenti. Morì nel 1730 in Castel Sampietro nel bolognese.

FEDERICO

Naturale.

FU.

Tommaso
principe d
ne, generale
valleria d
Napoli, ed
di partigia
di *Borbo*
casa d'*Au*
guerra di

Succedette all'avo nel 1691 sotto la tutela di Brigida sua
prozia. Nel 1704 amministrava il ducato, cioè nel momento
in cui bolliva più che mai la guerra per la successione alla
Spagna tra la casa di *Bourbon* e l'imperatore. Possedeva
egli lo stato in vigore d'investiture imperiali, ciò che gl'imponeva l'obbligo di un'adesione all'imperatore Leopoldo,
il quale ad oggetto di difendere la propria causa in Italia,
aveva fatto presidiare dalle proprie truppe anche la Mirandola. *Vendôme* e la *Feuillade* nel 1704, favoriti dalla
sorte, posero in fuga dall'Italia gl'imperiali, e ben presto
fu de' gallispani investito lo stato di Francesco Maria. La
Concordia fu posta a fuoco e fiamme, le campagne devastate, gli abitanti obbligati alla fuga per sottrarsi alla morte.
All'aspetto di tanta desolazione il duca, che si trovava incapace di sostenere l'urto di un esercito orgoglioso delle
sue vittorie, vide la necessità di cedere agli eventi. La Mirandola stava per essere assediata da' gallispani, e l'esitanza del duca nel rifiutare ogni condizione per parte del
nemico, non faceva che aumentare i mali di una popolazione innocente. Accompagnato da' suoi zii Giovanni *Pico*
e Tommaso d'*Aquino* si recò a Modena, assoggettandosi a

a 1716 Maria
Antonio marches
Sesto; si annegò
la notte del 15

PICO DELLA MIRANDOLA

Famiglia estinta nel 1787.

IV.

ALESSANDRO I.

gelari servigi dall'imperatore Mattia una distinzione, qual si fu quella, che comandazioni il titolo di vicariato della Mirandola si cambiasse in quello di porpora, ma ducato. Fu egli ottimo principe. Si occupò de' regolamenti interni, fondò l'archivio, cominciò un palazzo alla Concordia terfuesto di Fer- minato da Alessandro II, fece la villa della Motta, nel 1611 quello stato, introdusse i Gesuiti, nel 1617 fondò il seminario, che fu soppresso al re. Nel nel 1798, e con una saggia amministrazione accrebbe di molto minio, e pro- l'erario, e fu perciò in grado di poter assegnare un largo apone verso le panaggio a' secondogeniti della famiglia, motivo in seguito di ri le investi- discordia. Nelle avventure mostrò un animo tranquillo e filantro- rò cavaliere pico. Nel 1629 si faceva dagl'imperiali e dagli spagnuoli la guerra uomini d'ar- per la successione al Monferrato contro i *Gonzaga* protetti dalla altro vive da Francia. Il conte di *Collalto*, uomo orgoglioso e furibondo, inla Mirandola vestì il mantovano cogl'imperiali: anche gl'innocenti agricoltori emo *Pico*, e del mirandolano, paese amico, rimasero esposti al furor delle turale in Ga- soldatesche. Alessandro ascoltò i primi impulsi del cuore, e ri- ligere; ma le coverò tutti gli agricoltori in città, per lo che non si potè evitare ve il *Torelli* in seguito anche la pestilenza: ma le truppe volevano pure stanlui sicurezza ziar nella città, ed Alessandro radunate le gioje e gli argenti, principi ita- e quanto aveva di prezioso, tutto diè in pegno per satollarne on che molte l'avidità, piuttosto che di sottoporre il suo popolo ai mali, che un incendio, lo minacciavano. Pianto universalmente morì nel 1637, 2 dic.°

m

i Cesare duca di Modena, morta nel 1650.

GALEOTTO	CATERINA	MARIA
preghiere del padre fu legittimato dall'im- nel 1617 coll'abilitazione alla successione uale in di lui mancanza, poteva per privi- essere chiamato un figlio delle sorelle. Fu o nel 1629 da Urbano VIII coll'abilitazione el feudo di S. Martino in Spino, che il ve- pel difetto de' natali andava contrastando- padre nel 1637, 9 giugno di 27 anni. m o di Carlo principe di Massa: fu chiamata tutela del figlio unitamente alla cognata ieghevole agli adulatori, cui il figlio tolse inistrazione: indispettita si ritirò a Padova: del figlio la persuasero al ritorno, ma dopo o pretesto d'infermità ritornò al primiero rì in Padova nel 1652 di 43 anni.		Destinata dal padre in tutrice del nipote Alessandro unitamente alla cognata Maria *Ciho*. Nel 1648 quando vide il nipote, che malcontento della madre era deliberato di voler l'amministrazione, essa evitando di soggiacere ad un'umiliazione, che non le conveniva, rinunziò subito la tutela, anteponendo la quiete della sua casa alla soddisfazione di sostenere un puntiglio. Di grandi virtù morì in odore di santità nel 1682, 7 dicembre. Tra le poesie pubblicate in occasione della sua morte, v'ha una elegia latina composta dal pronipote Francesco Maria *Pico*.

ALESSANDRO II.	CATERINA	LAURA	GIOVANNI
637 all'avo nel dominio del ducato, ri- 641 dall'imperatore Ferdinando III la precedenti investiture. Egli era nel 1666 compagnia d'uomini d'arme del du- al servizio del re di Spagna, dal quale iere del Toson d'oro. Nel 1669 in qua- di campo generale delle truppe pontifi- guerra di Candia in soccorso de' vene- turco. Principe, che per la sua savezza putazione tra i principi d'Italia, amico , delle arti, della giustizia, edificò la nità e quella de' Serviti, che nel 1675 o ne' suoi stati; raccolse una biblioteca, rimodernò la fortezza, fece la villa alla te tuttavia l'edifizio, selciò le strade, e tere alle più accreditate rote d'Italia le mministrarsi. Senza potere in onore della ere la dignità del vescovado, malgrado ne promosse le pratiche, morì nel 1691, guardo un appannaggio ai suoi secon- pregiudizio delle disposizioni del di lui I, e chiamando la sorella Brigida alla te la tutela del pronipote. m Anna Beatrice d'*Este* d'Al- III duca di Modena, morta Concordia nel 1690, 25 sett.°		Monaca col nome di Maria Teresa nel monastero di s. Lodovico della Mirandola, ove edificò la cappella della Beata Vergine della Guardia.	Si fece Gesuita nel 1653 entrando nel noviziato di Novellara. Per motivo di privata divozione, si decise a pronunziare un voto particolare, con cui si obbligava di non abbandonare la Compagnia detta di Gesù ancorchè, mancando prole al fratello, la prosperità del ducato lo dovesse esigere. Sono i Gesuiti medesimi, che lo scrivono. L'estinzione di una dinastia dominante è sempre una sventura per la società: sarà dunque un delitto il cooperarvi, e qui vale di osservare, che Alessandro III mosso dal solo caso eventuale del buon esempio, sciolse dai voti religiosi un *Giustiniani* di Venezia, acciocchè mantenesse qual cognome, che gloriosamente si era estinto a' servigi della religione. Il limitare poi la perfezione cristiana nella solitudine della cella di un frate, è un torto alla verità fatto con incalcolabile danno della società, poichè dobbiamo desiderare che l'eminenza delle virtù corrisponda all'elevazione del grado. Giovanni era dunque quegli per l'appunto, cui meno conveniva il voto particolare, poichè di famiglia dominante, la successione della quale era appoggiata ad un solo fratello. Questi falsi principj introdotti da' Gesuiti fecero a poco a poco nascere il sospetto di progetti in essi degni del *Machiavello*, e offrirono ai loro nemici il modo di conseguire la rovina della Compagnia, che ha per tanti altri titoli diritto alla riconoscenza del mondo. Giovanni *Pico* passato in Roma morì d'anni 25 nel collegio romano nel 1660.

FRANCESCO MARIA	VIRGINIA	LAURA	GIANFRANCESCO	MARIA ISABELLA	LODOVICO
Giovane di grandi spe- ranze, premorì al padre nel 1680 d'anni 25. Amico delle belle lettere, nul- da però si può dire, che ci sia rimasto, tranne al- cuni frammenti poetici, avendo voluto prima di morire, che tutti i suoi scritti venissero consegnati alle fiamme. m 1685 Anna Camilla *Borghese* di Gambatt.ª principe di Sulmona, rimaritata in Antonio del *Gudice* principe di Cellamare.	Monaca nel 1691 col nome di Maria Beatrice nel monastero di s. Lodovico della Mirandola.	Prodiga e vana, fu l'origine della rovina del marito e de' popoli del principato di Castiglione, i quali erano obbligati a deporre i loro risparmj a' di lei piedi per vederli assorbiti ne' carnovali di Venezia. m Ferdinando *Gonzaga* principe di Castiglione.	Naturale.	Primogenita. Fu dichiarata erede in mancanza del nipote.	Ascritto nel 1673 all'Ordine gerosolimitano, ed eletto grancroce nel 1690 a titolo di onore. Allontanato dalla Mirandola a cagione delle turbolenze domestiche, si ritirò co' fratelli in Bologna. Nel 1693 si recò alla corte di Vienna speditovi dal duca di Modena Rinaldo d'*Este* per ottenere la sospensione delle sentenze emanate dai tribunali della Mirandola contro i diversi personaggi, che unitamente a Lodovico e suoi fratelli erano stati accusati del premeditato avvelenamento del pupillo principe ereditario. Scoppiata in seguito la guerra di successione delle Spagne, volle allontanarsi dalle vicende politiche, e passò alla corte di Roma, ove nel 1701 fu tosto eletto chierico di camera. Nel 1705 da Clemente XI fu eletto mastro di camera, poi maggiordomo del s.° Palazzo, nel 1706 patriarca di Costantinopoli, nel 1712 cardinale, nel 1717 vescovo di Sinigaglia, chiesa che dimise dopo sei anni, nel 1730 arciprete di s.ª Maria Maggiore, nel 1731 vescovo d'Albano, nel 1740 vescovo di Porto. Fu ascritto tra gli Arcadi col nome di *Aususco Pamisiano*, e si ha alle stampe un di lui sonetto riportato dal *Crescimbeni*. A lui si deve la chiesa del Nome di Maria alla Colonna Trajana, ove dall'architetto *Derizet* vennero profusi in capricciosi ornamenti le economie di quella confraternita e le somme del cardinale. Edificò in Reggio la chiesa di s. Antonio, di cui svera in commenda il priorato. Morì in Roma nel 1745 di 74 anni.

FRANCESCO MARIA
ato col re di Francia, da cui gli venne l grado di luogotenente generale: la Mi- a da' collegati, malgrado il valore del conte Francesco Maria posto in possesso de.o presidio Francese. In Verona si pubblicò anza contro il duca, con cui in pena del da Cesare, veniva dichiarato reo di fel- to del ducato imperiale della Mirandola. all'ombra della preponderanza francese, ò scese come un fulmine in Italia il prin- Savoja cogl'imperiali. Valorati l'Adige, berata Torino dall'assedio, si vendicò delle a da' collegati negli anni precedenti. Lui- di vedere in un baleno perduta l'Italia, ordo: così salvò le guarnigioni, che aveva e presso i principi suoi aderenti, de' quali le richieste, riguardava con indifferenza cati allo sdegno altrui. Il duca si ritirò in i francesi abbandonando la Mirandola la gl'imperiali. Fu perciò nel 1707 posta in la sentenza già emanata in Vienna, e nel

1708 fu pubblicata anche la confisca degli allodiali della famiglia *Pico*. Gli abitanti soggiacquero all'infelicità di somministrar vivere e danaro: e ove non v'erano, si voleva che ve ne fosse, e perciò si ponevano nelle loro case le truppe a discrezione. Il duca si ritirò poi in Napoli. Comparvero allora le allegazioni de' legisti sulla sentenza di Vienna: si disputò sulle investiture, sui diritti dell'imperatore, sulle prerogative della dieta, cioè fu posto in campo un ammasso di quelle ragioni, il di cui intreccio serve spesso ad allontanare la verità. La ragione più imponente era nelle mani dell'imperatore, la forza: la più sacra in quelle del duca, l'umanità verso i popoli da lui amministrati, i quali affatto estranei alle controversie de' due pretendenti, avevano un diritto in natura di persuadere il loro principe a transazioni col nemico, e non l'obbligo di farsi massacrare per l'imperatore. Perduta dal duca ogni speranza di ricuperare lo stato, che fu venduto nel 1710 agli *Estensi*, passò in Ispagna a mendicare qualche pensione alla corte di Filippo V. Nel 1715 fu eletto gran scudiere; quindi maggiordomo maggiore, e nel 1724 cavaliere del Toson d'oro. Morì in Madrid nel 1747.

m

di Filippo d'Ognatte, che essa abitava ne' sobborghi di , duca del Madrid.
rrente, che *b* 1744 Maria *Fitz-James Stuart Colon de* il palazzo *Portugal* di Jacopo duca di Berwick.

Monete della Zecca della Mirandola istituta nel 1515 dalla famiglia Pico
con privilegio dell'imperatore Massimiliano.

Dal libro *Ordonnance et Instruction pour les Changeurs* pubblicato in Anversa nel 1633 sono riportati tre fiorini d'oro col nome di fiorini della Mirandola. Fu un equivoco. Le leggende e lo stemma dei tre leopardi ci indicano la loro provenienza dalla zecca di Maccagno sul lago maggiore, feudo della famiglia *Mandelli* di Milano, che si pubblicherà in seguito.

Le incisioni degli autori, che io cito, sono in legno, e infelicemente eseguite, onde sovente le spiegazioni non corrispondono ai disegni. Ciò può avermi indotto in qualche errore. *Pozzetti* nelle sue *Lettere Mirandolesi, Gradenigo* nel *Zanetti* hanno descritto le monete senza darne il tipo. Quelle che io pubblico son tutte, secondo l'ordinario, copiate da originali.

Monete di Gianfrancesco Pico *signor della Mirandola, conte di Concordia dal 1499, ucciso nel 1533.*

1 Museo di Vienna. Busto di Gianfrancesco con corazza: I*oannes Franciscus* PICVS MIRAN*Dulæ Dominus Comes Concordiæ*, leggenda divisa da un'aquila a due teste e dal busto. – Rovescio: S. Francesco inginocchiato in atto di attendere le sacre stimmate: MIRACVLVM AMORIS. Gianfrancesco pose nella moneta il s. Francesco in venerazione del protettore della Mirandola e del santo di cui portava il nome. Questo conio più non trovasi, che in una moneta assai corrosa, che mi parve di attribuire al duca Alessandro II.
Pubblicata nel 1633 dall'*Ordonnance d'Anvers*.

a Museo *Trivulzio* in Milano. Busto di Gianfrancesco con corazza: I*oannes* FR*anciscus* PICVS MIRAN*Dulæ Dominus Concordiæ Comes*, leggenda divisa dall'aquila imperiale e dal busto. – Rovescio: la B. Vergine in ginocchio: a destra due discepoli, a manca le due Marie e il Redentore che ascende in cielo: ILLVC nell'esergo.
Pubblicata nel 1633 dall'*Ordonnance d'Anvers*.

3 Museo di Vienna. Effigie di Gianfrancesco: elmo in testa. La leggenda come nella prima moneta, ma divisa soltanto dall'aquila e non dal busto. – Rovescio: S. Francesco in ginocchio in atto di ricevere le sacre stimmate: MIRACVLVM AMORIS.
Pubblicata nel 1633 dall'*Ordonnance d'Anvers*.

4 Museo di Milano. Ritratto di Gianfrancesco con elmo in testa: I*oannes* FR*anciscus* PICVS MIRANDVLÆ *Dominus Concordiæ Comes*. – Rovescio: stemma con scacco, con aquila in mezzo a due leoni, ed aquila a due teste per cimiero: vi sono altresì le quattro iniziali M. C. I. F. probabilmente *Mirandula Concordia Ioannes Francisc*us: sono esse distribuite a' fianchi dello stemma; le due prime nella parte superiore, e nell'inferiore le altre due. Si badi che nell'*Ordonnance* d'*Anvers* la lettera M fu probabilmente per equivoco intesa per N.
Pubblicata nel 1633 dall'*Ordonnance d'Anvers*.

5 Museo di Milano. Testa con barba di Gianfrancesco: I*oannes* FR*anciscus* PICVS MIRAN*dulae Dominus Comes Concordiae*. – Rovescio: due apostoli dormienti, il Redentore nella parte superiore, aquila a due teste nell'esergo.
Pubblicata nel 1633 dall'*Ordonnance d'Anvers*.

6 Museo *Trivulzio* in Milano. Lo stemma *Pico* come nel rovescio della quarta moneta, e colle medesime iniziali. – Rovescio: MIRANDVLÆ *Dom*i*N*a*S Concordiæ Comes*. Anche in questa moneta egli editori dell'*Ordonnance d'Anvers* parve ravvisare un N invece di un M.
Pubblicata nel 1633 dall'*Ordonnance d'Anvers*.

7 Museo di Bologna. Stemma *Pico* dello scacco, fascia, aquila in mezzo a due leoni, ed altr'aquila che serve di cimiero. I*oannes* FR*anciscus* PICVS MIRANDVLÆ *Dominus* CON*cordiae Comes*. – Rovescio: libro, ove sta scritto OM NIN O colle iniziali B. K. A. a piè della seconda pagina del libro, l'iniziale A nel lato destro, e le iniziali G I nell'altro, ed un ornamento di fiori in giro.
Forse inedita, ammenocchè non sia quella pubblicata dall'*Argellati* nel 1750 T. III, ove o per imperizia dell'incisione, o per corrosione della moneta mancano le iniziali C. I. A., i leoni e l'aquila che serve di cimiero. Lo stesso *Argellati* pubblica un'altra moneta col medesimo rovescio, ma nel dritto v'è l'effigie di Gianfrancesco.

8 Presso il dottore Carlo *Ciardi* alla Mirandola. Un'iscrizione nel mezzo, cioè I*oannes Franciscus* PICVS MIRANDVLÆ DOMINVS CON*Cordiæ* COM*es* con aquila nella parte superiore, ed altra nell'inferiore. – Rovescio: Vergine sedente col Divin Figliuolo nelle braccia, colla leggenda VIRGINI DEIPARÆ.
Forse inedita.

9 Museo di Milano. Questo dritto è simile al rovescio della settima moneta. In questa v'ha però la leggenda: I*oannes* FR*anciscus* PICVS MIRANDVLÆ *Dominus* CO*mes Concordiæ*, e l'aquila a due teste nella parte inferiore. – Rovescio: la B. Vergine in ginocchio circondata dagli apostoli in ginocchio in atto di ammirare il Redentore che ascende al cielo, e nell'esergo ILLVC.
Pubblicata dal *Bellini* nella dissertazione nel 1755.

10 Museo *Rangoni* in Modena. Un'iscrizione nel mezzo, cioè I*oannes Franciscus Picus* MIR*Andulæ* DOM*inus Comes Concordiæ* con un'aquila nella parte superiore. – Rovescio: la Vergine sedente col Divin Figliuolo nelle braccia.
Pubblicata dall'*Argellati* nel 1750 nel T. III.

11 Museo di Bologna. Stemma *Pico* sopra cui un'aquila imperiale: I*oannes* FRANCISCVS MI*Randulæ*. – Rovescio: figura di s. Possidonio in piedi in atto di benedire colla destra, e col pastorale nella manca, e intorno S. POSSIDONIVS. *Bellini* l'ha prodotta due volte sembrandogli di trovare delle varianti: e se le incisioni sono esatte, le varianti sono nella distribuzione del nome *Possidonio*: lo stemma di quella, che io pubblico non è troppo intelligibile, ma sono persuaso, che sia la medesima di quella di *Bellini*.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1767 e nel 1774.

12 Museo *Castiglioni* in Milano. Stemma *Pico* dello scacco nello scudo inferiore: nel superiore più non si conosce cosa alcuna: sullo stemma vi è una corona, cui è sovrapposta un'aquila imperiale. La leggenda poco intelligibile pare che dica I*oannes* FR*anciscus Mirandulæ Dominus Comes Concordiæ*. – Rovescio: S. Possidonio sedente con pastorale nella manca, e in atto di benedire colla destra: lateralmente le iniziali S. P. SANCTVS POSSIDONIVS. Lo stemma in questa moneta sembra eguale a quello delle due antecedenti ai numeri 6 e 7, ma il rovescio non è simile.
Forse inedita.

13 Collezione *Schiassi* in Bologna. Effigie di Gianfrancesco: I*oannes* FR*anciscus* PI*cus* MIRAN*dulæ* Do*minus* COM*es Concordiæ*. – Rovescio: OM NIN O: ghirlanda di fiori in giro intersecata da aquila a due teste.
Se le incisioni di *Bellini* sono esatte, questa moneta può essere inedita come di diverso conio, poichè in quella di *Bellini* nella dissertazione del 1755 mancano le lettere CO. C indicanti la contea di Concordia. Presso il signor *Pultrinieri* alla Mirandola ve n'ha una, ove la contea di Concordia è indicata colle sole iniziali C. C. Questa sarebbe altresì di diverso conio, e perciò probabilmente inedita anche questa seconda.

14 Museo di Milano. Ritratto di Gianfrancesco: I*oannes* FR*anciscus* PICVS MIRANDVLE *Dominus*. – Rovescio: Un libro sul qual sta scritto OM NIN O. A manca di esso le iniziali C. I. una all'altra sovrapposta, a destra l'iniziale A: in giro CONCORDIÆ COMES, e nell'esergo l'aquila a due teste.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1755, benchè si possa dirlo dall'*Argellati* nel 1750, ma non vi si vede l'aquila nel rovescio.

Monete di Galeotto II Pico *signor della Mirandola, conte di Concordia dal 1533, morto nel 1550.*

1 Museo di Milano. Stemma *Pico* dello scacco inquartato colle aquile e leoni in uno scudo: GA*leotus* PI*cus* II MI*Randulæ* CON*cordiæ Que Dominus*. – Rovescio: gallo sopra un caduceo. *Bellini* riporta una moneta con questo medesimo rovescio, che non ho trovata, nel dritto della quale lo stemma è decorato con cimiero, cui è sovrapposto un cane colla leggenda: GALEOTVS PICVS II MI*Randulæ* CON*cordia Que Dominus*.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1774.

a Museo di Milano. Lo stemma *Pico* inquartato coll'aquila e co' leoni in uno scudo tondo: GA*leotus Picus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S: croce che divide la leggenda. – Rovescio: SI DEVS PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS, ed aquila a due teste nella parte superiore. Il *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi*, che la descrive, invece dell'aquila a due teste cita un giglio, e questa conservasi nella collezione *Paltrinieri* alla Mirandola, come presso il dottore *Ciardi* colà. Il giglio per lo più si trova nelle monete dei *Pico*, quando essi si erano avvicinati al partito della Francia.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1774.

3 Museo *Trivulzio* in Milano. Iscrizione nel mezzo: GA*leotus* PI*cus* II MI*Rendulae* CON*cordiae Que Dominus* col numero 42 sovrapposto. – Rovescio: gallo sopra un caduceo. Presso il dottore *Bignardi* v'è una simile moneta, ma con un'aquila in luogo del numero 42.
Forse inedita.

Monete di Lodovico Pico *signor della Mirandola, marchese di Concordia dal 1550, morto nel 1568.*

1 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni con stella nell'estremità superiore: LVDOVICVS *Picus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S. – Rovescio: croce greca frammezzata da gigli con leggenda IN TE DOMINE CONFIDO, che viene divisa da piccola croce: nello stesso museo ve n'ha un'altra pure in oro di minore grandezza.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1779.

2 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma e leggenda come nella precedente, ma il nome indicato colle sole tre prime lettere, e il cognome per intero, e di diversa forma lo scudo dello stemma. – Rovescio: simile al precedente.
Pubblicata nel 1633 dall'*Ordonnance d'Anvers*, e *Bellini* del 1779, n.° 43.

3 Museo *Castiglioni* in Milano. Stemma *Pico* con aquile e leoni: LVDOVICVS *Picus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S con croce nell'estremità superiore, che divide la leggenda. – Rovescio: trofeo militare con rami d'ulivo, cui superiormente è scritto ELIGITE.
Forse inedita.

4 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma, leggenda e rovescio come nella precedente, ad eccezione che il cognome è indicato colle tre prime lettere, e l'epigrafe nel rovescio distribuito in modo differente.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1779.

5 Museo di Milano. Stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni: LVDOVICVS *Picus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S. – Rovescio: figura dell'Abbondanza: SIC FECIT ME QVI POTENS EST.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1779.

6 Museo di Bologna. Stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni: LVDOVICVS *Picus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S. – Rovescio: S. Possidonio in piedi in atto di benedire colla destra, e col pastorale nella manca, e intorno S. POSSIDONIVS MI*Randulae* EPI*scopus*. Mirandola non fu mai vescovado, e s. Possidonio ne è solo protettore. Venne però usato il termine *Episcopus* invece di *Patronus*. Un passo del ducato della Mirandola porta il nome di questo santo.
Forse inedita.

7 Museo di Bologna. Effigie di Lodovico con barba: LV*Dovicus* PICVS II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S. – Rovescio: Fama alata con tromba nella sinistra e stella nella destra: LVMEN CLARIVS RVMORE, epigrafe divisa dall'anno 1555. I molti posti nelle monete di Lodovico sono allusivi per lo più alla guerra contro Giulio III e contro l'imperatore.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1779.

8 Museo *Trivulzio* in Milano. Simile in tutto alla precedente, ad eccezione, che il cognome vi è indicato colle prime tre lettere, e manca l'anno.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1779.

9 Museo *Trivulzio* in Milano. Simile in tutto alle due precedenti, ma di differente conio, perchè il cognome vi è indicato colla sola iniziale, e non v'è l'epoca.
Forse inedita.

10 Collezione *Paltrinieri* alla Mirandola. Stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni: LV*Dovicus Picus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S con piccola croce, che divide la leggenda. – Rovescio: SI DEVS PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS.
Forse inedita. Il *Bellini* nella dissertazione del 1779 p. 50 ne riporta una in argento simile alla presente, se non che il cognome *Pico* vi è espresso colle prime tre lettere.

11 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma, leggenda e rovescio simile a quella con s. Possidonio al n.° 6, ad eccezione della figura del santo, che quivi è seduto, e della configurazione dello stemma, oltre di che questa moneta è più grande.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1779.

12 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni, e alcuni fiori al luogo del cimiero: LV*Dovicus* PI*cus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S. – Rovescio: scoglio nell'acqua: FRVSTRA. In questa moneta, secondo alcuni, dovrebbe vedersi un uomo nell'onde.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* n.° 22.

13 Museo di Milano. Busto di Lodovico armato di corazza colla leggenda: LV*Dovicus* PICVS II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S. – Rovescio: sfera armilare: *QuadCumQue* SORS REVOL*vat* AXIS ERO. Questo motto posto da Lodovico nelle sue monete ha rapporto alle sue vicende politiche, volendo far intendere che a dispetto de' capricci della sorte, rimaneva fermo come l'asse nella sfera.
Pubblicata dal *Bellini* nel 1779.

14 Museo di Milano. Stemma *Pico* inquartato con aquile e leoni: LV*Dovicus* PI*cus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dominus*. – Rovescio: gallo sul caduceo.
Pubblicata dal *Bellini* nella dissertazione del 1779, ove pubblica altresì una simile moneta avente nel dritto la leggenda di Lodovico in luogo dello stemma, e perciò simile a quella di Galeotto al numero 3 della serie antecedente.

15 Museo *Trivulzio* in Milano. Stemma *Pico* con aquila e leoni: LV*Dovicus Picus* II MI*Randulae* CON*cordiae Que Dom*i*N*a*S con una croce nell'estremità superiore. – Rovescio: trofeo militare con rami d'ulivo, e intorno ELIGITE.
Forse inedita.

16 Museo *Trivulzio* in Milano. Simile in tutto alla precedente, ad eccezione che il cognome vi è espresso colle prime tre lettere.
Pubblicata dal *Bellini* nella dissertazione del 1779: la distribuzione dell'epigrafe nel rovescio non è però affatto eguale.

Monete di Gianfrancesco

Monete di Galeotto

Monete di Lodovico

Monete di Alessandro I Pico *marchese di Concordia, principe di Mirandola dal* 1602, *morto nel* 1637.

1 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma inquartato con aquile, leoni e corona: ALEX*ander* PICVS DVX MIR*andulae* I. – Rovescio: S. Possidonio in piedi in atto di benedire colla destra, e pastorale nella manca: SANTVS (sic) POSS*idonius* EPIS*copus*.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 34.

2 Museo di Milano. Busto con corazza di Alessandro I con barba: ALEXAN*der* PICVS MIRANDVLÆ DVX I, e nell'esergo 1617 A. R. – Rovescio: figura di donna colla testa rivolta al cielo, ramo nella destra, sinistra distesa, e appoggiata con un piede su di un globo, coll'altro su di un dado col motto NVNC PEDE CERTO. Il motto è certamente allusivo all'istituzione del ducato della Mirandola fatta dall'imperatore Mattia in favore d'Alessandro.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 33. Quasi dubiterei che questa medesima sia stata coniata anche dal duca Alessandro II, descrivendola *Pozzetti*, sebbene non interamente per la corrosione della moneta.

3 Collezione *Schiassi* in Bologna. Busto con corazza di Alessandro con barba: ALEXAN*der* PICVS MIRANDVLÆ DVX I, e nell'esergo 1617 colle iniziali A. R. – Rovescio: stemma come nella prima, ma con aquila a due teste: MARCHIO III CONCORDIÆ.
Forse inedita.

4 Museo *Rangoni* in Modena. Effigie del duca Alessandro: ALEXANDER PICVS MIRANDVLÆ DVX I. – Rovescio: la Ligura di s.ª Caterina cogli emblemi che la regua dano: S. CATHARINA ADVOCATA. S.ª Caterina è comprotettrice della Mirandola, ove i cappuccini ne officiavano la chiesa. Anzi Fulvia moglie di Lodovico *Pico*, allorchè Rodolfo II bramava, che la famiglia *Pico* ritornasse alla devozione dell'Impero, e che il re di Francia insisteva, perchè non abbandonasse invece la sua aderenza, fece dipingere i tre figli, de'quali era tutrice, in una pala d'altare in atto di essere presentati dalla protettrice s.ª Caterina alla Vergine. Questo quadro, tolti nel 1772 i cappuccini della Mirandola, passò presso quelli della Concordia, e soppressi questi nel 1807, passò a Modena, poi a Milano, nè più si trova.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 37. Nel museo di Bologna v'ha la medesima moneta, ma colle iniziali A B sulla spalla del duca, e nel rovescio la testa della santa divide l'iscrizione dopo la N.

5 Museo di Bologna. Busto con corazza d'Alessandro: ALEX*ander* PICVS DVX MIR*andulae* I. EC. – Rovescio: figura di s. Alessandro con vessillo nella destra: S. ALEX*ander* MONeta DA BOL*ognini* TREN*ta*, e nell'esergo le iniziali T. A. C.
Descritta dal *Zanetti* nell'anno 1785 al T. III, p. 174.

6 Museo *Rangoni* in Modena. Busto con corazza d'Alessandro con barba: ALEXANDER PICVS MIRANDVLÆ DVX I 1618. – Rovescio: stemma *Pico* inquartato con aquile, leoni, ed aquila a due teste, e corona: MARCHIO III CONCORDIÆ.
Forse inedita. *Pozzetti* però nelle *Lettere Mirandolesi* ne descrisse una simile pure in argento, ma nel dritto non vi è la parola PICVS, e tale si conserva nella collezione *Paltrinieri* alla Mirandola.

7 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni con corona: ALEX*ander* PICus DVX MIR*andulae*. – Rovescio: s.ª Caterina co' simboli del martirio: S. CATIRINA AD*vocata*.
Descritta dal *Pozzetti* nel 1804 nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 36, il quale ne descrive una quasi simile per il duca Alessandro II al n.° 43.

8 Museo *Trivulzio* in Milano. Effigie del duca con corazza: ALEXAN*der* PICVS DVX MIR*andulae*. – Rovescio: S. Possidonio seduto in atto di benedire colla destra, e pastoral nella manca. S. POSSID . . . e il resto è corroso, ma come si vede in una simile moneta presso il sig. *Paltrinieri* alla Mirandola deve dire S. POSSIDONIVS EPISCOPVS MIRANDVLÆ. Presso il medesimo ve n'ha una coll'epoca 1617, ed altra con quella 1618, e presso il dottor *Ciardi* col 1616, e le iniziali A R nell'esergo del rovescio.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 31.

9 Museo *Castiglioni* in Milano. Stemma con aquile e leoni senza lo scacco *Pico*, e con altro ornamento blasonico, che non so interpretare. ALEXANDER PICVS MIR*andulae*. – Rovescio: croce greca ne' quattro spazi della quale quattro teste, che dovrebbero essere angeli: IN TE DOMINE CONFIDO. Può anche appartenere al duca Alessandro II: la corrosione della moneta impedisce di decidere. Se il motto però ha un'allusione reale, potrebbe richiamare l'idea della guerra e della pestilenza de' tempi del duca Alessandro I.
Forse inedita.

10 Museo *Rangoni* in Modena. Busto del duca con corazza: ALEXANDER DVX MIRANDVLÆ coll'anno 1615, e le iniziali A R sotto il taglio del braccio. – Rovescio: stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni e con aquile a due teste, corona e collana dell'ordine del Toson d'oro: MARCHIO III CONCORDIÆ.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 38.

11 Collezione *Paltrinieri* alla Mirandola. Effigie del duca con corazza: ALEX*ander* PICVS DVX MI-R*andulae* I. – Rovescio: cavallo sellato che vibra calci, ed il sole radiante nell'estremità superiore a destra: VOLVAM ET INSCENDAM.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 36.

12 Museo *Trivulzio* in Milano. Stemma *Pico* inquartato con aquile e leoni, aquila a due teste e corona: ALEXANDER DVX I. – Rovescio: monogramma con corona sovrapposta, e due rami d'ulivo intorno. Si pretende allusiva alla fondazione seguita alla Mirandola nel 1620 del collegio gesuitico.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 35 e in ultimo.

13 Museo *Rangoni* in Modena. Stemma come nella precedente: ALEX*ander* DVX MIR*andulae* I. – Rovescio: aquila a due teste con corona: OMNIA HINC ET HVIC.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 58. Nel Museo di Bologna la medesima moneta ha il nome d'Alessandro per intero, ma senza la parola MIR*andulae*, e in tal guisa è riportata dall'*Ordonnance d'Anvers* nel 1633.

14 Museo *Rangoni* in Modena. L'effigie del duca Alessandro I: ALE*xander Pic*.s DVX *Mirandulae* I CONCOR*dioe* MARCH*io* III; la leggenda divisa abbasso dal n.° 24. – Rovescio: stemma *Pico* inquartato con aquila e leoni con corona. SANT*i* MARTIM IN SPINO DOMI*nus*. S. Martino in Spino è un feudo dei *Pico* dipendente dal vescovado di Reggio.
Forse inedita, se pure non è quella descritta dal *Pozzetti* al numero 59, mancante però del numero, che può essere stato dimenticato.

15 Museo di Milano. Aquila in uno scudo. ALEXAN-*der* DVX MIR*andulae*. – Rovescio: tre stemmi in separati piccoli scudi, due de' quali contengono l'aquila della Mirandola e il leone della Concordia, e sono posti obbliquamente a quel di mezzo, che contiene lo stemma d'Austria, forse in venerazione all'imperatore Mattia, che istituì il ducato della Mirandola in favore di Alessandro: MONETA NOVA DA QVATRINI, e 2 nel mezzo.
Forse inedita.

16 Raccolta *Bignardi* alla Mirandola. Leon rampante con specie di fascia nelle zampe, che forse può esser indizio delle fasce nello stemma, sulle quali è sovrapposto il leone, e a piè l'epoca 1617. – Rovescio: MIRANDOLA nell'area.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi*: questo autore descrive altresì simile moneta al n.° 25 ove invece del leone, si nota la sola fascia.

17 Museo di Milano. Effigie del duca: ALEX*ander* PICVS DVX MIR*andulae*. – Rovescio: croce greca coll'epigrafe IN TE DOMINE CONFIDO.
Forse inedita.

18 Museo *Castiglioni* in Milano. Stemma inquartato con aquile e leoni, con aquila a due teste e corona: ALEXANDER DVX I. – Rovescio: MIRANDVLÆ nell'area.
Forse inedita: nel museo di Bologna v'è colle seguenti varianti: ALEX. DVX. M. – ALEX. I. DVX MIRA. – ALEX. DVX. MIRAN. I.

Monete di Alessandro II Pico *marchese di Concordia, duca della Mirandola dal* 1637, *morto nel* 1691.

1 Museo di Parma. Stemma *Pico* inquartato con aquile e leoni e corona. ALE*xander* P*icus* DVX II MI-R*andulae*. – Rovescio: figura di s. Agata coll'anno 1649: SANCTA AGATA.
Descritta dal *Gradenigo* nel *Zanetti* al T. II nel 1779.

2 Museo *Rangoni* in Modena. Busto d'Alessandro con corazza e paludamento: ALE*xander* PICVS DVX MIR*andulae* II. – Rovescio: fenice sul rogo cogli occhi rivolti al sole: REDIVIVVS PROSILIT IDEM.
Pubblicata nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 40, 42; in queste però il cognome giunge fino alla lettera D. Nello stesso museo *Rangoni* ve n'ha un'altra pure in argento d'assai minor grandezza.

3 Collezione *Paltrinieri* alla Mirandola. Effigie d'Alessandro: ALEXAN*der* PICVS DVX MIR*andu-lae* II, e sotto il busto ET. – Rovescio: stemma inquartato con aquile e leoni, aquila a due teste e corona: CONCORD*iae* MARCHIO: e l'epoca 1669 divisa per metà lateralmente allo stemma.
Descritta dal *Gradenigo* nel *Zanetti* nel 1779 al T. II. Il *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 40 ne descrive una simile, ma le parole di *Alessandro* e di *Concordia* vi sono per intero, e non vi si nota la parola ET.

4 Museo di Bologna. Un'aquila colle ali spiegate. ALE-XAN*der* DVX MIRANDVLÆ I. – Rovescio: S. Francesco in ginocchio in atto di ricevere le sacre stimmate. SANCTVS FRANCISCVS S. Corrosa la moneta non si può ben interpretare la leggenda, e fors'anche appartiene al duca Alessandro I, che alla intercessione di s. Francesco attribuì la cessazione della pestilenza nel 1631.
Forse inedita.

5 Museo di Milano. Effigie d'Alessandro: ALEXAN*der* PICVS DVX MIR*andulae* II, e sotto ET 1669. – Rovescio: cavallo sellato che vibra calci, e sole radiante: VOLVAM ET INSCENDAM.
Descritta dal *Gradenigo* nel *Zanetti* nel 1779 al T. II.

6 Collezione *Paltrinieri* alla Mirandola. Effigie d'Alessandro: ALE*xander* P*icus* II DVX MIRAN*dulae*. – Rovescio: scudo con aquila inquartato con aquile e leoni: OMnia Hic Et HVIC.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi* al n.° 41.

7 Collezione *Paltrinieri* alla Mirandola. Effigie d'Alessand.o ALEXANDER PICVS DVX MIR*andulae* II. – Rovescio: stemma dello scacco inquartato con aquile e leoni, aquila a due teste e corona: CONCORDIÆ MARCHIO 1661.
Forse inedita.

8 Museo di Bologna. Testa del duca Alessandro, e la leggenda . . . . PIC*us* DVX MIR*andulae* II. Sebbene non vi si conosca nome, è certo che appartiene al duca Alessandro II. – Rovescio: leon rampante colle parole: EZO DE: cioè *mezzo denaro*.
Forse inedita.

9 Museo di Milano. Stemma *Pico* inquartato con aquile e leoni, aquila a due teste e corona. ALE*xander* II DVX MIRANDVLÆ. – Rovescio: MIRANDVLÆ nel mezzo.
Descritta dal *Gradenigo* nel *Zanetti* al T. II nel 1779.

10 Museo di Milano. Stemma *Pico* con corona, inquartato con aquile e leoni e aquila a due teste. ALE-*xander* DVX MIR*andulae Anno* L. – Rovescio: MIRANDVLÆ: può appartenere anche ad Alessandro I.
Forse inedita.

11 Museo *Castiglioni* in Milano. Effigie d'Alessandro: ALE*xander* PIC*us* DVX II MIRA*ndulae*. – Rovescio: stemma dello scacco inquartato con aquile e leoni e con corona: OMnia *hic et* HVIC.
Descritta nel 1804 dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi*.

Monete incerte.

1 Museo *Castiglioni* in Milano. Stemma *Pico* dello scacco, ma posto obbliquamente: è troppo corrosa la leggenda per potersi leggere con sicurezza: nulladimeno vi si ravvisano le tre prime lettere di *Mirandulae*, e forse anche le due prime di *Joannes*, onde potrebbe appartenere a Gianfrancesco *Pico*. – Rovescio: sfera armillare, e intorno deve dire MEZO DENARO: ma questa espressione mal si confà coi tempi di Gianfrancesco.
Forse inedita.

2 Museo *Castiglioni* in Milano. Figura in piedi di s. Possidonio in atto di benedire colla destra, e col pastoral nella manca: lateralmente nelle iniziali è indicato *Sanctus Possidonius*. – Rovescio: MIRANDVLÆ.
Forse inedita.

3 Museo *Rangoni* in Modena. Busto di s. Possidonio in piviale, con mitra e col pastorale nella destra: *Sanctus* POSSID*onius* PROT*ector* MIR*andulae*: leggenda divisa dal n.° 24. – Rovescio: aquila a due teste con corona imperiale: SVB EJVS VMBRA DESIDERAVI ET SEDI.
Forse inedita, se non fosse alle volte quella descritta dal *Pozzetti* nelle *Lettere Mirandolesi*, ove la leggenda del rovescio si attribuisce al dritto, non citandosi alcuna leggenda intorno l'aquila.

4 Museo di Milano. Busto di s. Possidonio con mitra e pastorale: *Sanctus* POSSID*onius* MIRANDVL.E. – Rovescio: vaso coi fiori: VESTALI PVRIOR.
Descritta dal *Gradenigo* nel *Zanetti* al T. II nel 1779, e *Pozzetti* n.° 7.

5 Museo *Castiglioni* in Milano. Figura intera di s. Possidonio in atto di benedire colla destra e col pastorale nella manca. *Sanctus Possidonius* PROT*ector* MI*randulae*. – Rovescio: il leone rampante della Concordia: MEZO DENARO.
Forse inedita.

Pozzetti riporta un'altra moneta al n.° 24, che è incerta con Gesù posto nel sepolcro col motto MORS MEA VITA TVA: nel rovescio gli stromenti della passione colle parole X. T. S. FACTVS EST OBED. V50. AD MORTEM coll'anno 1586. Per qual motivo *Pozzetti* pretenda, che sia una moneta, e che appartenga alla Mirandola o ai *Pico*, lo ignoro.

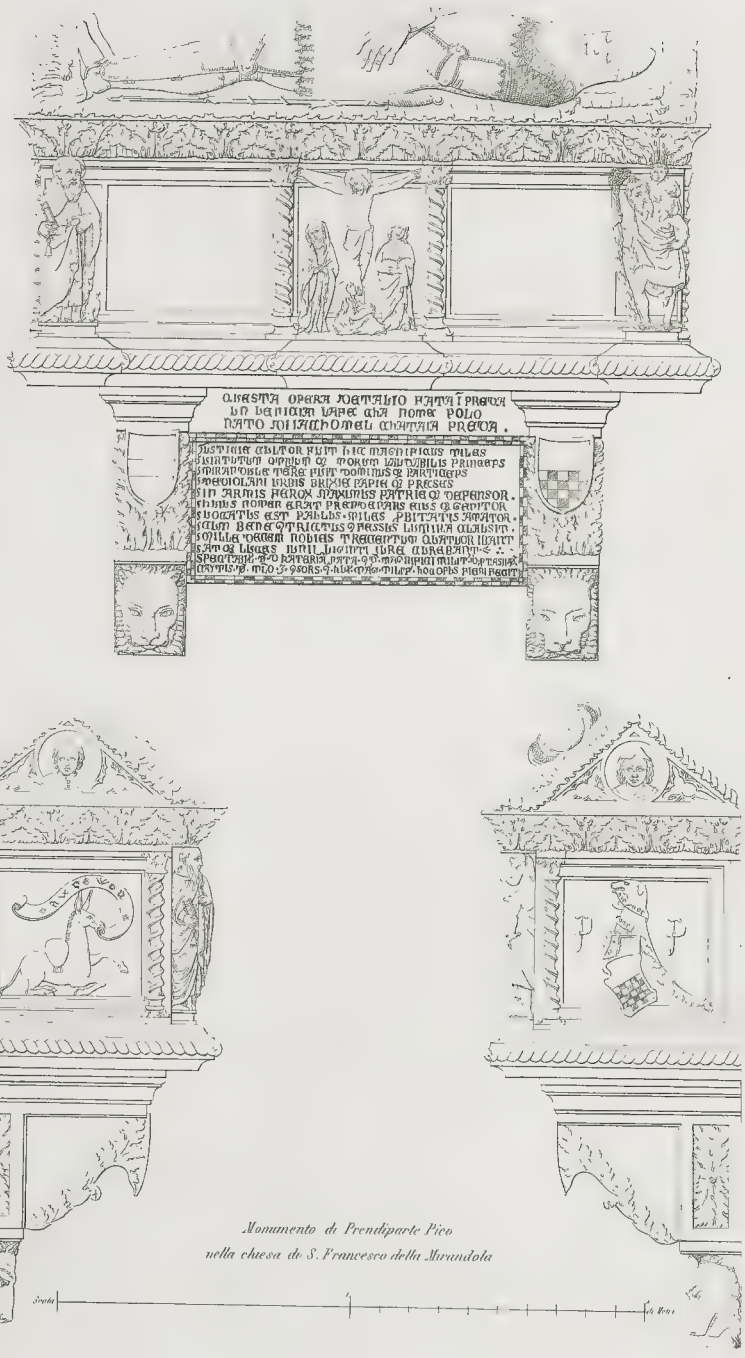
Un'altra altresì è riportata dallo stesso autore col diritto COMVNIS MIRANDVLÆ, e MASSARI nell'esergo: ma questa non è che una lastra di ottone senza rovescio, che i cursori dei Massari e del Comune attaccavano per loro distintivo all'abito.

Una medaglia d'ottone trovasi presso il dottore *Ciardi* alla Mirandola. Da un lato s. Possidonio colla veduta della città e col nome del santo intorno: dall'altro s.ª Barbara in ginocchio con un cannone e una torre coll'epigrafe *Sancta Barbara F.M. Protege nos*. Non può essere che una medaglia fatta in occasione di festeggiamenti da un corpo d'artiglieri, de' quali s.ª Barbara è protettrice.

Monete di Alessandro I

Monete di Alessandro II.

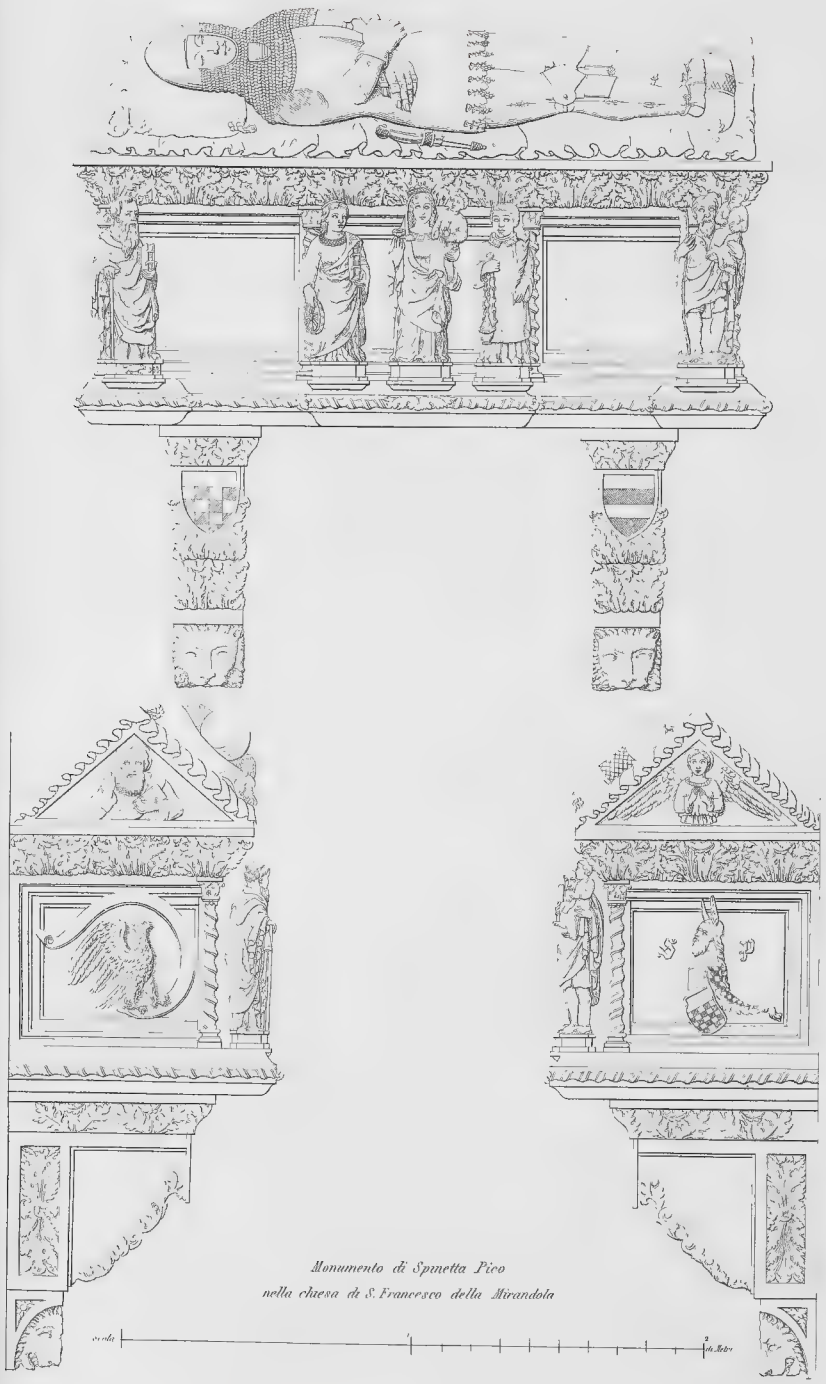
Monete incerte



Monumento di Prendiparte Pico
nella chiesa di S. Francesco della Mirandola

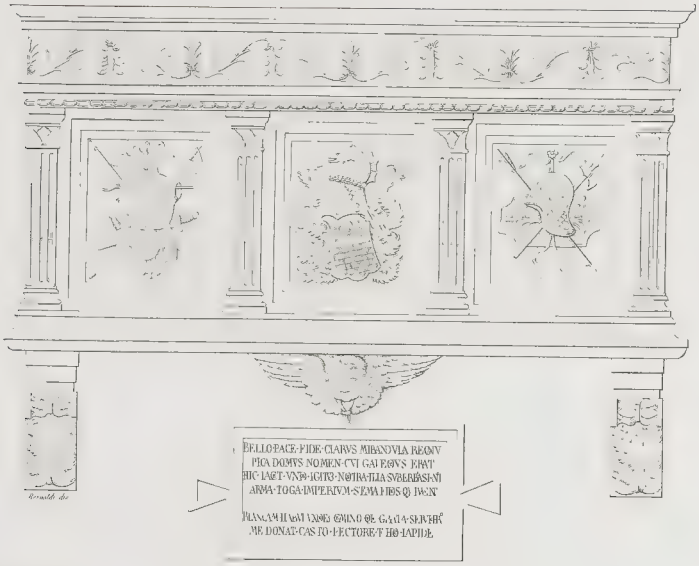
Scala — 1 — di Metri

Pervalli dis.

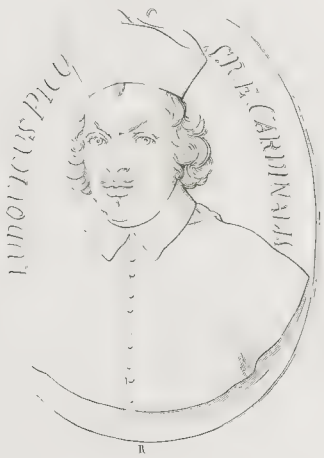


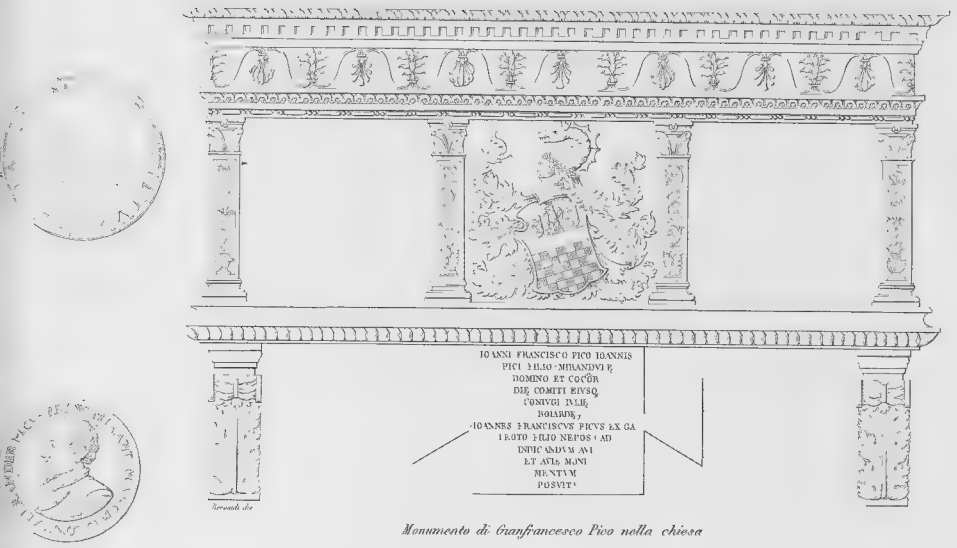
Monumento di Spinetta Pico
nella chiesa di S. Francesco della Mirandola

Andr. Famagalli inc

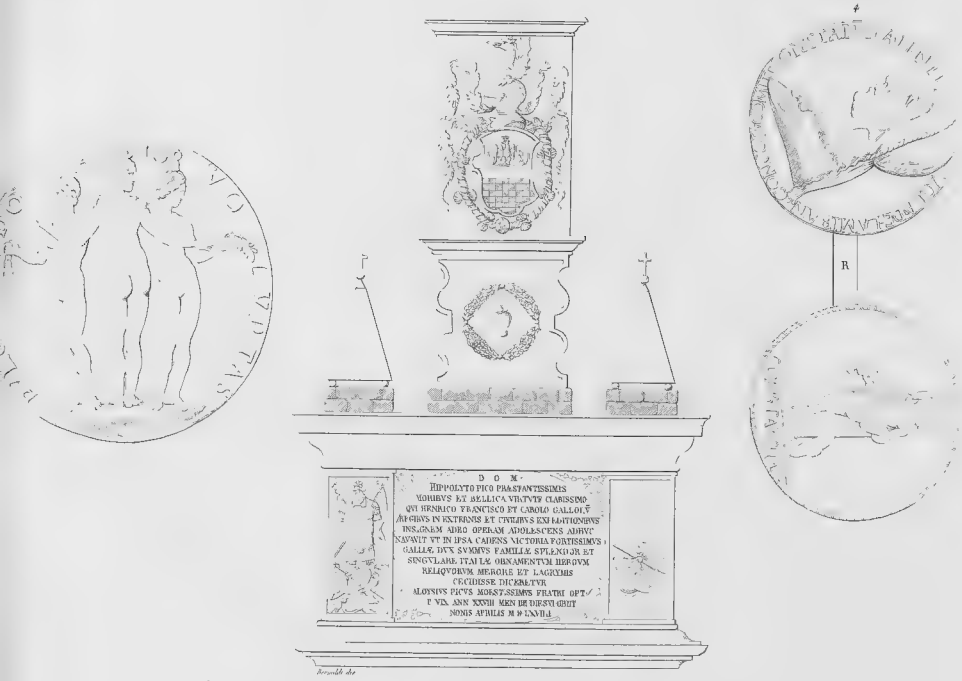


Monumento di Galeotto Pico nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola





Monumento di Gianfrancesco Pico nella chiesa di S. Francesco della Mirandola



Monumento d'Ippolito Pico nella chiesa di S. Francesco della Mirandola

Giovanni Pico della Mirandola detto la
Fenice degli Ingegni *morto nel 1494*
Scuola romana presso il Sig. Paltronieri alla Mirandola

Federico Pico
Principe di Mirandola Marchese di Concordia
morto nel 1602. pennello di Santo Peranda
presso il Sig Paltronieri alla Mirandola

Alessandro I Pico
Duca della Mirandola morto nel 1632 pennello di Santo Peranda
presso il Sig Paltronieri alla Mirandola

P. Perrotti dis.

Gianfrancesco Pico
Conte di Concordia Signor della Mirandola ucciso nel 1533
Scuola Veneta presso il Sig Borgonovi alla Concordia

Alessandro Il Pico
Duca della Mirandola morto nel 1691 pennello di
Pompeo Falconeri presso il Sig Paltronieri alla Mirandola

M.a Brigida Pico
Reggente del Ducato della Mirandola morta nel 1730
presso il Sig Paltronieri alla Mirandola

C. Bordoni

Scrittori che trattano delle cose degli *Sforzeschi.*

Minuti Antonio. *La Vita di Muzio Sforza.* Codice nella biblioteca del marchese *Trivulzio* in Milano. L'autore è piacentino, e scrisse nel 1458. Lo stile non è certamente colto, ma egli, come contemporaneo, merita fede, e il suo lavoro è ben condotto e assai particolarizzato.

Simonetta Giovanni. *Comentarii rerum gestarum Francisci Sphortiæ Mediolanen Ducis. Antonius Zarotus Mediolani* 1480. La lettera del *Filelfo* posta in fine è del 1479. Nel 1543 fu pubblicata in volgare in Venezia da Sebastiano *Fausto*, che vi aggiunse alcuni ragguagli di diversi uomini illustri nominati nella *Sforziade* tratti dalle storie di Pio II con una tavola sommaria de' XXXI libri dell'opera. Nel 1544 anche dal *Landino* fu tradotta e pubblicata in Venezia. L'autore era fratello dell'illustre Cicco *Simonetta* decapitato ai tempi di Lodovico il Moro, come si vedrà nella famiglia *Simonetta*. ed era impiegato alla corte di Francesco. Egli è contemporaneo, scrive con coltura non ordinaria, nè si può dire che la compiacenza del cortigiano abbia fatto torto alla sincerità dello storico. Pare suo scopo il narrare minutamente soltanto le gesta militari di Francesco, poichè, dopo il capo XXI in cui si racconta la sua assunzione al ducato di Milano, non si trovano quelle particolarità di cose politiche che avrebbero potuto somministrar molta luce all'andamento delle cose di Milano.

Carranti Pier Matteo di Cotignola. *Ludovici Sphortiæ captivitas ad Petrum Gryphum protonotarium apostolicum. Bononiæ* 1507 *per Joan. Antonium de Benedictis.* Un uomo afflittissimo dalle conseguenze fatali che portaron all'Italia le vicende di Lodovico il Moro, ne descrive l'ultima catastrofe, cominciando dai tradimenti, che nel 1499 fecero perdere al Moro lo Stato, fino al momento della battaglia di Novara, in cui rimase prigione. Stampando in paese in allora libero, il *Carranti* scrisse liberamente. Gli svizzeri vi sono sempre nominati col nome di barbari. Benchè gli svizzeri abbiano tradito il Moro alla battaglia di Novara, sappiamo che la Repubblica Elvetica non si rendea responsabile se non delle truppe che venivano assoldate con negoziazioni regolari, e perciò non poteva promettere della fedeltà delle mercenarie, che tumultuosamente avea raccolte il Moro. Il fatto del Moro può servir d'avviso ai principi, che antepongono le milizie mercenarie alle nazionali.

Capella Galeazzo *De rebus pro restitutione Francisci II Mediolanen Ducis. Mediolani* 1531 Egli è Galeazzo *Capra*, detto *Capella*, gentiluomo milanese che visse alla corte dello stesso duca. Tratta la storia dal 1521 al 1530: il libro è ottimo: nelle varie ristampe di Germania si fece qualche mutazione nel titolo.

Giovio. *Vita Sfortiæ Ducis clarissimi. Romæ. Blandus* 1539. Tradotta dal *Domenichi*, e pubblicata nel 1558 in Venezia dal Giolito de' *Ferrari*. È divisa in 91 brevissimi capitoli, scritta senz'alcun ordine: le rimane il pregio del cognome dell'illustre letterato, che la compose colla solita sua eleganza.

Galucci Agostino. *Vita delle Beate Felice e Serafina monache di s.ª Chiara nel Corpus Domini di Pesaro* 1637. Precede un panegirico di Pesaro, poi la vita della B. Felice, quindi quella della B. Serafina di Montefeltro, moglie d'Alessandro signore di Pesaro; finalmente i miracoli fatti in comune da queste due Beate. L'autore è di Mondolfo della Marca d'Ancona, e Min. Osser. Rif.

Alegiani. *Vita della Beata Serafina Feltria Sforza monaca dell'Ordine di s.ª Chiara, prima signora di Pesaro. Roma pel Salomoni* 1754. L'*Alegiani* era in Roma postulatore della beatificazione di questa monaca, e ne distese la vita in XVI capitoli.

Alegiani. *Compendio della vita del beato Gabriele Sforza arcivescovo di Milano. Aggiuntevi le Memorie del cardinal Giuliano Cesarini. Roma* 1763. L'*Alegiani* era in Roma l'avvocato delle cause de' Santi, e dopo aver felicemente condotto a termine la causa della beatificazione di Serafina, di cui scrisse la vita, si era posto all'impresa della beatificazione di Gabriele, che non riuscì; ed egli volendo mettere a profitto le notizie raccolte pubblicò questa vita. In quanto alle memorie del cardinale *Cesarini*, ne parlerò trattando di questa famiglia.

Olivieri. *Lettera sopra un medaglione di Alessandro Sforza di Pesaro* 1781.

Olivieri. *Memorie d'Alessandro Sforza sig. di Pesaro. Ivi pel Gavelli* 1785 con un'appendice pubblicata nel 1786. Le produzioni di questo illustre letterato, benemerito della patria colla fondazione della Biblioteca Oliveriana in Pesaro, sono tutte diligenti. Gli si perdoni se procura di provare che gli ultimi anni della vita d'Alessandro siano stati dedicati alla pietà: è un effetto del cuore pio e prudente dell'autore.

Burriel. Gesuita spagnuolo. *Vita di Caterina Sforza Riario. Bologna* 1785, *tom.* 3. Nella famiglia *Riario* farò cenno di quest'opera.

Ratti. *Memorie su la vita di quattro donne illustri della casa Sforza e di monsignor Virginio Cesarini Roma pel Fulgoni* 1785. Esse sono Costanza *Varano* moglie di Alessandro *Sforza* signor di Pesaro, Battista loro figlia, Ippolita figlia del duca Francesco I ed Isabella d'*Aragona* moglie di Gio. Galeazzo duca di Milano. Forse questo primo lavoro fece nascere al *Ratti* l'idea di pubblicare la sua storia di casa *Sforza*

Ratti. *Della famiglia Sforza. Roma pel Salomoni* 1794, *tom.* 2. L'autore è romano. Questa è una compiuta storia della famiglia *Sforza*. Nel primo volume si tratta partitamente di tutti i rami della casa *Sforza*, e nel secondo delle 18 donne più illustri della casa, e di cinque famiglie, cioè *Conti, Peretti, Savelli, Cesarini* e *Cabrera*, i cui patrimonj pervennero nella casa *Sforza*. L'opera è di molto merito e particolarmente per la pubblicazione di alcuni documenti interessanti la storia di varj feudi, e la dilucidazione di parecchi punti di storia. L'argomento che il signor *Ratti* ebbe per le mani, era interessante, e poche opere eguagliano la sua nel genere genealogico.

MILANO 1819.
Presso Paolo Emilio Giusti stampatore libraio, nella contr.ª di S.ª Margherita ai n. 1118 e 1120 all'insegna de' Classici.

TAVOLA I.

MUZ
Di famiglia benestante d
Romagna, vivea nel 132
delle famiglie, e fors'anch
competitrice di quella deg
conto, che il nipote Mu
la zappa contro una que
stiere delle armi, se res
spesso i discendenti si g
che appunto da virtù si

BARTOLO
Morì in Cotignola

Da lui, ulti
fa menzion

Elisa, figlia probabilmente d'
costumi aspri e virili, madre
sua casa non già d'arazzi, m
addobbata ». Così scherza al

BOSIO
Dedicatosi, come gli altri fratelli all'armi, seguì Sforza nelle sue imprese. Nel 1410 fu spedito con Michele *Attendolo* e 300 militi in soccorso de' sanesi, a' quali l'esercito di Ladislao aveva tolto il porto di Telamone, e lo ricuperò per essi. Morì nel 1410 in Spoleto.

DOMENICO
Condottiere di squadre al servizio di Giovanna II regina di Napoli.
m
Giovanella di Sansone *Gesualdo* di Napoli, signora di Mola, Gioja, Acquaviva, San Nicandro, Rutigliano e Cellamare in provincia di Bari.

ABENANTE
Ebbe Gioja in dote.
m
Paolo di *Sangro*.

MARIA
m
1395 Marchese Niccolò *Pallavicino* pronipote del famoso Uberto. Morto in Tabiano nel 1421, si crede avvelenato colla moglie.

MARGHERITA
Donna di fermezza virile, la quale pel suo coraggio contribuì alla liberazione del fratello Sforza, allorchè fatto cercare da Giacomo *De la Marche* sposo di Giovanna II correva pericolo della vita. Avendo saputo che in Tricarico, contea di Francesco suo nipote, erano andati quattro gentiluomini a trattare con Micheletto *Attendolo* in nome del re Giacomo, postosi indosso una panziera, ed entrata in città coraggiosamente gridando, che non ad altri che a sè come sorella di Sforza appartenea, non volle mai rilasciare i negoziatori, se non quando fu sicura della vita e della liberazione del fratello Da essa discese l'estinta casa *Manzuoli-Sforza* di Bologna.
m
Giacomo *Gaetani* di Napoli conte di Morcone.
Michelino de' *Ravignani* di Bagnacavallo, autore de' *Manzuoli*.

FRANCESCO
Seguì il fratello Muzio presso Alberigo *Da Barbiano*. Compiuta con esso la condotta, passò al comando delle armi della repubblica di Siena, e morì di contagio a Marciano nel territorio di Perugia. Portò il soprannome di *Becaleto*.

MU
Nato in Cotignola il 28 maggio 1369. Fu uno d
grandi condottieri del secolo XIV. Fuggito di casa
anni con un cavallo, si pose nel 1381 a militare
Boldrino *Da Panicale* nelle truppe pontificie, nè vo
veder patria e parenti, che quando fu *uomo d'arme*. I
cud (*Hawkwod*), il *Broglia*, Alberigo *Da Barbian*
rono in seguito i suoi maestri. Passato per tutti i
della milizia, seguendo le usanze del secolo, si fece
di bande. Servì i perugini, quindi la corte di Milano
indispettito di trovarvi un teatro d'intrighi e non d
ria, passò a servire la repubblica de' fiorentini. E
impiegarono in soccorso dell'imperatore Roberto c
i *Visconti*, e nella guerra di Pisa. In questa guerra
fisse Agnolo *Della Pergola*, e profittando degli abiti
a' nemici, de' quali vestì i suoi soldati, sorprese Castig
della Pescaja. Così i pisani furono nel 1404 costret
accordo, ed egli si guadagnò da' fiorentini la corona
loro e lo stendardo del giglio. Gli *Estensi* nel 14
chiamarono contro Ottobono *Terzi*, ma egli ebbe la
di ucciderlo in un abboccamento a Rubiera. Monte
ne fu il premio che per reciproco accordo restitui
Estensi. La Chiesa si servì poscia di lui per sost
il partito Angioino nel regno di Napoli contro Lad
che fu da lui sconfitto al Garigliano; e Giovanni
gli accordò l'onorificenza per lui più lusinghiera c

a Lucia di *Torsciano* castello del perugino, *don*
coscienza, come spesso si usò a que' tempi. Sforza dive
uomo d'alto affare la collocò in Marco *Fogliani* di Re
e da ciò questa casa prese il cognome *Sforza*. Essa
gli ultimi suoi di col figlio Francesco, che di essa
per le sue qualità gran conto. Morì nel 1461 in Mi
b 1409 Antonia di Cecco *Salimbeni* di Siena. Es
illustre pel suo coraggio, avendo difeso, benchè ind
la vita del primo marito Francesco *Casali* signor di
tona, che fu pugnalato nel 1407, 11 ottobre. Por
dote Chiusi con altre castella, ma i sanesi nel 1415,
fittando della carcerazione di Sforza in Napoli, se n

DUCHI DI MILANO.

***a* LEONE**
Nato nel 1407 in Castelfiorentino. Seguì sempre il fratello Francesco nelle sue imprese. Si trovò nel 1424 alla battaglia dell'Aquila, nel 1430 alla guerra di Lucca, nel 1433 alla conquista della Marca. Allorchè poi Eugenio IV creò Francesco *Sforza* in vicario della Marca con patto che distruggesse i nemici della Chiesa. Leone fu tra condottieri spediti contro Niccolo *Fortebraccio*, il quale sconfitto a Nomento perdè ogni speranza dell'acquisto di Roma. Rimase Leone però nel 1434 prigione a Todi, ma allorchè il *Fortebraccio* combattendo contro Alessandro *Sforza* venne ucciso, egli fu posto in libertà dagli abitanti d'Assisi, i quali alla morte di *Fortebraccio* si diedero tosto alla Chiesa. Presiedendo nel 1440 al comando dell'artiglieria nell'assedio di Caravaggio in occasione della guerra de' veneziani comandati da Francesco *Sforza* contro il duca di Milano, un colpo di bombarda troncò i suoi giorni. Jacopo *Antiquari* fu suo ajo.
m
1436, 25 gennajo Marsobilia dell'infelice Corrado *Trinci* ultimo signor di Foligno: nozze bramate da Sforza colla mira di staccare la casa *Trinci* dalla fazione braccesca Rimaritata in Giovanni Francesco *Olivi* conte di Piagnano e del Piano di Mileto, senator di Roma. Morta il 5 marzo 1485 in Città di Castello.

***c* LEONARDO**
Nato in Benevento, e così chiamato perchè il padre essendo prigione in Castel dell'Uovo in Napoli, ove imparò a leggere l'officio di Nostra Donna e sottoscrivere una lettera, una notte gli apparve s. Leonardo che gli predisse la sua liberazione pel 6 novembre giorno di san Leonardo, e la nascita di un maschio al quale si dovesse porre un tal nome. Morì in Ascoli della Marca nel 1438, e fu sepolto nella cattedrale.

***a* LORENZO**

***c* GIOVANNA**

***a* ELISA**
Nata nel 1402, donna celeberrima e di virili costumi. Il *Bergamense* ne fa distinto elogio. Madre del celebre condottier Roberto conte di Cajazzo.
m
Simonetto *Sanseverino* di Napoli.

***a* I. FRANCESCO**
Da lui discendono i duchi di Milano. Vedine la serie nella
TAVOLA V
colla discendenza legittima; qui soltanto si pongono i figli naturali. Non si ha alcuna notizia dei cognomi delle donne, da cui Francesco gli ebbe.

ONESTINA
Nata in Acquapendente da Tamira di Cagli. Morì nel 1422 in Troja di Puglia di contagio.

***c* BARTOLO**
Nato in Benevento. La madre morì di parto in quest' occasione.

ORSOLA
Nata nel perugino. Morta in tenera età in Marsciano.

***a* ANTONIA**
Nata in Arezzo nel 1404, 16 gennajo.
m
1417 Ardizzone di Conte *Da Carrara*, prode condottiere, nipote di Francesco Novello signore di Padova.

CONTI DI BORGONUOVO.

TRISTANO
Cavalier aurato. Militò nelle guerre del padre. Il duca Galeazzo assunto al trono, volendo con benefizj guadagnarsi l'animo de' fratelli, nel 1466, 30 agosto lo investì di Castelnuovo, Lusurasco, Saliceto e Noceto, che ricaddero alla di lui morte alla Camera. Nel 1468 sposò, come procuratore del fratello, Bona di *Savoja* nel castello d'Amboise. Nel 1469 militava in soccorso di *Malatesta* assalito da Paolo II. Nel 1476 ucciso il duca suo fratello, fu creato dalla reggenza e spedito a sedare le turbolenze di Parma. Morì in Milano nel 1477.
m
1454, 28 ottobre Beatrice naturale di Niccolò III d'*Este* marchese di Ferrara, vedova di Niccolò *Da Correggio*. Morì in Milano nel 1497. Abbiamo nel *Filelfo* un epitalamio per le di lei nozze, e un distinto elogio nel *Bergomense*.

ELISABETTA
m
1484 Galeazzo di Pallavicino *Pallavicino* marchese di Busseto, morto nel 1520.

GIULIO
m
Margherita di Tommaso *Grassi*, rimaritata in Francesco di Ranieri detto Renato *Trivulzio* de' signori di Formigara, morta nel 1498.

SFORZA
Nato nel 1430 da una concubina detta Giovanna.

BIANCA FRANCESCA
Si fece monaca nel 1473 ai 14 maggio nel monastero di santa Monica di Cremona, ove fu badessa. Zelante dello stabilimento, cui presiedeva, ottenne d'Alessandro VI che le ricche e poco Osservanti monache di s. Bernardo di Cremona fossero unite al suo monastero, di cui compilò gli statuti. Morì nel 1516 di 60 anni.

LUCIA
Si crede monaca.

I. SFORZA
Da questo i conti di Borgonuovo di Piacenza.
VEDI TAVOLA IV.

FIORDELISA
m
Guidaccio di Taddeo *Manfredi* signor d'Imola.

DRUSIANA
Il di lei secondo mat
monio fu conchiuso d
padre nel momento
cui, assediando Mila
per impadronirsene, b
mava l'amicizia del *P*
cinino; ma divenuto
vece il *Piccinino* ge
rale de' milanesi, non
celebrato il matrimon
che nel 1464. Drusia
ri masta vedova si rit
in Milano
m
Giano di *Campofregoso* di Genova.
1464 Jacopo *Piccini*
fatto morire dal re
Ferdinando di Napo

POLI
Proton
apost
morì n
10 m

ATTENDOLO DI COTIGNOLA IN ROMAGNA.

Questa famiglia, detta poi **SFORZA**, passò a Milano nel secolo XV. Il soprannome di Sforza fu dato da Alberigo *Da Barbiano* a Muzio *Attendolo* per certo indomito suo vigor d'animo, che poi nel 1424 alla morte di Muzio, per desiderio di Giovanna II, di cui egli era gran contestabile, fu sostituito al cognome *Attendolo*, restando in tal guisa ereditario a tutta la sua discendenza.

DESCRIZIONE DELLO STEMMA.

Sforza nelle sue insegne portava il *Pomo cotogno*, ch'era l'emblema del Comune di Cotignola, ov'era nato. L'imperatore Roberto diede nel 1401 il *Leon d'oro* rampante a Sforza, allorchè, sorpreso dal valore e dalla bellezza delle sue truppe con cui venne in nome de' fiorentini a soccorrerlo contro il duca di Milano, gli disse: *Io ti voglio donare un Leone degno della tua prodezza, il quale colla man sinistra sostenga il cotogno, e minacciando colla destra il difenda; e guai a chi lo tocchi!* Il *diamante in punta* legato in un anello fu dato a Sforza dal marchese di Ferrara pe' servigi prestati nella guerra contro di Ottobono *Terzi* nel 1409. Il *Drago* alato, che termina colla testa di uomo, è il cimiero particolare della casa *Sforza*.

)
ola terra della bassa
oleggiare sull'origine
fazione de' Bracceschi
o nascere il noto rac-
: contadino scagliasse
di abbracciare il me-
segui: di che pero
di Cajo Mario, per-
ine la loro prosapia.

uzio, si
l 1352.

di Cotignola « donna di
ch'essa educo all'armi; la
mi e di corazze era tutta
ella vita del figlio Muzio.

SANTI

e di Cotignola. Geloso di Paolo *Orsini*, lasciò
e passò nel 1412 presso Ladislao re guerriero,
ò primo barone del regno di Napoli. Morto La-
1414 si trovò ai fianchi di Giovanna II, e
una serie di galanterie estranee alla sua rigi-
ovanna s'innamorò di lui, lo arricchì di molte
reò gran contestabile; ma poco pratico del cuore
gina per sè stessa volubile, fu più volte carce-
anto che Giovanna per maliziosa istigazione di
ni *Caracciolo* divenuto il prediletto tra i suoi
spedì in soccorso della Chiesa desolata da *Brac-
ontone*. Liberò nel 1417 diffatti Roma, fece pri-
Piccinino, e fu creato da Martino V confaloniere
esa. Ma giunto a Viterbo fu da *Braccio* scon-
colpa de' cortigiani di Giovanna, penuriando dei
offesa. Indispettito, si slanciò nel partito di Lui-
Anjou, e colle sue truppe terribili volò nel re-
apoli, ove tra le vicende di una guerra ostinata
1423 ad ottenere dalla regina l'adozione di
scacciare Alfonso d'*Aragona* poco prima adot-
o in lui a maturità radunate le qualità tutte di
apitano, quando la morte troncò il corso de' suoi
ichè spedito da Giovanna a soccorrer Aquila as-
Braccio che mantenea le parti degli *Aragonesi*,
gennajo 1424 affogato nel passare il Pescara.

no: venuti ad accordo, diedero un compenso.
Milano nel 1411.
, 16 luglio Caterina sorella di Pandolfo *Alopo*
i Giovanna II. Bella, ma balbuziente. Dovè
er uscire dalle carceri, ove era rinchiuso per
Pandolfo, padrone del cuore della regina. Morì

Maria *Marzano* d'Jacopo duca di Sessa, ve-
odovico II d'*Anjou* re di Napoli, che non volle
mare il matrimonio. Era pur vedova di Nic-
di *Celano*, e fu rimaritata nel conte di Mo-
casa *Orsini*.

BARTOLO

Fu capitano di gran valore, e sì puntuale e di tanta fede, che Alberigo *Da Barbiano* e Sforza suo fratello gli commettevano le spedizioni più gelose, per lo che si meritò il titolo di *Capitano fedele*. Morì di contagio a Marsciano sul perugino, ove il fratello Sforza edificò un sepolcro con una cappella collocandovi le ceneri sue e quelle del fratello Francesco.

NASCIMBENE

Si crede che da lui proceda il seguente.

LORENZO

Era agli stipendj di Giovanna II regina di Napoli, e in occasione delle vicende, in cui trovossi involto il cugino Micheletto *Attendolo*, corse saccheggiando fino sulle porte di Napoli, provocando la liberazione di Sforza; e diffatti nell'accordo seguito tra Giovanna e il di lei sposo Giacomo *De la Marche*, Sforza fu liberato, e Lorenzo ebbe una condotta di cavalli. Nel 1419 Giovanna lo creò vicerè di Terra d'Otranto e del principato di Taranto, e gli donò Bitetto in Terra di Bari. Nel 1427 militò pe' fiorentini col comando di 600 cavalli nella guerra contro il duca di Milano. Eugenio IV pe' servigi prestati dalla casa *Sforza* contro la fazione braccesca lo investì unitamente al cugino Francesco, di Toscanella, Todi e Gualdo a titolo di vicariato, ma ne fu ben presto dall'irrequieto Eugenio spogliato; e nata la guerra di Eugenio contro Francesco *Sforza*, egli si pose ai fianchi del cugino, che pacificato con Eugenio, e divenuto marchese della Marca e confaloniere di s.a Chiesa lo spedì a debellare Nicolò *Fortebraccio* gran nemico dei papi.

GIOVANNI BATTISTA

Uno degli ostaggi, che nel 1415 in occasione delle vicende di Sforza furon consegnati alla corte di Napoli, allorchè per la di lui liberazione si venne a reciproco accordo.

CONTI DI S.a FIORA.

SIGNORI DI PESARO.

li-
e-
18
o-
a-
r-
al
n-
n-
l-
la
i-
o-
e-
el

a GIOVANNI

Posto dal fratello Francesco nel 1432 al governo de' dominj, che possedea nel regno di Napoli, quindi nel 1434 al governo d'Ascoli, che difese contro Francesco *Piccinino* venuto in nome del re Alfonso di Napoli ad invadere la Marca. Nel 1440 militò presso i veneziani comandati dal fratello nella guerra contro il duca di Milano. Nel 1442 fu dal fratello spedito nel regno di Napoli, perchè si unisse ad Antonio *Caldora*, e soccorresse Renato d'*Anjou* contro l'emulo re Alfonso: fece prodigi di valore, ma le cose andate alla peggio, si ritirò ad Ortona, e quindi passò in Lombardia per assistere al fratello nella grande impresa di diventar duca di Milano, e nel 1449 fu delegato a prender possesso di Parma, che dopo lungo assedio si era sottomessa.

m

1419 Lavinia d'Angelo *Lavello* detto il *Tartaglia*: nozze bramate dal padre, onde staccare un sì celebre capitano dal partito del suo rivale *Braccio da Montone*, e unirlo a' suoi interessi: ma il *Tartaglia* fu poi decapitato in Anversa per volere di Sforza che lo sospettò infedele.

ALBERIGO

Nato nel 1403.

b I. BOSIO

Nato nel 1411 a Montegiove sul sanese. Apprese il mestier dell'armi nella scuola del padre e del fratello. Martino V affezionato agli *Sforzeschi*, nel 1430 lo creò governatore d'Orvieto, e fu poscia generale della repubblica di Siena. Il fratello Francesco nel 1440 trovandosi al comando degli eserciti veneti contro il duca di Milano lo spedì in soccorso de' fiorentini per far fronte a Niccolò *Piccinino*, che il duca avea spedito per una diversione in Toscana. Si trovò a' fianchi del fratello nella grande impresa di Milano, e fu ferito nel 1449 all'assedio di quella città, e nel sostenere l'occupato dominio contro i veneziani e i correggeschi che avevano invaso il parmigiano. Nel 1457 fu impiegato in Romagna per impedire l'unione de' partigiani Angioini all'esercito di Giovanni d'*Anjou* innoltrato all'acquisto del regno di Napoli contro gli *Aragonesi*, e passato colà militò con valore presso il fratello Alessandro, e si distinse nel 1458 alla giornata di S. Flaviano. La corte di Milano compensò i distinti servigi coll'investirlo ai 10 dicembre 1466 di Castelarquato sul piacentino, Varzi e altre signorie. Fu co' discendenti nel 1471 aggregato alla nobiltà di Milano, e nel 1474 a quella di Parma. Morì nel 1476 in Parma.

m

a 1439 Cecilia *Aldobrandeschi* figlia coerede di Guido conte di S.a Fiora: portò al marito la sovranità di S.a Fiora sul sanese. Morta circa al 1451.
b 1464 Griseide di *Capua* di Matteo duca d'Atri conte di Palena.

a I. ALESSANDRO

Discendono da lui i signori di Pesaro estinti nel 1515

VEDI TAVOLA IV.

b CARLO

Nato nel 1423. Educato all'armi. Alla morte del padre si dedicò a Dio. Prese l'abito eremitano di s. Agostino nel convento di Lecceto sul sanese ai 29 gennajo 1442, e professò ai 24 ottobre 1443 col nome di Gabriele. Passò nel 1449 alla riforma della congregazione Agostiniana di Lombardia nel convento dell'Incoronata di Milano, e ai 21 giugno 1454 fu creato di Niccolò V arcivescovo di Milano, consacrò la chiesa di s.a Maria dell'Incoronata, fondata nel 1451 dal duca Francesco suo fratello, e a' di lui consigli si devono in gran parte i monumenti di pietà eretti in Milano dal duca Francesco, e specialmente lo Spedale Maggiore edificato nel 1456 con architettura d'Antonio *Filarete*; morì ai 12 settembre 1457 in odore di santità, onde gli Agostiani lo hanno annoverato tra' Beati del loro Ordine. Il duca Filippo *Sforza-Cesarini* nel secolo XVI volea procurargli il culto pubblico, ma non potendosi riunire tutte le prove necessarie a verificare il culto *ab immemorabili*, la cosa restò in sospeso

AMMARIA

notario apo-
. Fu creato
marzo 1498
scovo di Ge-
da Alessan-
VI. Governò
cesi con mol-
viezza. Morì
510

ISOLEA

Le sue nozze furono celebrate in Fermo.

m

1439, 19 aprile Andrea Matteo di Pierbonifazio *Acquaviva* duca d'Atri.

POLISSENA

Giovane bella ed infelice, che dovette cedere alle attrattive d'Isotta degli *Atti*: fu fatta morire dallo sposo.

m

Sigismondo Pandolfo *Malatesta* signor di Rimini.

ISOTTA

Con testamento 5 luglio 1481 lasciò erede lo spedale.

m

Giovanni *Mauruzi* figlio del celebre Niccolò da Tolentino, morto nel 1470, 17 marzo, e fu sepolto nella chiesa dell'Incoronata nella cappella di s. Agostino.

a ANASTASIA

Nel 1461 con consenso del marito rinunziò al padre ed al fratello la porzione di sovranità, che le potea spettare sopra S.a Fiora.

m

Braccio *Baglioni* di Perugia.

b CASSANDRA

Morì in S.a Fiora in tenera età.

a II. GUIDO

Fu ottimo padre de' popoli che governava. Per allontanare dal suo piccolo Stato ogni pericolo di guerra, strinse amicizia coi sanesi, che gli eran confinanti, coi signori di Pesaro e co' duchi di Milano, e per premunirsi contro i potenti si acquistò l'aderenza dell'imperatore Massimiliano. Tale aderenza gli fu sì valevole, che Alessandro VI, l'autore delle disgrazie de' duchi di Milano e de' signori di Pesaro, dovè con quest'altro ramo *Sforzesco* desistere dalle sue mire, cosicchè Guido scampò illeso dalle scelleraggini del Valentino. Fondò pe' Francescani Riformati nel 1490 in Santa Fiora il convento della Trinità, e nel 1507 quello di s. Pietro in Scanzano, soppressi nel 1810, riaperti nel 1817. Pio II lo amò, e nel 1464 l'onorò in S.a Fiora di una sua visita. Testò nel 1502, 27 luglio.

m

Francesca di Angelo *Farnese* nipote di Paolo III.

b COSTANZA

Testò lasciando erede lo Spedale Maggiore di Milano.

m

Filippo Maria di Francesco *Sforza*, morto nel 1492.
Claudio conte *Della Palude*.

b FRANCESCO

Ebbe dal padre in retaggio i beni che possedea in Lombardia, ne' quali eravi compreso il feudo di Castelarquato, e visse alla corte dei duchi di Milano. Fu egli uno de' prodi giostratori nel torneo celebrato in occasione delle nozze di Lodovico il Moro con Beatrice d'*Este*, fu poi delegato ad accompagnare in Germania Bianca Maria *Sforza* sposa dell'imperatore Massimiliano, e fece parte dell'ambasciata di congratulazione spedita dalla corte di Milano ad Alessandro VI in occasione della sua assunzione al pontificato. Nel 1500 fu fatto prigione alla battaglia di Novara, e rifugiatosi poi in Germania, morì nel 1523.

m

Orsina di Marsiglio *Torelli* conte di Montechiarugolo, morta in Reggio nel 1531, 22 luglio.

SFORZINO

Naturale. Legittimato dall'imperatore, e nel 1493 da Alessandro VI. Fu educato da Baldassare *Molossi*, di cui l'*Affò* scrisse la vita. Militò nelle truppe imperiali in Germania, e ricuperati gli Stati milanesi dagli *Sforzeschi*, fu impiegato alla corte del duca Francesco II, che lo spedì a prender possesso di Pontremoli, quando i francesi furono sconfitti, e quindi lo creò governatore di quella parte di Lunigiana, che a' duchi apparteneva. Morì il 9 ottobre 1527, e l'eredità passò al cugino Bosio. Eresse una cappella nella Steccata di Parma, ov'è sepolto con mausoleo. Fu ottimo poeta de' suoi tempi, ma eccettuato qualche epigramma, nulla ci rimane delle sue produzioni. Fu signor di Carbonara in Principato ultra per cessione fattagli nel 1498 dal cardinal Ascanio, che n'era stato investito dagli *Aragonesi*.

MARZIA

m

1487 Pietro *Ruccellai* fratello del celebre Giovanni.
Giangiorgio di Gabriele *Cesarini* di Roma, morto nel 1532, 15 marzo.

CECILIA

m

Lodovico *Degli Atti* signor di Todi.

AURELIA

m

Belisario d'Jacopo III *Appiani* de' principi di Piombino.

III. FEDERICO

Vedi la continuazione della discendenza nella

TAVOLA II.

ZENOBIA

m

Grifone *Baglioni* di Perugia.

GIULIA

m

1487 Pietro Paolo *Conti* signore di Valmontone.

TAVOLA II.

Seguito de' Conti di S.ª FIORA per eredità ALDOBRANDESCHI.

Vedi Tavola I.

III. FEDERICO

Seguendo l'uso degli antenati apprese l'arte militare, e f… stipendio de' veneziani. Passò poi al governo di S.ª Fiora… benemerenza della fedeltà, che i sudditi mostrarono alla … miglia in occasione dell'invasione tentata dal duca Vale… accordò loro nel 1510 molti privilegi. Francesco II duca … lano nel 1522 lo creò senatore, allorquando nel confern… senato istituito da Lodovico XII, volle che tutti gl'indivi… casa *Sforza* giunti al 25.° anno vi fossero ascritti. Ma … nel 1535 passato il ducato di Milano a Carlo V, pare c… tal privilegio non avesse più luogo.

m

Bartolomea *Orsini* di Nicola conte di Pitigliano.

IPPOLITA

m

Federico *Farnese*.

Alessandro di Giovanni *Gonzaga* marchese di Vescovado e principe del S. R. impero; nato nel 1497, morto nel 1527, 17 settembre.

Girolamo di Ranieri marchese *del Monte S.ª Maria*, morto nel 1540.

ASCANIO

Nel 1548, 5 febbrajo cavaliere gerosolomitano, commendator di s. Giovanni di Viterbo e di s. Manno di Bagnorea, priore d'Ungheria. Morì nel 1553.

IV. BOSIO

Successe al padre nell'intera contea di S.ª Fiora, benchè i fr… avessero egual diritto alla medesima, e ciò in vigore di un pa… glia stipulato nel 1517 dal padre co' suoi figli, onde quella … riunita tutta in una sola persona sotto vincolo di primogenitur… al servizio dei duchi di Milano. Il duca Francesco II *Sforz*… lo investì di Cella nel pavese confiscata ai *Malaspina*, feudo … venne confermato al figlio Sforza da Carlo V. Fu egli in segui… della guardia di Paolo III, che gli commise di ricuperare Pe… mani di Ridolfo *Baglioni*. Testò nel 1535.

m

Costanza naturale di papa Paolo III *Farnese*. A di lei conto… Paolo profuse molte ricchezze alla casa *Sforza*, e con bolla d… maggio, arricchì di sì ampi privilegi in perpetuo, che non sc… a nessun'altra famiglia. Morì nel 1545.

GUIDASCANIO

Nato nel 1518, 25 novembre. Eletto nel 1534, 18 dicembre cardinale da Paolo III suo avo, mentre di 16 anni trovavasi tuttavia agli studj in Bologna. Decorò del s.° Collegio, zelantissimo della religione e amicissimo delle lettere. Ebbe in amministrazione nel 1535 il vescovado di Parma, che dimise nel 1560, quel di Montefiascone e Corneto dimesso nel 1568, nel 1537 quello di Narni dimesso nel 1538, quel di Chiusi nel 1538 dimesso dopo pochi mesi, e nel 1542 quel di Anglona dimesso pochi giorni dopo. Ebbe nel 1536 le legazioni di Romagna e Bologna; ai 22 ottobre 1537 fu creato camerlengo, e ai 6 aprile 1541 patriarca d'Alessandria. Fu Legato in Ungheria per la guerra contro il Turco, e Legato di Giulio III a Parma per conciliare le vertenze della Chiesa col duca Ottavio *Farnese*. Come cardinale intrinseco del partito spagnuolo, reso sospetto a Paolo IV, e accusato di clandestine combriccole, e di aver avuto parte nel trafugamento delle galere del fratello Carlo, fu carcerato in Castel S. Angelo; *ma* liberato in seguito colla restituzione delle galere nel porto di Civitavecchia, si adoperò egli stesso per conciliare la pace tra Paolo IV e Filippo II tanto esacerbato contro i *Carafeschi*: tratto di vera virtù. Morì in una villa del piacentino ai 7 ottobre 1564. Mecenate degli uomini dotti, si servì di *Buonarroti* per la cappella dell'Assunta in s.ª Maria maggiore, ov'è sepolto. Il celebre stampator di Roma *Blado* deve a lui la sua fama. Formò la biblioteca della casa, e fondò un'Accademia di belle lettere, che forse riunivasi in Castelarquato. Nel 1542 avea dato in feudo al fratello Sforza e discendenti maschi la giurisdizione temporale dell'abazia di Val di Tolla sul piacentino, di cui era investito; e nel 1555, di concerto co' fratelli, fondò un fedecommesso, onde i tanti feudi e beni della casa si conservassero nel rappresentante della famiglia.

GIUSTINA

m

Conte Gianfrancesco *Bentivoglio* di Gubbio.

CARLO

Cavaliere dell'Ordine gerosolomitano, gran priore di Lombardia, generale delle galere della religione. Nel 1543 fu eletto proposto della cattedrale di Piacenza, e ivi arricchito di due canonicati. Si pose in seguito al servizio pontificio con alcune galere, che il cardinal Guid'Ascanio suo fratello avea comperato dagli *Orsini*, e passò all'impresa d'Africa contro il corsaro *Dragut*. Accettato quindi assai onorevolmente ai servigi di Francia, si trovò nel 1554 alla celebre guerra di Siena, che col favore de' francesi tentava di sostenere contro Cosimo I e gl'imperiali la sua indipendenza: ma rimasto sgraziatamente prigione col fratello Mario, lasciatosi sedurre dal pretesto de' molti feudi, che la sua casa possedea sotto l'impero, aderì al partito imperiale. Fu in quest'occasione, che da Civitavecchia, con grande irritamento di Paolo IV, all'improvviso condusse via le sue galere. Militava in Piemonte contro i francesi col grado di mastro di campo di un terzo di moschettieri: ma poco soddisfatto dei ministri spagnuoli ripassò collo stesso fratello Mario al servizio di Francia, e ritornato alla guerra di Siena, valorosamente vi difese nel 1557 Pienza contro gl'imperiali. Nulla più si sa di lui fuorchè morì poco dopo il 1571.

CAMILLA

Lodata dal *Santafiore* nel suo poemetto delle lodi delle nobili e illustri dame romane. Morì nel 1569, 20 novembre in Masserano, e fu sepolta con iscrizione nella collegiata.

m

1546 Besso di Filiberto *Ferrero* di Biella marchese di Masserano, conte di Lavagna e di Crevacuore; morì in Masserano nel 1584, 6 ottobre.

V. SFORZA

Uno de' più illustri personaggi della sua stirpe. Militò da princip… nelle guerre di Lombardia e nell'impresa d'Algeri. Paolo III suo … poi presso di sè, e lo spedì contro i perugini ribellati; e nel 1540 … tore di Parma e Piacenza. Ritornò al servizio imperiale, e fu … guerre di Fiandra e nella celebre lotta contro gli eretici di Germ… stinse a Inglostadt e nella presa di Donawerth rimanendovi ferito. … vasi in Piacenza all'epoca della congiura, che pose fine ai giorn… *Farnese*, e fu dai congiurati scacciato da quella città; ma gli riu… Parma a' *Farnesi*. Paolo III volendo ricompensare i suoi servigi, … 1548 lo creò capitano generale della cavalleria pontificia. Alla mo… ritornò alla corte di Carlo V, che tosto lo mandò alle guerre di … i francesi; ma venuto a contesa con Ferrante *Gonzaga*, fu invece … all'impresa di Siena in soccorso di Cosimo I, col grado di capitan… cavalleria italiana e spagnuola. Sottomessa Siena vi fu nominato … Cosimo gli diede il comando delle sue truppe per condurre a fine … del territorio. Nella guerra detta de' *Carafeschi*, intrapresa da Paol… spagnuoli, egli trovavasi nel regno di Napoli, ove avea avuto in … pagna di gente d'armi, e mandò a vuoto i tentativi del duca di … dito dalla Francia in soccorso di Paolo IV procurava d'innoltrarsi … Filippo II nel 1559 lo creò cavaliere del Toson d'oro. Cosimo I … vestì di Rocca Albenga nel sanese, e nel 1565 lo spedì ambasciato … Massimiliano per chiedere la mano di Giovanna d'*Austria* per F… suo figlio. Somma gloria militare si acquistò in Francia, allorchè … 1566 spedito col comando di un prode esercito d'italiani in soccor… contro gli ugonotti. Si segnalò alla difesa di Poitiers e alla battaglia … ov'ebbe il principal merito della vittoria. Il re gli donò le 27 banc… sul campo di battaglia, che furono appese in Roma in s. Giovanni … state levate nel 1808. Gloriosa al pari fu l'ultima delle sue milita… tervenendo, come generale della fanteria spagnuola e consigliere … d'*Austria* a bordo del vascello ammiraglio alla vittoria di Lepanto … di 55 anni colla fama di capitano ai 31 ottobre 1572 in C… piacentino, ove fu sepolto con monumento in s. Francesco; ma d… sione di questa chiesa seguita nel 1805 non rimangono del monum… statue infrante, essendo stati dispersi i bassi rilievi di bronzo, sic… eccitar potevano maggior cupidigia. Paolo III nel 1544 lo avea arri… di Cecima sul tortonese, e nel 1545 di que' di Groparello nel pia… lica nuova e Pariano nel parmigiano; e il duca Ottavio di Parma … eretto in suo favore Castelarquato in marchesato. Egli istituì nel 1 … genitura, e fondò nell'Annunciata di Parma la cappella di s. Fr… de' *Tamagni*, ora de' *Biondi*.

m

a 1540 Luigia unica di Pallavicino *Pallavicino* marchese di Bo… Gianfrancesco detto Cagnino *Gonzaga* di Sabionetta. Fu l'erede d… vanni nel piacentino confermatole nel 1541 da Paolo III, ed eret… tavio *Farnese* nel 1567, 17 novembre in conte, e di Torchiara e … migiano eretti nel 1567, 17 novembre in marchesato. Parma in … nozze ascrisse lo sposo colla famiglia alla nobiltà, dichiarandolo … fensore della città e del popolo di Parma. Luigia è celebrata dal … l'opera della nobiltà delle donne. Morì nel 1552.

b 1553, 18 gennajo Caterina di Vincenzo de' *Nobili* di Montepul… di Giulio III: matrona d'insigne pietà, arricchì di beneficenze il … Osservanti di Castelarquato, e in Roma nel 1594 eresse la cappella … s. Martino a' Monti, e nel 1598 fondò la chiesa e monastero di s. Bernar… riforma de' Cisterciensi, stabilendovi quella congregazione nascente, … avea ancora sede stabile. Morì ai 12 dic.e 1605, e sepolta in s. Bernard…

b FRANCESCO

Nato in Parma ai 6 novembre 1562. Educato all'armi passò col titolo di marchese di Varzi alle guerre delle Fiandre presso Alessandro *Farnese* suo cugino, e vi diede tal prove di perizia e di valore, che Filippo II lo creò capitano generale delle truppe italiane in quelle provincie. Era promesso a Virginia *Medici*, sorella del granduca Francesco I; ma le nozze non ebbero effetto pei particolari disgusti di Vittorio *Cappello*, cognato del granduca, con Mario *Sforza* suo zio; e improvvisamente, quasi per dispiegno, Gregorio XIII succero di sua sorella ai 12 dicembre 1585 lo creò cardinale. Ha relazione alla sua promozione il sonetto del *Tasso Quando l'antica Roma onde trecenti*. Fu nel 1591 Legato di Romagna: vescovo d'Albano nel 1618, 5 marzo ove introdusse i Cappuccini; e vescovo di Frascati nel 1620, 6 aprile. Sisto V nel 1587 a di lui contemplazione avea rinnovato il privilegio concesso da Giovanni XXII del titolo di conte di Coligola agl'individui di sua casa. Nel 1607 avea ceduta un'abazia in Firenzuola sul piacentino ai Bernardoni, o Foglianti, riformati Cisterciensi, introducendo in quei paesi quella congregazione. Fu intrinseco di Giusto *Lipsio*: morì in Roma nel 1624, 11 settembre, e fu sepolto a s. Bernardo. Alla di lui morte il feudo di Rocca Albenga ereditato dal padre ritornò alla corte di Toscana.

b BOSIO

Morto in tenera età.

b V…

Morto i…

CATERINA

Naturale, legittimata ai 5 luglio 1605 da Paolo V. Morta nel 1609.

m

1601 Fabrizio *Savelli* principe d'Albano.

1603 Federico di Pietro Maria *Rossi* marchese di S. Secondo, morto di podagra nel 1632, 22 marzo.

SFORZINO

Naturale. Legittimato il 5 luglio 1605 da Paolo V. Apprese l'arte militare presso il duca di *Savoja* in sua gioventù. Suo padre ottiene da Paolo V ai 18 luglio 1607, che fosse eretto in di lui favore Fiano in ducato, feudo che l'ava Caterina *Nobili* avea acquistato dagli *Orsini* di Pitigliano; ma il padre stesso per 200m. scudi lo vendè nel 1621 a' *Ludovisi*: ed a Sforzino ne rimase il titolo in vita. Abbiamo un'orazione di Aurelio *Valerio* nel 1620 in occasione, che fu inaugurato marchese di Varzi, Menconico, Cella e Cecima. Morì ai 5 febbrajo 1644 in Castelarquato. I *Boncompagni* e i discendenti di Mario suo pro-zio furono gli eredi.

m

1606 Maria di Ridolfo *Pio* di Carpi.

Milano 1819. Stamperia Giusti.

ALFONSO
Creato ai 8 aprile 1521 arcivescovo di Benevento. Morì prima del 1528.

ELVIA
Annoverata nel poemetto del *Santafiore* tra le illustri donne romane. Fu l'ava dell'infelice duca Alfonso *Piccolomini* appiccato a Firenze nel 1591, 2 gennajo.
m
Antonio Maria d'Enea *Piccolomini*, signore di Camporsevoli e duca di Monte Marciano.

FRANCESCA
m
Girolamo *Orsini* di Bracciano.
Lelio dell'*Anguillara*.

GIULIA
Encomiata dal *Santafiore* nel suo poema in lode delle illustri dame romane, e celebrata a titolo di virtù e bellezza dal *Domenichi* nel suo libro della nobiltà delle donne. Paolo III nel 1548, 3 ap.le le concesse il possesso di S. Arcangelo nell'Emilia, estendendolo in seguito al marito e a' figli, pe' meriti del medesimo verso la sede apostolica.
m
1545 Sforza di Manfredo *Pallavicino* marchese di Cortemaggiore, uno de' migliori capitani del suo tempo, maresciallo del regno d'Ungheria. Morì nel 1585, 4 febbrajo in Salò ove soggiornava al servizio veneto.

FAUSTINA
m
1546, 19 giugno Muzio di Giampaolo *Sforza* marchese di Caravaggio. Morì in Strasburgo nel 1552, 22 novembre.

VI. MARIO
Si pose al servizio della Francia, e nel 1552 fu spedito in soccorso de' senesi, quando sostenevano la loro indipendenza contro Cosimo I e gl'imperiali. Si trovò così a combattere contro i fratelli Sforza e Paolo. Di fese con prodezza Montalcino, e il re di Francia lo creò suo colonnello e cavaliere dell'Ordine di s. Michele. Fatto prigione nel 1554 alla pieve di Presciano, aderì al partito contrario, ma pentitosi dell'errore, militò nuovamente in favor de' senesi; fu ferito a Pienza, ed ebbe da' senesi il governo di Casole. Terminata quella celebre guerra coll'estinzione della repubblica di Siena, Mario, forse in considerazione che lo stato di S.a Fiora, al quale dovea succedere, era in contatto con quello de' granduchi, si pose a' servigi di Cosimo I, dal quale nel 1568 fu spedito in soccorso di Carlo IX contro gli ugonotti in Francia, ove pel suo valore, consegì anche il capitanato generale della cavalleria pontificia. Ritornato in Toscana fu nel 1578 creato cavaliere di s. Stefano, e divenne uno de' prediletti favoriti del granduca Francesco I successore di Cosimo: anzi con poco decoro e della sua nascita e delle sue cariche contribuì a condurre la bella amica di Francesco, Bianca *Cappello*, a quel punto di grandezza, che essa desiderava. Diffatto Mario fu nel 1579 l'ambasciatore del granduca a' veneziani per partecipar loro la di lui deliberazione di sposarla, come vera e particolare figlia della repubblica veneta; ma troppo pesando poi a Bianca la gratitudine dopo il beneficio, e divenuta nojosa la presenza di Mario al fratello di lei Vittorio *Coppello*, che non voleva soffrir compagni nel predominio della Corte, Mario fu sbalzato dalla grazia nel 1581, e licenziato dal carico di generale delle fanterie. Passò egli allora a Roma, ove Gregorio XIII, ch'era poco prima divenuto suocero di Costanza sua nipote, lo creò principe assistente al soglio pontificio e luogotenente di s.a Chiesa, e morì in Roma ai 15 novembre 1611.
m
1547 Fulvia *Conti* dell'illustre casa d'Innocenzo III, unica figlia di Giambattista, fu l'erede de' vicariati di Segni e Valmontone, confermatile da Paolo III a favore anche de' discendenti, e quindi ai 24 febbrajo 1550 da Giulio III: annoverata tra le più virtuose matrone romane, fondò in Roma nel 1600 il conservatorio di s. Eufemia, con architettura dell'*Arconio*, per le povere zitelle raminghe, e il contiguo monastero di s. Urbano, ove le medesime essendo chiamate alla vita monastica avesser il comodo di vestir l'abito religioso; e resa libera la chiesa di s. Urbano dall'abazia di s. Lorenzo, ne fece fare dall'*Arconio* la facciata. Fu in molta intimità col *Baronio* e con s. Filippo *Neri*, di cui beneficò la congregazione, e morì in Roma ai 15 nov.e 1611.

PAOLO
Nato nel 1535. Creato nel 1544 da Paolo III suo avo, scrittore apostolico, prese invece servizio imperiale presso il fratello Sforza. Rimase prigione nel 1554 a Pescia nella celebre guerra di Siena. Nel 1565 fu come generale spedito insieme a Francesco *Colonna* alla difesa della Sicilia minacciata dal Turco. I suoi servigi furono premiati coll'Ordine di Calatrava e colla dignità di consigliere di guerra nel regno di Napoli, ov'ebbe pure una compagnia di gente d'armi. Passato in Francia contro gli ugonotti diede al pari degli altri italiani prove non ordinarie di valore. Colonnello di 2m. fanti spagnuoli, fece parte del numeroso stuolo di gentiluomini italiani, che nel 1571 si segnalarono alla battaglia di Lepanto. Il papa lo creò luogotenente generale di s.a Chiesa e principe assistente al soglio pontificale. Nelle divisioni seguite in sua casa nel 1555 ebbe il marchesato di Proceno nel Patrimonio donato da Paolo III al cardinal Guid'Ascanio, e quindi anche il feudo di Onano. Morì nel 1597 senza prole, e le sue sostanze passarono a' figli di Mario.
m
1566 Lucrezia *Pio* di Leonello signor di Meldola e Sarsina.

ALESSANDRO
Creato da Paolo III nel 1542 scrittore delle lettere apostoliche, avendo soli 8 anni. Fu eletto in seguito nel 1554, 14 gennajo chierico di Camera, e ai 18 novemb.e dello stesso anno canonico di s. Pietro, e si dimise nel 1561. Immischiato nel trafugamento delle galere fatto dal fratello Carlo, come aderente al partito spagnuolo contro Paolo IV, Alessandro fu privato delle sue dignità, ma terminata quella controversia, fu nel 1557 reintegrato e creato presidente dell'Annona. Pio IV nel 1560 lo elesse vescovo di Parma, ove celebrò nel 1564 un sinodo, e come vescovo intervenne al Concilio di Trento. Nel 1565, 12 marzo fu creato cardinale. Nel 1570 fu Legato di Bologna e Romagna. Gregorio XIII nel 1572 lo nominò arciprete di s.a Maria maggiore, prefetto della Segnatura di Giustizia, e Legato nello stato ecclesiastico per l'estirpazione de' malviventi: nel 1580 fu Legato nella Marca. Morì nel 1581 in Macerata, e fu sepolto in s.a Maria maggiore in Roma. Uomo pio e intraprendente: i ravennati lo ascrissero colla famiglia alla loro nobiltà; Camerino gl'innalzò una decorosa iscrizione, e Faenza una statua. Fu uno de' dotti cardinali deputati alla grandiosa impresa della correzione del Decreto di Graziano, per cui Gregorio XIII potè pubblicare la magnifica edizione del corpo del Diritto Canonico.

FEDERICO
Nato nel 1548. Gli fu confermata l'ereditaria successione della madre, e fu nel 1549 con approvazione di Paolo III, e con conferma di Giulio III adottato nella casa *Conti*, coll'obbligo di assumerne il cognome ed inquartarne lo stemma. Successe nel 1575 ne' beni e feudi dell'avo materno, e premorì al padre nel 1581.
m
Beatrice *Orsini* di Virginio duca di S. Gemini.

b COSTANZA
Le sue nozze furono celebrate nel Vaticano. Fondò in Sora nel 1614 un collegio di Gesuiti, ed edificò l'annessa chiesa dello Spirito Santo. Morì in Sora nel 1617, 11 gennajo di 67 anni. Le di lei virtù, e i meriti del marito illustre mecenate dei dotti le procurarono gli encomj del *Tasso*, tra le di cui rime, varie se ne leggono a onore di lei.
m
1576, 5 maggio Jacopo *Boncompagni* marchese di Vignola nel modenese, duca di Sora e d'Arce nel regno di Napoli: figlio di papa Gregorio XIII. Morì in Isola presso Sora nel 1612, 26 giugno.

ERSILIA
Fu scritta in occasione delle di lei nozze la canzone XII nella Parte II delle rime di Muzio *Sforza* monopolitano. Morì in Roma ai 6 maggio 1655.
m
Francesco di Giulio Cesare *Colonna* principe di Palestrina e di Carbognano. Morì nel 1636, 11 dicemb.

VII. ALESSANDRO
Vedi la continuazione nella
TAVOLA III.

GIAMBATTISTA
Morì in tenera età.

FRANCESCA
Madre del cardinal Sforza *Pallavicino*, l'insigne autore della *Storia del Concilio di Trento*. Morta ai 26 gennajo 1621 di 48 anni, e fu sepolta in Roma con iscrizione in s.a Maria maggiore.
m
1589 Ascanio *dalla Penna dalla Corgna* di Perugia.
1607 Alessandro d'Alfonso *Pallavicino* marchese di Zibello, morto in Roma nel 1645, 19 settembre d'anni 75 circa.

TAVOLA III.

Seguito de' Conti di S.ª FIORA, sovranità venduta nel 1633 al granduca di Toscana, rimanendone contemporaneamente infeudata la famiglia.

Vedi Tavola II.

VII. ALESSANDRO

Eletto nel 1585, co' discendenti, duca di Segni da Sisto V, che volle con questa concessione mostrare la sua gratitudine al cardinal Francesco *Sforza*, che lo avea amato nella sua privata fortuna. In occasione delle di lui nozze il cardinal Francesco, ch'era suo cugino, e Paolo marchese di Proceno suo pro-zio, gli fecero un'ampia donazione, che fu pubblicata in Firenze col titolo di *Convenzioni Fiorentine*. Enrico IV di lui parente lo creò cavaliere de' suoi Ordini. Visse con uno sfarzo corrispondente al lustro della sua casa, ma diè principio alla dissipazione del ricco suo patrimonio, vendendo Scansano grossa terra della contea di S.ª Fiora al granduca Cosimo II per 215m. scudi romani. Morì in Valmontone di 59 anni ai 29 aprile 1631.

m

1592 Eleonora di Paolo Giordano *Orsini* duca di Bracciano: era nipote de' grandi Francesco e Ferdinando, e cugina di Maria *Medici* regina di Francia. Volle separarsi dal marito in conseguenza di alcune controversie, che furono fatali al ben essere della casa, e fondò invece in S.ª Fiora un monastero di Cappuccine approvato da Paolo V con bolla 7 settembre 1619, soppresso nel 1810, riaperto nel 1815. È desiderabile, che il frutto che la società raccolse da questa fondazione abbia potuto compensare i danni delle mancate virtù conjugali in una signora, che per la sua condizione trovandosi esposta agli occhi del mondo dovea esserne un modello. Morì in Roma il 17 dic.re 1634. Il sonetto del *Tasso Donna al pudico tuo grembo fecondo* è allusivo al primo parto d'Eleonora.

ENRICO

Levato al sacro fonte da Enrico IV, che gli accordò la naturalizzazione di Francia per ottare a qualunque henelicio. Fu ammesso nel 1610 all'Ordine gerosolimitano. Nel 1646 fu generale nelle truppe pontificie nella legazione di Ferrara. Morì in Roma ai 25 febbrajo 1656.

ASCANIO

Naturale. Nato in Roma nel 1628. Il re di Francia nel 1699 gli accordò la naturalizzazione di Francia, e portò il nome di marchese Ascanio Sforza.

m

1671 Giacomina *Royer* vedova di Carlo *Alloa* di *Roquevall*.

GIOVANNA

Erede della casa di *Roquevall*. Morì nubile in Roma nel 1750.

ASCANIO

Morto in età tenera.

GIAMBATTISTA

Naturale.

VIII. MARIO

Nato in Firenze nel 1594. Paolo V in occasione delle di lui nozze eresse il feudo di Onano in ducato, titolo che rimase ai primogeniti della casa fino al momento dell'eredità *Cesarini*. Gli enormi debiti ch'egli fece in gioventù, e la disgrazia di veder la madre e la moglie per intestine discordie disgiunte dalla famiglia, lo posero nel bisogno di diminuire l'importante suo patrimonio. Vendè ai 9 dic.re 1633 la sovranità di S.ª Fiora al granduca di Toscana per 466m. scudi, rimanendone però contemporaneamente infeudato per scudi 218m., e in tal guisa da principe assoluto, benchè di piccolo stato, divenne vassallo del granduca. Nel 1634 vendè Valmontone con Plumbinaria e Lugnano per scudi 497m. e nel 1639 la congregazione de' baroni di Roma gli mise a subasta anche il ducato di Segni, ricomperato dalla casa nel 1693. Fu colto e compito cavaliere, e annoverato tra poeti italiani. Il *Manni* nel T. XII illustra un di lui sigillo. Morì in S.ª Fiora nel 1658, 26 settembre.

m

Renata di Carlo di *Lorena* duca di Mayenne: per protesi cattivi trattamenti volle ad ogni costo ritornare in Francia: passata col tempo in Roma ivi morì nel 1638.

ANNA

m

Ferdinando *de Majorca y Leyva* duca di Bagnolo.

FEDERICO

Nato in Roma ai 30 gennaio 1603. G… notario apostolico, fu da Urbano VIII … Nel 1627, 23 maggio nominato vicelega… dito in Francia per presentar al Delfin… benedetie; e ai 6 marzo 1645 da Inno… quindi nel 1646 pro-camerlingo di s.ª C… vescovo di R.mini, ove nel 1654 celeb… cate, ed ove, dopo aver rinunziato nel… pensione, che si era riservata, la cattedr… Spagna e di Napoli: Filippo IV ai 9 … mandrita di Messina. Eletto ai 28 gen… morì ai 24 maggio 1676.

BEATRICE

Naturale.

m

Antonio *Ropeccioli* nipote del cardinal Francesco Angelo.

LODOVICO

Col titolo di duca di Onano, visse molto tempo alla corte di Francia distinto e considerato come parente del re. Per transazione 7 novembre 1650 successe a Sforzino, figlio del cardinal Francesco, ne' feudi. Nel 1675 con molta solennità ricevè in Roma l'Ordine dello Spirito Santo. Luigi XIV volendolo ricompensare del marchesato di Varzi confiscatogli dagli spagnuoli per aver preso nelle guerre di que' tempi il partito di Francia, lo investì nel 1682 de' visconta… di Canet ed Eval nel Rossiglione. Morì in S.ª Fiora senza prole ai 7 marzo 1685.

m

1647 Artemisia di Giulio Cesare *Colonna* principe di Palestrina e Carbognano, e duca di Bassanello, morì in Roma ai 30 dicembre 1676.

1678 Adelaide di Claudio di *Domes* marchese di Thianges, nipote di madama di *Montespan* e del duca di *Vivonne*: vedova si ritirò a Parigi ove morì nel 1730.

b ALESSANDRO

Uno de' più esemplari prelati della corte di Roma. Alessandro VIII nel 1690 lo nominò vicelegato di Ferrara; Innocenzo XII nel 1695 governatore d'Ascoli, poi d'Ancona, ove in memoria del di lui provido governo gli fu innalzata un'iscrizione, che più non esiste, essendo anche stato aggregato ai 19 novembre 1693 al patriziato di quella città co' fratelli e loro discendenti. Mandato nel 1693 nunzio a Torino; era stato poi nel 1700 promosso al vescovado di Viterbo, quando in quella città morì agli 8 aprile 1701.

b …

Nel … s. P… si … Mor… tem…

GIANGIORGIO

Nato ai 3 aprile 1678. Noto per le amorose sue avventure colla celebre Faustina figlia del pittor Carlo *Maratta*. Tentò nel 1705 a mano armata di rapirla, ma non essendovi riuscito, e avendo ne' suoi trasporti con un colpo di spada ferito Faustina e la madre, se ne fuggì nelle Fiandre, ove impiegato nelle truppe di S. M. I. meritò pel suo valore d'essere creato colonnello di cavalleria e cavaliere della Chiave d'oro. In Roma intanto gli venne fatto processo, nè potè ottenere alcun perdono, che dopo 15 anni, in cui l'affare fu conciliato: rivide Roma, e morì ai 22 agosto 1709 in Pamplona. La Faustina sposò in seguito il poeta *Zappi*, beneficata da Clemente XI con una dote.

FRANCESCO

Naturale. Comparso in Roma nel 1740, intentò una lite contro la casa *Sforza* e la *Moratti*: ottenne un assegno, indecoso rimanendo l'articolo della maternità.

GIULIANO	morirono
IPPOLITA	in tenera
GIANGIORGIO	età.

GAETANO

Nato ai 25 agosto 1728. Creato nel 1750, 18 agosto protonotario apostolico e referendario delle due Segnature; nel 1756 vicario della collegiata di s.ª Maria in Via Lata; nel 1759 ponente di Consulte; nel 1763 commissario a Perugia per sedarvi alcuni tumulti suscitati da inquietudini sull'Annona. Lasciò nel 1764 la carriera ecclesiastica per la morte del primogenito Filippo senza prole. Clemente XIII nel 1766 lo creò capitano della guardia de' cavalleggieri. L'Infante di Parma D. Ferdinando lo creò suo gentiluomo di Camera, e nel 1769 maggiordomo maggiore dell'arciduchessa Amalia di lui sposa, cariche che dimise nel 1770 per ripatriare. Morì in Roma ai 19 marzo 1776.

m

a 1755 Teresa di Litterio *Caracciolo* marchese di Brienza, principe d'Atina, nata ai 17 febbrajo 1747, morta in Roma nel 1767.

b Marianna di Michelangelo *Gaetani* duca di Sermoneta, dama di corte dell'Infante Maria Amalia duchessa di Parma. Morta agli 11 marzo 1785.

FEDERICO

Nato nel 1733, 27 febbrajo in S.ª Fiora; ai 17 giugno dello stesso anno cavalier gerosolimitano. Morì nel 1754, 22 giugno.

LIVIA

Nata nel 1751, 18 gen… Monaca Domenicana … agosto 1747 nel moni… di s.ª Caterina da Si… Monte Magnanopoli in… ma col nome di Cat… Vi fu priora. Morta… 1808.

b FERDINANDO — b GIUSEPPE

Morirono in tenera età.

b MARIA — b TERESA

Morirono di vajuolo nel 1772.

b FRANCESCO

Nato ai 20 luglio 1773. Avendogli il granduca Leopoldo di Toscana tolti alcuni diritti tanto utili che onorifici nel di lui feudo di S.ª Fiora, fu indennizzato riguardo ai primi con una rendita equivalente, e riguardo ai secondi colla concessione nel 1789 del priorato di S. Miniato dell'Ordine di s. Stefano per sè e discendenti primogeniti. Morto in Roma nel 1816, 16 febbrajo.

m

Geltrude d'Alessandro *Conti*.

b ANNA

m

1793 Duca Filippo di Giuseppe *Mattei* di Roma, morto in Giove per chiodo solare nel 1801, 16 ottobre.
Marchese Guglielmo *Longhi*.

MARIANNA

SALVATORE

Attuale duca *Sforza-Cesarini*.

m

1818 Elisabetta del marchese Luigi *Cusani*.

Milano 1819. Stamperia Giusti.

…i 1621 proto-…no di Cesena. …i nel 1638 spe- …XIV, le fasce …ardinale. Fu …vembre 1648 …he fu pubblii- …ristorò colla …le de' regni di …ominò archi- …vo di Tivoli:

b MARIA
Monaca nel monastero di s.ª Caterina da Siena in Roma.

COSTANZA
Matrona di singolare virtù, fu destinata ad accompagnare da Ferrara a Roma Cristina di Svezia incamminata per abjurarvi il luteranismo: vedova, si ritirò in Toscana, ove la granduchessa Vittoria la scelse per sua prima dama di Corte, e morì di 94 anni in Firenze ai 2 dicembre 1695, e sepolta con iscrizione nella chiesa di s.ª Teresa.
m
Marchese Cornelio *Bentivoglio* di Ferrara, nato nel 1606, 24 dicembre, morto nel 1665 in S.ª Fiora.

BEATRICK
Naturale.

PAOLO
Nato in Proceno ai 12 giugno 1603. Portò il titolo di marchese di Proceno, fu cavaliere gerosolimitano e generale agli stipendj della repubblica veneta. Morì in Proceno ai 12 settembre 1669.
m
a 1639 Isabella del marchese Ferrante *Bentivoglio* di Ferrara, morta in Roma nel 1641, 11 maggio.
b 1642 Olimpia di Federico *Cesi* principe d'Acquasparta, l'insigne fondatore dell'Accademia de' Lincei, vedova del marchese Lodovico *Lante*.

Ramo di ROMA degli SFORZA-CESARINI.

b FEDERICO
Nato in Caprarola ai 14 agosto 1651. Fu l'oggetto di mille vicende per le sue nozze con Livia *Cesarini*, che sconcertavano i progetti d'interesse della famiglia *Colonna*. Ai partigiani de' *Colonnesi* riuscì di mandarlo presso *Montecuccoli* nelle truppe imperiali, e colà ottenne la Chiave d'oro. Ma tutti gl'intrighi furono inutili: le nozze seguirono, e con sentenza della Ruota dei 22 febbrajo 1697 ottenne poscia i vasti patrimonj della moglie, malgrado una lite di 40 anni conciliata per opera del re di Francia. Federico assunse il cognome *Cesarini*, e fissò in Roma stabilmente il suo ramo. Ricomprò ai 17 marzo 1695 il ducato di Segni, che il duca Mario avea dovuto vendere nel 1659. Colto cavaliere fu molto impegnato a promovere in Roma l'Accademia degli Umoristi la più celebre avanti l'istituzione d'Arcadia, e che a' suoi tempi si era illanguidita: ma terminata la presidenza, ch'egli ne avea, l'Accademia finì interamente. Nell'istituzione d'Arcadia vi fu nel 1691 aggregato col nome di Miseno Ledoneeo. Fu nel 1687 ambasciatore di Carlo II re di Spagna e di Napoli in Roma per la presentazione della Chinea. Morì nel 1712, 10 ottobre.
m
1673, 27 febbrajo Livia del duca Giuliano *Cesarini*: primogenita di sua casa, si fece Oblata nella Madonna de' 7 dolori, facendo nel 1684 la solenne oblazione. Invaghita poi di Federico lo volle ad ogni costo. Toglieva così i vasti patrimonj *Cesarini*, *Savelli* e *Peretti* a Clelia sorella secondogenita, sposata al principe di Sonnino Filippo *Colonna* coll'aspettativa di tante eredità. Roma si divise in due partiti, e le cose giunsero a tanto disordine, che il governatore *Altoviti* fu per le strade assalito e ferito. La qualità di Oblata non le fa d'impedimento: le clamorose vicende non iscossero la sua costanza; la Ruota decise in suo favore. Livia morì ai 2 febbrajo 1712.

b MARIA
Nata in S.ª Fiora. Si fece monaca in Roma nel monastero di santa Caterina da Siena.

b FRANCESCO
Nato in Roma ai 28 novembre 1643. Alla morte nel 1685 del cugino duca Lodovico prese il titolo di duca d'Onano, al quale succedeu. Morì in Napoli ai 19 novembre 1707.
m
Dorotea *Tocco* di Giuseppe de' principi d'Acaja.

ELEONORA
Nata in Cotignola ai 2 marzo 1688. Fu creata nel 1740 da Carlo III aja de' principi e delle principesse della corte di Napoli, quindi cameriera maggiore della regina.
m
Carlo Onero *Cavaniglia* duca di S. Giovanni e marchese di S. Marco.

b CATERINA
Morta in Roma il 1 giugno 1698.
m
Francesco Maria *Salviati* duca di Giuliano.

b ANTONIO
Abate, i di cui talenti poteano far sperare una riuscita corrispondente alla nascita, ma a motivo de' suoi travviamenti, fu nel 1699 carcerato in S. Angelo, e menò in seguito, con molto discredito, una vita vagabonda, finchè morì in Bagnaja nel 1698. Fu colto poeta, e particolarmente si distinse nella poesia latina: abbiamo di lui alle stampe il libro *Ars Heliconia Sidereis sub auspiciis Clementi X dicata*.

…ELIA
…oma zitella …27 aprile.

GAETANO
Nato ai 16 giugno 1674. Portò il titolo di duca di Segni fissato a' primogeniti dopo l'innesto co' *Cesarini*. Nobile venturiere passò nel 1702 a servire la Spagna nella guerra di successione, e Filippo V nel 1703 lo creò grande di Spagna. Morì nel 1727, 9 ott.ᵉ
m
1703, 24 giugno Vittoria di Lottario *Conti* duca di Poli, nipote d'Innocenzo XIII, morì in Roma ai 31 gennajo 1743.

OLIMPIA
Nata ai 6 giugno 1675. Rimasta vedova si trasferì a Roma, ove morì ai 15 settembre 1748, e fu sepolta con iscrizione in s. Niccolò da Tolentino.
m
1699, 1 luglio Scipione di *Capua* duca di Mugnano.

…ENATA
…a tenera età.

SFORZA GIUSEPPE
Nato ai 10 giugno 1705. Creato dal re di Spagna cavaliere del Tosoa d'oro, e dal re di Napoli cavaliere della Chiave d'oro. Nel 1734 fu ambasciatore della corte di Napoli alla s.ª Sede per la presentazione della Chinea. Filippo V ai 29 novembre 1741 gli concesse, che il grandato di Spagna di prima classe della casa *Sevelli* fosse in lui trasferito e ne' suoi discendenti. Fondò in Roma nel 1752 il teatro di Torre Argentina con disegno del marchese *Teodoli*. Morto in Roma ai 11 agosto 1744, e fu sepolto con iscrizione nelle Cappuccine di S.ª Fiora.
m
1726 Maria di Vincenzo principe *Giustiniani*, morta nel 1785, 24 gennajo.

MARGHERITA
Primeggiò fra le dame romane pel suo spirito e per la sua bellezza. Morì di 36 anni agli 11 agosto 1740, e fu sepolta con iscrizione in s.ª Maria di Pubblicolis.
m
Valerio principe *Santacroce*.

Conti di CELANO estinti nel 1816.

CAMILLA
…ta nel 1752, 15 febbrajo. …aca Domenicana agli 8 …sto 1767 nel monastero …s.ª Caterina da Siena a …tate Magnanopoli in Ro… col nome di Maria Cri…na. Morì nel 1787.

FILIPPO
Nato ai 22 luglio 1727. Divenuto capo della famiglia, come uomo pio e affezionato al lustro di sua casa, promosse lodevolmente la beatificazione della beata Serafina *Sforza* di Montefeltro, e del beato Gabriele *Sforza*. Carlo III re di Napoli nel 1750 lo creò gentiluomo di Camera, e nel 1759 cavaliere dell'Ordine di s. Gennaro. Morì in S.ª Fiora ai 6 dicembre 1764, e colà fu sepolto con iscrizione nelle Cappuccine.
m
1749 Anna Maria *Colonna-Barberini* di Giulio Cesare principe di Palestrina e Carbognano, e duca di Bassanello: vedova si fece monaca nel monastero di s.ª Restituta di Narni, ove terminò i suoi giorni dopo avere largamente colmato quel religioso asilo di benefici.

SFORZA GIUSEPPE MICHELANGELO
Nato nel 1750, 24 settembre, morì nel 1752, 12 aprile, per il che lo zio Gaetano successe poi alla primogenitura della casa.

GUID'ASCANIO
Nato nel 1737, 8 aprile. Ammesso nel 1757. 14 giugno all'Ordine gerosolimitano, era già passato a miglior vita ai 5 giugno.

SISTO
Nato nel 1730, 15 gennajo, e nello stesso anno il 19 febbrajo cavaliere gerosolimitano. Gli fu aggudicato dalla Ruota il maggiorasco dello stato di Cinclone in Ispagna, cui era chiamato suo pro-zio G.angiorgio, che n'era crede come discendente da' *Savelli* per linea materna, ma che per le liti suscitatesi non potè mai possedere. Cinclone gli fu poi dal re di Spagna commutato in quello di Celano nel regno di Napoli, dando principio alla linea *Sforza-Cabrera-Bovadilla*, eredità tutte venute alla casa con Livia *Cesarini* sua proava. Abbiamo alle stampe l'orazione sulla Trinità, ch'egli come convittore del Clementino recitò nel 1748 avanti il santo Padre nella cappella pontificia. Morì nel 1802, 13 aprile.
m
1768, 5 dicembre Giacinta del marchese Gaspare *de Torres* dell'Aquila.

VITTORIA
Nata nel 1742. Lasciando gran desiderio di sè per le sue doti, morì in fresca età nel 1778, 5 marzo.
m
1761 Antonio di Gaetano *Boncompagni* principe di Piombino, duca di Sora e marchese di Vignola, morto nel 1805, 26 aprile.

MARIA FELICE
ANNA MARIA
GIUSEPPE
MARIANNA
MARIA VITTORIA
} morirono in tenera età.

FRANCESCO
Nato nel 1776. Conte di Celano, grande di Spagna, nel 1784 cavalier dell'Ordine Costantiniano. Morì in Napoli nel 1816, 17 gennajo senza prole.
m
1805, 9 dic.ᵉ Elisabetta *Arezzo* gentildonna siciliana.

ANTONIO
Provveduto nel 1793 dell'abazia di s. Paolo d'Albano juspadronato *Cesarini*. Morì di vajuolo nel 1794, 1 maggio.

TAVOLA IV.

Signori di PESARO per eredità Malatesta del 1445 con titolo di vicarj di s.ª Chiesa, spogliati nel 1512, estinti nel 1515.

Vedi Tavola I.

I. *a* ALESSANDRO

Nato in Cotignola ai 29 ottobre 1409. Celebre condottiere de' suoi tempi. Eletto dal fratello Francesco in governatore della Marca d'Ancona nel 1434, la difese contro Niccolò *Fortebraccio*, che nel 1435 sconfisse a Camerino, e contro Raimondo *Caldora*, che fece prigione inseguendolo in Abruzzo; ma nella fatale guerra, che il duca di Milano promosse contro Francesco *Sforza*, Alessandro nel 1442 perdette Assisi per iscelleraggine di un frate di s. Francesco, e quindi per tradimento degli abitanti dovè ritirarsi da Fermo. Egli era in questo tempo divenuto signor di Pesaro, e preferendo i proprj interessi a quelli di Francesco suo fratello lo abbandonò, e aderì al partito degli avversarj. Questa defezione fu momentanea, ma non fu per lui decorosa. Nel 1448 passò in Lombardia per assistere al fratello Francesco nelle sue imprese: si distinse alla battaglia di Caravaggio, sconfisse i *Piccinini* nel parmigiano, fece fronte al marchese di *Monferrato*, e quindi fu spedito a soccorrere i fiorentini contro gli *Aragonesi*. Placate le cose d'Italia colla pace di Lodi del 1454, gli *Sforzeschi* divennero amici degli *Aragonesi*, e Alessandro fu spedito nel regno di Napoli in loro ajuto contro gli *Angioini*. Colà nel 1460 sconfisse Jacopo *Piccinino* e Antonio *Caldora*, e colla vittoria di Troja nel 1462 assicurò la corona vacillante sul capo di Ferdinando d'*Aragona*, che lo creò suo luogotenente generale, e gli donò il ducato di Sora, che non potè però godere essendo passato alla Chiesa; e in premio della ricuperazione d'Ischia nel 1464 fu creato gran contestabile del regno. Fu quindi al servizio veneto, e nel 1468 Paolo II lo chiamò presso di sè come generale delle truppe pontificie. Morì presso Ferrara nel 1473, 3 aprile. Le relazioni della moglie Costanza gli procurarono la signoria di Pesaro, che Galeazzo *Malatesta* nel 1445, 15 gennajo gli cedè, ma assai gli costò il conservarla contro il competitore Sigismondo *Malatesta* signor di Rimini, e contro Eugenio IV, che nel 1446 lo scomunicò perchè la cessione era senza suo consentimento. Niccolò V lo assolvè, e gli concesse nel 1447 l'investitura del vicariato per sè e per i figli. Abbellì Pesaro, lo fortificò, vi fece il palazzo dell'*Imperiale* e favorì le lettere.

m

a 1444, 8 dicembre Costanza di Pier Gentile *Varano* signor di Camerino, e di Elisabetta figlia unica di Galeazzo *Malatesta*, quegli che cedè Pesaro ad Alessandro: nata nel 1428 fu uno de' più nobili ornamenti del suo sesso. Celebre è l'orazione latina recitata da lei in età di 14 anni innanzi a Bianca Maria *Visconti* sua zia, ed il discorso indirizzato ad Alfonso d'*Aragona* re di Napoli, implorando il loro favore, onde potesse suo padre essere rimesso nella signoria di Camerino. Sono alle stampe tre sue orazioni e alcune lettere, oltre diverse poesie pubblicate nel 1794 dal *Ratti* e da Domenico *Michiel*, che ne scrisse un elogio nel 1807. Morì di parto nel 1447, 13 lug.°

b 1448 Sveva di Guid'Antonio conte di *Montefeltro*. Virtuosa, ma non bella. Il marito accecato per Pacifica *Semperoli* usò seco lei grandi durezze. Ricca di cristiana rassegnazione prese l'abito di s.ª Chiara in Pesaro nel monastero del Corpus Domini col nome di Serafina, e fu nel 1475 eletta badessa. Morì nel 1478, 8 settembre. Benedetto XIV la beatificò nel 1754. Pesaro ne celebra la festa agli 8 settembre. Si narra che Alessandro suo marito divenisse in seguito figlio spirituale di s. Giacomo della Marca, e la bella Pacifica, donna di santa vita: piamente crediamolo.

GINEVRA

Naturale. Donna tra le più chiare, fu il decoro della corte de' *Bentivoglio*, che a' suoi tempi trovaronsi nel maggior splendore; ma terminò infelicemente i suoi giorni, poichè spogliata la casa da Giulio II della signoria di Bologna, svanite le speranze de' promessi soccorsi di Francia, mentre macchinava colla sua intraprendenza di riacquistar il principato, oppressa dal dolore della prigionia dello sposo, del sacco del suo palazzo e della sconfitta de' figli, morì in Busseto nel 1507, 16 maggio scomunicata, e perciò le fu negata la sepoltura in luogo sacro.

m

1454 Sante di Ercole *Bentivoglio* signor di Bologna, morto nel 1462, 1 ottobre.

1464, 2 mag.° Giovanni II *Bentivoglio* signor di Bologna, morto in Milano si crede nel 1509.

ANTONIA

Naturale.

m

1468 Ottaviano *Martinengo* di Brescia.

CARLO ERCOLE

Naturali. Intervennero nel 1475 alle nozze del fratello Costanzo portando il baldacchino sopra gli sposi.

II. *a* COSTANZO

Nato nel 1447, 5 luglio in Pesaro. Professò con distinzione la milizia. Nel 1466 fu dal padre spedito presso il *Coleoni*, che comandava un esercito di fuorusciti fiorentini contro i *Medici*. Nel 1470 ebbe condotta d'armi da Paolo II: nel 1471 intervenne in Roma alla solenne funzione della creazione di Borso d'*Este* in duca di Ferrara, e fu quegli che gli cinse gli speroni. Nel 1472 ebbe condotta dal duca di Milano: nel 1473 da' re di Napoli, che gli accordaron il cognome *Aragonese*. Nel 1479 i fiorentini lo crearono governatore del loro esercito nella guerra contro Sisto IV cagionata dalla congiura de' *Pazzi*, onde Sisto furibondo lo dichiarò decaduto dal vicariato: ma placate in seguito le cose, ottenne ai 6 agosto 1481 l'investitura del vicariato in conferma di quella avuta nel 1474 alla morte del padre, che comprendea i nipoti oltre i figli. Lodovico il Moro lo chiamò in Lombardia, e ai 10 gennajo 1482 lo creò luogotenente generale delle armi ducali sul parmigiano, destinandolo alla distruzione della casa di Pietro *Rossi* di S. Secondo, uomo insigne pe' suoi meriti presso Francesco *Sforza*. Ma Costanzo trovando la guerra ingiusta, volle lasciare l'esercito. Spedito poscia a comandar quello sul ferrarese contro i veneziani che sostenevano i ribelli del parmigiano, passò al soldo veneto, e Sisto che desiderava i veneziani depressi, inasprito contro di lui lo scomunicò. Temendo egli allora, che le truppe pontificie invadessero la sua signoria, tosto vi si recò radunando genti per difenderla: ma morì con sospetto di veleno ai 19 luglio 1483 a Montelabate sul pesarese. Avea disposto di esser sepolto in s. Giovanni di Pesaro; i frati però, che vi abitavano, non vollero seppellire un cadavere scomunicato, che rimase insepolto sino al momento in cui il papa a richiesta della pia vedova lo permise. Principe tra' più compiti, splendido, zelante pel vantaggio de' sudditi, amico delle lettere: edificò la fortezza di Pesaro.

m

1475 Covella detta Camilla *Marzano* figlia di Marino duca di Sessa, e nipote di Ferdinando re di Napoli. Il *Collenuccio* fece l'orazione per le sue nozze. Affezionata con raro esempio a' figli naturali del marito, il dì di sua vedovanza si assicurò tosto delle redini del governo, e fu sì accorta da ottennere in seguito l'investitura del vicariato pel primogenito, malgrado il difetto di nascita. Dimesso nel 1489 il governo, si ritirò alle Torricelle sul parmigiano, castello cedutole dal figlio Giovanni per conto delle sue doti: ma nel 1499, attese le luttuose vicende della casa *Sforza*, si ritirò in Germania. Pesaro le deve l'acquisto dell'insigne filologo greco il *Diplovataccio*.

a BATTISTA

Nata nel 1446 in Pesaro. F. di una Costanza *Varano*, pote di una Elisabetta *Ma* *sta*, pronipote di una Bat di *Montefeltro*, discendea sangue di tre eroine insigni la virtù e la coltura dello rito. Essa riuscì di emularla non vantare indarno avi i stri. Fu l'idolo del marito, d Corte, de' sudditi e di una gna prole, che ne imitò la ria. Sono celebri le orazion tine colle quali arringò il c di Milano suo avo, e in R. Pio II. Morì in Gubbio luglio 1472. Tanta era la f di questa donna, che i prin italiani spedirono ambascia in Urbino per assistere alle esequie. Venne il *Collenu* in nome del padre, il *Camp* fu mandato da Sisto IV per citare l'orazione funebre.

m

1460, 10 febbrajo Federico gli *Ubaldini* della Carda d'Urbino, uno de' più grand mini che abbia prodotto l'It

V. GALEAZZO

Naturale. Acclamato signor di Pesaro dalla popolazione in grazia del buon governo che aveva esercitato durante la tutela del nipote, e della soppressione delle tiranniche sentenze del fratello. Giulio II antepose lo splendore ed il vantaggio della sua famiglia alla felicità de' pesaresi, e gli negò l'investitura. Gli ambasciatori che la implorarono furono carcerati, e lo stato fu investito dalle truppe pontificie. In tal guisa Galeazzo venne costretto ad abbandonare ai 2 novembre 1512 la signoria di cui la sua famiglia da 67 anni era in possesso, e i pesaresi dovettero presentare a Giulio II un indirizzo, con cui supplicavano che avesse la clemenza di accordare quello ch'essi non volevano, e si degnasse perciò d'investire dello stato Francesco Maria *della Rovere* suo nipote. La preghiera fu colla più pronta sollecitudine esaudita. Galeazzo si ritirò alla corte di Milano; fu nel 1513 creato governatore di Cremona, poi fece parte dell'ambasciata spedita a Leone X per congratularsi della sua assunzione al pontificato. Venendo da Parma a Milano col duca Massimiliano, fu di notte colpito da un'archibugiata, e morì in Milano ai 14 aprile 1515 in conseguenza della ferita, lasciando al ramo de' duchi i suoi diritti sopra di Pesaro.

m

Ginevra d'Ercole *Bentivoglio* signore di Bologna, rimaritata in Manfredo d'Orlando *Pallavicino* marchese di Cortemaggiore: quegli che per ordine di *Lautrec* fu squartato il 6 luglio 1521 sulla piazza del castello in Milano, e la sua testa esposta al pubblico tutto il giorno sopra un'asta. Testò il 20 febbrajo 1524 ordinando d'essere sepolta in abito di Domenicana in s.ª Maria delle Grazie in Milano unitamente ai due mariti; dama molto encomiata da' contemporanei.

III. GIOVANNI

Naturale, nato nel 1466 da Fiora d'Ugolino *Boni* di Pesaro, la quale fu poi moglie di Giovanni *Brandolini* di Forlì. Signor di Pesaro per investitura di Sisto IV del 1483, 16 ottobre, confermata nel 1490 da Innocenzo VIII. Fu nel 1492 agli stipendj di Alessandro VI, e nel 1496 andò in soccorso di Lodovico il Moro all'assedio di Novara occupata dal duca d'*Orleans*. Il duca Valentino, che ne' suoi vasti progetti avea compreso la signoria di Giovanni, investì Pesaro nel 1500, e Giovanni, cattivo principe, non ritrovando ne' sudditi quella validissima difesa, che ha la sua base nell'affetto de' popoli, dovè fuggire, e si ritirò a Venezia. Morto nel 1503 Alessandro VI, ricuperò la signoria, e spogliò Pesaro de' suoi privilegj e de' suoi redditi. Visse perciò tra le inquietudini, e regnò coll'impura assistenza della frode e della vendetta. Tra le vittime della sua tirannia v'ha l'illustre Pandolfo degli *Atti* di Colle di Noce, detto il *Collenuccio*, quello stesso che nel 1483 coll'efficacia delle sue parole piegò l'animo fiero di Sisto IV, che si rifiutava di concedere l'investitura ad un uomo vituperevole. Morì però tranquillo nel proprio letto nel 1510 in Gradara sul pesarese.

m

a 1489, 27 ottobre Maddalena di Federico *Gonzaga* marchese di Mantova. Morta nel 1490, 8 agosto per aborto. Abbiamo sulla di lei morte un'elegia d'Antonio *Agnelli* pubblicata nel 1794 dal *Ratti*.

b 1493, 12 giugno Lucrezia *Borgia* femmina di singolar bellezza, nata da Alessandro VI. Fu l'oggetto della tenerezza del genitore, il quale non comportando d'aver il marito per rivale, sciolse nel 1498 il matrimonio, facendo da' giudici provare Giovanni, stato già padre, per natura frigido ed impotente. Calmato ch'ebbe l'ardore d'Alessandro, svegliò le brame del duca di Gandia e del cardinale, poi duca Valentino, suoi fratelli. Fu quindi moglie d'Alfonso d'*Aragona* marchese di Bisceglia, perchè in quel momento conveniva ad Alessandro la parentela col re di Napoli; ma Alfonso trovò nel Valentino un rivale poco mansueto, che lo fece strozzare, mentre si dice che avesse per gelosia fatto gettare in Tevere anche il proprio fratello. Alfonso I d'*Este* duca di Ferrara calcolò che ne' proprj interessi gli conveniva la bella vedova, e l'ebbe in isposa. Famosa per tanti sacrileghi incesti, giunsero infine quegli anni maturi, in cui fu poi altrettanto più illustre per la pietà; e colma d'indulgenze e di privilegi spirituali concessile da Leone X, bell'argomento all'eloquenza del *Bembo* ch'era seco lei in onesto amoreggiamento, morì nel 1519, 23 giugno. *Tiziano* le fece il ritratto, che *Sadeler* incise.

c 1503 Ginevra di Matteo *Tiepolo*, nobile veneziana, dichiarata in occasione delle nozze figlia della repubblica veneta. Mortole il figlio, e tolta al cognato la signoria, si ritirò nel monastero di s. Pier di Luco nel fiorentino, asilo che presto lasciò per le controversie nate colle monache rapporto a' suoi beni dotali: passata poscia a Venezia vestì l'abito religioso in s. Niccolò di Murano.

IV. *c* GIUSEPPE MARIA

Nato nel 1510, 24 febbrajo in Gradara, chiamato poi Costanzo per ordine del padre. Signor di Pesaro. Morì nel 1512, 5 agosto. Lo zio e tutore Galeazzo gli successe nella signoria.

ISABELLA

Naturale, nata nel 1503. Scrisse *Della vera Tranquillità dell'animo* in XII Capitoli, libro pubblicato ne 1544 dall'*Aldo* in Venezia. Morì in Roma ai 22 gennajo 1561. In un secolo fecondo di dame illustri, ri splendè per un'opera piena di massime evangeliche, fornita di dottrina teologica. Il ramo di Pesaro le dev la conservazione delle memorie sepolcrali, poichè demolitasi nel 1543 la chiesa di s. Giovanni, ov'eran le tombe degli *Sforzeschi*, essa prese cura delle lor ceneri, e le fece riporre in s.ª Maria Maddalena: m ora più non esiste di esse che una iscrizione collocat in un andito della chiesa.

m

Cipriano *del Nero* di Firenze barone di Porcigliano.

Milano 1819. Stamperia Giusti.

ATTENDOLO SFORZA

Conti di BORGONUOVO per concessione ducale del 1451, estinti nel 1680.

Vedi Tavola I.

I. SFORZA

Nato nel 1433 a Grottammare nella Marca. Fu investito da suo padre nel 1451 della contea di Borgonuovo nel piacentino in occasione delle nozze con Antonia *dal Verme*. Nel 1461 fu carcerato perchè unitamente a Tiberto *Brandolini* tentò di fuggire con molte truppe pel desiderio di soccorrere Giovanni d'*Anjou* sceso in Italia coll'idea di togliere Napoli agli *Aragonesi*, i quali dopo la pace di Lodi del 1454 erano divenuti amici del padre. Sforza alle preghiere della moglie ebbe la grazia della vita, e d'allora in poi fu trascurato, nè di lui si parlò, che ai tempi di Lodovico il Moro. Infatto nel 1478 gli fu affidata l'impresa contro Genova ribellata dagli *Adorni*, ma egli, che dal nome in fuora, non aveva dell'avo le qualità, fu presto sconfitto. Nel 1482 fu spedito a' danno dei *Rossi* di S. Secondo che si difendevano contro le violenze del governo del Moro, poscia comandò le armi ducali nel ferrarese contro i veneziani. Nel 1483 fu dichiarato capitano generale nel parmigiano ove i popoli tumultuavano ribellatisi al Moro, e nel 1484 fu creato governatore di Piacenza. Nel 1501 fu ascritto alla nobiltà di Napoli, per cui si crede che quando avvenne la rovina della famiglia ducale egli prendesse colà servigio.

m

1451 Antonia di Luigi *dal Verme* conte di Sanguineto, signore di Bobbio e Voghera: nozze bramate dal duca Francesco *Sforza* per attaccare vieppiù a' suoi interessi una famiglia che per le grandi aderenze e pel valore de' suoi individui assai poteva contribuire al sostegno di un trono recentemente conquistato. Morì nel 1487, 19 sett.° in Borgonuovo ov'è sepolta con iscrizione.

Ramo di CASTEL S. GIOVANNI.

LUCREZIA
Naturale.
m
Conte Antonio *Anguissola*.

FRANCESCO
Naturale legittimato. Morì nel 1491, 15 gennajo in Borgonuovo, ov'è sepolto con iscrizione.
m
1486 Francaschina del conte Giovanni *Bornonco*. Donna di virile fermezza, la quale nel 1500, allorchè il Moro rimase prigione alla battaglia di Novara, ritrovandosi alla custodia di Borgonuovo ricusò di arrendersi a Carlo *Orsino* e Soncino *Benzone* capitani de' veneziani, che come alleati de' francesi contro il Moro erano venuti per impadronirsene, e soltanto per via di conciliazione acconsentì di ricevere 400 uomini d'arme in nome del re di Francia.

POLISSENA
Naturale.

LEONE
Naturale legittimato. A lui veniva aggiudicato il feudo di Borgonuovo e a' suoi discendenti in mancanza della linea primogenita, e di quella del fratello maggiore Jacopetto.

GIOVANNA
Morta nel 1453, 23 settembre in Borgonuovo ov'è sepolta con iscrizione.

JACOPETTO
Naturale legittimato. Dal testamento del padre del 1485, 29 ottobre confermato dal duca di Milano Giovanni Galeazzo nel 1486, 18 marzo, gli fu assegnata una pensione per sè e successori da corrispondersi dal ramo primogenito, all'estinzion del quale i suoi discendenti venivano chiamati alla successione del feudo. Si verificò il caso nel 1680; ma i suoi discendenti dopo lungo litigio colla casa *Farnese* furono costretti nel 1687 ad una convenzione, in forza della quale rinunciarono tutti i loro diritti sopra il feudo di Borgonuovo in favore della Camera, che si obbligò in perpetuo ad un'annuale pensione. Nel 1803 cessò anche la pensione, malgrado che dal 1695 fosse registrata nei livelli perpetui del ducato di Parma. La linea d'Jacopetto si ritirò in Castel S. Giovanni nel piacentino ove tuttavia esiste.

II. ALESSANDRO
Successe all'avo nella contea di Borgonuovo. Visse alla corte de' duchi di Milano, e nel 1534 fu dei principali cavalieri destinati ad incontrare Cristierna di Danimarca sposa del duca Francesco II. Nel 1545 come conte di Borgonuovo prestò il giuramento di fedeltà a Pier Luigi *Farnese* divenuto duca di Parma e Piacenza.

m

a Barbara da *Barbiano* di Carlo conte di Belgiojoso.

b ..... genildonna di Brescia.

SFORZA
Dopo la caduta degli *Sforzeschi* fu in sospetto degl'imperiali come capo di clandestini trattati in favore de' francesi. Il marchese *del Vasto* lo chiese a Paolo III, che sempre lo ricusò perchè, come feudatario nel piscentino, era suo suddito.

ANTONIA
m
...irolamo *Appiani* d'*Aragona*, naturale d'Jacopo IV ...rincipe di Piombino. Morì ... Piacenza nel 1559, 7 ...bbrajo.

SFORZA

III. FRANCESCO
Terzo conte di Borgonuovo.
m
Lavinia di Girolamo *Sanvitale*, dama cospicua per fama di letteratura. Alcune sue lettere furono pubblicate dal *Landi*. Il *Domenichi* le dedicò la traduzione del X Libro dell'*Eneide*.

GALEAZZO
Naturale.

LUIGI
Naturale.

MASSIMILIANO
m
Lodovica del senatore Lodovico *Settala*, morta nel 1586, 9 gennajo in Borgonuovo.

FRANCESCA
Morta nel 1616, 17 settembre.
m
...559 Francesco Ber...rdino di Fallavici...o *Visconti* de' si...nori di Brignano.

MASSIMILIANO

IV. ASCANIO
Morì in Roma nel 1593, 5 genn.° senza prole; e la contea di Borgonuovo passò ad Alessandro suo cugino.
m
Margherita di Marco *Pio* signore di Sassuolo.

LODOVICA
Monaca.

VITTORIA
Monaca.
GIORGIO

CESARIO
MARGHERITA
Monaca.

V. ALESSANDRO
Seguì con distinzione Alessandro *Farnese* nelle guerre di Fiandra: fu ambasciatore del duca di Parma al granduca di Toscana, cameriere ducale, nel 1631 consigliere di stato e di guerra, nel 1635 della compagnia degli uomini d'arme della guardia. Uomo molto pio, intrinseco di s. Camillo *de Lellis*, introdusse nel 1606 nella sua signoria di Borgonuovo i Chierici Regolari Ministri degl'Infermi, innalsandovi l'abitazione colla chiesa sotto l'invocazione di Nostra Signora, e nel 1636 costituì al capitolo di s. Pietro di Roma un legato di 70 Luoghi di Monte, il di cui valore oggidì per le vicende politiche è assai diminuito, coll'obbligo di dover annualmente costruire alcune corone d'oro per coronare altrettante immagini della Vergine, che fossero presso i popoli le più celebri per l'antichità, o più illustri per la copia de' miracoli. Morì nel 1638, 20 agosto.
m
Isabella *Farnese* naturale d'Ottavio duca di Parma: si ritirò presso le monache di s. Spirito di Piacenza, ove morì a 2 gennajo 1638.

FRANCESCO
Uomo di lettere e buon poeta de' suoi tempi: Havvi di lui alle stampe un sonetto tra gli applausi poetici alle glorie di Eleonora *Baroni* pubblicati nel 1639 in Brescciano.
m
Eleonora *Scotti* de' conti d'Agazzano.

VERONICA

SFORZA
Militò con distinzione nelle guerre di Germania, e quindi passò al servizio della repubblica veneta con una compagnia di cavalli. Fu in seguito capitano agli stipendj del duca di Parma.

MARIA

LAURA
MARGHERITA

LODOVICO
CARLO
Dell'Ordine de' Predicatori professò nel convento di s. Giovanni di Piacenza, e fu lettore di teologia in Verona.

ANTONIA

OTTAVIO
Militò nelle guerre di Fiandra al servizio di S. M. C. come luogotenente del maresciallo di campo generale dell'esercito, e quindi nelle guerre di Monferrato, come mastro di campo ne' terzi di fanteria lombarda.

VI. ASCANIO
Visse alla corte di Parma. Il duca Odoardo nel 1631, 29 ott.° lo creò castellano di Parma, e nel 1635 di Piacenza.
m
Giustina del marchese Giovanni Maria *Malvicini-Fontana* di Nibbiano, vedova del conte Carlo *Scotti* di Sarmato, morta il 2 luglio 1648, e sepolta con iscrizione in s. Bernardino di Borgonuovo.

VII. ALESSANDRO
Con onore di cameriere e cavaliere della Cornetta bianca, militò presso il duca di Parma. Morì nel 1680 senza prole; e Borgonuovo ch'era aggiudicato ai discendenti d'Jacopetto figlio di Sforza primo conte di Borgonuovo, passò alla Corte, che nel 1691 lo vendè a *Zandemaria*.
m
Polissena di Francesco *Gonzaga*, maggiordoma maggiore di Susanna di *Lorena* ultima duchessa di Mantova, che essa seguì in Francia nel 1707. Morta nel 1720.

Vedi Tavola I.

DUCHI DI MILANO

per diritto di conquista dal 1450 al 1494.

Nato in S. Miniato ai 23 luglio 1401. L'onore della milizia italiana, e il più gran politico de' suoi tempi. Divenuto di 23 anni capo delle bande del genitore, aprì la luminosa carriera colla vittoria dell'Aquila, ove perì Braccio di *Montone*, il competitore degli *Sforzeschi*. Il duca di Milano tra le angustie di una guerra infelice contro i veneziani sulla fama delle prime imprese, lo chiamò per opporlo al *Carmagnola*. Indotto poscia dal duca ad invadere la Marca d'Ancona, appena vi penetrò, Eugenio IV, che nol voleva nemico, gliela concesse nel 1434, 25 marzo in vicariato, creandolo confaloniere di s.ª Chiesa. Ricuperò allora Bologna, e debellò i nemici di Eugenio, che lo accolse trionfalmente in Firenze, e gli donò i territorj di Cunio e Barbiano in Romagna, incorporati in seguito nel 1458 da Francesco alla contea di Cotignola di cui dal 1411 era investito il padre. Nel 1437 fu generale de' fiorentini e veneziani nella guerra occasionata dalla caduta della famiglia degli *Albizi*, e dal principio della esaltazione de' *Medici* contro il duca di Milano. Mentre poneva in fuga Niccolò *Piccinino*, e s'innoltrava verso Milano, il duca gli assicurò le nozze di Bianca *Visconti* unica sua prole, ma figlia d'amore: divenne egli stesso il mediatore della pace di Martinengo nel 1441, e con tanta lealtà, che riguadagnò il cuore del *Visconti*, e la venerazione degli stessi veneziani e fiorentini. Un tanto beneficio fu presto dimenticato dal duca ingrato e volubile; e per intrigo di lui, Francesco fu assalito nel suo vicariato della Marca, ove si trovò solo contro le forze d'Alfonso re di Napoli, d'Eugenio IV e delle agguerrite truppe del *Piccinino*, l'unico rivale degno di lui. I tradimenti operarono più della forza; ma rimane tuttavia la memoria de' suoi campeggiamenti, come capo d'opera di perizia nell'arte militare. Intanto nel 1447 i duchi *Visconti* si estinsero, e Milano proclamò la sua indipendenza. Minacciata la nascente repubblica da molti pretendenti, invasone il

I. [A
territorio da' veneziani, invitò
per gli alti suoi fatti, che per l
che la fede, e assistito dalla f
guadagnata Pavia da Matteo
degli *Attendolo*, impedite le n
perchè gli toglievan la speran
avevano già sparso il loro san
quelle armi, che a lui erano
Francesco diventò l'alleato de
libertà si trasformò allora in an
Francesco, certamente meno sa
Giorgio *Lampugnani*, Teodoro
Caimi, Marco *Stampa* e Giobb
capitati. Inutili erano le ambas
lata città rimase che di predir
con inganno, in lui o ne' figli
ai più crudeli bisogni, dovette
che sulle porte della vinta cap
che gli negava l'ingresso, se no
di Milano, ricusò le investitur
difendendo quindi la bella conq
di Lodi del 9 aprile 1454 ad a
sue imprese coll'acquisto di G
Corsica cedutagli dal magistrat
1465. Un tratto di mancanza di
portato sul trono, e dal popolo,

a 1418, 19 ottobre Polissena *Ruffo* di Calabria di Carlo c
Montalto: vedova d'Jacopo *Marilly* gran siniscalco di Nap
rella di Covella duchessa di Sessa celebre pe' suoi intrighi all
di Giovanna II. Morì nel 1420 in Calabria si crede di vel
b 1441, 28 ottobre Bianca Maria *Visconti* naturale del d
lippo Maria colla dote di Cremona e Pontremoli. Nel 144
dal marito il governo della Marca d'Ancona, e nel 1448

b ASCANIO

Nato in Cremona ai 3 marzo 1445. Creato protonotario, fu nel 1471 ambasciatore di congratulazione della sua famiglia a Sisto IV eletto papa. Per aver avuto parte nella macchinazione del 1477 contro la reggenza fu rilegato a Perugia. Nel 1479 fu eletto vescovo di Pavia. Ai tempi del governo del Moro venuto seco lui a contesa, fu rilegato a Ferrara, ma si riconciliò nel 1482, e gli fu sempre affettuoso fratello. Eletto nel 1484, 6 marzo cardinale. lo stesso anno ebbe in amministrazione la chiesa di Novara: nel 1486 quella di Cremona: nel 1490 quella di Pesaro, e fu arricchito di molti beneficj ecclesiastici. Fu Legato di Bologna, di Romagna, del Patrimonio e di Avignone. Capo di una fazione nel conclave, diede per disavventura il voto all'elezione di Alessandro VI, che usò secolui le più grandi viltà per ottenerlo, e fu premiato col vice-cancellariato, e colle signorie di Nepi ed Anticoli: ebbe luogo però a pentirsi, giacchè Alessandro VI ai tempi di Carlo VIII perseguitò la sua casa, e fece porre lui nel Castello S. Angelo. Quando il Moro ricuperò lo stato nel 1500, Ascanio fu creato governatore di Milano, ma dopo la sconfitta di Novara, mentre fuggiva, fu sorpreso a Rivalta presso Corrado *Landi*, e tradotto nella Torre di Bourges in Francia. Alla morte d'Alessandro VI potè ritornare in Roma pel conclave. Si adoperava per riacquistare lo stato alla famiglia, anche a costo di chiamare in soccorso il turco, quando morì in Roma di veleno ai 28 maggio 1505. Fedra *Inghirami* recitò l'orazione funebre. Uomo di grand'animo, magnifico, dotto e amico de' letterati. Con raro esempio di virtù dallo stato di commenda liberando il monastero di s. Ambrogio di Milano, un grazioso dono ne fece alla congregazione Cistercense edificandovi il chiostro grandioso, oggi Ospedale Militare. Il *Corio* gli dedica la sua storia.

b ELISABETTA

m
1469 Guglielmo marchese di *Monferrato*.

a POLISSENA

Morì nel 1420 in Calabria in tenera età. I ricchi possessi della madre convalidati nel 1417 col mero e misto impero dalla regina Giovanna II ricaddero alla casa *Ruffo* di Calabria.

b IPPOLITA

Nata ai 18 aprile 1446 in Pesaro. Educata da Costantino *Lascaris*, che alla caduta dell'impero d'Oriente erasi ricoverato presso la Corte del padre. Il di lei nome fu gradito alle lettere, e per l'impegno con cui vi si applicò, e per la protezione, che accordò a' dotti. Fu stampata l'orazione, con cui nel 1459 arringò in Mantova Pio II, allorchè Bianca sua madre colà la condusse per presentargliela cogli altri suoi figli. Il *Lascaris* le dedicò la sua *Grammatica Greca* pubblicata in Milano nel 1476, primo libro che la stampa abbia prodotto in caratteri greci. Morì in Napoli ai 20 agosto 1484.

m
1465 Alfonso II d'*Aragona* re di Napoli.

II. [GA
Nato in Fermo il 24 gennajo 1444
genitore assunto al ducato fissò a' p
corso di Luigi XI nella guerra del
cessione al ducato. Pessimo princip
l'ingratitudine verso la madre, che
cenza e nel lusso, le imposte non er
Nel pomposo suo viaggio fatto a Fi
volta ascendevan l'Appennino, appe
coppie di cani lo seguivano per la
ziate le disoneste voglie con giovan
fece seppellir vivo un uomo: ad u
caccia, voleva far inghiottire un le
giati e Carlo *Visconti* liberarono l
cembre 1476 sulla soglia del tempio
sero. Milano non tumultuò. Molti la
altri le luttuose vicende ricordavano
anni di terrore, che non solo i sen
avea spenti: l'*Olgiati* trovò nel pa
figlio infelice. Così si venivano dis
necessarj e propizj a Lodovico il M
di Milano, e si edificarono i castell

a Dorotea di Lodovico III *Gonzag*
dovea essere la sposa: ma fu ricusa
Bona di *Savoja*, o ricusò anche Do
trimonio, che non ottenne, onde si
pinatogli da Galeazzo Maria.
b 1468, 6 luglio Bona di Lodov
la somma degli affari a Cicco *Simo*
combere all'ambizione de' cognati;
dalla Corte *Tassino* da Ferrara,
tanta furia, che dimenticato ogni o
sare in Francia, ma ritenuta ad Al

ALESSANDRO

Creato nel 1488 protonotario da Innocenzo VIII, lasciò ben presto la carriera ecclesiastica per quella dell'armi. Allorchè Lodovico il Moro usurpò al fratello il dominio, egli passò presso gli *Aragonesi*, e per vivere sicuro dall'ambizione di colui, come per ottenere soccorso in favore di Giovanni Galeazzo. Militò colà pel re Ferdinando divenendo uno de' più prodi e intrinseci suoi capitani, e si distinse nella guerra contro Carlo VIII. Morto il fratello, era ripatriato: ma allorchè fu nel 1499 occupato lo stato dai francesi, venne chiamato dalla sorella Caterina a Forlì per sostenerla contro il duca Valentino, di cui rimase prigione nel 1500 nella difesa della Rocca di Ravaldino. Ebbe modo di fuggire: ma poscia in Lombardia fu fatto prigione a Rivalta col cardinale Ascanio.

m
Barbara *Balbiani*.

CAMILLA

m
Giulio *Malvezzi* di Bologna.

b BIANCA MARIA

Nata ai 5 aprile 1472. Promessa a Filiberto di *Savoja*, che premorì, e a Giovanni *Corvino*, di cui il Moro distolse le nozze per unirla all'imperatore Massimiliano, colla mira di agevolarsi la via di diventare duca di Milano; morì ai 31 dicembre 1510, e fu sepolta presso i Cisterciensi d'Innsbruck.

m
1493, 30 novembre Massimiliano I imperatore.

b ANNA

Morta senza prole nel 1497, 30 novembre.

m
1491 Alfonso I d'*Este* duca di Ferrara.

CARLO

Naturale. Non si ha alcuna notizia di lui: è probabile che in età giovanile passasse a miglior vita.

m
Bianca figlia di Angelo *Simonetta*, favorito segretario del duca Francesco I.

IPPOLITA

Quando Bologna fu nel 1506 tolta a' *Bentivoglio*, si ritirò col marito in Milano. Ebbe fama tra le più rinomate rimatrici del suo tempo, e tra le donne più celebri per dottrina. Sebbene forse l'incuria non ci abbia lasciato colle stampe alcuna testimonianza. La letteratura, non però il buon costume, le sarà sempre debitrice delle novelle del vescovo Domenicano il *Bandello*, tanto illustri per l'eleganza con cui sono scritte, quanto turpi per le oscenità che contengono. La sua casa era l'accademia de' dotti.

m
1492 Alessandro *Bentivoglio* signor di Bologna.

ANGELA

m
1491 Ercole d'*Este* autore della linea estinta de' marchesi di S. Martino.

b ERMES

Nato nel 1470 in Pavia. Procuratore del fratello sposò in Napoli nel 1489 Isabella d'*Aragona*; fu ambasciatore nel 1492 di congratulazione ad Alessandro VI in occasione della sua esaltazione, e nel 1493 delegato di accompagnare la sorella all'imperatore Massimiliano. Militò nella guerra contro Lodovico XII, e rimase prigioniere alla battaglia di Novara, e tentando indarno di fuggire, fu col cardinale Ascanio tradotto in Francia: liberato per le premure dell'imperatrice sua sorella, fu nel 1502 oratore in Italia dell'imperatore Massimiliano; nè altro più si sa di lui.

III.
Nato ai 20 giugno 1469 in Abbiategr
dea ad una reggenza in continua lott
nione degli animi della famiglia don
ribellarono. I *Fieschi* nel 1477, gli *A*
sommosse. Per estinguere il fuoco si
partito ora l'altro, mostrando di fare
Moro suo zio trascurò per meditati
Simonetta, lo spogliò dell'amministra
veneziani, che lo privaron della nobi
dalla ribellione de' *Rossi* di S. Second
che tolse 50m. persone in Milano, og
1494 nel castello di Pavia, si disse per
facile a sospettarsi laddove v'ha lo sc
nel 1470, ancora in fasce, ricevè da' s
più universale poteva essere. Sotto di lui

1489, 2 febbrajo Isabella d'*Aragona*,
Nata nel 1470, 2 ottobre. Figlia, sp
l'oggetto dell'odio del Moro, e il di
stello di Pavia in presenza della cort
timi respiri, quando si gettò a' piedi
paterna. Il commovente quadro trasse
rerla. Vedova si ritirò poi in Napoli
fratello, dello sposo, dello stato e dell'
per accrescer il lutto di que' giorni,
Ferdinando il Cattolico che lo divise
fortuna questa donna, che la propria
sicurazione delle sue doti il Moro fu
poi abbellito, col principato di Rossa
cui il Moro nel 1487, 11 marzo era stat
feb.° 1524. Alcune sue produzioni stann

IPPOLITA

Morì in Napoli nel 1501 in tenera età.

Alla morte del padre dov
nuto in stretta custodia.
l'invasione de' francesi, l
facesse morire non volle
seco. Aveva 8 anni, quar
gnò a Lodovico XII, che
condottolo in Francia ord
fece abate di Noirmoutier
vere a lungo in tale cond
in una caccia terminò in
ventura della di lui mor
Bembo. Sembra, che ad o
massima celebre in politic

Milano 1819. Stamperia Giusti.

ATTENDOLO SFORZA

O
fesa Francesco illustre non meno
Più in lui prevalse l'ambizione
da' pretesi diritti della moglie,
in premio concesse il cognome
la nuova repubblica a Bergamo,
à, rivolse contro i milanesi, che
rie di Piacenza e di Caravaggio,
er sostenere i loro sacri diritti.
Milano fu stretta d'assedio. La
Gonzaga forse più ambizioso di
lla testa della licenza popolare.
si, Ambrogio *Crivelli,* Giovanni
vittime delle fazioni, furono de-
sco, nè altra vendetta alla deso-
regno, che da lui si cominciava
con vituperio. Ridotta la città
6 febbrajo 1450 al conquistatore,
ossore di ritrovarvi un *Trivulzio*
Convenzione. Padrone del ducato
erchè guadagnato colle armi; e
altrui gelosia, giunse col trattato
scendenti. Chiuse la scena delle
4 cacciandone i *Fregoso,* e della
, e morì in Milano agli 8 marzo
dalla violenza delle armi lo avea
bertà ebbe un *atto di dedizione*

del 3 marzo, che è anteriore all'epoca del suo trionfale ingresso in Milano del 25 marzo; ma non egualmente a quello della sua conquista. Tali mezzi provvidero all'acquisto della presente quiete dello stato senza riparare alle sciagure dell'avvenire. L'influenza del cattivo esempio de' grand'uomini sulla moralità de' popoli si nasconde tra le secrete, ma rapide e potentissime cause della corruttela, che fa crollare gl'imperi. Diffatto Francesco in tal guisa disponeva l'animo de' nuovi sudditi all'indifferenza del giuramento, come al calcolo del tradimento, e suggeriva l'ingiuria delle scene d'illusione per abusare della volontà de' popoli. Tutto si rinnovò in seguito a danno della sua casa, e quindi anche de' sudditi, perchè la causa di questi nel raffinamento delle prosperità come negli strabalzi della fortuna è sempre associata a quella de' loro principi. Grave è vero fu l'error de' milanesi di esporlo alle attrattive di un dominio; ma più grave ancora la loro discordia, quando egli si dichiarò loro nemico: le passioni private terminano col tradire gl'interessi comuni. Francesco fu un sovrano di più, non mai un eroe: ma tra sovrani il più grande de' suoi dì, nè maggior elogio si può far di lui, che col dire che regnando 16 anni regnasse brevissimo tempo; così di tante belle virtù che lo adornavano non potè lasciar tracce bastantemente profonde, poichè lenta è la propagazione di quelle, nè per somma sciagura giunse in tempo a presiedere allo sviluppo delle passioni de' figli. Nell'amministrar lo stato degna di lui fu la temperanza, che rese manifesta l'inutilità delle convenzioni de' popoli co' principi buoni: ma sarà sempre per lui un rimprovero l'opposizione alla garanzia, che il dì della sua conquista i nuovi sudditi imploravano contro i di lui successori, di cui egli non poteva prevedere l'indole. Il canale della Martesana, lo Spedale Maggiore sono monumenti della sua grandezza; volle riedificato il castello, che servì soltanto al disonore della sua casa. Il concilio di Trento ha fatto sparire dalla metropolitana la sua tomba come quella de' suoi successori.

in Cremona, celebre è la sconfitta che in occasione delle
e di Lombardia diede a' veneti comandati da Andrea *Que-*
Alla morte del marito seppe mantenere al primogenito lon-
una signoria recente in momenti pericolosi. Pagata con in-
udine dal figlio, si ritirò in Cremona, e morì poi ai 23
re 1469 in Marignano, si crede di veleno. Il *Filelfo* recitò
ione funebre.

ARIA
ma il titolo di conte di Pavia, che il
la famiglia. Spedito in Francia in soc-
, volò nel 1466 in Italia per la suc-
del suo governo furono segnati dal
dal governo. Eccedente nella magnifi-
ati alle sue profusioni, a' suoi capricci.
centinaja di carri, che per la prima
pel trasporto del suo equipaggio; 500
oso impudente; feroce e brutale; sa-
bbandonava alla licenza de' cortigiani:
he avea trasgredito le sue leggi per la
Andrea *Lampugnani,* Girolamo *Ol-*
nostro, che la dominava; e il 26 di-
a colpi di spada e pugnale lo trafis-
ia rispettavano delle virtù del padre,
del 1447: erano i più avviliti da dieci
ria, ma i sentimenti di natura istessi
e pieno di spavento ricusa l'asilo al
pi di bassezza e di adulazione tanto
leazzo Maria si lastricarono le strade
e di Novara.

Mantova. Susanna sorella di Dorotea
avenuta gobba. Inclinato il duca per
alla Chiesa la dissoluzione del ma-
morisse in Cremona per veleno pro-

avoja: come tutrice, avea appoggiato
o pieno di saviezza: dovè però soc-
egnata col Moro, che avesse bandito
condizione, e suo favorito, entrò in
, rinunziò la tutela, deliberata di pas-
orì circa il 1494.

b OTTAVIANO

Fu nel 1477 unitamente a' fratelli Lodovico il Moro e Sforza Maria duca di Bari spedito sotto titolo di onore contro i genovesi ribellati, perchè un tanto numero di fratelli era nojoso alla reggenza. Ebbe poi parte alla rivoluzione promossa dall'ambizione del Moro scoppiata ai 26 maggio 1477 sotto pretesto dell'arresto di Donato *del Conte,* e diretta ad abbattere la reggenza: ma il progetto andato a vuoto, Ottaviano fuggì, e a Spino presso Lodi, temendo di essere sopraggiunto, si avventurò a passar l'Adda, e di 18 anni vi si annegò. Si pretende da alcuni, ucciso per via dai sicarj della reggenza, e gettato nel fiume, onde farlo credere annegato.

IV. b LODOVICO IL MORO

VEDI TAVOLA VI.

b FILIPPO MARIA

Nato nel 1448. Nel 1465 condusse a reali nozze Ippolita di lui sorella, e colà prese possesso in nome del padre del ducato di Bari. Ingegno colto e cuor buono: ma animo servo della tranquillità in tempi, in cui la patria e la famiglia abbisognavano di cure magnanime. Morì nel 1492.

Costanza di Bosio *Sforza* conte di S.ª Fiora, rimaritata in Claudio conte *della Palude.*

BONA
m
Giovanni Galeazzo di Giammaria *Visconti.*

b SFORZA MARIA

Nato nel 1449. Spirito torbido: fu nel 1476 rilegato in Francia. Ucciso il fratello, volò a Milano, e fu col Moro posto alla presidenza del consiglio di Giustizia. Nel 1477 fece parte della famosa congiura per abbattere la reggenza dello stato. La reggenza rimase superiore nella lotta, ed egli fu rilegato a Bari. Ruppe i confini, s'unì a Roberto *Sanseverino* e ad Obietto *Fieschi* invadendo il genovesato, ma colà morì in Varese ai 27 luglio nel 1479 con sospetto di veleno. Era duca di Bari succeduto al padre, cui nel 1464 era stato concesso dal re Ferdinando di Napoli in rimunerazione de' distinti servigi ricevuti dal duca Francesco ne' tempi più torbidi, e in contemplazione delle nozze, che poi non ebbero effetto, di Sforza Maria con Eleonora d'*Aragona.* Lodovico il Moro gli successe nel ducato di Bari.

ZO
sotto la tutela della madre, che presie-
ne de' zii. I popoli profittaron della disu-
ovesi inaspriti dal governo del padre si
8, i *Fregoso* nel 1479 furono i capi delle
ricorrer all'espediente di esaltare ora un
quello a che la necessità costringea. Il
ucazione, e fatto nel 1480 decapitare il
giorni oscuri amareggiati dalla guerra co'
quale all'avo nel 1439 aveano concesso:
dal Moro, e da una pestilenza nel 1486
mpassione de' sudditi morì ai 22 ottobre
propinatogli da Lodovico il Moro: delitto
erlo. Tale fu la sorte di un principe che
amento di fedeltà, che nè più solenne, nè
ilano il Lazzaretto attribuito a *Bramante.*

1472, figlia d'Alfonso II re di Napoli.
e madre infelice. La di lei famiglia era
llo di un'ambiziosa gelosia. Era nel ca-
tto dello sposo di cui raccoglieva gli ul-
per raccomandargli la salvezza della casa
coloro soltanto che non potean soccor-
asi nel medesimo tempo del padre, del
si trovò in Ischia presso lo zio Federico
o fu spogliato del regno dalla perfidia di
XII. Così era esposta a' capricci della
stinava alla felicità e agli onori. Per as-
99 le dovè cedere Bari, che fu da essa
adi di Borello, Rosarno e Longobucco di
nando I investito. Morì in Napoli gli 11
Bellincioni pubblicate nel 1493 in Milano.

CHIARA

Naturale.
m
Conte Pietro *dal Verme* generoso cavaliere fatto avvelenare nel 1485 dal Moro.
1488 Fregosino *Fregoso:* nozze conchiuse dal Moro, allorchè volle assicurarsi del dominio di Genova coll'amicizia del padre di Fregosino.

GALEAZZO

Naturale. Fu impiegato dal Moro nella fatale guerra del 1499 contro i francesi. Passò poi al soccorso della sorella Caterina assediata dalle armi del duca Valentino, e rimase di lui prigione in Forlì ai 12 gennajo 1500 sostenendo indarno l'assalto della Rocca di Ravaldino. Mentre era tradotto a Roma ebbe modo di fuggire e venire in Lombardia per militar contro i francesi: ma rimase prigione di essi col cardinale Ascanio a Rivalta. Portava il titolo di conte di Melzo, feudo che Lucia *Reverti,* ch'era stata sua madre, gli cedè. Essa ne era stata investita dal duca, che nel diploma proibendole di giacere col marito la intitola di purissimi costumi, siccome non rea di oscena condiscendenza colei, che gentildonna offre sè stessa al duca suo signore.

OTTAVIANO

Naturale. Creato da Alessandro VI ai 27 ottobre 1497 vescovo di Lodi, abbandonò la sede nel 1499 per la venuta di Lodovico XII. Rientrato nel 1512 il duca Massimiliano fu nominato governatore generale di Milano. L'atroce cardinale di *Sion,* che vantando d'aver co' suoi svizzeri tanto contribuito a discacciar i francesi, dispoticamente governava le cose di Lombardia prese in sospetto Ottaviano di corrispondenza co' nemici, lo fece aspramente nel 1515 torturare. Non risultando reo fu tradotto in Germania. Leone X nel 1519 lo promosse al vescovado d'Arezzo che dimise nel 1524. Quando il duca Francesco II nel 1526 fu assalito dagli imperiali, Ottaviano assoldò 14m. fanti per difender l'indipendenza della casa ducale. Venuto in seguito lo stato nelle mani di Carlo V si ritirò in Milano a vita privata, e morì nel 1541.

LUCREZIA
m
1515 Francesco di Giovanni *Gonzaga* de' marchesi di Vescovado.

CATERINA

Naturale. Donna oltre ogni credere bella e coraggiosa, le fu destinata in dote nel 1472 Imola e il Bosco d'Alessandria. Celebre è la sua intrepidezza nella difesa in Forlì della Rocca di Ravaldino nel 1488 contro i pontificj, allorchè portati sotto le mura i di lei figli per trucidarli, se non si arrendea, schernendo gli assedianti, alzò le gonne dicendo, che avea le forme per stamparne degli altri. Fu nel 1500 vittima delle armi di Valentino, ch'ebbe a contendere co' generali francesi l'illustre prigioniera. Nuova regina Zenobia fu tradotta a Roma con catene d'oro. Morì in Firenze ai 28 maggio 1509.

1477 Girolamo *Riario* signor di Forlì nipote di Sisto IV, ucciso nel 1488 nella congiura degli *Orsi.*
1490 Giacomo *Feo* di Savona sposato segretamente per innamoramento, ucciso nel 1495 in Forlì da una congiura.
1497 Giovanni *Medici* avo di Cosimo I granduca.

al ducato, ma fu invece te-
9 fuggendo in Germania per
madre, la quale temendo nol
tire di lasciarglielo condurre
e imprudentemente lo conse-
ni ragione allo stato paterno
iniziato al sacerdozio, e lo
i. Nè gli fu pur dato di vi-
e gettato da indomito cavallo
giorni suoi. Allusiva all'av-
VII dell'*Ariosto* diretta al
, dovesse essere vittima della
spegni.

BONA

Rimasta vedova, abbandonò nel 1555 la Polonia, disgustata delle nozze del figlio Sigismondo con Barbara *Radziwil,* e si ritirò a Bari ereditato dalla madre col principato di Rossano. Nel 1507 cedè Borello e Rosarno al re Ferdinando il Cattolico, e n'ebbe invece Ostuni e le Grottaglie in Terra d'Otranto. Morì in Bari nel 1557, chiamando Filippo II all'eredità. Stefano *Battori* suo genero le eresse un mausoleo in s. Niccolò di Bari.
m
Sigismondo re di Polonia.

Vedi Tavola V.

IV. *b*

DUCHI DI MILANO
per investitura imperiale dal 1494 al 1535
epoca della loro estinzione.

Nato in Vigevano il 3 aprile 1451. Rilegato dal fratello per gelosia in Francia, ripatriò alla di lui morte. Voleva essere l'arbitro dello stato; dovè lottare colla reggenza, e perciò darsi in braccio ai ribaldi: nella loro audacia egli scorgeva l'unico appoggio, essi nel di lui esaltamento meditavano il loro profitto. Tentò nel 1477 una sommossa: fu rilegato a Pisa. Prese l'armi contro lo stato: fu dichiarato ribelle. Ma la fazione, che in Milano tanto s'adoperava per lui, ottenne facilmente da una reggenza senza fermezza, presieduta da una donna senza dignità, il suo ritorno. Si trovò ben tosto alla testa degli affari, e tentò allora di umiliare coloro, che pretendeano di governare con lui; ma se difficile ai privati, è d'ordinario ai sovrani pericoloso lo svincolarsi da chi fu compagno nella iniquità; e come egli altresì meditava l'usurpazione del ducato, così per giugnere al disonesto fine, dovè cedere, suo malgrado, all'empietà altrui. Segnò in quel punto l'editto di morte del ministro *Simonetta:* e si occupò a deprimere la nobiltà perchè si opponeva al suo dispotismo, facendola inquisire fino nella sepoltura, e adonestando colle solennità dei processi le sue rapine. Potè in tal guisa pagare ed esaltare i suoi fautori, dei quali poi non previde, che l'ardimento e il servile entusiasmo doveva un giorno, fatti ricchi, cambiarsi all'aspetto de' primi pericoli in altrettanta viltà e ingratitudine. Mendicò quindi un'investitura imperiale (5 settembre 1494) già altamente dal padre rifiutata; e spicciatosi dell'innocente nipote, ecco la comica rappresentanza di un consiglio, che implora da lui un sacrifizio, quello di accettare il ducato. Antonio *Landriani*, Baldassare *Pusterla*, Andrea *Cagnola* e Galeazzo *Visconti* furono i promotori della vile acclamazione. Uomo di sommi talenti, se perveniva al trono per ordine di successione, vi giungea senza macchie, senza legame co' tristi, e sarebbe stato uno de' più degni principi del secolo; ma per imperfezione delle cose umane, il vasto ducato era devoluto ad un bambino, Francesco suo pronipote. I diritti del

pupillo reclamati dagli *Ar*
strascinato da malvagia pol
dalle loro vendette, invitò
si precipitò in Italia, e n
il Moro all'annunzio della
più ancora a quello de' vas
e tardi s'accorse dell'abiss
prudente disprezzo fatto
Belgiojoso giunto poco pr
di Fornovo pose nel 1495
assicurò una tregua. Ma i
paese, nè poteano dimenti
restò agitata da guerre in
di Carlo VIII alle ragioni
pretendea di avere sopra M
Lodovico XII formò nel 14
accorsero animati dallo sp
Alessandro VI impaziente
bato da antiche offese, e p
gato l'ingresso in Milano a
colpe del Moro non erano
diti per le sue violenze,
piezza, impeditagli la ricon
l'assistesse. Dovè dunque
a' tradimenti de' suoi favor
Landriani cadea vittima
zio *Botta* regolatore delle
saccheggiati, e Bernardino
l'accesso a' nemici nella c

1491, 18 gennajo Beatrice d'Ercole I d'*Este* duca di Ferr
in Napoli ai 29 giugno 1475, morì di parto in Milano ai
najo 1497. La sua emulazione colla nipote duchessa Isabe

Marchesi di CARAVAGGIO per concessione ducale, estinti nel 1697.

MADDALENA
Naturale.
m
Matteo *Litta*.

GIO. PAOLO

Naturale nato da Lucrezia *Crivelli*. Fu prode condottiere d'armi. Particolarmente si distinse nel 1513 nella difesa di Novara contro i francesi. Così nel 1528 nella guerra, che il fratello era costretto di sostenere contro le oppressioni degli imperiali, egli si segnalò nella difesa di Lodi contro Antonio *de Leyva* e contro il duca di *Brunswick* sceso in Lombardia con un corpo di tedeschi per far un nuovo tentativo contro i francesi, dei quali la maggior parte avea seguito *Lautrec* nella spedizione di Napoli. Fatta la pace di Bologna fu ai 16 aprile 1532 premiato col marchesato di Caravaggio; e Carlo V ai 18 settembre 1532 gli accordò il titolo d'*Illustre*. Nel 1534 fu capo dell'ambasciata spedita ad incontrare la sposa Cristierna di Danimarca sua nuova cognata. Alla morte del duca Francesco II suo fratello, egli aveva diritto di succedere al ducato, non opponendosi al difetto di nascita l'investitura che Massimiliano imperatore nel 1494 aveva accordato al Moro suo padre; ma incamminato a Napoli per ottenere da Carlo V ragione a' suoi diritti, morì ai 13 dicembre 1535 di 38 anni sugli Appennini di Firenze, si crede di veleno propinatogli dal *de Leyva*, che in tal guisa levando Carlo V dall'impaccio di negargli ciò che voleva per sè, troncò una di quelle controversie, che d'altronde sogliono compromettere le meditazioni de' Gabinetti.

m

Violante d'Alessandro *Bentivoglio* della quale il *Domenichi* ha reso immortale il nome, introducendola per la prima interlocutrice nei suoi libri della nobiltà delle donne, opera ch'egli dice composta in casa di Violante coi discorsi dei principali dotti, che la frequentavano.

MUZIO

Lasciato dal padre in tenera età, si trovò incapace di succedere ad una signoria tanto vasta e contrastata; e in luogo di essere duca di Milano fu ridotto allo stato di privato gentiluomo. Nel 1548 alla testa di 60 patrizj fu destinato ad accogliere l'Infante don Filippo nel suo ingresso in Milano. Comandando un reggimento di volontarj al servizio di Carlo V si ammalò all'assedio di Metz, e trasportato in Strasburgo vi morì ai 22 novembre 1552.

m

1546, 19 giugno Faustina di Bosio *Sforza* conte di S.ª Fiora, donna lodata per onestà, senno e bellezza, la quale unitamente allo sposo si trova tra gl'interlocutori nel V libro della nobiltà delle donne del *Domenichi*, ed è registrata tra le illustri Dame romane nel poemetto del *Santafiora*.

FRANCESCO

Nel 1572 innalzò in Caravaggio un magnifico monumento sepolcrale alla memoria del padre e dell'avo: ma oggidì non esiste nemmeno la chiesa dove era situato.

m

1566 Costanza di Marc'Antonio *Colonna* sì celebre nella vittoria di Lepanto.

VIOLANTE GIOVANNA
Monache del Monastero Maggiore di Milano.

MUZIO

Consigliere intimo di Filippo II. Amico delle lettere, sebbene nulla di lui ci rimanga alle stampe, onorata memoria lasciò nell'accademia degli Invaghiti fondata nel 1594 in Milano. Furono gli uomini più dotti ad essa ascritti, e ne furono pubblicate le costituzioni: il motto era *labor omnibus unus*. Morì nel 1622 di 45 anni, e l'accademia dopo la morte del fondatore languì.

m

1595 Felice Orsina di Fabio *Damasceni-Peretti* pronipote di Sisto V, vedova di Marc'Antonio *Colonna* gran contestabile.

FAUSTINA
m
Andrea *del Carretto* marchese del Finale, pronipote di Fabrizio Gran Maestro di Malta.

LODOVICO
Abate di s. Giovanni in Lamis nel regno di Napoli. Col nome d'*Invaghito* fu dell'accademia degli Intenti di Pavia.

FA
Paggio, quindi co
di Filippo II, ca
priore di Venezia
della Religione.
Filippo come ge
Piemonte e Lomb

CAMILLA
Monaca col nome di Lucida nel monastero di s.ª Caterina di Siena in Roma, ove morì ai 19 agosto 1659.

GIO. PAOLO

Servì il re di Spagna, e in occasione della guerra di Piemonte e Monferrato contro i francesi, militò alla testa di 500 cavalli stipendiati a sue spese. Fu creato cavaliere del Toson d'oro, e morì nel 1630 in Vigevano, mentre Filippo IV lo avea destinato vicerè d'Aragona. Milano lo avea nel 1622 ascritto al consiglio de' LX Decurioni.

m

Maria *Aldobrandini* pronipote di Clemente VIII, figlia di Giovan Francesco conte di Meldola. Morì in Milano nel 1657, 24 febbrajo, e fu sepolta con iscrizione nella chiesa delle Grazie.

ANNA ORSINA
Monaca.

ALESSANDRA COSTANZA
Monaca.

FRANCES
Nel 1638 cavaliere gerosolomitano
nerale delle galere della Religione
l'assedio di Vercelli pel re di Spa
del ducato di Milano. Mancati i n
sentenza della Ruota di Roma dop
la di lui causa, e morì nel 1680,
m
1666, 10 novembre Bi
Imperiali principe

FRANCES
Nel 1688 del consiglio de' L
deputato alle strade. Ultim
gio morì il 13 luglio 1697
m
1696, 3 giugno Ele
Francesco S

BIANCA M
Nata il 1 aprile 1697. Era destinat
del ramo di Roma per quell'ones
derico padre dello sposo di conse
le ricchezze di un ramo, che si e
quel cavaliere con Faustina *Mara*
getto. Bianca Maria fu confermata
peratore Carlo VI nel marchesat
1717. Il feudo passò col tempo al
derlò senza ritrovar mai chi solle
il titolo di marchese di Caravaggi
somma particolarmente nel mome
bravano poco inclinate a favorire
m
1716, 20 ottobre Giovanni Gug

OLIMPIA
m
Ferdinando *Gonzaga* principe di Castiglione, nipote di s. Luigi.

FRANCESCO MARIA
Morì in tenera età.

MUZIO
Marchese di Caravaggio, nel 1636 de' LX Decurioni di Milano. Morto in giovane età.

ORSINA
m
Ercole Teodoro *Trivulzio* principe dell'impero.

BIANCA
Naturale, morta nel 1497.
m
Galeazzo *Sanseverino* celebre condottiere, il quale genero e beneficato dal Moro fu all'arrivo de' francesi nel 1499 il primo a tradirlo. Grande scudiere di Francia. Morì nel 1525 alla battaglia di Pavia.

Nato nel 1490. Chiamavasi Ercole,
aveva accolto alla sua corte, cambiò
Dovè il trono al perpetuo studio di
pegnò gli svizzeri a collegarsi seco
Milano ai 29 dicembre 1512 con e
ranze e a' desiderj de' sudditi. Lo sta
Locarno e Lugano occupate dagli sv
Piacenza occupate dalle truppe del p
nova dovea riacquistare la libertà. I
parte dal terribile cardinale di *Sion*
in parte da uno stuolo di favoriti,
di stato, nè un condottiere. Rinnova
lo sdegno de' grandi contro di lui;
mezzo a tante calamità, vivea in pr
giusto prodotto dall'acerbità delle ci
pe' suoi demeriti. Scesero i francesi
Novara luogo di triste rimembranza
zeri, che avean tradito il padre, ed
era rimasto prigione. Gli svizzeri ri
la vergogna del tradimento, e Mass
Francesco I, sorpreso in Piemonte P
truppe ducali, e sconfitti gli svizzer
ventò il padrone dello stato. Il duca
viltà, e alle arti dell'infedele favorit
zia de' suoi stati al re di Francia no
trono, che un felice riposo. Passato
speranza del cardinalato. Fu da lui
zione del vicario di Provvisione, ca

Milano 1819. Stamperia Giusti.

ATTENDOLO SFORZA

MORO

ano il trono del Moro, che
un turbine, che lo salvasse
conquista di Napoli. Carlo
ovince meridionali. Tremò
i del giovane ardito re: ma
uel re concepiva sull'Italia,
ato sotto i piedi, e dell'im-
i avvertimenti di Carlo di
e di Francia. La giornata
rlo, e il trattato di Vercelli
eduto questo ameno e ricco
usseguenti tre anni l'Italia
Moro. Intanto il successore
apoli aggiunse quelle, che
pote di Valentina *Visconti*.
di Blois, a cui i veneziani
contro il Moro, ed accorse
' figli. Il *Trivulzio* esacer-
che aveva arditamente ne-
, comandò gli eserciti. Le
ia militare: odiato da' sud-
cipi italiani per la sua dop-
vulzio, più non ritrovò chi
stesso all'armi nemiche e
ggiva, il prefetto dell'erario
detta, il palazzo di Bergon-
'cortigiani ducali venivano
il castello, facile concedea
99 vide per la prima volta

dopo il *Barbarossa* genti straniere. Milano esultò al fantasma del futuro bene: ma ben tosto piansero i buoni la perduta indipendenza della patria, che giustamente accusava la loro indolenza, o pusillanimità, mentre spensierati e leggieri gli altri non sapevano volgere in mente, che la memoria di una corte nell'opulenza e nel raffinamento, e il licenzioso, ma gradito vivere della tirannide. Non tardò il Moro a radunar truppe e a riguadagnar il ducato; ma tradito dagli svizzeri il dì 10 aprile 1500 cadde in mano de' francesi a Novara. Il *Trivulzio* nell'ebrezza della vendetta ebbe la viltà di volerlo vedere in tanta miseria: memorando esempio, un suddito vendicato! ma nulla di più commovente del proprio sovrano nella sventura. Tradotto nel castello di Loches, svanite le speranze, che gli interessi di Lodovico XII potessero ricondurlo sulla scena politica; cessò di vivere nel 1508, 27 maggio, convinto che la difesa degli stati non si appoggia mai al cuor de' malvagi, e che il dispotismo che opprime i popoli è ancor più fatale alla sicurezza de' troni. Il nome del Moro è d'ingrata memoria agli italiani pe' funesti avvenimenti, a cui egli aprì il corso. Il regno di Napoli diventò una provincia, e impoverì nelle mani dei re de' due mondi. Crollò poco dopo il ducato di Milano, e seco strascinò l'indipendenza d'Italia, che lacerata da continue invasioni, divenne il pomo della discordia de' forestieri. Fu in quest'occasione, che la casa *Sforza* perdè Cotignola onorata sua culla, e che la famosa biblioteca ducale di Pavia fu trasportata in Francia. Celebre fu lo splendore della corte del Moro circondata dall'illusione di artisti e letterati distinti. *Calcondila*, *Merula*, *Minuziano*, *Paccioli*, i *Calchi* e il *Corio* la decoravano; *Bramante* abbelliva Milano: *Gafurio* presiedeva al primo conservatorio di musica che si erigesse in Italia: *Leonardo* fondava la scuola lombarda, e dipingea la famosa cena, di cui parla l'Europa. Sono sempre mute a' tempi del dispotismo quelle scienze che direttamente si propongono il progresso morale degli uomini.

rigia molto contribuirono a fomentare i dissapori che rup-
unione, e perciò la forza della famiglia. L'Ambrosiana in
conserva di man di *Leonardo* il suo ritratto.

atore Massimiliano, che nel 1499 lo
nto duca di Milano della casa *Sforza*.
r l'Italia libera, per lo che egli im-
francesi. Massimiliano fu ricevuto in
corrisposero le sue qualità alle spe-
Valtellina con Chiavenna, Bellinzona,
rsi pagare la loro alleanza; Parma e
ntichissimi diritti sulle due città; Ge-
sotto la massa de' tributi, assorbiti in
izzeri, che poi si lasciò sconfiggere;
ano non seppe ritrovare, nè un uomo
le confische, facendo ripullulare così
a disponeva nuove invasioni, egli in
le voluttà. Così i sudditi all'odio in-
avano contro di lui l'odio ragionevole
3, e gli tolsero la capitale. Fuggì a
trovò difeso da que' medesimi sviz-
medesimo *Trivulzio*, di cui il padre
cia di Novara nel 1513, ai 6 giugno
dotto alla sua capitale. Ma nel 1515
'era stato chiamato al comando delle
Marignano ai 14 settembre 1515 di-
stello di Milano, cedendo alla propria
ni, ai 5 ottobre 1515 segnò la rinun-
est'anima insensata nella perdita del
ncia, morì nel 1530 in Parigi colla
lano fece acquisto del diritto di ele-
francesi nel 1796.

LEONE

Naturale. Notajo apostolico, commendatario perpetuo della badia di s. Vittore de' Benedettini nel piacentino: vivea nel 1501.

CESARE

Naturale. Nel 1512 portava la spada ducale sguainata nel solenne ingresso, che il duca Massimiliano fece in Milano ai 29 dicembre, quando ricuperò il dominio del ducato.

VI. FRANCESCO II.

Nato nel 1492 in Vigevano da lui eretta in città. Portò dal 1497 il titolo di duca di Bari per concessione del re Ferdinando di Napoli. Dopo la sconfitta di Marignano del 1515, si ritirò in Germania. Esule ed oscuro vivea in Tirolo, quando l'Italia desolata da' francesi credè di riconoscere in Carlo V colui, che potesse renderle la libertà. Si formò allora la lega degli 8 aprile 1521 preseduta da Leone X, che tra primi patti coll'imperatore, volle la casa *Sforza* restituita al dominio de' suoi maggiori. Francesco entrò come duca in Milano il 4 aprile 1522, mentre l'atroce *Lautrec* era posto in fuga alla Bicocca da Prospero *Colonna*. Nel 1523 il ducato fu assalito da *Bonnivet*, nel 1524 da Francesco I che s'impadronì di Milano, benchè dopo la battaglia di Pavia il duca lo ricuperasse. Avea egli però riacquistato il nome più che l'autorità di principe, e come il fratello alla desolatrice ferocia degli svizzeri, così egli era esposto all'insaziabilità de' ministri imperiali e all'ambizione di Carlo V, che malgrado i trattati meditava di disporre di Milano. L'Italia oppressa dalle medesime calamità, cieca, credè di ritrovare ne' primi suoi oppressori coloro che la potessero salvare: e per sottrarsi dal giogo degli imperiali, s'appigliò al funesto partito di collegarsi ai 22 maggio 1526 con Francesco I; cioè con colui, che trionfando avea altrettanta cupidità e ragioni di stato quanto Carlo V per metterla in ischiavitù, come perdendo tanta indifferenza per sacrificare i principi che si compromettevano. Il rimedio de' propri mali, non mai dalle altrui, si ottiene solo dalle proprie forze. Era forse Francesco *Sforza* ancora nell'incertezza de' trattati, quando le vicende del gran cancelliere *Moroni*, la malignità del *de Leyva* e la doppiezza del marchese di *Pescara*, lo resero sospetto agl'imperiali. Fu sentenziato di fellonia, costretto a cedere il castello di Milano ai 24 luglio 1526 con capitolazione, che gli accordava di ritirarsi in Como finchè si fosse purgato dalle imputazioni. Solennità inutili eran le convenzioni co' generali imperiali. Como non gli fu concesso, ed egli fu costretto di unirsi a' francesi contro Carlo V. I suoi stati furono esposti al flagello di un'atroce guerra fino al 1529, in cui i due sovrani si riconciliarono a Cambrai. Colà Francesco I non fece alcun cenno de' principi italiani, che dopo immensi sacrificj per lui, rimasero esposti alla vendetta di Carlo V. Il duca protetto da Clemente VII, trovò nell'incoronazione dell'imperatore favorevole congiuntura per rientrare della di lui grazia, e fu in quell'occasione che rilusse in lui momentaneo un raggio di una grandezza d'animo degno della casa, poichè innanzi all'imperatore gettò il salvocondotto concessogli per venire in Bologna, sicuro delle proprie ragioni, come della grandezza di Cesare. Ottenne diffatto col trattato del 29 dicembre 1529 conferma dell'investitura precedentemente ricevuta nel 1524 ai 30 ottobre; ma la grandezza di Cesare nol dispensò da esorbitanti contribuzioni. Pochi anni governò egli ancora. Le imposte, le estorsioni, le confische, le torture, i saccheggi e la peste, tutto era accumulato sul ducato infelice. Il duca era valetudinario e di cattive qualità. La morte voluta del conte *Scotti* non suddito e prigioniero di guerra, contro il voto del Senato, mendicando dalla docilità di Giasone *del Maino* una sentenza per conservare nella storia una riputazione illesa, ci mostra un'anima bassamente vendicativa; e la morte di Alberto *Meraviglia* un'anima vile. Nel 1522 avea confermato il Senato, che Lodovico XII nel 1499 sostituì ai Consigli Ducali, Segreto e di Giustizia, stato poi soppresso nel 1786 da Giuseppe II. Morì in Milano il 1 novembre 1535 si crede in conseguenza di una ferita avuta fino dal 1523, quando contro di lui Bonifazio *Visconti* tentò di vendicarsi dell'assassinio del fratello Ettore. Lasciò lo stato a Carlo V. Se tali erano le condizioni segrete da lui contratte nel 1529 in Bologna, non avea diritto di trafficare la patria, non potea defraudarne un fratello, uomo di grandi speranze, obbliare i sacrifizj e l'entusiasmo de' sudditi per la conservazione dell'indipendenza, nè temer Carlo, che grande per diritti ereditarj, non sapeva con continue guerre aggiungere un palmo a' vasti dominj; se il dono fu spontaneo, Milano a lui rimproverava la perdita del più prezioso de' beni. Dopo 85 anni terminò in lui il dominio *Sforzesco*: la gloria dell'avo rimase isolata: il duca suo zio fu ucciso: Giovanni Galeazzo morì ignoto: il padre, il fratello in prigione: egli disonorato. Dopo gli *Aragonesi*, gli *Sforza* furono i primi a sparire tra i sovrani d'Italia, la quale fu in un baleno inondata di stranieri. Il ducato di Milano caduto nelle mani de' re di Spagna fu consegnato a governatori incaricati di amministrarlo con que' modi che sono prescritti per conservare le province lontane, quando hanno perduto i loro principi naturali. Essi nella plebe fomentarono l'ignoranza, perchè mansueta si sottoponesse a' pregiudizj, che dalla politica si doveano introdurre: alla nobiltà persuasero l'ozio, come vera prerogativa di candore d'illustre stirpe, onde all'antica austerità e all'antico valore, subentrasse la mollezza e la pusillanimità; e al clero affidarono nuove interpretazioni delle leggi divine, associandole alla scienza del governo, perchè intiepidisse il coraggio, che l'integrità di queste ispira all'uomo, e perchè più facile di quelle fosse l'ammissione. Venner meno perciò i lumi, l'industria, le popolazioni, l'agricoltura, ogni elevazione d'animo, ogni origine di viver civile: idee indecorose formaron parte di nobile educazione; fu prudenza l'indifferenza alle sventure; la viltà fu saviezza; l'amor patrio fu tacciato di delirio; e la santità di una Religione, che il Dio della Sapienza, della Pace e della Verità avea dato all'uomo, perchè formasse le delizie del cuore, divenne pascolo di puerilità, strumento di persecuzione e guida alle stravaganze della fantasia. Quando lo stato fu compiutamente rovinato, rimase ancora un ammasso d'uomini, i quali in tempo di pace retrocedevano verso la barbarie, e ne' tempi delle calamità dello stato erano finanche incapaci di poter concepire l'idea di amare il loro re.

m

1534, 4 maggio Cristierna di Cristiano II re di Danimarca nipote di Carlo V: vedova, rifiutò le nozze d'Enrico VIII, perchè avea abbandonato il cattolicismo, e sposò Francesco duca di *Lorena*: vedova di bel nuovo, si ritirò in Tortona sua città dotale, e morì poi in Alessandria presso la famiglia *Guasco* ai 10 dicembre 1590.

stato
ano,
lere
o di
e di

morto, ge-
ttaglioni al-
glio di stato
ai voti per
e dibattuta
ano.

694
vag-

ANNA

Morì il 10 novembre 1673 d'anni 3 in Milano.

gio *Sforza*
e aveva Fe-
agnazione
vventure di
noto il pro-
12 dall'im-
morì nel
tò di ven-
e di portar
una vistosa
stesse sem-
secoli bassi.

zendorff.

CENNI SULLE MEDAGLIE E SULLE MONETE.

NB. *Le seguenti appartengono al ramo di Pesaro Tavola IV.*

1. Museo di Milano ALEXANDRO SFORTIAE DIVI SFORTIAE FILIO IMPERATORI INVICTISSimo. — CONSTANTIVS SFORTIA DE ARAGONIA FILIVS BENEMERITO PARENTI DD. MCCCCLXXV Coniata da Costanzo *Sforza* in onore di Alessandro suo padre. Il cognome, che Costanzo aggiunge di *Aragona* a quello di *Sforza*, si è in virtù di un privilegio concesso nel 1475 da Ferdinando d'*Aragona* re di Napoli, il quale avendo sentito con dolore la morte di Alessandro, cui tanto doveva, volle subito dare al figlio Costanzo un contrassegno di amore adottandolo nella sua famiglia.

2. Museo di Milano CONSTANTIVS SFortia DE ARAGOnae PISAVri Dominus. — SALVTI ET MEMORIAe CONDIDIT. Coniata nel 1474 in occasione dell'edificazione della rocca di Pesaro. Anzi questa è la medaglia che si gettò ne' fondamenti, allorchè con solennità si pose il 3 giugno 1474 la prima pietra di quell'edificio.

3. Museo Olivieri in Pesaro. CONSTANTIVS SFORTIA DE ARAGONIA DIvi ALEXANdri SFORtiae FILius PISAVRENSIS PRINCEPS AETATIS ANnorum XXVII. = SYDVS MARTIVM: COstantius SFortia PISAVRI Dominus sulla torre, e sotto MCCCCLXXIIII, e più sotto IOhannis FRancisci PARMENSIS OPVS. Coniata verosimilmente in occasione del compimento delle fortificazioni della città di Pesaro. Rappresenta il ponte sulla Foglia, che si passa entrando in città per Porta Rovenate, oggi del Ponte. Da lontano il monte Accio, oggi S. Bartolo, e un vasto palazzo l'*Imperiale*, di cui abbiam cenno nelle lettere di Bernardo *Tasso*, edificato da Alessandro *Sforza* in onore dell'imperatore Federico III, che venuto da Roma, ove avea ricevuto la corona imperiale, si trattenne in Pesaro, e pose la prima pietra di quell'edificio. In questo palazzo, oggidì quasi abbandonato, furono raccolti gli esuli Gesuiti portoghesi all'epoca della loro espulsione da quel regno; e in quell'occasione furono tolte le pitture del *Bronzino*, perchè contrarie alla rigidezza de' costumi de' religiosi. Il *Sydus Martium* può aver relazione all'indole guerriera de' signori di Pesaro.

4. Museo di Milano. È il rovescio di una medaglia col ritratto di Costanzo simile al precedente. La legge da dire: INEXPVGNABILE CASTELLVM CONSTANTIVM PISAVRENSIVM SALVTI PVBLICAE MCCCCLXXV. Questo medaglione ci dà la notizia del nome imposto alla rocca sopraccitata, che nel 1474 si era cominciata a costruire.

5. Museo Olivieri in Pesaro. CONSTANTIVS SFORTIA DE ARAGONIA DIvi ALEXandri SFORtiae FILius PISAVRENSis PRINCIPS AETATIS ANNorum XXVII. = QVIES SECVRITAS COPIA MARTIS HONOS et SALVS PATRIAE MCCCCLXXV, e ai piedi IOhannis FRancisci PARMENsis. Coniata probabilmente in occasione delle nozze di Costanzo, la descrizione delle quali fu in Vicenza pubblicata da Ermanno *Londinquelc*. Nel rovescio vi è Costanzo rappresentato a cavallo col cimiero usato dagli *Sforza*, ove si scorge il diamante legato in un anello, dato a Maria Sforza colla casa d'*Este*.

6. Museo Olivieri in Pesaro. CONSTANTIVS SFORTIA PISAVRI DOMINus. — CONSERVATor VRBis SVÆ. Rappresenta la città di Pesaro col porto, veduta d'alto in basso. Si crede che questa medaglia sia stata coniata dopo il 1483, probabilmente in occasione de' ristauri fatti al porto. L'iscrizione nel rovescio è tolta dalle antiche monete.

7. Museo Olivieri in Pesaro. CAMILLA SFORtia DE ARAGONIA MATRONARum PVDICISSIMA PISAVRI DOMINA. — SIC ITVR AD ASTRA, ed a basso OPVS SPERANDEI. Questa Camilla è la *Marzano*, moglie di Costanzo *Sforza* signor di Pesaro. Nel rovescio una donna con freccia nella destra, e serpente avvitichiato al braccio sinistro, seduta sopra un unicorno ed un cane. Tali simboli sono allusivi alle virtù che rendevano questa donna degna del premio di salire al cielo, come è indicato nel motto.

8. Museo Olivieri in Pesaro. IOANNES SFORtia CONSTANTII FILius. — SECVRITATI PVBLICAE. Fosse coniata nel 1483, allorchè ebbe l'investitura della signoria da Sisto IV, e compì la rocca Costanza cominciata dal padre.

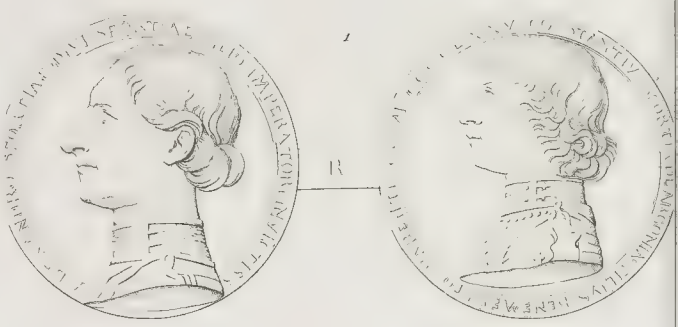
9. Museo di Milano. IOhannes SFortia CONSTANTII SFortiae Filius PISAVRI etc. — PATRIA RECEPTA. Il giogo rotto è allusivo alla ricuperazione di Pesaro dalle mani del duca Valentino, accaduta dopo la morte d'Alessandro VI.

10. Museo Olivieri in Pesaro. IOANNES SFORTIA CONSTANTII Filius PISAVRI ANNorum AETatis XXXVII MDIII. = PATRIA RECEPTA. Piombo coniato nella occasione sopraccennata.

11. Museo di Milano. IOhannes Sfortia DE ARAgonia COmes COTUniolae PISAVri Dominus. — Sancta Maria ORA PRO Nobis. Moneta. La Madonna col Bambino, perchè il titolo della chiesa pesarese è quello di s.ª Maria. Nel rovescio lo stemma della casa d'*Aragona* inquartato collo *Sforzesco* per la concessione indicata a proposito del primo medaglione. In cima vi è poi un altro stemma, che è il *quartiero*, che s'inseriva nelle monete in conseguenza de' privilegj di cui godeva la città, e che furono in seguito soppressi.

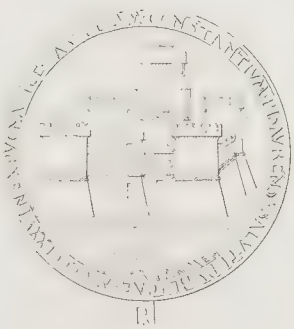
12. Museo di Milano. IOhannes SFortia PISAVRI Dominus — Sanctus TERENTIVS. S. Terenzio rappresentato colla palma nella destra e colla città di Pesaro nella sinistra, è il protettore di Pesaro.

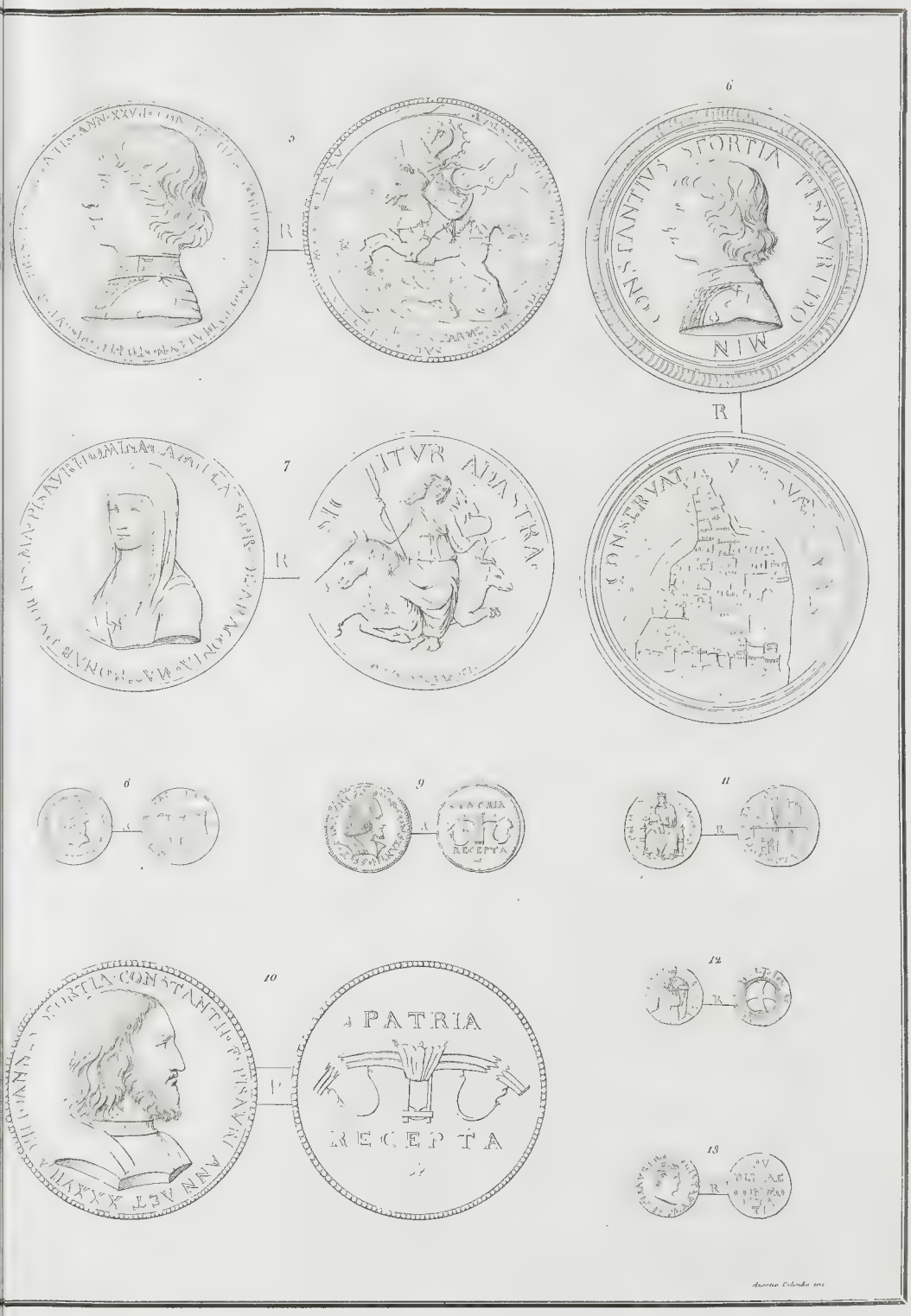
13. Museo Castiglioni in Milano. CONSTANTIVS SFortia PISAVRI DOminus. = PVBLICAE COMMODITATI. Questa moneta ci conserva il ritratto di Costanzo, che fu il IV signor di Pesaro, morto in tenera età.


1

2

3


4



Aurelio Colombo inc.

CENNI SULLE MEDAGLIE E SULLE MONETE.

NB. *Le seguenti appartengono alla Tavola V.*

1. Museo di Milano. FRANCISCVS SFORTIA VICECOMES MARCHIO ET COMES AC CREMONE *Dominus*. = OPVS PISANI PICTORIS. Medaglia forse coniata in occasione delle nozze di Francesco, poichè egli avea il titolo di marchese della Marca d'Ancona dal 1434, quello di conte di Cotignola lo avea ereditato dal padre, e Cremona era la signoria portata in dote dalla moglie Bianca *Visconti* sposata nel 1441. Gli emblemi nel rovescio sembrano alludere alla fragilità, al valore di Francesco, e alla protezione da lui accordata alle lettere.

2. Museo di Milano. FRANCISCVS SFORTIA VICECOMES DVX *MediolaNI* QVARTVS. = CLEMENTIA ET ARMIS PARTA. Rappresenta l'ingresso in Milano di Francesco *Sforza*, e il motto è allusivo al modo, con cui s'impadronì di Milano. L'impresa, che Francesco porta sul petto a guisa di ordine cavalleresco è spiegata nella seguente medaglia. L'ingresso seguì nel 1450 il giorno dell'Annunziazione per Porta Ticinese, e benchè gli fosse stato preparato il baldacchino sopra un carro da trionfatore, lo ricusò, chiamandolo, *superstizione di re*. La medaglia nulladimeno lo rappresenta sotto baldacchino e a cavallo.

3 Museo di Milano. FR*anciscus* SFORTIA VICECOMES *Mediolani* DVX III BELLI PATER ET PACIS AVCTOR MCCCCLVI

IOhannes I*Acobus* INZOLAL PARMENSIS OPVS. Un vecchio tranquillamente assiso a' piè di un albero, e ritenuto da una mano Francesco ha voluto con questo simbolo indicare, che avendo lo assicurato, mediante la pace co' suoi nemici, il ducato alla sua casa, non intendea di dar più molestia ad alcuno, ma di esser pronto a difendersi contro chiunque avesse avuto ardire di attaccarlo; e difatti in alcune pitture si trova aggiunto il motto: *Quietum nemo impune lacesset*. Soleva Francesco portar quest'impresa anche sul petto, come si vede nell'antecedente medaglia. Nella chiesa di s. Sigismondo di Cremona, ove Francesco celebrò le sue nozze nel 1441, vi è un famoso quadro di Giulio *Campi*, ove egli è effigiato colla moglie Bianca *Visconti*, e porta la medesima impresa nella parte destra inferiore dell'abito. Quest'impresa però è stata interpretata in modo diverso, perchè invece della mano, che tiene la catena, cui il cane è legato, rappresentavasi un Sole radiante. Le lettere V. F. a' lati del busto si interpretano *Vivat Franciscus*, oppure *Vicecomes Franciscus*; il serpente nella parte superiore al ritratto è lo stemma de' *Visconti*, i quali fino dal 1430 aveano adottato Francesco nella loro famiglia

4. Museo di Milano. FRANCISCVS SFORTIA VICECOMES DVX MEDIOLANI QVARTVS. = OPVS SPERANDEI. Sembra allusiva a qualche tempio fondato, o che si volea fondare da Francesco *Sforza*, ma siccome il presente disegno non ha relazione con alcuna delle chiese fondate o ristaurate da Francesco, nè trovandosi alcuna indicazione, come si suole in tali occasioni, quasi la ripeterei coniata in onore di Francesco, e che nel rovescio si rappresenti il tempio della Gloria.

5 Museo di Milano. FR*anciscus* SFORTIA VICECOMES *Mediolani* DVX III BELLI PATER ET PACIS AVCTOR. = GALLEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES FR*anciscus* SFORTIAE *MediolaNI* DVCIS III PRIMOGEnITuS. Nel rovescio l'epoca MCCCCLVIII

6. Museo di Milano. DIVI AC INCLITI GALLAZ SFORCIE VICEcomitis PAPIÆ COMITIS. = OPVS MARLSCOTI FERARIENSIS MCCCCLVII con un Sole nel rovescio. Il titolo di conte di Pavia era già al tempo de' *Visconti* fissato a' primogeniti della casa ducale. L'epiteto di *divo* si soleva tributare a coloro, che aveano un titolo in grado eminente per ottenerlo. Questa medaglia è un'adulazione. Galeazzo era ancor giovinetto, nè avea alcun titolo per meritarsi simili lodi

7. Museo di Milano GALEAZ M*aria* SF*ortia* VICECOMES DVX MEDIOLANI QVInTus 1470. = DVCALIS MAIESTATIS ASSERTOR HVMANI GENERIS DEGVS. L'impresa nel rovescio di un leone sulla fiamma è in origine di *Galeazzo Visconti*, che l'ebbe dalla corte di Francia. Pretendono che nel fuoco e nell'acqua d'acqua si raffiguri l'impeto calmato dalla prudenza: le lettere laterali all'impresa G. M. significano *Galeaz Maria*. Io quanto al motto la prima parte è certamente allusiva al lusso, con cui Galeazzo mantenea la sua Corte, e la seconda si deve credere allusiva alle virtù morali di Galeazzo; ma egli fu uno scellerato, e la storia non teme nè le frodi de' cortigiani, nè le violenze de' potenti.

8. Museo Castiglioni in Milano. *Galeaz Sfortia* DVX MEDIOLANI *Dominus* IANuæ. = CONRADVX REX ROMANOrum L'*Argellati* nel T. I, Tav. XV, p. 26 ha prodotto questa moneta leggendovi *Dominus Papiæ*, ed asserendo, che il nome di Corrado va lasso posto in conseguenza della concessione, ch'egli fece della zecca alla città di Milano: fu una svista. La zecca di Milano ha origine al tempo di Valentiniano I, e cessata nel tempo de' Goti, fu riaperta al tempo de' Longobardi. Galeazzo in questa moneta al titolo ducale, aggiunge quello di signor di Genova, non di Pavia, perchè in allora quella città faceva parte del ducato di Milano. Nella moneta vi è una porta con una specie di saracinesca, che è per l'appunto ciò, che si vede nelle monete di Genova, e Corrado fu il primo, che ai genovesi concesse il diritto monetario.

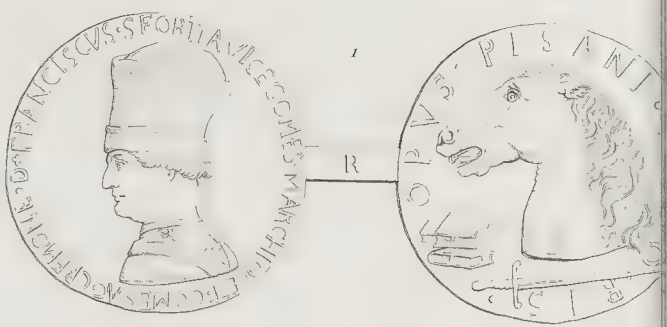
9. Museo di Milano. BONA (et) IOhannes GaleaZ Maria DVCES MEdioLani VL. = SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR. La fenice sul rogo nel rovescio. È l'impresa adottata da questa donna infelice dopo l'uccisione seguita nel 1476 del duca Galeazzo Maria suo marito.

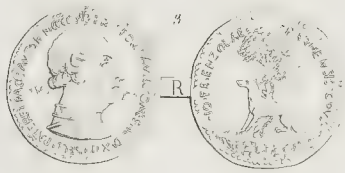
10. Museo di Milano. IOhannes GaleaZ Maria SFortia VICECOmes DVX *MediolaNI* SeXtus. = GVBerNANTE LVdovico PATRVO. Nel rovescio uno stemma cui è soprapposto un drago alato con un uccello. Questa moneta ci fa conoscere in quali modi gli *Sforzeschi* solevano nel loro stemma collocare il diamante, che i *Estensi* aveano concesso a Nuzio *Attendolo Sforza*, e altresì ci fa vedere la forma del drago, che era il cimiero particolare della casa. Lo stemma nel rovescio è quello de' *Visconti* come duchi di Milano, che gli *Sforza* adottarono come loro successori nel dominio

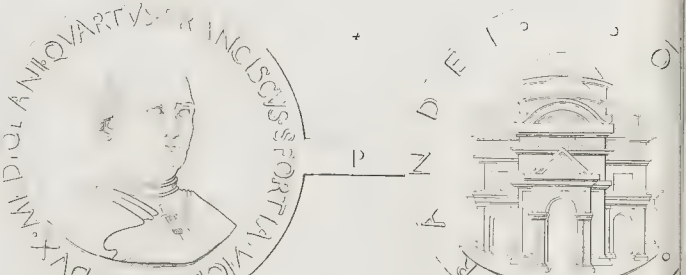
11. Museo di Milano. ISABELLA ARAGONIA DVX *MediolaNI* CASTITATI VIRTVIQue INVICTAE. È la moglie del duca Giovanni Galeazzo. Nel rovescio donna sedente avanti una pianta di palma tenendo una palma nella destra, e nella sinistra un bastone, cui è avvitticchiato un serpente, simbolo delle rare qualità accennate nel motto in onor d'Isabella.

12. Museo Trivulzio in Milano. ASCANIVS MAria CARdinalis SFORTia VICECOMes Sacræ Romanæ Ecclesiæ VICECANCEllarius. = SACER EST LOCVS ITE PROPHANI. Un sagrificio nel rovescio. Relativa all'edificazione fatta dal cardinale della cattedrale di Pavia, ov'egli era vescovo. La prima pietra di questo grandioso tempio, architettura del *Rocchi*, e non mai compito, fu posta ai 29 giugno 1488.

13. Museo di Milano. BONA SFORCIA Dei *Gratia* REGINA POLONIE. La figlia di Giovanni Galeazzo e d'Isabella d'*Aragona* in abito vedovile

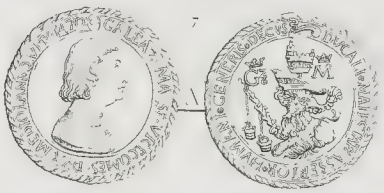




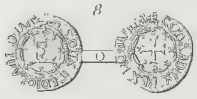


5

6

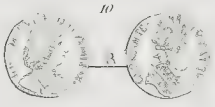


7

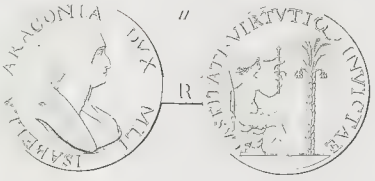


8

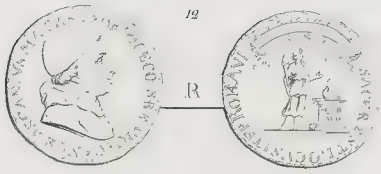
9



10



11



12

13

P

Benedetto Bordiga inc.

CENNI SULLE MEDAGLIE E SULLE MONETE

NB. *Le seguenti appartengono alla Tavola VI. ma i tre ultimi numeri alla Tavola II.*

1. Museo di Milano. LVDOVICVS MAria SFortia VICEComes DVX BARI DVCatus GVBERnator — OPTIMO CONSILIO 1494 SINE ARMIS RESTITVTA, e in un basamento *Publico* o *Patrum* DECRETO. Credo, che rappresenti il doge Paolo *Fregoso*, quando nel 1488, costretto a sottomettere Genova al duca di Milano, ricevè i di lui ambasciatori. Il Moro, ch'era alla testa del governo di Milano, pose allora in Genova per vicario Agostino *Adorno*, che apparteneva ad una famiglia che avea sempre preponderanza negli affari di Genova, e che ha rapporto col motto del rovescio.

2. Museo Castiglioni in Milano. LVDOVICVS DVX MediolLani Pacis Generalis RESTITVTOR. La credo coniata nel 1495 in tempo che Lodovico il Moro, alleato co' veneziani, assediando Novara tolt'agli dopo la battaglia del Taro dal duca d'*Orleans*, che fa Lodovico XII, attendea i soccorsi dell'imperatore Massimiliano, rappresentato nell'aquila che scende dal cielo, e sbaraglia i francesi raffigurati nei galli. La donna turrita rappresenta l'Italia.

3 4 5. 6. LVDOVICVS DVX MediolLani Pacis Generalis RESTITVTOR. È il diritto delle quattro seguenti.

3. Museo Trivulzio in Milano. NEAPolitanum REGNVM II SERVATVM I. RESTITVTVM. Gli eruditi ne potranno dare un'esatta interpretazione.

4. Museo Castiglioni in Milano SIC ME ALCO DEI DE HOSTE IN ITALIA GAllo Un giglio che langue, quando è morsicato dalla vipera, e florido quando non tocco: nel giglio pare raffigurato Carlo VIII, come il Moro nella vipera, e sembra dica: *Così io Mcone* (che era un sigillatio della favola) *da Dio farò in Italia del nimico francese.*

5. Museo Trivulzio in Milano. NOVARIA. Allusiva alle vicende di Novara. I *Caccia* volendo vendicarsi delle gravi ingiurie ricevute da Lodovico il Moro nel 1494 aprirono le porte a duca d'*Orleans*, che s'intitolava *duca di Milano*. Il Moro, dopo il Lotto del Taro, ne fece l'assedio, e l'ebbe per la convenzione di Vercelli con Carlo VIII.

6. Museo Trivulzio in Milano. ETHRVRIA. Nella donna che abbraccia una pianta per assicurarsi dalla violenza di un vento, pare raffigurata la Toscana, che non poteva sottrarsi alle fatali vicende d'Italia, se non abbracciava il gelso o moro, ossia l'alleanza di Lodovico il Moro.

7. Museo Castiglioni in Milano. MAXImilianus MAria SFortia VICECOmes DVX MediolLani VIII. — DVX MediolLani OCTAVS Moneta che io credo inedita: ma potrebbe essere anche un pezzo di prova di zecca

8. Museo Trivulzio in Milano. FRanciscus MAria SFortia VICECOmes DVX BARi. = INVITIS VENIS Mi sembra coniata in occasione della lega del 1521 che portò Francesco sul trono, malgrado la potenza del re di Francia, che dal 1515 era padrone del ducato. Francesco portava il titolo di duca di Bari dal 1495, e lo lasciò quando assunse quello di duca di Milano.

9. Museo Trivulzio in Milano FRANCISCI SFortiae II DVCIS MediolLani. = CONSTANTIAE Sembra coniata tra il 1526 e il 1529 nel momento in cui Francesco ritrovossi nelle più difficili circostanze politiche.

10. Museo Verri in Milano FRanciscus II SFortiae MEDIOLANI DVCI 1527. — S. HOMOBonus PATRITATI CREMONEnsi. Coniata in tempo, in cui Cremona erasi ritirata in Cremona, allorchè dopo la resa della fortezza del castello di Milano, negletegli Como, che gli era per capitolazione stato concesso, si era poi durante la guerra contro Carlo V ritirato in Cremona. S. Omobono è il protettore di Cremona, e la moneta è allusiva alle tristi circostanze di que' giorni.

11. Museo di Milano. FRANCISCVS II SFortia VICE COMES, e nel nastro MERITO ET TEMPORE — DVX MEDIOLANI etc. La scopa è un' *impresa* che si suole attribuire al Moro relativamente ad un accidente di cui che gli seguì quando ricevette alcuni ambasciatori fiorentini in una sala, ch'egli faceva scopare, volendo egli dare ad intendere, che le sue intenzioni erano di togliere ai principi italiani i loro Stati, onde gli ambasciatori seppero fargli riflettere che la spazzatura gli andava addosso. Comunque sia di questa interpretazione, è certo, come si vede dal *Zanetti* I, 218, che quest'impresa era di Francesco I *Sforza* padre del Moro.

12. Museo di Milano. CRISTIERNA DVCissa MEDiolani — FRANCisci SFORtiae SECONDI VSOR (così) 1515 Coniata quando per procura si fecero le nozze in Bruxelles. Nel rovescio un' impresa di casa *Sforza*: spesso vi è accompagnato ad essa il motto *mit zeit* col tempo.

13. Museo di Milano. CHRISTINA A DANIA LOTHaringiae BARri GELdriae DVCISSA. = FRANCiscus I Dei Gratia LOTHARingiae BARi GELdriae DVX. Forma serie tra quelle de' duchi di *Lorena*, coniate da Agostino *S. Urbino*.

14. Museo di Milano. FAVSTINA SFORTIA MARChionissa CARAVAGH. Ritratto senza rovescio.

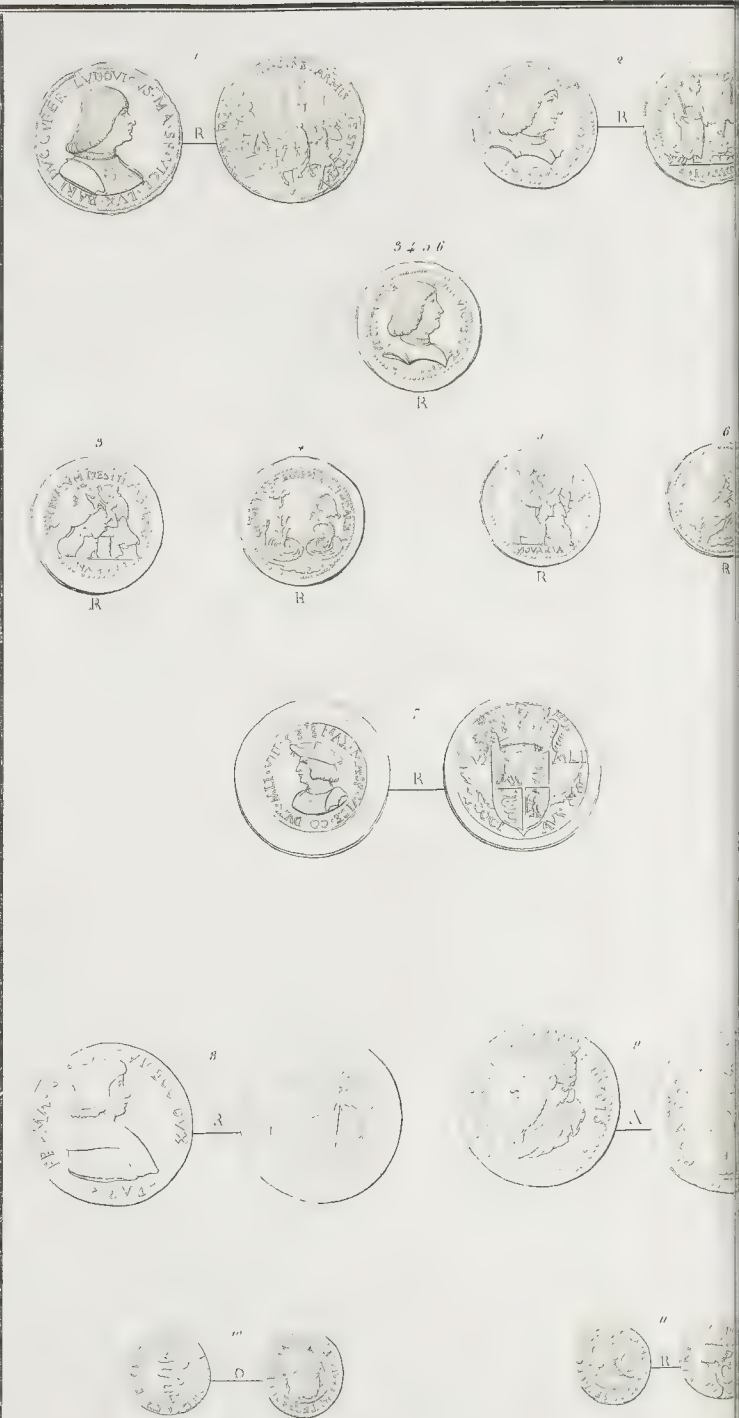
15. Museo di Bologna. FAVSTINA SFORTIA MARChionissa CARAVAGH. — MORI POTIVS QVAM FOEDARI. Sembra un cacciatore co' cani, che insegue una donzella, che si lascia prendere piuttosto che inoltrarsi in una palude: elogio all'illibatezza de' costumi di Faustina.

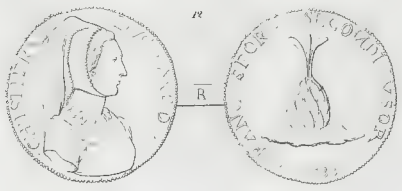
16. Museo Cavriani in Mantova FRANCiscus SFORTia MARchio CARAVAGii. = DVBIA FORTVNA. Allusivo a qualche fatto militare di Francesco: il rovescio però si trova in altre medaglie.

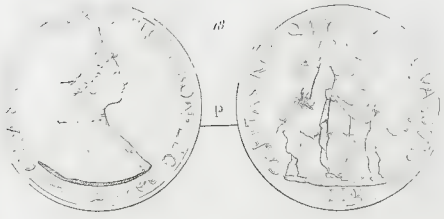
17. Museo di Bologna. ELENA SFORTIA. Non saprei attribuire questo ritratto che ad Elena *Sforza* del ramo di S.ª Fiora, moglie d'Antonio Maria *Piccolomini*

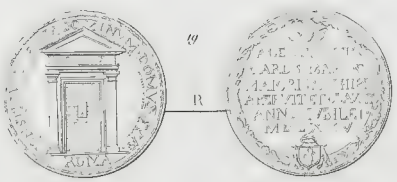
18. Museo di Bologna. GVIdus ASCanius SFORtia CARDinalis Sanctae FLORENTinae LEGatus. = CARITAS NON QVAERIT QVAE SVA SVNT. In onore di questo cardinale coniata nel 1556 quand'era Legato di Bologna. Il motto è tolto dal capo XIII, versetto V della prima lettera di s. Paolo a' corinti.

19. Museo di Milano CONSTITVIT EVM DOMINVM DOMVS SVÆ, e nell'esergo ROMA. — ALEXander SFORTIA CARDinalis S. MARIÆ MAIORIS ARCHIPResbiter APERVIT ET CLAVSIT ANNO IVBILEI MDLXXV. In onore del cardinale Alessandro in occasione del Giubileo del 1575. Il motto è cavato dalla Sacra Scrittura, Salmo CIV, versetto XXI



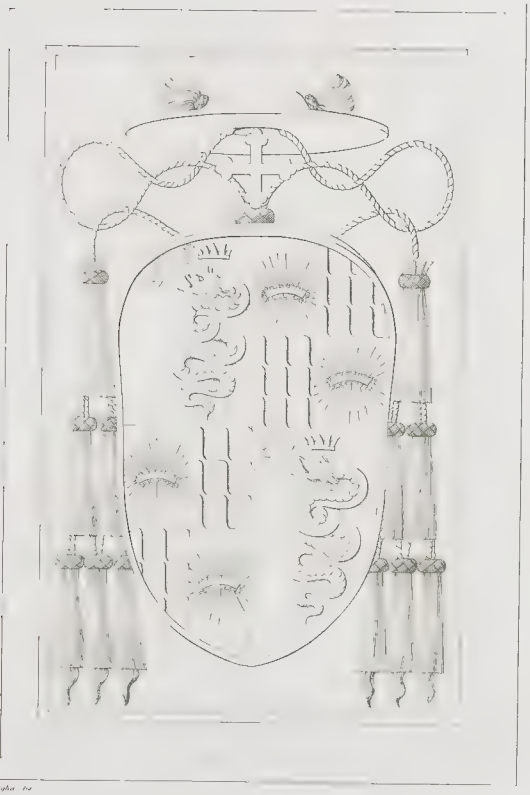






A

B



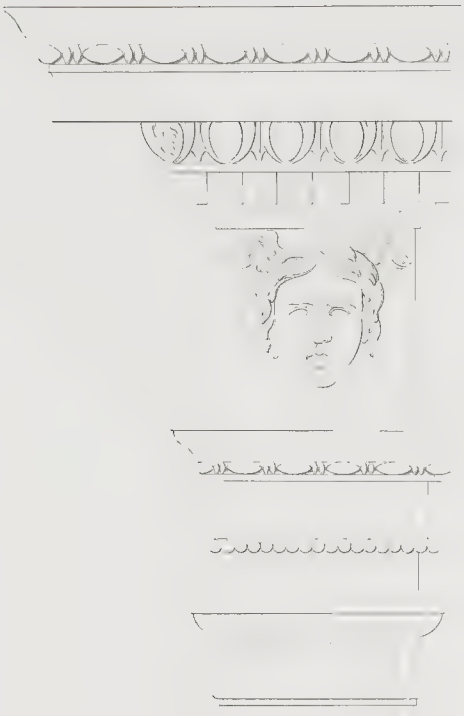
Del Monumento

Innalzato alla memoria del Cardinale Sforza da Giulio II già Cardin. Giuliano della Rovere il quale pose il proprio stemma di una Rovere a piedi del Divin Padre, che è fiancheggiato da due Angeli. L'iscrizione ha rapporto alle controversie nate nel Conclave di Alessi VI tra il Cardin. Sforza, che voleva il Cardin. Borgia assunto al Pontificato come seguì e il Card. Giuliano che lo voleva escluso. Le statue sono allegoricamente allusive alle virtù del Cardin. Sforza

A. Fregio nello specchio del secondo basamento
B. Stemma ne' corpi laterali del primo basamento Il Cardin. Sforza era del ramo de' Duchi che aveano adottato lo stemma Visconti, e perciò la vipera, le altre parti dello stemma sono imprese usate dal Cardinal Sforza
C. Urna
D. Ornati de' corpi laterali del secondo basamento
E. Fregio dell'ordine
F. Cornice dell'attico
G. Trabeazione con capitelli dell'ordine
H. Cimasa e base del primo basamento
I. Cimasa e base del secondo basamento

Monumento del Cardin.le Ascanio Sforza nella Chiesa di S.M. del Popolo in Roma

F



G

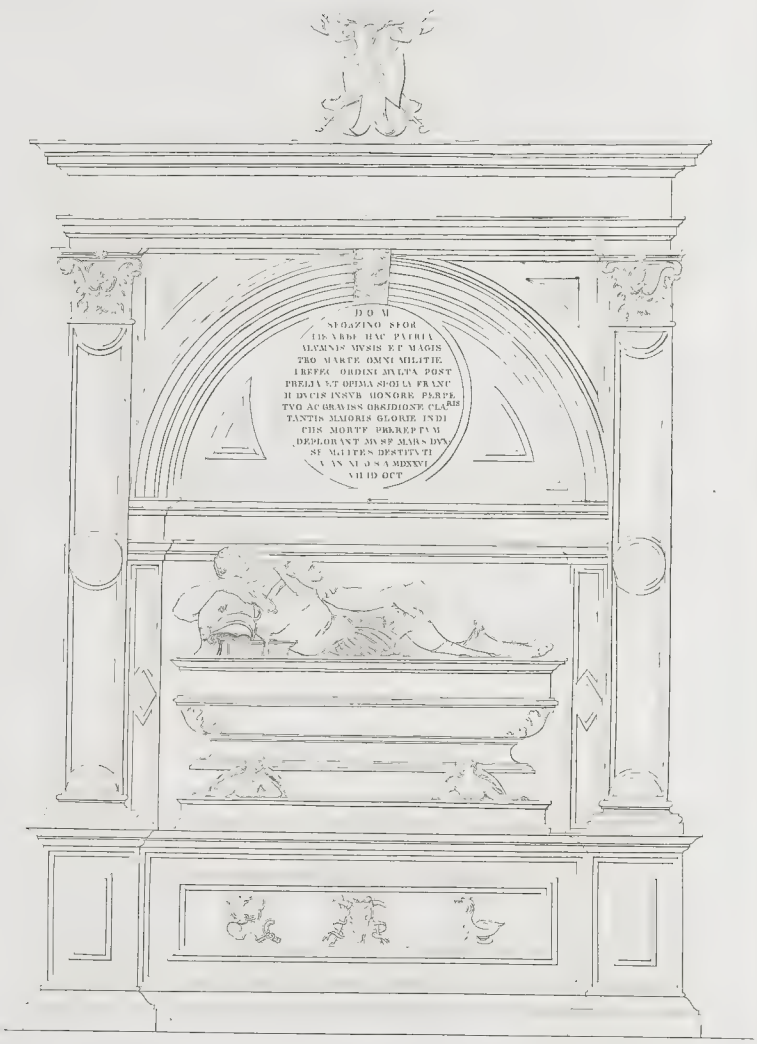
H

I

C

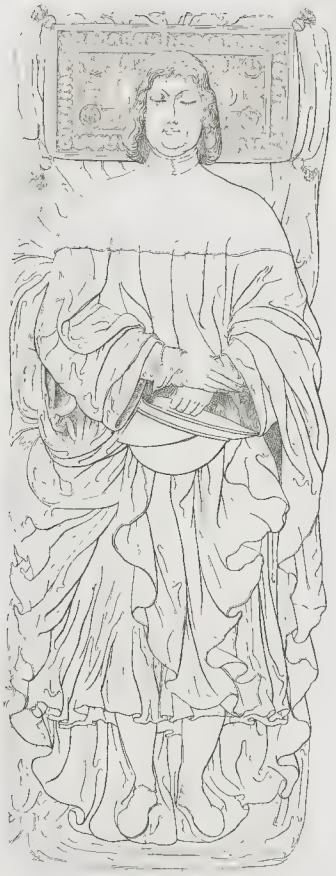
D

E

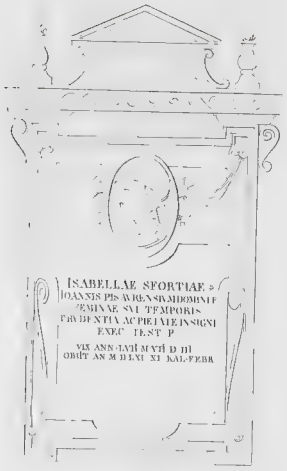


Monumento di Sforzino Sforza esistente nella Chiesa della Steccata in Parma lavoro di Gian Francesco de Grate scultore Parmigiano

Monumento di Bona Sforza Duchessa di Bari Regina di Polonia, lavoro eseguito in Venezia, e quindi trasportato a Bari, ove fu innalzato nella chiesa di S. Nicola nel 1593. La statua a destra della Regina rappresenta S. Nicola protettor di Bari, e quella a sinistra S. Stanislao protettore della Polonia



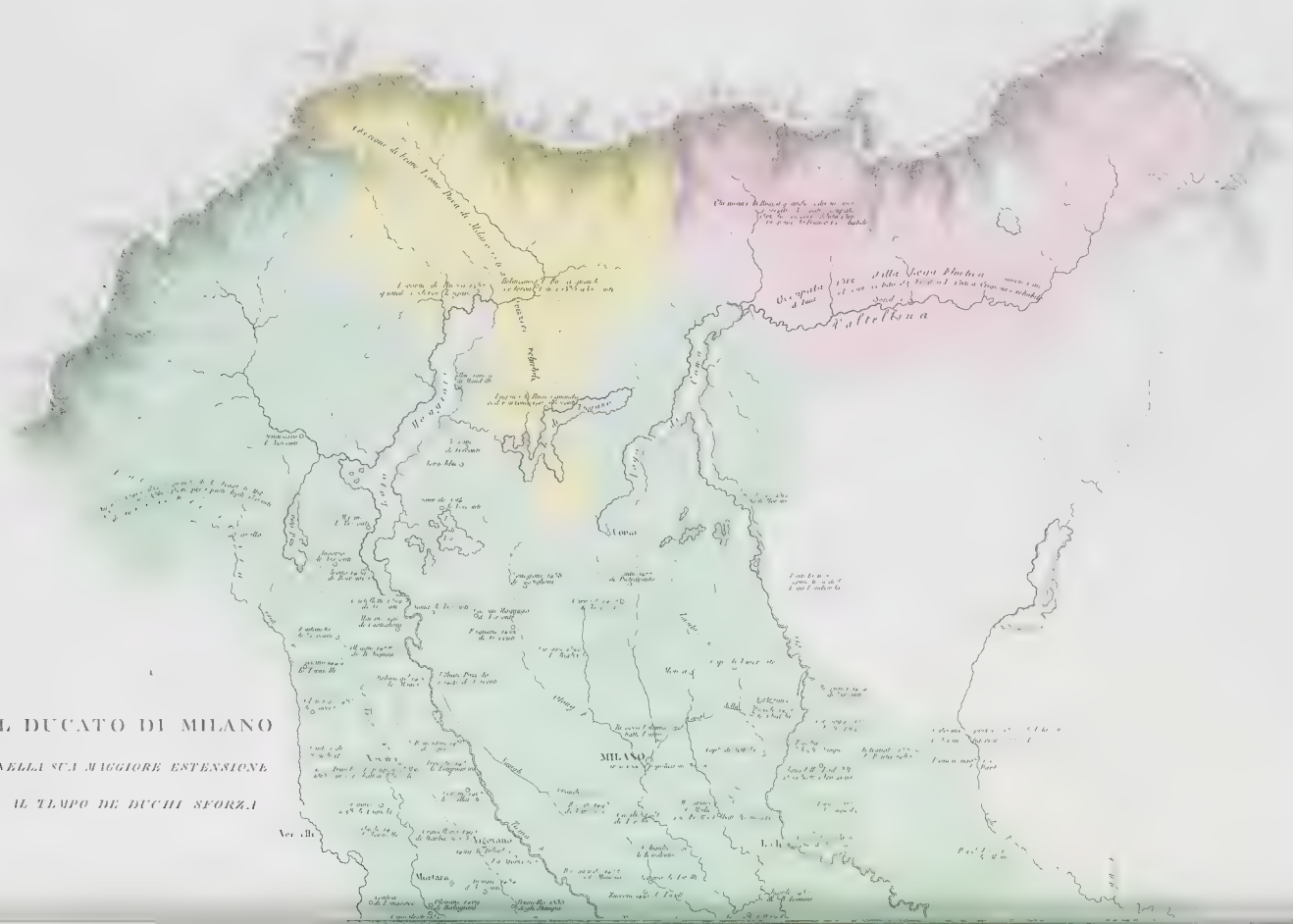
Statue di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este sua moglie esistenti nella Certosa presso Pavia
Nel guanciale del Moro, che si da anche in grembo, le iniziali L D *significano Ludovicus Dux, il Leon col cotogno è lo stemma, la scopetta, il riduceo co' draghi, la mano coll'arcetta sono imprese Sforzesche, e quest'ultima per ricordare l'origine della famiglia*



Monumento di Isabella Sforza Baronessa di Porcigliano nella Basilica di S. Giovanni Laterano in Roma

Bassorilievo nel sepolcro di S. Pio V nella Basilica di S.ta M.a Maggiore in Roma rappresentante questo Pontefice che dà il comando delle truppe pontificie destinate contro gli Ugonotti a Sforza Sforza Conte di S.ta Fiora

Altini inc



IL DUCATO DI MILANO

NELLA SUA MAGGIORE ESTENSIONE

AL TEMPO DE DUCHI SFORZA

Monumento di Carlo detto il B. Gabriele Sforza nella Chiesa dell'Incoronata di Milano

G. Bramati dis. — B. Bordiga inc.

TAVOLA I.

BERNARDO

Appartiene alla famiglia detta de' *Figli di Manfredi*, dalla quale fra molte altre deriva altresì quella dei *Pico* della Mirandola. Bernardo è nominato in un documento del 1096 di Alda sua madre concernente una donazione di terreni al monastero di s. Prospero di Reggio, ed è citato qual testimonio in una donazione del 1108 della contessa Matilde alla cattedrale di Modena.

MANFREDO

Prese col fratello nel 1178 la cittadinanza di Modena. Nello stesso anno era de' consoli che la famiglia de' *Figli di Manfredi* aveva istituiti per regolare i comuni interessi delle numerose diramazioni, che provenivano dalla medesima. Pare ch'egli sia lo stesso, che nei documenti vien distinto col soprannome d'*Infante* cambiato poi nel cognome di *Fante;* e allora sarebbe quegli, che nel 1180 compiè il tempo della podesterìa di Cremona per suo suocero ivi morto, e che fu colà podestà nell'anno seguente. Nel territorio di Cremona fece innalzar un castello, che dal suo nome chiamossi Castelmanfredo, distrutto nel 1186 dall'imperatore Federico Barbarossa, ed ove poi fu edificato il luogo di Castelleone.

m

..... figlia di Gherardo da *Carpineto* il primo podestà di Cremona.

GHERARDINO

Viveva nel 1188.

PIO

Podestà di Modena nel 1177, ed uno dei rettori della lega lombarda, e in tal qualità intervenne al congresso di Ferrara, ove Alessandro III, prima di passar a Venezia per concertarvi la pace coll'imperatore Federico, volle udire i rettori lombardi, che rappresentavano i popoli provocati. Fu in seguito ad un congresso co' bolognesi per giurare in nome de' modenesi l'osservanza della tregua di Venezia. Nel 1178 fu ancora podestà di Modena, nel qual anno fu deputato al congresso, che si tenne in Parma dalle città lombarde, le quali sospettavano della fede dell'imperatore malgrado la pace da lui accettata in Venezia. Nel 1205 intervenne all'atto, con cui le comunità del Frignano scelsero Salinguerra podestà di Modena in arbitro delle loro contese coi modenesi. Si trovò nel 1212 alla prima divisione de' beni, che si fecero tra le numerose famiglie discendenti da Manfredo suo avo. Da lui il nome di *Pio* passò ne' discendenti in qualità di cognome.

MANFREDO

Eletto vescovo di Modena nel 1221, le contese del clero gl'impedirono il possesso. Nel 1232 fu invece eletto vescovo di Vicenza, ove passò giorni poco felici: fu nel 1236, testimonio della desolazione della città fatta incendiare dall'imperatore Federico II; e molto ebbe a soffrire durante la tirannia d'Ezelino da *Romano:* anzi sembra, che poco dopo il 1249 incorso nel di lui sdegno fosse costretto ad abbandonar la diocesi, poichè erasi dopo quell'epoca ritirato nel modenese, ove per comando d'Innocenzo IV fu soccorso con pensioni somministrate da diverse chiese d'Italia. Morì nel 1255, 30 agosto, probabilmente in Modena, e lasciò la propria libreria ai Domenicani di Vicenza, e cospicui legati per la fondazione del convento, che si chiamò di s.ª Corona. Il suo avello marmoreo con iscrizione, ch'era in s. Domenico di Modena, finì per incuria de' poco riconoscenti frati ad esser abbeveratojo nella villa di Spezzano.

ARRIVERIO

Il di lui figlio vi è posto per conghiettura, potendo appartenere a qualcuno de' fratelli: senza dubbio però appartiene alla famiglia.

MATTEO

Canonico della cattedrale di Modena, quindi proposto della chiesa di s. Giorgio di Ganaceto, fu eletto vescovo di Modena nel 1264. Aveva nel 1250 amorevolmente presso di sè raccolta Giovanna degli *Adelardi* colle sue consorelle venuta in Modena per fondarvi il monastero di s.ª Chiara, e dopo esser stato promosso alla sede, si diè il maggior impegno per favorire il fondato ritiro, esistendo atti verso il 1270, con cui anima la pietà dei diocesani a soccorrere le suore Clarisse. Il notaro vescovile Bonifazio degli *Aspettati* sparse vergognose notizie sulla persona del vescovo Matteo, onde egli nel 1269 fulminò terribili scomuniche contro Bonifazio, privandolo dell'impiego. Pare, che Bonifazio con veemenza inveisse contro la famigliarità del vescovo colle monache. Non abbiamo però dati di credere definitivamente questo aneddoto. Matteo morì nel 1276, 7 novembre.

ROBERTO

Podestà in Parma nel 1215, in Verona nel 1234: forse vi è equivoco nella podesterìa esercitata in Parma, poichè può attribuirsi ad un Roberto *Pico*.

MATTEO

Viveva nel 1287.

CHIARISSIMA

m

Guido *da Fredo*.

FEDERICO

BERNARDO

Testò nel 1331.

m

Caterina .....

EMILIA — **MARGHERITA** — **NICOLA** — **RINALDO**

GIOVANNA

m

Niccolò da *Magredo*.

FILIPPA

m

Rolandino *Tosabecchi*.

LEONARDO

Nel 1346 unitosi a Paolo *Pico* sorprese S. Felice togliendolo agli *Estensi*, ma ne fu da Paolo presto espulso.

m

Benvenuta di Sigbico *de Cagarabbi*.

BERNARDINO

Fu probabilmente podestà di Firenze nel 1225: certamente lo fu a Cremona nel 1227, ed a Siena nel 1235 e nel 1241.

MANFREDO

Soprannominato *Camisano*. Podestà di Parma nel 1264. Trovavasi colà all'epoca della morte d'Urbano IV, e de' primi sentori del progetto di Carlo I d'*Anjou* di scendere in Italia in soccorso de' guelfi contro il re Manfredi, per lo che fu testimonio de' movimenti popolari suscitati in Parma da' ghibellini. Essendosi però in quell'occasione stabilito, che vi fossero due podestà, uno per ciascuna fazione, Manfredo riconosciuto come troppo animoso seguace della fazione imperiale, giacchè era giunto il termine del suo governo, fu licenziato. Ritiratosi in Modena ove continuava con furore la guerra civile, non gli fu permesso dalla preponderanza de' guelfi di trattenervisi. Nel 1266 unitamente ad Accorso da *Montecuccolo* e ai *Lambertazzi* ghibellini di Bologna, volò a soccorrere Montevallaro, ove il figlio era assediato dagli *Aigoni*, ossia guelfi modenesi secondati da' *Geremei* guelfi di Bologna, ma la fortuna non gli arrise, e fu sconfitto. A' suoi tempi, cioè nel 1278, trovasi un Manfredo *Pio* podestà di Bologna, ma poichè Bologna seguiva il partito guelfo, pare che sia un altro Manfredo.

Detta *Se*… s.ª Chiar… favor del…

EGIDIO

Principale del partito ghibellino, che in Modena chiamavasi de' *Grasolfi*, era stato costretto nel 1266 ad abbandonare quella città per la preponderanza degli *Aigoni*, ch'era la fazione de' guelfi, ed erasi ritirato co' migliori della sua fazione, e col pretore Guglielmo da *Monteveglio* nel castello di Montevallaro al confine bolognese, donde i ghibellini andavano infestando il territorio modenese. Assalito da' guelfi, benchè il padre accorresse in di lui soccorso, fu costretto dopo lungo assedio alla resa, salva la vita. I poco felici successi delle armi ghibelline, e l'improbabilità di poter rivedere i patri lari animarono Egidio a rivolgersi a Clemente IV, e ritrovandosi nel 1267 esule in Bologna, unitamente a Lanfranco *Pio* fecegli offrire la città di Modena, acciò a suo piacere ne riformasse lo stato, e ne togliesse i disordini, e potessero in tal guisa tanti infelici raminghi ritornare alla patria. Non ebbe per altro conseguenza alcuna l'offerta. Egidio continuò a vivere ramingo, e nel 1286 ritrovavasi in Verona, e Modena intanto nel 1288 cadde nelle mani degli *Estensi*. Nel 1305, mentre egli era tra i principali capitani degli esuli *Grasolfi* si formò una lega di Parma, Mantova, Verona, Bologna e Brescia contro gli *Estensi*, che sostenevano il partito guelfo. La fazione dei *Grasolfi* fu ammessa alla lega con condizione espressa, che si doves… dodici matrimonj colle famiglie della fazione c… non si sarebbe fatta alcuna pace senza il patto… zione de' loro beni e diritti. Manfredino da *Sa*… nava Modena a nome d'Azzo d'*Este*. Sassuolo… figlio del governatore ordì un tradimento per… a' ghibellini la città, e profittando della rigide… gione condusse molt'acqua per le pubbliche v… dere inoperosa la cavalleria degli *Estensi* nel… cui doveva scoppiare un tumulto. Egidio aveva… di nascondersi in Modena per cooperare alla… notte del 26 gennajo 1306 Modena fu tolta ad… dai ghibellini, che ritornarono con tripudio in… morì nel 1312 colla contentezza di aver alcun… in un paese governato a foggia di repubblica,… mille agitazioni. Non gli era ignoto lo straordi… con cui Obizzo d'*Este* padre di Azzo era stato… 1288 signor di Modena: fu presente nel 1306 a… cui si scosse il giogo della casa d'*Este:* alcu… avesse vissuto ancora, avrebbe veduto un altro… egualmente accolto con tripudio dai modenesi.

m

Gisla .... testò nel 1291.

GHERARDINO

Seguì suo avo nel 1268, che erasi ricoverato a Bologna, quando dopo la battaglia di Tagliacozzo, andando in rovina gli affari de' ghibellini, gli *Aigoni* modenesi o guelfi erano occupati a scacciare i *Grasolfi* dai luoghi di loro ricovero.

GUIDO

Ghibellino come il padre. Intervenne nel 1311 alla coronazione in Milano d'Enrico VII, e lo seguì all'assedio di Brescia. Modena nel bollore delle fazioni aveva nel 1312 chiamato alla signoria i *Bonacolsi* ne' quali, siccome vicarj imperiali in Mantova, sperava valido appoggio contro i guelfi. Guido, benchè ghibellino, cadde in sospetto ai *Bonacolsi*, quando tranquilli del possesso di Modena, cominciarono a governarla tirannicamente. Il reggimento de' *Bonacolsi* reso odioso fece pensare nel 1317 ad una rivoluzione, ma non sembrando a Guido momento all'esecuzione opportuno, si ritirò alle proprie castella, o forse meglio ne fu costretto. Federico *della Scala* podestà pe' *Bonacolsi* tentò di riconciliare i partiti, e follemente richiamò anche le famiglie che maggiormente potevano essere al governo di agitazione, onde Guido fu riammesso in Modena. Guido allora nella notte del 18 gennajo 1318 di concerto con Francesco *Pico* assalì il presidio de' *Bonacolsi*, e ottenuta la vittoria, Modena fu restaurata in repubblica con un capo, che fu Francesco *Pico*. Ciò bastò a perpetuare la dissensione, poichè i *Pio* furono gelosi dell'ascendente di un uomo, che reputavano loro pari. Un cugino di Guido, Manfredo *Pio* comparve quindi in iscena per sottrarre Carpi allo stato. Quasi per dispetto il *Pico* restituì il dominio ai *Bonacolsi*, onde Guido si trovò a fronte un nemico più potente e più oltraggiato. Era fino dal 1319 stato intanto spedito in Italia da Giovanni XXII il cardinale Bertrando *del Poggetto* per cimentarsi coi ghibellini. Il governatore, che i *Bonacolsi* tenevano in Modena, temendo l'animo de' cittadini, vilmente abbandonò la città all'udire, che nei contorni aggiravasi il Legato pontificio. Francesco *Pico* era morto nel 1321 in carcere, onde Guido poteva riputarsi il cittadino preponderante. L'oro sparso dal Legato furtivamente in Modena fu a quanto sembra la cagione della fuga del governatore, come quella che decise la famiglia *Pio* ad intavolar trattati col cardinale. Fu dunque deliberato, che Modena dovesse reggersi in nome della Chiesa senza pregiudizio ai diritti dell'impero, clausola famosa in diplomazia, che racchiudeva un nucleo di sillogismi destinati a turbare la quiete de' popoli. Appena due anni dopo, Modena andò in traccia di un più prospero stato. Lodovico il *Bavaro* sceso in Italia aveva eccitato grande entusiasmo. I modenesi implorarono il suo dominio, e lo ottennero. Il conte di *Turge* occupò Modena coi bavari rendendone la condizione ancor più infelice: l'ingordigia de' bavari giunse al segno, che colle scuri si squarciavano i ripostigli più segreti per sorprendervi preziosi arredi, e quelle scuri dovevano venerarsi col nome di chiavi imperiali; e a ciò si aggiungeva il disturbo del clero per la creazione di un antipapa fatto eleggere dal *Bavaro*. La prosperità del *Bavaro* presto svanì: il fanatismo si cambiò in odio, la stima in derisione. Egli dunque colla fiducia di sostenere i diritti dell'impero nominava de' vicarj imperiali, e in Modena Guido e il cugino Manfredo furon eletti vicarj nel 1329. I nuovi vicarj repressero in qualche modo l'insolenza delle truppe rese anche più mansuete dai malaugurati eventi, e fecero appiccare due cittadini, che ai fianchi del conte di *Turge* erano stati i principali ministri… roso il dover narrare, come i proprj connaziona… offrirsi con tripudio ai capricci del nemico. La fa… coll'appoggio degl'imperiali giunta alla sovranità d… momento, in cui vacillando il partito imperiale da… di risorgere. Guido si trovò tosto a fronte i pontificj… unita la casa d'*Este*, che mal soddisfatta della… stanca della guerra sostenuta pel dominio di Ferra… cata con Giovanni XXII. Dovette per alcun temp… rezza al valore del cugino Manfredo, poichè il no… non udivasi. Venne poi in Italia nel 1330 Giovann… italiani si accesero di entusiasmo per il nuovo princ… veneravasi come tutti i principi che lo avevano pre… ratore, pronti ad acclamarlo per sovrano, come a ri… Guido coi sindaci modenesi andò a Parma ad i… Boemia, e ottenne col cugino Manfredo il titolo di r… dena con privilegj tali, che costituivano una sov… scrizione delle famiglie, che potevano contrastar… senza licenza de' due vicarj non potevano accostar… polo immemore de' *Bonacolsi*, del cardinal *del P*… di *Turge*, tumultuariamente chiedeva un vicario… inflessibile nella sua scelta, il dì del suo ingresso i… Guido del cingolo militare. L'ascendente dei *Pi*… l'invidia, e la proscrizione di tante famiglie il m… gliava perciò un principio di sedizione. Faceva d'… pontificj, co' fuorusciti, e poco poteva riposarsi… popolo. Guido fu assalito dagli *Estensi* nel 1331,… mata la lega di Castelbaldo contro il re Giovanni… perigliosa la di lui situazione, l'ostinazione del car… di voler toglier Ferrara agli *Estensi* produsse r… sogno di un'alleanza col re di Boemia, ed il *Pi*… escluso, e perciò rinacque a lui fiducia di poter… l'acquisto del dominio di Modena. Il re di Boemia… in Germania, e prima firmò una tregua in Peschiera… stelbaldo: nello stesso anno fu deliberato in Lerici… tregua non dovesse essere osservata, e mentre il re… gliò la guerra: nello stesso tempo i bolognesi si rib… sero il Legato alla fuga. Guido allora si persuase, ch… legge dagli *Estensi*, perchè non v'era più scampo,… accettò in Verona un trattato nel 1336, 17 aprile da… d'*Este*, con cui cedendo il dominio di Modena, eb… di S. Felice per sè e suoi eredi, e un anno dopo r… condizione morì il 31 maggio. Egli era stato sepo… nel fianco esterno della cattedrale, che fu detta del… edificata in occasione dell'espulsione d'Azzo d'E… dominio di S. Felice non dovette però lungame… nipoti Manfredino e Pietro, che furono gli ered… S. Felice apparteneva già agli *Estensi*, e nella… bilendosi la restituzione de' beni a *Pio*, non si…

m

a Giovanna di Niccolò *della Porta* di Modena. — *b* Dainesia: s'ignora il cognome. — *c* Agnese Delfino *Pallavicino* marchese di Varano, rimaritata in Giovanni di Rufino *Landi* di Piacenza.

Cenni sulle Medaglie

Museo Taverna in Milano. Busto d'Alberto *Pio* con collana dell'Ordine di s. Michele, colla leggenda ALBERTVS PIVS DE SABAVDIA COMES CARPI. Nel rovescio un'ara ornata di festoni, sulla quale un agnello in mezzo ad un rogo acceso: Nella parete dell'ara la parola *Vni:* in giro due rami, uno d'ulivo, d'alloro l'altro. Questa medaglia è forse inedita, e può esser stata fatta volgendo il 1523. Appartiene ad Alberto, che morì in Parigi nel 1531. Par che voglia coll'allegoria alludere alla rassegnazione nelle sue sventure, offrendosi Agnello a Dio unico.

Museo Taverna. Busto di Leonello *Pio* il fratello di Alberto, colla leggenda LEONELLVS PIVS CO*mes* CARPI, con un fiore a piè del busto che divide la leggenda. Nel rovescio un monte che getta fuoco e pietre, colla leggenda MELIVS PVTATO, ed un fiore nell'estremità superiore, che divide la leggenda. Questa medaglia è pubblicata dal *Mazzucchelli*. Forse questa è la medaglia che Leonello gettò nelle fondamenta di s. Rocco di Meldola, quando nel 1562 pose la prima pietra di quell'edifizio.

Museo Taverna. Busto di donna colla leggenda AEMYLIA PIA FELTRIA: nel rovescio una piramide, sull'estremità della quale un'urna, colla leggenda CASTIS CINERIBVS. Emilia è figlia di Marco signor di Carpi, e moglie d'Antonio di *Montefeltro*. Nella piramide viene raffigurato il suo sepolcro, e la leggenda ha rapporto al rispetto serbato alle ceneri dello sposo, che la indusse a conservare lo stato di vedovanza, benchè fosse giovane. Forse è inedita.

Museo Ponzoni in Cremona. Il busto di s. Paolo con un libro aperto nella mano manca e la spada nella destra, colla leggenda CLERICI REGVLARES *Sancti Pauli* TEMPLVM FVN*datum Divo* PAVLO GENTIVM APOSTOLO: nell'esergo la leggenda: EX TESTAMENTO VINCENTII BERARDI PATRITII MAC*eratensis.* Nel rovescio due busti colla leggenda CAROLO EMAN*ueli Sacrae Romanae Ecclesiae* CARD*inali* PIO PICENI LEG*ato*, AC FELICI *Sacrae Romanae Ecclesiae* CAR*dinali* CENTINO EP*iscopo* MACER*atensi;* e nell'esergo le parole GREGORIO XV *Pontifici Maximo* ANNO SALVT*is* MDCXXIII. Questa medaglia ha relazione alla fondazione della chiesa di s. Paolo de' Barnabiti in Macerata fatta colle elargizioni di Vincenzo *Berardi* nel 1623, nella quale epoca il *Pio* era legato nella Marca d'Ancona, ed il *Centini* vescovo di Macerata. Nello stesso museo vedesi questa medesima con un altro rovescio, cioè un vaso sul quale una croce, una spada, un libro e due staffili con un cartello ove sta scritto AD OMNIA, e nell'estremità inferiore il monogramma di Cristo. Intorno v'ha la leggenda STIGMATA DOMINI IESV IN CORPORE MEO PORTO AD GAL*atas* VI tolta dal fatto del capo VI della lettera di s. Paolo. Fra il vaso e il monogramma vi sono le parole VRGET NOS KARITAS tolte dal capo V della lettera di s. Paolo ai corinti.

PIO DI CARPI

Cenni sullo Stemma

Lo stemma della famiglia consiste nelle fasce rosse e d'argento: nell'antico cimiero vedonsi due corna, di cui ignoto è il significato, se pure non si è voluto indicare *Forza* o *Potenza*, che tali interpretazioni danno i blasonisti alle corna. La croce sul cimiero è indizio di qualche individuo della casa de' *Figli di Manfredi*, ossia de' *Pico* e de' *Pio*, che sia intervenuto alle spedizioni di Terra Santa. Dopo il 1450, epoca dell'aggregazione de' *Pio* alla famiglia di *Savoja*, furono aggiunti allo stemma antico la croce bianca in campo rosso, e il leone verde in campo d'oro, emblemi che sono compresi nello stemma della casa di *Savoja*.

SIGNORI DI CARPI

GUIDO
Segnato qual testimonio ad un trattato di alleanza del 1201 tra i parmigiani e modenesi. Morì poco dopo il 1243.

LANFRANCO
È nominato in alcune divisioni nel 1252 tra i capi stipiti delle famiglie, che si denominavano dei *Figli di Manfredi*.

TOMMASINO
Testò nel 1279.

LEONARDO

PIO
Premorì al padre.

BARTOLOMEO
Forse naturale. Condannato nel 1336 a multa per violenze commesse contro Guidone da *Padella*.

FEDERICO
Ritrovandosi nel 1267, come ghibellino, esule da Modena, e ricoverato in Bologna unitamente ad Egidio *Pio*, tentò di far accettare Modena a Clemente IV, acciò ne rifornasse lo stato.
m
Agnese di Matteo da *Gorzano*: testò nel 1319.

PIO
Canonico di Vicenza nel 1257: probabilmente rinunziò.

LANFRANCO
Nel 1251 dell'ambasciata dei modenesi a Genova ad Innocenzo IV per trattarvi del Frignano contro i bolognesi.

BERNARDO

CATERINA
m
Bitino di Nicola da *Carpi*.

GHERARDINO
Probabilmente colui, che nel 1249 seguendo Enzo re di Sardegna, rimase seco lui prigione al combattimento di Fossalta. Capitano del popolo di Siena nel 1262, vi conchiuse la pace di quella città con Ildebrandino *Aldobrandeschi* conte di S.ta Fiora. Podestà di Verona nel 1264 e nel 1270. Morì prima del 1279.
m
Jacopina di Tommasino *Rangoni*.

BERNARDINO

LANFRANCO

EGIDIO

BARTOLOMEA
m
Ricco da *Mogreda*.

MANFREDO
Fu nel 1318 chiamato al magistrato, che fu istituito all'espulsione dei *Boncoldi* da Modena, fino a tanto che fosse ristabilito un nuovo podestà. Nemico del nuovo ordine di cose soltanto perchè Francesco *Pico* era il capo della ristaurata repubblica, assalì nel 1319 Carpi, e fatto prigione Zaccaria *Tassoberchi*, il principale di quella terra, e l'uomo affezionato ai *Pico*, se ne impadronì. Fu ivi assediato dal *Pico*, ma Manfredo ebbe modo di svincolarsi da ogni pericolo, perchè fu soccorso da Giberto *da Correggio*. Peggio per altro fu allora, che *Pico* si decise di restituire Modena ai *Boncoldi*, onde Manfredo disperando, sì di potersi difendere, come di ottener pace da una famiglia, alla di cui espulsione da Modena aveano i *Pio* tanto contribuito appena tre anni avanti, nel 1321 abbandonò Carpi. Modena passò nel 1327 alla Chiesa, e nel 1329 a Lodovico il *Bavaro*, che nominò Manfredo col cugino Guido suo vicario imperiale in quella città. La guerra coi guelfi si riaccese con calore, appena il *Bavaro* si scostò dall'Italia. Manfredo il 24 aprile 1330 riportò una vittoria a Formigine, facendo prigione Bertrando *del Balzo* generale de' guelfi, poi seppe tener a bada *Malatesta* signor di Rimini condottiere succeduto a Bertrando. Venuto nel 1332 Giovanni re di Boemia in Italia, Manfredo andò a rendergli omaggio in Brescia, e quindi nel consiglio generale di Modena fece acclamare Giovanni in signore. Confermato col cugino Guido nel vicariato di Modena con grandi ampliazioni di privilegi, trovò però la sua famiglia ben presto negli *Estensi* un potente nemico, che venne ad assalire lo stato. Manfredo nel 1332, 25 novembre riportò una vittoria a S. Felice contro i collegati comandati da Giovanni da *Campossampiero* e da Carlo figlio del re Giovanni, ch'eravi presente, in premio del suo valore fu onorato del cingolo militare. Ma ciò non era bastante. Il marchese Niccolò d'*Este* rinnovò gli sforzi contro il modenese, e riuscì a dettar la legge ai *Pio*, i quali abbandonati da ogni parte dovettero umiliarsi agli eventi. Manfredo andò a Verona, e colà sottoscrisse il 17 aprile 1336 la cessione di Modena unitamente al cugino Guido, ricevendo il dominio di Carpi e S. Marino, che aveva precedentemente già occupato, per sè e discendenti. Fece egli lunga dimora alla corte degli *Scaligeri*, l'asilo dei molti celebri infelici de' suoi tempi. Nel 1344 accompagnando Obizzo d'*Este*, che da Parma, ove aveva ricevuto la signoria, recavasi a Modena, rimase prigione di Filippo *Gonzaga* signor di Reggio, che inasprito per veder Modena caduta nelle mani degli *Estensi*, aveva tentato di farlo prigione per via con tutto il suo seguito. Morì in Carpi il 12 settembre 1348.
m
Fiandrina di Gandolfo detto il proposto de' *Brocchi*: testò il 27 luglio 1332.

FRANCESCO
Posto per tradizione.

GUGLIA
m
Arrigo *Pio*.
Manfredo *Papazzone*.

MANFREDO

TOMMASO
Soprannominato *Blavera*.

BERNARDINO
m
Richelda
di
Zanello
da
Ferrara.

GHERARDINO
Nel 1351 fu uno de' deputati di Modena per offrire il dominio della città a Giovanni re di Boemia.
m
Agnese di Guizzardo de' *Prodromi*.

AGNESE
m
Giovanni degli *Adelardi*.

GALASSO
VEDI TAVOLA II.

RAMO DE' MARCHESI DI TRENTINO
estinto nel 1747.

CATERINA
Testò nel 1319.
m
Gherardo o Corrado *Boschetti*.

BERNARDO
m
Richelda ....

MANFREDINO
Per vendicare gl'insulti fatti ad una patria vilipesa, unitamente a Guido *Pio* raggiunse a S. Eusebio presso Castelvetro una banda, che si era colà posta in agguato per sorprendervi nel passaggio il marchese Raimondo nipote di Clemente V, il quale raccolti in Italia immensi tesori, contento se ne ritornava colla preda in Francia. Il convoglio fu assalito e preso, e Raimondo rimase con molti de' suoi seguaci ucciso, ma il papa sdegnato pose Modena all'interdetto, sì perchè S. Eusebio era nel modenese, come pure, perchè patria degli assalitori. Così da Avignone decise almeno il papa: ciò che si toglie a noi non è furto, furto se ci riesce di ricuperarlo.
m
a Giovanna di Matteo di *Romana* di Verona.
b Bartolomea di Niccolò *Mattarelli*: testò nel 1319.

ELENA
Testò nel 1342.
m
Jacopo da *Costrignano*.

CATERINA
m
Berteo *Guidoni*.

GIOVANNI
Soprannominato il *Cherico*.
m
Isabella di Tommaso da *Ganaceto*.

MANFREDOTTO
È probabile, che nelle fazioni di Modena del 1332 sia stato confinato. Morì nello stesso anno per ferita ricevuta a Gorzano, castello che ribellatosi, veniva assediato da' modenesi: s'ignora, s'egli fosse tra i difensori, o gli assedianti.
m
Bartolomea di Gherardino *della Motta*.

GIOVANNA
Testò nel 1317 lasciando erede il fratello.

ERMINIA

PIETRO

ENRICO

GALASSO

PIETRO

ENRICO

NICCOLÒ

COSTANZA
m
..... *Ippoliti*.

LODOVICO
m
Lucina *Soardi*.

CATERINA
m
Bencio *Soardi*.

ENRICO
m
Agnese *Corradi*.

FRANCESCA
m
..... *Negrisoli*.

MANFREDOTTO
m
Francesca di Gregorio *Gonzaga*.

GIOVANNA
m
Giacomo *Barzelli*.

CATERINA
m
Marco *Pozzuoli*.

GHERARDINO
Testò nel 1326.

SELVATICA
m
Gigliolo *Bonaccorsi*.

GIOVANNA
Testò nel 1320.

AGNESE
m
Zappino *Pico*.

GIOVANNI
Testò nel 1352.
m
Elena d'Jacopo da *Fredo*.

EGIDIO

GHISLA
Testò nel 1349.
m
Niccolò degli *Occhi*.

MARGHERITA
Naturale.

MANFREDINO

PIO
m
Giulia *Santi*.

VIOLANTE

GUIDO
m
Livia *Porta*.
Orsina *Fontanelli*.

PIRANTONIO

LUCREZIA
m
Annibale *Malegazzi*.

PIERFRANCESCO

LODOVICO
m
Lucrezia *Brusati*.

GIAMBATTISTA

LUCREZIA

COSTANZA

GIAMBATTISTA
m
Veronica *Scotti*.
Livia *Seghizzi*.

ELISABETTA

LIVIA

PIERFRANCESCO

MANFREDOTTO

ELENA

GIULIO

MANFREDOTTO
m
Porzia *Sessi*.

LUCREZIA
m
Flaminio *Barzelli*.

GIANBATTISTA
Governatore di Correggio nel 1646, del Finale nel 1659.
m
Orsina *Enzoli* morta nel 1659.

ALBERTO

LUCREZIA

GUIDO

ERCOLE
m
Cecilia *Tassoni*.

GIANLODOVICO

GINEVRA
m
Conte Teodosio *Pendasi*.

LODOVICO

ISABELLA
m
Ortensio *Brusati*.

VIRGINIA
Monache.

BARBARA
Monache.

CARLOFRANCESCO
Governator della Garfagnana nel 1664.
m
Teresa *Campori*.

GUIDO

NICCOLÒ
Cavaliere gerosolimitano nel 1647.

ANTONIO
Marchese di Trentino nel Frignano nel 1738, morì nel 1747 lasciando erede l'anima.

CECILIA
m
Marchese Carlo *Campori*.

TAVOLA II.

Vedi Tav. I.

GA

Creato milite nel 1352 dal marchese Obizzo d'*Este*. Nel 1354, quando scoppiò la guerra de' *Visconti* contro Feltrino *Gonzaga* signor di Reggio, s'accostò alle parti de' *Visconti*; ma formatasi in seguito dai *Gonzaga* un'alleanza co' veneziani, cogli *Estensi*, co' *Carraresi* e cogli *Scaligeri*, Galasso si ribellò agli *Estensi* dichiarandosi apertamente aderente de' *Visconti*, ed accorrendo colle sue truppe all'impresa di Modena assediata da Francesco *Castracani* condottiere de' *Visconti*. L'impresa per altro non riuscì, fu dagli *Estensi* dichiarato ribelle, e il territorio di Carpi devastato; lo che fa supporre, ch'egli avesse, come signor di Carpi, qualche dipendenza dagli *Estensi*. Nel 1355 fu eletto da Matteo I *Visconti* in collega a Giovanni da *Oleggio* nel capitanato del popolo di Bologna in conseguenza di alcuni sospetti che Matteo aveva dell'*Oleggio*, ma costui si rise del sindacato, e finì col rendersi padrone indipendente di Bologna.

1311 Beatrice d'Alberto *Da Correggio*, ved

JACOPO
Podestà di Milano nel 1373, nel qual anno fu spedito da Barnabò *Visconti* a difendere Piacenza contro i guelfi. Nel 1379 fu da Barnabò compreso unitamente al fratello Antonio nella pace cogli *Scaligeri*. Capitano del popolo in Bergamo nel 1380. Nel 1387 fu a' servigj di Francesco *Da Carrara* signor di Padova nella guerra contro gli udinesi tenaci nel non voler riconoscere il patriarca d'*Alençon*, e contro gli *Scaligeri* loro alleati.

GIACOMO

MANFREDO
È probabile, che dopo di lui manchino alcune generazioni, e che Antonio, che gli si dà per figlio, sia un pronipote.

ANTONIO
Condottiere al servizio di Lodovico il Moro, si trovò nel 1495 al fatto del Taro contro Carlo VIII. Passato al servizio veneto, comandava nel 1509 la retroguardia alla fatale battaglia d'Agnadello. Quando fu ripresa Padova da Andrea *Gritti*, egli fu scelto tra i più valorosi condottieri per assistere il conte di *Pitigliano* nel difenderla contro l'imperator Massimiliano, che indarno l'assediò. Fu poi spedito nel 1509 contro i soccorsi affidati dall'imperatore al conte Cristoforo *Frangipani*. Capitano di 100 uomini d'arme, fu ucciso nel 1513 alla battaglia di Vicenza contro gli spagnuoli.

COSTANZO
Condottiere veneto rimasto prigione nel 1512 alla presa di Brescia fatta da Gastone di *Foix*: ucciso nel 1513 col padre alla battaglia di Vicenza.

NICCOLÒ

COSTANZO ANTONIO

VITTORIO
Ucciso nel 1509 alla presa di Peschiera, quando Lodovico XII la tolse ai veneti facendo passare a fil di spada tutta la guarnigione.

Da uno di costoro proviene, io credo, un ramo estinto in due donne maritate nei *Fregoso* e nei *Capodivacca*: non mi è riuscito di averne le notizie: e son stato pur sfortunato nel non saper interpretare un'analoga iscrizione, che trovasi fra quelle di Padova pubblicate dal *Salomoni* pag. 450.

TADDEO
Forse era canonico di Modena nel 1378.

LODOVICO
Conservatore di Siena nel 1359 e nel 1362.

ORSOLINA
m
Giberto
Da Correggio.

Militando nel 1363 al servizio di Barnabò *Visconti*, rimase prigione al fatto di Solara. Succeduto al padre nel 1367 col fratello Marsiglio nel dominio di Carpi, s'ignora il motivo, che escludesse gli altri fratelli. Aderente col fratel Marsiglio dei *Visconti* nella guerra, che si era rinnovata nel 1370 per l'impresa tentata da Barnabò *Visconti* contro Reggio, fu compreso nella pace seguita nello stesso anno. La guerra pel medesimo motivo ripullulò nell'anno seguente, e allora tra i due fratelli nacque la discordia; poichè Marsiglio non si addattò a continuare nell'al pure si distaccò nel 1374 parte delle beneficenze us promettendo di essere fed anche di rendere loro ob di Carpi ed a quel di No casa era stata investita d canone di 50 fiorini d'oro i due fratelli aveva cagio per lo che fu Giberto in Marsiglio fino al 1383, in

GIB

a Bianca *Casati* di Mi

b Bianca *Fieschi*: nel 1390 come tutrice ratificò la pace concl

b ALBERTO
Militò agli stipendj di Giangaleazzo *Visconti* nell'impresa contro Giovanni *Bentivoglio* signor di Bologna. Si era impadronito di Cento, ma poco dopo cadde nelle mani del nemico. Conquistata però dal *Visconti* nel 1402 Bologna, ove a furor di popolo fu ucciso il *Bentivoglio*, Alberto rimase libero, e fu dal duca Giangaleazzo decorato col cingolo militare. Lasciò poi il servizio de' *Visconti* dopo la morte del duca per combattere contro i successori del suo benefattore negli eserciti di Bonifazio IX alleato di Niccolò III d'*Este*. Nel 1408 essendosi accesa la guerra tra Niccolò III d'*Este*, ed Otto *Terzi* signore di Parma, Alberto si alleò col *Terzi*, e in quest'occasione costrinse gli *Estensi* ad abbandonare l'impresa della rocca di Gomola nel Frignano: s'impadronì pure del castello di Brandola, di cui aveva la sua casa dal 1405 avuto l'investitura, ma che dalle mani dei conti di *Gomola* era passato in quelle dei signori di *Montecuocolo*.

Ricevè unitamente ai fratelli nel 1389 dagli *Estensi* l'investitura dei feudi, che il padre aveva avuto dai medesimi, e così da Venceslao quella di Carpi, che dipendeva dall'impero, e nel 1392 l'altra del castello di Novi dalla chiesa di Reggio. Nel 1394 ebbe in feudo da Niccolò III d'*Este* Camposanto nel ferrarese, che nel 1470 i suoi discendenti restituirono agli *Estensi*. Nel 1395 durante la minorità di Niccolò III d'*Este* occupò i castelli di Spezzano e Formigine, o che vi avesse qualche pretensione, oppure che a guisa di conquistatore, tentasse d'ingrandire il suo dominio nel momento, in cui Azzo d'*Este* contrastava a Niccolò pel di- fetto di nascita la signoria. F della sua carcerazione nel 1 giura dei *Roberti*, pe' suoi r volle supporre che ne avess pratiche del marchese Azzo congiura, perchè pretendente era in parentela, tenevano amministrava lo stato in nom liberato nel 1402, e in segui tivo di sospetto sopra di lu

a M

Taddea di Cabrino *Roberti*, sorella d' i quali furono decapitati nel 1400 p

TADDEA
m
1439 Cristoforo *Torelli* conte di Montechiarugolo.

GIOVANNI
Morto prima del 1438 in fresca età.

CAMILLA
m
Conte Uguccione *Contrari* di Ferrara.

ORSOLINA

AGNESE
m
Manfredo *Da Correggio*.

a MARSOBILIA
Ebbe parte alla congiura de' fratelli contro gli *Estensi*, promettendo soccorso di gente d'armi, e dando l'opera di un suo fido Andrea da *Varegnana*. Contribuì alla fondazione della chiesa e convento delle Grazie presso Imola pei frati Minori.
m
Taddeo *Manfredi* signor d'Imola.

a MANFREDO
È probabile, che sia stato tradotto co' fratelli nel Castelvecchio di Ferrara, da dove fuggì nel 1472 cogli abiti di frate Minore, riuscendo di salvarsi nel territorio di Bologna. Fu al servizio de' veneziani, e nel 1489 era già morto.

a GIAMMARCO
Accusato di aver avuto parte nella congiura del 1469 contro Borso d'*Este*, fu preso e tradotto a Ferrara, e quivi processato, perdè sul palco la vita il 15 settembre unitamente ad Andrea da *Varegnana* un mese dopo il fratello Gianlodovico.
m
Polissena *Appiani* di Gherardo signore di Piombino.

MARGHERITA
m
Conte Gianlodovico *Montecuccoli*.

GALASSO BORSO FRANCESCO
Morirono senza prole.

a GIAMMARSIGLIO
Sul sospetto, che unitamente ai fratelli Tommaso, Gianprincivalle e Bernardino, in vendetta agli *Estensi* tentasse d'introdurre in Carpi truppe del duca di Milano, posto nella rocca di Carpineto, quindi co' fratelli tradotto nel Castelvecchio di Ferrara. Sollecitando indarno un processo, nel 1472 fuggì dalle carceri coll'abito mentito di frate Minore, ma ripreso fu rinchiuso nel fondo di una torre. Fu liberato nel 1477 colla rinunzia anche in nome de' fratelli fuggiti, ad ogni diritto sulla signoria di Carpi, e anche in gran parte ai beni allodiali, che furono però in seguito restituiti. In questo tempo si trova, ch'egli era arciprete di s. Silvestro di Roncaglia. Nel 1480 quando il cugino Marco *Pio* trovavasi prigioniero in Napoli, tentò di sorprendere Carpi coi soccorsi prestati da Roberto *Sanseverino*; ma i tentativi tornarono vani, e per l'opposizione fatta dalle truppe degli *Estensi* presso Brescello, e per il pronto arrivo di Borso *Da Correggio* accorso in difesa del dominio di Marco *Pio*, ch'era suo zio, non meno che per la fedeltà della guarnigione di Carpi. Anzi sotto pretesto di assicurare la tranquillità, vollero gli *Estensi* in quest'occasione cominciare a presidiar Carpi colle loro truppe. Nel 1485 Giammarsiglio si rivolse ad Innocenzo VIII, il quale nulla più potè fare in di lui favore, che un'inutile bolla di scomunica contro gli occupatori de' suoi beni. Nel 1488 ottenne altresì unitamente ai fratelli un'investitura di Carpi dall'imperator Federico III, ma affatto inutile. In questo modo il suo ramo escluso dal dominio fu ridotto a condizione privata, nè si potè poi sottrarre ad un'altra violenza, qual si fu quella della vendita ai cugini di tutto quanto egli possedev 1500, allorchè Giberto *Pio* era in cont *Pio* figlio di Leonello, per cui era stato agli *Estensi* la metà di Carpi, Giamma fratelli superstiti fece una convenzione cioè fu stabita la cessione a lui delle pre di Carpi, con che fosse aperta alla ca la successione alla porzione di Alberto senza prole; e di più che Giammarsigli abitare uno dei castelli appartenenti a tagne del modenese, col patto di poter in Carpi, se Alberto rimaneva unico pa si verificò, che momentaneamente. Tes morì nello stesso anno. La famiglia co sue poesie, nelle quali narra le sue sv
m
1501 Taddea *Donnini*.

GALASSO

PRINCIVALLE

MANFREDO
m
Alda *Del Manzo*.

MARGHERITA
m
Bernardo *Mazzocoli*.

MARSOBILIA
m
Orlando *Pozzuoli*.

Lodov

PRINCIVALLE
m
Violante *Brusati*.

LUCREZIA
m
Lodovico *Rossi*.

EMILIA
m
Antonio *Corradi*.

EURIDE
m
Cesare *Abati*.

GIAMMARSIGLIO
m
Margherita *Ciarlini*.

ELEONORA
m
Gregorio *Fusari*.

GIAMBATTISTA

GALASSO
Cedè nel 1600 al duca Ercole I le sue ragioni sopra Carpi colla fiducia di un compenso: nel 1652 il figlio Manfredo si era rivolto ad Urbano VIII, che commise la causa al vicario generale di Modena.
m
Ippolita *Rossi*.

BERNARDO

VIOLANTE
m
Gerolamo *Pozzuoli*.

MANFRE

GIAMMARSIGLIO

MANFREDO
m
Giovanna *Pasi*.
Orsola *Manari*.

GIANNANDREA
Della Compagnia di Gesù.

RODOLFO
Arciprete di Novellara, poi di Carpi. Morì nel 1698.

GIAMMARSIGLIO

GALASSO
È suo disegno una cappella in Rovereto nel Carpigiano.
m
1660 Veronica di Pellegrino *Bertacchi*.

COSTANZA

IPPOLITA

SILEA
m
Giuseppe *Giannotti* di Correggio.

PELLEGRINO
Abate.

GIAMMARCO

ERCOLE
m
1722 Geltrude *Cantelli* di Parma.

COSTANZA BARBARA
Monache nel monastero di s.ª Chiara di Carpi.

GIANNAND
Morì in Camuran
m
Giulia *Fer*

RODOLF
Primo e perpetuo vicecustode *Gabelia* fondata in Carpi ne sono sparse in varie raccolte, dite, tra le quali una traduzi chia. Morì nel 1748 in Camu

GIANNANDREA
m
Barbara *Ferrari*.

CAMILLA
m
Alessandro *Bellentani*.
Federico *Grillenzoni*.

OTTAVIA
Morì nubile.

BERNARDINO
m
Isabella *Scapinelli*.

SILEA
m
Galasso *Rossi Conti*.

IPPOLITA
m
Pompilio *Rangoni*.

MARIA TERESA
m
Conte Lodovico *Calori* di Modena.

MANFREDO
m
Maria *Vivi*.

ERCOLE
m
Maria *Spalletti* di Reggio.

ISABELLA BARBARA

GUIDO
m
Rosa *Bonetti*.

GIAMMARSIGLIO

GALASSO
m
Barbara *Pozzuoli*.

GIAMMARCO

VERONICA

BIANCA
m
Giammarco *Bellantini*.

ALBERTO
Morì nel 1823, 12 gennajo.
m
Giuseppa *Aldrovandi*.

GELTRUDE
m
Giacomo *Corradi*.

BARBARA
m
Giuseppe *Foresti*.
Vincenzo *Bastardi*.

ALDA

COSTANZA
m
Giovanni *Tabacchi* della Mirandola.

GALASSO
Governatore della Garfagnana.

EURIDE
m
Conte Lodovico *Manzoli*.

EMILIA
m
Conte Giovanni *Bonasi*.

MARGHERITA
m
Giuseppe *Vecchi*.

Virgi

PIO DI CARPI

…a guerra della lega contro i *Visconti*, Ga-
…stenere nel 1357 un fatto d'armi a Piumazzo,
…la sorte fu per lo meno indecisa. Trattatasi
…iano nel 1358 vi fu compreso, e confermati
…omessi dapprima al padre, restituì in allora
…l castello di Campogalliano, che aveva occu-
…a guerra. Fu in quest'occasione, che Galasso
…ato d'omaggio due dei suoi figli a Modena al
marchese Aldovrandino d'*Este*, il quale in pegno di riconciliazione li onorò col cingolo militare. Breve tempo durò per altro questa concordia. La guerra della lega co' *Visconti* si rinnovò, e Galasso dichiaratosi favorevole ai *Visconti*, si era nuovamente impadronito di Campogalliano; ma nel 1363 fu nuovamente conchiusa la pace, per la quale anche Galasso molto si era adoperato in Milano. Morì il 13 marzo 1367. Eran stati sotto i suoi auspicj corretti gli statuti di Carpi.

…*ella Scala* signor di Verona.

…*ti*. Giberto
…fu messo a
… al fratello,
…*Estensi*, e
… al castello
…1373 la sua
… Reggio col
…pinione tra
…a d'animo,
… a col fratel
… amichevole

convenzione avanti il marchese Niccolò II d'*Este*. Nel 1384 attesa la morte del fratello Marsiglio ebbe dagli *Estensi* conferma de' feudi. Nel 1386 fu ambasciatore del conte d'Urbino ai fiorentini per conciliare alcune contese originate dall'occupazione del castello di Cantiano in danno di Francesco *Gabrielli* di Gubbio protetto dalla repubblica di Firenze. Nel 1387 ottenne da Venceslao re de' romani un'investitura imperiale di Carpi, coll'aggiunta del castel di Novi, e delle ville di Fossoli, Gorgatello, S. Stefano e Roveretto. Morì nel 1389.

MARSIGLIO

Podestà di Bergamo nel 1364. Non secondò il fratello Giberto nell'alleanza co' *Visconti*, e nel 1374 si riconciliò da sè cogli *Estensi* e co' guelfi. Niccolò ed Alberto marchesi d'*Este* in quell'anno lo investiron per gratitudine di Limiti, Cortile, S. Tommaso e S. Zenone della Lama, col patto, che appartenessero anche al fratel Giberto, se si riconciliava cogli *Estensi*. Verificatosi il caso, e fattasi nel 1375 la pace co' ghibellini, Marsiglio passò a Bologna, ove in nome di Giberto dichiarò la sua aderenza alla Chiesa e alla casa d'*Este*, obbligando la sua famiglia a non unirsi co' nemici, onde ne venne una specie di patto di dipendenza. Morì nel 1384.

NOLFO nat.[e]

ANTONIO

Nominato col fratello Jacopo nell'atto di concordia fatta nel 1383 tra gli altri due fratelli Giberto e Marsiglio. Ivi appare, che nè egli nè Jacopo abitassero Carpi, e dalle severità delle disposizioni contro di essi, sembra fossero malevisi a Giberto, a Marsiglio e agli *Estensi*. È probabile, che sia lo stesso Antonio testimonio ad un testamento di Barnabò *Visconti* nel 1380, e che nel 1383 trovossi in Padova alle esequie di Francesco *Da Carrara*, e che fu investito nel 1413 dal duca di Milano di Redebò nell'Alessandrino.

…tamengo.
…ini e gli *Estensi*, co' quali i *Pio* erano collegati.

…nche il motivo
…pertasi la con-
…la famiglia, si
…de le continue
…romotore della
…con cui Marco
…reggenza, che
… Fu però Marco
…risse ogni mo-
…05 fu da Nic-

colò III unitamente ai fratelli investito a titolo di feudo di Marano, Spezzano, Formigine, Soliera, Guiglia, Rocchetta, Brandola, Mocogno, Montese, Meletastello, le case de' Zaccheria, le rocche de' Malatigni, Ranocchio, Bibone, Marzo, Sasso di Verica, Samone e Maranello, nella quale occasione fu rinnovata la promessa fatta dai *Pio* nel 1374 di essere obbedienti agli *Estensi* anche riguardo a Carpi e a Novi. Nel 1406 fu co' fratelli ascritto alla nobiltà veneta, e nel 1413 ottenne da Venceslao una nuova investitura dello stato. Morì nel 1418 in Ferrara, ponendo i figli sotto la protezione di Niccolò III d'*Este*.

b GALASSO

Nel 1357 militava al servizio de' *Visconti* contro la lega guelfa. Fu de' cavalieri italiani, che nel 1402 intervennero alle solenni esequie celebrate in Milano al duca Giangaleazzo *Visconti*. Morì prima del 1413.

b VERDE

Vedova di un marito, che spogliato della signoria, fu ridotto a rinchiudersi in un convento di Francescani, passò a Ferrara, ove si ricoverò con una figlia nel monastero poco prima fondato da Bernardino *Sedazzari* colla regola di s. Agostino, ed ivi per maggior perfezione vi promosse poi la regola di s.[a] Chiara.

m

1392 Lodovico *Alidosio* signore d'Imola.

a AGNESE

m

Filippo *Roberti* di Reggio.

b NICCOLÒ

Morì prima del 1405.

MANFREDOTTO

Protonotario apostolico. Viveva alla corte de' duchi d'Urbino compagno e consigliere delle nefandità di Oddantonio conte di *Montefeltro*. Scoppiata nel 1444 la congiura di Serafino *Serafini*, della quale Oddantonio rimase vittima, Manfredotto fu tosto cercato dai congiurati, che avevano assalito il palazzo, e scoperto sotto un letto, fu ucciso, e il cadavere insultato per vilipendio. Opinano alcuni, che l'illecita comitiva, che stava ai fianchi del *Montefeltro* fosse l'effetto de' maneggi di Sigismondo *Malatesta* signor di Rimini, che tentava in ogni modo di divenir padrone d'Urbino.

GU…

…l di Margherita *Del Sale*,
…ro Niccolò III d'*Este*.

…LA

GIBERTO

VEDI TAVOLA IV.

…delle famiglie *Pio*, che per aggre-
…ta nel 1450 alla famiglia de' duchi
…si chiamarono PIO DI SAVOJA.

MARGHERITA

m

Marchese Taddeo d'*Este*.

BIANCA

PIETRA

m

Francesco *Pico* della Mirandola.

GALASSO

Fondò nel 1451 unitamente al fratello Alberto, con approvazione di Niccolò V, la chiesa in Carpi di s. Niccolò coll'annesso convento pe' frati Minori. Nel 1452 si presentò all'imperatore Federico III venuto in Italia, ed in qualità anche di procuratore del fratel Giberto, e de' nipoti Marco e Lodovico ricevette l'investitura de' feudi conceduti alla famiglia *Pio* dagli *Estensi*. Morì nel 1465.

m

a Margherita naturale di Niccolò d'*Este* marchese di Ferrara, che nel 1434 fece dono alla figlia del castello di Magreda, confermato nel 1453 dal duca Borso ai di lei figli. — *b* Costanza di Bartolomeo forse detto Cervetta *Bojardo*: rapita da Galasso, e tenuta più anni in casa vivente la moglie, e dopo la morte di essa sposata per breve di Niccolò V nel 1455.

…Nel
…ierto
…duta
…te ai
…erto;
…inio
…iglio
…cava
…esse
…mon-
…icilio
… non
… forse
…molte

a GINEVRA

m

Antonio *Da Correggio*.

a BIANCA

Testò nel 1520, 28 luglio.

a GIANPRINCIVALLE

Tradotto nel 1469 per ordine degli *Estensi* nella rocca del Finale di Modena, quindi del Castelvecchio di Ferrara. Vestito da frate Minore, gli riuscì nel 1472 di fuggire, e si ricoverò a Bologna, ove viveva nel 1489.

m

Elisabetta d'Alberto *Rangoni*.

a LUCIA

Dai cugini Marco e Leonello *Pio* le fu promesso un appannaggio unitamente alle sorelle Bianca e Ginevra, purchè con esse entrasse in un monastero, condizione, che pare non si verificasse.

a GIANNICCOLÒ

Nelle sventure de' fratelli trovossi presso il cognato signor d'Imola. Nel 1488 si trasferì alla corte imperiale, ove ottenne un'inutile investitura di Carpi. Nel 1489 era in Bologna. Fu poi a' servizj dei fiorentini, del re di Napoli e de' duchi di Milano.

a LODOVICA

a BERNARDINO

Tradotto nel 1469 per ordine della casa d'*Este* nella rocca di Sassuolo, e quindi trasferito nel Castelvecchio di Ferrara. Cogli abiti di frate Minore nel 1472 fuggì dalle carceri, ma fu ripreso, e cacciato in fondo di una torre. Ricuperò la libertà nel 1477 in occasione degli accomodamenti fatti da suo fratello Giammarsiglio colla casa d'*Este* e co' cugini. Morì prima del 1489.

GIAMMARCO

m

Chiara *Grillenzoni*.

BERNARDO

Morì di 33 anni nel 1563, e sepolto con iscrizione in s. Pietro di Bologna.

CHIARA

Monaca in Carpi.

ALBERTO

GIANNANDREA

m

Vittoria *Calcagni*.

BARBARA

m

Niccolò *Roverella* di Ferrara.

CHIARA

m

Giulio Cesare *Varano* di Ferrara.

COSTANZA

m

Ottavio *Trotti* di Ferrara.

GALASSO

COSTANZA

m

Cesare *Campi*.

a GIANLODOVICO

È fama, che venisse fatta ingiuria ad una di lui sorella da Lodovico *Casella* ministro di Borso d'*Este* marchese di Ferrara, duca di Modena. Processato il *Casella* fu assolto. Gianlodovico attribuì a cieca predilezione di Borso verso il ministro ciò, che forse era equità: l'ingiuria sembrandogli invendicata, deliberò vendetta. Avevano poco prima i *Pitti* tentato in Firenze di sbalzare Pietro *Medici* dalla sua assoluta preponderanza sulla repubblica: il tentativo era stato fomentato da Borso, che aveva in seguito assistito i fiorentini fuggiti dalla patria dopo l'infelice riuscita della congiura; anzi nella spedizione intrapresa poi da Bartolomeo *Colleoni* contro Firenze, vi aveva avuto parte in qualità di condottiere Ercole fratello di Borso d'*Este*. Abboccatosi Gianlodovico col *Medici* in Firenze ben mal predisposto verso gli *Estensi*, fu da essi deliberata la morte di Borso. Costui, benchè illegittimo, per disposizione di Niccolò III suo padre, era succeduto nella signoria in pregiudizio d'Ercole fratello minore, ma legittimo. Riccarda di *Saluzzo* madre d'Ercole, disgustata della prelazione conceduta dal padre al figlio illegittimo, erasi ritirata a Ferrara. Parve a Gianlodovico, che tali circostanze potessero contribuire ad agevolargli l'esecuzione del premeditato misfatto. Nella fiducia di trovare nel cuore d'Ercole qualche seme di ambizione, gli palesò il trattato coll'offerta di magnifiche ricompense e del dominio. Ercole inorridì, e una volta che si fu assicurato del filo della congiura, informatone Borso, fu arrestato in Modena Gianlodovico co' fratelli, con Andrea da *Varegnana*, e con Giannantonio da *Figino* cancelliere del duca di Milano, i quali due ultimi sembravano i sicarj destinati all'assassinio. Tradotto in Castelvecchio a Ferrara, e chiuso nella torre dei Leoni, Gianlodovico fu decapitato nel 1469, 17 agosto. Sembrò ad alcuno, che Borso ed Ercole d'*Este* nutrissero antico rancore contro la famiglia di Gianlodovico per l'oscena condotta di Galasso il genitore verso la consorte Margherita d'*Este*, di cui i due *Estensi* erano fratelli: ad altri meglio sembrò d'incolpare piuttosto i cugini di Gianlodovico, cioè Marco e Leonello *Pio*, i quali provocati da sette fratelli a continue discordie, temevano di qualche insidia destinata a spogliarli delle loro parti nella signoria; molto più, che trovandosi Marco e Leonello sempre impiegati nelle guerre, molti tra i cugini rimanevano sempre in Carpi. Sarebbe difficile il rintracciare una sentenza ingiusta in danno di Borso d'*Este* perchè uomo di specchiata fama. Gianlodovico se non fu l'autore, fu certamente almeno complice dell'attentato; nè è improbabile, che i cugini di lui collo scopo di rendersi esclusivamente padroni del dominio di Carpi, contribuissero a mantener viva nella mente del marchese di Ferrara la necessità di un'esemplare punizione, da cui era forse alieno.

m

Orante *Orsini* figlia del cardinal Latino: rimaritata in Lorenzo *Malaspina* marchese di Gragnuola: era sorella di Clarice moglie di Lorenzo il Magnifico, e Clarice nuora di Pietro *Medici* e madre di Leone X. In favore di Orante e de' figli innocenti Paolo II indrizzò un commovente breve a Borso d'*Este*, tentando in tal guisa di sottrarli alla sventura della famiglia.

MARGHERITA

m

Gaspare detto *Fracassa Sanseverino*: spedito nel 1480 da Roberto suo padre in favore de' zii di Margherita per riporli nel dominio di Carpi, il tentativo andò a vuoto.

LODOVICA

m

1486 Bernardo *Morelli* di Firenze.

GALASSO

Morì agli stipendj dell'imperatore Massimiliano nelle guerre contro i veneziani.

ZAFFIRA

m

Galeotto *Malaspina* marchese di Fosdinovo.

LATINO

Protonotario apostolico, pievano di s. Marco a Bujano, di s. Marco di Poppi, e di s. Pietro a Romena in Toscana. Canonico della metropolitana di Firenze nel 1479, vescovo di Viesti in Puglia nel 1505, e in tal qualità intervenne al concilio Lateranense. Morì nel 1514.

a GIANCARLO

Fu allo stipendio de' veneziani, e morì probabilmente prima del 1469.

TOMMASO

Forse naturale: arciprete di Carpi, protonotario apostolico. Tradotto nel 1469 per ordine della casa d'*Este* nella rocca di Canossa, quindi nel Castelvecchio di Ferrara. Vestito da frate Minore gli riuscì nel 1472 di fuggire, ma ripreso coll'abito religioso, fu rinchiuso in fondo di una torre. Morì prima del 1489, avendo ricuperato però la libertà dodici anni prima in vigore di una convenzione fatta dal fratello Giammarsiglio.

…fro
…servan-
…distinto
…ed cru-
…orì nel
…Reggio.

…colonia
…e poesie
…ciò ine-
…iocoma-
…ano.

GIBERTO

m

… Rosa *Leoni*.

GINEVRA

CAMILLA

Morì nel 1820.

RODOLFO

m

Lavinia *Menozzi*,

BARBARA

Cenni sui Monumenti.

Monumento di Marco Pio e Benedetta Del Carretto sua moglie. Trovasi nella chiesa di s. Niccolò in Carpi: è di macigno, ad eccezione dell'iscrizione, che è di scagliola.

Monumento di Marco Pio, morto nel 1544. È nella chiesa di s. Francesco di Carpi; di marmo bianco, e mancante di coperchio: non è però, per tradizione, che si reputa quello di Marco *Pio* trasferito dalla chiesa della Madonna della Rotonda a quella di s. Francesco; ma si rende probabile, poichè unitamente allo stemma dei *Pio* si distingue quello dei *Roverella*, della quale famiglia era la moglie di Marco. A questo sarcofago certamente sono però stati applicati gli stemmi, non potendosi per lo stile riputarsi quello di Marco, che visse fino al 1544.

Monumento del cardinal Rodolfo Pio. Vedesi in Roma nella chiesa della Trinità dei Monti: lo stemma pontificio, che è posto nell'estremità superiore del monumento, è quello di s. Pio V.

Monumento di Manfredo Pio, morto nel 1348, nella chiesa della Sacra in Carpi. Agli angoli del sarcofago s. Giacomo e s. Possidonio con mitra: in un ripartimento Manfredo in ginocchio, s. Giambattista che poggia la sua manca sulla spalla destra di Manfredo in atto di protezione, e s.ª Caterina colla ruota nella mano, simbolo del martirio. Nel ripartimento di mezzo la Madonna col Bambino nelle braccia, e due angeli che sostengono un padiglione. Qui il Bambino ha nella manca un globo: nel monumento di Rizzardo *Da Camino*, che è contemporaneo il Bambino, ha due globi nelle mani e due a piedi. Nel terzo ripartimento un guerriero a cavallo in atto di uccidere un drago, a cui cinge il collo un laccio tenuto da una donna, e queste due figure sono forse s. Giorgio e s.ª Margherita, potendo aver lo scultore fatto servire il drago per ambedue. In un fianco vi è un guerriero a cavallo coll'elmo caduto sulle spalle, e in atto di saltare un'acqua, e nell'altro fianco Gesù Crocifisso in mezzo alle due Marie. Inferiormente al mausoleo v'è lo stemma *Pio* in un fianco, un'aquila nel mezzo, poichè Manfredo era stato vicario imperiale; e in un'altro l'iscrizione. Sibalino da *Caprara* di Bologna fu l'artefice di questo monumento nel 1352.

Monumento Pio. Nella chiesa di s. Francesco di Carpi: è in marmo. Non si può far molto caso dell'iscrizione, perchè vi è stata posta in tempi recenti, nè è ben certo, che questo monumento originariamente esistesse in questa chiesa. Comunemente vien chiamato il sepolcro di Margherita d'*Este*. Non so poi quali sieno il Marco e il Marsiglio indicati nell'iscrizione, dei quali le ceneri si contengono in questo sarcofago. Nominandovisi l'aggregazione alla famiglia di *Savoja* questi due individui devono appartenere a tempi posteriori del 1450, in cui l'aggregazione seguì. V'è probabilità, che l'iscrizione abbia voluto indicare Giammarco decapitato nel 1469 dagli *Estensi*, e Giammarsiglio suo fratello figli di Galasso marito di Margherita, poichè ad altri con convien l'iscrizione, o non convien lo stile del monumento. Chi rappresenti la statua giacente è ancora più difficile a determinarsi, e altresì a spiegarsi qual cosa indichi la fasciatura che si scorge sotto il ginocchio sinistro. Questa può indicare una ferita, un Ordine, un segno di fazione, o un ornamento. Non mi pare però che voglia indicare una ferita, poichè la statua, non essendovi spada, non ci mostra un guerriero; non un Ordine, poichè a quanto sappiamo il solo della Giarettiera è ad un dipresso così indicato, e nel catalogo de' cavalieri, fra alcuni gentiluomini italiani, non vi è alcun *Pio*; non un segno di fazioni, poichè a quanto credo una calza sola, ma intera, di un color determinato le distingueva, onde non mi resta di crederlo, che un puro ornamento adattato all'elegante foggia di vestiario, con cui la statua è decorata, molto più, che in tutti i tempi fur
usi nel vestiario capricciosi. In quan
ture del sarcofago, dirò, che quelle
sirilievi laterali rappresentano la nas
collazione di s. Giambattista, e nel
di mezzo vi è scolpito il battesimo
Signore. Aggiungerò, che questo sarc
cante di porzion di coperchio, ond
dervi per entro, e vi si osserva, ch
un antico monumento, poichè le p
sono scolpite, e che per addattarlo
sure, convenne mutilare le sculture

Statua d'Alberto Pio. Ecco il fram
tuttavia ci rimane di un monumento
nella chiesa degli Osservanti di Par
nalzare dal re Francesco I alla me
berto. Il monumento fu disperso
probabilmente della suppressione d
tempi della Rivoluzione; ma la st
vatasi era stata collocata nel luogo c
petits Augustins. Luigi XVIII co
24 aprile 1816, volle, che tutti
fossero restituiti alle rispettive anti
ove per la suppressione di alcune
si poterono eseguire gli ordini real
vece posti nel museo del Louvre.
a questa statua, che trovasi colà n
Bronzi. Paolo *Ponzio* fiorentino ne

TEODORO

Nato da Polissena di Giovanni *Richemlach*, già moglie di Michele *Da Berino* cremonese. Dell'Ordine dei Minori Osservanti, guardiano del convento di s. Niccolò di Carpi, eletto nel 1515 vescovo di Monopoli. Nel 1520, essendo suo fratello Alberto assente dallo stato, ne fu prescelto al governo. Morì nel 1546.

LEONELLO

Nelle discordie di Alberto suo fratello coi cugini, prese le parti del fratello, e nel 1496 scacciò da Carpi Lodovico *Pio* dando fuoco anche al palazzo di Giberto fratello di Lodovico. Nel 1522 Alberto trovossi spogliato del dominio di Carpi per aver abbracciato il partito francese, e Leonello seguendo le sue vestigia, si trovò egualmente rammingo. Nel 1523 però, benchè da non molto tempo i francesi fossero stati sconfitti alla Bicocca, e scacciati dall'Italia, e i veneziani si fossero dichiarati in favor di Carlo V, Leonello sulla voce che si spargeva, di una nuova discesa de' francesi, sorprese Carpi con un colpo di mano, togliendola a Giovanni *Cossa*, che vi era stato posto da Prospero *Colonna* generale di Carlo V. Questa prosperità non durò, che due anni, poichè perduta dai francesi la battaglia di Pavia, Leonello con suo fratello si trovò nella medesima condizione di prima. Si rinchiuse allora nella fortezza di Novi, donde non fu più possibile di scacciarlo. Quando poi nel 1528 venne *Lautrec* in Italia per l'impresa di Napoli, Alberto *Pio* ch'era in Roma, esortò *Lautrec* ad amicarsi Alfonso d'*Este* col permettere la cessione di Novi, che Leonello col contrassegno di una mezza moneta consegnò agli uffiziali Estensi, rifiutandosi di dar la spada, che pretendevano, e che egli gettò nelle fosse.
volle mai c
di Carpi, ch
ch'era stato
pose sulla z
nello non v
anzi nel 153
Novi. Abb
tativi per l'
creder conte
e del gover
Fu anche go
ove pel suo

m

a 1492 Maria di Bernardino *Martinengo*.
b Ippolita *Comneno*, vedova di Zanobi *Medici*, erede per concessione del 1529 di Clemente VII della contea di Verucchio e Scorticata in Romagna, ch'erano di Zanobi; concessione che n
da Paolo III ampliata in favore dei
di Leonello, e nel 1566 anche in favo
Pio V per la memoria de' servigj del ca

***a* RODOLFO**

Nel 1516 era cavaliere gerosolomitano e commendatore di s. Lorenzo di Colorno diocesi di Parma, nel 1517 ebbe da Leone X la rettoria della Trinità di Ferrara. Passato alla corte di Roma, ove Alberto suo zio era tanto gradito, venne eletto da Clemente VII in suo camerier segreto, e nel 1528, 15 novembre vescovo di Faenza, della quale chiesa promulgò nel 1533 le costituzioni sinodali, che furono poi pubblicate in Ferrara. Egli viveva però lontano dalla diocesi distratto da affari politici, poichè nel 1530 Clemente VII volle valersi dell'opera sua per tentare una spontanea sommissione di Firenze, quando era già assediata dalle truppe pontificie ed imperiali. Non riuscì in questa missione, poichè il papa per punto principale non voleva udire il nome di repubblica dai fiorentini, i quali invece non volevano punto alterare la loro costituzione. Nel 1535, e nell'anno seguente fu spedito da Paolo III a Parigi per trattarvi la conciliazione del re di Francia con Carlo V, e del modo di radunare il concilio: conciliazione che era sembrata indispensabile fino dai tempi di Clemente VII, nei quali si era proposto il concilio Ecumenico, che Paolo rimanendo nella medesima opinione, andava promovendo. Paolo però persuaso dal *Vergerio* a superare tutte le difficoltà, preparata nel 1536 la bolla, incaricò Rodolfo d'intimare al re il concilio. Nel 1536 Rodolfo ritornò dunque a Parigi in qualità di nunzio per trattarvi nuovamente della conciliazione del re con Carlo V, e del concilio. Fu annoverato nello stesso anno tra i cardinali ai 22 dicembre, e chiamato comunemente nella storia il cardinal di Carpi dal luogo della sua patria. Nel 1539 fu eletto legato nella Marca d'Ancona, ove pel buon governo di quella provincia pose mano a riformare le costituzioni del cardinale *Albornoz*. Nel 1544 aveva in benefizio l'arcipretura di Meldola. Nel 1545 si trovò nel famoso concistoro, in cui da Paolo III si propose di distaccare Parma e Piacenza dagli stati della Chiesa per donarli alla casa *Farnese*, la quale cedeva invece Nepi e Camerino. Rodolfo fu de' non molti cardinali, che si opposero alla poco meditata determinazione del pontefice, il quale studiando di dare onesta sembianza al suo progetto, fatti estrarre dai libri di camera i conti, mostrò, che le entrate dello stato, che si perdeva, erano minori di quelle delle due città, che si guadagnavano, senza volere però riflettere alla qualità delle città, e che le entrate potevano aumentare, mentre la sovranità si perdeva forse per sempre, come accadde. E viepiù riscaldandosi gli animi in concistoro, Rodolfo temendo più funeste conseguenze, unitamente ai cardinali *Pisani* e *Sadoleto*, rimise l'affare alla saviezza del pontefice, protestando di non intender alterata la sua prima opinione. Ma ciò non bastò; nè due cardinali, che negarono costantemente la loro approvazione, nè un altro che implorò in grazia il silenzio, furono mezzi sufficienti a rimovere il papa dal suo proponimento. Nel 1546 Rodolfo fu eletto vescovo di Girgenti, nel 1548 arcivescovo di Salerno, chiese che tosto dimise. Nel 1551 fu legato del Patrimonio. Fu quindi nominato legato a Carlo V in nome di Giulio III per tentare di por fine alla guerra di Parma, che cominciata nel 1551, aveva posto in sconvolgimento tutta l'Italia; ma questa legazione per malattia egli non compì. Nel 1553 fu eletto vescovo d'Albano, poi di Frascati, nel 1555 di Porto, e nel 1562 d'Ostia e Velletri, e decano del sacro Collegio. Egli si era trovato in Roma nel 1559 alla morte di Paolo IV, e se non potè dapprima impedire i gravi disordini, che ebbero luogo in quell'epoca contro la memoria del cognome *Carafa*, impedì almeno colla sua fermezza e colle minaccie, che proseguissero. Nel susseguente conclave di Pio IV, i voti eransi uniti in lui, ma la corte di Francia impedì la sua elezione. Contemporaneo ai cardinali *Sodoleto*, *Aleandro*, *Bembo*, *Cortese*, *Seripando* e *Borromeo*, fu tuttavia per le sue eminenti qualità morali, e per le sue cognizioni uomo risplendentissimo, e tanto conto si faceva di lui, che Paolo III nel 1538 quando andò al congresso di Nizza, e nel 1543 quando andò a quello di Bussето scelse il cardinale Rodolfo al governo dello stato. Così l'esame della costituzione de' Gesuiti fu interamente affidato al di lui giudizio, nè essa fu approvata, che per opera sua; che se in seguito la regola della Compagnia soffrì delle modificazioni, la colpa si fu di Claudio *Acquaviva* di essa il quinto Generale. Avido raccoglitore di preziosi monumenti dell'antichità, profuse le sue ricchezze in statue, medaglie, iscrizioni, che adornarono in Roma il suo palazzo a Campo di Fiore, ed i suoi orti Carpensi al Quirinale, luoghi, che per lungo tempo furono celebri in Roma. Insigne era altresì la sua biblioteca, ove conservavasi un famoso Virgilio del V secolo, emendato dal console *Turcio Rufo Aproniano*, codice che fornì materia a tante dispute letterarie, che fu ai nostri giorni tolto dai francesi, trasportato a Parigi, e che ora venerato e tranquillo nuovamente se ne giace nella Laurenziana in Firenze. La maggior parte delle sue suppellettili letterarie vennero acquistate da Cosimo *Medici* nel 1564. In Meldola fondò l'accademia degli *Imperfetti*, e nella basilica di Loreto la cappella del Sacramento. Morì nel 1564.

***a* LUCREZIA**

m

1566 Paolo *Sforza* marchese di Porceno.

COSTANZA

***a* TROJANO**

Investito a caccia da una serpe, dopo essersi difeso ed averla anche uccisa, dovè soccombere vittima del velenoso morso.

LAURA

***b* ALBERTO**

Successore al padre in Sarsina e Meldola, e alla madre in Verucchio e Scorticata. Morì nel 1580.

m

Ippolita *Rossi* di Giulio Cesare conte di Cajazzo.

***b* MANFREDO**

***b* COSTANT**
Morì pri
del 155

LEONELLO

RODOLFO

Successore al padre nelle signorie di Meldola e Sarsina, la Camera apostolica non gli permise di succedere a quella di Verucchio e Scorticata, pretendendosi, che l'ampliazione fatta nel 1566 ai brevi di Paolo III e di Clemente VII fosse nulla per non esser stata registrata in Camera, lo che era contrario alle disposizioni dello Stato. Il vero motivo però era il desiderio in massima del pontefice regnante Gregorio XIII d'incorporare i feudi alla Camera, al che s'aggiungeva, che gli abitanti di Verucchio e Scorticata già in gravi contese con Alberto padre di Rodolfo, fomentavano il papa ad una pronta risoluzione. Poco mancò, che non fosse Rodolfo spogliato anche di Meldola e Sarsina: Erasi egli una mattina introdotto alla casa de' *Vangelli* in Meldola colla mira di attentare all'onore di una loro sorella. Avvertiti i fratelli di lei, ne accorsero alla difesa, e nel bollore dello sdegno, si avventarono contro il loro principe, che di pieno giorno scacciarono a pugni ed a calci dalla loro casa. Rodolfo partì subito per Firenze. Ma in seguito per vendicarsi spedì a Meldola 15 sicari, i quali con firme false del presidente di Romagna ottennero dal commissario baronale la consegna dei fratelli *Vangelli*; un d'essi però, Paolo, balzato nella chiesa di s. Francesco, a que' tempi asilo rispettato, non fu arrestato. I due rimasti nelle mani degli assassini Cesare e Leonello furono tratti in una selva, e colà scannati. Questo fatto accadde nel 1589. Paolo fuggì dalla patria, e in qualità di medico si arruolò nelle truppe di Rodolfo II, e tanto operò, che per mezzo dell'imperatore ottenne, che le sue querele giungessero al trono pontificio. Il *Pio* fu citato a Roma, e non volle comparire, onde fu condannato in contumacia e spogliato della signoria. Ma in seguito ottenne invece di eseguire una vendita, e difatto nel 1597 cedè Meldola e Sarsina per 150 mila scudi alla famiglia *Aldobrandini*. Rodolfo era cavaliere di s. Stefano di Toscana dal 1589; e come nobile veneto volle ritirarsi in Venezia, ove finì i suoi giorni.

m

Lucrezia di Camillo signor *Da Correggio*: nel 1592 si ritirò in Cortona presso la famiglia *Alticozzi*, e colà morì nel 1637.

MARIA

m

1606 Sforza *Sforza* duca di Fiano.

PIO DI CARPI

Vedi Tav. II.

RAMO de' Signori di CARPI nel modenese, di VERUCCHIO, MELDOLA e SARSINA nella Romagna: spogliati da Carlo V di CARPI nel 1525, passò VERUCCHIO alla Camera Apostolica per diritto di riversibilità nel 1580, e MELDOLA e SARSINA agli *Aldobrandini* per vendita nel 1597.

ALBERTO

Protonotario apostolico, abate di s. Antonio di Carpi; rinunziò nel 1428, ed ebbe un canonicato di Modena nel 1429. Dal 1457 trovossi allo stipendio del duca di Milano. Quando si estinse la dinastia *Visconti*, ricusati i suoi servigi alla repubblica, che in Milano si era eretta, e fatta ricca preda colle sue bande nei castelli del territorio, se ne venne al suo paese. Nel 1464, allorchè Lodovico duca di *Savoja* pretendendo alla successione del ducato di Milano, aveva spedito un esercito contro Francesco *Sforza*, che aveva assalita la nascente repubblica, venne Alberto spedito in soccorso dello *Sforza* da Lionello marchese di Ferrara col comando di 800 cavalli e 300 fanti: fu allora impiegato presso Bartolomeo *Colleoni* in Piemonte contro i savojardi. Trovandosi però sprovveduto di soccorsi pecuniarj per parte del marchese Lionello, se ne passò al nemico. Spiace di dover dire, che la casa di *Savoja* premiasse un tradimento, poichè nel 1470 con onorifico diploma onorò Alberto del feudo di S. Ciriaco, concedendogli altresì l'adozione del cognome unitamente al fratel Galasso e ai nipoti Marco e Luigi; molto più che nella casa di *Savoja* era opinione, che le due famiglie avessero comune origine da quella di *Sassonia*. Nel 1451 Alberto fu assoldato dalla fazione dei *Canedoli*, ostinata a voler scacciar da Bologna Sante *Bentivoglio*, e protetta dai veneziani, i quali tentavano ad ogni costo una mutazione di governo in quella città per distaccarla dall'alleanza co' fiorentini amici dello *Sforza* duca di Milano in attuale guerra contro i veneziani; ma il tentativo fatto da Alberto sopra Bologna andò a vuoto. Alberto nel 1457 come signor di Carpi entrò poi in lega per cinque anni co' bolognesi, e fu scelto a comandar le loro truppe. Morì nel 1465 o nell'anno seguente.

m

Camilla *Contrari* di Ferrara: abbiamo un epitalamio del *Guarini* in onore di queste nozze.

ANGELO

Per aver portato le armi contro i guelfi e i pontifici presso il castello di Crevalcuore, fu scomunicato: nel 1450 l'arcivescovo di Carpi fu delegato ad assolverlo. Tornò però ad unirsi alla fazione ghibellina dei *Canedoli* ribelle al Comune di Bologna, e nel 1451 il 7 giugno si trovò all'impresa di Bologna, riuscendo alla fazione di penetrarvi. Ma dopo essersi lungamente i due partiti battuti in città, Sante *Bentivoglio* incalzò gli assalitori fino alle porte, ed Angelo volendo opporsi, gettato da cavallo, morì calpestato dalla moltitudine del popolo.

LIONELLO

Nel 1467 militò presso Bartolomeo *Colleoni* nell'esercito, che guidava i fuorusciti fiorentini contro i *Medici*. Vi è sospetto, che egli col cugino Marco contribuisse alla proscrizione dei figli del zio Galasso. Nel 1470 ottenne l'investitura di Carpi, e quella altresì dei feudi conceduti ai *Pio* dalla famiglia d'*Este*, la quale accordò la sua protezione ai due cugini Lionello e Marco anche pe' feudi dipendenti dalle investiture imperiali, colla condizione di un giuramento di fedeltà e di obbedienza anche riguardo a Carpi, come in qualche modo erasi praticato con Niccolò III d'*Este*. Nel 1471 il duca di Ferrara stabilì con Lionello altre convenzioni, che vie maggiormente lo ponevano in rapporti di dipendenza colla casa d'*Este*. Affine poi di evitare le domestiche discordie, erasi convenuto col cugino Marco, che i soli primogeniti dovessero essere inclusi nel dominio, al che l'imperator Federico III aveva data l'approvazione. Morì Lionello nel 1480.

m

Caterina sorella del celebre Giovanni *Pico* della Mirandola, rimaritata in Rodolfo *Gonzaga*, quegli che fu ucciso alla battaglia del Taro.

MADDALENA

m

Giangiacomo *Cotta* di Milano.

ANGELO

Naturale.

Nato nel 1475. Illustre pe' suoi talenti, per la protezione, che accordò alle lettere e alle arti, non fu men celebre per le sue sventure. Gli era tutore Marco *Pio* suo cugino, che seco lui divideva il dominio del principato. Benchè in età tenera, fu spedito a Ferrara sotto pretesto di ricevervi una più compita educazione. Marco voleva tener lontano il giovanetto, meditando di escluderlo dalla sovranità. Giunto alla maggior età nel momento, in cui il tutore era morto, trovò in Giberto *Pio* figlio di quello un nemico ancor più deliberato. Alberto era ben lontano dal pensiero di rinunziare a' suoi diritti, e perciò nel 1498 si venne all'armi in Carpi stesso. Queste prime discordie furono sopite dal duca di Ferrara Ercole I, che ottenne una divisione tra i due cugini, rimanendo Carpi indivisa. Ciò non bastò ad impedire i futuri spiacevoli avvenimenti. Leonello fratello d'Alberto aveva dato il saccheggio al palazzo di Giberto, il quale dal canto suo aveva il torto di possedere un'investitura dal 1494, ottenuta dall'imperatore Massimiliano, ove non si faceva menzione del ramo dei cugini. Alberto nel 1497 si risolse a chiedere, che fosse annullata, e vi riuscì: allora Giberto dato di piglio all'armi, scacciò il cugino da Carpi. Il duca di Ferrara s'interpose per una seconda riconciliazione, ma Giberto nel 1500 non sapendo qual altra vendetta immaginare, vendè la parte del principato, che gli spettava. Sotto dispetto: Il duca di Ferrara fu pronto a cercare la preda, che gli fu difficile lo scorgere in lui la brama d'acquistar la parte che rimaneva invenduta. Era Alberto per i molti talenti, e per la stessa sua condizione a parte degli affari politici d'Italia già da alcuni anni invasa dagli stranieri. Nel 1508 aveva conciliato gli animi di Lodovico XII e dell'imperator Massimiliano, onde ne venne la lega a danno de' veneziani. Incontrata in tale occasione l'amicizia dell'imperatore, non gli fu difficile di far annullare nel 1509 l'illegale vendita di Giberto alla casa d'*Este*. Non potè però andare al possesso della porzione contrastata, poichè l'*Estense* entrando nella lega di Cambrai, impedì all'imperatore di adoperare mezzi violenti contro un uno, ch'era divenuto suo alleato. Nel 1510 vociferandosi che Giulio II si staccava dalla lega, gli fu il *Pio* spedito dai principi, che la componevano, per dissuaderlo, ma giunse nel momento, in cui il pontefice erasi già pacificato co' veneziani. Gli storici lo accusano di aver fomentato in quell'occasione l'odio di Giulio II contro Alfonso I d'*Este*, e quand'anche non fosse vero, v'ha motivo di sospettarlo, poichè la conservazione della sovranità dei *Pio* dipendeva dalla depressione degli *Estensi*. Giulio II una volta lasciata la lega di Cambrai, prese l'armi in favore de' veneziani, e da Bologna tolta ai *Bentivoglio*, innoltratosi negli stati Estensi, s'impadronì anche di Carpi, giacchè non voleva aver riguardi ad un principe, che era ai servigi diplomatici de' suoi nemici. *Chaumont* nel 1510 traversato il modenese per riporre i *Bentivoglio* in Bologna, sebben le imprese gli andassero fallite, scacciò da Carpi le truppe pontificie, e Alberto fu rimesso nella sovranità. Formatasi in seguito da Giulio II una lega per scacciare i francesi dall'Italia, alla quale aderì anche l'imperator Massimiliano, obbligato Alberto a dichiararsi per uno dei due partiti, non esitò un momento ad accondiscendere alle parti imperiali. Alberto nel 1511 si trovò perciò assediato nella Concordia dai francesi, che nei loro trasporti di primo furore, fecero porre il presidio a fil di spada, e fu spogliato di Carpi, consegnato dai francesi ad Alfonso d'*Este*, come loro aderente. Nel 1512 fuggiti i francesi dall'Italia dopo la battaglia di Ravenna, potè rientrare in Carpi, ed ottenne un diploma imperiale, con cui escluso l'*Estense* venne a lui solo conferito il dominio. Avendo poi contribuito a sottomettere i partigiani Estensi negli stati di Modena e Reggio occupati dal papa, ricevè in benemerenza S. Felice con rammarico per altro dei modenesi, dai quali quel paese dipendeva, e fu eletto ambasciatore di Massimiliano presso Leone X. Questo pontefice ambizioso di essere in contatto cogli uomini distinti, lo accolse con grande onore, e sempre lo onorò. Alberto dal 1512 si trovò finalmente pacifico ed unico possessore del principato, ma lo fu per pochi anni. Avevano avuto luogo bensì trattative e ricerche di lui colla casa d'*Este*, la quale col compenso di una somma sembrava disposta alla cessione sui diritti nella porzione comprata di Carpi; ma l'erario d'Alberto era sempre esausto, e la rapidità degli avvenimenti non aveva lasciato luogo a terminare le trattative. Nel 1518 Leone X gli diede in vicariato Meldola e Sarsina in Romagna, e il governo di Bertinoro. Nel 1521 fu conchiusa una lega da Leone X con Carlo V contro i francesi, che dal 1515 erano padroni di Milano. Alberto cercava di condursi in modo, che alcun di lui non si disgustasse: gl'imperiali cominciarono a prenderlo in sospetto, e tenerlo di mira, molto più, che morto Leone X, affidatagli dal sacro Collegio, durante il conclave, la custodia di Reggio e Rubiera, dopo l'elezione d'Adriano VI ribiutavasi di restituirle per motivo di alcuni suoi crediti colla corte di Roma. Nel 1522 i francesi si presentarono a Carpi, ed egli memore della strage accaduta nel 1511 alla Concordia, non volendo esporre i suoi popoli alle medesime sciagure, aprì le porte; ma nell'istesso anno Prospero *Colonna* generale di Carlo V entrò in Carpi, e senza mostrare alcun risentimento, chiese dagli abitanti un giuramento di fedeltà. Alberto, che per evitare lo sdegno dei francesi, nei primi momenti per carattere nazionale sempre funesto, aveva loro lasciato libero l'accesso al principato, ora turbavasi al pensiero della calma negl'imperiali, perchè segreto preludio di lontana, ma compiuta e terribile vendetta. Debbero adunque di abbandonarsi al re di Francia che lo accolse festevolmente, lo creò cavaliere di s. Michele e suo ambasciatore presso Clemente VII. Nello stesso momento Carpi fu ricuperato da suo fratello Leonello: ma nel 1525 rimasto prigione Francesco I alla battaglia di Pavia, Carpi fu ricuperato dagl'imperiali, che vi commisero le più grandi atrocità. Alberto continuò a risiedere in Roma, e nel 1527 fu compagno nelle sventure a Clemente VII, con cui si trovò assediato in Castel S. Angelo in occasione del celebre sacco di *Bourbon*. Spedito dal pontefice al re di Francia, si ammalò in Parigi, e il cordoglio più che una causa fisica lo portò alla tomba nel 1531 di 56 anni, avendo pochi giorni prima di morire secondo le idee religiose de' suoi tempi vestito l'abito di s. Francesco. Raccomandò l'esecuzione de' suoi ultimi voleri al re di Francia, perchè in Italia nulla più possedeva; e benchè terminasse i suoi giorni in terra amica, desiderò che le sue ceneri non rimanessero in terra straniera. Per altro il re gli fece innalzare un mausoleo, di cui dopo la rivoluzione di Francia più non rimane che la statua. Diede Alberto nei brevi momenti della sua sovranità prove luminose delle sue inclinazioni virtuose: ne sono testimonio due edifizj innalzati con disegno di Baldassare *Peruzzi*, la chiesa maggiore di Carpi, e il magnifico tempio di s. Niccolò, ove uni una biblioteca, ed introdusse una stamperia. Edificò altresì un palazzo a foggia di grandioso castello con disegno probabilmente di Bartolomeo *Clementi*; s.ª Maria della Rosa, poi s.ª Maria delle Grazie per l'Ordine de' Servi chiamato da lui in Carpi, con architettura di Andrea *Federconi*, e fece con nuovo giro di mura fortificar Carpi. Intrinseco con Aldo, che fino dal 1497 aggregò alla famiglia *Pio*, aveva intenzione di fissarlo presso di sè per formare colle nuove edizioni, che si dovevano intraprendere degli antichi scrittori, un centro di letteratura in Carpi. Se le sventure fratornarono il progetto, non si può negare, che alla sua protezione, ai suoi consigli non debbasi in gran parte attribuire la stamperia *Aldina* tanto benemerita della letteratura. Abbiamo cognizione di due biblioteche, che gli appartenevano, una delle quali forse quella, che Alberto acquistò da Giorgio *Valla*. Una di esse passata per le mani di molti, e arricchita, fu poi donata da Benedetto XIV coll'Ottoboniana alla Vaticana: l'altra lasciò egli al nipote Rodolfo con ordine di trasferirla e renderla pubblica in Carpi, se si fosse ricuperata la sovranità. Abbiamo di lui alle stampe una lettera pubblicata in Parigi nel 1529 ad Erasmo da *Rotterdam*, che a molti sembrava vacillante nell'ortodossia. La lettera fu seguita da un'opera teologica nel 1531, ma postuma. Carpi fino dal 1527 era stata ceduta dagl'imperiali alla casa d'*Este*, e nel 1550 con investitura, che costò 100 mila scudi, fu conceduta da Carlo V al duca Alfonso I, onde la famiglia *Pio* perdè ogni speranza di più ricuperarla.

CATERINA

Monaca nel monastero di s.ª Chiara di Carpi.

fratello, egli non
sopra la porzione
le Alfonso d'*Este*,
all'imperatore, de-
n. scudi, che Leo-
non pregiudicarsi:
no, di sorprendere
mi pensiero di ten-
iuscita, dovendosi
Meldola e Sarsina,
e erede d'Alberto.
igna per la Chiesa,
o, e morì nel 1555.

TEODOSIO

Naturale. In qualità di suffraganeo resse la chiesa di Faenza in nome del fratello fino al 1544, in cui gli fu ceduta. Ma venuto a contesa coi canonici della cattedrale, abbandonò la diocesi, ritirandosi in Meldola, ove morì nel 1561. Credono alcuni, che questo vescovo fosse prima domenicano.

a 1494 Camilla *Gonzaga*.
b 1518 Cecilia di Francioto *Orsini* poi cardinale: ebbe in dote i castelli di Vaccone, Poggio e Somavilla in Sabina.

b MARGHERITA

m

1560 Giangerolamo *Acquaviva* di Napoli duca d'Atri.

b CATERINA

Ebbe in dote i diritti sul principato di Meldola e Sarsina, e il palazzo del padre in Campo di Fiore in Roma. Si pretende che l'*Ariosto* ne fosse perdutamente invaghito, e che più volte ne faccia menzione nelle poesie, particolarmente nel sonetto sotto nome di Beatrice *Non più come solea Rodano e Sonna*.

m

Bonifazio *Caetani* di Roma duca di Sermoneta.

Vedi Tav

TAVOLA IV ed ultima.

Prese l'armi nel 14
a togliere Bologna a
droni in quell'occas
luglio dello stesso a

a Alda d'Aldrovandi
gliorati di Fermo: f
stiniani, soppresso ne

Descrizione delle Tavole

Quattro tavole di testo con due stemmi colorati nella prima.
Una tavola col monumento del cardinal Rodolfo *Pio* in Roma, e due monumenti *Pio* in Carpi.
Una tavola con due monumenti della famiglia *Pio* in Carpi.
Una tavola con quattro medaglie, colla statua d'Alberto *Pio* in Parigi, e colla figura miniata di lui, tratta da un quadro in Carpi.

b LODOVICO
In qualità di condottiere fu al servizio pontificio, ma morì prima del 1464 probabilmente in età giovanile.

a TADDEA
m
Giulio *Bojardo* conte di Scandiano.

VERDE
m
Giovanni *Rossi*.

Fu allo stipendio di Francesco *Sforza* duca di Milano, e nel 1461 da lui spedito in soccorso dei genovesi, che malcontenti di aver quattro anni prima eletto il re di Francia in loro signore, volevano allora scuoterne totalmente il giogo per sottrarsi alla malvagità delle fazioni. Militò nel 1467 presso Bartolomeo *Colleoni* nell'esercito unito dai fuorusciti fiorentini contro Pietro *Medici*, cui era riuscito di mantenersi, a dispetto di molti, nell'influenza, che aveva avuto il padre nella repubblica. Nel 1471 fu dei gentiluomini, che accompagnarono Borso d'*Este* a Roma per assistere alla solenne funzione, che si eseguì da Paolo II il

giorno di Pasq
di vicario in q
della sontuosa
cole I per rice
vandosi al serv
nel 1479 in soc
Sisto IV e di
congiura de' P
rato fu sottopo
tura, e fu trado
la sicurtà di M

Benedetta di Galeotto
affidò il governo del

Ramo de' Signori di SASSUOLO
estinto nel 1554.

ERCOLE
Nel 1502 era rettore di s. Michele di Soliera, e quindi fu rettore ed amministratore della chiesa di s. Antonio di Vienna nel Delfinato, che rinunziò nel 1508, ritirandosi in Ferrara, ove morì. V' hanno alle stampe alcune sue rime nelle *Collettanee* in morte di Serafino *Aquilano*.

GIBERTO
Successo per diritto nel 1494 nella metà del dominio di Carpi, seguì l'esempio del padre nel pretendere di tener lontano dal governo il cugino Alberto, ch'era il legittimo padrone dell'altra metà, e diffatto in quell'anno gli riuscì di ottenere dall'imperatore Massimiliano un'investitura, nella quale d'Alberto non si faceva il minimo cenno. Il cugino una volta cresciuto, disputò a Giberto la pretensione di esclusiva supremazia, e il dissidio andò tant'oltre, che il palazzo di Giberto fu saccheggiato, e 300 persone rimasero vittime dell'accanimento domestico. Ercole I duca di Ferrara s'intromise, e volle le divisioni tra i due cugini, rimanendo Carpi indiviso. Ma mentre Alberto trovavasi in Ferrara, Giberto ottenute alcune truppe dal duca di Milano, saccheggiò il palazzo del cugino e devastò i suoi beni. Indispettito poi di sentire annullata dall'imperatore l'investitura del 1494, s'impadronì nel 1497 di tutto il dominio. Vedendo però, che gli era impossibile di evitare il momento, in cui sarebbe stato obbligato ad una restituzione, nel 1500 vendè per dispetto la sua porzione del dominio di Carpi al duca Ercole I, ricevendo in permuta le cinque podestarie di Sassuolo, Formigine, Brandola, Soliera, Spezzano, ma a titolo di feudo. Così da sovrano divenne un vassallo della casa d'*Este*. Questo fatto per altro ci fa conoscere, che per quanto siano giuste nei privati le applicazioni delle leggi longobardiche, che risguardano le divisioni, altrettanto sono perniciose ne' sovrani, e il privilegio di Federico III accordato a Lionello *Pio* e a Marco padre di Giberto, con cui i soli primogeniti erano ammessi al dominio, non aveva stabilito ancora un ordine di successione capace a togliere motivi di discordia. Giberto nel 1484 era stato eletto capitano della città di Bologna. Egli aveva soccorso Lodovico il Moro nella guerra contro Lodovico XII, il quale divenuto nel 1499 padrone della Lombardia, si vendicò dei *Pio* con ingiuste esorbitanti contribuzioni. Comandando le truppe della repubblica di Bologna, morì in quella città nel 1500, 26 settembre di 45 anni.
m
1486 Eleonora di Giovanni *Bentivoglio* signor di Bologna: nel 1501 spedì soccorsi alla famiglia assalita dal Valentino.

ALDA
Madre di Veronica *Gambara*.
m
Conte Gianfrancesco *Gambara* di Brescia.

ENEA
Rimase ferito nel 1496 in occas
turbolenze scoppiate in Carpi
tello Giberto e il cugino Alberto
fu eletto governatore di Reggi
riuscì al duca Alfonso I di ritogl
città al papa, e nel 1527 fu el
natore di Modena, ricuperata
14 anni dopo che Giulio gliela
ta. Posta però Modena dopo il
Bologna nel 1529 in deposito
Enea ne lasciò il governo, m
vi fu rieletto governatore, qu
peratore contro le pretension
mente VII riaggiudicò quello
casa d'*Este*. Enea morì in
1533.

GIROLAMO
Comandava nel 1528 il presidio di Reggio per Alfonso I d'*Este* duca di Ferrara, il quale resistendo all'odio di tre papi stava ricuperando finalmente colla protezione di Carlo V i suoi stati contro Clemente VII. Girolamo lusingato da grandiose promesse, e sollecitato da un odio particolare verso casa d'*Este* ordì una congiura tendente a sorprendere Ferrara e ad uccidere il duca Alfonso. Erano colleghi nella trama, e forse promotori, Bernardino *Della Barba* vescovo di Casale, e Uberto *Gambara* ambedue commissarj pontificj, quegli a Parma, questi in Bologna. Qualche sentore dell'iniquo tentativo giunse ad Alfonso per opera di Roberto *Boschetti*, uomo ch'era in traccia di un'occasione favorevole per ottenere dagli *Estensi* la grazia per la sua famiglia odiata per un misfatto di fellonía di Albertino padre di Roberto. Girolamo fu dunque arrestato, e tradotto a Ferrara confessò, che indarno si era provato altra volta di sorprendere quella città, e ch'era suo particolare impegno di pugnalare Alfonso, e perciò il 25 ottobre 1528 fu decapitato.

ALESSANDRO
Successore al padre nel comando delle truppe dei *Bentivoglio*, si trovò in Bologna nel 1506, quando Giulio II scacciò dalla signoria quella famiglia, ch'egli unitamente al fratello Costanzo seguì nell'esiglio. Alessandro però nel 1507 aveva fatto centro in Sassuolo de' soccorsi, che si andavano raccogliendo per ricuperare alla sgraziata famiglia la perduta sovranità; ma la casa d'*Este* volendo conservare la neutralità tra il papa e la Francia, obbligò Alessandro, come suo feudatario, a risiedere in Ferrara, e Sassuolo gli fu tolto. Nel 1510 gli venne fatta la restituzione del feudo, ma si trovò obbligato a dar 50 cavalli e 100 fanti per la guerra stabilita dalla lega di Cambrai contro i veneziani. Sassuolo passò nelle mani di Giulio II, quando egli si unì ai veneziani, contro i quali prima combatteva, e nel 1510 fu tolto a Giulio da *Chaumont*, che comandava gli eserciti di Francia; ma il papa lo riprese nello stesso anno, e volendo affezionarsi il comune di Modena, glielo regalò. Alessandro, o che riconoscesse Sassuolo in feudo dai modonesi, o che vi risiedesse privatamente, morì colà nel 1518. Egli ne aveva avuto investitura nel 1501 da Ercole I d'*Este* duca di Ferrara, il quale in considerazione dei meriti di Giberto suo genitore lo aveva altresì aggregato alla famiglia *Estense*.
m
Angela *Borgia* lodata dall'*Ariosto* nel canto 46, stanza 4.

CAMILLA ALESSANDRA
Monaca nel monastero di s. Bernardino di Ferrara.

GIBERTO
Signor di Sassuolo, andò nel 1547 al servizio della repubblica veneta, e morì nel 1554 ultimo della sua linea, succedendogli nella signoria Ercole suo cugino.
m
a Elisabetta naturale del cardinale Ippolito d'*Este*, alla quale il duca Alfonso I suo zio assegnò in parte di dote i beni confiscati a Girolamo zio dello sposo.
b Isabella di Manfredo signor *Da Correggio*, rimaritata in Ottavio *Gonzaga*.

ELEONORA
m
Giovanni *Bentivoglio* di Bologna.

ELEONORA
Monaca nel monastero di s. Bernardino di Ferrara.

COSTANZO
Fu in sua gioventù alla corte dei *Bentivoglio*, e fu presente alla loro caduta nel 1506. Ritornato in Ferrara, fu dagli *Estensi* eletto governatore perpetuo di Reggio, ove morì. Coltivatore di poesia volgare, un saggio si ha nelle *Rime de' Poeti Ferraresi*.

Ramo de' Principi PIO *di* SPAGNA
estinto nel 1776.

ENEA
Aveva 15 anni, quando passò in Francia in qualità di venturiero militando presso il contestabile di *Montmorency* nella guerra di Lorena, poi presso il re: fu quindi venturiero in Ungheria nelle armate dell'imperator Ferdinando contro il Turco. Nel 1565 si trovò alla difesa di Malta. Nel 1566 ritornò alla guerra d'Ungheria seguendo il duca di Ferrara Alfonso d'*Este*, poi fu alla guerra di Correggio. Passò quindi al servizio della casa di *Savoja*, dalla quale fu impiegato nella guerra di Ginevra, e in quelle contro gli eterodossi delle vallate, ove rimase prigioniero. Ricuperata la li
fu dal duca Emmanuele Filiberto
dito, come buon condottiere, in so
del re di Francia occupato nelle g
eccitate dagli Ugonotti. Ritornan
Piemonte fu creato consigliere di
nel 1572 fu eletto ambasciatore di
gratulazione a Gregorio XIII per l
assunzione al pontificato, e confe
nel privilegio di aggregazione alla
di *Savoja* fatto nel 1450 agli asce
di Enea. Nel 1576 fu creato cavalie
m
a 1573 Laura di Gaspare degli *O*
b Barbara *Turchi* di Ferrara

MANFREDO
Morto in giovane età.

ASCANIO
Fu in sua gioventù paggio alla corte di *Savoja*. Nel 1630 fu eletto giudice de' Savj di Ferrara, e conseguentemente riformatore degli studj: nel 1643 ambasciatore di quella città in Roma; cariche che disimpegnò con molto onore. Promosse in patria i buoni studj con singolare calore, e coltivò la poesia drammatica. Sono alle stampe l'*Andromeda*, la *Discordia Superata*, le *Pretensioni del Tebro e del Po*, *l'Amor Trionfante dello Sdegno*, il *Campo Aperto* e *Ferrara Trionfante*. Tali poesie però sono dimenticate per la loro medio-
crità: ma sa
distinguersi.
Guido da *Ba*
e monastero
Gioverca, tr
detto la *Vol*
in occasione,
l'interdetto d
rara. Morì A
cipe di S. G
stato pontific
m
a Eleonora del marchese Asdrubale *Mattei* di Roma,
Bentivoglio di Ferrara. = *b* Beatrice del marchese E

LUIGI
Abate di s.ª Colomba, poi lasciata la carriera ecclesiastica, s'intitolò principe di S. Gregorio, e fu condottier d'armi nel 1657 al servizio veneto, cameriere e consigliere di guerra dell'imperatore Leopoldo I, e morì in Vienna nel 1665. Aveva istituito a Ferrara un'Accademia.

OTTAVIA
Monaca nel monastero di s. Bernardino di Ferrara.

GIBERTO
Fu dei prescelti dall'arciduca Leopoldo
la fondazione dell'Accademia italiana in
meriere dell'imperatore, nel 1666 colo
rale di battaglia, e nel 1669 capitano d
m
Giovanna di Giovanni *De Moura Cortereal*
marchesato di Castelrodrigo, della contea di L
dato di Spagna, e del ducato di Nocera in r

LUIGI ANTONIO
Abbracciò il partito imperiale, quando scoppiò la guerra tra la casa d'*Austria* e quella di *Bourbon* per la successione al regno della Spagna, mentre Francesco suo fratello erasi determinato per l'altro partito. Ciò non deve far meraviglia. Le grandi famiglie d'Italia non potevano in tali occasioni, che assai difficilmente rimanere neutrali, e piuttosto che esporsi alla perdita totale delle sostanze e de' feudi, l'un fratello seguiva per patto di famiglia un partito, in tempo, che l'altro abbracciava il contrario: così si salvavano, almeno in parte, le proprie ricchezze. Luigi Antonio militò con distinzione nelle truppe di Carlo III re di Spagna conosciuto poi sotto il nome di Carlo VI imperatore, cui essendo riuscito di scacciare i francesi dall'Italia, volle poi nel 1709 con tratto generoso concedergli i feudi, che in Italia erano stati confiscati al fratello primogenito. Luigi Antonio nel 1710 fu creato colonnello governatore del reggimento *Lucini*, poi cavaliere della chiave d'oro, e nel 1716 generale di battaglia. Fu quindi soprintendente della musica in Vienna, e nel 1732 eletto ambasciatore a Venezia. Rinunziò nel 1743 alle sue cariche, e si ritirò in Padova, ove morì nel 1755, 18 marzo.
m
1722 Anna Maria del conte Cristoforo Guglielmo di *Thürheim*.

ANNA
Morì in Padova nel 1745.
m
Conte di *Lorenzana*.

MARGHERITA
Dama della Crociera, morì nel 1725 in Venezia.
m
Pietro *Zeno* procuratore veneto.

LUCREZIA

FRANCESCO
Eletto nel 1696 gentiluomo di camera d'esercizio di Carlo II re di Spagna. Nel 1700, essendosi per la morte di quel re accesa la guerra di successione al regno di Spagna, abbracciò il partito di Filippo V contro la casa d'*Austria*. Fu perciò spedito agli eserciti in Italia contro gl'imperiali comandati dal principe Eugenio di *Savoja*, e nel 1704 fu creato governatore di Novara. Rimasto prigioniero, seppe resistere a tutte le seduzioni del principe Eugenio, che voleva affezionarlo al partito imperiale; molto più che le aderenze e le ricchezze rendevano il *Pio* uno dei più distinti signori in Italia. Nel 1705 fu eletto maresciallo di campo, poi luogotenente generale, e nel 1708 cavaliere del Toson d'oro e governatore generale delle armi di Sicilia, ove il suocero era vicerè. Colà
egli mostrò
in favore de
eransi impad
del trattato c
capitano gen
lui riguardo.
regno di Cat
cia, e nel 17
annegato la
improvvisam
borghi di M
m
Giovanna *Spinola* di Carlantonio marchese di Los

ELEONORA
m
Domenico *Acquaviva* duca d'Atri.
Alessandro *Pico* della Mirandola.

LUCREZIA
Morì in Madrid nel 1800, 22 gennajo.
m
Conte di *Punnerostro*.

GIBERTO
Creato nel 1771 gran croce dell'Ordine di Carlo III, morì nel 1776, 12 gennajo in Madrid ultimo del suo ramo.
m
Elisabetta *de Benavides de la Cueva*.

PIO DI CARPI

'O
la fazione de' *Canetoli* intenta
e darla ai *Visconti*. S'impa-
ore e di Persiceto, ove il 17
ferite ricevute.

= *b* Elisabetta di Lodovico *Mi-*
il 1447 il convento degli Ago-
1452 religiosa del terz'Ordine.

ecambiar a Borso il titolo
Ferrara, e nel 1473 fu
a a Napoli dal duca Er-
eonora d'*Aragona*. Tro-
ti, fu spedito in Toscana
ni assaliti dalle truppe di
Napoli per motivo della
prigione, e appena libe-
volta alla medesima sven-
tenne la libertà mediante
ma fuggito a Pisa da Ge-

archese del Finale, cui il marito
recossi alla guerra di Toscana.

nove, ove doveva per patto rimanere, il protonotario *Torelli* fratello di Marsiglio, accostatosi a Carpi, con uno stratagemma si assicurò di Giberto figlio di Marco, e lo trascinò al suo castello di Montechiarugolo. Nel 1480 entrò nella lega formata dagli *Estensi* col duca di Milano, coi fiorentini e col re di Napoli, ai servigi del quale passò nel 1482. Nel 1483 passò allo stipendio di Lodovico il Moro. Nel 1494 trovavasi allo stipendio di Carlo VIII nella spedizione contro gli *Aragonesi*. Per prevenire ogni domestica contesa, convenne col cugino Leonello, che i soli primogeniti dei due rami avessero parte al dominio. Morì in Ferrara nel 1493.

ELEONORA
m
Delfino
da
Barignano.

b CLEOFE
m
Conte Giovanni
Borromeo.

CAMILLA
Fondò nel 1484 il convento di s.ª Chiara di Carpi con approvazione d'Innocenzo VIII. Vi si racchiuse nel 1511, 15 aprile. Per eminenza di molte virtù cristiane le si attribuisce il titolo di Beata.

AGNESE
m
1486 Conte
ancesco Maria
Rongoni
di Modena.

IPPOLITA
m
. . . . . .
Valperga
di
Piemonte.

CALCOTTO
Nel 1488 era proposto di Limiti. Arciprete di Carpi, ove contribuì alla fondazione del Monte di Pietà. Nel 1494 fu da Lodovico il Moro eletto consigliere ducale. Morì nel 1512, 9 agosto.

MARGHERITA
A lei il *Trissino* indirizzò l'epistola pubblicata in Roma nel 1524: *Della vita, che deve tenere una donna vedova*.
m
Conte Antonio Maria
Sanseverino
di Napoli.

VIOLANTE
Monaca nel monastero di s.ª Chiara di Carpi ne fu scacciata con tre altre religiose per ordine d'Alberto *Pio*, che ricuperando momentaneamente lo stato usurpatogli dagl'imperiali, avea scoperto ivec intelligenze di Violante con essi.

EMILIA
Donna famosa per l'avvenenza, per la virtù e per la dottrina. Collocata in una Corte illustre albergo di letteratura, attirasse gli sguardi degli uomini famosi, che erano colà radunati. Baldassare *Castigioni* la celebrò nelle sue stanze pastorali, e non pago ancora l'introdusse nell'inimitabil libro del *Cortegiano*, ove è dipinta coi colori corrispondenti alle sue doti.
m
1499 Antonio di Gentile da
Montefeltro, naturale di Federico *Ubaldini* della Carda.

LUCREZIA
m
. . . . .
Scotti
di
Piacenza.

LODOVICO
Fu allo stipendio di diversi principi. Nel 1486 militava in regno di Napoli in occasione della guerra dei baroni. Nel 1496 col comando di 60 cavalleggieri fu spedito da Lodovico il Moro in soccorso de' pisani contro i fiorentini. Nel 1500 era condottiere nelle truppe di Giulio II, che lo spedì ad Alfonso I duca di Ferrara per presentargli lo stendardo di confaloniere di s.ª Chiesa. Frequentò Lodovico la corte d'Urbino, ove si distingueva pel suo ingegno, e Baldassare *Castiglioni* lo pose tra gli interlocutori del *Cortegiano*.
m
Graziosa *Maggi* damigella della corte di Lodovico il Moro: di lei parla con lode il *Bembo* nelle sue lettere famigliari. Il *Francia* la ritrattò.

MADDALENA
m
Guglielmo *Malaspina*.

BEATRICE
m
Gaspare degli *Obizzi*.

MARCO
ella casa d'*Este*, della quale fu ambaciata nel 1528, e ambasciatore a Genova
lo V che giungeva in Italia. Morì in
4. Il *Lollio* gli fece l'orazione.
m
mo *Roverella*, vedova di Vincenzo *Mosti*.

Ramo de' Signori di SASSUOLO
estinto nel 1599.

rdine dell'Annunziata. Dal du-
manuele fu prescelto alle sue
rino, e quindi passò seco lui
per le sue nozze colla figlia
III. Venne finalmente a Fer-
la sua famiglia aveva preso
e il duca Alfonso II lo elesse
governatore di Reggio. Quan-
ara passò alla Chiesa, Enea
lla, ma ricusò la dignità che
offerta di giudice dei Savj:
ne fatta da Clemente VIII
io di Ferrara dei 27 nobili,
coominato nel primo.

EMILIA
Fu dapprima moglie
di un barone
tedesco.
m
Conte Onofrio
Bevilacqua.

ELEONORA
Morì nel 1596.
m
1551 Conte Ercole
Bevilacqua,
Cavaliere Guido
Bentivoglio.

MARGHERITA
m
Ascanio *Sforza*
marchese
di
Borgonuovo.

ERCOLE
Successore nel 1554 al cugino Giberto nella signoria di Sassuolo, ove sotto i suoi auspicj furono nel 1562 pubblicati gli statuti pel dominio, e nel 1563 quelli del collegio dei notari. Fu col fratello Enea uno dei cavalieri, che nel 1558 accompagnarono a Firenze Alfonso d'*Este* per la celebrazione delle nozze con Lucrezia *Medici*.
m
Virginia di Tommaso *Marini* di Genova duca di Terranova,
rimaritata in Martino *De Leyva* principe d'Ascoli.

gio il tentativo di
ente al marchese
Ferrara la chiesa
à s.ª Chiara sulla
digione dal luogo
eransi introdotte
o stato veneto per
verarono in Fer-
ottobre. Era prin-
e di Casape nello
ome.

OLIMPIA

ALESSANDRO
m
Marchese
Ottavio
Gonzaga
di
Mantova.

ANNA CAMILLA
Monaca
nel
monastero
di
s.ª Chiara di
Carpi.

b CARL'EMMANUELE
Benchè giovanetto fu nel 1604, 9 giugno creato cardinale da Clemente VIII, il quale avendo tolto Ferrara alla casa d'*Este*, sperava col profondere beneficenze e distinzioni alle famiglie ferraresi, di destare devozione ed affetto verso il nuovo sovrano. Fu eletto nel 1621 Legato nella Marca, e ne fu l'ultimo, poichè la legazione fu soppressa. Nel 1627 fu eletto vescovo d'Albano, nel 1630 di Porto, e nel 1639 d'Ostia e Velletri. Decano del sacro collegio, morì in Roma nel 1664, 1 luglio con fama di uomo vano ed avaro: aveva però non in morte, ma in vita, largamente beneficato i Teatini di Ferrara.

MARCO
Uomo ricco, potente per le sue aderenze, e di carattere orgoglioso e violento. Militò alcun tempo al servizio pontificio nelle guerre d'Ungheria come mastro di campo, poi nelle Fiandre presso Alessandro *Farnese*. Trovandosi nel 1599 in Modena, uscendo di notte dal palazzo ducale, fu colto da quattro archibugiate, e dopo 18 giorni morì. Questo misfatto viene attribuito alla casa d'*Este*: un cumulo di circostanze fa credere non destituta di fondamento l'accusa. Nel 1598 quando Clemente VIII, per la morte del duca Alfonso II d'*Este*, s'impadronì di Ferrara, escludendone Cesare d'*Este*, si negava la successione, perchè figlio di padre illegittimo, fu spedito il cardinale *Aldobrandini* a prendere possesso di quel ducato. Marco *Pio* era in allora, probabilmente per misfatti, capitalmente bandito dallo stato della Chiesa con taglia sopra il suo capo: egli era vassallo della casa d'*Este*, si per la signoria di Sassuolo, come per tutti gli altri feudi, che possedeva: speò con un atto di fellonia di rientrare nelle grazie della corte di Roma, e si concertò col cardinale per introdurre truppe pontificie nel castello di Sassuolo, acciocchè Cesare d'*Este*, che avvampava di sdegno contro il papa, venisse in cotal guisa molestato nel caso di una guerra, anche dalle parti del modanese. Fu scoperta la trama, e all'*Estense* riuscì d'impedirla: questo avvenimento somministra i primi sospetti degli autori della morte del *Pio*. Costui, che dal suo castello frequentemente si recava a Modena, vi era poi odiatissimo pel disprezzo, con cui trattava la nobiltà di quella città, per le violenze che commetteva sui terreni, che nel territorio di Sassuolo appartenevano alla medesima, e per l'oltraggio di non ascoltar giammai le lagnanze, che dalla Comunità di Modena venivano prodotte contro di lui, e ciò particolarmente quando fu proditoriamente ucciso Giordano *Pincetti*, cui Marco disputava le giurisdizioni di Magreda. Il *Pio* coll'interposizione della corte di Roma si maneggiava presso la corte imperiale, acciocchè Sassuolo fosse eretto in feudo dell'impero, e così sottratto alla giurisdizione degli *Estensi*. Sembra dunque, che la corte di Modena non trovasse modo più spediente per troncare tanti motivi di sconvolgimenti, che quello di farlo uccidere; molto più che quand'anche le sue colpe fossero giunte al colmo, sarebbero rimaste impunite pei maneggi e per le raccomandazioni del papa. Appena Marco spirò, Cesare duca di Modena, fece arrestare Enea *Pio* zio e successore di Marco, e occupò la signoria di Sassuolo. Ecco il corpo del delitto. Le inquisizioni nelle carte provarono i concerti di Marco coll'*Aldobrandini* per la consegna di Sassuolo; come i molti suoi torti, che la casa d'*Este* non risparmiò di far conoscere alla corte di Vienna. Nulladimeno Clemente VIII prese con calore le parti del successore Enea *Pio*, e spedì a Modena monsignor *Stella*. Erasi colà radunato il consiglio generale per ascoltare l'ambasciata pontificia: il popolo si era affollato intorno al palazzo ducale, tumultuando sul sospetto della cessione di Sassuolo. Il prelato nella sala del consiglio confidò nella sua eloquenza, poi passò alle minacce: ma dovette alla fine tacere e partire da Modena. Fu in seguito presentata la causa ai tribunali di Vienna, poichè la pronunziazione di Carpi in Sassuolo era stata confermata nel 1499 da Massimiliano, onde Sassuolo vestiva la stessa natura del primo feudo, avendo per lo meno un diploma di tutela nel 1535 da Carlo V; e fu nel 1609 terminata coll'interposizione di Carl'Emmanuele duca di *Savoja*, convenendosi, che alla casa d'*Este* rimanessero i feudi coll'obbligo di un pagamento di 215 mila scudi romani alla famiglia *Pio*.
m
Cleofe naturale del cardinale Alessandro *Farnese*, vedova di Giangiorgio *Cesarini*: portò in acconto di dote Ginestra nello stato pontificio, eretta in ducato da Clemente VIII nel 1599, in favore di Marco *Pio*, alla di cui morte senza prole passò ai *Cesarini*.

BENEDETTA
Le fu trucidato il fratello nel 1599, le fu decapitato il marito, poi il figlio primogenito nel 1612, ed essa morì in carcere nel 1617.
m
Girolamo *Sonvitale* di Parma, conte di Sala e Colorno.

ENEA
reato prelato
omestico da
lemente X.

LUCREZIA
m
Marchese
Ippolito
Bentivoglio
di
Ferrara.

ELEONORA
m
Marchese
Ottavio
Gonzaga
di
Mantova.

COSTANZA
m
Conte Francesco
Mosti-Estense
di
Ferrara.

a CARLO
Educato presso il cardinale suo zio, che lo volea ecclesiastico. Appena nel 1641 quegli era spirato, Carlo lasciò Roma per visitare le principali Corti d'Europa. Nel 1642 la voce delle imprese militari della corte di Roma per la guerra di Castro contro i *Farnesi*, lo indussero a chiedere il comando di un reggimento di corazze, nè gli fu difficile l'ottenerlo, mentre don Luigi *Mattei* supremo comandante dell'esercito pontificio era suo zio. Rimasto prigione de' fiorentini, che erano impegnati in favor de' *Farnesi*, dimise il pensiero della milizia, e terminata nel 1644 colla morte d'Urbano VIII quella guerra, che chiamavasi de' *Barberini*, fattosi nel 1650 laureare in Ferrara, e trasferitosi in Roma, vi fu nello stesso anno eletto cherico di Camera, e nel 1652 con 25 mila doppie comprò il posto di tesoriere generale. Nel 1654, a marzo fu creato cardinale da Innocenzo X, e legato d'Urbino. Nel 1655 fu eletto vescovo di Ferrara, diocesi, che nel 1665 abbandonò, probabilmente per le sue controversie coi Legati, che colà il pontefice spediva, e per le mormorazioni del clero, da lui per imprudente zelo trattato spesso con molta durezza. Ritornato in Roma fu eletto prefetto della congregazione del Bongoverno, e nel 1683 vescovo di Sabina. Morì in Roma nel 1689, 14 febbrajo con fama di uomo pio, leale, caritatevole, e promotore dei buoni studj.

lisarmare gli abitanti, che tumultavano
bbè gli olandesi alleati dell'imperatore
a. Passata poi la Sicilia in conseguenza
di *Savoja*, Francesco fu nel 1714 eletto
di Madrid, dignità che fu istituita a di
ato governatore e capitano generale del
alle guerre de' Pirenei contro la Fran-
dliere della principessa d'Asturias. Morì
ore 1723 in un torrente, che innondò
erincipe *Pio* della Mirandola nel sob-

esto.

BEATRICE
m
Conte
di
Moncada.

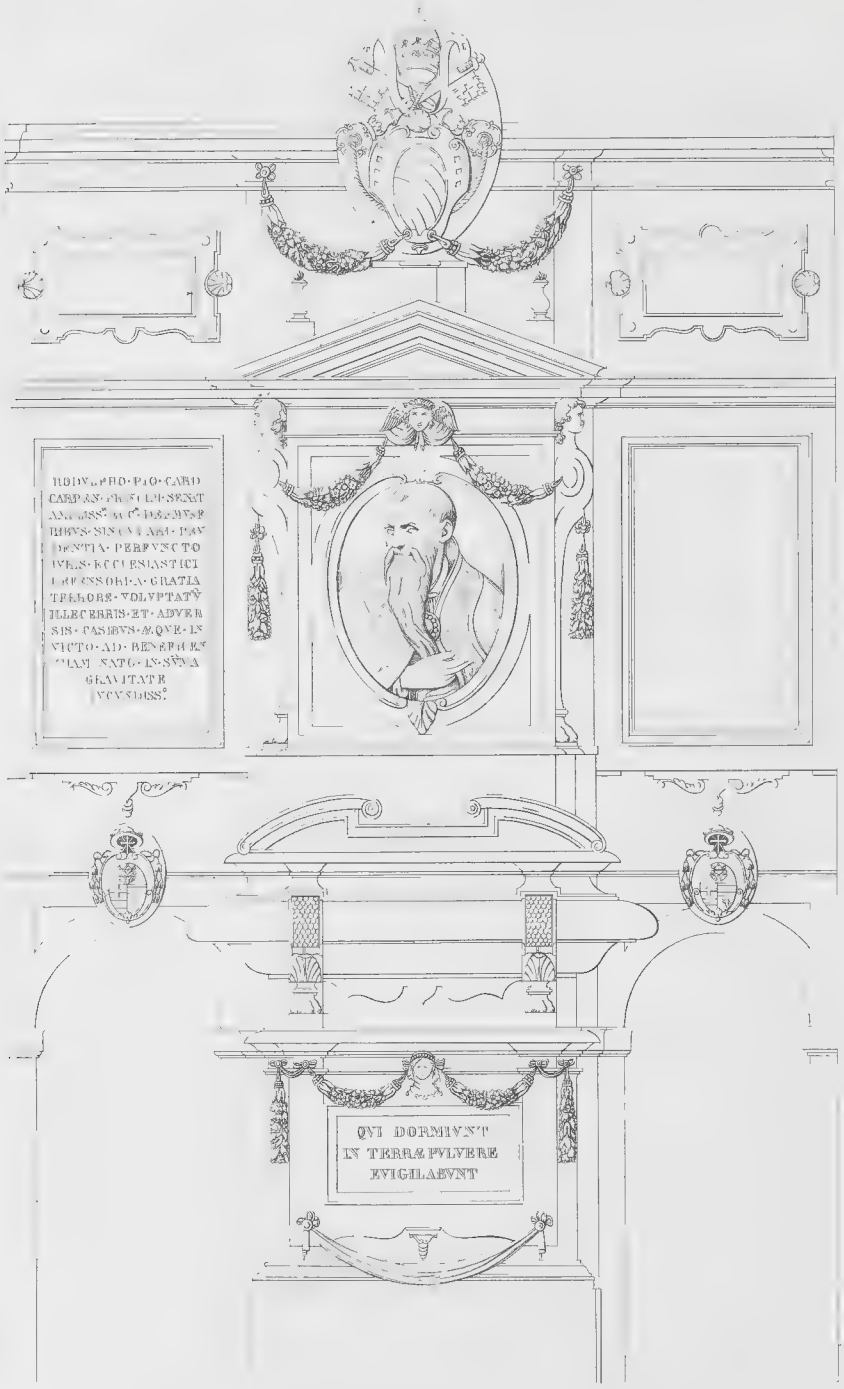
ISABELLA
rimogenita, onde passarono in lei i ti-
esato di Castelvedrugo, della contea di
ducato di Nocera dei *Pagani*, il prin-
regorio, il marchesato di Casape, feudi
Valcarzel, non avendo avuto prole dal
Morì in Alicante nel 1799.
m
ele *Blasco* conte di Feunsalides.
Antonio *Valcarzel-Pastor*.

Monumento di Marco Pio e Benedetta del Carretto nella chiesa di S. Niccolò di Carpi

Monumento di Marco Pio nella chiesa di S. Francesco di Carpi.

Scala di — 2 Metri

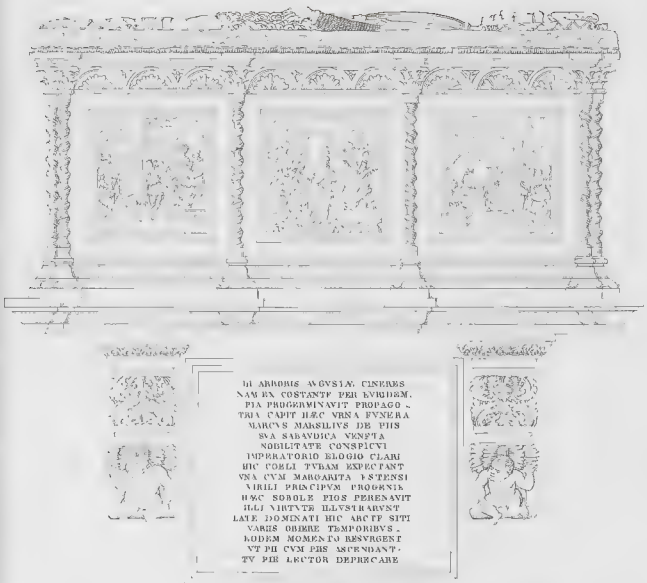
Beroaldi dis. Pedroglio inc.



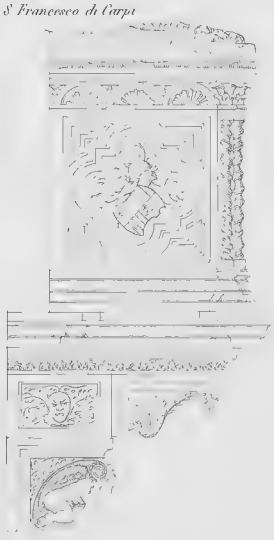
Monumento del Cardinal Rodolfo Pio nella chiesa della Trinità de' Monti in Roma

Scala di 0 1 2 3 Metri

Monumento di Manfredo Pio nella chiesa della Sacra di Carpi

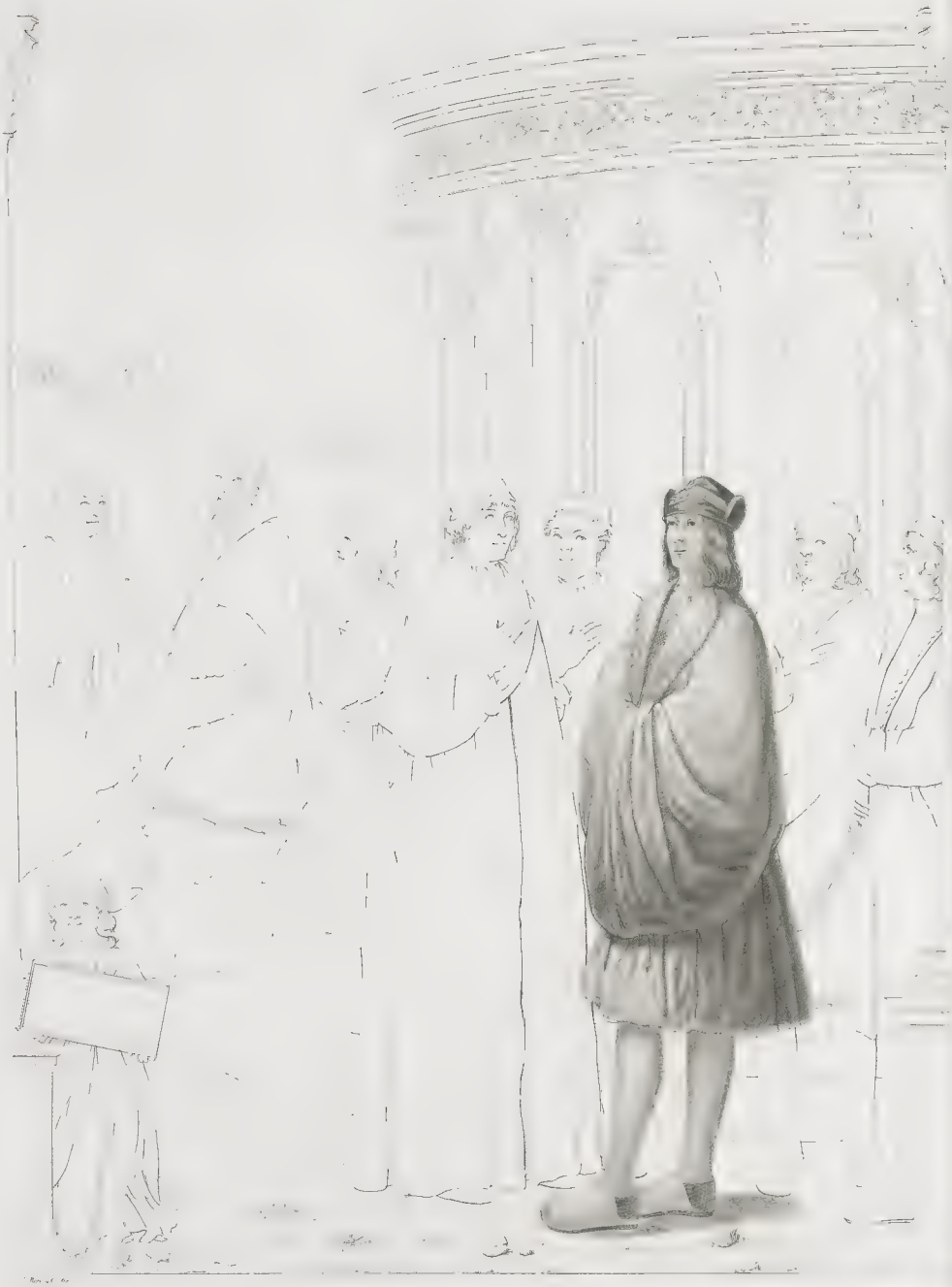


Monumento Pio nella chiesa di S. Francesco di Carpi

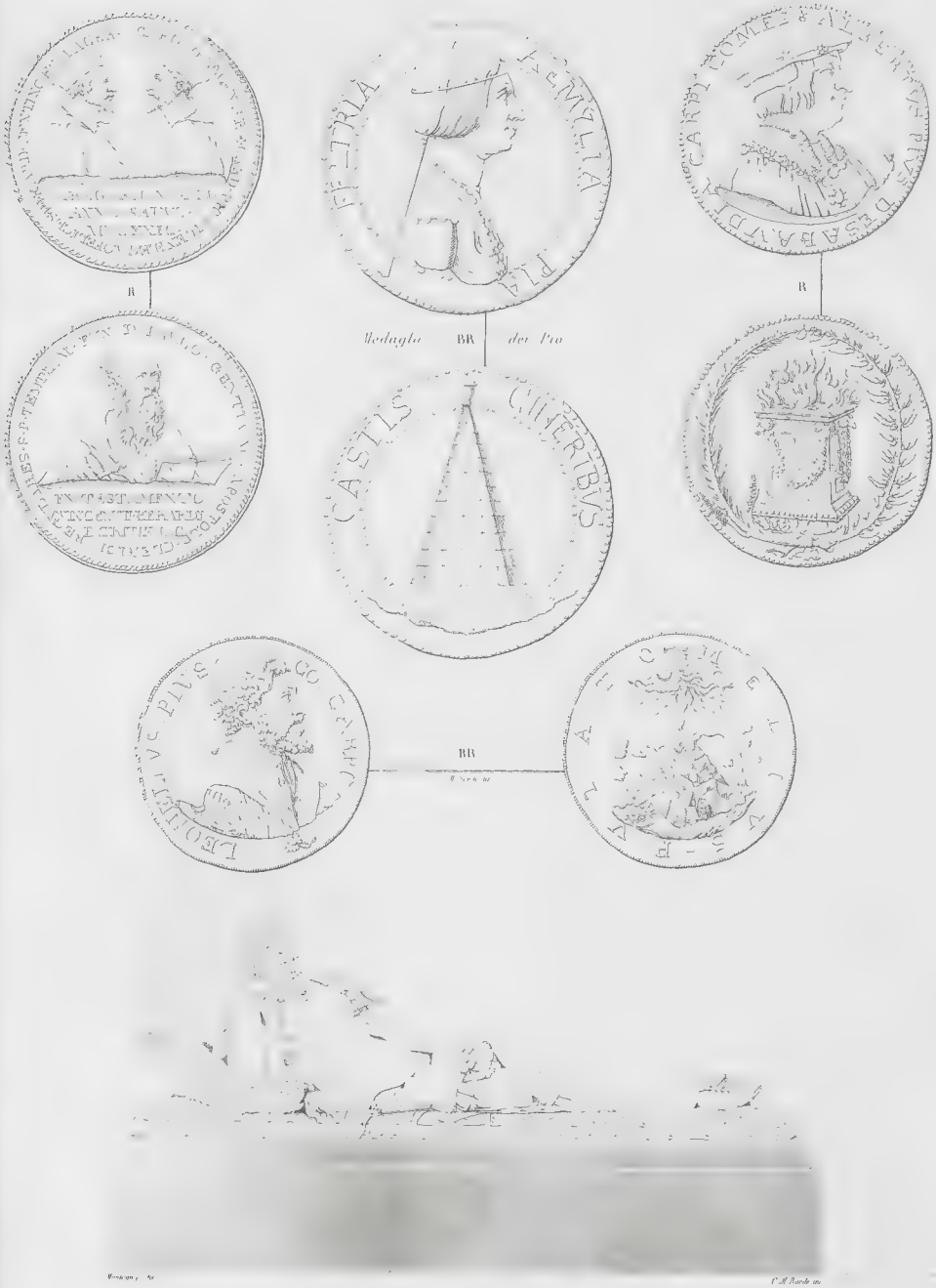


Scala di

Metri



Alberto Pio, pennello del Loschi, quadro nella cappella del castello di Carpi



Statua d' Alberto Pio al Louvre in Parigi

TAVOLA UNICA.

BERARDO

Figlio d'un Bonacolsa. Pretendono alcuni, che egli traesse origine da Modena, poichè si ritrova un Bonacolso de' *Bonacolsi*, che nel 1282 era colà Massaro del Comune. Ma noi non conosciamo abbastanza le attribuzioni di molte antiche cariche per determinare, che questo Bonacolso fosse di Modena, benchè colà impiegato; molto più che nel 1285 facevano parte del consiglio del comune di Mantova un Bonacolsa e un Leccagallo de' *Bonacolsi*. Comunque la famiglia sia di Modena, o di Mantova, è certo che Berardo possedeva nel mantovano la terra di Poleto, o almeno nel 1206 ne ebbe l'investitura a titolo di feudo dall'abazia di s. Zenone di Verona. Non so poi, come i *Bonacolsi* perdessero quel feudo, poichè i discendenti fecero nel 1515 acquisto di Solferino e di Poleto.

I. PINAMONTE

Diegli natura coraggio ed ingegno. Addestrò l'uno alla simulazione, servigli il primo nei perigliosi cimenti, in mezzo ai quali l'ambizione di regnare lo strascinò. Ebbe in prima gioventù parecchie civili incombenze dai propri concittadini, e nel 1255 fu del magistrato degli anziani del popolo. Morto in quell'anno Ecelino da *Romano*, fu altresì incaricato di trattare colle città della Marca di Treviri e Verona la restituzione dei prigionieri, e quella pure delle castella, che Ecelino aveva tolto ai mantovani nelle passate guerre. Era Mantova a' suoi tempi di partito guelfo, ma scorvolta, come qualunque altra città d'Italia dal furore di parti. Slanciatosi dunque Pinamonte nei tumulti, la sua destrezza, la sua attività lo costituirono ben presto capo di fazione. Ghibellino per interesse, forse più che per inclinazione, aspirava al dominio della patria, e la discordia delle famiglie più potenti gliene presentava occasione non inopportuna. Sotto sì tristi pensieri, mostravasi tutto zelo cittadino, e gli riuscì di far bandire la maggior parte dei nobili. Quindi fece espellere la famiglia dei *Sambonifazio* esule da Verona, e quella dei signori *Da Correggio* forse seco lui legata in parentela; siccome sospette di prave intenzioni contro la libertà. Solo rimase in Mantova l'uomo più potente Alberto conte di *Casalaldo*. Pinamonte era stato sempre a' suoi fianchi, e lo aveva indotto a contribuire al bando dei nobili per rendersi grato al popolo: ma una volta che lo vide isolato, fattosi egli capo del popolo, scacciò l'ingenuo conte di *Casalaldo*, le di cui ricchezze furono distribuite ai *Bonacolsi*, oltre il castello di Gonzaga, che Berardo gli tolse in seguito. A questo inganno aludè *Dante* nel canto XX dell'Inferno, ove parla di Mantova. Ciò accadde nel 1272. Perorò allora per una forma di governo meno esposta a turbamenti e ad oscillazioni, onde fu dal consiglio della repubblica stabilita l'istituzione di due rettori a tempo determinato. Pinamonte fu uno di essi, e Federico conte di *Marcaria* l'altro; nacque subito la discordia. Pinamonte tendeva a stabilire in Mantova la preponderanza del partito ghibellino, poichè in quello riconosceva l'unico mezzo per ascendere al supremo dominio. Doveva moltissimo ai consigli ed ai secreti soccorsi di Mastino *Della Scala* signor di Verona, principale ghibellino in Lombardia, cui d'altronde sommamente steva a cuore, che in Mantova i ghibellini trionfassero. Aveva perciò Pinamonte e per gratitudine e per propria utilità chiamato Alberto fratello di Mastino alla podesteria di Mantova. Il conte di *Marcaria* appoggiandosi ai voti del consiglio, che aveva scelto Francesco *Fogliani*, si era opposto. Terminò la contesa momentaneamente; ma tanto poi operò l'astuto Pinamonte, che due anni dopo nel 1274, il conte fu escluso dal rettorato. Si cambiò allora il titolo di rettore in quello di Capitano generale, ed il consiglio che cercava di mantenere la libertà contro l'ambizioso *Bonacolsi*, gli diè un collega in Ottonello *Zarecalli*. Costui fu trovato morto poco dopo. Per quanto Pinamonte si mostrasse dolente del barbaro caso, e con rigore facesse ricercare i rei, la taccia di un assassinio non gli fu mai tolta. Non si parlò più di dargli un collega, difficile dopo la tragica morte del *Zarecalli* anche a rinvenirsi, ond'egli nel 1276 fece l'ultimo passo, ed il 15 febbrajo ottenne di essere dichiarato Capitano perpetuo, assumendosi in seguito l'incarico della conferma del podestà, del quale la scelta doveva dipendere da due vicarj, che furono poi i nipoti di Pinamonte stesso. Tale fu la fine della repubblica di Mantova. Una grande sventura è che la mala fede ottenga tanti trionfi. Se ci venisse fatto di trovare nella storia un uomo, che invece

m

. . . . . de' signori *Da Correggio*.

TOMO

Podestà di Verona nel 1283. Scelto dal padre alla successione del dominio nel 1291, fu invece tratto in carcere dal fratello Bardellone, che ve lo ritenne quattro anni, accusandolo d'intelligenze coi conti di *Marcaria* e coi conti di *Casalaldo*, lo che ha molta apparenza di pretesto. Mandato nel 1295 col figlio Saraceno ai confini del territorio mantovano, si ritirò a Ferrara. Nel 1299 allorchè Bardellone si era deciso di rinunziare il dominio al nipote Guido, Tomo volle far valere le sue pretensioni coll'armi alla mano; ma benchè fosse circondato dai fuorusciti mantovani, e assistito da Azzo d'*Este*, la fortuna gli fu contraria. Sconfitto da Bartolomeo *Della Scala*, che scortava Guido in Mantova, perdè ogni speranza, e nuovamente ritiratosi in Ferrara, colà morì nel 1302.

FABRIZIO

Cavaliere dell'ordine Teutonico.

II. BARDELLONE

Invitato da un genitore carico d'anni ad assumere l'amministrazione dello stato, si mostrò tanto verso di lui ossequioso, che non volle accettare il titolo di Capitano generale, quello solo bensì di rettore. Sotto tanta modestia nascose un animo pessimo. Una delle prime cure, fu il perseguitare i suoi parenti, spogliando di Cavriana la famiglia *Riva*, lo che aumentò l'odio, che colle sue cattive qualità si andava procacciando. Il padre tentò di ripigliare il comando, ma l'ardito Bardellone cacciò in una prigione il padre e il fratello, che gli era stato sostituito nel comando, e convocato il consiglio generale, si fece conferire la dignità di Capitano generale. Queste solennità, che a noi, ove la forza comanda, par ridicola, deve racchiudere qualche cosa d'essenziale, che ci è ignoto, poichè tutti gli usurpatori ne fanno uso. La prepotenza di Bardellone disgustò gli *Scaligeri* amici di Pinamonte, e diffatto Niccolò *Della Scala*, che trovavasi in quell'epoca podestà di Mantova, lasciò non senza disprezzo la dignità. Egli è vero, che liberò in seguito il padre, ma non gli cedè l'autorità. Nulla v'ha di rimarco nella sua vita, molto più, che brevissimo fu il suo dominio. Nel 1295 Guido suo nipote soccorso dagli *Scaligeri*, tentò di sbalzarlo dalla signoria, ma pare che non vi riuscisse, benchè Bardellone si ritirasse a Padova, onde si crede che l'amministrazione dello stato rimanesse presso i due nipoti Rinaldo e Bonaventura, che portarono il titolo di vicari. Nel 1299 però, benchè di mala voglia, ritornato in Mantova rinunziò al nipote Guido la signoria, non vedendo probabilità di potersi cimentar con profitto contro gli *Scaligeri*, che proteggevano Guido. Trasferitosi a Ferrara, colà morì nel 1300. Pietro d'*Abano* gli aveva indirizzato il suo Libro della *Fisonomia*.

ORIZZO

CORRADINO

Trovavasi in Mantova col fratello nel 1528, e scampò dall'eccidio della famiglia salvandosi a Ferrara.

PINAMONTE

Da costui si fa discendere la famiglia *Bonacossa* di Ferrara. Ciò però non è appoggiato, che alle asserzioni degli storici ferraresi moderni. Ma qualunque famiglia che abbia qualche conformità di cognome con famiglia di celebrità, non trascura mai di far credere, che da quella derivi.

SARACENO

Militando contro i signori *Da Correggio* rimase prigione nel 1317.

FILIPPONE

FILIPPO

TOMO ALBERTO CALEFFO FEDERICO

m

Anastasia di Compagnone *Da Riva*, la di cui famiglia, come affezionata ai guelfi, era stata dal suocero nel 1281 espulsa da Mantova.

DELIA

Monaca dell'ordine di s. Francesco.

ALESSIORE

Naturale.

CECILIA

Monaca dell'ordine di s. Francesco.

BONAVENTURA

Detto *Butirone*. Vicario in Mantova col fratello Rinaldo, poi governatore in Modena in nome dello stesso, acciò la presenza di uno de' *Bonacolsi* rendesse più certo un dominio di recente conquista: ma come uomo senza capacità ritornò poi in patria, ove morì nel 1326 afflitto da morbosa pinguedine.

m

Bosella di Cavalcabò marchese *Cavalcabò*.

GUIDOTTO PINAMONTE

Vicari perpetui in Modena nel 1321, abbandonarono quella città, allorchè fu loro tolta nel 1327 dai guelfi. Presi dal popolo furibondo la mattina del 16 agosto 1328, furono col cugino Giovanni consegnati a Niccolò *Pico* della Mirandola, il quale in vendetta de' suoi parenti fatti perire di fame al Castellaro, li rinchiuse nelle medesime prigioni, condannandoli all'eguale barbara sorte.

Detto *Passerino* per la sua svelterza e vivacità. Fatto dall'avo vicario in Mantova col fratello Bonaventura, si pretende che agisse sotto una speciale tutela dell'impero. Forse Pinamonte avea pensato coll'istituzione di questa carica, e colle prerogative, che gli aveva attribuito di mostrar maggiormente la sua adesione al partito ghibellino. Militò nel 1307 nella guerra contro Azzo d'*Este*, ma poco fortunata fu scacciato da Serravalle presso Ostiglia, ove i ghibellini avevano uniti molti tesori. Associato nel 1308 alla signoria dal fratello, Guido gli succedette nel 1309 col titolo di Capitano generale. Cambiò poi questo titolo nel 1311 in quello di Vicario imperiale concedutogli da Enrico VII testè giunto in Italia colle migliori intenzioni di pacificarla; ma che strascinato dalla mancanza di oro, e dal desiderio di mantenere un'ombra almeno dell'autorità imperiale, era costretto di confermare gli usurpatori nei loro dominj, purchè confessassero, che le concessioni accordate da lui fossero le sole legittime. Questa concessione non seguì però con tanta calma, poichè Enrico memore delle obbligazioni dell'impero verso Farinata *Degli Uberti* celebre capo de' ghibellini di Toscana, aveva destinato in Mantova Lapo figlio di Farinata per vicario; sebbene poi non gli riuscisse per la potenza de' *Bonacolsi* di mantenerlo nella carica, molto più che essi profusero all'imperatore in quell'occasione somme grandiose. Ebbe Rinaldo nel 1312 dall'imperatore medesimo anche la concessione di Luzzara. In quell'anno i mo-

IV. RINALDO

denesi lo chiamarono per loro signore, poichè colà il vicario imperiale Francesco *Pico* era rimasto prigione de' guelfi al fatto di Bazzevera. Nutrivano quelli abitanti sì favorevole opinione di lui, che due anni prima lo avevano già scelto, come uno degli arbitri nelle loro domestiche contese. Colà però ingannò l'aspettazione. Ammise in Modena molti fuorusciti, ma volle inesorabilmente esclusi i nobili, dei quali la presenza sragli noiosa, a pel dispotismo, come per la rapacità, che cominciava ad esercitare. Mentre egli aspirava al titolo di vicario imperiale anche in Modena, Enrico VII morì in Bonconvento. Questo fatto affisse i ghibellini, che si strinsero sempre più in amicizia per non essere annichilati, onde Rinaldo postosi al campo, comparve in quasi tutti i fatti d'arme di quei giorni in favore de' *Visconti*, e particolarmente di Cangrande *Della Scala* signor di Verona, e nel 1317 gli riuscì di rendersi padrone di Carpi per opera di quell'arciprete Gigliolo dei *Brocchi*. Giovanni XXII intanto spedì da Avignone zelanti legati per ottenere dalle fazioni la concordia; ma un'imprudente bolla, con cui ordinò, che vacante l'impero nessuno osasse di assumere il titolo di vicario imperiale senza l'autorità della Sede pontificia, non fece, che indisporre sempre più i partigiani dell'indipendenza dell'autorità laica. Essi si rivolsero a Federico eletto re de' romani, e tra primi fu Rinaldo, cui Federico confermò il titolo di vicario in Mantova. Nel 1318 Zaccaria de' *Tzacchi* gli fece ribellar Carpi, e Francesco *Pico* gli

m

Ilice di Aldrovandino d'*Este* marchese di tirò dopo la morte del marito, cui non s Si ritiene che le sue nozze seguissero nel Rinaldo, o non sono legittimi, o sono pu

GIOVANNI

Fatto abate del monastero di s. Andrea di Mantova nel 1315, mentre non aveva che 12 anni. Sorpreso nel letto la mattina del 16 agosto, quando scoppiò la congiura contro i *Bonacolsi*, fu rinchiuso nelle carceri del Castellaro, e lasciato colà morire di fame.

FRANCESCO

Fatto dal padre capitano perpetuo del popo tosto spedito a conquistare la Mirandola, che fu abbandonata al furore delle truppe. Imp giorni contro i guelfi, fu uomo sempre violen di Anna *Da Dovara* moglie di Filippino Ge pudenza, che alle sue voglie si prestasse F moto alla congiura, che esterminò la sua c morisse in prigione col fratello; da altri, che e che strappatigli i genitali gli fossero confico che per vendetta alle offese fatte all'onore m

m

Vannina di Giberto signor *L*

BONACOLSI DI MANTOVA

Famiglia estinta nel 1328.

il pacificarsi con alcune città di contrario
l'interesse lo richiedeva. Per quanto spetta
a della propria patria, dal 1284 in poi fece
e per l'abbellimento di essa, e pei mi-
umi, e per l'osservanza della religione,
lo interno a ciò savi statuti; nè trascurò
si dei commercio, che promosse con zelo,
lazione che cercò di aumentare, accordando
coloro, che venivano a stabilirsi in Man-
gli statuti delle arti, ai quali diè miglior
enuto vecchio, nel 1291 volle abdicare in
figlio Bardellone, e pentito di questo er-
hè la scelta non corrispondeva alla sua
e, ne accumulò un secondo nel seguente
ando di sostituire Tomo a Bardellone. Fu
atto dal figlio in carcere, e se pur volle
e a confermare la prima scelta. Spogliato
gni autorità, mentre privatamente occupa-
compilazione degli statuti, morì nel 1293.
Dal 1275 aveva ricevuto un'investitura di
dal vescovado di Trento, signoria che fino
era stata dagl'imperiali conceduta a quella
il 1287 il gran maestro dei Teutonici lo
itto a quell'Ordine unitamente a suoi figli.

BINACOLSO

Monaco dell'ordine di s. Benedetto, fu eletto abate del monastero di s. Andrea di Mantova nel 1241. Ma nel 1244 suscitatosi, non si sa come, una congiura contro di lui e de' suoi monaci, fu con alquanti di essi espulso, e morì profugo nel 1249.

MARTINO

Era rettore della repubblica di Mantova nel 1255 con Ugucccione *Degli Avogadro*, quando fu col collega deputato a trattare la pace co' ghibellini e coll'imperatore Federico; pace ardentemente promossa da Gregorio IX, e che i due rettori promisero di accettare, se l'imperatore avesse rimesso Mantova nella sua grazia, ed altrettanto avesse fatto colle altre città guelfe collegate.

BERTOLINO

De' testimoni intervenuti a segnare la pace nel 1303, 24 febbrajo, che poneva fine ai disordi inserti tra i figli del duca di Carintia conti del Tirolo con Filippo *Bonacolsi* vescovo di Trento.

CASTELLANO

Fu nel 1308 unitamente al cugino Turlino dei testimoni, che segnarono l'atto 18 novembre, con cui Guido chiamò a parte del governo il fratello Rinaldo col titolo di vicario generale.

RADO

o. Cavaliere
Nel 1280 eb-
ovo di Man-
stituirsi della
corte di Poz-
le terre adia-
a del Mincio.

MARTINO

lerono nel 1315
acolsi la parte,
va di Castellaro.

FILIPPO

Dell'ordine de' Minori e inquisitore nella Marca Trevigiana. Si crede, ch'egli stimolasse Mastino signore di Verona all'impresa contro una setta di Manichei, che si era annidata in Sermione; certamente ve lo accompagnò. Supponendo alcuni altresì, che questo Filippo altro non sia, che frate Timideo fatto vescovo di Verona dagli *Scaligeri*, e che sollecitasse la spedizione di Sermione nella fiducia, che il papa confermasse la sua nomina. Una confusione di epoche nei frequenti scismi della chiesa di Verona non permette asserzioni sicure. Nel 1277 era stato deputato da Nicola III coll'abate di s. Andrea ad assolvere i veronesi scomunicati per la festosa accoglienza fatta nel 1276 a Corradino di *Svevia* chiamato da' ghibellini in Italia contro Carlo I. Nel 1281 era inquisitore in Verona. Rifiutato il vescovado di Ragusi, accettò nel 1289 quello di Trento, ma non potè risiedervi. Mainardo conte di *Gorizia* era succeduto pei diritti della moglie Adelaide alla contea del Tirolo ed all'avvocazia della chiesa e del principato di Trento, ma chiamato ad esserne protettore, si era invece eretto in padrone. Filippo giunse in Tirolo colle scomuniche di Nicola IV contro Mainardo, poscia si recò a Frankfort ad implorar la protezione dell'imperator Adolfo, ma nulla valse, e si venne all'armi co' figli di Mainardo, ch'era morto nel 1295. Finalmente si conchiuse una convenzione per opera di Bartolomeo *Della Scala* signor di Verona. Mentre Filippo era in procinto di restituirsi alla diocesi, morì in Mantova nel 1303, 18 dicembre.

GIOVANNI

Fu del consiglio della città nel 1272, e come tale seguì l'atto di concordia con Ferrara del 25 agosto. Cavaliere dell'ord.ne Teutonico. Podestà di Mantova nel 1275, 1278, 1281 e 1288, nel qual anno morì in reggimento. Per la grossezza delle gambe aveva soprannome di *Gambagrossa*.

GUIDO

Cavaliere Teutonico unitamente a tutti gli altri fratelli: cedè le sue ragioni sopra Castellaro nel 1293 al fratello Bardellone, che ne ottenne l'investitura dal vescovo di Trento.

SELVATICO

Cavaliere Teutonico.
m
Antonia *Bogarola* di Verona, donna illustre per talenti.

TURLINO
m
1286 Bartolomea di Ruggero conte di *Mosio*: portò in dote la terra di Gazzoldo posseduta da Ruggero qual signoria longobarda fino dal 1262.

FELICINA
Erede di Gazzoldo.
m
1305 Albertino di Guido degli *Ippoliti*, la di cui discendenza temendo di essere privata dai *Gonzaga* sotto qualche pretesto di Gazzoldo, si appigliò al miglior consiglio di offrirlo a Carlo IV, e ricevarlo in seguito in feudo perpetuo dalle mani degli imperiali. Fu la prima investitura del 1354, e l'ultima del 1795. Le leggi dei francesi che occuparono l'Italia nel 1796, e la successiva soppressione seguita dell'impero germanico hanno spogliato Gazzoldo della qualità di feudo imperiale.

MARTINO

ferono nel 1315
acolsi la parte,
va di Castellaro.

e sceglienza di Ri-
acemente tollerato,
ore in Modena un
on vi era padrone.
Pio fu tratto nel
n patti il ricqui-
che nel 1321 s'im-
pi. Il fiero Rinaldo
, fatto tradurre coi
lo lasciò con essi
sto fatto si rivelse
giunto in Italia il
itto, che rianimava
azione improvvisa
oncertare i progetti
naldo scomunicato
oromesso, o avuto
mondo nipote del
, quando ricco del
tornava in Fran-
20 per aver accet-
periale contro gli
a terza volta nel
di Giovanni XXII
ra più che mai con
ue partiti. Rinaldo
i bolognesi, ciò che
ai nemici tra i ghi-
speranze concepì
vo di Lodovico il
ldorf Federico suo
o scettro imperiale.
trarlo a Trento, e
Mantova e in Mo-

si ri-
anno.
figli di
oglie.

BERARDO

1321, fu
evazione.
dei suoi
nvaghito
con in-
ciò diede
olti, che
ol padre,
ingiuria,
.

BERARDO

Ebbe alla morte del padre il castello di Villa Impenta, che nel 1297 cedè all'abazia di s. Zenone di Verona con patto, che ne fosse investita Verde moglie di Alberto signor di Verona.

III. GUIDO

Detto *Bottigello*. Fatto podestà di Mantova nel 1291 dallo zio Bardellone, allorchè l'vo rinunziò la signoria, fu per ordine de' fratelli, ch'erano vicari, costretto a dimettersi, poichè ciò era in opposizione agli statuti, che escludevano da quella dignità i mantovani. Assai poco però importava, che il podestà fosse scelto tra i *Bonacolsi*, quando essi lo sceglievano. Guido nel 1293 ebbe Suzzara in vicariato. Nel 1295 tentò di spogliare Bardellone suo zio della signoria, ma non vi riuscì, e si ritirò a Verona presso gli *Scaligeri*, che avevano forse alimentato i suoi pensieri di usurpazione. Colà innamorossi di Costanza, che vedova era ritornata alla casa paterna. Alberto padre di essa ne approvò le nozze, e promise di assistere Guido nel rimetterlo in patria, ed altresì di rivestirlo colla suprema dignità, scacciando Bardellone col solo patto, ch'egli fosse in contraccambio il fido alleato degli *Scaligeri*. E così accadde nel 1299. Bartolomeo *Della Scala* fratello di Costanza alla testa delle truppe improvvisamente assalì Mantova, e Bardellone trovandosi incapace di resistere, rinunziò il 2 luglio al dominio. Quattro giorni dopo Guido stipulò la confederazione col soccorso. Non vi sono avvenimenti, che facciano detestare la sua memoria, e forse questo è il migliore elogio, che di lui si possa fare. Nel 1302 ebbe dal vescovo di Trento l'investitura di Castellaro, e prese possesso in seguito ancora di Sissuo, Villa de' Cavalieri, Villagrossa, Pampure e Gazo. Cominciò in quell'anno il grandioso palazzo, che servì in seguito ai duchi di Mantova. Nel 1305 in conseguenza de' patti cogli *Scaligeri* dovette prendere l'armi contro la casa d'*Este*, quando la parentela del marchese Azzo colla real casa di Napoli avea destato i timori de' ghibellini. Egli seguì sempre Cangrande suo cognato, che comandava i ghibellini, e l'occupazione di Reggiolo tolta a' reggiani fu l'unico suo vantaggio. La morte di Azzo nel 1308 produsse la pace, ma Guido rimase tuttavia al campo, intervenendo con Cangrande all'impresa di Parma per riporvi i signori *Da Correggio*, che n'erano stati cacciati dai guelfi; e passando poscia a soccorrere Brescia minacciata dai *Torriani*. Nello stesso anno associò Rinaldo al governo, e non è senza fondamento, che si dubita aver Rinaldo per ottenerlo impiegato qualche violenza. Guido dunque convocò il Consiglio, fece approvare la propria amministrazione, e fatto dichiarare il fratello in suo vicario, ottenne altresì, che gli fosse assicurata la successione nel dominio. Morì nel 1309, 24 gennajo.

SAMARITANA

=

a Francescbina dei *Maggi* di Brescia.
b 1299 Costanza d'Alberto *Della Scala* signore di Verona, vedova d'Obizzo marchese d'*Este*; morì in Mantova nel 1305.

FIORDILIGI
m
Manfredo degli *Assandri* podestà di Modena nel 1314, postovi da Rinaldo zio della sposa, onde avere un individuo affezionato ai *Bonacolsi* in una città recentemente acquistata.

PIETRO

Naturale. Canonico della cattedrale di Mantova.

AGNESE
m
Garofalo *Tridapale*.

TAVOLA UNICA.

Scrittori che trattano de' *Cavalcabò*.

Pizzi Bartolomeo. *Compendio della vita virtuosamente condotta dalla nobil donna Mariotta Villani Cavalcabò*. Piacenza per l'Orcesi 1803. L'autore è un tenente al servizio di Parma. Maria era moglie di Giovanni *Cavalcabò*, e fu donna esemplare, che morì nel 1800 di vajuolo d'anni 26.

Tiraboschi. *La famiglia Cavalcabò, ossia notizie storiche intorno alla medesima*. Cremona pel Feraboli 1814. I cremonesi non prestarono intiera fede alla parte genealogica: io ho dovuta seguirla per mancanza di altri materiali, e soltanto vi ho fatto qualche addizione appoggiata a pergamene da me vedute.

CLERICO
È detto lettore in patria d'astronomia, e quindi nell' Università di Parigi, ove morì nel 1194, avendo dedicato a Filippo il *Conquistatore* alcune opere, delle quali si è perduta la memoria.

CORRADO
Primogenito: tra i principali guelfi di Cremona; ma lodato per la sua moderazione. Ebbe da Innocenzo III un breve di protezione.

ROSELLA
m
Bonaventura *Bonacolsi*
di
Mantova.

CARLO
Si crede che nel 1276 fosse signore di Cremona, e che costringesse i suoi concittadini in quell'epoca ad abbandonare la loro alleanza co' reggiani.

UGOLINO
Eletto nel 1315 vescovo di Cremona, morì nel 1317: molti lo credono incerto.

I. GUGLIELMO

Esercitando in patria le cariche di capitano del popolo e di podestà, volgendo il 1507 giunse al supremo potere. Doveva il suo innalzamento al favore de' guelfi, de' quali aveva sempre seguito con entusiasmo il partito. Nel 1308 unitamente al fratello Giacomo assalì Parma, e saccheggiovvi dalla signoria Gil erto *Da Correggio*, vi ripose i *Rossi* suoi parenti co' guelfi fuorusciti. Giunse intanto la notizia in Italia dell'elezione d'Enrico VII in imperatore, notizia che costernò i guelfi. Radunato in Milano presso i *Torriani* un congresso, onde premunirsi contro l'imminente arrivo del sovrano, Guglielmo, che v'intervenne, fu uno de' più caldi promotori per difendersi contro Enrico. Sorprese poi Guastalla a Gilberto *Da Correggio*, cui fece vantaggiose offerte per rimoverlo dal partito imperiale. Ma tutto fu indarno. Caddero i *Torriani* all'arrivo dell'imperatore in Milano, e Guglielmo, ch'era anche odiato per le sue crudeltà, non potendovi in alcun modo resistere alle forze de' ghibellini, abbandonò nel 1311 Cremona, ritirandosi co' suoi partigiani a Viadana. Maneggiava l'imperatore s'incamminasse a Roma per esservi coronato, Guglielmo fatta lega con capi di parte guelfa in Lombardia, tentò risalire in Cremona, e dopo un combattimento, in cui Giacomo *Radenasco* capo de' ghibellini fu ucciso, e Galeazzo *Visconti* fu posto in fuga, venne nuovamente ristabilito nella signoria. Si unì allora a Venturino *Benzone* ed a Venturino *Fondulo* capi de' guelfi, e s'impadronì di Soncino. I *Barbò*, che colà erano capi de' ghibellini, chiamarono in soccorso Guarniero conte di *Hoembourg* vicario imperiale in Brescia. Soncino fu assediato. Guglielmo deluso degli attesi soccorsi, deliberò di aprirsi colla spada la via allo scampo tra le schiere nemiche. Il combattimento contro il vicario imperiale fu accanito, e accadde il 14 giugno del 1312. Il *Benzone* vi fu ucciso, il *Fondulo* preso e con due figli appiccato, e Guglielmo rimasto pure miseramente prigione, fu dal conte di *Hoembourg* istesso con un colpo di mazza steso al suolo. Si crede che in occasione di questo avvenimento accadesse una emigrazione dalla patria di molti individui della famiglia, da quali pono essere derivati molti rami de' *Cavalcabò* sparsi in Italia, in parte estinti, e in parte nell' oscurità.

S'acquistò fama coll'esercitar la carica di podestà [illegible] sca, poi in Milano nel 1507, e quindi in Parma [illegible] luoghi di partito guelfo. La sciagura del fratello [illegible] mo ucciso dai ghibellini, non strasciuò seco [illegible] Cremona, poche pronto era stato ad occuparla [illegible] *Da Correggio*, che disgustato del partito imperiale abbracciato il partito guelfo. Non fu perciò [illegible] Giacomo di ottenere dai proprj concittadini [illegible] inualzato alla signoria nel 1315. Questa elezione [illegible] Ponzino *Ponzone* suo cognato, che tendeva egli [illegible] ad occupar il dominio della patria. Costui diven[illegible] lese nemico del *Cavalcabò*, invitatosi da Cremo[illegible] in traccia della protezione de' *Visconti*. Giberto [illegible] *reggio* signor di Parma, nel 1316, s'interpose [illegible] cognati, che volle conciliati, e gli riuscì di di[illegible] Giacomo dal prender l'armi e di dimettere ne[illegible]

MARSIGLIO
Per la rovina degli affari dei guelfi si ritirò con tutta la famiglia a Viadana, ove si moltiplicarono in basso stato i suoi discendenti. Dopo esser stato rivale de' *Visconti*, collo scopo di conservare i feudi, determinò poi di accettare l'investitura da Barnabò *Visconti*. Ciò accadde nel 1366, ne più potendo la famiglia rivendicare i diritti delle investiture imperiali, s'adottò al vassallaggio. Militò in seguito contro i *Visconti* unitamente al cugino Ugolino, e rimase seco lui prigione a Monerbio nel 1404.

MARGHERITA ORSINA
Una di esse moglie d'Ugolino *Cavalcabò* signor di Cremona.

GIACOMO
Podestà della Valtellina nel 1393, podestà e capitano di Balia in Firenze nel 1405.

Podestà di Perugia nel 1376, e quindi di Firenze nello stesso anno. Fu poi legato de' suoi concittadini alla corte di Giangaleazzo *Visconti*, presso il quale per somma destrezza negli affari politici salì in molta considerazione, e fu eletto consiglier ducale. Nel 1389 fu spedito con Guglielmo *Bevilacqua* presso il signor di Pisa per intavolare alcuni trattati, che Giangaleazzo aveva immaginati onde agevolare la conquista di Toscana. Passò quindi a Siena per assistere segretamente le fazioni de' *Salimbeni*

GIBERTO
m
Riccadonna di Maffe[illegible]

ANDREASIO
ghibellini occupati ad espellere i gu[illegible]
mac il *Visconti* in signore, ed es[illegible]
mente riuscito negli effetti della sua[illegible]
cario di Giangaleazzo presso i sa[illegible]
duca di Milano, la sua patria fu tos[illegible]
ed egli nel 1406 per buona sorte s[illegible]
Cavalcabò, fatta da Gabrino *Fondu*[illegible]
ne, ove per la fortezza del luogo p[illegible]
datosi ad una sordida economia pe[illegible]

PANDOLFO — BARTOLINO — CAVALCABÒ

PALEMONE — ARCILE
Compresi nella capitolazione de' *Cavalcabò* co' *Gonzaga* del 1476.

IV. CARLO

Prese le redini del governo di Cremona, quando Ugolino *Cavalcabò* suo cugino rimase prigione nel 1404 di Estore *Visconti*. Crudele al pari di lui, macchiò col sangue i pochi giorni di suo dominio, mandando alla morte molti individui, accusandoli, che volessero dare la città ai *Visconti*. Le sue cure furono impiegate a stringersi in alleanza con Giovanni *Vignati* signore di Lodi, con Pandolfo *Malatesta* signore di Brescia, e con tutti gli altri guelfi di Lombardia. Riposava poi tranquillo sulla confidenza, che aveva incautamente accordato a Gabrino *Fondulo* suo condottiere, i di cui servigi erano stati ricompensati colla signoria di Macastorna. Costui nel 1406 fingendosi disgustato da Carlo indusse Ottone *Terzi* a spedirgli dei soccorsi, promettendogli il possesso di Cremona. Carlo reduce da Milano, ove aveva stipulato un trattato col duca, fu invitato dal *Fondulo* a lauto convitto nel suo palazzo in Macastorna e a pernottarvi. Il poco avveduto signore di Cremona entrò nella rocca con altri otto di sua famiglia il 24 luglio, e fu nella notte a tradimento trucidato co' suoi parenti nel sonno. Gabrino volò a Cremona e se ne impadronì; ma volendola tener per sè, simulò di voler uscire a diporto dalla città, seco volendo *Sparapane*, che avegli condotto i soccorsi del *Terzi*. *Fondulo* allora chiuse le porte, e licenziò *Sparapane*, che costretto a ritornarsene a Parma, vi fu poi in pena di sua dappocaggine decapitato. I *Cavalcabò*, che erano rimasti in Cremona, udita la nuova dell'accaduto strage, si ritirarono in numero di 13 nel castello di S.ª Croce; ma quivi sorpresi dal *Fondulo*, furono tutti barbaramente messi a morte ad eccezione di un Guglielmo. Si salvarono dall'eccidio alcuni individui, che si ritrovavano nel loro feudo di Viadana, ove si difesero. Terminò in Carlo la signoria di Cremona, e si può calcolare che durasse interrottamente 20 anni nella famiglia. Quattro furono gl'individui, che dominarono, dei quali due perirono sul campo di battaglia, e due furono trucidati.

m
. di Giovanni *Vignati*
signore di Lodi.

MARCO
Le figlie Margherita e Bartolomea furono comprese nella transazione del 1476 de' *Gonzaga* co' *Cavalcabò* a titolo di compenso de' dominj, che dai marchesi di Mantova erano stati loro tolti.

BARTOLOMEA — LUCIA — MARGHERITA — BONIFAZIO
m Giacomo *Faelli* di Verona. — m Gherardo *Boldieri* di Verona. — m Bosmonte *Pindemonte* di Verona.

Viveva nel 1444 quando morì il marchese Gianfrancesco *Gonzaga*, al quale il rimorso d'avere spogliato i *Cavalcabò* di Viadana suggerì di ordinare al suo successore una compensativa transazione. Fu questa compilata dopo 32 anni nel 1476 co' *Cavalcabò*,

CAVALCABÒ

GIBERTO — POLIDORO — GIOVANNI — AGOSTINO
ZACCARIA — m Ippolita . . .

MARCANTONIO — VINCENZO — POLIDORO
GIOVANNI — SOPRAMONTE — m Ginevra *Favagrossa* — AGRAMONTE
GIULIO — AGOSTINO — ORAZIO
m Maria Maddalena *Bresciani*.

FIRRO
Commissario ducale in Marcaria.
m
1612 Eleonora *Panicelli* di Mantova.
1631 Margherita di Cristoforo *Cavalcabò*.

GIAMBATTISTA — AGOSTINO — CRISTOFORO
m
1686 Chiara *Bendoni* d'Acquanegra.

GIULIA — GIOVANNI
m — m
1704 Carlo *Facchinelli*. — Metilde di Lodovico *Marchesi*.

ANTONGAETANO
Abate, morì nel 1795, 9 marzo.

AGOSTINO
Ascritto nel 1741 al collegio de' nobili giureconsulti, lettore di diritto nel 1742, vicario di provvisione e uditore del castello. Fu in seguito delegato al censimento regio assistente e direttore delle poste. Morì nel 1796, 28 marzo.
m
Teopista del conte Carlo *Annoni* di Milano.

LUCIA — ANNA — CATERINA — ANTONIA
Cieca per vajuolo dalla infanzia, morì di 70 anni. — Monaca in s. Quintino col nome di Anna Teresa. — Monaca in s. Quirico col nome di Antonia Teresa. — Monaca in s. Giovanni nuovo col nome di Geltrude.

METILDE
Gesuitessa
in
Cremona.

GIOVANNI
Deputato alla congregazione provinciale nel 1816, ispettore delle scuole elementari nel 1819.
m
a 1787 Maria del marchese Antonio *Villani* di Milano.
b Chiara del conte Alessandro *Magio*.

CARLO GIUSEPPE — ANTONGAETANO

TERESA — MARIANNA — AGOSTINO — ALESSANDRO
Morì nel 1822 di 16 anni

ANDRIASIO
Decurione di Cremona, morì dopo il 1560
m
Cecilia *Chiozzi* di Casalmaggiore.

FRANCESCANTONIO
m
1602 Ginevra *Arisi*.

BATTISTA — ANDREASIO — POMPEO
Decurione di Cremona.
m
Isabella *Maggi*.

GIUSEPPE
Legittimato.
m
Caterina *Arrigoni*.

GIAMBATTISTA
m
Claudia *Pichi*.

CRISTOFORO
m
Laura *Toja*.

CESARE
Confiscato si ritirò a Parma, ove si crede morisse senza prole.

. . . . .
m
. . . . . *Buschini*
di Bossolo.

GIOVANNI
Abate. Morì in Roma nel 1689 fondando colà una cappellania pei *Cavalcabò* in s.ª Maria della Pace.

LAURA
m
Conte Giambattista *Pedersoli*
d'Asola.

CAVALCABÒ DI CREMONA

CORRADO
…alla fondazione del monastero de' Cistercensi di s.ª Maria della …tino. Corrado appare col titolo di marchese nel documento.

SOPRAMONTE
…cendenti l'imperatore Federico I nel 1158 donò il feudo … nel 1196 n'ebbe conferma dall' imperatore Arrigo VI.

CORRADO
… Andreasio promoveva in Cremona il partito guelfo, per cui …ico del padre, o doveva essersi disgustato del partito imperiale.

ANDREASIO

CAVALCABÒ
…ne al congresso di Venezia per la pace della Lega Lom… …o II, che nel 1222 gli confermò la signoria di Viadana. …stà di Modena, e nel 1229 podestà di Faenza.
m
…nte Alberto *Da Mangone* nel 1234 ricoverossi presso il pa… …udizio il marito, che aspirando a più ricca sposa, aveva ten… …il pontefice ne commise la causa al vescovo di Bologna. …como di *Dalesmanino*, gentildonna di Padova.

GUGLIELMO
…il potere della sua casa e la preponderanza della fazione …ra consacrato per ottenere, se non l'assoluta signoria della …a decisa influenza nelle deliberazioni: i suoi concittadini …i discordie appoggiarono in lui di buon grado ogni au… … fu podestà di Parma, e nel 1230 di Modena. Nel 1233 …mirsi di Reggio, ma invano, perchè fu sconfitto.

ELENA
m
Ugolino *Rossi* di Parma.

GIACOMO
Podestà di Cremona nel 1250.

GUGLIELMO
È probabile che egli fosse in Cremona preponderante nella fazione che professava col cugino Carlo. Podestà di Arezzo nel 1236.

MARSIGLIO

OTTAVIANO
m
Giovanna d'Alberto *Avigni*

GIBERTO

LODOVICO
Compreso col fratello e co' cugini nell' investitura dei feudi, avuta nel 1366 da Barnabò *Visconti*.

PIETRO
Podestà di Firenze nel 1386, di Milano nel 1399.

UGOLINO
…e in Viadana fino al 1266 durante il dominio in Cre… …ino Uberto *Pallavicino*. Nel 1297 s' interpose per la pace …*ste* coi parmigiani, i quali sul sospetto, che i *Sanvitali* …arma agli *Estensi*, avevano prese le armi.

II. GIACOMO
… dominio. Giacomo si recò nel bresciano per ra… …i aderenti, e il *Ponzone* riuniti i suoi in Casal…re, s'introdusse poi in Cremona per concertarvi …presa; ma il *Cavalcabò* se ne accorse, e con un …i mano s'impadronì della città, scacciandone il …ale. S'intraprese allora dai ghibellini un assedio; …seguito una composizione decise, che il *Ponzone* … coi suoi aderenti rimesso in città, e che Egidiolo …*rio* fosse capo del popolo col titolo di Abate. Non …sperarsi una stabilità di concordia, e diffatto Gia…ospettando nel *Ponzone* quei medesimi pensieri, … nutriva, volle prevenirlo. Il 16 maggio 1317 fatta …n armi la città, scacciò il *Ponzone*, e l'Abate del … fu ucciso. Nel 1318 il 9 aprile il *Cavalcabò* fu nuovamente espulso da Cremona dal *Ponzone*, che ne fu scacciato nell'anno seguente da Giberto *Da Correggio*, per cui Giacomo ricuperò ancora la signoria. Finalmente comparvero i *Visconti* colla mira di prevalersi della disunione dei cremonesi. Galeazzo *Visconti* signor di Piacenza, nel 1321 s'impadronì di Cremona; e quantunque il *Ponzone* lo avesse assistito nell'impresa, non volle per tanto, che avesse alcuna parte nel potere, anzi permise ai fuorusciti guelfi di rientrare in patria, proscrivendo la sola famiglia *Cavalcabò*. Giacomo che all'approssimarsi dei *Visconti* si era involato da Cremona, radunato in Brescia, in Bologna e in Firenze un corpo di guelfi, venne improvvisamente ad assediare Bardi nel piacentino, sperando di distogliere dalla provincia di Cremona le truppe nemiche. Galeazzo *Visconti* il 30 novembre 1322 gli presentò la battaglia, e Giacomo vi perdè la vita
m
Maria di Federico *Ponzone*.

CORTESIA
Capitano del popolo di Reggio nel 1305, città, che nel 1306 difese per gli *Estensi* contro Giberto *Da Correggio*, che alla testa de' ghibellini venne ad assediarla.

UGOLINO
Militando nel 1329 contro Lodovico il Bavaro, rimase prigione nel cremonese de' *Rossi* partigiani imperiali

UGOLINO
Condottiere al servizio de' *Visconti*, nel 1397 rimase prigione al fatto di Governolo contro i veneziani.

GIACOMO
Podestà di Vicenza nel 1397 per i *Visconti*, nel 1400 podestà d'Alessandria.

GUGLIELMO
Podestà di Bergamo nel 1362. Compreso co' fratelli e co' cugini nell'investitura de' feudi conceduta nel 1366 da Barnabò signor di Milano
m
Maffea *Bugni*.

GIOVANNA
m
1347 Corazzano *Dal Verme*

…acela… …felice… …to vi… …402 il …zioni, …ze de' …Viadi… …e. Ma …assate sciagure, venne in odio per le incredibili gravezze a' suoi vassalli, i quali nel 1416 si concertarono col marchese di Mantova Gianfrancesco *Gonzaga* per sottrarsi al giogo di Andreasio. E il 18 giugno il *Cavalcabò* in occasione, che accompagnato da tutti gl' individui di sua casa era uscito dal castello per assistere alla processione della festa del Signore, molti abitanti di concerto co' satelliti, che il *Gonzaga* aveva spedito travestiti, ne chiusuro le porte. Andreasio spogliato in tal guisa di tutto, fu ridotto alla più meschina condizione, e morì nel 1419.

DONELLA
Testò nel 1424 chiamando erede il luogo Pio della *Donna*.

BEATRICE
Maritata in Bologna.

GUGLIELMO
Podestà di Bergamo nel 1361: militando pe' *Visconti*, prigione de' guelfi nel 1363 a Solara. Nella sua discendenza vi devono esser alcuni equivoci.

III. UGOLINO
Viveva in Cremona dopo, che la sua casa erasi assoggettata a ricevere l' investitura de' feudi dai *Visconti*. Uomo di talenti militari e politici, cadde in sospetto a Giangaleazzo duca di Milano, che lo fece carcerare sotto pretesto di secrete intelligenze coll' *Aucud* generale de' fiorentini. Morto il duca fu tratto dalla prigione nel 1402 compensando la grazia ricevuta collo sborso di fim. fiorini, atteso i bisogni dello stato, anzi la reggente duchessa Caterina, madre del duca Giammaria, lo creò consiglier ducale nella vista di affezionarlo alla famiglia *Visconti*. Ma egli più che de' recenti beneficj, ricordevole delle antiche offese e della passata grandezza, e che molto doveva la sua libertà ai denari, volle profittare dello sconvolgimento, in cui trovavasi nel 1403, il ducato, e unitosi a Giovanni *Ponzone* s' impadronì di Cremona. Invitò allora i proprj concittadini a proclamarlo signore. L'opposizione per parte de' ghibellini fu grande, poichè Ugolino apparteneva a famiglia stata sempre loro nemica; ma egli, mentre tentavasi una conciliazione, abbandonate al saccheggio le case della fazione contraria, fatto avvelenare il *Ponzone*, in cui scorgeva un rivale, e tratti al patibolo quanti gli erano sospetti, si assicurò della sovranità di Cremona. Brevissimo fu il suo dominio, e fu sempre alle mani co' ghibellini. Gabrin *Fondulo* era il condottier delle sue truppe. Nel 1404 incamminandosi nel bresciano per soccorrervi Pandolfo *Malatesta*, fu sorpreso il 13 dicembre a Manerbio da Estore *Visconti*, e tosto tradotto a Milano. Dopo alcuni mesi sedotti i custodi, se ne venne a Cremona, ma Carlo *Cavalcabò* di lui cugino se ne era impadronito, nè più voleva cedergli il dominio. Le contese dei due pretendenti diedero occasione in seguito al *Fondulo* di spogliarli. Ugolino fu posto in castello dal cugino, e quando nel 1406 Gabrino eseguì la strage dei *Cavalcabò* a Macastorna, lo fece trucidare nella prigione. Credono però alcuni storici che *Fondulo* fattosi mediatore delle contese tra i due *Cavalcabò*, l' inducesse ad un componimento da firmarsi in Macastorna, ove Carlo fosse poi trucidato cogli altri di sua famiglia.
m
Margherita o Orsina di Giberto *Cavalcabò*.

UGOLINO
Naturale. Fatto morire col padre in prigione da Gabrino *Fondulo* nel 1406.

OTTAVIANO

LUIGI
Morì prima del 1476.

FRANCESCA
m
Tommaso *Medici*.

EMMANUELE
Compreso nelle transazioni de' *Cavalcabò* co' *Gonzaga* del 1476.

UGOLINO
Incerto, se sia tra i figli di Guglielmo. Si crede l'Ugolino, che eresse la cappella della Beata Vergine in s. Agostino nell'anno 1399, sebbene possa esser meglio un suo nipote.

BERTONE
Capitano del popolo in Parma nel 1326. Donò nel 1352 un vasto podere detto della *Donna* al consorzio di s. Omobono, istituto di poveri.

VINCENZA
m
. . . . *Visconti*

SOPRAMONTE

…una transazione nel 1477. Furono sborsate …a mai le convenute, e potendo più la pre…zia, nel secolo XVI, benchè durassero tut…miglia non ottenne giammai di più.

GIACOMO
Era milite, e morì prima del 1392.

SPINGHERTO

ANTONIO
Nel 1392 era milite: militò allo stipendio di Giangaleazzo *Visconti*. Tra i suoi figli è incerto, se gli appartengano Marsiglio e Francesca.

FRANCESCA
m
Giorgio *Benzone* di Crema.

GIOVANNI
Compreso nelle transazioni fatte da' *Cavalcabò* co' *Gonzaga* nel 1476.

MARSIGLIO
Podestà di Fano nel 1414.

AZZOLINO
Morì prima del 1369.
m
Lucia di Giovanni degli *Adelardi*.

GIOVANNI
Stipulò in Ravenna nel 1383 una lega con Guido *Da Polenta* signor di quella città, e Astore *Manfredi*. V'è qualche incertezza, se Pietro sia un suo figlio.

GIOVANNI
Quegli probabilmente, che nel 1395 rimase ucciso a Porto-Maggiore militando pel marchese Niccolò d'*Este* contro il pretendente Azzo d'*Este*.

UGOLINO

MARIA GIOVANNA
I figli furono compresi nelle transazioni dei *Cavalcabò* co' *Gonzaga* nel 1476.
m
Pietro *Rossi* conte di S. Secondo

FRANCESCO
…ò nel 1521 istituendo il patronato di …aterina nella parrocchiale di Spineta.

NICCOLÒ
m
Giovanna *Carenzoni*.

…NCESCO
m
…a . . . . .

…ORZA
m
Maggi.

…ENA
m
…ncesco …*noldi*.

GIAMPAOLO

GINEVRA
m
1570 Alessandro *Acerbi* di Castelgoffredo.

NICCOLÒ
m
. . . . *Gorno*.

GIAMPAOLO
m
Cecilia di Cristoforo *Cavalcabò*.

ELENA
m
. . . . . *Favagrossa*.

NICCOLÒ
Arciprete della cattedrale.

FERRANTE
m
Barbara *Cameraria*.

PIERMARTIRE
m
Laura *Barzi*.

FERDINANDO GIUSEPPE
m
Anna Maria *Wintler*.

CARLO
Canonico della cattedrale.

GIUSEPPE
Prete.

CARLO
m
a Caterina *Sordi*.
b Diana *Rizzardi*.

FERRANTE

a PAOLO

a GIAMBATTISTA
Morì nel 1776, 28 febbrajo.
m
Teresa *Recchia* di Verona.

a FERRANTE
Sacerdote.

FRANCESCO
Giudice della corte di giustisia nel 1814 in Cremona, morì il 2 dicembre 1818.

VINCENZO
m
Sofia *Vachelli*.
Teresa *Rossi*

FERRANTE

SOFIA

GAETANO
Morì al servizio austriaco nelle vicinanze di Belgrado.

LUIGI
Canonico della cattedrale di Cremona, morì il 24 novembre 1825.

PIETRO
Portava il titolo di marchese di Viadana abitando in Padova. Nel 1424 era morto.

ORSINA
m
Giacomo *Sanguinazzi* di Padova.

CHIARA
Badessa nel monastero dell'Arcella vecchia in Padova.

ANTONIO
Nel 1420 era stato confiscato dai *Visconti* per titolo di ribellione.

GIOVANNI
Restituito nel 1442 al possesso de' beni dal duca Filippo Maria *Visconti*. Fu sepolto in magnifica tomba di marmo in s. Francesco di Cremona. Nel 1798 questa chiesa fu soppressa. Ignorandosi qual fosse tra i *Cavalcabò* colui, che avesse legale diritto alla proprietà del mausoleo, che pur doveva essere tolto di là, nate controversie tra gl' individui dei due rami esistenti, ciascuno violentemente se ne appropriò una parte e il mausoleo fu disperso.
m
Lucia del conte Bartolomeo *Anguissola*.

VERONICA
m
Erasmo *Trivulzio* di Milano.

PAOLA
m
Bartolomeo *Campeggi* senatore di Bologna.

Stampata nel 1824

Descrizione delle tavole de' *Valori*

Due tavole di testo con uno stemma miniato nella prima.
Una tavola con Basso rilievo di Bartolomeo, ritrattò di Niccolò, busto di Baccio e monumento di Francesco.

Scrittori che trattano de' *Valori*.

Di questa famiglia trovasi una storia dell'*Ammirato* nella prima parte della sua opera sulle *Famiglie Nobili Fiorentine*, pubblicata nel 1615.

Altra storia dei *Valori* fu pubblicata nel 1783 nel tomo XVI delle *Delizie degli Eruditi Toscani* da frate *Idelfonso di s. Luigi* Carmelitano Scalzo, il quale si prese anzi la cura di dare l'intera diramazione dei *Rustichelli*, dai quali i *Valori* derivano.

Il *Manni* nella sua opera *Osservazioni sopra i sigilli antichi* al tomo XVIII, sigillo IV, tratta di una famiglia *Valori*, ma in vero non ha relazione con quella che si pubblica.

Una vita di Francesco *Valori*, quegli che fu ucciso ai tempi del *Savonarola*, fu pubblicata nel 1603 dal camaldolese Silvano *Razzi* nella sua opera col titolo *Vite di cinque uomini illustri*.

Una vita di Bartolomeo *Valori* morto nel 1427 fu scritta in latino da un Luca *Della Robbia*, e tradotta da un canonico Pietro *Della Stufa*, e questa trovasi tra i manoscritti della Magliabecchiana in Firenze.

Cenni sci Monumenti e Ritratti.

Sepolcro di Bartolomeo Valori in s.ª Croce di Firenze. Questo bassorilievo nel pavimento della chiesa è di marmo bianco, e il fregio e i fiori sparsi un'intarsiatura di pietre a varj colori. La scultura è logora in modo da non potersene più scorgere le bellezze, non già per l'antichità sua, ma per la negligenza nostra; ed è ciò tanto più dispiacevole, in quanto che è fatta sul disegno e modello di Lorenzo *Ghiberti* l'autore delle celebri porte di bronzo del battistero fiorentino. Può vedersi la *Lezione* del bibliotecario della Magliabecchiana testè uscita in luce *sopra alcune difficoltà che s'incontrano nella storia del lavoro delle porte di bronzo del battistero fiorentino*, nella quale *Lezione* si ragiona di questo sepolcro dei *Valori*.

Monumento di Francesco Valori ucciso nel 1498, esistente nella badia fiorentina già in s. Procolo. È di marmo bianco, e fu eretto nel 1552 dal senatore Francesco *Valori*, quegli che morì in Roma nel 1555. Si reputa, che le due palme vi siano poste per indizio del suo martirio, nè è strano che in cotal guisa opinassero i parenti dell'estinto, e perciò le iniziali laterali alle palme s'interpretano *Venerandus Martyr*. Posso osservare nulladimeno, che sotto le volte del chiostro di s.ª Maria Novella lungo il muro esteriore del cappellone degli spagnuoli, vedesi un sepolcro di un Bernardo *Valori* del secolo XV, ove nello stemma vi sono due palme. Aggiungerò però, che questo Bernardo non apparteneva alla famiglia di Francesco, o almeno per quanto si sa non apparteneva al suo ramo, e che alcuni non vedono nello stemma due palme, bensì due penne.

Ritratto di Niccolò Valori morto nel 1528, esistente nella Reale Galleria di Firenze. Questo Niccolò morì in Roma, e Baccio suo nipote fece trasportare le sue ceneri a Firenze, e le collocò in s. Procolo, erigendo all'uno un busto di marmo con un'iscrizione. Non mi è riuscito di rinvenire il busto; e l'iscrizione trovasi oggidì nella badia fiorentina. Non mi rimane dunque altra memoria di questo distinto personaggio, che il ritratto.

Busto di Baccio Valori morto nel 1606. In marmo, lavoro di Giovanni *Pacceni*, eretto alla memoria del marito dalla vedova Virginia *Ardinghelli*. Esiste nel vestibolo del palazzo *Valori*, che passato ai *Guicciardini*, oggi si possiede dagli *Altoviti*. Vincenzo *Rossi* scultore fiesolano gli fece pure un busto, ma ignora ove trovisi.

FRANCESCA
m
Rinaldo *Rondinelli*.

FILIPPO
Abilitato alla carriera degli impieghi nello squittinio del 1453. Morì di pestilenza in fresca età nel 1458, 11 agosto.
m
Picchina di Piero *Capponi*.

GIOVANNA
m
Giannozzo *Pandolfini*.

PIERO
Una delle giovani che si ritrarrano a vita penitente mirata entro un piccolo abituro sopra una pila del ponte Rubaconte. Fu poi levata colle sue campagne dal B. Gonnelio per fondare il monastero dell'Annunciata, detto anche oggi di delle Murate.

De' priori della libertà nel 1471 e 1478, del magistrato della zecca nel 1473, capitano di Pistoja nel 1480. Coprì quattro volte le cariche di Confaloniere nel 1484, 1489, 1493 e 1497. Fu quest'uomo molto famoso nelle vicende della sua patria. Gode fama di gran cittadino per austerità di costumi, per disinteresse, per lunga esperienza avuta nel governo, e molto più pel zelo mostrato in favore della libertà popolare; ma esaminate le epoche della sua storia, v'è sospetto, ch'egli fosse l'uomo affezionato al partito del giorno. La sua parzialità per i *Medici* si vorrebbe provare, quando nel suo secondo confalonierato proscrisse dalle magistrature il suo antecessore Nero *Cambi* con mendicati pretesti, onde nessuno si accorgesse del rimprovero, che si faceva a Nero di aver ammunito alcuni cittadini senza la permissione di Lorenzo il *Magnifico*. La confidenza poi della casa *Medici* in lui, che suppone reciprocanza, si prova, quando nel 1492 Lorenzo il *Magnifico* spedì il giovanetto suo figlio Pietro a congratularsi con Alessandro VI della sua elezione, poichè Francesco fu uno dei scelti ad accompagnarlo; e altresì quando Pietro nel 1494 sperò colla sua presenza d'impedire a Carlo VIII l'ingresso ostile in Toscana, poichè nell'andarvi incontro, volle nella difficile impresa il *Valori* ai fianchi. Nulladimeno allorchè il *Medici* per l'umiliante accordo con Carlo VIII cadde in disgrazia de'fiorentini, Francesco divenne un suo nemico, e anzi fu il primo a ritrovarsi sulla piazza a cavallo animando il popolo a difendere la libertà. Cominciata la guerra di Pisa, fu nel 1495 spedito al campo in qualità di commissario con Paolo Antonio *Soderini*, poi fu eletto tra i X di balìa. Trovavasi nel 1497 nuovamente in questo magistrato, quando fu denunziato, che il Confaloniere *Del Nero* non aveva notificato alla repubblica gli sforzi fatti durante il suo impiego da alcuni cittadini per la restituzione di Pietro *Medici*, onde celeremente fu con un *Pucci*, un *Cambi*, un *Tornabuoni* ed un *Ridolfi* condannato a morte. I condannati ebbero secondo le leggi l'appello al consiglio grande, ma Francesco furibondo, alla testa del partito repubblicano, volle che in questo caso si dovesse dispensare alle leggi, e la sentenza fu ingiustamente eseguita. È qui mi pare di dover dire francamente, quanto sia ingiusto il giudizio degli uomini verso i principi, poichè in simili casi s'alza contro di essi un clamore, che non cessa mai, e contro l'azione di questo repubblicano non si ode pure una voce. A ciò si aggiunga, che il *Valori* era stato poco prima il principale motore per aumentare il numero dei cittadini, che dovessero intervenire al consiglio grande nella persuasione, che fosse l'unico modo di sottrarre le deliberazioni della repubblica all'intrigo dei pochi; ma nel fatto presente fu in contraddizione, poichè si atterrì alla volontà de' molti, onde par che ritenesse giuste tra le deliberazioni del consiglio quelle sole, che erano a modo suo. Egli temette che nel Confaloniere l'età, la nascita, i meriti, le cariche coperte, le lagrime dei parenti e le raccomandazioni delle corti potessero avere qualche influenza nell'assemblea per commutare la pena; le quali circostanze hanno sempre un'influenza, ed è un bene che l'abbiano; e difatto si valutano non già collo scopo di dichiarare innocente colui ch'era reo, il che non accade mai, bensì con quello di diminuire per quanto si può nei parenti e negli amici dei rei l'odio alle leggi e a chi le rappresenta, e i futuri scandali, che ne derivano, e ciò è sì vero, che ben cara la frenetica condotta libertà popolare si combinava l'odio ai *Medici*, e coll'odio *Savonarola*, pazzo di buona in mente l'ardua impresa di congiungendo ad un'esaltatissenno. Nel 1498 mentre la provare la verità della sua dequale il *Savonarola* si scherintiepidì l'ardore de'suoi Confaloniere *Del Nero* e dprofittarono di quel momentonicani in s. Marco. Colà trodamente cercato dal popolo vendetta: gli riuscì di fuggire gente in favore del suo partito domani il tumulto, si affollò ised egli mentre era condotto aucciso dai *Ridolfi* e dai *Tor* fu saccheggiata e data alle ucciso la moglie, mentre si estro, e un nipotino avviluppato, nella confusione del sacche

m
Costanza *Canigiani*, uccisa dal popolo col marito nel 1498, 8 aprile.

MARIETTA
m
Francesco *Tornabuoni*.
Angelo *Carducci*.

CATTRINA
m
Jacopo *Gherardi*.

LORETA
m
Carlo *Carnesecchi*.

DIANORA
m
Nicola degli *Alessandri*.

Stampata nel 1824.

VALORI DI FIRENZE

Famiglia estinta nel 1687.

VALORE

Apparteneva ad un'antica famiglia fiorentina detta de' *Rustichelli*, della quale le prime memorie si hanno nel 1038, quando morasi nell'undecimazione di Corrado II imperatore, le furono tolti i beni e dati alla badia fiorentina. Non si partì però questa famiglia da Firenze che nel 1342, per sottrarsi alle crudeltà di Gualtieri duca d'Atene, ma vi rimase un ramo, che dal capo stipite prese il cognome di *Valori*.

m

Osita . . . . .

|

TALDO

Adoperato dalla repubblica negli affari più importanti dello Stato, siccome uomo chiaro per onoratezza ed ingegno. Fu quattro volte del magistrato dei priori della libertà, e nel 1328 ambasciatore ai veneziani. Nel 1329 fu dei sindaci spediti al congresso di Montopoli, ove conchiuse la pace dei fiorentini coi pisani, quando dopo la morte di Castruccio *Castracani*, e dopo la partenza di Lodovico il Bavaro dall'Italia, i pisani risolsero di abbandonare il partito ghibellino. Nel 1340 fu assunto alla prima dignità della repubblica, ossia eletto confaloniere; ma la sua riputazione si trovò in quella occasione esposta a qualche rischio, poichè ebbe allora luogo la congiura de' *Bardi* e de' *Frescobaldi* tendente ad ottenere per lo meno la soppressione di un magistrato straordinariamente istituito Conservatore della repubblica. Era questo magistrato rappresentato da Jacopo *Gabrielli* di Gubbio, uomo che aveva inasprito con ingiurie Piero de' *Bardi* e Bardo *Frescobaldi*, lo che aveva promosso le prime cagioni di malcontento. La congiura era però stata scoperta, e molti cittadini entrati nel palazzo della signoria, volevano con minacce costringere il primo magistrato a subitanei modi violenti, dai quali Taldo mostravasi alieno, mosso probabilmente dai motivi di parentela e di ragione mercantile, che lo univano ai *Bardi*. La virtù di Maffeo *Da Pontecarale* di Brescia podestà di Firenze fece però svanire gl'imminenti sconvolgimenti, avendo indotto i congiuratori, che avevano già prese le armi, ad uscire da Firenze. Taldo, benchè preso dal popolo a sospetto, nulla ebbe più a temere, anzi nel seguente anno 1341 fu compreso nel magistrato istituito per gli affari di Lucca, città che la repubblica comprò poco dopo da Mastino *Della Scala* signore di Verona. Taldo morì dopo il 1344. Come mercante fiorentino era stato ricchissimo, avendo prestato trentamila borini d'oro ad Odoardo III re d'Inghilterra per la guerra contro i francesi, ma non avendo riscosso i crediti, abbandonò disgustato i negozj

m

Francesca de' *Bardi*.

|

NICCOLÒ

Confaloniere della repubblica di Firenze nel 1367, poi ambasciatore al re d'Ungheria: morì in Albaracle.

m

Carletta di Boccecio degli *Adimari*.

|

FILIPPO

Sei volte fu chiamato dal 1390 in poi a sedere nel supremo magistrato dei X di balìa, e ciò in tempi difficilissimi, poichè le elezioni accadevano, quando i fiorentini si trovarono impegnati nelle guerre contro Giangaleazzo *Visconti* duca di Milano e Filippo Maria suo successore; quando intrapresero la guerra di Pisa, e quando vollero difendere Giovanni XXIII contro il re Ladislao di Napoli, che aveva occupato Roma. Tre volte fu insignito della carica di Confaloniere della repubblica nel 1403, nel 1409, nel 1421, e nella seconda epoca decise i suoi concittadini a sottrarsi all'obbedienza di Gregorio XII con rammarico del re Ladislao, presso il quale era stato poco prima ambasciatore collo scopo di difendere la repubblica dalle pretensioni di quel re contro di essa. Si disposero dunque i fiorentini a riconoscere la prossima elezione di un papa, la quale si preparava dal concilio di Pisa, ove fu scelto Alessandro V. Morto in Bologna questo pontefice nel 1410, ed ivi eletto Baldassare *Cossa* col nome di Giovanni XXIII, fu Bartolomeo uno degli ambasciatori spediti dalla repubblica a congratularsi della sua assunzione al pontificato. Il concilio di Pisa non estinse però lo scisma, che era cominciato dal 1378, ma bensì ne fu data la gloria al concilio di Costanza, ove nel 1417 fu eletto Martino V, e Bartolomeo fu scelto coi più qualificati personaggi a recarsi a Milano per ivi complimentarlo in nome de' fiorentini. Un'altra ambasciata le

BARTOLOMEO

fu affidata nel 1423, quando fu spedito al duca di Milano, onde distogliergli dall'impacciarsi nella tutela del signor di Forlì, ed evitare così nuove guerre; ma il duca non trovando ragioni per giustificarsi, nè volendo desistere dai suoi propositi, ricusò di ammettere l'ambasciatore fiorentino sotto pretesto, che giungeva da paese, dove si erano scoperti semi di pestilenza. Altre incombenze ancora erano state a lui appoggiate. Nel 1503 era stato eletto al magistrato degli accoppiatori per esaminare gli abusi degli squittinj nell'estrazione delle cariche. Nel 1504 fu capitano a Volterra. Nel 1405 fu scelto per indurre i pistojesi ad una capitolazione, che egli condusse a buon fine per l'opportunità della morte di Riccardo *Cancellieri*, il quale aveva gran partigiano dei *Visconti* manteneva Pistoja nel partito ghibellino. Nel 1407 fu spedito capitano a Pistoja. Nel 1415 fu dei sindaci fiorentini spediti a Lucca per conchiudere coi genovesi un trattato destinato ad estinguere contese dannose al commercio dei due popoli, che la dedizione di Portovenere ai fiorentini nel 1421 aveva fatto nascere. Dopo aver per 53 anni tributato i suoi servigi alla patria, si ricoverò nel silenzio del convento di s.ª Croce per dedicarsi a Dio, e con fama di magistrato valentissimo, integerrimo ed instancabile, morì nel 1427, 11 settembre. La regina Giovanna lo aveva scritto alla nobiltà di Napoli, Ambrogio *Da Traversara* gli era stato amicissimo, e Giovanni XXIII lo aveva scelto tra i suoi esecutori testamentarj. E qui cade in acconcio il dire, come è voce che quel pontefice andato al concilio di Costanza lasciasse in deposito di Cosimo I *Medici* le sue ricchezze, e che ritornato in Firenze per finirvi i suoi giorni in qualità di cardinale, Cosimo si rifiutasse di restituire a Baldassare *Cossa* cardinale il deposito ricevuto da Giovanni XXIII papa. Oltre che è conseto di sagrificare la verità in simili aneddoti per renderli più ameni, possiamo credere improbabile il racconto dal vedere tra gli esecutori testamentarj tanto questo Bartolomeo, della di cui probità tutti fanno elogio, come altresì Niccolò *Da Uzzano* specchiatissimo cittadino, i quali non avrebbero permesso, che fossero defraudati dei loro diritti i molti nipoti del deposto pontefice, e la storia non avrebbe mancato di rendersene informati. Il suo biografo per esaltare la sua austerità e il suo amore di patria racconta, che Salvestro *Adimari* suo parente lo mise a parte di una congiura da lui immaginata contro la repubblica, e che Bartolomeo uscito seco lui di sua casa, con destrezza condusse l'*Adimari* fino al pubblico palazzo, e colà avanti i magistrati lo costrinse a palesare la congiura. Il suo ritratto si vedeva altre volte in un insigne pittura di *Masaccio*, che rappresentava la canonizzazione del Carmine fatta a fresco nella lacuna del chiostro, ma nella ristaurazione dei chiostri eseguita nel 1612, questa pittura fu gettata a terra.

MARGHERITA

m

Niccolò *Corbizi*.

GABRIELE

Passò al servizio degli *Angioini* nel regno di Napoli, ove coprì molte cariche, e morì in Gaeta

m

Margherita di *Trans*

|

BARTOLOMEO

Maggiordomo di Violante moglie del re Luigi II d'*Anjou*. Seguì la corte in Francia quando fu scacciata da Napoli dal re Ladislao, e formò in quel regno i signori di Marignan, la Motte, Estilly, Lece, Lublé, Maigne.

. . . .

m

Giovanni *Giugni*.

|

NICCOLÒ

Fu nel 1406 uno degli ostaggi consegnati nel castello di Librafatta dai fiorentini a pisani per garanzia delle capitolazioni concordate il 5 ottobre, in forza delle quali Giovanni *Gambacorta* cedè Pisa ai fiorentini. Dei signori di zecca nel 1424 e 1440, ambasciatore ai sanesi nel 1425, e dei priori della libertà, del magistrato dei X di balìa nel 1431, 1437 e 1441. Fu nel 1434 uno dei più caldi partigiani di Cosimo I *Medici*, affaticandosi con singolare fervore pel suo ritorno dall'esiglio contro la fazione degli *Albizzi*. Richiamato Cosimo alla patria, fu sempre riguardato Niccolò dalla casa *Medici* con particolare favore, e nel 1456 ascese alla dignità di Confaloniere. Nel 1441 fu spedito a prendere possesso di Borgo S. Sepolcro, quando fu ceduto alla repubblica di Firenze da Eugenio IV in estinzione di debiti, sebbene dal 1436 essa lo avesse già in deposito in occasione d'essersi immischiata nelle contese fra Eugenio e la casa *Guidi*, che lo aveva violentemente occupato. Nominato altresì commissario in quella città, vi morì nello stesso anno 1441.

|

GIOVANNI

Naturale, soprannominato *Botticello*. Uomo di pessimi costumi, che nel 1497 trovasi implicato in una congiura di Pietro *Ricci* contro lo Stato, null'altro si sa di lui. Morì senza prole.

. . . . .

m

Pietro *Guicciardini*.

. . .

m

Mainardo *Cavalcanti*.

FIAMMETTA

m

Galeazzo *Sassetti*.

ALESSANDRA

m

Carlo *Gondi*.

BARTOLOMEO

VEDI TAVOLA II

Vedi Tavo

De' p
tani d
sofia
1477,
non
della
de' Po

NICCOLÒ

Seguace della filosofia platonica, e perciò grande amico di Lorenzo il *Magnifico*, e ammiratore del *Ficino*, che nelle sue opere fa di Niccolò grandi elogi. Prestò sempre i suoi servigi alla repubblica con zelo nella carriera degl' impieghi, e oltre diversi gradi in vario tempo occupati in patria, fu nel 1501 commissario a Pistoja, ambasciatore nel 1503 a Lodovico XII, che lo volle nominare suo ciambellano e consigliere, ambasciatore a Napoli nel 1507 presso Ferdinando il Cattolico, e quindi nello stesso anno commissario in quelle parti di Romagna, che erano possedute dai fiorentini, i quali furono tanto soddisfatti del suo buon governo, che gli fecero dono del castello di Montevecchio. Nel 1509 fu commissario a Prato. Nel 1512 dopo, che colla soppressione del confalonierato perpetuo, fu rimessa la casa *Medici* in Firenze, fu accusato di non aver denunziato la congiura d'Agostino *Capponi* e Pier Paolo *Boscoli* contro i *Medici*, comunque egli non ne avesse che udito vago discorso, e fu perciò condannato in perpetuo nella torre di Volterra, mentre i due capi furono decapitati. Per intercessione però di Baccio suo nipote, ottenne da Leone X la libertà. Forse Leone fu condotto a questo tratto dall' avergli già alcun tempo Niccolò dedicato la vita di Lorenzo il *Magnifico* suo padre. Questa vita però tolta da un codice Laurenziano non fu pubblicata, che nel 1749 dal *Mehus*, sebbene fatta volgare dal figlio Filippo fosse già comparsa per opera dei *Giunti* nel 1568. Oltre il perdono ottenuto, fu anche impiegato, poichè nel 1518 andò commissario in Arezzo, nel 1521 fu spedito a Roma per ringraziare il cardinale Giulio *Medici* di alcuni buoni uffizj usati ad alcuni fiorentini, e nel 1523 fu del magistrato della zecca. Trovasi in Roma nel 1527, ove fa testimonio del sacco di *Bourbon*, e colà morì nel 1528.

GINEVRA
m
Filippo *Gualterotti.*

m

Ginevra di Giovanni *Lanfredini.*

FRANCESCO

Non sapendo resistere ai doni e alle preghiere di Baccio suo cugino, gli promise ogni assistenza in favore del partito dei *Medici*, e gliene diè ben presto una testimonianza, quando nel 1529 si trovò a far parte del magistrato de' priori della repubblica. Colla dignità di confaloniere reggeva la repubblica Niccolò *Capponi*, il quale per evitare i mali di una guerra aveva sempre tenuto a bada con lusinghe Clemente VII; persuadendolo, che gli affari della sua casa sarebbonsi ben presto conciliati. Clemente irritato però di veder dopo due anni aumentare, invece di diminuire il fanatismo contro i *Medici*, cercò di render sospetto il *Capponi* ai suoi concittadini. Francesco fu l'uomo all'uopo adoperato. Essendo in consiglio pose con destrezza ai piedi del confaloniere una lettera, che lo comprometteva, e fatto credere che gli fosse caduta di seno, il *Capponi* fu ben presto tolto d'ufficio. Questo fatto è però raccontato in varie guise; ma è certo, che Francesco fu scoperto poco dopo nemico della patria, poichè fuggì. Durante l'assedio di Firenze fu impiegato in qualità di commissario delle artiglierie presso un corpo di spagnuoli, che per la loro miseria gl'italiani chiamavano per ischerno i *Biscogni*. Preso Empoli ai fiorentini, egli vi fu fatto commissario, poscia spedito a Roma per affari dell'assedio. Resasi poi Firenze nel 1531, fu spedito con Pala *Rucellai* a Bruxelles a Carlo V per implorare, che concedesse Alessandro *Medici* per capo di quel governo, che gli fosse piaciuto di ordinare in Firenze; nè di questa missione dobbiamo maravigliarci, poichè Clemente voleva Alessandro *Medici* per capo, ma altresì che i fiorentini stessi lo richiedessero. Dopo poi, che Alessandro prese il possesso della repubblica, fu Francesco spedito nuovamente con Palla a Carlo V per ringraziarlo in nome dei fiorentini, e notificargli la loro gioja pel fausto avvenimento di veder uno di casa *Medici* padrone di Firenze. Nel 1532 fu creato senatore in occasione dell'istituzione del senato, nel 1533 capitano e commissario a Pistoja. Nel 1536 abbandonò il partito dei *Medici* per seguire Baccio suo cugino, e facendo parte de' fuorusciti si ricoverò a Bologna; ma avendo veduta la tragica fine de' suoi congiunti, passò a Roma, ove Paolo III lo tenne al suo servizio, e fu governatore a Narni, a Terni, in Orvieto nel 1541, in Rimini nel 1543, in Fano nel 1544. Senza aver mai più la consolazione di rivedere la patria, morì in Roma di 63 anni nel 1555.

m

a Maria di Roberto *Pucci*, che fu cardinale, nozze che probabilmente devono esser state sciolte, e Maria rimaritata ad Orazio *Bardi*.
b Albiera degli *Alessandri*.

LORENZO

Fatto prigione nel 1537 a Montemurlo, scampò per grazia di Cosimo *Medici* la morte, e morì in giovane età.

FILIPPO

Uno de' più caldi partigiani della libertà allorchè nel 1527 i fiorentini scacciarono i *Medici* nel pontificato di Clemente VII. Fu ambasciatore in quell' anno agli *Estensi* collo scopo specialmente di mantenere il duca di Ferrara nella benevolenza verso la repubblica. Nel 1528 essendosi istituite le milizie nazionali per la difesa di Firenze, riconosciuto per animoso e fedele, fu in esse eletto capitano; ma non andò guari, che per opera di Baccio suo cugino fu coricotto dall'oro di Clemente VII, spinto a ciò anche dallo stato di qualche indigenza per la perdita di molte ricchezze fatta dal padre nel sacco di Roma. Divenuto sospetto, fu per grazia speciale custodito in casa del cognato *Pitti*: ma nel 1530 indispettiti i fiorentini dei maltrattamenti usati in Bologna ai loro ambasciatori da Clemente VII e da Carlo V, e volendo evitare i danni, che avrebbero arrecato i partigiani della fazione dei *Medici*, Filippo fu tratto alle carceri, ove rimase tutto il tempo dell' assedio di Firenze. Sottomessa dopo undici mesi d'assedio questa città, Filippo fu scelto tra priori, e nel 1531 travestosi all' instalazione d'Alessandro *Medici* in capo della repubblica, giurò in nome dei capitani di parte l'osservanza del rescritto imperiale letto dal *Muscettola* in nome di Carlo V. Coprì poscia alcuni impieghi, come di provveditore di mare in Pisa, e commissario in Romagna; ma nel 1536 abbandonò il partito dei *Medici*, e si recò con fuorusciti in Bologna. Fatto prigione al fatto di Montemurlo nel 1537 il 2 agosto, dopo 18 giorni perde la testa sul palco in Firenze.

CATERINA
m
Giambattista *Pitti.*

LUCREZIA
m
Donato *Tornabuoni.*

GIAMBA
Morì in I
vanetto ne
maggio, e
to con insc
s. Silvestro

m

Baccia di Raffaele *Antinori.*

NICCOLÒ

Cavaliere gerosolomitano nel 1556, provveditore delle galere della religione. Fatto prigione dai turchi nel 1569, ottenne con gran somma il riscatto. È opinione che durante la sua prigionia facesse voto di edificare un oratorio nella sua villa di Montopoli, lo che fu mandato ad effetto nel 1570 dal fratello Baccio. Fu ucciso in Palermo.

MARIA
m
Niccolò *Ginori.*

BACCIO

Cavaliere di s. Stefano nel 1578. Laureato in legge, e dedicatosi all'avvocatura, fu eletto senatore nel 1580 dal granduca Francesco I. Nel 1591 fu commissario a Pistoja, poi a Pisa, e dopo aver risieduto nel tribunale del consiglio e pratica segreta, fu nominato consigliere segreto del granduca Ferdinando I, e suo luogo-tenente presso l'accademia del disegno. Fu uomo di grande coltura, e a lui s'indirizzavano i più distinti letterati per chiedergli consiglio. Il *Borghini* nel suo *Riposo* lo introduce a parlare con molta lode, come intendente delle arti. Nel 1589 pubblicò la cronaca di Giovanni *Villani*. Nel 1589 fu bibliotecario alla biblioteca Laurenziana con Giovanni *Rondinelli*, e due volte fu console dell'accademia fiorentina nel 1563 e nel 1587. Ristaurò il suo palazzo in borgo degli *Albizzi*, che passato ai *Guicciardini*, in oggi è degli *Altoviti*, e lo decorò coi ritratti in marmo d'illustri fiorentini disposti in forma di Termini. Morì in una sua villa presso Empoli nel 1606, 4 aprile di 71 anni.

CAMILLA
m
Giamantonio degli *Alessandri.*

GIAMBATTISTA
Proposto della collegiata di Poppi, protonotario apostolico nel 1579, e referendario di Segnatura.

m

a Porzia *Mazzinghi.*
b Virginia di Pietro *Ardinghelli*

FILIPPO

Cavaliere di s. Stefano nel 1606, accademico *Alterato*, presidente dello studio di Pisa. Nel 1604 in occasione dell' abbellimento fatto dal padre al palazzo di famiglia pubblico il libro: *Termini di mezzo rilievo e d' intera dottrina tra gli archi di casa Falori* con un discorso intorno *Accorso* chiosator di ragione civile. Altresì è autore della traduzione dal latino in volgare de' *Sette Salmi e delle lagrime confessionali de' reali di Portogallo.*

m

Caterina *Guadagni.*

BACCIO
Morì in età tenera.

ALESSANDRO
Cavaliere di s. Stefano nel 1669, morì nel 1687, 12 novembre ultimo di sua casa.

FRANCESCO

Stampata nel 1824.

VALORI DI FIRENZE

Famiglia estinta nel 1687.

…MEO
…due volte de' capi-
…n fautore della flo-
…età assai fresca nel
…fortunato perciò di
…nio delle sciagure
…oglie nella congiura
… morte del fratello.

… de' Pazzi.

ALESSANDRA
m
Gherardo
Corsini.

LUCREZIA
m
Pietro
Taddei.

TOMMASO
Incerto se figlio di Bartolomeo. È quegli forse, di cui si fa qualche cenno del *Ficino* nelle sue lettere, come seguace della filosofia platonica.

FILIPPO
Del magistrato dello studio di Pisa nel 1485, de' priori della libertà nel 1485, del magistrato degli VIII di pratica nel 1487, ambasciatore ad Alessandro VI nel 1493. Passò quindi col medesimo grado presso gli *Aragonesi* in Napoli, ove morì di 38 anni nel 1494, 25 novembre. Fu grande amico di Lorenzo il *Magnifico*, del *Poliziano*, di Marsiglio *Ficino*, molto più che appartenne all'accademia Platonica, anzi a lui dobbiamo la pubblicazione di tutte le produzioni di Platone con tutti i libri degli altri scrittori platonici tradotti dal *Ficino*, che a lui dedicò alcune sue opere. Egli è uno dei letterati italiani, che fu alcun tempo alla corte di Mattia *Corvino* re d'Ungheria illustre Mecenate, chiamatovi ad insegnar la filosofia platonica in luogo del *Ficino*, che invitato da quel re, non potè togliersi da Firenze

m

Alessandra d'Averardo *Salviati*

BACCIO

Provveduto di molte ricchezze colla disgrazia di non dover obbedire ad alcuno in sua gioventù, le dissipò nei passatempi e nel lusso. Non inesperto negli affari, perchè appartenne ad alcune magistrature, di natura inquieto, ardito ed ambizioso, univa qualità opportune per far parte di sconvolgimenti politici. Tale era la sua condizione nel 1512, allorchè scacciati i francesi dall'Italia, il congresso di Mantova, tra i provvedimenti, per impedirne il ritorno, quello addottò d'indurre a fiorentini, che si erano sempre mostrati inclinati alle parti di Francia, ad accettare la casa *Medici* in Firenze, scacciata già 18 anni prima. Siccome però le esortazioni riuscirono inutili, fu d'uopo impiegare la forza. Scelto all'impresa in qualità di legato fu il cardinal *Medici*, quegli che fu poi Leone X, il quale s'innoltrò in Toscana accompagnato dalle truppe spagnuole, ed acciocchè con prestezza si ottenesse il divisato effetto senza il rischio dell'armi, si adoperò per ordire in Firenze una congiura. Baccio fu uno adunque de' giovinastri scelti all'uopo. Era allora retta Firenze colle antiche forme, ad eccezione, che si era instituito perpetuo il confalonierato. Mentre la città era nelle più grandi inquietudini per l'avvicinamento delle truppe nemiche, Baccio coi suoi compagni in uso di entrare alla presenza del confaloniere perpetuo *Soderini* minacciandolo della vita, ed obbligandolo a dimettersi dalla carica. Rientrarono in tale guisa i *Medici* in Firenze, e Baccio rimase sommamente in odio ai più, giacchè l'iniquità dell'azione contro la patria, erasi da lui commessa verso un uomo, che per parte della moglie eragli zio. Durante il pontificato di Leone X, pare che non ricevesse alcun guiderdone ai suoi servigi. Uscì dei priori nel 1521, e ai tempi di Clemente VII, di cui godeva l'amore, fu nel 1524 estratto confaloniere della repubblica. Nel 1527 accadde, che Clemente alleandosi co' francesi, incorse nello sdegno degl'imperiali. Si temette perciò, che il contestabile di *Bourbon* volesse per vendetta piombare sopra Firenze, ove come rappresentante della grandezza della famiglia, trovavasi il giovane Ippolito *Medici*, cui Clemente aveva posto a' fianchi il cardinale *Passerini*. I fiorentini cercarono le armi per difendersi, e il *Passerini* avvilito da una domanda pericolosa alla sicurezza del pegno affidatogli, vilmente con Ippolito fuggì. Ma Baccio vedendo nella caduta dei *Medici* la propria ruina, benchè ributtato dal palazzo pubblico, ove tumultuosamente si stava radunando un consiglio generale per la proscrizione dei *Medici*, non si perde d'animo, e fece pervenire al *Passerini* l'avviso della confusione di Firenze; per lo che il cardinale fatto animoso del coraggio del conte di *Montedoglio*, si ricondusse non senza però qualche contrasto in Firenze. Ma giunto poi l'avviso del sacco di Roma, i fiorentini obbligarono nuovamente i *Medici* alla fuga, e fu ristabilita la libertà. Baccio rimase in Firenze godendo segretamente una pensione da Clemente, cui prestava il servizio di spia, e per un maligno rispetto alla libertà individuale, fu tollerata la sua presenza. Quando però nel 1529 col trattato di Barcellona tra Carlo V e il papa fu convenuto, che si dovesse sottomettere Firenze per riporvi la casa *Medici*, apparve il principe d'*Orange* entrò ostilmente cogli spagnuoli sul territorio della repubblica, Baccio scomparve. E tosto venne notizia, che era passato al campo nemico, ove aveva titolo di commissario apostolico dell'esercito destinato ad intraprendere l'assedio di Firenze; ciò che indispettì i suoi concittadini, giacchè si seppe, che tra i più caldi partigiani dei *Medici*, nessuno aves voluto accettare quel grado. Fu dunque posta taglia a chi lo desse o vivo o morto, e come traditore della patria, fu sfregiata secondo le leggi, e sdruscita una lista della sua casa da capo a piè. Negli ultimi tempi dell'assedio, a gran rischio della vita, entrò nascostamente in città per trattare con Malatesta *Baglioni* generale de' fiorentini del modo di abbattere la repubblica, la quale tradita disfatto dal *Baglioni*, fu costretta nel 1530 ad una capitolazione firmata da Baccio, ma da Clemente poi non osservata. Entrò Baccio nella città tra gli evviva di una popolazione stanca d'undici mesi d'assedio, e dimessi gli antichi magistrati, radunò il popolaccio a parlamento, e fatto gridare *viva i Medici*, disse che con quelle acclamazioni la repubblica aveva conferito ogni suo potere a dodici cittadini. Questi formarono una balia, ch'egli come commissario apostolico presiede. Rappresentando le persone del pontefice, ed essendo di natura vano e borioso, volle vivere con gran sfarzo, e perciò si faceva sempre accompagnare da guardie e da cortigiani, non altrimenti, che fosse stato un principe; ma intanto si moltiplicavano gli eccessi di rigore dalla fazione dei *Medici* contro i difensori dell'antica libertà, malgrado l'amnistia promessa nella capitolazione; e sebbene la prodigalità di Baccio avesse in lui prodotto la venalità, che lo faceva almeno riputare men crudele d'ogni altro, nulladimeno, siccome tutto si eseguiva in suo nome, fu presso il papa un motivo per non crederlo atto a rimuovere i partiti; la quale idea lo storico *Guicciardini* invidioso della grandezza di Baccio, coltivò nell'animo di Clemente, non meno dei ministri imperiali afflitti di veder ogni giorno aumentare il numero degli uomini, che la proscrizione riduceva alla disperazione con probabile discapito di Carlo V nelle cose d'Italia. Fu dunque Baccio rimesso da Firenze, e nominato presidente dell'Esercato di Ravenna. Ciò per altro non gli fece perdere la confidenza del papa, che anzi nel susseguente anno 1531 se ne valse per impedire, che il cardinale Ippolito *Medici* non perturbasse, come tentava, lo Stato fiorentino in pregiudizio del duca Alessandro *Medici*, che poi venne in quell'anno a Firenze, come capo della repubblica. Nel 1531 Clemente volle la soppressione della repubblica, e far d'Alessandro un principe assoluto, ma bramava che i fiorentini stessi assumessero questo impegno. Perciò chiamò Baccio da Ravenna a Firenze come atto ad operare simili cambiamenti politici. Fece egli parte allora dei XII Riformatori eletti dalla Balia per riordinare il governo, il che consiste nell'abolire la repubblica, e conferirne il potere ad Alessandro. In quest'occasione fu istituito un senato, e Baccio in premio del ben operato vi fu compreso. Morto Clemente nel 1534, ed eletto Paolo III, fu uno degli ambasciatori di congratulazione spediti a Roma per complimentarlo; ma questo pontefice, volendo servirsi di persone a lui devote, lo licenziò dalla presidenza dell'Esercato di Ravenna. Tornò allora in Firenze deluso della porpora, che Clemente gli aveva fatto sperare, afflitto di vedersi preferito un *Vitelli* al posto di capitano della guardia, che ambiva, e senza un grado conveniente, ove ne aveva coperto uno cospicuo. Ciò offendeva il suo amor proprio, ma più umiliante era per lui il trovarsi in un paese, ove tutto dì i parenti di tanti proscritti gli rinfacciavano l'inosservanza dell'amnistia, che egli in nome di Clemente aveva firmato nella capitolazione del 1530, mentre poi l'iniqua condotta del duca Alessandro lo faceva arrossire del suo fanatismo per la casa *Medici*. Provocato in tal guisa al risentimento s'appigliò al partito di abbracciare la causa dei fuorusciti, cedendo particolarmente alle insinuazioni di Filippo *Strozzi*, con cui aveva già trattato un parentado. Trovandosi dunque in Napoli presso il duca Alessandro, che era stato colà chiamato da Carlo V per conciliarlo coi fuorusciti fiorentini, Baccio nel ritorno a Firenze, lasciò la corte, incolpando Alessandro, che lo avesse voluto far avvelenare, e si rimase in Roma. Fu subito dichiarato ribelle. Ucciso nel 1537 il duca Alessandro, al quale aveva diretto un discorso sul modo di stabilir la repubblica, che è inedito, ed eletto a succedergli Cosimo *Medici*, ottenne un salvacondotto per ritornare in Toscana unitamente ai cardinali fiorentini, ch'erano tutti partigiani dei fuorusciti. Ma le ostili sue disposizioni per riaccendere in Pistoja le antiche fazioni dei *Cancellieri* contro i *Medici* determinarono Cosimo a troncare ogni trattativa coi fuorusciti, e ad espellerli dallo Stato, onde tutti si ricoverarono a Bologna. Colà, dopo che Cosimo rifiutò ogni patto di manichia temperata, si decise la via dell'armi, e Baccio fu eletto capo di una prima spedizione in Toscana. Audacemente scese nel pistojese con poche genti, e incontratosi a Montemurlo con Alessandro *Vitelli*, fu sconfitto, e rimase prigione con molti de' più illustri fuorusciti. Fu condotto in Firenze in arnese umiliante sopra un cavallo, e traversò un immenso popolo, che serbò un compassionevole silenzio nel veder in tanta miseria colui, che aveva sette anni prima ricevuto con tanti applausi: ma giunto alla residenza di Cosimo, servì di scherno agli adulatori della casa *Medici*, che si erano affollati per le scale. Inginocchiato avanti a Cosimo, che con un'apparente freddezza nascondeva il suo trionfo, fu quindi condotto in fortezza, e posto ai tormenti con funi e con martiri, e il 20 agosto 1537 fu decapitato. Ebbe ai fianchi sul patibolo il figlio Filippo con un Filippo *Valori* suo cugino, ed altresì uno della casa degli *Albizzi*, che eragli stato compagno nel 1512 per abbattere il legittimo confaloniere perpetuo ed innalzare quella casa *Medici*, che ora lo condannava all'estremo supplizio; onde se la sorte degli uni trasse le lagrime, quella di Baccio e dell'*Albizzi* destò soltanto la pietà, per altro grandissima, che vien dettata dalla ragione e dalle leggi divine.

CATERINA
m
Federico
Strozzi

Diadora di Paolo Antonio *Soderini* nipote di Piero confaloniere perpetuo della repubblica di Firenze.

PAOLO ANTONIO
Uno de' giovani, che con famigliarità frequentavano la corte del duca Alessandro *Medici*. Fu promesso a Maddalena di Filippo *Strozzi* per desiderio d'Alessandro istesso, che poi ne impedì le nozze, quando il padre della giovane abbracciò il partito de' fuorusciti; onde Maddalena ebbe a star sempre in un monastero. Seguì suo padre nell'emigrazione, e si trovò alla sventurata impresa di Montemurlo, ove fu egli pure fatto prigioniero. Tradotto a Volterra nel fondo di una torre, dopo lungo numero d'anni, fu liberato e rimesso in grazia di Cosimo *Medici*.

FILIPPO
Nominato dal duca Alessandro *Medici* suo cameriere nel 1535. La scelta da lui con alcuni pochi altri gentiluomini venne fatta da Alessandro per una dimostrazione di benevolenza verso la nobiltà, poichè tra i molti capi d'accusa dati in Napoli dai fuorusciti fiorentini a Carlo V contro Alessandro, uno si fu quello, che egli non voleva alcun fiorentino presso di sè. Non fu però l'unore senza amarezze, mentre Filippo lasciato l'antico abito civile fiorentino, dovè cingere spada e indossare cappa alla spagnuola con grande scandalo e rammarico de' suoi concittadini. Nel 1536 per obbedienza al padre, abbandonò la corte de' *Medici*, e raggiunse a Bologna i fuorusciti. Seguì Pietro *Strozzi* nelle sue prime imprese sugli Appennini a Borgo S. Sepolcro, Anghiari e Sestino, poscia seguì il genitore nella sua spedizione nel pistojese. Preso col. esso al fatto di Montemurlo, e tradotto a Firenze, finì miserabilmente ai banchi del padre sul patibolo la vita.

m

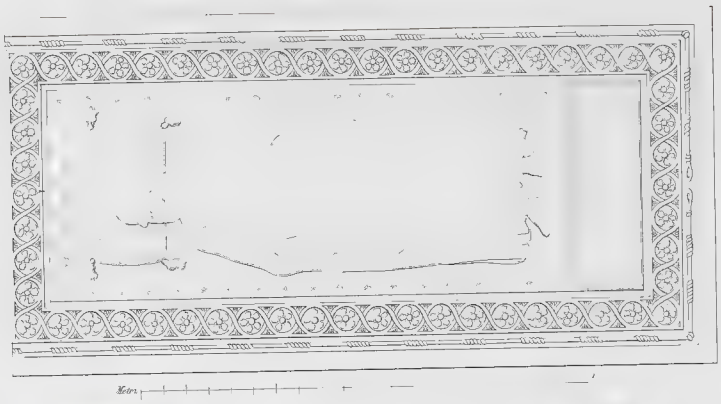
1549 Costanza d'Jacopo *Medici*

PAOLO ANTONIO
Giovane di molte speranze, fu ucciso di notte tempo in Firenze, senza che se ne sappia la cagione.

FRANCESCO
Aveva rinunciato al pensiero della successione della sua casa al fratello secondogenito, ma la troppa morte di esso lo risolvè ad accasarsi. Morì senza prole.

m

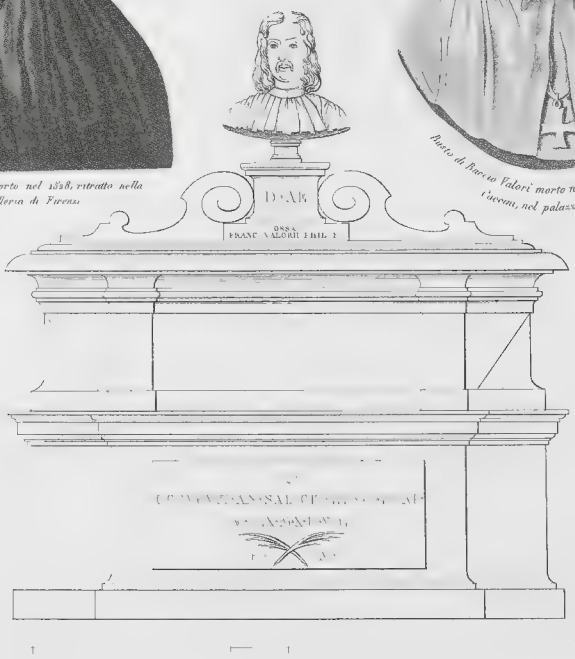
Lucrezia *Zanchini* de' signori di Castiglionchio, figlia di Giambattista tesoriere pontificio nella Marca.



Sepolcro di Bm̄eo Valori morto nel 1427, in S. Croce di Firenze, disegno e modello di Lor.º Ghiberti

Niccolò Valori morto nel 1528, ritratto nella Real Galleria di Firenze

Busto di Baccio Valori morto nel 1606, Scapello del Caccini, nel palazzo Altoviti



Monumento di Franco Valori ucciso nel 1498, nella badia Fiorentina già in S. Procolo

Cerealdi dis. Pedraglio inc.

TAVOLA I.

NOTA.

Io che amo di obbedire alle consuetudini, darò qui un cenno, breve però, sull'origine sì del cognome, come della famiglia *della Scala* per vezzo di latinità detta degli *Scaligeri*. Si dice dunque, che il cognome derivasse dall'aver uno di essi in un assalto ad una fortezza posto il primo la scala alle mura: questa è un'adulazione. Se questa casa in luogo di produrre i sovrani di Verona, avesse dato origine ad una serie di oscuri patrizi, si sarebbe forse detto, che il capo stipite era un mercante di scale. A mia notizia nulla si sa sull'origine del cognome: e poichè si pecca ad impiegare malamente il tempo, così mi tacerò sulle inutili conghietture, che hanno fornito materia a varj scrittori in questo argomento. Darò qui soltanto due notizie positive, cioè che il cognome non derivò, nè da Isola della Scala terra nel veronese, nè dal castello della Scala di Valsugana. La prima detta Isola, perchè tra i due fiumi Tartaro e Pigonzo, si chiamò de' Conti, quindi della Scala, poichè gli *Scaligeri* vi avevano molti possedimenti: il secondo, che fu distrutto nel 1784 per ordine di Giuseppe II, era stato edificato dagli *Scaligeri*, benchè si ignori l'epoca e da quale di essi. In quanto all'origine della famiglia, si dice che derivi da alcuni nobilissimi e potentissimi conti, che dalla Baviera si trasferirono nel secolo XII in Verona: falso. Una tale supposizione fu accreditata dalla credulità di molti scrittori: essi però non vanno rimproverati, perchè fecero eco ad un'opinione dominante in Italia, ove appena una famiglia sia giunta a qualche splendore, si sdegna di riconoscerla d'origine italiana. Non pretendo già, che l'amor nazionale ci renda ciechi sulla verità, ma mi duole egualmente il veder accarezzata un'opinione falsa in pregiudizio per lo meno del nostro decoro. Gli *Scaligeri* esistevano in Verona in un'epoca anteriore a quella fissata dagli scrittori, che la fanno derivare dalla Baviera. Nel 1035 viveva in Verona un Adamo *della Scala*, e poscia di mano in mano altri se ne incontrano quivi dimoranti e nel medesimo e nel susseguente secolo, fra i quali molti insigniti con magistrature dalla repubblica veronese. Nel 1257 due fratelli Bonifazio e Federico di Nonardino *della Scala*, appartenenti alla classe degli ottimati, furono decapitati per ordine d'Ecelino da *Romano*. Io ignoro, se questi due fratelli appartenessero alla famiglia, che io pubblico degli *Scaligeri* dominanti, la quale vien riputata dell'ordine popolare, benchè forse potesse essere una diramazione di quella degli ottimati. Nello stesso XII secolo il cognome *della Scala* esisteva anche in Bergamo. Pietro padre di Calciano *della Scala* possedeva nel 1181 il castello di Redona, luogo reso celebre da Antonia *Bonghi*, ove tredici anni prima erasi uccisa piuttosto che arrendersi alle impure voglie di Federico I imperatore: oggi Redona, è un villaggio suburbano. Di Bergamo era pure un Viviano di Bonaventura *della Scala*, che trovavasi in Verona nel 1292, e forse erano suoi ascendenti i fratelli Bencio ed Ongarello di Bonaventura, ch'erano stati decapitati nel 1247 per ordine di Ecelino, come complici dell'uccisione del podestà Enrico da *Egna*. La decapitazione seguita in Verona di Bencio ed Ongarello nel 1247, e quella di Bonifazio e Federico accaduta 10 anni dopo cominciarono a render storico il cognome *della Scala*. Se tra le due famiglie di Verona e di Bergamo vi sia qualche relazione, io nol so. Nessuna relazione hanno poi gli *Scaligeri* di Verona coi *della Scala* di Firenze, uno de' quali Mainetto fu podestà a Brescia nel 1298, e tanto meno colla famiglia di Bartolomeo *della Scala*, o come alcuni voglion *Scala* nato in Val d'Elsa nel secolo XV, uomo celebre per le sue cariche e per la sua letteratura, e come padre dell'amica del *Poliziano* la poetessa Alessandra moglie di Michele *Marullo*. Se vi è qualche probabilità, che la famiglia *della Scala* esista tuttavia in Italia, può essere ne' conti *della Scala* di Lodi derivati dai conti *della Scala* di Piacenza oggi estinti. *Poggiali* nelle sue storie di Piacenza dice d'aver egli stesso veduto il documento, con cui il capo stipite di quella famiglia Baldassare di Lorenzo *della Scala* di Verona fu nel 1490 aggregato alla cittadinanza di Piacenza. Rimane però a sapersi in qual modo Lorenzo potesse appartenere ai nostri *Scaligeri*. Il *Verci* nella sua storia della Marca di Trevigi e Verona dice egualmente d'aver egli stesso veduto documenti originali, coi quali sembrerebbe comprovato, che la famiglia *Scalabrini* di Ferrara derivasse dagli *Scaligeri* di Verona. Ma in proposito di ciò giova ricordare, che nel secolo XVI comparvero tre uomini distinti, i quali pretesero di derivare dagli *Scaligeri* di Verona. Il primo fu il celebre letterato Giulio Cesare *Scaligero*, che si mentiva anche sotto il nome d'*Ivone Villiomaro*: era nato in Padova da un Benedetto *Bordoni* veronese noto nella letteratura geografica per un isolario, e morì in Francia nel 1558 lasciando un figlio Giuseppe *Giusto* egualmente distinto letterato de' suoi giorni, ed autore di una lettera sull'antichità e splendore di sua casa. Il secondo fu Scipione *Scaligero* uomo illustre nella letteratura, figlio, come è fama, di un frate sfratato di Barleduc, e si faceva chiamar il cavalier *della Scala*. Era suo costume di strappazzare Giuseppe *Giusto*, come un impostore, rinfacciandogli, che *Bordone* era il suo vero cognome, lo che diè occasione a Giuseppe *Giusto* di pubblicar il libro *Confutatio fabulæ Bordonum*. Ultimo a comparir fu Paolo, noto per le sue opere, il quale non si contentò di poco, poichè si fece chiamar il principe *della Scala*. Nato in Croazia, come si crede da' poveri genitori, dopo molte vicende politiche, morì in Danzica. La pretensione di questi individui di appartenere alla famiglia degli *Scaligeri*, li espose alla derisione universale. Io non voglio perseguitare la loro memoria: forse in ciò che essi asserivano, vi poteva esser qualche cosa di vero, ma non basta aver ragione, poichè bisogna saperla far valere; o forse erano di quella classe d'uomini, che dicono le bugie, e a poco a poco se le credono. Del resto è notissimo, che l'uomo va in traccia d'ogni mezzo per ottener una considerazione, e la prevenzione favorevole ai grandi cognomi gliene presenta un'occasione. In questi casi però non sfugge mai alle derisioni chi non ha l'arte di saper nascondere la favola, che sogna.

Di questa famiglia abbiamo alle stampe *Josephi Scaligeri Iul. Cæs. f. Epistola de vetustate et splendore gentis Scaligeræ. Lugduni Batavorum* CIƆ. IƆ. XCIV. Il *Verci* nella sua storia della Marca di Trevigi e Verona ha dato una lunga dissertazione su questa famiglia. Abbiamo anche una tragedia *Mastino primo della Scala* pubblicata in Venezia nel 1799 e in Bassano nel 1804, ed una tragedia del conte *Orti* detta *Cangrande secondo*. Giovanni *Manzini* della Motta di Lunigiana fece una tragedia in latino sulla caduta d'Antonio *della Scala*, ma io non l'ho veduta.

SIGNORI DI VERONA

dal 1262 col titolo di

CAPITANI DEL POPOLO.

SIGIBERTO

Altro non si ha di lui, che il nome. Nella sua discendenza non vi sono errori per rapporto alla linea degli *Scaligeri* dominanti, ma qualche incertezza nelle linee dei collaterali.

JACOPINO

La sola tradizione, non documento ci fornisce il nome delle mogli. È probabile che fosse patrizio e veronese. L'indigenato e la condizione della nascita erano indispensabili, secondo gli statuti della repubblica di Verona, per le dignità di vicario d'Ostiglia e di podestà di Cerea, la quale seconda carica fu esercitata dal figlio Mastino. Solo è a riflettersi, che Ecelino da *Romano* sovvertì le costituzioni rendendo capace al governo anche i popolani: rimase illesa la condizione dell'indigenato. Se Jacopino non era patrizio, era dunque almen di Verona.

m

a Margherita *Giustiniani*.
b Elisa *Superbi*.

MANFREDO

Nato nel 1215. Canonico della cattedrale di Verona. Vi fu eletto vescovo volgendo il 1241. Ecelino da *Romano*, alle violenze di cui erasi poco prima sottratto colla fuga il vescovo Jacopo di *Breganze* lo fece nominare dal capitolo della cattedrale di Verona e dalla congregazione del clero intrinseco, malgrado le opposizioni del papa, che aveva proibito di passare ad un'elezione qualunque durante l'assenza del legittimo pastore. Morto Jacopo di *Breganze* nel 1254, Alessandro IV gli sostituì Gherardo *Cossadocca*, che non ebbe, che carattere di Eletto, poichè Manfredo rimase al suo posto, e morì nel 1256. Benchè a taluno sembri Manfredo un vescovo intruso, viene però sempre registrato nella serie dei vescovi di Verona.

GUIDO

Naturale. Arciprete della congregazione del clero intrinseco di Verona, dignità destinata a presiedere ai parochi della città col diritto di voto dopo il capitolo nelle elezioni canoniche dei vescovi.

I. MASTINO

Impiegato da Ecelino da *Romano* nelle sue truppe, e nel governo di Cerea, si procacciò fama di valore e di saggezza. Morto Ecelino nel 1259, e nella comune allegrezza abbandonatisi gli abitanti della Marca di Trevigi e Verona a crudeli vendette contro i parenti ed i seguaci dell'estinto tiranno, Mastino non fu compreso nella proscrizione: anzi soppresso nella sua patria l'uffizio non molto prima istituito dei due vicarj, e rinnovatasi l'antica dignità dei podestà, fu nel 1260 scelto dai proprj concittadini ad esercitarla, benchè la consuetudine lo vietasse. Benefico per istinto, e grande per perspicacia, terminò con applauso l'annuale rettorato: e sebbene non sembri malagevole impresa dopo il confronto di grandi sciagure, che un nuovo magistrato acquisti la stima di un popolo, erano però motivi d'incerta riputazione le non mai spente fazioni; benchè se l'un de' partiti tripudiava per la morte del tiranno, l'altro per la memoria di tante crudeltà non poteva determinarsi a pianger quella del capo di partito. Era Verona costituita in repubblica. Per private mire di assoluto dominio, variate da Ecelino le primiere forme, un consiglio di 500, ove il diritto di ammissione dipendeva dal titolo soltanto d'indigenato, aveva preso il luogo dell'antico consiglio degli 80 Ottimati: così la plebe gozzovigliando all'illusione di esteriori prerogative, viveva persuasa, che in presenza ad un tiranno, la libertà civile illesa riposasse all'ombra della clamorosa assemblea. Ai patrizj, che uniti ai guelfi erano in gran parte fuggiti, erano rimaste, anche dopo la morte di Ecelino, chiuse le porte della patria. Mastino non più podestà, veniva però con predilezione ascoltato nelle deliberazioni del Consiglio, qual vero amico del ben pubblico. Devesi dunque molto a lui, che nel 1261 obbliate per umanità, o per savie mire di buon governo le antiche gare, con pubblico decreto si aprissero le porte alla fazione guelfa. Guida e sostegno ne era sempre stato Lodovico conte di *Sambonifazio*, uomo per natali, per valore e per esperienza ad altri non secondo, ma d'animo ambizioso, e per sventura dei proprj concittadini non immemore d'essere il discendente degli antichi conti di Verona. Lodovico entrò in Verona circondato da guelfi e tra gli evviva della popolazione. Ma sì belle dimostrazioni di concordia non scemarono punto nel conte la brama di ambire le principali cariche della repubblica per soddisfare quella in seguito di promovere una costituzione oligarchica. Il popolo inquieto pei replicati criminosi tentativi, ad esempio di altre città di Lombardia, chiamò ad alta voce un capo per propria difesa, e il Consiglio generale nel 1262 passò all'istituzione di un capitano generale perpetuo col titolo di *Capitano del Popolo*. Vacillava l'assemblea nella scelta: era in odio la fazione guelfa dei *Sambonifazi*, ma non aveva nemmeno diritto all'affetto popolare la fazione dei *Monticoli*, siccome quella, che ricordava pure epoche di sciagure. Allora si unirono i voti in Mastino, e da quell'epoca comincia la sovranità di Verona nella famiglia degli *Scaligeri*. Le cure del nuovo principe furono tutte dirette a sopire le interne dissensioni, e il mezzo dei parentadi, che ad ogni altro d'ordinario preferiva, era testimonio di suo bel cuore, non meno, che garanzia di stabilità d'affetti tra famiglie poco prima nemiche. La sua riputazione però, e la nuova dignità erano fomento allo sdegno del conte di *Sambonifazio*, che rammaricato pei non primi ambiti onori, si affidò all'estremo partito di una cospirazione. Il popolo infuriato si ammutinò contro di lui il 14 settembre 1263, e il conte preferita al conflitto la salvezza, abbandonò seguito dai guelfi, il patrio suolo; e lo abbandonò per sempre, poichè si volle, che non più fosse ammesso. La malizia forse più, che la ragionevolezza vuol farci scorgere Mastino a parte di questo avvenimento. Non posso illudermi sulle intenzioni di ambedue, ma i favori dell'opinione erano per Mastino, e forse il popolo eseguì da se un progetto non ingrato allo *Scaligero*, cui appena rimane a disdoro una ben incerta presunzione. I veronesi non s'ingannarono a preferirlo, e il suo principato è degno di memoria. Non alterò le massime introdotte da Ecelino, ma questi con quelle insanguinò Verona, Ma-

stino colle modesime
in vero le più perfe
la virtù, onde que
principe virtuoso si
pare che al cospetto
di positivo. Lo *Sca*
rona predominante
biamo dagli effetti
re, mentre nè l'arr
la rovina degli *Sve*
ponderanza dei *Tor*
sero a turbar giam
ricuperato Trento,
giurisdizione dei ver
e occasione di form
poi liberato dalle a
furono con indulger
presa contro Trento
nesi la avevano occu
ma era motivo quel
occupando la popola
Solo ghibellino nell
coloro, che erano p
ciò l'acquisto di al
sciano, e pei propr
colsi contribuì a far
ciò servì a consolid
meno utili le sue cu
perciò obbliare le su
della lana e delle s
per commercio florid
ministrazione, l'edifi
l'annessavi chiesa d
Notari del Malefizio
scomunicata. Due fu
contestazioni sui dir
e l'accoglimento fatt
Sveva chiamato da
d'*Anjou*. Nel primo
intenzioni del papa
poichè sembrava, ch
prima necessario di
secondo caso risguar
non apportarono il
chè per muovere i p
meno, che allo spav
portanza dei motivi.
la venerazione alla
scomunicato, e gli a
conciliate le private
presse nel 1278. Ne
buito all'assoluzione
dito la propagazione
setta dei Patareni si
Benaco, nella quale
versione, per colpa
stino fu ucciso produ
pato a due congiure
Benassù dei *Magnal*
di *Turrisendi*, Pulc
dinara nel 1268, fu
violata da un giovin
le più qualificate per
di parenti: la vedova
che alla giovane era
Mastino non precipi
vare la vita del giov
poteva risarcire dell'
risguardata per fredd
vita. Antonio *Nogar*
momento a' suoi fia
tuttavia *Vôlto barba*
sassinio.

GUIDO

Naturale. Canonico della cattedrale di Verona, e probabilmente rettore della chiesa di s. Tommaso e arciprete della congregazione del clero intrinseco. Fu eletto nel 1256 a successore di Manfredo suo zio nel vescovado di Verona, cooperando all'elezione di lui Ecelino da *Romano*. Alessandro IV aveva nominato Gherardo *Cossadocca*, il quale fatto prigione nel 1258 da Ecelino presso Brescia, miseramente morì nelle carceri. Fu a Gherardo dal papa sostituito Manfredo *Roberti* di Reggio, ma nemmeno questi giunse al possesso della chiesa, poichè il clero di Verona non voleva a verun patto rimanere spogliato del diritto dell'elezione. Morto poi il *Roberti*, essendo vacante la sede apostolica, fu nel 1268, probabilmente dai cardinali eletto Aleardino da *Capodiponte* arciprete di Verona, elezione imprudente, poichè costui era bandito dal 1265 per motivi politici e per motivi privati intaccanti l'onore. Ad Aleardino morto nel 1278 fu sostituito Timideo dell'Ordine de' Minori, che morì nello stesso anno, nel quale finì pure i suoi giorni lo stesso Guido rimasto placido possessore della sede, malgrado tre competitori.

ARDITO

Naturale. Viveva nel 1274.

FRANCESCO

Naturale. Viveva nel 1271.

NICCOLÒ

Nato nel 1267. Fu compreso nella donazione fatta nel 1279 agli *Scaligeri* del castel d'Illasi in rimunerazione di avere essi snidato i Patareni da Sermione. Nel 1291 fu investito mediante un canone, di due terze parti del feudo di Corliano, dai monaci de' santi Nazzaro e Celso di Verona riconoscenti alla memoria del padre Mastino, che aveva loro fatto restituire Corliano con molti altri beni usurpati precedentemente al monastero in tempo di turbolenze. Fu podestà di Mantova nel 1292, dignità che volle dimettere, quando Bardellone *Bonacolsi* si pose a maltrattare i suoi parenti. Fu creato cavaliere nel 1294 da Alberto suo zio in occasione che veniva celebrata con feste solenni la pace vantaggiosa degli *Scaligeri* cogli *Estensi*.

PIETRO

FRANCESCHINO

Confermato nel 1304 dai monaci de' santi Nazza
Celso nella signoria di Corliano, che da Antonio si
di Verona fu poi donato al cognato Cortesia *Sar*

SCALIGERI DI VERONA

Famiglia estinta nel 1598.

Descrizione delle tavole.

Quattro tavole di testo con uno stemma miniato nella prima e tre monete nella quarta.
Una tavola colla pianta e veduta del cimitero di s.ª Maria Antica e colla spiegazione de' monumenti.
Una tavola con ritratti colorati.
Nove tavole con monumenti.

Cenni sullo stemma.

Lo stemma di questa famiglia consiste in una semplice scala: variò il numero de' gradi di essa, come il loro colore: si usò di porla spesso fra due iniziali, delle quali ignoro il significato. Il cane si vede sempre per cimiero. Allorchè nel 1311 gli *Scaligeri* ebbero il titolo di Vicarj imperiali, aggiunsero l'aquila nello stemma, o posero la corona imperiale sulla testa del cane. Il presente stemma è tolto da un dipinto a fresco sulla parete esterna della chiesa di s. Pietro in Archivolto presso la cattedrale di Verona.

me democratiche sono
restano laddove brilla
he nelle mani di un
felici interpretazioni,
sulla contengano mai
anni. Trovò in Ve-
o, e lo seguì; e dob-
vesse scelto il miglio-
Carlo I in Italia, nè
nseguenza, nè la pre-
i in Lombardia giun-
ona. Nel 1265 aveva
ti erasi sottratta alla
rocurò fama di prode
ssi il contado venne
scritti, molti de' quali
tria nel 1269. L'im-
ragione, che i vero-
della morte d'Ecelino,
siere le interne fazioni
stranieri alla guerra,
erarono presso di lui
lli, lo che gli procac-
vicentino e nel bre-
2 favorendo i *Bana-*
urtito in Mantova. Se
ominio, non furono
ene. Non si devono
enere in fiore le arti
piazza di cambio, e
e introdotto nell'am-
palazzo pretorio, del-
l'edifizio ad uso dei
ai tempi di Mastino
disgusto coi papi: le
elezione del vescovo,
stino a Corradino di
talia contro Carlo I
e di buon grado alle
ipendenza del clero,
ovo di Verona fosse
a degli *Scaligeri*: il
o. Queste scomuniche
convolgimento, giac-
muniche fa d'uopo al-
za corrisponda l'in-
d'altronde conciliare
obedienza al principe
credervi, se vi sono
omuniche furono sop-
che abbiano contra-
ino nell'avere impe-
Monete, quando la
iermione peninsola del
i rentienti alla con-
donati al fuoco. Ma
77, 17 ottobre. Scam-
i fuoruciti quella di
quella di Torrisendo
eri, Cosimo da *Len-*
dio privato. Era stata
figlia dei *Pigozzi* tra
icchezze e importanza
emella dei *Scaramelli*,
sangue del violatore.
nella speranza di sal-
ità delle nozze, che
a sua saviezza venne
otegno, e gli costò la
mico si trovò in quel
tendendolo. Chiamasi
seguì il terribile as-

ALBERTO
VEDI
TAVOLA
II.

AIMONTE
Naturale. Canonico di Verona.

CECCHINO

MARIA — SALLADINO — BARTOLOMEO

m
Caterina de' *Brenzoni*.

FRANCESCO

m
CECCHINO
m
Manodoro *Zavarise*.

VENDE — BEATRICE

m — m
Moscardo *Bonucci*. — Morando *Rambaldo*.

CORRADO
Naturale.

FRANCESCA — FRANCESCO — MARIA

Monaca dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di s. Michele di Campagna. Fu trasferita nel 1254 a s. Giustino d'Illasi, ove eransi riunite alcune pie donne, e fatta ivi adottare la regola di s. Benedetto, si istituì un monastero, di cui Francesca fu la prima badessa. Tali monache nel 1361 furono trasferite a s.ª Maria Mater Domini.

FEDERICO

ROCCA
Fu ucciso nel 1269 in un assalto dato a Villafranca assediata da Mastino suo fratello, che era intento a ricuperare varie castella dalle mani di Pulcinella delle *Carceri* capo de' guelfi fuorusciti veronesi.

ALBERTO detto *PICCARDO*
Nel 1270 unitamente a Mastino ed Alberto suoi siti andò a smidare la setta de' Patareni da Sermione. Si crede che morisse non molto dopo. Niccolò III però volendo premiare lo zelo degli *Scaligeri* per la purità della religione cattolica, donò nel 1279 ai figli d'Alberto il castello d'Illasi. Questo castello edificato da Ecelino era posseduto dalla famiglia fino dal 1269, essendo stato ceduto da Uberto della *Tavola* fuoruscito guelfo veronese col patto d'essere restituito nei beni e riammesso in patria, come seguì, cosicchè la donazione pontificia può essere riguardata come una conferma dipendente da idea di supremo dominio. I veneziani donarono Illasi alla famiglia *Pompei*.

m

a Enida d'Enrico da *Egna*, forse sorella di Sofia moglie di Uberto *Pallavicino*.
b Margherita d'Uberto *Pallavicino* celebre ghibellino de' suoi tempi e sorella di Manfredino.

ISABELLA
È incerta.

FEDERICO
Podestà di Verona dal 1311 al 1315, nel qual anno difese con molto valore la patria sua contro Vinciguerra conte di *Sambonifazio* venuto co' padovani a darvi un assalto. Nel 1315 era signor di Valle Pulicella, avendone in quell'epoca fatto determinare i confini col comune di Verona. Questa signoria di Valle Pulicella era stata probabilmente tolta dagli *Scaligeri* ai conti di *Sambonifazio*, poichè è compresa in un'investitura data nel 1165 da Federico I a Bonifazio figlio del conte Malregolato da *Sombonifazio*. Nel 1317 Federico fu podestà di Modena in nome de' *Roncoleti*, e nel 1321 in Bergamo in nome dei *Visconti*. Governò Bergamo anche nel 1324 col titolo di signore in epoca di fazioni. Nel 1325 essendosi sparsa la notizia, che Cangrande infermo in Vicenza fosse per morire, Federico corrotti con doni e con lusinghe molti stipendiarj, e formatosi numerosi seguaci, fu in procinto d'impadronirsi del dominio, cui credeva d'aver qualche diritto. Cangrande trasportato a Verona risanò, e venne tosto a scoprire le trame del cugino. Federico non potè fuggire, e attesa la parentela fu punito soltanto con perpetuo bando, e colla demolizione del suo castello di Marano, ma furono invece esposti a tutto il rigor delle leggi coloro, che da lui si erano lasciati sedurre. L'atto di clemenza usato verso il seduttore rende più orribile ed ingiusto il castigo dei sedotti. In occasione di questo avvenimento, Cangrande edificò s.ª Maria della Scala, chiamandovi l'Ordine dei Servi. Passò Federico alla corte di Lodovico il *Bavaro* quando venne in Italia, e fu da lui nominato vicario imperiale nella Liguria nel 1327, dignità che lasciò probabilmente dopo la partenza dell'imperatore, che gli aveva confermato Valle Pulicella. Ritiratosi in seguito in Tirolo, morì nel 1349 in Trento beneficando molti monasterj. Nel 1309 aveva fondato la cappella di s.ª Chiara in s.ª Maria Antica, e con violenza ottenuta l'investitura di Gazo dall'abate di s.ª Maria in Organo, facendosi dall'imperator Enrico confermare nel possesso. Egual violenza aveva commesso Alberto *Scaligero* per rapporto a Ronca Nuova alcun tempo prima. I *Visconti* divenuti padroni di Verona, e dei due feudi ne vollero essi pure dall'abate l'investitura.

ALBERTO
Morto in gioventù nel 1302, 3 settembre.

m
Imperatrice di *Svevia* di Corrado detto d'Antiochia, di cui Federico II era avo paterno.

ELISABETTA
Monaca dell'Ordine di s. Francesco nel monastero di s.ª Maria delle Vergini in Campo Marzo.

SOFIA
m
Azzo
di
Castelbarco.

BARTOLOMEO
Canonico della cattedrale di Verona.

BEATRICE
m
Corrado
di
Slenderbech.

ANNA
m
Alberto
da
Caldonazzo
di
Valsugana.

CATERINA
Monaca dell'Ordine di s. Francesco nel monastero di s.ª Maria delle Vergini in Campo Marzo. Nel 1367 vi era badessa.

certa.
tale

BARTOLOMEO
Naturale. Monaco dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di s. Zeno di Verona, ove nel 1321 era abate, benchè in età assai giovanile. Fu eletto dal clero in successore al fratello Guido nel vescovado di Verona nel 1278, 15 ottobre. Quest'elezione fu confermata dal patriarca d'Aquileja nel 1283, e Bartolomeo fu consacrato nello stesso anno da tre vescovi di Acone, Reclea ed Atene. Sembra dunque, che il pontefice riconoscesse tale elezione. Morì Bartolomeo nel 1290, 8 novembre.

PIETRO
Naturale. Monaco dell'Ordine di s. Benedetto nel monastero di s. Zeno di Verona, ove nel 1282 era probabilmente abate. Alcuni lo credono dell'Ordine de' Predicatori. Fu eletto nel 1290 in successore al fratello Bartolomeo nel vescovado di Verona, e morì nel 1296 con fama di pietà e saviezza. Si sa, che egli fu autore di alcuni commenti sopra s. Giovanni, e anche sopra s. Matteo, ma i secondi furono pubblicati tra le opere di s. Tommaso, cui comunemente furono attribuiti. Scrisse altresì molti sermoni ed un'opera, *In reliquia bibliorum postillæ*, ma tutto è smarrito. Tali produzioni però, forse con migliore probabilità, si attribuiscono ad un Pietro vescovo di Verona figlio di Mastino II.

NA
FRANCESCA

SIGNORI DI VERONA
col titolo di
VICARJ IMPERIALI
dal 1311.

Podestà di Mantova nel 1272 desideratovi da Pinamonte *Bonacolsi*, che agli *Scaligeri* in gran parte doveva la sua preponderanza in quella città. Era colà podestà per la seconda volta nel 1275, quando nel 1277 all'annunzio dell'uccisione del fratello volò subito a Verona. Vi fu ricevuto con straordinario giubilo, e acclamato dal popolo, e tosto anche dal Consiglio generale, in successore a Mastino alla signoria; e di più, derogata ogni legge, gli fu conferita un'autorità illimitata. Alberto dominò 24 anni. Sebbene alieno da ogni pensiero d'imprese militari, si trovò nulladimeno per combinazione inevitabile dei tempi, impegnato quattro volte nelle guerre. La prima accadde nel 1278 contro i padovani, che erano assistiti dagli *Estensi*: motivo di essa fu il vescovo di Trento, che sottrattosi all'antica giurisdizione dei veronesi, aveva fatto la dedizione della città alla repubblica di Padova: non andò guari, che il vescovo pentito tornò alla devozione dei veronesi, e nel 1280 si fece la pace. La seconda fu allorquando nel 1287 i *Fogliani* e *Canossa* ghibellini scacciati da Reggio dai guelfi, e assediati nella rocca Tiniberga presso Sassuolo implorarono il soccorso di lui: vi andò, e fu cagione che tra partiti si pacificassero. La terza fu nel 1293: l'oggetto fu di rimettere in Parma i *Rossi* di fazione ghibellina, i quali ricoverati presso di lui, lo avevano eccitato alla spedizione, che ebbe poi un esito felice. L'ultima fu nel 1294 contro gli *Estensi* a sostegno particolarmente del commercio dei veronesi. Alberto fu in quest'occasione alleato coi padovani: la pace che fu conchiusa nel medesimo anno gli fu vantaggiosa. Ereditò Alberto dal fratello la protezione al partito ghibellino; i suoi sentimenti furono però moderati, perchè corrispondevano al desiderio, che nutriva della pace. Ne è prova la dimostrazione di stima di Niccolò IV verso di lui nel 1289, quando lo incaricò di sedare le scissure, che turbavano la pace dei monaci di Vangadizza, come la dimostrazione di confidenza dei bolognesi nel 1298, quando accettarono la sua mediazione nelle loro contese coi *Lambertazzi* fuorusciti ghibellini ricoverati in Imola. La repubblica di Padova soltanto guardò per lo più lo *Scaligero* con occhio disdegnoso, non tanto perchè di contrario partito, quanto perchè lo credeva il promotore dei frequenti tumulti di Vicenza, preludio della perdita, che i padovani avrebbero fatto di questa città; e molto più dopo che nel 1292 Enrico da *Meglioranza* della famiglia *Trissino* nelle sue contese con Morando da *Panensacco* suo agnato aveva implorato l'ajuto dei veronesi. In vero le continue contese dei padovani coi vicentini fecero nascere col tempo negli *Scaligeri* il desiderio dell'acquisto di Vicenza, ma il germe del malcontento fecondossi originariamente in Vicenza stessa per le crudeltà, che vi commettevano con grande infamia i padovani; e così si deve par-

Verde de' *Salizzoli*: ...
in Verona ricovero p...
donna assegnò dei be...

V. CANGRANDE I.

È detto che nascesse nel 1291, 9 marzo. Certamente nel 1304 ricevè il comando delle armi dello stato dal timido Alboino, che nel carattere bellicoso ed inquieto del fratello temeva un nemico. Nel 1305 abbiamo le sue prime guerresche imprese in Lombardia contro i guelfi: fatte in gioventù senza che la fortuna gli fosse nemica, fu una sciagura per l'umanità, poichè più non amò che la guerra. Associato al governo nel 1308 dal fratello Alboino, fu seco lui nel 1311 eletto vicario imperiale di Verona da Enrico VII, alla coronazione di cui si trovò in Milano. Nello stesso anno a lui si rivolse Sighelfredo conte di *Ganzera* fuoruscito di Vicenza, implorando il suo valore per strappare la patria al giogo de' padovani. Cangrande afferrò l'occasione di conquista, protesse la ribellione, poi occupò Vicenza in nome dell'imperatore. I vicentini schiavi da 46 anni, giubilarono al primo comparire dello *Scaligero* sotto le loro mura, ma quando vidersi saccheggiati dalle truppe liberatrici, costretti ad enorme tributo all'imperatore con titolo di dono, e circondati da rocche, che s'innalzavano in nome dell'impero, mentre si demolivano quelle de' privati, si persuasero, che non avrebbero potuto in altra occasione guadagnar l'indipendenza, che col proprio loro sangue, e che per essi intanto il governo migliore era quello, che li avrebbe fatti pianger meno. Cangrande accompagnava Enrico VII a Roma per assistere alla solennità della coronazione, ma pronto in Genova il reale corteggio all'imbarco, la morte del fratello lo richiamò tosto a Verona. Capitano esperto e valoroso, la sua presenza era ben opportuna in Lombardia, ove la mormorazione andava aumentandosi contro gli ultimi politici cambiamenti voluti dall'imperatore, che nell'istituire i vicarj imperiali aveva ordinato, che si reputasse illegittima l'autorità, che emanava dai popoli. Giunto appena a Verona, Cangrande salvò Brescia dalle mani de' guelfi, città la di cui resa era costata poco prima immenso sangue, e la vita ad un nipote dell'imperatore stesso, che rimasto prigione, era stato dai guelfi arrostito e mangiato. La salvezza di Brescia nuovi titoli aggiungendo alla riconoscenza dell'imperatore, n'ebbe in guiderdone la dignità nel 1312 di vicario imperiale di Vicenza. Quest'elezione, tanta costernazione produsse ne' padovani, che sul sospetto di prossimi attentati alla loro patria, rotti tutti i patti, che avevano antecedentemente servito ad avvicinarli in qualche modo all'imperatore, e a ricevere un vicario imperiale, apertamente a lui si dichiararono nemici. Quì ha luogo un'epoca importante per la storia della Marca, poichè sparirono tutte le repubbliche, e nuove forme s'introdussero di governo. La sicurezza dunque di meritare l'amore di Cesare, congiunta alla speranza d'ingrandimento, decise Cangrande ad imbrandire la spada contro la repubblica di Padova, e poco dopo contro quella di Trevigi, e campione delle pretensioni dell'impero, soggiogare i due popoli, spogliandoli dell'antica libertà. Questa guerra ingiusta per lo scopo, micidiale per l'accanimento, non interrotta, che da trattati vicendevolmente violati, durò 17 anni. Contrastatogli il terreno palmo a palmo dall'energia dei due popoli, si rivolse lo *Scaligero* ai maneggi, raccolse e accarezzò i fuorusciti, e tutti impiegò que' mezzi, che potevano condurlo all'intento. Dopo 6 anni di sciagure, le due città assalite, sagrificarono la loro libertà collo scopo di conservare l'indipendenza. Padova elesse Jacopo da *Carrara* in suo signore, quindi Federico re de' romani, che sostituì il fratello duca di Carintia re di Boemia, e nel 1328 passò nelle mani di Marsiglio da *Carrara*. Trevigi elesse in suo signore Federico re de' romani, che vi sostituì lo zio conte di Gorizia, alla morte di cui trovandosi il figlio del conte sotto la tutela del re di Boemia sempre lontano, Guecellone *Tempesta-Avogaro* capo di fazione potè divenirne signore, sebbene non ne portasse giammai il titolo. Marsiglio da *Carrara* e Guecellone *Avogaro* di condizione nobilissima, plebei di carattere, quando si videro a manifesto pericolo, anteposero la salvezza del privato interesse all'onore, e l'uno dopo l'altro nel 1328 e nel 1329 venderono le patrie loro, ove per patto imprudente Cangrande in proprio nome li lasciò governatori. Lo *Scaligero* era dal 1320 divenuto padrone di Bassano, nel 1321 aveva tolto Feltre e nel 1322 Belluno ai *Caminesi*. In tal guisa diventò il padrone di tutta la Marca di Verona e Trevigi, l'avvenimento il più rimarchevole di sua vita per lo splendore e la potenza, che un tal fatto procurò alla famiglia. Quì non è da tacersi, vera lezione di storia! la sorte de' fuorusciti di Padova e Trevigi. Essi avevano prestati grandi servigj a Cangrande per l'acquisto delle due città, ed egli aveva preteso in ogni precedente trattato la loro ammissione in patria. Questo pio sentimento di compassione per una classe d'infelici, ai quali si rinfacciava qual delitto l'opinione, sarebbe molto onorevole per la memoria di Cangrande, se non che dovendo egli per patto dell'ultima capitolazione pagare i traditori, o mercanti, che lo avevano fatto padrone di tanto territorio, fu con essi convenuto, che si adoperassero i beni de' fuorusciti. Questi infelici per altro, ai quali fu confermato anche l'esiglio, non si rammentarono che quel Cangrande, che con tanta apparenza di ardore e di filantropia aveva sempre invocato i diritti dell'umanità in favore de' fuorusciti altrui, era quegli stesso, che in un trattato coi trevigiani aveva giurato di non deporre mai più la spada, fino a tanto che i fuorusciti veronesi suoi sudditi, ch'erano pur uomini come gli altri, fossero stati espulsi da Trevigi, ove avevano ottenuto un asilo. Tali tratti d'infamia, sono tanto più indegni in Cangrande, perchè doveva la sua fama alla professione delle armi, professione che pretesa necessaria, malgrado rappresenti, ciò che è contrario alla ragione, è quasi per patto di qualche compenso, obbligata ad una lealtà fino al pregiudizio. Lo *Scaligero* uomo tanto famoso nella milizia era considerato l'appoggio il più essenziale del partito ghibellino in Italia, e malgrado che la conquista della Marca lo tenesse particolarmente occupato, rapidamente accorreva a portar lo spavento e il terrore, ovunque il partito competitore si presentava. Ma nel 1318 si temè che la sua fede vacillasse. La morte d'Enrico VII a Buonconvento aveva prodotto uno scoraggimento tra i ghibellini, che aumentava in proporzione de' favori profusi dall'arbitrio della fortuna al capo de' guelfi il re Roberto. Cangrande era cupidissimo di gloria militare, ma come d'ordinario ne' guerrieri, abbagliato dal solo splendore della vittoria, era forse indifferente ai motivi, che potevano indurlo a comparire al campo. L'accortezza però di Matteo *Visconti* signor di Milano, cui di occulte pratiche del re Roberto collo *Scaligero* era pervenuto qualche sentore, impedì la sospettata defezione, poichè radunatosi dai ghibellini un congresso in Soncino per eleggere un capo, Matteo fece cadere i voti sopra Cangrande. Dopo d'allora più non si dubitò di lui, molto più che rimasto Federico re de' romani già protettor di Padova e Trevigi prigioniero, Lodovico il *Bavaro* trovatosi padrone dell'impero potè venire in Italia per esservi coronato. Cangrande con grande impegno cooperò alla maggior gloria di Lodovico, che nel 1327 accordogli l'investitura imperiale del vicariato di Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e Bassano; poi lo seguì alla coronazione in Milano, ove comparve col maggior fasto, ed è sospetto che agognando al dominio di quella città, contribuisse alla depressione de' *Visconti*. La guerra della Marca gl'impedì di assistere alla coronazione dell'imperatore in Roma, ma nuova prova di devozione gli offrì nel suo ritorno in Lombardia, rimanendogli affezionato il solo tra i principi ghibellini italiani, poichè o disgustati di lui, o vinti dalle esortazioni del pontefice tutti lo avevano abbandonato. Lodovico poi nel 1329 lo nominò vicario imperiale in Mantova, ove nell'anno antecedente coll'esterminio de' *Bonacolsi*, lo *Scaligero* aveva stabilito i *Gonzaga*, ma non ne conseguì il dominio, poichè in quell'anno terminando il 18 luglio la guerra della Marca colla presa di Trevigi, colà dopo 4 giorni terminò altresì la celebre sua carriera, e morì scomunicato, perchè compreso nelle famose bolle di proscrizione di Giovanni XXII. I veneziani lo avevano nell'istesso anno ascritto colla famiglia alla nobiltà veneta. Cangrande ebbe le qualità de' principi più illustri. Capitano valoroso ed uomo di stato ad un tempo, distinto per un'affabilità, che nulla toglieva alla maestà e al contegno, che gli convenivano, grande nelle sue idee, intrepido in ogni evento, e protettore delle lettere e delle arti. Vigilante alla floridezza di Verona per l'aumento di nuovi stati divenuta città popolatissima, aveva nel 1318, pubblicato una nuova compilazione degli statuti, formati quelli dei mercanti, che si hanno per i più antichi d'Italia, e innalzato nuove mura, che per l'ultima volta ampliarono il circuito della città. La sua Corte, che con sentimenti di meraviglia vien dal *Boccaccio* descritta in una delle Novelle, era celebre per uno sfarzo, che non si era peranco tra noi conosciuto, ed era resa ancor più famosa dall'asilo, che vi avevano trovato profughi illustri. *Dante*, Uguccione della *Faggiuola* e Spinetta *Malaspina* vi avevano avuto accoglimento, ma *Dante* che nel canto XVII del *Paradiso* lo chiamò il *Gran Lombardo* insofferente ad un motto, non vi rimase lungo tempo. Tutto ciò però non basta per assegnare a Cangrande un posto tra principi migliori. Pur troppo lo splendor delle vittorie spesso risparmia ai principi i rimproveri, ma ciò non è giusto. Un sol divieto, che io rilevo dagli statuti di Cangrande scopre l'infelice situazione de' sudditi di un uomo, che accostumato a saziare la gloria nel sangue, era sordo alle voci dell'umanità; proibì ivi che si gridasse *Pace*. Giammaria *Visconti* quasi un secolo dopo imitò questo tratto, ma non è onorevole il confronto per lo *Scaligero* con Giammaria, quegli che fu il più empio tra i duchi di Milano. Molto si è scritto sulla stravaganza del suo nome. Si è per lo più creduto, che *Grande* fosse epiteto di lode. Sembrami, che due argomenti provino il contrario, cioè che lo *Scaligero* portava il nome di Cangrande dall'infanzia, poi che l'ottavo tra signori di Verona chiamossi Cangrande senza che azioni straordinarie gli tributassero lode, sebbene a ciò si potrebbe rispondere, che il nome in Cangrande II era divenuto un nome di famiglia. Sembra perciò che la celebrità delle azioni di Cangrande I corrispondesse al nome per bizzarria del caso. Cangrande non è dunque che un nome. Se mi si permetta di addottare un raziocinio d'analogia, aggiungerò che tra gli *Scaligeri* abbiamo un Cansignorio. Un secolo prima di Cangrande I viveva Cansignorio di *Pernumia*. Se dividiamo la parola Cane da Signorio, diremo che costui si chiamava Cane ed era signor di *Pernumia*, ma in allora cadono i sogni di molti scrittori, basati sulla falsa credenza, che il nome di Cane sia stato inventato dagli *Scaligeri*, sogni de' quali parla anche *Muratori* nella dissertazione 41. Se la parola non va divisa, *Pernumia* è un cognome, Cansignorio un nome. Per conformità si può credere, che Cangrande sia un nome stravagante del pari di moltissimi altri del medio evo.

m

Giovanna di *Svevia* di Corrado detto d'Antiochia conte d'Alba, pronipote di Federico II: morì nel 1352, 29 dicembre.

GILIBERTO
Beneficato dal padre, quando divenne padrone di Padova nel 1328 con molti beni a titolo di feudo, che già appartenevano alla famiglia d'Ecelino da *Romano*. Morto il genitore si lasciò indurre dalle perfide insinuazioni di Francesco da Padova già suo precettore ad ordire una congiura contro Alberto e Mastino per spogliarli del dominio. Scoperta ben tosto la trama, fu condannato alle carceri, ove miseramente terminò i suoi giorni nel 1335, se pure non vi fu fatto morire. Il precettore fu strascinato a coda di cavallo, e i rei, ch'erano fuggiti, spogliati dei beni.

BARTOLOMEO
Fu governatore di Vicenza per il padre. Complice di congiura col fratello Giliberto nel 1329 fu carcerato, e morì nel 1333 in prigione.

MARGHERITA
Nata da Bianca delle *Passioni* veronese.
m
Prosdocimo *Brozolo* di Padova.

ALBOINO
Naturale. Ebbe parte nell'uccisione del vescovo di Verona *della Scala* commessa da Mastino nel 1338, onde fu scomunicato. Assoggettandosi ad umilianti penitenze, ottenne nell'anno seguente, unitamente a Mastino, l'assoluzione. Si crede sia il medesimo, che fu appiccato nel 1354, come complice della congiura di Fregnano *della Scala*. Credono però alcuni, che l'Alboino appiccato possa esser un figlio d'Alboino IV.° signor di Verona.

BEATRICE
Naturale.

ANGELA
Natur.e Monaca Benedettina nel monastero di s. Michele di Campagna col nome di Francesca, badessa nel 1363. Morì nel 1386.

FRANCESCO
Nat.e Creato milite dal padre. Morì nel 1342, 1 marzo.
m
1328 Maddalena di Rolando *Rossi* di Parma, nozze conchiuse da Cangrande, quando divenne signor di Padova col favor di Marsiglio da *Carrara*, che era zio di Rolando. Maddalena si rimaritò probabilmente con Maffeo *Mandelli* di Milano.

Figli di Alboino:

GIOVANNI
Da alcuni riputato il Giovanni governatore di Vicenza, che prevenne Cangrande II a Bolzano della ribellione di Fregnano.

PANTASILEA
Monaca Francescana in s.a Maria delle Vergini in Campo Marzo, e badessa nel 1423.

SILVESTRA
Monaca Francescana in s.a Maria delle Vergini in Campo Marzo, e badessa nel 1422.

ORSOLINA
Monaca Francescana nel monastero di s.a M.a delle Vergini in Campo Marzo.

FRANCESCA
Incerto se sia figlia a questo Alboino.
m
Giacomo *Pepoli* di Bologna.

BARBARA
Morì nel 1297.
m
Giovanni da *Carrara* di Padova,

FRANCESCA
Naturale. Monaca nel monastero di s. Michele.

CECCHINO
Servì Cangrande suo zio in molte imprese, ed ebbe anche il governo di Verona, quando nel 1314 quel principe andò contro i padovani. Fu ferito all'assedio d'Este nel 1317, e nel 1320 si trovò a quel di Padova, e devesi al valore di lui, che Cangrande posto in fuga dagli assedianti in una sortita, non rimanesse prigioniero. Morì nel 1325, 26 febbrajo. Riflettasi però, che questi avvenimenti, come le mogli potrebbero fors'anche attribuirsi al fratello attesa la conformità de' nomi.

m

a Agnese di Matteo *Visconti* signor di Milano.
b Gaja di Guccello da *Camino*, rimaritata nel 1326 in Jacopino *Pappafava* da *Carrara*.

COSTANZA
m
Jacopo *Cavalli* distinto condottiere de' suoi tempi. Servì gli *Scaligeri* fino all'anno 1378, in cui per disgusti passò al servizio de' veneziani.

SDEGNO
m
Bianca *Visconti*.

BEATRICE

BARTOLOMEA
m
Paolo da *Carpi* dottore e cittadino ferrarese.

LUCIA
m
Gentile *Simonetta*.

SCALIGERI DI VERONA

Famiglia estinta nel 1598.

ALBERTO I.

che vivea in repubblica, egualmente i tutti gli altri popoli repubblicani bubbliche entro le loro mura: il ri- non era risguardato come prossimo. nto per premunirsi contro Alberto astelbaldo sull'Adige, il che fu mo- coi veronesi senza però sanguinose fatti è ristretta la vita di Alberto, ancora da dire rapporto alla sua vestito di un potere definitivamente mbra di violenza nell'ottenerlo, ben ltri esempj, e fin anche da quello di nel 1158, quando alla dieta di Ron- tta la maestà del trono e da un eser- iureconsulti quali fossero in Italia i errogazione da prepotente. Nel caso nto strano, che quell'istesso popolo, nti aveva furiosamente scacciato il sul sospetto di attentati alla libertà, *assoluto oggi e per sempre*, e che generale derogasse a qualunque sta- e futuro. Dirò però, che al popolo di un subitaneo slancio di entusia- espiazione del commesso assassinio di Mastino, ma nel Consiglio fu una criminosa delibera- zione premeditata, poichè diede peso al primo moto del popolo, che in altra occasione nulla avrebbe curato, soltanto dal contemplare di quante beneficenze sarebbe stato largo al Consiglio il riconoscente *Scaligero*; e ben aveva giudiziosamente *Ecelino* soppresso il Consiglio degli Ottimati, poichè i sentimenti di chi i favori della sorte ha ereditato o cerca di mantenere, sono per lo più ben diversi da quelli, che si fecondano in chi comincia a gustar per la prima volta gli onori e le ricchezze. Questa deliberazione del Consiglio rende ingiusto l'aggravare la fama d'Alberto, se volle a sè per sempre riserbata l'elezione dei podestà, dignità già per altro spogliata degli antichi attributi dopo l'istituzione del Capitano perpetuo, ed ingiusto altresì il credere atto dispotico la nomina, che fece di suo figlio Bartolomeo in successore; uniche disposizioni, che ad alcuni scrittori in Alberto non piacciono. Alberto poteva tutto, e lo poteva legalmente, e se sparì la libertà in Verona, sparì perchè si trovò affidata a mani impure. Quando poi si voglia giudicare dagli effetti, per lo meno dei momentanei, cadono tutte le teorie, e fa d'uopo d'altro linguaggio. L'epoca di Alberto, che fu despota per diritto, fu per Verona un'epoca di prosperità. La popolazione si moltiplicò, onde fu necessario nel 1286 di allargare per la prima volta dopo i tempi di Teodorico e Carlo Magno le mura, aprendosi le porte del Vescovo e di Campomarzo oggidì murate, furono ristaurate le rocche del territorio, altre innalzate, edificate chiese, altre arricchite, aperte nuove vie, fatto il ponte nuovo. E poichè egli conosceva, che le persecuzioni del cielo e quelle del fisco fanno di un paese semplicemente agricola, un paese sempre povero, animò l'industria e le manifatture, proteggendo specialmente l'arte delle lane mantenute in fiore dalle cure degli Umiliati, permettendone soltanto delle lavorate l'esportazione. Doveva perciò a lui Verona il celebre suo commercio, e quindi le sue ricchezze. Fu per tali motivi, ch'egli istituì il tribunale dei negozj col nome di Vicariato dei mercanti, ed innalzò un palazzo, ove risiedesse. E qui non sono terminati gli elogi, poichè nè gli edificj, nè la floridezza a cui vien condotto uno stato, bastano a formare di un principe un eroe. Ciò che costituisce il vero elogio di Alberto si è un complesso di luminose qualità morali. Devono a queste i veronesi, che la tranquillità non fosse mai internamente turbata, poichè mirabilmente seppe tenere in concordia le fazioni, e ciò senza l'espediente di lunghe sanguinose guerre, espediente spesso adottato dagli uomini di stato i quali cercano di effettuare in altre province quelle stragi, che non sanno impedire in casa propria. Morì Alberto compianto con sincerità nel 1301. Fu probabilmente ai suoi tempi istituito il Venerdì gnocolare.

m

la chiesa e spedale della casa di Dio a s. Daniele er gl'infermi, e nel 1300 unitamente ad altra pia zione di un altro spedale pei poveri e pellegrini.

BARTOLOMEO I.
lal padre per rimettere i *Rossi* 299 a Mantova per porvi Bot- scacciarvi il tiranno Bardellone. clamazione del Consiglio gene- e suo padre aveva fatto di lui terzo signore di Verona. Due risguardano. Il primo si è, che rdie del vescovo di Trento, le stenea contro i duchi di Carin- onvenzione, che fu in qualche alla giurisdizione, che gli *Sca-* Trento. Sarebbe però difficile supremazia avessero anche per *igeri* in un paese, ove il do- a sempre stato in contrasto tra e il vescovo. L'altro avveni- a lega, in cui ebbe parte per *sconti* nella signoria di Milano, zato dai *Torriani*. Questo cam- ella città principale di Lombar- gran crollo agli affari de' ghi- a casa degli *Scaligeri* comuni Sebbene la tentata impresa an- nulladimeno a porre un argine paravano, per cui la pace dei alcun modo dai guelfi turbata. suo carattere, per le sue incli- principe di grande aspettazione, di dominio nel 1304, 7 marzo. pompa d'esequie, che furono ntuose. I poveri, di cui era il papolazione, di cui aveva for- compagnarono il cadavere. Ce- i tempi gli sventurati amori di i e Romeo de' *Montecchi* tema da *Porto* divenuto famoso do- lo pose sulla scena. Rinomato dramma di *Zingarelli* sullo

m

figlia di Corrado d'Antiochia pronipote di Federico II. *Savoja*: nozze poco certe.

CATERINA
Vedova prese l'abito delle Umiliate di s. Francesco di Cittadella.

m

Niccolò da *Fogliano* di Reggio.
Bailardino *Nogarola*.

GIUSEPPE
Naturale. Priore di s. Giorgio in Braida nel 1281 con dispensa di Onorio IV, atteso il difetto de' natali. Rinunziò il priorato nel 1292, quando fu eletto abate nel monastero di s. Zeno dai monaci Benedettini, i quali furono costretti a tale elezione dal volere di Alberto suo genitore. Si sa, che fu pessimo religioso, e si ritiene che parli di lui *Dante* nel XVIII del *Purgatorio*, ove *mal del corpo intero — E della mente peggio e che mal nacque*. Il credere, poi che nei versi antecedenti si parli di Alberto *Scaligero* è anacronismo. Morì nel 1314.

BARTOLOMEO
Naturale. Monaco di s. Benedetto, abate di s. Zeno di Verona nel 1321. Ottenne al suo monastero una giudicatura propria da Alberto e Mastino signori di Verona, e altresì la restituzione dei diversi beni, ch'erano stati tolti al monastero. Nel 1336 fu eletto vescovo di Verona dal suo capitolo con conferma del patriarca d'Aquileja, malgrado le opposizioni di Azzo da *Correggio*, che aspirando al medesimo vescovado, aveva già ottenuto di essere eletto in coadjutore dell'antecessore di Bartolomeo. È fama, che Azzo non potendo in alcun modo vendicarsi, accusasse Bartolomeo di aver tramato una congiura contro Alberto e Mastino, che si volle scoperta in alcune lettere intercettate ai veneziani e fiorentini, coi quali i due fratelli erano in guerra. Mastino inviperito, scelto il momento, in cui il vescovo scendeva dalle scale del palazzo vescovile, lo assalì e lo trapassò col proprio stocco. Un altro consanguineo Alboino *della Scala* terminò con un secondo colpo la vita dell'agonizzante prelato. Ciò accadde il 27 agosto 1338. Dopo questo tragico avvenimento, che fornì sempre più pretesti ai papi di spogliare il clero di Verona del diritto di elezione del proprio vescovo, la diocesi rimase cinque anni senza pastore, e fu d'uopo piegarsi alla volontà della corte pontificia. Pochi mesi prima Bartolomeo aveva ottenuto da Mastino conferma de' diritti ed esenzioni concedute ai vescovi di Verona dagli imperatori e papi.

ALBERTO
Canonico di s. Giorgio in Braida di Verona, ove fu priore nel 1336. Morì prima del 1356.

GIAMPIETRO
Appiccato nel 1365 per ordine di Cansignorio, reo della pretesa congiura di Paol'Alboino. Fu la sentenza eseguita in mezzo all'Arena, probabilmente per maggiore ignominia, siccome il luogo delle meretrici, sebbene queste donne per pazza allegria fosser alle volte chiamate alle feste più solenni.

IV. ALBOINO I.
Eletto dal capitolo di Verona nel 1289 in canonico della cattedrale per testimonianza di devozione ad Alberto suo padre, fu nel 1303 podestà di Mantova, e nel 1304 assunto alla signoria, succedendo per acclamazione a Bartolomeo suo fratello. Alieno per inclinazione dai rumori della guerra, affidò la direzione delle sue armi al fratello Cangrande, che in seguito associò al governo, o almeno piegò avanti la prepotenza del fratello, il quale pieno d'orgoglio, riputava Alboino per un imbecille. Si può credere, che la prudenza di Alboino risparmiasse un delitto. Nel 1306 entrò nella lega formata contro Azzo d'*Este*, principe che aveva eccitato la gelosia dei ghibellini per la parentela contratta col re Carlo I. Le truppe degli *Scaligeri* comparvero al campo di battaglia condotte da Cangrande già conosciuto per esperimentato capitano. Fattasi nel 1308 la pace per la morte del marchese Azzo, Alboino spedì il fratello per riporre Giberto da *Correggio* nella signoria di Parma, quindi per preservare Brescia dalle aggressioni dei *Torriani*, e nel 1309 per proteggere Alberto *Scotti*, che gettatosi nel partito ghibellino sosteneva l'urto de' *Torriani*. Nel 1310 giunse in Italia l'imperatore Enrico VII: egli non tanto vi volle venire per essere incoronato in Milano ed in Roma, quanto per sedare le discordie e far rivivere i diritti d'impero. Volle perciò, che tutti coloro, i quali avevano ricevuto la signoria dai proprj concittadini la deponessero, e da lui invece la ricevessero col titolo di vicarj imperiali, pretendendo altresì, che anche le città libere accettassero da lui un personaggio, che con tal titolo rappresentasse presso di esse l'impero. Alboino si trovò al duro dilemma di mostrarsi ingrato ai veronesi, che lo avevano assunto alla signoria, o di esporre il proprio paese alla calamità di una guerra. Le sue infermità, la tranquillità del suo animo, e il fanatismo d'altronde del fratello Cangrande pel partito ghibellino lo determinarono a cedere agli eventi, e radunato nel 1311 il Consiglio generale della città, vi depose il titolo di capitano del popolo. Ricevè allora da Enrico VII la dignità di vicario imperiale non senza l'obbligo dello sborso di rilevante somma. Non essendo più in cotal guisa all'arbitrio dei popoli l'elezione del padrone di Verona, fu assicurata in perpetuo agli *Scaligeri* la sovranità della loro patria. Morì Alboino nel 1311, 28 ottobre con fama di bontà e probità, più che di attitudine al governo.

m

a 1298 Caterina di Matteo *Visconti* signor di Milano: in occasione delle nozze lo sposo fu decorato col cingolo militare.
b Beatrice di Giberto signor da *Correggio*, rimaritata in Galasso *Pio* signor di Carpi.

COSTANZA
Le prime nozze di lei furono motivo di gioja per i popoli, che vedevano in quelle uno de' primi esempj di parentela tra famiglie di nemica fazione. Rimase vedova nel 1293, e ritornò alla casa paterna per i mali trattamenti de' figli del primo letto di Obizzo, il che aggiunse motivi alla guerra del 1294 contro gli *Estensi*. Fu rimaritata dal padre ne' *Bonacolsi* col patto reciproco, che gli *Scaligeri* aiutassero Guido nell'obbligare il zio Bardellone a dimettere la signoria, e Guido salito al dominio, fosse in contraccambio l'alleato degli *Scaligeri*. Morì in Mantova nel 1306.

m

1289 Obizzo marchese d'*Este* signore di Ferrara.
1299 Guido Bottigella *Bonacolsi* signore di Mantova.

BAILARDINO
rale, nato come atello Cecchino Angela *Dente* ildonna di Pa- . Viveva nel 5, nulla si sa di e poco de' suoi endenti.

FRANCESCO
Probabilmente legittimo. Compreso nell'investitura di alcuni feudi nel vicentino data nel 1306 da Altogrado vescovo di Vicenza ai fratelli Alboino e Cangrande. Morì probabilmente nel 1332. Incerto se ammogliato, e se lo era, incerto se con una *Visconti* od una da *Camino*.

BARTOLOMEO
nonico di Ve- a o di Vicen- Ignorasi se di- ttesse il cano- ato, o se i figli no illegittimi.

FEDERICO oppure **FRANCESCO**

NICCOLÒ

BAILARDINO

VERDE
Forse maritata in Bartolomeo *Torriano*.

BARTOLOMEO
a alcuni ripu- to il vescovo artolomeo che ucciso da Ma- ino nel 1338.

GIUSEPPE

ARRIGO

ALBERTO

GIAMPIETRO
m
Dorotea de' *Fidenzi*.

FRANCESCO

CECCHINO

...DA

...ta.

CATERINA
m
Zaccaria *Nichesola*.

DOROTEA
m
Giovanni *Ottobello*.

ALTADONNA
m
Niccolò del *Nevo* di Vicenza.

COSTANZA

BAILARDINO
m
Alda Seratica de' *Nigrelli*, morta nel 1463, 23 dicembre.

NICCOLÒ

BAILARDINO

CECCHINO

NICCOLÒ

SIGISMONDO

FRANCESCA

MARGHERITA
m
Guglielmo *Sagromoso*.
Bonuccio *Moscardo*.

UBERTINO
Priore del monastero di s. Zeno di Verona ov'è sepolto con monumento, e morì nel 1362.

RINALDO
Canonico di Verona, morì dopo il 1369.

GIOVANNI
Era governatore di Vicenza nel 1354, quando Fregnano *della Scala* tentò di spogliare Cangrande II del dominio. Mantenne Vicenza fedele al legittimo padrone, che da lui tosto ricevuto in Bolzano il primo annunzio della ribellione, si trovò in grado di soffocarla ne' suoi primordj. Morì nel 1359, e fu sepolto con monumento in s. Fermo di Verona.

CHINA
Forse gli è figlia. Morì nel 1355, 7 settembre.

b MASTINO
VEDI TAVOLA III.

b ALBOINA
Monaca nel monastero di s.ª Maria di Campomarzo, ove fu badessa: morì nel 1375, 8 febbrajo in gran concetto dopo aver arricchito il monastero con pingui donazioni.

PIETRO
Naturale. Canonico della cattedrale di Verona.

OMELIA
Molto incerta.
m
Paolo *Pico* signore della Mirandola, ucciso in Verona nel 1354.

VI. b ALBERTO II.
Associato al governo nel 1311 da suo zio Cangrande, gli fu successore nel 1329 unitamente al fratello secondogenito, poichè Lodovico il *Bavaro* nel confermare agli *Scaligeri* il vicariato imperiale, dichiarò, che lo stato non potesse essere diviso. In quell'anno Conegliano se gli assoggettò. Nel 1332 segnò il trattato di Campardo col patriarca d'Aquileja concorrendo a convalidarlo per parte del patriarca le famiglie più potenti dei *Polcenigo*, *Carnea*, *Valvasone* e *Savorgnano*. Nello stesso anno in forza della lega di Castelbaldo contro il re di Boemia e il papa, passò all'impresa di Modena, città che la lega aggiudicava agli *Estensi*, ma mentre veniva anticipatamente assediato S. Felice, Alberto si partì dal campo colle sue genti per segreta insinuazione di Manfredo *Pio* con gran dispiacere di Mastino e di Rinaldo marchese di Ferrara, che in tal guisa vedevano andata a vuoto un'impresa importante. Nel 1335, quando fu da suo fratello tolta Parma ai *Rossi*, egli andò a prenderne il possesso, e fece il 21 giugno un ingresso solenne: quattro carri di meretrici accompagnarono la pompa. Occupò poscia Reggio, che fu consegnata secondo i patti della lega di Castelbaldo ai *Gonzaga*. Scoppiata nel 1336 la terribile guerra de' veneziani contro gli *Scaligeri*, si trovò alla difesa di Padova, ove per lo più risiedeva. Piero de' *Rossi* generale dei veneti, di concerto coi *Carraresi*, nel 1337 sorprese Padova, e Alberto rimase prigione nel proprio palazzo. Si era Alberto procacciato l'odio dei *Carraresi* per le violenze commesse contro l'onore di Ubertino da *Carrara*, della di cui moglie Beatrice da *Correggio* erasi invaghito. Uomo spensierato non erasene accorto, e imprudentemente apriva ai *Carraresi* il suo animo, malgrado gli avvisi di Mastino, che insinuava la circospezione con una famiglia, che non poteva amare gli *Scaligeri*. Tradotto a Venezia, vogliono, che s'inginocchiasse avanti il doge implorando in dono la vita. Se ciò è vero, fu il doge seco lui molto clemente, poichè per alleviargli la noja della carcere lo provvide di cani, di scimie e di buffoni. Non potè goder Alberto di questi solazzi, che per 3 anni, poichè nel 1339 la pace gli restituì la libertà. Dopo di ciò sappiamo che nello stesso anno tolse Marostica a Xicco di *Caldonazzo*, pretendendo, che quel luogo dovesse dopo la pace esser restituito, malgrado che Xicco si fosse fatto acclamare signore dagli abitanti. Nel 1341 tentò, ma indarno, di toglier Mantova ai *Gonzaga*, contro i quali militò nelle due guerre del 1345 e del 1348. Nel 1351 rimasto solo padrone della signoria, associò i tre nipoti al dominio, appoggiando in gran parte le cure del governo al primogenito Cangrande. L'ultima memoria di lui è un'impresa in Tirolo contro i signori di *Castelbarco*. Fu Alberto amico sol de' bagordi e delle concubine. Morì nel 1352, 13 sett.e di 46 anni.

m

1312 Agnese d'Enrico conte di *Gorizia*.

.....
Naturale.
m
1331 .... figlia di Rizzardo da *Camino*.

ALBOINA
Nata da una Giuliana. Monaca nel monastero di s.ª Lucia, passò in quello di s.ª Caterina nel 1371; quindi fu eletta badessa in quello di s. Agostino nel 1385, e morì nel 1392.

a VERDE
Le prime nozze di lei con famiglia di contraria fazione posero in apprensione i trevigiani, i quali avendo scacciato i signori da *Camino* temettero, che l'unione delle due famiglie ponesse a pericolo la loro libertà.

m

1316 Rizzardo da *Camino*.
1340 Ugolino *Gonzaga*.

TAVOLA III.

SIGNORI DI VERONA
col titolo di
VICARJ IMPERIALI
fino al 1387 in cui furono
spogliati dai *VISCONTI.*

Pervenne al dominio dello stato nel 1329 alla morte dello zio Cangrande, qual compagno al fratello. Costui uomo dedito al vizio, benchè primogenito, assai poco comparve nelle vicende dello stato, onde tutto in Mastino secondogenito si riunisce la storia degli *Scaligeri* de' suoi giorni. Per primo avvenimento si presentano due congiure, quella de' figli di Prosavio da *Bazzoletto*, poi quella de' bastardi di Cangrande. Il rigore prontamente adoperato contro i rei, impedì che altre se ne formassero. Segue poi l'epoca della venuta di Giovanni re di Boemia in Italia, avvenimento clamoroso e romanzesco, nel quale Mastino fece grande comparsa. Erasi Giovanni, d'accordo a quanto sembra colla Corte pontificia, immaginato di formarsi in Italia una monarchia. Mastino fu il primo a promovere una lega per salvar dai ceppi della dominazione straniera le nostre province, e difatto nel 1331 fu sottoscritta la lega a Castelbaldo. Prima impresa di Mastino fu quella di togliere Brescia al re Giovanni, che n'era poco prima per opera de' guelfi, divenuto signore. Per volere del re boemo erano colà rientrati i ghibellini, ma i guelfi baldanzosi della loro antica fortuna, avevano ancora il primato, e sdegnati sì della ricomparsa dei loro rivali, come della cittadella, che il re faceva costruire per tenere i partiti in obbedienza, meditavano di tradirlo e mutar signore. Quando lo *Scaligero* incamminavasi all'assedio, i guelfi gli fecero prontamente per segreti mezzi offrire la città, ma vollero per patto la strage dei loro rivali. Mastino accettò, e firmato freddamente il macello di quei ghibellini, che avevano fatto grande la sua casa, entrò in Brescia, che per tre giorni fu innondata dal sangue de' ghibellini, e ingombrata dalle macerie delle loro abitazioni. Quando l'uomo giunge a leggere simili tratti di malvagità nelle vite dei principi, getta la storia alle fiamme, e implora dalla Divinità il dono della rassegnazione. Intanto la potenza della lega di Castelbaldo disingannò il re di Boemia de' più grandi progetti, che aveva concepito, e deliberato di ritornare in Germania, fu ben contento di segnare nel 1333 una tregua a Peschiera, onde salvare almeno in parte l'influenza del partito, che si era formato. Ben presto però Mastino di concerto co' fiorentini, unito un congresso a Lerici, volle che si violassero i patti di Peschiera, e la guerra si rinnovò collo scopo d'annichilare ogni memoria del re Giovanni, ed ogni influenza papale. E ben vi riuscirono i collegati, poichè uno dopo l'altro caddero gli effimeri vicariati istituiti dal re boemo in Italia, e l'altiero cardinale del *Poggetto* disingannato del principato, che voleva formarsi tra gli Appennini e il Po, fu scacciato dai bolognesi e precipitosamente, ma ricco di spoglie, si ricoverò in Francia. Potè dunque Mastino dopo di ciò nel 1335 impadronirsi di Parma, quindi volle in deposito tutte le signorie del ramo de' *Caminesi di sopra*, di cui attesa la gravidanza di una vedova, era incerta l'estinzione, poscia si fece padrone anche di Lucca. L'estensione de' suoi dominj, e l'alta considerazione, che gliene provenne, resero ben tosto orgoglioso l'animo del principe di Verona. La sua Corte emulava in magnificenza quella de' suoi maggiori, e non aveva pari in Italia, ed ambizioso di vederla decorata dalla presenza d'illustri personaggi, si compiaceva di dare asilo a quanti uomini grandi aveva la sorte maltrattato co' suoi rigori. Aumentavano l'importanza e lo splendore le operazioni politiche, che in quella concertavasi fino dal giorno, in cui il celebre Cangrande era stato dichiarato dal congresso di Soncino capo de' ghibellini d'Italia. Ma egli tutto attribuendo ai proprj talenti, ciò che in parte si doveva all'effetto di felici combinazioni e alla memoria degli antichi *Scaligeri*, imprudentemente volle credersi l'arbitro dei destini delle province, e parvegli che gli fosse di diritto un diadema sulla fronte. Le idee di Mastino non rimasero occulte alla vigilanza de' principi, che avevano seco lui formato la lega di Castelbaldo, molto più che una reciproca gelosia aveva loro imposto l'obbligo dell'equilibrio politico nella divisione delle conquiste. Cercarono essi dunque di metterlo in briga co' fiorentini, i quali domandando la consegna di Lucca secondo i patti del congresso di Castelbaldo, erano altamente sdegnati dal vedere, che dopo l'acquisto di quella città, non inefficaci erano le sue cure per ravvivar in Toscana il partito ghibellino. Contemporaneamente si lagnavano di lui i veneziani per irragionevoli

Vedi Tavola II. VI

aggravi di dazj sulle merci, per ingiuste imposizion
terre, che essi possedevano nello stato di Mastino,
costruzione delle saline contraria ai patti coll'antica
blica di Padova, e per le sue pretensioni, che le caste
Caminesi di sotto fossero sgombrate da' presidj venet
fu perciò difficile ai fiorentini di concertarsi nel 13
veneziani, e la guerra fu intimata a Mastino. Trovava
all'assedio di Pontremoli, quando udì la triste notizi
doveva interrompere il corso delle sue glorie. Questa
durò fino al 1339, e ridusse lo *Scaligero* alla più um
condizione. I nemici erano comandati da Pietro, Mars
Rolando fratelli *Rossi* famiglia, che egli aveva disgust
favorire i signori da *Correggio*, de' quali ebbe a suo
ad esser malcontento. Alla lega si unirono poi i *Vis*
gli *Estensi* e i *Gonzaga*. Nel 1336 i conti di *Collalto*
i primi a tradirlo unendosi ai veneziani. Nel 1337 fu
dai *Composampiero*, da Guecello *Tempesta-Avogar*
Xicco di *Caldonazzo* e da Marsiglio da *Carrara*, che
padroni di Padova. S. Zenone, Conegliano, Cittadella
altri luoghi si ribellarono, tumultuarono le sue trupp
collettizie. Carlo figlio del re di Boemia memore dell
rotta a Lerici lo assalì e gli tolse Feltre e Belluno, pe
Cadorino le estese giurisdizioni dai *Caminesi di so*
Azzo *Visconti* gli tolse Brescia. Nel 1338 avendo inuti
invocato la protezione di Lodovico il *Bavaro*, fu assed
Verona istessa, e in mille modi insultato sotto le mura.
la pace, e mentre trattavasi perdè Monselice, e poco
che per tradimento di Vivaro de' *Vivari* perdesse anc
cenza. Si appoggia a questo fatto l'accusa, che si dà a M
d'aver proditoriamente fatto in seguito trucidar Vivaro
tato Mastino da mille furie nel vedersi dagli alti conc
sceso a tanta obbiezione, si abbandonò alla crudeltà,
nuto diffidente, in un impeto di collera trapassò colla
il vescovo Bartolomeo *della Scala* accusato d'intellige
nemico, e fu scomunicato. I mali si accumulavano ogni

Taddea da *Carrara* d'Jacopo si
Le si deve l'istituzione della

FREGNANO

Animo elevato, sommi talenti, grande eloquenza, molto valore, decorato col cingolo militare nel 1345 dal marchese Obizzo d'*Este*. Spedito nel 1350 dal padre in soccorso d'Astorgio di *Durafort* conte di Romagna in nome della Chiesa contro i *Manfredi* e i *Pepoli*. Nel 1353 si trovò ad una solenne Curia celebrata in Trento dal marchese di *Brandebourg*, e in quell'occasione guadagnò il premio di un torneo. Tristo pensiero intanto turbava la tranquillità de' suoi giorni. Vinto dalla stima de' proprj meriti, e sedotto ad un tempo dall'adulazione, immaginò di farsi padrone di Verona. Palesate le sue mire al signor di Mantova, e da costui all'arcivescovo e signore di Milano, ne fu infiammato all'esecuzione, vincendo nel primo la passione dell'odio, nell'altro l'ardor di conquista. Erasi il 16 febbrajo 1354 incamminato Cangrande col fratello Cansignorio alla volta del Tirolo collo scopo di raccogliervi truppe per la lega testè coi veneziani contratta contro la potenza sempre crescente dei *Visconti*. Confidando nei sentimenti di amore di un fratello, e in quelli di gratitudine di Azzo da *Correggio* traditor beneficato, affidò loro la custodia della signoria, che momentaneamente abbandonava. Fregnano conobbe essere il momento di mandar ad effetto la trama. All'indomani di concerto con Azzo da *Correggio* radunò il popolo, ed annunziò, che il fratello Cangrande era stato ucciso in Tirolo dai conti di *Castelbarco*, e tale doveva essere di fatto la sorte di lui per i presi concerti, se non che il colpo era andato fallito. Fece quindi spargere la voce, che un esercito de' *Visconti* incamminavasi alla conquista di Verona, onde sull'incertezza di poter corrompere le truppe, le fece uscire dalla città contro il nemico. Allora si fece acclamare signore da' suoi partigiani, e lo squillo della campana di s. Fermo maggiore, invitò i suoi seguaci a prender l'armi. Gli archivi de' crediti e delle condanne furono tosto bruciati, spalancate le prigioni, e nulla trascurò di quelle ordinarie dimostrazioni di clemenza non inutili in simili casi. Giunsero poi le truppe de' *Gonzaga*, ch'egli ammise con qualche sospetto e agitazione, ma a quelle del *Visconti*, fece Fregnano chiudere le porte, perchè guidate da Barnabò, ch'era cognato del tradito Cangrande, poi scacciò Azzo da *Correggio* di cui gli era dubbia la fede. L'avviso della congiura pervenne a Cangrande in Bolzano. L'avvenimento lo ammutolì, quando il marchese di *Brandebourg* suo cognato, promessagli ogni assistenza, lo costrinse a non indugiare a partire sul fatto per vendicarsi. Cangrande all'alba del 25 febbrajo si trovò sotto le mura di Verona, nè gli fu difficile per mezzo d'amici di subito penetrarvi. Cominciò allora in città un combattimento al ponte delle Navi. Fregnano si coprì di gloria, e dubbia tenne per alcun tempo la vittoria, ma quando guadagnato il ponte, impetuosamente incalzava il nemico, quello sotto il peso della moltitudine si spaccò, ed egli che infelicemente lo aveva di già tragittato, si trovò separato da una gran parte delle sue milizie. Sulla spianata dell'Adige fece nuove meraviglie di prodezze, ma più che il valore potè il numero de' nemici. Grondante di sangue per le ferite ritornò all'Adige per salvarsi. Tentò con un salto di gettarsi in una piccola barca, ma cadde nel fiume. Le acque lo rialzarono, onde gli riuscì di afferrarsi al fianco del leggier naviglio. Il peso di sua persona aveva però riaccostato la barca alla riva, dond'egli fuggiva, e colà sopraggiunto Giovanni *della Scala* che lo inseguiva, con un colpo di scimitarra lo cacciò nell'Adige. Il suo cadavere fu ritrovato, e all'indomani appeso alle forche. Noi dobbiamo compiangere la sorte di un infelice, che si era lasciato accecare dalla prevenzione, che aveva de' proprj meriti, ma il genere umano non è ancor giunto a tanta perfezione, che all'uomo migliore convenga il dire: *a me spetta il trono.*

GIACOMO
Nulla si sa di lui.

ANTONIO MARIA

BARTOLOMEO MICHELE
Premorì al padre nel 1348, sepolto con iscrizione nella chiesa di s. Michele di Campagna.

VERDE

Non ebbe prole. Disgustata di suo cognato Alberto d'*Este* successore nel 1388 a suo marito nel dominio, abbandonò Ferrara per ritirarsi a Venezia, ove morì nel 1394. Ordinò colà con testamento la cappella di s.ª Maria Maddalena in s.ª Maria de' Servi, ove fu sepolta con iscrizione.

m

1362 Niccolò d'*Este* marchese di Ferrara.

AIMONTE

Naturale. Canonico di Verona, si dimise nel 1370. Con prepotenza occupò il priorato di s. Giorgio in Braida, che diede ad un figlio nel 1380, da cui lo riebbe nel 1384. Scacciati gli *Scaligeri* nel 1387 dai *Visconti*, il priorato fu dato al cardinale d'*Alençon*.

DOMENICO
Nel 1370 canonico di Verona, morì nel 1376.

OTTAVIO

LUCIA

TRICO

AIMONTE

BEATRICE
m
Bartolomeo *Gonzaga*.

ANTONIO

BEATRICE

GIORGIO
Nel 1380 priore di s. Giorgio in Braida.

CATERINA
m
Aldrighetto da *Castelbarco*.

. . . . . .

È incerto, se questa donna possa essere alle volte una delle sorelle passata a seconde nozze.

ALTALUNA
m
1354 Lodovico figlio di Lodovico il *Bavaro* elettore di *Brandebourg* e conte del Tirolo.

IX. PAOL'ALBOINO

Per l'uccisione di Cangrande e per la fuga di Cansignorio, il consiglio gli conferì il dominio, ed egli lo ricevette anche in nome del fratello. Cansignorio ritornato in Verona non gli accordò alcuna autorità. Pochi talenti e meno coraggio, vittima rimase dell'ambizione e della crudeltà del fratello. Appena diede a vedere il desiderio di partecipare alle cose di stato, che fu nel 1359 consigliato ad abbracciare la via delle armi, ma egli non volle mai abbandonar Verona sul sospetto di essere definitivamente escluso dal dominio dello stato, e vedersi poi anteposti nella successione i figli illegittimi del fratello Cansignorio. Pare impossibile, come Paol'Alboino dopo l'esempio della tragica morte del fratello Cangrande, e dopo di aver concepito tanta diffidenza di Cansignorio fosse sì incauto di lasciarsi di notte tempo sorprendere nel 1365, 20 gennajo, e tradurre nella rocca di Peschiera. Fu compilato un processo contro di lui accusato di congiura, e fu condannato a perpetua carcere. I suoi supposti complici, che non erano pochi, furono tutti decapitati. Dieci anni dopo Cansignorio vedendosi vicino a morte, e volendo che non venisse turbata a' suoi figli la successione allo stato, fu riveduto il processo, e deciso, che la sua colpa meritava la morte. Cansignorio moribondo spedì a Peschiera il carnefice, che nelle carceri col laccio soffocò il 16 ottobre 1375 l'infelice Paol'Alboino di 32 anni.

GIOVANNI

Naturale, fu appicato nell'anno 1354 complice della congiura del fratello Fregnano contro il fratello Cangrande.

MARGHERITA

Naturale. Monaca poi badessa in s.ª Maria di Zevio, ossia s. Spirito.

VI

BEATRICE

Soprannominata Regina pel suo maestoso contegno secondo i veronesi, e per la sua boria, come pretendono gli storici milanesi. Promessa nel 1342 ad Andrea *Pepoli*, per patto reciproco non seguirono più le nozze. Bella, coraggiosa, se non premoriva al marito, forse Giangaleazzo *Visconti* non avrebbe osato di spogliarlo dello stato. Nel 1377 fu alla testa delle sue bande, quando per le ragioni di successione pretese il dominio di Verona da' nipoti. Morì nel 1384.

m

Barnabò *Visconti* signor di Milano spogliato dello stato da Giangaleazzo suo nipote.

XII. ANTONIO

Naturale. Aveva 19 anni quando uccise il fratello. Notificò il lagrimevole successo ai principi in un colla condanna dei supposti rei, ma nessuno prestò fede alle giustificazioni di un uomo che veniva condannato dalla memoria di suo padre istesso. Con questo misfatto, che arditamente gli fu rinfacciato da Guglielmo *Bevilacqua*, si comprò l'esecrazione di tutti nel momento, in cui sembrava necessario alla sicurezza del dominio, che gli annali delle virtù facessero pur una volta un cenno di una famiglia, che impinguava soltanto la storia delle iniquità. Quattro anni visse Antonio nello stato di pace, ma pace nemica, perchè i grandi, ch'erano fuggiti da Verona, travagliavano nelle Corti alla sua rovina, mentre egli per prepararsela ancora più sollecitamente, profondeva le gravezze e i risparmi in soddisfazione dei capricci di una moglie vana ed imprudente, e con supplizi di nuova invenzione, che all'umanità ripugna di descrivere, sembrava invitasse i sudditi alla ribellione o ad un ferro. Nel 1385 questo mostro si presentò sul teatro politico, e questa comparsa, benchè la prima, fu per lui l'ultima. Era Francesco da *Carrara* impegnato contro gli udinesi per far riconoscere nel Friuli il cardinal d'*Alençon* in qualità di commendatario della chiesa d'Aquileja. I migliori, che una politica prepotente chiamava faziosi, giustamente sdegnati di vedere con scandaloso abuso ridotti a commenda da Urbano VI i diritti del patriarcato, si opponevano al possesso del cardinale. I veneziani si erano immischiati in queste controversie, e avevano prese le parti della popolazione che si opponeva ài comandi pontifici, non tanto forse per la giustizia della causa, quanto per l'antico implacabile odio contro il signor di Padova, che favoriva la parte contraria. Ma ciò non bastò. Indussero il signor di Verona ad entrare nella lotta, e per maggiormente impegnarlo, gli confermarono il patriziato veneto, di cui erano stati decorati i suoi antenati, e posero a sua disposizione le loro ricchezze. Antonio odiava quanto i veneziani il *Carrarese*, siccome colui, che incredulo alle simulazioni dello *Scaligero* aveva con grande esacerbazione deplorato l'orribile fratricidio, ed orgoglioso dell'alleanza coi veneti si accinse nel 1386 alla guerra. La fortuna quasi non fosse cieca non lo volle soccorrere. Uomo codardo e senza talenti militari affidò ai condottieri il comando delle sue milizie. Cortesia *Sarego* morì prigioniero; Giovanni degli *Ordelaffi* e Ostasio da *Polenta* caddero nelle mani de' nemici, e Facino *Cane* col conte Lucio *Land* si licenziarono dallo stipendio per passare al servizio degli avversarj. Malgrado le frequenti sconfitte imprudentemente ricusò le proposizioni di pace offertegli dal signor di Padova, che pure prevedeva non lontani i pericoli delle due dinastie. E di fatto Giangaleazzo *Visconti* signore d'ampio stato agognando ad un regno, scaltro spettatore d'ogni vicenda politica, e innoservato fomentatore ad un tempo degli altrui dissidj, aveva tutto nella sua mente già disposto per la riuscita infallibile dell'impresa di Verona. Tenne da prima a bada or lo *Scaligero*, or il *Carrarese*, poi aspettò di vedere i veneziani impegnati in una nuova guerra in Dalmazia. Forzato allora il signor di Padova ad accettare la sua alleanza colla lusinghiera offerta di Vicenza, più non esitò a mandare ad effetto il

colpo. Gli abili negoziatori
dove isolato lo *Scaligero*.
spettata aggressione erasi ri
Venceslao. I commissari i
in Italia, sì per non lascia
qualche atto di supremo d
pero, come per assistere A
ragioni di diritto di Regina
perfezione naturale del diri
Verona, e quelle di fatto n
ai figli di Barnabò *Viscon*
dallo stato. Mostrava nulla di
dei mediatori, di non isde
rapida si divulga la notizia
le mura di Verona. Era su
nesi Giovanni degli *Ubaldin*
e lo seguivano i *Bevilacqu*
spina e quanti personaggi d
nide degli *Scaligeri*, erano
terrore s'impadronì dello S
rando di destare l'entusiasm
l'erario, le milizie dispersi
salvò colla famiglia nel ca
ascese subito sulla sommità
gersi dell'ingresso delle tru
di quel popolo, che poche

m 1382

Samaritana di Guido *Polenta* signor di Ravenna. Bella, ma piena d'orgoglio fece consumare i risparmi della casa nel lusso, e per farsi odiare ancor più, volle seco condurre da Ravenna uno stuolo di cortigiani, che essa sempre risguardava con predilezione, dimodocchè quando nel 1387 Giangaleazzo *Visconti* divenuto padrone di Verona fece alcune convenzioni cogli abitanti, vi fu patto d'espulsione de' ravennati stati del corteggio di Samaritana. Mortole il marito, che aveva impegnato agli ebrei fino tutte le preziose suppelletili della
ove fu sovvenuta dalla re
di Milano contro i fiorenti
fittò del momento per ric

POLISSENA

Alla morte del padre, gli *Estensi* vollero ricoverarla, e pensarono all'accasamento di lei.

m

1410 Lancillotto *Anguissola* di Piacenza.

CANFRANCESCO

Condotto a Venezia dalla madre quando rimase orfano nel 1388, vi stette fino al 1390, in cui Francesco Novello da *Carrara*, che poco dopo gli *Scaligeri* era stato spogliato egualmente dai *Visconti* della signoria s'accinse all'impresa di ricuperarla. Volle dunque condur seco Canfrancesco, ch'era ancor figliuolo, sperando dopo l'impresa di Padova, che la presenza di uno *Scaligero* gli potesse facilitare quella di Verona. Riuscì soltanto nella prima. I veronesi però all'udire le prime vittorie di Francesco Novello, il 24 giugno si ribellarono, ed i presidj de' *Visconti* ebbero a ritirarsi ne' castelli, ma sopraggiun
alcune truppe milanesi Ugolotto *Biancardo*, Verona fu saccheggia
tre giorni, e furono trucidate 1500 persone, ed indi in poi dal pode
lanese Eleuterio *Rusca* tenuti i cittadini con sì imperiosa soggezio
più non osarono muoversi. Durante la guerra si fecero nuovi tenta
veronese, e Canfrancesco fu sempre condotto coll'esercito, ma sem
darno, malgrado, che Conte da *Carrara* abilissimo condottiere
dasse le truppe contro i *Visconti*. Nel 1392 Bonifazio IX s'interp

SCALIGERI DI VERONA

Famiglia estinta nel 1598.

ul suo capo, onde vide, che altro scampo non gli
a, salvo che di ottener la pace con grandi sagrifizj.
o l'ottenne nel 1339. Dovè però cedere Trevigi e
anco ai veneziani; Castelbado e Bassano ai *Carra-*
uggiano, Pescia con Altopascio e Colle ai fiorentini.
ure dell'Impero e la guerra contro Mastino avevano
dato tempo al partito pontificio di prendere nuovo
primeggiar in Italia, e Mastino ansioso di conser-
anto gli rimaneva, si umiliò a Benedetto XII, cer-
i essere assolto dal sacrilego omicidio. Promettendo
oscere nel papa un'autorità legittima vacante l'im-
ribenedetto ed ebbe il titolo di vicario della Chiesa.
l'occasione Benedetto XII istituì l'università di Ve-
ebbene un onesto orgoglio non permetta ai veronesi
sposizione del pontefice di riconoscere altro, che la
a di un'antica università fondata da Lottario. L'au-
le trattative colla Corte d'Avignone era stato Azzo
reggio stretto di sangue e colmato di favori dagli
ri. Costui o temesse Mastino, o cercasse seco lui de'
per divenirgli nemico, pretese di essere denigrato
re della passata ambasciata per non aver lo *Scali-*
antenuta pienamente la parola al papa, e per ven-
l 1341 s'impadronì di Parma. La perdita di Parma
igò alla vendita di Lucca, molto più che i fiorentini
ddisfatti dell'antecedente pace, gliela avrebbero ora
nte potuta togliere. Nel 1342 vendè dunque Lucca
ntini, lo che fu il pomo della discordia in Toscana,
prima ch'egli ne conseguisse il total prezzo, i pisani
padronirono. Dopo tante sventure, tentando in qual-
do di risorgere, lo vediamo nel 1345 unito agli *Esten-*
avevano comprato Parma, contro Luchino *Visconti*,
348 unito agli *Estensi* e ai *Visconti* contro i *Gon-*
ch'egli altamente odiava, e per difendersi dai quali
a Villafranca una celebre mura merlata lunga otto
Nel 1349 fece acquisto di Riva, di Trento, Tenno,

Val di Ledro, pieve di Tegnale, Valle di Cavedine e giurisdizione d'Arco, a lui vendute dal vescovo di Trento Giovanni di Pistoja oppresso dai debiti fatti negli inutili tentativi di occupare il dominio temporale della sua diocesi, che gli veniva contrastato dal marchese di *Brandebourg* conte del Tirolo. Possedendo di già Gardesano, Sermione e Peschiera, istituì allora la carica di capitano del lago di Garda, molto più che Carlo IV gliene concedette i diritti. Obbediente ai cenni pontificj dopo aver dato prove di devozione al partito guelfo col soccorrere Carlo IV in Tirolo contro Lodovico il *Bavaro* e contro il marchese di *Brandebourg* suo figlio, e nel 1350 il conte di Romagna contro i *Manfredi* e i *Pepoli*, mentre il papa aveva posto gli occhi sopra di lui per formarne il capo della lega guelfa contro i *Visconti*, morì di 45 anni nel 1351, 3 giugno. Mastino fu un pessimo principe. La soverchia stima, ch'ebbe di sè stesso lo indusse ad intraprendere ciò, ch'era di troppo a lui superiore: che se egli condusse la sua casa per un momento all'apice della gloria, ben lungi dal sapervela mantenere, la precipitò anzi da ogni splendore, e si comprò le maledizioni de' suoi discendenti. Scemò per sua colpa, anzi sparì in Italia l'illusione degli *Scaligeri*, e d'allora in poi gli sguardi tutti si rivolsero ai *Visconti*. Oppresso dalla mormorazione de' sudditi pei modi barbari, con cui faceva denari, per la sua malvagia politica, Mastino è giudicato un tiranno. Nè si potè almen dire, che i mali eventi tale lo formassero, poichè il primo giorno della sua carriera nelle armi si contaminò colla strage de' ghibellini di Brescia, e quand'anche si potesse dire, è ben dappoco quel principe, che si sdegna di essere sfortunato. Malgrado tutto ciò non possiamo a meno di non fissare qualche momento uno sguardo sopra di lui, siccome sopra un di coloro, che colla fondazione di un regno, si era accinto all'impresa di fissare i destini dell'Italia. Il momento, ch'egli aveva scelto sembrava opportuno, ove si consideri il re di Boemia sconfitto, Lodovico il *Bavaro* occupato in Germania a sostenere la corona, sospesa la preponderanza pontificia, e la lega di Castelbaldo che confusi a vicenda guelfi e ghibellini, aveva imposto silenzio alla discordia. Ma se l'occasione era propizia, l'uomo mancò. Quasi, che nelle grandi imprese, si possa venire a patti colla fortuna, Mastino senza un fatto d'armi, spettator tranquillo, si lasciò a poco a poco spogliar de' suoi dominj, ed un principe, che manca del coraggio di perdere in un giorno o vita o scettro, deve esser contento di morir qual nacque. Pare però, che una compiuta vittoria non gli avrebbe nemmeno prodotto un totale trionfo per la qualità dei principali nemici, che gli erano a fronte. Tali erano le due repubbliche di Venezia e Firenze. All'una erano ignote le fazioni del pari, che l'obbedienza agli imperatori, era la seconda capace di sopirle senza l'altrui intervento, e per felici combinazioni sempre indipendente a dispetto della prepotenza imperiale. Per la qualità intrinseca de' principj, ch'erano perciò rimasti intatti presso i due popoli, l'energia era inesauribile del pari, che le ricchezze, perchè padroni del commercio del mondo in allora conosciuto. L'annichilamento delle due repubbliche era indispensabile per l'unione dell'Italia, ma era l'impresa d'uomo, che tra gli italiani non comparve mai. Ben è vero che gli accumulati tradimenti, ai quali Mastino si trovò esposto, servirono a togliergli la probabilità di una riuscita: di ciò ne è in parte colpa la poca sua perspicacia potendo prevederli in Guecello *Avogaro*, non meno che in Marsiglio da *Carrara*, poichè due uomini, che vinti dalle armi, si erano adattati a governare in nome degli *Scaligeri*, che li spogliavano, quei luoghi stessi, ov'erano stati padroni, mostravano tanta deficienza d'amor proprio, o tanta simulazione, che tutto da essi si poteva aspettare di quanto v'è d'ignobile o perfido. Pare altresì, che in Mastino mancasse affatto quella vera grandezza d'animo annunziata dalla grandiosità delle prime idee. Ne è prova il vederlo sopravvivere tanti anni alla sua umiliazione, e senza un fatto degno di storia, che ci indichi il suo dolore. Non era dunque degno di un regno. La grandezza d'animo, che fa all'uomo concepire magnanime imprese, ne forma un eroe, se la fortuna gli arride, lo porta alla tomba se soccombe.

Donna illustre per filantropia.
in Verona. Morì nel 1375.

I.

X. CANSIGNORIO

Nato nel 1340. Ucciso il fratello, fuggì confuso a Padova presso i *Carraresi*. Malgrado, ch'egli conoscesse l'abbominazione, in cui era Cangrande, non potè sottrarsi agli effetti del rimorso, violentissimi in un primo delitto, poichè l'uomo è nato per la virtù. Giustificando la necessità del fratricidio, e tutto offrendosi ai vantaggi dei *Carraresi*, guadagnò l'animo di Francesco il vecchio signor di Padova, che colle sue truppe lo fece accompagnare a Verona, ove fu salutato signore. Nulla presenta la sua vita politica di particolare interesse in sedici anni di signoria, poichè nelle turbolenze d'Italia egli non fa che una comparsa secondaria. La gloria di Cangrande I e i primi fausti successi di Mastino II più non erano che una illusione. I loro successori allevati lunge dall'esercizio delle armi più non potevano sperare quel rispetto e quell'importanza, che dai principi si ottengono colla spada alla mano. Cansignorio era perciò trascinato ad obbedire alle altrui voglie, e a contrarre quelle alleanze che forse non amava, e ad affidare ad altri la guida delle sue bande. Jacopo *Cavalli* fu il suo condottiere. La storia esamina però la sua vita privata per descriverne un mostro e maledirne la memoria. Il commesso fratricidio basterebbe da sè solo a giudicarlo uno scellerato, sebbene altri simili esempj ci narri pur troppo la storia di molti principi, i quali perseguitati dall'ambizione, si aprirono la via al principato con un delitto, ma altresì capaci di comprenderne l'orrore, tentarono di farne dimenticare la rimembranza coll'esercizio di molte virtù. Cansignorio ben altrimenti fu uno scellerato fino in punto di morte. Predominato dall'avarizia ben frequentemente compagna all'uomo senza cuore, ne fece provare i tristi effetti a' suoi sudditi colle vessazioni e colle enormi imposte. Nulla prova di più la sua avidità di denaro, quanto l'aver introdotto per ogni leggier colpa le pene pecuniarie, e l'aver permesso ai veneziani di assoldar truppe nel loro territorio per la guerra contro i *Carraresi*, ai quali pur doveva moltissimo per l'assistenza prestatagli nel prender possesso della signoria, sulla sola speranza, che gli avrebbero consegnato il ricco deposito fatto da Cangrande alla zecca di Venezia pe' suoi figli illegittimi. Gli scrittori fanno un elogio a Cansignorio per il suo amore al commercio, all'agricoltura, e per alcune pubbliche fabbriche, fra le quali occorre di far menzione de' granai, degli acquedotti, e del celebre ponte delle Navi, e questo non si può negare. Ma appena si rimarca ciò in suo favore, si legge con racapriccio la sua condotta col fratello Paol'Alboino. Due erano stati i motivi, che avevano indotto Cansignorio a voler la morte di suo fratello Cangrande. Il trovarsi cioè escluso dal condominio, cui aveva diritto, e la probabilità di vedersi ingiustamente preferiti i nipoti illegittimi nella successione. Ucciso Cangrande, egli ch'era insofferente della divisione del potere, non volle ad alcun conto che Paol'Alboino, che gli era secondogenito, vi partecipasse, e voleva poi ad ogni costo, che i suoi figli nati da una fornaja lo seguissero nella serie de' signori di Verona. Era dunque in continuo pericolo di sua vita, poichè Paol'Alboino aveva l'esempio sotto gli occhi della condotta di Cansignorio verso Cangrande. Cansignorio volle prevenire il colpo. Nulla aveva a temere per parte di un popolo fatto vile dalla tirannide. Paol'Alboino da qualche tempo mostrava non poco dispetto dei torti del fratello. Costui seguì con vigilanza i suoi passi, persuaso che il momento favorevole non era lontano per togliersi dinnanzi agli occhi l'importuno pretendente. E difatto fattasi diseminar la voce di una congiura, Paol'Alboino fu improvvisamente carcerato. Formato processo, fu condannato alle torri di Peschiera, e quanti si vollero suoi complici fatti morire. I beni tutti furon devoluti a Consignorio, che colle confische, colle imposizioni e coll'economia era divenuto opulentissimo. Dieci anni dopo giunto egli al 35 di sua età, la cagionevole costituzione gli ricordò l'ultima epoca de' suoi giorni. Deliberò egli adunque di erigersi lui vivente una tomba, e di assicurare ai figli la signoria. Le arti si prostituirono a' suoi cenni, e gli prepararono uno de' più grandiosi mausolei, e i Consigli generali piegarono con calma ai comandi del moribondo principe, ed accettarono i figli in padroni. Ma siccome gli parve che la successione de' figli fosse ancora minacciata dall'esistenza del fratello, convocò al letto di morte un consiglio di giudici, e loro comandò di rivedere il processo di Paol'Alboino. Questi giureconsulti dichiararono ineguale la pena presente alla gravità del passato delitto, e Paol'Alboino dopo questa sentenza fu messo a morte. I tiranni trovano sempre uomini venduti alle loro voglie, d'altronde a pochi è dato il coraggio di presentare il petto al pugnale, o il capo al patibolo per sostegno della verità. La società conosce però, e non erra, quando debba prestar fede ai processi. Commesso il secondo fratricidio Cansignorio fece spalancar le carceri ai malfattori confidando nelle loro preci all'Altissimo, e per provvedere alla salute dell'anima profuse elargizioni ai claustrali, che facevano ignominioso commercio de' rimorsi, poi spirò il 18 ottobre del 1375 di 35 anni coll'apparenza almeno della tranquillità del giusto. La storia dei delitti degli *Scaligeri* non si compisce in Cansignorio.

m

1363 Agnese di Carlo d'*Anjou* duca di Durazzo: vedova non volle rimaner in Verona, e ritornata in Napoli, vi sposò Jacopo *del Balzo* duca d'Andria, e morì nel 1383 in carcere, ov'era stata posta dal re di Napoli Carlo della *Pace*, che temeva la possanza di casa *del Balzo*.

VERONESE

Le nozze di lei furono l'effetto della riconoscenza di Cangrande verso il *Trissino*, che gli si mostrò affezionato nella vicenda di Fregnano *della Scala* del 1354.

m

Giacomo *Trissino* di Vicenza.

PIETRO

Naturale. Canonico della cattedrale di Verona, ove fu eletto vescovo dal clero nel 1350, 9 ottobre. Era prima di lui stato eletto dal clero Pietro *Spelta* di Pavia, ma questi non potendo esser confermato dal papa rinunziò, ed i vescovi eletti dal papa successivamente Matteo de' *Riboldi*, Pietro dal *Pino* e Giovanni dal *Naso* non furono mai riconosciuti in Verona, o forse non si curarono di tentare l'animo di Mastino, che aveva ucciso un loro antecessore. In questi tempi però ebbe fine la contesa tra gli *Scaligeri* e la corte pontificia sull'elezione dei vescovi, poichè Mastino ridotto a mala condizione desistè dagli impegni, e il clero di Verona perdè i suoi diritti. La nomina di Pietro fu dunque riconosciuta legittima solo allorquando venne confermata nel 1351 dal papa, ed egli fu consacrato nel 1354. Vogliono alcuni, che egli fosse edotto della meditata uccisione di Cangrande, venendone prevenuto da Cansignorio, ma che si assentasse da Verona per non voler aver parte in questo fatto. Nell'epoca poi de' fratelli Bartolomeo ed Antonio si occupò a rivendicare al clero molti beni e molti diritti, che erano stati usurpati da Cansignorio loro padre, e in favore di costui, già defunto, molto si adoperò, perchè ne fosse ribenedetta la memoria, giacchè era morto scomunicato, attese le estorsioni commesse a danno del clero, benchè nel 1360 avesse a Pietro confermato tutti i privilegi conceduti dagli imperatori e pontefici alla chiesa di Verona. Pietro fu vescovo pieno di zelo. Scacciato da Verona Antonio *della Scala* nel 1387, il conquistatore Giangaleazzo *Visconti* si rivolse ad Urbano VI, perchè Pietro fosse trasferito ad altra sede, giacchè era impolitica cosa lasciare in Verona in una dignità importante un uomo, che aveva tanta affinità colla famiglia espulsa. E difatto nel 1388 gli fu sostituito un *Rossi* di Parma uomo affezionatissimo al *Visconti*, e Pietro fu trasferito alla chiesa di Lodi; ma egli però nel 1390 se ne fuggì, e si ritirò in Mantova, ove morì nel 1393 o poco dopo.

vano intanto per ogni
apparenze dell'inna-
zione dell'imperatore
ono precipitosamente
casione di esercitarvi
nzia dei diritti d'im-
nti teneva in serbo le
suocera, contro l'in-
ell'attuale principe di
stata dallo *Scaligero*
azzo aveva spogliato
piegarsi alle preghiere
i uditi, quand'ecco
milanesi erano sotto
e delle squadre mila-
er valore e per senno,
i *Nogarola*, i *Mala-*
ne, fuggiti alla tiran-
detta o alla morte. Il
la città a cavallo spe-
a indarno. Vuoto era
trovando scampo si
no in Acquario. Colà
ebbe campo d'accor-
udire le acclamazioni
sforzi del suo signore

che lo animava alla difesa, aveva risposto con un silenzio insultante. Questo fatto accadde nel 18 ottobre 1387. Assediato lo *Scaligero* nel castello, fece cessione e del castello e del dominio nelle mani de' commissari dell'imperatore Venceslao, e trascinando di notte tempo la moglie e i figli per l'Adige fuggì a Venezia. Colà fu ricevuto con freddezza: si ritirò a Firenze: pari vi fu l'accoglimento. Avendo assoldato alcune squadre voleva traversare la Romagna per tentar qualche colpo contro Verona, quando morì di veleno nel 1388, 3 novembre a Fredozio sugli Appennini paese de' conti *Guidi* i quali erano in intima relazione co' *Visconti* e per inclinazione e per parentela. I commissari imperiali rimasti nel castello dopo la fuga del dominator di Verona ne fecero la cessione ai *Visconti*, e ringraziando la generosità del conquistatore, che coll'oro alla mano, soffocando la loro ingordigia li indusse a tacersi sui loro diritti d'impero, se ne ritornarono donde erano partiti in Germania presso Venceslao. Antonio fu il XII, e si può dire l'ultimo signor di Verona degli *Scaligeri*, poichè non sono a riputarsi tali Guglielmo, Antonio e Brunoro, che per alcuni giorni vi si trovarono con apparenza di padronanza. Sulle rovine della repubblica, o per meglio dire dell'anarchia, piantò questa casa il principato: ne dovette alle virtù l'acquisto, e a vizi la perdita; l'uomo si deve compiacere di questo fatto. Verona tripudiò alla caduta della casa dominante, ma n'ebbe tosto a pentirsi. Fu suddita de' *Visconti*, poi appartenne dopo molte lagrimevoli vicende ai veneziani, ma sempre suddita. Terribile problema, se convenga tradire il proprio principe, benchè malvagio!

col figlio a Venezia
ata la guerra del duca
vello da *Carrara* pro-
essa che aveva sempre

tenuto seco lui pratica si recò subito all'esercito, incoraggiando col suo esempio le truppe, colla speranza di ricuperare l'antico dominio di Verona; ma fu conchiusa la pace nel 1392, e gli *Scaligeri* non poterono essere compresi, onde ritirossi a Ravenna.

TARSIA

Nozze incerte.

m

Tristano *Savorgnano*.

LUCIA

Naturale. Sono incerte le sue seconde nozze.

m

Cortesia *Sarego* condottiere degli *Scaligeri*.
Bernardino da *Polenta* di Ravenna.

XI. BARTOLOMEO II.

Naturale primogenito. Creato cavaliere nel 1375 da Galeotto *Malatesta* unitamente al fratello, con cui successore al padre, divideva il dominio. Benchè illegittimo, e ingrata la memoria degli *Scaligeri* la sua assunzione alla signoria non fu turbata da alcun infausto avvenimento. Ma ciò dovette alla gelosia de' principi che lo premunirono di difesa contro i *Visconti*, poichè lo stato, attesa l'illegittimità de' maschi, sembrava devoluto a Regina *della Scala* moglie di Barnabò *Visconti*. Grandi obbligazioni egli ebbe altresì a Guglielmo *Bevilacqua* uomo per talenti, per probità, per esperienza ad altri non inferiore, e che Cansignorio moribondo aveva destinato alla presidenza della reggenza durante la minorità de' due figli. Il governo durante la minorità fu ottimo. Fu promossa l'industria, si procurò con privilegj di franchiggia di aumentar la popolazione già diminuita dalle pestilenze e dalle guerre, si formò il codice degli statuti per gli abitanti, si condonarono i debiti fatti dal 1368 dalle comunità di Verona e Vicenza, e furono confermati molti privilegj alle popolazioni. Ma di brevissima durata fu quest'epoca di prosperità. Nel 1377 Regina *della Scala* pretese di essere la legittima erede dello stato, ed intimò la guerra. Jacopo *dal Verme* fu il generale degli *Scaligeri*. Per interposizione di Amedeo di *Savoja* si fece la pace nel 1379, e Regina ricevendo una somma rinunziò alle pretensioni. Bartolomeo aveva 21 anni. Vuoto d'ingegno, e non senza orgoglio, ma quieto, non isdegnava di ascoltare la voce del fido Guglielmo *Bevilacqua*, che terminata la tutela, rimaneva tuttavia ai suoi fianchi. Maggiori talenti e somma vivacità distinguevano il fratello Antonio, ma inflessibile ai consigli de' buoni, famigliare co' ribaldi, rimanevano a suo corteggio gli adulatori e i tristi. Grave gli era il primato di Bartolomeo nel principato. Scaltro però nel simulare tentava, ch'altri non lo scoprisse, ma l'esempio del genitore, l'animo empio e pazza ambizione lo spingevano ad un delitto, e il fratricidio fu in suo cuore presto deciso. Bartolomeo invaghito di una giovane dei *Nogarola* s'introduceva ogni sera nella casa di lei. Parve ad Antonio che l'amorosa tresca opportuna gli fornisse l'occasione per mandar segretamente ad effetto il reo suo pensiero. Nella notte del 12 luglio 1381, si pose in aguato, e quando vide il fratello uscire dall'abitazione dell'amante, lo uccise. Eguale fu la sorte di Galvano da *Pojana*, che lo accompagnava. L'alba spuntò poco dopo, e di volo si sparse la voce del barbaro caso. Accorse il popolo intorno ai cadaveri immersi in un lago di sangue, e ammutolì. Il fratricida appena commesso il delitto si era ritirato al palazzo, e soffocando le voci di natura, si studiava di mantenere la calma dell'uomo probo. Aveva intanto ordito una calunnia, onde la colpa tutta piombasse sopra Spinetta *Malaspina*, facendo divolgare, che costui invaghito della giovane, era stato spinto al misfatto dalla gelosia. Le apparenze, i suoi vizi, le circostanze del fatto e fino la memoria del padre condannavano Antonio. Quando egli vide, che la pubblica voce rivolgeva contro di lui i suoi clamori, tentò di salvar sè stesso col trarre al patibolo più d'uno de' calunniati, e strappar coi tormenti una confessione. Ma tutto fu indarno: anche l'innocente donzella dei *Nogarola* rimase vittima della tirannia di Antonio, che col tentar di nascondere la sua infamia, altro non fece che accumulare delitti sopra il suo capo. Per occasione di questo tragico avvenimento fuggirono o furono banditi i fratelli *Malaspina*, Antonio *Nogarola*, Guglielmo *Bevilacqua*, Jacopo *dal Verme*, e passati al servizio di Giangaleazzo *Visconti* furono poi principale cagione della caduta degli *Scaligeri*.

e fu conchiusa col patto, che Padova rimanesse ai *Carraresi*,
i parlò punto degli *Scaligeri*, poichè la restituzione di Verona
famiglia era un ostacolo, che non si poteva superare. Canfran-
ritirò allora con sua madre a Ravenna presso i *Polentani*, e
non molto dopo ancor giovinetto con tradizione, che il vele-
breviasse i giorni: per lo più si racconta che gli venisse pro-
a un Bartolomeo da *Sacco* veronese per opera del *Visconti*,
nnò la vigilanza della madre nel conservare il prezioso pegno.

TADDEA

Non vi sono documenti che la comprovino.

m

Francesco *Soardi* di Bergamo.

CLEOFE

Incerto, se le nozze si effettuassero, fu per altro promessa nel 1385 a Giammastino figlio di Barnabò *Visconti* signor di Milano, per lo che Antonio genitore di lei prese le armi in favor dello sposo, quando nel 1385 Giangaleazzo *Visconti* s'impadronì di tutto lo stato, imprigionando Barnabò suo zio. Forse si chiamava con altro nome, e fors'anche Polissena, e allora confusa colla sorella.

TAVOLA IV ed ultima.

RAMO DI GERMANIA

estinto nel 1598 nelle famiglie di

DIETRICHSTEIN e *LAMBERG.*

Nato nel 1332. Creato cavaliere dal padre nel 1337, associato nel 1351 dallo zio Alberto alla signoria unitamente ai fratelli Cansignorio e Paol'Albano. Attesa la tenera età dei fratelli, coi quali doveva indispensabilmente dividere il dominio, furono a lui primogenito appoggiate le cure dello stato, di cui si trovò padrone nel 1352 alla morte del zio. Troncò egli tosto i legami contratti dal padre colla corte pontificia, onde Clemente VI costretto a calmare il proprio sdegno contro Giovanni *Visconti* arcivescovo e signore di Milano, in luogo di occuparsi della lega destinata a ricuperar Bologna, si accontentò che il *Visconti* possedesse quella città per convenzione colla Chiesa. Due anni dopo nel 1354 Cangrande si lasciò però finalmente persuadere dai veneziani, che l'entrare in lega contro i *Visconti* era l'unico modo di salvare l'indipendenza dei proprj dominj. L'arcivescovo di Milano dopo l'acquisto di Bologna, aveva fatto quello ancora di Genova, nè sembrava, che tali conquiste punto bastassero a saziare la sua ambizione. Deliberato dunque Cangrande di combattere, s'incamminò in Tirolo per assoldarvi truppe. Era arrivato a Bolzano, incontratovi dal cognato marchese di *Brandebourg*, quando fu colà raggiunto dall'infausta notizia, che Fregnano suo fratello si era fatto proclamare signore di Verona. Ammutolì Cangrande all'annunzio dell'innattesa ribellione, ma rincorato dai detti animosi del marchese, che gli offrì ogni soccorso, non frapposto indugio, partì sul fatto. La fortuna gli arrise, riprese Verona, e Fregnano rimase vittima del mal calcolato suo ardimento. Par impossibile in questo fatto, come Cangrande di natura sospettoso, seco strascinando in Tirolo il fratello Cansignorio, perchè aveva già 15 anni, affidasse poi il governo di Verona ad Azzo *da Correggio*, quegli che aveva tradito suo padre nel 1341 togliendogli Parma. Ed egualmente che lasciasse in Verona il fratello Fregnano giovane prode e perspicace, fidandosi, che l'illegittimità de' natali dovesse in lui spegnere ogni pensiero di dominio in tempo, che Cangrande istesso, immischiato poco prima nelle domestiche vertenze di casa d'*Este* sulla successione di Ferrara, gli aveva dato il cattivo esempio di proteggere la causa di Aldobrandino illegittimo contro la linea del marchese Francesco d'*Este*. Comunque sia, il grave cimento, a cui vide esposto il principato, cambiò in lui il carattere, e laddove qualche seme appariva di rettitudine congiunto a tratti cortesi, e qualche amore per le lettere, fu d'allora in poi sanguinario, avaro e diffidente. Il suo contegno istesso sempre aspro e minaccioso manifestava l'interna perturbazione del suo animo, e tant'oltre spinse la vendetta e il castigo, che l'odio si portò al sepolcro de' suoi e l'ab-

VIII. CAN

bominio della storia. All'
cadavere di Fregnano estr
con 22 complici, de' quali
altri moltissimi d'innomin
fici colla lista dei proscr
strade, tagliando a pezzi
tandone i brani nell'Adige
ad ogni moto dei suoi pe
evento, volle che fosse p
dell'alba alla campana di
memore, che quella aveva
guretti, raccapricciava all'
rapidamente edificare un
un ponte forse unico per
la comunicazione colla cit
abitazione. Questo castello
rio, dopo che Giangaleaz
della e ridusse l'antica r
il Castelvecchio. Finalme
trionfo la chiesa della Vi
mitani di s. Giacomo, un'
Vittoria di Campomarzo,
gran parte ne profuse in
disastro gli era stato fede
stolse Cangrande dal pens

1350 Elisabetta dell'imperatore Lode
osò presentargli la mano ancor lorda
rende nozze, e ritornata in Germani

BEATRICE
Naturale. Monaca Domenicana in s. Domenico di Verona, badessa nel 1370, dignità che le venne perpetuata nel 1394. Morì nel 1399.

TEBALDO
Naturale. Fatto canonico di Verona nel 1358, benchè in tenera età. Si dubita che fosse levato di vita da Cansignorio.

FRANCESCA
Naturale. Monaca e badessa in s. Michele di Verona.

.....
Naturale. Probabilmente maritata in casa *della Torre*.

GUG
di Cansignorio, tutto si d
adereuze, onde ricuperare
Ed andato presso i *Carrari*
eletto podestà; attendendo
parire sulla scena politica.
leazzo *Visconti*, e si al
rinacquero le speranze di
delle pratiche co veronesi
milanese sì per la ferocia
per le cariche, che il popo
zionali, e le moltissime mo
da Carrara signor di Pad
col papa e coi fiorentini de
Guglielmo come stromento
Guglielmo promise la cessio

Naturale. Fu destinato alla signoria dal padre, il quale quasi dubitasse di qualche sinistro evento, volle nel 1336 provvedere alla privata fortuna di lui e dei fratelli, deponendo nella zecca di Venezia 200m. fiorini d'oro. Nello stesso anno il padre lo fece ricevere dal capitolo di Verona tra canonici, benchè forse fanciullo, e questa nomina fu confermata dal patriarca d'Aquileja. Appena gli fu ucciso il padre, sua madre lo condusse a Venezia per sottrarlo alle insidie di Cansignorio, il quale a quanto è fama, ucciso il fratello Cangrande, aveva fatto morire due fratelli di Guglielmo, nè avrebbe risparmiato la vita di costui per togliersi così d'intorno ogni dubbio di pretendenti. Nel 1389 erasi rifiutato a Monaco in Baviera, poi nuovamente a Venezia. Sopravvissuto a Canfrancesco unico superstite alla discendenza

.....si crede figlia di un individuo d
1410, e pare che i veneziani, malgrado l
messo di venire a stabilirsi a Venezia, ma

NICODEMO
Uomo di un merito distinto, e famigliare dell'imperatore Sigismondo, che lo guardò sempre con occhio di distinzione. Fu eletto vescovo di Frisinga nel 1421 da Martino V. Fece sommi benefizj alla sua chiesa, in favor della quale nel 1422 dall'imperator Sigismondo, e nel 1443 dall'imperator Federico ottenne conferma di tutti i privilegi e delle regalie concedute a' suoi antecessori. Morì in Vienna nel 1443, 15 agosto, e fu sepolto presso gli Agostiniani che avevano particolari obbligazioni alla sua casa. Enea Silvio *Piccolomini*, che ascese al pontificato col nome di Pio II, era stato suo segretario; anzi nell'opera del *Piccolomini* intitolata *Pentalogus de rebus Belgicæ et Imperii*, il vescovo Nicodemo vi è introdotto come interlocutore.

CATERINA
Morì in Vienna nel 1424, 3 marzo.

ANTONIO
Creato cavaliere nel 1404 alla presa di Verona pel valore mostrato all'assalto. Comuni furono a lui le vicende del fratello Bruoro fino al momento, in cui liberato dalla rocca di Monselice, passò in Germania, ove erasi ricoverata la sua famiglia. Non parla più di lui la storia, o che morisse poco dopo la sua liberazione, o che un felice disinganno lo inducesse alla vita privata in lontane parti.

NICCOLÒ
È l'individuo immaginario da cui il celebre Giulio Cesare *Scaligero* fa discendere la sua famiglia.

ORIA
Viveva nel 1445.
m
Ermanno di *Lober*.
Alberto conte di *Brede*.

BEATRICE
m
Guglielmo
conte
di
Oettingen.

D
Si sa che comparve ne
stanza coi fratelli Brune
Bartolomeo e colla sorel
lui e del fratello Fregn
dell'imperatore Sigismo
il vicariato imperiale d
noro, chiama la linea
quella di Paolo in sost
noro. Morì probabilme
stabilito. Incerto è il pe
Anna e Maria, quali s
esser collocate in altra

Amalia di Tommaso d
bavara di famigl

MARIA
m
Michele di
Risenbourg.

GIO
Elena di Stefano di
varo, e di Elisabet
stre famiglia tuttavia

ANNA
m
Volfango
di
Puchberg.

GIO
Gran maggior
nel dacat

Margherita di Cristof
bavaro, e di Regina d
castello di Amerang
serbourg, che all'es
passò ai *Lamberg*, ch

BRUNORO
Ucciso nel 1544 alla battaglia di Ceresola contro i francesi.

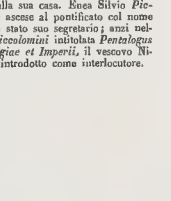
GIANGR
Militando al servizi
nel 1544 in Piemon
resola contro i fran

Elisabetta di France
Hohenzollern, e di
Baden: fu gran m
gina di Polonia mo
1573, 3 luglio nel

GUGLIELMO
Consigliere del duca di Baviera, e suo prefetto in Wasserbourg, ove morì nel 1581, 15 giugno.

GIOVANNI
Morì nel 1592, 2
in Amerang

1570 Elisabetta di *Thur*
figlia di Giacomo consi
e del principe arcivesco
del castello di Kling. M



GIOVANNA
Nata nel 1574, 2 maggio. Diede questa donna successione a due delle più qualificate famiglie della Germania. Fu essa la madre di Massimiliano di *Dietrichstein* fatto principe dell'impero nel 1631, e fondatore della linea de' principi di *Dietrichstein* in Nickolsbourg nella Moravia. Come moglie del barone di *Lamberg* gran maggiordomo dell'imperatrice Anna moglie dell'imperatore Mattia propagò due linee per mezzo di Massimiliano e Guglielmo suoi figli. Massimiliano fu uomo di stato molto distinto, essendo intervenuto a Munster e ad Osnabrück qual negoziatore nel trattato di Vestfaglia in nome dell'imperator Ferdinando II, che lo incaricò più volte d'incombenze difficili ed onorifiche, eseguite sempre con particolar soddisfazione del suo so-

m

Sigismondo conte di *Dietrichstein*.
Giorgio Sigismondo barone di *Lamberg*.

vrano. Si meritò perciò il titolo di conte dell'impero, le insegne del Toson d'oro e le più distinte cariche di Corte, oltre all'aver ottenuto con diritto ereditario il Burgraviato di Steyer nell'Austria superiore, residenza della famiglia. Da lui discende l'attuale principe dell'impero Carl'Eugenio di *Lamberg*. Ebbe Giovanna per secondogenito Guglielmo, che fu l'erede di Amerang, e fondò la linea in Baviera oggi rappresentata dal conte Massimiliano presidente del Tribunale Appellatorio in Bamberga. Morì Giovanna nel 1654 o nel seguente in Titmaning sulla Salza nell'antico principato di Salisburg. Un incendio recente di quella chiesa parrocchiale distrusse l'iscrizione, che le apparteneva.

ANNA MARIA
Nata nel 1576, 16 luglio.
m
Carlo Barone
di
Willinger.

GIANGR
Nato ne
settembr
l'istesso
ottobre.

SCALIGERI DI VERONA

Famiglia estinta nel 1598.

sconti, molto più, che adirato di aver veduto i *Gonzaga* partecipi della passata congiura, non pensava che a portar la desolazione nel mantovano. Aveva altresì fatto prigione nella presa di Verona alcuni di quella famiglia, ma la repubblica di Venezia s'intromise, e le riuscì di fargli rilasciare i *Gonzaga* prigionieri contentandolo con immensa somma, e ciò che più importa, riuscì a mantenerlo nella lega; poichè egualmente che i *Gonzaga*, grandi motivi di sdegno nutriva contro i *Visconti*, i quali nella ribellione di Fregnano, avevano essi pure agognato all'acquisto di Verona. Due avvenimenti sospesero però ancora la guerra, la morte dell'arcivescovo di Milano, e l'arrivo di Carlo IV in Italia chiamato dai collegati in loro soccorso. L'imperatore fece conchiudere una tregua, e occupatosi poi a profonder diplomi per radunar denari, se ne tornò in Germania. La guerra scoppiò poco dopo contro i *Visconti* in Lombardia mentre nel 1356 il re d'Ungheria scese in Italia contro i veneziani. Ma Cangrande non volle aver parte più ad alcun avvenimento politico. Era tutto intento a munire i castelli del territorio, a terminare la muraglia da Valleggio a Nogarola e mantener la pace, sperando col soccorso degli anni di scemare la rimembranza delle severe punizioni, che avevano tanto esacerbati gli animi dei sudditi. Nel 1358 profittando della situazione dei *Gonzaga* oppressi dalle spese della guerra contro i *Visconti* fece da essi l'acquisto di Canedole, Castellaro e Borgoforte. L'anno seguente fu l'epoca sua ultima. Terribile fu la sua fine. Amava Cangrande con non ordinaria tenerezza i frutti degli illeciti suoi amori con una giovane Margherita dei *Pittati*, e non contento di aver accumulate ricchezze per la privata loro fortuna, li aveva in seguito designati alla successione, facendo loro prestare un giuramento di fedeltà dagli stipendiati. Questa prelezione a' suoi figli lo aveva indotto a tenere i fratelli lontani dal condominio. Fra essi era giovane fiero ed ambizioso Cansignorio, che indispettito di vedersi precluso ogni via di giungere alla signoria, cui aveva diritto, deliberò un micidiale eccesso. Postosi in agguato sull'imbrunire del giorno 14 dicembre 1359 presso s. Eufemia, ove Cangrande soleva passare incamminandosi alla casa dell'amante, lo fece trucidare lui presente, quantunque altri, e non è improbabile, vogliano, che egli stesso col sangue s'imbrattasse del fratello. Aveva Cangrande 28 anni. La tranquillità di Verona punto non fu turbata. Nel comune silenzio l'infelice popolo, fece manifestamente apparire l'incertezza, se esser più doveva lieto della morte di un malvagio principe, o più dolente di veder aprirsi la storia di un nuovo principato con un fratricidio.

GIORDANA
Naturale: nominata in un testamento del padre.

TADEA
Naturale. Monaca nel monastero di s. Michele.

CAGNOLA
Naturale. Probabilmente monaca nel monastero di s. Michele in Verona.

FREGNANO
Naturale. Si dubita, che Cansignorio riuscisse a farlo morire colla speranza di vedere estinti i discendenti di Cangrande suo fratello, cui aveva già tolta la vita.

e ad altro non pensò, che a stimolarlo all'impresa contro i *Visconti*. Agli 8 aprile 1404 fu dato l'assalto a Verona, e dopo un combattimento di più giorni fu presa. Guglielmo vi fu acclamato signore, ma presto si cangiarono le feste in lutto, poichè il 18 aprile all'indomani delle solenne sua inaugurazione, Guglielmo morì. Vogliono alcuni, che gli venissero abbreviati i giorni da Francesco Novello per cupidigia di dominio, ma non v'è n'è certezza. Incertissimo egualmente, che Guglielmo avesse fatto morire Carlo *Visconti*, il quale come figlio di Barnabò stato spogliato dello stato dal nipote Giangalearzo, erasi trovato alla presa di Verona contro i figli di Giangalearzo. Di questo delitto altri ne credono colpevole il *Carrarese*. Sappiamo solo, che Guglielmo non era privo di belle qualità, e perciò degno di miglior fortuna.

CHIARA
È incerta.
m
Barone di *Tarsing*.

FREGNANO
Morì in Vienna nel 1443, 4 dicembre.
m
Viviana di Sagromoro *Visconti* signor di Brignano, morta nel 1456, 4 settembre.

BARTOLOMMEO
Morì in Vienna nel 1443, 21 marzo.
m
Anglesia di Federico duca di *Teck*.

FRANCESCA
L'esistenza di lei è incerta.
m
Conte Mattia *Frangipani*.

ANNA
m
Guglielmo di *Lindbourg*.

MADDALENA
m
Giovanni di *Zelching*.

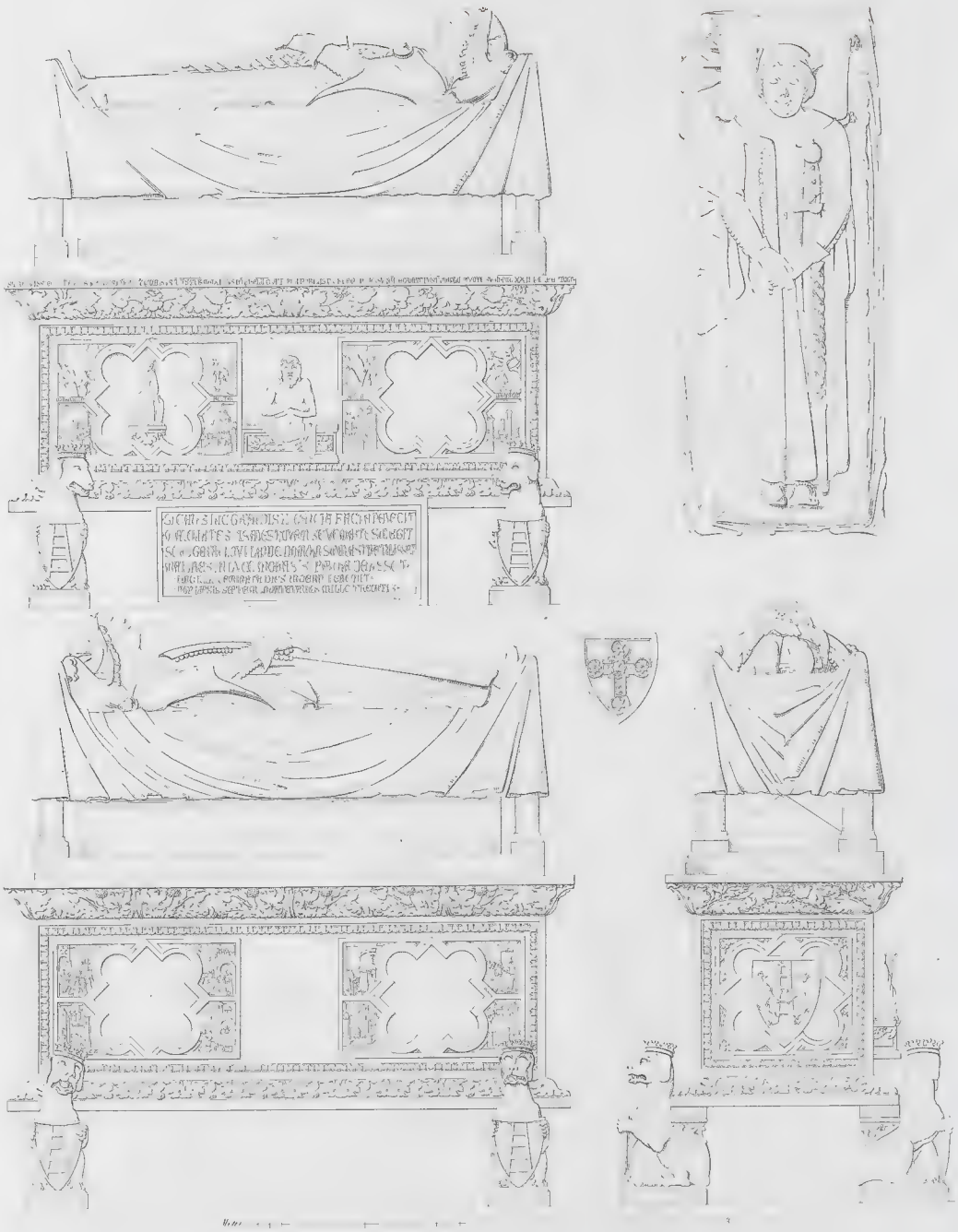
BRUNORO

Venne col padre a Padova, e s'impiegò subito nelle armi. Nel 1402 Francesco *da Carrara* lo spedì a Bologna in soccorso di Giovanni *Bentivoglio*, ch'era stato assalito da Giangalearzo *Visconti*, ma ebbe la disgrazia di rimaner prigione alla battaglia di Casalecchio, sebbene poco dopo si riscattasse. Nel 1404 accompagnò il padre all'acquisto di Verona, e fu tra i più coraggiosi alla scalata, onde fu decorato della milizia. Morto il genitore, fu col fratello Antonio riconosciuto signor di Verona, ma il *Carrarese* che agognavane al dominio, sotto pretesto di compensarsi del dispendio della guerra, non gli lasciò che il puro titolo. Disgustossi Brunoro dell'iniquo procedere, e ricusò di comparire all'assedio di Vicenza, città, che secondo i patti con Guglielmo suo padre, tolta ai *Visconti*, doveva appartenere ai *Carraresi*. Intanto i veneziani mal volentieri vedendo l'ingrandimento della casa *da Carrara*, ascoltarono con soddisfazione le proposizioni dei *Visconti*, i quali in conseguenza delle turbolenze accadute dopo la morte del duca Giangalearzo, cercarono l'amicizia dei veneziani, e in pegno di questa loro cederono Vicenza, cosicchè Francesco Novello presentandosi all'assedio di quella città, vi trovò con sorpresa innalzato il vessillo di s. Marco. Aveva Brunoro nello stesso tempo promosso presso i veneziani trattati colla mira di sottrarsi al giogo del *Carrarese*, ma furono scoperte le pratiche, e dato l'ordine dell'arresto dei due fratelli. Chiamati da Jacopo *da Carrara* il figlio di Francesco Novello, che era alla guardia di Verona, ad una cena in Castelvecchio la sera del 18 maggio 1404, furono fatti prigioni e tradotti nella rocca di Monselice. Scoppiò allora la guerra dei *Carraresi* contro i veneziani. I veronesi malcontenti del presente dominio, impossibilitati di favorire i due fratelli *Scaligeri*, che si credevano fatti morire nelle prigioni, nel 1405 si diedero ai veneti, obbligando Jacopo *da Carrara* a cedere alla loro violenza. L'atto di dedizione accettato dal provveditore Gabriele *Emo* fu in gran parte rifiutato dal doge Michele *Steno*, ma i veneziani dal 25 giugno avevano preso possesso della città. In questo tempo Brunoro riebbe la libertà, poichè avvicinandosi i veneziani a Monselice, Francesco Novello credè miglior partito di rilasciarlo. Volò subito col fratello a raggiungere la sua famiglia, che dopo le avvenute sciagure erasi ricoverata in Germania. Non dimenticossi però mai di essere il vero signore di Verona, e malgrado che la prepotenza veneta, dopo esterminati anche i *Carraresi*, fosse divenuta oltremodo imponente, non dimise punto il pensiero dei suoi diritti. Inutili erano le pratiche presso l'imperatore Roberto uomo inetto, che oltrepassati una volta i confini de' suoi stati era stato subito sconfitto dai *Visconti*, e difficile il persuadere d'altronde la corte imperiale a prendere le parti di un ramingo senza mezzi. Volle dunque Brunoro abbandonarsi alla sorte, e nel 1409 avvicinatosi a Verona per le parti del Tirolo, tentò per mezzo di una congiura ordita da Giorgio *Cavalli* un colpo di mano, ma indarno. I veneziani, che fino dal giorno, in cui fu liberato dalla rocca di Monselice erano sempre stati vigilanti sulle sue tracce, mandarono ben presto a vuoto la trama, poi fulminarono terribile sentenza contro di lui mettendolo a taglia o vivo o morto, dovendosi ripetere per ordine del Senato ogni anno il decreto. Vagò Brunoro per alcun tempo in Lombardia, ed esercitando il mestiere delle armi, s'avvicinò al maresciallo *Lemeingre de Bucicault* governatore di Genova pel re di Francia, che nelle vicende del ducato di Milano aveva ottenuto una momentanea influenza. Brunoro, che gli stava ai fianchi, lo stimolava a rivolgersi contro i veneti, ma costretto il maresciallo da Facino *Cane* a ritirarsi in Francia, Brunoro inutilmente adoperandosi per ogni parte, onde ottenere compassione, cominciò a persuadersi, quanto era difficile l'esecuzione delle imprese, che meditava. Eragli compagno nelle sue avventure Marsiglio *da Carrara* figlio di Francesco Novello, di colui cioè, che toltagli Verona, lo aveva cacciato nelle torri di Monselice, e che poscia spogliato egli medesimo di Padova, aveva miseramente finiti i suoi giorni strangolato dai veneziani. I due infelici si giurarono una scambievole amicizia, piangendo sulle pazze discordie dei loro antenati, che avevano cagionato la rovina delle due case. Nelle cose d'Italia non appariva alcun sentore, che ravvivasse le speranze dei profughi, quand'ecco nel 1410 muore l'imperatore Roberto, e Sigismondo re d'Ungheria vien eletto imperatore. Brunoro si presentò con Marsiglio *da Carrara* al nuovo Augusto, e fu accolto con singolare amorevolezza. Era Sigismondo capitale nemico dei veneziani, poichè non poteva tollerare, che sottratta nel 1409 Zara al regno d'Ungheria, fosse stata da Ladislao suo antecessore venduta ai veneziani. Ad accrescere lo sdegno di lui era sopraggiunto il deciso rifiuto dei veneziani di permettergli, se accompagnato dalle sue truppe, il passaggio pei loro stati per venire in Italia a ricevervi le due corone; per lo che presto le amarezze si convertirono in guerra. Brunoro a' suoi fianchi nulla aveva commesso per infiammarlo all'impresa, esaltando l'entusiasmo dei numerosi partigiani, che al primo comparire delle imperiali insegne, si sarebbero mossi contro i veneti. Pippo *Spano* fiorentino nel 1411 alla testa degli ungheri aprì la campagna, e Carlo *Malatesta* fu il generale dei veneti. Brunoro nel 1412, 22 gennajo ricevette il diploma di vicario imperiale di Verona e Vicenza, e Sigismondo istesso venne in Italia per avvalorare colla sua presenza l'impresa. I veneziani col loro valore resero nulli gli sforzi degli imperiali, e soffocarono sul loro nascere coi supplizj le congiure, che si tramavano in favore degli *Scaligeri* e dei *Carraresi* nelle città di Terra-ferma, cosicchè tratti nelle carceri quanti partigiani si scoprirono delle due antiche dinastie, quando le truppe imperiali si avvicinarono a Verona e a Vicenza, nessuno si mosse. Brunoro all'acerbità de' suoi casi si guadagnò in questo modo i rimproveri dei condottieri destinati alla sua causa. Nel 1413 Sigismondo dovette piegarsi ad una tregua. Brunoro ritornò in Germania, e nel 1417 trovavasi coll'imperatore al Concilio di Costanza. Spirata nel 1418 la tregua si rinnovò la guerra, che terminò nel 1420, ma pel valore di Filippo *Arcelli* finì col vantaggio de' veneziani. Brunoro rimase alla corte dell'imperatore, che lo ammise alla sua amicizia, e poichè non gli era riuscito di poterlo rimettere nello stato, volle che avesse rango tra' principi dell'impero in Germania. Nel 1431 portando il titolo di conte di S. Monte, e di vicario imperiale in Verona e Vicenza stabilì alcune convenzioni col duca di Milano rispetto alla venuta di Sigismondo in Italia contro i veneziani, e alla sua coronazione, cui Brunoro intervenne. Nel 1434 gli fu confermato il vano titolo di vicario, ed esteso ai discendenti dei fratelli. Ultimo degli *Scaligeri* negli annali d'Italia, morì in Vienna nel 1434, 21 novembre.

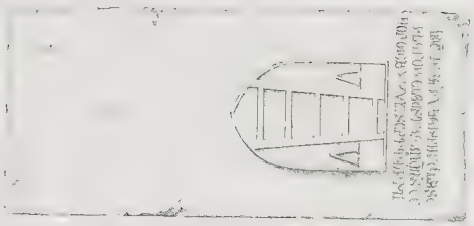
ELISABETTA
nata nel 1395, 21 maggio, morta nello stesso anno il 8 luglio.

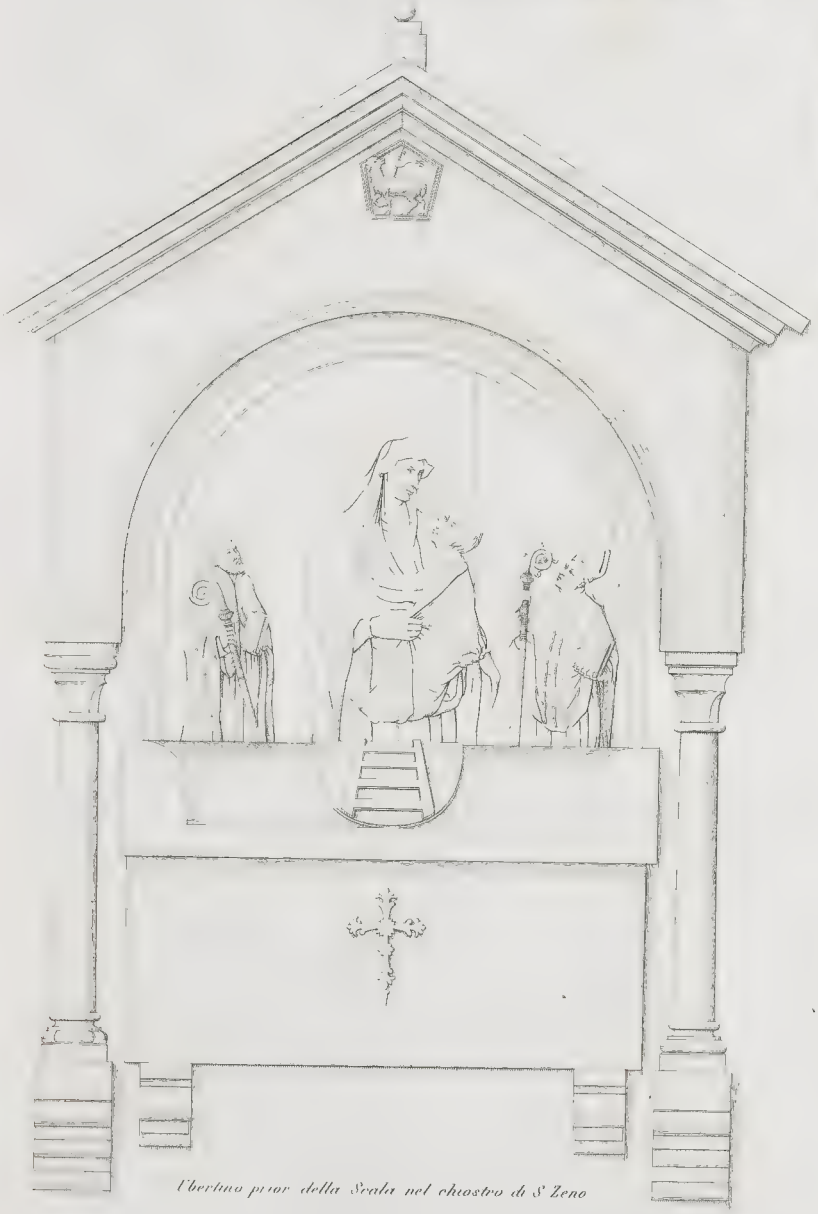
GIOVANNI TEODORICO
Nato nel 1571, 25 giugno. Consigliere di reggenza del duca di Baviera in Landshut. Ultimo della sua famiglia morì nel 1598, 25 ottobre nel castello di Neufranckenhofen, e fu sepolto in Amerang.

Cangrande I

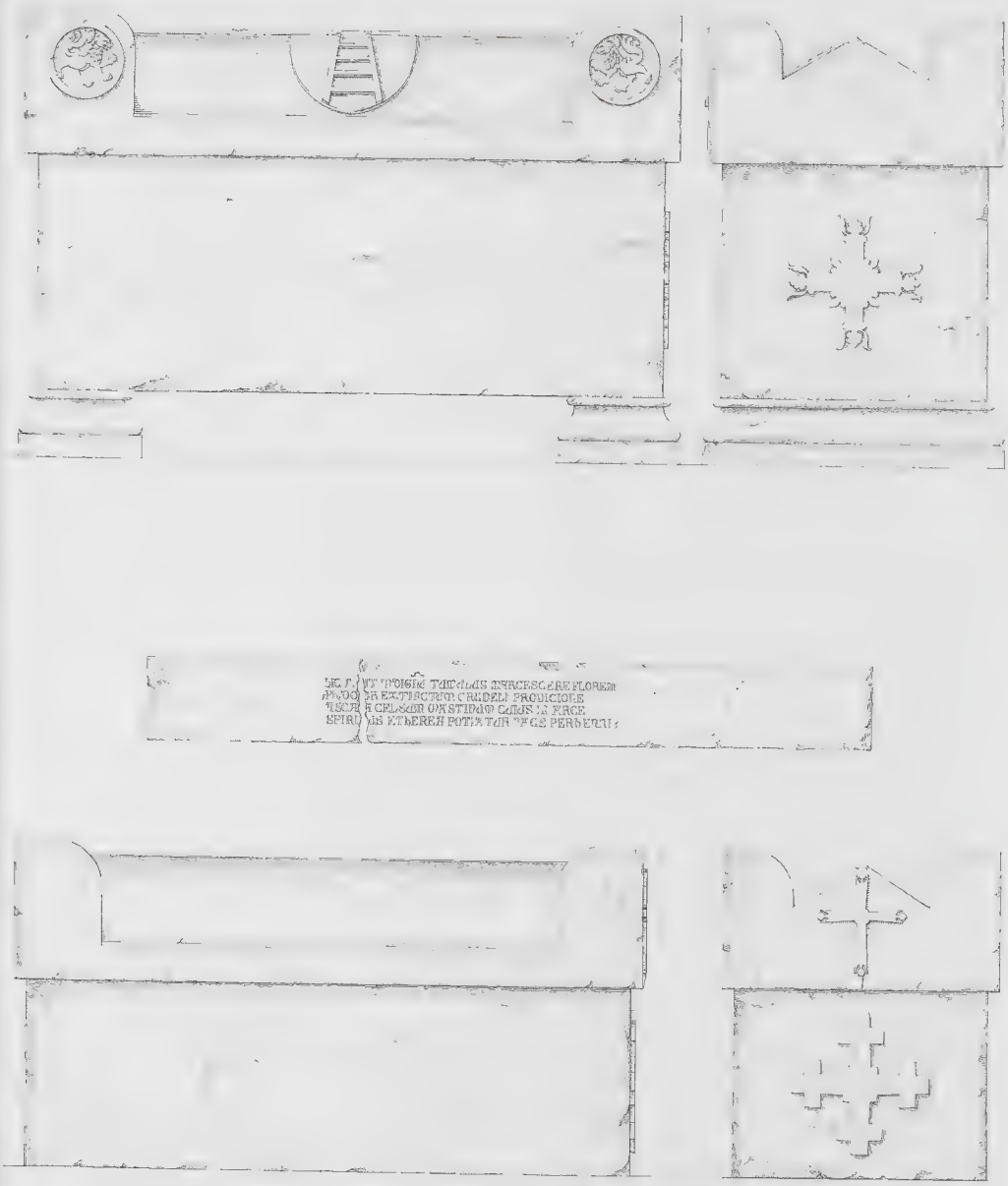


Cangrande I





Uberlino prior della Scala nel chiostro di S. Zeno



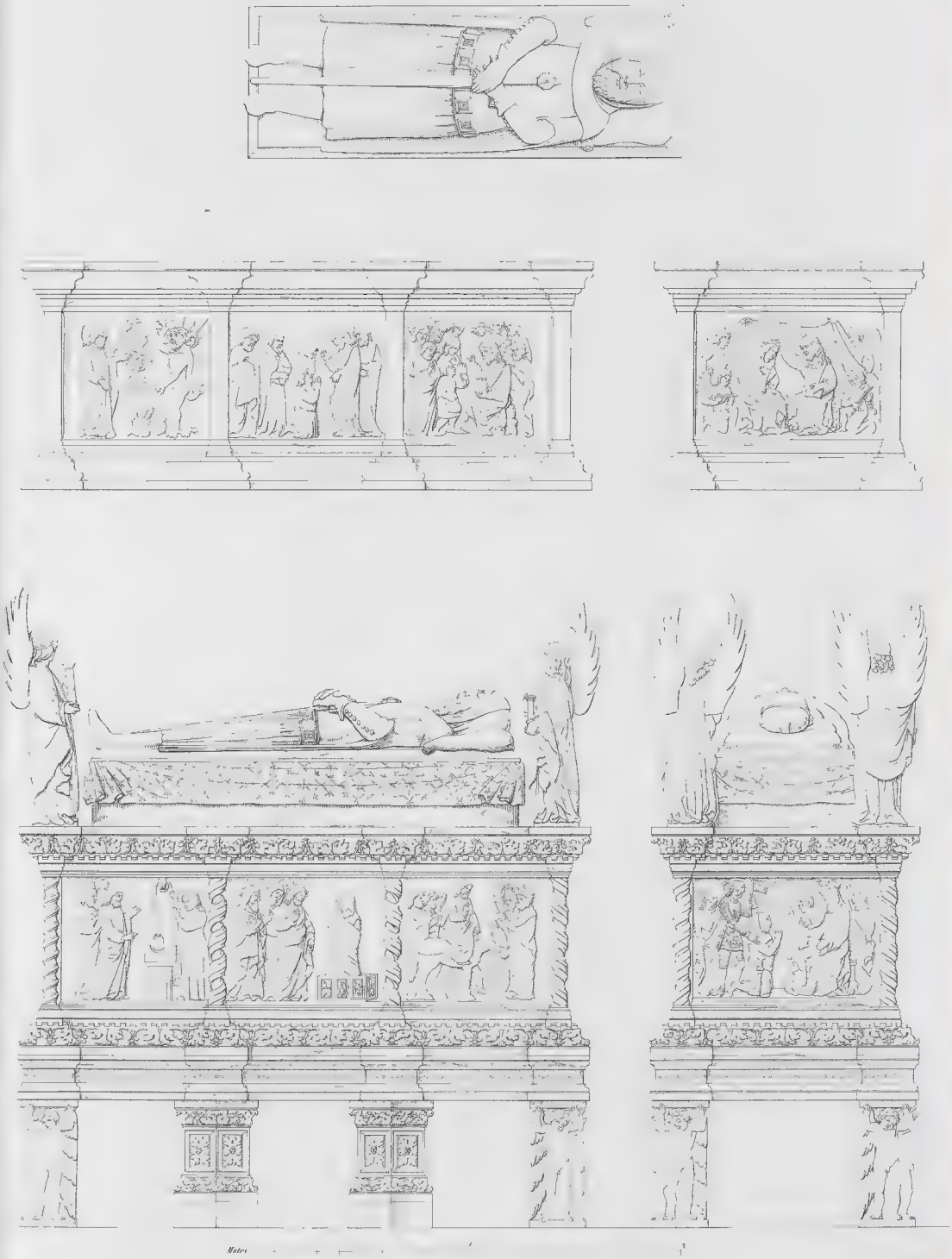
Tombe nel Cimitero

Metri 1 2

Borde e Cattaneo dis. ed inc.

Borde e Cattaneo disegnarono

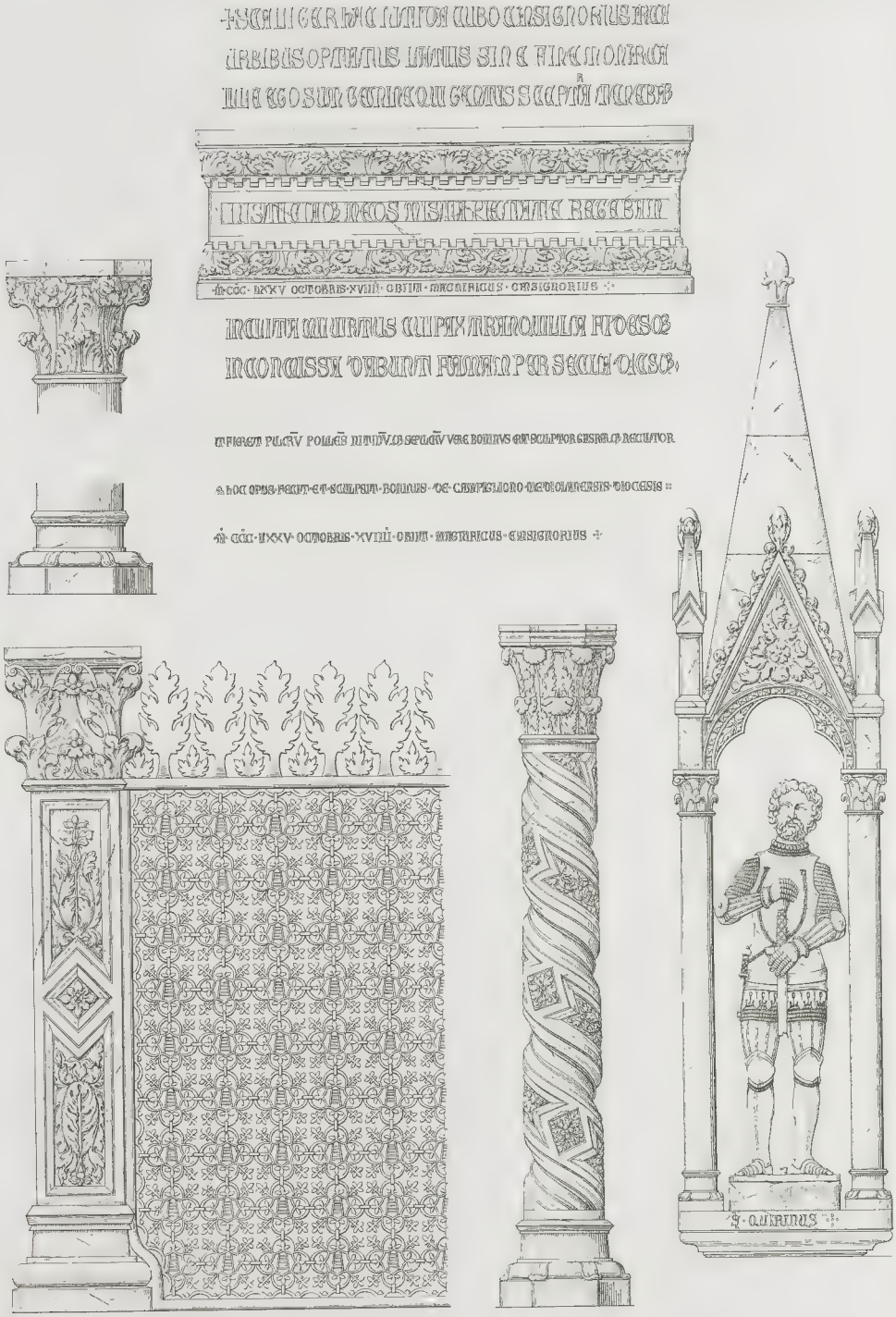
Cansignorio



18

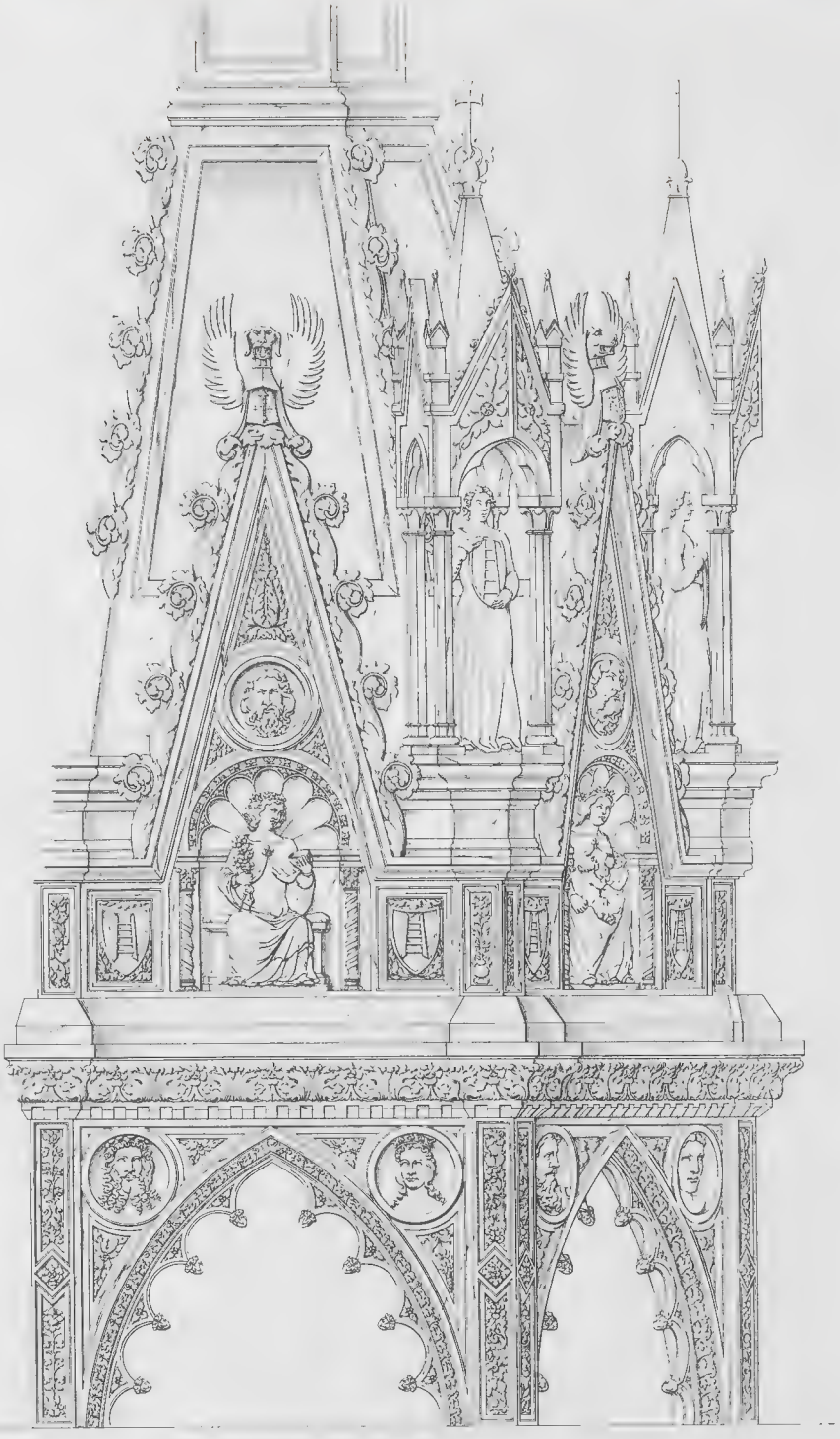
Cansignorio

Bramati e Castellini incisero

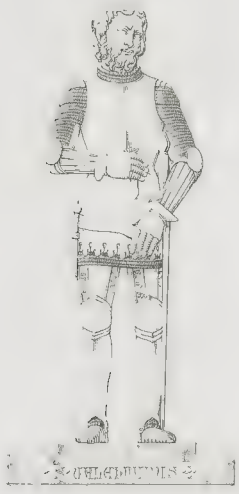
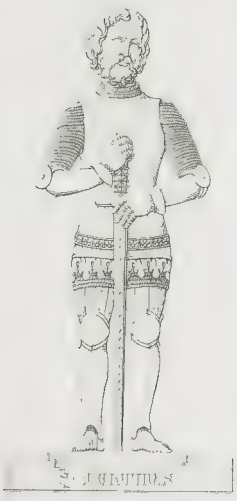


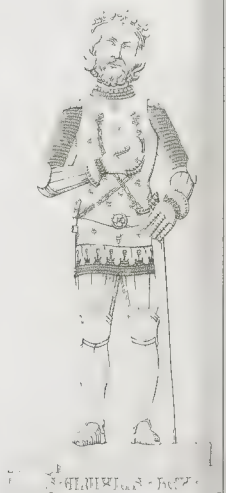
Cansignorio

Borde e Cattaneo dis

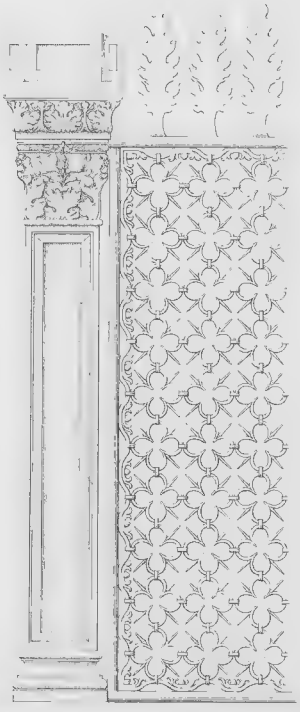


Cansignorio



l'ansignorio



Statue e Cancello del Cimitero

Cenno sulle monete.

Sebbene questa famiglia dominasse in Verona dal 1262 al 1387, nulladimeno assai poche sono le monete, che la risguardano. Delle tre monete, che io pubblico, le due superiori appartengono al museo del conte Luigi *Castiglioni*, la terza al Gabinetto Numismatico di Milano. Quest' ultima ha da un lato un' aquila colla leggenda *Civitas* e nel rovescio una croce colla leggenda *Verone* ed una scala frammezzo alle lettere A M, che si interpretano per le iniziali di Alberto e Mastino sesto e settimo signori di Verona, i quali potevano porre l'aquila nella moneta, come vicarj imperiali successori di Cangrande I loro zio. Le due prime monete appartengono poi ai fratelli Bartolomeo e Antonio ultimi signori di Verona. In una v'è *Sanctus Zeno* e la scala coll' effigie di questo vescovo con mitra, e nel rovescio l'impresa del cane colla leggenda *BarTHolomeuS ANToniuS*: nell altra una scala e la parola *BarTHOLOMEUS* e nel rovescio una croce ed *ANTONIUS*.

Oltre di queste, un' altra se ne conosce di Antonio ultimo signor di Verona, nella quale v' ha da una parte s. Zeno in piedi in abito pontificale col pastorale nella sinistra colla leggenda S. ZENO DE VERONA, e nel rovescio l' insegna del cane alato colla leggenda ANToNiuS DE LA SCALA.

Il conte *Orti* pubblicò in Verona nel presente anno una moneta dello stesso Antonio della *Scala* ove da una parte vi è una scala colla parola tutta intera ANTONIUS, e dall'altra una croce colla leggenda DE LA SCALA: egli pensa però che tale moneta non sia stata in corso.

I tipi portati dal *Bellini* della dissertazione del 1755 non sono di monete, bensì di tessere, delle quali il numero è infinito senza sapersene con precisione l'uso.

Se gli *Scaligeri* coniassero moneta in Parma è tuttora dubbioso, non essendo ancora comparsa una prova convincente.

Nella numismatica veronese celebri sono alcune rare monete con sigle rovesciate, ma non si hanno su di esse, che conghietture di poco valore per l'interpretazione.

De' monumenti degli Scaligeri.

Il ramo dominante di questa famiglia aveva, a quanto sembra, destinato pe' suoi sepolcri un luogo particolare contiguo alla chiesa di santa Maria Antica, onde ne venne il nome di cimitero di santa Maria Antica. Estinti gli *Scaligeri*, fu in seguito questo cimitero, che racchiudeva le ceneri de' Principi di Verona destinato a raccogliere quelle de' malfattori, che la Giustizia condannava al patibolo. Oltre i monumenti di questo cimitero, due altri se ne veggono in Verona degli *Scaligeri*, cioè di Giovanni governatore di Vicenza e di Ubertino priore di s. Zeno, nè è a mia notizia, che altri monumenti sepolcrali si trovino in quella città, o in altro paese. Ecco un cenno sui monumenti: le sculture son di marmo di Carrara, il rimanente di mandolato di Verona e pietra calcare. Supra alcuni si veggono tuttavia tracce di dipinto.

Monumento di Ubertino Prior di s. Zeno.

Entrando nel chiostro di s. Zeno dalla parte della chiesa si trova a destra questo monumento. Sull' avello vi è una croce latina e l'insegna della scala: sotto il vertice del frontone l'agnello pasquale. In mezzo vi è un dipinto a fresco rappresentante la Madonna col Bambino nelle braccia. Evvi alla destra la figura di un santo, e dall' altra parte lo stesso priore Ubertino *Scaligero*, come si scorge dallo stemma della sua famiglia tre volte replicato sulla pianeta: ammenocchè non sia qualche santo, poichè non so come ad Ubertino possa appartenere l'aureola. Le figure del santo e del priore, o altro santo, sono di piccola dimensione in confronto di quella della Vergine, nè lo credo fatto a caso. Sul pavimento a piedi del monumento v'è altro stemma fra due V, forse iniziale ripetuta di Ubertino, e la seguente iscrizione:

Hic jacet Dominus Frater Ubertinus della
Scala prior claustralis monasterii Sancti Ze-
nonis qui obiit XXVIII *septembris* MIIILXII.

Monumento di Giovanni governatore di Vicenza.

Esisteva nella chiesa soppressa di s. Fermo, oggidì si vede sull' orlo dell'Adige dietro quella chiesa medesima. Chi lo ha posto, ove ora si trova, ha contribuito alla sua rovina, poichè o cadrà nell'Adige, o il tempo, che lo ha di già in parte consumato, distruggerà il rimanente più presto dell' epoca, che gli era fissata dal destino. Giace Giovanni disteso sull' avello. Nel mezzo della facciata di esso vi è la Madonna sedente con un libro nella destra, ed il Bambino nelle braccia, che porta il globo nella manca: l' altra mano del Bambino è mancante. Agli angoli vi sono quattro statue, una di esse rappresenta s. Giovanni il precursore; non so chi rappresenti quella, che ha un libro nella manca e un bastone nella destra, cui pare appesa una tasca. Le altre due statue rappresentano due Frati Minori, che non vi saranno posti a caso: ad una di quest' ultima manca la testa e la destra, e la destra altresì dell' altra. Aveva un tempo il monumento un padiglione di marmo, che lo copriva, foggia adottata nei monumenti sepolcrali degli stati veneti, che non ho veduto in altre parti d' Italia, e in Verona sono tuttavia coperti di padiglioni quello di Spinetta *Malaspina* in s. Giovanni in Sacco, e di Cortesia *Sorego* in s. Anastasia. Il *Maffei* nella sua *Verona Illustrata* dice che questo monumento fu eretto nel 1359, cioè anni 40 avanti che *Brunellesco* manegiasse lo scalpello, benchè il *Baldinucci* abbia asserito, che *Brunelletto restituisse il già perduto onore alla scultura*. Io m' accorgo però, che negli scrittori veronesi v' ha della contraddizione rapporto a questo monumento. Se è vero, che Giovanni discendeva da Bartolomeo signore di Verona per mezzo dell' illegittimo Bailardino, come mai si poteva nell' iscrizione attribuirgli la parentela colla famiglia d'*Antiochia*, circostanza che chiaramente si vede notata nell' iscrizione con pompa? Come mai poteva Giovanni usare dell' aquila nello stemma, se apparteneva ad un ramo collaterale illegittimo? O l' iscrizione non appartiene al monumento, o Giovanni non appartiene al ramo illegittimo di Bartolomeo terzo tra i signori di Verona. Ecco l' iscrizione:

Ortus Scaligera jacet hic ex stirpe Johannes
Cui genus illustrat Anthiocena domus
Mente manuque potens simul aptus ad arma togamque
Robur militiæ consiliumque domi
Occubuit nono post annos MCCC
Ac decies quinque lux ibat septima juli.

Monumento di Cangrande I.

Serve il monumento di porta d' ingresso alla chiesa di s.ª Maria Antica, onde la parte opposta inferiore fino all' arco si vede anche stando nella chiesa, e difatto per impedir che alcuno con una scala appoggiata a piedi del sarcofago non vi penetri, è stata posta la ferrata, che ora si vede. Dalla parte interna l' arco è ornato: se ne dà l' incisione di una porzione: nell' esterna gli ornamenti sono caduti. Cangrande è rappresentato in cima a cavallo; la sua armatura è coperta d' una tunica a ricami: sul petto, sul dorso, sui fianchi porta l' impresa della scala. Ha beretto in testa, sotto il quale scende una maglia, che copre le parti laterali del viso e le spalle: cade dietro gli omeri la visiera col cimiero, ove si vede l' impresa del cane alato. Il cavallo è coperto da un drappo, che sembra ricamato a squame: tra le orecchie v'è l'indizio di un ferro destinato a portar pennacchio od impresa. La sella s' innalza a guisa di seggiola, e abbraccia il corpo del cavaliero: è tutta ornata ed ha nell' indietro l' insegna della scala. Sul sarcofago vi è forse un *Ecce homo*, e lateralmente una Madonna. Pare, che nei tre campi del sarcofago dalla parte interna non sia mai stato eseguito alcun lavoro. Negli angoli di questi riquadri si veggono sedici piccoli bassirilievi indicanti le diverse imprese di Cangrande. Sono essi accompagnati a due a due, indicando a quanto sembra un fatto storico il superiore, e l' inferiore il luogo, ove accadato. I quattro fatti rappresentati nella facciata del sarcofago si ponno conoscere dalle parole nel listello, che divide i bassirilievi, e sono le imprese di Belluno, Feltre, Padova e Vicenza: non così facilmente si ponno interpretar gli altri mancando le parole nei listelli. Quattro cani portano l' avello: hanno in testa la corona, poichè Cangrande dal 1311 era vicario imperiale, e tengono avanti il petto colle zampe lo stemma degli *Scaligeri*. Questo stemma sostenuto da due cani coronati è rappresentato pure in un lato del sarcofago: nel lato opposto vi è in vece una croce, coll' agnello pasquale nel mezzo, la quale è incisa separatamente. Due sono le iscrizioni che appartengono a questo monumento, delle quali è una sotto il sarcofago, e l' altra in giro in un listello.

Si Canis hic grandis ingentia facta peregit
Marchia testis adest, quam sevo marte subegit
Scaligeram qui laude domum super astra tulisset
Majores in luce mores si parcha dedisset
Hunc juli geminata dies undena peremit
Jam lapsis semptem quater annis mille trecentis

Strenuissimus sempre Augustus hujus urbis magnificus rector et eccelsus dominus Canis maximus de la Scala, cujus fama nobilis per orbem universum tanta eccedebat. Festum Magdalene devote sub MCCCXXVIIII *obiit quem tego.*

Monumento di Cansignorio.

Edifizio esagono. Vien circondato da un cancello particolare, ove si vede inestato lo stemma degli *Scaligeri*, e che interrompe quello del cimitero: posano sui rispettivi pilastri le statue di sei santi guerrieri, cioè s. Quirino, s. Valentino, s. Martino, s. Giorgio, s. Sigismondo re, e s. Luigi re di Francia. L'avello è portato da otto puttini e da quattro pilastrini. Sulle pareti di esso vi sono otto bassirilievi. Il demonio che tenta il Salvatore, Cristo che libera l'ossesso, la moltiplicazione de' pani, la Samaritana, la risurrezione di Lazaro, o del figlio della vedova di Naim, il giorno delle Palme, la coronazione della Vergine e Cansignorio presentato alla Madonna. Quattro Angeli stanno agli angoli dell' avello e portano una piccola colonna, che poteva essere un candelabro. Negli angoli formati dagli archi si vedono dodici teste, alcune delle quali coronate. Al di sopra di quella parte d'edifizio, che copre il sarcofago, si veggono sei nicchie con sei statue allegoriche sedenti: una di esse ha tre teste con corona, e sembra che rappresenti le tre età dell' uomo: nella destra ha un fiore con uno stromento, che sembra una forbice o un compasso, nella manca una tazza. Si scorge quindi la Pietà, che allatta due bambini. Quella alata col sole in petto potrebbe essere la Prudenza, poi è la Giustizia colla spada e la bilancia, quindi la Fortezza colla colonna e col leone, e la Temperanza che versa un liquore da un vaso ad un altro. Sovrapposte a queste sei figure si veggono sei teste, ma al di sopra della statua della Prudenza vi è invece un sole. Negli intervalli di quelle sei statue si elevano sei edicole, ove sono collocate altre sei statue, che portano lo stemma della scala. In cima ad ognuna vi è la croce. Lo stemma della scala è ripetuto nei riquadri laterali alle statue allegoriche, e nell' estremità superiore del frontone delle nicchie, si vede l' impresa del cane alato. È sovrapposta all' edifizio una base esagona, ne' quadri della quale sono scolpiti i dodici apostoli, e su di esse finalmente si vede la statua equestre di Cansignorio mancante dell' avanbraccio destro. Egli ha lo stemma in petto, e pende sotto il mento una specie di lingua, che fa parte dell' elmo, cui si attacca per coprire il naso. Il piano sul quale posa il sarcofago è di mandolato; fu al di sotto dipinto in azzurro con stelle d' oro: l' acqua che vi penetrò, e il tempo cambiarono i colori della soffitta, onde ne venne fama, che il piano fosse di verde antico. Giran intorno le iscrizioni una nel fregio, l' altra nel listello inferiore.

Scaligera ad nitida cubo Consignorius arca
Urbibus optatus latiis sine fine Monarca
Ille ego sum gemine qui gentis sceptra tenebam
Justitiaque meos mixta pietate regebam
Inclyta cui virtus cui pax tranquilla fidesque
Inconcussa dabunt phamam per secla diesque.
Ut fieret pulchrum pollens nitidumque sepulchrum
Vere Boninus erat sculptor Gaspar que recultor

Hoc opus fecit et sculpsit Boninus de Campiliono Mediolanensis diocesis (*È Campione villagio sul lago di Lugano*) MCCCLXXV *Octob.* XVIIII *obiit magnificus Cansignorius.*

Monumento di Mastino II.

L' edifizio è rettangolo. L' urna è ricchissima d' ornamenti, vi sono altresì su di essa scolpiti otto bassirilievi. I tre nella facciata rappresentano Mastino in ginocchio, che viene presentato da un guerriero al Padre Eterno che è assiso tra due Angeli: lateralmente vi è un santo con un libro nella sinistra. Nella facciata opposta i bassirilievi, rappresentano il Redentore, s. Giovanni il precursore ed un' altra figura di santo. Nei bassirilievi laterali sono rappresentati Cristo in croce colla Vergine e s. Giovanni da una parte, e dall' altra una figura armata, colla pelle del leone indosso, con spada nella destra in atto di difendere lo stemma degli *Scaligeri*, che tiene nella sinistra. Agli angoli dell' avello vi sono quattro Angeli, i quali dovevano aver certamente qualche cosa tra le mani. Negli ornati che girano coll' arco vi è intersecato lo stemma della famiglia. Sui frontoni degli archi sono rappresentati in bassorilievo quattro fatti della storia Sacra. Uno d' essi è il peccato d' Adamo; le statue sono mutilate; un altro mostra Adamo condannato a coprirsi con pelli la nudità, e colla zappa per indicare, che in castigo del suo fallo la terra non avrebbe dato più alcun prodotto senza la fatica dell' uomo; così Eva vedesi condannata ad allattare i figli. Un altro bassorilievo ci rappresenta il primo delitto, cioè Caino che uccise Abele, e nell' estremità superiore della pianta si vede il Padre Eterno rivolto a Caino in atto minaccioso. Il quarto de' bassirilievi rappresentando Noè, c' indica la seconda vita dopo il diluvio. Sul vertice d' ognuno dei frontoni vi è lo stemma della famiglia coll' impresa del cane alato, e la scala trovasi frammezzo a due M l' iniziale ripetuta dal nome di Mastino. I quattro pilastri del cancello, che circondano il monumento, portano delle statue, delle quali è difficile a dare la spiegazione, perchè sono mutilate, oltre di che una più non esiste aggiungerò soltanto che sulle teste che rimangono, trovasi una specie di nastro con buchi, dai quali dovevano sorgere o raggi, o imprese, od ornamenti. Nelle quattro edicole vi sono pure delle statue: una di esse pare, che indichi un vescovo con un libro nella destra, un' altra rappresenta l' Angelo Annunziatore, la terza una donna con un libro nella sinistra, e l' ultima è un s. Pietro. In cima al mausoleo v' è Mastino a cavallo colla lancia. L' impresa del cane alato serve d' ornamento tra le orecchie del cavallo; l' impresa della scala vedesi sulle reni, sul collo, sulla testa del cavallo e sull' arcione della sella. Alcuni fori, che sono praticati lungo i frontoni che abbracciano i quattro fatti della Sacra Scrittura, e lungo i piccoli frontoni delle edicole, come lungo le loro piccole piramidi, fanno credere che vi fossero altri ornamenti, che ora più non esistono. Probabilmente saranno stati eguali a quelli, che fiancheggiano la piramide, che sostiene la statua equestre. Sopra una delle colonne inferiori di questo monumento nella facciata, come sopra una di quelle della parte opposta, sono scolpite alcune sigle, di cui ignoro l' interpretazione: sono incise separatamente. L' iscrizione nel fregio del cornicione è la seguente:

Scaligera de gente fui celebrique ferebar
Nomine Mastinus claras dominabar in urbes
Me dominum Verona suum me Brixia vidit
Parmaque cum Luca cum Feltro Marchia tota
Iura dabam populis equo libramine nostris
Omnibus et fidei Christi sine sorde sequtor
Ocubui primo post annos mille trecentos
Et decies quinque lux ibat tercia Iulii.

Cancello.

Questo cimitero di s.ª Maria Antica è cinto da un cancello di ferro lavorato ad arabeschi sostenuto da pilastri con capitelli. Quattro statue mutilate sono sui quattro pilastri. Una di esse Giuditta, un' altra coronata con vaso nella destra e mancante dell' avanbraccio: due hanno nelle mani una città.

Tombe del Cimitero.

Cinque tombe si veggono altresì nel cimitero di s.ª Maria Antica, ma non si sa chi vi sia sepolto.

Una di esse ha lo stemma della scala sul coperchio, ed in due circoli agli angoli vi si veggono due cani, che sembrano leoni: il lato della tomba presenta una croce greca.

Una seconda tomba non ha alcuna insegna: sul lato sono scolpite due croci, latina la superiore, greca l' inferiore: è voce che vi sia sepolto Mastino I, ed è perciò che si crede, che l' iscrizione, che qui trascrivo, le appartenga; altre volte era coperta da un padiglione, colle pietre del quale si è formato il pavimento dell' ingresso della chiesa. La famiglia *Nogarola* si appropriò quest' avello, vi pose un' iscrizione con caratteri moderni, ed il proprio stemma, che è incavato invece d' esser in rilievo, come quello degli altri *Scaligeri*. Ecco l'antica iscrizione:

Hic tegit indignum tumulus marcescere florem
Proh dolor e [illegible] *crudeli prodigione*
A Scala [illegible] *Mastinum cujus in arce*
Spiritus aeterne potiatur pace perenni.

Una terza tomba ha sul coperchio scolpite due scale, e sull' avello ha una scala da una parte e l' aquila dall' altra, onde si può credere, che via sepolto uno de' Vicari imperiali degli *Scaligeri*. Il lato dell' avello presenta una croce greca.

Una quinta tomba presenta sul coperchio due scale lateralmente, e lo stemma della scala coll' aquila nel mezzo, che in forma più elegante, e colla corona sul capo dell' aquila si vede anche nel mezzo dell' avello. Lateralmente è scolpita una croce latina.

L' ultima delle tombe, per tradizione, si crede quella d' Alberto morto nel 1301, e secondo signor di Verona. Nella facciata vi è la Madonna col Bambino, cui manca la testa: due angeli sono ad essa laterali. A mano manca vi è un angelo, e a mano destra la figura del signor di Verona in ginocchio, e dietro a lui un altro angelo. Nella facciata opposta vedesi una figura a cavallo. lateralmente una parte con una figura, forse di Cristo, e dalla parte opposta s. Giacomo in abito di pellegrino con una lampada, che accanto a lui è appesa. Negli angoli del fregio vi sono le figure allegoriche dei quattro Evangelisti, e nel fregio lo stemma della famiglia coll' aquila nel mezzo, circostanza che distrugge la credenza, che in questa tomba sieno rinchiuse le ceneri d'Alberto, poichè solo suo figlio Cangrande potè usare dell' aquila, come Vicario imperiale. Nei riquadri dei lati dell' avello vi sono due croci variamente ornate: in uno de' frontoncini si vede l' agnello pasquale in mezzo a due busti di Santi: nell' opposto il Redentore in mezzo alle due figure, che rappresentano l' Annunziazione.

Ritratti di Mastin della Scala e della moglie Taddea Carraro.

Nella cappella del Rosario della chiesa di s. Anastasia vi è una pala d' altare d' autore ignoto. Rappresenta Maria Vergine circondata da una gloria di Angeli seduta sotto alcuni archi acuti, ed avente il Bambino sulle ginocchia: lateralmente s. Domenico e s. Pietro martire in atto di presentare alla Madonna i due *Scaligeri*, che stanno genuflessi. Metà dell' abito di Mastino è di color verde con righe traversali in oro: la parte sinistra è nera: una gamba è dipinta a color nero, l' altra è di color giallognolo oscuro: gira sotto il ginocchio un nastro in oro. A piedi delle figure vi è lo stemma della famiglia coll' impresa del cane nero seminato di scale. Invece dello stemma, chi vide un elmo, chi i figli di Mastino. Il signor *Borde*, che ne fece il disegno, e della di cui diligenza non si può dubitare non lascia alcun dubbio sopra questo argomento. Qui nasce poi un dubbio sulla veracità de' ritratti. Io ho detto, che nella lapide sepolcrale posta a' piedi del monumento di Ubertino prior di s. Zeno vi sono due iniziali V V, che io crederei le iniziali replicate di Ubertino, e dissi lo stesso relativamente alle due M M laterali allo stemma della scala nella piramide del mausoleo di Mastino. Se questa mia osservazione non è un inganno, in qual modo si interpreteranno le due iniziali G G laterali allo stemma, che giace avanti questo ritratto. Ecco i versi che circondano il quadro, due dei quali sono stati riconosciuti dal signor *Borde* senza che altri finora se ne fosse accorto.

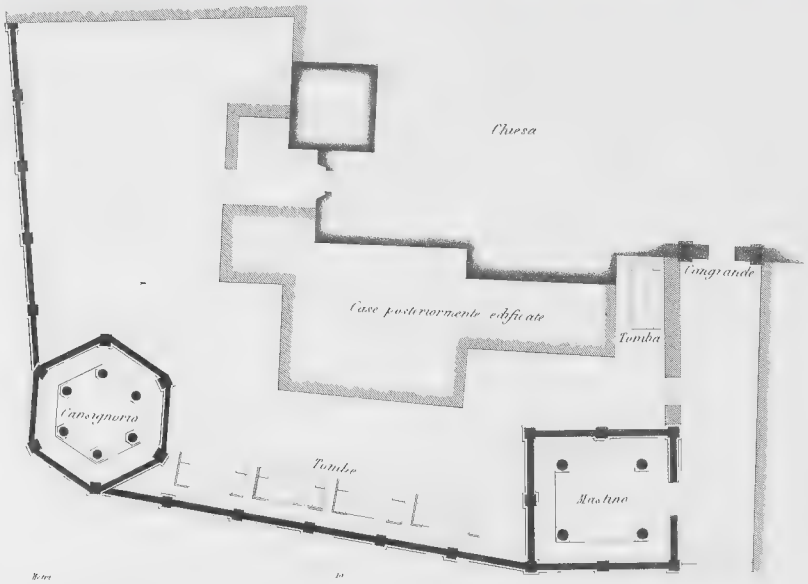
Maria mater graciae mater misericordiae tu nos ab hoste protege et in ora mortis suscipe.
O Maria dulce commertium intra tuum celasti gremium quo salutis reis remedium indulgetur.
Virginis intacte dum veneris ante figuram pretereundo cave ne sileatur ave.
Nec [illegible] *lores peccatores sine quibus nunquam fores tanto digna* [illegible]

Ritratti di due Scaligeri in s.ª Maria della Scala.

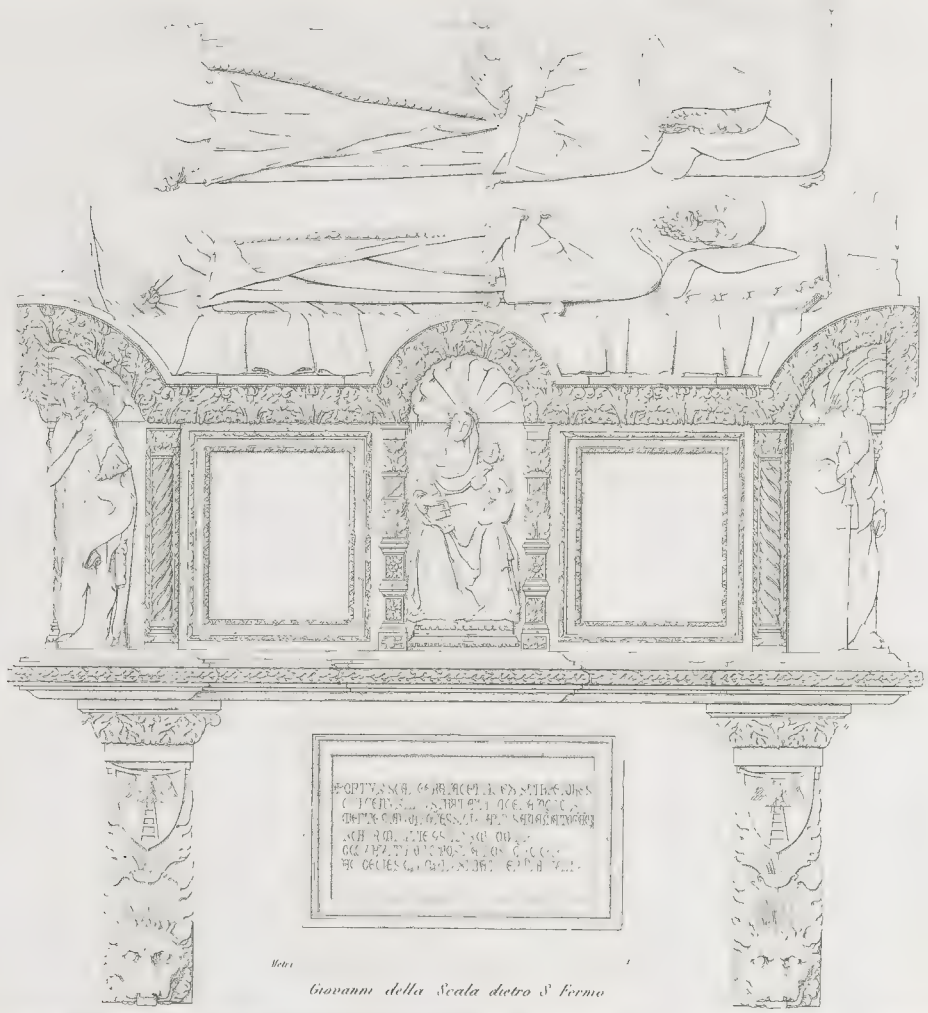
Sono sempre stati riputati ritratti di Mastino ed Alberto fratelli nipoti di Cangrande I: fattone dal signor *Borde* diligente disegno si trova, che uno d' essi è ritratto di femmina. Sono a piedi di una Vergine col Bambino in un dipinto a fresco, che esisteva in un' abitazione dello stesso Cangrande, il quale per voto di ricuperata salute trasformò l' abitazione in un oratorio, che concedette a' Serviti. Segato in seguito il muro di questo dipinto per trasportarlo dirimpetto, rimasero in quest' occasione nascosti alcuni santi, che fanno parte della pittura. È poi probabile, che il dipinto attuale stia sopra un altro, poichè nel copiare i ritratti si rilevaron alcune tracce di dipinto più antico.

Ritratti degli Scaligeri nella galleria di Belvedere in Vienna.

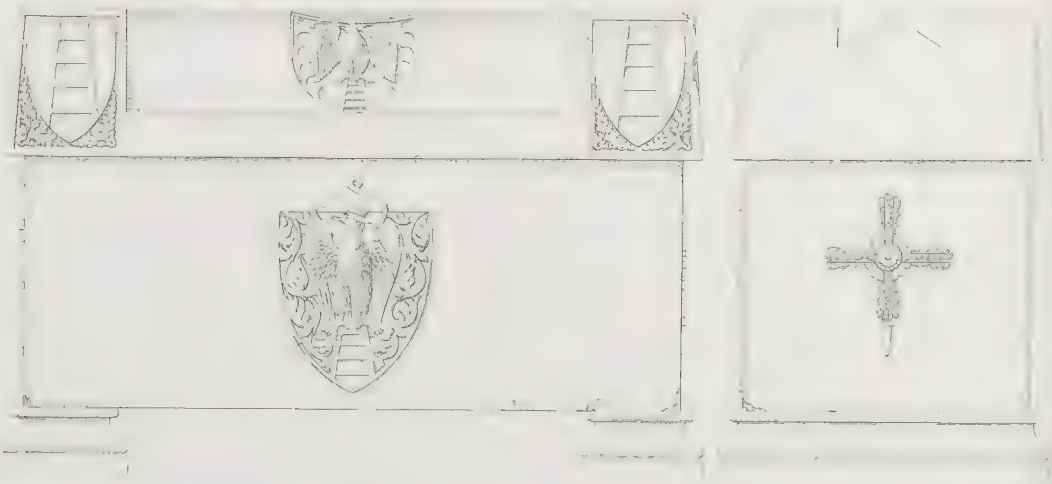
Quattro ritratti degli *Scaligeri* si ritrovavano nella celebre galleria de' conti del Tirolo situata in Ambras presso Innsbruck. Estinti i conti del Tirolo, e passata l' eredita all' agnazione Austriaca, fu in seguito trasportata la galleria a Vienna, ove fu collocata nel palazzo di Belvedere. L' iscrizione che è apposta a quello, cui io nella pubblicazione non ho dato alcun nome è *Magnus Cani Scaliger*, il che deve essere un equivoco, nè saprei chi possa rappresentare. Nel 1819 fu pubblicata in Vienna la galleria di Ambras, ma indarno vi cercai qualche schiarimento. Tali ritratti però per la loro provenienza non lasciano di avere qualche autenticità.



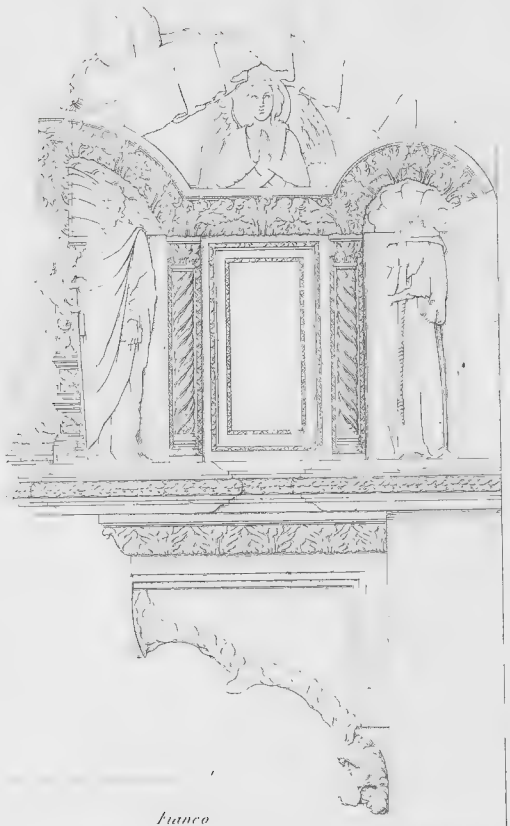
Cimitero di S.ta Maria Antica in Verona



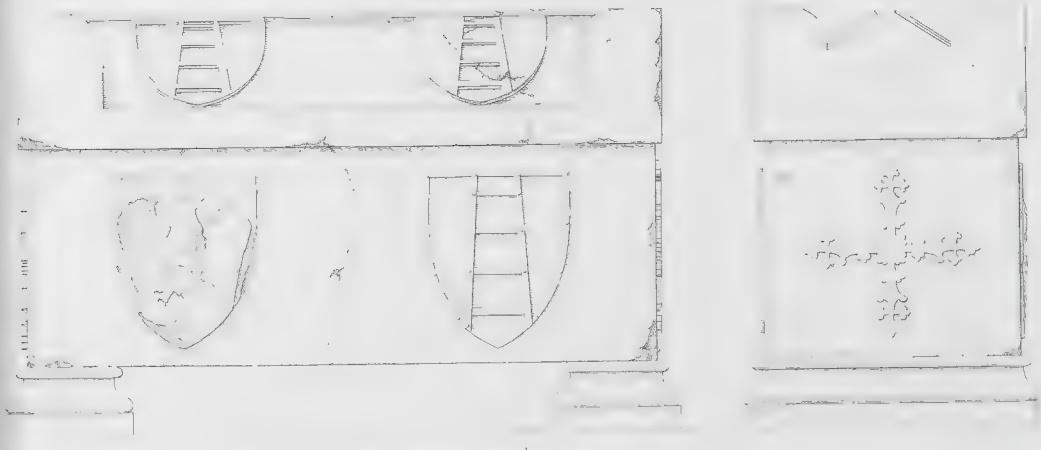
Giovanni della Scala dietro S. Fermo



Tombe nel



fianco

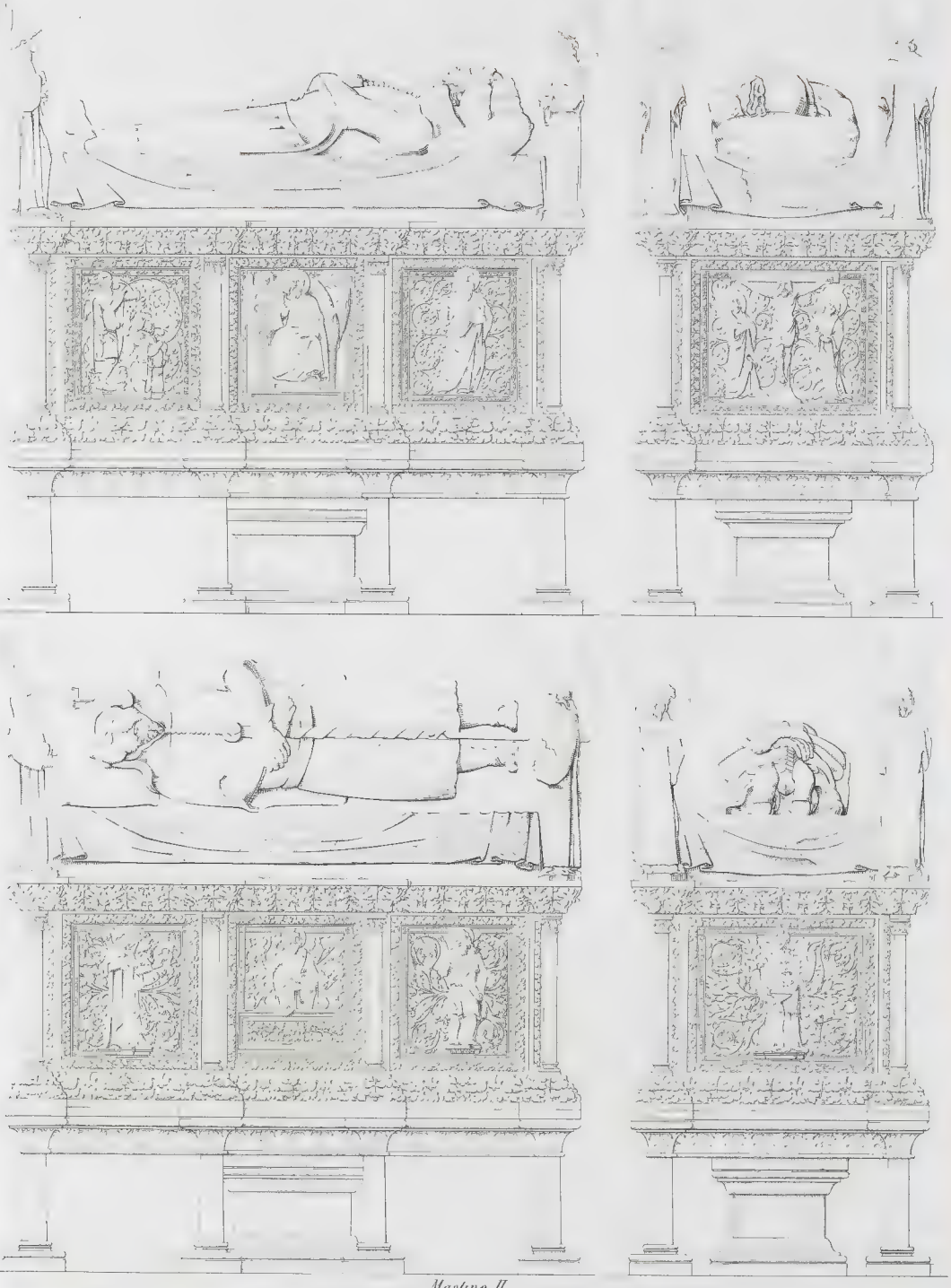


Cimitero

Mastino II.

Borde e Cattaneo dis

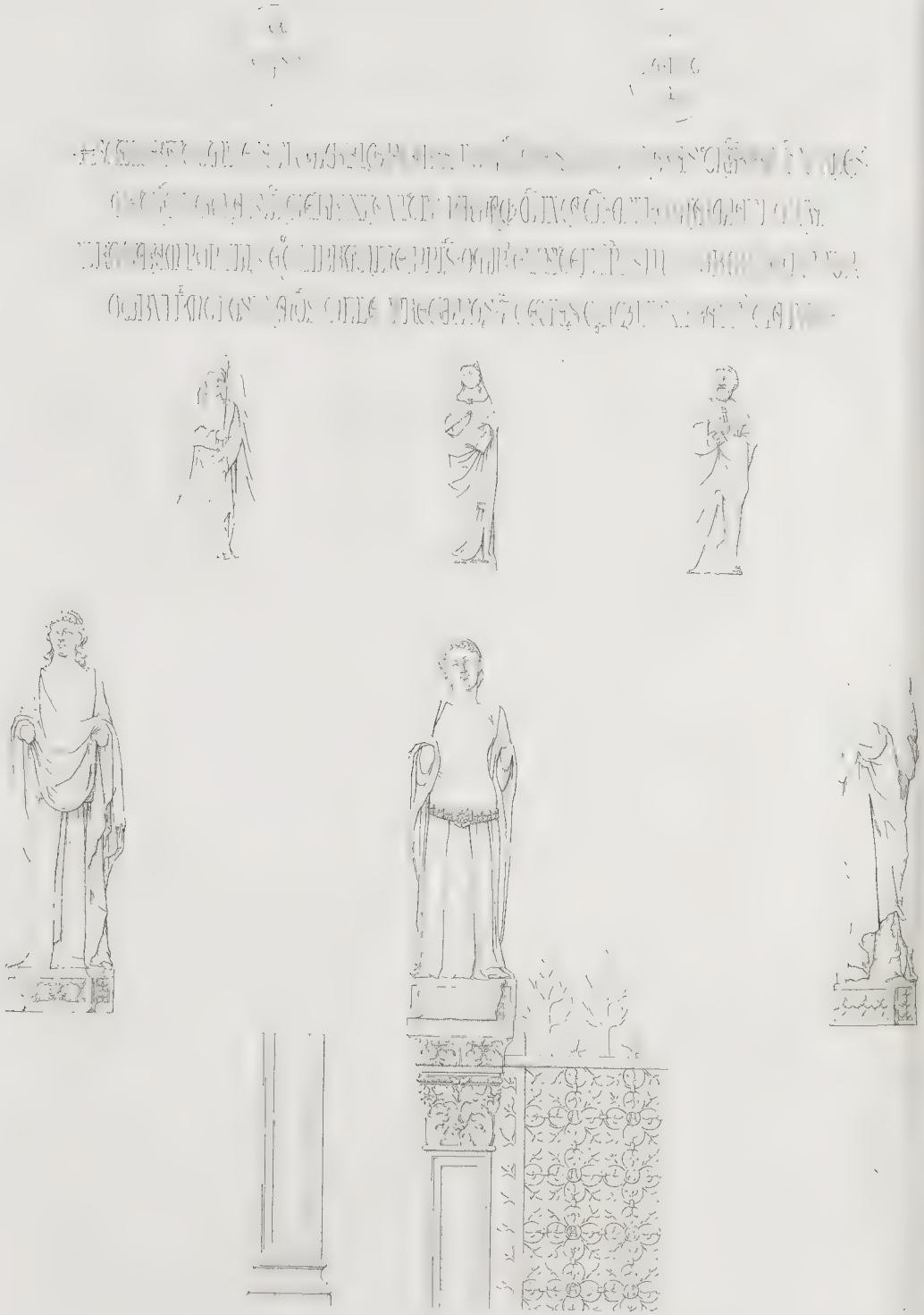
Metri 1 4



Mastino II

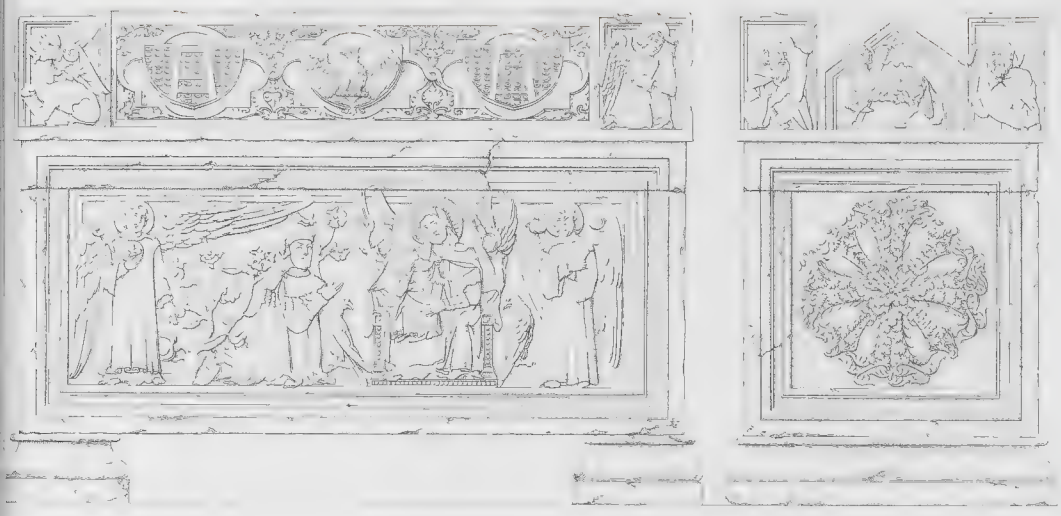
Metri — 3

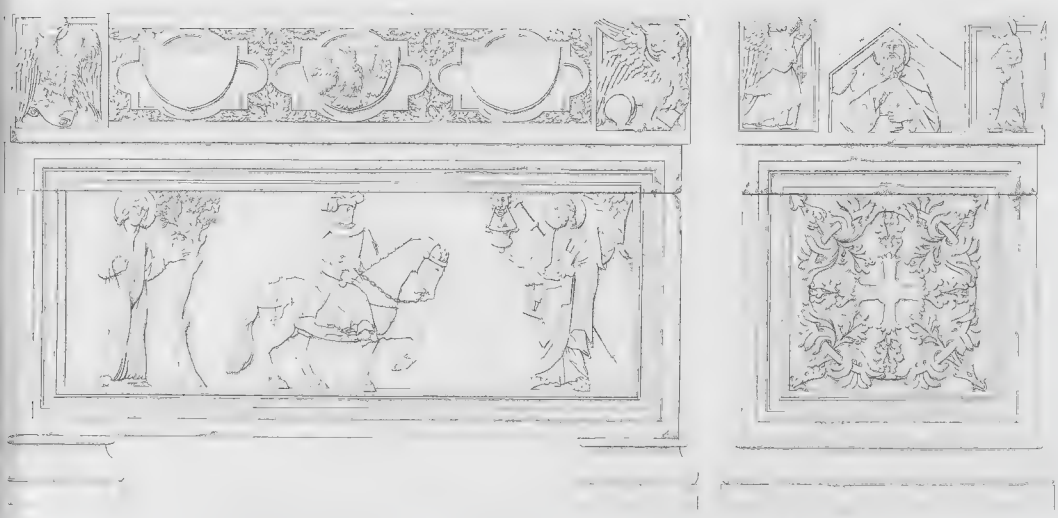
Castellini e Caporali inc.



Metri

Mastino II

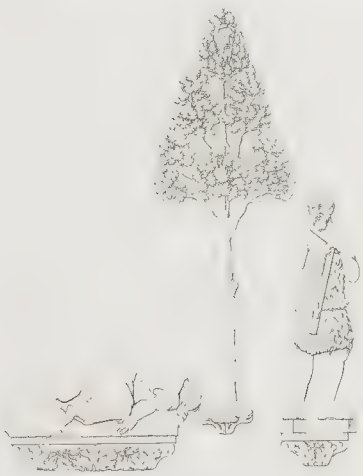




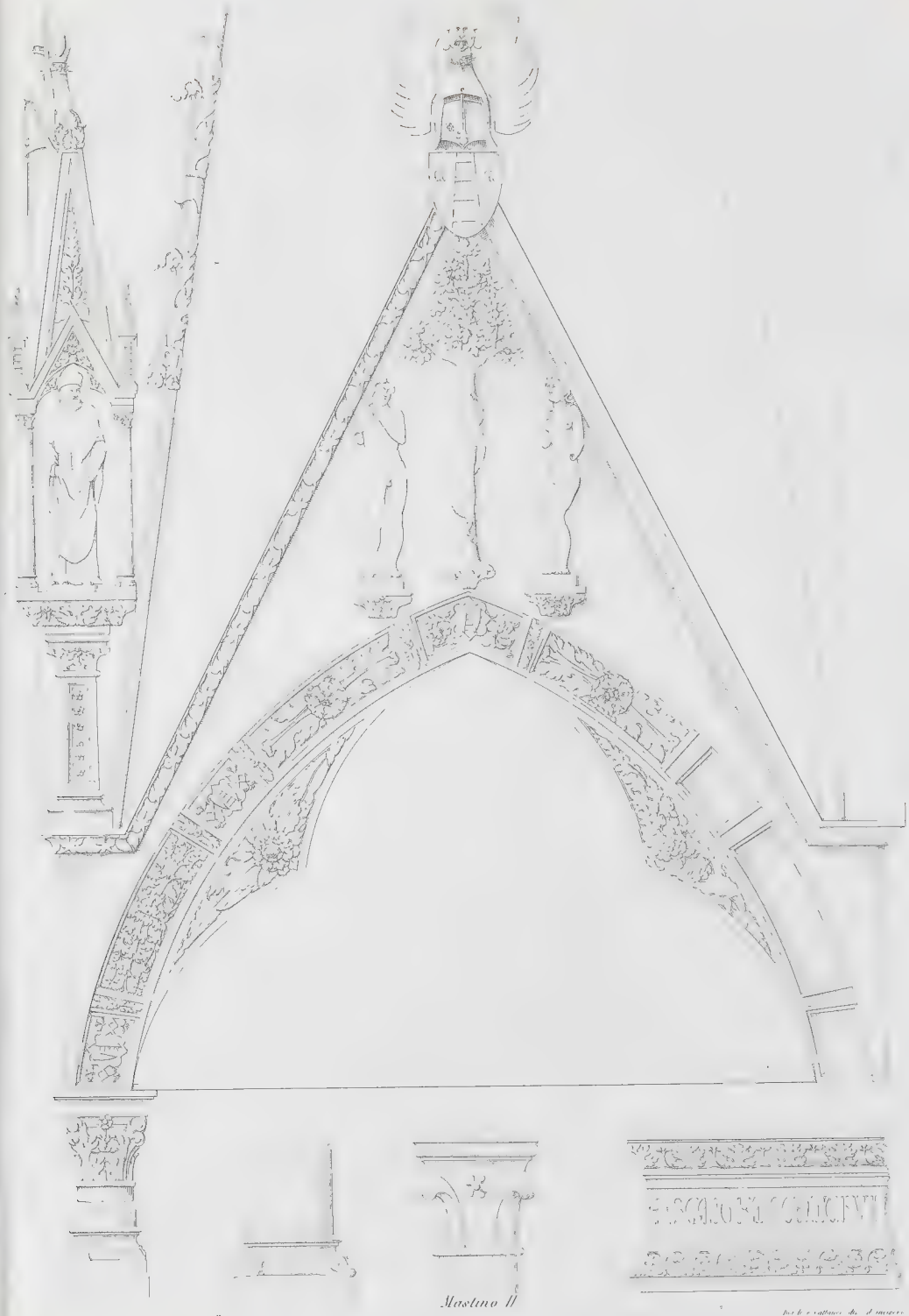
Metri

Tombe nel Cimitero

Borde Pagani e Cattaneo dis. ed inc.



Mastino II



Mastino II

Ritratti in S. Maria della Scala di Verona

Mastino della Scala e Taddea da Carrara sua moglie in S. Anastasia di Verona

SPECIAL 92-B
OVERSIZE 3850
facs. 1-19
CITY CENTER
LIBRARY